

2

arabesque



CV3

10 < 09





I L

CORNVCOPIA EVCHARISTICO.

P. MARCELLINVS DE PISE
IN ENCYCLOPEDIA

Tom. 1. pag. 346. col. 1. & pag. 297. col. 2.

Dei Ecclesiæ assignata est velut in dotem tota gratiæ plenitudo, cuius vt gaza diues est Sacramentum Eucharistiæ, concludens Auctorem omnimodæ gratiæ in Animas cēlitus influentis. Ad Eucharistiæ introitum omnia bona prostant, charismatum gazę omnes patent, gratiarum latices copiosi Animas alluunt, demum ditantur omnes facti participes huius Boni.





IL
CORNVCOPIA
EVCHARISTICO

DEL P. ANGELO MARIA MARCHESINI DA VICENZA
Predicatore Cappuccino.

S E R M O N I

Per l'humile, ed affettuoso ricorso al fauore Celeste in ogni qual si sia bisogno,
che soglia, ò possa succedere, di farsi la publica esposizione del Diuinissimo

SACRAMENTO.

*Opera, come già molto tempo da' Parochi, e da' Predicatori sommamente
desiderata, così nelle varie occorrenze di douersi ragionare, oue esposto si
adora il gran Mistero della Fede, per parlare al proposito, opportuna
sopra modo alli medesimi, e necessaria.*

CONSEGRATA

*All' Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe di S. Chiesa,
il Signor Cardinale*

NICOLO' ACCIAIOLI

Protettore della Religione de' Cappuccini, e Legato
di Ferrara gloriosissimo.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

IN VICENZA, MDCLXXXVIII.

Per Giovanni Berio, Con licenza de' Superiori.

P. IOANNES DE PINNA

IN ECCLESIASTICVM.

Tomo 2. Ethologia 431. n. 4.

Omnia parata sunt in Eucharistia, quia omnia in ipsa coniunxit Deus, siue quæ ad Corpus, siue quæ ad Animam spectant. Vna Eucharistia omnia bona seruat, quæ hominibus necessaria sunt, & ex illa facile haurimus.



IN VENTURA MILLEXXVII



Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore.



Ortisce li suoi natali con auspicio fortunato questo humil parto de' miei imperfetti inchiostri, qual'egli si sia, nel Dominio di V. E. da decreti dell' Empireo, e dall' autorità dell' Apostolica Sede destinata Protettore benignissimo, e Signore della mia Cappuccina Religione Serafica. E suo, stabilito essendo dalle Leggi, che quanto si fabbrica nell' altrui podere, ceda alla proprietà di chi si attroua di quello attualmente nella giurisdizione. E suo, perche fatto appare da chi suo si professa, con quel titolo, per cui tutte l'opere de' Figli, non emancipati, essere deuono del loro Padre, e tutte le fatture da serui lauorate vuole il diritto, che siano del loro Padrone. Sò la tessitura dell' incolto mio stile non rendersi degna dell' altezza di V. E. pure degno si mostra almeno il soggetto si sou- rano dell' Euangeliche dottrine, che in essa leggon si trattate; e sappiamo non disdire in dono l' appresentarsi à gran Personaggio vna statua, quan- tunque elaborata da inerudito Artesice, ou' ella spicchi formata di oro prezioso. Con Saggio consiglio ripongo le fatiche de' miei religiosi studj sotto l'ombra, ò più veramente sotto la luce del sì augusto Nome di V. E. acciò, come Nume mio tutelare, con l'autoreuole suo patrocinio contro gl'insulti de gl' Aristarchi potentemente le diffenda; confidato, che li quattro Leoni, quali fregiano, ed armano ad vn tempo il nobilissimo di lei Stemma, mi circonuallaranno munito, onde da lato nessuno ritro- uare possano apertura all'oltraggiarmi con gli hostili loro assalti li Critici mordaci. Questo otterrò nel prestarmi le copie Leonine di V. E. vn qua- dripartito presidio, che appresso l'arte guerriera riesce l'ordinanza nelle militari schiere della più valida fortezza; poscia che in quale si sia fianco da gli auuersari inuestita, tiene ageuole con la resistenza vigorosa

il fare inuelli rimanere li colpi tutti dell' armi nemiche. Si è da me nel presente imitata la sagace accortezza de' Cocodrilli, li quali per innato istinto naturale preuedendo fin doue habbia ad ergerli la inondazione del Nilo, le voua, ed i semidella loro Prole in sito à segno alto assicurano entro il sabbione, che ad essi di giungere non hà forza l' ingiurioso traboccamento del superbo fiume. Qui volentieri mi estenderei nelle lodi sì ampie di V. E. quando certo non fossi ciò non aggradirsi dal genio suo modestissimo. E per verità giustamente questo, come fece con Efestione il celebre Alessandro, trattosi dal dito nel porgli alla bocca il suo anello regale, mi chiude suggellare le labbra, anzi nel corso migliore la penna mi rapisce dalle mani, tottrahendomi da vn impiego al tutto superfluo, mentre quanto spiegare io volessi delle virtù tanto insigni, quanto riferire potessi delle sì qualificate doti di V. E. altro non farebbe, se non pretendere di fare manifesto, che ricca lampeggi co' raggi la Lumiera del Mondo, il Sole fulgentissimo. Quindi de gl' Antichi conformandomi al decantato costume, per cui, tutto che ciechi nel Pagano loro culto, vsauano con taciturna mutolezza di tributare gli atti del riuerente loro omaggio all' adorata da essi Deità, con gli ossequi di vn facondo silentio più uamente, che con amplificatione di poco esprimenti parole, nell' inchinar, mi profondissimo alla sagra sua Porpora, mi soscriuo

Di Vostra Eminenza Reuerendiss.

Humiliss. Seruo, riuerentiss. ed obligatiss.
Frat' Angelo Maria da Vicenza Prsd. Cappuccino.

APPROVATIONI.

PEr commissione del M. R. P. Carlo Maria da Macerata, Ministro Generale de' Minori Capuccini, hò letto con attenta applicatione il Libro intitolato . Il Cornucopia Eucharistico, composto dal R. P. Angelo Maria da Vicenza Predicatore della stessa Religione, & hauendolo ritrouato essere in tutto conforme alla Cattolica Fede, e sana dottrina, ripieno di una sacra, e pia eruditione, spero sicuramente con la stampa riuscirà di profitto à diuoti lettori. In fede di che hò stesa la presente di mia propria mano.

In Venetia li 17. Aprile 1687.

Io F. Domenico da Venetia Predicatore, e Lettore Capuccino.

HAuendo io F. Rocco da Venetia Predicatore Capuccino per ordine del M. R. P. Carlo Maria da Macerata, Ministro Generale della nostra Religione, letto con attentione particolare il Libro, che hà per titolo. Il Cornucopia Eucharistico, composto dal R. P. Angelo Maria da Vicenza Predicatore dell' Instituto nostro, & hauendolo veduto in tutto aggiustato à dogmi della nostra sagrosanta Fede Cattolica, in cosa nessuna contrario à buoni costumi, anzi molto profittuole all'Anime fedeli, & vtile all' essercitio di sermoneggiare per li Predicatori, lo giudico, per quanto à me si aspetta, degno di essere stampato. In fede di che hò scritto, e sottoscritto la presente di proprio pugno.

Data nel luogo nostro di Venetia il di 26. Aprile 1687.

Io F. Rocco sodetto mano propria.

L I C E N Z E.

*Nos P. Carolus Maria à Macerata totius Ordinis fratrum Minorum
S. Francisci Capuccinorum Minister Generalis. l. 1.*

A Vtoritate nostra harum serie Tibi Dilecto Nobis in Christo Reu. Patri Angelo Maria à Vincentia Concionatori Capuccino licentiam, & facultatem concedimus, vt seruatis seruandis typis mandare possis Opus, cui titulus est. Il Cornucopia Eucharistico, à te compositum, recognitum, & approbatum à duobus Viris doctis nostræ Religionis, quibus id commisimus. In quorum fidem, &c.

Dat. Monachij in Bauaria die 12. Maij 1687.

Loco ✠ Sigilli.

F. Carolus Maria qui supra.

Di

DI commissione del Reuerendissimo P. Maestro Paolo Girolamo Moretti dell'Ordine de' Predicatori Inquisitore Generale del Sant' Officio nella Città di Vicenza, e suo Distretto, hò letto io infra scritto, & attentamente considerato il Libro intitolato. Il Cornucopia Eucharistico del M. R. P. Angelo Maria Marchesini Predicatore Capuccino, e non hò in quello ritrouata cosa alcuna contro li Sacri Canoni, ò insegnamenti della Santa Cattolica Romana Chiesa; anzi l'hò riconosciuto vn'Opera molto pia, e fruttuosa, ripiena di Sacra eruditione, e scielta dottrina de' Santi Padri, per cui merita ogni maggior' approuatione. In fede di che &c.

Adi 12. Agosto 1687.

*D. Luigi Orgiano Chier. Regol. della Congreg. di Somasca Rensitore
de' Libri in Vicenza.*

Stante pradietta attestatione.

Imprimatur.

F. Paulus Hieronymus Moretti Inquisitor Generalis Vincentia.

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato Il Cornucopia Eucharistico del M. R. P. Angelo Maria Marchesini Predicatore Capuccino, non essere cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; Concediamo licenza à Giovanni Berno di poterlo stampare, offeruando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie nelle publiche Librarie di Venetia, e di Padoua.

Data li 26. Agosto 1687.

(*Siluestro Valiero Cau. Proc. Ref.*
(*Girolamo Ascanio Giustiniano Ref.*
(*Federigo Marcello Ref.*

Gio. Battista Nicolosi.

Adi 17. Settenibre 1687.

Registrata nel Magistrato Eccellentiss. de gl' Esecutori contro la Bestemmia.

Carlo Antonio Gradenigo Not.

All'



All' Onnipotente Grandezza del Vergineo Parto,
Christo Giesù Nostro Saluatore, che con Liberalità
infinita à noi mortali si è amorosamente donato
sotto sagri Veli nel Pane de gl' Angioli
Augustissimo.



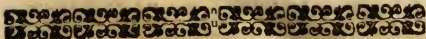
*On vola la fiamma con ali si veloci ad vnirsi alla sfera
del fuoco, la pietra non si affretta con si rapida car-
riera à posarsi nelle braccia della terra, ne con si ra-
pidi passi il ruscello corre ad immergersi nel ceruleo
seno della gran conca del Mare, con quanto fondato
titolo il Cornucopia Eucharistico, fiesse da gl' humili
mici inchiostri, si porta a' piedi dell' Eccelso Vostro
Trono, Giesù Benignissimo. Mentre li soggetti, che
qui si trattano, hanno per vnico scopo nelle tante, e si varie pressure di
questa valle del pianto, che bisognosi rendono del soprano soccorso li posteri di
Adamo, per ogni tempo esposti bersaglio di calamitosi trauagli, il loro propi-
tiare la tutela del Cielo, non in quale si sia forma, mà nel modo più efficace
all' indignità nostra concesso dalla Vostra Munificentissima Splendidezza, che
è nel fauorirci sopra de' Venerandi Altari sotto le cortine Sagramentali dell'
attuale Regalatissima Vostra Presenza, chi non vede, come non ad altri, che
à Voi, Dolcissimo Giesù, era douuto per ogni ragione, che il Libro dedicato
fosse. A Voi dunque, che sete la vena di ogni dono, la miniera di ogni gratia,
l'erario di ogni tesoro, & il pelago di ogni bene, il picciol riuolo de' presenti Ser-
moni, di onde la sua origine riconosce, fà il suo giusto regresso. Protesto
all' immensa Maestà Vostra la si minima offerta mia totalmente sproportiona-
ta; mà se Voi nella fabbrica dell' antico Tabernacolo ammettete colle gem-
me preziose da ricchi esibite li rozzi peli di capra presentati da poverelli,*

confido sicuramente per solo eccesso della vostra soavissima Bontà, non sia-
te per isdegnare l'oblatione, che non ostenta altro fregio, se non quello gli
si impartisce dal comparire, e diretta alla promotione del condegno vostro
honore, & all' adorandissimo Nome Vostro gloriosamente consecrata. Siano
questi Fogli mirati da sguardi pietosi della gratiosa vostra accettazione, Cle-
mentissimo Giesù, per cui le parole morte, che si sono dalla mia penna in essi
registrate, di sorte auuiuate restino, ed animate dal vostro Diuinissimo
Spirito, che quanti ne gl'impressi qui caratteri per leggerle saranno, o per
udirle dalla bocca de gl' Euangelici Oratori, infiammati si prouino ad vn'
odio capitale del vitio, et ad vn studio ardente delle Christiane Virtù, onde
venga la Città del giubilo a popolarsi di Eletti, che ui amino, e vi lodino per
tutta l'eternità de' secoli. Così bramo, Giesù amabilissimo, così chieggo, così
supplico dal più intimo del mio cuore nell' humiliato sino al profondo de gl'
abissi in faccia di tutto l'Vniuerso professarmi

Della Grandezza Vostra Onnipotente



Seruo abbiettissimo, il più vile, il più indegno:
Frat' Angelo Maria da Vicenza Cappuccino.



AL RELIGIOSO L E T T O R E.



Er dottrina concordemente insegnata da Sacri Padri, non solo lecito, mà commendabile ancora stimare dobbiamo il valersi de' profani vocaboli all'intelligenza de' celesti Misterij; conuertendo nell' vso del popolo di Dio gl'arredi più pretiosi inuolari à gl'ingusti possessori dell'Egitto idolatra. Leggiamo appresso gl'antichi Poeti tauoleggiare, che volendo il Sommo Gioue dimostrare la sua gratitudine verso Amalea, che nell'età bambina somministrato gl'haueua l'alimento del dolce latte, la regalò per compenso di vn dono pregiatissimo, che fù il Cornucopia, in

Exod.
12. 35.

Gilib.
Città di
Dio. let.
15. n. 6.

cui ogni quale si sia bene si conteneua abbondeuolmente raccolto. Si che da esso à piacer suo la fortunata Nutrice con solo vn pò poco ricuarlo, scaturire faceua quanto bramato ella hauesse, e vesti, e sregi, e ambrosia, e nettare, e oro, e gemme, e bellezze, e dilette, e honori, e dignirà, e opopore, e corone, e scetttri, ed imperi, e quello tutto in fine, che entrò gli fosse nel desiderio di felicemente godere.

2. Fil finzione bugiarda vn raccontotale, fù menzogna fauolosa. Con verità ben si infallibile per nostro fauore ci si manifesta l'Eucharistia Diuinissima rendersi sopra ogni misura, e sopra ogni faconda espressione in guisa di douizioso Cornucopia, non finto, mà reale, non chimerizzato dall'immaginaria, mà ne gl'effetti verace, imperciò che assaliti noi da qualunque esser possa angosciosa necessità, in questo esiglio di miserie, mentre humili, e diuoti, contidenti, ed affettuosi ad essa porgiamo supplicheuolmente le istanze nostre, veder là l'esperienza non di raro, mà al certo per lo più, e mie ci prouiamo pietosamente soccorsi, e pienamente consolati. Sia di qual si voglia forte il nostro bisogno con appresentarci oranti nell'adorando cospetto del gran Signore sotto le bende Sagramentali benignissimo nella degnatione sopra de' gl'augusti Altari comparso ad vdire, e pronto ad esaudire le nostre preci, e sospiri, li nostri gemiti, e dimande, sperimentiamo nella pratica, che ogni gratia donata ci viene, ogni beneficio ci viene concesso. Si che à ragione puo, e deue all'espосто Sacramento Venerabilissimo il motto scriuersi. *Hinc omne bonum; poscitur Omnia simul in hoc vno habemus, & veniunt nobis omnia bona pariter cum illo.* Ciò bene inteso resta palese con quanto fondamento l'Opera presenre più ciuto ci è d'intitolare il Cornucopia Eucharistico.

Tob 10. 5.
Sap.
7. 11.

3. Fatta vnatale premessa, sono in obbligo di norificare al mio Lettore Religioso, quale stato sia l'intento mio nell'offerire alle pubbliche mani vn'aggregato di Sermoni sì vario, e copioso. Io non hò preteso di esibire à Ministri della Diuina Parola, siano giouani, o prouetti, siano semplici, o di ricca eruditione, questi Discorsi con lo scopo, che de' medesimi si vagliano, come stanno descritti; perche non presumo tanto de' gl'humilissimi parti della mia penna, anzi imperlertissimi li confesso, e mancanti per più capi dall'haueere vna forma, degna di essere modello, à cui gl' Ecclesiastici Dicatori aggiustare debbano regolare la loro Predicatione, con sì puntuale obseruanza, che dire conuenga. *Nec extra, nec intra,*

4. M^a

4. Ma l'intento mio si è solo porgere li motiui nell'Esposizione del Santissimo alle diuerse occasioni di ragionare confaccuoli, desiderando che li sentimenti qui proposti da Legati Euangelici vengano spiegati non con la mia tozza frase, ma con le viuue parole, che loro suggerite sono dall'ardore del petto, da vn Serafico zelo, dalle fiamme dello Spirito Santo. Chi de' Predicatori non si industria d'adempire questo suo debito, merita gli si raccordi con il celebre Maestro dell'istituto monastico, Giouanni Cassiano. *Miserum est cuiuslibet artis, ac studij disciplinam quempiam profiteri, & ad perfectionem eius minime peruenire.*

5. Bramo il mio Lettore sia qual'Ape industriosa, che da miei Sermoni altro non pigli, se non il più sostanzioso, il più esquisito de' motiui, e che con esso fabbrichi vn fauo di miele dolcissimo, che assaggiato da chi l'ode, sentano quel guslo del vero Spirito di Dio, che fa con agevolezza ad vn'istante spogliare l'Anima di ogni habito vicioso, e vestirsi gl'ornamenti di ogni virtù più bella. Dato ci è vn sì vile documento dal Padre S. Basilio. *Veluti Apes non omnibus de legē. insidunt similiter floribus, neque ex eis, ad quos accedunt omnia anserre conantur, sed quantum ipsis adopus necessarium fuerit comprehendentes, reliquum dimittunt. ne etiam ut sobrii, sapientesque quantum congruum nobis, propinquumque veritati ex libris fuerit prosequamur, reliquum praeuertamus.*

6. Tutto il punto consiste, che l'Apostolico Nuncio dia di se stesso à Giesù il pieno, e pacifico possesso, perche oue il cuore è vna della Diuina gratia, la lingua riesce vena di parole di vita, che sanano l'acerbità delle piaghe spirituali, temperano gl'affetti di ogni interno cordoglio, raddolciscono le amartudini de' pensieri angosciati, solluano dalla prostrazione le menti abbattute, rischiarano le tenebre ne' bisognosi di consiglio, spezzano la pertinacia de' peccati ostinati, risanano la languidezza de' deboli, inanimano la pusillanimità de' diffidenti, conuincono la ribellione de' gl'intelletti, ed il torpore delle volontà infiammano à stabili propofiti di heroiche imprese. Tale apparue nel profetto de' mortali quel gran Legato del supreno Regnante, di cui attesta l'Ecclesiastico. *Surrexit Elias propheta quasi ignis, & uerbum illius quasi facula ardebat.*

7. Viscendo il fauellare dalla fornace di vn cuore ardente di celeste fuoco, accende li più gelati ascoltanti, e la maniera del dire candido, e sincero, serue di condito sapore, che rende aggradita ogni asprezza di correzione, & aguzza l'appetito interiore de' mondani, sommersi tutti nelle vanità terrene. Il parlare con tutto il cordiale delle viscere è vna potente calamita, che tira ogni più duro ferro: è vn'incanto Diuino, al cui soauo suono si mostra vn'aspido colui, che chiude gl'orecchi, di forte che affermare possiamo non essere huomo chiunque dalle funi di Adamo non si lascia rapire.

8. Certo stà, ed indubicato, che li Discorsi acquistano forza dall' acceso affetto di chi parla, dal calore del santo zelo, e dall'ardenza più, che dall' abbellimento del rhetorico artificio; e li concetti valeuoli à piegare le menti, e riuocarle nella smarrita strada dell'eterna salute, meglio deriuano dallo Spirito del Signore, che dalle specolazioni di vn'alto ingegno. Lungi l'elaborate affettazioni, che inaridiscono di ogni senso di pietà diuota, e chi fauella, e chi ascolta. *Serm. 16. ta. Prædicator ci animaestra l'Abbate mellituuo, Prædicator plus intendere desup. Cāt. bet ad imbuenda corda, quam ad exprimenda uerba.*

9. S'inchiusce contro il detestabile abuso di chi adultera il maneggio Euangelico dal Padre S. Girolamo, sino al trascorrere in questa spauenteuole sentenza. *Dæmonum cibus est carmina Poetarum, secularis scientia, reboricorum pompa uerborum; nulla ibi saturitas veritatis, nulla iustitia refectio reperitur; studiosi earum in fame veri, & in virtutum penuria perseverant.* Quello de' Sacri Oratori cammina nell'Eccliuca, e per la via reale, che è impulsiato dal puro

Epist.
de duob.
fil.

puro intuito della Diuina gloria, e della saluezza dell'Anime, non da perurto delle lodi humane, ne dal genio di mercarsi l'aura popolare, che è la somma delle pazzie, mentre per vn'arena di nulla perde vn mare di tesori. *Landem de predicatione querere*, impariamo da S. Gregorio il morale, *est rem magnam vili pretio vendare*. Lib. 2.
sup.
Ezech.

10. E vn tanto sublime carico l'indirizzare l'Anime all'acquisto del gran Regno delle stelle, che l'appigliarsi à ciò di mezzi improprij, quali sono gl'applausi vanissimi viciati dalle bocche de gl'huomini, fa rei di colpa, obbligata ad una confusione inditabile, e castigo. Deplora S. Bernardo con in tutto giuste lacrime. *Multis plura student alta, quam apta proferre, & erubescunt plana, & humilia, ne hac solum scire videantur*. Anco l'aurea voce di Grisostomo Santo auuenta fulmini contro questi profanatori sacrilegi della Legatione Apostolica, dichiarando essere appunto coloro, li quali. *Potius pulchra, quam utilia sectantur, nec tam agentia diligunt, quam sonantia, magis gaudent foliorum amantitate conspergi, quam fructuum vberitate nutrir*. In Ser.
Prolog.
sup.
Mat.

11. Come chi feocca al bersaglio, solo uede fisso l'occhio alla mira, in cui di colpire pretende, chiuso affatto ogni sguardo à qual'altro si sia oggetto. Così il Legittimo Ambasciatore della Diuinità vnicamente affissa la pupilla della sua intenzione in aspirare, che si vegga honorato da tutti l'onnipotente Monarca, escluso, anzi detestato, ogni vile interesse di transitorio suo enolumento; nel che imita lo specchio concauo percosso dal Sole, quale raccogliendo vñiti insieme tutti que' raggi li restringe ad vn sol punto, e l'iscentione gli si appone. *Ad vnum redigit*.

12. Chi dall' Altissimo arricchito si troua di vna dote così qualificata, e guidato dalla direzione del Cielo fa l'acque de' ragionamenti dispensare secondo il bisogno, il tempo, e la capacità de' vasi richiede, non può riseruirsi quanti, e quali trionfi rapporti preclarissimi di Anime perdute, e di cuori ribelli. Sia ci testimonio euidente il caso tanto notabile auuenuto nel gran concilio Niceño. Tutto altiero, & arrogante colà si fece innanzi all'adunanza di que' Padri, e Prelati autoreuolissimi vn famoso Filosofo per eloquenza, e letteratura sopra ogn'altro insigne, con perfido proponimento di lodare al più rileuato segno la propria setta del Pagano culto, ed all'vltimo eccesso di biasimare la Christiana Religione. Disse costui dell'vna, e dell'altra quanto più possa dirsi. Esaggerò di quella l'empio con lingua diabolica, e di questa quanto più esagerare si possa. Gli si oppose S. Spindione Vescouo di Cipro, e con alto tuono di voce recitato da esso il Simbolo Apostolico, al Sauio orgoglioso soggiunse. *O Gentilis hac sunt, que virtute Deicredimus. Christiana fides omnia subit, et rationis humane respuit argumenta*. Stupendo marauiglia! Ciò vñto dal superbo Sofista, humiliato di subito il salto, vinto, e conuinto si arrese fedele à Christo, e così à suoi riuolto strettoe su di confessare. *Disputando nihil innotum verbis opponere verba, sed nunc ex ore Sentis huius sensu non prodire voces, sed virtutem Celo satam, idèdque reor esse meram insaniam velle voce, & verbis vim Numinis oppugnare*. Russ. lib.
1. c. 5.
Ibid.

13. Doni l'inhinta Beneficenza di Dio à quelli tutti, che saranno li presenti Sermoni per leggere, ò per vñre questo fuoco felice, questo beato incendio, questo spirito celeste, acciò nel moltiplicarsi acquisti d'Anime tolti al Tiranno de gl'Abissi, e restituiti à chi per se di crearle si compiacque, e con l'adoranda sua morte si degnò di redimerle, associate nel Campidoglio dell'Empireo a' superni Albergatori dell'immortalità gloriosa, habbiano con immenso giubilo l'ineffabile sua Bontà da benedire per secoli senza fine.

842

802

170

LINEA

Scie



Serie de' bisogni particolari, à quali
 aggiustati si ritrouano li Sermoni
 del presente Volume.

N ella Nouena del Natale di nostro Signore.	à carte 1.
Nel Carneuale.	53.
Nelli Venerdi della Quaresima.	71.
Nella Festa, & Ottaua del Santissimo Sacramento.	106.
Nel caso di publica Tribulatione.	154.
Nel dimandare à Iddio importante Gratia.	177.
Nell'hauerli ad eleggere il Sommo Pontefice.	201.
Nel celebrarsi il Sinodo, ò Concilio Generale.	223.
Nella publicatione della Crociata.	245.
Nel Capitolo Generale, ò Prouinciale de' Regolari.	268.
Nel ritrouarsi infermo il Prelato, od il Principe.	278.
Nell'istanzia di Prole à Regnante sterile.	299.
Nella nascita al medesimo di Figlio.	320.
Nella Ciuile discordia.	337.
Nell'vniuersali Infermità.	360.
Nel trauaglio della Guerra.	384.
Nella calamità della Fame.	408.
Nel flagello della Peste.	432.
Nell'indigenza della Pioggia.	456.
Nella necessità di Sole sereno.	481.
Nello spauento del Terremoto.	505.
Nella comune Penitenza.	529.
Nel motiuo di Diuotione.	548.
Nel Suffragio de' Defonti.	566.

FINE.

Ori.

ORIGENES.

In lib. vi. contra Celsum.

Non satis est ut, & verum sit, & natum ad mouen-
dos animos hominum, quod dicimus; nisi Do-
ctori Diuinitus concessa sit vis quaedam, & dictis eius
adsit gratiae caelestis energia. Et hoc est quod ait Da-
uid Dominus dabit verbum euangelizantibus virtute
multa.

SANCTVS GREGORIVS PAPA.

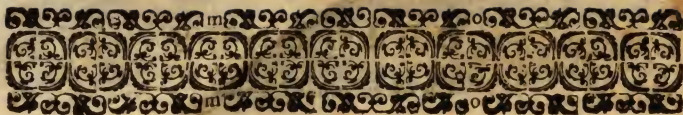
In libro XIX. moralium.

Prædicator verba auribus dare potest, aperire corda
non potest.

SANCTVS AVGVSTINVS EPISCOPVS.

In Psalmum CXXV.

Frustrà prædicatur, nisi Dominus des
incrementum.



ORATIO.

Ante quemlibet Sermonem toto mentis ardore à Concionatore dicenda.

Ascendant ad te , clementissime Deus,
piæ supplicantis populi huius postu-
lationes , & vt petentibus desiderata con-
cedas , faceos , tua gratia adiuuante, preces
tibi acceptas offerre. Per Christum Do-
minum Nostrum . Amen.

I L

CORNVCOPIA EVCHARISTICO: SERMONI

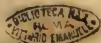
Per l'humile, ed affettuofo ricorso al fauore Celefte in ogni qual
fi fia bifogno, che foglia, ò poffa fuccedere, di farfi la
publica efpoftione del Diuiniffimo
SACRAMENTO.

NELLA SACRA NOVENA DEL PARTO VERGINALE.

PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE PRIMO.

A S S V N T O.



La Dinina Incarnatione efferè fi mostra vn Miftero
imperferutabile.

*Traduxit me vir per torrentem, quem non potui pertransire;
quoniam intumuerunt aqua profundi torrentis, qui non
potest transuadari.* Ezech!
47. 5.

14



ù arcana, e molto
notabile, fù in-
figne per certo, e
degnà di vn pro-
fondo rifleffo la
uifione, di cui meritò effer rega-
lato il celeberrimo frà Scrittori
di mifteriofi oracoli, Ezechiele
Santiffimo. Venne in fpirito à
quefti dimoftrato vn' ampio, e
rapidiffimo torrente, che dall'
eccelfa Reggia del gran Signore
fe ne vfciaua con profufio di on-
de fopra ogni credere efuberan-

tiffime. *Ecce aqua egrediebantur
fubter limen Domus ad
Orientem, & defcendebant in
latus templi dextrum ad meri-
diem altaris.* Obligato il Pro-
feta dall'ordine di vn' Angelica
Guida, che accingere fi doueffe
al varcare que' valli flutti, ci
regiftra, che da principio l'ac-
que non eccedeuano il coprirgli
le piante. Auanzato l'inceffo,
arriuaauano le ginocchia à naf-
conderle. Il paffo pure inoltra-
to, giungeuano à sommergerle i

16. v. 1.

A

lombi,

lombi, & à replicati progressi tutta via volendo stender' il piede, le ricorò à segno gonfie, e di vna strana profondità ricolme, che sopra il suo capo quegli ondosi gorgi ad vna dismisurata eleuatezza inalzandosi, hebbe per infallibile, che se tentato hauesse temerariamente pur'anco di spingerli innanzi, scorto si sarebbe asorbito senza dubbio da quel lago sopra ogni termine tumidissimo, & infelicamente affogato. *Traduxit me vir per torrentem, quem non potui pertransire, quoniam intumuerunt aqua profundi torrentis, qui non potest trasuadari.*

Ezech.
47. 5.

15. Dicasi da me N. e nel fauellare non andarò errato, che siano vn torrente sopra ogni fatto di erudita eloquenza impetuossimo l'opere stupende, che à beneficio de gl' huomini dall'augusto tempio sono vscite dell'infinita Bontà, e di esso il coronato Salmista cantò. *Flumen Dei repletum est aquis.* Oue noi col piede d'vn'attento pensiero entriamo à vallicare quest'acque inondanti, ci si fa incontro nella ripa, e margine l'ammirabile opificio del Mondo, e di quante nel medesimo si veggono creature, disposte con vaghezza tale, e maestreuole concerto, che quasi lingue faccondissime incessantemente predicano le pompose glorie di chi vn sì nobil lauoro da gl'abissi del niente sopra il teatro dell'essere prese consiglio di esporre co' cenni imperiosi della sua volontà creatrice. Qui l'onde dire,

Psal.
64. 10.

possiamo, che solo le piante ci bagnino, giache anco gl' istessi gentili Filosofi più saggi, istrutti dal lume del naturale discorso, e conobbero, & insegnarono renderli questa machina mondiale vn'aperto Libro, da cui le grandezze si imparano dell'onnipotente Facitore. *Inuisibilia enim Dei à creatura mundi per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur.* Passati noi più oltre le correnti crescono à cingerci le ginocchia, mentre non senza qualche oscurità penetriamo in parte l'imprese della sovrana Munificenza, che si appalesò nella formazione de' nostri Protoparenti, Adamo, & Eua creati con alta prerogatiua ad imagine, e simiglianza di Dio, arricchiti col tesoro della gratia, decorati con la giustitia originale, predestinati alla celeste beatitudine, & inuestiti con lo scettro di quante sono nell'Vniuerso creature, all'hor che ad essi si diede la patente dall'immenza Maestà di questo tenore. *Dominamini piscibus maris, & uolatilibus Caeli, & uniuerfis animantibus, quae mouentur super terram.* Pur'anco da noi auanzato il passo, li flutti si solleuano sino al circondarci li lombi, nell'incontrare l'intendimento nostro più ardue malagevolezze circa il potere capire li rigori seueri dell'eterna Giustitia, quando consideriamo la funesta caduta de' miseri Progenitori nostri nella disubbidienza del diuino precetto per istigazione del Serpente

Rom. 1.
20.

Gen. 1.
28.

penite

pente infernale; e come seco
 strahendo nel contagio della col-
 pa tutta l'humana posterità, re-
 stò l'infelice, e spogliata de' be-
 ni, che possedeua così douitiosi,
 e dirupata nel baratro di scia-
 gure inesplicabili; Onde deplo-
 ra l' Ecclesiastico. *Iugum graue*
super filios Ada, à die exitus de
ventre matris eorum, usque in
diem sepulturae, in matrem om-
nium.

Eccli.
 40. 1.

16. Ma se in questo mistico
 torrente delle prodezze adoran-
 de del Monarca immortale,
 tuttauia ci sforziamo di auuan-
 taggiare il piede della spccla-
 tione, offerendoci alle nostre
 interiori pupille il Sacratissimo
 Mistero del Verbo incarnato
 nel talamo delle viscere Virgi-
 nali di Maria per vnico ripiego
 di essere riscattata la stirpe di
 Adamo da tutti gl'incorsi guai,
 ah, ah, che li flutti de gl'obici
 à segno intumiditi si gonfiano,
 crescono di sorte ingrossate le
 onde delle opposizioni, e l'ac-
 que delle difficoltà in guisa ad
 vn prodigioso eccesso formano
 vn profondo totalmente impe-
 netrabile, che trapassare non
 potendosi in modo alcuno da
 qualunque si sia acutezza di emi-
 nente ingegno, & intelletto
 perspicacissimo, conuiene qui
 protestare con il mellisuo Ber-
 nardo. *Abyssus imperscrutabi-*
lis est, & in quo hauriam non
est mihi: alta profunditas, quis
inuenit eam?

Serm. 2.
 de incar.

17. Ah con insana temerità
 chi pretende di varcare vn si cu-
 po profondo si ritroua senza

riparo tragicamente naufraga-
 to. Ciò videsi nell'effetto con-
 lacrimeuole spettacolo in tanti
 pestiferi Heteriarchi, nè Cerint-
 thi, nè Cerdoni, nè Marcioni,
 nè Manichei, nè Valentini, nè
 Nestori, nè gl'Eutichi, nè gl'
 Arii, nè Sergij, & in altri cen-
 to consimili mostri dall' Inferno
 partoriti per strage della Chie-
 sa, che circa l' humanato Vni-
 genito dell'Altissimo vomitaro-
 no bestemmie le più horride, le
 più detestande; tutto perche
 del sciocco, e superbo lor sape-
 re troppo affidati, non presta-
 rono credito all' Alessandrino
 S. Cirillo, che vn' arcano si re-
 condito sensatamente chiamò.

Enigma Sacratissimum, quod
summa potius veneratione susci-
piendum est, quam humani iu-
dicij trutin, subiiciendum.

Ad Re-
 gin.

18. Eh no, no, che questo
 torrente profondissimo del gran
 Rè della gloria vestito con spo-
 glie di carne passibile non può
 vallicarsi dall'humile intelligen-
 za nostra. Perche se li nostri
 sensi esteriori sono chiamati à
 consulta, essi altro non mirano,
 se non vn tenero Infantino, in
 nessuna cosa dissimile da gl'altri
 bambini, chiuso frà gl'angusti
 cancelli dell'aluo materno, bi-
 sognoso come gl'altri di alimo-
 nia, sottoposto à patire come gl'
 altri, come gl'altri debole, e taci-
 turno, à tutte le leggi della Natu-
 ra come gl'altri soggetto. E se l'
 humana nostra ragione entra
 qui à riferire il giudicio suo, ella
 si offusca, si allucina, si con-
 fonde, s' inuiluppa, si perde,

confessandosi vinta, cieca, ignorante, mentre non giunge a capire, come l'immensità si stia prigioniera entro gl' argini di vn picciolo corpiccino, come l'eterno si mostri sottomesso al tempo, come l'impassibile a patimenti si proni obbligato, come l'infinito da ristretti termini venga circoscritto, e come l'huomo, il quale ha impossibile il pigliare l'essenza di Leone, habbia potuto della Diuina Natura conuertirsi nelle perfettioni sublimissime. Chi qui non riconosce vna voragine senza limiti, vn' abisso senza confini, vna profondità ogni meta trascendente, ogni spatio, ogni misura, e per ciò al tutto imperferutabile, al tutto incomprehenfibile? *Quid hic ratio-*

cerna, & il popolo fosse vn velo disteso. Strano prescrito in vero. A che serue la lumiera, se osta la benda di essere il Propitiatorio veduto? Oh pretioso Mistero. Figura di Christo, nostro vnico Bene, è l'aureo Propitiatorio. Ipse enim est propitiatio peccatis nostris, non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi. Si dispiega auanti di esso il velo, poiche si asconde celato all' inuestigatione dell'intellettuale, e naturale discorso, ma il lume soprano della sincera Fede s'insinua ne gl'occulti di lui recessi, e li penetra, li scorge, e li contempla con indubitata certezza, e con diletto indicibile vagheggia il vincolo strettissimo delle due sostanze nel Concetto della gran Vergine per virtù dello Spirito Santo senza accorfo di amplesso virile in vna sola Hipostasi mirabilmente vnite. *Cum ad intelligendum Sacramentum Natiuitatis Christi, qua de Matre Virgine est ortus accedimus, cosi ci auuisa il Magno Pontefice S. Leone, abigatur procul terranarum caligo rationum, & ab illuminatę Fidei oculo mundanę sapientię fumus abscedat. Vtramquę enim substantiam in vna conuenisse personam, nisi Fides credat, sermo non explicat.*

20. Questa è la peregrina prodezza, operata dal braccio dell' Onnipotente, nel riflettere alla quale quanto più vi si affissa la nostra speculatione, quanto più vi si interna, quanto più la discute, quanto più fatica in essa di

1. Ioan.
2. 2.

Hom. 1. nem querimus? va dicendo il dotto Eusebio Emiseno, quid intellectum fatigamus humanum generationem eius quis enarrabit? quid nouitatę stupemus, vbi cernimus Maiestatę substantia operis sola fuit potentia Conditoris.

19. Quello, questo comparisce il Sacramento ineffabile, all'intuito del quale altri gloriare non si può di godere l'ingresso, se non il lume purgato della Credenza fedele, astretta di restarsi fuori esclusa ogni dottrina di argomenti, ogni discorso di ragione. Quindi nel secolo de gl'antichi Israeliti fù ordine del Cielo da sommamente offeruarsi, che dinanzi al venerabile Propitiatorio d'oro arder douesse di continuo vna risplendente lucerna, e frà la lu-

Ser. 7. &
9. de
Nat. Domini.

in-

inuiscerarsi, tanto maggiormente si affronta in caligini di insuperabile contrarietà, tanto maggiormente al suo conoscimento gli riesce difficile, tanto maggiormente si dilunga dal valere a capirla, tanto maggiormente diffida dal poterla intendere.

Cic. de
nat. Deo.
Brusson.
lib. 2. e 26

Si racconta dal Romano Oratore, che essendo richiesto con molta istanza il sauo Simonide dal Rè Gierone al riferirgli ciò che fosse Iddio, quella Causa suprema, & originario principio, di onde ogni essere dipende, Moderatore sapientissimo della gran fabbrica di questo Vniuerso, che con metro si bene ordinato, ed infallibile regge gl'elementi, alterna le stagioni, dispone li tempi, & il tutto incammina soauemente all' ossequiosa vbbidienza de' suoi sempiterni decreti. Dimandò il Filosofo, che vn giorno gli venisse concesso per l'animo preparare con lo studio ad vna confaccuole risposta. Scorsà la giornata, e ricercato di sodisfare alla proposta, disse non hauere ancora ritrouato il modo di potere rispondere, onde si dichiarò essergli bisogno, che la dimora al ben pensare le si permettesse di due giorni. Quelli pure finiti, e tutta via professandosi impreparato per appagare vn dubbio di sì spinosa rileuanza, volle la dilatione di altri quattro giorni, quali medesimamente spirati, ne per anco sentendosi pure allestito ad esprimere il parer suo, otto giorni pretese gli fossero aggiunti. Così per più volte la

proroga delle giornate sempre replicata, e duplicata, stupito il Prencipe, che vn huomo tanto scientiato procrastinasse sì in lungo il compiacere al suo religioso quesito, l'interrogò perche hormai non si risoluessse di risponderegli, à cui il Sauiο con rara prudenza disse. *Quia quanto diutius considero, tanto mihi res videtur obscurior.* Oh Gierone, quasi in più chiaro linguaggio insinuato hauesse, oh Gierone, mentre tu risospinto ti sei al deliberarti di costringermi, che io ti manifesti quello, che sia l' inaccessa altezza dell' Empireo Nume, che à sì rileuata eminenza si erge sopra il volo di ogni intellettiua contemplatione, che tiene il suo trono entro abissi di splendori impenetrabili, che abbarbaglia li sguardi delle serafiche Fenici, onde con il riparo delle piume vengono astrette ischermirsi da riflessi di così eccessiua luce, tū mi imponesti vn' impresa superiore in tutto à miei sforzi, affatto impossibile, non meno di quello sarebbe il tentare di raccogliere in vn guscio di noce, quante possiede acque nel suo seno la vastità interminata dell' Oceano. Quindi n' è seguito giultamente di hauere in vano faticate l'ali della frale mia consideratione, e che quanto più hò steso cò pensieri ogni vigore della mente mia, tanto più mi sono prouato alieno dal colpire nel bianco di vna cognitione sì al tutto inarriuabile, tanto più inetto l' esperienza mi hà fatto

vedere di essere alla riuscita di vn sì arduo attentato, tanto mi si sono opposte più oscure tenebre; e però liberamente mi ti protesto inhabile, & insufficiente al sciolgerti vna questione tale, inerrudito, & idiota. *Quia quantum diutius considero, tanto mihi res videtur obscurior.*

21. Hor questo medesimo per appunto succede fuori di dubbio à chi si sia de gl'intelletti creati, ed humani, ed angelici, oue entra in campo l'hauere à comprendere con specolatiue industrie qual forza habbia potuto conuincolare nel chioistro Vergineo due estremi tanto infinitamente disparati, come sono la veste corporea con l'Imperatore de' secoli, la carne vile con il Signore de gli eserciti, l'infima terra con la Maestà del Paradiso, e la fangosa polue con il sopra-grandissimo Iddio. *Si cogitamus Virginem, parla l'Aquila de Dottori Agostino Santo, quæ sine concupiscentia carnis concepit carnem, & sine uiro peperit virum, si volumus facti huius quæ-rere rationem, in ipsa inquisitione succumbimus; etenim si ratio quæritur, non erit mirabile; si exemplum exigitur, non erit singulare. Demus aliquid Deum posse, quod nos fateamur inuestigare non posse, in talibus enim tota ratio facti est potentia facientis.*

22. Dunque vn Misterio così profondamente imperuio, vn Sacramento così altamente iscrutabile da noi si adori con humiltà la più riuerente, dando lodi

cordiali à chi per solo rimedio degl'enormi nostri mali di operar lo pietosamete si è degnato. Conosciamo la felice nostra sorte, per cui professando la verità della Cattolica Religione, crediamo arcani degni della Diuinità; perche soruolanti le angustie del terreno concepimento nostro, dicendo con S. Giustino ciascuno di noi. *Non pudebit me fateri huius vnitionis ignorantiam habere, imò gloriabor potius, quod credam arcana, quæ nec ratio, nec mens valet percipere.* Sia la mutola nostra taciturnità elogio glorioso di vna prodezza dell'infinita Onnipotèza, la quale da noi più viene encomiata con il tacere, che con il parlare, e con la modestia di chiuse labbra meglio, che con pompa di Rettorica lingua resta riuerita, mentre in fatti per testimonio di Eua-grio. *Quod ineffabile est, silentij oratione est adorandum.*

23. Oh Sapienza diuinissima del gran Padre de' Cieli, che dall'intime viscere del Genitore immortale trahete gloriosamente l'origine eterna, con vigorosa virtù, e foaue il tutto nell'Vniuerso à i proprij fini confaceuoli indirizzando. Deh rompansi da Voi le tardanze con il compassionare alle tenebre sì miserabili, nè quali giace l'ignoranza nostra, e venite co' vostri heroici esempi, e co' luminosi vostri ammaestramenti ad insegnarci la dottrina dell'E-uangelica santimonia, che à gl'occhi vostri ci renda amabili, e strada ci sia ad incamminarci nell'acquisto della felicità per

Lib. de
Conf.
Trim.

Soc. de
li. 6 trip.
Hist. 6.
21.

sem-

Ap. Gra.
de Au-
nunc.
con. 2.

Antiph. sempre beata. O sapientia, quæ ter, suaviterque disponens omnia, ex ore Altissimi prodijt attingens à fine vsque ad finem, fortiditig.

PER IL SECONDO GIORNO.

SERMONE SECONDO

A S S V N T O.

Rapiti siamo per l'Incarnazione Diuina ad estatica marauiglia?

Expauit Isaac stupore uehementi, & ultra quàm credi potest, admiratus est.

Gen. 27.
32.



Iaceua nel letto l'antico Isaac indebolito di forze per il graue peso de gl'anni scorsi dalla terrena sua peregrinatione, e nè lumi accecato, affrettando li passi al concludere in breue la carriera de'mortali suoi giorni. Chiamato à se il figlio Esaù, che d'insistere à diporti della cacciaggione si dilettaua, le ingiunge dia di piglio alla balestra, ed à strali per far preda di qualche saluaticina, che recatagli condita conforme al gusto suo; felicitato l'haurebbe, prima di partire dal Mondo, col pretioso regalo dell'ultima sua paterna, e priuilegiata benedittione. *Summe arma tua, phareram, & arcum, & egredere foras, cumquè uenatu aliquid apprehenderis, fac mihi inde pulmentum, sicut uel le me nosti, & affer, ut comedam, & benedicat tibi anima mea antequam moriar.* Vdita vna tale istanza dalla Madre Rebecca, e bramosa; che al caro suo Figlio Giacob cedesse vn fauore di sì eminente pregio, come si stima-

ua l'essere dal Padre benedetto, lo consiglia, e con efficace esortatione lo persuade di preuenire con arte sagace il Fratello, e procurare à propri vantaggi vna gratia così impareggiabile. Tanto nell'effetto venne eseguito; perche dalla rara industria della Genitrice staggionate le carni di domestico capretto al sapore di saluatica viuanda, con spoglie di pelli le mani ricoperse, & il collo del Figlio, acciò tocco dal cieco infermo giudicato fosse il maggiore delli due Fratelli, che tutto apparìua peloso. *Pellibus, & colli nuda protexit.* Comparso Giacob dinanzi al Padre in questa guisa di pelli vestito, asserendo di essere il di lui Primogenito; mentre per accertarsi, se egli era d'esso, il Vecchio con replicate diligenze palpato l'hebbe, e ripalpato, al ritrouarlo per ogni parte peloso, si rese sopraffatto da tanto strana ammiratione, che per essagerarsi in supremo grado quanto fosse eccessiua, non seppe il diuino Historico con qual

Gen. 27.
16.

Gen.
27. 32.

Gen.
27. 32.

stile maggiormente dichiararla, se non con affermare, che ella fù ne gl' estremi limiti sopra grande, e che trascende oltrapassato ogni alto volo di credenza humana. *Expauit Isaac stupore uehementi, & ultra quam credi potest, admiratus est.*

25. Lascia, o Santo Patriarca, lascia a noi li tuoi stupori, e marauiglie, a noi lascia le tue attonite attrattioni, gli estatici tuoi eccessi; posciache non si appresenta a gl'occhi nostri vn' huomo ordinario, qual era Giacob, ammantato con scorticate pelli di animale tolto dall'ouile, mà vediamo l'eccello Monarca della beatitudine coperto col sacco vile dell'humile nostra carne, vediamo l'inaccessa Maestà dell'Empireo in habito entrata di passibile mortalità, vediamo l'Imperadore de gl'Angioli con veste circondato di corporea, falma, vediamo l'Vnigenita Prole dell'Altissimo fatta come ogn'vno di noi, soggetta alle pene, esposta a bisogni, obligata alla morte, visibile, terreno, e vero huomo. Colà fù Giacob indotto dalle persuasue di Rebecca a mettersi in dosso le ruvide pelli d'vn' ucciso capretto. Qui l'eterno Verbo stimolato viene dal troppo della sua imperferutabile carità ad assumere l'humana nostra spoglia. Colà Giacob le pelli prese caprine per guadagnare a se stesso l'essere benedetto dal Padre. Qui il Redentore alla nostra passibilità si confedera per acquistare a noi quella benedittione, che

nell'ineuestitura ci colloca del celeste Regno. Colà Giacob non tutto si ricoperse con le pelli del capretto, mà le sole mani, & il collo. Qui Christo, nostro Bene, alla sua Persona Diuina tutto vnir'volle il corpo suo sagratissimo. Finalmente Giacob colà doppo seruitosi delle pelli di capretto alla consecutione del suo intento, le depose suestitosi di esse, e spogliato. E qui il Parto Verginale alla carne, che ci vna volta sposò si congiunge con vnione perpetuamente indissolubile. Hora se colà il fatto di Giacob obligò quel gran Patriarca ad vn' estremo tale di marauiglioso sentimento; poiche *Expauit Isaac stupore uehementi, & ultra quam credi potest, admiratus est.* Dica chi ha senno quagli ammiratiui stupori di estasi eccessiua deuono occupare le nostre menti, come attoniti è giusto ci dimostriamo, quanto ragioneuolmente conuiene restiamo con ciglie inarcate, fuori di noi stupefatti, alienati da sensi, quasi statue al tutto effaniuate per vna condescentione tanta, e tale dell' onnipotente Grandezza? In ceteris Dei mirabilibus, scrisse il Padre S. Cipriano, quocumque modo aliquę satisfaciunt rationes; hic solum me complectitur stupor.

26. Questa è la congiuntura di dare luogo all'esclamazione, Questo è il periodo proprio di prorompere presi da

Gen.
27 32.

Serm. de
Chr. Nat.
tin.

da marauiglia insatiabile con il diuoto S. Bernardo. *O stupenda Dei miseratio ! Verbum carnem, Deus cinerem, figulus lutum, vita morticinum induit.* Ragione hauesti, ò Euangelico Profeta, di dare il primato ne'titoli sì turgidi di arcano misterio, cò quali appellasti il Vergineo Parto, al chiamarlo ammirabile. *Vocabitur nomen eius admirabilis.* Perche se bene realmente quanto appartiene à questo gran Messia si fa conoscere in tutto marauiglioso; la nascita, la vita, la dottrina, le virtù, li miracoli, la morte, la resurrettione, e la salita al Cielo; nondimeno il principato di quante circa di esso sono ammirationi, deesi nell'angusto chioiastro di vna terrena Donzella al chiudersi, & iui al cingersi le spoglie di picciolo Bambinetto; perche qui la base fù stabilita, ed il fondamento di tutte l' altre sue marauiglie. *Vocabitur nomen eius admirabilis.* Questo è il miracolo, che tutti li miracoli eccede. Questo è il prodigio, che tutti li prodigij oltrepassa. Questo è lo stupore, che foruola li stupori tutti ad vn'apice incomparabile. *Magnum, & excelsum quid operari in Deo, non miraculum, sed natura eius consentaneum est,* fauella S. Gregorio il Nisseno, *at in humilem, & abiectum statum descendere, qui omnium supremus est, hoc omnem admirationem superat.*

27. Se dalla Regina Sabast fecero così strane marauiglie alla vista dell'erudita sapienza di Salomone, e della magnificenza fastosa dell'auguste di lui pompe, quanto più noi in eccesso rimaner dobbiamo ammirati allo scorgere del soursano Regnante la pargoletta mutolezza, e la sì profonda abbiectione? Se stupito si appalesa Ezechiele à sì insolito segno sopra la Città di Tiro dal tanto glorioso suo stato caduta in obbrobriosa ignominia. E se del pari Esaia per l'hostile deuastatione di Babilonia così altamente stupisce. Quanto à noi risulta motiuo maggiore impareggiabilmente di trascolare, mentre li sguardi affissiamo nell'infinita di Dio Maestà, inclinata dalle sediregali al rusticano albergo di questa Valle di lacrime, discesa dal foglio celestiale nell'vtero di vna Verginella, ed abbassata dal seno del Padre al farsi ammanto di corporeo drappo, presa la figura di tenero Infantino? E chi sarà di noi, che trascolato non si mostri? *Ibi, ibi enim Deus, & homo perfectus,* come contempla S. Giouanni Damasceno, *sub exigua carnis materia, quod humilitatis summe fuit, inuentus est.* Et insegna il Padre S. Agostino. *Illa plus habent admirationis, quæ molis minimum.* Quando nelle nubi cò pennelli de' raggi dal Sole resta dipinta l'Iride si vaga, e diletteuole

allo

7. Reg.
10. 6.

Ezech.
26. 16.

Isa.
21. 2.

Ap.
Gran. de
Annun.
conc. 2.

Lib. 22.
de Ciu.
c. 24.

Sar.

Isa.
9. 6.

In dial.
catb. 24.

allo sguardo de' spettatori, questi anco più dotti, la mirano, ed ammirano con singolar piacere.

Vide arcū, scriue l'Ecclesiastico,

& benedicum, qui fecit illum,

valde speciosus est in splendore suo. Arco baleno bellissimo è il

conchetto Verginale, che in pegno di pace stabilita fra Dio, e la

descendenza di Adamo, dal Sole dell'immenso Verbo si forma,

nell'umanità di Christo, in cui campeggia il colore bianco dell'

immacolata innocenza, il purpureo della dilettione amorosa,

il ceruleo dell'humiltà incomparabile, & il verde della speranza à noi data di sicura salvezza.

Oue innanzi ci si pone vn tanto giocòdo oggetto, chi si trouerà,

che non istupisca? che non si perda abbandonato ad vn' estremo

di elastica ammirazione? *Aspicite*,

& videte, intuona il Santo

Profeta Habacucco, *& admiramini*,

& obstupefite, quia opus factum est in diebus vestris,

quod nemo credet, cum narrabitur.

28. Già nè tempi antichi del

gentile Paganesimo Roma stup

pefatta inarcò le ciglia all'hor

che vidde Claudia Vergine Vestale,

per testimonio della sua innocente pudicitia, vna naue are-

nata nel lido del Tenere trarre

mossa dall'immobilità, in cui staua,

con la benda, che da lombi si

disciolse. Ecco l'Altissimo Dominante

co'v' funicelli d'vn incomprendibile amore, tratto fuori

de gl'abissi luminosi della sua inuisibilità,

addattarsi il veltimento della massa nostra mor-

tales; e non ci daremo preda d'

vn portentoso stupore? Furono pur anco li Cittadini Romani

ammiratori del raro prodigio,

che espone alla luce Tullia, come l'altra dedicata Vergine alla

Dea Veste, quando che per pro- uia della sua illibata cattimonia

portò in vn criuello l'acqua senza spargersi vna gocciola, quale tolse dalle correnti del fiume

Teuere. Ceda vn si ammirando successo, ceda al restringersi, che fecero nell' Incarnazione

del Verbo le doti beate entro gl' argini di quell' Anima felicissima con miracolo continuo

senza al di fuori diffonderli nell' assunto Corpo Santissimo.

29. Vantino quanto loro piace li secoli retrocorsi li si famoso simulacro della Lunniera del giorno,

che dal celebre ingegno di Lidio, discepolo di Lisippo, fù cretto in Rodi, à cui per la strana mole d'vn insolita altezza il Mondo tutto tributario si fece di ammiratiui stupori;

in guisa che di esso la penna di Plinio registra. *Ante Lib. 34. omne in admiratione fuit Sol. c. 7. lis Colossus Rhodi, cuius septuaginta erat cubitorum altitudo.* Eh che tale lauoro spicca vn' artificio fanciullesco, se al confronto si pone dell' ineffabile immensità dell' increato Nume nell' incarnarsi impicciolita fra le sponde strettissime d'vn corpicello di Pargoletto. Questa prodigiosa impresa ben si, che *Ante omne, ultra omne, & supra omne in admiratione habetur.*

Cre-

Eccle. 92. 12. Gen. 9. 13.

Hab. 1. 5. Liu. 11. 9. dec. 3.

Vale. Max. lib. 8. c. 1.

Credasi da noi vna sì infallibile verità, poiche ad autenticarla malleuadori ci si offeriscono gl'attestati dell'Empirico. Per impositione del gran Signore leggiamo fabricato da Mosè vn Maestoso Propitiatorio, tutto di finissimo oro composto, da cui usciano gl'Oracoli del Cielo. Sopra di esso in ambi li lati dell'estremità stauano due aurei Cherubini fabrefatti di rilieuo, li quali con l'espandere dell'ali ricopriano il medesimo Propitiatorio, e teneuano l'vno contro l'altro le faccie riuolte con reciprocamente mirarsi insieme. *Respiciant se mutuo, versis vultibus in Propitiatorium.* Nostro vero Propitiatorio, attesta l'Apostolo S. Paolo, essere l'humanato Vnigenito del Padre. Egli verò di noi hà placato lo sdegno diuino. Egli ci hà liberati dal reato del supplicio infernale. Egli meritata ci hà l'amicitia del Creatore. Egli ci hà restituiti nelle ragioni dell'heredità celestiale. Egli è l'vnico Autore di ogni dono in noi, e di ogni gratia, di ogni tesoro, e d'ogni bene

Ex 25.
20.

Rpm. 3.
24.

Lustificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem, quæ est in Christo Iesu, quem proposuit Deus propitiatorem, per fidem in sanguine ipsius. Li Cherubici Spiriti, che pieni sono di scienza, nel tenere verso del Propitiatorio diretti li volti, si guardauano vicendeuolmente insieme, moltrando attoniti di professarsi per l'inscrutabile Sacramento in Christo essequito,

mediante la sua Incarnatione, e sembrano con l'atto facendo, che tacitamente dicano. Chi mai delle così sublimi menti nostre formato si farebbe nell'imaginatiua, che bisognoso ritrouandosi l'huomo di essere redento, il soursgrandissimo Iddio deliberato si fosse di pigliare vn carico tale egli stesso in persona, facendosi d'vna creatura sì abietta è medicina, e riscatto? Chi di noi già mai potuto haurebbe fingerli nell'animo, che volèdo l'immortale Spendidezza vna creatura sua innalzare à gl'honori supremi del proprio suo seggio, lasciata l'Angelica nostra Natura sì nobile, fosse vna tanta dignità per conferire al loro contentibile, & alla polue? Chi mai di noi si farebbe pensato, che cento modi non mancando all'infinita Sapienza per il fine di saluarsi quest'huomo, douesse il gran Signore vno eleggersi, che gli costasse sì caro? Chi di noi giunto mai sarebbe al persuadersi, che fosse tanto indicibile la beneuolenza della soprana Altezza verso questa fattura di fango, che volesse seco sposarsi apparentato con vincolo indissolubilmente ristretto? Chi mai di noi si haurebbe nel suo segreto giudicato, che vna sì eleuata Sournità, à cui mille Mondi creabili sono inutili, e perciò trascurati in abbandono entro le voragini del lor niente, douesse ad eccesso sì stupendo per la stirpe d'vn ingrato suo nemico tanto profondamete humiliarli?

Chi

Chi, chi di noi giammai in somma artinato farebbe con la speculatione al darli à credere, che douesse ad vn segno sì eccessiuamente eccessiuo profonderfi riuersato tutto l'erario delle diuine Viscere, e di quante l'immenso Iddio possiede ricchezze al beneficio, ed ingrandimento di chi contro l'adoranda sua Corona nell'horto de' diletti machinò ribellione? *O Domine*, esclama fondatamente il Padre S. Cipriano, *O Domine quam admirabile est Nomen tuum, verè tu es Deus, qui facis mirabilia.*

31. Non più farà, che stupisca all'oggettarmisi la fabbrica di questo Vniuerso sì vasto, e così ben disposto. Non farà più, che io mi marauigli al vedere la fermezza della terra, la fertilità de' campi, l'ampiezza de' mari, la moltitudine de' pesci, l'armonia degl'uccelli, la diuersità de' quadrupedi, lo splendore de' gl'astri, il giro delle sfere, l'influsso de' pianeti, la concordia de' gl'elementi, la mutanza delle stagioni, la reciprocatione de' tempi, ne con ordine sì costante il succedere della notte al giorno, & il sottentrare del giorno alla notte. *Miror Deum in vtero Virginis. Miror quomodo Verbo Dei adhaeserit caro. Miror quomodo incorporeus Deus, corporis nostri tegumentum induerit.*

32. Ma ecco cessare in noi tutti li itupori, tutte le ammirationi, se poniamo gl'occhi nel fine, per cui questo gran Monarca è condesceso ad vn' abbassamento, che ne meno si cape da tutto il ricco capitale dell'Intelligenze

Serafiche. Quando il Rè risolve di condursi alla caccia, ci depone spogliatosi il manto ricamato, e tempestato di gemme, e veste habiti comuni di poco prezzo, per cui viene stimato da chi non lo conosce vna persona ordinaria. Comparisce Iddio nel nostro mondano soggiorno quasi cacciatore dell'huomo, conforme dal Padre S. Agostino si afferma. *Condidit nos Christum fortitudine sua, quæsiuit nos infirmitate sua.* Sì, sì, e per la douuta gratitudine, e per nostra ricolma felicità, studiamoci di essere sua preda con l'intima contritione de' commessi da noi falli, e con infiammarci ad amarlo. Cieco certo si hà da giudicarsi colui, che non discerna miracoli tanto chiaramente patenti. Salseo deue nominarsi colui, che non si compunge all'aspetto di misericordie così prodigamente liberali. Rustico villano si manifesta colui, che eccitato non si sente à tutto suiscerrarsi nel seruiggio d'un Amante tanto infinitamente infinito. Noi arresi, e conuinti, inteneriti, e diuoti, humiliati, ed affettuosi, facciamoci vdire à supplicarlo.

33. Macchia augustissima, il cui Nome à tutte le lingue si rende ineffabile, & à tutti gl'intelletti incomprendibile, che Guida sete sicura de' veri Israeliti, che à sguardi del Mosaico Pastore nell'ardente rouetto vi degnate di appresentarui, e fatto esso da Voi Duce del popolo dall'Egitto fuggitiuo, nè fastigi del Monte Sinai col tesoro arricchiste della

fugro.

Serm. de
Natiu.
Cbr.

Tract.
15. in
loa.

Vbi sup.

sagrosanta vostra Legge, deh affrettateui di scendere da gl' alti Cieli, e dalla deploranda cattiuirà di Lucifero venite con la forza dell' onnipotente vostro Braccio à noi redimere pietosiss-

simo; O Adonai, & dux domus *Antiph.*
Israel, qui Moyse in igne flamme
rubi apparuisti, & ei in Sina 2. *Adu.*
legem dedisti, veni ad redi-
mendum nos in brachio exten-
to.

PER IL TERZO GIORNO.

SERMONE TERZO.

A S S V N T O.

Si appalesa dalla Diuina Incarnazione l'infinita Onnipotenza.

Incubuit Eliseus super puerum, & incurruauit se super eum, & ca- 4. *Reg. 4.*
lesacta est caro pueri, aperuitque oculos. 34.

34. **C**oncorrono in vna portentosa prodezza del Santo Eliseo due marauiglie stupende, ne facile habbiamo il dare sentenza à quale di esse il primato si debba, e la palma. Vna fù di restringersi l' Huomo di Dio all' anguste misure del corpo defonto di vn fanciullino, e l'altra di introdurre il calore vitale nelle membra di esso gelate. Riferiamo il successo, acciò meglio la proposta nostra venga ad essere intesa. Rapito dalla falce di morte alla nobile Sunamite, diuota albergatrice del Profeta, il diletto Parto, che per li sublimi di lui meriti dal Cielo gli si era donato, venne con sommissione affettuosa pregato dall' afflitta Genitrice à consolare le amare di lei lagrime, con viuo rendergli l'amato Pegno. Mofso à pietosa compassione il Sant' Huomo, manda il Discepolo

Giezi, che con il suo bastone, posto sopra la faccia del cadauero, lo ritorni in vita. Mà effettuato vn tale ripiego, videsi inutile, e senza profitto; poscia che. *Non erat vox, neque sensus,* 16. *v. 31.*
non surrexit puer. Conosciuta per il seguito da Eliseo la necessità, che egli in persona se ne andasse ad operare l' ardua impresa, colà si conduce, entra nella camera, oue addaggiato sopra il letto il morto figlio si staua, escluso ogn' vno, chiude la porta, e si accinge à tutti farsi soggetti con l' oratione li registri naturali, intrapreso vn portento, in cui è impossibile haueffero parte li sforzi della Natura. Mà ciò come auuenne? O consiglio ammirando della Diuina Sapienza! Si distese il gran Profeta sopra l' estinto Infante, e perche era di mole pusilla il Bambinello, bisognò, che alla di lui picciolezza coartasse ristretta l'alta sua virile statura,

nel-

nell'appressare congiunti occhi ad occhi, bocca à bocca, mani à mani, piedi à piedi, e petto à petto. Il che fatto ecco ad vn subito riscaldate del Pargolletto le membra, fù alla Madre presentato rediuiuo con lei, e di tutta la casa indicibile allegrezza. *Incubuit super puerum, posuitque os suum super os eius, & oculos suos super oculos eius, & manus suas super manus eius, & incuruauit se super eum, & calefacta est caro pueri, & oscitauit puer septies, aperuitque oculos, & ille dixit Sunamitidi: Tolle filium tuum.*

35. Oh arcani Sacramenti! Oh soauissimi misteri! Questo spento Fanciullo, inuolato dalla cicca Parca, ci si dimostra espressa figura del Lignaggio humano per il gustato pomo dell'albero interdetto non solo nel corpo, mà nell'Anima ancora funestamente morto. Per riuocare l'horrido cadauero all'aure vitali comparue il Mosaico Duce con il bastone dell'antica legge, per cui à gl'huomini si poneuano sù gl'occhi li rigori seueri della superna vendetta, con lo scopo, che almeno il timore della giustitia celeste forger li facesse dalla morte del peccato, nel quale detenuti miseramente giaceuano. Questo rimedio non riuscì proficuo à gl'infelici, che senza freno precipitauano nella voragine di ogni vitio più enorme, perche *Neminem ad perfectum adduxit lex.* Mentre li Statuti legali, non hauendo lo spirito viuificante,

mà la semplice lettera, che uccide, la vita, che non possedevano, al morto non potero conferire. Che dunque far si doueua? Era forse da tollerarsi, che l'huomo meschino se ne andasse perduto? Vna creatura di tanta eccellenza rimanesse per sempre in perpetuo preda di morte? Non al certo per modo alcuno. Venne per tanto il supremo Signore, e di Mosè, e dell'Vniuerso tutto à questo estinto viuificare. E che fece egli? In qual forma, per qual mezzo, con qual arte infuse nel deforme cadauero la vita? Si incuruò esinanito, impicciolito si restrinse sopra il Fanciullino, e chi era fouragrandissima Maestà hebbe à coartarsi alla picciolezza si esfigua del defonto, all'hor che quell'immenso Monarca, che s'intitola. *Deus magnus Dominus, & Rex magnus super omnes Deos.* Come dice Esaia *Paruulus natus est nobis.* all'hor che scese à riceuere hospitio nel grembo di vna Verginella, all'hor che nel materno chiostro si vestì l'humile liurea della passibile nostra sostanza, all'hor che vnì alla carne nostra la sua eccelsa Persona, all'hor che entro li scarfi termini di vn picciolo Bambinetto epilogata compendì l'incirconscritta immensità della sua diuina Essenza, all'hor che in somma per vsare le parole del diuoto S. Bernardo. *Altissimus ille Deus reclinatur iacenti, aequatur paruulo, caco applicat lumen oculorum suorum, osculo soluit os mutum, & manus*

4. Reg. 4.
34.

Heb. 7.
19.

Psal.
94.3.
1sa. 7.6.

Ap. Gra.
in Nat.
Dom.
conc. 3.

mus emortuas roborat contactu suarum. Ad vna condescensione dell' increata Altezza tanto ineffabilmente incompresibile, e tanto incomprendibilmente, ineffabile risorse il morto, ed aperti gl'occhi, scorgendo verso di se gl' eccelsi della Bontà, e clemenza, della pietà, e misericordia del suo Facitore, ristretto à sì strano segno, ed impicciolito per saluarlo, si accese ardentemente nell' amor suo, con che la vita insieme con la charità, quale da Dio partendo perduta haueua, ei si vide auuenturatamente ricuperare. Quindi ne successe, che quello conseguire non potero, ne di Mosè l'aspre rigidetze, ne le terribili minaccie della Legge, con la fouranità di vn sì amoroso beneficio donato ci viene. Hor mò in vna prodezza di tanto malageuole difficoltà, oue altri riuscire non poteua, se non la virtù del supremo Regnante, oue il braccio di chi à suoi cenni tiene soggetto quanto da noi si concepisce impossibile hebbe à stendere l'estreme sue forze, che campeggi con pompa straordinaria, e risplenda l'Onnipotenza della Diuinità, e lo predica S. Giouanni Damasceno, e lo impariamo dalla dottrina dell' Angelico S. Tomaso, quello dicendo. *Nihil maius, quam quod Deus homo factus est.* e questo con insegnare, *Humanitas Christi ex hoc quod est unita Deo, habet dignitatem infinitam, ex bono infinito, quod est Deus, & ex hac parte non*

potest aliquid ea fieri melius, sicut non potest aliquid melius esse Deo.

36. Verremo in parte à capire questa infallibile verità, facendo comparire in scena ad ostentare il magnifico suo fasto la sì augusta opera di Dio, dimostratiua dell' immenso di lui potere, dico la vastissima, e bellissima fabbrica di questo Vniuerso, che in esser mirato hà sospeso, sospende, e sospenderà ad estatico stupore li più eruditi intelletti frà gl'huomini. Che in opificio così eccellente spiechi l'Onnipotenza del diuino Artefice, per hauerlo formato dal niente, egli è tanto manifesto, che l'Angelo delle scuole Theologiche non solo afferma esser lauoro solo proprio dell'Eccelsa destra, ma sostiene, che à creatura nessuna il poterli fabrefare era da Dio comunicabile. Io addimando per qual capo, e rispetto qui lampeggiò l'onnipotente vigore? Certo quanto all'ordine, non quanto all'effetto: quanto al modo, non quanto all'opera; perche il gran Fabrico con la medesima facilità cstraher potrebbe dal nulla altri cento, e mille Mondi, ciascuno facendo tanto maggiore dell'altro; quanto il globo mondiale supera in grandezza vn granello di miglio; & vnofc. mandando tanto più bello dell'altro, quanto vn diamante più vago apparisce di vn pezzo di fango; ne fatture così esquisite tutte insieme in riguardo al po-

p. i. q. 45.
ar. 5.

Lib. 4.
Fid.

p. 1. q.
25 ar. 6.
ad 4.

ter'illimitato di vn tanto Opifce farebbono da riputarfi più, che l'effere figurata da Pittore precellentiffimo vna formica, vna foglia, vna linea più minima.

Sap. 12. *Subest tibi cum volueris posse.*

Mat. 19. *Et apud Deum omnia possibilia sunt.* Ma con l'impresa d'incarnarsi l'Vnigenito del Padre come stese li suoi sforzi l'Onnipotenza soprana? Ah certamente in ogni proposito, per ogni suo lato. Quanto al modo, e quanto all'ordine, perche sopra la base del niente, dico del nessuno immaginabile merito nostro, creffe la grandissima, e speciosissima struttura del vincolo hipostatico delle due Nature in Christo. Quanto all'effetto, e quanto all'opera, po-

sciache ella fit infinitamente infinita, mentre non rimase entro gl'erari si opulenti della Diuinità dono, gratia, preminenza, perfettione, ricchezza, gemme, e tesori, che tutti, tutti à largamano nel Vergineo Concetto trasfusi prodigamente non fossero, e riuersati. Quindi dal Padre S. Basilio, doppio tesuto vn lungo caralogo dell'opere più insigni date alla luce nell'Vniuerso dal Nume supremo, conclude col dire. *Non hęc vsque adeo euidenter exprimunt diuini Verbi potentiam, quantum dispensatio carnis assumptę.* E con ragione stante la certezza dell'assioma Filosofico. *Nunquam potentia perfectę ostenditur, nisi effectus virtutis cause coęquetur.*

37. Quiui è stato bisogno di

spezzarsi li Cieli fusi di si forte bronzo, acciò à noi calasse il desiderato da tutte le genti. E stato bisogno di tutto souuertirsi il concerto della Natura per lo spatio di tanti secoli osseruato inuiolabile. E stato bisogno di innalzare il loto, e la poluere sopra tutte le Gerarchie celestiali, fino all'eminentissimo trono di Dio, e di abbassare l'Empireo fino al più profondo abisso di vn'humiltà inescogitabile. E non confessaremo con nostra Signora. *Fecit potentiam in brachio suo?* Qui vna Donzella si fa Madre del suo Genitore, concepisce restando nel loro candore li niuei di lei gigli, il concetto con totale compimento viene in vn'istante formato, vnito al Verbo è verace Iddio, & essendo si picciolo, che *Vix humano visus subijci poterat*, in se racchiude con l'immenso esser diuino ogni scienza, ogni fregio, ogni impero, e non si dirà. *Fecit potentiam in brachio suo?* Qui per vltimo, come il mellifluso Dottore elegantemente medita. *Agnoscitur lux non lucens, Verbum infans, aqua sitiens, panis esuriens; videas, si attendas, potentium regi, sapientiam instrui, virtutem insentari, Deam latentem, sed Angelos rescipientem, vagrantem, sed miseros consolantem; videas, si attendas, tristitiam letitiam, panem fiduciam, salutem pati, fortitudinem infirmari, vitam mori.* E non si esclamerà. *Fecit potentiam in brachio suo?*

Luc. 2.
51.

Mag.
Sent.

Ser. 2.
sup. Mis.
sus.

Vedero

Lib.

38. Videro con ciglia inar-
cate gl'Antichi nostri Padri ra-
ri prodigij nel Mondo operati
dall'Eterno Reggitore del Mon-
do con la forza di vna potenza
ammirabile, e solo propria del
gran braccio diuino. Videro la
Ex. manna pretiosa per ministero
16.13. de gl'Angioli in alimento delle
turbe fedeli con splendida ab-
bondanza piouere dalle nubi,
Num. Videro sgorgare da duro sasso
20.11. per la sete estinguere de gl'es-
erciti del Signore il profluuiio
copioso di limpidi torrenti. Vi-
Ex. dero il mare in due cristalline
14.21. montagne diuidersi per libero
né suoi seni dare il passo all'He-
brei schiere. Videro il corso de
gl'oncosi suoi flutti ritorcer' in
dietro il Giordano per il viag-
gio de gl'Israeliti fauorire pro-
Psal. sperato, Videro la colonna di
112.3. nube, e la colonna di fuoco far-
si fida scorta in entrambi li tem-
pi di giorno, e di notte per de-
serti sentieri al popolo peregrino.
Videro stendersi al rimbom-
bo delle trombe Sacerdotali
Iof. diroccate al suolo l'alte mura
6.20. della città di Gierico. La car-
Ib.10.13. riera del Sole videro fermarsi
per felicitare il trionfo vitto-
rioso della spada de' giusti com-
battenti. Ed altre molte consi-
mili marauiglie videro. *Hoc
vero nullis antea videre seculis
datum est*, scrive la faconda
penna del Vescouo S. Massimo,
ve Vnigenitus Altissimi, quem
Serm. de tremantes Archangelorum suspi-
16. Nat. ciunt potestates, hominem se
Dam. hominibus exhiberet, & car-
nem, quam assumpsit ab homi-

ne, transformaret in Deum:
Questo, questo è stato l'estre-
mo sforzo di tutta l'Onnipoten-
za del gran Signore. Qui arri-
uata è di tutto il Diuino possi-
bile suo all'vltime mete. Qui
alle due sublimi colonne fonda-
te sul pelago dell'impresè di chi
il tutto hà creato, che state so-
no il concedere à Maria la ma-
terna Verginità, e la Verginale
Maternità, & il darli à Giesù
di esser'huomo Deificato, e di
esser Dio humanato, posta si è
l'iscrizione, *Non plus ultra*.

39. Eh, nò, nò di noi non
sia chi hesiti perplesso in mini-
mo, o dubbioso circa l'effecu-
tione di tanto arcano Sacramen-
to. Deue riuscire bastevole al
toglierci dall'animo ogni vacil-
lante sospensione il solo sapere,
e considerare, che chi ne fù au-
tore è stato l'Onnipotente. Sia-
mo obligati à Misteri diuini di
rendere tributì di ammiratio
stupore, non di loro sottrarre l'
ossequio di vna fedele creden-
za. Chi si porta hesitante nel-
le sublimi prodezze della Diui-
nità, viene temerario, ed em-
pio ad improntar' in quella la
nota d'inferma debolezza, pre-
tendendo con sciocca ignoranza
di voler al terreno, e mendico
suo intendimento aggiustare l'
opere dell'eterno Monarca de'
Cieli. *Quando audis Deum ex* Hom. 2.
homine natum esse, ci ammae- de symb.
stra dottamente Eusebio Gal-
licano, & *Maiestatem sub fragi-*
litate latuisse, *Virginem Prole-*
ditatam, nec tamen Virgini-
tatem fuisse solutam, non se
B tobij.

obijciat sensibus tuis nouitas operis, nec dicas: Illud fieri non potest; quia qui te magna credere iussit, Omnipotens est. Diuinis rebus admiratio adhibenda est, non credulitas abneganda; in Omnipotente te credere confirmat, sed si de factis eius dubitas, imbecillitatem Omnipotentis accusas.

40. Sia dunque il suggello del discorso nostro lo restare noi persuasi, che il supremo fastigio di quante il braccio dell'Eccello ha già mai in quale si sia secolo esposte alla publica luce, imprese ammirande, è stato l'ammantarsi con spoglia humana il gran Figlio dell'immortale Genitore, per cui entro il guscio di vn corpicello di Bambinetto, serrato nel picciolo ripostiglio del Vergineo talamo, con l'Essenza interminata, & interminabile del Sommo Iddio raccolti tutti si sono li senza numero attributi suoi eminentissimi, e le perfettioni. Non può de' viuenti la memoria dimenticarsi della pietra pretiosa alluogata, ed inserita nel nobile anello di Pirrho Rè degl'Epiroti, celebre nelle militari glorie. In esso vedenasi distintamente il maestoso choro delle noue Muse, & in mezzo di quelle Apollo, che nelle mani tencua l'armonica cetra; il tutto non da industre scalpello intagliato, ma stupendamente per naturale artificio congenito. *Non impressis figuris*, registra l'Historico, *sed ingentiss.* Ma che hà da fare vn'arnese tale da arricchire

le gallerie de' mortali, che sogliono in minutezze sì vili spendere la loro ammirazione; che dico da fare hà col restringersi nell'angustie sì picciole della nostra passibil carne l'inaccessa Altezza? Quiui, conforme parla l'esimio S. Agostino. *Diuina operante potentia, qui terra, de mari, celoque non capitur, intra vnus corpusculi membra suscipitur, de creatura sua Creator omnium procreatur, & de riualo suo fons magnus exoritur, radix omnium de virgulto suo nascitur, & vitti vera palmitis sui fructus nascitur.*

41. Ohi che faremo noi per grata, e condegna corrispondenza di così inestimabile fauore? In qual guisa renderemo compenso à chi ci hà cotanto beneficiati? Caduto à terra l'Elefante per astutia del cacciatore, e da questo aiutato à rileuarsi, di sorte le si conosce obligato, che subito à seguirlo si pone, quasi piaceuole Agnelino. Che dobbiamo far noi nella nostra sì grane ronina da Dio soccorsi à tanto di lui costo? Sarà vero, che vn brutto ci confonda? Eh non già nò, ma dolenti per gl'incorsi errori, e risoluti di esso solo amare, e seruire, questi sensi gli esprima la lingua de' nostri cuori.

42. Oh radice pregiatissima di lesse, che scopo vi offerite ordinato alla saluezza di tutte le genti, al preconizare le di cui lodi muta si professa l'eloquenza de' Capi coronati, al quale tutte quante sono nell'
Vniuerso

*Id.
Hisp.
lib. 16.
c. 3.*

Vniuerso nationi indrizzano le
brame infiammate. Deh non
più dimore, deh non più tar-
danze; mà dal profondo abisso
delle nostre sì enormi sciagure
al farci liberi venite benignissi-

mo. *Oradix Iesse, qui stas in
signum populorum, super quem* *Antip. 3.*
continebunt reges os suum, quem *Admem.*
gentes deprecabuntur: Veni ad
liberandum nos, iam noli tar-
dare.

PER IL QVARTO GIORNO.

SERMONE QVARTO.

A S S V N T O.

Con la Incarnatione diuina si manifesta la Sapienza eterna.

Tulit Daniel pisem, & adipem, & coxit pariter, fecitque massas,
& dedit in os Draconis, & diruptus est Draco.

Dan.
14.26.

43.  Na delle più
funeste, e ca-
lamitose, del-
le più horride,
& infelici mi-
serie, nè quali per il fallo sì
atroce dell' antico Adamo in-
corra hebbe à deplorarsi la dan-
nata di lui stirpe fu senza dub-
bio la cecità della mente, che
estinse nell'huomo quasi al tutto
il lume dell'intelletto, il detta-
me del giudicio, & il discorso
della ragione. Costituìti nè
giorni del Santo Daniele in
queste caliginose tenebre gl' ha-
bitanti di Babilonia con più che
stolida mentecaggine, anzi con
sacrilega impietà trascorsero al
dare tributi di adorazione ad vn
Drago spauenteuole, in cui il
Demonio risiedeua, tenuto in
vn magnifico tempio con supre-
ma riuerenza, come loro Nu-
me. A questo horribile Ser-
pente si perfidì idolatri quando
òbramauano alcun beneficio,

ò da qualche infortunio sospira-
uano di esser liberati, rendeu-
ano prostrationi, presentauano
doni, abbruciavano incensi,
offeriuano voti, e sacrificauano
vittime. Trafitto nel cuore il
Profeta da giusto zelo nello
scorgere ad vn scluaggio, e ve-
lenoso Bruto resi gl'honori, che
si doueuanò vnicamente al vero
Iddio, e nel mirare tante Ani-
me esser tragica preda dell'in-
fernale Satanasso, deliberò la
heroica impresa d'isgombrare
dall' inganno gl'ignoranti, e di
ostare al corso del tartareo loro
precipitio con uccidere sù gl'
occhi de' medesimi il pessimo
Dragone. Per esquire vn sì
glorioso proposito, chiese à Ci-
ro, Monarca della Persia, iui
imperante, il di lui necessariò
consenso; sapendo che li Sacer-
doti dell' Idolo non gl' haureb-
bono permesso l'appressarsi al di
lui altare, non che d'impren-
der' il diuinito tentatiuo; fela

Den.
14.45.

regia autorità francheggiato non lo haueffe. *Tu Rex dāmi-
bi potestatem; & interficiam
Draconem absque gladio, &
fuste.* Hauuta la licenza, che
fece Daniele? à quale partito
si appigliò? con quale saggio
artificio venne à capo dell'alto
suo disegno? Prese certa quan-
tità di pece, e di grasso, qua-
li insieme meschiati facendo cu-
cinare al fuoco, ne compose
vna pasta, che data alle fauci
del Mostro, questo crepato ad
vn subito videsi cader morto in
terra. *Tulit Daniel picem, &
adipem, & coxit pariter, fecit-
que massas, & dedit in os Dra-
conis, & disruptus est Draco.*

Lib. v. 26.

44. Chi di noi ammirato non
rimane per tanto misteriosi ar-
cani? Chi sarà di noi, che atton-
ito non si appalesi per così pro-
fondi Sacramenti? Daniele, che
interpretato, significa. *Iudi-
cium Dei*, simboleggia il subli-
me consiglio della Triade augu-
stissima. Il Dragone hauuto da
ciechi Babilonici in tanto supre-
ma veneratione, rappresenta
l'immagine del maledetto Lucife-
ro, che quasi sopra quante
erano in tutte le ampiezze del
Mondo nationi, e popoli, ste-
so teneua lo scettro del tiranni-
co suo impero, riuerito ne' si-
mulacri diabolici, & adorato
come Deità eccelsa. Si che esclu-
sa solo la gente Hebrea, in cui
il culto si restringeua della sin-
cera Religione, e che era in scar-
so numero al paragone di sì in-
numerabili generationi per tut-
to l'Vniuerso diffuse, militaua-

no tutti li mortali sotto lo sten-
dardo del Principe de gl'abissi, in
ogni laidezza di sozzure immersi,
infetti d'ogni vitio, in ogni sorte
di enorme sceleraggine incate-
nati schiaui; che perciò hebbe à
piangere Osea. *Non est scientia
Dei in terra, maledictum, & men-
dacium, & homicidium, & fur-
tum, & adulterium inundaue-
runt, & sanguis sanguinem
tetigit.* Hora l'onnipotente Re-
gnante per le viscere della sua
Bontà s'ouaineffabile mosso à
compassione dell' humano Le-
gnaggio, volendo liberarlo da
vn giogo così infame quale sta-
bili decreto? quale inuentò la
sapiantissima di lui mente op-
portuno ripiego? Ah eleffe di
applicare vn rimedio, che mai
caduto sarebbe nel pensiero de
gl'ingegni più eleuati frà gl'huo-
mini, anzi ne meno de gl'istessi
Serafini nell' illuminatissimo in-
telletto. Vdite, e stupefatti inar-
cate le ciglia. Fece vna mesco-
lanza di pece, e di songia; com-
pose di due sostanze vn' offella, e
posta innanzi al Drago diuora-
tore, quello, che si stimaua
esser gli per recare alimento, ec-
cidio totale gli riuscì, e conde-
gna morte. Nella pece ci si offe-
risce adombrata l' Humanità
Santissima del Vergineo Con-
cetto, nera perche esposta à do-
lori, nera perche alle pene obli-
gata, nera perche soggetta al pa-
tore, nera perche da cocenti rag-
gi adusta della sua infinita cha-
rità; onde dice; *Nigra sum,
sed formosa. Nolite me con-
siderare, quod fusca sim,
quia*

Ose. 4. 1.

Cant.
1. 5. 6.

S. T. v.

quia decolorauit me Sol. Nella
grassezza figurata habbiamo la
Diuinità eminentissima di que-
sta Prole Verginale, perche ell'
è l'illibato candore diogni pu-
ra innocenza, *Quoniam Deus
lux est, & tenebrae in eo non
sunt ullae*; perche di tutta la
sfera della bontà ell' è perfetta
pinguedine. *Vnus est bonus Deus.
Et nemo bonus, nisi solus Deus.*
Dunque questo boccone inetti-
mabile ammassato con arte si
stupenda, viene à prepararsi
mediante la Diuina Incarnatio-
ne, quale mentre il Satânico
Dragone aspirarà d'ingoiarsi,
nel machinare di contumarlo
per mezzo della passione, e del-
la Croce, e vecchio si prouerà;
e quanti teneua cartiui si gode-
ranno lietamente saluati. *Quis
similis tui in fortibus Domine,
intuoni pure il Mosaico cantico,
quis similis tui, magnificus in
sanctitate, terribilis, atque lau-
dabilis, & faciens mirabilia?* E
chi si trouerà di noi, che à chia-
ra luce di Sole quindi non ri-
conosca quanto di copiosi tesori
s'ouabbondi l'eterna Sapienza
dell'Altissimo? Chi delle create
speculationi arriuata sarebbe
già mai ad vn ritrouato sì raro
per l'huomo redimere dall'in-
corse sciagure, e per arricchirlo
nobilitato co' più illustri fregi?
Qual'inuentione più ammirabi-
le per dare à tutto il creato la
finale sua perfettione, come l'
accoppiarsi in vno con nesso si
adorando, il sommo con l'in-
fimo, l'Vnigenito del Padre
con la carne dell'huomo, e con

l'humile creatura il Creatore su-
blimissimo? *Quid sane sapien-
tius*, parla il Dottore Angelico,
*quam ad complementum totius
Vniuersi, quod fieret coniunctio
primi, & ultimi; scilicet Verbi
diuini, quod est omnium princi-
pium, & humanæ creaturæ, quæ in
operibus sex dierum fuit vltima
omnium creaturarum?*

45. Negare non si può, che la
Sapienza di Dio non dispieghi
le pompose sue ricchezze nel fe-
condare la terra con tanta di-
uersità di piante, di frutti, di
herbe, e di fiori; nell'alimentare,
per le campagne tanta quantità
di quadrupedi, nel riempire li
mari di tanta varietà di pesci,
nel popolare l'aria con tante
differenze di uccelli, nel ricama-
re li Cieli con moltitudine tan-
to insupputabile di refulgenti
stelle, nel disporre il reggimen-
to dell' Vniuerso con registro di
legge sì inalterabile, e nel dimo-
strare tutto questo gran Mondo
ad ogni tempo ricolmo di tanti
miracoli, per cui veridico affer-
mare potè il Salmista. *Quam ma-
gnificata sunt opera tua Domine?
omnia in sapientia fecisti.* Pure
vaglia il vero, che gl'estremi
sforzi dell'immenso sapere di
Dio ostentati si veggono nella
gloriosissima impresa di con-
giungerli al nostro fango l'in-
creata luce, e di apparentarsi al-
la terrena mortalità nostra l'in-
accessa Altezza. *Diuinam, & su-
pereminentem Sapientiam*, regitra
S. Gregorio il Niseno, *non tan-
tum luminarium magnitudo, &
splendor, mundusq; ornatus, & eorū*

Psalm.
103. 24.Orat.
cath. 24.

que sunt perpetua administratio offendit, quantū quod se demiserit ad imbecillitatem nostre nature. Cede ad vn si giudicioso lauro ogni opera più eccellente, che preconiza, & esaggera l'ingegno, sapientissimo dell' immortale Artefice. *Maxima sapientię demonstrationem habet, inſegna Baſilio Santo, poſſe Deum in humana natura eſſe: non enim tanta eſt Celi, ac terrę conſtitutio, & maris, & aeris, maximorum elementorum generatio, & ſi quid ſupermundanum intelligi poteſt, quanta eſt circa Incarnationem diſpenſatio, & ad humilitatem, ac infirmitatem humanę nature demiſſio.*

46. Si riſietta dalla noſtra conſideratione à quanti ſupremi beni ci ſi manifeſta ordinato l'incarnarſi l'Vnigenito del fourano Generante, e dilucidò ci ſi farà il ſapere infinito di chi vna tanta prodezza di operare ſi compiacque. Viene nella carne noſtra l'amabiliſſimo Gieſù qual nouello Adamo non ſolo co' ſudori del volto, mà co' riui del proprio Sangue à purgare la terra della proſapia humana dalle ſpine de' peccati. Viene per ſpezzare come Moſè dal noſtro collo il ferro giogo del Faraone infernale. Viene per abbattere, come Dauidde, la crudele prepotenza del tartareo Golia. Viene per edificare, come Salomone, il magnifico Tempio della Cattolica Chieſa. Viene per fabbricarci, come Noè, l'arca ſi neceſſaria de' ſalutiſeri Sacramen-

ti. Viene per rimediare, come Gioſeſſo, alla fame del Mondo con la vettouaglia de gl'ineſſauribili ſuoi meriti. Viene per nettare, come Gedeone, il formento, ſeparando il grano dall'immondezze, cioè gl'elletti da preſciti ſotto la quercia dell'Albero vitale. Viene à contraſegnare, come Abramo, il popolo amato dal Signore con il marco della ſpirituale circoncione. Viene per moſtrarci come Giacobbe, l'alta ſcala della ſantità Euangelica. Viene per addolcire, come Eliſeo, l'acque amare, di tutte le temporali noſtre tribulationi. Viene per tutti ammazzare li noſtri nemici, come Sanſone, con affliggerſi nel corpo, e nell'anima, eleggendoli di morire, quaſi con infrangere due gran colonne. Finalmente come Elia nel carro ſiammeggiante della ſua legge amorofa viene per noi traſferire à godimenti perpetui del celeſte Paradifo. Hora chi tante, e coſi prezioſe vtilità ſeppe ritrahare dall'arcano di farſi huomo il Rè della gloria, ſuperando gl'oftacoli, che appreſſo l'appreſſione noſtra ſi ardui ad eſtremo eccello gli ſi opponeuano, come non ſarà riconoſciuto Fabbro di ſapienza ineffabile? *Per incarnationis Myſterium moſtratur Dei ſapientia, quoniam inuenit diſſicillimi pretij decentiſſimam ſolutionem.* E la dottrina di Tomaso Angelico.

47. Concorre di tutti li Sauil ſentimento vniuerſale, che ſia

Hom. 11.
in Pſal.
44-to 1.

Gen.
2. 17.

Ex-3. 10.

1. Reg.
17. 49.

2. Par.

2. 1.

Gen.

6. 14.

Gen.
41. 56.

Ind. 6 11

Gen.
17. 10.

Gen.
28. 12.

4. Reg.
2. 21.

Ind.
16. 30.

4. Reg.
1. 11.

3. P. 9. 1.
ar. 1.

fia sommamente commendabile l'ingegno de' Combattenti all'hor che si portano a deludere con stratagemmi di militare astutia il proprio nemico. *Laude dignus, qui hostem fallit.* Atteita Luciano, a cui dà la mano Zenofonte asserendo. *Nihil utilius in bello dolis.* Fù molto sagace l'industria usata da Collicratide Cirenese, che le giuò al sorprendere il castello si forte di Magnetia. Finse questo prudente Capitano con accortezza di hauere quattro soldati graueamente infermi con pericolo mortale, e da esso pregato istantemente il Castellano, che lo compiacesse di hauerne cura sino che a sanità ricuperati si trouassero, od il commune debito dell'humanità hauessero pagato con il morire, gli promise per vn così charitativo ufficio vna larga remunerazione. Ottenuto il consenso egli scelse quattro de' più valorosi caualieri della sua militia, e li fece accomodare in quattro letti con l'armi nascoste. Questi introdotti, ed aspettata l'ora congrua, uscirono arditi da' grabbati pieni di coraggio, ed assalendo le sentinelle l'uccisero con le spade tolte di vita; il che fatto, aprendo a i compagni le porte, s'impadronirono della Fortezza.

48. Tanto per appunto vediamo essersi da Dio essequito nel caso nostro. Prese quello gran Signore nell'vtero immacolato della Vergine Genitrice con la Incarnazione l' infermo

sembiante di tenero Bambinello, e tale entrando nel mondano soggiorno, tratte fuori le armature inuisibili della sua Deità, trionfò gloriosamente di Lucifero, e di tutto l' Inferno, con impossessarsi della piazza, che tanto a lungo resagli si era ribelle, dico con ripigliare il legittimo suo dominio dell' huomo, che per il corso di tanti secoli fuggitiuo staua dalla soggectione all'imperiale sua Corona.

49. Videro li posteri di Adamo hauer loro il beneficentissimo Creatore apprettato in albergo questo vasto Mondo, e quante in esso sono creature destinate al di loro ossequio, & ingrati non volero renderle tributi di recognitione. Videro la più che paterna di lui Prouidenza non mai desistere incessantemente dal vezzeggiarli con mille doni, e fauori, ne corressero la villana loro stupidità. Videro mutarsi seco il tenore del diuino procedere, castigata dell' eccelsa Giustitia con rigidi flagelli la peruersa loro perfidia, e sempre più duri nella contumacia persisterono. Per vltimo videro scendere tanto soprana Grandezza a confederarsi amicheuolmente con essi, cinta di manto corporeo, ne potero ad vna resolutione di sì nobil consiglio cōtenersi di non gli si humiliare soggetti, lasciata l'hostilità, gittate le armi, non più dato luogo a ribellione, tutti all' unico amor suo consegnando li loro affetti; poeziache con verità disse l'Apostolo. *Charitas Christi urget nos.*

Luc.
Phil.

Zenoph.

Aref.
de nit.
p. 2. li. 6

Non degrada il Principe dal decoro della sua Maestà quando vestito comparisce con habito di materia vile, se questo esser si mira tutto ricamato d'oro, e di gemme sparso pretiosissime; anzi si fa più riguarduole, e pomposo nel contraposto scorgendosi maggiore l'artificioso ingegno. Tanto siegue oue da noi si offerua il Figlio di Dio, coperto con forma humana, in cui campeggiando con più luminosi lampi li di lui si ricchi attributi, habbiamo onde sopra modo stimare l'industria dell'ingegnoso Artifice. Quindi da Plinio la modestia lodandosi dell'Imperatore Traiano saggiamente scrisse. *Cui nihil ad augendum fastigium superest, hic vno modo crescere potest, si se ipse submittat, securus magnitudinis sue; neque enim ab vno periculo fortuna Principum longius abest, quam humilitatis.*

51. Che dici Christiano? che senti? che risolui al valido tuono di sì strane marauiglie? Iddio ti hà amato con lo scopo di farti bene fino al distillare in vna quint'essenza tutto il sì douizioso erario del suo immenso sapere; e sarà vero che da esso tu tenga alienato il tuo cuore? Iddio per giouarti hà trouate inuentioni, che non mai si farebbono inuaginate da

quanti esser possono intelletti creati; e vero sarà, che tu gli viua nemico? Iddio per saluarti hà il suo infinito ridotto al niente, col chiudersi entro il ventre d'una Fanciulla nel corpicello d'vn Bamboletto; e sarà vero, che tu pur'anco l'offenda? Oh Cieli, voi riferite quanto sia vn tale difamore mostruoso! Oh Angioli, attestate voi qual supplicio ad vna si esecranda ingratitudine stia riposto! Se hai senno, e senso, se credenza in te si troua, e fede, tutto contrito, tutto ardente chiedi.

52. Oh Chiauue potentissima di Dauidde, ed augusto Dominante de' fedeli Israeliti, che solo la potestà hauete di aprire l'adito della saluezza, senza esserui chi vagli ad impedire; E solo la porta del Cielo potete chiudere, senza ritrovarsi chi ostacolo ponga. Deli: veloci impennate l'ali, e noi miserabili figli di Eua dalla prigionia dello stato di dannatione si lacrimuole, che nelle caligini siamo, e nell'ombra di morte, à traher fuori venite, clementissimo. *O clauis Dauid, & sceptrum Domus Israel, qui aperis, & nemo claudit, claudis, & nemo aperit; veni, & educ vinetum de domo carceris, sedentem in tenebris, & umbra mortis.*

Antiph.
4. Adu.



PER IL QVINTO GIORNO.

SERMONE QVINTO.

A S S V N T O.

Risplende nella Incarnatione Diuina la immensa Bontà.

Nunquid non est mulier in filiabus fratrum tuorum, quia vis accipere uxorem de Philisthym, qui incircuncisi sunt?

Iud. 14.3.

53.



Era conoscer se-
ce l'Ercole He-
breo la senten-
za di vn Sauio,
che insegnò es-

sere ordinario effetto di vn' a-
more uscito da gl'argini di ogni
legge l'estinguere nel capo il
lume del ragioneuole discorso.

Plut. de am. & adul. *Quisquis amat hallucinat, & cecutit in eo quod amat.*

Quindi distinguere non sà se l'
amato oggetto sia buono, ò ma-
lo, sia bello, ò deforme, sia degno
di amarsi, ò indegno. *Aman-
tes de forma iudicare non pos-
sunt, quia sensum oculorum
premit amor.* Veduta da quel
Mostro di fortezza vna Femina
Filiitea, à segno verso di essa
si accese di fuoco amoroso, che
stimolato il di lui desiderio ad
hauerla per Conforte, sempre
in lei fissi itauano li suoi pen-
sieri, à quella mandaua fre-
quenti li sospiri, e ne di gior-
no, ne di notte riposo troua-
ua per la pena impatiente di
goderla fatta sua Sposa. Que-
sti non più soffrire potendo l'
interno ardore, e l'ambascia,

che agonizzare lo faceua ad
ogni hora, deliberò d'ispiega-
re à suoi Genitori la viua sua
fiamma, pregandoli con le for-
me della maggior' efficacia, che
voleffero per ogni modo com-
piacerlo, concludendo con
ogni celerità il negotio del ma-
ritaggio bramato. *Vidi mulie-
rem de filiabus Philistinorum:
quam quæso et mihi accipiat
uxorem.* All' vdire istanza sì
strana que' saggi Coniugati
dierono dimostrazioni d' vn'in-
saziabile marauiglia, facendo
conuinto il Figlio del torto,
che haueua nell'affettionarsi ad
vna Donna alienigena, nata
frà immondi Pagani, mentre
certamente nella Gente à Dio
sacrata per sincera Religio-
ne, non mancauano Fanciul-
le auuantaggiate sopra quel-
la in tutte le più pregiate
doti, in tutte le qualità più
amabili; onde à dirgli si ri-
uolsero. *Nunquid non est mu-
lier in filiabus fratrum tuorum,
& in omni populo tuo, quia
vis accipere uxorem de Philis-
thym, qui incircuncisi sunt?*

Iud.
14.3.

Ib. v. 3.

Spar-

Memorand. Sparsero le voci al vento, e predicaron' al deserto gl'ottimi Consigliere, posciache come ci auuisa vn' antico Scrittore. *Amor natura surdus est admonenti;* che però inflessibile persistendo Sansone nel proposito suo, altro schermo non seppe addurre alle ragioni de' suoi Padri, se nò che non gl'era possibile di piegare verso altra Moglie l'affetto, e che l'appagarli dell'amore è simile alle sodisfazioni del palato, il quale non si obliga à gl'altrui gusti, mà solo mira il rendere,

Iud. 14.3. *Et stesso contento. Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis.*

54. Stabilito nel sublime Concilio della Triade diuinissima il decreto tanto infinitamente misericordioso di essere redento il Mondo, e di farsi tale riscatto, non da altra delle souane Persone, se non dall'eterno Verbo, questo di subito pose gl'occhi nella Natura humana, & in guisa s'infiammò verso di essa di amoroso incendio, che fece deliberatione di seco volere contrahere li suoi Himenei, vnendola à se stesso con Sponsali nobilissimi. Ad vn proponimento si stranamente traboccheuole ne gl'estremi d'vna Bontà, che ogni facondia manifesta scilinguata, e fa ogni eloquenza rimanersi muta, quanti nell'Empirea Corte sono Angelici Spiriti, schiere de' Cherubini, & eserciti de' Serafini, anzi e quante si trouano in tutto l'Vniuerso creature dixerono ne gl'ultimi eccessi delle ammirationi, e de' stupori,

prorumpendo col Ceterista verso l'Vnigenito dell'Altissimo. *Quid est homo, quod memor es eius? aut filius hominis, quoniam visitas eum?* e con il S. Giobbe. *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum, cor tuum?* *Psal. 8. 5.* *Iob. 7. 17.*

55. E fù come più chiaramente dire volessero. Oh Monarca supremo della gloria, Rè de' regi, e Signore de' Signori, dunque sarà vero, che ad vn tanto profondo Voi siate per inclinare, e proltternere l'inaccessa vostra Maestà, sino al congiungerui con la sì abbiettata, e fragile Natura dell'huomo, sino ad eleggerla in Sposa vostra eminentissima? Deh, riflettete, ò gran Principe della celestiale Militia, quanto ella sia vile, e pouera, quanto sordida, e mendica, quanto aggravata di vn debito sì enorme appresso la soprana Giustitia, che gli riesca affatto impossibile l'hauer maniera d'iscaricarsene col pagamento. Considerate, ò increata Altezza, da quanto dispreggiuole stirpe ella tragga l'origine, quanto la sua prospia sia d'infima conditione, quanto siano li di lei natali obbrobriosi. Ella è Figlia di quel perfido, e disleale, di quell'ingrato, e fellone Adamo, di cui non si troua generatione peggiore, di cui non può imaginarsi più peruerso lignaggio. Ella è infetta d'ogni sorte di vitio, rea in ogni genere di misfatto, immersa in qual

fi sia sozzura di maluagità inominabile, e per ciò al tutto vitupereuole, esecranda, infame. Quanti da essa procreati si sono, quasi tutti furono ò ladri rapaci, ò spietati assassini, ò crudeli sanguinarij, ò barbari homicidi, ò ferigni sicarij, ò dishonesti adulteri, ò pessimi, & idolatri sacrilegi. Che? Vero farà dunque, che Voi Dominante di tanto ineffabile Grandezza, consentite di così ad estremo auilirui, che vogliate con vna famiglia, e stirpe confederarui si vituperosa? Che aspiriate a gl' amplessi di vna Prole così meriteuole di ogni abominatione? Vi souuenga in gratia come quasi tutti li di lei Proauì notati di atroci infamità si sono veduti percossi dal bastone seuerò dell' onnipotente vendetta. Chi di essi relegati esuli nelle Babilonesche contrade: chi con bando scacciati nella regione de' Chaldei: chi strascinati schiaui con catene nella Soria: chi appesi alle forche, come Amano, Asfalone, e li Satrapi del popolo nel deserto di Setim: chi da ferro trucidati, come Golia, Saule, Oloferne, Amnone, Senacherib, gl' adoratori del vitello d'oro con altri senza numero: chi viui dalla terra deuorati, come Core, Dathan, & Abirone: chi da fiamme del cielo inceneriti, come li Soldati venuti à prender' Elia, li profani offeritori del sacro incenso, e gli osceni cittadini di Pentapoli. E final-

mente quasi tutti in fascio sepolti sotto vn' immensità di ondosi flutti, come seguì per tutto il Mondo nell'vniuersale diluuio. Hora qual gente può di questa fingerli più detestabile? qual ceppo, ò più ignominoso, ò più odibile, ò più maledetto? Dunque Voi soueraeccello Regnante ambirete parentado così laido? vorrete con la Incarnatione ad vn tronco inserirui per tanti capi da fuggirsi, da esecrarsi, e da hauerli totalmente per iscommunicato? Se risoluto sete di vestirui le spoglie di altra Sostanza, ecco ò Sapienza infinita, l' Angelica Natura si nobile, non tanto indecente al vostro decoro. Ecco ne gl' erari del niente, Sostanze innumerabili, che pigliare potete, ad vn cenno da Voi creabili, più confluenti all'honor vostro, adorne di ogni fregio, pompose per l'addobbo di ogni più ricca perfettione, e però giustamente vi diciamo con li Genitori di Sansone. *Nunquid, nunquid non est mulier in filiabus fratrum tuorum, & in omni populo tuo, quia vis accipere uxorem de Philistijm, qui incircumcisi sunt?* Ah odasi da noi, non senza lacrime di tenerezza, la risposta, che à tutte queste opposizioni tanto valide si publica dal Verbo eterno, che è il militico Sansone, quale interpretato significa *Nominis mutatio*; ed esprime chi di Figlio di Dio

Iud.
14.3.

hà voluto chiamarsi Figlio dell'huomo . *Hanc mihi accipe , quia placuit oculis meis .* Oh portento della Benignità inefpreffibile ! oh prodigio dell' incomprendibile Bontà dell' Altissimo ! Si , si gridi pure Bernardo Santo , ed alzi la voce à quanto arriuar può delle sue fauci il clamore . *In quo commendare magis poterat Deus Benignitatem suam , quam suscipiendo carnem meam ? quid tantopere declarat eius misericordiam , quam quod ipsam suscepit miseriam ? quanto minorem se fecit in humanitate , tanto maiorem se exhibuit in bonitate , & quanto pro me vilior , tanto mihi charior .*

56. Fecce mostra il gran Signore , aggiunge il mellifluo Abbate , del suo potere interminato nel creare questo Vniuerso : ostentò l'alto suo sapere nel reggimento di tutto il creato ; mà al fare palese il fallo di quanto egli sia buono hà riseruato nel periodo di ammantarsi con il vestito della nostra carne . *Apparuerat antè potentia in rerum creatione , apparebat sapientia in earum gubernatione , sed benignitas misericordia nunc maxime apparuit in humanitate .* Qui riguarda il succo di quel turgido parlare del Santo Zacharia , riuolto al suo pargoletto Battista , nel tessere encomi per la venuta à mortali dell'immortale Maestà . *Per viscera misericordia Dei nostri , in quibus visitauit nos ,*

oriens ex alto ! Che così si spiega da vn dotto , e pio Interprete . *Causam Messia incarnati assignat viscera misericordia , id est visceralem , intimamque , & ex imo cordis sinu , fundoque manantem misericordiam Dei nostri , qui summe miserie nostre miseratus , ut illi succurreret , sua viscera , id est Filium suum Vnigenitum , in eius Incarnatione dedit , & quasi in nos effudit .*

57. Cantatissima habbiamo la dottrina di S. Dionisio l' Arcopagita , il quale ci ammaestra non essere sì naturale all'acqua il bagnare , ne al fuoco l'ardere , ne l'illuminare alla Lampada del giorno , come della Bontà infinita è proprio il diffonderfi , e comunicarsi . *Bonum est diffusium sui esse .* Mà così è , che Iddio con dare all'huomo questa fabbrica mondiale tanto ampia non hà comunicato l' ineshausto suo bene più di quello farebbe da vna selua l'impartirsi vna foglia , da vn prato vn' herbetta , da vn monte vn' sassolino , da vna spiaggia vn' arena , da vn'oceano vna stilla , & vn raggio dal Sole . Per l'Incarnatione mò comunicato si è con totalissima pienezza , e più senza minimo paragone , che se donati ci hauesse milioni di Mondi tanto vasti , etanto vaghi , quanto possono idearsi da tutti gl' intelletti creati . *Ad rationem summi Boni pertinet ,* è l' insegnamento di

Concl. à
Lapid. in
hunc loc.

De di. no.
c. 4.

Serm. 1.
de Epi

Serm. 1.
de Nat.

Luc.
1. 78.

3. p. 9. 1.
ar. 1. Tomaso Angelico Dottore, quod
summo modo se creature commu-
nicet, quod quidem maximè fit
per hoc, quod naturam creatam
sic sibi coniungit, ut vna per-
sona fiat ex tribus, Verbo, ani-
ma, & carne.

Ex. 3. 2.

Ex. 3. 3.

Hum.
20. 11.

Ios. 10. 13

Lib. 10.
de ciu.

in 4. d. 2.
9. 1.

58. Sono superiori ad ogni
numero, e peso, ad ogni misu-
ra, & estimatiua li tesori recati
à noi indegni per questa si stu-
penda diffusione dell' immensa
Bontà. Con vn si adorando Mi-
stero dichiarati si sono gli oscuri
enigmi dè Profetici oracoli, ma-
nifestate l'ombre oltruse dell'an-
tico Testamento, discoperte le
caligini tenebrose delle recondi-
te figure, dimostrata euidente
la verità, che chiusa si stete per
tanti secoli, col spargersi dall'
humanato Verbo sopra di noi
fulgentissimi li suoi splendori,
conforme al vaticinio si espresso
d'Esaià. *Populus, qui ambula-
bat in tenebris, vidit lucem ma-
gnam: habitantibus in regione
umbra mortis, lux orta est eis.*

Ita. 9. 2.

Ex.
14. 22.

Num.
17. 8.

4. Reg.
4. 24.

59. Venite, Fedeli, non per
vedere il mare diuiso alle Isra-
elitiche turbe; mà l'arcipelago
dell' essere diuino ristretto entro
gl'angusti cancelli d' vn corpic-
cino di Bambinetto. Venite non
per offeruare l'arida verga di
Aarone senza humore della ter-
ra hauer germogliati fiori; mà
vn'vero sterile senza opera vi-
rile hauer fructo secondo gene-
rato. Venite, non per essere
spettatori di vn Eliseo coangu-
stato alle membra pucrili di
vn'essanimato cadauero; mà

del diuino Gigante impiccioli-
to alla forma di vn tenero Par-
goletto. Venite, non per scor-
gere vn cespuglio illeso frà le
ardenti fiamme; mà vna Ver-
ginella nel suo parto restata con
niueo candore. Venite, non
per mirare vn Mosè portato in
vn canestro dalle correnti del
Nilo; mà il supremo Nume frà
procelle posto delle miserie hu-
mane; Venite, non per li sguar-
di applicare all' vscita da vna
pietra di limpidi gorghi; mà
al versarsi lacrime dalle pupille
il fonte di ogni beatitudine.
Per vltimo venite, non per
stupire di arrestarsi all' impe-
rioso commando di Giofue la
carriera dell' Apportatore del-
la luce; mà di descendere dal
Cielo in terra il Fabro del So-
le, e di ogni cosa creata à ve-
stirsi corporeo velo, tratto
dall' amorose violenze della
sua soursamirabilissima Bontà.
*Gratia Dei non potuit gratius
commendari, testifica il Padre
delle sacre lettere, quàm ut ip-
se vnicus Dei Filius in se incom-
mutabiliter manens, induerit
humanitatem, & spem dile-
ctionis suæ daret hominibus.*
Il che da Scoto si conferma
asserendo. *In operibus diuinis* in 4. d. 2.
vix aliud est opus supreme 9. 1.
*gratie præter Incarnationem
Verbi.*

60. Hora se à tanto prodighe
mani sopra di noi così immcri-
teuoli, perche vasi di putredine,
vermicelli terreni, aborti del nul-
la, rei di lesa Diuinità, e tizzoni
dell'

dell' Inferno, tutte si profondono le ricchezze del Sempiterno Monarca, si ritroverà pur vno, fra noi, che sottoponga il suo cuore, e che ad altri consagri tutti gl' affetti suoi, che vnicamente a questo infinito Amante? Rapito dalla falce di morte il Rè Polidete, ancor che lasciato hauesse vn suo picciolo Figliolino per successore nella Corona, voleuano li Lacedemoni eleggersi in Principe Licurgo Fratello del defonto. Egli con risoluta costanza ricusando l' esibito scettro, prese nelle braccia il Bambino, entrò nel mezzo del Senato, e mostrandolo à tutti que' togati assessori, disse loro. Non son' io, che habbia à regnare sopra di voi; ma questo Fanciullino, Figlio di Polidete, douete giustamente, e ricevere, e riconoscere per vostro Signore. *Ecce legitimum Regem vestrum.*

61. Tanto per appunto quante nel Mondo sono creature dicono à noi, additandoci il Vergineo Concetto, il Verbo di Dio incarnato. *Ecce legitimum Regem vestrum.* Posterì d' Adamo, ergete l' orecchio all' auuiso sì rilucante, che tutte con la stessa lingua vi diamo. Non à noi ricuruarvi conuenne le vostre affezioni, non dedicare à noi l' amor vostro; poiche troppo sareste in errore, fareste vn torto troppo ingiusto,

vi rendereste ingrati troppo co' vostro scorno indicibile, e confusione, con acquistarui il reato di troppo graue castigo. Sete in debito di amare questa, gran Maestà per voi esinanita, tanto infinitamente buona, e di solo voler' essa regni in tutti li penetrati delle viscere vostre; perehe vi hà legati con misericordia troppo ad eccello. eccelsamente eccelsiua, nel cingetli il sacco della passibile vostra carne. E guai à Voi, guai à voi, se posponendola ad vn pontiglio fumoso, ad vn poco di metallo, o ad vn fango colorito nel volto di vna carogna, con moneta lo pagaste di villana ingratitudine. *Ecce, ecce legitimum Regem vestrum.* Conosciamo vna sì giusta obligatione, e prorumpa à supplicarlo con ogni ardenza l' intimo nostro.

62. Oh splendidissimo Oriente, da cui ogni raggio di verità procede, fulgore di luce eterna, ed vnico Sole di giustitia. Deh per l' ineffabile Clemenza vostra accelerate rapido il volo, e co' chiari lampi de' gestì vostri, ed ammaestramenti diuini noi tanto indegni, insi' nera notte giacenti, ed horrori di morte, ad illuminare venite misericordiosissimo. *O Oriens, splendor Antiph. lucis eterne, & Sol iustitie; s. Adu. veni, & illumina sedentes in tenebris, & umbra mortis.*

Pr.
Fert. in
festo
S. Ioan.
Eap.

PER IL SESTO GIORNO.
SERMONE SESTO.

A S S V N T O.

Viene dalla Incarnazione Diuina l'ignoranza nostra
ammaestrata.

Dominus precedebat eos ad ostendendam viam per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis: ut dux esset itineris utroque tempore. Ex. 13. 21.

63. **V**ue appresso il Mondo, e durerà in tutti li secoli per sempre indelebile la me-

moria de segnalatissimi fauori, co quali si copiacque la Diuinità di dare alla natione Hebreica, già diletto suo popolo, manifeste caparre della sua particolare beneuolenza. Fù vno di questi, da registrarli senza dubbio fra li più cospicui, fra li più eminenti, la scorta visibile della duplicata Colonna di nube, e di fuoco, che reggeua li passi di quelle felici turbe ne gli ambigui sentieri d'incolte solitudini. Refesi certamente più di quello, che giunger possa ad esprimere l'humiltà della mia lingua vn tanto beneficio à que' viaggianti peregrini pretioso, ed aggradito, rileuante, ed utilissimo. Perche oue ne gli ardenti raggi del Sole auanzauano l'inceffo gl'Israeliti per vaste campagne di deserti arenosi, senza sapere quale riuscisse nel loro cammino la strada sicura, ecco si mirauano preceduti dalla Colonna di nube. E quando

ne gl'oscuri horrori della notte tenebrosa il piede inoltrauano senza tenere contezza, se il viaggio loro diretto fosse prosperamente verso le spiagge feconde, à quali aspirauano, ecco la Colonna di fuoco vedeuansi con fedel'assistenza andare inuanti.

Dominus precedebat eos ad ostendendam viam per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis, ut dux esset itineris utroque tempore. Non hebbero le fortunate Schiere, o bisogno di humana directione, da cui sospettare potessero fallacie, inganni, tradimenti; o timore di girsi errate, posciache ad esse chi regolatrice si appresentaua della loro peregrinatione era vna guida del Cielo, imperòche *Dominus precedebat eos.* Sepiantati li padiglioni, o per reficiarsi col cibo, o col riposo per ristorarsi arrestauano il passo, la Colonna ancora immobile si fermaua. Se incontrauano confusa varietà di vie diuerse, e sospesi dubitauano à quale di esse appigliare si donessero, la Colonna toglieua l'hesitatione, mentre col suo muouersi gl'inuitaua à seguirla per calle infallibile.

Ex.
13. 21.

bile. E se armati nemici per qualche parte gli attendevano al varco, preparati al fare di essi sanguinosa strage, la Colonna gli elimeua dal pericolo, incaminandoli a portarsi oue non vtrassero in hostili contraddittioni. In somma per intendere ad vna parola quanto quegli eserciti del Signore fossero dalla propizia di lui gratia felicitati nelle angosciose perplessità di quelle solinghe contrade, basti l'udire: *Dominus precedebat eos.*

64. Auuenturati noi di sicuro, che non habbiamo, onde Israele inuidiare dall' Empireo assistito con tanto priuilegiato indrizzo nel condursi, che faceua, à lieti soggiorni della Terra promessa, Ecco l'eterno Verbo, l'Vnigenito del Generante immortale, la Sapienza di Dio infinita, che col rinferrarsi nel Vergineo chiostro di Maria, vestito con le spoglie della passibile nostra carne, egli viene in persona ad offerirsi nostro Duce fedelissimo, sinche viatori peregriniamo nel presente esiglio del viuer terreno, in ambi li tempi, e del giorno, e della notte, che è à dire, e nella luce della prospera felicità, e nelle tenebre dell' auuersità noiosa; poiche cò fulgentissimi suoi esempi, instruendo ammaestrata la ignoranza nostra, ci insegna, e à dispreggiare generosamente gl' inganneuoli vezzi de gl'aggi temporali, & à suppeditare coraggiosamente il terribile aspetto delle transitorie tribulationi. Om-

nia bona terrena contempsit homo factus Dominus Iesus, et contemnenda monstraret, è l' auuiso di S. Agostino, & omnia mala sustinuit, quæ & sustinenda precepit; et nec in illis quæreretur felicitas, nec in istis infelicitas timeretur.

65. Chi arrliuar può al fieggersi con la imaginatione in quanto nera, & horrenda notte d'ignoranti caligini sommersa si stasse la descendenza di Adamo per ogni paese sparso del Mondo habitabile prima, che noi ad irradiare scendesse il vero Sole di giustitia co' splendori del suo magistero celeste? Giaceuano li miseri, come de gl'Egitij leggiamo. *Vinculis tenebrarum, & longa noctis compediti*, Scintillò in alcuni pochi de' più eruditi Filosofi qualche barlume di conoscimento della deformità del vizio, e della bellezza della virtù, e si studiarono non solo in se stessi di formare il modello de' costumi morigerati; mà facendosi Legislatori di quasi innumerabili seguaci procurauano di guidare ancora altri molti nel sentiero della vita morale. Mà come la notitia loro era di sì scarso lume, ed auuiluppata fra fosche bende di Cimmeria gossaggine, veniuano ciechi guidati da ciechi; onde tutti diruppati si restauano in fosse ruinosi di massime peruerse, & in profonde voragini di enormi sceleratezze, conforme sono dall'Apostolo descritti. *Non est iustus quisquam, non est intelligens, non omnes*

Ser.

Sap.
17.2.Rom.
2. 11.

est requirens Deum, omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. Mā comparso sopra l'Orizzonte dell'asunta nostra mortalità l'Apportatore della vera luce, Christo Giesù, fugate restarono tutte le tenebre dell'humana ignoranza, ed appresero gl'huomini la strada sicura della santità, addottrinati dagl'esempi heroici, e dalla fontana predicatione di tanto diuino Precettore. *In vna Christi semita omnes iustitiae repa- riuntur*, offerua S. Girolamo

In Isa.
c. 26. l. 4.

& propterea eam suo calcavit, & triuit pede, ut quicumque per eam voluerit ambulare, cursu ambulet inoffenso.

66. Questo è stato lo scopo precipuo, come dal Padre delle sacre lettere giudiciosamente si medita, per cui hā voluto il gran Figlio dell' Altissimo cingersi di corporeo velo. Era all'huomo necessaria la sequela del suo Facitore diuino, onde gl' antichi Sauī haueuano sempre in bocca *Sequere Deum*. Questa essequire non si poteua, se à nostri occhi non si faceua visibile vn tanto Maestro; venne perciò egli à noi con sembiante di aspetto corporale à mostrarsi nostro prototipo, offerendosi ad essere imitato, anzi & ad imitarlo inuitandoci.

Serm. 9.
de Nat.
Dom.

Homo sequendus non erat, qui videri poterat; Deus sequendus erat, qui videri non poterat; ut ergo exhiberetur homini, & qui videretur ab homine, & quem homo sequeretur, Deus factus est homo.

67. Capire non poteua Mo-
se la grandezza dell' honore con-

ferito à suoi popoli nel degnarsi l' eccelloso Regnante sopra il monte Sinai di parlare ad essi con la lingua d' vn Angelico Spirito; intimando loro li santissimi suoi precetti, e ripieno di giubilo si gloriaua non darsi in tutto l'Vniuerso generatione alcuna, che vantare si potesse di vna sì sublime prerogativa; e però disse à medesimi.

Interroga de diebus antiquis, qui fuerunt ante te, ex die, quo creauit Deus hominem super terram, à summo caelo usque ad summum eius, si facta est aliquando huiusmodi res, aut vnquam cognitum est, ut audiret populus vocem Dei loquentis de medio ignis, sicut tu audisti, & vidiisti. Mā che sentito haue-

Deut.
4. 32.

rebbe vn sì celebre Heroe, & dinanzi appresentato gli si fosse vn tanto Signore non col mezzo d' vn Angelo glorioso, frā globi fiammeggianti con spauento di lampi, e con strepito di trombe, che solo vdire facendo la voce, dichiaraua à mortali la sua legge di timore; mā chinso in persona entro il ventre di vna Fanciulla, che con l' habito seruale visibilmente comparisce à publicare al Mondo la sua legge di amore, per cui siamo incamminati alla Patria del riso? Quanto vn regalo così sopragrande, vn dono tanto inestimabile preconiarebbe à ragione non indulto à gl'istessi Serafini del Cielo? Esclama l' Aquila de' Dottori sacri. *Dei Filius, factus est hominis Filius, et nos non solum doctrinae auxilio, & gratia, sed etiam exemplo suo ad studium sanctitatis accenderet,*

Ser. 8. de
temp.
tom. 10.

ut nos non modo praeipientem Dominum, sed etiam exemplo suo ad virtutis fastigia prouocantem, maiori balacritate sequeremur.

68. Quindi dall'ingegno del medesimo S. Agostino con turghido epitetto intitolata venne la Prole Verginale. *Diuina gratia exemplar.* Quando dal perito Scrittore steli si sono eccellenti caratteri, si danno al discepolo per essere copiati. Tanto ha fatto l'Vnigenito di Dio. Egli stesso si è quasi dipinto esemplare preclarissimo di tutta la Santimonia, & a noi professori della sua Fede, adoratori della Maestà sua, si propone; acciò con l'imitatione esatta ad esso ci conformiamo; nel che tutta consiste la scienza de'Santi, e la base fondamentale di ogni salute.

69. Stimolati li Pagani dell' antichità da vn pietoso genio di onuiare, che li viaggianti non spendessero in vano la fatica de i loro passi, ne si portassero ad incontrare qualche funesto diruppo, nià del cammino ritrouassero con sicurezza il ricapito, sopra di vn alto cumulo di raccolti sassi posauano la statua di Mercurio, quale col stendere il dito indice, nella multiplicità delle strade, segnaua fedelmente la via drittiua al saluo termine del cammino nella Città, à cui di giungere desiderauano. *Intriuio monsest lapidum,* riferisce vn Autore, *supereminet illi trunca Dei effigies pectora facta tenus. ergo*

*suspende viator fersa Deo, re-
elum quiti tibi monstrat iter.*

70. Ecco l'vtilità indicibile, che à noi si è recata per la venuta alla nostra valle del pianto del Verbo incarnato. Ei fedelissimo ci addita, e del viuere santo, e del guadagno del Paradiso il tramite infallibile; ma con discrepanza però sommanente diuersa da quanto scorgeuasi fare l'immagine di Mercurio; perche quella altri diriggeua à muouer' il piede verso il fido albergo, restandosi nella sua fermezza immobile, e nell' immobilità fermata. Ma la diuina nostra Guida, l'humanato Figlio del supremo Monarca con velocità di gigante ci precorre, e ci va innanzi co' propri gesti, animandoci à proseguire le sue pedate, ad imitare l'attioni sue, ad emulare li suoi esempi. Ed oh quanto meglio assai di quello si facesse Annibale Cartaginese sceso dal destriero, e posto à piedi vn'erto monte, ingombrato di neue, à salire per eccitare gl'irresoluti suoi soldati à tenergli dietro, come intrepidamente effettuarono. Odasi il Salomone dell' Africa, che à ciascuno di noi fauella, *Non tibi dicitur: labora querendo viam, ut peruenias ad veritatem, & vitam. ipse manens apud Patrem, veritas, & vita est; induens se carne, factus est via; ergo piger surge; via ipsa ad te venit, & te de somno dormientem excitauit. Surge, & ambula.* Felici noi, ne quali verificato godiamo il vaticinio pro-

Ap. Gra.
de An-
nunc.
conc. 2.

Piet.
Bef. in
conc. de
Nat. Chr.

Sup. Ioa.
tract. 2.

Gilib
Cit. di
Dio.

Isa. II
30. 20.

profetico di Esaia. *Non faciet auolare a te ultra Doctorem tuum: & erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum.*

I. Reg.
14. 15.

71. Siraconta ne' sacrali Fogli che Gionata era seguito dal suo buon Seruitore con estremo stento per ascese alpeltri, e per rupi scoscesi nel condursi ad insanguinare il ferro con l'uccisione de gl' odiati Filistei. E l'Armigero di Saule veduto il suo

I. Reg.
31. 5.

Rè dà se darfi con la propria spada la morte, volle imitarlo, ammazzando se stesso. Ecco il benignissimo nostro Principe, che nò à salite soraecedenti le forze nostre, non ci esorta à toglierli con arma alle mani la vita; mà à soggiogare c' inuita le passioni rubelli, & à mortificare gl' appetiti brutali, alla modestia, & all' humiltà, alla castimonia, & alla pazienza, à dispreggiare le carnali volutà, & à proculcare le vanità mondane, che all' Anima sono mortifere, e la rapiscono à penare eternamente nell' Inferno dannata. Ah farà mai che restiamo stolidi di seguirlo? farà mai, che ingrati d'imitarlo tralasciamo? *Que necessitas fuit, dimanda*

Serm. 1.
de Nat.
Dom.

di diuoto S. Bernardo, ut sic exinaniret se, & abbreviaret Dominus Maiestatis, nisi ut vos similiter faciatis? iam clamat exemplo, quod postmodum predicaturus est verbo: discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. obsecro proinde, fratres, non patiamini sine causa tam pretiosum exemplar vobis exhibitum esse, sed conforma-

mini illi, & renouamini spiritu mentis vestre. Quid enim magis indignum, quid detestandum amplius, quid grauius puniendum, quam ut videris Deum celi paruulum factum, ultra apponat homo se magnificare super terram? intollerabilis impudentia est, ut ubi sese exinanivit Maiestas, vermiculus infletur, & intumescat.

72. Guai à chi di noi trascura la sequela della diuina Scorta, che viene ad offerirsi nella sì vile nostra sostanza l' impicciolita Grandezza dell' Imperadore de' secoli; però che per vn tale non vi hà ad essere ingresso nella celestiale Beatitudine. Tanto in figura la Maestà sua protestò à coloro dell' Hebraismo, che allettati da campi fertili, quali rittouarono appresso il Giordano per la pastura de i loro armenti, fecero istanza al Mosàico Condottiere d'iuui stabilire la propria dimora, lasciando di seguitare l' Angelico indrizzo, che li conduceua alle sì pregiate delitie della promessa Terra. *Iratus Dominus iurauit dicens: Si uidebunt homines isti, qui ascenderunt ex Egypto Terram, quam sub iuramento pollicitus sum Abraham, Isaac, & Jacob, & noluerunt sequi me.* Si ponderi in che il motiuo si fondamenti di vn rigore il più formidabile, che possa fulminarsi dallo sdegno onnipotente, che è il rimanere in perpetuo come ifcommunicato, escluso nella Reggia della felicità dal

Num.
32. 10.

confortio de' Beati, e dal godimento della bellissima Faccia di Dio. *Quia noluerunt sequi me.*

73. Ah guardi il Cielo, guardi la Pietà diuina, che cada sopra di noi vna sì deploranda sciagura. Dunque dirò con il P.

I. Ios.
2. 6.

S. Agoltino. *Si in Christo esse volumus, sicut Sanctus Apostolus Ioannes dicit: quomodo ille ambulauit, ita nos spiritualiter ambulemus. Quid est ambulare*

Lib. de
Sal. doct.
60. 4.

sicut Christus ambulauit? nisi contemnere vanitatem, & felicitatem huius seculi, & non timere aduersa pro nomine eius pati? Speremus quæ promisit, & sequamur quo ipse præcessit; non nos ullo modo ab amore Christi separet huius seculi miserabilis dulcedo. Deh per l'esinazione souramirabile dell' infinita Altezza, che con incarnarsi ha vigore hauuto per intenerire il petto dell' immortale Dominante

sino al renderlo placato verso l' inimica Natura humana, si ammollisca, ò Christiano, il tuo cuore con il pentimento del male operato, e con il proposito mediante l'emenda di essere discepolo fedele del Bambino Giesù, & à pregarlo t'infiammi con tutto lo spirito.

74 Oh potentissimo Rè di quante sono Genti nell' Vniuerso, e solo bersaglio di tutte le ardenti loro brame. Pietra angolare, che in vno l' Empireo con la terra, e congiungete con l'huomo Iddio, Deh la si sospirata discesa vostra affrettate senza più procrastinare, senza più indugio, e la creatura, che fabbricaste con le amorose vostre mani à saluare venite indulgentissimo. *O Rex Gentium, & desideratus earum, lapisque angularis, qui facis utraque vnum; veni, & salua hominem, quem de limo formasti.*

Antiph.
6. Adn.

PER IL SETTIMO GIORNO.

SERMONE SETTIMO.

A S S V N T O.

Si cangia per la Diuina Incarnatione il nostro pianto in giubilo.

Gen.
21. 6.

Risum fecit mihi Deus: quicumque audierit, corridebit mihi.

75.



Rà le lugubri mestitie, che amareggiano il viuere nostro mortale, si tiene per molto angosciosa ne' Coniugati l'afflittione di scorgerli in-

fecondi. *Dolorifica res est, scriisse Menand. vn Sauio, si quis homo diues nullum habeat domus sue successorem.* Quindi siegue, che se à questi doppio brame prolisse nell'età inoltrata dal Cielo viene concesso frutto di benedittione, nõ può riferirsi

Sent.
Ebor.
v. Gen.

riferirsi di qual lieto contento si ricolmi il loro petto. *Solent seripartus, vel ob hoc esse gratiores*, afferma vn Scritto. *re, quod nihil pretere speratur*. Due gran Soggetti, non meno per l'antimonia di costumi, che per opulenza di ricchezze appresso le sagre Pagine celeberrimi nel caso presente à vedere si dierono. Erano questi Abramo santissimo, e la di lui moglie Sara, ambi di prosapia la più illustre, ambi di eccellenti doti li più adorni, ambi del souerano Monarca amici diletti. Scorfa haueuano de gl'anni loro la carriera quasi all'vltime mete senza godere Prole da essi con ardente desio somamente sospirata, già in essi il crine incanutito, già quasi estinto il naturale calore, già il Padre de' Credenti arriuato alla centenaria vecchiezza, e nonagenaria, fatta la di lui Consorte. Piacque puse in fine alla Beneficenza dell'Altissimo, doppo tanti voti, ed affettuose preci; doppo sì lunga aspettatione, e fede costante, di arricchire il seno della sterile con miracoloso concetto, quale ridotto al suo intiero compimento, e con felice parto esposto alla luce, nella circoncisione il nome d'Isaaco con assegnarle, che risuona interpretato *Risus*, si pubblicò da Genitori per tale nascita quanto sopra ogni misura fosse straordinario il festiuolorgaudio, quanto la loro contentezza insolita fosse. Questa per tanto appalesando la Moglie del

Patriarca, mentre si vidde innanzi à gl'occhi il suo Bambino, tutta hilare nel sembiante à circostanti diceua. Ecco verso me quanto liberale si è portata la immensa Bontà, nel darmi giusta cagione di ridere per la gioia del generato da me Figlio; e quanti intenderanno il conferitomi fauore nell'eccitare à meco mostrarli ridenti. *Risum fecit mihi Deus; quicunque audierit, corridebit mihi*.

76. Lascia, o Sara, all'augustissima Reina de gl'Angioli, lascia à Maria, nostra pietosissima Auuocata, le dimostrazioni dell'intima tua allegrezza, del suiferato tuo giubilo, del tuo riso cordiale; perche se tu al difetto sottoposta della sterilità, ed auanzata alla vecchiaia di anni nonanta, ti ha l'Empireo fauorita con la bramata Prole, ella restando del Vergineo candore con li gigli intatti ha meritato di concepire, e di partorire senza dolorose pressure, anzi con dolcezza indicibile il suo pregiatissimo frutto. Tu Madre, ti scorgi di vn'insigne Heroe, in cui tutte le genti hanno ad essere benedette, che è puro huomo. Ella si mira Genitrice del gran Messia, per cui tutto il Lignaggio di Adamo ha da goderli saluato, che è Iddio insieme, & huomo; onde meglio, che à te dire le conuiene. *Risum fecit mihi Deus: quicunque audierit, corridebit mihi*. Ne solo di

Gen.
21,6.

Gen.
21,6.

sopra modo rallegrarsi tiene fondamento fortunatissima la Vergine, nostra Signora, nel suo adorando Concetto; ma noi ancora seco ragione habbiamo di ricolmare li cuori nostri di gaudio tripudio; poiche per si nuoua, e diuina generatione si è abolita la sordidezza tanto deforme degl'antichi nostri natali, e cō titolo inestimabile di addottione nobilissima siamo all'apice sublime de' Figli di Dio gloriosamente eleuati; mentre per il merito dell'humile esinanitione dell'Vnigenito del Padre alle bassezze della nostra carne, è conseguito, che l'humanità nostra fino al foglio della Diuinità con ineffabile honore sia stata innalzata. *Quicumque audierit, corridebit mihi.* Oh come a questo passo scorre melliflua la penna del diuoto S. Bernardo! Oh come mostra non capire in se stesso per l'eccessiua consolatione! Oh come sembra egli non habbia parole da esprimere la interna sua letitia! *Iesus Christus Filius Dei nascitur in Bethelem Iudæ: sonuit vox letitiae in terra nostra, vox exultationis, & salutis in tabernaculis peccatorum. auditum est verbum bonum, verbum consolatorium. iubilate montes laudem, & omnia ligna filiarum plaudite manibus ante faciem Domini: quoniam venit. obstupefecit, & lauda vniuersitas creatura, sed tu magis, o homo. Iesus Christus Filius Dei nascitur in Bethelem Iudæ. Quis tam lapidei cordis, cuius anima non liquefacta sit in*

hoc verbo? Quid annunciari dulcius poterat? quid delectabilius commendari? Quid simile aliquando mundus accepit? o breue verbum de Verbo abbreviato, sed caelesti suauitate refectum. Laborat affectio, mellis suae dulcedinis copiam latius effundere gestiens, nec inuenit verba.

77. Se à Fratelli di Gioseffo il calto, solleuato alle preminenze di essere doppio Farzone il primo Personaggio in tutto il regno dell'Egitto, mentre si hebbe ad essi iscoperto, tanta festa si fece in tutta la corte del palazzo regale. Come noi dichiararci lieti dobbiamo, vedendo alla notizia nostra manifestato il Signore della Maestà, che per tanti secoli inuisibile si è ascoso entro gl'abissi impenetrabili de' suoi inaccessi splendori, e vestito delle sì vili nostre spoglie ci dice: *Ego sum frater uester.* Non promettendo nella guisa fece quello copia abbondante di sacoltà terrene, ma li tesori della gratia diuina, ma l'investitura dell'impero del Paradiso? Se col parto dalla Madre fatto entrare il pargoletto Noè nella scena del Mondo, li suoi Padri presagendo l'utile, che ad essi si hauerebbe recato nell'isgrauarli da laboriosi stenti, à quali per la maledictione del Creatore si conosceuano cōdannati, apparsero tutti gioiosi; quanto più noi giusto è, che di contentezza ci appalesiamo ripieni, sapendo il Figlio della Vergine venire ad asciugare le nostre nostre lacrime, cagiona-

Gen.
45. 16.

1b. v. 4.

Ser. 1. in
Vig. Nat.
Dom.

Gen.
3. 29.

Esb.
8. 15.Mat.
4. 10.Ser. 6. in
Vig. Nat.
Dom.

te dall' originale infertione, ed à liberarci di non cadere maledetti nell'eterno supplicio? Se ad istanza della gratiosa Esther riuocato dal Rè Assuero l'editto funello, per cui à morire tutta la schiatta de gl'Hebrei si deplo-
raua sentenziata, tripudiauano à sì gran segno quante erano Città della Giudea; come noi maggiormente non sarà ragioneuole, che ci rallegriamo festeggianti, quando hora ci si appresenta per fauore dell' impicciolito Verbo il decreto cancellato dalla Giustitia celeste, che fulminati ci haueua alla morte inferuale? E se per vltimo fù tanto strana, fù sì suoraecce-
dente l'allegria delli Santi Rè Magi nello riapparire à sguardi loro la smarrita stella; dica chi sà, riferisca chi può qual ridon-
danza di giuliuo riso occupare deue li penetrarli tutti dell' intimo nostro, oue alla nostra vista si fa innāzi il Facitore de gl'astri, e dell' Vniuerso tutto, che per il peccato haueuamo perduto, ritornato ad hauerci nella sua amicitia amati quasi pupille de gl' occhi suoi? *Exultemus fratres*, pur anco soauemente fa-
uella la Fontana di miele, *exultemus fratres in hac Natiuitate, & multipliciter gratulemur in ea, quam & salutis utilitas, & unctiois suauitas, & Filij Dei Maiestas tam eleganter illustrat, ut nihil desit ex omnibus, quæ desiderantur, nec commodum, nec iucundum, nec honestum: Exultemus eructantes suauiter: Iesus Christus Filius Dei*

nascitur in Bethlehem Iudee:

78. E successo senza dubbio di gaudio giocondo il riceuere lettera da persona, che grandemente si ama; mà molto più l' accogliere frà le braccia chi la scrisse risulta giocondissimo. E pegno tenuto assai caro l'hauere carta di cautione, che promette vn dono pretioso; mà senza paragone si proua gratissimo il possedere nelle mani lo stesso donatiuo. Consolazione apporta in mirare li fiori, che l'albero adornano con pomposo fasto; mà incomparabilmente ci godiamo consolatissimi in esserci presentati li frutti. A nostri Proauì dell' antico Testamento venne data la lettera, la cautione, e li fiori, che fù la parola, come loro donato si sarebbe il diuinissimo Messia; e concepirono ne' seni vn' allegrezza indicibile; solo per considerarsi da essi vn tanto tesoro, *Alongè aspicientes, & salutes.* Ondè di vno frà di essi ci auuifa il Redentore. *Abraham exultauit, ut videret diem meum: vidit, & gaudisse est.* Hora noi, che del foglio lo scrittore, che il donatiuo medesimo, e che lo stesso frutto siamo fatti degni di riceuere, quanto allegri dobbiamo renderci? quanto festosi? quanto ridenti? Noi, à quali il supremo Monarca della gloria hà fatto regalo del più ricco gioiello, che nello serigno ci possedesse delle proprie Viscere, come di ragione farà, che usciamo da tutti li consueti limiti di gaudio

Heb.
11. 131

Ioa. 8. 56.

Hom. 26.
in Mat.
to. 2.

contento con ostentationi di vn giubilo cordialissimo? *Quidnam poterat ei, quę propter nos facta est, dispensationi preferri?* dimanda l'aurea eloquenza di Grisostomo Santo, *quod enim erat apud Deum omnibus pretiosius, Vnigenitum pro nobis Filium dedit, & quidem cum essemus adhuc inimici.*

79. Si protestaua confuso quell'ingegno sì erudito di Seneca per non giungere à capire in qual guisa indotto si sia il grãd'Architetto della Macchina mondiale al creare così vaste moli, quali sono li Cieli; ed in essi ad inchiodare le superne Lumière con l'intuito, che fermissero all'huomo, creatura di fango tanto abbietta, e contem-
 Ap. Gra. Sylua
loc. com.
v. Cbr.
Incar.
 tibile. *Nimis nos suspicimus, si digni nobis videmur propter quos hac tanta Corpora cęlestia moueantur; suas ista leges habent, quibus diuina exercentur.* Ma che sentito si sarebbe dal Romano Filosofo, che hauerebbe detto, se con verità di Fede infallibile data contezza gli si fosse, che non li Globi celestiali, mà il Fabro eccelso, e delle sfere, e del Sole, e delle stelle, e di ogni cosa creata, l'incomprensibile Grandezza di Dio è discesa à farsi ministra della saluetza humana, tutta donando se medesima, fino ad incarcerarsi nel grembo di vna Verginella, sì no al pigliare l'humile forma di seruo, cinto col sacco della passibile nostra carne? In quagli eccessi si sarebbe trasportato di estatico stupore? à quagli estremi di giubilante brillo trascorso

sarebbe? Attendiamo come qui parla la lingua faconda del Vescouo S. Massimo. *Adest nobis hodie cęli, terraq; Iudex, qui rescisso chirographo delictorum reatum nostrum miseratus absoluit. adest Rex ille mansuetus, qui per spatia totius Orbis, cęlestis iustitia gressibus incedens, superbientem ferentis inimici contriuit tyrannidem. adest ille Dominus, qui iugum captiuitatis antiquę nostris à ceruicibus soluens, marem Mundi aeterna libertate laticat.* E non andaremo fantamente impazziti? e non cadremo in deliquio sorpresi da dolcezza liettissima?

80. Partiuà con viaggio maritimo da paesi della Grecia al Rè Zerse, forse isforzato dall'armi di essercito hostile, e parue, che fuggendo da Scilla egli vrtasse in Cariddi à rompersi, posciache ne' spatiosi campi del falso elemento da molto più numerosa, e fiera armata di tuoni, e di lampi, di turbini, e di gragniole, di fulmini, e di tempeste, si ritrouò fortemente assalito. Allo scorgersi fatto scherzo di ciechi flutti, e di sforde procelle, vedendosi minacciato di morte, si riuolse al Nocchiero, & interrogollo, se al suo scampo ripiego alcuno vi fosse. Rispose quegli, che vn solo rimedio ouuiare poteua all'impedente sciagura sì graue, ed era. *Si vecturum multitudine alleuaretur nauis.* Ciò udito, diede il Rè vna girata d'occhi intorno à molti Titolati, che gli faceuano nobil corona, accennando senza articolare la voce il deside-

Serm. de
Nat.
Dom.

Sabel.
lib. 2.

siderio suo di ricôperare la propria vita à costo della loro. Questo appena osseruato da que' Prencipi, immediate con sereno sembiante à gara. *Rege adorato, confestim è naui in fluctus defiliere*. Con tale ispediente il legno alleggerito approdò nella regione dell'Asia, mise Zerfe in porto, e se stesso in saluo. Se nel periodo sì lugubre della premessa borasca hauesse voluto in ogni modo il Rè per saluare la vita de' suoi Corteggiani gittare se medesimo ad essere diuorato dall'onde implacabili, quale in costoro inforta sarebbe gioia inesprensibile, e per mirarsi dal pericoloso cimento con sicurezza sottratti, e per ad essi con ciò essersi propalata vna benignità del loro Signore sopra ogni meta eccessiuamente eccelsiua? Come ciascuno si farebbe fatto vna tromba sonora di sì marauigliosa bontà, predicandola con le più eloquenti esaggerationi per ogni parte, in ogni tempo, ed ad ogni orecchio, fabbricando archi in quale si sia piazza, edificando piramidi, ergendo statue, spiegando epitafij, componendo panegirici, acciò appresso de' mortali la memoria di vn tanto amoroso affetto perpetuamente indelebile si eternasse?

81. E noi, e noi, che nel caso siamo non finto, ma reale, non chimérico, ma verace, amati ad vn carato tanto infinitamente infinito dal Diuino Amante, che per noi saluare di non rimanere assorti dal procelloso diluuio dello sdegno onnipotente, eletto si è à suo sì gran costo di offerirsi ber-

taglio di tutto il superno furore, non ci ricolmeremo di vn giubilo senza simile, di vn riso senza pari? *Quis tam animo ignauus*, *Hom. 24. ex nat.* prorumpe S. Basilio, *quis ita ingratus, ut non hodie letetur, non exultet, non presentia solemnia omni animi alacritate suscipiat?*

82. Vero ben'è, che non tutti habili sono, e disposti ad assaggiare ne' cuori loro il brillante tripudio, di cui discorriamo; perche sì come l'allegrezza, ch'arrecca la comparsa del Sole sensibile non si sente da ciechi, e da sepolti in profondo sonno; così il gaudio, che i mena la venuta del supremo Nume al pigliare l'aspetto di Bambinello amabilissimo non si esperimenta, non si gusta da gli affatto spensierati nell'opere louramirabili dell'immensa Pietà, ne da chi giace ostinato nel letargo del viuer' empio; ad imitatione del Diauolo, che niente si commoue per la benignissima Incarnatione del Verbo, perche sà ad esso niente appartenere, escluso per la sua inflessibile pertinacia da lei sì preziosi frutti. Tu adunque Fedele, alla cui saluezza ordinato si adora il presente sublime Sacramento, lasciata la cecità dell'inconsideratione, & il torpore del vizio con tutti li sforzi della tua diuotione insta suppliche uole.

83. Oh Iddio soauissimo, che di entrare nel consortio di noi tanto abbomineuoli vi degnate, Rè nostro, e Legislatore desiderato con fuocosi sospiri da tutte le Genti; perche sete à mortali loro l'aguori vnica medicina. Deh rôpansi vna volta le catene delle

delle dilationi, e de' ritardi, che ahimè trattengono sì à lungo li vostri passi, e noi così ad estremo necessitosi del potente soccorso vostro à fare salui ve-

nite piissimo. *O Emmanuel, Rex & Legifer noster, expectatio Gentium, & Saluator earum; veni ad saluandum nos, Domine Deus noster.* Antiph. 2. Adu.

PER L' OTTAVO GIORNO.

SERMONE OTTAVO.

A S S V N T O.

La Incarnatione Diuina infiamma li petti nostri di celeste ardore.

Cum vidisset Filia Pharaonis fisciellam in flumine, misit unam de famulabus suis, & allatam aperiens, cernensq; in ea paruulum vagientem, miserta est eius. Ex. 2. 5.

84. **C** Alamita efficace si dimostra la infantile Pueritia, che con arcana, e soa-

ue violenza alletta al suo amore, e rapisce chiunque solo al mirarla li sguardi affissa. *Infantia*

quam barbariem non vincit? quam non mitigat feritatem? quam duritiam non resoluit? quid amoris non exposulat? quid non affectionis extorquet? Ser. 185. scriue in questi sensi eleganti la vena d'oro di Grisologo Santo, *hoc ita esse omnes probant; viscera humana testantur.* Con lo scopo d' impedire colà nell' Egitto il moltiplicarsi la natione à Dio fedele, che ogni giorno più fecondamente à popolarli veniua, si publicò da Faraone barbaro editto, che douessero tutti li maschi de gl' Hebrei essere affogati nel Nilo. Nàto il pargoletto Mosè in tempo di vn prescritto così funesto, li di lui Genitorisi videro stretti, per non

incorrere nell'indignatione del Tiranno, ad vbbidire al crudele di lui decreto. Preso adunque il caro Figliolino, ed auuolto nelle sue fascie, dopo baciato teneramente, e ribaciato, frà sospiri, e pianti, entro ad vn canestro con pece bituminato lo addattarono, ed alla Diuina Prouidenza con ardenti preghi raccomandato, lo deposero nelle correnti del fiume. *Sumpsit fisciellam serpe-* Ex. 2. 3.
am, & linsuit eam bitumine, ac pice; posuit què intus Infantulum, & exposuit eum in caphæro ripæ fluminis. Per speciale dispositione del Cielo nell' hora medesima la Principessa, Figlia di Faraone, ritrouossi dal Palazzo scesa con le sue Dame per diporto à passeggiare sù l'arenoso lido. Osseruua questa la culla di vimini fermata in vn cespuglio di herbe, e mandata à leuarla dall' acque vna donzella, per curiosità di mirare ciò che racchiudesse il cesto, lo discioglie aperto, e dentro veduto il Bambino

ne'

ne' suoi pannicelli ristretto, tolto dal rischio dell'onde voraci, a quali esposto si stava, che tutto in singhiozzi si distemprava, & in lacrime, di sorte punta si sentì, e commossa nel generoso petto da amorosa tenerezza, che se bene ignoto gli era il Fanciullino affatto, se bene à commiserare le sventure del derelitto stimolata non si prouava da gl' oblighi di alcuna consanguinea affinità, non la incitaua alcuna speranza d'utile, titolo non intercedeva di amicitia immaginabile, esclusi tutti questi riguardi, contenere nondimeno non si puote, sì che accolto fra le braccia il piangente Infantino, & al seno affettuosamente accostato, non si dichiarasse vinta da pietà cordiale col testimonio manifestato di mille baci, e tenerissimi vezzi, sino al pigliarsi materno pensiero della di lui educatione, e per ultimo fino ad addottarlo in amato suo Pegno. *Cum vidisset filia Faraonis fiscellam in flumine, misit unam è famulus suis, & allatam aperiens, cernensq; in ea paruulum vagientem, miserta est eius, ipsumque adoptauit in locum filij.*

85. Ecco, ecco, ne' presenti giorni quel Dio d' infinita Maestà, di grandezza al tutto Diuina, sì ricolmo di gloria, sì saturo di beatitudine; quel Dio, che d' ispiegar si attenda in vano, e sì di non saper l'ingegno humano; quell'Empirea Altezza, non bisognosa del fatto nostro. *Ipsa suis pollens opibus, nihil indiga nostri*: all' accrescimento della

cui sovrapienissima felicità aggiungere non possono meno vn' atomo arcimillioni di Mondi creabili, lasciati perciò nelle voragini dell' oblio, e ne gl' abissi del lor niente. Ecco, io replico, come vn tanto Nume già vicino si fa di venire à noi entro la rusticana viltà di vn presepio mendico, portato dal torbido torrente delle miserie humane, scosso da flutti procellosi di vn' estremo di humiltà, e di pouertà, di solitudine, e di indigenza, di nudità, e di freddo, di gemiti, e di pianti, di disagi, e di necessità. A noi viene diletto Fratello strettamente nel sangue congiunto, Salvatore pietoso à riscattarci dalla schiauitudine di Lucifero, Prencipe liberale ad arricchire l' inopia nostra, Maestro erudito ad istruire la nostra ignoranza, Amante ardentissimo ad ostentarci viscere di vna charità immenza. Viene à noi bellissimo Bambinello, ignudo, pouero, tremante, famelico, lacrimoso, bisognuevole, e con tutti gl' arnesi della puerile età, li più poderosi ad espugnare la ribellione nostra, ad ammollire la nostra durezza, & ad accendere li nostri gelati seni nel suo nobil' amore. *Vt familiarius diligeretur ab homine Deus*, insegna S. Agostino, *in similitudinem hominis Deus apparuit.* e S. Pietro Grisologo. *Sic nasci voluit, qui amari voluit, non timeri.* Ah, e non sarà cieco chi si dolci inuiti ad amare non vede? Sordo non sarà chi linguaggio d' amore non ode, tanto facondo? non sarà cuore di

Ex. 2. 5.

Hor.

In ench.
c. 26.

Ser. 185.

di fasso, di ferro, di tigre, e di arpia chi intenerito ad amare non si sente acceso, oue qui il tutto grida amore, amore? Sia nostra confusione il si tenero affetto di quella femina Egittia, e pagana verso il picciolo Mosè, ad essa per ogni rispetto alieno, mentre noi credenti à riamare tardi siamo vn Dio per essere amato comparso di proposito nell'amabile sembianza di Pargoletto amorosissimo. Quando noi pertinaci alla Natura, alla ragione, al debito, & alla Fede falso qui dimostriamo l'assioma volgato, che pur è infallibile. *Ardet amore pari, qui seit se ardentem amari.*

86. O pelago irremigabile di diuina disfectione, che inducesti vn sì gran Signore à far cose per beneficio di vna sua tanto vile, e stupida creatura, che potero da sapienti mondani essere giudicate improbabili pazzie? Chi mai de gl'intelletti creati si eleuata Altezza attesa haurebbe in così infima bassezza? Macché si formidabile in sì despicabile viltà? Deità tanto inaccessa in così profonda humiltà? E ciò pure basteuole non farà ad inebriarci di amore? al farci santamente impazzire per delirio amoroso? *O profundam bonitatem, & humanitatem Dei,* esclama attonito S. Basilio magno, *immensitas munerum facit, ut munifico non credamus.* Qui sì, quisi, che come medita il pio Giliberto Abbate. *Amor exsestuat, se ipsum non capit, superfluit sibi.* Dicesti già, o Santissimo Dauide. *Magnus Domi-*

nus, & laudabilis nimis. Hora à noi conuiene di cantare. *Paruulus Dominus, & amabilis nimis, & amabilis nimis.*

87. Oh Dio immortale, se questo Fonte sensibile della luce, che appena è vn ombra di vna fauilla del diuinissimo nostro Sole, infiamma la terra ne' giorni estiuu con vampi di tanto ardore, ancorche ei se nestia si rimoto nell'eminenze del Cielo. Che farebbe? come ad ardere la verrebbe, se à noi fatto più di appressio discendesse sino in terra à scorrere per lo Mondo? Certo verificata scorderiamo la bugia, che si fauoleggia da Poeti nel caso di Fetonte. *Combusta nubila fumant. Corripitur flammis ut quaeque altissima tellus. Parua queror: magna pereunt cum manibus urbes. Cumque suis totas populis incendia gentes In cinerem vertunt: sylvæ cum montibus ardent. Ardet in immensum geminatis ignibus Etna. Nec profunt Scythia sua frigora, Caucasus ardet. Tum verò Phæthon cunctis è partibus Orbem Aspicit accensum.* Se l'Vnigenito dell'eccelso Tonante, prima di comparire humanato, accese di se in guisa, tale li petti fedeli de gl'antichi Patriarchi, che impatienti nella dilazione di aspettare la di lui venuta, li momenti riputando prolissi secoli, non mai cessauano di ferire l'Empireo con alti clamori, & in mille maniere anhelanti, si prometteuano già arriuato douer' auuampare di fuoco Serafico li cuori più induriti dell'acque da freddo intessissimo congelate. *Vtinā dirumperes celos, &*

Ouid. Met. li. 2.

Hom. de Nat. Cbr.

Serm. 29. in Can.

Psal. 41.

Isa. 64. 1. de.

descenderes, sospiraua vno di essi, à facie tua montes defluerent, aqua arderent igni. Hora che succeder deue già degnato di farsi à noi tanto propinquo nella communicatione della nostra Natura, nella congiunzione del sangue nostro, e delle nostre sciagure nella participatione?

Orat. de Sabb. 5. *Nunc Sacramentum à seculis absconditum detegitur,* fauella il Damasceno S. Giouanni, *nunc diuina dispensationis summa perficitur, nunc Incarnationi Dei Verbi corona imponitur, nunc diuini in nos amoris publicatur abyssus.* Chi dubita, che non infauilli questo ineffabile incendio, non arda, non accenda, non fiammeggi, non abbruggi? Chi farà, che non lo riconolca apportatore à noi mortali di fuoco d'amore, di fiamme di carità, di fornaci di dilettione?

Luc. 12. 49. *Ignem veni mittere in terram,* dirà adulto di sua bocca doppio pochi anni, *& quid volo, nisi ut accendantur?*

88. Quale dimostrazione deh più eccelsiua poteua esporfi alla vista dell'Vniuerso dal Monarca glorioso verso noi di quanto egli ci ami, che per saluezza nostra farsi d'immenso picciolo, di onnipotente debole, di eterno temporale, di felice piangente, di ricco ignudo, di sapiente muto, e famelico di beato? Deh qual fasto più pomposo nell'Altissimo di vn incomprendibile beneuolenza, come con stupendo accoppiamento hauere le humane passioni conuinculate con la Maestà sublime, e legate al-

la mortalità terrena le perfectioni diuine? Questo ah, e pure questo sappiamo termine della carriera del Verbo nel portarsi al fango della vilissima nostra carne, come si riflette da S. Agostino. *Inter Deum, & Epist. 2. hominem Christus Mediator apparuit, ut in unitate personae copulans utramque Naturam, & solita sublimaret insolitis, & insolita solitis temperaret.*

89. Oh impetrato, oh ferigno colui, che non discerne qui dal Nume supremo adunato ogni incentiuo più efficace per incalorirci, per riscaldarci, per infiammarci nell'amor suo? Ecco à noi simile si rende nell'umanità assunta, fatto quasi vno di noi, con noi si apparenta facendosi consanguineo nostro, per noi si soggetta à patimenti penosi. Viene à conferirci precellentissimi doni, la pace col Padre, il perdono de' peccati, la sottrazione dall' Inferno, il tesoro della gratia, il possesso dello Spirito Santo, il confortio della Diuinità, la filiatione di Dio, la dottrina del Cielo, e l'heredità perpetua del Paradiso. Dedica se stesso tutto à nostri ossequi, si farà ritratto della più benigna piacevolezza, prende volto di famigliare mansuetudine. Che più? che più? Nobilissimo Spirito si addatta à nostri sensi, e si accomoda fatto corporeo. Ed in somma se ne viene per noi esaltare con la sua esinanitione, per vestirli con la nudità sua, per arricchirci con la sua indigenza, per inuigorirci con la

debo:

debolezza sua, per iscaldarci con il suo freddo, per satollarci con la fame sua, per coronarci con il suo fieno, per rallegrarci co' suoi singulti, per bearci co' gemiti suoi, e con il suo pianto di gioia eterna per ricolmarci. O infermità iufanabile di difamore nell' ingrata stirpe di Adamo, che curata non rimane con antidoto tale; e medicina composta per raro artificio della Sapienza increata di tanti, si pretiosi, e tanto validi iugredienti. *Nec enim hic una solum amoris causa intercessit*, si pondera da vn sacro

Gran.
conc.
de Nat.
Dom.

3. Scrittore, *sed omnes quotquot animo concipi, & cogitari possunt, ex quibus omnibus cataplasma quoddam, seu potius efficacissimum medicamentum charitatis nostra languori curando a diuina Sapiencia excogitatum est.*

90. Oh, oh qual forza si arreca alle viscere nostre di amare vn Dio, che hà voluto sposarsi all' humana nostra Natura, per noi obligare al suo amore. Soggiogato il Rè Dario dall' armi vittoriose del magno Alessand. ro, e giunto conforme alle sue brame questi à ritrouarsi pacifico, & assoluto Posseditore del vasto regno della Persia, desiderando sommamente di affectionare alli Macedoni li Persiani, e che passasse frà di essi vna reciproca corrispondenza di amistà sincera, con saggio consiglio raccogliere fece da tutte le Città della Persia cento Giovanette le più vaghe, e gratiose,

Plut. de
Alex.

e sotto vn' aureo padiglione le assegnò date per Spose à cento Cavalieri de' più nobili della Macedonia; ed in oltre nelle proprie sue vesti fece vn leggiadro misto dell' habito de' Macedoni, e de' Persiani; imitando li cacciatori, che per allettare le fiere, si ricoprono con pelli di cerui, e gl' uccellatori, che con piume si adornano di volatili, per fare di essi sicura preda. Tanto può l' aspetto della simiglianza, e molto più la maritale congiunzione. E come resistere possiamo alla violenza, con cui la charità Diuina ad amare il nostro Creatore, e Redentore amabilissimo ci preme, e ci attrahe, ci stimola, e ci costringe, nell' esporlo à nostri sguardi, e fatto à noi in tutto simigliante, e con nodo insolubile all' humanità nostra amorosamente sposato? Ahi quanta ragione tiene di sgridarci il zelo del diuoto S. Bernardo. *O duri, indurati, & obdurati filij Adam, quos non emollit tanta flamma, tanta benignitas, tam ingens ardor amoris, tam vehemens Amator, qui pro vilibus sarcinulis tam pretiosas merces expendit.*

91. Chi mai darsi à credere potrebbe di attrouarsi frà di noi tal' vno, che nel mezzo d' vn sì amoroso, & ardentissimo incendio si appalesa come l' animaletto Piraulta, che posto entro ad vna fornace accesa, niente prova di calore in ninimo; onde il motto gli si scriue. *Non sentit incendium.* Emolo della pietra chiama-

Ser. 2.
Pent.

Isid. lib.
16. c. 12.

Plin. lib.
37. c. 11.

chiamata Galatia, che dura in guisa di diamante, se nel fuoco si getta, non solo alla fiamma resiste, ma conserva sempre inalterabile la sua freddezza, ne mai vn puto si riscalda. Christiano, ti ricordo, che riscaldato non resta dal fuoco chi dal fuoco si ita lontano, ma chi ui si appressa, chi vi si auuicina. Il nostro accostarsi è il profondamente ruminare, dalla tua consideratione dipende l'amor tuo, conforme di se il Salmista afferma. *In meditatione mea exarsit ignis*. Considera con intimo riflesso, e verrai nel sentimento di quella Santa Verginella, mentre chi si sia de gl' oggetti creati voglia distolgerti da chi in tanti modi si è l'affetto tuo obbligato. *Discede a me pabulum mortis, quia iam ab alio Amatore preuentus sum*. Che si ritroui chi non ami il sommo Bene, il quale vn si gran Mondo gl'hà donato, contante in esso creature che lo seruono, degno si manifesta del tartareo supplicio; ma che vi sia chi non

l'ami, mentre lo mira per redimerlo fatto dolce Bambinello, non vno merita, ma mille Inferni. Si, si, a questo riuolti cosi nell'adorando suo cospetto risuoni il prego nostro affettuoso.

96. Oh benedetta sia perpetuamente l'infinita vostra Clemenza, Redentore soauissimo, che già a momenti fatta vicina la si bramata comparfa vostra, per cui ogni male da noi sarà sbandito, e di tutti li beni ricolmati saremo, allo spuntare dimani della nouella luce vi farete dinanzi a gl'occhi nostri, gran Rè de'regi, che l'origine eterna trahendo dal Genitore celeste, ne'terreni vostri Natali uscirete dal Vergineo talamo, qual Sposo amantissimo. Così nostra Madre Santa Chiesa ci dà di vna tanto insigne misericordia il raguaglio giocondo. *Cum ortus fuerit Sol de celo, videbitis Regem regum procedentem a Patre, tanquam sponsum de thalamo suo*.

Antiph.
Vigil.
Nat.
Domin.

PER IL NONO GIORNO.

SERMONE NONO.

A S S V N T O.

Si apporta dalla Diuina Incarnazione la saluezza al Mondo.

Egressus Noè de Arca ingressus est super terram.

93.



OME veduto non hanno gl'occhi del Sole, da che all'essere donato

dispiegò nel teatro de' Cieli la pompa de' suoi raggi, spettacolo più funesto, più deplorabile, ne più horrido di quello apparue la

Gen.
8. 18.

la strage di tutte le generationi del Mondo fatta dall'vniuersale diluuio. Così chi Riparatore si rese d'un eccidio, che non può da noi rammemorarsi senza mestitia, ne senza spauento, merita di ogni animo la venerazione, e di tutte le lingue li panegirici più gloriosi. Ahi qual' oggetto fù di estremo terrore! Ahi qual fù vista lagrimeuole il mirare incessantemente à tutte l'hore per spatio di quaranta giornate riuersati dalle nubi, non fiumi, ne torrenti, mà laghi, e mari di acque con sì prodigiosa inondatione, che formato hauendo vn arcipelago per ogni parte dell' Vniuerso ampiamente dilatato, stauano sepolti sotto de' procellosi flutti gl' Atalanti medesimi, e gl' Olimpi, non che tutti li palaggi, e le torri, tutte le rocche, e le cittadi. Si affrettauano ben sì gl'huomini quanti erano per ogni clima di mettersi in saluo, sorpresi dalla pioggia, che senza vn momento di tregua continuamente dall'alto precipitaua, e l'ali impennate à piedi si danno alla fuga, mà l'irretrattabile decreto della diuina Giustitia hauendo li rei à morire condannati, si pronauano senza riparo sommergerli da voraci profluiuij, e da ondose voragini luttuosamente affogati. Quindi gl'albergatori tutti della macchina Mondiale, tutte le genti, tutte le nationi, negato loro ogni asilo, dalla cieca falce di morte tolti di vita, scorgeuansi senza numero galleggiare sopra l'

acque co' volatili, e co' quadrupedi de' posteri di Eua li corpi morti, d'ogni sesso, e d'ogni età, d'ogni grado, e d'ogni conditione gl'estinti cadaueri. *Consumpta est omnis caro, quæ mouebatur super terram*, si narra dal sacro Scrittore della Genesi, *vniversi homines, & cuncta, in quibus spiraculum vitæ est in terra, mortua sunt*. Già con l'inondanza di tante onde purgato il Mondo dalle laide sue sozzure, e sopito l'incendio dello sdegno onnipotente, il giusto Noè, che con la sua famiglia, e con tutte le specie de' bruti nella gran Naue da esso costrutta per raro priuilegio solo saluato si godeua, hauuto ordine dall'eccelso Signore di lasciare il concauo Legno, se ne uscì totalmente illeso, ed entrato à soggiornare in terra, questa venne in guisa à farsi popolata di habitatori, che edificate le citadine mura, le case, e le reggie, ritornò nell' Vniuerso la bella sua faccia, mercè al beneficio di vtilità indicibile conferito dal pietoso Restauratore al legnaggio humano. *Egressus Noe de Arca, ingressus est super terram*.

Gen.
7.23.

Gen. 8.18.

94. Non può dar si frà di noi intelletto, che arriui à concepire, non che facondia, che vagli ad esprimere quanto, e quale estermio cagionato habbia la colpa di Adamo nell' infelice sua descendenza. Ahi che tanto non rimane vn vago giardino da fiera tempesta desertato, vn nobile castello dall'irc

ire hostili demolito, vna fertile campagna da rapida inondatione deuastata, vn'albergo signorile da incendio diuoratore distrutto, vn vasto nauiglio da crudele borasca sfasciato, vna Metropoli d'habitatori ripiena per contagio pestilenziale desolata, ne da infermità enormi, e da ferite vna leggiadra persona deformata, quanto per l'originale infectione restò l'humana nostra stirpe, rotto di ogni vercondia, e di ogni timore il freno, da qual si sia sorte di vitio, e di sceleratezza, di perfidia, e d'impietà fatta esosa all'Empireo Senato, detestabile alle luci Diuine, schiana infame del Prencipe delle tenebre, esiliata dalla beatitudine superna, e vittima nell'Inferno destinata à gl'vlulati sempiterni. *Nemo quod bonum est loquitur*, così Geremia piange vna colluue de' mali tanto lugubri, *nullus est qui agat penitentiam super peccato suo, dicens: quid feci? omnes conuersi sunt ad cursum suum, quasi equus impetu vadens ad prælium*. Et Esaia. *Omne caput languidum, & omne cor marens, à planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas*. Piacque pure finalmente all'immenfa Pietà dell'Altissimo per le sole viscere di vna misericordia ineffabile, d'imporre il termine al diluuio della rigorosa sua Vendetta, per cui era prouenuto l'esser gl'huomini lasciati dirupare nel profondo di sì calamitose miserie. Ed ecco in questa sagratissima Notte dall'Arca del Vergineo

chiostro se n' esce l' incarnato Verbo, vero Noè, che s'interpreta, *Cessatio*, e significa *Requies*, perche egli finir fa tutte le funelti suenture nostre, e porta à nostri lacrimosi gemiti il desiato riposo, ed entrato à peregrinare viatore nel terreno soggiorno, tutte à ricolmo compimento le rouine ristora dell'humana nostra Natura, salua liberi gl'huomini dalla tartarea perdizione, ditioglie infranto il giogo della diabolica tirannide, ci adorna riueltiti col fregio pretioso della gratia, ed in ragione legittima ci restituisce del celeste Regno. Oh Parto felicissimo, oh giocondissimo Parto, che beni à noi arreca tanto inestimabili! Tacci la rustica nostra siringa, ed oda l'armonia soaua del mellifluo Dottore. *Respirate perdit, venit lesus quærere, & saluum facere quod perierat: morbi di conualefcite, venit Cbristus, qui contritos corde sanat vnctione misericordie sue; exultate quicunque estis grãdia concupiscentes, descendit ad vos Filius Dei, vt regni sui faciat coheredes*.

95. Hoggi dall'eleuato Monte della gran Vergine Genitrice senza artificio di alcuna mano, perche per sola operatione dello Spirito Santo, si spicca la mistica pietra Christo, quale con il colpire nel mostruoso colosso del nostro peccato, lo distrugge ridotto in fauille, & essa cresciuta in vna montagna, ampia oltre ogni misura, si stende ad occupare della sua gloria il giro tut-

Ser. I. in
Vig. Nat.
Dom.

Gen.
2. 10.

to dell'Vniuerso. Chi di noi farà, che non si rallegrì? Hoggi dal seno immacolato di nostra Signora, che è Paradiso di diletti, sbocca il fiume rapidissimo, che non d'acque, mà scorre turgido di gemme, e d'oro, quale tutte laua le nostre immondezze, e li mortali feconda con messe copiosa di tutte le perfetioni Euangeliche. Chi farà di noi, che non gioisca? Hoggi portato il founano Redentore dell'assunta carne sopra la nube leggiera, poscia che senza peso di neo pur mini-

Isa. 19. 1.

mo, conforme al profetico Vaticinio, entrando in questo mondano Egitto, cadono al suolo prostrati tutti li simulacri, e del culto idolatra, e della secolare vanità, e de' scelerati delitti dalla nostra peruersità commessi. Chi di noi farà, che non giubili? Sì, sì, hoggi con pegno infallibile siamo assicurati della spirituale, e perpetua nostra salvezza. Diasi luogo di nouo alla vena di miele del Clareuallense

Serm. 1.
in Vigil.
Nat. Do.

Abbate. *Quare vocamus nomen eius Iesum, nisi quia ipse saluum faciet populum suum a peccatis eorum? Aut quare Christus nominari voluit, nisi quia computrescere faciet iugum a facie olei? Quare Filius Dei factus est homo, nisi ut homines faceret filios Dei? voluntati autem eius quis resistet? Iesus, qui iustificat, quis est qui condemnet? Christus qui sanat, quis est qui vulneret? Filius Dei, qui exaltat, quis est qui humiliet? Nascitur ergo Iesus gaudeat quisquis ille est, quæ perpetua damnationis reum ad-*

iudicabat conscientia peccatorum: excedit quippe pietas Iesu omnem criminum quantitatem, seu numerositatem. Nascitur Christus, latetur quicumque vitij expugnatur antiquis: quidem ante faciem vntionis Christi nullus omnino stare poterit morbus animæ, quamlibet inueteratus. Nascitur Filius Dei, exultet qui magna solet desiderare, quia magnus munerator aduenit.

96. Ecco adempita la promessa indubitata, quale in Noè à tutta l'humana generatione si fece dal Regnante immortale, che placato verso di noi benignamente si sarebbe ogn' hor che veduta hauesse espressa l'Iride da raggi del Sole in ruggiadosa nube. L'eterno Verbo, vero Sole di giustitia, come medita vn diuoto Autore, con cinto mostrarsi in questo si festiuo giorno di spoglia passibile, adornandola co' raggi de' suoi sublimi attributi, ne ha formata l'Iride, che manifesta con l'huomo stabilita la diuina propitiatione, e con ciò dello stesso più che certa la sospirata salute. *Quemadmodum Arcus celestis diuini fœderis pignus tunc apparet, cum radijs Solis umbrifera fuerit nubes illustrata; ita cum Patris Verbum, quod candor est lucis æternæ, & Sol iustitiæ, humanam suscipiendo Naturam irradiauit, ipsa humanitatis susceptio, reconciliatio facta est Mundi.*

97. Fortunati noi, che il Braccio onnipotente del Parto Verginale ci hà dalle catene sì vili, anzi più che barbare, isgrauati della

Gen.
9. 12.Ambr.
Ans. in
Apoc.
c. 4.

della schiauitudine di Satanaſo. Non vi era per noi lampo di ſperanza, onde da altra forza vn ſi importante ſollicuo prometterci. Sariammo reſtati per ſempre ſenza rimedio dall' Iliade torchiati delle noſtre ſciagure. miſerabili, ſe il piſſimo Gieſù à ſcaricarci non accorreua. Con la cena per reficiarſi, al declinare nell'occaſo la Lumiera de' viuenti, ſedeua à menſa Veſpaſiano Imperadore, quando nella maeftoſa ſala ſi appreſentò d'improuiſo vn Bue, rotte le funi dalla mandria fuggito, e giunto alla di lui preſenza le ſi gettò innāzi con il capo à ſuoi piedi fermato. *Decuſſo iugo, triclinium, in quo canabat Veſpaſianus, irrupit, ac fugati miniſtris, quaſi repente deſeſſus prociſit ad ipſos accumbentis pedes, ceruicemq; ſubmiſit.* Si regiſtra dall' Hiſtoriografo. Vn ſi ſtrano auuenimento diede à molti ingegni de' più giudicioſi motiuo per varie ſpeculationi; onde d'eſſi chi ſentiuua foſſe ſignificato di vn miſterio, e chi voleua altro ne dimoſtraſſe; tutti però all'vltimo vnitamente concluſero eſſer' euidente pronosti- co il Giuuenco à piedi proſtrato dell'Imperadore, che Veſpaſiano liberare doueua li ſudditi del ſuo impero dal carco intollerabile della ſierezza crudele, per cui di Vitellio gl' opprimeua la tirannica prepotenza. *Quid protendere viſuſeſt Bos iſte, niſi terrarum Orbem amariffimo Vitellianę dominationis iugo, preſſum opẽ à gẽte Flauiana depoſcere, quaſi iam rerũ eſſet imperiũ poſitura?*

Pier.
Valer.
lib. 3.

Pier.
cit. loc.

98. Qual giogo più graue, più penale, più obbrobrioſo, più barbaro di quello, con cui quaſi giumento abbiertiffimo da Lucifero oppreſſa languiuua la Natura humana? Diuelta dall'amicitia del ſuo Creatore, ſeruiua brutali paſſioni, adoraua li marmi, e li legni, deprauata ne' coſtumi, imitaua gl'Angioli deſertori, ſtaua obligata al reato ne gl'abiſſi di ſempiterni ſupplici. Comparue al Mondo l'Vnigenito di Dio incarnato, e la miſera con ſommeſſa humiltà, con intimo pentimento, con viuua fede, con ferma ſperanza, e con ardente amore ad eſſo ricorſa, egli, ch'è l' vnica, ch'è la vera ſalute, l' hā con deſtra incontrabile tratta fuori da tutte le ſue deplorande calamità, non ſolo alla priſtina libertà reſtituita, mà ricolmata di vantaggio con inestimabili ricchezze, e teſori, preminenze, e gloria; perche non fũ al noſtro delitto il dono proportionato dell'ineſpreſſibile miſericordia, mà ſenza parità infinitamente al demerito noſtro la gratia della diuina Munificenza ſuperiore. Qui mirò l' inuito del coronato Profeta, mentre ne' miſterioſi ſuoi Salmi ei diſſe. *Venite, prociſdamus ante Deum.* Altri traſlatano. *Proſternamur, & incuruemus nos.* Legge Lorino più chiaramente, & al punto noſtro. *Venite, prociſdamus ante Deum in aduentu Cbristi ad nos, ad curandas infirmitates corporis, & animę, ad perditoſ educendoſ, ad vitam abundanter tribuendam.*

Pſal.
94. 6.

Ad buc
loc.

Nos inuitat, ut videlicet accedamus, tanquam agri ad medicum, & laborantes, ac onerati ad reficientem.

99. Sù adunque, ò Christia-
no, se bisognoso ti riconosci, se
peccatore, giache per l'immensa
Benignità di vn tanto Messia la
Fonte ti si appresenta, che fai di
non lauarti dalle tue laidezze? Se
il riscatto ti si offerisce, che
aspetti di non liberarti da ferrei
ceppi? Se vn'erario ti si apre tan-
to douitioso, che prolunghi di
nō arricchire la pouertà tua? Se
il porto ti si pone innāzi, che dif-
ferisci di non volgere alle pro-
celle le spalle? E se la chiarezza
del lume ti viene incontro, che
tardi di non scuotere da te le ca-
ligini tenebrose? Per coloro in
verità asserire si può di non esse-
re comparso il Diuino Salua-
tore, li quali non per la par-
te di esso, mà per loro colpa
il frutto dal medesimo non go-
dono della propria saluezza.
Perche se vn Medico Eccellentis-
simo si conduceffe in vna re-
gale Città, ed alcuni graue-
mente infermi per sola tras-
curaggine loro ricusassero alla
di lui cura di presentarsi; meri-
tamente potrebbe dirsi non es-
sere à coloro venuto, perche la
venuta sua à disgratiati niente
farebbe di giouamento. Mà chi
in questo soauissimo Bambinello
si confida, ed alla sua incom-
prendibile Pietà con tutto l'inci-
mo ricorre, stassi indubitato
della propria saluatione; imperò
che fatto osso dell' ossa nostre, e
carne della nostra carne, haue-

do ogni più ardua impresa pos-
sibile, solo gl'è impossibile il non
esaudire chi di cuore l'inuoca, &
il non saluare chi di cuore in lui
spera. *Securus suscipio Mediato-
rem Dei Filium*, parla il diuotis-
simo S. Bernardo, *quem agnosco
& meum. minime planè iam mi-
hi suspectus erit. Frater enim &
caro mea est. Puto quippe sperne-
re me iam non poterit os de os-
sibus meis, & caro de carne mea.*
Dicagli per tanto il più riueren-
te, il più cordiale delle nostre
Viscere.

100. Gratie in eterno vi con-
tribuiscano, lodi, & honori tut-
te le lingue, ò amabilissimo
Giesù, ardano li petti tutti del
vostro amore, mentre essendo-
ni degnato di effettuar le suo-
cose bráme di tanti Heroi nella
fantità, che per la carriera di
longhi secoli sospirata hanno la
vostra venuta, pur' in fine à
nostri sguardi apparire, per-
che come la Cattolica Chiesa,
Sposa vostra, con supremo giu-
bilo publica al nostro orecchio,
hoggi vscito sete dal chioistro
Verginale, hoggi nostro Salua-
tore vi manifestate, hoggi gli
Angelici Musici ripieni di gioia
fāno in questo esiglio risuonare
li vostri encomi, hoggi l' Anime
innocenti prorompono à canta-
re. Gloria sia nell' altezze de' cieli
all' infinita Bontà dell' Altissimo.
*Hodie Christus natus est, bodie
Saluator apparuit, bodie in terra
canunt Angeli, latatur Archange-
li, bodie exultant iusti dicen-
tes: Gloria in excelsis Deo. Al-
leluia.*

Scr. 2.
in Cant.

Antiph.
in die
Nat. L'v,

NELLA OCCASIONE ORDINARIA DEL PROFANO
CARNEVALE.

PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE DECIMO.

A S S V N T O.

Dalle Mondane pazzie si dilunghi chi di saluarfi brama.

*Salua animam tuam, nec stes in omni circa regione, sed in
monte saluum te fac, ne & tu simul pereas.*Gen.
19. 17.101. **C**hi si ferma oue
fatta viene san-
guinosa tenzo-
ne, sarà stupore
se parte senzaferite, e chi si troua in mare,
oue molti naufraganti perisco-
no, deue giudicarsi miracolo,
se affogato non rimane, e som-
merfo. Quindi fù sensato con-
figlio del Sauio Romano. *Quan-
tum possumus nos a lubrico rece-
damus, in sicco etiam parum fir-
miter stamus.* Eran si inoltrate
ad vn tanto intollerabile eccel-
so le immonde oscenità, e le in-
fami libidini de gl' habitatori
di Pentapoli, che mandata ha-
ueuano la fetida loro puzza si-
no sopra de gl'alti Cieli ad of-
fendere le nari purissime del Re-
gnante immortale. *Clamor Sodo-
morum, & Gomorrhæorum mul-
tiplicatus est, & peccatum eo-
rum aggravatum est nimis.* Si
registra nella sacrata Genesi.
Già resa stanca al tollerare vna
gente si detestabile, ed inde-gna la Diuina sofferenza nel tri-
bunale dell' eccelsa Giustitia si
stese il decreto, che come de
gl'impudici la dishonestà si di-
mostraua sfrontata violatrice di
tutti li prescritti, e leggi della
Natura, così con pioggia con-
tro Natura formata di sulfuree
fiamme restare douessero con
le infette loro Città abbruciati
viui dall'horrendo incendio ir-
reparabilmente, ed inceneriti.
Esecutori del funesto editto in-
uiati dalla celeste Curia due
Angelici Spiriti capitarono nel
tramontare del Sole alla casa
di Lothe, che ritrouato giusto
nel Diuino cospetto, ed im-
mune dalla maluagità si ese-
cranda de' suoi concittadini,
venuti erano per renderlo li-
bero da quell' imminente ca-
stigo. Fanno consapeuole li
fourani Messaggieri il chari-
tatiuo lor' Hospite del vicino ec-
cidio, & ad effetto egli si pon-
ga in sicuro di non essere dal suo-
co tolto di vita, gl' insegnano si

D 3

riti

Epist.
117.Gen.
18. 20.

Gen.
19. 17.

ritiri, come ad asilo di fedel frā-
chuggia nel monte non molto
lontano, esortandolo efficace-
mente d'incaminare il più tosto
senza dilatione colà accelerati li
passi. *Salua animam tuam ,
nec stes in omni circa regione :
sed in monte saluum te fac , ne &
tu simul pereas .*

102. Se con limpidi sguardi di
saggia riflessione da noi si consi-
dera lo stato mondano, che altro
ci rappresenta, se non appunto
vna espressa immagine di quelle
Città innominabili, per cui sen-
za freno scorron le fiamme
fetidissime di ogni sorte di sce-
leratezze, e di misfatti, d' im-
pietà, e di perfidie? Qui altro nō
si vede, altro non regna, se non
ambizioni di superbia, tenacità
di auaritia, immondezze di lus-
suria, crudeltà di vendette, dis-
solutioni di crapule, liuori d'in-
uidia, otiosità di accidia. Non
parlo de gl' esempi scandalosi,
de' pubblici concubinati, delle
prodighe spese, de' contratti vsu-
rari, delle promesse bugiarde,
delle finzioni ipocrite, de gl'in-
fidiosi tradimenti, de gl' illeciti
acquisti, delle violenti rapine,
delle negate mercedi, dell' astu-
tie maliziose, delle villane ingra-
titudini, delle prostitute giusti-
tie, delle prepotenze inhumane,
delle tirannie spietate, de gl' odij
intestini, de' barbari assassini,
dell' iscomunicate politiche,
dell' infedeltà miscredenti, dell'
heretiche opinioni, delle dottri-
ne Atheiste, de' sacrilegi delitti,
de' falsi spergiuri, delle bestem-
mie infernali, de' trasgrediti vo-

ti, delle diaboliche Magie, delle
Chiese profanate, ne per vltimo
de gl' abusati Sacramenti. Basti
con l'amato Euangelista, che
tutte le innumerabili schiere
dell' iniquità humane raccoglie
arrolate sotto trè generali ban-
diere. *Omne quod est in mundo,
concupiscentia carnis est, concupi-
scentia oculorum, & superbia vi-
te*. di affermare pur troppo ve-
ridicamente, come *Mundus to-
tus in maligno positus est*. Hora
in vna inondatione tanto vni-
uersale, e diluuiio di enormità
infami, che senza limiti stende
il suo contagioso veleno, seclu-
si pochi buoni, ad infettare ogni
sesso, ogni età, ogni grado, ogni
conditione, ogni tempo, ogni
luogo; con gl' huomini le don-
de, co' vecchi li giouani, co'
nobili li plebei, con il foro il San-
tuario, co' giorni feriali li festiui,
e con li palaggi li Tempij, che re-
sta per quelli, che desiderano
non essere tirati à seconda da vn
si rapido torrente, e con ciò farsi
nemici della Diuinità, col per-
dere peccando la sua gratia, ri-
manere cancellati dal libro de'
viuenti, e costituirsi rei delle
sempiternè pene, se non l'incul-
care ad essi la si preriosa, ed vti-
lissima ammonitione de gl' An-
gioli. *Salua, salua animam tuam
nec stes in omni circa regione :
sed in monte saluum te fac, ne &
tu simul pereas*. Parti, Fratel
mio, dalle dissolutezze del Seco-
lo. Volta le spalle alle stolitiche
Carnualesche. Fuggi, fuggi
dalle vanità del Mondo, che in
questi giorni con il legittimare

1. Io. a.
2. 16.

lb. 5. 19.

Gen.
19. 17.

le maledette reliquie dell'estinto Gentilefmo fa lecito à chi si sia l'impazzire alla peggio con mille maniere di ridicole comparfe, anzi più tofto di lacrimuoli diporti, che sotto la maschera proditoria à gl'incauti, e ciechi, per insegnamento di S. Lorenzo Giustiniano, il toffico porgono dell'eterna morte.

Fasc. am.c.11. Qui ignorant Deum, & futura non prauident, decipit mundus, aureo etenim eos inebriat calice, varijs domis, pollicitationibusq; deludens, ad sempiternum trahit exitium.

103. Il monte salutifero, in cui di ricouerarci consigliati siamo, qual altro sentiremo, che fia, se non questa augusta Reggia del Nume soprano, oue si degna la sua Grandezza con benignità ineffabile di farsi à noi in persona presente nel trono del venerando Altare sotto le candide cortine dell'adorandissimo Pane Sagramentato, per vdire le nostre dimande, per dare dispaccio fauoreuole à nostri desiderj, e per ricolmare li petti nostri di quelle consolazioni, e gusti, di quelle dolcezze, e delizie, de'quali non meritano chiamarsi ombra li più giocondi piaceri del senso. Questo sacro Tempio è il porto, che ci sottrahe da gl'amari flutti delle mondane mentecaggini. Questa diuota Chiesa è il monte, che saluati ci assicura dalle secolari stolidezze, e di esso vaticinò Esaia allhor che scrisse. *Erit in nouissimis diebus preparatus mons Domus Domini in vertice*

montium, & eleuabitur super colles, & fluent ad eum omnes gentes. Oh Chiesa benedetta, oh Tempio, riposo de gl'afflitti Spiriti, dispensa di ricchi tesori, miniera di spirituali allegrezze, erario de' sinceri contenti, refugio di salua sicura, che dall'infezzioni, e pericoli li mortali del Mondo l'Anime elette rendi felicemente liberate.

104. Fà à questo tempo peruerso del Carneuale cò giudicio dato il nome di Vendemia del Diauolo; perche in nescuna stagione dell'anno ei fa tanto copiosa raccolta d'Anime, come adesso, onde per non lasciarsi dalle mani scappare l'opportuna occasione, che così serue bene à suoi vantaggi maligni, non può da noi immaginarsi cò quanto ardore si affretti di attizzare ne gl'huomini le vitiose concupiscenze, e le sfrenate passioni; acciò multiplichino li più atroci peccati senza verecòdia alcuna, e senza memoria dell'onnipotente vendetta. Si sollecita l'Angelo rubelle d'istigare al male, mentre sà scarso il termine de'giorni à gl'hostili suoi intenti fauoreuole, e che in breue gl'hà ad essere mossa guerra con la predicatione, e digiuni, con l'elemosine, & orationi nella prossima Quaresima; però hora pur troppo si verifica. *Descendit Diabolus ad uos, habens iram magnam; sciens quoniam modicum tempus habet.*

105. Fuggi pertanto, se hai senno, fuggi li diletti pestiferi

del Mondo, li teatri, e spettacoli, li balli, e le danze, li conuitti, e spaffi; posciache son' hami traditori, che con l'escala della momentanea ricreatione rapiscono gl'inconsiderati a tartare di rupi. *Lata huius vitæ fluxa ne te oblectent*, ci ammaestra l' Abbate S. Nilo, *hami enim sunt, animas ut pisces irretientes*.

Par. n. 157.

106. Dimmi, dimmi, che ti offerisce fallace il Mondo? Qual bene dal Mondo ingannatore ti prometti? Forse foau i gusti? Forse gioconde cõtentezze? Nò, perche tutti li di lui piaceri sono acque di sapore ingrattissimo, quale non altri vale a sanare, se non il Diuino Eliseo con il sale delle sue sincere consolationi. Forse aspetti diuturna permanenza per molti anni nel viuere lieto del Mondo? Sei ingannato, perche si proua mancare nel più bello a chi sciocco lo siegue; essendo questo simile al torrente, che ad Elia il bere somministraua, quale d'improuiso gli si seccò inaridito. Forse attendi il Mondo habbia da prosperare li tuoi disegni, nell' assisterti co' fauori suoi? T'inganni, perche costuma il perfido di mandare in estermínio chi lo serue, imitando Abimeleche, distruttore de' Sichimiti, da quali in Prencipe venne eletto. Forse spera con la consecutione di quello tanto brami, debba il Mondo fare pienamente appagato il tuo cuore? Sei deluso, perche questo è vaso, che sempre sarà vuoto, sino che l'oglio

della buona Vedoua, che è l'vntione dell'interna visita del Signore, non gli si infonde a riempirlo. Forse finalmente confidi, che puoi godere del Mondo senza detrimento della tua coscienza, senza commettere colpa alcuna, senza offesa di Dio? Non sarà, nò, nò, tu erri, perche li di lui diporti non permettono di offeruarsi l'atroce peccato, che s'incorre nell'adorare la carne, e compiacersi nelle voluttà sensuali; assimigliandosi il maluagio al pessimo Rè Nabucco, che suonar faceua musicali istrumenti quando da popoli l'aurea sua statua empicamente si adoraua.

4. Reg. 4. 3.

Dan. 3. 5.

107. Dunque se tale si porta l'iniquissimo Mondo con chi gl'aderisce, con chi gli crede, con chi gli si dedica, con chi a gl'vsi suoi detestandi si soggetta, fuggi, ti replico, fuggi, se possedi ceruello, dicendo con il profeta Glere-mia. *Quis dabit me in solitudine diuersorium viatorum, & derelinquam populum meum, & recedam ab eis? quia omnes adulteri sunt, cæcus præuicatorum*. E con il Salmista regale. *Quis dabit mibi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam?* Mira quanti ritrouati si sono nel passato, e pur' hoggidi si attrouano di sano intelletto, che con pupille di lucida vista hauendo iscuoperte le inganneuoli fallacie del Mondo, si sono da esso totalmente segre-

4. Reg. 2. 19.

4. Reg. 17. 7.

Ind. 9. 45.

Ier. 9. 2.

Psalm. 44. 7.

fegregati, l'hanno con generosi spiriti proculcato. Non ti rammemoro nello stato dell'E-uangelica luce quasi senza numero li gran Signori, e Titolati, li Duchi, e Prencipi, li Rè, ed Imperatori, le Dame, e Contesse, le Marchesi, e Princepesse, le Regine, ed Imperatrici, che hanno cangiato il corteggio in deserto, il manto nel cilicio, il palagio in vna cella, le gemme nella pouertà, le melodie nel silentio, li banchetti nell'astinenza, le pompe nell'humiliatione, e nella pronta vbbidienza il comando imperioso. Må ti propongo nelle tenebre stesse del culto idolatra li molti di più saggio discorso, che hanno il Mondo abbandonato con tutti li fasti mondani, come peste de' costumi, e come carnefice della mente, eleggendo la priuata ritiratezza, e frugale, come ministra fedele di vn viuere contento.

109. Grato hai di essi chi ti stimoli allo spoglio delle ricchezze? Ecco vn Filosofo celebre nel suo secolo frà li più eruditi Filosofi, che nato opulentissimo, tutte spontaneamente rinunciate le sue facoltose sostanze con lasciarle à chi se le voleua, nauigò à procacciarsi il tesoro della sapienza, dicendo à chi si ammiraua di vn rifiuto sì strano. *Per Deos bona hæc haud me perdent, sed ego illa.* Desideri chi di essi ti sproni all'abborrimento de' dilette della carne? Ecco vn Iseo pure Filosofo di eminente sti-

ma, che nè giouanili suoi anni essendosi dato in preda de' piaceri del senso, giunto all'età virile si ridusse ad vna parsimonia di vitto eccelsiuamente frugale; onde ricercato quale de' pesci, e de' gl'uccelli al suo palato riuscisse più gustoso, rispose, che non poteua soddisfare all'iltanza, perche parcissima fattasi la mensa più non ammetteua tali delicatezze. *Philos.*

Ista curare desij. Brami al disprezzo de gl'honori chi di essi t'infiammi? Ecco Diocletiano, che hauendo per volontaria sua elettione dello scettro del Romano Imperio fatta rinuncia, e ritirato in vn villaggio à cercarsi diporto nella cultura d'vn horticello, da Senatori primari con le forme più efficaci pregato di ripigliare l'imperiale Corona, egli la supplica *tamquam pestem aliquam detestatus*, rispose. *Vtinam Salone possetis visere oltra nostris manibus instituta, profecto isthuc tentandum me numquam iudicaretis.* *Eutropi & Cusp.*

110. E che senti ad esempi si magnanimi? che partito prendi? Tacci, non aprire la bocca, che già in faccia ti leggo l'iscusa, con cui ti giustifichi. Mi dici di non hauer petto, qual' hebbero li gran Santi, perfetti dispreggiatori di tutte le vane feste del Mondo; mà io ti rispondo, che questo non ti discolpa, perche conforme vdito hai vn vilipendio tanto heroico si è veduto in non pochi

pochi de' medesimi Pagani. Costoro forgeranno nel Giudicio à confondere li Credenti, mentre questi irradiati da splendori di vn Sole, non vogliono finire di tenere per odiosissima, e da fuggirsi la vanità del Mondo, che coloro indirizzati da vna fanilla di lume naturale constar fecero tanto egregiamente di hauere, e conosciuta, e vilipefa. Per felice non dubita S. Basilio di pubblicare, e per beato chi instrutto da vna notitia così importante, che manifesta ci si fa dalle cotidiane isperienze, non permette di essere adescato à renderci schiauo de' gusti carnali, che guidano alla perpetua dannatione. *Beatus qui non per vol-*

Hom. 1.
in Ps. 1.

*uptatis inescationem circum-
actus est ad interitum, sed per
patientiam salutis spem concepit.*
Si, sì, Christiano, se ti punge il zelo di aggradire al tuo Dio, e di saluare l' Anima tua, chiudi con Vlisè, chiudi gl' orecchi à tutti gl' inuiti delle cantatrici Sirene, che sono le lusinghe della carne, e gli allettamenti mondani, poichè ti auuifa S. Bernar-
mis. bum. do. *Quanto magis, o homo, ad hunc mundum accedis, tanto longius à*

Deo recedis. E ferma il proposito di non mai più assentire di congiungerti con il Mondo, che macchina il tuo precipitio co' dannati nelle infernali desperationi; mà di volerti tutto donare à quel sommo Bene, che ti hà creato per l' infinitabile godimento della celestiale beatitudine.

111. Oh Monarca benignissimo, chi dà riui d'acqua al mio capo, & à gl'occhi miei fontane di lacrime per piangere con gemiti inconsolabili il sì enorme torto, che vi si fa al presente da gl'huomini tanto altamente da Voi beneficati? Ecco rinouato ciò che in figura già successe, quando al toccò di sua tromba Seba fù seguito da tutto Israele, e pochi si trouarono adherenti al S. Dauide. Così hoggi innumerevoli declinano alla fattione di Satanasso, inuitati dalle sue proferte mortifere, e rari si appigliano à gl'ossequi vostri, ne quali si godono non falsi, mà veri, non caduchi, mà eterni contenti. Deh, deh *illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus, prauaui aduersus eum.*

2. Reg.
20. 1.

Psal.
12. 4.



PER

PER IL SECONDO GIORNO.

SERMONE VNDECIMO.

A S S V N T O.

Li spassi del Secolo hauer sogliono tragico fine.

Abscissus est lapis de monte sine manibus, & percussit statnam in pedibus eius ferreis, & scissilibus, & comminuit eos.

*Dan.
2. 34.*

112.



A nota obbro-
briosa di scio-
ca impruden-
za, e d'impru-
dente scioc-

caggine se meritarebbe colui, che ad vna fragil canna il peso del corpo per l'appoggio reclinasse, e chi sopra vn fondamento di arene spendesse le fatiche nell'inalzare la mole di superbo edificio; perche l'vno; e l'altro di costoro ad assicurarsi verrebbe della caduta, e rouina. Così del pari è conuiuto di stolida pazzia chi a diporti del Mondo si dona, che per decreto indispensabile seguiti esser sogliono da termine inaspettato di funesta amarezza. *Mare vertitur eodem die, ubi luserunt nauigia*, scrisse il morale Filosofo. Fù vago da mirarsi, ma certamente non meno da considerarsi misterioso il Colosso, che nella quiete del sonno al Rè Nabucco venne dal Cielo oggettato. Gli si fece innanzi a' sguardi del pensiero vna Statua di portentosa grandezza, il cui capo si vedeuà formato di oro il più ri-

lucente, il petto con le braccia composto di puro argento si manifestaua, scorgeuasi il ventre con le coscie di bronzo elaborato, le gambe si mostrauano essere di ferreo metallo, e li piedi di ferro insieme, e di creta con strana mistura fabrefatti apparivano. *Tu Rex videbas*, disse à quel Monarca il Profeta Daniele, *& ecce quasi statua vna grandis: statua illa magna, & statua sublimis stabat contra te, & intuitus eius erat terribilis. Huius status caput ex auro optimo erat, pectus autem, & brachia de argento, porro venter, & femora ex are, tibia autem ferrea, pedum quadam pars erat ferrea, quadam autem scissilis.* Mentre Nabucco si staua con diletto non ordinario, e con stupore godendo il raro spettacolo, ecco offerua da vn' alto monte spiccarsi vna picciola petruccia, senza che istromento alcuno di mano gli si fosse appressato, e caduta di colpo ad vrtare ne' piedi del Simulacro prodigioso con mescolanza fabbricati di ferro, e di creta, fù d'impeto si

*Dan.
2. 34.*

gran-

Epist. 4.

grande la percossa, che ad vn' istante tutta discompaginata la struttura del Colosso, egli restò disteso per terra, spezzandosi in guisa subitamente, e la creta, & il ferro, con il bronzo, con l'argento, e con l'oro, che il tutto venne a risolversi in minuta polue, quale suole il turbine per l'aria dispersa portarsi.

Dan. 2. 34. Abscessus est lapis de monte sine manibus, & percussit statuam in pedibus eius ferreis, & siliilibus, & comminuit eos. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa es, argentum, & aurum, & redacta quasi in fauillam estingues, quæ raptæ sunt vento.

113. Se da noi attentamente si riflette, vediamo co' viui colori pannelleggiarsi in questo Simulacro le pompe, e li fasti, li piaceri, e solazzi, li gulti, e contenti del Mondo, li quali ò che cercati sono nel possesso de' denari, e ricchezze, figurate nell'oro: ò che si procurano nel lustro delle lettere, e scienze, effigiate nell' argento: ò che si ripongono nella sonora fama, delle dignità, ed honori, nel bronzo significati: ò che si fondano nella fruitione delle voluttà carnali, e de' diletti, simboleggiati nella creta. Questi tutti à chi non tiene altri occhi, se non quelli, che co' bruti animali apre nella fronte, ostentano vna sì speciosa apparenza, che la maggior parte de gl' huomini vā lor dietro impazzita à tale eccesso di vn' ingorda cupidigia, che molti di essi per giungere al loro acquisto, non si cura-

no di far perdita della coscienza, dell' Anima, della gratia, del Paradiso, e di Dio.

114. Mà oh sodisfattioni mal fondate, oh felicità caduca, oh allegrezze di lubrica sussistenza; posciache come per mille casi dalla pratica ci si autentica, al cadere di vn fussetto, che è à dire per qualche repentino sinistro, quante il Mondo à suoi amatori offerisce da godere feste gioconde, e tripudij; concludersi sogliono in disgustose amarezze, in esiti funelti, & in tragicifini di lacrimeuole meltitia. *Profecto felicitas, par-* lib. de ui-
bea. c. 7
la Seneca con Apostolica dottri-
na, tunc cum maxime delectat
extinguitur, nec multum loci ha-
bet, itaq; citò implet, & tedio est, &
post primum impetum marcet. ita
non potest quidem vlla eius esse
substantia, quod venit transiit, &
celerrimè in ipso usu sui peritu-
rum, cò enim peruenit, ubi de-
finis, & dum incipit, spectat
ad finem. Che è quello con più credito afferma chi meritò ha-uer dal Cielo tanto sale nel capo di Sapienza infusa. *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat. Est via qua videtur homini recta, & nouissima eius ducunt ad mortem.* E lo Specchio di sofferenza. *Tenant tympanum, & citbaram, & gaudent ad sonitum organi. ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.*

115. Gustato colà nelle nozze di Cana dallo Scalco il vino, in cui con stupenda marauiglia il Parto della Vergine l'acqua haueua

Prou. 14. 13.

ibi. 16. 25.

Iob. 21. 12.

hauea tramutata, non sapendo ne chi fatta haueffe, ne in qual modo seguita fosse vna prouisione di così esquisito sapore, chiamò lo Sposo, e con zelo di tenerfi offeso nella riputatione, quasi non haueffe peritua hauuta di quello apparteneua al carico suo, seco si querela, che all'ultimo del conuiuto egli riservati si haueffe li più pretiosi liquori, mentre ogni buon'ordine ricercaua, che le ambrosie scielte da principio à conuitati amministrate venissero, e non senza risentimento gli disse:

Ioa. 2. 10. *Omnis homo primum bonum vinum ponit, & cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est; tu autem bonum vinum seruasti vsque adhuc.* Oh come puntuale il Mondo con legge inuiolabile esquisce ne' suoi banchetti questa regola coniuale, che insegna l'Architriclino nelle mense con artificio saggio disposte, necessaria di offeruarsi. Egli à prima faccià, e ne' primi incontri regala li suoi seguaci con il nettare di più delicato gusto; mà poscia in fine porge loro il fiele della beuanda peggiore, che si habbia. Gl'innalza, gli arricchisce, gl'honora, gl' accarezza, li vezzeggia con guadagni, con titoli, con tesori, con pompe, con signorie, con corteggi, con adulationi, con vittorie, con trionfi, con applausi, con crapule, con suoni, con teatri, con giochi, con danze, con risi, con lasciuiè, e con il retto, che hauer può di aggradeuole, di godibile, e di delizioso; mà per

fuggello poi vltimato gli amareggia, gli affligge, li crucia, li tormenta, gli accora con successi delle più luttuose sciagure, che li mortali sogliano render'ad estremo angosciati, calamitosi, e miserabili. E nobil pensiero questo del porporato Vgone: *Omnis homo primum ponit sibi, & suis presentes delectationes, & cum inebriati fuerint, ipse, & sui, id est repleti gaudio presentis felicitatis, tunc id quod deterius est, id est dolor gebenne, & remor sus perpetuus prauæ conscientie.*

**Im. 1.
Cor. 3.**

116. Volate pure, stolte Farsalle, con auide brame allo sfauillare apparente de' spassi secolari, e siate certi, che la perdita vi aspetta della vita. Accogliete pure inconsiderati gl'abbracciamenti traditori di questo Scorpione, che con la coda del fine vi ucciderà il suo veleno. Ridete pure forsennati dal seno ristretti di questa Scimia, eh' ella non aspira, se nò al soffocarui frà li suoi amplessi morti. *Gaudent in cibis*, è l'auuiso di Bernardo Santo, *gaudent in pompis, gaudent in diuitijs, gaudent & in vitijs homines, sed luctus extrema occupat ipsorum gaudiorum.* Dinandate alli Medici, se sia da stimarsi, e da hauersi caro lo stato florido di vna sanità oltre misura lieta, e brillante, che vi risponderanno con l'asforismo del loro Corifeo Hipocrate, esser pessimo presagio; perche indica impendete morbo mortale, che per ordinario succede à chi troppo sano si attroua. *Habitus, qui ad summū bonitatis attingunt periculosi, neque enim possunt*

**Ser. de
nim. fall.**

**Lib. 1.
aph. 3.**

possunt in eodem permanere, ideo reliquum est, ut decidant in deterius. Hai tu mai fatto rifles- so alla Radice, da cui sono pul- lulati li spini? Ella si dimostra tutta liscia, e morbida; non hà rughe, che al tatto ingrata la rendano; non hà crespe, che l' abborrirla persuadano. Con tutto ciò pur'è vero, che da essa sappiamo gl'aculei spinosi essere germogliati. Eccoui il ri- tratto, ci ammaestra S. Ago- stino, della mondana consolata- zione. Si appalesa questa tutta soave, tutta piaceuole; e non- dimeno li disgusti ella ci par- torisce, e le amaritudini, li sos- piri, e li gemiti, le lacrime, e li crepacuori. *Quid delicatius radice spinosa? quid lenius? sperares de hac lenitate truces gladios? si quis eam contrectet, non pungitur, sed quo punge- ris inde nascitur.*

117. Oh quanti leggiamo casi seguiti, che nelle memorie si registrano delle diuine Histo- rie, da quali per infallibile ci si attesta la verità presente. Ecco vn Semei, che contro la prohibitione, quale dal Rè Sa- lomone gli si fece, di non par- tire a patto alcuno, sotto qual si sia pretesto, da Gierusalem- me, desideroso di gire fuori della Città à rallegrarsi con la vista dell'herbosa campagna, hebbe per esito la recreatione dell'inobbediente l'essere da vi- ui spiantato. Ecco vn Sisara, celebre Guerriero, che tutto festoso ristorando la sua sete con vna larga beuata di dolce latte,

& indi addormentato, con vn chiodo da Giahele trafitto nelle tempie, cangiò il sopore del sonno nelle tenebre della morte. Ecco li Filistei, che in vna gran sala solennizzando con tutte le forme d' infano festeggiamento l' hauerne Sansone loro nemico nelle mani, quello con ardente prego supplicato il Signore di restituirgli le forze, allo scuotere gagliardamente di due co- lonne, che l'albergo sosteneua- no, diroccò ad vn tratto il pa- lagio, e tutti quegli idolatri sotto le ruine fracassati rimase- ro, ed estinti. Non rammento Oloferne partito dalla lauta ce- na, che passaggio fece ad essere da Ginditca decapitato. Non propongo li figli di Giobbe, che in atto d'insieme allegramente pransare sepolti si videro da sas- si della casa dirupata. Non rac- cordo Amaro, che dalla mensa di Assuero à vituperi ignomi- niosi trapassò di vna forza infame. Non rappresento vn Balsa- sare, che doppio reggiamente cò suoi Principi hauer crapulato, priuo del regno si rimase, e del- la vita. Non fauello di vn Am- none, alla tauola oue li bicchie- ri hebbe vuoti di salerno, che, versò dalle vene l' Anima con il sangue. Ometto nel silentio vn Simione con non pochi suoi Ca- ualieri, che accolto da Tolomeo à splendido conuito, fù con fer- ro dal traditore frà le viuande, morto disteso. Non ragiono della Sposa di Madaba, Signora di alta conditione, condotta pomposamente alle nozze, & incon-

Iud. 4. 19.

Iud. 16. 30.

Iudith. 13. 10.

Iob. 1. 19.

Esth. 7. 11.

Dan. 5. 30.

2. Reg. 13. 19.

1. Mach. 16. 16.

In Psal. 2. 36.

3. Reg. 4. 36.

incontrata lietamente dallo Spo-
 so con nobile comitua, che ven-
 nero da Machabei nella publica
 strada con strage sanguinosa
 trucidati; si che *Conuersę sunt
 nuptię in luctum, & vox mu-
 sicorum ipsorum in lamentum.*
 E finalmente raccio altri mille
 esempi consimili, che tutti con
 vna bocca confermano pur trop-
 po esser veridico l' antico Ada-
 gio. *In segetibus nolite nimiam
 spem habere.* Et il consiglio del
 Poeta. *Sperne voluptates, nocet
 empty dolore voluptas.*

1. Mach.
 9.41.
 Horat.
 li. 1. ep. 2.

118 Solo piacemi di aggiun-
 gere per valida proua del dis-
 corso mio il vigore di due ca-
 si, che sono di più moderno
 successo. Vno è Aureliano per
 nobiltà, ed opulenza sopra mo-
 do insigne, nel fiore degl' anni
 sposato quale essendosi con la
 Figlia di Domitiano Imperato-
 re, nel giorno medesimo degl'
 augusti himenei, celebrati con
 ogni dimostrazione maggiore
 di pomposa allegria, mentre ne'
 giochi iaculatorij si esercitaua
 con sommo diletto, per impro-
 uiso accidente tolto di vita cam-
 biò il talamo maritale ne' fune-
 rali della tomba. L'altro Gri-
 moaldo Rè de' Longobardi, che
 co' Titolati della sua Corte stan-
 do vn giorno intento à vibra-
 re strali nello scopo di vna Co-
 lombia, gli si aperse repentina-
 mente vnà vena del braccio. *Et
 tantum effudit sanguinem, vt
 cum sanguine vitam quoque age-
 ret.* Hora andate voi à fidarui
 & à confidarui ne' bacchanali,
 e nelle feste di quello Secolo,

Bapt.
 Fulg.
 lib. 9.

che manifestano d' hauer' esiti
 così lugubri. Andate voi à cer-
 care di rallegrarui ne' contenti
 della terra, che hanno vna me-
 ta tanto funesta. Andate voi à
 fondare li gusti vostri nè passa-
 tempi, e bagordi del Mondo,
 che nel terminare della giorna-
 ta paga chi l'ama, e chi lo sie-
 gue con moneta di sì tragici fi-
 ni. Esclami adunque, che ne ha
 ragione, l' Aquila de' sacri Dot-
 tori, ed esclami con grido alti-
 tuonante, che da vn Polo fino all'
 altro tutte l' odano nell' Vniuer-
 so per loro disingano le genera-
 zioni della prosapia di Adamo.
*Infelix voluptas, infeliciores cu-
 piditas, atque luxuria, per tran-
 sitoriam dulcedinem per prapa-
 rat sempiternam amaritudinem.*

Ser. 55.
 de temp.

119. Tu Christiano, se cuore
 non hai impastato di pietra, se
 il petto non possedi di vn De-
 monio inflessibile, conuinto dal-
 le sourane Scritture, dalle au-
 torità de' Padri, dall' energia
 delle ragioni, e dall' efficacia
 dell' isperienze, impara all' altrui
 costo. Lascia, fuggi, detesta,
 abbomina, e fecra in questi per-
 uersi giorni le mondane pazzie,
 e se viuer brami nel godimento
 delle sincere, ed ingenu alle-
 grezze, quali arreca la buona
 coscienza, dicendo lo Spirito
 Santo. *Secura mens quasi iuge
 conuiuium*, appigliati all' am-
 monitione saluberrima, che t' in-
 culca saggiamente il S. Vesco-
 uo Valeriano. *Nemo insidiosis
 cantibus credat, nec ad illa libi-
 dinosa vocis incitamenta respi-
 ciat; quia cum oblectant, seniunt,*
 &

Pron.
 15.15.

Ser. 6.

Et cum blandiuntur occidunt.
 Studiati, Anima predestinata,
 con più feruoroso affetto di ac-
 costarti à Dio, quando altri più
 liberamente da esso si dilunga-
 no, e rubelli alla sua Corona in-
 gratamente l'offendono, che
 darai segno di perfetto suo Fe-
 dele, imitando la pietà del di-
 uoto gionanetto Tobia, che al
 sacro Tempio si conduceua ad
 iui riuere l'infinita Maestà,
 mentre gl'altri si portauano ad
 adorare sacrilegamente gl'Idoli
 eretti dall'empio Gieroboano.
 E conformandoti alla serafica
 Maddalena, che à piedi pro-
 strata dell'humanato Verbo l'
 honoraua col penitente suo
 pianto, in tempo, che altri in-
 sisteuano à delitiare il loro pala-
 to nella mensa del Fariseo co'
 cibi d'esquisitezza regalata. E
 tali nel diuino cospetto esprimi

li sensi di tutto il tuo Spirito.

120. Oh Sole lucidissimo d'
 immenso splendore, deh illustra-
 te co' vostri raggi le caligini
 della mia mente, e fate che da
 vero dispreggi li gusti del Mon-
 do, che si tosto siuaniscono in
 fumo, come ad Ismaele nel biso-
 gno dell'arsura sua più sitibon-
 da venne l'acqua à mancare; e
 che mi procacci le consolazioni
 vostre, che sono onde di forgen-
 te inefficabile, figurate nel po-
 zo iscauato dal giusto Isacco.
 Così fermamente stabilisco d'ef-
 fetuare, auualorato dall' as-
 sistenza della vostra gratia. Voi
 solo, ò sommo Bene, eleggendo
 per ricchissima portione dell'in-
 timo mio, mentre con Dauide
 mi protesto. *Quid mihi est in
 Calo, & quid volui super ter-
 ram? Deus cordis mei, & pars
 mea Deus in gternum.*

Gen.
21.15.

Is. 26. 18.

Psal. 72.25.

Tob. 1.5.

Luc.
7. 38.

PER IL TERZO GIORNO.

SERMONE XII.

A S S V N T O.

Non appartiene al Cielo chi tutto si dà alli piaceri della terra.

*Cum descendisset populus ad aquas, dixit Dominus ad Gedeon.
 Qui lingua lambuerint aquas, sicut solent canes lambere,
 separabis eos seorsum; qui autem curuatis
 genibus biberint, in altera parte erunt.*

Jud. 7.5.

321.



N due classi
 generali tut-
 to si diuide
 l' aggregato
 di quanti de-
 scendono de gl' huomini dalla

stirpe di Adamo. Vna è di quel-
 li, che hanno ad hereditare in
 perpetuo il godimento felicissi-
 mo nell' Empireo dell' increate
 Bellezze. E l'altra di coloro, che
 deuono per sempre mai essere
 nell'

nell'Inferno detrusi à patire atrocissimo il tormento delle pene infiniti. Sopra l'appoggio delle diuine lettere tanto insegnato ci viene dalla dottrina del P. S. Agostino. *Dua sunt hominum societates, quarum una predestinata est in aeternum regnare cum Deo; altera uero aeternum supplicium subire cum Diabolo.* Sò alla terrena nostra inuestigazione rendersi imper-scrutabile il conoscere à quale delle due sorti ciascuno di noi appartenga; perche *Nescit homo utrum amore, an odio dignus sit, sed omnia in futurum seruantur incerta.* Io nondimeno di sentire non dubito, che de' più aperti segni, ed euidenti, per cui ci si manifesta non douere nel Regno de' Beati hauer parte alcuno è, se questi tutto si abbandona alli spassi del Mondo, alli gusti del senso, e della terra à gl' esecrabili disporti.

122. Comparso in campagna il celebre Capitano Gedeone disegna con vn'esercito di trentadue milla valorosi guerrieri di entrare in battaglia contro gl' idolatri Madianiti, che erano innumerabili, *Ut locustarum multitudo, & sicut arena, quae iacet in littore maris.* Ne' decreti dell'Altissimo essendosi stabilito, che l'illustre trionfo ceder douesse per cumulo di gloria alla spada dell'Hebreo Marte con fallo tanto maggiore, quanto picciola squadra de' soldati haueffe di milizie senza numero la vittoria rapportata, gli ordinò

l'eccello Nume, che à più scarsa copia riducesse li suoi combattenti. *Multus tecum est populus, nec tradetur Madian in manus eius.* Ad effetto di espor-si in luce chi di essi alla pugna si memoranda haueffe da tenersi per habile, e chi per inetto, impose all'Heroe la celeste voce, che le sue schiere guidate ad vn fiume comandasse loro, che ogn'vno con il liquore del torrente la sete si estinguesse. Indi notasse il modo differente, con cui ciascuno alle labbra si appressaua il liquido elemento; e quegli di loro, che presa l'onda nel concauo della mano, se la beueuano, lambendo con la lingua in guisa de' cani, collocasse da vn lato; e gl'altri con tutto il corpo stesi per terra, che riitorauano le fauci sitibonde, la bocca nell'attuffare entro li gorgi correnti, dall'altro canto segregasse. *Cum descendisset populus ad aquas, dixit Dominus ad Gedeon, qui lingua lambuerint aquas, sicut solent canes lambere, separabis eos seorsum; qui autem curuatis genibus biberint, in altera parte erunt.* Tanto puntualmente esequito, si ritrouarono non più di trecento, che beuuto haueuano con porger-nella destra l'onda alle labbra, e tutti gl'altri si erano nel bere con il petto sul terreno consternati. Parla di nuono à Gedeone il gran Signore, e le dichiara, che per eletti al vittorioso trofeo hauer debba quelli, che con la mano alla bocca si erano nella sete reficiati, e

E

gl'al-

Lib. 15.
de cin.
c. 1.

Rele.
9. 1.

Iud. 7. 12.

Ib. v. 2;

Iud. 7. 5.

gl'altri, che beuendo l'acqua veduti haueua stendersi totalmente per terra, fosser licenziati di ritorno a i quartieri loro.

1b. v. 7. *In trecentis viris, qui lambuerunt aquas, liberabo vos, & tradam in manu tua Madian; omnis autem multitudo reuertetur in locum suum.*

123. Siamo istrutti dal Precettore delle Genti, Paolo Apostolo, che quanto segue ne' secoli dell' antico Testamento, fù ombra figuratiua di quello haueua da succedere nello stato dell' Euangelica Legge. *Omnia in figura contingebant illis.*

1. Cor. 10. 11. Quanti peregriniamo viatori nel presente esiglio la professione esercitiamo guerreggianti, dicendo Giobbe. *Multitia est vita hominis super terram.*

Job. 7. 1. Lo scopo nostro riguarda la riuscita d'vn impresa gloriosissima. Abbiamo per intento l'espugnare la Citrà del Paradiso. La nostra mira è col reprimere le passioni vitiose, e con portare la croce della penitenza nell' annegatione di noi stessi, di essere fatti degni heredi per vn' infinita eternità del gran Reame dell' Empireo, oue escluso qual si voglia più minimo male, si hà da possedere la pienezza di qual si sia perfetto bene nella beatifica fruizione della bellissima Diuinità isuelata. *Regnum & gloriam in uim patitur, & violenti rapiunt illud.* Afferma il Redentore. Tutti quelli, che il Monarca delle stelle hà fauoriti di essere con il sagro Battesimo alla vita rigenerati della gratia, ed as-

critti alla Religione Christiana aspirano all'esito fortunato per loro sempiterna felicità di vna si heroica prodezza, aspirano di giunger' ad vn porto tanto desiderabile, aspirano all' inuestitura si nobile dell' Imperio celestiale, aspirano al goderli coronati nell' Aula del giubilo co' trionfatori dell' immortalità di vn così ineluttabile diadema. Il punto stà, che non per scarsezza della Diuina Munificenza, mà per colpa de gl' huomini, sono rari, sono pochi li destinati ad vna conquista tanta, e tale; imperò che *Stultorum infinitus est numerus, & multi sunt vocati, pauci uero electi.* Hor' ecco il contrasegno manifesto, che appalesa quale di noi sia deputato a trionfo così augusto, e chi ne venga indegno pubblicato. Fiume corrente di dolci acque, che senza vn momento fermarsi passano con precipitoso flusso, sono li spassi del secolo, sono li solazzi del Mondo, sono li piaceri della terra, sono li diletti del corpo, sono li gusti del senso, sono le voluttà della carne; perciò leggiamo nell' Apocalisse l' inuito fatto all' estatico Euangelista dallo Spirito Angelico. *Veni, ostendam tibi damnationem meretricis magna, quae sedet super aquas multas.* Chi nel bere di quest' onde, cioè a dire nel pigliarsi le ricreationi temporali non eccede li discreti termini dell' vso ragionevole, il quale non solo è senza macchia di difetto, mà accompagnato esser può da merito virtuoso,

Eccle.
1. 15.
Mat.
20. 16.

Apoc.
17. 1.

Mat.
11. 12.

tuoso, hà la diuina di predestinato alla suprema Beatitudine. Ma chi in quelle acque de' mondani godimenti, per più largamente estinguerli la sete, tutto si distende sul terreno, perche di sorte à questi si abbraccia, che affatto il giogo si scuote di ogni prescritto di modestia, non si cura di osseruare regole di temperanza, e dietro le spalle si getta ogni freno di diuino timore, resta certamente più chiaro del Sole, come vn tale si fa indegno di conseguire l'ingresso nella beata Patria, per colui non vi è luogo nella Reggia del gaudio, vn si discolora, e sfacciato non resta ammesso la felice gloria del Paradiso in modo alcuno ad acquistarli. *Viri illi Gedeonis*, concorre S. Bernardo per l'autentichezza del nostro assunto à dare il voto, *Viri illi Gedeonis, qui pre auditate toto corpore prostrati de flumine biberunt, digni ad praelium ire non fuerunt.*

124. Sò, sò, che posto l'huomo ne' stenti laboriosi del mortale suo peregrinaggio, per poterla durare, non gli si permette totalmente da se il bandire ogni diporto, e sollieuo, insegnando l'Angelico Maestro. *Nullus potest viuere sine aliqua sensibili, & temporali delectatione.* Solo di afferire pretendiamo, che se ne' tripudij, e passatempi gesti vi interuengono, ouero parole oscene, o in tutto alcuno si spoglia della grauita honesta, o si pigliano solazzeuoli diletti alla persona non congruenti, al

tempo, & al luogo, nel qual caso, chi si ricerca dà à vedere di hauere ogni suo affetto ricurua- to alla terra, e nella terra affisso, chi dubita non mostrarli vn tale marcato col carattere di prescinto, e reprobo, e per conseguenza dal regnare nella Gierusalemme celeste meritamente rilegato? Mercè, che gl'occhi sunchiusi al lume della Fede, e della ragione, che gl'addita illecita, quella petulante, & invereconda dissolutezza, non bada ad altro, se non la carale sua bestialità ad appagare. *Plerumque peruersi, & cognoscunt quæ seui debeant, & tamen sequi despicunt quæ cognoscunt.* odasi da noi S. Gregorio Papa, *luminis rebelles sunt, quia sua desideria sequendo, bonum despicunt quod nouerunt.* O pesci senza squaglie, che giacendo nel fangoso voltro fondo, sete reprobati per non mai li sguardi ad alto innalzare. Brutti, che strascinati camminate sopra il terreno, reputati per ciò abbonineuoli. Lo stesso Filosofo di voi pronuncia. *Qui ommissis melioribus deteriora selectatur, stultus est; sic asinus mauult stramenta, quam aurum.*

125. Prende il giusto li spassi del Mondo con sì moderato riseruo, ch'è di se medesimo la maggiore, e miglior parte conserva intenta, e sollenata al suo Dio. Di tali con turgida frase, e notabile fauello il Profeta Zacharia, quando disse. *Lapides sancti eleuabuntur.* Si traslata dal P. S. Girolamo. *Voluntur*

Lib. 16.
mor. c. 24

Leuit.
17. 10.
Deut.
14. 10.

Leuit.
11. 41.

Arist.

Zach.
9. 16.
Ad hunc
loc.

super terram. E subito il massimo frà Dottori sacri la sua sentenza ci spiega. *Lapides sancti voluntur super terram instar rotarum, paululum tangentes humum, & volubilitate sua ad ecclesia festinantes*. Osservato mai hauete l'egregie condizioni della Ruota, che nel viuer morale ci si offerisce maestra? Vna è, che nel viaggiar suo non tocca la terra più, che con vna minima parte di se stessa, e tutto il di lei rimanente tiene in alto rileuato. L'altra, che nel suo cammino procede con rapido, e veloce corso. Non altrimenti gl' eletti con celere carriera, senza arrestarsi, verso la Patria loro superna si affrettano, e non posano il piede dell' affettione nelli oggetti mondani più che con vn punto, più di quello la necessità li costringe della vita humana; poscia che come ci auuifa il Romano Pontefice. *Terrenapertranseunt, & vix summis vestigijs terram contingunt*. Il che si ratifica da Giusto Lipsio. *Sicut rota, quæ in terra voluitur, parte ima, & minima eam tangit; in cæteris extat, & est in alto; sic nos oportet decurrere per hæc humilia, optima, & maxima parte elatos, & subleuatos*. Non si negano al Christiano gl' honesti diuertimenti, mà gli s' interdicono que' baccanali, che l'armonia discompongono della pudica modestia, che vanno con il peccato confederati, che sono propri d'infedeli Pagani, e che il suggello improntano de'

maledetti al tartareo incendio perpetuamente decretati.

126. Qui odo chi mi si oppone, auuocato fattosi della carne, e così ragiona. Chi può assicurarmi delli beni da auuenire, li quali tanto sublimi, e inenarrabili promette la Credenza Cattolica? Mi si concedano quelli, che hoggi da godere offerti mi sono, che d'altro non fò caso. *Mibi presentia. quis nouit futura?* Oh goffa ignoranza, oh mentecaggine insipiente, che à sì enorme suo pregiudicio si vale di vna libra di tanto falso peso! *Malè ponderas*, risponde allo sciocco argomento il Padre S. Basilio, *malè ponderas, praua bonis preterens, vana veris potiora duens, prateruitem voluptatem pro indefinente legitia eligens. Mendaces igitur filij hominum in stateris iniquitatis*.

127. Ascoltami, Anima delusa, e cieca, che non sai con heroico petto risoluerti di romperla alla libera con il Mondo, tuo capitale nemico, ascoltami. Se tu tanto alle strette ridotta da validi motiui, e sì efficaci, che ti hò inculcati, persisti pur'ancoribelle all' ispirazione diuina, che t'inuita, e ti alletta, che ti chiama, e ti sgrida, io ti protesto in faccia del Cielo, e della terra, continua li pazzi tuoi solazzi, segui alla peggio senza ritegno alcuno ne di vergognoso rossore de gl'huomini, ne di paura dell'

In Psal.
8.

Hom. 7. in
Ezech.

Cent. 1.
cap. 58.

dell'onnipotente vendetta, seguì di riuolgerli in ogni cloaca di voluttà libidinose, che non cerco altro indizio di punto non hauer tu onde sperare di saluarti, aggregato alli Chori degli'ascritti nell'Empireo confesso al sempiterno riso; mà co'dannati entro li penosi Abissi sarà la tua lagrimenolissima portione. Leonido Capitano dell'armi Greche di fama decantata staua in procinto frà poche hore con le martiali sue squadre di scarso numero per azzuffarsi in sanguinoso conflitto contro gl'eserciti di Zerse popolati da vna eccelsiua moltitudine di soldatesca innumerabile. Prima di spingersi à combattere, volle accogliere li suoi guerrieri ad vn lauto, e splendido conuito. Mentre lieti questi mangiauano seuz'ombra di alcuna timidità per l'imminente pericolo disse loro. Si, si, o miei coraggiosi, e fidi Campioni, empiteui qui à satiety delle gustose viuande, e de gl'esquisiti falerni, che la mia ta-uola vi somministra; poichene gl' infernali alloggiamenti per aggiunto ristoro la cena vi si tiene apprestata. *Prandete hic Commilitones, in Inferno egnaturi*. Tanto suggerisco à te mondano, che si indissolubilmente viui attaccato alle pompe, e fasti, inuiscerato alli bagordi, e delitie del senso; onde aspidio sordo ferri gl'orecchi à tutte le ammonitioni paterne, à tutti li charitatiui itimoli; co' quali m'indultrio di trar-

ti fuori da dirupi della tua irreparabile perditione. Seconda pure ogni tua sfrenata voglia, sodisfa à tutte le tue brutali concupiscenze nel soggiorno sì fugace della mortalità presente; mà sappi, che li cibi per il tuo cenare nella casa del pianto, nell'officina de' cruciati, nell'albergo della disperatione ti si apparecchiano da Diauoli, che faranno abstinthio, e tossico, fiamme, e ghiacci, tenebre, e puzzi, percosse, e scherni, spauenti, e terrori, harpie, e dragoni, gemiti, ed vtulati sino che Dio sarà Dio eternamente interminabili. *Prandete, prandete hic Commilitones, in inferno canaturi*.

118. Dunque Fratel mio, se non hai alle massime del Vangelo rinunciato, se scintilla pur'anco in te riluce di sensatezza, isuiscerà, conforme dall'Angelo al giouane Tobia s'impose, e suentra questo mostro traditore del Mondo, e trahendone l'amaro fiele, in che finiscono tutti li carneualeschi suoi spassi, con esso verai ad illuminare la cecità della tua inconsideratione. Conosci, che il desiderarsi da te così smoderatamente li secolari diporti, procede dal mancarti la virtù, ch'esser deue in vn' adoratore del Crocifisso; perche come si registra dal Medico assiuoma. *Natura morbo occupata appetit sibi noxia*. Conosci, che quanto più abbon-di di transitorij

Tob. 6.5.

Hippoc. in epic. de Phis.

passatempi, tanto meno sei ca-
pace delle spirituali dolcezze,
essendoti specchio la Luna, che
quando apparisce tutta risplen-
dète verso la terra, ella è tenebro-
sa tutta verso il Cielo, & il motto
gli si appone. *At opaca supernè*.
Conosci, che tutte l'esterne di-
lettationi sono puerili inettie, in-
degne della nobiltà dell'huomo,
onde Seneca ti raccorda. *Cogita*

Epist. *in te, prater animum, nihil esse*
mirabile. In somma fiati alla
memoria, che ad vn fedele sol-
dato di Christo non si permette
lecito il toccare cosa alcuna

Ios. 6. 18. spettante al mondano Gierico;
poiche è detestanda per la
maledittione diuina; perciò
fermamente deliberato con
l'odio, e con la fuga delle se-
colari stoltitie di volere in
Dio solo fondare ogni tua alle-
grezza, prorumpa tutto l'ar-

dore dell' intimo tuo a chie-
dere.

129. Oh vniso, ed infinito
Bene, deh non sia giamai, che
io mi fabbrichi le cisterne diffi-
pate del Mondo, che l'onde por-
ger non possono de' gusti sinceri;
mà fate à Voi solo, fonte di ac-
que viue, conuerta il ricorso
mio, che ne' cuori immacolati
li veri, e perenni contenti in-
fondete, intitolato perciò con
ragione. *Deus totius consolatio-*
nis. Datemi lo spirito di vn ge-
neroso disprezzo di que' piaceri
pestiferi, che dalla pretiosa gra-
tia vostra mi separano, e dal fi-
ne eminentissimo mi escludono,
per cui mi hauete creato, ese-
quendo il consiglio saluberrimo
di S. Valeriano. *Præponamus*
terrenis celestia, ut possimus
illa æterna vita promissa contin-
gere.

2. Cor.
1. 2.

De boni
Mart.



NELLI DIVOTI VENERDI DELL' SANTA
QVARESIMA

PER IL VENERDI DOPPO LE CENERI.

SERMONE XIII.

A S S V N T O.

Tenuti siamo della Passione di Giesù à sempre ricordarci.

*Iussit Rex afferri annales priorum temporum: qui cum illo presente-
legerentur, ventum est ad illum locum, ubi scriptum erat,
quomodo nunciasset Mardocheus insidias eunuchorum,
Regem Assuerum iugulare cupientium.* Esth. 6.1.

130.



Orta seco il beneficio al-
l' animo di
chi con esso
fauorito si
proua indispensabile à segno l'
obligatione di non mai circa il
medesimo gl'occhi chiudere
della ricordanza, che dandosi
varie maniere d'incorrere alcuno
nella nota di persona ingrata,
sente Plutarco, che sopra
ogn'altro colui hauere si debba
per macchiato con l'infamia di
rustico villano, il quale nel suo
cuore perinette la memoria si
cancelli del dono riceuuto. *In-*
gratissimus omnium est, qui be-
neficium accepisse obliuiscitur.
Giaceua colcato sopra pomposo
letto, per ostinata vigilia pri-
uo della dolce quiete del sonno,
il celebre Assuero, gran Monarca
della Persia, e Media, lo Tect-

tro del cui vasto imperio dall'
India sino all' Ethiopia sopra-
cento, e vinti sette Prouincie si
allargaua ampiamente disteso,
quando per conciliarsi il bra-
mato riposo volle da Paggi assi-
stenti, che li registri gli si leg-
gessero, e li racconti riferitori
de' successi dell'età decorse.
Noctem illam duxit Rex infom-
nem, iussitque sibi afferri hi-
storias, & annales priorum tem-
porum. Profeguita per lo spa-
cio di qualche hora con sommo
diletto di quel Prencipe la let-
tura, capitò il descriuersi dall'
Historiografo l'assetto singolare
del suo suddito Mardocheo, qua-
le dimostrò sopra modo segna-
lato, mentre contro la Maestà del
Rè hauendo tramata congiura
due Eunuchi, Bagathano, e Tha-
re, per cui concertarono addor-
mentato col ferro di vcciderlo,

Esth. 6.1.

1b.

ci fedelissimo iscoperse il tradimento, e venne al suo Signore la vita à saluare. *Que cum illo presentelegerentur, ventum est ad illum locum, ubi scriptum erat, quomodo nunciasset Mardocheus insidias Bagatban, & Thares eunuchorum, Regem Assuerum iugulare cupientium.*

Era quel Potentato di vna sì saggia prudenza, era in guisa grato riconoscitore di quanto al seruitio si operaua, ed all'utile della sua Corona, che riputaua carico del proprio debito il commettere à suoi Cronisti douessero con raguaglio puntuale registrare in carta, per informatione de' posterì, in tempo nessuno da rimanere abolita la beneuolenza cordiale di vn vassallo sì fedele, che saluo da nemici insidiatori haueua al suo Dominante il viuere conferuato. *Rex autem quod gestumerat, scripsit in commentarijs.*

Esth.
12.4.

131. Chiamo arbitra in quello sono per dire l'equità di chi mi ode, voi giudici appello, date voi la sentenza. Se stimò Assuero di essere obligato à depositare né fogli per ricordanza alli secoli da venire perpetuamente dureuole la narratiua del fatto di Mardocheo; quanto più noi senza pari sarà giusto ci conosciamo tenuti di scriuere nella pergamena de' penetranti del nostro cuore, per memoria sempre mai indelebile, quanto inriccato nostro hà patito l'amanatissimo Redentore? Colà al suo Rè haueua Mardocheo la vita solo del corpo saluata; qui noi

dal Parto della Vergine nell' Anima, e nel corpo insieme resì salui ci godiamo. Colà benefico si fece Mardocheo al Rè, che ò conferite gratie gli haueua, ò ne poteua da esso sperare; qui da Giesù beneficiati siamo, essendogli in atto nemici, ne ignorando egli quanto gli sariamo sconoscenti. Colà da Mardocheo senza spargere stilla pur minima dalle sue vene si era il Rè dal morire preseruato; qui l'incarnato Verbo hà noi dalla morte redenti con tutto versare il suo Deifico Sangue. Colà infine il liberare da gl'hostili disegni il Rè, altro à Mardocheo non costò, che semplici parole; qui l'Vnigenito di Dio per noi esimersi da gl'agitati dell'Inferno hà spese nel patibelo di vna Croce ignominie obbrobriose, e tormenti atrocissimi. Hora se colà tanta diligenza fù da Assuero vfata acciò non già mai di Mardocheo la fedeltà venisse da obliuione dimenticata, quanto maggiormente ogni pensiero da noi impiegare si deue, ogni accuratezza ad effetto che sempre viuua ogni momento stia nella nostra memoria di chi à sì grand' eccello ci amò la benedettissima Passione? Così certamente per ogni titolo è di ragione, così è di giustitia, insegnandoci lo stesso Greco Oratore. *Equidem censo eum, qui beneficium accepit, oportere omni tempore meminisse.* Questo, questo del vero Christiano deue essere l'vnico studio, il considerate indefessamente quanto per esso hà

Demost.
in Orat.

hà sofferto il Salvatore. Qui sempre fissa hà da occupare la sua meditatione, qui in tutte l'hore hà la mente sua da applicarsi; qui ad ogni tempo hà il suo spirito da tenere sospeso; qui incessantemente è ragionevole egli ista pensando, medesimo nel sentimento dell'Apostolo. *Non iudicavi me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum.* *Gal. Mibi absit gleriarin nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mibi mundus crucifixus est, & ego mundo.*

132. Oh quanta hebbe ne' giorni della sua mortalità di continuo premura il benedetto Christo, che gl'amati suoi Credenti portassero scolpita indelebilmente nelle viscere la ricordanza delle sue pene! Di ciò ci si rende manifesto argomento il parlare di queste cose spesso, che sembra altro non hauesse mai nella sua Santissima bocca; imperò che quello da alcuno si raccomanda con straordinaria caldezza, come per pratica si vede, e si dice, e si ripiglia, e si aggiunge, e si reitera, e si ripete più fiate. Se li due Fratelli Giacomo, e Giovanni gli addimandano nel suo Regno li primi seggi, egli reprime la loro ambiziosa istanza con l'humiltà della sua Passione beatissima. *Potestis bibere calicē, quem egobibiturus sum. Filius hominis venit dare animam suam redemptionem pro multis.* Se Pietro con sublime confessione sotto il velo della spoglia passibile protesta la sua Di-

uinità di adorare, à gl'astati della pretiosissima sua Passione ci fauella. *Exinde cepit Iesus ostendere discipulis suis, quia aporteret eum ire Ierolimam, & multa pati, & occidi.* Se à suoi più cari inculca la Filosofia recata dal Cielo, ingiunge ad essi che quello desidera habbino sopra ogni scienza nell'intimo inuiscerato è la sua Passione precellentissima. *Ponite vos in cordibus vestris sermones istos. Filius enim hominis futurum est, ut tradatur in manus hominum.* Se da gl'Apostoli seguito incammina li passi verso la santa Città, discorre co' medesimi della gloriosissima sua Passione. *Ecce ascendimus Ierolimam, & consummabuntur omnia, quae scripta sunt per Prophetas de Filio hominis; tradetur enim Gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & conspuetur, & postquam flagellauerint, occident eum.* Che più? Se nel Taborre si adorna veltit o co' splendori di gloria beata, vuole si ragioni da Mosè, & Elia iui comparfi della Passione sua amabilissima. *Dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem.* Spiega vn sacro Interprete. *Loquebantur quo genere mortis Christus esset moriturus, puta de morte Crucis.* Quindi nelle diuine Pagine vdiamo così frequentemente come Sua Maestà hora ci ordina. *Recordare paupertatis meae, absinthij, & felis.* hora ci impone. *Terra ne operias sanguinem meum.* & hora ci comanda

Mat.
16.21.

Luc.
9.44.

Luc.
18.31.

Luc.
9.31.

Cornel. à
Lap. ad
hunc loc.

Thr. 2.9.

Iob.
16.19.

1. Cor.
2. 2.

Gal.
6.12.

Mat.
20.22.

Ib. 2.28.

Can. 8.6. da. *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum.*

133. Tanto preme al soursano Maestro con fondamento di alta ragione, che non mai per vn'istante ci ritrouiamo dimenticheuoli de' suoi cruciati, e dolori, delle sue contumelie, e dispregi, delle sue ferite, e piaghe, delle sue angoscie, & agonie, della sua Croce, e morte; ma sempre ad ogni momento teniamo ristretti quasi fascetto di mirrha questi adorandi Misteri frà le poppe del pensiero, ed affetto; perche benissimo sa, come tale consideratione ci stimola all'odio del pessimo peccato, ci persuade l'abborrimento delle vanità mondane, ci auualora ne gl' incontri de' trauagliosi cimenti, ci risueglia all'esercitio di ogni perfetta virtù, ci rincora al dare di mano ad heroiche imprese, e nell'amore c' infiamma di chi ci ha amati di forte, che per appalesarsi il traboccheuole, & il troppo della dolcissima sua dilectione, ha fatto possibile ciò, che al tutto si rendena impossibile; posciache qual'esser poteua, od imaginarsi impossibile maggiore di quello era, che Iddio a' patimenti soccombessse, che Iddio versasse sangue, e che in vn Legno fosse morto veduto Iddio? E pure questo tutto l'immenso della carità di Giesù scorgiamo in se hauer' operato; il che non ci si dà di ripensare senza sentirci fortemente accesi à riamare vn

tanto incomparabile Amante; già che attesta il Padre della Romana eloquenza. *Nihil minus videtur hominis, quam non respondere in amore ijs, à quibus prouoteris.* E con più autorità S. Agostino. *Ad amorem inuitatio est maxima cath. rud. pruenire amando.*

134. Mi souuene vn strano costume di alcune nationi, e popoli, peculiarmente de' Mauritani, e Saraceni. Sogliono questi nel petto immediate sopra del cuore fornarli con ferro infocato alcuni segni, e caratteri rappresentanti la persona, à cui sentono inclinata con genio non ordinario l'affettuosa loro beneuolenza.

Mos erat quarundam gentium, rifferisce vn Scrittore, quæ eorum, quos diligebant, notas, & signa quadam igne sibi imprimebant. Se ciò da coloro si facena non ad altro scopo, che per hauere del continuo nella memoria il soggetto amato; quanto più noi valido motiuo dobbiamo nel profondo segreto delle viscere nostre portare scolpiti li sagrosanti stromenti, da quali nel corso del suo penare fu adolorato il Rè de gl' Angioli, e dishonorato? Sempre la diuota penna di S. Bernardo scorre con mellifluso stile; mà più che mai quando della Passione di Giesù à scriuere si stende. Odasi da noi attentamente la pijsima esortatione. *Tu si sapi imitaberis*

Cic. ad Brut.

Lib. de cath. rud.

Ghisl. in Cant. c. 8.

Ser. 47. in Can.

Spon-

Can. 1.3.

Sponse prudentiam, atque hunc myrrha tam charum fasciculum è principali tui pectoris nec ad boram patieris auelli, amara illa omnia, qua pro te pertulit, semper in memoria retinens, & assidua meditatione reuoluens, quo possis dicere, & tu. Fasciculus myrrha dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur. Memoria abundantia suauitatis horum eructabo quoad uixerò, in aeternum non obliuiscar miserationes istas, quia in ipsis uiuificatus sum. Hac mihi in ore frequenter, sicut vos scitis; hæc mihi in corde semper, sicut Deus scit; hæc stylo meo admodum familiaria, sicut apparet; hæc mea sublimior interim Philosophia, scire lessum, & hunc Crucifixum.

Dent.
6.6.

135 Se gl' apici della founa na Legge, co' quali ci si dichiara quello, in che l'Altissimo noi incarica le tributiamo gl' ossequi della nostra vbbidienza, uoleua la Grandezza sua, che tanto ci fossero incessantemente dinanzi all'animo presenti, che con frasi di esageratione più premurosa non ci si poteua ordinare. *Erunt verba hæc, quæ ego precipio tibi hodie, in corde tuo: & narrabis ea filiis tuis, & meditaberis sedens in domo tua, & ambulans in itinere, dormiens, atque consurgens: & ligabis ea, quasi signum in manu tua, eruntque, & mouebuntur inter oculos tuos, scribesque ea in limine, & ostijs domus tuæ.* Che diremo, e che

sentiremo quanto sia donuto da noi per ogni tempo, & in ogni luogo la Passione adorandissima si tenga auanti gl' occhi nostri mentali? Qui non si tratta il considerare lettere esarate in tauole insensibili di marmo; mà di ruminare le cicatrici impressè nell'immacolata membra del Verbo humanato. Qui non siamo istrutti con il mezzo de' morti caratteri; mà con dottrina disciplinati di viuì esempi. Qui la commissione di vna fissa memoria non ci viene imposta dal Mosaiico Duce; mà ingionta l'habbiamo dallo stesso diuino Legislatore. Finalmente qui non dobbiamo ricordarci delle parole uscite dalla bocca di Dio per nostro insegnamento; mà de' supplicij tollerati dalla charità di Dio per nostra redentione; però s' inculchi pure da noi giustamente à chi di degno Christiano porta il vanto. *Erunt Passionis Christi mysteria semper in corde tuo, & narrabis ea filiis tuis, & meditaberis sedens in domo tua, & ambulans in itinere, dormiens, atque consurgens, & ligabis ea quasi signum in manu tua, eruntque, & mouebuntur inter oculos tuos, scribesque ea in pectore, in ore, atque in fronte tua.*

136. Nò, nò, che io per me non eleggo altra Accademia, che Gierusalemite: altro Liceo, che il Caluario: altra cattedra, che la Croce: altro Precetto-

re, che il Crocefisso: altro libro, che le lacerate sue carni: altra penna, che li suoi chiodi: altro inchiostro, che il suo sangue: altra carta, che il suo corpo piagato: ne altra sapienza, che la Diuinissima sua Passione. Quiui hanno studiato li Patriarchi, e Profeti, gl'Apostoli, e li Martiri, li Pontefici, e Dottori, li Confessori, e le Vergini con si auuantaggioso profitto, come aperto indicio ne sono le prodezze si memorande date in luce dalla santità loro, che hanno à tutto l' Vniuerso ingerita materia di inarcare le ciglia per estatico stupore.

137. Fratel mio, se brami esser grato al tuo amorosissimo Redentore, indirizzare l'Anima tua nella sicura strada dell'eterna salute, arricchirti con cumulo copioso di eccelsi tesori, e le amaritudini della mortale tua peregrinatione addolcire con l'ambrosia d'ineffabili dolcezze, appigliati al consiglio tanto salutifero del mellifluo Abbate, che saggiamente ti ammonisce.

Sittidi Iesus semper in corde, & nunquam imago Crucifixi ab animo tuo recedat. Semper cogita iduum. Sia ogni tuo senso con il Sangue del mistico Agnello asperso; onde certo resti di non esser percolso dall'Angelo estermatore. Mostra sempre in te espresso il segno del Thau, che

è la sacra Croce, per cui illeso ti prouì dall'onnipotente flagello. Rosseggi nella fenestra della tua memoria la benda coccinea della Passione di Christo continuamente, e saluo sarai dall'ultrice spada, che Gierico distrugge de'reprobi peccatori; ed acciò di così esequire concesso ti venga dall'inefausta Beneficenza, alza le voci con feruido ardore istantemente supplicando.

138. Oh Vittima innocentissima, che sopra l'altare della Croce con tanto infinita Pietà sacrificata vi sete alla superna Giustitia in espiazione di tutti li misfatti del Mondo. Deh donatemi, che quasi Colomba riponga il mio nido ne' forami della pietra, che sono le vostre sagratissime Piaghe, oue dimori sempre mai. Queste deh mi si rendano e lanacro, che da tutte le sozzure delle commesse colpe mi purghi; e scuola, che mi ammaestri in ogni Euangelica perfectione; e letto, che à Voi mi stringa con amplessi di serafico amore. Sia il mio proposito stabilito nel soccorso del vostro fauore assistente. *Si oblitus fuero tui, bone Iesu pro me Crucifixe, obliuioni detur dextera mea. adhereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui, si non proposuero, dirò, non Ierusalem, ma Passionem tuam in principio latitie meæ.*

Ezech.
9. 7.

Ios. 2. 18.

Lid. formul. 60.
vi.

Ex.
22. 23.

Psal. 136 5.



PER IL VENERDI DOPPO LA PRIMA DOMENICA.

S E R M O N E X I V .

A S S V N T O .

Si scuopre nella Passione di Giesù la Diuina Pietà.

Tulit Samuel lapidem vnum, & posuit eum inter Masphath, & inter Sen. & vocauit nomen loci illius: Lapis adiutorij. dixitq; Hucusquè auxiliatus est nobis Dominus.

1. Reg.
7. 12.

139.



Arlo della Pietà con breue, mà turgido affioma vno de gl'antichi Sauì, all' hor' che dalla penna hebbe à lasciarsi cadere, quasi gemma, quest'aurea sentèza. *Habet suos impetus Pietas.* Dir volle per giudicio mio il Maestro de gl'Oratori. Come la Lumiera del Mondo ancor che li raggi espanda dal suo sorgere nell'Oriente sino al tramontare nell'Occaso; con tutto ciò quando nel meriggio innalzata si ritroua, più che mai diffonde risplendenti li propri fulgori. Così la Pietà à ben che in ogni tempo dimostri effetti di munificenza, alle volte nondimeno da essa si appalesano più prodighe le sue gratie, ella con queste se n'escè da ogni limite, trapassa al troppo, e vedesi dare ne gl'eccessi. *Habet suos impetus Pietas.* Verificata ci si ma-

nifesta vna tale dottrina à luce di Sole nella sagrosanta Passione del Redentore amantissimo. Inqual forma ciò seguito sia, da noi ad intendersi con vn caso notabile, che nel primo libro de' Regi leggiamo viene, & à dichiararli.

140. Quanto infesti al Popolo di Dio, quanto perniciosi resti sempre si siano gl'idolatri Filiti, e con quanto replicate impertinenze tentato habbiano di affiggerlo, e di danneggiarlo, di deprimerlo, e se potuto hauesero di esterminalo annichilato nelle sagre Historie lo publicano li successi. Hora vna volta sotto il gouerno di Samuele astretti gl'Israeliti di venire in aperta campagna contro li barbari nemici à sanguinosa giornata, riuscì il martiale conflitto più che mai stato fosse feroce, e crudele; mà assistite l'Hebrèe squadre dall'orationi

Quint.
Dec. 6.

orationi del Profeta, risuonò l' eccelfo Monarca, che è il Signore delle battaglie, sopra la testa delle pagane militie colà affollate ad vn numero sopra ogni numero con vn tanto ad insolito strepitoso tuono, che li petti di quegli incircoscisi occupati da formidabile spauento, resi sforditi, e pusillanimi, fù d'essi dall'armi fedeli piene di coraggio fatto vn generale macello, & vna strage mortalissima. *Philisthijm iniere pręlium contra Israel: intonuit autem Dominus fragore magno in die illa super Philisthijm, & exterruit eos, & cæsi sunt a filiis Israel.* Apparue in somma l'eccidio de gl' Idolatri à segno funesto, vergognosa di sorte risultò, e deploranda la rotta, che mal grado loro si sentirono sforzati d' indi in poi à lasciare viuer' in pace li cultori sinceri dellaौरana Diuinità. *Et humiliati sunt Philisthijm, nec opposuerunt ultra, vt venirent in terminos Israel.* Ceduto vn così vittorioso trionfo al cumulo dell' Israelitiche glorie per tanti titoli con si palese euidenza fauorito dal braccio dell' Altissimo il gran Samuele, retto dallo Spirito Diuino, prese vn vasto fasso, ed iui collocato, oue il fatto d' armi memorando con si prospera felicità concluso fiera, lo chiamò la pietra del celeste soccorso, e disse. Sappino quante sono, e quante hanno à venire generationi, che questa è la meta di eterna ricordanza degna, sino alla qua-

le l'onnipotente Destra hà stesa la sua protezione ammirabile per noi esimere dall' angoscia delle spade hostili. *Tulit Samuel lapidem vnum, & posuit eum inter Maspbath, & inter Sen: & vocauit nomen loci illius: Lapis adiutorij. dixitq; Hucusq; auxiliatus est nobis Dominus.*

141. Chi di noi non sà essere più facile il numerare le foglie di vna felua, le scintille di vn' incendio, le goccioline del mare, e le stelle del Cielo, che il potere riferire la moltitudine de' doni, co' quali la profusa Splendidezza del Regnante immortale per lo spatio di tanti secoli hà l'humana nostra Natura liberalmente beneficata? Quante si veggono nell' ampia macchina dell' Vniuerso creature, non sono tanti regali à noi conferiti dalla superna Bontà? Anzi quanti momenti scorrere hanno potuto per la carriera di tanti secoli, da che forse creato il Mondo, tanti non ci hà beneficij impartiti l' infinita Magnificenza? Così è certamente, così è. Ma quando si è trapportato l' Vnigenito del Padre, vestito della nostra carne, per donarci piena vittoria di Lucifero, e di tutte le falange dell' Inferno, che infami alla catena ci teneuano, al permettere di essere ignudo co' ferri affisso in vn patibolo di rei, e doppio tutto dalle vene versato il Sangue fra mille dolorosi spasimi, ed ignominie obbrobriose per riscatto nostro à morire, egli hà dell' incomprendibile

1. Reg.
7. 12.

1. Reg.
7. 10.

1. Reg.
6. 12.

sua

sua Pietà fatti gl'estremi sforzi, tutte isfogate le fiamme sue, tocchi gl'ultimi coasini, ostentate le più superbe pompe, & erette le colonne con l'inscrizione: *Non plus ultra*; dandoci con verità il poter dire. *Hucusque auxiliatus est nobis Dominus*.

142. E certo qual Pietà può già mai fingersi maggiore dalla mente humana, o dall' Angelico intelletto di quello si sia il patire l'innocente per il colpeuole, l'essere per il peccatore punito il giullo, il castigarfi per lo schiauo il Principe, per la creatura soggettarfi ad oltraggi il Creatore, e per l'huomo vilissimo alla morte esporfi il fouragrandissimo Iddio? *Quim mihi decorus es*, vā dicendo il mellisuo Abbate non senza la crime spremute da vna tenerissima diuotione. *Quim mihi decorus es*, *Dominus mi*, in ipsa

Ser. 45. in Can. *posicione decorus? etenim ubi te exinaniuisti, ubi naturalibus radijs lumen indeficiens exuisti, ibi pietas magis emicuit, ibi charitas plus effulsit, ibi amplius gratia radiauit*. Si scriue da profani Historici, che Roma per honorare nel possibile li lugubri funerali di Silla, Guerriero insigne, il quale con il suo militar valore per molte heroiche imprese reso haueua in faccia di tutte le nationi il nome della Romana Republica glorioso, e mostrare più magnifico il mesto lutto delle di lui esequie, ripose nel rogo vna quantità sì strana, e copiosa

Plut. in Syll. *d'esquisiti aromati, che serguano con essi fabricate statue eminenti sino ad vna eccessiua altezza, quali à poco à poco ardendo, vn profumo per ogni parte esalauano gratissimo. Dirò, e da me si dirà il vero, che nella Passione adoranda del Vergineo Parto hà raccolti il Paradiso immensi aromati di perfettioni diuine, che largamente diffondono odore soauissimo; mà la fragranza frà tutte più nobile, e delicata, più viuace, ed intensa si sparge dall' ineffabile Pietà, per cui con marauiglia, e con giubilo ripetiamo. *Hucusque auxiliatus est nobis Dominus*.*

143. Io considero, che il supremo Dominante per appalesare le opulenti ricchezze della sua vigorosa Onnipotenza, della sua ingegnosa Sapienza, e della Prouidenza sua affettuosa soprintendendo al reggere il Mondo non meno vi hà speso di cinque milla anni. Mà per far noti li douitiosi tesori dell' amorosa sua Pietà elegger volle le sole poche hore dell'ultimo giorno del suo peregrinaggio mortale, in cui à segno dispiegò di questa il fasto pomposo, che mentre ò si è proferito da faconda eloquenza, o da intelligenza erudita si è appreso, che il Facitore del tutto per noi contraffatto si è nella Passione, e disfatto; non si dà immaginabile trabocco di Benignità più eccedente, più stupenda, più portentosa. *Hucusque, hucusque auxiliatus est nobis Dominus*.

144. Raro fuor di dubbio si manifesta del Pelicano il genio pietoso, all'horche con il roistro si squarcia il seno ad effetto di sanare con il sangue, che d'indiesce, gl'infermi suoi polli, o di rauuiuarli estinti, e si gloria con il motto. *Sic his, quos diligo.* Ecco lo specchio della dolcissima Pietà del Salvatore, il quale se nella Croce da mani ferine si è lasciato percuotere, ed impiagare, ferire, & isuenare con flagelli, e con spine, con chiodi, e con lancie, altro scopo non ha hauuto, se non come ci auuifa S. Pietro Damiano, la vita della gratia a noi morti per il peccato di amorosamente rifondere. *Sapientia Dei in Cruce pendens latus aperuit, sicque preceptos ad vitam Sacrosancti Sanguinis sui profusio reuocauit.*

145. Se nel periodo, che sta-ua il Patriarca Abramo in procinto di scannare l'Ariete, offerendolo in Sacrificio alla Maestà dell'eterno Nume, hauesse voluto Isacco esser' egli la vittima, e con ciò saluato il viuere si fosse a quel semplice Animale. Come questi, come andato si sarebbe tuttoliuto per li campi, e per li monti, se non con la lingua, co'gesti almeno giubilosi, buccinando il prodigio della seco usata Pietà? Hora questo per appunto è il caso nostro. Noi alla Diuinità ribelli doueuamo per legge di ogni ragione in castigo delle nostre sceleratezze essere sacrificati alla Giustitia Celeste. L'incarnato Verbo,

per eccesso di mera compassione, si è spontaneamente esibito all'immortale suo Genitore, obligandosi di pagare in se stesso la pena douuta a gli enormi nostri falli. E non si ammirarà da noi suo al rimanere estatici si disusato portento di charità pietosissima? e potremo desistere dal ripigliare con gioia. *Huiusque auxiliatus est nobis Dominus?*

146. Leggiamo di Aarone, e della sua Sorella Maria, che presero a ragione uole motiuo di mormorare per scorgere il loro Fratello Mosè essersi iposato con vna mora Etiopessa. Mà che sentito haurebbono, che haurebbono detto, se per essa viua saluare alla morte offerto si fosse? In quali scandescenze, trascorsi sarebbono? Con quali alterati rimproueri stato sarebbe da essi inuestito? Eppure colà vn' huomo ordinario con vn' ordinaria donna maritato si era, la quale di esser bianca, o nera poco rileuaua, purchè a gl'occhi aggradisse del Conforte. Eppure colà vn Sposo per l'amata sua Sposa a morire trasportato si sarebbe. Questo si, che è vn prodigio senza esempio, senza pari, senza simile, che darebbe giusta causa di mormoratione a Serafini beati, quando non sapeessero douersi adorare, non librare col scarso bilancio del creato intendimento li decreti del Trino Augusto, che il sublimissimo Monarca de' Cieli innaghito si sia della Natura nostra humana con si immonde

N^{um.}
12.1.

Lib. 2.
epist. 18.

Gen.
22.13.

immonde sozzure allordata, e che per detergerla, & abbellirla gl' habbia il bagno composto con il profondere quanto teneua nel corpo santissimo vermiglio humore. Questa sì, che è la più ammirabile di quante concepire si possano illustri Pietà; che non hà, ne hauer può chi l' vguagli, e pareggi; tanta, e tale, che altro non ci si concede di pronunciare, se non. *Hucufquè, bucuſquè auxiliatus est nobis Dominus.*

147. Hà recato à gl' Historiografi forte stimolo di consignare nelle carte ad vna memoria indelebile ciò che segnito si vidde nell' impugnatione della Fortezza, chiamata Ruccella. Teneuasi questa con valido assedio ridotta alle strette da Errigo, Cugino di Carlo Nono Rè di Francia, quando vn di lui Cavaliere hauendo offeruato sopra le mura prenderſi la mira da soldato nemico per iscaricare nel di lui petto il colpo d'vn moschetto, se gli pose dauanti, e rimase da due palle di piombo ucciso per zelo, che salua al suo Signore la vita restasse. *Nam pectore aperto, registra lo Scrittore, strenuus ille miles excepit duos globos.* Fù al certo questo fatto vn' argomento di cordiale affetto; mà se riflettiamo attentamente, ei non merità appellarsi manco vn' ombra della Pietà, con noi dimostrata dal benignissimo Redentore. Colà quel Cavaliere col prezzo della propria vita saluò vn Prencipe

si, mà in fine huomo, com' esso era. Qui vn' abietta creatura rimane saluata dall' altissimo Iddio à costo della di lui morte. Colà obligato forse si sentiua quel Cavaliere al fare, quanto fece, ò da fauori riceuere per le mani di Errigo, ò da lui qualificare eccellenze. Qui al patire Giesù ciò, che hà patito, non gli è stato impulso seruiggio alcuno, che fatto gli haueſſimo; perch' anzi crauamo suoi pessimi offensori; ne qualità alcuna in noi amabile, perche odiosi ci stauamo nel suo cospetto. Colà si accorse quel Cavaliere non vi essere altro scampo per esimere dal colpo mortale il suo Capitano, se non con riceverlo nella propria persona. Qui il Figlio della Vergine si sottopone alla Passione, tutto che mille modi non gli mancassero di redimerſi senza suo dispendio pur minimo. Finalmente colà saluo il suo Prencipe non rese quel Cavaliere con altro patimento, che solo di vna piaga nel petto. Qui per rimedio nostro si fa bersaglio il benedetto Christo di ogni genere di straccio, in tutte le membra cruciato, oltraggiato in tutte le cose sue, e da ogni sorte di gente, senza stilla di commiseratione vilipeso, e tormentato; onde c' inuita. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus.* O cieco affatto, e

F

stupi-

Hist.
Gall. in
Carolo
IX.

Thr.
1. 12.

stupido chi qui non discerne più che patentissimo il troppo della Diuina Pietà, quale molto bene era intesa dal Vaso di electione, e ci s'inculca scriuendo.

Propter nimiam Charitatem suam, quod dilexit nos Deus, cum esse-

Epb. 2.4. mus mortui peccatis, conuiscificauit nos Christo, cuius gratia estis saluati. Si, si, conforme fauella Bernardo San-

Ser. 61. to. Patet arcanum cordis per in Cant. foramina corporis, patet magnum illud pietatis Sacramentum, patent viscera Misericordiae Dei nostri, in quibus uisitauit nos oriens ex alto. Quidni viscera per vulnera pateant? in quo enim clarius, quam in vulneribus tuis eluxisset, quod tu Domine suauis, ac miris es, & multae misericordiae?

148. Gran cosa tengo nell' animo. Mi si permetta libertà di parlare. Christiano, Christiano, se tu hai vista per mirare le mondane vanità, li sensuali piaceri, e da loro allettato ti lasci rapire ad operare ciò, che ti acquista la perpetua dannatione, e pupille non hai a riconoscere gl'ecceffi verso te dell' infinita Pietà di Dio, per tribu-

targli l'amore sì debito, che ti guadagna la beatitudine sempiterna, non cerco altro marco attestatiuo di esser tu vn' infelicitissimo reprobò, e prescìto; poiche sopra il capo tuo cade il fulmine scagliato dall' Apostolo San Paolo. *Si quis non amat Dominum nostrum Iesum Christum, anathema sit.* Ama, ama vn così nobile Amante, e di volerlo solo amare dagli parola irretrattabile, fagli promessa con prego di tutte le tue viscere.

149. Oh Fornace di charità ardentissima, mio Giesù, deli da Voi mi si dia vn cuore insensibile a tutti li gusti terreni, ed acceso in guisa totalmente delle Diuine vostre fiamme, che grato corrisponda alla fouraimmenfa Pietà, con cui legato mi hauete a non gloriarmi in altro, che nella vostra benedettissima Passione, a non affettionarmi già mai ad altri, che alla Croce vostra amabilissima, dicendo con il coronato Profeta: *In aeternum non obliuiscar miserationes tuas, quia in ipsis uiuificasti me.*

1. Cor. 16. 22.

Psal. 118. 93.



PER IL VENERDI DOPPO LA SECONDA DOMENICA.

SERMONE XV.

A S S V N T O.

Nella Passione di Gesù si fa pompa della Giustitia Diuina.

Tulit Abraham ligna holocausti, & imposuit super Isaac filium suum; ipse vero portabat in manibus suis ignem, & gladium.

Gen.
22. 6.

350.

T

Vtti ad vna voce concorrono li Maestri del gouerno ciuile nell' insegnare, che à Regnanti sia di supremo momento il zelo del giusto, e per conseruare li buoni nella virtuosa rettitudine, & à discoli per freno imporre di non esorbitare dalle Leggi; posciache in verità di fatto.

Cie. 3. *Impunitas maxima est peccandi off. et pro Rescio. illecebra; unde quos ipsa Natura retinere in officio non potest, ij magnitudine pene à maleficio sunt submouendi.*

Così vn Sauio lasciò scritto. Osseruatore seuerissimo di questa politica dottrina l' eccello Monarca Idio ci si dà à vedere nello specchio dilucido della sagratissima Passione del Saluatore. Intimato venne dall' Empireo al gran Padre de' credenti l' arduo comandamento, che alla Maestà dell' Altissimo sacrificare douesse il sì amato Pegno delle viscere sue. *Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis Isaac, & vade in terram visionis, at-*

Gen.
22. 2.

què ibi offeres eum in holocaustum super unum montium, quem monstrauerot tibi. Vbbidiente il Patriarca, non dato luogo à discorsi, non vditte ragioni del senso, non ammessi pretesti di scuse, non interposte dilazioni di tardanza, anzi ne pure vn primo moto di pensiero formato di suppliche porgere à fauore dell' humanità, per cui in minimo, ò frastornata fosse, ò differita l' impresa sì heroica, che à tutti li secoli esser doueua archetipo di vna fedelissima puntualità di aggiustarsi ogni creatura à voleri del Cielo, immediate risueglia il Figlio, e seco presi due Seruidori di bel mezza notte s' incammina di quanto gli era imposto alla pronta esecuzione. Scorse nel viaggio due giornate, da interna illustrazione nella terza gli si addita il monte, deputato ad esser sceaa del religioso holocausto. Alle falde del colle lascia li paggi, che accompagnato lo haueuano, sopra gl' homeri del giouanetto Isaac carica le legna, quali al comporre il

F 2

rogo

rogo erano per seruire, ed egli ambe le mani impiegate à gl' ossequi della Diuinità, con vna prende viuo fuoco, ed arma l'altra di vn tagliente coltello.

Gen.
22. 6.

Tulit Abraham ligna holocausti, & imposuit super Isaac filium suum: ipse verò portabat in manibus suis ignem; & gladium.

151. Dassi concorde il voto da gl' Interpreti delle diuine Lettere nel sentire, che questo sacrificio del Padre de' Credenti stato sia vn' espressa figura dell' oblatione, che per riscatto della perduta stirpe di Adamo sopra l' altare della Croce si è fatta dall' Agnello di Dio innocentissimo. Isaaco, che nell' auuiarsi verso il luogo al colpo fatale destinato, sopra il dorso le legna portaua, simboleggiò il Parto Verginale, che nel reggere li passò verso il Caluario sopra le piagate spalle fù caricato del Tronco, in cui co' chiodi haueua da mirarsi affisso. Abramo, che esser doueua il Sacerdote offerente la vittima, delineò la persona dell' immortale Genitore, che in espiazione de' peccati del Mondo il proprio Vnigeniro diletteffimo pietosamente offerse. *Proprio Filio suo non peperit, sed pro nobis omnibus tradidit illum.* Afferma l' Apostolo, e per Esaia il gran Signore. *Propter scelus populi mei percussit eum.* Hora se quello per compire il sacrificio suo in vna delle mani il fuoco teneua, e nell'altra il ferro; questi per dare l'effetto alla sì pretiosa offerta del suo incarnato Ver-

Rom.
8. 32.

Isa. 53. 8.

bo fece vedere da sguardi dell' Vniuerso stupendamente accoppiati in vno, e l'incendio ardentissimo d'vn' infinito Amore, e rigidissimo il zelo di vna suprema Giustitia. Fiammeggiò certamente ad eccello l'amore per il desiderio, che salua si godesse l' humana generatione. Si ostentò la Giustitia apertamete ad estremo nella brama, che soddisfatta à pieno ella restasse nelle sue pretese per l'iniquità de' mortali. *Pater celestis ignem simul, & gladium portauit*, è il sentimento di vn sacro Dottore, *quia hinc salutis humanæ amor, inde verò diuinæ iustitiæ zelus Filiū ad mortis sacrificium duxit: et perditum genus hominum seruaretur, & nihil de diuinæ iustitiæ minueretur seueritate.*

152. Dunque per farmi apprendere quanto sia terribile il rigore dell' eccelsa Destra; acciò capisca, come si rende eccessiua la seuerità della Diuina iracundia: à fine formar possa degno concetto di quanto oltrapassino tutte le misure di ogni intendimento creato le funette pompe della Giustitia onnipotente, si che veridico ci ricordi S. Paolo. *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis.* Sarà, io dimando, chi mi proponga li milioni di Angelici Spiriti, che rubelli al loro Facitore da gl' Empirei fogli si trouarono nelle voragini infernali precipitati? Nò; perche vn scherzo fù, vn niente. Sarà chi mi rappresenti li nostri Progenitori con tutta la descendenza loro per il morso di vn pomo dall' orto de' paceri

Gran.
10. 2.
Fer. 6. in
Parasc.
conc. 1.

Heb.
10. 31

1. Pet.
2. 4.

Gen.
3. 23.

Gen.
7.17.

ceri in questa valle detrusi del pianto? Nò; perche vn scherzo fù, vn niente. Sarà chi mi esaggeri il diluuio, per cui il Mondo di oscene immondezze infetto sotto vn' inondatione indicibile d'acque restò affogato? Nò; perche vn scherzo tù, vn niente. Sarà chi mi rammenti li Paesi di Pentapoli per l'infami carnalità con fiamme sulfuree inceneriti? Nò; perche vn scherzo fù, vn niente. Sarà chi gl' Egitij mi dipinga doppo castighi si strani non mai veduti da gl'occhi del Sole per la proterua contumacia ne' flutti del mar rosso sepolti? Nò; perche vn scherzo fù, vn niente. Sarà chi mi moltri colà nel deserto per gl'honori della Deità resi al vitello d'oro prostrati dalle spade Leuitiche circa trenta tremila idolatri? Nò; perche vn scherzo fù, vn niente. Sarà chi mi suggerisca per la maledetta mormoratione viui dall'aperte fauci dell' Inferno li detrattori deuorati? Nò; perche vn scherzo fù, vn niente. Sarà chi mi dia à considerare in pena de gl' oltraggi fatti al Cielo dal flagello di guerre crudeli, di rabbiosa fame, e di pestilente contagio gl' eserciti trucidati, estinte le famiglie, le Città spopolate, distrutte le prouincie, e li regni spiantati, desolati, esterminati? Nò; perche vn scherzo fù, vn niente. Che più? che più? Per vltimo vi farà chi mi dispieghi dinanzi à sguardi il macello, che di Anime senza numero con nefande

Gen.
19.24.Ex.
14.22.Ex.
32.28.Num.
16.32.

sozzure macchiate si fa, ed è per farsi lo spatio di vn' eternità da Demonij nelle cauerne tenebrose de tartarei abissi? Nò, nò; perche vn scherzo è, vn niente al paragone delli sdegni formidabilissimi del Dio delle vendette; come vn scherzo si rimarebbe, & vn niente da vn' Aquila lo sbranare vna rondine, e da vn Leone il proculcare calpestata vna formica. Si innalzi no le nostre luci al contemplare il Crocefisso Redentore. Egli solo, egli solo appalesa à tutta esaggeratione dichiarate, le eccessiue rigidezze della diuina Giustitia. Sono le sue piaghe bocche faconde, li suoi chiodi lingue eloquenti, il Sangue suo è vn grido validissimo, che dall'vn' all' altro Polo à gl' orecchi di tutto l' Vniuerso esclama. Guai al peccato. Guai à peccatori. Ecco quini, ecco che se per il fallo humano rimase offeso vn Dio immenso, per ricompensa di quello vn' immenso Idio soddisfece. Se l'offesa per riguardo dell' oggetto stimata, venne infinita, e l'isborso per rispetto della Persona satisfacente pagato venne infinito, conforme al Profetico Vaticinio. *Ponam iudicium in pondere, & iustitiam in mensura.*

153. Feccsi al banco della celeste Giustitia nella Passione di Christo il risarcimento pienissimo con ricolmo soubbondante; imperòche assai più si pagò di quello fosse l'huoino debitore; più senza vguaglianza, valendo la vita di Giesù di quello

Isa.
28.17.

Lib.4 de
prouid.

quello era valeuole la vita di tutti gl' huomini, e di tutti gl' Angioli insieme, anzi, e di quanti huomini, ed Angioli sono creabili dallaौरana Onnipotenza. *Quis estimare erga nos Dei amorem queat*, fauella il S. Vescouo Saluiano, *nisi quod iustitia Dei tanta est, vt in eo aliquid iniustum cadere non possit? nam quantum ad rationem humanam pertinet, iniustam rem homo quilibet fecerat, si pro pessimis seruis bonum Filium occidisset. Vtique hoc magis inestimabilis pietas, & hoc magis mirabilis Dei virtus est, quo intelligi magis ab homine magnitudo iustitia sue non potest: vt quantum ad imbecillitatem humanam pertinet, penè in iustitie speciem magnitudo iustitie habere videatur.*

Tipot.

154. E qual'altro scopo hebbe l'eterno Generante nel tanto seueramente trattare l'humanato Verbo, ch' è l'arca pretiosa di tutte le inestimabili sue ricchezze, che è il centro beato di tutti li suoi tenerissimi amori, se non il noi costringere di mantenerci fedeli nell'offeruanza de gl' adorandi prescritti? Viua, appresso gl' Historici la memoria si conserva del Rè de' Sicambri, detto Bassano, per vn fatto di seuerità inesorabile vsato con chi per vincolo di Natura, gl' era sopra ogn'altro strettamente congiunto. Questi vn Figlio hauendo con paterna tenerezza amato, cadè l'infelice in delitto enorme, che non poteua con alcuna buona ragione

ò discolparsi da iscusatione, ò da indulgenza commiserarsi. In angustie si ritrouò angoscioso il Prencipe, facendo nel di lui petto atroce conflitto, quindi il debito di retto Giudice, che à punire il reo fortemente l'impulsaua, quindi l'affettione di Padre amoroso, che con Rettorica efficace al perdono lo stimolaua del delinquente. Preualse alla fine il zelo delle Leggi, e volle per ogni modo, che da fiero carnefice fosse il malfattore castigato. Morto il nobile Gioiame con colpo di spada, uscendo in pubblico il Rè faceuasi precedere da vn Ministro, che in mano impugnaua quel ferro insanguinato per terrore, e disciplina de' suditi. Ne di ciò pago, in diuerse parti della Città, e del suo dominio fece la pittura esporre del seguito rigore con apporui questo titolo. *Discite iustitiam moniti.* Tanto ci si manifesta hauer fatto il superno Tonante. Egli hà, stò per dire, in crudelito contro l'Vnigenito delle sue viscere, l' hà fuenato, l' hà ucciso in vn' obbrobrioso Patibolo, solo infiammato da geloso ardore di non lasciare impunita la trasgressione de' nostri Protoparenti, per sodisfare al debito de' quali offerto si era il suo Figlio, e per noi necessitare al timore dell' vltrice sua sferza; onde à nostri occhi con opporre la diletissima sua Prole pendente da vn doloroso, ed ignominioso Stipite c'inculca. *Discite iustitiam moniti. Discite iustitiam moniti.*

155. Noto è il costume da Potent.

Potentati del secolo praticato, anzi ancora da gl' Ecclesiastici Tribunali. Vſano queſti, oue il caſo ſuccede di non poter hauere nelle forze loro qualch' enorme facinoroſo, che puniſcono vna ſtatua di quello rappreſentatiua, la tagliano in pezzi, la gettano alle fiamme. Reo ſtatua colto l'huomo, e conuinto di miſſatto atrocifſimo per hauere nel Paradifo terreſtre mangiato il frutto, che il Creatore con eſpreſſo diuieto prohibito gli haueua. Dalla Pietà inacceſſa protetto il colpeuole eraſi fuggito dalle mani della Giuſtitia Diuina. Hor queſta che fece? Sofferire non potè per ſua carico à patto alcuno di rimanerſi eſente dal condegno ſupplicio il ſi graue delitto, per cui tutta la progenie humana nella perpetua dannatione incorſa ſi ſtatua; onde ſi riuoſe ad iſfogare gl' impeti iracondi contro la ſtatua, che fù l'innocentiſſimo Chriſto con ſemblanza veſtito, e figura di peccatore, ed implacabile nella furibonda indignatione con baſtoni, e con haſte, con funi, e con catene, con ſchiaffi, e con ſputi, con accuſe, e con calunnie, con ſtaffili, e con ſpini, con chiodi, e con lancia lo percoſſe in guiſa, e l'impiaçò, che egli hebbe ad apparire totalmente diſfigurato, come piange Iſaia. *Vidimus eum, & non erat aſpectus, no- uiſſimum virorum, virum dolorum, & quaſi abſconditus vultus eius, & deſpectus, vnde nec reputauimus eum.* Odaſi quiui

S. Tomaſo di Valenza, che Scraſico ne' ſentimenti coſi al noſtro propoſito altamente diſcorre. *Exceſſiſti tu Domine factis, exceedam verbis; dicam cum ſtupore, & tremore, exceſſiſti ſupra modum omnes iuſtitie metas, & dum nimis videri vis iuſtus, plus iuſto factus es iuſtus; immò ſi dicere auderem, pra nimia iuſtitia, niſi quia Deus es, dicerem utique quia appareres iniuſtus. Quenam eſt iuſtitia, ut Filius moriatur pro ſeruo, innocens pro reo, omnipotens pro vermiculo? an non plus ponderat iudicij huius pana, quam culpa? non plus redditur offenſo, quam debitum fuerit? exceſſus iſte eſt, non aequitas. ubi ergo non eſt equitas, quomodo erit iuſtitia?*

De Nat.
Dom.
conc. 2.

156. Chriſtiano, ſe il grand' Iddio hà publicato vn ſi tremendo, e ſpauenteuole zelo di non eſſer' in minimo la ſua Giuſtitia pregiudicata con lo ſtraccio fatto nel Signore della Maieſtà, nel ſi amato ſuo Vnigenito, per hauere di preuaticatore l'eterna imagine, che farà con vn vermicello della terra, con vna vile creatura, ſe violatrice farà ritrouata de' ſuoi venerabili commandamenti? Contro l'Agnello ſenza macchia, contro lo ſpeccchio d'ogni innocenza, contro l'autore della ſantità, per ſolo moſtrare l'apparenza di cattiuo ſeruo, ſe tanto l'ira dell' Onnipotente acceſa ſi è, che ſi farà contro vn pugno di fango animato, contro vn ſchiauo di Lucifero, al comparire opera-

to irreconciliabili insieme, che arriuino ad esserci imagine almeno rozza, & imperfetta della nemistà mortalissima, ed hostilità, che passa frà la luce, e le tenebre, frà la virtù, & il vizio, frà la bontà, e la malitia, frà Christo, e Belial, frà Iddio, & il peccato. Quanto si habbia in abominio la sceleraggine, quanto l'impietà sia dall' inaccessa Altezza in immenso odiata: si che veridico Salomone attesti. *Odio sunt Deo impius, & impietatis eius.* certo non meglio ci si dà di conoscere, come nel funesto spettacolo del Vergineo Parto sopra vn Patibolo de' rei esposto à sguardi della nostra consideratione con l'intuito di obbligarci al fuggire ogni trasgressione, col fine di costringerci ad hauere in abborrimento il più estremo ogni ombra di colpa.

159. Non può ageuolmente riferirsi l'odio intestino, e capitalissimo, che à gl'Idolatri Filistei portaua l'Heroe Sansone. Diede di questo manifesto argomento in varie occasioni, perseguitando gl' incirconcisi, affliggendoli, e tentando di annichilati distruggerli con molti, & enormi insulti. Fece vn tant' odio palese l'Hercole Hebreo all'hor che con vna masecella di pigro giumento hebbe mille di essi à stendere sul terreno interfetti. Lo significò quando alla coda delle volpi acceso il fuoco diè il guasto al grano de i loro poderi, che già per mietere stauano maturo. Lo

discuoprì mentre da i gangheri leuate le porte della città di Gaza restaron delusi coloro, che si stimauano di hauerlo chiuso prigione. Lo dimostrò finalmente in tutte le congiunture, che gli si offersero di poterli vendicare de gl' esecrati suoi riuiali. Mà vaglia il vero, non mai tanto quell' odio appalesò più che euidente, non mai tanto l'hebbe à sfogare, non mai tanto lo rese patentissimo, come seguì nell'eleggerli spontaneo di morire per la brama di tutti vedere gl'odiati suoi nemici fatti bersaglio della morte. Ciò in qual forma succeduto sia, sono per spiegare in poche parole. Tradito Sansone dall'ingrata sua Dalila, e nel sonno con la recisa chioma priuo rimasto della prodigiosa sua lena, venne preso da Paganì, e legato gli trassero dalla fronte le pupille, lo posero à girare vna macina di molino, e d'indi nella sala d'vn magnifico palazzo lo condussero, oue li più nobili de' Filistei per satiarfi de' lui dileggiamenti, e scherni, con popolata moltitudine d'ogni sesso, ed età fino al numero di tre milla ridotti si erano. Infiammato più che mai alle vendette per oltraggi si atroci il Gigante di soursa humana fortezza, fece istanza alla sua guida di essere accostato oue al ritrouarsi molto stanco appoggiare si potesse. Ottenuto dalla scorta vn tal' atto pio, si strinse con ambe le braccia due

16. 10. 2.

Sap. 12. 9.

Iud.
16. 19.Iud.
15. 15.

Ib. v. 5.

due eccelse colonne, che seruiuano per sostegno di tutto l' edificio, ed implorato il fauore fourano perche restituito gli fosse l'innato vigore, le scuote squassate con sì valida forza, e scosse le squassò, che immediate al rompersi cadendo diroccata tutta la mole, con morte gloriosa rimase sotto le rouine oppresso, e quanti iui si attrouauano Filistei seco si restarono irreparabilmente estinti. Oh fatto ammirando di zelo vendicatio, il non perdonare al possesso dell'aure sue vitali per vendicarsi de'nemici. Nel passato fece il forte Campione vendetta di coloro, saluo il viuer suo; mà qui compra il goderse vendicato col prezzo del più caro tesoro, ch' egli si hauesse, che fù il dare prodigo la propria vita. *Apprabendens ambas columnas, quibus innitebatur domus, alteramque earum dextera, & alteram laua tenens, ait: moriatur anima mea cum Philistim: concussisque fortiter columnis, cecidit domus super omnes principes, & ceteram multitudinem, quae ibi erat.* Fù l'eccidio a segno tragico, fù de gl' idolatri la strage sì generale, che afferma la diuina Historia. *Multò plures interfecit moriens, quam ante viuus occiderat.*

Iud.
17.29.

1b. v. 39.

160. Da che forse formato il Mondo si è dal grand' Iddio più, e più volte ostentato l' odio suo inespressibile verso il maledetto peccato ne' seueri castighi, co' quali hà punite l'ini-

quità peruerse de' suoi rubelli: posciache hora gl' hà spogliati de' ricchi doni conseriti loro, e gl' hà destrusi nel profondo delle più luttuose miserie. Hora anegati gl' hà entro abissi d' ondose procelle. Hora gl' hà abbruciati con pioggia portentosa di fiamme. Hora esposti gl' hà à morsi mortiferi di velenosi serpenti. Hora gl' hà fatti dal terreno inghiottire ancor viui. Hora con ferro hostile inesorabile nella ferezza gl' hà spietatamente trucidati. Hora in altre guise innumerabili percossi gl' hà, e sferzati; sì che scorso non è secolo, in cui per tutto l' Vniuerso con rigidi flagelli non habbia impressi vestigi del suo rigoroso sdegno, ed odio formidabilissimo contro il peccato; che però prese motiuo di gridare il piangente Profeta: *O mucro Domini, usquequò non quiesces? ingredi in vaginam tuam, refrigerare, & file.* Pure indubitato consta, che tutte queste lugubri pompe non mai à pieno hanno appagata l'auuersione inescogitabile dell' Onnipotente contro la maluagità. Che hà dunque fatto egli? à quale partito si è appigliato per ingerire cognitione à tutti li spettatori del Cielo, e della terra di quanto ei detesti il vitio, quanto l' abborisca, quanto l' habbia indicibilmente odiofo? Stupite, Angelici Spiriti, stupite quante sette in tutta la macchina mondiale creature. Hà preso consiglio di darli volontario pre-

2. Pet.
2.4.

Gen.
3. 23.

1b. 7. 17.

1b. 19. 24.

Num.
21. 6.

1b. 16. 32.

2. Pet.
22. 21.

1. r. 47. 6.

da della morte per il desio di vedere distrutto questo suo abominabilissimo auuersario; onde con dolori, e mestitie, con ferite, ed angoscie nell'assunta Humanità ad vn'eccesso ineffabile tormentato il suo innocentissimo Corpo, e l'Anima beatissima, quasi con spezzare due sublimi colonne, al rimanersi morto, feco morti restarono tutti li peccati suoi nemici. Che questo del morir suo sia stato l'intento, egli stesso per Esaia à superni Cittadini lo dichiara; poiche interrogato da essi; *Quare rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua velut calcantium in torculari*? Come se dicessero. Oh augustissimo Rè della gloria, qual'altra cagione hà mossa la Maestà Vostra al permettere, che con maniera tanto crudele siate stato da barbari carnefici con battiture stracciato, perforato con spini, dilaniato con piaghe, e tutto imporporato col sangue, si che ogni vostra beltà, e vaghezza si scorge eclissata, e cangiata in vna figura di horrore ricolma, e di tenerissima compassione? Risponde alla dimanda. *Torcular calcavi solus, & de gentibus non est vir in mecum: calcavi eos in furore meo, & conculcavi eos in ira mea, & aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, & omnia indumenta mea inquinavi.* E dir volle, conforme si espone da vn sacro Dottore. *Tanta aduersus hominum peccata ira, atque furore exarsi, vt quo ipsa concul-*

carem, atque delerem, omnia indumenta mea inquinarem: quoniam huius rei gratia corpus meum omnibus tormentorum generibus cruciari passus sum.

161. E con ragione certamente nel Parto della gran Vergine auuampa vn elecratione così estrema contro il peccato, mentre in tutto, e per tutto *ex diametro* all' adoranda sua Diuinità questo mostro si oppone. Perche se Iddio è vn supremo bene, il peccato è vn supremo male. Se Iddio si appalesa l'apice di quanto immaginare si possa desiderabile, il peccato si manifesta fastigio di quanto possa fingersi detestabile. Se si rende Iddio di ogni bene causa efficiente, il peccato apparisce di ogni male originaria fonte. Se in Dio eminentemente si contengono tutte le perfettioni, nel peccato tutte si compendiano epilogate le deformità. Per vltimo se la bontà di Dio risplende immensa, infinita, & incomprendibile; campeggia la malitia del peccato immensa di certo modo, infinita, incomprendibile, in quanto milita à leuare dal capo di Dio la corona, à precipitarlo dal suo trono, à toglierle lo scettro, anzi & ad ucciderlo, anzi & ad annichilarlo; il che seguirebbe nell'effetto, quando da tentatiui si maligni l'vsbergo impenetrabile non lo riparasse difeso della sua immortale Deità. Ciò à deseriuir venne il Santo Giobbe all'hor che disse. *Tendet impius aduersus Deum ma-*

Ipsa 62.2.

Ib. v.3.

Gran. 10.
2. do. in
pas. cont.
2.

Iob.
15. 25.

num suam, & contra Omnipotentem roboratus est.

Hom. 2.
de symb.

162. Oh portento infernale, oh furia esecrandissima, quale l'increata Altezza insegnarci ha voluto a suo sì gran costo quanto sia da fugarli. *Dominus nosse Iesus Christus, fauella Eusebio Gallicano, non solum Diuinitatem, sed etiam Crucem, & mortem suam post futuris seculis voluit celebrari, ut a peccatis, propter quæ moriebatur, non solum nos Dei mandata reuocarent, sed illata pro nobis supplicia, & vulnera deterrent.*

Gran.
lo.cit.

Hora si ci disuola l'arcano disegno, che hebbe il Redentore nel soggettarsi ad vna sì atroce passione. Entrò egli a solcare il pelago delle sue pene con due eccelsi fini. Vno fù di rendere placata l'indignatione dell'eterno suo Generante, e l'altro di eccitare l'huomo all'amor diuino, & alla fuga del peccato. Quanto al primo riuscìौरabastevole vna stilla la più minima del suo preziosissimo Sangue, che valeua non per vno, mà per il riscatto di Mondi innumerabili. Quanto al secondo, per rapire le pertinaci volontà nostre ad amare chi dal niente all'essere tratti ci haueua, & a salvarsi era venuto così amorosamente, ed ad odiare il peccato, che di tanti guai ci è pessimo fabbro, facendoci apprendere il grauissimo di lui morbo, conuenne, che a supplicij tanto enormi ci soccombesse, co' quali publica si facendamente, e verso di noi l'im-

mensità della sua dilettione ardentissima, e verso del peccato l'infinità dell'odio suo mortalissimo. Oh posterì di Adamo, sarà possibile, che le luci non vi si dischindano per mirare ciò, che ha operato l'Vnigenito dell'Altissimo per spiantare demolito il regno dell'impietà, e per purgare l'Vniuerso dalla sua pestilentissima infettione?

163. Mà se tanta è la bruttezza del peccato; se la Prole Verginale ha il peccato con odio sì eccessiuo perseguitato; se tormenti tanto terribili, e contumelie tanto obbrobriose ha sofferte per distruggere il peccato, e noi tutto ciò crediamo con ferma Fede, e professiamo, con qual faccia, con qual' animo tante, e sì infami enormità a commettere ci trapportiamo? Come quello, che da noi si protetta così abborribile, così dannoso, tanto facilmente pure si opera? Non è questo co' fatti o vn ridere, o vn' impugnar la Credenza, che con la bocca confessiamo? Dimmi, o perduto, o pazzo, che quasi refrigerassi con limpidi forsi le fauci sitibonde scorri in ogni perfida sceleratezza, non douerebbe quest' vnica consideratione raffrenarti dal vizio, ancor che nessun' altra ve ne fosse, ne li spauenti della morte inenitabile, ne li terrori del finale giudicio, ne gl'voluti del baratro infernale, ne della beatitudine perpetua nel Paradiso si eminenti le promesse? Come gl'occhi non aprì quando pecchi

chi al ripensare, che commetti delitto si graue, che il Vergineo Parto hà faticato con vna Passione tanto dolorosa per cancellarlo: e che dourebbe esser espiato con vna simile iterata Passione, se la già tollerata non fosse in tutto sufficiente al di lui distruggimento? Odi, ò peccatore, l'auito, che per il Profeta Euangelico ti propone chi ti hà redento in vn Legno. *Stemus simul, quis est aduersarius meus? accedat ad me.* E fù più chiaramente vn dire, per egregia interpretatione di Stefano Cantuariense. *Accedat, & videat propter se mulctatum*

Isa. 50. 8.

In alleg.
Tilm ad
c. 3. Soph.

morte, turpatum Cruce, sputis illitum, plagis liuidum, spinis coronatum, lancea perforatum, & esse aduersarius erubescat.

164. Si registra di Giunio Bruto, che al vedere l' amato suo Padre morto, introdusse nell' arena alla presenza del popolo li gladiatori, con la mira di sacrificare alli tartarei Numi il sangue frà d'essi de gl' uccisi per refrigerio dalla pene dell' estinto genitore. Il Christiano, che legittimo Figlio si vanta essere del celeste Padre, Christo Gesù, quando riflette attentamente alla sua così amara Passione, in cui si verifica quello ad altro proposito scrisse il Romano Oratore. *Orem dignam, in qua omnes erubescamus!* discende generosamente nello stecato, ed ammazzà gl' autori di vna morte sì lagrimeuole, che sono gl' affetti peccaminosi, gl' appetiti im-

lib. 1.
de leg.

mondi, le concupiscenze brutali.

165. Ah, ah se à Dauidde asfettato essendo presentata l' acqua tolta dalla cisterna di Bethelme, che con molto desiderio sospirata haueua, all' vdire, che per attingerla li suoi Guerrieri erano passati per mezzo le squadre nemiche, prouandosi inhorridito nel scorso periglio il pietoso Rè ricusò di beuerla, e disse. *Propitius sit mihi Dominus, ne faciam hoc num sanguinem hominum istorum, qui profecti sunt, & animarum periculum bibam?* & al Signore vn' offerta heroica ne fece con versarla sul pauimento. *Noluit ille bibere, sed libauit eam Domino.* Come noi di gratia, come al mirare li carnali piaceri essere costati all' humanato Verbo, vnico nostro Bene, non il pericolo di profondere, mà l' effetto di tutto hauer sparso il vermiglio tesoro delle sue vene frà mille straccij, ed ignominie, non haueremo ad horrore il volerci dilettrare in essi, ancor che brainati ad estremo dal nostro senso bestiale? Come non gli abborriremo con dire. *Propitius sit mihi Dominus, ne faciam hoc: num sanguinem Filij Dei, & illius adeo crudelia tormenta bibam?* Grida al tuo orecchio, ò Christiano, il Crocifisso tuo Salvatore. *Vide homo quę pro te morior; vide plagas, quibus afficior; vide clauos, quibus confodior; vide penas, quibus excrucior; & cum tantus sis do-*

2. Reg.
23. 17.

1b. v. 16.

S. Ber.

*dolor exterior, intus tamen plan-
ctus est grauior, tam ingratum
dum te exerior. Deh scintilladi
pietà se tiene luogo nel tuo pet-
to, non aggiungere afflittione
all'afflitto; ma compunto, ed
humiliato, rauueduto, e peni-
tente prorompi.*

166. Oh Iddio Santissimo,
che amando infinitamente la vi-
ta del vostro Vnigenito incarna-
to con darla al supplicio del-
la Croce per la distruzione del
peccato haucte posto in chiaro,

che più vi preme in certa ma-
niera l'annichilarsi di questo,
che di quello il viuere. Con-
corro ne' vostri affetti con tut-
to l'intimo, pentendomi de gl'
incorsi da me misfatti, e riso-
lutissimo con l'aiuto vostro di
non mai più offenderui, di non
mai più peccare, protesto
con Sant' Agostino; *Postquam* S. Agost.
me cognouit pretioso Christi
Sanguine redemptum, nolo, no-
lo me amplius exhibere vena-
lem.

PER IL VENERDI DOPPO LA QVARTA DOMENICA.

SERMONE XVII.

A S S V N T O.

Iddio si è con l'huomo per la Passione di Giesù propitiato:

*Cum Aaron currens ad mediam multitudinem, quam iam vasta-
bat incendium, obtulit thymiam: & stans inter
mortuos, ac viuentes, pro populo deprecatus
est, & plaga cessauit.*

Num.
15.46.

167.



Gen.
7. 11.

E già da mor-
tali in super-
ba pompa
dell'Onnipoten-
te indig-
nazione si hebbe lo scorgere
aperte le cataratte de' Cieli per
sgorgare vn diluuio di acque
così immenso, che tutta occu-
pando l'ampiezza del Mondo,
affogate rimasero quante vi-
erano di Eua scelerate genera-
zioni. Hora noi rotte al vede-
re, e squarciate nella Passione
le vene dell' incarnato Verbo,

per profondere vn'inondatione
di Sangue pregiatissimo, che
laua tutte le lordure peccami-
nose de gl'huomini, prendiamo
contrasegno euidente della Di-
uina Clemenza, che l'ira can-
giata in benignità, e l'odio in
amore, si è verso d'essi pietosa-
mente placata. Siamo di ciò
assicurati dall'autoreuole dot-
trina del Vaso di elettione,
scruiute a Romani queste pa-
role da inciderli con caratteri
di gemme. *Christus pro nobis* Rom. 5.9.
mortuus est, & iustificati in
san-

sanguine ipsius, reconciliati sumus Deo per mortem Filij eius. Si, si, lodi siano pure sempiternè alla fourana Misericordia, che mercè à meriti infiniti del Parto Verginale, estinte si sono totalmente l'inueterate inimicitie, e redintegrati à pieno ci godiamo nella gratia del Creatore, come pure vn successo insigne registrato nelle sagre Carte il tipo figuratiuo leggiamo.

168. Peregrini mentre viaggiavano al fospirato possesso della promessa Terra gl' eserciti Israeliti, ritrouandosi fermati nel deserto di Faran, molti di essi sciolsero le lingue malediche contro Mosè, & Arone, dati loro dalla celeste ordinatione per Capi, e per Guide, lacerandoli con pessime detractioni, quasi distruttori, non tutori, quasi vecisori, non conservatori del popolo di Dio. Presa dal gran Signore de' fedeli suoi Serui la difesa, mandò al castigo de' perfidi maldicenti vn' incendio sì vorace, che frà lo spatio di poche hore ridusse in cenere circa quindecim milla di que' maligni rubelli. Punto il Mosaiico Duce da charitatiua compassione per vnà tanto lagrimeuol strage, impone al Pontefice suo Fratello, che immediate si opponga al rapido torrente della Diuina iracondia, acciò sopita non progredissero le fiamme al totale estermínio di que' miseri rei; e questo egli ordina esquisca con dare di piglio al turibulo d'oro, offeren-

do con esso l'istanza di humili supplicationi, e la fragranza di odoriferi profumi all' eccelsa Maestà del Regnante immortale. *Tolle thuribulum, & hausto igne de altari mitte incensum desuper, pergens citò ad populum, ut roges pro eis, iam enim egressa est ira à Domino, & plaga deseguit.* Tanto subito effettuato con celere prestezza dal sommo Sacerdote, e fatto sì nel mezzo frà coloro, che stesi per terra giaceuano estinti, e quelli, che ancor viui erano in punto di piangersi assorbiti dal flagello, fù la diuotione delle di lui affettuose preghiere, fù l'odore de' religiosi aromati in guisa aggradeuole nel soprano cospetto, che lo sdegno impiaceuolito del Rè della gloria, si spense ad vn tratto il fuoco, e la meta si prefisse all'eccidio deplorando. *Cum Aaron cucurrisset ad mediam multitudinem, quam iam vastabat incendium, obtulit thymiama; & stans inter mortuos, & viuentes, pro populo deprecatus est, & plaga cessauit.*

169. Qui fondo l'argomento mio di forza insolubile, che ogn' intelletto persuaso rende, e conuinto. Se l'offerta di Arone nella riferita congiuntura risultò à gl'occhi dell' Empireo di efficacia sì stupenda, di sorte che potè verso de' colpeuoli propitiare l'vitrice Diuinità, che sentiremo, e che diremo di qualle virtù ineffabile sia riuscita la Passione dell'Vnigenito dell'Altissimo per l'intento di indurre questo

Num.
16.46.

16. v. 47.

questo à reconciliarsi con il Mondo peccatore? Colà vn Ministro de' sacri Altari fatto si era intercessore, qui Mediatore comparisce il Verbo humanato. Colà vn'urna con molti fori lauorata si aggiraua replicatamente contorta, qui l'aureo turibulo del Corpo immaculatissimo di Giesù, con mille cento, e nonanta vna piaga, si sacrificava crudelmente perforato. Colà si diffondeua il fumo di aromati fragranti, e qui li vermigli riui si spargono del Deifico Sangue. Hora posta vna discrepanza così estrema, chi sarà, che non concluda, non essere punto da hesitare, che come infinitamente senza paragone precede nel valore à quanto si offerse dall'Hebreo Pontefice l'oblatione inestimabile del Redentore, così ci certifica, ch'ella non solo al pari del nostro debito hà la Giustitia del supremo Nume soddisfatta; ma con misura fourabbondantissima in immenso hà eccedute tutte le nostre obligationi; in guisa, che più honore, e compiacimento l'increata Altezza hà riceuuto dalla Passione di Christo, che di oltraggio le siano, e di dispiacere tutte le sceleratezze de'mortali, ed operate, e da commetterfi, & ad immaginarsi possibili. *Quemadmodum olim*, parla l'erudito Procopio, *quemadmodum olim populus occubuit, accessitque Aaron, & se medium inter mortuos, ac viuos statuit, & a reliquis mortem depulit; ita ve-*

rus Pontifex Iesus cum intercessisset, mortem à nobis abstulit.

117. Qui, qui verificate si appalesano l'ombre misteriose, che stāno depositate ne' sacri Fogli. Imperò che se promise il gran Signore, che à' sguardi suoi con mostrarli nelle nubi espresso l'Arco baleno, si farebbe verso de' suoi offensori indulgente reso; qui al stendersi nel Legno vitale le braccia dell' Vnigenito del Padre, questo verso di noi suoi nemici si fa benignamente placato. Se dal Patriarca Giacobbe gl'idoli di Labano sotto il terebinto ascosti furono; qui le maluagità nostre si trouano sotto l'albero sepolte del Tronco adorando. Se la verga di Mosè in vna serpe trasformata tutti diuorò li serpenti de'Maghi di Faraone; qui il merito inespressibile del Crocifisso tutti consuma distrutti li nostri misfatti. Se dal vento impetuoso nell'Egitto rapite le locuste rimasero nel mare rosso tutte sommerse; qui li nostri falli sono entro l'arcipelago delle pene del Salvatore pienamente cancellati. Se dall'Angelico vccisore degl'Egittiani primogeniti incontrandosi le foglie col sangue intinte dell'Agnello, nell'oltrepassare restauano dalla spada saluate; qui noi bagnati col liquore purpureo del Parto della Vergine ci prouiamo esenti dalla vendetta del Cielo. Se al morire del sommo Pontefice veniua ad esser libero nelle Città di refugio l'homicida ricouerato; qui per la morte del

benedet.

Gen.
9. 12.

Gen.
35. 4.

Ex. 7. 12.

Ex.
10. 14.

Ex.
12. 23.

Num.
35. 28.

In Iud.

benedetto Christo siamo alla vera libertà dell'indulto perdono misericordiosamente donati.

Leu.
1. 17.

171. E se per ultimo sopra ogni sacrificio dell'antica legge l'holocausto; anco di vn' uccellino, si haueua per vittima più d' ogn'altra alla Diuinità accettissima; qui da noi con appresentar. si all'eterno Dominante il suo Figlio per l'vbbidenza sua tutto, e totalmente nella Croce offerto, gli si pone auanti la faccia vn' oblatione fuor di dubbio la più gradita, la più nobile, la più valeuole, la più eccellente, la più pretiosa di quante intera, ed in Cielo gli si possano oggettare; e per conseguenza meriteuolissima, che per lei riguardo perdonati siano tutti li trascorsi viciosi, per enormi, per innumerabili si attrouino, quali arriuar può à concepire la mente creata. Oh con quanto sodo fondamento scrisse la melliflua penna di Bernardo Santo.

Re vera ubi tuta, firmaq; infirmis securitas, & requies, nisi in vulneribus Saluatoris? Peccati peccatum grande, turbatur conscientia, sed non perturbabitur, quoniam vulnerum Domini recordabor; si ad mentem venerit tam potens, tamq; efficax medicamentum, nulla iam possum morbi malignitate terreri.

172. Staua con le militari sue schiere accampato per venire à battaglia contro vn esercito hostile quell' Alessandrio, che per l'illustri imprese si è di Magno il

nome acquistato. Già in ordinanza poste le truppe, già allestiti li fanti, e la caualleria, rimbombauano li tamburi, buccinauan le trombe, già erano in procinto li combattenti sù le mosse di affrontare l'auuersario, e di entrare alla zuffa, quando d'improviso dinanzi à piedi del gran Guerriero sorgere si offeruano due fontane. Arrestossi con alta marauiglia l'Heroe ad vn' improviso successo, e bramando di saperne il significato, fece gl' Auguri alla sua presenza chiamare, e gl' Indouini. Espose ciascuno di essi il proprio parere, ma l'applauso soprattutto hebbe il Filosofo Aristarco; mentre dichiarando il sentimento suo disse. Augusto Imperatore, presagio felice io rauuio insinuarsi da queste due fonti, così repentinamente quiui apparire; posciache vna di esse dinota, che dal prode valor tuo assicurata rimarrà la saluezza delle Soldatesche tue squadre, e l'altra simboleggia, che de' tuoi nemici sei per rapportare nel prospecto di tutto il Mondo vna trionfante vittoria. Ecco il Diuino nostro Capitano, che non vicino al guerreggiare, ma nell'atto del suo tanto glorioso conflitto sopra il Caluario, hà date à vedere sorgenti due fontane dal suo Santissimo Corpo, vna di Sangue, e di lagrime, l'altra. Questa si è resa giocondo pronostico, che con noi si farebbe l'immortale Genitore.

G

inte-

Sér. 61.
in Cant.

Valder.
p. 1. ser.
2. de Circuncis.

interamente propiziato, e quella fù lieto indicio, che arricchiti ci fariamo goduti d' incomprendibili tesori auanzanti ogni perdita fatta per la trasgressione di Adamo. *Nor enim sicut delictum, ita et donum; sed delicti prauitatem magnitudo beneficij superexcedit.* Oh con quanto giusto motiuo diceua il Dottore mellifluo, ed ogn'vno di noi tiene causa di dire. *Ego fidenter quod ex me mibi deest usurpomihi ex visceribus Domini, quoniam misericordia affluunt, nec desunt foramina, per quæ effluunt. Foderunt manus eius, & pedes, latusque lancea perforarunt, & per has rimas licet mibi sugere mel de petra, oleumque de saxo durissimo; id est gustare, & videre, quoniam suauis est Dominus.*

173. Sì, sì, beatissimi riconoscerci dobbiamo, mediante la sì inestimabile Passione del nostro Redetore amantissimo, imperò che per essa, e dal peccato, e dalli guai al peccato consequenti siamo stati saluati. Che sbandito da noi si sia il peccato, lo testifica la stessa Verità con dire. *Hic est Sanguis meus noui testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.* Lo testifica il Precursore Battista. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollis peccata mundi.* Lo testifica San Paolo Apostolo. *Vos cum mortui essetis in delictis, conuiuificauit cum illo, donans vobis omnia delicta, delens quod aduersus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum*

tulit de medio, affigens illud Crucis. Rimosso il peccato, fugate restarono tutte le sciagure dal peccato procedenti. Tolta fù da noi la Diuina inimicitia. *Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi, non reputans illis delicta ipsorum, & posuit in nobis verbum reconciliationis.* Tolta da noi fù l'esclusione dalla Patria del riso. *Conuiuificauit nos Christo, & conresuscitauit, & confedere fecit in celestibus.* Tolto fù da noi il reato del supplicio infernale. *Misericordia tua Domine magna est super me, & eruisti animam meam ex inferno inferiori.* Tolto da noi fù il giogo della schiauitudine di Lucifero. *Hodie portas mortis, & seras pariter Saluator noster dirupit, destruxit quidem claustra inferni, & subuertit potentias diaboli.* Tolta fù da noi la sozzura delle macchie immonde. *Qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in Sanguine suo.* Tolta da noi fù la notte della tenebrosa cecità. *Audient in die illa surdi verbalibri, & de tenebris, & caligine oculi cecorum videbunt.* Tolta fù da noi l'infermità delle mortifere piaghe. *Disciplina pacis nostræ super eum, & ltuore eius sanati sumus.* E finalmente tolti dalle fauci della morte, infuso à noi si è lo Spirito della vita. *Ego veni, et vitam habeant, & abundantius habeant.* Ecco, ecco con qual pienezza dalla Verginea l'role operata si è la nostra con Dio riconciliazione. Ecco quanto assicurati veniamo di ritrouare Iddio pro-

pitio

Rom.
5.15.Ser. 61.
in Cant.2. Cor.
5.19.

Eph. 2.5.

Psal. 85.13.

Sab. S. ad
mat.
resp. 4.Apo.
1.5.Isa.
29.18.Isa.
53.5.Mat.
26.28.

Ioa. 1.19.

Col. 2.13.

Ioa.
10.10.

pitio nell'offese, che fatte gli hà l'humana debolezza nostra.

174. Ah sì miri con attento riflesso, e sì contempli per ogni parte il Crocifisso da capo à piedi, che altro non dimostra, altro non esaggera, se non il perdono à peccatori pentiti, & all'Anime penitenti la sicurtà di salvarsi. Egli è vn diploma manifesto uscito dal Vaticano del Paradiso, anzi dal cuore amorosissimo di Dio Padre, scritto nella pergamena delle carni innocenti, con la penna de' chiodi, con l'inchiostrò del Sangue, e cò caratteri delle ferite, che promette con indubitata infallibilità di parola, qual'è affatto impossibile di mancare, à tutti quelli, che viue membra per fede, e charità gli sono vniti, là salvezza eterna. Ciò ben sapeua l'illuminatissimo Abbate S. Bernardo, che però ripieno il petto di ferma fiducia francamente si gloriaua. *Meum meritum miserationis Domini est; non plane sum meriti inops, quandiu ille miserationum non fuerit; quid enim si multorum sum mihi conscius delictorum? nempè ubi abundauit delictum, superabundauit & gratia; tu enim Domine factus es mihi iustitia à Deo. Quanta in vulneribus tuis multitudo dulcedinis, plenitudo gratig, perfectio virtutum?*

175. Christiano, Iddio col fine di perpetuamente saluarti, ti hà dal niente all'essere donato, col fine di saluarti si è vestito di spoglia humana, col fine di sal-

uarti ti hà insegnato il suo Vangelo, col fine di saluarti ti hà li Sacramenti instituiti, col fine di saluarti soggetto si è al patire, e col fine in somma di saluarti con suo tanto caro costo hà fatta sì copiosa la tua redentione, sino à gl'ecceffi d' vn humiltà imperscrutabile esponendosi à morire, & à morire in vna Croce, & tu pur'anco hesiti? e tu pur'anco vacilli? e tu pur'anco dubiti? Ah! qual torto enorme da te riceue chi tanto ti hà amato! Ah! piaga incurabile di diffidenza, che non si risana con vna medicina sì potente! Sù rincorati, confondi Satanaso, dà gloria, al tuo diletto Giesù, e tale fa sì oda l'isuiscerato pregò tuo.

176. Oh Amante dell'Anime zelantissimo, che per ridurle alla salute possedendo Voi la celestiale felicità, e per essere Vnigenito del Padre, e per hauerne fatta compra con la vostra inestimabilissima Passione, contento del primo titolo, à queste l'infinita Bontà vostra hà ceduto il secòdo. Io in virtù di tale donatuo Diuinissimo, ed irretrattabile professò hauer ragione sopra il Regno de' Cieli. Quindi per quanti pensieri pusillanimi mi si possano dall'Inferno suggerire, non mai sarà, che io ceda, non mai sarà, che diffidi; mà dico hora con il coronato Salmista, e sempre dirò. *Si consistent aduersum me castra, non timebit cor meum. Si exurgat aduersum me prelium, in hoc ego sperabo.*

Psal. 26. 3.

Ser. 61.
in Cant.

PER IL VENERDI DOPPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

SERMONE XVIII.

A S S U N T O.

Infinito verso di Giesù si rende per la sua Passione
l'obbligo nostro.

*Quid possumus dare viro istli sancto, qui venit tecum? Pater,
quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit
esse beneficijs eius?*

Tob. 12. 1.

177.



Al lume della
ragione, e
dal consenso
di tutte le
Genti à chi

riceue fauori viene con legge indispenfabile incaricato l'obbligo di contribuire dimostrarne di giusta gratitudine. *Beneficium, beneficio respondeat*. Registra vn Sauio. *Par pari referto*. Fù de gl'Antichi volgato assioma. *Oportet regratiari, & famulari ei, qui gratiam facit*. Dal Filosofo s'insegna. Posta infallibile senza contraditione di chi si sia vna tale dottrina, che dirsi dourà quanto superiore ad ogni creata apprensione il debitonostro apparisca di renderci noi grati al pietoso Redentore per quello egli hà operato con la sua benedettissima Passione? Riuochiamo alla nostra memoria il caso di Tobia; poiche questo mirabilmente ci manduce all' intendere come in infinito tenuti siamo al Parto Verginale per

quello sofferto egli hà in nostro riscatto.

178. Assistito il giouanetto Tobia dalla guida del glorioso Prencipe del Paradiso. Raffaele fece prospero ritorno dopo la lunga peregrinatione alla paterna casa. Giunto con allegrezza indicibile fù da suoi domestici riceuuto, e terminate le reciproche accoglienze ripiene tutte di gioia, e di giubilo, hauendo il Fanciullo riferiti minutamente al suo Genitore li grand'vtili, che arrecati gli si erano dalla scorta dell' Angelo, da essi stimato huomo mortale, conoscendosi il Vecchio Tobia verso il medesimo obligatissimo, al Figlio disse tutto sollecito. *Quid possumus dare viro istli sancto, qui venit tecum?* Rispose il Giouane, dimostrandosi anch'esso tutto ansioso, che ad vn Compagno si fedele del suo cammino fosse data condenna rimunerazione, e soggiunse.

Pater,

'Eurip.
Terent.
li. 1.

Esb.

Tob.
12. 1.

Ibid.

Pater, quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficijs eius? Indi cominciò a tessere esatta narratiua delle insigni gratie godute per la liberale cortesia di vn sì vfficiofo Condottiere; suggellando il suo parlare con professarsi di non sapere qual pariglia mai esser potesse equivalente al di lui sublime merito. *Quid illi ad hoc poterimus dignum dare?* E con fare istanza al Genitore, che per essere isgrauati dal peso di vn' obbligazione così grauosa, lo pregasse compiacersi di hauer accettata vna porzione delle facoltà loro. *Sed petote Pater mi, et rogēs eum, si forte dignabitur medietatem de omnibus, quę allata sunt, sibi assumere.* Tutto ciò insieme il Padre, ed il Figlio concertarono, mentre li sguardi del pensiero, teneuano fissi solo nella singolarità del beneficio, non del Benefattore nella dignità si angusta. Ma quando il Messaggero del Cielo chi egli si fosse hebbe ad essi scoperto, dicendo. *Ego sum Raphael Angelus, vnus ex septem, qui astamus ante Dominum.* ambi soprafatti si sentirono da tanto attonita ammiratione, e timore riuerentiale, si per la cospicua preminenza del Personaggio Angelico, e si per gl' eccessi della superna Bontà, che con istile così nuouo, & insolito fauorirli haueua voluto, che caduti con il volto in terra, iui stettero per lo spatio di tre hore occupati nell'animo da vn'estrema marauiglia. *Cum*

hec audissent, turbati sunt, & tremētes ceciderunt super terram in faciem suam, & prostrati per horas tres in faciem, benedixerunt Deum. Vn stupore di sorte strano si vidde inuestire ogni senso di que Giusti al mirare verso di se le pompe dell' eterna Benignità, e Provvidenza, che per tutto quel tempo, ne si mossero punto dal sito, oue giaceuano, ne à famigliari proferirono pur vta parola, ne dalle benedizioni del gran Signore poterono mai cessare. Si che al pregio del beneficio all'hor che da essi si riguardaua, pensauano nella maniera di grati dichiararli; ma quando l'orto si dischiò l' eccellenza della Persona benefattrice, più non hadarono à tratti di retributione, ma la mira più ad alto sonarono; poscia che sorpresi à disusato segno da estasi ammiratiua perdurarono prostesi con le faccie sopra il pavemento sì lunga dimora, quasi esanimati offerendo li propri cuori in sacrificio di Diuina lode. *Cum hec audissent, turbati sunt, & tremētes ceciderunt super terram in faciem suam, & prostrati per horas tres in faciem, benedixerunt Deum.*

Ib. v. 16.
& 22.Ib. v. 16.
& 22.

179. Deh con attento riflesso qui da noi si confronti beneficio con beneficio, e facciasì il bilancio di persona con persona. Quanto più è ritrouarsi noi dall' Inferno, che è à dire dalle fauci del crudelissimo Dragone Lucifero, saluati, che l' esser Tobia liberato dal pesce, che tentò dinorarlo?

Ib. v. 15.

Quanto è più il prouare all'interno nostre pupille infuso il raggio del conoscimento di Dio, che il darsi ad occhi ciechi la vista, quale con le pecore habbiamo commune, e con le mosche? Quanto più è 'lo sponfali-
tio dell'Anime nostre con il supremo Monarca della gloria, quale si principia nella presente mortalità, e nell'Empirea Patria si perfettiona, che l'essere Tobia in Matrimonio congiunto? Quanto maggiori sono le ricchezze della gratia, e della beatitudine, quali da noi mediante la Passione di Christo recuperate vengono, che le sostanze di questo secolo corrutibili, co' quali si gode Tobia arricchito? Ah, ah, quanto a noi meglio incomparabilmente, che a quegli conuiene il dire del beneficentissimo Redentore. *Bonis omnibus per eum repleti sumus.* Hora se que' Santi huomini non sapeuano inuestigare modo di gratia sufficienza manifestarsi verso chi cagione ad essi era stato de'ricevuti doni, ed offerta gli fecero della metà d'ogni loro hauere; come dentro di noi vi sarà cosa alcuna, o fuori di noi, quale con tutta pienezza d'affetto non offeriamo a chi ci ha con tanto pretiosi tesori eminentemente accumulati? Se Tobia diceua a quell'Angelico Spirito, da esso giudicato vn ter-
Tob. 9. 1. reno viatore. *Azaria frater, si me ipsum tradam tibi seruum, non ero condignus prouidentie tue.* Come noi volte le spalle a

chi Autore ci si è fatto di vna così inestimabile salute, da cui immensi beni dipendono, da cui ogni compito tesoro ne' nostri seni deriuà, sarà mai vero, che alla seruitù ci diamo delle cupidigie carnali? E se quegli conosciuta, che hebbero la rileuata dignità dell'Angelo benefattore, dati preda di vn stupore eccelsuo, caderono con le faccie su la terra, ed iui si lungamente immobili si stettero; come in noi alito vi resta, vi resta il fiato, quando riflettiamo alla Maestà della Persona Diuina, che ci ha redenti, e quanti nel redimerci tollerati da essa si siano traugli laboriosi? Quello era vn'Angelo, questo è de' gl' Angiolil' onnipotente Signore. Quello li due Tobia per beneficiare ammassato si haueua vn corpo aereo, che finito il suo ministero all'aure si disperse suauito; questo la carne humana in verica vna volta presa, non più d'essa si è spogliato. Quello entro l'interuallo di pochi giorni, senza pur minimo stento, eseguì il suo charitativo ufficio; questo fra di noi per la carriera prolissa di trenta tre anni vissuto peregrino, ha patito fame, e sete, freddo, e caldo, sonno, e stanchezza, pouertà, ed indigenza, funi, e catene, schiassi, e sputi, flagelli, e spine, contumelie, & ignominie, e per vltimo sopra vn Patibolo di ribaldi vna morte atrocissima.

180. Dunque Christiano, mentre da sciagurè tanto deplorande ti prouì sottratto, ed arricchito

ro con tanti, e così ineffabili beni, è ciò non per altre mani, se non con quelle, che hanendo li Cieli fabbricati, e le Lumiere del Firmamento, si sono doppo per tuo amore co'ferri in vna Croce inchiodate, come verso questo Saluatore amabilissimo non ardi di fiamme amorose? Come in vn profluuio di lacrime tutto non ti distemprì? Come di prodigiosa marauiglia ingombrato non ti stendi col volto sopra la terra per tanto incomparabile degnatione, e bontà, charità, e misericordia dell' altissimo Iddio? Come di continuo a tutte l'hore non sempre porti auanti gl'occhi della mente vn dono così impareggiabile? Come ogni giorno qualche particella almeno di tempo non dedichi alla meditatione di tanto beneficio, & al riferire per esso diuotissimi ringraziamenti. *No lo vos Iudaico notari opprobrio, ci ammaestra Bernardo Santo, quibus dicitur, quod non fuerint memores benefactorum eius, & mirabilium eius, quae ostendit eis.* Dica pure, e sarà veridico il medesimo Santo Abbate nel sentimento suo. *Mortua est illa affectio, non dormit, quae huic beneficio non respondet, quae se totam non effundit in gratiarum actionem, & vocem laudis.*

181. Fù già reputato vn trafcorso di stupenda benignità, ed obligatorio ad vn debito indicibile quello di Vlpio Traiano Imperatore, mentre non si attrouando con ché legate bendare le piaghe di alcuni suoi solda-

ti feriti nella battaglia, egli si trasse di dosso la camiscia, acciò stracciata fatte con essa ne fossero fascie nell'vrgente bisogno. Spicco certo si questo vn raro beneficio; ma alla fine quel Prencipe altro di suo non vi pose, se non lo suestirsi della camiscia, e ciò non per vtile di chi gli era nemico, ma per giouamento de' fidi suoi Combat- tenti, che a tanto lor costo in atto stauano impiegati al seruirlo. Ecco, ecco il beneficio senza pari; senza esempio, senza simile, ch'è il conferito a noi dal Parto benignissimo della Vergine, & a noi attualmente suoi rubelli, con tanta spesa sua, con vna Passione di tanti dolori ricolma, e di tanti obbrobri. *Si totum me debeo pro me facto*, discorre egregiamente il Dottore mellisuo, *quid ad-*

Lib. de
dilig.
Deo.

dam iam, & pro refecto, & refecto hoc modo? nec enim tam facile refectus, quam factus, si quidem dixit, & facta sunt; at verò qui me totum, & semel dicendo fecit, in reficiendo profecto dixit multa, gessit mira, & pertulit dura, nec tantum dura, sed & indigna. Quid ergo retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi? in primo opere mihi dedit, in secundo se, & ubi se dedit, me mihi reddidit; datus ergo, & redditus, me pro me debeo, & bis debeo, quid Deo retribuam pro se? nam etiamsi me millies rependere possem, quid sum ego ad Deum?

128. Si proteltaua il S. Vesco-uo Saluiano così fortemente,

Ser. 11.
in Cant.

1b ser. 14.

Horat.
Turs.
lib. 4.
Epist.
bist.

Lib. 4.
ad Eccl.
cath.

impresso, che ogni qual si sia regalo fosse vn stretto legame, il quale obligaua il beneficiato per ogni rispetto in qualche forma ad appalesare verso chi gli si era reso cortese dimostrazioni di gratitudine, che saggio scrisse: *Ante usum, ac munificentiam liberalitatis aliena liber est quispiam, beneficiorum ferore non grauiatus; coguntur autem omnes ipsa conscientia sua ad reparationem vicissitudinis, postquam esse ceperunt debitores; ardeat quippe nos ad retributionem dati accepta largitio.* Che sentiremo quato ci stringa il debito di esibire caparre di petto grato all' Vnigenito del Genitore immortale per la gratia, che supera tutte le gratie, per il dono, che eccede tutti li doni, per il regaló, che trascende tutti li regali, e per la beneficenza, che tutte le beneficenze soruola?

183. Leggesine' profani ragguagli, che il Rè della Persia, Ciro, guerreggiando contro il Rè dell' Armenia, fece prigione il di lui Figlio Tigrane con la sua Sposa insieme. Condotti dal Vincitore nel palazzo suo, vn giorno nel visitarli dimandò al Giouane qual prezzo darebbe per la liberatione della Consorte. Rispose questi pronto. *Pro illa libenter vitam dabo.* Rimase per tale beneuolenza coniuale il Rè pago in guisa, che ambi volle di subito lasciare partissero liberi. Nel viaggio lo Sposo ricercò la Moglie quello gli paresse delle nobili maniere di Ciro. Questa con risposta

molto notabile à dire proruppe. *Ignoro prorsus, non enim ad Cyrum oculos meos contueri, sed ad illum solum, qui vitam me redimere velle asseruit.* Ah! confusione nostra, ah! nostro rossore. Colui hebbe solo prontezza di volontà, e Christo benedetto hà gl' effetti hauuti. Colui stava disposto al riscattare vn' amata sua Sposa, e Christo benedetto hà redenti noi tanto vili, noi suoi nemici. Colui fece offerta di venderli schiauo, e Christo benedetto alla morte si è dato. Colui poteua assicurarsi, che la Consorte in tutti li modi ad essa possibili gli si farebbe portata riconoscitrice, e Christo benedetto non ignoraua quanto doueuamo verso la sua incomprendibile dilectione renderci ingrati. Quella Dama fedele si gloriaua di non hauer luci per altri mirare, se non unicamente chi tanto l' amaua, e noi haueremo occhi, e cuore d' applicar ad affetti, che di offesa siano al nostro diuinissimo Amante?

184. Senti, Christiano. Per vn tanto ineffabile beneficio della redentione noi siamo con nuouo, e supremo titolo à gl' ossequi obligati, ed à seruigi del nostro Redentore; poi che quello Redentore si appella, che dato l' isborso l' huomo posto nelle miserie della schiavitùdine toglie dalle catene. E chi così redento viene, libero da vna soggettione, ad vn' altra cattiuà se ne passa; perche chi dianzi era cattiuo del Diavolo, è fatto doppo schiauo di Christo,

Lab. loc.
co. Passio
Chriff.
prop. 6.

fio, che pietosamente lo redime. In stato mò tale il costituito che fare sia tenuto, lo manifesta Paolo Apostolo con breue, e turgido insegnamento: *Christus mortuus est, & resurrexit, ut & mortuorum, & uiuorum dominetur, ut & qui uiuunt, iam non sibi uiuant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est.* E fù come se più chiaramente l'humanato Verbo ad ogni vno di noi dicesse. Vedi, tu alla schiuitudine eri condannato, & alla morte. Io ti hò la vita donata; e segue per euidente illatione, che quella vita tua non à gl'aggi tuoi militare, mà debba al solo honor mio totalmente seruire, *Non immeditò, fauella la Fontana di miele, non immeritò vitam nostram sibi vendicat, qui pro ea dedit suam; cui iustus uinam, quam illi, qui si non moreretur, ego non uiuerim? cui edmodius, quam promittenti gloriam à cui magis necessariò, quam uiuanti gehennam?* Questa è la permuta mirabile in certo modo, che fra Dio si è fatta, è fra gl'huomini, per cui Iddio all'huomo hà data la propria vita, acciò l'huomo à Dio fabbro del uiuer suo, dia la vita propria, ch'è dare amore per amore, nel che la perfettione consiste, e la santità dell'Vniuerso; onde quello, che da Dio

all'huomo si è donato, lo stesso dall'huomo à Dio venga restituito. Noi per segno di confederarci à patti si douuti, e giusti, si gloriosi, e sagrosanti, facciamo, che tali dalla nostra lingua siano publicati, quali si stabiliscono dalle viscere nostre, con dire

185. Oh Giesù Crocefisso ammorosissimo, à qual profondo è discesa l'efanatione vostra? quando ardente è stata la vostra Charità? doue si è sospinta di me immeritissimo la compassione vostra? Io empientemente hò operato, e Voi sostenete la pena. Io nel delitto sono incorso, e Voi il supplicio sofferrite, Io hò commesso il misfatto, e Voi alla punitione soccombete. Io rubeliato mi sono, e Voi dell'inobbedienza partite il castigo. Ecco l'ecceffo della vostra Bontà, ecco l'estremo della peruersità mia. Come pagarò già mai sì melchino; tutto in Dio per me morto il douere à Dio? Altro fare non può la viltà mia, se non per ogni tempo esser vditto glorificarui, inuiandomi con il regale Profeta. *Benedic anima mea Domino, & omnia, que intra me sunt nomini sancto eius. Benedic anima mea Domino, & noli obliuisci omnes retribuitores eius.* Psalm. 102. 1.



NELLA FESTA, ET OTTAVA VENERABILE DEL
SANTISSIMO SACRAMENTO.

PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE XIX.

A S S V N T O.

Pomposa gioisce la Chiesa per il possesso sì ricco del
Divinissimo Sacramento.*Dominus noster Rex David regem constituit Salomonem, vixeruntque eum regem in Gibon, & ascenderunt inde letantes, & insonuit ciuitas.*2. Reg.
1. 43.

186.



I piena la gran Metro- poli dell' Is- raelitico im- pero di lieti tripudij, di giocondi contenti, e di acclamazioni festiue; non altro vdiuasi per tutte le contrade della Città; e per le piazze, fuor che suoni di trombe, fuor che voci di giúbilo; che mandauano fino alle stelle il rimombor del' vniuersali alle- grezze: per essere stato Salomone da suo Padre a' gl' honori innalzato della Corona regale. Giunta la noua di sì generali applausi all' orecchio del Principe Adonia, non sapendo quale d'essi la cagione fosse, dimandò tutto curioso. *Quid sibi vult clamor Ciuitatis tumultuantis?* Le rispose Gionata, figlio di Abiathare, sommo Sacerdote. Sappi vostra Altezza, che il supremo nostro Dominante Da-

16. v. 41.

uidde, volendo prima di chiudere gl'occhi con l'ultimo de' suoi giorni, goderli consolato nel mirare il Parto, che alla luce gli' ha dato la Regina Bersabea, sublimato sopra il trono suo, di lui ordine con solenne pompa vnto in Re' del popolo di Dio, quanta qui si attroua citradinanza di ogni grado, sesso, ed età con le forme della gloria maggiore festeggia l' augusta coronatione. Questa pertanto, e non altra è la causa, che tutta sembra di certo modo girsi sopra Gerusalemme, cangiata nella reggia del riso, per l'insolita eccessiua contentezza. *Dominus noster Rex David Regem constituit Salomonem, vixeruntque eum Sadoe Sacerdos, & Nathan Propheta regem in Gibon: & ascenderunt inde letantes, & insonuit ciuitas. hac est vox, quam audisti.*

3. Reg.
1. 43.187. Se noi hora interrogati
fossimo

fossimo con le parole di Adonia, *Quid sibi vult clamor Ciuitatis tumultuantis?* Per qual rispetto di gratia hoggi vedesi frà di noi vna sì disusata giocondità? costripudiante letitia? vn gaudio tanto in tutti commune? Perche ogni stato hoggi de Fedeli esulta ricolmo di gioia? Qual interuiene motiuo, che hoggi si adornano pomposi li Tempj con li più superbi apparati, le strade si addobbano co' più ricchi tapeti, odonsi riempire l'aria armonici concetti di campane, e di musicali istrumenti, risuona la melodia squae di cantici, ed hinni, fragranze si diffondono d'incensi odorosi, e di profumi, si moltiplicano lumi di cere risplendenti, e di torcie; pare mostrino dar segni d'allegria anco le cose intensate, le mura stesse, e li sassi, il tutto finalmente ostenta sembianza di straordinaria consolatione, risueglia a religiosi affetti, infiamma a sentimenti di pietà, eccita a dolci lagrime di tenerezza diuotissima? Ah certamente non altra cagione intercede di questi giubilosi, ed vniversali contenti, se non che l'immortale Genitore ha costituito ne' fregi sublimi della regale grandezza il diletteffimo suo Vnigenito, l'humanato Verbo, il nostro amantissimo Redentore, Christo Giesù; e vuole, che tutte le creature del Cielo, della Terra, e de gl' Abissi, *Omnes honorificent Filium, sicut honorificant Patrem.* Vuole tutte gli prostrino piegate le ginoc-

chia per tributargli vn' adoratione senza pari, solo douuta alla Diuinità; e per ciò fa sia portato maestosamente sotto le candide cortine ascoso dell' Hostia Eucharistica per li publici corsi, oue maggiore si aduna la frequenza delle turbe, oue le genti inondano quasi senza numero, a fine tutti gli s' inchinino stesi profondamente al suolo, e lo riuericano, e l'honorino, e lo lodino, e lo preconizino; compensandogli nel possibile dell' humana debolezza l' eccelloso, a che per nostra salute si è humiliato nella sua Passione, per noi soffrendo in essa contumelie tanto ignominiose, ed obbrobri tanto indegni. *Dominus noster Deus Pater Regem constituit Christum Regem, Filium suum; proinde Orbis vniverso incolae congruenter gaudent, & insonat Ciuitas. Haec est vox, quam hodie omnes audimus.*

188. E senza dubbio meritamente al Parto della Vergine si contribuiscono nel presente giorno così honoreuoli ossequi; perche se Gioseffo, il casto Patriarca, per solo hauer dato l'auuiso di essere nell'Egitto il frumento riposto al bisogno della futura sterilità, presagito dal profetico di lui Spirito, venne dal Rè Faraone a sì alto grado di honori accumulato; mentre lo dichiarò doppo di se il primo Personaggio in tutto l'Egitto Regno, sottopose tutti li suoi vassalli al di lui dominio, lo fregiò con l'anello tolto dal proprio dito, l'adornò con no-

bile vestimento insignito, il collo le circondò con aureo monile, e fatto salire sopra il regale suo carro impose; che vn trombetta lo precedesse, comandando à tutti gli si prostrassero inginocchiati, e sapessero hauer egli sopra tutti li paesi dell'Egitto l'imperioso Principato. *Fecit eum ascendere super currum suum, clamante pracone, et omnes coram eo genuflecterent, & prepositum esse scirent uniuersa terra Egypti.* Come con più giusto titolo non sarà da tutte le Chiese, ed in tutte le Chiese adorato con profondissima ruerenza il Rè de gl'Angioli incarnato, che al mendico Mondo nell'estrema di lui indigenza famelica hā sottomesso con sì grand'abbondanza del vero Pane sceso da celesti Chioftri? Sì, sì l'eterno Padre per ciò l'hā illustrato con l'honoranze più decorose; nel costituirlo non doppo di se nell'Vniuerso la prima Persona, ma in tutto; e per tutto à se eguale. *Ego, & Pater vnum sumus.* Hā tutto soggettato il creato al di lui scettro. *In eo quod Deus omnia Christo subiecit, nihil dimisit non subieciunt ei.* Frangito l'hā con l'anello della generale dispensa di tutti li suoi tesori. *Omnia dedit ei Pater in manus.* Con la splendida stola l'hā vestito del manto Imperiale. *Data est mihi omnis potestas in celo, & in terra.* Decorato l'hā con l'ingemmata collana del possessor di quante si chiudono ne' suoi crati ricchezze. *Quia in ipso*

inhabitat omnis plenitudo Diuinitatis corporaliter. Fatto l'hā ascendere sopra il cocchio maestosissimo del suo soglio; eleuato alla propria Destra. *Assumptus est in celum, & sedet à dextris Dei.* E comanda, che quante sono creature nella Macchina mondiale, tutte gli si curulno con adoratione humilissima. *Dedit illi Nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesu omne genus sectetur, celestium, terrestrium, & infernorum.*

189. Dunque oue da noi si mira per souuenimento della sì penuriosa nostra egestà dalla fertile regione dell'Empireo Regno comparsa vn'Alimonia sì copiosa, e pretiosa, ripiena di tante dolcezze insfinite, sarebbe notā d'animi ingrati se la lingua non scioglessimo, almeo conforme à nostri scarfi talenti, ne gl'encomi della superna Munificenza. *Hac dies boni nuncij est, si tacerimus, & noluerimus nunciare, sceleris arguemur.* Dunque oue riflette la Cattolica Chiesa con quanto inestimabil pegno regalata l'abbia il Diuino suo Spolo, ragioneuolmente si ricolma tutta di gioia; ne sà capire in se stessa per l'esuberanza del giubilo. Imperò che come il Sole auanza nel splendore quanti nel Firmamento fiammeggiano luminosi astri, così questo dono tutti souaaccede li fauori, e dati ad essa, e possibili di conferirsi dal suo immortale Amante, che perciò giustamente si chiama da Padri con vna.

Gen.
41.43.

Mat.
16.19.

Phil.
2.10.

4. Reg.
7. 9.

Ioan.
10.40.

Heb. 2.9.

Isa. 13.3.

Mat.
28.18.

Col. 2.9.

Unanime consenso l' Angelico
Conuito. *Sacramentum om-
nium Sacramentorum*. Da San
Dionisio l' Arcopagita. *Sacra-
mentum omnium perfectissi-
mum, omnium Sacramentorum
consummatio*. Da Settimio.
Ciborum ambitio. Dal Triden-
tino Concilio. *Signum unita-
tis, vinculum charitatis, &
concordia symbolum*. Da Alef-
sandro Papa. *In Sacramentis,
& sacrificijs nihil est maius
Corporis, & Sanguinis Domini*.
Da S. Germano. *Confinium ce-
li, & terra*. E da S. Bernardo.
Amor amorum.

190. Se la bella Rebecca tutta
festosa à domestici, e vicini
veder fece gl' ornamenti d'oro,
quali Isaaco di lei futuro Mari-
to innuati gli haueua per il Mag-
giordomo, come caparre del suo
coniugale affetto. Ben' hà moti-
uo Santa Chiesa con lieta elu-
tatione di publicamente ad ogn'
occhio per le strade, e piazze
far mostra dell' Eucharistia Sa-
gratissima, che il soursano suo
Diletto donata gl' hà, quasi me-
moriale della sua diletzione im-
mensa, e quasi autenrichezza
de' seco contratti Sponsali da
perfectionarsi nel talamo della
Beatitudine gloriosa. E se nel
podere del facoltoso Boozo la
gratiosa Ruthe raccolti haue-
dotre moggi di grano, portati
alla casa, con giocondo riso
alla sua Suocerali diede à mira-
re. Ragione tiene Chiesa Santa
di esporre à sguardi di tutti li
spettatori ciò che ella hà acqui-

stato nel mietere il campo del
Signore, ch'è à dire nel dedi-
carsi al religioso suo culto, che
sono tre mistici moggi, il
Corpo cioè, l' Anima, e la
Deità del benedetto Christo,
ristretti stupendamente nelle
delitie della Mensa Sagramen-
tale. Quindi con fondamen-
to si vanta. *Non est alia
natio tam grandis, que habeat
Deos appropinquantibus sibi, sicut
Deus noster adest nobis. Et non
fecit taliter omni nationi*. Ad
essa parlò il Monarca eterno
per bocca del Profeta Euangeli-
co, quando gli promise que-
sta Vinanda Deifica. *Ponam
te in superbiam seculorum,
gaudium in generationem,
& generationem: & suges lac
Gentium, & mamilla regum
lactaberis: & scies quia ego
Dominus saluans te, & Redem-
ptor tuus fortis Iacob*.

191. E come non giubilerà
la Christiana Republica, &
dinanzi alle luci si pone della
consideratione di quanti opu-
lenti beni gli sia coppiere il
gran Misterio della Fede, &
Questi epilogati ci si registra-
no eloquentemente dal Beato
Lorenzo Giustiniano nel così
scrivere. *Exhibuit se, ut tua
sit peregrinationis comes, igno-
rantia tua lux, infirmitatis
tua remedium, tecum habites,
de te letetur, suis tecum de-
licijs perfruatur; quemadmo-
dum in Sapientia volumine te-
statur, dicens: Delicia mea
esse cum filiis hominum*.

Dent.
4. 7.

Psal.
142. 20.

Isa.
60. 15.

Leu.
Lust.

Prov.
8. 31.

192. Leggiamo nelle memorie de gl' Historiografi essersi fatti da Potentati celebri regali di sì alto pregio, che ed esagerarono l'animo generoso di chi li donaua, e rapirono il Mondo à marauiglioso stupore. Tale fù la Corona d' indicibil valore, quale il Preteiani tolta dal proprio capo mandò al Rè di Portogallo. Tale la Scimmitarra con molte gioie incastrate, e con due vezzi di assai grosse perle, che al Bassà del Turco offerse il Rè Zifite. Tale l' Horologio, che nel battere l'hore suonaua vn musico cembalo, quale da Arone Rè di Persia à Carlo Magno Imperatore fù presentato. Tale la Rosa d'oro, che al Serenissimo Doge di Venetia dal Pontefice Alessandro Terzo si diede. E tale il Diadema formato con piume di Pauone, & ingioiellato di rubini, carbonchi, e diamanti, quale da Urbano pure Terzo ad Errigo secondo Rè d' Inghilterra venne donato.

193. Mà questi presenti, che sembrauano dell' humana liberalità l'estreme mete, che hanno à fare posti al confronto del dono, che supera ogni dono, e del regalo, che ogni regalo in immenso foruola del Sacramento Diuinissimo? Non è egli voler paragonare vna gocciola con l'oceano, vna foglia con la selua, vn'arena con la spiaggia, vna fauilla con l'incendio, e con il Fonte della luce vn picciol raggio? Tutta la magnificenza del Vergineo Parto chi

non sà che si fonda nell' esser vno con l' increato Generante? Hor questa à noi si comunica mediante l' Eucharistico Cibo, com' apertamente fauella il Maestro del Paradiso, all' hor che riuolto all' eccelsso suo Padre dice. *Ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis; ut sint vnum, sicut & nos vnum sumus.*

Qui manducat meam carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in eo. E non si faranno li nostri seni ricetto di giubilante allegrezza? e non saremo veduti entro, e fuori occupati da tripudio gaudioso? e non vsciremo da noi stessi incapaci di poter rinferare nelle viscere la soursapienza del riso eccessiuo? *Quid nobis gloriosius*, parla il mellissuo Abbate *Serm. 1. de circuncis.* discorrendo dell' ineffabile Incarnatione, e si affà mirabilmente per quello hora trattiamo, *Quid nobis gloriosius, quam quod tanti estimauerit nos Deus? quauò maior illi gloria, quàm tanta dignatio, & tanta dignitas?* E vero, che la ricordanza del soggetto da noi amato, rislettere ad esso con l' immaginatiua, e di esso il tessere ragionamento, arreca alle nostre menti aggradeuole piacere; mà questo risulta astratto, si ferma solo all' intuito del pensiero, apparisce di poco caratto, si reputa vano senza frutto. La vista ben sì, la presenza, e l' attuale conuersatione somministra perfetta la contentezza, questa in tutto ci appaga, questa il compimento rimena delle

nostre

104.
17.22.

1b. 6. 56.

Mar.
Pol. vol.
2. li. 3.
c. 35.
Ram.
10.1. p. 3.

Bar. 10.
12.

1b.

nostre brame. *Venit ad nos, odasi il Filosofo morale, venit ad nos ex ijs, quos amamus, etiam absentibus, gaudium; sed id leue, & vanidum; conspectus, & presentia, & conuersatio habet aliquid viue voluptatis.*

194. Adesso veniamo ad intendere l'arcano disegno, per cui la Sapienza increata della nostra carne vestita istituire ha voluto la Mensa pretiosissima de' sacri Altari. Vidde in tutte le ampiezze dell' Vniuerso non vi essere bene alcuno, che giungesse pienamente al rendere satollili desiderij dell' huomo; e come con tenerezza sopraffina l' amava, così era bramosa, che ei soddisfatto si godesse interamente, e contento; mà perche altri in tutto, e per tutto non lo poteua satiare, se non chi l' ha formato, e cauato all' essere, deliberò di dargli se stesso sotto l'apparenza di accidenti visibili realmente Sagramentato. O sapientissimo consiglio, che come appalesa le amorose viscere di chi operò questa marauiglia tutti li miracoli trascendente, così a gioire ci stimola con festeggiamenti affettuosi. *Hæc est causa*, sentimento notabile dell' ingegno di Paolo di Palatio, *Hæc est causa, ut existimo, cur Christus Eucharistiam in cibum hominis instituit, videns nihil nec in terra, nec in celo pio homini cibum, nisi Deum esse posse.* Conuenite quante nel Cielo sete creature, nella tetra, nel mare, e ne gl' abissi, e con tut-

ti li sforzi di ogni vostra perfezione prorumpete in cantici di benedittioni, lodando senza mai cessare la Bontà di Giesù infinitamente infinita, che l' ha indotto di fare alla Sposa sua, fin che viatrice dimora nell' esiglio mortale, vn regalo tanto, e tale, non mai fatto a Serafini beati, qual' è il suo Corpo adorandissimo, e Sangue, bendati sotto le specie Sagramentali, per cui tiene sì gran ragione di giubilare lietissima, e per cui noi a pregare obligatissimo.

195. Oh Charità immensissima di Voi, mio dolce Christo! Se Giacobbe, l' antico Patriarca, all' hor che fuori della casa paterna viaggiava peregrino, disse di volerui per suo Signore riconoscere, mentre suo Compagno itato le fosse nel cammino, e di pane corruttibile foccorso l' haueste per sostentamento della corporale sua vita; quanto più incomparabilmente deuo io adorar Voi per supremo mio Nume nel farmi degno della vostra sì benigna assistenza, e nell' hauermi proueduto dell' Eucharistico Ranchetto, che alimenta l' Anima mia di sostanza immortale, fin che porta della carne le spoglie terrene. Sì, sì, con tutti li sensi dell' intimo mio vi confesso, e riuerisco, vi honoro, e m' inchino, sperando senza veli di godermi ammeso, oue in perpetuo *Gaudium, & gloria inuenietur, gratiarum actio, & vox laudis.*

Gen.
28. 20.

In Mat.
c. 14.

PER IL SECONDO GIORNO.

SERMONE XX.

A S S V N T O.

Lungi stia ogni sguardo curioso da gli arcani del
Sacramento Diuinissimo.Ex.
12. 9.*Non comedetis ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed assum
tantum igni: caput cum pedibus eius, &
intestinis vorabitis.*

196. **M**olti riti, e molto notabili, per essere tutti pregni di profondi sentimenti, negl'andati secoli si prescissero al Popolo sopra qual si sia nazione del Mondo tanto altamente fauorito dal Cielo. Vno però de' più celebri, e con straordinario riflesso da considerarsi fù la cerimonia, con cui gli si impose nella Pasqua l'imbandire le menze con la viuanda misteriosa dell' Agnello. Questo semplice albergatore de gl'ouili ordinauasi, che fosse senza uco, tenerello di vn sol' anno, che non cotto nell'acqua, ma al fuoco arrostito, nel tramontare all'Ocasso il giorno venisse posto sù la tauola insieme con pane azimo, e con lattughe amare, stando eretti quelli si cibauano d'esso, con le reni cinte, co' piedi calzati, con vn bastone nelle mani, e con frettolosa celerità insistendo à tutto finire

consummato il pranzo. Volentieri il gran Signore si tenesse vn prescrito tale per funzione solennissima da non mai in perpetuo inueterarsi tralasciata. *Habebitis hunc diem in monumentum, & celebrabitis eam solemnem Domino in generationibus vestris cultu sempiterno.* Ciò che in questa religiosa cena ci si offerisce partialmente ponderabile, è l'ingiuangerli à gl'Israeliti, che delle parti precipue dell' alimonia comandata, quali sono le due estreme, il capo cioè, e li piedi, come anco del mezzo, che l'interiora sono, si facessero affamati diuoratori. *Non comedetis ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed assum tantum igni: caput cum pedibus eius, & intestinis vorabitis.*

16. v. 14.

Ex.
12. 9.

197. Tutti con vna bocca gl'Ecclesiastici Dottori concordemente insegnano essere statol' Agnello Pasquale tipo espresso dell' Eucharistia augustissima; onde si canta nella sequenza della

In sequ.
Mj.

della Messa. *In figuris prae-*
gnatur, cum Isaac immolatur,
Agnus Paschae deputatur, datur
mannae Patribus. Non si troua
circonstanza alcuna offeruata da
gl'Hebrei nella cerimonia dell'
antico Agnello, che mirabil-
mente non ci ammaestri in quel-
lo, che fare siamo obligati per
assistere con disposizione degna
alla Mensa Deifica de' sagrosanti.
Altari. Io per hora solo mi fer-
mo al riflettere sopra il debito
di chi l'Agnello mangiava, che
era di non masticarlo à poco à
poco, conforme di ordinario si
costuma ne' cibi comuni, ma
con accelerata fretta di douer-
lo prestamente diuorare. *Caput cum pedibus eius, & inte-*
stinis vorabit. Il che à noi fi-
guratiuamente dimostra, che
questo sublime Mistero del Sa-
cramento venerabilissimo non
si ha con intelletto curioso da
inuestigare, quasi co' denti di
terrena speculatione, preten-
dendo di tritarlo minuzzato, e
ben'assaggiare ciò che di recon-
dito in se contiene. Nò, nò,
perche sarebbe inollerabile
arroganza, presunzione al tut-
to superba, ed impresa all'an-
gusto intendimento nostro af-
fatto impossibile; ma deuesi in-
ghiottire con riuerenza profon-
dissima di semplice Fede; per-
suasi, che come la Divina Bon-
tà si manifesta ad ogni specu-
lata nostra apprehensione incom-
prendibilmente ineffabile, così
le prodezze, che da essa deri-
uano, e sopra tutte l'institutio-
ne dell'Angelico Pane, rendesi

ineffabilmente incomprendibi-
le. Qual haurebbono singola-
rità degna della più riuerente
nostra veneratione le fatture
dell' immortale Arcefece, se
aggiustate apparisero alla si-
scarfa capacità del nostro cer-
uello? Come ogni ragione non
richiede, che Iddio opori da
quello egli è, si che qualunque
di lui lauoro in esser inteso tut-
te soruolando le menti create,
manifesti tarpate l'ali di qual
si sia fra le creature intelletti-
ua eleuatezza? *Cogitauit om-*
nis contentio, & motus cogita-
tionum: gaudet enim diuinum
illud Numen se simplici fide
honorare. Scrive S. Cesario; à
qui porge al suo voto Bernar-
do Santo dicendo. *Sacramen-*
tum Dei altissimi suscipien-
dum est, non discutendum,
venerandum, non dijudican-
dum.

198. Se di tutte le mani-
fatture, che escono dall' effi-
cacia dell' incirconscritta Onni-
potenza affermare potè con-
verità il regale Ceterista.
Mirabilia opera tua, & anima
mea cognoscit nimis. E pro-
uasi ne gl' effetti, che tutto
il capitale dell' humana Filo-
sopia non giunge al capire
pienamente li stupori, che si
raccolgono de' pilogati nelle qua-
lità d' vna parruceia, in vn
fioretto del campo, in vna
picciola formica. Che douerà
sentirsi della più eccelsa di
tutte le prodezze del gran
Signore, in cui tutte le ma-
ramiglie della sua destra ha

H com-

Psalm.
110.4.

compendiosamente ristrette per
testimonio del coronato Profeta.

Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus. Escaui dedit timentibus se? Quiui si verifica, quui

Iob. 5.9.

Quis facit magna, & inscrutabilia, & mirabilia absque numero. Posciache' in vn solo' mira-

colo, e diuersi, e grandissimi miracoli con sommaria recapitulatione campeggiare si veggono, ciascuno de quali più rimoso,

che non è il Cielo dalla terra, fuge dal volo di ogni apprensua

de nostri pensieri indicibilmente sottratto. Chi mai delle menti

create può intendere come in vn morsello di pane, & in vn forso

di vino si contengano ricchezze infinite, della Diuina gratia,

co' quali l'Anime sedotti nel degnamente riederlo restano san-

tificate? Chi intender può come al proferirsi da legittimo Ministro

le parole della consecratione la sostanza del pane nel vero Corpo,

e la costanza del vino si tramuti nel vero Sanguine di Christo?

Chi può intendere come tutto si ritroui l'incarnato Verbo nell'Ho-

stia Sagramentata, e tutto in quale si sia di essa minima particella?

Chi intender può come ogni giorno in tanti luoghi per tutto il Mondo dalla voce de' Na-

cerdoti venga consecrata l'Hostia, senza che in nessuno man-

chi della virtù Omnipotente, la reale assistenza? Chi può inten-

derere per ultimo, come la souverainessabile Maestà dell' altissimo Iddio, che presiede al reg-

gimento di tutto l'Vniuerso si degui nel petto d'vn homiciolo vilissimo: riceuere albergo?

199. Eh che portenti di tanto stupendissima ammiratione non possono comprendere si dalla nostra sfocura, ed ottusa intelli-

genza. Ella si sperimenta nel specolarli confusa, perduta, ab-

bagliata; perche sono oceani d'irremigabile ampiezza, sono

abissi di profondità impenetrabile, sono splendori di lune inaccessibile, che dobbiamo riuere,

non inquerire, adorare, non persequitaro. In Diuinis, super-

is que vnum acumen est, nihil li. 2. c. 13. cernere, vna scientia, nihil sci-

re. Religio simplicissima est, & Fidem, non rationem, ducem ha-

bet, assentiendum hic, non qua-

renam. Parla dottamente Giu-

sto Lipsio, al quale Eusebio Gal-

licano dà la mano. Verè unica, & perfecta Hostia fide estiman-

da, non specie; neque exteriori sensenda visu, sed interiori affe-

ctio. Questo è il torrente multo-

rioso di Ezechiele, in cui l'acque

de' segreti imprescrutabili intor-

ndite si gonfiano di forte, che il varcarle riesce ad ogni creato

intelletto totalmente impossibi-

le; onde in esse chi entra si pro-

ua la mente offuscata, ottene-

brato l'intendimento, istupidi-

to il discorso, e la lingua am-

mutolita; ne altro far sa, se non

darsi preda di vn'attonito stupe-

re, preconizando con humile si-

lentio le marauiglie dell'eterna

Magnificenza; già che per atte-

stato di S. Gregorio il Papa, Ma-

gnifica opera Dei tunc faciundus

De Conf.

Lib. de
una Re-
lig.

Hom. 5.
de Pasc.

Ezech.
47.5.

Ap. Gra.
10. 3. in

fest. Corp. Chr. conc. O.
loquimur, cum obstupefciendo re-
ticemus; laudatque homo idone
facendo, quod idonei compraben-
dere non valet.

200. Hà il supremo Pontefice
Christo Giesù nel tabernacolo
della sua Cattolica Chiesa molti
Num. 4. 9. vasi di reconditi Sacramenti con
inuolucris auuolti di oscurità im-
penetrabile; e fra di essi singolar-
mente l'adorandissima Eucha-
ristia, oue sotto gl'esterni acci-
denti del pane, e del vino, tiene
ascoso il suo Corpo Santissimo, e
Sangue, e ci hà riuclato, & impo-
sto ciò che circa d'essi sopra gl'
homeri della credenza fedele,
portare douessimo; prohiben-
doci sotto pena di sempiterna
morte, sin che dura il peregrin-
aggio del viuer presente, di non
permetter al nostro sguardo cu-
rioso il volerli alla scoperta mira-
re con notitia palese; mà di ha-
uerli nelle mani sempre mai ben-
diti, riferuando lo scorgersi sen-
za veli sù la Mensa collocati del
godimento celeste. Bastare ci
deue nel viaggio dell'esiglio ter-
reno il goderci precorsi dal fuoco
fanale della Fede infallibile, per
cui sono assicurati li nostri passi
da ogni quale li sia inciampo di
falso, e d'inganno; onde l'Auto-
re dell'Opera imperfetta regi-
stra. *Lampas dicitur fides, quia
sicut lampas illuminat domum sic
fides animam.* E con più chia-
rezza Cromatis. *In hac seculi
nocte splendor fidei omnes vires
nostre gressus praeiungit lumine
uariatatis illuminat ne aut in so-
ueas peccatorum, aut in offendi-
cula diaboli incidamus.* Cui trop-

po ardito presume di affissare la
uista nella gran ruota del Sole,
per l'eccesso de' lui fulgentissimi
raggi resta abbarbagliato, e ne
gl'occhi offeso. Mà se accade di
comparire il Rè de' pianeti con
veste di nubi coperto, e senza
lesione si guarda, e con più fran-
chezza si mira. Chi presontuo-
so ardisce di erigere le luci della
contemplatione nell'immensa
grandezza della Diuinità, fuor
di dubbio è necessario, che allu-
cinato si prouip, perche. *Qui ser-
uator est Maiestatis, opprimetur
a gloria.* Mà se a noi si offeri-
sce questo gran Signore velato
dalle specie sacramentali, quasi
da nubiloso mantò, solleuiamo
l'interiori pupillo, e con saggi
di soauissime consolationi, e con
guadagni di metito indicibile;
paghi rimanendo; che la Fede
qual colonna, conforme la chia-
ma il Beato Lorenzo Giustinia-
no, che nel deserto accompagnò
gl'Israelitici eserciti, ci sia fida-
ta guida. *Fides est uia, fida, Lib. de
O. salutaris columna, deducens lig. vi.
per desertum Mundi huius, osten-
dens in ipso cuncta opera bene-
bris.*

*Prout.
25. 27.*

201. Sagace prudenza si pra-
tica dall'Elefante all'hor che sti-
molato dalla sete, nel spingersi
al fiume, per naturale istinto
sapendo esser inhabile al nuoto,
in riguardo all'inearco granoso
delle sue membra, non s'immer-
ge entro le correnti, mà l'incef-
so arrestato sù la riva, lui le at-
tinge, lui quanto le bisogna sicu-
ramente ne beue. Oh come vi
bruto tale, priuo di rationalità,

à noi si appresenta Maestro di egregio documento. Acque di fondo impenetrabile dicasi, e si dirà il vero, apparire il gran Mistero dell'Eucharistiche delitie, di senno delittuto è colui, che in esse vuole attuffarsi tutto co' suoi speculatiui discorsi; perche corre rischio euidente di rimanersi affogato. Si contenti di fermarsi alle sponde, che è à dire, gli basti di meditare ciò che si addatta all'humile sua picciolezza; memore del ricordo, che gli si propone, e da S. Isidoro, *Ea*

Lib. 2.

Sent. c. 1.

que sunt supra hominis intelligentiam, scrutanda non sunt; quidquid supra hominis intellectum est, querendum non est.

E con sapienza consimile dal Padre S. Agostino. *Conspiciat se humanatēmeritas, & id, quod non est, non querat, ne illud, quod est, non inueniat.*

Lib. de

Gen. con.

Manich.

1.

202. E senza dubbio non altro degl' huomini si ritrouerà così temerario, che si attenti di insinuarsi in vn laberinto ripieno d' inestricabili sentieri, qual' è l' eminentissimo de' Sacramenti, se non chi viue affatto ignorante di se stesso, e cieco totalmente nel conoscimento di quanto poco egli arriva à capire quello appartiene alla diuina Altezza. Proposta venne al humoso Filosofo Zenone da certo Giouane vn' interrogazione di oltruisa materia, che confacendole non era la tenera di lui età al ben intendere lo scioglimento. Quello non gli rispose parola alcuna, mà preso per la mano lo condusse dinanzi ad vn cristallo, e poi

impostogli, che nello specchio si mirasse, presesi saggio à dirle. *Videtur tibi conuenire tali vultui questiones proponere, quas perquisis?* Ti pare o Cristiano, che ad vn composto di terra, ad vn pugno di fango animato, ad vn aborto del niente, ad vn vermicello di pochi palmi, qual' è l'huomo, sia deeuole l'ingerirsi nella cognitione delle marauiglie della Diuinità, & in quella peculiarmente, che tutte le trascende, come epilogo de' sforzi maggiori dell' infinita Onnipotenza? Con quanto possa, e da creata facondia dirsi, e capirsi da intelletto creato circa vn sì sublime Arcano, non è vn pretendere di far vedere quanto luminoso folgoraggi il Sole con dimostrare vna picciola lucerna? Si speculi pure, e si discorra da chi si sia de' mortali, quanto sa, e quanto può sopra vn tanto regularissimo Conuito, che alla fine dopo stese vele della più turgida eloquenza, doppo formati con l'immaginarua li più eleuati concetti, sarà astretto di protestare essere il Pane degl' Angioli al tutto inuestigabile, al tutto incompresibile. *De Deo querere contententes, odasi il*

Laer. lib. 7. c. 1.

In Ma.

203. Ma

103. Ma felici noi, che con non poter giungere la sì pusilla efiguità nostra alla comprensiva intelligenza di così alto Sacramento, siamo fortemente eccitati a più viue accendere ne' nostri petti le fiamme della carità Diuina. Ciò volle simboleggiare il Monarca della gloria, mentre nel rito della cena Paschale ordinò, che quello gl' Hebrei non haueſſero potuto consumare dell' Agnello mangiando, gettare lo doueſſero al fuoco. *Si quid residuum fuerit, igne comburentis.* Il che ci instruisce, che quando nel gran Miltero della Fede, che è il vero Agnello per noi nella Croce ſagrificato, incontriamo qualche articolo, che non può dall' intendimento nostro eſſer compreso, lo dobbiamo attribuire all'eceſſo della Bontà, ed Amore immenſo di Dio, il quale hà voluto far' opera tale per ſaluezza nostra, che ſapendo da molti empi ſi farebbe giudicata incredibile, pur che godeſſero gli eletti ſuoi vn ſi preſioſo Dono, hà poſtergato il decoro della propria Verità al vilipendio ſacrilego de' maledetti infedeli. Nel che ſopra ogni miſura li cuori noſtri verſo vn tanto Amante s'infiammano di Serafico ardore. E certamente ſe proprietà della ſincera diletzione è il fare beneficio alla perſona amata, e quanto maggiore queſto gli ſ'impartiſce, tanto ſi ſtima più perfetto l'amore; mentre vediamo quì il regalo à noi

fatto eſſer' à ſegno ſopragrande, che'è impoſſibile da creatura il capirſi; ne ſiegue per neceſſaria illatione, che di capirſi ſia impoſſibile l'immenſità dell' incendio amoroſo, che è ſtato l'Autore di beneficio tanto inefſabile; onde ciò da noi ben peſato, e penſato, ſe viſcere non habbiamo di ſaſſo, à riamare con tutto l'intimo chi tanto ci amò ſiamo efficacemente impulſati, ed ad eſclamare tutti per affettuoſa diuotione lagrimoſi.

204. Oh vnico mio Bene, amabiliſſimo Gieſù. Non ſi rende punto difficile all' animo mio il credere, che vi ſiate rinchiuſo nell'Hoſtia Sagratiffima, perche ſò alla voſtra Onnipotenza infinita ogni ardua imprefa riuiſibile. Ammiro, che vn ſi ricco regalo vi ſiate indotto di fare à me tanto indegno. Stupiſco, che à me ſi eſecrabile da Voi ſi ſia conſerito vn gioiello così preſioſo. Traſecolo, che vn teſo tanto inefſtimabile ſi ſia dato à me tizzone dell'Inferno, à me peſſimo voſtro rubello. Ma queſti ſono faſti della Voſtra Benignità dolciſſima, che mi coſtringono à non volere altra felicità, ſin che peregrino lontano dal Beatifico voſtro aſpetto, ſe non lo ſtringermi ſpeſſo con Voi per mezzo di queſto Cibo amorofiſſimo, dicendo con il Salmiſta. *Quemadmodum deſiderat ceruus ad fontes aquarum, ita deſiderat anima mea ad te Deus.*

*Pſalm.
41.a.*

Ex.
12.10.

SERMONE XXI.

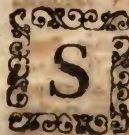
A S S V N T O.

Campeggiano nel Diuinissimo Sacramento li sforzi della
superna Magnificenza.

Ester.
1.3.

Tertio anno imperij sui fecit Assuerus grande conuiuium cunctis principibus suis, et ostenderet diuitias glorie regni sui, ac magnitudinem, atque iactantiam potentie sue.

205.



Tabilito nel Dominio suo, con validi fondamenti di assegnature opportune, e di prouisioni, di ordini ben concertati, e di statuti, Assuero, il gran Monarca della Persia, e Media, nel prospecto di quanti gl'erano vassalli, bramoso di ostentare vna superba pompa dell'animo suo generoso, e de' ricchi suoi tesori, fece nella Metropoli di Susa prestare vn conuito per ogni circostanza sopra ogni credere sontuosissimo. Non è facile il poterli riferire quanto di vn sì celebre banchetto fosse magnifico il fasto, e per l'eccellenza dell'ingegnoso apparato, e per la comparsa de' vaghi ornamenti, e per l'esquisitezza delle saporte viuande, e per la pretiosità de' delicati liquori, e per l'abbondanza de' copiosi cibi, e per la varietà delle soauie beuande, e per la diligenza de' assistenti ministri, e per la moltitudine de' nobili conuitati, e per il lungo spatio della conti-

nuata duratione. Si fa di esso memoria nell'istoria Sacra di Esther con queste parole. *Tertio anno imperij sui fecit Assuerus grande conuiuium cunctis principibus suis, et ostenderet diuitias glorie regni sui, ac magnitudinem, atque iactantiam potentie sue.*

Ester.
1.3.

206. Fù ombra, fù figura vn prauo sì famoso, per vnanime senso de' Padri, del gran Misterio della Fede, e dell'Eucharistia. Diuinissima, quale il supremo Rè de' regi degno si è di apparenziare nell'ultima sua cena refettione spirituale di tutti gl'amati suoi Credenti; mà fra l'vno, e l'altra con discrepanza somminamente notabile. Poscia che se il prauo di Assuero venne ordinato nell'anno terzo del suo regnare, il Conuito Sagramentale restò instituito doppo scorso, e lo stato della Natura, ed il secolo della Legge scritta, nel tempo felice della gratia Euangelica. Colà se prima li Tirolari, e Principi chiamati si videro alla mensa regale, e poi quati si attouauano della Città habitatori; qui

qui prima à gl'Angioli gloriosi il Redentore si espole beatifica, alimonia, ed indi à noi tutti peregrini viatori donato si è in questo terreno esiglio. Se colà l'apparecchio si fece per somministrare alimento à corpi, che sono per corrompersi nella morte; qui cibate rimangono l'Anime, che da viuer' hanno perpetuamente immortali. Se colà le viuande erano della più esquisite delicatezza; qui l'arcipelago si contiene di tutte le desiderabili dolcezze. Se colà à gli albergatori tutti di ogni età, e grado, che soggiornauano in Susan il mangiare si propose; qui per tutto il giro della terra quanti si ritrouano Fedeli di ogni popolo, e natione sono commensali ammessi. Se colà il ricrearsi del palato per la serie prolissa di cento, ed ottanta giornate continuò perseverante; qui sino al cadere nell'ocaso il Mondo è per durare il ristoro Eucharistico. E finalmente se colà quel Capo coronato hebbe per iscopo del suo conuito il fare pomposa ostentatione à propri sudditi de' magnanimi Spiriti, che nodriua nel petto, e dell'opulenti ricchezze, che ne gli erari suoi si stauano raccolte. *Fecit Assuerus grande conuiuium cunctis principibus, & pueris suis, fortissimis Persarum, & Medorum inelytis, & presceltis prouinciaram coram se, ut ostenderet diuitias gloria regni sui, ac magnitudinem, atque iactantiam potentia sue.* Qui il Vergineo Parto nel farci donò di

tutto se stesso sotto le specie. Sacramentali hebbe per mira il publicare in faccia dell'Vniuerso vn fasto il più magnifico, il più augusto della sua magnificentissima Liberalità, e liberalissima Magnificenza. *O larga, & prodiga largitas*, esclama Urbano Papa, *ubi donator venit in donum; & datum est idem penitus cum dator.* *Clement. de reliq. & ven. Sanct.*

207. Stia hoggimai, si, si, sepolta nel silenzio la mentione della spendidezza di Cleopatra, che à Marc'Antonio in vna cena diede distemperata nell'aceto vna perla di prodigioso valore; perche fù pouera, fù mendica, se col prezzo si paragona del regalo à noi fatto. Quella venne stimata cento mila scudi, oue il Cibo Diuino à noi dato dal Vnigenito del Padre si rende totalmente inapretiabile; imperò che in se rinferri il medesimo Iddio, il quale è ogni bene. *Ego ostendam tibi omne bonum.* Quindi di quella gran cena riferita dall'Enangelista S. Luca, che simboleggiò il venerandissimo Sacramento, al parere di S. Cirillo si scriue. *Eccè parata sunt omnia.* Non si dicono preparate le viuande, ò le nozze preparate; mà che il tutto si stà preparato. *Nimirum*, riflette vn Sacro Autore, *quia Deus in hac cœna exhibetur nobis, is Eub. qui omnia est.* *Ex. 31. 19.*

208. Qual tesoro; qual ricchezza, qual bene nell'immenso. Benèrisiede, che qui à noi non sia impartito? Hà Iddio in se vn' essere infinito, & vn'infinita

Essenza, tre Persone Diuine, & vn'imperscrutabile abisso di Diuini attributi. Si hà dal benedetto Christo Corpo, Sangue, Anima, Diuinità, e meriti d'infinito pregio; e di tutto vn sì douitioso capitale a noi si fa donatiuo nell'Hostia Sagratissima, per cui con Dio diueniamo vna stessa cosa mirabilmente Deificati, come del cibo, e di chi lo mangia vna cosa stessa viene a farsi; onde con ragione insegna Tomaso Sapto. *Non potest creatura ad maius promoueri, quam quod suo assimiletur Creatori; assimilatur autem homo Deo uirtute Corporis Christi.* E conclude egregiamente l'Angelico Maestro delle Theologiche scuole. *Hoc Sacramentum est Diuine donationis complementum.*

Opus.
58. c. 25.

Opus. de
Sac. A. 1.

209. Oh beneficio assolutamente più d'ogni grandezza foudragrandissimo. Oh regalo sopra tutti li regali eminentissimo. Già ne gl'antichi decorati secoli il Monarca dell'Empirco ci fece dono liberale del Cielo, e della terra, dell'aria, e dell'acqua, con quanto in essi stà riposto. Il Cielo ci donò con le stelle, con li loro influssi, e splendore. Ci donò la terra co' minerali, con li virgulti, con gl'alberi, e con gl'animali. L'acqua ci donò co' pesci di tante sorti in tanta moltitudine generati. E ci donò l'aria con le nubi, e con gl'uccelli musici canori di sì gioconda melodia. Ma non darei tante creature senza farci dono di se stesso fù, non rispetto a noi, ma in riguardo a Dio, come se

vn Padrone di tutto il Mondo donasse vn'arena, vna piuma, vna festuca. Ma quando pose le mani a donarci l'Eucharistia Santissima, ah, ah che diè di fondo a tutte l'arche, anzi a tutte le voragini delle sue ricchezze: vuotò affatto ogni erario de'suoi tesori: giunse all'estreme mete della sua profusissima Munificenza. Perche non pago di ritenersi ne' termini di vn'animo benefico, che consiste, conforme al Filosofo, nel riseruar per se il meno, ed il più ad altri nel profondere. *Attinet ad hominem liberalem, ut in dando adeo exuperet, ut sibi ipsi pauciora relinquat.* Volle trapassare tutte le misure, volle tutti li limiti trascendere di ogni prodiga splendidezza conuiene per se ritenersi, che a noi egli non habbia donato. Quindi moriuo prese Grisostomo Santo di lasciarsi cadere dalla penna quest'aurea sentenza. *Dicendo Eucharistiam omnem benignitatis Dei thesaurum aperio; etenim cum Calice inenarrabilia Dei beneficia consecuti sumus.*

4. Eth.
c. 2.

Hom. 24.
in 1. Cor.

210. Al fine che vn'impresa possa giustamente di magnifica vantarsi due conditioni si ricercano. L'vna, che in se stessa ella realmente sia grande; e l'altra, che appaifica confaceuole al Personaggio, da cui procede, proportionandosi in tutto alla preccellente di lui dignità; perche può darsi il caso, che per esempio il conuito apprestato da vn Cavaliere sia magnifico in quanto alla di lui conditione, il quale

quale fatto da vn' Imperadore non potrà magnifico intitolarsi. Hora quando dall' eccello Artifice si è all' huomo conferito il dominio di tutta la Fabbrica mō diale, con quante in essa si veggono creature prodotte dal nulla, hà l'humana generatione certo si magnificata; mà vna prodezza tale non può per quello riguarda l'eterna Maestà, nominarsi magnifica, anzi ne meno magnifico si renderebbe Iddio con lo stesso riflesso, mentre all' huomo donasse cento milla Mōdi vasti, e vaghi quanto possano fingersi da creata imaginatione. Ben si magnificentissima à piena bocca deue chiamarsi per ogni verso la Mensa Sagramentale, e dal canto di essere in se medesima grande, perche da altri non poteua componersi, fuor che dal vigoroso braccio dell' Onnipotenza infinita, e per parte di adequarsi alla dignità immensa di chi l'apparecchiò; perche in essa tutti hebbe à riuersare profusi à segno li serigni delle sue ricchezze, che se priuo si rimanefse il superno Regnante di quello egli ci dona nell' Angelico Pane, restarebbe affatto di ogni bene spogliato, ed impouerito. Ciò compreso dall' Aquila de' sacri Dottori trascorre ad affermare.

Audeo dicere, quod Deus cum sit omnipotens, plus dare non potuit: cum sit sapientissimus, plus dare nesciuit: cum sit ditissimus, plus dare non habuit.

211. Entrò in pensiero à Nerone di farsi ricamare vn tapeto di tanta bellezza, e va-

luta, che l'occhio del Sole non mai più veduto ne hauesse vn simile. Fatto il lauoro dalle più perite mani, che ne' giorni suoi si fossero potute ritrouare, con l' impiego à dismisura di oro, di perle, e di gemme, quale soruolaua ecceduta ogni stima, lo mostrò tutto fastoso al suo Aio Seneca, e ricercandolo gl' ispiegasse il parer suo, così saggio le disse. *Declarasti te esse pauperem; nam si hunc amiseris, non potes alterum tibi parare simile.* Oh come è vero, che tanto per appunto da noi dire si può all' incarnato Verbo, se le luci affissiamo in questo compendioso epilogo di tutti li Diuini tesori. Oh Rè della gloria, Vnigenito dell' Altissimo, non mi si noti à colpa di temerità, se contemplando il da Voi instituito Banchetto de' sagrosanti Altari, mi trapporto à sentire, che con esso vi sere pouero all' Vniuerso dimostrato; posciache tanto pretiosi arredi si sono dalla vostra prodiga destra, nell' arricchirlo impiegati, che per produrne vn' altro simigliante in cui siano fregi, perfettioni, ed eccellenze non riposte in questo, egli è infallibile, che il modo sarebbe per mancarui. *Declarasti te esse pauperem, nam si aliud Conuiuium exhibere cuperes, in quo non essent, quae hic posuisti, non potes illi parare simile.*

Plutar: de cohob.

212. Inteso, che hebbe il profano Esau qualmente dal suo

Tract.
84. in
102.

fuo Fratello Giacob, non contento di hauergli la primogenitura inuolata, tolta appresso gli si era con sagace astutia la paterna benedittione, se ne andò tutto mesto, e lacrimoso al genitore Isaaco, istando con efficaci preghiere, che vn'altra eguale gli volesse concedere. *Num vnam tantum benedictionē habes Pater? mibi quoq; obsecro vt benedicas.* Ma questi qual risposta gli diede? *Frumento, & vino stabiliui eum, & tibi post hac, fili mi, ultra quid faciam?* E fu quasi le dicesse. Io hò dato al tuo Fratello il più, che à me di contribuire sia possibile; onde non mi è rimasta cosa alcuna à te di poter dare. Questo successo vn ritratto apparue figuratiuo del Sacramento adorandissimo, simboleggiato nel frumento, e nel vino, il quale riuscì dono tanto, e tale, che ne maggiore d'impartire era possibile alla Diuina Magnificenza, ne noi maggiore ne poteuamo sperare nel peregrinaggio della mortalità presente, fuor che nella Patria beata, oue senza velidato ci verrà quel medesimo, che hora viatori godiamo dalla nube bendato de' Sacramentali accidenti.

213. Questo è l'ineestimabil tesoro nel campo ascoso della Cattolica Chiesa, che contiene il Dio di ogni bene, il Signore di tutti li tesori, il repositorio di quante si raccolgono ricchezze ne gl'erari dell'onnipotente Grandezza. *Quia in ipso sunt omnes thesauri Sapientie,*

& scientie absconditi. Et quia in ipso in habitat omnis plenitudo Diuinitatis corporaliter. Spicca la magnifica sontuosità d'vn reggio pranso al giudicio di Cassiodoro, mentre in esso alimonie si delibano somministrare di non mai più assaggiato sapore. *Mensura regalis apparatus Reipublice probatur ornatu, quia tantum Dominus possidere creditur, quantis nouitatibus epulatur.* Hora che si dirà del Cibo de gl'Angioli Sagramentato, oue viuanda ci si porge non mai per tanti secoli nel Mondo decorfi da posterì di Adamo gustata? oue da mangiare tutto Iddio regalatamente ci si offerisce? E se quanto à più soggetti alcuno si manifesta à larga mano benefico, tanto fa risplendere più pomposa la propria munificenza; certo ne la Rethorica terrena, ne la Serafica faccòndia può adeguatamente esaggerare li tesori augustissimi della Magnificenza Diuina, che arte ha inuentata di tanto marauiglioso stupore per tutta comunicarsi con diffusione pienissima, non ad vn solo, non à rari, anzi ne tantopoco à molti, mà à tutti gl'indiuidui della Natura humana, che per Fede, e Charità sono incorporati misticamente con Christo. *Nullus omnino modus, così ci ammaestra il Precettore Angelico, nullus omnino modus alius sese perfectissime omnibus communicandi reperiri poterat.*

214. Mà se ad vn segno di sì strana ammirazione hà voluto

Col. 2. 9.

Lib. 12. ep. 4.

Opus. de Sac. Alt.

to noi stimare l'inaaccessa Altezza, all'hor che per vtil nostro, e per nostre delitie si sono da questa spalancati li suo erari con si prodiga mano nel regalo fattoci del Sacramento venerabilissimo, quanto sarà giusto, che sopra tutte le infime bassezze ci innalziamo ad vna santa Superbia? che formiamo della forte nostra rileuato concetto? che da noi si sdegni il ricuruar l'affettione à piaceri della terra? che habbiamo ad obbrobrio ignominioso il secondare le secolari vanità, ed il seruire à carnali diletti? *Agnosce Christiane dignitatem tuam*, grida il magno Pontefice S. Leone, & *diuine consors factus Naturę noli in veterem vilitatem degeneri conuersatione redire*. Pensa di chi ammesso sei conuiuante, pensa qual Cibo Deifico ti si pone innanzi, pensa con qual'alimento, e beuanda vieni nodrito, pensa quanto sia ineffabile al tutto, ed incomprendibile la pretiosità della Cena, che il troppo dell'amoro-

sa dilettione di Giesù si è designata di prepararti, e non meno da confusione ingombrato, che da giubilo, la fourapienezza del tuo spirito così odasi fauellare.

215. Oh Splendidissimo mio gran Signore, & à qual mai stupendo trabocco sete trascorso di eccessiua Magnificenza nel tutto dare Voi stesso à me sì vile, à me tanto immeriteuole in questo amabilissimo Sacramento? Se tutte lingue fossero le mie membra non vi posso sufficientemente ringraziare, e se tutti li cuori entrassero nel mio cuore, condegnamente amare non vi posso per vn così inestimabil dono. Deh aggiungete gratie sopra gratie nel concedermi, che come Voi niente vi riserbate, che qui non mi si doni, così niente in me si attroui, che non sia à gl'ossequi vostri, ed al vostro amore consagrato; onde in verità con l' Apostolo mi possa gloriare. *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*.

Gal.
2.20.



PER

PER IL QUARTO GIORNO:

SERMONE XXII.

A S S V N T O.

Li tesori tutti di Christo sono a noi nel Sacramento
 Diuinissimo comunicati.

*Ad Regis imperium educlum de carcere Ioseph totonderunt,
 ac veste mutata obtulerunt ei.*

Gen.
 41.14.

216. **C**on vittoria non
 mai in tutti li
 secoli da rima-
 nere cancella-
 ta, hauendo l'
 insigne pudicitia di Gioseffo, l'
 antico Patriarca, trionfato
 de gl' inuiti osceni della dis-
 honesta Egitia, in vece di go-
 derfi, com'era si ragioncuole,
 guiderdonata vna tanto heroi-
 ca costanza, fù per la falsa que-
 rela della delusa femina nel fon-
 do di vna carcerale clausura in-
 giustamente detrusa. Dal Cielo
 fatta palese la virtù del casto
 Giouanetto nel spiegare de' not-
 turni presagi l'oscura intelligen-
 za, douendo per ordine del Rè
 Faraone essere tolto fuori del
 penoso ergastolo, ed esibito
 nella di lui presenza, ad effetto
 di disuelargli il significato del
 suo misterioso sogno, riferisce
 la Diuina Scrittura, che taglia-
 ta gli venne la vaga chioma,
 che lunga gli era cresciuta ne'
 molti anni della sofferta prigio-
 nia, e leuategli di dosso le ser-
 uili spoglie, restò adornato

con nobili vestimenti. *Ad Re-
 gis imperium educlum de carcere
 Ioseph totonderunt, ac veste
 mutata obtulerunt ei.*

Gen.
 41.14.

217. Volle in questo fatto lo
 Spirito Santo delinearci con
 viui colori ciò che incontra
 egregiamente lo scopo del dis-
 corso nostro. Confinata l'inno-
 cenza del Verbo humanato
 nella carcere di questa Valle di
 lacrime, non per alcuna sua pur'
 in ombra colpa immaginabile,
 mà con l'intuito di soddisfare al
 tribunale dell' eccelsa Giustitia
 per li misfatti di tutta la prosa-
 pia di Adamo, e detenuto la
 prolissa dimora di sopra sei lu-
 stri in questo soggiorno terre-
 no, vennero di forte gl' aurei
 capegli de' suoi sublimissimi me-
 riti ad inoltrarsi auanzati, che
 dare non si può Supputista vale-
 uole ad intenderne il multipli-
 co fouraimmenso. Gionto il
 periodo prefinito nè decreti
 eterni dal Concistoro Diuino, in
 cui la Verginea Prole fare doue-
 ua lieto passaggio dall' esiglio
 alla Patria, e da sudori al Regno
 per

per appresentarsi innanzi all'im-
mortale suo Genitore, mutò gl'
habiti humili della mortalità
passibile nelle pompose vesti del-
la gloria beata, e si tagliò la bel-
lissima capigliatura de' meriti
suoi inestimabili, all'hor che,
tutti ristretti questi con artificio
di sapienza ineffabile entro il
picciol serigno dell' Eucharistia
augustissima, all'amata da se
Spofa; Chiesa Santa, in testimo-
nio del suo amore infinito, ne fe-
ce dono pregiatissimo. Si che,
alla Mensa de' Sacri Altari nel
punto che da noi degnamente si
mangia, questo Cibo Deifico,
con esso, entriamo in possesso di
tutte le incomprendibili ricchez-
ze del sovrano Redentore. Oh
marauiglia, che tutte supera le
amirazioni! Oh fortuna felice,
che tutte si lascia dietro le au-
uenturare forti! Oh dignità, che
qual si sia supremo honore senza
paragone sermona. *Deus Pa-*

In Mat.
c. 6.

tercum Christo omnia nobis du-
navit; sit tantum ille nobis Ci-
bis quotidianus, & omnia in
eo simul nostra erunt. Sono pa-
role di S. Paschasio.

218. Hora da noi verrà a ca-
pirsi ciò che dire pretese S. Dio-
nisiio l'Areopagita, quando con
turgido epitheto, il Sacramento
venerabilissimo, chiamò *Spi-*
rituale in fitionem. Mentre da
perita mano di agricoltore in-
gegnofo, si è formata vn'incal-
matura di alberi, vediamo, che
itramuscello nella pianta inne-
stato, talmente trasfonde ogni
sua virtuosa qualità alla pianta
medesima, che le conferisce il

S. Dion.
Areop.

germogliare li frutti pretiosi
della propria sua naturalezza.
Tanto succede a chi con dispo-
sitione degna, si accolla, all'Eu-
charistico Conuito. Egli questo
con ricevere, tutti riceue gl'
inenarrabili tesori del benedet-
to Christo in si larga misura,
che quasi poco fosse l'essere
giustificato, e santificato, si
trasforma nel mangiato Boc-
cone, sino al rimanersi Deifi-
cato. Quindi Ruperto Abba-
te nellò stendere la sua parafrasi
a quella sentenza del Signore:

In me manet, & ego in illo. Di-
ce parlando nella di lui persona, *Ad hunc*
Quid ego, nisi Dei Sapientia? loc.
nisi vera, summa, & sempter-
na Deitas? Ergo is, in quo ma-
neo ego, Divinitatem in se traf-
fusam habens, Deus factus est.

Si conferma dal magno Ponte-
fice S. Leone. *Non enim aliud*
agit participatio Corporis, &
Sanguinis Christi, quam ut in
id, quod sumimus; transeamus.
A quali si accoppia S. Dionisiio
Areopagita. *Per hanc benefi-*
cam clementiam Deus ad partici-
pationem sui, suorumque bono-
rum inuitat genus humanum. Ve-

rus ad sacra percipienda accessus
id accedentibus tribuit; ut ex co-
munionem divinam ad Dei similitu-
dinem, atq; consortium transeant.

219. Questo significa l'udirsi
il mirabilissimo Sacramento in-
titolato volgarmente Commu-
nione; perche mediante lo stes-
so a noi tutte si comunicano
con vn modo di liberàta am-
plissima le ricchezze indicibili
dell' Vnigenito del Padre, il
Corpo

101. 6. 56.

Ad hunc

loc.

Epist. 23.

De Eccl.
hier. c. 3.

Ibid.

Corpo, il Sangue, l'Anima, la Deità, le virtù, e li meriti tutti del medesimo, che sono senza fine, senza limiti, senza fondo. Si che il giusto comunicato potrà ne gl'occhi del Mondo ben si apparire mendico, perchè male in arnese, di panni abbietti ricoperto, che a' sguardi del Paradiso ei comparisce ricchissimo. *Omnia nostra sunt*, fauella il pio Abbate Guerrico, *quia noster est Auctor omnium, & Dominus, ut & si videamur tanquam nihil habentes, inueniamur tamen omnia possidentes.*

220. Che vn Personaggio facoltoso si scorge nel letto artiuato al concludere la carriera de' mortali suoi giorni, suole farsi venire presente il Notaio, & ad esso dichiarata l'ultima sua volontà, viene l'esso il testamento, in cui a' chi egli ama maggiormente, e più si proua inclinato, tutte lascia le ricche sostanze, che sono di legitima sua ragione, case, palazzi, e ville, forvimenti, suppellettili, & addobbi, denari, & argenti, oro, e gemme. Staua il Salvatore colla nel Cenacolo già vicino ad abbandonare il Mondo con la morte, a cui si esponeua volontario per salvezza de' gl' huomini, quando risoluto di scriuere l'ultima sua dispositione, nella quale racchiuse si contenessero tutte le immense donitue, che a' suoi Fidei, come ad heredi prediletti, nella partenza lasciava, istituì la Mensa Sagramentale, quasi appunto vn mistico testamento, che tutti rinserra li te-

fori di Giesù a noi prodigamente donati. *Eucharistia est Christi testamentum*, il pensiero è di vn' erudito Interprete delle sacre lettere, *quia nihil aliud habet Deus, quod testamentum donet, quam id, quod in Eucharistia continetur. In hoc Sacramento sunt omnes Christi diuitig, hoc eius crumenam, & facultates exhaurit, non habet, si hoc demas, quod testamentum donet*: Si approua la degna speculatione dall' autorità del Concilio Tridentino, che così registra. *Saluator noster discessurus ex hoc mundo ad Patrem, Sacramentum hoc instituit, in quo diuitias diuini sui erga homines amoris velut effudit.*

221. Ma qui ad alcuno forse insorgerà dubbio nell'animo di non lieue momento. Se nel Conuito si regale de' venerandi Altari da noi si hanno tutti gl' inesprensibili gioielli del Figlio della gran Vergine, che sono sì vasti, ne si possono numerate da intendimento creato, per qual' causa altro titolo non gli si dà nelle sacrate Pagine, se non di Angelico Pane? Se sopra ogni numero sono li tesori, che habbiamo per mezzo del Sacramento adorandissimo, parte esserò douessero eccedenti ogni numero li nomi gloriosi ancora, co' quali appellato si vdisse. Come di esso altro non dirsi, se non. *Angelorum esca nutriti sunt populum tuum, & panem de celo praeiisti illis, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem*? Vn successo histo-

Ioan. di
Pin. in
Eccl.
ethol.
446. n. 5.

Seff. 13.

Sap.
16.20

In. 1.
Cor. 3.

istorico sarà spianata la questione. Antorido pittore di fama celebre con eccellente pennello ritrasse sopra vna tela yago quanto più dir si possa il Cielo; ma senza farui apparire ne la fascia del Zodiaco, ne la moltitudine delle Stelle, ne la varietà de' Pianeti, ne della Luna l'aspetto benefico, ne altro qual si sia di lui orisamento; e solo pago si vidde di tutti impiegare li talenti del suo ingegnol dipingerul la si risplendente Lumiera del Sole. Non potè dissimularsi da Eufraonè vna trascuraggine tale; commessa da ehi per la rara peritia era giudicato vniversalmente Maestro della pittura; onde si riuolse curioso a dimandargli il motivo di sì strana omissione, e quegli saggio le rispose. *Cum Solem in glo pinxerim, superfluum fuit alium ornatum addere.* Hauenno io in quello quadro pennellaggiata la Fontana della luce, ch'è del Cielo il decoro più magnifico, più stimato, più specioso, chi non scorge esser stata totalmente inutile ogn'altra bellezza, la quale sappiamo di oscurarsi ed eclissata alla presenza luminosissima del Rè degl'astri? Ed ecco sciolta la difficoltà dell'accennato problema. È vero, ch'nel Sacramento augustissimo; e per l'augustissimo Sacramento habbiamo innumerabili li beni, perche quelli tutti possediamo, ond'arrichito si troua l'internato Verbo, e per questo sembra si dourebbe con mille forme d'illustri titoli nominare. Con tutto

ciò quando chiamato rispona all'vdito nostro Pane de gl'Angioli delitiosissimo, quasi con vn'antonomastico epitheto, tutte veniamo ad epilogare in vna parola le di lui infinite perfettioni, e per consequenza il cumulo immenso delle gioie, ch'è per esso a noi, ed in noi si trasfonde. Poscia che se la satietà beatifica de' gl'Angelici Spiriti in altro non consilte, se non in stringersi al petto tutte le ricchezze dell'Vnigenito dell'Altissimo, con ragione la Diuinissima Eucharistia si appella Pane de gl'Angioli, perche noi del pari con essa ci riponiamo nel cuore li tesori tutti del Parto Verginale, li quali in guisa appagano riempite tutte le voragini delle nostre brame, che fuori d'essa altro non ci resta, che desiderare, conforme si afferma da S. Ambrogio. *Quisquis verbo Christi*

pascitur, terrenum pabulum non requirit; nec enim potest panem seculi cupere, qui Pane reficitur Saluatoris.

222. E come con mangiare l'Angelico Alimento non saranno satolli tutti si nostri desiri, mentre per esso non solo tutte le douute del benedetto Christo, ch'egli possiede, impartite ci vengono, ma quelle in oltre, che gli sono douute in mercede del tanto, che ha operato, e patito nel promouere l'honore del celeste suo Padre, che pure risultano sopra ogni estimatione infinitamente infinite? Bercellai, soggetto molto cospiquo, e ricco, fatti haueua al suo Principe David

Plin. li.
S. c. 10.

Seri. 37.

2. Reg.
1916.

de alcuni seruiti j di graue peso, e per questi sentendosi il Rè verso di lui notabilmente obligato, l'inuitò alla sua Corte, che diuisa co' gradi di honorarlo li più riguarduosi. Non ammise il Cavaliere la proferta cortese, allegando la decrepita sua età, che lo persuadeua ad hauere più aggradita la dolce quiete del domestico suo soggiorno; e gli rispose, che quando si degnasse d'impiegare nel suo figlio Chamaain li fauori della regia sua benignità, ei si protestava hauerti a riceuere niente meno, che se alla persona propria fossero conferiti. *Non indigeo hac vicissitudine. est autem seruus tuus Chamaain; ipse vadat tecum, Domine mi Rex, & fac ei quicquid tibi bonum videatur!* Oh quanto si aggiusta al proposito nostro il presente racconto! Ossequi di valore inesfabile all'immortale Generante fece il benedetto Giesù, per lo spazio di trenta tre anni, che peregrinò fra di noi viatore; e per essi quell'ecceffa Maestà si conobbe in obligo di dargli il condegno compenso; ma egli non ne tenendo bisogno, perche vnito hipostaticamente al Verbo con la beatitudine essenziale datagli nell'istante della sua concettione, entrò posseditore di tutti li tesori della Diuinità, che gli sourebattano, ha ceduta ogni per se destinata retributione al beneficio nostro, dicendo. Padre dilettoissimo; come vedete, dal punto che fui concetto nel materno ventre

per opèra dello Spirito Santo, mediante l'vniione con il vostro coeterno Verbo, data Voi mi haucte la inuestitura di tutte le ricchezze inesplicabili dell'Essenza vostra; onde bisogno non sono, che altro qualsiuoglia bene mi si aggiunga. Ecco nell'albergo delle miserie mondane il mio caro Figlio, il popolo Christiano, costituito in angosciose necessità, ad esso li uoltri doni, ad esso li regali vostri siano concessi, quali con limici meriti si sono acquistati, che volentieri gle li cedo, & intendo egli goda nell'arca inclusi dell'Eucharistia Sagratissima; si che l'emolumento, quale arreco al Mondo la mia Passione, all'Anime si apporti da questo Cibo opulentissimo. *Per hoc Sacramentum, in secula l'Angelo della Theologia, participes efficiamur fructus Dominica Passionis; unde in quadam Dominicali oratione secreta dicitur: quoties huius Hostie commemoratio celebratur, opus nostra redemptionis exercetur.*

223. Oh charità del Redentore verso l'Anime inespresibile, da cui risospinto è stato a fare loro vn donatiuo di tanto alto pregio! Come non haurà vn petto di sasso chi interherito non si sente nel risflettete a qual eccello l'abbia amato il Rè della gloria? Come acceso non si prouerà da vn giusto zelo di contraccambiarlo nel possibile, con tutti li sforzi del suo spirito? Come nello stare innanzi all'Hostia Santissima non farà in fiam-

3. p. 9.
82. ar 1.

mato da vn Serafico incendio? Come ad vn suo così incomparabile Amante, quale crede con indubitata Fede essergli presente sotto que' candidi velli, non renderà tributi li più suiscerati di riuerenza, e di rispetto, di adoratione, e di amore? Pur'è nota la dottrina di quel pagano Filosofo: *Qui beneficta inuenit, compedes inuenit.* Dunque sarà mai vero, che il Christiano dia pronto il suo affetto à chi seco vsa tratti di cortese parlare, à chi le dona vn fiore, o vn frutto; e poi si troui senza sentimento alcuno di affettuosa tenerezza verso vn Dio, che con tutto donargli se stesso, gl'hà il possesso consegnato di tutti gl' inestimabili suoi tesori? Non farebbe questo vn mostro di barbara ingratitude la più esecranda? Non si esporrebbe vn tale à castigo il più seuerò dell' onnipotente vendetta, sopra di esso cadendo il fulmine predetto

Eccli. dal Sauo. Cor durum habebit
 2.23. *malè in nouissimo?* Tu nel conoscere à chiara luce quanto sei stato da Giesù eminentemen-

te fauorito, quanto indicibilmente gli sei obbligato, sì, che la tua lingua ne risuoni il testimonio manifesto dal più intimo con dire.

224. Oh Liberalità profusissima di Voi, mio Saluatore, e perche non anzi à Sarafini dell' Empirea Città hauete la Mensa apparecchiata de' sagrosanti Altari, che questi senza vguaglianza molto meglio di me vi si farebbono resi grati, pagandoui sì gran beneficio con ardore perfettissimo? Chi è di sana mente, che non procuri di spargere la sua semenza in ottimo terreno, fuggendo di gettarlo sopra sterili arene? Ma questo ostèta maggiore la splendida pompa della vostra benignissima Bontà, al benedire la quale sapendo quanto poco sia valeuole la mia vile insufficienza, inuito con il Ceterista quante sono nell' Vniuerso creature à per me supplire. *Benedicam*

Psalm.
 22.4.

Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo. Magnificite Dominum metum, & exaltemus nomen eius in idipsum.



PER IL QVINTO GIORNO.

SERMONE XXIII.

A S S V N T O.

Nel Diuinissimo Sacramento ogni perfetta dolcezza da noi si gode.

Ex.
16. 13.*Mane ros iacuit per circuitum castrorum, quodcum vidissent filij Israel, dixerunt ad inuicem: Manhu, quod significat, quid est hoc?*

225. **P** Opolo alcuno non mai nel Mondo videro gl' occhi del Sole, da che si copioso di raggi le mani del Creatore lo affisero nel Cielo, tanto fauorito altamente dalla Diuinità, quanto furono nell'antica etade gl' Israeliti. Parue, che gl' Hebrei fossero il bersaglio de' più segnalati regali, che uscir possono dalla profusa Liberalità della superna Munificenza. A questi ossequiofa si rendena ogni qual si sia creatura dell' Vniuerso, in guisa che per souuenire à i loro bisogni operaua il Braccio onnipotente marauiglie non più apparse, si sconcertaua il regiltro delle leggi naturali, e si miraua nè miracoli inauditi al beneficio di essi con priuilegio al tutto parziale di continuo assistente la protezione dell' Altissimo. Molte senza dubbio, e molto notabili si leggono le gratie cōferite dal grād' Idio à questa già felice Gēte, perche vnica frā mortali nel culto della sincera Religione, com' hora si ritroua la più essosa per la pessima sua ingratitudinc. Vno nondimeno de' più insigni fauori,

che dall' Eccelso ella riceuesse si accordano tutti li sacri Padri al sentire sia stata la Manna, che nel corso di quarāt' anni per Angelico ministero le nubi gli pouerono colà nel deserto, quando mancata la farina, che dall' Egitto recata si hauenuano, la ricca dispensa si aperse della Prouidenza celeste, per loro somministrare il necessario alimento. Questa usciti nella mattina da padiglioni mētre scorsero, che tutta occupaua ricoperta la superficie del terreno, sorpresi da vn' estatico stupore, guardandosi in faccia reciprocamente con gesti espressiui di vna suprema ammiratione, diceuano gl' vni à gl' altri. Che è questo, qual yediamo? Che è questo, qual vediamo? *Mane ros iacuit per circuitum castrorum. quodcum vidissent filij Israel dixerunt ad inuicem: Manhu, quod significat, quid est hoc?*

Ex.
16. 13.

226. Frā quante nelle diuine Pagine sono imagini adombranti il gran Mistero della Fede, questa tienē il principato. *Christus Manna est; id est Panis celestis habens in se omne desideramentum. Et omnis saporis suauitatem.* Parla Riccardo di S. Lorenzo, à cui

Riccard.

Ser. de
cæn. Do.

cui S. Cipriano si foscruue. *Vt Manna, sic & hic Panis omnia de se Etamentum in se habet, virtute mirifica omnibus, qui digni, & deuote sumunt, secundum suum desiderium sapit, implet, satiat edentium appetitus, & omnium exsuperat dulcedinum voluptates.* Sono diuerse, e tutte totalmente aggiustate fra l'vna, e l'altro le contenenienze confaccuoli. Imperò che se la Manna non prima si diede, che dall'Egitto partito si fosse l'esercito del Signore; e l'Eucharistia restò istituita già di Christo benedetto adempiti li profetici Oracoli, già imposto il fine alle cerimonie legali, già l'ombre trapassate nella luce, e già a gl'enigmi delle figure gl'arcani sott'entrati della verità. Se dal Cielo scendeva la Manna non nel risplendere del giorno, ma solo in tempo di notte; e l'Eucharistia a noi si porge non nella chiarezza della visione, beatifica, ma nelle oscurità caligini dello stato di Fede. Se la Manna fu data nelle sterili contrade della squallida solitudine; e l'Eucharistia a noi si dona nelle solitarie spiagge del mondano soggiorno. Se di virtù seruiua la Manna a gl'incamminati verso la Terra promessa; e l'Eucharistia a noi in alimonia si appresenta viaggianti peregrini verso la Patria del giubilo. Se la Manna cadeua solamente oue erano li tabernacoli dell'israelitiche turbe, lasciando di se digiune le nationi straniere; e l'Eucharistia solo si consagra nella Cattolica Chiesa, non appresso li profani

infedeli. Se la Manna entrati gl'Hebrei nella sospirata Terra, cessò di esser loro impartita; e l'Eucharistia non più a noi si comparte, giunti che saremo colà, oue senza veli si godono alla scoperta l'increate bellezze. Se per tutto lo spatio della settimana ogni giorno la Manna veniva raccolta, fuorché nel dì del Sabbatho; e l'Eucharistia a noi si amministra fin che fatichiamo ne' stenti dell'esiglio mortale, e sarà per finire quando saremo arriuati al dolce riposo della beatitudine gloriosa. Se con la Manna insieme pioueua dall'alto vna gentile ruggiada; e con l'Eucharistia a noi si comunicano le gratie celestiali, e le benedizioni. Se alla vista della Manna attonite quelle genti non poteuano satiarli di dire vicendevolmente con stupido ciglio. *Mambu, quid est hoc? Mambu, quid est hoc?* e comparso a' sguardi del Mondo l'Eucharistia nel considerare in essa gl'accidenti senza la sostanza, il Corpo senza estensione delle membra, non occuparsi qui luogo; moltiplicate le presenze; indiuisibile la diuisione; ed altri sopra ogni numero paradossi nò più vdti, e maraviglie affatto stupendissime, presi li mortali da vnteltasi eccessiua proruppero. *Quis credidit auditus nostro? Quis credidit auditus nostro?* Per vltimo se ogni qual si sia sapore delicato era nella Manna contenuto, secondo il desiderio di chi la mangiava; e l'Eucharistia a noi dà a gustare ogni qualun-

Isa. 53. I.

que consolatione d'interna dolcezza, tutte le delitie, conforme ciascuno nel riceuerla si troua disposto; si che *Deseruiens uniuersumque voluntati ad quod quisque voluerit, conuertitur*. Oh dunque regalatissimo Cibo, oh Viuanda splendidissima, oh pretiosissimo Conuito, oue ogni piena soauità, ogni saporito gusto, ogni ambrosia si assaggia, ogni nettare di desiderata gioia. *Corpus Christi*, afferma S. Paschasio, *omnes delicias habet, ita, & potus Sanguinis; quia quidquid spiritualiter prae gustare poteris, hoc totum ibi inuenies*.

227. Ne sia chi hesiti in minimo l'hauerli da noi nell'augustissimo Sacramento ogni sorte di ricolma contentezza; poscia che se rislettiamo esserli da vn Dio apparecchiata, come pondera Grisologo Santo, questa sagratissima Mensa, ben conueniuua ella risultasse ripiena di sì esuberanti delitie, acciò degna si manifestasse di vn tanto Autore. *Audisti Dei Conuiuium, sollicitus non sis de qualitate conuiuij. Qui peruenire Regis maretur ad mensam, manducat quidquid regni dominatio possidet, & potestas. sic quis ad Conuiuium venerit Creatoris, habebit in delicijs suis, quidquid continetur in creatura*.

228. Differente si proua per esperienza essere la conditione delle cose perfette dall'imperfette, stante che queste si moltiplicano, e quelle esser sogliono singolari. La Natura per alimento del corpo nostro ci ha

proueduti con varie sorti di cibi, perche vno non valendo a riuscire basteuole, molti insieme operino ciò che ciascuno a parte non può nel rimedio delle miserabili nostre indigenze. Quindi vediamo il Sole, che per essere perfettissimo con solo lampeggiare, riesce sufficiente appieno per illuminarci. Ma le stelle sono molte, perche ciascuna ha scarso per darci lume lo splendore. Hora Iddio volendo formare vn Alimonia per nutritione, per rinforzo, e per diletto dell'Anime nostre, ha instituita l'Eucharistia, la quale perche spicca opera preecellentissima, consista vnica, contiene in se ogni giocondo piacere, e souabalta a tutte interamente appagare le brame de' nostri cuori. Ciò si pubblica dallo Spirito Santo con dilucida frase per Salomone nel dire. *Angelorum esca nutriti uisti populum tuum, & paratum panem de caelo praestitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem*. Il che meglio si dichiara dalla Biblia regia, in cui si legge. *Ad omnem voluptatem valentem, & ad omnem congruum gustum*. E più ancora eccellentemente dal testo Greco. *Coharrentem aptissime, & quasi harmoniam cum ipso sensu gustus efficienstem*. Non si chiama armonico quel canto, che si ode risuonare sempre vnisono, sempre lo stesso, senza alcuna alternatione di voci. Ma è necessario, che se vn mottetto ha da appellarsi armonioso, egli in cento guise

Sap. 6.
21.

Epist. ad
Frideg.

Ser. 95.

Sap. 16.
20.

Bibl.
Reg.

Grac.

venga

venga variato, vndendosi in esso hora il tuono graue, hora l'acuto, hora il tenore, hora il contralto, hora vna sol voce, hora diuerse, hora pieno il choro, & hora altre mille forme, co' quali la musica costuma dilettae il nostro orecchio. Tale adunque riesçe il Sacramento prestantissimo, vn'armonica melodia di giocondità ineffabile, che offerisce da gustare innumerabili godimenti, tanto variamente moltiplicati, quanto varie sono di chi gli si appressa le dispositioni. *Cobarentem aptissimè, & quasi harmoniam cum ipso sensu gustus efficientem.*

229. Non succhia il Bambino dalle materne poppe diuersità di liquori, mà il solo candido latte, il quale dal medesimo à segno dolce si deliba, à segno aggradeuole, ch'ei non si cura di altra qual si sia più pretiosa alimonia, rimanendo di esso pienamente appagato. Si intitola da S. Agoltino l'Eucharistia Diuinissima *Mensa lactescens, ac paruulis apposita*; perche gl'humili, che soggettano il loro intelletto al credere semplicemente quanto circa di essa insegna la Fede infallibile, ritrouano ogni bramato contento, cibati con questo dolcissimo latte; ed ogni contento bramato ritrouano di sorte, che sono riconosciuti da S. Clemente l'Alessandrino non inferiori à chi alberga nell'Aula del riso, nella Regia della felicità. *Cbristus est mammilla Patris, & beati, qui hanc lactant mammillam.*

230. Fatta incontriamo mentione da gl' Historici profani di vn successo, che non poco si confronta con il punto nostro. Si celebrò nella Britagna da molti Cavalieri vna barriera, ò giostra con apparato oltremodo superbamente pomposo. Ciascuno di que' Nobili entrò nel teatro sopra il suo scudo portando vn'impresa con il motto ad essa adeguato. Questo fece mostra di vn'Aquila, quello di vn Pauone, chi di vn Ceruo, chi di vn Leone, chi di vn Pino, chi di vn Cipresso, chi di vn Cedro, e chi di altra diuisa, come meglio le parue. Vno vi hebbe, il quale vici in campo senza impresa alcuna, e solo diede à leggere nel proprio scudo queste parole. *In me omnia*. E fu quasi apertamente dicesse. Innalzì fastoso chi vuole il pregio, che più gl'aggrada, che io mi vanto essere tutte le preminenze, che sparse si mirano ne gl'altri Giostratori, in me solo compendiate, e raccolte, la generosità dell'Aquila, la vaghezza del Pauone, la velocità del Ceruo, la magnanimità del Leone, l'altrezza del Pino, la costanza del Cipresso, la immutabilità del Cedro, e per tutto spiegare ad vn fiato. *In me, in me omnia*. Siasi vero il presente caso, ò finito dall'ingegno, io ommetto il discuterlo. E fuori di controuerfia, che à marauiglia egli si affa all'Eucharistia adorandissima, la quale veridicamente gloriare si può. *In me, in me omnia*; imperò che non si attroua gusto, ò dilettaatione

Paoletti
Santuar.
Festa di
s. Marco.

In Psal.
33.

Lib. 1.
pedag.
c. 6.

nelle creature, che con sublime eminenza da noi non si goda nel Banchetto de' sacri Altari; in guisa che da questo ricreati li nostri Spiriti concepiscono nausea di tutti li vani diporti del Secolo, come l'Angelico Maestro ci instruisce. *Corpus Christi satiat ad fastidium Mundi faciendum.*

231. E certo così stà, che nel saggio della Mensa Sagramentale tutte si fruiscono. I appetibili delitie in vn' epilogo ristretto stupendamente racchiuse, hauendo con verità S. Lorenzo Giustiniano potuto asserire. *Cur non delectet Christus, cum in ipso vniuersa delectabilia sint? Omnium plenitudo donorum, quæ in eo diffusa est, delectabilem, & valde charum illum reddidit hominibus.* Si, si, che nel Parto Vergineo, bendato sotto le cortine Eucharistiche, teniamo ad ogni bisogno nostro in pronto il foccorso, ad ogni nostra brama il compimento preparato; ond'hà ragione S. Ambrogio di essortarci. *Accedite ad eum, & satiamini, quia panis est: accedite ad eum, & potate, quia fons est: accedite ad eum, & illuminamini, quia lux est: accedite ad eum, & liberamini, quia ubi Spiritus Domini, ibi libertas: accedite ad eum, & absoluiamini, quia remissio peccatorum est.*

232. Oh angosciati posteri di Adamo, che scossi vi piangete da sì calamitose sciagure, che non sapete quello si sia vn'istante di pacifico contento, che vi la-

gnate per ogni verso agitati da tante procelle di trauagli, e che al posto sospirate di vn viuere nella calma di tranquillo riposo, ecco il mezzo infallibile, ecco il modo, s'introduca Giesù sagramentato ne' vostri petti, e subito verranno a spianarsi li flutti delle inquietudini, che tanto vi perturbano, e si cangierà la mestizia vostra in allegrezza, la penosa vostra afflittione in serena quiete, & il pianto in riso. Non vi ricordate, che stando l'Apostolo S. Pietro in vn fiero contrasto del mare sconvolto con timore di rimanersi sommerso, per causa di vn gagliardo vento, da cui orgogliose si erano intumidite l'onde, non si tosto il Saluatore, portò la sua presenza diuina nella picciola barchetta, che immediate gl'Eoli si tacquero ritirati, e l'acque si abbonacciarono ridotte a tranquillità sicura? Che fu questo, se non per noi vn pretioso insegnamento, offeruato da Paolo di Palatio; *Quia tunc nulla tribulatio sentitur, cum loe. presentia Domini animus dulcedine absorbetur.*

233. Venite adunque, o Fedeli, al Conuito soauissimo de' Venerandi Altari, oue non al fiume fauoloso di Lethe, ma al fonte sì bene di tutti li diletti, che inducono l'oblione delle temporali miserie; e però à dire si prese il Padre delle sacre lettere. *Tu es dulcedo inestimabilis, per quam cuncta amara dulcorantur; tu enim dulcedo Stephano lapides torrentis dulcorauit, tua dulcedo beato Laurentio craticulam*

Matth.
14. 32.

Ad hunc
loc.

Soliloq.
c. 22.

Opusc.
78.

Fascic.
am. c. 6.

Serm. 18.
in Psal.
1187.

culam dulcem fecit, pro tua dulcedine ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij. Que per testimonio di Filippo Abbate si godono le nozze del foudano Agnello, ridondanti di tutti li piaceri. Ecclesia habet epulum, cum in Altari Corporis, & sanguinis Christi conficit Sacramentum. Que quel Deifico Boccione noi ristora, che da Chrisippo prete si nomina. Alimentum vite, est legitime, incorruptionis dulcedo. Que per sentenza di Luca Abbate, sono tali le delittie, e tante, che balti il sapere, come il giulto nel comunicarsi, viene dal Monarca della gloria con amplexi abbracciato del più tenero amore, e regalato della Diuina sua bocca con vn bacio dolcissimo. Osculum Chri-

De fil.
cler.
c. 19.

De laud.
p. 24.

In Can.
li. 2.

sti per Corporis Christi, & sanguinis gustum anima nostra suscipit. Ah, ah se in verità con passa il fatto, morta sarà l'Anima, non istupidita, che in se non proua desio impatiente di vnirsi con questo Cibo viuifico al Bene infinito, che non esclama.

234. O Paradiso beatifico di questo mio cuore, ferrate in me le porte di tutti li sensi, onde non mai più per esse vi entri consolatione alcuna d'oggetto creato; e si spalanchino queste viscere per Voi albergare nel Pane della vita, che sete d'ogni dolcezza arcipelago immenso. *Re. S. Aug. pauset in te cor meum, da lapso ma n. c. 4. cibum, collige dispersum, libera captiuum, reintegra scissum, ingredietur ad te, & requiescat in te, & reficiatur de Pane celesti.*

PER IL SESTO GIORNO.

SERMONE XXIV.

A S S U N T O.

Fà noi non inferiori alla sorte felice de' Beati il Sacramento Diuinissimo.

Seraphim stabant super folium: sex ala uni, & sex ala alteri. duabus velabant faciem eius.

Isa. 6. 2.

235.  A raggi dello Spirito Santo con sì luminosa chiarezza meritò nella mente di esser' Esaia illustrato, che sopra quanti ne gl' antichi secoli predissero gl' Arcani della noua Legge, haueu-

doli questo dilucidamente vari-
cinati, si è l'epitheto insigne ac-
quistato di Profeta Euangelico.
Con il volo della contemplatione innalzato vn tanto Heroe ad insinuarsi sino à più inaccesi segreti dell'Empireo Concittorio, si oggettò colà sù all'interne di lui pupille il Regnante de' Cieli,

Isa. 6. 1.

Cornel. a
Lap. hic.
to. 4.

affiso in alto più di quello possa da noi immaginarsi sopra vn trono d'infinita Maestà, che splendori diffondeua per ogni parte di grandezza incomprendibile. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum, & plena erat domus à Maiesstate eius.* Offerua à canto del fouroano Monarca due Serafici Porporati, ciascuno de' quali compariua adorno di sei lampeggianti ali. Due stendeano al velare la faccia del supremo Nume, due inclinauano à bendargli li piedi, e due in atto di volare teneuano dispiegate. *Seraphim stabant super solium, id est iuxta, vel circa solium: sex ala vni, & sex alæ alteri. duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant.* Che turgida di reconditi, e di sublimi misterij al Profeta mostrata si sia questa insigne visione, non è punto da hauersi dubbioso, e lungo sarebbe il qui tutti volerli diziferare. Solo piacemi di fermare il riflesso sopra l'essere la galleria delle bellezze, la calamita de' cuori, la miniera del riso, la fontana della beatitudine, la Faccia diuina, con l'ali ricoperta delle Fenici Serafiche. *Duabus alis velabant faciem eius.*

236. Più ragioni di vn gesto tale dare si potrebbero, mà io per ridurmi senza ambagi all'immediato, dirò, e mi persuado al certo col dire di toccare il bianco della verità. Supposto con Vgone il Cardinale hauer preteso li Serafini nel stendere le più

me di celare ascoso alli sguardi il Volto Diuino. *Duas superiores alas extendebant ex transuerso ante faciem Domini, ne videri posset.* Volero que' gloriosi Spiriti fare intendere all'Amico del gran Signore la fortunata sua sorte per questo capo di fermare esso, e di amare il sommo Bene nello stato della Fede; onde con vna muta facondia fù come se detto gli haueßero. Oh Esaia, et tu, e noi ossequiamo l'eterno Dominante; e tu, e noi ardiamo verso di esso con amoroße fiamme, mà tu sopra di noi ti auanzi ne gl'auuenturati vantaggi; si perche costituito, come viatore, nelle caligini dell'oscura, mà però infallibile Credenza, dai al comune Facitore argomento manifesto della tua fedeltà perfetta, e si perche ogni hor più t'inoltri nelle ricchezze de' meriti. Là doue noi nel mirare senza velami la Beltà increata, non possiamo non esser ad amarla rapiti, e già posti nel termine non si troua capace la conditione nostra di accrescerci in minimo nuouo cumulo di gloria. Si che in quanto à te si toglie di suelata visione, ti si fa il compenso con il duplicato guadagno. Dunque per significare vna tua fortuna tanto fauorita, onde più t'infiammi ne' seruigi della Diuinità sù gl'occhi tuoi nascondiamo con l'ali il Volto amabilissimo del gran Rè immortale. *Duabus alis velabant faciem eius.* Sì, sì, che l'adorarsi da noi Iddio ricoperto co' veli Sagramentali, quasi con Serafiche

Ad hunc
loc. to. 4.

che piume, è vn stato di così rara felicità, che se cader potessero sensi di emulatione ne' beati Spiriti, hauriano di noi vna santa inuidia. Eccone il testimonio Pontificio di Vrbano ottauo.

In Bulla
Missa.

Si quid in rebus humanis, quod nobis superni Ciuis, si in eos inuidia caderet, inuidere possent; id verè est, sacrosanctæ Missæ Sacrificium, cuius beneficio fit ut homines quadam anticipatiōne possideant in terris cælum, dum ante oculos habent, & manibus contrectant ipsum cæli, terræque Conditores.

237. Si loda dalla Sposa ne' Cantici il Diuino Amante, per dimostrare riguardeuole il suo petto con l'ornamento di due candidissime poppe. *Meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis.* Prouida la Natura due mammelle piantò nel seno della Genitrice, acciò nel caso di esporre alla luce in vn tempo stesso due parti, hauesse à ciascuno di essi come porgere il latte. Hå due Gemelli il benedetto Christo, ambi da lui teneramente amati, e per ciò proueduto apparisce di due turgide poppe, ad effetto di loro somministrare l'alimento soauissimo. Vno di questi cammina frà l'ombre dell'oscurità della Fede, l'altro soggiorna nella chiarezza del lume glorioso. Vno trascorre lo stadio del peregrinaggio terreno, l'altro dimora ne' tabernacoli della perpetua Maggione. Vno con stento di sudori in ogn' hora fatica, l'altro nella quiete si consola del tranquillo riposo. Vno con passi

di viatore misura la disastrosa strada, l'altro giunto si proua al ricapito della dolce Patria. Vno ne' lauori si esercita dell'opere virtuose, l'altro riceue del premio la ricca mercede. Vno combatte còtro la rabbia delle squadre hostili, l'altro da nemici libero, non hà con chi guerreggiare. Finalmente vno è flagellato da sinistri auuenimèti, acciò nõ l'inuanscano li successi prosperi, l'altro abbonda di tanta gioia, che infortunio pur minimo non ardisce ad esso di accostarsi. Hora il Redentore ambi questi Gemelli con cura, e tenerezza d'indicibil' amore maternamente alleua. *Ego quasi nutricius Ephraim portabam eos in brachijs meis.* Ambi alimenta con lo stesso cibo, ambi nodrisce col sostegno medesimo, ambi delitia con lo stesso latte dolcissimo. Ne altra frà quello, e questo discrepanza intercede, se non che l'vno succhia li pretiosi ruscelli nella notte della Credenza fedele senza vedere la sua cara Nodrice, e l'altro questa vagheggiando apertamente nel chiaro giorno beue delle poppe il liquore amenissimo. *Eundem Panem,* scriue Vgone Vittorino, *In Spec. manducat homo, & Angelus; sed homo adhuc in medicina, Angelus in delitijs.* E ne' sentimenti medesimato registra Giacomo di Valenza. *Ecclesia in Missa communicat cum triumphante; quia eodem Pane Angelorum reficitur ista, & illa; nam eodem Pane, quo ea fruitur facialiter per claram visionem, & apprehensionem, reficitur,*

Ofs. 11. 3.

In Spec.
Theol.
2. 7

In Cant.
Angel.

& fruitur ista Sacramentaliter per fidem, & charitatem in Sacramento Altaris.

238. Solleuato l'estatico Giovanni a contemplare in Spirito li giocondi spettacoli della superna Gerusalemme, riferisce colà esserfegli mostrata alle ripe d'un fiume vna pianta marauigliosa, che ei chiama Albero della vita, il quale ambe le sponde arricchina co' frutti pregiatissimi. *Ostendit mihi ex utraque parte fluminis lignum vitæ, asserens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum, & folia liqui ad sanitatem Gentium.* Riconosce S. Vincenzo Ferrerio in questo Legno vitale simboleggiato il Vergineo Parto, il quale si dice pullulare li suoi germogli egualmente in ambe le parti; perche tanto alla destra dello stato beatifico, quanto alla sinistra della presente peregrinatione porge lo stesso frutto della sua Diuina alimonia, e per delitie di chi nell'Empirico regna, e per nodrimento di chi milita nell'esiglio. *Lignum vitæ est Christus, qui est in utraque parte, quia in parte dextra est in Paradiso, & in Hostia consecrata per Sacramentum in hoc Mundo.* Non è punto nella sostanza differente la viuanda de' Trionfatori dell'immortalità, anzi del medesimo Iddio, dal cibo, che a noi nella valle delle lacrime somministra no li Sacri Altari. Quindi in ombra figuratiua tanta misura di Manna venne ordinato, che ciascuno si raccogliesse de gl'

Israelitici per suo sostentamento, ch'era vn Gomor, quanta entro ad vn'urna d'oro nell'Arca si conseruaua. *Dulcedine Corporis Christi, qua hic pascimur in velamine, & Sacramento ea fruuntur Beati per manifestam visionem in celo.* Sono parole dell'Angelico Precettore, a cui dà la mano Bernardo il mellifluso. *Tuta habitatio Paradisus, dulce pabulum Verbum. Habeo ego Verbum, sed in Carne; & mihi apponitur veritas, sed in Sacramento.*

239. Che? Così altamente regalati noi siamo con il Sacramento augultissimo, che non mi dilungarò dal vero sentendo esserci con esso fatto vn dono tanto inestimabile, che trascende nel valore il medesimo godimento beato. Frà mille illustri titoli, co' quali vdiamo honorata l'Eucharistia Santissima, vno è molto commune, cioè il nominarsi Pegno della felicità celestiale. *Hoc Sacramentum est pignus æternæ hereditatis.* Lascio scritto S. Tomaso di Villanoua. E la Cattolica Chiesa con giubilo ammiratiuo canta. *O Sacrum Conuiuium, in quo Christus sumitur, & futura gloria nobis pignus datur.* Hora tal'è la qualità del pegno, che sempre esser suole di più alto prezzo, che non è la cosa, per cui questo si consegna. Piglia per esempio vn Caualiere in prestanza vn palazzo, che si stima dieci milla scudi, e per assicurare chi di esso l'accòmoda, gli dà per pegno vna gemma valutata ventimilla ducati.

Plus

Ex.
16.16.
ib. v. 32.

Opusc.
58. c. 4.

Ser. 23.
in Cant.

Conc. 3.
de Corp.
Chr.

In
antiph.
ad Vesp.

Apoc.
22. 1.

Ser. 3. de
Corp.
Chr.

C. de iure
do. imp.
li. fin. fin
autem.
lib. 9.
hom. 5.

Plus semper valere debet pignus, quam debitum. si hà ne testi legali. Et il Cartagena. Omnibus manifestum est rem, quam pignoramur maioris esse oportere precij, quam id, pro quo illa pignoriatur. Se dunque veridica

procede questa dottrina, & il Sacramento adorandissimo ci si impartisce per pegno della gloria beata, concludasi per conseguenza, che nel valore questa à quello cede, e che noi peregrini nel rustico albergo della mondana habitatione fauoriti siamo sopra la felicità de' Cittadini gloriosi; il che così essendo ben può il giusto nel comunicarsi ragioneuolmente riputare di essere ne' godimenti lietissimi dell' Empirea Regia. *Dum in hac vita sumus, ut terra nobis calum sit, facit hoc Misterium.*

Hom. 24.
in 1. ad
Cor. 10. 4.

E di S. Grisostomo l' attestato, à cui si accoppia S. Ambrogio dicendo. *Hic est cibus, in quo vita desinitur aeterna.* Et il pio Gersonne. *Eucharistia qua per excellentiam dicitur bona gratia, ritè dicitur esse Paradisus.*

De Par.
e. 8.

Tom. 3.
de Sact.

E non pago aggiunge più chiaramente. *Recipiens Eucharistiam, illius superadmiranda dignitatis promissus est particeps, quod Dominus petenti Latroni iurcurando dixit. hodie mecum eris in Paradiso. ubi Papa, ibi Roma; ubi Rex, ibi regnum.*

Ibid.

240. Oh nostra fortunatissima gratia, che trascorrerei ad asserire inuidiata da gl'albergatori felici dell' Aula del riso, se non sapessi in questi non potersi dar luogo à stimoli colpeuoli

di liuido rancore. Non è da hauersi dubbio, che al tempo di Nino, poderoso Imperatore de gl'Assirij, ritrouate si saranno nel tanto vasto di lui Dominio molte gran Dame, e Principesse; egli nondimeno à segno restò innaghito di Semiramide, verso d'essa hebbe sì fortemente à legare il suo affetto, che dal grado della più abbiecta conditione, dallo stato sordido di serua vilissima, si compiacque d'innalzarla à gl' honori della splendida sua mensa, e del talamo suo regale à gl'augusti himenei; ponendole nel capo la corona di Regina, non senza giusto motivo d'inuidioso zelo in tante eccellenti Donzelle, che gli si vedeano posposte, tutto che senza vguaglianza la precedessero, e per opulenza di ricchezze, e per nobiltà di parentella, e per ingenuità di natali, e per talenti d'ingegno, e per gratiosità di maniere, e per venustà di bellezza.

Elia.
li. 7. de
nar. hist.

241. Mà che hà da fare la ventura di costei con la sorte nostra felicissima? Quella fù tolta dalla secchia più ignobile della seruire abbiectiione, e noi solleuati siamo dal giogo infame della schiauitudine diabolica. Quella vn Grande della terra si prese pensiero di beneficare, e noi l'onnipotente Signore si è deliberato d'ingrandire. Quella refa fù partecipe della tauola d'un Potentato del Mondo, e noi degnati siamo di mangiare ad vn piatto l'ambrosia istessa, che inzucchera le fauci de' celesti

celesti Spiriti, e del medesimo Monarca della beatitudine.

Quella venne preferita à molte qualificate Matrone, e noi siamo anteposti alle Dominationi del Paradiso, perchè loro non si concessesse nel breue corso del suo meritatorio spatio il Cibo pretiosissimo, donatoci per il lungo intervallo del viuere nostro mortale. E se quella ebbero occasione d'inuidiare le Signore, di freggi cospicui, direi, che con noi punti fossero da inuidia santa gl' Angeli del Cielo, se certo non haueffi, che questi nella charità perfetti, tengono come à loro impartita ogni nostra fortuna, e non meno del nostro, che del proprio lor bene intimamente si rallegrano; scorgendo per mezzo dell' Eucharistia pregiatissima il nostro domicilio del pianto tramutato nel ricetto del giubilo. *Per hoc misteria*, afferma Isidoro Clario, *terra calum facta est; quid enim in celo est, quod magis illud honestet, quam ipse Christus? at hic per hoc Sacramentum in terra est, & nobiscum versatur.*

242. Ma se così è, che l' eccelsso Nume nel Banchetto de' sacri Altari ha preparati gusti non inferiori à dilette della gloria. Se ad essi inuita noi tutti senza esclusione di alcuno. E se il goderli tanto in pronto ci si offerisce senza dilatione, senza fatica, senza spesa, chi sarà in guisa da mentecaggine infatuato, e nemico di se stesso, che di così sublimi tesori spontaneamente si priui? che non curi d'arri-

chirsi, e deliciarli con viuanda tanto inapretabile? Oh deplo-
randa cecità della stirpe humana! Già il Serpente infernale esortata hauendo Eua à gustare il frutto dell' albero proibito con bugiardamente promettergli, che simile alla Deità diuerrebbe, mangiò l' ingannata, e preda rimase di perdizione: Qui l' infallibile Verità, che non può mentire, ci chiama alla Mensa Sagramentale con parola, che ad essa cibandoci, non la falsa; ma la verace somiglianza di Dio gloriosamente conseguiremo. E noi sciocchi nella prima nostra Madre vbbidito habbiamo à chi offerto ci ha il boccone della morte, e non acconsentiamo alla voce del Signore, che il nutrimento della vita con dilectione così eccessiua benignamente ci porge? Qual fatto più indegno? qual mostruosità più portentosa? qual più detestanda ingratitudine? Dunque aprasi il nostro orecchio, si, si, à gl' inuiti di chi tanto amorosamente ci alletta all' alimonia viuifica dell' Anime, al frumento de gl' eletti, al Pane de gl' Angioli, al rimedio delle nostre debolezze, & al fonte perenne di tutte le gioie, chiedendo con l' ardore più feruido dello Spirito.

243. Oh Munificenza liberalissima di Voi sempiterna Maestà, che l' huomo sì vile nell' esiglio temporale compiaciuta vi fete di pareggiare à Beati della Regia immortale, volendo con essi ei goda il medesimo asinimento, le medesime dolcezze. Deh

Gen. 3.6.

Orat. 20.

nuova

nuoua aggiunta à me si accumu-
li delle vltre misericordie nel
fare, che con disposizione con-
degna io frequenti il Cibo della
vita, onde meriti ne' gaudij del
Paradiso il consortio di quelli,
che viatore dati mi hauete con
gratia al tutto inestimabile quì

in terra Conuiuanti al saggìo
delle delitie, che quali si siano
non lo sà, se non chi per proua
le gusta; di queste veridicamen-
te ritrouandosi scritto. *Quam*
magna multitudo dulcedinis tui
Domine, quam abscondisti ti-
mentibus, & comedentibus te.

Psal.
13. 20.

PER IL SETTIMO GIORNO.

SERMONE XXV.

A S S V N T O.

Deue in vn petto immacolato il Diuinissimo Sacramento
essere riceuto.

Aedificauit Rex Salomon Domum Domini annis septem.

3. Reg.
6. 38.

144.



Opra tutte le
marauiglie,
dallo sguardo de' mor-
tali con ci-
glio attonito ammirate nel Mò-
do, che il primato rapporti la
Basilica tanto augusta dal Rè
Pacifico edificata, si hà fuori di
ogni controuerfia, tutti li Scrit-
tori con vna voce lo confessano.
Non è facile il poterli spiegare
dalla terrena noltra facondia,
quanta fosse di vna Mole così ce-
lebre, la superba magnificenza,
e per l'ingegno dell'artificiosa
struttura, e per la grandezza
della fabbrica sontuosa, e per
la venustà dell'eccellente lauoro,
e per li tesori in adornarla im-
piegati, e per la moltitudine
delle ricche suppellettili, e per
l'ordine sì ben concertato de'
ministranti Leuiti, e per la quan-

tità dell'offerte vittime, e per
la inoudatione in essa de' popoli
adoratori, e per quello, che più
di pomposo, e d'illustre, che
più di cospicuo, e di venerabile
possa fingerli dall'humana im-
aginatione, Non hì ridotta
all'vltimato suo compimento
vna Regia della Diuinità sì fa-
mosa in breue corso di tempo,
mà tutto che in ergerla vn nu-
mero di operari vi si occupasse,
che quasi sembra incredibile, per
in tutto perfezionarla il lun-
go spatio vi si spese di vn con-
tinuato, nè mai interrotto set-
teennio. *Aedificauit Rex Salomon*
Domum Domini annis septem.
Mà io dimando, per ricetta di
che venne da Salomone indiriz-
zata l'edificatione di vn Tempio
à sì alto segno magnifico, e ri-
gardeuole? Che si haueua in
esso da depositare così prezioso,
che

3. Reg.
6. 38.

che per ben'applicati si teneffero nell'erectione sua tanti architetti, tanti materiali, tanti fabbri, tanti fregi, tanti ornamenti, tante ricchezze? Certo in quello non fù riposto arnese più adorando di quello si fossero le Tauole Sagrosante della Legge del Signore entro l' Arca misteriosa, rinchiuse. *In Arca non erat aliud, nisi dua Tabule lapidee, quas posuerat in ea Moyses in Horeb, quando pepigit Dominus fœdus cum filiis Israel, cum egredierentur de terra Aegypti.*

3. Reg.
8. 9.

245. Hor qui fondo vigorosa l'energia, che stabilisce il fondamento all'assunto mio. Se per douersi ricettare due pezzi di pietra degni di ogni veneratione in riguardo di essere stati caratterizzati dal dito Diuino con con l'impronto de'souani precetti, a spendere si hebberon nel termine prolisso di sette anni li sforzi, e del giudicio, e della liberalità del più potente, e Sauiò Capo coronato, che in terra regnasse; pensi chi può, dica chi sà qual'apparato sarà giulto di farsi, oue si tratta di essere accolto nel seno di vna creatura viatrice sotto le cortine Sagramentali velato il Dominante dell'Vniuerso, il Signore della Maestà, il Monarca della gloria, l'onnipotente Altezza del grande Iddio? Quanto vn si regolato soggiorno sarà ragioneuole, che campeggi adornato di viuia fede, di humile riuerenza, di lacrimosa contritione, d'innocente illibatezza, e di amore feruentissimo? Con-

uiene di si virtuosi lampi folgoraggi il petto, che alberga in se il Pane de gl'Angioli, come di raggi risplende la Luminiera del giorno. *Qui necdum ad Solis claritatem, ordinem, constantiamque peruenit, in hoc Christus habitare non poterit.* E la dottrina del Padre S. Girolamo nella spiegatura del verso Dauidico. *In Sole posuit tabernaculum suum.*

In Psal.
18. 6.

246. Se Clandio Imperadore voleua le strade, per le quali egli camminaua; fossero seminate di fiori; quanto più ou'è per porre li piedi immacolati il Rè celestiale deuono le perfettioni spiccare, che al dire di Guerrico Abbate negl'occhi Diuini seruono di candidi gigli? *Quot virtutes, tot flores liliorum.* Ah che tanto ha ad essere, e tale il candore della coscienza, e la santimonia de' costumi in chi si appresenta a sacri Altari per gustare il Cibo de'Beati, che Paolo di Palatio lo vuole vn' espressa imagine del Vergineo Parto, lo vuole tutto fatto Deifico. *Eo ipso quod ad vita prandium adduxeris, hominem exuisti, Christum induisti, ut iam non sis homo, ut reliqui homines, sed velut Christus, velut Deus.*

Ser. de
Apoß.

In Mat.
c. 22.

247. Se furono nel ventre materno santificati, & il Profeta Geremia, perche l'vfficio hauer doueua di vaticinare al Mondo il venturo Verbo humanato; & il Precursore Battista, perche con l'indice era

per

per dimostrarlo venuto; e la Vergine Genitrice, perche nel grembo di lei intemerato si haueua da circondare l'abbietto veltito della nostra carne; come niente meno si dourà vna non ordinaria santificatione in chi è per riceuere ammantato con le spoglie de' Sacramentali accidenti il medesimo Vnigenito dell'Altissimo? Chi dubita, che il non rendersi dal Christiano il suo petto nel possibile degno di vn tanto Albergatore ceda al di lui obbrobrioso affronto? Ciò conobbe il pio Centurione, che per questo tutto modesto, & humile ricusaua, che il Signore entrasse nella casa sua. *Ne indignitas hospitij*, scriue Grisologo Santo, *in hospitis manaret iniuriam*.

248. Leggo di Nabucco, che non consentiua di permettere assistenti al suo corteggio li Giouanetti, se non apparivano alieni da ogni neo, e di specioso aspetto. Qui qual sarà necessaria incontaminatazza, oue non di corteggiare cisi propone vn Potentato del Mondo, mà di alloggiare ci accingiamo l'Empirea Grandezza? Ritrouo, che Ididio ordinò fosse riposta la manna non in quale si sia vaso, mà entro ad vn'urna preziosa di oro resurgente. Qui nella pilside delle viscere nostre deuè la Manna del Paradiso collocarsi. Mi insegnano le sacre Carte, che l'Amante immortale lui di pascerli costuma, oue la fragranza si diffonde de' fiori, che innalzano della bianchezza la palma.

Qui lo Sposo superno conuiuanti ci ammette alla regale sua Cena. Imparo dall'Essodo, che li pani della propositione non veniuano riposti altroue, fuor che sopra vna mensa, la quale tutta risplendeua di lucidissimo oro. Qui la Viuanda de' gl'Angioli hà da insinuarsi dentro de' nostri cuori. Auuiati siamo, che per lo spatio di vn' anno intero insisteuano al profumarsi, & ad abbellirsi le Fanciulle destinate ad apparire alla presenza del Rè Assuero. Qui non ad vn Principe della terra, mà presenti farci dobbiamo al sopremo Monarca di tutto il creato. Si hà, che à Mosè fù comandato dal Cielo si sciogesse le scarpe, mentre di accostarsi desiana al fiammeggiante rouetto. Qui non ad vn cessuglio ardente, mà vicini ci facciamo all'incendio dell'infinita Charità, che tanto palese ci manifesta nel gran Mistero della Fede. Attestano per vltimo li Scritturisti, che il Patriarca Noè faticò cent' anni nel lauorarsi la naue, in cui saluo doueua goderli dalle procelle del diluuij. Qui si tratta, che con degnamente comunicarci liberi ci ritrouiamo da flutti della perpetua dannatione.

249. Dunque con ragione ci ricorda San Tomaso di Valenza. *Nemo pollutus accedat, longè fiat omnis immundus, alioquin æternum sibi paratum nouerit incendium*. E di parere Celio Rodigino, che reo di mor-

Ex. 25.
27. 30.

Es/5. 20
13.

Ex. 3. 5.

Gen. 6.
22.

In conc.
de Nas.
Dom.

Matt.
8. 8.

Ser. 15.

Dan. 1.4.

Heb. 9.4.

Can. 2.
16.

morte si costituisca colui, che l'immagine del suo Regnante nel danaro scolpita, ò nell'anello ardisce temerario di gettare in vn luogo immondo. *Capitalem admittit fraudem, qui Principis imaginem nummo, vel annulo sculptam latring, aut lupanari, vel etiam obsequis infert.* Quanto più meritarà supplicio il più seucro dall'onnipotente vendetta chi non il ritratto dell'eterno Signore, mà la stessa di lui Persona sacrilego introduce nella cloaca di vna coscienza, abbojnettole per macchie di

Lib. 16. c. 19.
Tom. 2. ser. 55. ar. 1. c. 3.
grani misfatti? Iuda deterior res efficiuntur cum criminibus communicantes, eo quod sicut illo Cbristum tradidit persequentibus Iudis; sic isti tradunt cum infernalibus diabolis, & illum ponunt in loco sub potestate diaboli constituto. Sono parole del Serafino da Siena.

250. Si consideri da noi con attento riflesso, e vedremo qual sinoglia peccato ammettere qualche discolpa, per cui seco si rimena alcun motino di commiseratione. La superbia col manto si ricopre dell'applauso mondano, si poderoso ad allettare chi si vanta di alti spiriti. L'auaritia si giustifica con l'obbligo di assicurarsi proueduto per gl'occorrenti bisogni. La libidine si scusa con li pruriti del senso si gagliardi non di rato, che offuscano l'intelletto. L'ira si difende nell'hauere per impossibile il resistere a gl'empiti dello sdegno dall'altrui impertinenza irritato. La gola si fa

scudo con il debito della Natura incaricato di conseruare l'indiuuido per non esser vccifore di se stesso. L'inuidia si ripara con il credere di ogni prosperità indegno chi ella mira con occhiate velenose. E si schermisce l'accidia nel sembrargli le deuotioni gl'ingeriscano nubilosi torbidi di malinconica tristezza. Solo, solo è il delitto horrendo di chi indegnamente si comunica, che non hà velo di escusatione alcuna, per cui compatire si possa: che scampon non ritroua di pretesto, quale dal castigo l'esima.

251. Rinfacciato dal Rè, il quale S. Matteo dipinge, colui, che hebbe ardimento senza gl'habiti condecanti d'introdursi al banchetto con regale splendidezza apparecchiato. *Quomodo hic intrasti non habens vestem nuptialem?* Si prouò l'infelice confuso, non hebbe che proferire in suo fauore, e perduta la fauella si rimase muto affatto. *At ille obmutuit.* Quindi come conuinto, non vi essendo causa di formate processo, ne di dargli interstij per le difese, le quali ritrouare non si poteuano, fù subito senza remissione alla pena condannato. *Tunc dixit, Rex ministris: ligatis manibus, & pedibus eius, mittite eum in tenebras exteriores.* Stupendo caso, essendo di ogni huomo si proprio lo scusarsi, quando si ode di alcun'errore incolpato, perche da nostri Progenitori hereditato hà lo giustificarci, anco reo, anco palese malfattore, come costui

Matt.
22. 12.

1b. v. 13.

costui nessun' argomento allega, per cui se non inanimato dal fallo, almeno giudicato sia meriteuole di compassione? En che già dicemmo esser tale il peccato di chi si presenta indeguamente al sacro Altare, adombrato nelle nozze dell'E-uangelico Personaggio, che non solo appresso chi gl'è Arbitro, ma ne meno appresso chi lo commette dar può adito ad iscusar; perciò il misero si moltra ammutolito, e non hà lingua per dire pur vna parola in propria difesa, troppo gridando la sua sfacciataggine con chiamare sopra di se tutti li rigori dell' vittrice Omnipotenza. E' il pensiero di Eusebio Emiseno. *Quomodo hic intrasti non habens vestem nuptialem? hoc illis specia-liter videtur dicere, qui ad Christi Corporis, & Sanguinis Sacramentum indignè accedunt.* E più chiaramente il dott. Origene. *Sanè hic imparatus ad Eucharisticam cœnam ingressus fuerat, quod crimen tantum est, ut nullo possit pretextu celari, aut imminui: reliqua crimina quantumcunque grauiasint, possunt tamen aliqua excusatione contegi; atq; qui ad Eucharistiam imparatus accedit, nescio qua ratione possit crimen depellere.*

252. Per giusticia vn simil rigore si esercita dalla sordana indignatione contro li maledetti sacrilegi, che con impure fauci preluinono di riceuere la purità del Cielo, dicen-

do veridico S. Bernardo. *Ne mo magis iram meretur, quam uer. ad*
amicum simulans inimicus. Non cler. 61
scrive, mà saetta, non parla, 19.
mà fulmina il Padre delle sacre lettere, citato dal Dottore Angelico. *Quam temerarium est, quamque nefarium cruentis manibus intemerate Virginis tractare Filium? quis auditus sustineret aurium? quis oculus non confunderetur ad intuitum? cuius mens non raperetur in excessum, ubi Mundi pretium mittitur in sterquilinum; non enim minus est deestabile in os pollutum, quam in lutum mittere Filium Dei.*
Sai quanto sia atroce vn' ingiuria di trascorso sì temerario? Sai quanto formonti tutte le mete vn' oltraggio sì inespressibile? Non dubita S. Ambrogio di affermare debba hauerli per non meno, che se con pugnali, e con spade venisse assalito il benedetto Christo, e crudelmente trucidato. *Qui indignè Christum sumit, idem est, & in 1. ac si Christum interficeret; cor. 6. 12*
sic punitur indignè communicans, ac si proprijs manibus Christum occidisset.

253. Hatti appresso le memorie de' profani Scrittori, che in tutte quasi le funzioni de' Gentili ordinate al culto religioso della Diuinità, si effigeva vna suprema monditia; onde ne' codici de' decreti Pontificij inserto leggiamo l'assoma del Romano Oratore. *Ad Lib. 2. de Deos adeunto castè.* Attesta de leg. 1.
Tibullo esser stato comune

K statuto

Dom. 21.
post.
Pent.

Tract.
20. in
Mat.

Opusc.
58.

In L. us.
& in 1.
cor. 6. 12

Lib. 2.
eleg. 1.

statuto ne gl'istessi Pagani, che nessuno fosse ardito di appressarsi a gl'Altari con lordura di oscena lordidezza. *Casti placent Superis, pura cum veste venite. Et manibus puris sumite fontis aquam.* Era nella Città di Epidauro il tempio di Esculapio famoso appresso tutti li popoli, e nationi, oue di entrare per ottenere la sanità sospirata a gl'infermi non veniu perineffo, se conoscere non si faceuano adorni di vna pudica castimonia; che però a caratteri cubitali nella

Clem.
Alex.
lib. 5.
strom.

facciata della da coloro venerata Basilica staua scritto. *Castum oportet Templum sacrum intra euntem esse.*

254. Oh Iddio immortale! Se que' ciechi idolatri solo instrutti dal barlume del discorso naturale giudicauano doversi vn'immacolatezza si segnalata, ne gl'homini, che trattano di parlare al celeste Nume (quale sappiamo appresso di noi era falso, era bugiardo) che pretendono di chiedergli gratie, e che vogliono insinuarsi nel di lui cospetto; quale si ricercherà incontaminata innocenza in chi il verace Iddio è per albergare ne' penitrali del suo seno, mentre ad esso di venire si degna con immenso amore vestito con tanto di specie Sagramentali? Con quanto riuerente sommissione è donuto, che il Christiano apra la bocca all'Alimonia de' Beati, temendo che per non hauere il condegno apparecchio la medicina le si cangi in veleno, & in sentenza di morte il Cibo

della vita? *Non cum Petro perueniet ad salutis portum, sed sustinebit cum Iuda sine reparatione naufragium, habebit debitam cum Proditore penam, qui ad bonum malam attulit conscientiam.* Fauella l'aureo Grisostomo, e seco Agostino Santo. *Qui non mutat vitam, ad iudicium accipit vitam, & magis ex ipsa corrumpitur, quam sanatur, magis occiditur, quam uiuificatur.* Già è noto, che come la fragranza ricrea la Colomba; & uccide l'animale immondo: lo splendore del Sole consola gl'occhi funi, e gl'infermi offende: & il fuoco purga l'oro, e la paglia abbrucia; così la Diuinità Eucharistia li giusti viuifica, & a gl'empi arreca mortifera perditione.

255. Dunque quando siamo per assistere alla Viuanda augustissima de' venerandi Altari, riduciamoci alla mente l'insegnamento Apostolico di San Paolo. *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat; qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans Corpus Domini.* Prendiamo esempio dalla prudenza del Serpente, il quale mentre sta per estinguerli l'arsura della sete con l'onde cristalline della fontana, innanzi di bere, vomita fuori nella ripa il velenoso tossico, e poscia attinge con la bocca auidamente il rinfresco delle limpide acque. Non altramente noi all'horche siamo per ristorarci con l' Angelico

Hom. 6.
in Pascha.

Ser.

1. Cor.
11. 26.

Panc

Pane, prima di mangiarlo si espurghi con la sacra confessione, e con lacrime penitenti l'interno nostro, & indi tutti modesti, e tutti humili, tutti diuoti, e tutti affettuosi riceuiamo il pretiosissimo nutrimento dell' Anime nostre, il soaue conforto de' gl' afflitti nostri Spiriti, e l' vnica dolcezza de' nostri cuori, supplicando con ardenza la più suscitata.

256. Oh amabilissimo Redentore, che per vltimo, e sopra tutti adorabile artificio del vostro pietoso affetto, intento con premura di sollecitudine ineffabile alla mia saluezza, preparato mi hauete questo nobilissimo Conuito del Sacramento Eucharistico, acciò mi sia perdonato de' commessi falli, ablutione di ogni contratta macchia, accre-

scimento sempre di nuoua gratia, e saggio di tutte le spirituali delitie. Deh mi conceda la benignissima vostra Bontà, quale sola fare può gl' indegni degni, li colpeuoli giustificati, e li reprobisanti, che hauendo io il douuto concetto di così Diuino Cibo lo riceua si fermo nella fede, si puro nella coscienza, si profondo nell'humiltà, e nell'amore si ardente, che per esso in Voi trasformato, non tanto dal pargoletto si desiderino le materne poppe, quanto si brami da me di continuo quest' Alimonia vitale, che mi dà il godere la più sospirata di tutte le felicità, che è la compagnia dolcissima di Voi, che detto haueate. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo.*

Io. 6. 56.

PER L' OTTAVO GIORNO.

SERMONE XXVI.

A S S V N T O.

Per il dono del Sacramento Diuinissimo è verso di Giesù il nostro debito immenso.

Regina Esther nullum alium vocauit ad conuiuium cum Rege, præter me: apud quam cras cum Rege pransurus sum.

Esth.
5. 12.

257.

G

Rande, ed insolita fu ne gl'occhi de' mortali la proferosa for-

tuna del Cavaliere Amaro. Costui incontrata hauendo la gratia del Rè Assuero venne a segno da questo accumulato di ricchi tesori, innalzato a dignità sublimi, ed honorato con titoli glorio-

gloriosi, che ad ogn'altro nelle preminenze anteposto non vi era in tutto il vasto Impero di quel celebre Dominante chi nelle grandezze cospicue pareggiare gli si potesse. Diede ad vn sì favorito la buona sorte l'ultimo compimento all'hor, che dalla Regina Esther essendosi preparata vna splendida mensa per accogliere in essa il Rè suo Sposo, si compiacque insieme con questo non altri di ammettere, fuorchè il felice Amano. Egli per vn'honore così insigne in guisa si gonfiò superbo, che raccolti quanti haueua, e congiunti nel sangue, e per amicizia confederati, ritenerli non potè, che in presenza loro con orgoglio altiero fattosamente non se ne vantasse. Io, diceua, sono quel fortunato sopra tutti li viuenti nel Mondo, che dalla clementissima beneuolenza del nostro Prencipe mi godo ricolmo di tante ricchezze, sublimato a tanta gloria, che quale si sia de gl'huomini nell'età nostra senza vguaglianza incomparabilmente auanzo. Mà la più fastida, la più lieta delle mie si prospere venturè, che l'augusta Munificenza della nostra Signora hauendo ad vn sontuoso suo banchetto inuitata la Maestà di Assuero, sono io solo da lei eletto per conuiuante, ella me solo hà inuitato al sì nobil pranzo, nessun altro, se non io, deue nel conuito sedere alla tauola, e del Rè, e della Regina per mangiare con essi delle regali lo ro medesime viuande. Ex-

posuit illis magnitudinem diuitiarum suarum, & quantacum gloria super omnes principes, & seruos suos Rex eleuasset; & post hac ait. Regina quoque Esther nullum alium vocauit ad conuiuium cum Rege, prater me, apud quem etiam eras cum Rege pransurus sum.

258. Se sia lecito il fare parallelo fra l'humane prosperità, e le felicità Diuine, prendendo li beneficij impartiti da gl'huomini per scala, onde il salire ci sia dato al conoscimento de' regali conferiti dall' Altissimo; così entro à discorrere con in tutto fondato argomento. Se per tanto sopra grande honoreuolezza si stimò da Amano il douere pransare in compagnia di Esther, e di chi lo scettro teneua signoreggiante nella Persia, e Media, sicche per fauoritissimo si gloriava, e per beato; qual diremo sia da riputarsi fastigio supremo di felicissima sorte, qual dono, qual gratia, qual estremo eccesso di beneficenza inesprensibile l'essere vna terrena creatura inuitata all'Eucharistiche nozze, oue siede Regina l'Humanità Santissima del Verbo incarnato, & oue la Diuinità pur' assisa si troua, che è il Monarca di tutto l' Vniuerso? Quanto ineffabile sarà vn beneficio tale? Qual' eloquenza giunger può ad esprimere, od à capire intelletto il peso dell' obbligatione, che s' incarica à chi viene degna-

Est.
5.11.

to di appresentarsi à così pom-
poso Conuito? Si consideri sola-
mente da chi deriui vn tale, e
tãto fauore, e scorgendo esser vn
Dio l'inuitante, vn Dio il conui-
ua, & vn Dio il cibo, s'intèda non
potersi appellare, se non al tutto
incomprensibile vn sì alto hono-
re. *Nihil exiguum est, quod Deo*
largiente confertur. Scrisse di
Grisostomo l'aurea penna.

259. Oh se vn raggio del Cielo
scendesse ad illustrare le nostre
menti, e farci con profondo sen-
so penetrare l'immensità di così
ineffabile degnatione, quanto
ci confessariamo per essa debito-
ri al beneficentissimo Giesù! E'
necessario, che diamo alcune
zappate di attento riflesso per
trar' alla luce vn così gran tesoro,
quanto è la conoscenza del dono
riceuto, quale chi non hà, ne
meno saper può la forma di ren-
derli grato, come insegna Calsio-
doro, dicendo. *Qui quanta sibi*
gratia collata sit, nescit, quantas
largitori grates debeat, non intel-
ligit. Se conforme alla pretiosità
del regalo si aggiusta la misura
dell'obbligo in chi resta cò quel-
lo beneficiato, essendo infinita-
mente infinito il valore della Vi-
uanda Diuinissima, con cui ne' sa-
cri Altari siamo reficiati, per con-
sequenza risulta per essa infinita-
mente infinito il debito, che à
noi s'ingionge della condegna
gratitudine.

260. Segnalato apparue il be-
neficio, che dal Creatore si fece à
nostri Protoparenti colà nel ter-
restre Paradiso con loro conce-
dere l'Albero della vita, piantato

nel mezzo di quell'Horto de' pia-
ceri; poiche d'esso chi mangiava
ueniua à ripigliare le forze di
vna florida giouinezza, & à tira-
re in lungo quanto piaciuto le
fosse il suo viuere humano; con
dipendenza sempre però da Diui-
ni voleri. Mà ciò non hà che fare
con l'Alimento Eucharistico, il
quale vigorosamente ci allena
nello Spirito, .e non ci allunga à
molti anni la vita corporale, mà
la spirituale fà in noi sì perpetui
inamissibilmente eternata. Insi-
gne si rese la gratia della sì esqui-
sita Manna, con cui nelle sterili
contrade della deserta solitudine
somministrò la superna Proui-
denza à gl'Israeliti per lo spatio
di otto lustri l'opportuno nodri-
mento. Mà cede senza parità si-
mile prouisione alla Mensa Sa-
gramentale, oue nò sapori si gu-
stano aggradenoli all'eterno pa-
lato, mà delitie si delibano nel
segreto dell' Anima d'indicibili
dolcezze. Regalato certamente
si godè dal Profeta Elia nell'he-
remitiche selue il ministero del
Coruo, che presol'vfficio di scal-
co con fedel'ossequo ogni gior-
no pane, e carne da cibarsi gli re-
caua. Mà non può competere sì
priuilegiata vettonaglia con l'A-
limentonìa de gl'Angioli, che dalle
mani ci si porge della Diuina
Charità, per cui non nella massa
corrottibile, che in noi è co-
mune co' bruti, mà nella so-
stanza immortale, che ci asso-
miglia à Beati, siamo splendi-
damente pasciuti. Se Giacobbe
il Patriarca esule dalla pa-
terna casa, mentre viaggiava

Ex. 16.
36.

3. Reg.
17. 6.

Gen.
28, 20.

peregrino à forastieri paesi, alzando gl'occhi al Cielo, promise, che se compiaciuto si fosse l' eccelsso Nume di suppeditarli da nodrirsi nell' intrapreso cammino, obbligato si farebbe al riconoscerlo con ogni maniera di religioso culto per suo supremo Signore. *Si dederit mihi Dominus panem ad vescendum, erit mihi. Dominus in Deum.* Quali dourà l' huomo dimostrare argomenti di animo grato, all'horche nel ritrouarsi ritegato dalla celestiale sua Patria, che v'errandò nelle solitarie spiagge di questa Valle del pianto, si mira da Dio proueduto con l' Angelico Pane? Com'esser mai potrà, che il suo cuore confugri, e la seruitù sua ad altri, che à chi lo pascet tanto amorosamente in tutto il tempo della terrena sua peregrinatione con vn Viatico pretiosissimo? Misibosethe scelse da sangue regale, perche figlio di Gionata, nato da Saule, si protestaua affatto confuso, e sorpreso da insatiabile ammiratione quando vdi il Rè Dauidde, che si dichiarò di volerlo comensale alla propria sua tauola, ne potena finire di publicarsi immeriteuole di vn così sublime honore; onde diceua. *Quis ego sum? Seruus tuus, quoniam respexisti super canem mortuum sicut meum?* Se così alto conetto hebbe questo nobile Cavaliere di essere fatto degno di sedere alla Mensa di vn mondano Potentato, e di vn giusto Amico del gran Signore, mangiando

seco le stesse viuande. Qual stima è ragioneuole si habbia da noi della beata nostra fortuna, mentre ci vediamo alla medesima Tauola con l' ineffabile Maestà del Reggitore di tutto il creato, e seco cibati siamo dello stesso nettare? Con quanto profonda sommissione dobbiamo humiliati professare l' indignità nostra? Quanto questo beneficio surmonta quello con vantaggio impareggiabile? L'vno Tobia, e l'altro, il Padre, & il Figlio pensando al raro fauore, che la benignità del Cielo ad essi fatto haueua, resi degni sotto l' humile loro tugurio di alloggiare l' Empireo Prencipe S. Raffaele, non sapeuano ritrouar modo di poter appagare il tanto che al sourano Regnante si sentiuano obbligati, & all' Angelico Spirito; e però dissero. *Bonis omnibus per eum repleti sumus. Quid illi ad hoc poterimus dignum dare?* E che hà da proferire il Christiano, à cui non vn Corteggiano dell' Imperadore immortale, mà il medesimo Sommo Iddio, comunicando il Sagramentato suo Corpo Santissimo, lo ricolma di tutte le ricchezze, e di tutte le delizie della Diuinità? *Bonis omnibus per eum repletus carnis.* Come mai gli si potrà dimostrare à sufficienza grato? Quali seruigi li può fare per adeguato compenso? In che forma gli si appaleserà sincero riconoscitore di splendidezza seco in così strana maniera prodigamente profusa? *Quid, quid il-*

Tob.
12.a. Reg.
9.

illi ad hac poterit unquam dignum dare? Se dal Cronista Evangelico S. Matteo facendosi attento riflesso, come pondera il Bocca d'oro, all'eccessiva gratia di degnarsi per l'humana salute nascere l'eterno Vnigenito dall'aluò immacolato di vna Verginella, chiama vn tale beneficio con vocabolo di tutto, perche la mente creata non arriva al fingerli trábocco maggiore di beneficentissima Clemenza. Qual nome daremo à più magnifica verso l'huomo prodigalità di Giesù, che spiccò nel donargli in Cibo di vita totalmente se stesso? *Si Dominum ex Virgine esse natum, grande miraculum est, & Evangelistam admiratione dicebat. hoc autem totum factum est. si illius tantummodo nasci totum vocatur; iam semetipsum nobis cibum dare quid vocandum est?*

261. Deh sarà già mai vero, che li bruti irragionevoli, priui di discorso, siano osservati dare dimostrationi stupende della propria gratitudine à chi loro il vitto somministrà; e che l'huomo dotato d'intelletto, e dalla Fede illuminato si manifesti stupido, senza segni di animo grato verso il suo sì dolce Salvatore, che lo nutre con le Carni proprie, e con il Sangue nel Sacramento venerabilissimo: Vdite. Da Historico di fama accreditata si riferisce essersi ritrovata vna gentile Donzella nella Città di Sestone, la quale assuntò si prese per suo diporto di dare ad vn'Aquila picciola, tol-

ta dal nido, con le proprie mani il cotidiano nodrimento, e proseguì l'atto cortese fino al ridursi l'Vccello all'età adulta. Portò il finitro accidente di essere separata da viui con la falce di morte l'illustre Giouinetta; & essendo il di lei cadauero posto per ardersi sopra di vn rogo, conforme alla costumanza de gl'antichi, prima vnto venne con fragranti aromati, e l'Aquila ciò addocchiando da vn poggio prominente, stimò fosse la Defonta con carezze vezzeggiata, ne punto si mosse. Ma poi dato il fuoco alla pira, nel mirare quel Volatile forgerò ingigantite le fiamme, da quali il morto corpo si scorgeua inuestito, spiegò rapidamente l'ali, e nel mezzo di esse entrato si elesse spontaneo di rimanere consunto, ed incenerito con la sua cara, ed amoreuole nutrice. *Defunctum Aquila videns, in rogiu accensum iniecit sese, & simul conflagrauit. eò visque Aquilę processit in puellam amor.*

262. Che dice ad vn'esempio sì notabile l'ingratitude di chi si professa esser Cattolico credente? come non si arroffisce? come il tormento può soffrire della confusione? come con esso rimprouerato non resta convinto reo di ogni più fevero supplicio? Quello era vn animale senza lume di ragione, egli è creatura adornà di ragione uolezza. Colà chi l'alimento daua era vna semplice Fanciulla, qui chi ei porge il nutrimento è il Facitore del Mondo. Lui era

Plin. lib.
10. c. 5.

cibodi ordinaria, e vile conditione; qui la Viuanda è tutto il miele della Deità in vn boccone ristretto. Hora se colà quell' Vccello gratissimo verso chi solo per qualche anno pasteggiato l' haueua, non si potè tenere sodisfatto, se non volaua ad ardere nel rogo insieme con la sua amata Benefattrice; come noi non ci immergeremo per forza di amore nell' incendio della Charità infinita, di cui auuampa con tanto eccesso il Parto Verginale nell' Eucharistia Diuinissima?

263. Forse perche giungere non possiamo à fuscitare nell' intimo nostro vn fuoco amoroso verso il nostro Nutritore, quale ci richiede dal nostro debito, lasceremo di abbruciare con la fauilla, di cui capaci esser possono le viscere nostre? Nò, perche insegna il Romano Oratore. *Cum gratia tantum afferri non potest, quanta debetur, habenda tamen tanta est, quam maximam animus capere possit.* Il darli da noi all' Altissimo compenso perfetto, riesce impossibile alla nostra mendicizia. Si contenta, che non manchiamo dal contribuirgli diuotir ingratiamenti. *Gratias agere Deo possumus*, scrisse Casiodoro, *referre non possumus.*

264. Non vi hà modo in noi di gratitudine più pregiata per vn tanto dono di quella si sia il riceuerlo con disposizione degna, quale impariamo dall' eccellenti qualità, che voleua Nabucco fossero ne' Paggi al suo

corteggio deputati; cioè che trahessero li natali da sangue Regale; perche soli li fedeli, di Dio Figli addottiui, sono à sì eccello Conuito ammessi. *De femine regio.* Che non hauesse deformità alcuna; perche con innocente coscienza si hà da mangiare vna sì pretiosa Alimonia. *In quibus nulla esset macula.* Che apparissero di vago aspetto; perche conuiene si abbellisca con ogni fregio di virtù chi si comunica. *Decoros forma.* Che si scorgeessero in tutte le scienze disciplinati; perche è necessario il sapere distinguere vna sì Diuina Viuanda dalli cibi comuni. *Eruditos omni sapientia.* E che mantenuti venissero con l' esquisite lautezze della propria sua tauola; perche nella sostanza non è la Mensa Eucharistica differente dall' ambrosie, con cui il viuere de' Beati, e di Dio delitiosamente si nodrisce. *Constituit eis Rex ammonam per singulos dies de cibis suis, & de vino vnde bibebat ipse.* E tutto ciò si ordina all' essere noi habilitati ad assistere nell' alto palagio del godimento glorioso alla presenza del Monarca eterno per secoli da non mai hauer fine. *Vt enutriti tribus annis, postea starent in conspectu Regis.* Questo è lo scopo, per cui l' humanato Verbo prese consiglio di istituire il Conuito Sagramentale, per questo hà voluto apparecchiarci il Banchetto dell' Eucharistiche delitie, acciò con l' vso di esso frequente si facesse

Dan. 1.2.

ib. v. 4.

ibid.

ibid.

ib. v. 5.

ibid.

In Phil.

In Psal.

ceffe da noi acquisto tale di santimonìa, che degni fossimo ritrouati di stare frà Chori de' Serafici Spiriti, sciolti dal corporeo velo, per sempre dinanzi al trono dell'Empirea Maeltà. Cooperiamò conogni premura à così rileuato intento, e si oda la nostra istanza risuonare con supplica di tutto l'affetto.

265. Oh Iddio di magnificentiſſima Liberalità, dimando giulticia nel vostro adorato cospetto. Voi sete trascorso al farmi vn beneficio tanto inestimabile, che quanti possedete tesori, li riuersate tutti nel mio seno con donarmi il Sacramento augustissimo, e poi dato mi ha uete vn cuore sì picciolo, che non può per gratia tanto gran-

de renderui que' sensi di gratitudine, che mi conosco obbligato. Voi à Voi offerisco per condegno tributo di sì eccessiuo mio debito, e pregoui mi concediate, che si aggradito vi appresenti l'albergo in questo Diuinissimo Cibo entro del petto mio qui in terra, che meriti essere accolto ne' celesti vostri tabernacoli, oue non più sotto velami di specie Sagramentate, mà della beatitudine nel chiaro splendore io habbia eternamente à vagheggiare, amare, e lodare l'immense vostre bellezze; mentre colà *Non per speculum in anigmate, sed videbo te facie ad faciem sicuti es, & satiabor cum apparuerit gloria tua.*

1. Cor.
13. 12.
1. 104.
3. 2.
Psal.
16. 15.



NELLA MESTA EMERGENZA DI COMVNE
TRIBOLATIONE.

PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE XXVII.

A S S U N T O.

Siamo nelle strette delle auuersità dal Santissimo
Sacramento difesi.F. x.
26.34.*Pones, & propitiatorium super arcam testimonij in sancta
sanctorum, mensamq; extra velum, que
stabit in parte Aquilonis.*

266.



Lla penna Pontificia del glorioso Martire S. Ignatio assistendo la direzione dello Spirito Santo, in congiuntura con vna lettera Pastorale li Credenti di Efeso che si applicò ad instruire, mentre à scriuere trascorse deil'Eucharistico Mistero, hebbe di esso vna sentenza sì pretiosa à registrare, che quante contene parole, di tante gemme inestimabili scorgeasi à nostra suprema consolatione risplendere fulgentissima. Che sentite, ci adimanda il celebre Pastore dell'Anime, che sentite vi si dimostri l'augustissima Alimonia de' sagrosanti Altari? Dicasi pure da voi quel più di magnifico, che giunge à concepire tutto lo sforzo della diuota vostra speculatione, che ogni encomio più illustre gli si affa giustamente; e poi persuadeteui, che per ag-

giunta, e quasi vltimo compimento dell'incomprensibili sue eccellenze deue chiamarsi medicina, che ogni nostro spirituale languore con rimedio infallibile risana, e sferza onnipotente, che disgombrà da noi in tutto, e fuga, discaccia, ed allontana quale si sia funesto trouaglio. *Panis iste est medicamentum purgans vitia, & omnia mala depellens.* Dunq; possi noi per inscrutabile consiglio del Cielo nelle angustie della sì graue tribolatione, che di presente tutti ci affligge, non poteuamo appigliarci à ripiego più proprio, più valido, ne più efficace per goderci solleuati, di quello è stato l'espore sopra il trono maestoso di questo venerando Altare il Pane de gl'Angioli precellentissimo. Egli è, egli è, che per rara sua virtù da sinistri infortunij ci ripara, da disastri calamitosi ci schermisce, da lu-

*Epist. ad
Eph.*

Ibid.

lugubri trauersie ci protegge, e da gli affalti ci difende di tutte le auuersità angosciose. *Panis iste est medicamentum purgans vitia, & omnia mala depellens.*

267. Incontro ci vengono le Scritture per autenticare vna sì Cattolica verità, ed irrefragabile. Gli Hebrei (già popolo tanto religioso, e cultore sincero della Diuinità, come hora per la sua ingratitudine gente la più cieca, che sia nel Mondo, la più infelice) ne' secoli antichi per mezzo del loro Condottiere non ebbero dall' Empireo imposto ordine alcuno, che non fosse figuratiuo de' Sacramenti della gratia. Quanto ad essi si comandò dal gran Signore fù indirizzato à rappresentare gli arcani dello stato Euangelico. Ogni rito loro, ogni cerimonia tipo spicaua, & idea de' Misteri, quali erano per adempirsi nella Christiana Chiesa; che però afferma l'Apostolo. *Omnia in figura contingebant illis.* Ci premesso leggiamo l'increata Altezza hauere ingiunto à Mosè, che fabbricato di lucido oro il Propitiatorio, e situato entro il *Sancta sanctorum* sopra dell'Arca, doppo stesso auanti questa vn'ampio velo, fuori di esso la Mensa, oue li pani stauano della propositione, collocare, douesse, non in quale si voglia posto, mà precisamente nella parte Aquilonare. *Pones & propitiatorium*, così preferue l'Oracolo superno. *Pones & propitiatorium super arcam testimonij in Sancta sanctorum; men-*

samque extra velum, que stabit in parte Aquilonis. Io interrogo con ragioneuole dimanda,

Che l'aurea Mensa, sopra di cui li pani stauano posati della propositione fermata fosse non verso l'Oriente, non dal lato dell'Occaso, ne incontro l'Austro, mà in faccia dell'Aquilone, come si effettuò per comando espresso dell'eccello Regnante, così senza dubbiola mira si hebbe di adombrare qualche misterioso significato. E se conforme da noi già si è detto quanto à gl'Israeliti veniuà incaricato, tutto per scopo haueua alcun' arcano profondo; vorrei sapere quale dottrina racchiusa fosse nel presente fatto. *Mensam ponet extra velum, que stabit in parte Aquilonis.* Soauissima per noi è la significazione di questo prescritto. Che la Mensa de' pani della propositione sia stata rappresentatiua della Mensa Eucharistica, egl'è più che noto, hauendo di se proferito il Parto Verginale. *Pater meus dat vobis Panem de celo verum.* E che l'Aquilone con la gelata sua freddezza, oue le tempeste si generano, e li venti più horridi, simoleggi le pressure, ed angoscie, le afflictioni, e calamità, non ci obbliga alla proua, è più chiaro del Sole. *Ab Aquilone pandetur omne malum super omnes habitatores terre.* Vaticinò Gieremia.

268. Dunque acciò noi intendessimo come l'innamorato de' gl'huomini, Christo Gesù, hauendo preueduto co' sguardi Lincei della sua Diuina prescien-

1. Cor.
10. 11.

Ex.
26. 34.

10a. 6.
32.

Ier. 1. 14.

za, che doueuano li diletti suoi Fedeli in questa valle di lacrime, in questo miserabile esiglio essere non di raro inuestiti da cimenti trauagliosi, occasionati ò da prepotenza di hostile peruersità, ò da intemperie di fregolate stagioni, ò da influsso di altri maligni, ò da orditura di liuore diabolico, ò da sdegni di celeste vendetta, volle con charità inespressibile, e con prouidentissima cura munirli presidiati contro ogni funesta sventura e ciò con fare dono impretriabile à suoi amati del Cibo Sagramentale, con lasciarsi ad essi bendato sotto le caudide cortine dell' Eucharistia Santissima, à fine nel prouarsi angustiati da qualche auuerso emergente hauendo alle mani vn così certo rimedio, quanto è lo stesso Onnipotente in persona con l'attuale sua assistenza qui fatto nostro refugio, e tutela, nostro scudo, e difesa, con esporlo innalzato sopra gl' Altari, sotto l'ali della sua protezione non habbiano punto di che temere, mà viuano consolatissimi, affidati per qualunque esser possa bisogno del suo soccorso, e patrocinio, del suo fauore, ed aiuto. *Procul dubio*, odasi l'erudito Bercorio, *procul dubio Mensa Eucharistia in tabernaculo Ecclesie necessaria est in parte Aquilonari, idest in statu aduersitatis*. Oh quanti, e quanto forti ci si offeriscono gl'argomenti di hauere indubitabile la nostra franghigia con questo, & in questo Sagramen-

tato Iddio!

269. Se per relatione del Filosofo vna Pietra si ritroua nella Ceraunia sù la riuiera di Portogallo di sì virtuosa qualità, che sicuro rende, e saluo da fulmini chi la porta addosso; con quanto maggior vigore faremo noi resi da ogni strale di mesto infortunio illesi, tenendo assistente il supremo Moderatore dell' Vniuerso, alli di cui cennità soggetta ogni cosa creata? Se li tre santi Fanciulli gettati nell' accesa fornace di Babilonia non furono tocchi dall' incendio vorace ne pure della chioma in vn minimo pelo, perche hauerano l'Angelo del Signore con aspetto visibile in compagnia loro; quanto più non saranno valeuoli tutte le tribolazioni del Mondo ad offender noi, mentre qui soggiorna nel consortio nostro il Monarca delle stelle? Sel' assistenza della Diuina Maestà nel roictro, che vidde il pastore Mosè ripieno di fuoco, impediuà, che dalle fiamme non fosse punto offeso nelle verdi sue foglie il spinoso cespuglio; quanto maggiormente noi promettere ci dobbiamo di essere intatti dall' auuersità, che hora ci opprime, per la virtù di questo eterno Dominante, che con eccesso di tanta Clemenza qui si ferma per onalmente ad impartirci li suoi regali? Se nel Patriarca Abramo le viscere hebbero à ricolmarli di festiua gioia, all'horche di lontano la futura venuta gli si mostrò in spirito dell' Vnigenito del Generante

Arist. de admir. c. 109.

Dan. 3. 50.

Ex. 3. 2.

Isa. 8. 56.

*Piet.
Ber. v.
Mensa.*

nerante immortale con il mantovestito di nostra carne humana; come diffidare possiamo, che non sia ogni perfetta contentezza per inondarci il petto, quando non miriamo con occhi mentali il Messia venturo, mà qui, qui lo teniamo sceso à starci con noi nell'Hostia beatissima sotto le bende de gl'accidenti sacrati? Se Giacob suggitiuo dal suo fratello persecutore Esau, hauendo nel viaggio per ritorarsi col sonno il capo reclinato sopra di vn sassio figura del benedetto Christo, si godè oltre modo confortato, e dal Cielo favorito con la visione della sì misteriosa scala. Qual dubbio mai in noi esser può di non sentirci appieno consolati nel successo finitro, che ci addolora, appoggiando le speranze nostre non ad vn'ombra figuratiua, dell'Humano Verbo, mà alla propria di lui persona, che quini habbiamo presente? Se nella nauicella de gl'Apostoli scossa fieramente da procellosi flutti la presenza del souano Maestro sopi ad vn'istante tranquillata l'inforta tempesta. Come non veniamo à fare ingiuria al medesimo Redentore, che à noi qui benignamente assiste, hesitando in minimo, ch'egli non tranquilli sopita la nostra afflittione? Finalmente se à seco cibarsi in vna tauola stessa da Gioseffo li suoi Fratelli accolti, si manifestò ad essi con maniere le più affettuose, e cordiali, tutto affabile, tutto

cortese, tutto amoroso. Come nel pensiero entrare ci può, che il Salvatore qui spiegando la Mensa regalatissima de gl'Altari, à cui ci ammette conuiuantisi suoi, possa hauer luogo tratto alcuno di lui seuerò, tutto che da gl'enormi nostri falli meritato, e non anzi ci accertiamo dal medesimo douere essere ogni nostra trauersia sbandita?

270. Rilettasi attentamente con S. Pietro Grisologo, ch'è in tutto senza fondamento nelle temporali contrarietà il dare adito in noi à timorosa paura, scorgendo tutto il creato nel banchetto dell'Eucharistia pretiosissima ossequioso al suo Fattore; & il sapersi che qui possediamo il nostro Padre celestiale hà da farci indubitati della paterna sua turela. *Superfluous est, o homo, ille qui te exagitat timor; nam Creatoris ad prandium tota concurrat, & aduolat creatura; cum se Patrem nostrum dicit, nostri sibi piam curam comprobant non deesse.* Staua Filippo Rè Macedone in campagna aperta per venire, à martiale conflitto contro le hostili milizie, e dormendo vn giorno con somma quiete iouragiunse l'vrgenza ineuitabile di combattere, prouocati dalle schiere nemiche. Subito si toccò all'armi, furono da Capi di guerra allestite le soldatesche squadre, e con affrettata celerità risuegliato il Principe lo auuisarono dell'impendente

Gen.
28.11.

Mat.
8.26.

Gen.
42.27.

Sen. 62.

dente pericolo. Egli ſi deſtò, non ſi moſſe dal letto, mà iui ſtando diſſe à chi chiamato lo haueua. Li Dei vi perdonino, che ſenza biſogno hauete interrotto il mio ſi dolce riſoſo. Dormiuo io con ſicura certezza da ogni diſgratia, che mi poteſſe ſorprendere, ſapendo à gl'interreſſi miei aſſiſtere con oculatiſſima vigilanza Antipatro ſi valoroſo, & à me fedele; onde in minimo non haueuo di che temere. *Tu tē dormiebam, nam pro me vigilabat Antipater.*

Plut. in
apoph.

271. Si ingannaua Filippo nel promettere à ſe ſteſſo imperturbabili li ſonni, diſeſo dall'occulteſſa di Antipatro, che per molto ſidato ci foſſe, e perito Guerriero, pur' era huomo fragile, era huomo d'inconſtante fedeltà. Ben ſi noi ragione teniamo di viuere ſicuriſſimi da tutti gli aſſalti delle mondane turbolenze, protetti dal Sacramento Venerabiliſſimo, in cui per noi ſtaſſi vegliando Iddio di onnipotenza, di ſapienza, e di bontà infinita, che ogni coſa regola ſenza errare, che al vero noſtro bene il tutto dirige, e che non hà chi al ſuo braccio reſiſter poſſa.

272. Qual' amaritudine di trauaglio non ſi tramuterà in melliflua da quell'ambroſia, che vale ad addolcire il diſciolgerſi l'Anima dall'albergo del proprio corpo? Qual' aſprezza di moleſtia non ſi renderà piaceuole da quell'vntione Diuina, che reca guſto di ſoauità à chi le ſpoglie depone della mole terre-

na? E qual torbido di ſuentura non verrà diſſipato da quella allegrezza, che hà forza lo ſteſſo morire di fare giocondo? *Quid non temperabit illa dulcedo, ſono parole di S. Bernardo; qua mortem quoque facit eſſe dulciſſimam? qua reſiſtere po- teſt aſperitas vntioni illi, qua mortem quoque facit ſuauiſſimam? quam moleſtiam non expellit gaudium illud, quod mortem quoque facit eſſe letiſſimam?*

Ser. 1. de
S. Andr.

273. Si, ſi, ſtiamo pure ſicuramente conſidati, che tante caparre chi ci hà date del ſuo amore immenſo, e per ſuggerlo finale hà voluto con noi rimanerſi in queſto adorandiſſimo Miſtero, non ci laſcierà abbandonati nelle ſtrette, che hora ſorpreſi ci hāno; mà forgerà alle noſtre diſeſe, mentre vegga eſſere opportuno il tempo, che appunto ſarà in ritrouarci noi già deſtituti di ogni humano preſidio, e che ſolo ci reſta l'attendere dall'Empireo il ſoccorſo Diuino. Riduciamoci alla memoria, che all'hora Iſaaco fù ſottratto dal colpo del coltello, quando legato, ſtaua il Padre Abramo per ferirlo offerro vittima. All'hora ſi ſpalenò à gl'Iſraeliti il mar roſſo, aprendo loro la ſtrada nel ſuo ſeno, quando Faraone con gli armati ſuoi carri giun- to gli ſi ritrouaua alle ſpalle vicino. Et all'hora Gioſeſſo alle grandezze dell'Egitto impero ſublimato ſi vidde, quando come reo l'ergaſtolo fra duri ferri lo teneua racchiuſo. *Solet Di-*

Gen.
22, 12.

Ex.
14, 22.

Gen.
41, 14.

uini.

Joseph.
lib. 1.
antiqu.

unitas, testifica dall'esperienze conuiuto l'Hebreo Historico, *folet Diuinitas auxilium sui fauoris non in paruistendere, sed ubi deficit spes humana.* Fatti adunque certi della superna assistenza nel rendersi da noi gratie à chi si è compiaciuto di presidiarci con vn propugnacolo tanto vigoroso, diciamo.

274. Oh Benignità amabilissima di Voi, mio immortale Signore, che à noi sì indegni con lasciarui in quest'Hostia Diminissima voluto haueate per essa,

e cò essa difèderci assicurati da tutte le tēporali sfortune. Siano all'alta Bontà vostra infinite lodi per vn dono così ineffabile. Non farà mai, che vi facciamo vn sì graue torto, quanto è temere, ò diffidare, protetti da vn' uerbero tanto onnipotente. Siate per sempre ringraziato, siate in eterno benedetto; perche *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me. Non timebo mala, non timebo mala, quoniam tu mecum es.*

Psal.
22.5.

PER IL SECONDO GIORNO.

SERMONE XXVIII.

A S S V N T O.

Per l'esposto Sacramento Santissimo l'ira del Cielo verso di noi si placa.

Cum messueritis segetem, feretis manipulum spicarum primitias messis uestre ad Sacerdotem, qui eleuabit fasciculum coram Domino, ut acceptabile sit pro uobis.

Leu.
23.10.

275.



Tesa da quegli, che il sale della Sapienza hebbe nel capo infuso dal Cielo la perspicacia dell' intuito profetico. à felici secoli dello stato di gratia, e preueduto il beneficio à sì alto segno inestimabile, qual' era per conferirsi dall' incarnato Verbo al Lignaggio humano, mentre doueua se stesso donare

nell'Eucharistia santissima, volendo à noi far sapere vno de' più ammirabili, de' più vtili, e de' più eccellenti effetti di tanto soprano Mistero, così à fauellare egli hebbe. *Munus absconditum extinguit iras, & donum in sinu indignationem maximam.* E fù come se con frase più dilucida ei dicesse. Verrà, ò Figli di Adamo auuenturati, verrà a voi con le spoglie ammantato del sacco vostro

Prou.
21.14.

COR-

corporeo, nella beata pienezza de' tempi il Parto della gran Vergine, e quello per epiloga- re compendiate tutte le sublimi sue marauiglie, vi darà se me- desimo con ineffabile splendi- dezza amorosamente in Cibo di vita. Hora il caso occorrendo- ui, che prouocato lo sdegno on- nipotente à castigare li vostri scelerati trascorsi, bramiate d' impietosirlo verso voi, ed in- fletterlo al perdonarui, inten- dere vi fò come l'unico mezzo efficace, ed infallibile sarà, che nel vostro possibile con honori pomposi innalzate sopra de' ve- nerandi Altari l'Hostia augustis- sima, certi restando, ed indu- bitati, che vn sì nobil regalo, celato frà le cortine di candido Pane, & vn dono sì ricco, entro il grembo de' gli accidenti Eu- charistici rinchiuso, sopirà ogni vasto incendio di celeste iracon- dia, ed ogni più accesa fornace di vendicatiozelo vi rende- rà sicuramente placato. *Mu-*

Ibid.

nus absconditum extinguit iras, & donum in sinu indignatio- nem maximam. Eh che quando

da noi rei si offerisce al tribu- nale dell'eccelsa Giustitia que- sta Vittima pretiosissima nel Caluario sacrificata per l'espia- zione de' nostri misfatti, e gli

psal.
82.10.

diciamo. *Protektor noster aspice Deus, & respice in faciem Chri- sti tui.* Veniamo vn fortissimo scudo ad opporle, che spunta tutte le saette del Diuino furore, e cari amici ci restituisce nella beneuolenza dell' Altissimo. *Ipsa Christi facies*, scriue vn docto

Interprete de' sacratì Fogli, *ely-
peus nobis, atque sentum est, quo dum omnia a nobis Diuine
iustitię tela depelluntur, pri-
us sine Dei amicitia restitumur.* Velasq.
to 1 in ep.
ad 1-bil.
p. 407.

276. Vno de' notabili pre- feritti, che leggiamo ad Israe- le imposti dalla Maestà super- na per bocca di Mosè, ap- preso quel popolo eletto sio Vicegerente, fù che quando preso hauessero il possesso della Terra di promissione, e comin- ciato à godere del fertile paese gli abbondanti frutti, tagliate ne' campi le liete spighe, rac- cogliessero di queste vn picciolo mazzetto, quale per tributo della gratitudine donata alla Diuinità, che arricchiti gli ha- ueua con la messe copiosa, pre- sentassero al sacro Ministro, ed esso il fascicolo con le mani ad alto eleuato offerendo nel cos- petto del Signore, in guisa gli sarebbe aggradito, che daua parola per questo volersi all'esi- bitore dimostrare beneuolo, e benignamente propitio. *Cum ingressi fueritis terram, quam ego dabo vobis; & messueritis se- getem, feretis manipulum spi- carum, primitias messis vestre ad Sacerdotem, qui eleuabit fa- sciculum coram Domino, ut ac- ceptabile sit pro vobis.*

Lex.
22.10.

277. Stupendo fatto, di cui ritrouare non potiamo la ragio- ne in altra forma, se non con ricorrere al contenuto arcano. Qual cosa più abbiecra di quello si sia vn mazzetto di spighe. Quanto appare questo vn offer- ta sproportionata, che non hà para-

para-

Prou.
8. 18.

1b. 3. 16.

Psal.
23. 1.1. Cor.
10. 11.

paragone alcuno con quell' inaccessibile Dominante, le cui ricchezze non hanno limiti, li cui tesori sono sopra ogni numero, che di se dice ne' Prouerbi. *Mecum sunt diuitia, & gloria, opes superba, & iustitia.* Di cui l'età regiltrato. *In sinistra illius diuitia, & gloria.* E del quale pubblica il Salmista. *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & uniuersi qui habitant in eo.* Hora comel' oblatione di aridi virgulti dalla terra germogliati promette l'eterna Verità douergli riuscire tanto aggradita, che in riguardo di essa habbia da condonare tutte le incorse trasgressioni de' suoi precetti à colpeuoli, & ad ammetterli redintegrati nella Diuina amicitia sua: L' Apostolo ci auuifa. *Omnia in figura contingebant illis.* Era quel manipolo di spighe tipo, ed ombra di Gesù velato nel Sacramento mirabilissimo, ed in tanto dall' Eccello veniuu riccinto si accetto, in quanto volle noi sapeffimo, che mentre da tutta l' ampia messe della profapia humana il fascetto si raccoglie del benedetto Christo, in cui sono insieme ristretti con nesso indissolubile la di lui Deità, l'Anima, & il Corpo preccellentissimo, e si offerisce al supremo Nume sotto le bende Sagrementali innalzato da Sacerdoti sopra gli Altari, immediate questo e perdona à delinquenti ogni operato eccello peccaminoso, e nella gratiosa amista sua di nuouo li riceue. *Inebat Deus,* si au-

tentica da vn Dottore sacro il pensiero, *ut cum sibi messium sacrificium facturi essent, manipulum ex ijs conficerent, & eum eleuarent; ita enim iram suam eos esse placaturos. Ex omnibus messibus unum tantum fasciculum postulabat, quia ex uniuerso hominum genere solus Iesus Christus eum placaturus erat. Ipse est fasciculus, in quo Diuinitas cum anima, & corpore insolubili vinculo unita est, qui in Cruce, (e noi veridicamente diciamo in Altari) eleuatus eterni Patris iram placat, ut peccata nobis ignoscant, & gratiam largiatur.* Questo, questo è il regalo ascoso d' incomprendibil valore. questo il dono nel seno, che non può darfi fuoco di tanto rigida seuerità accinta all' eccidio, e strage de' facinorosi, quale non ammorzi, ed estingua: ogni fiamma, ogni ardore di vendetta indubitatamente ei sopisce.

278. Intese la stirpe di Eua in ogni tempo, e per ogni età quanto fosse opportuno, anzi mezzo assolutamente necessario, al placarsi l' Arbitro immortale il fargli offerta di qualche presente; onde hebbe à risuonare vn Cigno frà Gentili famoso. *Munera, crede mihi, placant hominesque, Deosque. Placatur donis Iupiter ipse datus. Sæpe Iouem vidi, cum sua mittere vellet Fulmina, thure dato sustinuisse manum.* Mirate colà li primi nati dal comune nostro Protoparente, che l' vno à Dio offerisce

Diez.
to. 2. de
inuent.
S. Cru.
conc. 1.

Ouid.

li frutti primatici , e l'altro li parti più pingui della propria greggia. Osservate Noè, Abramo, Isaaco, Giacobbe, Davidde, Giobbe, che di varie vittime varie oblationi facevano al Monarca delle stelle.

Volgete gl'occhi a Mosè, & a Salomone, e scorgerete ad vn numero quasi innumerabile moltiplicati li sacrificij, gli holocausti, e li donatiui di agnelli, di pecore, di capre, di vitelli, di arieti, di boui, di tortore, di colombe, e d'altre molte sorti d'animali terrestri, e volatili. Ed è pur vero, che non mai diede indicio il sovrano Regnante di essersi col Mondo appieno placato; forse perche erano doni palesi, e non occultati nel seno; però di essere intitolato si gloriaua. *Deus ultionum dominus, Deus ultionum.* Ma portato dalla ruota de' secoli il fortunato periodo, nel quale l'Vnigenito dell'Altissimo prima sopra il Legno Deifico, e poscia per le mani Sacerdotali in alto eretto alle luci si appresenta dell'Empirea Grandezza, ascoso sotto le consacrate specie del Pane, si è questa in guisa con gl'huomini propiziata, che hora chiama-

2. Cor.
1. 3.

re si fa. *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis.* Mercè che come c'insegna S. Ambrogio. *Ascendens patibulum Dominus Iesus Christus peccatorum nostrorum chirurgum crucifixit, & totius Orbis peccatum suo cruce-*

re mundauit.

279. Ditemi, se tanta forza ripose il gran Fabro della macchina Mondiale in vn poco di minuta arena, quale si stende nelle marine spiagge, che oue si attroua a segno commosso l'ondoso elemento, ed alterato, che con le tumide sue procelle sembra stia la terrena Mole per allagare sobbissata, e che intimi guerra allo stesso Cielo, pure non si tosto gli arenosi lidi egli ha tocchi, che di subito iui depressa ogni sua spumante alterigia, e repressa, in se ritorce gl'empiti sdegnosi, e si appiana ricalmato, memore del comandamento, che gli si ingiunse. *Vsq; huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos.* Chi può dubitare, che in infinito non sia virtù maggiore nell'Hostia Diuinissima, oue sta trauestito il Rè della gloria, per rintuzzare, ed estinguere li più feruidi bollori dell'onnipotente Altezza, dalle maluagità de' mortali irritata a scaricare funesti castighi nel punto, ch'ella dimostra di essersi posta sù le mosse di rigidamente punire li suoi ribelli? E come non potrà Iddio benignamente riconciliarsi, quando nel Mistero, e con il Mistero della Fede mira, per quante esser possano sceleraggini de gl'huomini, ritrouarsi pagati pienamente con ogni rigore tutti li debiti loro, e soddisfatta sopra misura ogni

Iob.
38. 11.

pre-

In Psal.
118. 22.

De Dom.
pass. sacr.

pretesa della sua seuera Giustitia? *Dedisti corpus tuum percutientibus*, fauella al Redentore il pio Abbate Drogone, *ut flagella flagellis expientur, & opprobria exprobantium, que ceciderunt super te, auferant à me opprobrium sempiternum.*

S. Amb.
lib. 6.
Hexam,
c. 5.
Hug. Viet.
lib. 3. de
best. c. 1.

280. Si registra della Tigre da chi scriue le naturali historie vn particolare molto confaceuole al presente discorso nostro. Dicono, che se porta l'incontro di essere à questa Fiera da sagace cacciatore inuolati li Parti, mentre dal suo antro è assente, ritornata, e veduto il furto s' infiamma sopra modo di rabbia impatiente, e tratta dall' odore dassi alla corsa più celere di ogni dardo; ne altro artificio vi è per rattenerla, se non il piantare uella strada vn gran specchio, à cui arriuata; scorrendo in esso la propria imagine, credesi sia la sua prole, e fermata volendo al petto stringerla, e dargli il latte, sino che d' intorno al cristallo si aggira, intenta al vagheggiare nel falso sembiante il smarrito figlio, tempera l'indignatione, disgombra della vendetta le furie, e dà al ladro il comodo di mettersi in sicuro.

281. Non altramente appunto se l'occasione succede, che contro di noi preuaricatori si manifesti ad eccelso infiammato d'ira vendicatrice il supremo Signore, perche rubbata perfida-

mente gli habbiamo la riuerenza sì debita alla sua Corona, e la soggettione alle sue Leggi, rinouata crudelmente la crocifissione del suo Vnigenito, e per la parte nostra tentato empianente di distruggere la sua Diuinità, e di annichilarla, onde si auuenti alla tragica nostra punitione, come per Osea protesta. *Occurram eis*

Ose. 12. 8.

quasi uersa raptis catulis, & dirumpam interiora iecoris eorum. Ouero noi gli opponiamo alli sguardi l'amatissima sua Prole ne gli Eucharistici cancelli rinferrata, ch' è il limpido specchio, e la viuua imagine di lui stesso. *Candor luteis æternæ, & speculum sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius.* Ah che non può fare dimeno, che non deponga gl' iracondi furori, e le minacce terribili; poiche in immenso più compiacimento egli trahe dalla

Sap. 7. 26.

vista del Verbo suo dilettefissimo, che disgusto riceuer possa da tutte le maluagità humane. Quindi ragioneuolmente, come medita Teoflato, da San Paolo fu detto nostro Propitiatorio, il quale rappacificati ci rende all' offeso Iddio. *Propitiatorium*

erat lamina aurea, quæ super ad Rom. 3. 24.

tem sciebat sacra obiens Pontifex Deum esse propitium: docet ergo diuinus Apostolus verum Propitiatorium esse Dominum Christum, illud enim vetus huius typum expressit,

In Ep. ad Rom. 3. 24. *Et antiquum quidem propitiatorium erat sanguinis expers, quoniam erat etiam inanimatum. Dominus autem Christus, qui et Deus est, et propitiatorium, et Pontifex, et Agnus, in suo sanguine nostram salutem procurauit.* Di Nino

Iust. hist. lib. 1.

Rè della Soria riferiscono li Cronisti, che rapito dalla morte Belo suo caro Genitore, quale amaua sopra ogni credere, volle con l'ellremo del suo possibile dargli vita perenne, se non nella sua persona, che non gli veniuu alli sforzi concesso, almeno nel di lui ritratto, ed effigie. Per ciò formare questa fece al naturale con ogni viuua espressione da vn' Artesice il più celebre. Indi la stessa entro vn gabinetto collocata, di forte verso quella affettuoso si mostraua, e l' hebbe in tanta veneratione, che qual si sia malfattore, se di così riuerita imagine all' asilo ricouerato si fosse, uoleua per ogni inaniere libero rimanesse, e dichiarato assoluto da ogni meritato supplicio. Ma dica chi di senno è dottato, e d' intelletto, che hà à fare il simulacro di vn' huomo morto con l' attuale presenza dell' Imperadore de gl' Angioli, che viue augusto, e regna sopra tutto l' Vniuerso nel Sacramento adorandissimo? Che hà à fare l' affetto amoroso di Nino verso il defonto suo Padre con l' amore infinito dell' immortale Generante verso il coeterno suo Vniogenito, ch' è di esso il tesoro tutto, tutte le sue delizie? Hora se co-

lui ordinò si godesse il reo da ogni pena impune, quando appressato si fosse à quella insensibil' effigie; quanto maggiormente saremo noi facinorosi da qualunque castigo immuni, mentre difesi ci ritrouiamo dall' vsbergo Eucharistico? E come qui l' Eccello non deporrà ogni sua indignatione contro di noi conceputa, veggendo quiui li meriti raccolti del Saluatore, che nella sua passione hebbe pietosissimo per mira di quanto soffersse il fare noi esenti dalle rigidzze della Giustitia celeste? *Christus factus est pro nobis piaculum, et ita humanitate nostra indutus, et circumuestitus sese obtulit Patri, ut ipse penam sustinens hominem a pena liberum faceret.* Sono parole di S. Athanasio.

Scr. de
Cruc. et
pass.

283. E chi sarà frà di noi, che sentendo profondamente l' eminenza di così inesprensibile beneficio, qual' habbiamo per questo sagratissimo Condiro, non versi lacrime di cordiale tenerezza, cagionate dal giubilo di intendersi assicurato da tutte l' ire del Cielo con vn si poderoso riparo? Sia in noi tutti, che di colpe contaminati ci riconosciamo, vn' intimo pentimento di hauere prouocato à flagelli la Maestà suprema con gl' incorsi falli. Sia vna ferma fede di prouare sicure le difese nostre contro qualsiuoglia temporale infortunio assistiti dall' Angelica Manna. Sia vn diuoto inuito à tutte le creature di dar lodi

Iodi per vn tanto dono al Diuino nostro Benefattore . Sia vn' istanzia supplicheuole , che si alzi à dire nel cospetto della Diuinità .

284. Oh Giudice rettilissimo, che non potendo dissimulare l' enormità de' nostri peruersi delitti, vi disponete al punirli col graue trauaglio, che hora ci sou- rasta. Deh vдите gl'alti clamori, che inuia all' orecchio vostro la Vittima qui espolta, Giesù con il Sangue suo innocetissimo; gridando non rigori, mà cōpassio- ne, non sdegni, mà pace, non ven- detta, mà pietà, mà perdono, mà misericordia. Vдите questo no- stro Intercessore infinitamente più efficace dell'oràte Mosè, che nell'opporre l'argine de' suoi im- mensi meriti fa cessare la quere- la, con cui già vi doleste. *Quasi ui- rum, qui interponeret seipem, & staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam, & non inueni.* Egli, egli qui presente pi- iusimo nostro, e potentissimo Auuocato, *Conspicit, & tenet te.* Confessiamo il demerito nostro estremo, protestiamo esser' al tutto indegni de' vostri doni: mà ciò non ostante ragione hab- biamo di prometterci le gratie voltre con fondamento validis- simo. Il motiuo perche gl' hu- mini amate, ò clementissimo

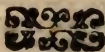
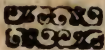
Redentore, e perche à gl'huomi- ni tãto benefico portato vi sete, e sempre vi portate, non sono gl' huomini, mà l'eterno vostro Pa- dre. Così la causa, perche il vo- stro Padre eterno hà conferito à gl'huomini tante misericordie, e sempre ne conferisce, non sono gl'huomini, mà Voi suo Figlio. Voi à noi fate fauori, perche il vostro Padre velo comanda. Et il Padre vostro con noi prati- ca gl'effetti della sua Bontà, per- che Voi ne lo pregate, e gli ha- uete à noi meritati. Se da Voi si mira il Cuore Paterno, iui scor- gete il precetto, qual'egli v'incari- ca, che ci beneficate; onde co- me vbbidientissimo tanto fare douete. E se il vostro Padre guar- da il Cuor vostro, vi vede la di- mada, auualorata da meriti vo- stri infiniti, quale gli proponete, ch' egli ci vfi la sua Pietà, onde per giustitia l'obbligatè. Dunq; punto non dubito nel bisogno presente di ottenere la beneficè- za celeste, mentre al vostro Geni- tore io dico. *Protektor noster as- pice Deus, & respice in faciem* *Christi tui.* E dico à Voi, che vi raccordate essere parola vostra. *Incapite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus. Hec est voluntas eius, qui misit me Patris: ut omne quod* *dedit mihi, non perdam ex eo.*

Ezech.
22. 30.

Isa. 64. 7.

Psalm.
82. 10.

Isa. 6. 39.



PER IL TERZO GIORNO.

SERMONE XXIX.

A S S V N T O.

La presenza del Santissimo Sacramento in tempo di trauagli
ci auualora.

*Clamauit Habacue, dicens: Daniel tolle prandium, quod misit
tibi Deus. & ait Daniel. recordatus es mei Deus, &
non dereliquisti diligentes te.*

Dan.
14:36,

285.



H quanto amo-
rosa campeggia
la Prouidenza
del gran Signore
verso de' giusti
nell'occasione de
i loro bisogni! Oh quanto si di-
mostra paterna la cura, che Id-
dio si piglia de' suoi Amici, in-
uestiti dalle strette di alcuna ne-
cessità! Ciro Rè della Persia,
per imposture di emoli maligni,
venne astretto in Babilonia à
stabilire, che Daniele, Seruo
dell'Altissimo, dato fosse à fa-
ciare con le sue carni la fama di
Leoni crudeli entro ad vn lago
tenuti racchiusi. Colà posto l'
innocente reo nel mezzo di sette
horribili fiere, che co' ruggiti
tremare faceuano gli astanti, e
col solo aspetto ingeriuano spa-
uenti di morte, stauasi à segno
sicuro sotto la protectione dell'
Onnipotente, che se bene à que'
bruti seluaggi si era sospeso l'or-
dinario alimento, à fine con-
fauci più rabbiose à diuorarlo
si auentassero; con tutto ciò

all'intorno assistendogli con
bocche digiune, e tributauano
al religioso Heroe corteggio di
riuerenza, e tutela rendeuano di
difesa alla propria preda. *Mi-
serunt Daniele in lacum Leo-
num, & erat ibi diebus sex. por-
rò in lacu erant Leones septem,
& dabantur eis duo corpora quo-
tidie, & due oues: & tunc non
data sunt eis, ut deuorarent
Danielem.* Derelitto da ogni
humano sussidio il Profeta, &
attorniato da oggetti di così
estremo terrore, non fù dall'
Eccelfo in tanto graue tribola-
zione altramente abbandonato,
ma videfi soccorso con stupenda
maniera, che fece risplendere
sopra modo le pompe auguste
dell'immenfa Bontà. Erasi da
Habacuco il pranso allestito,
quale di recare pensaua à mietit-
tori del suo campo, e mentre ad
istradarsi l'incasso spingeva, ec-
co vn Angelico Spirito dal Cielo
visibilmente disceso gli ordina,
che porti la preparata refet-
tione al Santo Giouanetto in

Dan.
14:30.

Babi-

Babilonia condannato all'ergastolo de' Leoni. *Fer prandium quod habes, in Babylonē Danieli, qui est in lacu Leonum.* S'iscusa quello di non hauere notitia alcuna della Città nominatagli, e di non sapere oue il ferraglio delle fiere si fosse. *Domine, Babylonem non vidi, & lacum nescio.* Ciò vdito dall'Angelo lo prende per la chioma, & in vn' istante sopra la caua delle belue feroci in aria sospeso lo ferma. Alza Habacuco la voce, e così parla all'Amico del Signore. Oh Daniele, mira le pietose viscere alla tua prouisione intente, che appalesa verso di te la Maestà infinita, mentre per le mie mani qui t'innua da potere la tua inedia ristorare con il cibo. Benedici la celeste Munificenza, forgi, riceui le viuande, e rifocilla con esse le forze illanguidite. *Clamauit Habacuc dicens: Daniel, tolle prandium, quod misit tibi Deus.* Solleua il Profeta ad alto le pupille, e veduto chi gli si appresentaua con l'alimonia arrecata, gli scorrono per tenerezza da gl'occhi le lagrime, e ringraziando il Monarca immortale, dice. Oh caro il mio Dio, quali lodi riferire vi può la pouertà del mio spirito nel scorgere la memoria, che tenete di questo sì indegno vostro Seruo? Ben veggio, che nel mandarmi Voi a tempo sì opportuno il presente destinare fate più chiaro del Sole, che non mai lasciate senza refrigerio chi fedelmente vi serue, non mai consentite sia priuo di aiuto chi in Voi

costantemente confida, non mai senza consolatione permettete si proui chi cordialmete vi ama. *Et ait Daniel. recordatus es mei Deus, & non dereliquisti diligenter te.*

286. Chi di noi manifestar può, o chi fingerli con l'immaginazione quanto confortato si trouasse il Profeta, souenuto in così vrgente bisogno con il pranso trasmesso? quanta nel petto per tale cagione gli si risuegliò allegrezza? *Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis*, afferma il Sauio, *quasi nubes pluuie in tempore siccitatis*. Hor qui fondo validissimo l'argomento mio nella spiegatione di quanto persuader' intendo. Se Daniele nell'angosciosa sua afflittione per trouarsi circondato da famelici Leoni, in procinto di essere dadi di quelli, e dall'vnghe sbranato, quando l'Onnipotenza del Cielo non lo hauesse custodito, a segno tanto eccessiuo hebbe a consolarsi allenato nella vista della refettione, che si vide presentata innanzi; quanto maggiormente noi senza comparatione riceuere dobbiamo contentezza indicibile, e vigore, constituiti nel traualgio, che ci hà assaliti, mentre miriamo qui a sguardi nostri esposto il Conuuito Eucharistico, il Pane de gl'Angeli, l'Alimonia de' Beati, l'idio stesso sotto li candidi veli delle specie Sagramentali a noi presentissimo? Qual humana fragilità nelle mondane pressure, che di opprimerla tentano, non si vestirà di coraggio? Qual tor-

1b. v. 37.

Eccli. 35.26.

bido di sinistra sorte non verrà a mutare faccia con ridursi ad vn felliuo sereno? E quale amaritudine di calamitoso infortunio con vn tale confortio non si cangerà in melliflua dolcezza? *Tues dulcedo inestimabilis, per quem cuncta amara dulcorantur.* Dicena al Signore il diuoto Agoltino.

287. Chi non sà, che dall' esercito guerriero nell'atto del combattere l'hauerli assistente il suo Principe l'arma d'intrepidezza animosa; onde inpauidamente affronta il nemico, e sostiene del conflitto le martiali fatiche con petto di valore ripieno? Non altramente noi mentre possi nel cimento di funeste sventure vediamo di hauere auanti alle luci il celeste nostro Imperadore nell' Hostia santissima, che ci assiste realmente in persona, come possiamo non renderci sopra modo fortificati, ed inuigoriti, esclusa affatto ogni timida pusillanimità, ogni pusillanimo timore? *Dominus mecum est tanquam bellator fortis*, conuiene gloriarsi, *idcirco qui persequuntur me, cadent, & infirmi erunt, confundentur vehementer.*

288. Eh che l'essere con noi Iddio confederato alle stesse fortune è gratia tanta, e tale, che per hauerlo Collega deuchi riputare vn premere co' passi sentiero di gigli in fiorato, e di rose, il viaggiare per sassi, e per spini. Apparsa colà in deserta solitudine a Mosè entro il grembo di

spinoso cespuglio, che ardente si mostraua di fuocose fiamme, l'increata Altezza, volendo il fauorito Pastore più da vicino vagheggiare lo spettacolo si stupendo, vdiessi dal rouetto ingiunto, che dal piede le scarpe si sciogliesse. *Ne appropies huc, solus calceamentum de pedibus tuis, locus enim in quo stas, terra sancta est.* Strana impositione, che venga comandato al celebre Legislatore lo scalzarsi, quando nell'hauere a camminare per terreno ingombrato di cardi, e di ortiche, pareua anzi gli si douesse commettere, che le piante si riparasse con pigliare li calzamenti, se per caso gli si fossero ignude ritrouate. Che sentiremo di vn'ordine nell'apparenza sì improprio? Ah dir volle il sourano Nume. Oh Mosè non ammettere repugnanza di denu darti il piede, sospettoso di essere punto da spini, mentre sei per accostarti a me, che frà spini risiedo. Se il così camminare ti fosse di stento, sappi che io prima di te l'hò superato. E se io da ogni lesione sono stato immune, resta del medesimo tu pure assicurato. Sarà vniforme frà di noi la condizione, eguale sarà la sorte. Ah mi si risponda. Qual stimolo più di questo efficace proporre si poteua al Campione Hebreo, non dico per mettersi in carriera, mà per l'ali impennare bramoso verso le fiamme di stendere il volo? Era per scorgerli accompagnato con Dio; onde

non

Lib. Soli, c. 22.

Ex. 3. 2.

Ier. 30. 11.

non haueua causa di temere l'essere oltraggiato da hostile offesa, da disaltri, ò sfortune, da punture, ò da spini. *Gradere nudis pedibus*, così vn dotto Espositor delle Pagine sacre in persona del Signore à Mosè fauella, *Gradere nudis pedibus per spinas, ad me intro. 1. in lib. reg. ter spinas commorantem accessurus. Quidquid ibi laboris tibi contigerit, scias mihi prius contigisse. quidquid vero immunitatis mihi aduenerit, non dubites tibi quoque aduenturum. par ad utrumque conditio spectabit. Quod maius esse poterat non dico ad currendum, sed etiam ad volandum in medias flammis incitamentum?*

289. Se considerata da San. Cipriano la prigione, oue detrusi stettero li Martiri fortissimi, egli per la presenza di que' viui Sacrarì dello Spirito Santo, in guisa la giudicaua fatta gloriosa, e felice, che vuole gli ceda ne' fasti la Reggia della luce; onde ad esclamare proruppe. *O beatum carcerem, quem illustrauit vestra presentia! ò tenebras Sole ipso lucidiores, ubi constituta sunt Dei templa.* Oh quanto più beati dobbiamo essere riconosciuti noi, e per conseguenza alieni da ogni mesto turbine, hauendo presente in compagnia nostra sotto l'accidentali spoglie lo stesso Rè de' Martiri, la miniera del gaudio, il pelago della beatitudine, il Monarca della gloria? Noi, co-

me l'esperienza fa noto, siamo languidi di lena, siamo mancanti di vigore, siamo di forze poveri, non habbiamo braccia valeuoli per stare à fronte di sì gigantesco combattente, quale la calamità comparisce, e la sfortuna; sì che con lo Specchio di sofferenza dire possiamo. *Iob. 6. 11. Quae est fortitudo mea, ut sustineam? aut quis finis meus. ut patienter agam? nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea aenea est.* Mà quando la virtù ineffabile ci assiste del Sacramento adorandissimo, ella in guisa ci allena, e fortifica, ci incoraggisce, ed auuolora, che tanto è lungi cediamo il campo à qual si sia più enorme auersità, che anzi di ogni trauersia, rapportiamo vittoriosi trionfi.

290. Con petto armato di heroica magnanimità li Signori Fregosi si offerirono di spargere il sangue, e di esporre à sbaraglio le proprie vite in seruigio della Corona Cesareà, e di fare per li suoi vantaggi imprese le più generose, se l'Imperadore hauesse loro prestato il suo aiuto. Altramente senza di esso professauano vano ogni proprio valore, ed ogni forza insufficiente, quando dal soccorso di Cesare fiancheggiati non venissero. Palei fecero questi loro nobili sentimenti con vn' emblema di raro ingegno. Formarono vn Elmo sparso tutto di zeri, e vi apposerò questa iscrizione,

Hoo

Paolotti
Sant. nel.
Fest. del.
Croce.

Hoc nihil est, si minimum addideris, maximum erit. E fù quasi chiaramente dicessero. Augusto Regnante, la nostra virtù, ed ogni poter nostro non è più che vn zero, in se solo considerato, non è più che vn nulla. *Hoc nihil est.* Ma se degni saremo fatti vi si accoppi il vostro braccio, anco non impiegati tutti li suoi sforzi, mà con qualche benigna assistenza, con l'aggiunta di vn numero il più semplice, ci promettiamo ad incremento delle vostre glorie trofei preclarissimi. *Si minimum addideris, maximum erit.*

291. Certissimo egli è, che ogni nostra sufficienza al fauore, non di Cesare, mà della Diuinitissima Eucharistia, non appoggiata, *Nihil est*, è vn zero, è vn niente. Se mò con esso presidiati saremo, anco conferito in grado il più infimo, conseguiremo illustrissime vittorie, faremo di tutti gl' infortuni, e suenture, di tutte le angustie, ed afflittioni trionfatori inuincibili. *Si minimum Deus addideris, maximum erit.* Con questo lume al gran Signore, Giosafato Rè di Giuda fece la sua oratione, all'hor che ridotto da pagane militie à stretti partiti chiese il sussidio del Cielo. *Deus noster, in nobis quidem non est tanta fortitudo, ut possimus huic multitudini resistere, qua irruit super nos. Sed cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad te.*

292. Solo rimane, perche

crediamo di questo Monarca onnipotente la virtù ammirabile nella pressura, quale hora ci preme, che sapendo come egli è l'vnico Liberatore da tutti li trauagliosi assalti, che ad esso con feruidi preghi, e perseveranti facciamo ricorso. Tanto da gl' Apostoli ci s'insegna, che nel pericolo di naufragio hauendo supplicato ad esimerli il superno Maestro, videro la nauicella in saluo, e ricalmato il mare. Tanto dalla Vergine nostra Signora ci s'insegna, che al mancare della benanda nelle nozze di Cana implorata la Clemenza del Figlio con vino equisito proueduti li conuiuanti furono. Tanto ci s'insegna da gl' Israeliti, che nell'Egitto con schiauitudine oppressi gridando al supremo Dominante, questo mandò loro il Mosaiico Duce, che dal giogo infame li sottrasse liberati. Tanto per vltimo c'insegnarono Isacco, Gioseffo, Manasse, Davidde, Tobia, Giona, li tre Fanciulli, Giuditta, Esther, Susanna, ed altri mille, che si videro dal profondo delle più tragiche sciagure di repente estratti, all'hor che con gemiti affettuosi esclamarono al Diuino orecchio. Da si manifesti esempi prese motiuo S. Gio. Grisostomo di scriuere. *Vbi precatio est, et Sancti Spiritus aduenit gratia, abiguntur demones, et omnis aduersaria potestas diffugit, ac discedit.*

293. Crediamo, si, si, fermamente, che l'immenza Bontà hora ci visita con la sua sferza non come

Mas.
2.29.

Isa. 2.7.

Ex.
2.7.

Hom. de
fid. Ann.
to: 1.

2. Pat.
20. 12.

come Giudice per punirci, mà come Padre per emendarci; non per estermnarci quasi nemici, mà quasi figli per saluarci; però si dilatino li seni del nostro cuore nell' imprimerci eminente concetto del fortissimo, e sicurissimo aiuto per quale si voglia più atroce tribolatione, che ci porge il Deifico Pane; certi, conforme S. Ambrosio ci ammaestra, che *Ibi est à Deo plus auxilij, vbi est plus periculi*. E quanto diffidati di ogni nostra industria, e merito, alcretanto confidati in vn'appoggio così poderoso, e fedele, spieghiamo li sensi dell'intimo nostro più co' gridi dello spirito, che con gl'accenti della lingua in queste forme.

294. Oh Arsenale munitissimo d' inespugnabili armature

dalla charità infinita di Giesù fabbricato per noi rendere inuigoriti contro tutte le batterie de' temporali trauagli. Si giri pure l'occhio nostro per tutte le ampiezze dell' Vniuerso nel cercare refugio, quando ci attrouiamo angosciati, che in altri non siamo mai per incontrarlo sicuro, fuor che in Voi solo. A Voi per tanto vnicamente innalziamo li sguardi, in Voi le speranze fondiamo, da Voi attendiamo il soccorso, e Voi inuochiamo con il seruore più acceso di tutte le nostre viscere. *Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugij, et saluum me facias; quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu. Pater meus es tu, Deus meus, & susceptor salutis meae.*

Psal.
30.3.
Ib. 88.
27.

PER IL QUARTO GIORNO.

SERMONE XXX.

A S S V N T O.

Gratie si rendono alla Bontà eterna dall'afflittione liberati.

Stetit mare à seruore suo. & timuerunt viri timore magno Dominum, & immolauerunt hostias Domino, & vouerunt vota.

Ion. I. 15.

195.



libello pertinace trascorre Giona ad appalesarsi negli espressioni voleri del Cielo, all'hor che di vaticinare questo gl'impose

Niniuiti l'impendente eccidio. Per sottratto scansare gl'ordini dell'ingiunta predicatione entra il Profeta in vn legno, pigliando per mare viaggio opposto con intento di condursi alla Città di Tarso. Tutti si armano

mano gli elementi per catturare chi a' decreti della Diuinità rifiuſa di vbbidire; mentre ſcatenati gl'Eoli, e fuori di ogni concerto alterate ad eccelſo le ondoſe procelle vdiuanſi li nauiganti dal fragore de'tuoni, e dal muggito de' flutti con vn tragico, ed irreparabile naufragio il morire intimato. Prouata da Nocchieri ogni induſtria, e fatica di eſimerſi dal sì enorme pericolo totalmente inutile, vègono à concludere eſſere vna sì fiera, ed implacabile tempeſta caſtigo manifeſto della ſuperna indignatione, infiammata alle vendette dal miſfatto di alcuno, che iui nel vaſcello ricouerato ſi ita-ua. Di ventilare ſi riſoluono le ſorti per iſcoprire il reo, e cadute queſte ſopra Giona, confeſſa ingenuamente il ſuo fallo, dà la ſentenza contro di ſe ſteſſo, e gettato ne' gorgi ſpumanti, non ſi toſto dal peſo intollerabile dell' innubbidiente fù iſgrauata la naue, che diſgombrate le nubi, riſchiarata l'aria, ritirati li venti, e l'acque abbonacciate, ſi moſtrano le falſe onde ad vna quietiſſima tranquillità reſtituite, ad vna calma pacatiſſima.

*Tulerunt Ionam, & miſerunt in mare: & ſtetit mare à ſeruo-
re ſuo.* Veduta nel fluido elemento da nauiganti vna sì repentina mutatione, per cui conobbero il paſſaggio, che fatto haueuano, dal timore alla ſicurezza, dalla ſommerſione alla ſalute, e dalle fauci della morte al godimenno della vita, tutto che Pagani ſoſſero, e ſenza lume

di Fede, concepimmo ne' cuori verſo quel Nume onnipotente, ch'eſentati dallo ſpauento gli haueua, vn'affetto di riuerentiſſima ſtima, e ſentendoli obbliga- ti di tributare gl'atti della loro gratitudine, à tanto eccelſa, Maieſtà, con oſſequio di culto diuoro gli appreſentarono di vittime, e di ſacrificij la religioſa offerta. *Timuerunt viri ti-
more magno Dominum, & im-
molauerunt hoſtias Domino, &
vouerunt vota.*

lb. v. 16.

296. Scriſſe veridico il Filoſofo Themittio non vi eſſer arte più vigorofa per piegare l'hu- mana vo'ontà di quello rieſca il legarla con ſauori. *Nibil ad al-
liciendam voluntatem efficacius eſt benignitate, & beneficiis.* Et il Bocca d'oro giudica, che per ridurre in regiltro vn' animo da vitij deprauato, habbia più forza l'allettamento de'doni, di quello la violenza de' terrori riſulti valeuole. *Gratus ſeruos non ita Hom. 72.
pene, ſuppliciaque, ſicut bene- ad Po-
fici conuertunt.* Non mai il pul.

Or 9. in
Pal laud.

297. Chi di noi non ſcorge nel cimento angofcioſo, che ſeo ſe ſi territorialmente il nauiglio del fuggitiuo profeta al viuo ideato il sì graue trauiaglio, che ne' ſcorſi giorni ci ha coſtretti à ſoſpirare, e piangere, timidi che ſpettatori eſſer do- uelli-

Ion. 1. 15.

ueffimo con noftre eftreme ro-
uine di vn' efito il più luttuofò,
il più funefto? Quanto congiu-
rato haueua al fare in pezzi, &
à fommergere quel mifero le-
gno, fe bene fi confidera, viene
à delineare li molti capi di fini-
ftre fuenture, che collegate fi
erano à recarci il maggiore, e
l'ultimo di tutti li mali. Noi pu-
re conofciuto habbiamo effere
la tribolazione, che ci affligge-
ua, vn'echo dall' alto corri-
pondente al grido delle fcclera-
tezze noftre; onde con il cordo-
glio di quefte, e con l'emenda
entro il mare della falutifera
penitenza fi è gittato il Giona
de'commeffi da noi delitti. Al-
l'infinita Benignità dell'Altiffi-
mo fempre buono verfo gl'ani-
mi humiliati, e contriti, fempre
ottimo, fempre pietofò, è pia-
ciuto di efandire le noftre pre-
ghiere, di fedare il turbine pro-
cellofo, e di ritornarci alla fe-
rena calma di vna pacifica
quiete.

298. Hor fe colà quelle gen-
ti, ancorche poffedute da infe-
dele cecità, quando fi miraro-
no fottratte da fdegni de'fordi
flutti facrificando in rendimen-
to di gratie al loro Liberatore
mandarono verfo l'Empireo il
fumo de gl'offeriti holocausti;
quanto più noi con mand' tanto
liberale dal gran Signore culto-
diti illefi, e tolti da gli affanni fi
lugubri, dobbiamo prefentar-
gli il tributo sì giufto de'noftri
ringratiamenti? Deh qual ri-
marco di retributione può mai
la mendicità nofta offerire al

fulremo Regnante per l'vfate
da effo à noi mifericordie inef-
fabili? Se ogni noftro refpiro
vn' encomio rifuonaffe di lodi:
fe ogni noftro paffo, ogni paro-
la, ogni fguardo foffe vn panegi-
rico adorno di tutte le benedi-
tioni: e fe ogni noftro membro
fi cangialfe in lingue faconde,
chi non confeffa come non fa-
riano baftevoli à pagare il debi-
to di vna gratia tanto ogni nu-
mero, ogni peso, & ogni mifura
trascendente? *Quid tibi, dire*
poffiamo con S. Agostino alla
fourana Grandezza, *quid tibi*
retribuere possumus, Deus noster,
pro tantis beneficijs mifericor-
diae tuæ? quas gratiarum actio-
nes? Si certè omnia membra
nostra verterentur in linguas,
ad rependendum tibi debitas
laudes nequaquam sufficeret exi-
guitas nostra.

299. Graue certo fi è ftata
l'angofcia da noi patita; mà il
contento doppio di effa confe-
guito, mercè alla Clemenza
Diuina; refo fi è incomparabil-
mente maggiore. Parlò l'Euan-
gelico Efaia con frafe al fuo ftile
conforme grauida di arcano
fentimento, all'hor che diffe,
stringerfi l'onde liquide con
il pugno dal gran Signore,
e che le ftellanti Ruote à pal-
mi egli mifuri. *Qui mensus est*
pugillo aquas, & calos palmo
ponderauit. Qui per nome
di acque, che fignificate fiano
le trauerfie, e difauenture
di quefta valle di miferie,
lo proua quell'iftanza pre-
murofa del Salmifta, con cui
à fup-

Lib. me-
dit. c. 15.

Ifa. 40.
12.

Pſal. 68.

2.

à ſupplicare ſi riuolſe. *Sal-
num me fac Deus, quoniam in-
trauerunt aqua uſque ad ani-
mam meam.* E che per Cieli
ſi intendano le gratie comu-
nicateci dall'alto, e li bene-
ficij, ſi cauà da quella inter-
rogatione del Sauio, che bra-
ma ſapere chi mai ritrouato
ſi ſia ſufficiente à liuellare
delle ſuperne Machine la ri-
leuata eminenza. *Altitudi-*

Eccli. 1.

2.

nem cali quis dimenſus eſt?
Oue fuor di dubbio non ſi
faueſſa delle ſfere naturali,
perche la ſcienza Aſtrologica
ne aſſegna al computo di mi-
glia le dimentioni determinate;
mà parlaſi, come dicemmo,
delle Diuine beneficenze, le
quali non vi hà intelletto hu-
mano, ò Angelico, che arri-
ui li limiti à preſiggerle, e
però dice. *Quis altitudinem
cali dimenſus eſt?* Quasi infe-
rir voglia, che non può dar-
ſi creato intendimento, che
giunga tant' oltre; e merita-
mente, perche nel fatto non
hà mete il Cielo de'doni ſou-
rani, che lo riſtringano: non
hà confini, che lo coartino
terminato, mà da tutti li can-
celli uſcito ſi dilata ad im-
menſi ſpatij, & ad vna incom-
preſſibile latitudine intermi-
nabilmente ſi eſpande. Volle
adunque il Profeta illuminatiſ-
ſimo con l'oracolo ſuo dichia-
rare come ſi renda il ſommo
Bene aſſai ſcarſo nell'aſſigger-
ci con amarezze d'aunerſitadi,
e molto proſuſo nell'impar-
tirci le conſolationi de' celeſti

regali. Hauuto à ciò riſeſſo
dall'Aquila de' ſacri Dottori ci
ammaeſtra, che ammirabile eſ-
ſendo l'Eccelſo in tutte le pro-
dezze ſue, ſi manifeſta ſtupendiſ-
ſimo ſopra tutte nelle viſcere
amorofe della ſua Pietà ineſ-
preſſibile, per cui neſſuno,
che al ſuo ſeno ricorra, per
vile, che ſia, già mai diſ-
prezza; neſſuno diſcaccia per
indegno che gli ſi moſtri; neſſu-
no per immondo gli ſi appre-
ſenti, egli abbomina, ſe non
ſolo colui, che è in guiſa nel-
la mente inſatuato, che non
hà ſcintilla di calore per ama-
re la Bontà infinita. *Cum in
cunctis operibus tuis ſis mi-
rabilis, Domine,* così dice à
Dio il Padre delle ſacre let-
tere, *mirabilior tamen cre-
deris eſſe in viſceribus pietatis,
nullum enim ſpernis, nul-
lum abieciſ, neminem perbor-
reſciſ, niſi fortè qui te amena
exhorruerit.*

Lib. de
dilig.
Deo to. 9.

300. Oſſeruato hauete qua-
le ſi porti la Lumiera de'mor-
tali, mentre per li vaſti cam-
pi delle Zodiache ſpiagge ella
ſcorre? Il Sole non ſu mai
Sole, ne pure per vn minimo
iſtante, che non diſſondeſſe
da ſe lucidiſſimi, e copioſiſ-
ſimi raggi, e che queſti ei
non partecipaffe con prodiga
doutia indifferentemente à chi
ſi voglia poſto nel ſuo coſ-
petto. Si che ſolo colui non
gode de' lui ſi chiari ſplen-
dori, che ſu la ſua faccia
chiude le palpebre, ò da eſ-
ſo dilungato ſi fugge. Non

altra-

altramente l'Eterno Bene, di cui questo Fanale del Mondo non è, se non vn'abbozzo formato col carbone al pari della viuà imagine, à tutti comunica li lampi della sua Liberalità, e li comparte con abbondanza di Munificenza profusissima, come noi esser possiamo testimonij, poiche à segno egli hà compensata ogni nostra afflittione con la pienezza delle sue grazie nel stagnare le nostre lacrime: di sorte co' gratuiti suoi doni ogni merito nostro ecceduto egli hà, che obbligati ci trouiamo con tutti li sforzi nostri à perpetuamente benedire la sua Misericordia inespresibile. *Vt Sol noster, discorre l' Areopagita S. Dionisio, vt Sol noster non cogitatione, aut voluntate, sed eo ipso quod est, omnia illustrat, quæ eius lumen pro modo suo capere possunt; sic etiam ipsum Bonum, quod ita præstat Soli, vt prima species tenui, obscuræque imagini, per se, ipsæque essentia suæ bis, quæ sunt omnibus pro eorum captutotius bonitatis radios emittit.*

301. Questa splendida profusione de' suoi tesori, che pratica verso noi l'inaccessa Altezza è la gemma più luminosa, che adorna il regale suo diadema, è il carattere più insigne, che dichiarar chi lo possiede degno di corona, e d' impero. Condottisi in Catalogna gl' Ambasciatori della Bertunia per porgere istanza à Guglielmo Moncada, Personaggio nella nobiltà qualificato, acciò ad

essi per Signore concedesse vno de' suoi due Figli, quale si prometteuano come legittimo herede delle virtù paterne, fosse per riuscire di vniuersale applauso, condescese il Caudaliere alla dimanda introdusse li Legati in vna camera, oue ambi li Fanciulli stauano dormendo. Con sguardi attenti da que' Melsaggieri li *Aresi.* *imp. 106.* Giouanetti osseruati, videro vno di essi, che haueua le mani ferrate, e l' altro, chiamato Gastone, le teneua aperte. Persuasi, che vna vista tale non si mostrasse loro senza mistero, e che douesse pigliarsi per presagio, che quello delle chiuse mani nell' adulta età fosse scarso per portarsi, ed auaro; e quello, che le mani allargaua, auanzato ne gl' anni douesse cortese dimostrarli, e liberale, questo da essi eletto in Principe lo presero seco, ritorno facendo lieti alla Patria loro. Era assioma familiare spesso replicato da Pietro Rè di Portogallo. *Indignum regio nomine Principem videri quo die nemini beneficium contulisset.*

302. E chi de' Grandi della terra, ne meno in ombra, si vidde già mai esprimere la Magnificenza, ch' esercita con le sue creature il liberalissimo Iddio? Quanto per essa siamo noi al presente costituiti debitori à sua Maestà? Guai à me, diceua il pio Abbate Gilliberto, guai à me rustico, ed ingrato, se

se il mio petto non auuampa di amore verso il Monarca delle stelle, che compassionando le mie sciagure, non da necessità stretto, ma indotto da mera Pietà si è compiaciuto di salvarmi. *O me impudentem, & ingratum, si non ego talem diligam, tanta circa me adstrictum compassione, necessitate non obnoxium, sed pietate obnixum.*

Ser. 20.
in Cant.

303. Si registra dell' Elefante, animale terribile, e di vasta mole, che volendo il cacciatore non solo fare di esso presa, ma insieme renderlo a' suoi voleri pronto, deposta ogni seluaggia fierezza, usa questo artificio sagace. Si applica ad indagare oue l'antro sia, in cui questo bruto si ricouera, ed in vicino escava vna fossa profonda, quale nella parte superiore ricopre con inganneuole apparenza. Ignaro l' Elefante de' gli orditi aguati, ritornando al suo albergo, nel passare per di sopra alla voragine, rotta la souraposta superficie, cade nella fossa, e per quanto s'ingegni non potendo da essa rileuarsi, manda altri vlutati, a quali il cacciatore cò subito accorrere mostrando sommamente di compatirlo; si valido gli presta l'aiuto, che fuori lo caua saluo, e sicuro. Veduto dall' Elefante seco l'huomo in così necessitose angustie tanto benefico, a segno gli si affettiona, che spogliato di ogni innata ferocia, e postergato il suo hospitio, si pone tutto piaceuole a seguirlo, quasi fosse vn mansueto Agnello.

304. Ecco hora l'ineffabile Benignità dell' Altissimo con-
stendere l'onnipotente sua destra, ha noi misericordiosamente eltratti dal cupo fondo della tribolazione, in cui polti erauamo. Deh sarà vero, che grati non riconosciamo l'eccellenza di tanto beneficio? Sarà vero, che non deponiamo ogni habito di vitioso costume? Sarà vero, che ollequiosi non ci soggettiamo all' vbbidienza de' precetti di vn sì buon Signore? Sarà vero, che non cerchiamo tutte le possibili maniere di seruire al sublime suo merito? Sarà vero, che habbiamo viscere per ad altri consegrare tutto l'intimo nostro, fuor che ad vn sì amabile Benefattore? Sarà vero, che vna fiera co' suoi gesti ci confouda? Sarà vero, che dal farci di essa emoli ci arrestiamo, anzi che di non imitarla non ci vergogniamo? Sarà vero finalmente, che di continuo in tutti li momenti de' mortali nostri giorni non conseruiamo indelebile la memoria di vna Misericordia così inestimabile? *Hec mea sententia est*, lasciò scritto il Greco Oratore, *eum qui beneficium acceperit, omni tempore memoria tenere existimo oportere*. Diamo argomento di sentire il peso delle proprie obbligazioni, all' Empirico inuiando suppliciuoli le nostre espressioni.

In Orat.

305. Oh Liberatore potentissimo da tutti li mali, che con vn semplice cenno del vostro volere ogni atroce tempesta di calamitoso traualgio ridu-

riducete alla calma di vna perfetta allegrezza. Sia al santissimo vostro Nome da tutto il creato eternamente ogni lode, & honore, ogni gloria, e benedittione; perche mirati hauendoci con gl'occhi della vostra immensa Bontà, degnato vi siete di consolare la mestitia nostra. Come per solo dono vostro noi siamo, e per sola vostra gra-

tia prosperati ci godiamo, così al solo culto, al solo amor vostro sino all'ultimo de' respiri con fermo proposito, dal fauore di Voi assistiti, viuere bramiamo. *Laudabit usque ad mortem anima mea, te Dominum, quoniam eruis sustinentes te, & liberas eos da manu angustie, Domine Deus noster.*

Eceli.
31. 8

NELLA DIMANDA AFFETTIVA DI BENEFICIO
RILEVANTE.

PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE XXXI.

A S S V N T O.

La forza dell' Oratione impetra dal Signore ogni desiderato dono.

Do tibi partem unam extra fratres tuos, quam tui de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo.

Gen. 42.
23.

306.



Inferito dalla Natura si esperimenta nelle viscere de' Genitori

vn tenero, ed amoroso affetto verso la Prole, che dato viene loro di procreare ne gl'ultimi anni dell'età cadente. Ciò credere dobbiamo succeda, perche conforme alla dottrina del Filosofo, altro l'inueccchiare non essendo, se non vn'incamminarsi alla destruttione. *Hominem*

nascono da generatione senile, non possono non sentirsi verso di essi ad vna non ordinaria beneuolenza rapiti. Prouò in se medesimo Giacobbe vna tale tenerezza di affettione al suo amato Gioseffo, non per altro fine, come attesta la Diuina Scrittura, se non per quello, che hora da noi si considera. *Israel diligebat Ioseph super omnes filios, eo quod in senectute genuisset eum.* Gionto per tanto questo celebre Patriarca alli termini di douersi in breue estinguere il suo lume vitale, chiama al letto il caro Figlio, e volendole in quegli estremi periodi appalesare gli argomenti del parziale amor

Gen:
37. 3.

Arist.
Polit. 1.

M

suo

fuo, ciò fà coninuestirlo sopra tutti li di lui Fratelli herede priuilegiato di vn podere, che tolto haueua dal dominio de gli Amorrhei con le prodezze della spada, e dell'arco il suo martiale valore. *Dotibi partem vnā extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhēi in gladio, & arcu meo.* Questo legato, ò heredità porta seco vn dubbio da non ometterfi passato senza il douuto riflesso. Dico io, non ritrouiamò in tutta la serie delle sacre historie, che Giacobbe qual guerriero combattente, habbia giamai al fianco cinto ferro militare, nè la faretra inneggiata, come si registra del suo Fratello. *Factus est Esau vir gnarus venandi, Iacob autem vir simplex habitabat in tabernaculis.* Era huomo quieto, e pacifico, tanto alieno, e nemico di sanguinosi conflitti, che li Figli suoi per vendicare l'oltraggio improntato nella pudicitia della loro sorella Dina hauendo de'sichimiti fatta vna tragica stragge, acceso il buon Vecchio per vn giusto zelo d'iracondo sdegno se ne dolse grauemente, e li corresse con acerrima riprensione, dicendo loro. *Turbastis me, & odiosum fecistis me habitatoribus terrae huius. nos pauci sumus, illi congregati percutient me, & debor ego, & domus mea.* Hor se apparua il Patriarca persona ad ogni pugna, e contrasto auersa, come à Gioseffo dice di lasciare il paese de gli Amorrhei con la forza dell'armi dal

suo braccio conquistato? *Dotibi partem vnā extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhēi in gladio, & arcu meo.* Sciogesi il nodo della presente difficoltà dalla traslatione Chaldaica, ouè habbiamo. *Quam orationibus acquisiui. O' come ad altri piace di leggere. Quam tuli de manu Amorrhēi gladio, & prece mea.* Era Giacobbe arriuato al ricco possesso dell'inuestitura, quale ordinaua cedesse al caro suo Figlio, non per violenza di armature materiali, mà con valersi appresso il Cielo di suppliche ardenti. *Quam orationibus acquisiui. Quam tuli de manu Amorrhēi prece mea.* Tutto per darci ad intendere vna verità degna, sommamente da saperfi, che cioè quando desideriamo far guadagno di qualche regalo, e beneficio di premura suprema, e d'importanza, ad effetto di espugnare l'Empireo, e costringerlo per tutte le maniere à consolarci, gli arnesi belligeri, co' quali armati entrare dobbiamo in campo alla tenzone, hanno ad essere humiltà, e contritione, sospiri, e gemiti, lacrime, ed Orationi. *Hec namque longè meliora sunt arma,* ci auuisa vn pio Scrittore, *quam concus- siones, arcus, atque alia tela manu fabricata.* Ah che non può ageuolmente spiegarfi quanto possenga vigore il prego circostante co' debiti requisiti, che preso dalle mani de gl'Angioli s'innalza sopra tutti gl'elementi, sormonta tutte le

Gen. 48.
22.

Chald.

Diez. 10.
4. ser. 2.
in Lit.
mai.
conci. 1.

celesti sfere, foruola nella Reggia del gaudio tutte le schiere beate, ne si arresta sino à che presentato nel cospetto dell'Altissimo, piega à suoi lodeuoli intenti la Diuina Clemenza, e fauoreuole rapporta il dispaccio dell' esposta dimanda.

307. Hà l'arte della Medicina, conforme da Teodoreto si osserua, inuentate diuerse compositioni di Antidoti, secondo la varietà de' morbi, che sogliono infestare li corpi humani, per curarli. Mà à noi, mercè alla soursana Bontà, l'Orazione è stata concessa, che sola; ed vnica da ogni trauaglio ci libera, da ogni infortunio ci salua, ad ogni suentura rimedia, ogni fauore c'impetra, ogni contentezza ci arreca, ogni gratia ci ottiene. *Medici quidem varia medicamentorum genera egri pro morborum varietate adhibere solent; ceterum ad omnes animarum morbos depellendos, omniaque huius vite incommoda perferenda, Orationem esse constat commun: medicamentum, atque remedium.*

308. Fù già della Poesia finzione fauolosa, che all' armonico suono della Cetra di Orfeo impiaceuolito Radamanto, e Minos, rigidi custodi dell' Antro tartareo, colui hebbe forza di trarre da que' caliginosi abissi la diletta Euridice à regni del Sole. Ben si infallibile insegnamento è il dire, che l' humile nostra, e diuota istanza hà virtù di rendere benigna la Maestà dell' Eccello, in

guisa che per malageuole, e difficile da concedersi sia quello gli chiediamo, si consegua da noi, e si rapporta indubitatamente dalla splendida sua Beneficenza; purchè l' armonia della nostra Oratione ne si sconcerti per pusillanime diffidenza, ne per mancamento si ammutisca di persecueranza. *Oratio, parla S. Gregorio il Nisseno, Oratio est reorum patrona, vinciorum relaxatio, fatigatorum requies, marentium consolatio, gaudentium animi delectatio, lugetium solatium.*

309. Chi gl' Israeliti, all'hor che nel misfatto diruparono dell' idolatria, dando all' aureo simulacro di vn vitello il culto, che solo alla Diuinità si deue, assicurò di non essere colti dal flagello dell' onnipotente iracundia, che staua in procinto di esterminalarli? L'Orazione efficace del Mosaico Duce. Chi poté diuidere per mezzo il mar rosso, sì che vn' ampia strada egli offerisse nel suo seno, onde il Popolo del Signore saluo hauesse il passo all' opposta riu per proseguire l' intrapreso cammino verso la promessa Terra? L'Orazione efficace del famoso Legislatore. Chi dalla durezza di vna selce trasse in abbondanza limpidi gorgi, co' quali di eserciti innumerabili, e de' loro armenti in tutto si spese l' arsura della sete? L' efficace Orazione di Mosè. Chi nelle gelide membra del Pargoletto morto alla Vedoua di Sarefta ritornar fece li vitali spiriti; sì

Or. 1. de
or. Dom.

Ex. 32.
32.

Ex. 14.
22.

Num.
20, 11.

In hist.
relig.

Pirg. ecl.
4.

che à gl' amplexi della Genitrice viuo lo consignasse con lei indicibile allegrezza ? L' Oratione efficace di Elia . Chi alla ter-

ra, che aperta con bocche mille chiedeua di esser' irrigata dall' acque, quali per tre anni, e sei mesi negate gli si erano, inuiò dalle nubi l' innaffio delle pioggie ? L' efficace Oratione dello stesso Profeta . Chi sparfe di ruggiada la fornace di Babel-

le, à legno che entro il vorace di essa incendio li tre Fanciulli, senza lesione pur minima poterò passeggiare sicuri ? L' Oratione efficace di que' religiosi Giouanetti . Chi nel lago de' Leoni chiuse le fauci di quelle affamate fiere, onde fra di esse il reo innocente si staua, non come egli fosse attorniato da belue seluaggie al sbranarlo pronte, mà quasi agnelli lo circondassero di mansueta piacenuolezza ? L' efficace Oratione di Daniello . Chi l' inghiottito Giona dalla balena impedi, che ne li denti di quel mostro lo infrangessero, ne lo disfaceffe il calore del ventre ; mà iui per tre giorni tenuto in custodia venisse sù le spiagge arenose deposto viuo, ed illeso ? L' Oratione efficace di quel Profeta . Finiamola . Chi, chi tese tant' oltre il poter suo fino ad inchiodare la sì rapida carriera del Fonte della luce, si che vn giorno quasi di due lunghe giornate allo spatio si stendesse ? L' efficace Oratione del Capitano Giosuè . Eh che farebbe vn non mai impor limiti al nostro discorso, se tessere vo-

lessimo il catalogo di tutte le gloriose imprese, stupende totalmente, e marauigliose, de' quali si fa mentione nelle sacre Carte, che se bene haueuano il sembante di vna difficultà impossibile di superarsi, il prego de' giusti le hà felicemente alla vista del Mondo esposte, facendo constare più che vera la promessa del Redentore . *Petite, & dabitur vobis : querite, & inuenietis : pulsate, & aperietur vobis.*

Mat. 7. 7.
Mar.
11. 24.

310. Sento qui chi mi si oppone . O che il gran Signore hà decretato di farci la gratia, della quale, come gli è noto, teniamo bisogno, ò che hà stabilito à noi di non conferirla . Se fermato si è da esso il decreto di farla, verrà questo senza fallo esequito ; onde superfluo riesce l' infastidirlo con le nostre preci . E se determinato egli hà di non concederla, niente sono per valere le importunità nostre ad effetto sì muti l' eterno consiglio . Rispondo, che vn tale argomentare è da ignoranti, è da pazzi . Certo stà, che dall' immortale Altezza si è conclusa la determinatione d' impartirci tutti que' doni, che risultano di sua gloria, e di vero vtil' nostro ; mà con la conditione, mentre da noi sia di essi pregato ; stante che, conforme ci ammaestra l' Angelico Tomaso, non offeriamo alla Diuina Maestà le nostre Orationi per alterare le dispositioni superne, mà per quello

2. 2. 9. 8.
ar. 2.

3. Reg.
17. 22.

3. Reg.
18. 45.

Dan.
3. 50.

Dan.
6. 22.

Ien.
2. 11.

Ecli.
46. 15.

Si. Grez.

quello ottenere, che le medesime preordinato hanno, che si consegua, non con altro mezzo, che con l'orare. *Qua predestinauit Deus facere, frequenter sic predestinauit, ut fiant orationibus Sancto- rum.* E la sentenza del Magno Pontefice.

Mar. Var.

311. Vna delle rare marauiglie, che la Natura veder fa nell'opere sue, è la raccontata da Marco Varrone. Scriue questo Autore hauer mirato con gl'occhi propri le Peninsole della Libia, che nominate sono delle Ninfe, essere di tale naturalezza ordinaria, mà altresì da inuestigarsi arcana, che all'vdirsi nella presenza loro suonare la Zampogna, all'impruviso dalla propria stabilità esse si muouono, quasi insensibili altramente non fossero, ne formate di vn'elemento immobile, mà di terra composte consistessero, che habbia senso, & vdito. Vn si strano successo sembra paradosso inuicrisimile.

Mal. 3.6.
In off. ad
Non.

312. Noi lasciamo di esso l'explorare la verità, che à poco giouare ci può, e diciamo al proposito nostro, che il Monarca delle stelle si gloria, come di titolo espresso della sua ineffabile Grandezza, essere immutabile. *Ego Dominus, & non mutor.* E la Chiesa canta. *Rerum Deus tenax vigor, immotus in te permanens.* Pure l'esperienza manifesta rendersi della perfetta Oratione il vigore sì ammirabi-

le, che dimostra quasi costringerlo à mutarsi, quando che portandosi nell'apparenza inesorabile, suole il diuoto prego piegarlo all'adempimento delle sue costanti dimande. Di ciò habbiamo lo specchio ne' Niniuiti, nella Cananea, ed in altri mille, per cui di S. Agostino trascorse la penna à scriuere. *Oratio, si pura est, si casta fuerit, calos penetrans vacua non redibit.* Epoco giudicando di haure proferito, si auanzò di vantaggio ad affermare senza scrupolo. *Precibus nostris obedit Deus.*

Ser.
Lib. 2.
de mir.
scrip.

313. Ben'è vero, che non ogni supplicatione da noi offerta al teatro dell'Empireo Confesso fortisse vn valore di sì nobile eccellenza, & vna virtù di tanto alta marauiglia; mà quella solo, che con illibatezza di mente, e con purità di coscienza viene appresentata; poiche se all'Oratione si accoppia la sozzura del peccato, ella resta inualida, e perde il pregio dell'efficacia sua. Habbiamo ne' Riferitori de' naturali prodigij, come si attroua vna gemma, che si chiama Diacorride, nella forza stupenda, e nelle virtù, de' quali ella si dà à conoscere con gl'effetti arricchita. Questa se nondimeno entro la bocca di vn cadauero viene collocata, vedesi subito di esse priua affatto, restando senza vigore alcuno, in guisa di vna pietra comune, dozinale, senza qualità nessuna. Tanto per appunto accade all'

Ness. 101.
1. do. 5.
post.
Pascb.

Oratione, la quale certamente è vna gioia inestimabile, dotata fino ad estatico stupore di validissima forza. Ma se da labbra contaminate di viziose lordure, quasi d'incadaverito fetore, se n' esce, non più dall' Eccello si stima, non più appresso d' esso vale alla consecutione de' suoi celesti regali. Eccone il testimonio, e del Sauio. *Non est speciosa laus in ore peccatoris.* E del Salmista. *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus.*

Eccli.

15.9.

Psal.

65.18.

Ber. in
reduct.

li.7.c.23.

n. 12.

Psal.

23.16.

314 Come l'alimento rugiadoso non si somministra dalla Prouidenza del Cielo alli neri Corui, mà solo alli loro pulcini fino che candidi si mostrano, auanti di ammantarsi con la veste oscura delle tenebrose piume. Così Iddio non comparte li prelibati suoi doni à chi gli si appresenta con la nigredine di passioni peruerse, e di prauì affetti; mà à chi con le spoglie si adorna ne' costumi incontaminati d'vn illibato candore. *Oculi enim Domini super iustos, & aures eius in preces eorum.* Se dunque desideriamo dalla superna Clemenza esaudite le nostre istanze, e che donato da questa ci venga il beneficio, quale ci è cotanto rileuante, disponiamoci di farseglì innanzi con l'interno reso immacolato dal cordoglio penitente de gl'incorsì falli, e dalla confessione lacri-

mosa; posciache questo è l'unico mezzo di renderci puri, e mondi nel Diuino prospetto, conforme c' insegna Gio. di S. Geminiano. *Purgatio peccati in amaritudine contritionis, & rubore confessionis reperitur.* E perche tali per essere non si ricerca lunghezza di tempo, non è necessaria prolissa dimora, in quest'hora, in questo punto contriti, e pentiti porgiamo il memoriale della nostra affettuosa petitione.

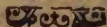
315. Oh Magnificenza douitiosissima di Voi, mio adorato Nume, che appalesate sì euidente la brana di comunicare à noi li vostri tesori, mentre dato hauete alla nostra Oratione il sortire appresso l'immensa Bontà vostra di sì efficace valore. Deh diuertite li sguardi dall'enorme demerito nostro, à cui ogni seuerò castigo protestiamo donerli, e riuolgeteli nella vostra Benignità infinita, alla quale di vsare indulgenza conuiene, e di profondere gratie. Concedeteci il fauore, che humilissimi vi addimandiamo. *Quæso Domine Deus celi fortis, magne, atque terribilis, qui custodis pactum, & misericordiam cum his, qui te diligunt, fi ant aures tue auscultantes, & oculi tui aperti, ut audias vocem serui tui, quam ego oro coram te hodie.*

Lib. 2.

6.29.

2.Esd.

1.5.



PER IL SECONDO GIORNO.

SERMONE XXXII.

A S S V. N T O.

Efficacia vigorosa dal Digiuno si conferisce al
diuoto Prego.*Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras, si
manentes permanseritis in ieiunijs, & orationi-
bus in conspectu Domini.*Indib.
A. 12.

316. **D** Alla tiranna
violenza,
dell' armi
Assirie sot-
to il comā-
do del Ca-
pitano Oloferne con fiero asse-
dio la Città di Bethulia stretta si
ritrouaua. Era deplorando il
caso, che à si calamitosa sfortu-
na soggiacesse vna Reggia po-
polata di numerosi habitatori,
opulente per molte ricchezze, e
fedele nella religione verso Id-
dio. Circondata in giro da mol-
titudine formidabile di combat-
tenti con disegno crudele di far-
la al tutto cadere in mano dell'
hostile prepotenza, si accinse,
anìuosiamente, e si preparò
alle proprie difese. Si chiuser
le porte con forti custodie, si
armaron le mura con valorose
militie, si deputaron nelle torri
sentinelle vigilanti, si aduna-
ron per il cibo vittuaglie in ab-
bondanza, si vñirono per la pu-
gna munitioni guerriere, ne

ella mancò in ogni proposito di
tutte le più diligenti accuratez-
ze ad effetto di presidiarli con-
tro il barbaro nemico. Non fù
paga di hauere vsate tutte le ac-
cennate industrie; mà sapendo
non posseder vigore basteuole
per potere à lungo resistere ad
armati di forze tanto terribili,
prese saggio consiglio di ricor-
rere al braccio dell' Onnipoten-
te, che solo conosceua poterla
sottrarre dal soursistente eccidio
saluata. Mà con quale arte pen-
siamo noi, che l' angustia si
procacciasse dal Cielo questa
bramata gratia? questo in si
vrgente necessità bisognoso aiu-
to? Sarà chi mi dica, che con in-
stanzie affettuose, e con preghi;
perche l' Oratione auuoca à
prò de' miseri, patrocina elo-
quentissima li posti in traua-
glio appresso il tribunale del
Trino Regnante, e l' aurea
chiaue de' celestij tesori. Bene;
mà replico, e ricerco. Hebbe-
ro l' orare solo per sufficiente?

M 4

Si.

Indith.
4.8.

Si contentarono di sollecitare alla loro protezione il fauore Diuino solamente con dimande della lingua, con preghiere delle labbra, con suppliche della bocca, e con pianto delle pupille? Odasi la relatione dell' Historico sacro: *Clamauit omnis populus ad Dominum instantia magna, & humiliauerunt animas suas in ieiunijs, & orationibus, ipsi, & mulieres eorum.*

Si confederarono tutti concordemente Religiosi, e secolari, huomini, e donne, grandi, e piccioli in picchiare con viuo ardore alle porte della superna Pietà, se stessi macerando con supplicationi di feruidi gemiti, e con rigidezze di astinenze austere. Ciò osseruato da Eliachim sommo Sacerdote, come prudente, lo prese per sicuro presagio, che dall' alto soccorsi ottenuto hauerebbono il desiato intento; onde ad essi si rinuolse a dire. Buone nuoue, allegrezza, io vi accerto della vittoria, che per la nostra liberatione è vicina; non potrà lo sdegno Pagano contro di noi preualere, rimarrà confuso; veggo sù le mosse incamminarsi al solliueo nostro la destra dell'Altissimo con li miracoli propri della sua ineffabile Prouidenza; pur che da noi l' armi spirituali non si depongano intraprese: pur che oranti persistiamo, e digiunanti.

1b. 7. 12.

Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras, si manentes permanseritis in ieiunijs, & orationibus in conspectu Do-

mini. Tanto nel fatto successe per appunto, poscia che il gran Signore per mano della virile, e casta Giuditta con stile di stupenda marauiglia tronco hauendo il capo dell' orgoglioso Guerriero, ingombrate di confusione, e di spauento le schiere tutte de' lui soldari, nell' vrtarsi precipitosi alla fuga, restò libera la Città con esito di glorioso trionfo. *Ludith solo titulo sobrietatis*, sono parole di S. Ambrogio, *reportauit triumphum, patriam obsidione exiit, Ducem militia suis manibus occidit.*

317. Oh efficacia ammiranda dell' Oratione al Digiuno accoppiata, e del Digiuno sposato con l' Oratione! Imparasi, come Beda pondera il venerabile, da questo esempio, che quando all' impresa ci applichiamo di conseguire dall' Empireo qualche beneficio di serio momento, a qual mezzo dar dobbiamo di piglio, e che non è possibile da vn Nume di Clemenza incomprendibile ci venga negato quello gli chiediamo, comparendole innanzi da preghiere resi auualorati, e dall' astinenza. *Datur nobis exemplum ieiunandi, & orandi, cum aliquid magnae virtutis incipere volumus; neque enim fieri potest, ut quod iustum a pio Auxiliatore, per continentiam, & Orationem cum fide querimus, non impetremus.*

Ap. Glos.
ad 1.
Esd. c. 8.

318. Quanto minuto nella,

corporea mole, e nell'apparenza abbietto il Baco, ò Bombice, che appellare vogliamo, tanto nell'artificio industrioso, e pretioso nel lauoro, considero dal sapientissimo Creatore esserci proposto Maestro di vn' erudito documento. Instrutto dalla Natura questo Vermicello da seta sa custodire vn tale differente costume nel prendere gli alimenti, e nell' astenersi dal cibo, che mentre otiosa, ed inutile si passa la vita, vedesi diuoratore insatiabile di verdi foglie, che spesso per il di lui nutrimento somministra- te da chi ne tiene incombenza gli sono. Mà quando ei saglie su i rami per tessere la serica sua orditura, lascia affatto il mangiare, e rigido si elegge il digiuno; consapevole, quasi non diffi, di non potere la stessa bocca essere ad vn tempo medesimo, & orditrice di nobile tessitura, e di herbaggi contentibili diuoratrice. Quindi da raro ingegno espressa l' imagine del Bombice, che sta per dedicarsi alla fabbrica della sua seta, in motto elegante vi appose. *Operosus non pascitur.*

319. Io dimando. Qual serico lauoro, qual aureo ricamo, quale opificio ingemmato entrar può al paragone nell' esquisita pretiosità con il prego cordiale di vn' Anima orante? Questa non connette fila delicate, non dispone l'ordine di Orientali perle, non diuisa di- segnature di artificioso giudi-

cio; mà nel cospetto dell' eterna Maestà forma intimi sentimenti di humiltà profonda, concepisce atti affettuosi di penitente contritione, s' innalza di ferme promesse à speranza filiale, si rimette abbandonata ad vna piena rassegnatione, auuampa con fuocose fiamme di ardore Serafico, si strugge liquefatta in lacrime diuotissime. Oh che opera eccellente! oh che pregiata fattura! oh che impiego totalmente Diuino! Mà dico, sarà mai vero, che vn magistero così celestiale, da cui si partoriscono effetti li più marauigliosi, quali sono atterrire l' Inferno, rallegrare il Paradiso, recare diletto all' immortale Dominante, e co' rei riconciliare l' offesa Deità, possa praticarsi ageuolmente insieme con la cura del ventre, insieme con lo studio della crapula, insieme con il seruire alla gola? Sarà mai vero, che dalla bocca oratrice insistere in vno si possa, & alle dolcezze dell' Oratione, & alle lautezze della mensa? Sarà vero mai, che chi ora non astinente possa rapportare li regali prelibati del supremo Donatore, & infletterlo à quanto gli addimanda di graue importanza? Eh restiamo pure indubitati non essere compostibili antitesi si contrarie; perche è proprio del vero, e perfetto Orante, che aspira à speciali fauori, l'astinenza, proprio il Digiuno, propria la mortificatione del gusto; onde non meno di vn tale si affi il dire. *Operosus non*

22. q. *pascitur*. Così siamo addottri-
nati dall' Angelico Theologo.

147. ar. 1.

*Assumitur ieiunium ad hoc, quod
mens liberius eleuetur ad subli-
mia contemplanda.* Così cantò

con eleganza di metro vn sacro

D. Gio. Cigno. *Stamina dum Bombyx
Paschal. operosus serica nectit, Nauseat
can. rez. ille dapes, nauseat ille cibos.*

*Sic quoque seu modicis dapibus,
seu pascitur vllis Qui compar*

Superis nectere miraparant. Non

và dal colle dell'incenso, gie-
rogifico dell'Oratione, disgiun-
to il monte della mirra, sim-
bolo del Digiuno; e però milte-
riosamente spinge li passi la Spo-
sa sourano ad ambi due in vn

Can. 4. 6.

tempo stesso, dicendo. *Vadam
ad montem mirræ, & ad col-
lem thuris.*

320. Oh qual' energia; oh

quanto valore possede l'Oratio-
ne digiunatrice per operare

ad vtil suo prodezze miracolo-
se! Molte leggiamo essere state

l'imprese del sì famoso Profeta

Elia; due nondimeno hora al

pensiero mi si offeriscono se-
gnalatifime. Vna fù di co-
mandare con lingua imperiosa

al Cielo, obbligandolo al sot-
trarre, & al diffondere le piog-
gie, conforme imposto gli

hauesse. *Viuit, Dominus Deus*

3. Reg.

17. 1.

*Israel, in cuius conspectu sto, si
erit annis his ros, & pluuia,
nisi iuxta oris mei verba.* Co-
sì egli protestò al Rè Achabbo;

e volle sì esequisse il suo parla-
re tanto puntualmente, che

per la duratione di tre anni, e
sei mesi negaron le nubi alla

terra l'innaffio, sino che ordinò

loro, che diessero l'acqua. Fù

l'altra quando con il suo Disce-
pulo Eliseo passare douendo il

Giordano, ne in pronto inui per

traghettarli ritrouandosi barca,
tocchie con il suo mantello

l'onde, si diuisero immediate
per mezzo, e loro aperto il

sentiero, ambi con piede asciut-
to si portarono all' opposta riu-
a. *Tulit Elia pallium suum,*

*& inuoluit illud, & percussit
aqua, quæ diuise sunt in utram-
que partem, & transierunt am-
bo per siccum.* Non è dubbio,

che Heroe in ogni Santimonia

Elia hebbe al suo fregio la
corona di ogni virtù insigne,

immacolato nella Verginità,
ardente nel zelo, charitati-
uo co' prossimi, amante della

solitudine, rigido nel vesti-
to, pouero di sostanze, au-
stero nell' astinenza, assiduo

nelle preci, eminente nella
contemplatione, Euangelico

ne' costumi, Apostolico nella
vita. Hora interrogo quale di

tante, e sì egregie doti lo re-
se efficace al dare in luce por-
tenti di sì alto stupore? Ah

non altra, se siamo al parè-
re di Ambrogio Santo, se

non l' Oratione con il Digiu-
no. Non sola quella, ne que-
sto solo; ma in vno collega-
to queste gemine perfectioni.

*Helic ieiuno ore vox emissa ca-
lum clausit sacrilego populo*

*Iudeorum, & ad verbum Pro-
pheta tribus annis, & sex*

mensibus ros pluuiæ non cecidit.

4. Reg.

2. 8.

Lib. de
Hel. &
ieiun. c. 5.

dit super terram . Ieiuno ore statuit fuenta Iordanis , & redundantem fluminis alueum repente ficcatum puluerulento transmigrat vestigio . E chi non trasfocola per vn li ammirando potere, di cui fregiata si gode la supplica digiunante, & il digiuno supplicante.

321. Qual dono mai vi sarà ne' scrigni del Monarca delle stelle, qual beneficio, qual grazia, che l'Oratione con l'astinenza conuinculata sicuramente non consegua? Si conobbe la verità infallibile di quanto al presente discorriamo da due religiosissimi Imperadori, che furono Carlo Magno, e Zenone; imperò che il suo esercito incamminando Carlo Magno molto ben guernito di valorosa soldatesca ad vn fatto d'armi sopra modo rileuante, e giunto al fiume Aniso, lo fece lui arrestare, e per conciliarsi l'assistenza del Cielo, pubblicò vn'ordine, che per tre giorni da tutti li suoi guerreggianti all'Oratione s'insistesse, & al Digiuno, come mezzo il più valido, il più poderoso per ottenere le diuine misericordie. E Zenone nel trattarsi di esser' eletto il Vescouo per la Sede Costantinopolitana, sapendo quanto importasse, che ad vn Trono si sacro venisse assunto vn Soggetto degno, fece intimare pubblicamente per lo spatio di quaranta giorni, che tutti all'Oratione esser' intenti douessero, & al Digiuno. Hebbe riuelatione dalla Vergine nostra Signora la Santa Regi-

na d' Vngharia Elisabetta, come registra il Dottore Serafico, che non vi è quasi regalo alcuno dall' increata Beneficenza impartito a mortali, che in riguardo al diuoto prego congiunto con la maceratione della carne non sia loro concesso. *Nullum ferè donum à Deo hominibus datur, nisi interuenientibus precibus vna cum corporis afflictatione coniunctis.*

322. Posta mò vnà dottrina sì irrefragabile, insegnata dalle diuine Pagine, predicata da Santi Padri, e praticata da quanti sono stati in quale si sia secolo Campioni nella Chiesa di Dio, viene a farsi nota la cecità inescusabile di coloro, che bramando li fauori del Paradiso, per pregarne di essi Iddio gli si presentano innanzi con il ventre satollo, con fasto di vestimenti, con vanità di galle, con fragranza di zibetti, con lisciature di fuchi, con sfoggie di lasciua impudenza. Oh inganno euidente! oh manifesta sciocaggine! Si inquisce da studiosi delle Lettere sacre perche nell' antica legge entrando il sommo Sacerdote al segreto adorabile del *Sancta Sanctorum*, non si adornaua con la vaga pretiosità degl' abiti Pontificali, mà vestito apparua di spoglie comuni, & ordinarie. E come ammesso nell' augusto Conclauo non anzi doueua risplendere tutto di oro, di ricami,

Lib. de
vi. Chr.
c. 3.

Regin.
lib. 2.

Niceph.
lib. 16.
c. 18.

di gemme, per rendersi anco con il fregio esterno delle ricche vesti degno de' Diuini colloqui? Chi è fra gl' huomini di senno, che mentre abboccarsi deue con vn gran Principe, non procuri di andargli auanti vestito con la maggiore attillatura, che possibile gli sia? Ah non s'insinua il Lenitico Ministro, come l'Abulense ci auuifa, entro li recessi del *Sancta Sanctorum* per altro fine, fuor che per costituirsi Propitiatore del popolo delinquente appresso l'Altissimo. Hora perche ad effetto di compirli con maniere congrue ad vn sì graue ufficio conueniua egli apparisse mesto, ed afflitto; lacrimoso, e dolente, perciò gl' erano incompetenti gli habiti di sontuoso brillo, e di allegria fastosa. *Cum summus*

In Ex.
36.

Sacerdos introibat in Sancta Sanctorum, ingrediebatur gemens, & afflicto corde; quam ob causam non conueniebant ei vestes exultationis, & ornatus magni. Eh che non son gl'ori, non le geunne, non le vesti di superba alterezza pretiosamente ricamate; che concilijno a chi ora propitio l'vdito dell' Eccello, mali gemit, e la meltitia, ma

il pallido volto, e l'estenuate membra da vigilie, e digiuni danno forza all'orante, acciò quanto chiede impetri fauoreuolmente senza ripulsa. *Qui enim orans ieiunat*, scriue Grisostomo Santo, *binas possidet alas, quibus ventos ipsos volando prateruehitur, igne ardentior, & terra superior est, quare terribilis Daemonibus redditur.* Iustiamo adunque.

323. Oh Erario inelastico di tesori incomprendibili, mirate con gl'occhi della vostra si benigna Clemenza il desiderio delle viscere nostre, e concedete a nostri preghi quanto per il solo honor vostro riuertentissimi vi supplichiamo. E poiche vi compiacete, che all'Oratione da noi il Digiuno si accompagni, tanto esquiremo con ogni spirito; certi che da Voi non sarà la dimanda nostra, ne la fiducia defraudata; perche sete tutto pietoso, sete di ogni Bontà arcipelago infinito. *Exaudi me Domine, quoniam benigna est misericordia tua: secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me; respice in me.*

Psal.
68. 17.



PER IL TERZO GIORNO.

SERMONE XXXIII.

A S S V N T O.

Vnita con la pia richiesta è necessario l'Elemosina
di confederarsi.

*Assumpsit Esther duas famulas, & super vnā quidē innite-
batur, altera autē sequebatur Dominā, defluentia in
bumum indumenta sustentans.*

Esth.
15. 5.

324.



Distanza dell'em-
pio, e tiranni-
co Amāno erasi
dal Rè Assuero
publicato vn fu-
nesto editto, con
cui quanti viueuano Giudei di-
persi per tutto il vasto impero
di quel Monarca si dichiaraua-
no condannati ad essere con fer-
ro inesorabile tolti dal Mondo,
e vittime innocenti alla morte
sacrificati. Quanta fosse de gl'
infelici al tuono di vn sì lugubre
proclama la mestitia, e conster-
natione d'animo, il pianto, e
li gemit, egl' è più facile il fin-
gerlo con il pensiero, che il po-
terlo con parole descriuere. Ba-
llici l'vdire dall'Historico sacro.

Esther. *In omnibus prouincijs, oppidis,
4. 2. ac locis, ad quę crudele Regis
dogma peruenerat, planctus in-
gens erat apud Iudeos, ieiunum,
ululatus, & fletus, sacco, & ci-
nere multis prostratu vtentibus.*
Esther la Regina, nata dalla
schiatta stessa, sopra modo à

compassione della sua gente
commossa, fece deliberatione
di volere appresso quell' Altezza
regale adoperare ogni attentato
à se possibile, acciò vn decreto
si barbaro riuocato fosse. Per
quest'effetto adornatasi con gli
abbigliamento più ricchi, e
pomposi di vesti, e di manti,
di oro, e di gemme, ch'ella si
hauesse, risplendendo per ogni
lato di ricami, e di gioie, si ac-
cinge al portarsi in persona alla
presenza formidabile di quell'
augusto Regnante, per suppli-
carlo con le più efficaci istan-
ze della sospirata gratia. Qui
molto notabile ci si offerisce, che
questa gran Dama giudicò esser
bene di non sola incamminarsi
al cospetto terribile dell'intro-
nata Maestà per il successo felice
delle sue brame; mà volle seco pi-
gliare due delle sue più speciose
Damigelle, à quali diede in vffi-
cio, che vna di appoggio alla ma-
no le seruisse, quasi per inuigo-
rire la sua molle delicatezza, e l'

altra

Ib. 15.5.

altra inseguendola lo strascino del pretioso manto tenesse dalla terra sollevato. *Cum regio fulgeret habitu, assumpsit duas famulas, & super unam quidem innitebatur, quasi prædelicij, & nimia teneritudine corpus suum ferre non sustinens: altera autem famularum sequebatur dominam, defluentia in humum indumenta sustentans.*

325. Viua immagine nel fatto presente la Regina Esther si rese, e figura espressa dell'Anima orante, che aspira ad ottenere dalla Clemenza dell'Altissimo qualche dono di graue momento, di cui tiene premura suprema. Questa per riuscire con sicurezza nell'esito preteso dell'ardente suo desio non hà in modo alcuno da sola presentarsi al tribunale sublime delle Diuine Beneficenze; mà gl'è necessario l'hauer seco due virtù insigni, quasi due mistiche Ancelle, che sommanente per ageuolarle sono la consecutione del pio suo intento. Vna hà ad essere la Speranza costante, e confidenza nel Signore; sicche punto non ammetta dubbio se sia l'infinita di lui Bontà per renderla consolata. A questa conuiene il supplicante appoggi ogni sua debolezza, cagionata dal conoscimento del proprio demerito. Questa lo allena, questa lo fortifica, questa lo fa certo, che non habbia da darsi ripulsa alla dimanda sua; che però ci ammaestra l'Apostolo S. Giacomo.

Si quis indiget sapientia, postulet à Deo, qui dat omnibus af-

fluentur; postulet autem in fide, nihil hesitans. L'altra virtù, che imita la Damigella sostentatrice delle lunghe falde nella sua Signora, acciò non restino con lo strascinarsi sopra il pauimento dalla poluere oltraggiate, è la charitatiua Elemosina. Questa all'Oratione serue mirabilmente, mentre le facoltà, che superflue abbondano, ella innalza dalla terra al Cielo, e da gl'vsi temporali al perpetuo guiderdone. Accompagnato il Fedele da vn tale gemino virtuoso fregio si porta auanti al foglio del Nume immortale, impetrandone felicemente il dispaccio della sua supplica; poiche com'esso verso il mendico si dimostra pietoso, così proua seco misericordioso Iddio, conforme alla parola del Vergineo Parto. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Odasi del Magno Leone il testimonio Pontificio. *Efficacissima est ad exorandum Deum postulatio, cui pietatis opera suffragantur; quoniam qui suum ab inope non auertit animum, citò ad se Domini conuertit auditum.*

Mat. 5.7.

Ser. 6. de ieiun.

326. Comparisce all'audienza dell'eccelso Imperante senza offerta alcuna chi del solo orare si appaga, e lascia di contribuire dell'Elemosina la sì pregiata oblatione. Sono prescritti dal Signore al suo popolo, già diletto, nell'antica legge per bocca di Mosè diuersi riti, & ordini, pregni tutti di arcani misteriosi. In vno di essi gli si impone di

con-

comuenire al venerabil Tempio ne' determinati tempi dell' anno per honorare con festiue solennità l' increata sua Grandezza, e vi aggiunge come obbligo di precipua offeruanza. *Non apparebis in conspectu meo vacuus.*

Suppongo che l' offerta alla Diuinità gratissima, anzi nobilissimo sacrificio, anzi holocausto preccellentissimo sia la diuota nostra Oratione. *Tollite vobiscum verba*, dice vno de' Profeti, *& conuertimini ad Dominum, & dicite ei: omnem aufer iniquitatem: accipe bonum, & redemus vitulos labiorum nostrorum.* Hor se con questa gli si appresentiamo dauanti, non rimane da noi l' Eminenza sua, basteuolmente seruita? Sarà vuoto di oblatione chi tale si porta à' sguardi dell' Empireo?

Anzi sì, risponde S. Gio: Grisostomo: *Tu quando venis ad Ecclesiam ad Deum adorandum, munera tecum in manibus porta: da non habentibus, & pete ab illo, qui habet, ut Oratio tua bonis operibus commendetur, infirma enim est Oratio, que Eleemosynarum largitate non est munita.* Anzi sì, replica San Cipriano, senza dubbio vacuo sarà vn simile ne gl' occhi Diuini, sarà con le mani otiose, sarà stimato vna pianta sterile, vn' albero vago per la pompa di verdeggianti foglie, mà priuo affatto di frutti. *Orantes autem non infructuosus, nec nudis precibus ad Deum veniant; inefficax enim omnino petitio est, cum precatur Deum sterilis Oratio.*

nam cum omnis arbor non faciens fructum excidatur, & in ignem mittatur; utique & sermo non habens fructum promereri Deum non potest, qui nulla est operatione secundus. Ecco ciò che compisce, e perfettiona l' offerta del religioso nostro prego, la charitatiua Eleemosina, *Misericordiam volo, & non sacrificium.* Non che questo escluda, nò; mà si professa di non volerlo solo, ben con quella confederato, secondo il detto del medesimo Redentore. *Hec oportet facere, & illa non omittere.*

327. Stringiamo il punto con proue, che più dilucidamente mostrino l' assoluta necessità, quando desideriamo li fauori del Paradiso, d' insieme conuincolare la lingua con la mano, e con l' Eleemosina l' Oratione. Oh voi, fauella Osea Profeta, oh voi, che anhelate al sentire gl' effetti della profusa Munificenza del Cielo, imitate l' industria giudiciosa del pratico Agricoltore, e vi godete contenti. *Seminate vobis in iustitia, & metite in ore misericordia.* Due cose si fanno da chi si studia di raccogliere dal campo seconda, e copiosa messe. Prima sparge in ogni parte di buon seme il terreno, e poscia nell' irrigarlo con versare acqua vtilmente l' innaffia. Sciocco sarebbe chiamato colui, il quale si promettesse raccolta di biade abbondante, mancando ad vno di questi impieghi. Seminare bisogna il podere, e doppo con rin fresco

Mat.
9:13.

Mat.
23:23.

Ose.
10:12.

Ex.
22.15.

Ose. 14.3.

Hom. sup.

De Orat.
Dom.

Ser. 37.
in Can.

rinresco di onde innaffiarlo . Mefse sono li superni beneficij , cāpo il cuore, semel'opere sante, frā quali si tiene per potissima l' Oratione lagrimosa . *Semina sunt bona opera, bona studia, semina lacrymę sunt* . Leggiamo in S. Bernardo. Innaffio è la pietosa Elemosina . Non basta, per insegnamento di Grisologo Santo , che il Christiano coltiui il terreno del suo cuore con atti perfetti di virtù; non basta che il corpo suo purghi dall' herbe nociue de' prauu habiti; non basta, che fradichi in esso le spine de' vitiosi affetti; ne basta vi sopra semini l' insistenza à virtuose preci, se della misericordiosa charità non profonde l'irrigatione, stiasi pure indubitato, che non mai raccorrà il preteso frutto dell' addimandata gratia . *Quamuis cor excolat homo, carnem mundet, eradicet vitia, virtutes serat; si misericordia fluente non dederit, fructum non colligit* . Oh quanto rileua sopra ogni nostra esageratione di orare ad vn tempo stesso, e di dare : di accoppiare in vno e seme, & innaffio, e seme di supplica riuerēte & innaffio di liberale soccorso .

Ser. 43.

328. Diuersi, fuor di dubbio, esser sogliono gl' obij, che ostano alla prospera speditione de' memoriali, che da vn' orante s' inuiano al trono delle Diuine Misericordie, mentre chiede l' effettuarsi qualche sua brama; pure ritrouo vno de' più forti impedimenti risultare il farsi sordo vn tale al gri-

do delle fraterne indigenze? *Quid dignius, aut quid iustius? Lib. 2.* scriue Saluiano, *non audiui-prouidemus, non audimur: non respeximus, non respicimur* . Ho io offeruati non pochi, parla il gran Basilio, macerarsi con aspri digiuni, insistere immobili per più hore nell' Oratione, pentiti per l' incorse colpe dis temperarsi in sospiri, & in somma darsi à vedere, oue non entri spesa della borsa, simulacri di ogni pia diuotione; mà guarda, che loro cada dalle mani vn quattrino per ristoro alla pouertà de' miseri . E che gioua à coltore ogni apparato di santimonia, se non solo di riceuere li regali fourani, mà ne meno degni sono di ha uer parte con Dio nella Patria beata? *Vidi ego multos ieiunantes, orantes, pro delictorum penitentia suspirantes, omnem denique sine sumptu pietatem ostendentes; egentibus verò nec obolum quidem prebentes. Quid his cetera virtutum diligentia prodest? non propterea regnum Dei consequuntur* . Formidabile à chi ora senza viscere di pietà verso de' prossimi intuona la protesta dello Spirito Santo. *Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis; & ipse clamabit, & non exaudietur* .

Hom. 7.

Prov.
21, 13.

329. Non hà valuta appresso l'eterno Dominante, non hà stima, non hà approuatione il prego nostro diuoto, se non tiene seco la liberalità charitativa. Resta defraudata la di-

man-

manda, ripudiata resta l'Oratione, che auanti l'Altissimo senza l'Elemosina apparisce. All'vscio dello Sposo celeste, ritirato nel palazzo à celebrare le liete sue nozze, si presentano le cinque pазze Vergini, ed iui con istanze affettuose, e con alti clamori à supplicare si pongono. *Domine, Domine, aperi nobis.* Risponde loro il Signore

Mat.
25. 11.

al balcone affacciato. Partite, di quà temerarie, partite indegne, da me reprobate, partite. *Nescio vos.* Stupendo successo! Se ogni creatura formata dalle mani dell'immortale Facitore gl'è stata sempre innanzi à tutti li secoli, e gl'è di continuo per la conseruatione sù gl'occhi, come dice. *Nescio vos?* Condanna il Giudice chi ei non conosce? Pronano essere ripudiate da chi impegnata hà la parola, ed è Verità immutabile. *Petite, &*

Luc.
11. 9.

dabitur vobis; omnis enim, qui petit, accipit? Eh qual profitto nel pregare senza il dare? Dicono l'aggradeuole *Domine, Domine, aperi nobis.* mà stanno con le mani senza l'oglio, gieroglifico della misericordiosa Elemosina, sì che con premura ricercano dalle Compagne prudenti.

Mat.
25. 8.

Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostre extinguuntur. meritamente vengono licentiate, sono escluse, rimangono discacciate. Si autentica da Hesichio Prete la nostra speculatione. *Oleum Eleemosynæ est; quia & ieiunium, & Virginitas, & Oratio, & iustitia, & omnis actio bona per misericordiam dilectio-*

nis pauperum irrigantur, & custoduntur inextinguibiles; quod manifestant lampades quinque fatuarum Virginum, quæ quia dilectionis pauperum minus habuerunt oleum, à Sponso excluse sunt.

330. Oh insipienza, oh inganno di chi per hauere nelle labbra vna bella Oratione, se bene nelle mani la charità non mostra di possedere co' bisognosi, si crede conseguire li doni del Cielo. Ah che quando difficile questo si appalesa al condescendere di gratificare chi lo prega nell'istanza, che con ardore gli spiega, e consoli, non vi hà ripiego più vigoroso di quello si sia l'appigliarsi al dispensare il danaro à necessitosi pouerelli di Christo. Con l'Elemosina si ottiene dal Monarca delle stelle l'impe- tratione di ogni gratia più ardua ad essere concessa, più malageuole. Staua Filippo Rè della Macedonia con le armate sue militie all'assedio di vna Fortezza, e per il sito, e per le munitioni, e per il valore de' soldati allestiti nella difesa, hauuta per impossibile onninamente di espugnarsi. Veniuà persuaso dal suo Consiglio di guerra à ritirarsi per riputatione sua con qualche honesto pretesto; mà saggio ei disse à chi dall'impresa voleua rimouerlo. E ella coteſta Rocca tanto ad ogni espugnatione inaccessa, che ne meno vn giumento gli si possa appressare carico d'oro? Num

Ad ex.
25.

N

vsquo

Po'yan.
ib. v. au-
rum.

usque adeo difficile est, ut asinus auro onustus non possit accedere? Insinuando con vna sensibilata risposta, non si trouare cosa alcuna così repugnante à gli sforzi di arrenderli, che l'oro non spiani, non faciliti, non vinca, non superi; *Ostendit nihil esse tam munitum, quod auro non expugnetur.*

331. Dunque se da vero bramiamo ci venga il beneficio da Dio donato, che tanto di presente ci preme, reputi ogn'vno di noi detto à se stesso quello ordinò il Salvatore all'afflitto nella Sinagoga, che non con la lingua, mà con l'arida destra chiedeuà aiuto. *Extende manum tuam,*

Luc. 6. Chi li doni sospira del Paradiso, come qui interpreta S. Pietro Grisologo, all'opere della pietà rendasi pronto di stendere la mano, l'allarghi à gl'vffici della misericordia, la porga con dare l'Elemosina. *Cito eam in opere pietatis extendat, relaxet &*

Ser. 23. *in misericordia, in elemosynis porrigat.* Non gli si commette di trarsi dalle vene il sangue, non le s'ingiunge le fauci di amareggiarsi con nauseate porzioni, non gli s'incarta di struggerli con grondanti sudori, ne le carni resta stretto di esporre à rouenti adustioni; mà vn danaro, vn vestito, vn pane, che hà superfluo, al mendico offerisca. Se vn sì poco non fa, manifesta

di non desiare da buon senno quanto chiede, ne merita certamente li tesori celestiali. *Sanari nescit, qui nescit pauperi fenerari.* Sia di tutto il discorso nostro la fondata sentenza infallibile di S. Hilario il suggello.

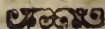
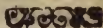
Misericordibus Deus misericordiae munera preparat; in tantum enim beneuolentiae nostrae in omnes delectatur affectu, ut misericordiam suam sit solum misericordibus praestaturus. Haueate inteso? *Misericordiam suam Deus solum est misericordibus praestaturus.*

332. Oh Viscere profusissime dell' immensa Vostra Bontà, Iddio mio, per le indeficienti elemosine della quale ogni creatura nell'Vniuerso hà l'essere, & il conseruarsi, vogliamo da Voi, sì, sì, imparare verso de' prossimi nostri la Beneficenza. Deh ascoltate li nostri preghi, che con sommissione profondissima vi presentiamo, stabiliti di confederarli al souenimento de' poteri, onde degni siamo in quello da noi si brama per la gloria vostra di rallegrarci consolati da Voi, che non mai à contriti nel vostro cospetto, ed humiliati negate le caparre della vostra Benignità s'ouraineffabile. *Verba mea auribus percipe Domine, intellige clamorem meum: intende voci orationis meae, Rex meus, & Deus meus,*

Ibid.

Can. 4.

Psal. 52.



PER IL QUARTO GIORNO:

SERMONE XXXIV.

A S S V N T O.

Gratie si rendono all'eccelsa Bontà per la csaudita istanzia.

*Mane ros iacuit per circuitum castrorum, appellauitq; domus Israel
nomen eius Man, quod erat quasi semen
coriandri album.*

Ex.
16.13.

333.



Eduta già mai nel Mōdo non si è da gl'occhi del Sole generatione alcuna tanto splendidamente fauorita dal soprano Monarca, come di goderfi meritò il Popolo d' Israele. Parue l'increata Maestà, che eletta quella Gente si hauesse per fare nella medesima campeggiassero li ricchi tesori della sua Munificenza profusissima. La troniba della fama hà sparso per tutto il giro dell' Vniuerso vn grido si sonoro delle marauiglie dal Cielo operate in beneficio di vna nel passato si felice Natione, che fino al cadere nell' Occaso il corso de' secoli è da ogni orecchio de' mortali per vdirsi il rimbombo. Hora non auuiuo la ricordanza de' portentosi prodigiosi, che seguirono nell' Egitto, per costringere Faraone à libere, lasciare vscire le Schiere del Signore dal giogo della schiuitudine tirannica. Non rammemoro li diuiderfi, che fece

Ex. 7. 10.

il mar rosso per aprire nel suo seno à gli Hebrei vn' ampia strada, onde proseguire potessero l'intrapreso cammino. Non mi fermo à considerare la guida, che hebbero que' Peregrini ne' sentieri dubbiosi del deserto, e della colonna di nube nelle hore del giorno, e della colonna di fuoco nel tempo della notte. Ometto il fare mentione del soccorso à quelle sitibonde Turbe prestato da vna dura selce, all' hor che riuersò fuori in abbondanza vn torrente di limpidi gorghi. Passo il descriuere la strana quantità delle coturnici volate ad imbandire la mensa con viuande le più saporite alli fortunati Viaggianti. Non raccordo li vittoriosi trionfi, che l'armi di quelle Squadre fedeli rapportorono di potenti Corone, da quali impedito veniua loro l'auanzare il piede nel condursi alla Terra promessa. Ne parlo di altri cento rari stupori, per cui verso l' Israelitica plebe la parziale beneuolenza dell' Altissimo ma-

Ex.
14. 21.Ex.
12. 21.Num.
20. 11.Ex.
13. 16.Ex.
17. 13.

Ex. 16.
13.

nifesta si rese. Piacemi nel presente di riflettere all' alimento della Manna, quale ogni più delicato sapore conteneua, piouuta dall'alto per Angelico ministero, che diede sì delizioso il cibo per lo spatio di otto lustri a quegli auenturati eserciti. Di questa leggiamo nella sacra Historia, che coperta hauendo tutta la superficie del terreno apparue alla forma figurata del seme di coriandro. *Mane rosiauit per circuitum castrorum, appellauitque domus Israel nomen eius Man, quod erat quasi semen coriandri album.*

334. Non è certamente da stimarsi senza arcano tenore di racchiuso Sacramento, che vn' alimonia sì esquisita somministrata dall'Empireo con ammirabile prouidenza si sia data à mirare in figura di semenza. *Erat quasi semen.* E perche anzi non si dà con altro sembante? mancauano forse altre forme? non ve ne poteuano essere innumerabili? Di sicuro, e chi ne dubita? Oh notabilissimo mistero per verità! oh documento eccellente di nostra dottrina! Nò, nò, non fù à sorte per infallibile, non fù all'impenzata, non fù à caso, si pondera giudiciosamente da vn pio Scrittore, l' essersi piouuta la Manna dall'Eccello con la mostra di semenza; perche volle farci sapere, che ogni quale si sia dono dall'alto à noi impartito è vna mistica semenza; in guisa

che il conferirsi dal gran Signore ad alcuno le sue misericordie è quasi vn seminare. Onde come appresso gl'huomini nel consignarsi alla terra il seme, haffi per iscopo il cogliere li frutti, quali s'ella ci nega con ingrata sterilità, tienfi per reproba, e maledetta; così in noi si pretende dallaौरana Altezza il frutto della santa vita per li regali, che da quella riceniamo, quale ogni hor che non venga partorito, siamo rei di castigo conuinti. *Pluit Manna Deus in forma seminis, ut ostenderet omnia bona, quæ nobis ab eo proueniunt semina esse: & beneficia Deum conferre est ipsum seminare. Quo intelligis, sicut à terra, quam seminasti, fructum quæris, & meritò maledicis eam, quæ illum non dat. ita à te exigitur fructus, cum beneficia Dei receperis, quem si non dederis, maledictò subiacebis.*

Osor. 20.
1. do. 5.
post
Epiph.

335. Dunque mentre noi ci prouiamo hora pietosa, e liberalmete beneficiati dal Numme immortale, che degno con sguardi benigni di mirare il desio de' cuori nostri, ci ha la gratia conferita, ch'era da noi sospirata, giusto è, che grati gli si appalesiamo, formando stabilita la risoluzione, e di rinouitiare all'opere delle tenebre, e di tutti dedicare li giorni nostri all' vnico culto suo, al solo suo amore, dicendo
con

Pfal.
302.2.

con il regio Salmista. *Benedic anima mea Domino, & noli obliuisci omnes retributiones eius, qui replet in bonis desiderium tuum.* Professo, fauella al Signore il Padre S. Agoltino, con sincera confessione, che, altretto mi sento à tanto maggiormente mostrarmi diuoto, & al religioso seruigio vostro pronto, quanto incaricato con doni sublimi più mi veggo obligato alla vostra inelsausta Beneficenza. *Oportet me Domine tanto magis gratiosum, & deuotum, & ad seruiendum promptiorem existere, quanto me de tantis beneficijs obligatiorem conspicio.*

Lib. de Dilig.
Deo to. 9.

336. Spunta nelle primizie del giorno il Fonte della luce sopra la scena dell'Oriente con pienezza indicibile ad eccesso di splendori non solo alle pupille de' Mortali per far pompa de' fulgentissimi suoi lampi, onde eccitati siano alle lodi di chi si compiacque fabbricare vnà sì vaga Lampada, ricolma di tantolume; mà per fecondare ancora co' raggi medesimi quante nell' Vniuerso sono creature visibili, e le viscere della terra, e le piante de' campi, & ogni specie de' viuenti; poscia che per il beneficio del gran Fanale del Mondo nelle miniere si generano li metalli, l'argento, l'oro, e le gemme: ne gl'alberi sono germogliate mille varietà di gustosi frutti: e ne gl'animali la multiplicatione della specie loro viene à propagarsi. Non altramente il Sole eterno della Di-

uinità se diffonde sopra di noi li splendori delle sue splendide misericordie hà per mira lo stimolarci all'osservanza de' celesti precetti, all' integrità de' costumi, à renderci fertili di opere virtuose, al regolare tutti li nostri gesti conforme al dettame della ragione uolezza, & ad esprimere ogni vno di noi in se stesso con la santità de' portamenti il vago ritratto dell'huomo Euangelico. Questa era la brama nell'Aquila de' sacri Dottori. Per questo di continuo mandaua al Cielo li suoi sospiri; dico di non essere colto ingrato à fauori della Liberalità superna, mà che li medesimi gli fossero sproni efficaci di tutto consolarsi allo studio di piacere all' Altissimo, e di non mai cessare vn punto dal benedire, e con la voce, e con l'attioni chi di accumularlo si degnaua con sì prodiga mano delle souane ricchezze, onde diceua con seruido spirito à Dio. *Da Domine, vt de bonis, ac datis tuis seruiamus tibi, & in veritate placeamus, atque debitas quotidie laudes rependamus tibi pro tantis beneficijs misericordie tue.*

337. Non posso non ingombrarmi di spauento quando all'vdito mi rimbombano le parole dell' Apostolo S. Paolo, co' quali dichiara maledetto il campo, che al farsi fertile di vna ricca messe impulsato, e dal calore de' raggi solari, e dall' opportune piogge,

Lib. medit.
c. 17.

che le nubi souente gli distillano, pure se ne resta nella sua infcondità pertinace; imperò che vna imagine mi si rappresenta di chi dall' Empireo promosso con partialità di gratie, e di beneficij al germogliare operationi esemplari, irreprensibili, e di vn perfetto Christiano, si fa vedere infetto di sceleraggini scandalose. Terra se-

Heb. 6.7.

pe venientem super se bibens imbrem, & proferens spinas, ac tribulos, reproba est, & male dicto proxima, cuius consummatio in combustionem. Portaua Asfalone il capo adorno di vna si superba chioma, che li di lui capegli, quasi fossero fila d'oro, erano in grandissima stima, e si specioso comparire lo faceuano, che nell'età sua nessuno seco competere poteua nella bellezza. *Non erat vir sicut Absalom pulcher in omni Israel, & decorus nimis, à vestigio pedis usque ad verticem non erat in eo vlla macula. Quando tondibat capillum, ponderabat capillos capitis sui ducentis scelis.* Ma ahi infelice di quanto danno gli risultò vna si altiera zazzera, Ella gli si rese infautta cometa, che presagì la funesta sua morte. Sottentrò à supplirle come di fune, all'hor che àrami di vna quercia nell'allacciarli quegl' aurei crini, iui colpito con tre lanciate nel

2. Reg.

18.9.

petto venne tolto di vita. Sedens mulo, cum ingressus fuisset mulus subter condensam quercum, & magnam, adhesit caput eius quercui: & illo sus-

pensò inter calum, & terram, tulit Iosab tres lanceas in manu sua, & infixit eas in corde Absalom. E che altro adombrano così riguardeuoli capegli, se non li doni, e regali del Paradiso, à quali chi rende ingrata ricompensa, gli si fanno giusto titolo di sempiterna perdizione. *Quemadmodum speciosi capilli Absalonis ei in interitum fuere, registra vn sacro Autore, dum propter eos è quercu pendit, tanquam fune constrictus: sic precipua Dei dona tibi collata damnationis aternę tibi causa erunt, si eis ingratus reperiaris.*

Osor.
loc. cit.

338. Se alcuno qui si attouasse verso l' infinito Bene di vn si rustico procedere, io lo mandarei ad esser ferito da S. Tomaso di Villanoua con accerrima, e condegna riprensione. Non sà quel Santo Prelato mostrarli capace, che possa darsi luogo ne gl' huomini ad vn vitio tanto mostruoso; onde esclama di giusto zelo infiammato, Oh sconoscenza portentosa ne' posteri di Adamo! Non vi è forte alcuna di seluaggi bruti, che il peso non senta de' beneficij, e che dalla forza di questi non resti stretta, cangiando l' innata naturalezza, à farsi piaceuole. Tu solo creatura di ragione dottata, mordi la mano di chi ti nutrice, e t'opponi à chi ti beneficia, non riconosci la sua Benignità, trascorri nell' ingiurie sue, empia-

men-

Dom.
Adu.

mente l'offendi? Oh più che brutale fiera, meriteuole de' rigori eitremità di vn' implacabile vendetta! *O ingratus filiorum Adam! omnes fera sentiunt beneficium, & beneficijs mansuescunt. tu solus homo rationalis pascentem mordet, benefactori tuo aduersaris, non recognoscis illum, blasphemas ipsum, & offendis. o ferocitatem supplicio ultimo dignam!*

339. E doue mi hà risospinto l'inuettina contro li sconoscenti alla profusione delle Diuine beneficenze? Lasciamo di funestare con sì mesti rinproueri l'allegrezza de' ingratiamenti, che hora trattiamo di riferire al Datore di ogni bene, per l' impartito à noi fauore, e ritorniamo al filo del soggetto nostro, che versa in fare dilucida la Munificenza dell' Onnipotente. Questa, per testimonio del Nazianzeno, spicca lustro tanto glorioso dell' inaccessa Maestà, che con essere sopra ogni numero le di lei supreme eccellenze, ella più che ogn' altra la dichiara eminente, la publica pomposa, la dimostra angustissima. *Cum multis nominibus admirabilis nobis Deus, & suspiciendus occurrat, nihil tamen tam proprium habet, quam omnes beneficijs afficere.*

Orat. 26.

340. Sì, sì, fà il Monarca de gl' altri da quello ch'è mentre dona all' humili nostre supplicazioni propitio il dispaccio. Da Tito Vespasiano si prescrisse à Grandi in auuertimento di somma rileuanza. *Non licere*

Brus. li. 3.
c. 13.

quemquam à vultu Imperatoris tristem discedere. Ond' ei non permetteua di partire alcuno dalla sua presenza, che prima con donatiui regalato non lo hauesse, ed egli stesso li sudditi esortaua à dimandargli fauori. Preso da Ciro il possesso del regno de gl' Assirij non haueua vanto maggiore, che gratie di conferire à suoi vassalli, in guisa che *Nullum in suos beneficentig genus pretermisit.* Teneua ad affronto Alessandro Seuero quando nel suo cospetto entrava alcuno senza chiedergli regali, e se ne doleua alla gagliarda. *Quid est quod nihil petis?* Democrito insegnaua, che li Principi doueano portarsi. *Ad largiendum promptiores, quam ad promittendum.* Tanto oscura il decoro di vn Potentato l'essere facile al negare, quanto lo nobilita al concedere la prontezza. Era al gratiare di sorte inclinato Adriano, che da se medesimo si offeriua; sì che. *Amicos non petentes locupletauit, & petentibus nihil negauit.* In fine magnanimo si gloriaua il Rè Theodorico. *Optamus cunctum diem plenum beneficijs nostris excurrere, optamus ubique pressita nostra radiare; quia in guum viuuit, quod munificentia principalis indulserit.*

341. Non vi hà delle menti create chi fingere si possa con l'immaginatiua, non che con la lingua esprimere quanto il Regnante immortale sia al donare propenso, al beneficiare dispostissimo; mercè, che per essere

Pont. de
Princip.id. lib. 1.
c. 6.

Stob.

Pont. li.
1. c. 19.
& 22.Cassiod.
li. 2. nar.
ep. 11.

essenzialmente buono, anzi la stessa immensa Bontà, tiene per tanto intrinseco, per così naturale il far bene, che conforme osserua Clemente Alessandrino, se data l'ipotesi desistesse dal comunicare a noi le sue grazie, verrebbe la sua Deità a mancare; il che non può intendersi sia già mai possibile. *Quia cum*

Lib. 8. sit bonus, si cessaret unquam
strom. benefacere, Deus quidem cessabit
esse, quod nefas est dicere.

Qual ricchezza non si auanza dal tesoro di essere nel conoscimento, e culto di vn tanto Numme? Rifuoni il Cielo, e la terra nel tributo, che le diamo di gloria.

342. Oh Benefattore magnificentissimo, che hauete per impiego proprio della vostra in-

comprensibile Clemenza il cangiare ne gl'affitti le lacrime in riso, e l'adempire di chi a Voi ricorre, & in Voi confida le giuste brame. Ah non può l'humilissima bassezza nostra rendere li douuti ringraziamenti alla Pietà vostra ineffabile, che consolarci ha voluto. Vi lodi con pieno choro il creato tutto, anzi Voi per noi ringratiate Voi stesso, facendo, che la misericordia, quale concessa ci hauete, e c' infiammi nel vostro amore, e nel seruitio vostro ci obblighi d'insistere sino all'ultimo de' giorni nostri con costanza fedelissima. *Confitebor tibi Domine Deus meus in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in aeternum; quoniam tu Domine adiuuisti me, & consolatus es me.*

Psal.
85. 12.



NEL

NELLA IMPORTANTE ELETTIONE DEL
SOMMO PONTEFICE.

PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE XXXV.

A S S V N T O.

Acciò eletto sia vn degno Vicario di Christo ci bisogna
ricorrere à Iddio.

*Prouideat Dominus Deus Spirituum omnis carnis hominem, qui
sit super multitudinem banc: & possit exire, & intrare ante
eos, & educere eos, vel introducere: ne sit populus
Domini sicut oues absque Pastore.*

Num.
27.16.

343.



Taua vicino il gran Mosè ad imporre l'ultima meta alla carriera de' mortali suoi giorni, già era in procinto di finire li trauagli della mondana peregrinatione, già in punto si ritrouaua di sciogliersi da lacci del corporeo carcere, pagando con la morte il debito indispensabile à tutti li nati di Adamo della terrena humanità, quando pungere il cuore si senti da vn pensiero di premura grauissima, che l'obligò à tutto intendere l'animo all'applicazione di quello, che ci conobbe all'hora essere il più vrgente de' gl' affari, quale ben'aggiustato, vedea, che con ogni pacifica quiete gl'occhi hauerebbe chiusi nel suo partire da viuenti con il dolce sonno de' giusti. Quelto negotio di sì alta rileuanza altro

non fù, se non di assicurarsi, che alle veci sue nel reggimento delle Schiere fedeli da esso per sì lungo tempo con cura più che paterna gouernate, sostentrasse vn Soggetto di tutti li talenti qualificati adorno, quale richiedea di sì popolare turbe il bisogno importantissimo. Quindi al Cielo solleuate le pupille, e molto più l'ardore cordiale, non senza irrigarsi il volto di lacrime affettuose, così à supplicare proruppe. *Prouideat Dominus Deus Spirituum omnis carnis hominem, qui sit super multitudinem banc: & possit exire, & intrare ante eos, & educere eos, vel introducere: ne sit populus Domini sicut oues absque Pastore.* Dir volle in più aperto linguaggio. Gratie siano all'Altissimo, che mediante il fauor suo hò terminato il lauoro di quell'opere dirette al Diuino ossequio, che ne gl'

Num.
27.16.

etc.

eterni decreti mi furono prefinite, quali premiare si deuono dal Iouano Rimuneratore. Io parto dal Mondo, ne con maggiore conforto può l' infinita Bontà consolare il periodo del mio esiglio di quello si sia il concedere à questi Popoli da me teneramente amati vn Duce per supplimento mio, ed vn Capitano, che si manifesti maschio, e virile, di vna Prefettura tanto rileuante al tutto dignissimo. *Prouideat &c.*

344. Qui dimandano di accordo, e Filone Hebreo, & il dotto Origene. Qual vi era motiuo appresso Mosè di ricorrer' all' eccelsò Nume, e di appoggiare alla di lui incombenza il prouedimento di vn Condottiere de gl' eserciti Israeliti? Non era egli di quelle numerose squadre il, supremo Principe? A lui per suo ufficio non apparteneua l' eleggere chi al proposito giudicato hauesse? Doue lascia li suoi Figli? doue li Figli di Aarone suo Fratello? doue altri de' suoi Consanguinei, e de gl' adherenti suoi per parziale amicitia? Come vno di questi non deputa al carico sì cospicuo di supplire in luogo suo? Perché ad vno di questi il trono non cede, e non consegna il bastone del comando? Ah che irradiato da celeste luce il Mosaiico Legislatore conoscendo di quanto indicibile momento fosse il douere tenere la presidenza delle schiere del Signore, sospettò di poterli ingannare nella sua opinione, e non fidandosi del

giudicio humano in vn maneggio sì arduo, hebbe per al tutto necessario il riuolgersi con ogni affetto à Dio, ed il pregarlo esser' egli quello, che vna prouisione facesse di tanto rilieuo.

Non ausus fuit Moyses illis principatum committere, ne forte opinionone sua falleretur, non satis fidens humano iudicio, & ita nec sibi credens supplex inuocauit Deum, ut ipse idoneum eligeret Principem Israel. Sono le parole di Filone, e più ancora chiaramente Origene. *Recessurus Moyses de saeculo, orat Deum, ut prouideat populo Ducem. Quid agis Moyses? nunquid filij tibi non sunt, Gerson, & Eleazar? aut si aliquid de ipsis dubitas, non sunt filij fratris magni, & egregij viri? quomodo non oras Deum, ut eos constituat populo Duces? Sed dicant Ecclesiarum Principes successores sibi, non eos, qui consanguinitate generis iuncti sunt, nec qui carnis propinquitate sociantur, testamento signare, neque hereditarium tradere Ecclesie Principatum, sed referre ad iudicium Dei, & non eligere illum, quem humanus commendat affectus, sed Dei iudicio totum de Successoris electione permittere.*

345. Alla dignità sì augusta di esser Capo visibile della Chiesa Santa non hà da assumersi chi scielto viene dallo sguardo de gl' huomini, che non mirano altro, fuor che l' esteriore superficie della fronte, mà deue eleggersi da chi solo s' insinua ad hauer' insuolata l' incerna faccia del cuore, e perciò obbligati siamo di solle-

Lib. de
charit.

Hom. 22.
in Num.

Hom. 2.
in Act.
80. 3.

lecitare l'immenſa Pietà con ardenti preghi, iſtando che ella ci diriga, ch'ella ci illumini, e ch'ella ci additi chi per degno hauere ſi debba del poſto ſublimiſſimo di Monarca de' Cattolici, di Vicario di Chriſto, e di Vicegerente di Dio in terra. *Quis eloqui poſſit difficultatem in electionibus? Tu Domine, qui noſti corda omnium, oſtende quem elegeris, tu inquam, & non nos.* Coſì il Bocca d'oro fauella. Che? Sino da Pagani idolatri ritrouo vna verità ſi fondata in ogni ragione eſſerſi conoſciuta; poſcia che Marco Aurelio, che ſignoreggiava in tutto il Romano Dominio, fece nelle ſue monete intagliare vn'Aquila, che dalla mano di Gione con il roſtro pigliando vn ſceſtro, alla deſtra lo porgeua dell'Imperadore; eſprimendo con vn tal' emblema, che non con frodi di ſuperba ambitione, non con artificio di malitioſi inganni, non con mercatura di traffico venale, non con forze di tirannica prepotenza, ne con il braccio di validi fauori egli era all' Impero peruenu-
to, mà dalla benignità de' Dei immortali il diadema riconoſcea, ed il ſoglio regnante.

Adag.

346. Se fare non poſſiamo bene pur minimo con ogni impiego dell'indultrie noſtre, oue non ci auuolori la ſuperna aſſiſtenza; onde corre il trito Adagio. *Sine ope Diuina nihil valemus.* Come già mai farà poſſibile, che riuſciamo in vna impresa tanto mala-
geuole, e che ſi gran tratto da noſtri ſenſi ſi dilunga? Potrà nel

nel bianco del berſaglio còſpire chi ſcocca lo ſtrale all' oſcuro ſenza lumiera? Potrà la naue ſcoſſa frà mille onde arriuare al porto, ſe gli ſi aſconde la ſtella polare? Potrà il viaggiante perpleſſo nel mezzo di molte ſtrade affrontare nel cammino ſicuro, ſe vna fida ſcorta li paſſi non gl' indrizza? *Non ſufficit homini, è l'inſegnamen- to di Adamantio, ſola propoſiti ſui voluntas, niſi & Dominus direxerit grefſus eius; quia frequenter accidit iter agentibus, vt ambulent; quod iter tamen rectum tenere non poſſint, ſed incidant in aliquos errores, quia à Domino non diriguntur grefſus eorum.*

Hom. 4.
in Pſal.
36. 10. 11.

347. Impreſſo il popolo Hebraico per arte di diabolica illuſione, che di ſcorno le foſſe il non hauere, come l'altre Nationi, ſopra di ſe vna Teſta coronata, e fatta iſtanza à Samuele, che loro aſſegnare la voſſe, non fù ſenza arcano tenore del Cielo, che ſforzato al compiacerli queſto, per ragione di ſauia politica, ordinò ſi riduceſſero, come ſi fece, in vn luogo, chiamato Maſa, per iui fare l'elettione del Prencipe, che ſignoreggiare li doueua. *Conuocauit Samuel populum ad Dominum in Maſſpha.* Entra qui il Morale frà ſacri Dottori, ed all' uſato ſuo trae vn egregio documento per il punto noſtro da queſto ſucceſſo. Dimoſtrò l'Heroe di eſſere guidato dallo Spirito Santo in quel.

1. Reg.
10. 17.

quello, che à tale congiuntura si dispose di fare. Era à quelle turbe per prouedere di vn' Antesignano, e di vn Rè, da cui doueano essere regolate; e perche simil funtione sopra ogni credere è rileuantissima, non hà da esquirsi à caso, mà con somniamente maturo consiglio, con profondo riflesso, e sopra il tutto con presentarsi innanzi à Dio, chiedendogli instantemente, che si degni d'illustrare le nostre menti con il celestiale suoraggio; perciò non altroue aduna le genti sue, se non in Masfa, che interpretato dir volle *speculatio*; à fines'intenda quanto necessario sia il molto ben speculare nel cospetto della Diuina Maestà chi habbia alla suprema delle Prelature da eleggersi; accoppiando in vno e l'inuocatione del superno indirizzo, & il ripensare con attenta riflessione in chi meritamente sia da preferirsi ad ogni altro. *Benè Samuel populum in Masphath conuocat, ut electio boni Antissitis non sit humano iudicio, sed diuino, cum non talis eligitur, qualis hominum arbitrio discerni potest, sed qualis in sacro eloquio declaratur. Sancta Ecclesia Principes multa consideratione eligendi sunt.*

348. Dunque ad alto siano incessantemente solleuate le nostre pupille, al Cielo, à Dio, implorando con tutto l'affetto il fourano foccorso; perche ciò è à chi elegge, e à chi viene eletto consta per ogni ma-

niera essere bisognoso, se si brama vna riuscita felice à quello, che da noi s'intraprende. *In Lib. de ualidi sumus ad bonum, ci au- Sp. & uisa il Padre S. Agostonio, nec an. to. 3. sine Dei gratia bonum facere, uel in aliquo bono perseverare possumus.* Nel Soglio sublime della dignità Pontificia, dopo li funerali di Giulio terzo, essendo eletto il Cardinale Ceruini, venne richiesto di notificare la sua soddisfazione, come volesse chiamarsi, per osseruare il costume, che si pratica nell'assunzione al Papato di mutarsi il nome. Diede à questa dimanda vn molto giudiciofa risposta. *Theat. Nec nomen, nec mores. Mar- vi. hum. cellus fui, Marcellus ero.* Pretefe dire il massimo de' Sacerdoti nel considerare composto il nome di Marcello con due parole pregnanti, che sono, e Mare, e Cielo. Hora che posto sono in alto mare di Santa Chiesa al gouerno della nauicella di Pietro, mi sento obbligato al guardare con occhi attentissimi di continuo il Cielo, di onde mi hà da venire il Diuino aiuto, mediante il quale non scostandomi con l'opere in minimo dal significato del mio nome, perche sempre starò fisso con le luci al Regnante immortale, da cui ogni bene deriua frà le tempestose procelle delle vicende humane, perciò non tengo d'uopo mi sia la nominanza cangiata. *Nec nomen, nec mores. Marcellus fui, & Marcellus ero.*

In alleg.
Talm.

Mà se questa lodeuole politica di alzare con l'oratione l'occhiate verso l'Empireo ad ogni tempo deue hauerfi in vso, perche ad ogni tempo siamo nel bisogno della protezione Diuina. *Cesset oratio*, scrisse l'Abbate Gottifredo, *quoties deest necessitas; nunquam igitur deest orandi necessitas, ubi nunquam est vera securitas*. Quanto più sarà da praticarsi nel maneggio, che ogni altro antecede, oue si negotia il creare vno fra gl'huomini Luogotenente della Diuinità, à cui si danno le chiaui del Paradiso, la dispensa si consegna de' meriti di Christo, e s'incarica la directione di quante sono Anime in tutto il Mondo ricomprate con il Deifico Sangue?

349. Oh quanto importa quest' affare! Può il corpo humano viuere, ancor che le manchi vn piede, ò vn braccio, ò vn'occhio; mà senza capo non è possibile egli stia viuo. Così non altramente la Christiana Republica può sussistere, se bene tolto le fosse qualche suo membro, e ministro, anco de' principali; mà senza il Pontefice supremo, ch'è il visibile suo Capo, il quale la regge, e gouerna, la protegge, e custodisce nell' illibata integrità della Fede, guidandola le spiagge à possedere della sempiterna felicità, non può ne meno mantenersi, ne conseruarsi. Quindi s' inferisca quanto premer deue à tutti li popoli fedeli per l' Vniuerso diffusi la presente elezione, e con quanto

efficace ardenza siano in obbligo di accompagnarla, procurando con incessanti, e feruide preghiere, che il gran Signore gli afflitta. *Altissima sunt Ecclesiarum negotia*, ci ammonisce il Magno Gregorio, *qua si infirmi, & imperiti suscipiunt, ipsa rerum magnitudine deprimuntur. Attenitè ergo, & subtilissima inuestigatione perquiritur, qui tanto culmini praseratur*.

350. Si tratta hora nel sacro Conclaua di prouedere alla Naue Apostolica di vn'esperto Nocchiero, che dal naufragio la salui, & al lido la diriga della beatitudine celestiale, *Facta est quasi nauis institoris de longe portans panem suum*. Vi sarà di noi chi desista dall' ardenti preci? Si tratta di prouedere all'edificio Euangelico di vn perito Architetto, che alla fabbrica imponga il compimento, quanti sono in ogni clinia infedeli riducendo alla vera Credeuza. *Vt sapiens architectus fundamentum posui*. Vi sarà chi con pie istanze non picchi alle porte della misericordia infinita? Si tratta di prouedere à gl' eserciti del Signore di vn prudente Capitano, che ben'istrutti nel valore militare alla conquista gl' incammini del stellato Regno. *Dominus dedit te Sacerdotem, ut sis Dux in domo Domini super omnem virum*. Vi sarà chi non mandi all' alto intimi clamori? Si tratta di prouedere

In lib.
1: Reg.

Prou.
31, 14.

1. Cor.
3, 10.

Ier.
29, 26.

vedere à gl'ignoranti l'adoran-
de Leggi di vn' erudito Maestro,
che loro insegni la scienza del
Diuino conoscimento, & à te-
merè con la fuga dal peccato l'
indignatione dell'Onnipotente.

Isa.
30.20.

*Non faciet auolare à te ultra
Doctorem tuum, & erunt oculi
tui videntes Præceptorem tuum.*
Vi sarà chi non inuochi con ogni
ardore la superna assistenza?
Si tratta di prouedere alla Greg-
gia Christiana di vn vigilante
Pastore, che da Lupi la difenda,
che l'alimenti con pascoli salu-
bri, e che all'ouile la introduca
del godimento beatifico.

Ezech.
34.23.

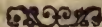
*Suscita-
bo super gregem tuum Pasto-
rem unum, qui pascat eum.* Vi
sarà chi non s'infiammi ad offe-
rire li più accesi voti? Per vl-
timo si tratta di prouedere à
tanti infermi di vn' eccellente
Medico, il quale li risani da
languori mortiferi, che li ra-
piscono, se con celerità non so-
no curati, alle miserie della
tomba infernale. *Spiritus Domi-
ni super me, propter quod vnxit
me, euangelizare pauperibus
misit me, sanare contritos corde.*
Vi sarà chi non auuampi nelle
brame, che il Cielo prosperi
tanto importante elezione? Vi
sarà chi non scongiuri quanti
sono Trionfatori nella Reggia
del giubilo à patrocinar con la
loro protezione negotio si pre-
muroso? Vi sarà chi le guancie
non s'irrigi di pianto nel pro-

Luc.
18.

cacciare fauoreuole il celeste
suffragio? Vi sarà chi non si di-
stempri in sospiri, & in gemiti
per costringere à mandare Id-
dio il suo Santissimo Spirito, che
tutti escluda li rispetti humani
dal Sagrato Conciltoro, e fac-
ci in quello deue concludersi
solo preualga il zelo, e della
gloria Diuina, e dell' vrile di
Santa Chiesa? Così sia, sì, sì, e
pubblici si giusti, e viui deside-
rij l'intimo prego, che insti.

351. Oh Monarca onnipoten-
tissimo, che col vigore de' vo-
stri imperiosi cenni da gl'abissi
tenebrosi del niente estraesse
la luce nel teatro dell' essere,
comandate, che à gl'occhi della
conoscenza de' Porporati elet-
torisi mostri il Soggetto, che
ne' decreti dell'eterna vostra
dispositione hauete preordina-
to alla Cattedra Pontificia, suc-
cessore di Pietro, vostro Vicario
in terra. Senza la directione del
vostro sourano Splendore già sa-
pete, che noi pouerì di consi-
glio, e di forze deboli non pos-
siamo, ne dare principio, ne
profeguire, ne impor termine
felicamente ad alcun bene; pe-
rò à Voi rimettiamo totalmen-
te l'affare di tanto interesse vo-
stro, e da Voi sicuramente il
buon' esito speriamo. *Veni,
veni, Sancte Spiritus, & emitte
calitus lucis tue radium. O lux
beatissima, reple cordis intima
tuorum fidelium.*

In seq.
Missæ
Pent.



PER IL SECONDO GIORNO.

SERMONE XXXVI.

A S S V N T O.

Si chieda al Signore ci dia vn Pontefice, e dotto, e Santo.

*Inuenit Moyses germinasse virgam Aaron, & turgentibus gemmis
eruperant flores, qui folijs dilatatis in amygdalas defor-
mati sunt.*

Num.
17.8.

352.

Prosperto dalla
superna bene-
dittione il Po-
polo di Dio si
era mirabilmen-
te ad vn nume-
ro quasi incredibile moltiplica-
to. Questo da gl'insigni fauori,
che il Cielo conferiti gli haueua,
obligato di rēdere all' increata
Altezza tributi fedeli di religio-
so culto, e per diuoto suo ge-
nio ben'inclinato ad ogni pietà,
teneua bisogno di chilo guidas-
se, e regolasse nella pratica de'
sacri riti, non solo conseruan-
dolo, ma sempre vie più infiam-
mandolo ne' condegni ossequi
della Diuinità. Ad effetto di
diluclarfi chi fosse meriteuole
di vn sì alto vfficio, non con-
senti il gran Signore di rimet-
terne à gl' huomini la elettione,
mà volle per se stesso far co-
noscere con euidente segno la
Persona ad vn grado tanto co-
spicuo scielta dal Sapientissimo
suo Consiglio. Pertal fine im-
pose à Mosè, che nel Taberna-
colo dodici bacchette colloca-

se, vna per quale si sia Tribù,
con il souraposto di lei nome,
& à canto di esse la verga di
Aarone; e di chi il bastone si
ritrouasse hauere frondeggiato,
quello dichiarato fosse Supre-
mo de' Sacerdoti, e Pontefice
Massimo di tutte l' Israelitiche
genti. *Pones virgas in taberna-
culo fēderis coram testimonio,
vbi loquar ad te; quem ex his ele-
gero, germinabit virga eius.*
Tanto venne puntualmente ese-
quito, & andato il Mosaico
Duce nel giorno seguente à
vedere le bacchette, mostrosi
quella del suo Fratello Aa-
rone essere verdeggianti;
adorna, e di vaghe foglie, e
di frutti pretiosi con istraua
marauiglia apparendo. *Inuenit
Moyſes germinasse virgam Aa-
ron, & turgentibus gemmis
eruperant flores, qui folijs di-
latatis in amygdalas deforma-
ti sunt.*

Num.
17. 4.

16. v. 8.

353. Non fù certamente
senza arcano mistero il ma-
nifestarsi la verga di chi ve-
niua al Leuitico Ponteficato
assunto

assunto arricchita in vn tempo stesso di foglie, e di frutti; imperò che la Sourana Maestà pretese con ciò farci sapere come due requisiti sono necessari indispensabilmente in chi è per entrare alla prepositura, soprintendenza, e prencipato spirituale dell'Anime, che sono & il capitale dell' eruditione adombrata nelle foglie, e la fantimonia de' costumi ne' frutti simboleggiata. *Per folia significatur verba Scientiae, & doctrinae; per fructus verò Bona opera.* Registra vn Sacro Autore. Si che Pastore de' Pastori chi deue costituirsi nella Chiesa di Dio, à cui siano commesse le pecorelle di Christo, che in tutto il giro del Mondo si ritrouano, per pascere con insegnamenti, co' fatti, e con orationi, bisogna di assoluta necessità, che sia intelligente, e buono: che sia erudito, & esemplare: che sia dotto, e Santo; di forte che in esso si diano la mano reciprocamente e la luce della scientifica dottrina, e l'ardore della vita irreprensibile. Queste gemine parti sono da S. Hilario riconosciute à segno d'importante essentialità nel Capo visibile della Christiana Republica, che reputa esse soleriducano ad vn ristretto compendio tutto il choro delle perfettioni Euangeliche, le quali formano con gl' estremi lineamenti il simulacro di vn Apostolico Corifeo. *Summa omnium virtutum Episcopaliū est sanctitas, & doctrina.*

Diez to.
2. in sexto
S. Matt.
Ap. conc.
1.

Theoph.
inc. 1. ep.
ad Tit.

354. Di vantaggio s'inoltra S. Hildeberto al sentire, che oue sfornito comparisse vn Reggitore dell' Anime di questo duplicato ornamento, con bugiardo titolo verrebbe l'appellatione ad arrogarsi di Guida de' Credenti. *Nihil est ei cum Prelati officio, cui nec mores ad exemplum, nec ad doctrinam scientia suffragatur.* Che più? Vn Ecclesiastico Superiore, che si appalesi ignaro nel possesso delle buone lettere, e di scandalo nell'euidenza de' portamenti, trascorre il Concilio Romano ad asserire non potersi dare chi più di vn tale nell'Vniuersosia abbiotto, sia da vilipendersi. *Vilissimus computandus est, nisi praeclat scientia, & sanctitate, qui est bonore praestantior.*

Epist. 32.

c. viliss.
65. 1. q. 1.

355. Che per necessità onnimoda debba scientiato farsi scorgere chi si obbliga alla cura Pastorale, lo insegna chiaramente il Vaso di elezione S. Paolo, niente riferendo diuersi impieghi, che si esercitano nella Chiesa Santa, scrisse. *Ipse dedit quosdam Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios verò Euangelistas, alios autem Pastores, & Doctores ad consumptionem Sanctorum, in opus ministerij, in edificationem corporis Christi.* Ou'è da notarsi con lo Specchio di penitenza, che non disse l'essimio Tarceense. *Alios dedit Pastores, alios Doctores: ma congiunse in vno Pastores, & Doctores. Quis Pastor, Doctor etiam esse debet,*

Epist.
11. 4.

Ad hunc
lo.

1. Tim.
3. 2.
Tit. 1. 7.
con. Lu-
cif.

Et Magister. E che appresso vn tale sia di bisogno cōparisca nel prospetto di tutti vn'idea di Santità, il medesimo Apoltolo lo afferma, dicendo. Oportet Episcopum irreprehensibilem, & sine crimine esse. perche conforme allo stesso S. Girolamo. Ut sal omnem cibum condit, ita Mundus totius, & propria Ecclesia condimentum Episcopus est, qui si insatuatus fuerit per diuersa peccata, à quo alio poterit condiri?

356. Ordinaua il Signore nell' antica legge, che il Sômo Sacerdote portasse sopra il petto alla vista di ogni vno vn' aurea lama, chiamata Rationale, in cui si leggeuano queste due parole. *Doctrina, & Veritas.* La dottrina appartiene al lustro dell' intelletto, e la verità al decoro dell' operatione. Chi l'vna possede, e non l'altra, si mostra qual' uccello con vna sol' ala, qual cocchio con vna ruota, quale huomo con vna mano, e qual nauiglio con vele senza remi, ò co' remi senza le vele. Oh come egregiamente hebbe S. Giouanni Grisostomo ad ammaestrarci.

Hom. 3.
ex par.
in Luc.
10. 2.

Sit Rectoris doctrina duplex, ut verbis facta conueniant, actus doctrina respondeant, in nullo sit minor, qui cunctis est potior. sit cum auctoritate humilis, sit cum humilitate sublimis; nec ideo sit melior, quia maior, sed ideo maior, quia melior.

357. Conessere il popolo in necessità di chi lo instruisca, e di chi li dubbi gli disciolga delle conscienze, come ciò adempire si potrà, quando il suo Pastore

non sia ne' studi versato? E non meno hauendo d'uopo di chi lo regoli nelle attioni della religiosa pietà, e di chi lo informi nella pratica delle virtù sante, in qual modo verrà indirizzato, se il modello da imitare, che tiene dinanzi à gl'occhi gli si appresenta vitiolo? *Inefficax, ci auuila Cassiodoro, est ab homine exigere, quod agnoscitur non habere; & confidenter quaritur, quod inesse sentitur.*

358. Vedesi con raro ingegno à ciascuno de gl'huomini, hauere la gran Madre Natura aperti nella fronte due luminosi balconi, che non solo risultano d'indicibile emolumento, ma arrecano all' humana faccia, vna speciosissima bellezza, essendo quasi due stelle, anzi due Soli nel Cielo del nostro volto tanto vaghi, che non hà il corpo humano parte alcuna, ò membro, che maggiormente lo adorni, e gl'apporti venustà più riguarduole. Ambi questi sono in guisa essenziali nella prospettiva del nostro sembiante, che se vno ne toglì, resta ad eccello pregiudicato, perche deforme, e dischernirsi con dilleggi ludibriosi. Tãto per appunto succede in vn sacro Prelato, conforme dal Theologo di Nazianzo si offerua. Quasi due bellissime pupille sono in esso l'erudita peritia, e li morigerati costumi. Se Letterato si appalesa, e di mala vita; ouero di gran bontà si manifesta, ma ignorante, egli dissimile non si rende da vn losco, ò monocolo. Bisogna che in esso campeggino

Lib. 1.
epist.

Orat.

conuinculate queste due lodeuoli qualità, dimostrandosi in vno, e pratico delle scienze, e nel suo procedere di vniuersale edificazione. *Qui vel probitate solum, vel doctrina præstant, atque ab altero deseruntur, ij mihi nibil à luscis differre videntur, qui tum in magna calamitate, tum verò in maiori deformitate sunt, siuè alios inspiciant, siuè ab alijs inspiciantur.*

359. Si riducano alla nostra memoria li gloriosi epitheti, co' quali nelle Diuine Pagine, & appresso de' sacri Dottori sono honorati gl' Ecclesiastici Ministri. Chiamati si odoano luce del Mondo, sale della terra, sostituti de' gl'Apostoli, fiaccole de' viuenti, Capitani de' popoli, Angioli humanati, dispensatori de' Sacramenti, portieri del Paradiso, colonne della Chiesa, trombettieri del Vangelo, Padri, Nutrici, Medici, Maestri, Scorte, Tutori dell' Anime, e Vice Dei fra gl' huomini, Loro proprio carico è di rimettere li peccati, di fugare li Demonij, di chiudere l' Inferno, di aprire l'Empireo, di placare la Diuinità, di risuscitare li morti, e di fare marauiglie più stupende di tutti li miracoli, ch' eccedono la stessa creatione dell' Vniuerso, mentre ne' venerandi Altari ad essi si dà quello non mai fù à Serafini concesso, che è di fare scendere nelle mani loro sotto le specie Sagramentali il medesimo Iddio nell' Eucharistia augustissima.

Gen.
41.41.

360. Questi sono que' Prefet-

ti, che per comando del souerano Regnante tutto l' Egitto gouernano della fabbrica mondiale. Sono quegl' Economi nel palazzo del vero Salomone, à quali stà commesso quanto si richiede al seruigio di sua Altezza infinita. Sono que' Principi delle Tribù, che le squadre de' Credenti precedono nell' espugnatione guerriera delle tartaree legioni. Sono le Porte del Tempio, per le quali vna immensa moltitudine di nationi entra alla Cattolica professione, e d'indi à godimenti eternamente della Patria beata. E sono per vltimo le limpide Fonti di Mara, che scorrono le saluberrime, e dolci acque del conoscimento Diuino, con cui si appaga la sete de' mortali, si seconda il terreno dell' humana generatione, che dianzi era sterile, con verdi germogli di ogni lodeuole virtù. Hor se fregi tanto sublimi feco rimenant senza dubbio l' obbligatione di vna corrispondente, e Dottrina, e Santità in quelli, che con essi vengono decorati; quanto più nell' apice supremo de' Sacerdoti, ch' è il Romano Pontefice, sarà douuto, che risplenda e l' eccellenza della letteratura, e della fama commendabile l' ottimo odore? Vn tale adunque, e non altri, per sentimento di Origene supplicare siamo tenuti, che l' illustratione dello Spirito Santo operi resti eletto. *Qui ex omni populo est præstantior, qui doctior, qui in omni virtute eminentior, ille ad Sacerdotium eligatur.*

3. Reg.
4. 2.Num.
1. 4.Ezech.
47. 2.Ex. 15.
25.

Sup. Leu.

361. Guar.

361. Guardi il Cielo, guardi Iddio, che nel presente Conclauè de' sacri Porporati si dia ingresso à rispetti temporali, à fini interessati, à potenti raccomandationi, ad istanze autoreuoli, ad efficaci fauori, à chi espressa, ò tacitamente dimanda la più eleuata delle Monarchie frà mortali. Solo il merito, il merito solo hà qui da preualere. Con apparato di ogni sontuosa pompa si celebraua vn splendido conuito dal Rè Archelao, assistenti ritrouandosi in esso molti nobili Titolati. Hebbe ardire vno de' Cortegiani di chiedere à sua Maestà in dono vna tazza d' oro di rara vaghezza, e di gran valuta, che per il bere seruiua solo alla persona del Rè. Vdita da quello la proposta, che fece? Presè vn partito di sauissima prudenza. Teneua Archelao essata notizia, che costui vn regalo si pretioso non meritaua; onde si conobbe obbligato per termine di equità al dargli apertamente la negatiua. Mà acciò da gl' astanti fosse conosciuto, che il ricusare di compiacere al desiderio del supplicante non procedeuà da effetto di tenace auaritia, ben dal puro zelo del giusto, mandò di subito per vn paggio l' aurea coppa à presentare ad Euripide, iui frà gl' inuitati sedente, che per le sue qualificate doti era da tutti stimato di vn tal' honore meriteuole. Così dico, le diuote nostre preci deuono hora con il più seruido spirito inuiarsi all' orec-

chio della Diuina Bontà, pregando istantemente, che al Trono Pontificio sia innalzato non chi lo brama, non chi vi aspira, non chi lo procura, non chi lo ricerca, mà chi nè è degno, mà chi lo merita, mà chi sopra tutti spicca eminente e nell' intelligenza, e nell' integrità, perfetto ambidestro, perche e versatissimo nè libri, e nell' opere esemplarissimo. *Hec clara iustitia*, suggella S. Agostino, *ut qui excellunt ratione, excellent dominatione.*

In Sent.

362. Sù dunque già che intendiamo quale al felice stato di Santa Chiesa conuenga necessariamente sia il supremo suo Moderatore; e già che certi siamo non altri tale poterlo ad essa concedere, se non l' vnico Distributore di ogni dono, il benignissimo Iddio, ricorriamo alla sua misericordiosa Clemenza, con sommissione di humiltà, con seruenti orationi, con ferma fiducia, con perseverante costanza, con alti gridi del cuore, e con energia di lacrime, nel porgere à di lui piedi il memoriale dell' intime nostre supplicationi; restando sicuri essere ne gl' occhi Diuini di tanta forza il diuoto prego per le mani de gl' Angelici Parainfini portato alla presenza del Regnante immortale, che per infallibile goderemo compiti li nostri affettuosi voti. *Nihil est precatione efficacius, nihil potentius.* attestà S. Marco Eremita, e San Lorenzo Giustiniano. *Magna prorsus est Orationis virtus di-*

De leg. Sp. c. 88.

Lib. de perf. grad. c. 12. *uino conspectui oblata per Angelos. hac placat Deum, penetrat Celos, cor illuminat, deprecantem complet dulcedine, & postulat reportat.* Non ci sgomenta il nostro demerito; perchè s'è scorsa e ceduto dall'immensità della suprema Beneficenza. Non ci intepidisce la grandezza della gratia implorata; perchè il tutto chi può ha per facile ogni ardua impresa. Non ci rallenta la dilazione in essere esauditi; perchè li fauori à lungo sospirati sono riceuuti più cari. Non hesitiamo del celeste suffragio; perchè l'affare nostro milita à prò del Diuino interesse. E finalmente poco non stimiamo la nostra istanza; perchè molto ella si apprezza dall'eterna Maestà, che ci esorta, ci rincora, e ci comanda, che supplicheuoli dinanzi gli si presentiamo, con dirle.

363. Oh Verità incarnata del Padre, che insegnaste con la Santissima vostra bocca. Chiedete, e vi farà dato; cercate, e ritrouarete; picchiate, e vi uerrà aperto. Ecco noi peccatori nel cospetto vostro humiliati sino al più profondo de gl'abissi, che vi addimandiamo vn Pontefice supremo, che sia secondo il cuor vostro, e gl'obblighi del suo grado, di dottrina adornato, e di bontà, dotto insieme, e Santo. Voi solo e manifestarlo tale potete, e farlo ad vn cenno del vostro onnipotente volere. Ve ne preghiamo con tutta l'ardenza dello spirito, vi scongiuriamo per Voi stesso, e per le viscere della vostra infinita Benignità. *Domine Deus virtutum exaudi orationem meam, auribus percipe Deus Iacob.*

Luc. 11.9.

Psal. 83.9.

PER IL TERZO GIORNO.

S E R M O N E XXXVII.

A S S V N T O.

Il Cielo si supplichi donarci in Pastore chi dello Spirito Diuino si attroua ripieno.

Num inuenire poterimus talem virum, qui Spiritu Dei plenus sit?

Gen. 41.28.

364.



Lustrata la mente di Gioseffo, il casto Patriarca, da

raggi di profetica luce, espone al Rè Egittio con sì erudito parlare il significato del di lui sogno, che hebbe questi, e per indubitato il vaticinio, e la esplicatione tenne

tenne costantemente per infallibile. Inteso da Faraone per l'auiso del Diuino suo Interprete, come le Giuuenche grasse, e le dimagrite, quali dormendo gli si erano à riguardi interiori della fantasia rappresentate, presagiuano sette anni futuri di copiosa abbondanza, e sette di penuria estrema, ch'esser doueano in tutto l'Egitto, gli aggiunse Gioseffo douersi per necessità fare prouisione di vn Soggetto il più saggio, il più prudente, per appoggiare ne gl'anni della fertilità alla fedele di lui cura la raccolta del grano, ch'era ne gl'anni della carestia à popoli famelici per somministrarsi in così opportuno alimento. *Prouideat Rex virum sapientem, & industrium, qui per septem annos fertilitatis congreget in borrea omne frumentum, & praparetur futura septem annorum fami, quæ oppressura est Egyptum, & non consumetur terra inopia.* Persuaso il Rè, che il ricordo datogli si mostraua di ogni applauso dignissimo, e per conseguenza necessariamente da effettuarsi, riuolse subito ogni suo riflesso al pensare, e ripensare chi habile sarebbe, e valeuole al sostenere vn carico sì rileuante, mentre conosceua non potere ogn' vno, anco de' più cospicui, renderli sufficiente per tale impiego, mà essere di bisogno sopra tutti risplendere dello Spirito di Dio perfettamente ripieno. *Placuit pharaoni consilium, & cunctis ministris eius. locutusque est ad*

Gen.
41.33.

Gen.
41.37.

eos. Num inuenire poterimus virum, qui Spiritu Dei plenus sit?

365. Fermo qui il punto, e stabilisco al discorso mio di tutta sodezza il fondamento. Se quel sauiò Principe, tutto che Pagano, & idolatra, giudicò conuenire assolutamente per ogni maniera, che pieno spiccasse dello Spirito Diuino colui, il quale doueuà deputarsi à raccogliere ne' magazzini il grano corrottilabile, quale era per dispensarsi à sudditi in sostegno del corpo caduco, e terreno, à fine di allontanare da essi la morte, che con la falce di vn' indigenza di cibo funellissima staua per assalirli; onde disse à suoi Satrapi, che nella sala del gran Consiglio all'intorno gli faceuano corona. *Num inuenire poterimus talem virum, qui Spiritus Dei plenus sit?* Quàto maggiormente senza comparatione sarà giustissimo, che di soursano Spirito apparisca ricolmo chi nella Chritiana Repubblica hà da essere incaricato col peso à gl'homeri Angelici formidabile, ch'è l'incombenza di porgere il nutrimento Spirituale all'Anime, che non sono alla mortalità sottoposte, e che hanno nella gloria celestiale da viuere eternamente beate? Qual capitale di santimonia richiesto sarà inchinon alle genti di vn solo Dominio, mà à quante si trouano generationi in tutto il Mondo tiene à suo obbligo di dare l'alimonia, per cui si conferua la vera vita? Qual pienezza, quale supererfluenza di Spirito Santo sarà di ragione, che solgoreggi

Gen.
41.38.

in chi costituito Tesoriero de' meriti Deifici, si hanno alli di lui piedi da prostrare li Monarchi del secolo, riconosciuto frà gli huomini, & adorato come vn

Hom. 22. Dio visibile? *Gubernatio populi*,
 sup. Origene insegna, *illi traditur*,
 Num. *quem Deus elegerit, qui scilicet*
in semetipso habet Spiritum Dei,
id est in quo sit charitas legis, &
scientia, ut possint eum audire
filij Israel. Faraone certificato,
 che nessuno hauerebbe potuto
 incontrare vguale al pudico Pa-
 triarca, delle cui doti impareg-
 giabili già il saggio riceuuto ha-
 ueua, esso honorò co' fregi del-
 l'insegne regali, ed esso volle di-
 chiarare Primato augusto, e Pre-
 sidente in tutti li paesi, sopra de'
 quali lo scettro suo dominante,
 si stendeva. *Quia ostendit tibi*

Gen. *Deus omnia, qua locutus es, nun-*
 41. 39. *quid sapientiorum, & consimi-*
lem tui inuenire potero? Tueris
super domum meam, & ad tui
oris imperium cunctus populus
obediet. E da lampi del Cielo al
 Sagro Conclauo additato chi
 pari non habbia in ogni orna-
 mento di Apostolica perfettio-
 ne, quello haffi ad innalzare
 all'eminenze sublimi del Trono
 Pontificale; perche conforme
 alla dottrina del Filosofo. *Quod*
eligendum est, id bonum est.
quod potius eligendum est, id
etiam maius bonum.

366. Tale sarà chi da noi si
 desidera, e cerca, quando non so-
 lonel secreto interno dello Spiri-
 to, ma nell'esteriore ancora as-
 petto, nell'incesso, nelle parole, in
 ogni gesto, & in ogni sua attione

altro da esso non si vedrà spirare,
 se non virtù, bontà, edificatione,
 e santità; imitando l'antico Sa-
 cerdote, che nel lembo della to-
 ga pendenti portaua capanelli d'
 oro, per dinotare, come da San
 Girolamo si osserua, che *Talis*
debet esse conuersatio Pontificis,
ut omnes motus, ac gressus, &
uniuersa eius opera notabilia
sint, ut virtutem mente cōcipiat,
& eam toto habitu resonet, & or-
nata, ut quidquid agit, quidquid
loquitur, doctrina sit populorum.
 Hebbe Basilio Imperatore con-
 cetto si alto de' fregi virtuosi, li
 quali risplender deuono in chi
 comanda à vassalli, che instruen-
 do il suo Figlio, il quale gli haue-
 ua nell' Imperio à succedere, con
 documenti saluberrimi, vno de
 gl'auuisi essenziali, che con som-
 ma premura gl'ingiuase, fu il
 dirle. *Cum ceteris praelatus sis,*
ut omnibus imperes, contende,
ut virtute quoque ceteros ante-
cellas. Ma se eccellenza di costu-
 mi tanto cospicua si pretende da
 chi temporalmente ad altri pre-
 siede, che sentiremo quanta
 maggiore debba campeggiare
 in chi viene inuestito di Spiri-
 tuale Prefettura?

367. Conceda il Cielo di pre-
 sētē à Porporati elettori nel ma-
 neggio si serio, che trattano, il
 farli simili al perito Architetto.
 Questo nell'ergere la fabbrica,
 con le mani dà di piglio all'ar-
 chipenzolo, o piombino, & appli-
 cato alle pietre, quelle, che scior-
 ge con eccesso prominenti, à col-
 pi di martello le caccia dentro, e
 quelle, che troua troppo inter-
 narsi

Ex.
28. 33.

Epist. 42.

In exhor.
ad Fili.
c. 10.

narfi ascole, le caua fuori, e le aggiulta alla riuſcita del ſuo lauoro. Non altramente chi è il proprio ſuffragio per dare, & il voto à ſoggetto meriteuole, pigliato con la conſideratione il piombino, o ſquadra della Diuina Legge, hà queſto da applicare alla vita di chi eleggere intende, per diſcernere come di eſſa ſia offeruante, come ſia di eſſa zelatore; e chi gli ſi affaccia eſſere ſaſſo con ecceſſo vſcito fuori; perche tumido di ſuperbo falto, bramofa di honore, ambizioſo di comando, lo cacci dentro, lo mortifichi humiliato, non ne tenga conto alcuno. Mà chi gli ſi ſoggetta ſtare celato, e mo- deſto, ritirato, e diuoto, ſen- za ſtrepito, ſenza parole, lo eſ- ſtragga fuori, lo manifeſti, lo publichi, lo elegga, eſſendo in eſſo li requiſiti all'vfficio, ch'è per eſercitare.

368. In pronto l'eſempio ci ſi offeriſce nella categorica, che da noi ſi propone. Era Samuele per vngere in Rè de gl'eſerciti Iſraeliti Saule. Queſto ſi ſtaua naſcolto di ſorte, che non lo poteuano ritrouare, ſin che l'Ora- colo celeſte non fece di lui ſape- re. *Ecce abſconditus eſt domi.* Prodoto alla viſta comune di eſſo il Profeta teſtificò à gli aſtanti. *Certè videtis quem ele- git Dominus, quoniam non ſit ſi- milis illi in omni populo.* E pri- ma del medefimo affermato ha- ueua il Teſto ſacro. *Erat Saul electus, & bonus, & non erat vir de filijs Iſrael melior illò.* Fù vn tale ſi ingrandito, non per altro,

come eſpreſſe lo ſteſſo Samuele, ſe non perche nella propria opi- nione era humile. *Nonnè cum paruulus eſſes in oculis tuis, ca- put in tribubus Iſrael ſaſtus eſ?* Ecco chi dall'Altiffimo al Prin- cipato ſi elegge. Chi ottimo ſpicca frà tutti gli huomini, e chi è humile ne' propri penſieri.

369. E con ragione ſi coman- da, e s'impone vna tanta accu- ratezza nell'electione ad vn Ec- cleſiaſtico grado coſi eleuato, che girando in buſca per tutto l' Vniuerſo, come leggiamo in San Gregorio il Magno, non ſi può ritrouare ſomiglianza ſi nobile, ſi pregiata, à cui ſia degnamen- te da paragonarſi. *Honor, & ſublimitas Paſtoralis nullis po- teſt comparationibus adæquari.* E poco, è vn niente il dire, che quello ſi dimoſtra frà le ſcienze la Theologia, frà le ſtagioni la Primavera, frà le gemme il Dia- mante, frà li fiori la Roſa, frà gl'alberi il Cedro, frà li metalli l'oro, frà gl'vccelli l'Aquila, frà gl'animali il Leone, frà le fonti l'Oceano, frà le membra il cuore, frà gl'aſtri il Sole, & il Serafino frà gl'Angeli, compariſce frà tut- te le dignità del Mondo la Tiara Pontificia. *Si rebus, ſcriue S. Ber- nardo, raritas pretium facit, ni- bil in Eccleſia Dei pretioſius, ni- bil optabilius eſt bono, vtilique Paſtore, nihil Deo carius. nempè rara auiſiſſa.* Da Caio Impera- tore, per relatione di Filone He- breo, tenuto era l'Imperiale fa- ſtigio in eſtimatione tanto vene- rabile, che voleua il poſto in eſ- ſo ſi haueſſe per il migliore ſopra

1b. 15. 17.

In Paſt.

In Epiſt.

1. Reg.
10. 22.

1b. v. 24.

1b. 9. 2.

Lib. de
virt. to. 3.

tutti li viuenti, più che huomo, e da computarsi di vna stessa lega co' Numi immortali. *Imperator presertus gregi humani generis optimus censendus, maior homine, referendusque in Deorum numerum.* Molto più al certo vna stima così rileuata sarà ragioneuole si concepisca di vn Vicegerente di Christo in terra, alli di cui decreti la penna dell' Empireo soscriue la sua approuatione; si che asserire possiammo. *Pontifex presertus gregi humani generis optimus censendus, maior homine, referendusque in Deorum numerum.*

Gilib.
Città di
Dio. 16.
la 1.

370. Narrasi da gl' Historici di vn Pittore, che dotato di raro ingegno hauendo co' suoi pennelli da formare l' imagine della Dea Flora, che da ciechi Gentili era riuerita con supremo culto di veneratione, non prese come Zeusi nel dipingere la sua Elena il più leggiadro da alcune fanciulle, & il più vago; mà bene da quanti ne' giardini deliriosi, e ne' vasti campi verdeggiano fiori scielto il più specioso, il più riguardeuole, e con giudiciofa confaceuolezza aggiustando ciascun fiore ad esprimere nel naturale, e le membra, e le vesti, e gli addobbi della Dea, diede all' eccellente suo ritratto vna riuiscita formosissima, che da spettatori hebbe con l' ammiratione, e con le lodi gli applausi più gloriosi.

371. La Republica Christiana aspetta per suo vrgentissimo bisogno, che tale apparisca chi gli si è per assegnare supremo

Reggitore, che egli sia vn' eplogo di ogni perfettione, vn ristretto di ogni virtù, vn compendio di Santità, adorno nel mostrarsi con l' innocenza di Abelle, con la religione di Noè, con l' vbbidienza di Abramo, con la diuorione di Isaac, con la sofferenza di Giacob, con la pudicitia di Gioseffo, con la mansuetudine di Mosè, con la fede di Giosuè, con li miracoli di Elia, con la contemplatione di Dauidde, con la sapienza di Salomone, con il zelo di Mathathia, con la penitenza del Battista, con la facondia di Paolo, di Pietro con la potestà autoreuole, e per dire in vn fiato ogni suo perfetto fregio, che in se, facci conoscere di hauere in tutta la pienezza sua lo Spirito di Dio; si che conforme sente Saluiano così hà ogni vno da precedere ne' splendori de' virtuosi portamenti, come antecede ogni vno nell' eminenza del Soglio. *Sacerdotem tantò antistare ceteris oportet deuotione, quantò antistat omnibus dignitate; nihil cath. est enim turpius, quam excellentem esse quemlibet culmine, & despicabilem vilitate.*

Lib. 2.
ad Eccl.

372. Oh se dato ci venisse il poter vedere quanto numerose adesso se n' esconoscenate dall' Auerno le caterue delle Furie infernali, e con ogni loro malitia quanto si sforzano di corrompere vna sì importante elezione, procurando sia intronizzato nell' Apostolica Sede chi di essa non è degno per conto alcuno, ben sò che saremmo al piangere fortemente

In epist.
ad Tit et
bab. dist.
25. c. 1.

mente stimolati. *Quomodo enim potest Praefes Ecclesiae auferre malum de medio eius, qui in delictum simile corruit? aut qua libertate peccantem corripere potest, cum tacitus ipse sibi respondeat, eadem se admisisse, quae corripit?* Parla S. Girolamo. Ho-

ra à noi tocca con l'armi potenti delle preghiere il combattere contro le tartaree Legioni, il suentare le machine delle segrete mine, l'isneruare gl'hostili attentati, il dissipare al vento le consulte peruerse, il rompere l'orditura de i loro maligni disegni. All'efficacia dell'affettuose nostre orationi non può l'Inferno resistere, prouasi costretto di cedere il campo, si dà vinto, e fugge disperato à precipitarsi nelle voragini dell'abisso; perche registra Theodoreto. *Omnipotens oratio cum sit omnia potest.* Chi lascia vn mezzo di tanta forza, che la superna Benignità posto hà nella nostra lingua, nel nostro petto, e nel nostro pianto, deue imputare à se stesso le proprie suenture. *Quid de aduersis queritur,* dice Gri-

In bist.
velig.

Ser. 43.

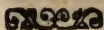
sologo Santo, *qui sibi prospera non precatur?* Dunque certi noi della malignità diabolica, che sempre anghela à nostri danni enormi, e conuinti della propria insufficienza, che non può riuscire al fare bene alcuno, se non la francheggia il Braccio Diuino, come ci ammaestra il Padre

delle sacre lettere. *Satis ibi vacillat humanum studium, ubi non requiritur Dei auxilium.* Protestiamo di solo fondare la fiducia di ottenere l'adempimento delle nostre brame negl'ineffauti tesori della Bontà di Dio immensa, con sospiri ardenti nell'instare, e con l'energia di lacrime.

373. Oh Erario di misericordie infinite, e doue più opportunamente impiegare si possono le gratie della vostra liberalissima Beneficenza, come alla Cattolica Ghiesa, ricompra da Voi cò Deifico Sangue, nel donare vn Pastore, e Pontefice, che di tutte le virtù arricchito ripieno si manifesti del vostro Santissimo Spirito? Voi all'intenzione assistete de'Sacri elettori, Voi guidate la mano, Voi li suffragi dirigete, in modo che colpiscano concordemente in dare al Mondo chi sia vn Mosè con gl'ostinati Faraoni, vn Fincees con gl'impudici Israeliti, vn Elia con gl'Achabi tiranni, vn Mathathia con gli apostati sacrilegi, vn Giona co'Niniuiti dissoluti, vn Battista con gl'incestuosi Herodi, vn Pietro co'bugiardi Anania, un Voi stesso co'profanatori del Tempio, & vn Dauide si grato ne gl'occhi vostri Diuini, che gloriare vi possiate. *Inueni virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.*

Ser.

AS.
12.22.



PER

S E R M O N E XXXVIII.

A S S V N T O.

Gratie si rendono alla Bontà Sourana per il Pontefice eletto.

3. Reg. 10. 9. *Sit Dominus Deus tuus benedictus, cui complacuisli, & posuit te super thronum Israel, eo quod dilexerit Dominus Israel in sempiternum, & constituit te Regem, ut faceres iudicium, & iustitiam.*

374.



Vante sono per li paesi di tutto l' Vniuerso nationi diffuse,

tanti si veggono differenti li riti. Quanti si ritrouano popoli, tante si tengono varie opinioni. E quanti viuono huomini, tanti si odono pareri diuersi. Vna nondimeno è di tutti li mortali con corde la sentenza, per offeruatione del Romano Filosofo, che tributare si debbano atti condegni di giusta gratitudine à chi beneficio conferisce. Ciò e s' insegna, e si pratica vniuersalmente in tutto il Mondo non solo dalle genti instrutte nella Politica ciuile, mà in oltre dalle generazioni barbare ancora, che il viuer passano senza coltura di costumi humani. *Quid tam laudabile, quid tam aequaliter in omnium animos receptum, quam referre benemeritis gratiam?*

Lib. 4. de benef. c. 16. & 17.

375. Da voli della loquace fama sparso per tutto il giro della terra dall'vn'all'altro Polo il grido delle pompe magnificentiissime di Salomone, gran Monarca d'Israele, inuitata la Regina Sa-

ba prese risoluzione di condursi in persona dalle remote sue contrade alla Metropoli del vasto Impero di vn sì felice Regnante, per farsi oculata spettatrice delle marauiglie stupende, quali all' orecchio riferite gli si erano di sorte eccessiue, che ebbero à sembrargli incredibili. Entrò in Gerusalemme vna sì qualificata Madama con il più fastoso strepito, con vn'apparato il più maeltoso; perche li ricchi tesori di aromati, di oro, e di gemme, che seco portaua, e la nobile comitua di Cauallieri, e di Titolati, che la corteggiauano, non poteua ostentarli maggiore.

Ingressa Ierusalem Regina Saba multo cum comitatu, & diuitijs, camelis portantibus aromata, & aurum infinitum nimis, & gemmas pretiosas, venit ad Regem Salomonem. Riceuuta Saba dal Rè con tutte le maniere della più cortese, ed honoreuole accoglienza, e sciolti da esso con sapienza ammirabile quanti di proporgli ella deliberò difficili problemi: fattagli vedere la sontuosa fabbrica del proprio palazzo con gl'addobbi, fregi, e de-

3. Reg. 10. 2.

liric,

litie, da quali abbellito compariua, e con l'egregia ordinanza di quantial seruirlo gli assisteuano. Ma singolarmente mostrata essendogli l'augusta struttura del sacro Tempio con l'ineffimabili ricchezze, che l'adorauano, con la moltitudine delle vittime, che iui all' eccelso Nume si offeriuano, e con il si ben'ordinato concerto de' Leuitici Ministri, che di continuo con culto religiosissimo la Diuinità ossequiauano, restò la Regina fuori di modo giubilante, ed occupata da estatica ammiratione, ammuti taciturna per qualche spatio; mà poscia la fauella ripresa, al Cielo riuolte le pupille con parole turgide di molto sentimento così proruppe nelle Diuine benedittioni. *Sit Dominus Deus tuus benedictus, cui complacuiſti, & posuit te super thronum Israel; ed quod dilexerit Dominus Israel in sempiternum, & constituit te Regem, ut faceres iudicium, & iustitiam.* E fù come più chiaramente se detto haueſſe. Sia da tutto il creato benedetto l' Altissimo, perche tu, ò Salomone, ritrouata hauendo gratia nel suo cospetto, si è compiaciuto d'innalzarti al Regno de' fedeli Israeliti, à quali con l'hauer dato per Capo supremo vn si sauio Principe, che li regga, e la giustizia loro amministri, hà fatto conoscere sopra quante sono Nationi de gl'huomini come con beneuolenza inalterabile siano gl'amati dal suo cuore. *Sit Dominus Deus tuus benedictus, cui*

complacuiſti, & posuit te super thronum Israel, ed quod dilexerit Dominus Israel in sempiternum, & constituit te Regem, ut faceres iudicium, & iustitiam.

376. Qui da me il corso all' historico racconto si arresta, e dimando di chi mi ascolta il giudicio. Se questa illustrissima Donna, doppo di essersi sincerata quanto degno Dominante, ripieno di sauezza, e di religiosi Spiriti, concesso haueſſe la superna Prouidenza à popoli Gierosolomiti, si conobbe in obbligo di rendere al Datore Diuino di ogni bene lodi cordiali, ed intimi ringratiamenti, nel dire con affettuosa diuotione. *Sit Dominus Deus tuus benedictus, cui complacuiſti, & posuit te super thronum Israel, ed quod dilexerit Dominus Israel in sempiternum, & constituit te Regem, ut faceres iudicium, & iustitiam.* Come maggiormente noi non ci terremo nel debito di far risuonare per ogni parte, ed in ogni forma incessanti benedittioni, ringratiando la celeste Beneficenza, che doppo l'istanza di tanti nostri preghi, doppo la perseueranza di tante nostre supplicationi, donato ci hà, quando noi era bramato, vn Pontefice Santissimo? Colà il Figlio di Dauide manifestò quanto degnamente stato fosse collocato sopra il trono Regale nel far mostra de gl'edificij terreni, che con raro ingegno fabbricati haueua. Qui è per spiccare quanto meritamente assiso sia nella Sede Apostolica il nuouo Pastore con il

Ibid.

3. Reg.
10. 9.

Ibid.

Santo

Santo zelo di ergere la mole de gl'eletti da tutto il Mondo raccolti alla professione della vera Fede. Colà fù argomento di quanto al Cielo care fossero le turbe Hebrece l'essere prouedute di vn Reggente si ricolmo di saggia eruditione. E qui à noi si appalesa indicio di quanto siamo amati da Dio l'hauerci hora assegnato in suo legittimo Vicario chi nella dottrina, nella Santimonia, e nello Spirito del Signore essere sappiamo perfetto. Quindi giusto è, che le nostre lingue, e molto più li cuori nostri non desistano dal ripigliare con affetto diuotissimo. *Sit Dominus Deus noster benedictus, cui complacuit electus Pontifex, & posuit eum super Ecclesia suę thronum, eo quod dilexerit Dominus sibi credentes in sempiternum, & constituit N. Papam, ut faciat iudicium, & iustitiam.*

377. Oh come dall'immortale Maestà à tale congiuntura sono aggradite le dimostrazioni de gl'animi nostri grati! Oh come di esse si compiace! Oh come honorato per esse si dichiara! Non vi è offerta, per testimonio di Filone, di sì alto prezzo, non vi è sacrificio tanto prelibato, non vi è holocausto di così sublime eccellenza, che gli si possa paraggiare. *Quantum aurum prestat lapidibus, tantum acceptior est suffitus gratiarum actionis, quam maclata uictima.*

378. E certo chi non scorge quanto ragioneuole si appaleli, che da noi non si troui fine nel presente alle lodi, che tributia-

mo all'Empireo, ne alle benedizioni! E vero, che vtile notabile si apporta ad vn Corpo humano, se dati gli sonoli piedi da poter camminare. Maggiore emolumento gli si arreca, se le mani, all'effetto di esser ualeuole ad operare, impartite gli vengono. Mà se il Capo gli si addatta, oue tutti li sensi fermano la loro residenza, chi non vede questo beneficio ogni altro senza dubbio eccedere? Hora à noi vn simile hà indulto la fourana Liberalità: e perciò la dobbiamo giustamente ringratiare. *Sit Dominus Deus noster benedictus, cui complacuit electus Pontifex, & posuit eum super Ecclesia suę thronum, eo quod dilexerit Dominus sibi credentes in sempiternum, & constituit N. Papam, ut faciat iudicium, & iustitiam.* E vero, che ad vn Organo si conosce bisognueole l'ordinanza delle canne, e più li mantici gli sono necessarij; mà l'esser gli deputato vi perito Musico al tasteggiarlo, onde sia vdita la soaue melodia; chi non confessa questo beneficio ogni altro sourauanzare? Hora à noi vn simile hà conceduto la Clemenza del Cielo; e per ciò la dobbiamo intimamente ringratiare. *Sit Dominus Deus noster benedictus, cui complacuit electus Pontifex, & posuit eum super Ecclesia suę thronum, eo quod dilexerit Dominus sibi credentes in sempiternum, & constituit N. Papam, ut faciat iudicium, & iustitiam.* E vero per vltimo, che proficuo riesce all' Vniuerso il scintillare nel Firmamento sopra ogni nume-

numero le stelle. Più ancora di vtilità gli risulta il lampeggiare della Luna, dalli di cui influssi tutte queste cose inferiori dipendono; mà in esso con affiggerfi risplendente il Sole, chi non discerne questo beneficio ogni altro oltrepassare? Hora à noi vn simile si è conferito dalla Munità celestiale; e perciò la dobbiamo con tutto lo spirito ringraziare. *Sit Dominus Deus noster benedictus, cui complacuit electus Pontifex, & posuit eum super Ecclesia suę thronum, eò quod dilexerit Dominus sibi credentes in sempiternum, & constituit N. Papam, ut faciat iudicium, & iustitiam.*

379. Eh che non miriamo sì naturale alla Lumiera del giorno il diffondere la luce, al fuoco il riscaldare, alla fonte il rinfrescare, ne il fecondare alla pioggia, com'è proprio dell'immensa Bontà da nostri sospiri pregata il dispensarci li suoi doni. *Vt*

Epist. 2. *spontè Sol radiat*, scriue S. Cipriano, *ut spontè Sol radiat, dies illuminat, fons rigat, imber irrorat; ita se Spiritus celestis infundit.* Non sà il grand' Iddio farla con noi, benchè immeriteuoli, se non da quello, che egli è, tutto buono, tutto ottimo, tutto à fauori prontissimo, che accumulando senza mai cessare gratie sopra gratie, nò troua modo di prefiggere mete alla sua destra liberale, e sempre à gl'antichi nuoui regali aggiunge.

Deum esse, egregiamente l'Hebreo Platone, *Deum esse perpetuum idem est, ac si diceretur*

largitor perpetuus, ac benefaciens; non aliquod tantum, aliquod verò minimè, sed semper, continuò, ac indefinenter dona donis iugiter, ac indefessè accumulans, nullū benefaciendū tēpus pretermittens.

380. E stato, da che forse nel teatro dell'essere la Machina mondiale, e sempre sarà stile dell'increata Altezza l'allargare la mano, e lo spargere profusamente li suoi tesori à prò degl'huomini; perche questo è il gioiello più luminoso nel diadema del Dominante immortale. Theodorico Rè molto saggio haueua nella bocca il dire, che non vi è carattere più decoroso in vn Grande di quello si sia l'insistere di altri felicitare ad vn segno, che trascenda del beneficato ogni anida cupidiggia.

Quid tam regium, quàm fecisse felicem, & eousquē prestare, quò se erectus stupeat attigisse? *Cassiod. li. 3. nar. ep. 11.*

Tolomeo Rè pure dell'Egitto celebrò teneua per massima indubitata essere più deueole ad vn Potente del secolo lo studiarfi di arricchire altri, che di fare se stesso douitioso. *Ditare potius, quàm ditari Principi conuenientius est.* Fù dottrina del Corifeo de' Filosofi essere de' virtuosi più còfacente il dare, che il riccuere doni. *Virtutis magis proprium est beneficium dare, quàm accipere.*

Raccòtano gl'Historici di Agri-gento Gilla, che ogni sua industria in quale si sia tēpo impiegaua, non in congregare all'accre-scimēto del proprio peculio, mà all'altrui sollieno in distribuire li danari; sì che la di lui casa

non

Nicol. Reus. clas. 1. symb. 164.

9. Eth.

Philo. li. de Dro.

Arefi
imp. 106.
e 184.

non fembraua vn soggiorno priuato, mà pareua al rimedio pu-
blico vn aperta difpenfa . *Erat
semper occupatus in eroganda po-
tius, quam contrabenda pecu-
nia; adeò vt Domus eius quasi
quedam munificentis officina
videretur.* Giudicaua Tito non
effere stato nell' Imperiale digni-
tà quel giorno, che le scorreua
senza ad alcuno hauer fatta,
qualche gratia; e che quanto ciò
fucceduto gli fosse, à suoi la se-
ra sospirando diceua. *Hodie Im-
perator non fui.*

ibid.

381. Se costoro, ch' erano
huomini, che per molto splen-
didi fossero, pure la loro libera-
lità era finita, e che quanto ad
altri donauano, toglieuaio à se
stessi, apparuerò tanto genero-
si. Che sentire doueremo in
quello à noi si comunica da Dio,
da chi è ricco di Beneficenza in-
compresibile, e da chi non si
priua di ciò, che à nostro bene-
ficio profusamente comparte
senza attendere à misure; poi-
che non guarda à demeriti, non
si restringe à concedere il solo, di
che si ode supplicato, ne limita
li suoi donatiui entro gl' angusti
termini del bisogno, mà viden-
do da tutte le strettezze, che gl'
huomini anco di magnanimi
spiriti nel dare tengon legati,
fa euidente, come fauella S. Am-
brofio, che. *Vberior est gratia,
quam precatio; semper enim Do-
minus plus tribuit, quam roga-
tur.*

Lib. 10.
in Luc.

382. Dunque per ritornare
al filo del ragionamento nostro,
che resta nel mirarci tanto alta-

mente fauoriti dall' Empirea
spendidezza, che hà serenato il
nostro torbido, hà consolata
la nostra mestitia, hà disgom-
brato il nostro timore, hà esau-
dite le nostre preci, e la necessi-
tà nostra di soccorrere si è de-
gnata nel darci vn Pontefice,
che non meno farà sopra tutti
eminente nella Santità, di quel-
lo egli sopra tutti nella Maestà s'
innalzi, se non esquire il con-
siglio saluberrimo del mellisuo
Abbate S. Bernardo, che ci esor-
ta d'imitare li fiumi, quali ve-
diamo, che uscendo dalla gran
Conca marina fanno al Mare sol-
lecitamente il regresso; inse-
gnandoci, che da Iddio, come
da arcipelago di tutti li beni, à
noi prouenendo ogni prospero
euento, deue allo stesso con in-
genna gratitudine riferirsi, ac-
ciò di bel nouo ridondi all' in-
naffio nostro. Il che si pratica-
con non mai stancarci di cele-
brare le lodi Diuine, e le bene-
dittioni. *Ad locum unde exeunt,
reuertantur flumina gratiarum,
vt iterum fluant: remittatur ad
suum principium celeste proflu-
uium, quò vberius terrę refun-
datur. Qualiter inquit? quali-
ter dicit Apostolus. In omnibus
gratias agentes.* Sciacci il segna-
lato beneficio, che hora riceuto
habbiamo continuamente nella
ricordanza impresso, tale essen-
do l' obbligatione nostra, con-
forme ci auuifa il Sauio morale.
*Acceptum beneficium eterna me-
morię insigendum est; acciò non
mai per noi si cessi dalli donuti
ringratiamenti, che inuiati dal*

Ser. 13.
in Can.

1. Thes.
5. 17.

Ep. 28.

più

più profondo del petto nostro al tribunale qui esposto ascendano della Diuinità.

383. Oh Dispensatore benignissimo di tutti li tesori, che degnato vi sete di ammettere per l'ineffabile vostra Bontà li nostri desiderij, e sospiri nel concederci eletto vn Pontefice beatissimo, che qui in terra sostenga le vostre veci. Sia a questi, humilmente vi supplichiamo; sempre il Diuinissimo vostro Spirito assistente, acciò al porto del Paradiso guidi sicuramente la nauicella, che gl' è commessa,

della S.Chiesa. Vi diamo per la felicemente seguita creatione in eterno li più suiscerati riferimenti di gratie, li quali à fine siano ne gl' occhi vostri accetti, l'istanza diuota da noi vi si ap- presenta di S. Agostino, mentre io per nome di ciascuno di noi vi prego. *Quia non est pulebra laus in ore peccatoris, & quia vir pollutus labijs ego sum, munda Domine obsecro cor meum ab omni inquinamento. Sanctifica me Sanctificator omnipotens interius, & exterius, & fac me dignum laudibus tuis.*

Lib.
medis.
6.22.

NELLA ECCLESIASTICA CELEBRATIONE DISINODO,
O DI GENERALE CONCILIO.

PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE XXXIX.

A S S V N T O.

Necessario è le Sinodi di celebrarsi, li Concilij Generali.

*Missa est vox in Iuda, & in Ierusalem omnibus filiis transmigra-
tionis, ut congregarentur in Ierusalem. conuenerunt
igitur omnes viri Iuda.*

1. Esd.
10.7.

384.

N

El viuere humano, quando anco sia da vna sopraffina prudenza con ogn' buon' ordine al perfetto di tutte le virtù incamminato, chi si arroga il prometterfi costanza inalterabile, o non conosce quanto si manifesti dell'

huomo la fragile debolezza, o non considera quanta si eserciti forza dalla diabolica istigazione, o non sa ciò che nel' creato si ritroua di visibile quanto soggetto stia à mutabili vicende, *Nihil est in rebus humanis perpetuum, Res omnes sunt mutabiles, & nihil unquam in eodem statu permanere solet.* Fù detto di

Dion.
Halic. li.
48. & 2.

di vn Sauio gentile. Quindi la necessit  assoluta insorge di farsi con prudentissimo senno delli sacri Sinodi la celebratione, e de gl' Ecumenici Concilij, ne quali all' Ecclesiastica disciplina il bel lustro in faccia del Mondo con prouisioni opportune restituito si vede. Per fauore segnalato del Cielo dalla Babilonica schiavit dine ritornate alla Santa Citt  di Gerusalemme le genti Israelite, Eldra celebrerimmo Scriba, non meno erudito nelle offeruanze legali, che geloso del Diuin' honore, veduto come molti de' suoi contro il decreto fatto da Dio con tanto sceria prohibitione, si erano ammogliati con Femine di rito Pagano, non potendo soffrire vna trasgressione si essenziale, che ben penetraua rendersi adito all' ingresso di molte enormi, e calamitose sciagure, e deliberato al tutto di rimouerla si appigli  ad vn partito, per cui in ogni maniera disciolti si scorsero que' sacrilegi maritaggi, che stauano le turbe fedeli per contaminare in breue corso di tempo con vna pestifera infettione di cura irremediabile. Questo f  di pubblicare vn rigoroso editto con l' autorit  de' Prencipi, e de' Seniori, che obbligaua quanti restituiti alla Patria erano dalle catene crudeli de' barbari idolatri,   ridursi congregati in Gerusalemme, oue trattare si doueua dal publico Concistoro di vn negotio cos  rileuante. *Miss  est*

1. *Esd.*
10.7.

vox in Iuda, & in Ierusalem omnibus filiis transmigrationis,

ut congregarentur in Ierusalem. Conuenerunt igitur omnes viri Iuda. Vbi vn decreto tale con tanto risoluta determinatione di spiantare l' introdotto abuso si intollerabile, che per tutti costringere all' vbbidienza di esso, vi si aggiunse   trasgressori la pena graue e della confiscatione totale di ogni lor' hauere, e di essere con fulmine di scomunica dalla Sinagoga esclusi. Omnis, qui non venerit in tribus diebus iuxta concilium principum, & seniorum, auferetur vniuersa substantia eius, & ipse abijcietur de c tu transmigrationis.

1b. v. 8.

386. Fermiamo qui il passo, e si risponda al mio parlare. Se nella legge Mosaica, ombratile, e figuratiua, venne comandata, ed eseguita con gli effetti l' adunanza vniuersale per la riforma de' costumi, e per instituire vna regola di vita consacente alla santimonia della professata Religione. Quanto pi  nell' Euangelico stato, archetipo, modello, ed esemplare di ogni eminente perfettione, fare si deue la Congrega generale, e celebrarsi per discutere, e correggere non tanto de gl' Ecclesiastici, che al gouerno presiedono dell' Anime, quanto de' Secolari, siano di qualsiuoglia grado, li portamenti riprensibili, e peccaminosi? E se col  l' assemblea comune f  ordinata con la comminatione di rigoroso castigo per il rimedio di vn solo inconueniente, che era il concludersi nuttiali contratti alla Diuinit  ingiuriosi.

Quanto

Quanto maggiormente si hà da noi ad vnire insieme la raccolta de' Soggetti li più cospicui nella dottrina, e santità per diuellere corrottele di più importante momento? Queste sono il rintuzzare l'orgoglio de' proterui alle censure della Chiesa, il reprimere l'ingordigia d'insatiabili auari, il togliere li scandali di notori concubinati, l'astringere li profanatori alla si douuta, riuerenza nelle sagrate Basiliche, il riabbellire ne' Chiostri il vago sembiante della monastica offeruanza, il punire chi con profana eloquenza cangia li pergami in teatri, il gettare à terra le cattedre di chi nel Tempio fa mercato di colombe, il riparare nel prittino splendore l'vso de gl'adorandi Sacramenti, il purgare dal fosco souragiunto il maestoso decoro del culto Diuino, il riergere l'effettuazione di quanto con si gran prudenza hanno sancito li Canonì Pôtificij, il redintegrare le fratture del viuere Apostolico ne' Santificati Pastori, ed in somma ad altri molti consimili disordini atroci con valide disposizioni l'efficacemente rimediare. Hora come vno, ò pochi potrebbero essere idonei ad inuestigare, ed applicare per tanti bisogni, e di tanta rilevanza gli opportuni ripieghi? E necessario, che diuersi confederati si vniscano per consultare insieme, e per insieme consigliare quello sia da operarsi à beneficio vniuersale di Santa Chiesa; imitandolo Specchio concauo, che al riflesso del Sole accende vna candella, e le si dà

per motto. *Ex aliena luce lucem quærito.*

387. Veridico afferma Tacito, che le facende di alta leuatura vogliono per la riuscita hauer giganti di nerboruto fianco. *Magna negotia, magnis egent adiutoribus.* Perche in fatti conforme all' assioma sententioso del Comico, nelsuno solo può di ogni cosa hauere contezza. *Nemo solus sapit.* Hor questa generale consultatione si fa nelli Sinodi sagrosanti, oue nembi di gratie si spargono à larga mano, come attestaua di sentire in se il Magno Pontefice Leone. *Quando simul adsunt, & vno lumine micant tot speciosissima tabernacula Dei, tot membra excellentissima Corporis Christi.* Sono l' Ecuemeniche Congregationi Accademie della celeste Filosofia, Licei della vera Sapienza, scuole dello Spirito Santo, ne' quali come dice il Concilio di Laodicea, gli adunati possono. *Docere, vel discere ea, quæ ad directionem Ecclesiæ, vel reliquarum pertinent rerum.* Di tali congressi parlò Seneca. *Mutuo ista fiunt, & homines dum docent, discunt.* Sono franchiggie della Fede, vfficine della Religione, porti di saluezza, stimoli alla virtù, sproni alla pietà, sferze alle conscienze libere, lampi, e tuoni à chi dorme nel letargo de' vitij, contra ueleni del peccato, destruttioni della malitia, estermio dell' heresie, argini contro l' Inferno, e lumiere nella strada sicura del Cielo. Si affissa lo sguardo loro à

Lib. 1.
annal.

Plautus
Mil.

Ser. 8.
de sua
assumpt.

c. 4.

Ep. 7.

C. sicut
olim. 2.
de accus.

questa mira, che gli si prescriue dal Lateranense Concilio. *In quibus de corrigendis excessibus, & moribus reformandis, praesertim in Clero, diligentem habeant cum Dei timore tractatum.*

Tac.

388. Vogliamo intendere, quanto necessario sia il congregarsi le Sinodali cōferenze? Si rifletta come verol'esperienza apalese, che *Erunt vitia, quousquē homines*, onde stringe il bisogno d'impedire il serpeggiare à stato peggiore li mali da reprobicagionati, li quali è impossibile non germogliano. Sel'Horologio da ruote, al fine di girare costantemente, e con il suo giro nel batter l'hore, di mantenere regolata la Casa, e la Città, si ricerca di quando in quando il tirare in sù li piombi, che sempre calano al basso. Se la Cetra, perche nell'armonia perseveri del soave suono, conuiene tratto per tratto di riaggiustare le di lei corde, che si vanno sconcertando. Sel'Horticello, acciò le ortiche, e li spini non lo danneggino nell'herbe buone, si suole spesso con il zapetto sgombrare da questi, che di continuo ripululano. E se nel Giardino le figure formate nel bosso di naui, di stelle, di cerui, di aquile, di soldati, e d'altro, necessario è di souente tagliare li rami, che germogliati con discomporle gli leuano la sembianza. Di certo niente meno si richiede nella Republica Christiana, che di tempo in tempo le peruerse vsanze siano sbandite, e gradicate, quali s'introducono

e per la malignità del Demonio sempre ansioso di tender lacci alla preda dell'Anime, che non hà diletto maggiore di quello gli sia l'indur quelle all'offesa Diuina, che non mai cessa dal tessere inganni, e di continuo insiste à molti seco rapire nel baratro della perpetua dannatione. E per la fragilità de gl'huomini, che sono, mercè all'infetta loro natura, tanto procluii alla maluagità, tanto inclinati al secondare gli appetiti illeciti, tanto facili di arrendersi alle lusinghe vezzose della sensualità, e tanto ciechi per conoscere del vizio la deformità odiosissima. Mā come vn solo, per molto saggio, che sia, e sciētiato, esser potrà valeuole per ritrouare il rimedio alla corrottione ne gl'huomini de'morali costumi, che ad vn segno si distende così deplorādo?

389. Non vi è negl'affari di spinosa difficoltà cosa più importante di quello ci mostra la pratica essere il dimandare di altri il parere, così discorre vn sauiio Politico. Poscia che tanto saputo chi mai dare si può, che vagli per se stesso al scorgere tutti gl'emergenti, e nel buio di opposti partiti, che possa con sicurezza affrontare in elegere il più auuantaggioso? *Nihil profecto magis necessarium in rebus arduis, quam consilium petere; quis enim tanta praeditus est sapientia, qui per se omnia perspiciat, & cognoscat, atque in contrarijs sententijs, quas sit potior dijudicare valeat?* Non può appena darsi nel ciuile congresso

cosa

Guicciard. li.
1. biff.

cosa più pretiosa, più proficua, più venerabile di vna publica Consulta di molti, fatti vn solo per l'vnico intuito in essi tutti di promouere nel Mondo l'osseguio condegno della Diuinità. E prouerbio cantatissimo. *Plus vident oculi, quàm oculus.* Menandro lasciò in ricordo. *Consilium ante omnem rem cape. Sacrum quid verè est consilium.* Platone. *Res est profectò Sacra consultatio.* Cassiodoro. *Omnis prouidens consilium quarit.* e Salomone. *Salus ubi multa consilia.* Il consigliarsi molti con vnanime concordia è in guisa del filo pendente all'entrata di Laberinto con il titolo. *Explicat errores.* Hauena Salustio per suo famigliare assioma essergli dall' esperienza mostrato, che li regni, le città, e le nationi in tanto godeuano felice aspetto di Fortuna, in quanto appresso di essi era tenuto per capitale il più douitioso, l'hauere al suo reggimento ingenui consiglieri. *Ego ita comperi omnia regna, ciuitates, nationes usque eò prosperum imperium habuisse, dum apud eos vera consilia valuerunt.* Isocrate insegnò al Principe Nicocle, come documento da molto apprezzarsi, che tesoro più caro non poteua ne' suoi erari possedere di quello si fosse vn' ottimo Consultore; e che da coloro si farebbe steso il di lui scettro, che con saggi consigli gli hauefero la mente arricchita. *Intel-*

lige bonum consiliarium esse utilissimum, ac dignissimam omnium possessionem; illos etiam

tuum regnum maximè amplificaturosexistima, qui tuam mentem plurimum potuerint colere. Si autenticano per vltimo canonizzate le Sinodali Conferenze dall'vso, quale leggiamo posto in pratica dalli più famosi Guerrieri, che veduti frà mortali si siano da gl'occhi del Sole, da Filippo, e Pompeo, da Scipione, e Coriolano, da Epaminonda, ed Annibale, da Zerse, e da Ciro. Questi tutti volentieri porgeuano l'orecchio alle ragioni di altri, benchè sudditi, e meno di essi esperti nelle martiali battaglie; perchè vn solo riesce impossibile l'essere di 'giudicio sì perspicace, che sappi presaggiare tutti gl' intoppi, e tutte le contrarietà possa superare,

390. Quindi vn' ingegno erudito rappresentò pennelleggiati insieme Vlisse, e Diomede. Vno di essi con il valore della destra operatore di prodezze, e l' altro senza pari nel dare prudenti consigli. *Vnum nihil, duos plurimum posse.* Fù del nobile emblema il significato. Anco Euripide porge il suo voto nel sentire, che vna Consulta con sua maturità celebrata preuale al vigore delle più potenti forze. *Consilium sapienter initum In An-*

multas manus vincit. Omero ^{tiop.} introduce Agamenone confessare, che per le difese di Troia nell' eccidio impendente più erano al proposito dieci Nestori, od Vlissi, nel consiglio ambi eccellenti, che dieci Aiaci, ed Achilli, nell' imprese della spada valorosi Campioni. *Longè diffi-*

Ad Per.
se.

Lib. 6.
P. 4.

Prou.
II. 14.

Ad Ca.
sar.

Isocr.

fran *lius esse rem Troianam euertere*
Sen. de *si decem Nestores, aut Vlysses*
regno, & in concilio haberet, quam si
republ. *totidem Aiaces, & Achilles for-*
titer dimicantes. Suggella vn-
 dotto Scrittore. *Nullus debet*
Egid. *omnino sibi credere, & proprio*
de reg. *sensu inniti; sed debet alios ad se*
Princ. *vocare, scens quod plura cogno-*
li. 3. p. 2. *scere possunt multi, quam vnus.*
o. 17.

391. S' inferisca da quanto
 spiegato habbiamo, che non
 potena meglio impiegarsi il ze-
 lo de' nostri sacri Pastori di quel-
 lo si sia fatto nel conuocare il
 presente Sinodo. Ma perche vn
 negotio tant' arduo, che seco
 rimena per più rispetti malage-
 uolezze difficili, non può sortire
 prosperamente, se dall' Empireo
 a noi non viene il superno aiu-
 to, innalziamo colà sù li nostri
 sguardi, li nostri affetti, le
 nostre preci, e li nostri sospiri,
 dicendo con il Salmista. *Ad te*
leuauit oculos meos, qui habitas
in cglis. Così fece il Leuita.
Act. Protomartire all' hor che trat-
7. 55. taua ne' cuori de gli astanti di
 piantare la Fede, e l' amore di
 Christo. Così fece la Madre vi-
 rile de' Machabei, mentre li suoi
 Figli inuigoriua alla coltan-
 za nella fiera tenzone del Mar-
 tirio. Così fece il Parto della

Vergine, quando era in punto
 di trarre fuori della tomba il
 defonto Lazaro'. E tanto fare
 si deue dal nostro sacrato Con-
 fesso hora, che disegna di sta-
 bilire il regno del Redentore,
 ne' petti de' Credenti, che diui-
 sa di questi armare còtro le bat-
 terie infernali, e chesi accinge
 molti mortinelle colpedi richia-
 mare alla vita della gratia,
 chiedendo con tutte le viscere.

392. Oh Seminatore celeste
 di salutiferi consigli, Iddio pro-
 uidentissimo, ecco tanti Pre-
 lati santissimi dal zelo di pro-
 mouere in tutto l' Vniuerso la
 vostra gloria insieme adunati.
 Se da Voi li destinati alla strut-
 tura del Tabernacolo, riempi-
 ste del Diuinissimo vòstro Spiri-
 to, molto maggiormente è giusto
 siano ricolmati questi, che a più
 alto seruigio della Maestà Vostra
 stati sono deputati dalla vostra
 dispositione eterna. Voi illumina-
 teteli, che sete luce immensa.
 Voi auualoratelì, che sete Onni-
 potenza interminata. Voi in-
 drizzatelì, che sete Sapienza in-
 finita. *Exaudi Domine preces*
nostras, & orationes nostras, res-
pice Domine de domo sancta tua
in nos, & inclina aurem tuam,
& exaudi nos.

Ioan.
11. 41.

Ex. 31. 2.

Bar.
2. 14.



PER IL SECONDO GIORNO.

SERMONE XXXX.

A S S V N T O.

Dalli Sinodi, e da Concilij al peccato s'intima guerra,
& all'Inferno.*Si exieritis ad bellum de terra vestra contra hostes, qui dimicant
aduersum vos, claudetis ululantibus tubis.*

393.

HOstile contradittione, che implacabilmente si eserciti dalla bontà contro la malitia, e che quella al distruggimento di quella guerreggi con non mai intermesso conflitto, dall'antro di Bethelene dando il Leone dello specchio di penitenze li ruggiti dell'ammirabile suo magistero, intendere lo fece a gl' orecchi di tutto il Mondo. *Vir.**Ad De- tutes, & vitia semper sibi con-
met. traria sunt.*

Quindi raccolto essendosi nel presente Sinodo Sagrosanto tutto il fiore e della scienza erudita, e dell'eminente perfettione, che sparso staua in molte Chiese di paesi diuersi, marauiglia non è se Padri tanto cospicui, e venerabili per dottrina, e per santità tutti applicano li loro riflessi, le consulte, e le industrie ne' Popoli fedeli alla demolitione di ogni vitio, all'eccidio di ogni sceleratezza, all'estermio d'ogni peccato. Questo sopra ogn' altro si prefiggo-

no scopo le Congreghe de' Pastori santificati, tende a questo fine la mira d'esse principale.

494. In due cose si fece conoscere dall' Empirea Maestà la priuilegiata sua protectione verso la Gente Hebreà. Vna fù in molti incontri l'ostentare le forze della sua Onnipotenza, operando al fauor loro prodezze tali, che non sono in tutti li secoli per mandarsi in oblio. L'altra d'essi di prescriuere ordini sommanente misteriosi, tanto in quello riguarda il Diuino suo culto, quanto in ciò che appartiene alle attioni del vinere Politico. Vna di queste impositioni del Cielo da molto notarsi leggiamo essere stata il commettersi a gl' Israeliti, che quando l'occasione capitasse di ritrouarsi stretti a pigliare l'armi per difendersi da nemica violenza, che tentato hauesse di danneggiarli, adunate le militie, e con bellica ordinanza disposte per il combattimento, non douessero uscire in campo per modo alcuno alla muta, ed alla sorda, no; mà vi

fossero frà le armate schiere molte trombe, à quali con ogni sforzo maggiore da Bucinatori dato il fiato, con il suono altisonante, e con il guerriero rimbombo riempiendo tutti li contorni di strepitoso fragore, ingressero spauento insolito ne' petti delle truppe auuersarie, e le obbligassero più che in fretta à scioglier celeri li passi per cercarsi scampo di salvezza con la fuga. *Si exieritis*, ecco il tenore del celeste proclama, *si exieritis ad bellum de terra vestra contra hostes, qui dimicant aduersum vos, clangetis ululantibus tubis.*

395. Auuifati siamo dall' Apostolo come il gran Signore non ingiunse osseruanza alcuna nella Mosaiica legge, che non hauesse per intento l'addottrinare noi, li quali viuiamo nella professione perfetta del Vangelo con istruzioni importanti. *Omnia in figura contingebant illis.* Si troua in errore, per sentimento del Romano Filosofo, colui, il quale si persuade di non stare in guerra, se non chi soggiorna ne' padiglioni, chi veste loriche di ferro, chi cinge al fianco la spada, chi si è alle militie arrolato, chi ode rumoreggianti tamburi, chi siegue dispiegate bandiere, chi con squadre belligere combattendo si azzuffa. Nella pugna del pari si esercita chi dalle città non diparte, chi peso non porta di acciaio, chi paga non riceue di soldato, chi tratta negoziati ciuili, chi siede à pacifica mensa, chi gode li riposi del letto, chi

dalla foglia domestica non si dilunga, ne dal Tempio se n'esce. *Non ille solus militat, qui in acie stat.* Il che si conforma à quanto il Santo Giobbe ci ricorda, dicendo.

Militia est vita hominis super terram. Ne habbiamo il guerreggiare nostro limitato à breue dimora di tempo, come afferma

S. Agostino, mà per tanto spatio proteso si continua, quanto dura la carriera del nostro peregrinaggio terreno. *Cum vitij pugnamdum est, quandiu viuatur.* Li Campioni valorosi, e li Capitani di questa spirituale tenzone sono li Sacri Pastori nel Sinodo congregati di proposito per muouer guerra alle praue vitanze, alle corrottele peccaminose, à scelerati abusi, à pessimi scandali, alle potestà delle tenebre, alle furie tartaree, à maligni Spiriti, alle legioni infernali. *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem,* ci ammaestra il Vaso di elezione, *sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitia in caelestibus.* Hora

ciò che gli eserciti fedeli in ombra figuratiua già faceuano suonando le trombe, al presente vedesi adempito nel senso mistico da Reuerendissimi Prelati nostri, mentre con l'assistenza dello Spirito Santo compongono canoni, formano statuti, stabiliscono decreti, e promulgano censure rigorose; il tutto incaminato non ad altro intento, che

Lib. de
tranquil.
an.

Lib. 2.
cen. lul.

Eph.
8. 12.

Num.
10. 9.

1. Cor.
10. 11.

per

per purgare la Christiana plebe da vitiosi trascorsi, per imporre termine all' offese Diuine, per emendare l' ostinatione de' proterui, per freno arrecare à maluagi, e per astringere le Satanniche falangi à libere lasciare l' Anime de' Credenti dalla crudele loro tirannide. Sì, sì, che all' hora solo, attesta Cassiodoro, e non in altro tēpo, sarà vno Stato nel possesso di prospera Fortuna, quando in esso non si veggano deformità di delitti, che lo corrompano; nè ciò si farà già mai, se la dissoluta sfrenatezza de' facinorosi non viene ripressa, ne si permetta à discoli ardimento d' imperuersare sotto titolo de' testando d' impunità dal castigo.

Lib. 6. *Regnum iurè dicitur integerrimum, si nusquam fuerit imminutum. Hoc fieri potest, cum undique submouetur effrenata licentia, nec datur ausus menti maligna sub abominabili libertate peccare.*
Ep. 2.

396. Frà gl' epiteti decorosi, co' quali nelle sagrate Pagine odesi honorata la Cattolica Chiesa, è trito il venire chiamata Vigna diletta del Signore, piantata per sue delitie, e resa fertile ne' frutti di opere sante, dal Sole di vna priuilegiata protezione, e dalle pioggie di gratie innumerabili, che incessantemente scorrono à secondarla. *Vinea Domini*

Isa. 5. 7. *ni exercituum, Domus Israel est: & vir Iuda, germen eius delectabile.* Guardiani di questa pretiosa Vigna sono deputati gli Ecclesiastici Superiori, e

può dire ogni vnò d' essi veridicamente. *Posuerunt me custodem vineis.* Vfficio di fido Custode di vn' horto, ò giardino è con oculatissima vigilanza l' ouuiare nell' estremo di ogni suo possibile, che non pullulino perniciosi virgulti, che non entrino fiere à deuastare le piante, e che non resti per parte alcuna rotta la siepe. E se non ostanti tutte le diligenze sue scorge nati spinosi cespugli, e cicute venefiche, immediate con la zappa alla mano dal terreno sbarbate le disgombrà. Se mira entrati cinghiali feroci, li necessita senza dilatione à fuggire. E se vede la siepe dissipata, subito con arte ingegnosa rifarcita esattamente la racconcia. Hora ciò con più ragione dalla fedeltà de' congregati Padri si fa in beneficio della mistica Vigna alla loro custodia commessa, mentre con le sapientissime ordinationi Sinodali si studiano di estirpare gl' introdotti abusi, si industriano di fugare le vñanze scandalose, e faticano nel rifarcimento delle fratture circa l' osseruatione puntuale de' gl' Apostolici costituiti.

397. Parlò Giusto Lipsio, saggio Politico, con fondata prudenza, quando trascorse à scriuere la dotta di lui penna, che non si attroua in quale si sia Republica cosa alcuna più valeuole al riportarla in stato di vna perfetta prosperità, di quello risulti

il zelo feüero, ed inflessibile della giustitia. Da qui dipende de' regni, e de gl'imperi l'interna felicità, e l'esterna ancora. L'interna, poiche chi non sà come mediante il zelato rigore sono le ribalderie sbandeggiate, e promossi li morigerati costumi? L'esteriore appresso, imperò che in non tollerarsi impuniti li rei fa, che li campi, le strade, e li mari siano da viaggianti frequentati, e che in ogni luogo la sicurezza si goda, e la tranquilla pace.

Mon. *Nulla re quęcumque Respublica*
 Polit. li. *magis florebit, aut floruit, quàm*
 2. c. 9: *rigida, & immota iustitia. Hęc*
felicitas regnorum, & statuum
interna, & externa; interna
quidem, nam quis nesciat scelera,
& flagitia per eam remoueri,
virtutes promoueri? externa,
quia agri, via, ac maria
frequentantur, & securitas
vbique, ac tranquillitas re-
gnant.

398. Quindi chi con vn' Emblema elegante esprimere volesse il maneggio vtilissimo, à cui tutti si applicano li pensieri de' Padri nel Sinodo ragunati, sarebbe molto al proposito il dipingere la Ciconia in atto di lacerare stracciato vn serpe, con il cartello. *Sęua seuis*. O pure il delineare vna Tromba martiale, apponendoui in epitafo. *Ad prelia cięt*. Ouero colorire il fraffino, dalla cui ombra fuggono li serpenti, con ergerui l'iscrizione. *Nocentibus noxia*. O pure l'Aquila il rappresentare, che afferra fortemente con gli artigli vn Dragone, e vi si accop-

pia il motto. *Donec perimat*. Tanto facena il coronato Dauid de nel reggimento de' suoi vassalli, conoscendosi à ciò obbligato, come Luogotenente di Dio, onde diceua. *In matutino interficiebam omnes peccatores terra, vt disperderem de ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem*. Tanto à ciascuno de' Mitriati sacri in persona del Profeta Gieremia incarica l'eccelloso Regnante. *Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes*.

Psal.
100.8,

399. Mà qui parmi vdire chi si opponga con dire. Se il fine de' nostri santificati Pastori è ne' Popoli battezzati lo spiātare le sceleraggini, il distruggere li misfatti, il dispergere la malitia, & il dissipare l'empietà; perche si ritirano à mutui conferimenti ne' recessi segreti delle Basiliche? Come non anzi vsciti fuori à scorrere nō si pongono in ogni parte per le strade pubbliche, e per le piazze ad affrontare li maluagi operatori d' iniquità scelerate, per ammonirli con salutiferi auuisi, per riprenderli con feruide inuettive, per correggerli con pungenti increpationi, per confonderli con obbrobriosi rimproveri, per atterrirli con spauenteuoli minaccie? Non è questo il lasciare al nemico libera la campagna? Non è vn abbandonare nelle fauci del Lupo le pecorelle? Non è questo vn'indicio di pusillanime timore? contrafegno non è di protestarsi vinti?

400. Eh, eh s'inganna chi così argomenta, s'inganna. E costesto vn raro artificio di sagace stratagemma, è vn manifesto presagio di trionfo glorioso. Chi inuenta modo di rendere l'auuersario deluso, fa vn'attione sommamente da preconizarsi.

Luc.
Phil.

Laude dignus, qui hostem fallit. Fù di Luciano insegnamento. Non hanno li confitti impiego, che più loro riesca proficuo di quello si siano le ingegnose frodi.

Zenoph.

Nihil utilius in bello dolis. Aggiunge Zenofonte. Quaudola battaglia è di graue momento si tiene per necessario l'appigliarsi ad ordire qualche militare astutia. *Necessarium mendacium dici potest, certamen ubi exitit inens.* Diede Onofandro per consiglio à professori dell'arte guerriera da mosto essere apprezzato.

Io. Ser. 6.
li. 8. de
nug. cur.
6. 4.

401. Chìn non haurebbe conceputo giudicio, che timidi, e perduti di cuore dichiarati si fossero li Cartaginesi, all'horche in vn combattimento nauale contro li legni Romani, mentre stauano attualmente guerreggiando, d'improuiso per ordine del loro Capitano Amicla re fuggitiui voltarono le prore? Qual più euidente proua di tenersi per disfatti, se continuata hauessero la zuffa, come da se l'interrompere la giornata, e ritirarsi dalla pugna? Chi pensato non si farebbe, che il dare all'hoste le spalle era vn far noto di essere loro mancato il coraggio, e che in altro non confidavano di poterli dalla morte sal-

uare, se non con affrettarsi ad vna precipitosa marchiata? E nondimeno, come dall'Historico si registra, rimasero gloriosamente vittoriosi uel fingersi sgomentati; poscia che inseguiti alla risufa senza ordinanza dall'armata nemica, che si prometteua hauer sicuro il trofeo, repentinamente voltarono la faccia, e con intrepido ardore inuestita la sbaragliarono, la ruppero, facendo di essa vna sanguinosa, e tragica strage. *Simulata fuga repente simul conuersi insequentes Romanorum naues inuadunt.* Nella stessa maniera hora li Padri del sagro Sinodo con sequestrarsi ad insieme consultare gl'interessi della Christiana Republica, possono da gl'inesperti essere stimati presi da timida codardia; mà nel fatto quello è vn bellico stratagemma, da cui illustre vittoria del peccato, e dell'Inferno sarà certamente per partorirsi.

Polib. li.
1. h. 51.

402. Dunque si, si, ad imitazione di S. Paolo, il quale era, come ci auuisa Grisostomo Santo. *Tanquam tuba terribile canens, & bellicum, hostes quidem prosternebat, lapsos autem suorum sensus excitabat.* Li Prelati raccolti nella Congrega Sinodale faccino rimbombare in ogni contorno le Trombe de' loro seueri editti per tutti estermiare li peruersi abusi, e li misfatti scandalosi, acciò riplenda ne' Figli della Chiesa di Christo non meno della vita, che della professione vna santimonia, che

Hom. 1.
ad popul.

tut.

tutto renda Deificato il Mondo. E perche tanto felicemente succeda, picchi orante il diuoto nostro prego alle porte dell' infinita Clemenza.

403. Oh Braccio onnipotente per gloria del vostro Nome Santissimo fate, che le Cerue fuggitiue di tutti gl' empi à Voi ribelli, atterrite da fulmini de' Sinodali decreti, diano alla luce il parto del perfetto loro pentimento, & emenda. Voi ispirate di stenderli le determinazioni, che più sono confacenti al

seruigio del condegno vostro honore. Voi ad esse conferite, efficacia tale, che non essendo parole di huomini, mà tuoni della vostra voce, restino confermati li buoni, corretti li tristi, e tutte l'Anime saluate; acciò si verifichi quello hebbe à cantare nell'arpa sua armonica il regale Salmista, musico dello Spirito Santo. *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia, vox Domini preparantis ceruos;* e come da altri si legge. *Vox Domini parere faciens ceruas.*

Psal.
28.4.
Gact.

PER IL TERZO GIORNO.

SERMONE XXXXI.

A S S V N T O.

Deuono li Sinodi, e Concilij ne' Fedeli piantare le Virtù Sante.

Clamauerunt filij Israel ad Dominum, qui suscitauit eis saluatorem
Iud. 3. 15. vocabulo Aod, qui vtraque manu pro dextera utebatur.

404.



Egne per certo di ogni encomio si appalesano le accuratezze de' Padri, che al presente nel sacro Sinodo congregati si sono, mentre con saggio consiglio, e con giusto zelo si studiano ne' fedeli Popoli di togliere gli abusi, di estirpare le corrottele, di sbandire li scandali, e di tutti distruggere gli eccessi vitiosi. Mà ciò non basta all' obbligo del carico loro, con questo non finiscono di adempire il debito dell' ingiunto ad essi Pa-

storale ministero. Conuiene in oltre, che procurino di far rifiorire l'antica pietà, bisogna si stendano le loro industrie al rauuiare la religiosa diuotione, è necessario si affaticino, perche tutti con l'ornamento risplendano di ogni Euangelica virtù. Questo è il fine, conforme si scriue da vn Politico, per cui s'insiste da publici Governatori alla depressione delle sceleratezze, ed all' estintione. *Virtus mature scit, senescentibus vitijs.* Et vn' altro Gentile pure nello stesso sentimento. *Non satis est reprehendisse peccan-*

Lin. 1.
dec. li. 2.
Colum.
lib. 7.

tem

tem si non doceas recti viam.

405 Portato per lo spatio di otto anni si era da gl' Israeliti il graue giogo di vna barbara schiauitudine sotto il dominio tirannico di chi lo scettro teneua nella Mesopotamia per castigo de' loro delitti. Fatto à Dio da essi ritorno con pentimento, e con lacrime supplicarono il braccio dell' Onnipotente suo aiuto, acciò dal fondo li solleuasse delle funesteloro miserie. Piacque all' infinita Bontà dell' Eccello di esaudire gl' humili, ed affettuosi gemiti de gl' angosciati; e però forger fece à redimerli dalle deplorande sciagure vn Guerriero celeberrimo, per nome Aode, di cui in tutta la serie dell' historie scritturali non leggiamo alcun' altro essergli stato simile in vna dote di stupendo valore. Questa era il dimostrarsi operatore impareggiabile di rare prodezze con ambe le mani, nò meno cò l' vna, che con l' altra trattando l' armi. Si che ambidestro haueua nella sinistra tutte le forze della destra, e tanto con quella, quanto con questa egualmente combattendo, conseguìua de' nemici glorioso trionfo. *Clamauerunt filij Israel ad Dominum, qui suscitauit eis saluatorem vocabulo Aod, qui utraque manu pro dextera utebatur.*

406. Fù vn' espressa idea de' santificati Pastori quest' heroico Campione, e l' esserli dato à mirare di sorte valoroso in ogni impresa con ambe le mani, sì che e con l' una, e con l' altra del pa-

ri nelle battaglie affrontaua le squadre hostili, hora ferendole con la destra, ed hora à suoi piedi stendendole morte con la sinistra, adombrò com' essi volendo esequire le parti del proprio douere, e farsi conoscere quali deuono, hanno da seruirsi dell' vna, e dell' altra mano; ch' è à dire con eguale diligenza tenuti sono, & ad opprimere, la malitia, & à suscitare la bontà; & à dispergere li preuaricatori, & à introdurre la perfezione; ed à demolire li vitij, & à piantare le virtù. Ciò pure venne simboleggiato da quell' Hercole Hebreo col maneggiare ne' conflitti vn Spadone di due tagli, che ò per diritto lo scaricasse, ò per trauerlo, sempre colpo faceua, sempre impiagaua, uccideua sempre, ed era nell' elza lungo quanto la palma della mano per dinotare, che il Superiore quello tutto, che comanda, o di fuggirsi come reprimibile, ò come lodeuole di essettuarsi, egli con l' opere è obbligato di praticare. *Fecit sibi gladium ancipitem, habentem in medio capulum longitudinis palme manus, & accinctus est eo subter sagum in dextro femore.* Questo fù il ricordo importante, che diede à Papa Eugenio il di lui Maestro S. Bernardo Abbate, quando gli scrisse. *Ad hoc constitutus es super gentes, & regna, ut uelas, & destruas, & adifices, & plantes. Iam securis ad radicem arborum posita est. Tempus putationis aduenit, in quo sar-*

Iud. 3. 16.

Epist. 127. ad Eug.

men-

Iud. 3. 15.

menta sterilia recidentur, ut ea, quę praevalent, uberius fructus afferant. Confortare igitur, & esto robustus, manus tuę in ceruices inimicorum tuorum. Si fondò dal mellifluo Dottore il suo parlare sopra l'oracolo di Gieremia, che doppo premesso. *Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, & teuellas, & destruas, & disperdas, & dissipēs.* immediate soggiunge. *Et aedifices, & plantes.*

407. Frà gli arnesi misteriosi, che per directione del Cielo da Salomone fabbricare si fecero nel Tempio suo tanto famoso, scorgeuasi vna valta conca di bronzo formata, che chiamata viene Mare, per l'ampia sua grandezza, orie intagliati si mirauano Cherubini, Leoni, & Boui. *Fecit mare fusile, & sunt coronulas Leones, & Boues, & Cherubim.* Se interrogato io fossi à riferire il sentimento mio circa vn tale lauoro, direi senza ingannarmi, che Mare d'intitolarsi merita la Cattolica Chiesa per la souerapienezza ineffabile de' doni celesti, che ad essa dall' Altissimo comunicati vi si adunano. Li Leoni, Boui, e Cherubini con intaglio nel bronzo incisi sono figura rappresentatiua de' sacri Prelati, ne' quali deue vederli la scienza de' Cherubini, per cui eruditi in tutte le materie dottrinali sappino spianar ogni dubbio all'ignoranza de' semplici idioti. La fortezza de' Leoni per impauidi far testa cōtro li pertinaci, disprezzando ogni proprio pericolo, procul-

cando ogni humano timore. E de'Boui la fatica nella coltura dell'Anime, per indurle con feconda vbertà à germogliare ricca la messe di virtuose attioni. *Per mare hoc optimè Ecclesia designatur, regiltra vn pio Scrittore, per animalia verò insculpta ipsos Episcopos, quos fortitudine oportet esse Leones, scientia Cherubinos, opere, & labore Boues; Boues inquam ad effringendas glebas duriores, ad portandum iugum, ad vineam purgandam, & ad Ecclesia noualia colenda.*

408. Racconta San Pietro Damiano, che da Teodosio Imperatore mandato vn suo Cortiggianno ad vn'Heremita Santo, acciò lo pregasse di hauerlo raccomandato nelle sue orationi, e di dargli qualche salutifero documento, per cui meglio reggere potesse l'imperio, che dalla superna Prouidenza gli si era commesso. L'huomo di Dio vdital'imbasciata disse, che terrebbe apresso nostro Signore memoria della Cesarea sua Maestà, e che quanto al ricordo fosse il Paggio contento di venire seco. Lo condusse in vn'horticello, ed iui alla di lui presenza dato di piglio ad vna zappetta si pose alcune mal'herbe ad estirpare, lasciandole ad essere dal Sole disseccate; indi ad altre raccolte d'intorno la terra, aiutandole per crescere, e stagionarsi à matura perfettione. Ciò fatto, senza altro parlare, diede licenzà di partire al Messo. Questo ritornato all'Imperadore, e narratogli quanto gli haueua dato à vedere il Solitario,

Bess. 20.1.
in Festo
S. M r
cel. Episc.

ler. 1. 10.

4. Reg.
2. 23.

Tec.

Theodosio con giudicioso ingegno conobbe subito quanto gli veniuu insegnato dal diuoto Heremita. Intendo, disse, intendendo la dottrina, con cui mi ammaestra l'Amico del mio Signore. Egli mi esorta con l'amministrazione della retta giustizia, quasi con vna zappa, che deuo insistere à rimouere dal publico soggiorno li discoli, e dar' opera, cheli buoni si rendano alla Diuinità fruttuosi di portamenti santi, onde godiamo tutti vna tranquilla pace. *Ita nos, quasi per discretum libratq iustitiae sarculum, & elaboremus reprobos radicibus extirpare, & bonos, ut Deo fructificent, in tranquilla pace componere.*

409. Giardino amenissimo dello Sposo immortale si chiama la sua Chiesa diletta. *Hortus conclusus, soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus.* Vedeggia in esso con somma bellezza varia diuersità di fiori, e di piante; perche ella si adorna con molti gradi di Ecclesiastici, e di Secolari Ministri, che con le virtù esercitate, conforme all'effigèza dello stato loro, diffondono vna fragranza soauissima. Si sta cinto questo delizioso Horto dal muro dell' Angelica custodia, ondeggia in esso il limpido fonte della Diuina gratia, e munito si troua, quasi con l'anello del Rè supremo suggellato, con l'adoratione della Triade angustissima. L'inuigliare sopra vn sì nobile Giardino si è dal Parto della Vergine ingiunto à sacri Pastori. Si

che tenuti sono di continuamente faticare; perche in esso si mantenga sempre mai ad ogni tempo la verdura de gl'odoriferi fiori, e gl'alberi diano gli attesi frutti. Per questo effetto lo deuono spesso visitare, camminando personalmente in ogni di lui lato, e con oculatissima diligenza osservare, se il recinto sia intiero, se li germogli fruttiferi, se l'innaffio vi scorra con opportuna irrigatione, e se le volpette, che lo possono danneggiare, siano escluse affatto, e rilegate. Anco à S. Giouanni Grisostomo piace di rauuifare ne' coltiuatori de' campi vna vna imagine di chi hà sudditi alla sua soprintendenza incaricati; poscia che come l'agricoltore tiene per vfficio suo lo sgombrare il terreno da virgulti nocui, e con ogni à se possibile industria il promouere gl'vtili à fecondamente fruttificare. Così deue il degno Superiore punire con giusta pena li trasgressori, e gli offeruanti dirigere di bene in meglio à sempre più nel lodeuole profitto auanzarsi. *Agriculturam imitatur Principatus; est enim Princeps quidam plantarum cultor, alia quidem amputans, & prohibens; alia verò fouens, & excrefcere faciens. Item & optimi Principes malos, ac nociuos puniunt; bonos verò, & frugi ad meliora prouebunt.*

410. Odo alcuno, che mi si oppone. Io non sono per stenti risparmiare, conscio del mio debito, in procurare, che l'Anime all'impiego mio

Opusc.

37. c. 4.

Cant.

4. 12.

Hom. 15.
in ep. ad
Cor.

mio fidate si fecondino di virtù esemplari per la gloria Diuina, e per loro saluezza. Mà non pochi tengo tanto di disciplina incapaci, tanto corrotti ne' costumi, tanto auuersi ad ogni pietà religiosa, tanto dissoluti senza freno in ogni maluagità pessima, che non sò come promettermi da costoro il frutto di vna perfetta emenda; onde prouo difficoltà di accingermi ad impresa, che più frustatoria mi sembra, che dubbiosa. Eh non visgomentate per ciò, vi rispondo, non diffidate, non desistete dall'appagare le parti vostre, che anco da simili l'immenza di Dio Misericordia può farui godere l'allegrezza della loro salute. Più volte non di raro sene sono li casi veduti.

411. Non hà successo più famigliare la scena delle mondane vicende di quello si sia il tramutarsi le cose. *Omnia mortalia propter necessitatem nature in mutationibus voluntur; dum aut à meliore in deteriozem statum transeunt, aut contra.* Si nota dal Filosofo Euripide. Conoscer ciò fecero li Poeti con le fauolose loro inuentioni. Dissero, che da Deucalionè gl'huomini erano in falsi cangiati, che quanto toccaua Mida scorgeuasi oro esser fatto, che il giouane Narciso nel fiore si trasformò del suo nome, che le Ninfe di Teti presero di varie figure la fsembianza, che le Donne di Tracia apparuerò tanti alberi, che Ifigenia passò à mostrarsi vna cerua, che li Compagni di Dio-

mede l'aspetto hebbero di volanti vcelli, che li Marinari del Tireno in Delfini si cangiarono, che Dafne si mutò in vn'alloro, e che il più venerato de' Numi hora di toro, hora di ariete, hora di serpente, hora di Satiro, hora di cigno, hora di aquila, ed hora l'immagine pigliò di vn'aurea pioggia. Mà lasciamo con l'ombra menzognere delle Poetiche finzioni di dar lume alla chiarezza del vero. Ne' seni più profondi della terra la Lumiera del Mondo non permuta li di lei humori in diuersi metalli? Ne' monti Aquilonari il ghiaccio in cristallo, ed il cristallo non si cangia in diamante? L'herba tratta fuori del falso elemento non si vede fatta corallo? La ruggiada nella conchiglia non apparisce formata perla pretiosa? Il seme non passa in vn germoglio, il grano in spicca, il fiore in frutto, il bombice in farfalla, il giorno in notte, e la notte in giorno? *Elementa ap. Belu. fiunt ex alterutris.* afferma l' li. 2. c. 48. assioma di Aristotile, ed Auicenna. *Album mutatur in nigrum.* Che diremo della Moglie di Lothe diuenuta statua di sale? Che del fiume Nilo, le cui correnti in flutti di sangue si cangiarono? Che dell'onde morire da Eliseo fatte sorfi vitali riuscire? Che del serpe di Mosè in vna verga trasformato? E che dell'acqua entro l'hidrie alle nozze di Cana in ottimo vino commutata? Tanto si sperimenta praticamente operato dallo studio charitauo de' Catto-

In
Hippol.

Onid.
Met.

Gen.
19. 26.

Ex. 7. 20.

4. Reg.
2. 21.

Ex. 4. 4.
Ios. 2. 9.

Lib. de
repar.
laps.

Cattolici Prelati, li quali non deuono perdere la speranza di acquistare al Cielo chi si sia più imperuersato, siche non possa esso ancora di empio in vn giusto, e di reprobo cangiarsi in vn' eletto. *Et si ad summum quis peruenerit malorum, siamo assicurati dal Christiano Demonstene, & inde tamen velit reuer- ti ad virtutis viam, suscipit eum libenter, & amplexitur Deus.* Dunque si dilatino le viscere della Pastorale charità dal zelo di giouare à tutti, di tutti saluare, ne' Tutori, e Padri dell' Anime, ricomperate dall' incarnato Verbo con il prezzo inestimabile della sua Croce, ed ogni loro cura stiasi intenta à tutti rendere fecondi di virtù, e di santità, onde ad essi le corone celestiali si accrescano, si guadagnino rapiti dal buon' esempio gl' infedeli alla vera Credenza, festeggi con nuouo giubilo la Patria del riso, e glorificata resti l'eterna Grandezza, nel cui cospetto supplicheuoli chiediamo.

412. Oh Creatore Sapientissimo, che con tanta vaghezza resi hauete al corporeo nostro sguardo abbel'iti con piume gl' ucelli dell' aere, con colori l' herbe de' campi, e le stelle del Cielo con raggi. Deh cooperate all'industriose diligenze de' nostri Santificati Pastori con farene gl'occhi vostri, e di tutto l'Empireo adorne l'Anime di virtuosi fregi. Arricchitele con ogni Euangelica perfettione, acciò siano nel presente esiglio sacrari pretiosi della gratia vostra, e nel Regno della felicità associate alli Chori dell' Angeli che Gerarchie posseditrici per sempre di quella ineffabile beatitudine, alla quale solo è per entrare chi viue con innocenza, ed opera giustamente, conforme testifica il Reggio Profeta nel dire. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte Sancto tuo? Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam.*

Psal.
14. 1.



PER

PER IL QUARTO GIORNO.

SERMONE XXXXII.

A S S V N T O.

Gratie si rendono alla Bontà Sourana per il Sinodo,
ò Concilio terminato.

Gen.
28.18.

Surgens Jacob manè, tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum, fundens oleum de super.

413.



Iamo annacstrati dal celebre Legislatore del monastico Instituto, Bernardo il mellifluido, con vn documento di sì nobil pregio, e tanto da hauerli caro, che merita senza dubbio con caratteri di diamante essere nel cuore di tutti indelebilmente scolpito. Non vi hà di noi chi bramoso non si professi, che li Diuini fauori, quali dalla celeste Liberalità le si sòno comunicati, e gli si mantengano conseruati, e multiplicati gli si accrescano. Per ciò ottenere non si attroia arte più propria, non vi è più efficace mezzo di quello si sia il dimostrare gratitudine diuota verso la Beneficenza dell' Altissimo. *Oportet gratum esse hominem, & deuotum, qui percepta gratia munera non modo manere sibi desiderat, sed multiplicari.* Quindi noi aggratiati nel presente dal gran Signor con la felice terminatione della Congrega Sinodale, dobbiamo per ogni titolo con tutto l' intimo

affetto alla Sourana Bontà dar lodi cordiali, e ringraziamenti.

414. Vbbidente Giacobbe alla cominissione, che gli si era imposta dal Patriarca Isaac, suo diletto Genitore, e premunito con la di lui paterna benedittione, prende il viaggio verso la Mesopotamia, per iui prouederli della Sposa, che preparata le staua dal consiglio della Prouidenza eterna. Spenti dalle tenebre della notte souragiunta gl' vltimi raggi del giorno, e lasso il nostro Peregrino dalla longa strada, arresta li passi nell'aperto della campagna per ristorarsi con il riposo. Stese al suolo le stanche membra, & ad vn sasso il capo reclinato, non si tosto con il sonno hebbe chiuse le corporee palpebre, che alle luci interiori dello Spirito gli si fece innanzi vna scala eminentissima, la quale dalla terra sino al più alto de' Cieli ergendosi offeruò gl' Angioli con leggiadre maniere à gara che per essa alcuni saluano, ed altri discendeuano, e vidde il Monarca delle stelle

ne.

Ser. de
7. mis.

ne' fastigi alla scala appoggiato, il quale lo consolaua con regalatissime promesse, assicurandolo della sua parziale protezione, di dargli il dominio del paese, oue si dormiu, che li suoi posteri hauerebbe sopra ogni numero popolati, che da lombi suoi nato sarebbe il Diuino Messia, e che sano, e saluo al possesso riseruato gli si goderebbe restituito. *Vidit in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens caelum: Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam: & Dominum innixum scala, dicentem sibi* con quello segue. Riscosso il viaggiante dalla dolce quiete, ripensando quanto insigni fauori, eccedenti ogni suo merito, compiaciuta si fosse l'immortale Maestà in quel luogo di conferirgli, subito trattò seco stesso del modo di rendere al beneficētissimo Iddio li tributi si obbligati del grato animo suo, e postposto ogni motiuo, che stimolare lo poteua à punto non differire il proseguimento del preso cammino, iui immediate ferma rassodata la pietra, che seruito lo haueua di guanciale, quasi sagro Altare, e versa sopra di essa ruscelli d'olio pretiosi, attestando con tale religioso ossequio come nel suo possibile gratie riferiu le più affettuose, le più suiscerate al Distributore superno di ogni bene, che degno si era di accumularlo di doni tanto inestimabili. *Surgens Jacob manè, tulit lapidem, quem*

supposuerat capiti suo, & erexit in titulum, fundit oleum de super.

415. Se da noi hora si applica il riflesso al considerare li beneficij singolari, co' quali fauoriti ci hà l'Eccelsio nel Sinodo celebrato, ritrouiamo certamente non solo non cedere quelli alle prerogative di Giacobbe, ma sopra di esse senza comparatione innalzarsi. Fù à quello promesso dal gran Signore, che contro tutte le hostili insidie tenuto l'hauerebbe partialmente sotto l'ali della sua tutela. *Ero custos tuus quocunque perrexeris.* Noi prouati habbiamo gl'effetti del superno patrocínio, non ostante l'infernale malignità, hauendo per l'assistenza Diuina con pace conclusi li maneggi Sinodali, verificato nel caso nostro il vaticinio di Esaia. *Sicut aues volantes, sic proteget Dominus exercituum Ierusalem, protegens, & liberans, transiens, & saluans.* Promessa à quello fù la padronanza del terreno, oue addormentato si staua. *Terram, in qua dormis, tibi dabo.* A noi si dà parola, che in premio di quanto operato habbiamo hora per promouere il seruigio dell'increata Altezza, possessori saremo fatti del Regno celestiale. *Reddet Deus iustis mercedem laborum suorum. Et merces eorum magna nimis.* Fù à quello promessa de' suoi descendenti la numerosa propagine. *Erit semen tuum, quasi puluis terræ.* A noi li cresce re si concede nella perfectione

Ibid. v. 15.

Isa. 31. 5.

Gen. 28. 12.

Sap. 10. 17. Gen. 15. 13.

Gen. 28. 13.

Gen. 28. 12.

Gen. 28. 12.

Gen.
28.14.

Euangelica, non resi molta turba ne' corpi, ma fatti grandi nel solo Spirito, ed armati di virile fortezza per intimare disfidà con l'Apostolo à tutte le delitie del Mondo, à tutti li vezzi del senso, à tutti gli allettamenti del Diauolo. *Quis nos separabit a charitate Christi?* Promesso à quello fà, che generato haurebbe il Riparatore della Natura humana. *Benedicentur in te cunctę tribus terre.* Noi veniamo à propagarlo con modo più eccellente per fede, e per amore ne gli eletti all' adoratione della vera Diuinità. *Filioli mei,*

Rom
8.25.Gen.
28.14.

quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis. Finalmente fù à quello promesso, che al dominio del paese, oue si giaceua, sarebbe stato con ritorno prospero restituito. *Reducam te in terram hanc, nec dimittam donec compleueris vniuersa quę dixi.* Et à noi parola è data, che lasciati dalla Guida superna non faremo, sin che introdotti non ci godiamo nell' Aula del giubilo al lieto consortio de' Trionfatori dell' immortalità beata, quando detto ci verrà. *Engę serue bone, intra in gaudium Domini tui.*

Mat.
25.21.

416. Se dunque noi del pari con Giacob, anzi sopra di esso, indicibilmente ci vediamo benedicati dall' Altissimo nel presente Sinodo, che resta, se non imitare il Santo Patriarca, ne gli atti di vna religiosa gratitudine; si che quello posato hauendo vn passo in vece di Altare, lo sparfe tutto con larga

ontione di olio; noi con offrire al Nume soprano il Parto della Vergine Sagramentato, che pietra si appella. *Petra autem erat Christus.* Sopra di esso riuersiamo l'olio nel preconizzare, e benedire le Diuine misericordie, confessando, che impartite ci si sono in riguardo alli di lui meriti infiniti. *Quoniam ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia, ipsi gloria in secula.* Questo è l'artificio, afferma S. Bernardo, di stabilire in noi li regaliौरानी, con riferirli à Christo, che n'è vnico Autore; acciò mancando da vn sì giusto debito nò ci si tramutino di mezzi per la salucza in istromenti di perditione. *Studet gloriā vestram referre ad illum, à quo est; si non vultis eam perdere, aut certe perdis ab illa.* Ritrouo di vna tanto sublime precellenza questo riconoscimento de' doni, che ci si cōcedono dal Cielo, mentre cō animo grato li riferiamo all' Arcipelago, di onde deriuano, qual' è l'eterna Bontà, che Iddio gtande si appalesa con due cose; l' vna nel farci bene, e l'altra in attribuirsi da noi lo stesso bene alla sua incomprendibile Munificenza. Si risueglia dal Rè Profeta l' Anima sua à lodare il Facitore delle stelle con diuote benedittioni. *Benedic anima mea Domino.* Indi ad esso riuolto profegue dicendo. Oh Signore Iddio mio, con quanto eccessiua pompa à me vi mostrate gloriosamente magnifico! *Domine Deus meus magnificatus es vehementer.* Si

1. Cor.
10.4.Rom.
11.36.Epist.
107.Psal.
103.1.

fa innanzi Cassiodoro con il suo erudito ingegno all'esplicatione di questo misterioso versetto, e dimanda. Qual bisogno, che da panegirici humani venga magnifica pubblicata quella Maestà, che in se stessa risplende fouragrandissima? O quale accrescimento si può aggiungere à chi folgoreggia di tutte le perfettioni stupenda, & imperscrutabile pienezza? *Quomodo ille magnus non est, ut hominum laudibus magnificetur? aut quid illi potest addi, qui est mirabilis, & incomprehensibilis plenitudo virtutum?* E risponde à se medesimo. Così è in verità di fatto, che magnifico campeggia l'immortale Dominante nel concetto de gl'huomini, all' hor che grande, ed eminente loro dichiarandosi nel beneficiarli, questi con ringratiarlo, Donatore lo riuerscono, e l'adorano di tutti li beneficij. *Sed magnificatur Dominus apud homines, quando eis magnus, atque excelsus esse claruerit, ut ipsum sentiant bonorum omnium largitorem.*

418. Da qui la ragione ci si disuola, perche l'Onnipotente si offenda tanto per il peccato de gl'ingrati, e tanto l'ingratitude abomini ad eccesso detestata. Iddio per suo naturale istinto, insegna il Teologo di Nazianzo, è splendido, generoso, liberale; più piacere gode egli in donare, che altri prouigusto nel riceuere. *Deus prompta, munifica, atque prolixa natura est, & iucundius dat, quam*

alij accipiunt. Hora perche ottura l'ingrato, e serra, inaridisce, e dissecca il profuuio eluberantissimo delle celesti beneficenze, costringendo il gran Signore à ritenere in se, ne comunicare ad altri le ricchezze sue, egli l'odia ad estremo, e l'efecra; come per opposito si compiace, ed ama sommamente chi gratogli si porta, poiche prouoca, ed eccita la sua Liberalità immensa ad espandersi in folleuo de' miseri.

419. Non vi sia, nè, nè, chi mi esalti, chi mi ingrandisca, chi mi esageri l'animo liberale di qualunque già mai in secolo alcuno si habbia de gl'huomini ritrouato nel Mondo; perche io giustamente lo dirò di mendica lordidezza, e di fordida mendicizia, se presume di entrare al confronto della Diuina Munificenza. Eccone la proua euidente. Quella riguarda l'utile del corpo senza solleuarfi punto sopra la terra; questa mira il profitto dell'Anima, è l'erge à seggi dell'Empireo. Quella sempre va collegata allo scopo del proprio guadagno; questa al tutto disinteressata si appalesa. Quella si pratica solo con qualche particolare persona, ò con pochi; questa à tutti indifferentemente si dilata, à tutti si estende. Quella in somma è scarsa, angusta, terminata, finita; questa illimitata si manifesta, augusta, incirconscritta, infinita. Poco fù il vanto di Marco Lucio, che per il suo prodigo donare essendosi affatto impouerito, dire-

Ad hunc loc.

Ibid.

Oral. in
Baptif.

Paul. do.
3. dop.
l'Epif.

solcau altro non gli essere rimaso. *Propter celum, & cœnum.* Poca la cortesia di Dario, che per vna veste presentatagli, inuesti il donatore di tutte le ricche rendite dell'Isola di Samo. Poca di Cleopatra Regina dell'Egitto la generosità, che per honorare Marco Antonio in vna cena fattagli, la valuta spese di ducen- to, e cinquanta milla scudi. Poco hauere l'Imperatore Nerone consumati in vn giorno più incensi, e profumi, che non si producono dall'Arabia in vn' anno. O il dilapidare costui in breuissimo spatio di tempo li tesori tutti da Tiberio raccolti nel publico erario, e lasciati. O lo stesso in donatiui lo scialacquare scioccamente 'cinquanta cinque milioni di pretioso danaro. O il farsi dal medesimo ricoprire li teatri con vna quasi incredibile quantità di limature d'oro. Poco, io replico, e meno anco di poco spicca tutto ciò, se ardisce pareggiarsi con l'incomprendibilità de' regali, che a noi si profondono dalla destra liberalissima del glorioso Regnante, di cui così fauella altamente il Magno Basilio. E Iddio fontana inesauribile, e radice di tutti li beni, il quale non soffre di chiuse tenere nel seno le sue ineffabili gemme; mà si diletta di spargerle profusamente ad vtile nell' Vniuerso di tutte le creature; sempre nondimeno in se restando ripieno. *Deus fons est, & bonorum omnium radix, non in seipso bonorum continens diui-*

tias, sed in vniuersos diffundens, & plenus tamen permanens.

420. Dunq; cōforme da Gristomo Santo siamo instrutti, attione più degna non possiamo esercitare di quella si sia il tributare incessantemente diuotissime lodi alla Maestà dell' Altissimo, e quando consolati ci ritrouiamo, e quando ci sentiamo afflitti; posciache con benedire ad ogni tempo il Signore le trauerse fugate si disgombrano, e le prosperità ci si conseruano perseveranti. *Admoneo vos, vt In tract. de symb. Dominum semper benedicatis. Si venerint mala, benedicite, & dissoluentur mala; si prosperauerint, benedicite, & perseverabunt bona, ac prospera.* Guai a chi ingrato si ita con le labbra serrate, taciturne, e mute nelle misericordie da Dio vsategli, perche si fa reo di se uero castigo, come attesta il Dottore Mellisiuo. *Vt si contingit nobis, vt tantò grauius de ingratitudine iudicemur, quantò magis accumulatis beneficijs ingratos probabimur extitisse.* Saggio chi con tutto l'affetto sacrifica ringraziamenti al Signore, imperò che, come l'aurea Bocca asserisse, viene in se a perpetuare li riceuuti doni. *Optima beneficiorum custos est memoria, & perpetua confessio in Mat. gratiarum.* Si ecciti per tanto, sì, sì, il più seruido, il più cordiale dell'intimo nostro al fare nel Diuino cospetto ascendere la fragranza soaue di preconij, e di benedittioni, aggratiati dall' assisten-

Ser. com
vit. in-
grat.

Rom. 12.
in loa.

assistenza del Paradiso ne' bisogni del celebrato Sinodo con questi sensi esprimendo l'obbligo nostra gratitudine.

421. O Datore splendidissimo di ogni bene, senza il di cui soccorso misericordioso niente possiamo, e con il benigno di cui aiuto hanno gl' impieghi nostri lodeuole principio, felice progresso, ed ottimo fine. Diasi per sempre ogni honore da tutto il creato al vostro Nome Diuinissimo, poiche da Voi afsistiti

habbiamo lietamente, e fruttuosamente conchuse le Sinodali functioni. Voi alla desiata maturità riducete li decreti sì santi, che hora fatti sì sono, acciò da tutte le lingue in ogni luogo vi si offerisca vna lode, che cominciando qui in terra, debba eternarsi nella Patria beatifica, oue per sempre hanno gl' eletti da cantare. *Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro in secula seculorū. Amen*

Apoc.
7. 12.

NELLA VNIVERSALE PVBLICAT IONE DELLA
CROCIATA SACRAT ISSIMA.

PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE XXXXIII.

A S S V N T O.

Gli ascritti nella Crociata si mostrano di vn'eminente perfettione:

Alia ceciderunt in terram bonam, & dabant fructum aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud tricesimum.

Mat.
13.8:

422.



Ià la sentenza si è promulgata, dalla bocca stessa dell'infallibile Verità, che all' hora l'amoroso fuoco si troua auanzato di sorte à tutto occupare li seni di alcuno, che non può ingigantirsi à più accese fiamme, quando questi per la persona amata si traporta à sacrificare la propria vita. *Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Saggie à sì alto grado di virtù chi

per la difesa della vera Religione con heroico spirito, senza timore di ferite, senza horrore di morte, vola ad incontrare il nemico ferro, che attonito esclama giustamente S. Cipriano con ammiratiuo stupore. *Magna sublimitas, ante ora Domini, aspectumque Christi, potestatis humana tormenta contemnere.*

Lib. de
laud.
Mart.

423. Esce ne' primi albori del giorno à spargere nel campo la sua semenza il Colono Euangelico, descritto da S. Matteo, e parte di essa nella strada caduta, venne da gl' uccelli

mangiata: parte restata sopra de' sassi, per mancargli l'humore, si disseccò inaridita: parte frà seluatici cespugli versata, videsi soffocata dalle spine: e parte gittata in terreno fecondo, diede vtile il frutto; ma con uaria differenza; perche quilo germogliò centesimo, iui lo rese sessagesimo, & altroue trentesimo lo produsse. *Alia ceciderunt in terram bonam, & dabant fructum, aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud tricesimum.*

Mat.
13. 8,

424. Questo campo di seme sparso, per sentimento de' sacri Interpreti, comparisce figura di questo Mondo, iui cui il Diuino Agricoltore tante creature ragioneuoli hà formate, quanti nati sono posterì di Adamo; ma tutti non si attrouano nella terra medesima seminati. Perche alcuni generati nella spatiofa strada dell' infedeltà, & idolatria, da rapaci ucelli de' spiriti diabolici restano diuorati; e questi sono gl' Etnici ciechi, e Pagani. Altri nella dura pietra della pertinace ostinatione usciti alla luce, s' inaridiscono disseccati, e questi sono li perfidi Giudei. Altri frà le spine di errori, e di falsità procreati, non potendo crescere rimangono soffocati; e questi sono li pessimi Heretici. E li caduti in ottimo, e fertile podere, ch' è la Cattolica, e Romana Chiesa, danno pretioso il frutto, alcuni trentesimo, quali sono li Dottori sapientissimi, altri sessagesimo, quali sono li purissimi Vergini, ed altri centesimo, quali sono li

Martiri gloriosissimi, che crescono, e fruttano più copiosa, ed eccellentemente di qual si voglia seme di stato, che sia, o grado nella professione Christiana; onde afferma vn pio Scrittore. *Consteamur nihil Bess.to. 1. cum Martyrio, vel merito, vel in seculo dignitate conferri posse.* Hor' à S. ¹Stepb, Prot,

questa gloria sublime s'innalza, à questo eminente fastigio chi volontario offerendosi, e lieto à profondere il tesoro vermiglio delle proprie vene per la manutenzione della Diuinissima adoratione del Crocefisso, registra il suo nome descritto nella Crociata santissima; poiche attesta S. Gregorio, che tali nel Campidoglio dell' Empireo laureati si hanno à godere con il vago Diadema di Martiri fortunatissimi. *Mori à persequente Martyrium in aperto opere est.* Oh qual mostra augusta al teatro del Paradiso, & à spettatori humani in ciò campeggia di eccelsso spirito, di magnanima mente, e di petto heroico! Oh quagli applausi decorosi gli si preparano, quali trofei illustri, quali inettimabili Corone! E con fondata giustitia, poscia che palese rendono la finezza del lor' amore verso Dio, mentre per esso disprezzano la più cara cosa, che sia nel Mondo, qual' è la conseruatione della vita, e vanno incontro alla cosa più odiata, che nel creato si troui, qual' è la morte, e morte con dolori atroci sofferta. *Martyrium, 2. 3. 4. insegna l' Angelico Maestro, 124. ar. 3. inter ceteros actus humanos est*

Hom-

per-

perfectior secundum suum genus, quasi maxima Charitatis signum.

425. Eh nò, nò, che ogn' vno non hà cuore virile per tanto alta impresa; mà solo li scelti per fauore specialissimo, e destinati dall' eterno consiglio nel Concistoro della Triade adorandissima. Douendo gl' Israelitici eserciti combattere contro de' Chananei, e con il valore dell' armi la Terra conquistare di promissione, volle il gran Signore, che da tutta l' Hebreà gente segregati fossero per la pugna insigne Heroi fortissimi. *Tollite summam vniuersae congregationis filiorum Israel, omnium virorum fortium ex Israel.* Ciò che nel deserto di Sinai comandò a Mosè il Regnante immortale, si effettua adesso nella Santa Chiesa, perchè essendo da debellarsi le squadre di nationi maledette senza Dio, senza Christo, senza Fede, che aspirano all' estremo delle nostre rouine, gli arrolati alla Crociata Santissima, come fiore di tutte le schiere credenti, e generosissimi vengono eletti.

426. Giosuè famoso Condottiero del popolo del Signore era per entrare in battaglia contro hostili falange di esecrandi incirconcisi, fatto scrutinio delli più valorosi fra suoi, e pieni d'intrepido coraggio, gl' infiammò al conflitto, così parlando loro. Ecco, o miei diletti Commilitoni, voi siete fra tutti li voltri collega da me segregati, come sopra d'essi armati di fortezza,

acciò guerreggiate, e vi esponiate a periglioso cimento per salui renderli contro li fieri nostri nemici. Siauì argomento di quanto mi prometto dalla vostra martiale arditezza l' hauerui io giudicati li più degni Cavalieri di tutta la militia nostra. Corrispondete al gran concetto da me formato del vigore delle vostre spade; sicuri, che in premio vi aspetta vna gloria indicibile. *Vos transite armati ante fratres vestros, omnes fortes manu, & pugnate pro eis, donec det Dominus requiem fratribus vestris.* Christo Giesù è il nostro Capitano inuito, gl' Ercoli combattenti, che ci precedono, sono gl' annouerati alla Crociata Santissima, che di virtù adorni, e di costanza sono deputati dalla celeste elezione per tutela di tutta la moltitudine de' Cattolici, acciò intraprendano la guerra, diano la rotta a nemici sforzi, e con braccio incontrastabile siano la difesa di tutte le turbe fedeli fino a riporle in stato di quiete pacifica; certi, che nell' heroica tenzone, o vincendo, o morendo, sono il nome loro per rendere indelebilmente glorioso.

427. Anco Gedeone contro li Madianiti essendo per capitare a sanguinosa giornata, non si condusse ad affrontare l'auuersarie truppe con tutto il grosso del suo esercito; mà per ordine del Cielo hauendo fatta segregazione della Soldatesca, dato nelle mani vn vaso di creta, che chiuso teneua vn lume, a ciascuno d'essi, nel punto dell' assalto all'

Isa. 1. 14.

Num.
1.2.

oscufo della notte spezzato il vaso, quel splendore inaspettato ferendo gl'occhi de gl'idolatri, in guisa li sgomentò atterriti, che scompigliati, ed abbandonati alla fuga, riuolte l'armi ad impiagarli insieme gl'vni contro gl'altri con arrabbiato furore, restarono gl'Israeliti di coloro vittoriosi. *Cum hydrias con-*

Iud. 7. 14. fregissent, tenuerunt sinistris manibus lampades; omnia itaque castra turbata sunt, & vociferantes, ululantesque mutua se egde truebant, fugientes. E chi sono questi nel senso allegorico, che con artificio di sì rara marauiglia trionfano della prepotenza Pagana, se non li collegati nella Santissima Crociata, li quali all'infrangerli del vaso di terra, ch'è a dire con essere nel corpo piagati dal ferro nemico, fanno sfauillare fulgentissimi li raggi dell' incomparabile loro virtù, che ogn'altra oltrepassa, ogn'altra supera, ogn'altra trascède. *Quod Gedeon fecit*

E b. 7. in Iud. 10. 4. instigante Domino prafigurauit Sanctos thesaurum Euangelici luminis in vasis fictilibus habituros, fauella il Padre delle sacre lettere, quibus in passione Martyrij tanquam vasculis fractis, maior eorum glorie fulgor emicuit.

428. Ceda, ceda a nostri Euangelici Guerrieri di Curtio la fortezza, di Mutio, e di quanti hebbe celebri l'antico Gentilefimo nell' inuincibilità del petto coraggioso, perche quelli si manifestarono tali per rispetti infimi, e transitorij, oue li nostri

per fine sublimissimo, ch' è l'honore di Dio, e della vera Fede danno a vedere la inespugnabile loro intrepidezza. Ogni attione virtuosa, ogni opera pia dal Christiano fatta in gratia, appellare si suole vn mistico sacrificio molto honoreuole al Monarca delle stelle; mà per il medesimo esporre il sangue, e la propria vita, riesce vn' holocausto pregiatissimo, per cui chi l' offerisce, senza riseruarli cosa alcuna tutto si dona, e totalmente al gran Signore; onde vn tale, che spontaneo si abbraccia al patire per il Nome di Christo non dubita il Theologo Nazianzeno di chiamare passato ad apparire vn Nume visibile. *Viva viuientis* *Orat. 25. Dui templa sumus, victima viuus, holocausta ratione praedita, sacrificia perfecta, Dijs denique Trinitatis adoratae beneficio.*

429. Chi pupille ha mentali da poter discernere quante, e quanto ineffabili siano le misericordie, de' quali si è compiaciuta l' immensa Bontà di accumularlo, non può non sentirsi punto da vn viuo desiderio di renderglisi grato. Hor suppi vn tale, che in nessun modo meglio simile gratitudine gli si dà di dichiarare, come a patimenti con entrare per la Diuina gloria. Fatto dal regale Profeta attento riflesso, sopra di se quanto inondante fosse il diluuio de' celesti doni, concepì nelle viscere vn' ardente brama di non esser reo conuinto di rutilica sconoscezza; e però diceua a se stesso.

Quid

Psal.
15. 12.

Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi? Indi rilasciato il volo à suoi pensieri per inuestigare ciò che già mai haurebbe potuto fare in servizio del beneficentissimo Creatore, gli si rappresentò all'animo, che in soccorso de' miseri l'allargare le mani con elemosine liberali era à Dio aggradeuole; mà vidde ciò esser poco. Che in lacrimose preci lo spendere molte hore, alli giorni congiungendo le notti, gl'era di piacere; mà ciò vidde esser poco. Che l'innuiare alle nari dell'Empireo il profumo odorifero d'incensi, e di aromati, gli era di gusto; mà ciò vidde esser poco. Che con quantità di vittime isuenate al suo culto il caricare gl'altari, gl'era diletteuole; mà ciò vidde esser poco. Horsù, disse, sò, sò, quello mi resta da effettuare, che senza dubbio sarà la pariglia più aggradita, e la compensa con applauso il più pieno riceuuta appresso gl'occhi Diuini del mio Benefattore. Io per l'esaltatione del suo Nome benedettissimo voglio intrepido gire ad incontrare calamitosi disagi, voglio offerirmi all'ire de' persecutori della verità, voglio sacrificare me stesso ad ogni genere di trauersie, voglio per amore dell'vnico mio Bene il calice bere de' patimèti; infallibile essendo questo il modo più egregio di fare constare al mio Signore quanto brami di grato apparire nel suo adorando cospetto. *Calicem salutaris ac-*

cipiam, & nomen Domini inuocabo. Diasi da noi luogo all'aurea parafrasi del Magno San Basilio. *Vbi ad memoriam reuocauit David innumeram erga se Dei dona, anxius ait. Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi? non utique victimas, non incensum holocaustorum. quid igitur? calicem salutaris accipiam. appellatione calicis tolerantiam subindicans, sudoremque certaminum in gratiam tuenda pietatis. ob id dicit. calicem salutaris accipiam, hoc est me ipsum Domino offeram in oblationem, cum cetera omnia existimem à Benefactoris dignitate longe esse inferiora.* Si foscruue medesimo nella stessa dottrina San Girolamo. *Hac est sola digna retributio, cum sanguis sanguine compensatur, & redempti cruore Christi pro Redemptore libenter occumbimus.*

Hom. 17.
ad hunc
loc.

Epist.

430. Sù adunque con animosa arditezza s'impreda l'heroica militia della Crociata Santissima senza timore pur minimo, senza diffidente pusillanimità, che troppo grantorto fariammo all'Onnipotente, la di cui causa hora si tratta, la di cui gloria quì s'interessa. Consideriamo in quante, e quanto importanti battaglie contro gl'inimici della nostra Fede si è Iddio con aperta euidenza dimostrato assistente all'armi Christiane; mentre con pochi hà trionfato gloriosissimo di

distin.
20. 2
16. v. 13.

eserciti sopra ogni credere numerosi, e potenti. *Quia non est Domino difficile saluare, vel in multis, vel in paucis.* Ciò manifestamente apparue nella vittoria di Balduino, Fratello di Gottifredo, rapportata de' Squadroni di Califfa: nella vittoria di Carlo Magno ottenuta de' Sassoni, de' gl' Vnni, de' Britoni, e de' Saraceni: nella vittoria di Giouanni, Padre di Mattia Coruino, conseguita di Ammurate: nella vittoria di Ruberto Generale dell' Arciduca Ernesto hauuta di Assan Bassa: nella vittoria di Giouanni d' Austria in guerra nauale acquistata di Selim Sultano: e nelle vittorie molte volte guadagnate da Cattolici combattenti contro la potenza Ottomana.

431. Hora più che mai la barbara crudeltà de' gl' Infedeli ci angustia, ci minacciano estermio le nemiche violenze, e con l'armi alla mano si protestano sibilboni del nostro sangue. Per difenderci dalla tiranna loro fiera, e vittoriosi riuscire, l'ingegno non basta, gl'inganni non giouano, le forze son deboli, la fortuna è fallace. Che? Cordardi volgeremo le spalle? Ci daremo macello allo sdegno loro? Restaremo perenti, e sconfitti, trucidati, e distrutti? Eh no, no. Ecco l'Onnipotenza del Cielo armata al fauor nostro. *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Animo, petto, cuore, spirito, ardire, intrepidezza. Qui si tratta dell'honore di Christo, chi si vanta suo fedele è in obbli-

go di non fuggire dal patrocinio della pietà professata. *Lex nostra hoc sancit*, scriue il Nazianzeno, *ut urgente tempore proueritate periculum adeamus, ne pietatem per ignauiam prodamus.* Già vna volta per legge indispensabile si hà da morire. Qual sorte più pretiosa, che partire dal Mondo coronati in eterno con la laurea di Martire felicissimo? Sì, sì, risoluti all'impresa si nobile inuochiam la fourana assistenza, dicendo con tutto l'intimo.

432. Oh Virtù infinita, altissimo Dominante, da cui solo ogni creatura il vigore riceue, deh auualorate gl' Heroi fortissimi, che per custodire il letto di Voi Diuino Salomone, ch'è la Chiesa Sposa vostra, hauete tocchi nel cuore; inducendoli alla prodezza tanto gloriosa della Crociata Santissima. Gli armi l'Onnipotente vostra benedizione, quasi nuoui Euangelici Sanfoni, di vna forza inuincibile; sì che con illustre trionfo, disfatti gl' Infedeli, e prostesi, confusi, ed humiliati, conosca l' Vniuerso tutto, che Voi solo siete il verace Iddio, Voi solo meritate ogni suprema adorazione; da tutto il creato a Voi solo ogni ossequio si deue. Voi castigateli rubelli al vostro imperioso scettro, e felicitate con vittorie chi vi ama fedelmente, e vi teme, chi vi serue, e riuerisce. *Respice castra inimicorum nostrorum, sicut castra Egyptiorum videre dignatus es. Sic fiant & isti Domine, qui*

Orat. 10.

Can. 3. 7.

Iudith. 9.6.

con-

*confidunt in multitudine sua, Deus noster, qui conteris bella
& in lanceis suis gloriantur. ab initio, & Dominus nomen
& nesciunt quia tu ipse es est tibi.*

PER IL SECONDO GIORNO.

SERMONE XXXIV.

A S S V N T O.

Premio ineffabile stá riposto à chi espone per la
Santa Chiesa il sangue.

*Per memetipsum iuravi, dicit Dominus: quia fecisti hanc
rem, & non pepercisti filio tuo vnigenito
propter me: benedicam tibi.*

Gen.
22. 16.

433.



Gni prescrit-
to di equità
ricerca, che
il valore sia
guiderdona-

to. Ogni diritto di ragione vuole, che il merito resti remunerato. Ed ogni legge di giustitia comanda, che alla virtù la corona venga assegnata. Questa Prammativa fondata in tanto rationabile dettame persuase S. Giouanni Grisostomo ad insegnare con bocca d'oro. *Premia propofita sunt post laborem.* Et vn'altro Sauio pur'ad asserire. *Premia virtutis cuilibet referenda.* Ciò offeruato se vediamo qui in terra con puntual'efattezza da ogni Dominio, e Republica zelante la propria conseruatione, che sentire dobbiamo con quanto giusta libra il Monarca de' Cieli habbia in vso di praticare co' suoi eletti, essendo la

Maestà sua il prototipo, e l'idea di ogni rettitudine humana? Dunque certi rendiamoci, ed infallibili, che costumando il grande Iddio di non lasciare alcun'opera buona, ancor che minima, senza la douuta mercede, chi lo serue con l'impresa, che ogn' altra foruola, sacrificando al di lui honore la sua vita, aggregato alla Crociata Santissima, è da hauerfi per al tutto indubitato, che egli rapporti dal Diuino Rimuneratore vn diadema, che ne giunge al poterne spiegare il pregio la terrena facondia, ne arriua la nostra apprensione ad intenderne l'eccellenza.

434. Volendo il gran Signore esporre allo sguardo de' mortali l'insigne santimonia del Padre de' Credenti, gl'ordina, che debba offerirgli per vittima l'vnigenito suo Figlio, da esso
con

Hom.

In bist.
Saz.

Gen.
22.2.

con paterna tenerezza indicibilmente amato. *Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis Isaac, & vade in terram visionis, atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium, quem monstrauero tibi.* Prontissimo all' esecutione dell' arduo precetto il Patriarca si accinge, e di belmezza notte, senza dire à Sara cosa alcuna, per non pronarsi frastornato dalle femminili di lei lacrime, risueglia il Fanciullo, e seco presi due paggi, s' incammina à compire l' vbbidièza, che dal soursano Reggitore di tutto il creato gli veniva incaricata. Scorso di tre giornate il viaggio, e dall' interna ispiratione datogli à mirare il colle destinato ad essere scena dell' heroica prodezza, lascia alle falde li serui, saglie all' alto con il Giouanetto, fabbrica l'altare, vi soursapone le legna, e legato il dilecto Pegno lo addatta di sopra, indidato di piglio al coltello alza il braccio per scaricare il colpo. *Ædificauit altare, & desuper ligna composuit; cumque alligasset Isaac filium suum posuit eum in altare super struem lignorum: extenditq; manum, & arripuit gladium, ut immolaret filium suum.* Mentre in punto si stà l' vbbidente Genitore di ferire il caro Vnigenito, ecco la voce dell' Angelo gli sospende la destra, e gl' impone in vece d' Isaac, che l'ariete sacrifici. *Ecce Angelus Domini de celo clamauit dicens: Abraham, Abraham, non extendas manum tuam super pue-*

Ib. v. 11.

rum, neque facias illi quicquam. Fù di sorte aggradeuole nel cospetto dell' increata Grandezza vn' attione tanto ammiranda, in guisa per essa honorato si conobbe l' eccello Nume, à segno l' Altissimo se ne compiacque, che di nuouo ad Abramo parlando Iddio gli fece sublimissime promesse, e che arricchito l' haurebbe con partiali benedittioni, e che sopra l' innumerabile moltitudine delle stelle si sarebbero li di lui descendenti popolati, e che da lombi suoi tratti haurebbero natali il Riparatore dell' Vniuerso, l' increato Verbo dell' eterno Generante. *Per memetipsum iuravi, dicit Dominus: quia fecisti banc rem, & non peperisti Filio tuo unigenito propter me: benedicam tibi.* con quello, che siegue nella sacra Historia.

Ib. v. 16.

435. Qui richiamati siamo da vn riflesso sommamente notabile. Se à tanto eccesso dal Regnante immortale accettata si hebbe la sola buona volontà del Padre de' credenti, che volle remunerarla con regali di così essimio valore; quanto più e farà aggradita, e premiata si goderà l' offerta, che dal Christiano realmente gli si fa della vita propria; mentre con ascriuersi alla Crociata Santissima, questa di patto al pericolo espone gli sia tolta dal ferro dell' infedele perfidia; Colà altro di eccellente non hebbe parte, fuor che il virtuoso proposito, qui l' effetto in verità

si

si ritroua. Colà il Patriarca staua per scannare il Figlio, quì il Fedele se medesimo offerisce, non con altro intuito, che per testimoniare nel prospetto di tutte le creature la finezza verso Giesù del suo amore, e la gloria per difendere del Diuinissimo di lui Nome. Dicasi pure con Agostino Santo, che ad vn'eminente tenzone, qual'è la presa hora della Croce, si deue eminentela palma: che ad vna pugna insigne, qual'è la presente, si deue insigne l'applauso: e che ad vn conflitto augusto, qual'è il quiui proposto, si deue augusta la Corona. *Magnum certamen, magnam comparat gloriam, diuinam, & sempiternam.*

436. Leggiamo appresso li Cronisti Euangelici essersi dal Parto della Vergine data parola, qual'è impossibile non si adempisca, mentre chi la proferisce è la Verità infallibile, che ad vn mendico bisognoso chi à riuerenza del suo Nome presentata hauesse vna tazza di semplice acqua, per refrigerarsi della sete l'arsura, inuestito si vedrebbe di vna mercede opulentissima, dell'infinita beatifico godimento di Dio. Olasti il tenore dell'Imperiale proclama. *Quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquae frigidae tantum in nomine discipuli: amen dico vobis, non perdet mercedem suam.* Hor qui così io argomento. Se il benedetto Christo per vn sorso di liquido humore, tolto dalla fonte, promette vn guiderdo-

ne di sì alto pregio; chi dubita che incomparabilmente vn maggiore non ne tenga preparato à quelli, che il tesoro purpureo di tutte le loro vene, e lo stesso fiato vitale esibiscono per la manutendenza della vera sua Fede contro gli empi Infe- deli, che à diuellerla dal Mondo aspirano, & ad annichillarla? Qual' vguaglianza dare si può frà l'acqua, & il sangue? frà vn'elemosina, e la vita? Chi non giudicherà socraccedere senza parità ad vn poco di onda corrente l'ostro vermiglio tratto dalle membra per farsi scudo al regno del Crocifisso? *Nihil igitur est,* conclude vn'erudito Eucomiale sacro, *quod Martyrum meritis equiparetur, aut quod maiorem à Deo mercedem exigat.*

437. Fà intendere la Sapienza del Padre humanata come chi che sia, il quale per dedicarsi tutto al culto suo si gitterà dietro le spalle la casa, li parenti, e quanto nella terra possiede, riceuerà centuplicato il compenso, & all'ultimo l'ha uere nell'Aula del riso à regnare per sempre. *Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam eternam possidebit.* Mà come, o mio dolcissimo Maestro, non fate mentione di chi per glorificarui proculca la propria vita, e la sacrifica, volontario nel condursi ad affrontare lo

Bess.to. 1.
in festo.
S. Steph
Prot.

Mat.
19. 29.

Ser. 8.
de Sancti.
10. 1.

Mat. 10.
42.

gresso alla Patria de' viuenti. Ella è la patente più autentica, per essere ammessi al consorcio de' trionfatori dell' immortalità felice. Ella è la leua più forte, che à fastigi t'innalza della gloriosa Gerusalemme. *Passiones sunt*, testifica S. Ambrosio, *que ostendunt introitum ad futuram vitam, quàm promissit Christus*.

In 2. ad
Cor. c. 4.

Calep. v.
Corona.

441. Cedono al guiderdone impareggiabile preparato à gl' Heroi della Crociata Santissima, quante appresso gl' Antichi furono in suprema stima illustri Corone. La Trionfale intesta di alloro, con cui le tempie si cingevano gl' Imperatori, quando gl' auuersari con valore debellati in Roma faceuano vittorioso ritorno. La Ossidionale composta di gramigna, che si daua à chi dall' impugnatione dell' assedio la Città liberata hauesse. La Ciuica fatta delle foglie di quercia, con cui si fregiava chi il cittadino hauesse dalla morte saluato. La Murale fabbricata d'oro, quale portaua sul capo chi primo salito fosse à fermare il piede sopra le mura hostili. La Castrense pure lauorata d'oro, che conseguiua chi auanti di ogn' altro entraua gl' alloggiamenti ad espugnare de' riuali. La Nauale istessamente d'oro fabbrefatta, con cui era solito di nobilitarsi chi in battaglia marittima entro le naui contrarie primo risospinto si fosse à fare strage de' gl' auuersari. E finalmente l'Ouale formata di mirto, che adornaua la fronte

di chi *citra puluerem* senza guerreggiare, gl' inimici arrendendosi, gl' haueua soggiogati, e vinti.

442. Se li soldati insigniti con queste mondane Corone, che appellare si possono di puerile vanità, ed a pensare, che gissero fra le genti tutti lieti, e felici, chi dubita, che il Cristiano, collegato nella Crociata santissima, all' horche dal gran Signore riceue il meritato diadema, tanto inestimabile, non si ricolmi di vna gioia tale, che è impossibile vagli à dichiarare l' eloquenza humana? Siacisempio il dedito all' armi, ci auuifa San Cipriano, che quando dal suo Prencipe viene generosamente premiato, per l' allegrezza più non si ricorda delle riceute ferite. Siaci specchio il nocchiero, che quando si mira giunto alla sicurtà del porto, per il contento più non hà in memoria li patiti trauagli nella procellosa tempesta. *Quoties de De laud. boffe triumphalis spolijs onustus Mart. ingreditur miles, vulneribus suis gaudet; & quoties tempestatibus diu nauta fatigatus littora tuta contigerit, felicitatem suam depresso periculo ducit.* Oh come colà sù nella Reggia del gaudio hanno da risplendere, conforme l' insegnamento dell' Angelico, le cicatrici de' Confederati nella Crociata Santissima. *In caelesti regno videbimus in corporibus Martyrum vulnerum cicatrices, quae pro Christi nomine pertulerunt; non enim deformitas in eis, sed dignitas*

3. p. 9. 54.
ar. 4.

gnitas erit, & quedam, quamuis in corpore, non corporis, sed virtutis pulchritudo fulgebis.

443. Dunque se vna militia si honoreuole, e si santa partorisce vn premio di così sublime eminenza, con quanta allegria deue di essa pigliarsi la Croce? Impariamo dall' agricoltore, che si pronto disperde il suo grano, perche sà com' è per germogliarle vna ricca messe. Presto sarà per passare il patimento, mà l' impretiabile di lui frutto non mai è per hauer fine. Persuasi in vna dottrina, tanto certa li risoluti di abbracciare la sì nobile impresa instino con la più viuua ardenza di affettuoso prego.

444. Oh Bontà soauissima di Voi, mio gran Signore, che premiare volete con vna sì profusa Munificenza il consuegarui, che

fò questa mia vita, ancor che obbligato io sia à Voi di renderla, perche e donata me l'haute, come Creatore, e come Redentore ricomperata. Oh quanto dalla vostra ineffabile Benignità mi conosco altamente honorato nel fauorirmi di essere seruito da chi tanto n'è indegno. Assista alle mie debolezze l'Onnipotente vostra destra, e siano per altri le Corone vostre, mentre non bramo guadagno più pretioso del mio sangue di quello si sia in faccia di tutto il Mondo la gloria del vostro Nome adorandissimo. *Domine Deus erige brachium tuum, sicut ab initio; cadat virtus inimicorum nostrorum in iracundia tua; qui promittunt se violare sancta tua, & omnes Gentes agnoscant, quia tu es Deus, & non est alius præter te.*

Iudib.
9. 11.

PER IL TERZO GIORNO.

SERMON E XXXXV.

A S S V N T O.

Dal Cielo viene maledetto chi potendo non difende la
Diuina sua Fede.

Iul. 5. 23. Maledicite terre Meroz, dixit Angelus Domini, maledicite habitatoribus eius, quia non venerunt ad auxilium Domini, in adiutorium fortissimorum eius.

445.



Ve classi di Spiriti si possono frà gl' huomini considerare. Vna di persone docili, e di genio no-

bile, ageuolmente flessibili alla bontà; e quelle per ordinario con la promessa del premio s'inducono ad abbracciare qual si sia ardua impresa. L'altra di genti ottuse, rustiche nell'inclinatio-

natione, difficilmente piegheuoli alla virtù; e queste con la minaccia del castigo sogliono risolversi di porre ad effetto il bene loro perduto. Da qui prese motiuo di dire S. Agostino.

S. Aug. *Si premia non inuitant, pena nos terreat.* Veduto si è da noi quanto ineffabile sia la mercede, che l'eccello Rimuneratore tiene riposta à gli ascritti nella Crociata santissima. E perche la speranza di acquistare vn sì ricco tesoro non è riuscita valeuole per trarre alcuni à tant' gloriosa Militia, mi prouo astretto con questi à cangiar il tenore de' miei discorsi, facendo à costoro sapere, che se hanno la possibilità, ma non la volontà: se possono, ma non vogliono alla Christiana Religione contribuire vn' aiuto sì rileuante, cade con horrendo fulmine à ferirli la maledittione del Cielo.

446. Ecco il caso seguito. Dati gl' Israeliti dalla superna vendetta in pena dell' iniquità loro sotto la barbara tirannide di Giabino Rè de' Chananei, per lo spatio di venti anni questo haueua li miseri ad estremo angariati con tutte le maniere della più inhumana fierezza. Riconosciuto essere il trauaglio vn' echo, che rispondeua dall' alto al grido de' commessi peccati, si ridussero con pianto di Penitenza conuertiti al Signore, supplicando la Diuina Pietà à porger loro la destra del suo onnipotente soccorso, per rileuar-

li dal fondo delle deplorate sciagure. Piacque all' Altissimo di vdir li penitenti clamori, e di esaudirli; onde suscitò il suo Spirito in Debora Profetessa, donna di mirabil prudenza, e di petto virile. Questa chiamato à se Baracco, Caualiere di sommo valore, gli ordinò da parte di Dio, che vn scelto esercito accampasse di dieci mila combattenti per guerreggiare contro l' empio Tiranno, ed à forza d' armi scuotere dal collo del Popolo fedele il ferreo giogo dell' intollerabile schiavitudine, assicurandolo, che l'intrapresa prodezza haurebbe prouata la superna assistenza con la vittoria infallibile dell' idolatra Dominante, che rotto douetia rimanere, sconsigliato, ed humiliato. *Præcepit tibi Dominus Deus Israel,* così parlò l' egregia Heroina, *vade, & duc exercitum in montem I habon, tollesque tecum decem millia pugnatorum. ego autem adducam ad te. Sisaram principem exercitus Iabin, & tradam eos in manu tua.* Tanto con sollecita speditione venne esequito, e non si tosto le schiere del gran Signore alla faccia comparuero del nemico, che questo ingombrato di vn' orribile spauento perse subito ogni ardire, si scompigliò confuso, e videsi disfatto, ferito, e dalle spade vincitrici dell' Hebreo dato preda di morte. *Perterruit Dominus Sisaram, & omnes*

Ind. 4. 6.

lb. 7. 15.

currus

currus eius, uniuersamque multitudinem in ore gladij ad conspectum Barac. Ottenuto felicemente vn si memorando trionfo, Debora mosia dallo Spirito Santo, proruppe in vn cantico insigne, con cui celebrò sino alle Stelle con gloriose lodi le Tribù tutte, ch'erano con prontezza accorse ad vn si religioso conflitto, dando loro mille benedittioni. Mà la tribù di Ruben, che occupata nella pastura delle sue greggie non haueua à propri Fratelli in vna necessità tanto importante prestato rinforzo, ella si riuolse à caricare di funeste maledittioni, dicendo. *Maledicite terrę Meroz;*

1b. v. 23. *dixit Angelus Domini, maledicite habitatoribus eius, quia non venerunt ad auxilium Domini; in adiutorium fortissimorum eius.* Ou'è molto da notare, che questa celebre Profetessa chiama yn conuenire all' aiuto del Signore il dar braccio alli di lui Serui; quando da Tiranni sono oppressi, ò da gl' Infedeli; perche se bene loro Iddio assiste, e s'oua-basta il solo appoggio suo; egli nondimeno gode sopra modo di quelli, che seco à pugnare concorrono in vna guerra così giusta, e confuueole alla charità fraterna. *Valde ponderandum est,* osserua vn pio Scrittore, *hanc sanctam Mulierem auxilium Domini appellare, cum Seruis eius subuenitur, quoties à tyrannis, atque infidelibus opprimuntur.*

447. Mà chi sono, io qui ri-

cerco, chi sono gl'habitanti la terra di Meroz, che vdiamo non senza horror maledetti dall' Angelico Spirito? *Maledicite terrę Meroz, dixit Angelus Domini; maledicite habitatoribus eius?* La parola *Meroz* s'interpreta *secretum*, e significa li vigliacchi, e còdardi, che di souerchio à se stessi compassionevoli, ò per iscanfare il disagio, ò per conseruarsi la vita nel segreto si ritirano delle Case loro, non volendo lasciare li domestici comodi, ne esporti al fine de' giorni loro mortali. Oh infelici, oh pazzi, che per non essere Soldati di Christo, eleggono di farsi Martiri di Satanaasso, morendo ò in vna questione colpiti da vn' archibuggiata, ò per ha-uere nella crapula ecceduto alla tomba sospinti dalla gola; ò per l'impudicitia fra cento dolorosi spasimi vccisi dal morbo Gallico, ò come infingardi dal catarro vilmente soffocati.

448. Deh non dee riputarsi forte più fortunata, e per conseguenza da preferirsi, il deporre la spoglia corporca (che hoggi, ò dimani per picciola infirmità, vogli, ò non vogli hai da lasciare) alla Diuinità sacrificata nella pugna, qual' è per difesa della Cattolica Fede, che da molle, ed effeminato in lunghe agonie il determinarsi di sueltirsene fra mille fetori entro ad vn letto? Se muori da timido, esci dal corpo pauroso di diruppare perpetuamente nell'infernale

nale dannatione. E se parti dal Mondo come coraggioso nel morire per la manutenenza dell' Euangelica dottrina, sagli eternamente nel Paradiso laureato Martire di Giesù Christo. Chi ciò non capisce, ne apprende: chi vn sì forte motiuo non impulsò, e non infiamma à confederarsi nella Crociata sātissima, dicasi vn tale hauere certamente offeso il Cielo con qualche maluagità molto enorme, posciache questa indegno lo rende di vn così inestimabile dono: dicasi vn tale essere meritamente male-

Ind. detto. *Maledicite terra Meroz, 5.24. dixit Angelus Domini, maledicite habitatoribus eius.*

449. Giunte vicino al Gior-
dano l'Israelitiche turbe, vscite
dall'Egitto sotto la condotta del
Mosaico Duce, mentre il piede
indirizzauano verso il bramato
possesto della Terra promessa, le
due tribù di Ruben, e di Gad
fecero viuā istanza al loro Ca-
pitano, & à Principi della mol-
titudine di più oltre non si auan-
zare nel cammino; mà di lui ar-
restarsi in quelle amene campa-
gne, ou'erano fecondi, ed otti-
mi pascoli per li loro armenti.
*Terra regionis buberrima est ad
Num. 32. 4. pastum animalium, & nos serui
tui habemus iumenta plurima:
precamurque si inuenimus gra-
tiam coram te, vt des nobis fa-
mulis tuis eam in possessionem,
neq facias nos transire Iordanem.*
Mosè con giusto zelo alterato
per vna dimanda sì impertinen-
te, rispose con ciglio seuerò à
chi la supplica proposta gli ha-

neua. E comenon vi vergogna-
te di ricercarmi vi conceda vna
cosa tanto indegna, che se anco
da me stesso senza pregarmi ve
la esibissi, doureste hauerlo ad
affronto il più infame? Come
mai permesso da voi si è vi entri
in pensiero vn sproposito tanto
solnéne? Come nel proferirne
parola per il roscore non si sono
mostrate di fuoco le vostre fac-
cie? Parui, che conuenga à
pari vostri, non ignoranti; mà
scienciati: non garzoni, mà con
barba al mento: non ciurma di
plebe vile, mà Sarrapi della
più cospicua nobilità, l' addi-
mandare quello, che chiesto mi
hauete? Doue è il senno in voi?
doue li stimoli della vostra ripu-
tatione? doue l' ardore della
comune in noi Religione? Dun-
que li vostri collega, e concitta-
dini, à quali per parentella con-
giunti sete, e per professato cult-
to Diuino, progrediranno innan-
zi nel viaggio ad affrontarsi con
le squadre hostili, che sono per
contenderci il passo, esponendo
pieni di coraggiosa fortezza li
corpi alle piaghe, & alla morte
medesima, per desio di entrare
nel paese, che scorre latte, e
miele, à noi preparato dall'
eterna Beneficenza, e voi vi
restarete à giacere in grembo
alle delitiei? E voi haurete
cuore per sentire diletto ò
nelle morbide piume, ò nelle
laute mense, ò ne' musici con-
centi, ò ne' recreatiui dipor-
ti? Andate, che non mi bi-
sogna altro segno per cono-
scerui animi abbietti, delicate

Num.
22. 6.

animi abbiecti, delicate femminelle, tralci degeneranti dall'heroico ceppo de' vostri Proauì. *Nunquid fratres vestri ibunt ad pugnam, & vos hic sedebitis?*

450. Tanto io deuo per appunto fondatamente rinfacciare a chi non per ineuitabile necessit , ma per c dardia pusillanime, si sottrahe nel presente da pigliare la diuina della Croce Santissima. Si, eh? Adunque li vostri persangue, e per Fede Fratelli con petto armato d'inuitto valore voleranno incontro al ferro, ed all'ire de' sacrilegi nemici di Christo per l'amore, che portano al suo Dio, e Signore, e per la felice conquista dell'eternit  beata, e voi   dietro vi rimarrete incatenati   vostri aggriffi sensuali? E voi gusto potrete ritrouare   ne gl'orij del sonno,   nel sapore delle viuande,   nelle confabulationi de' gl'amici,   ne' spettacoli di passatempo? Andate, andate, che non occorre mi si dia altra caparra per chiarirmi di esser voi con il marco de' presciti, tralignanti dallo Spirito Serafico de' gl'innumerevoli Campioni, nostri Antenati, Martiri fortissimi. *Nunquid fratres vestri ibunt ad pugnam, & vos hic sedebitis?* E non si verificher  di costoro. *Ipsi non sunt de semine virorum illorum, per quos salua facta est in Israel?* E non sar  douuto, che sopra il capo di tali si scagli la maledictione celeste. *Maledicite terre Meroz, dixit Angelus Domini, maledicite habitatoribus eius?*

1. Mach.
5. 62.

451. Odasi da noi marauiglioso ne' suoi sentimenti il Bocca d'oro. Se l'accidente succede, che nel campo si spinga vn'esercito per combattere, e che vn Fantacino intento solo   conservare illeso se stesso, chiuda gl'occhi ad ogn'altro rispetto, ne altro miri, se non al modo di ridursi in saluo; chi non vede come costui   tutta la soldatesca, arreca atroce danno, si perche li priua affatto del proprio aiuto, e si perche con l'esempio suo rende gl'altri timorosi, e con ci  in pericolo di tutti riuscire perdenti, e truciditi? *In praelio expedita acie, qui sibi solum consuli miles, nec aliud respicit, quam quomodo possit fugiendo animam suam seruare, is ceteros quoque milites ad perniciem trahit; qu admodum   c tra generosus miles cum alios tutari conatur, se quoque ipsum defendit.* Anco il nauiglio asfaltato da tempestosa borasca, aggiunge il medesimo San Giouanni Grisostomo, e mirato in naufragio imminente da vn'altro legno, che ritrova in posto di sicurezza, questo non si appaga di essere egli senza timore, e trascura chi st  per perire affondato; ma col  tutti coronano ad aiutarlo, chi con gettare anchora, chi con raccogliere le vele, chi con distendere funi, chi con dare di piglio   remi, chi con porger tanole, acci  chi pericola possa farsi saluo. E tu sar  vero, che scorgendo in procinto di essere in pezzi ridotta la nauicella della Chiesa Santa dalle procelle d'infedeli persecutori non

la

Hom. 60.
in Mat.

Str. de la foccorri? Soloterrai premu-
bab. cur. ra di te stesso saluare? *Naute*
prox. *ciem per magnum, & spatiosum*
mare nauigant, licet nauis
secundo uento feratur, licet
omni fruatur securitate, cum
tamen uiderint alios, uel a lon-
gè naufragium facere, non ad
propriam spectantes utilitatem,
illorum contemnunt calamita-
tem; sed si sunt nauem, & ei-
ciunt anchoram, detrahunt uela,
eiiciunt funes, projiciunt tabu-
las, ut ille, qui a fluctibus mer-
gitur, forè aliquo illorum ar-
repto emergat. Se viscere hai di
 si cruda durezza, va che sei vn
 maledetto. *Maledicite terra*
Meroz, dixit Angelus Domini,
maledicite habitatoribus eius.

452. Và che per gli otiosi tuoi
 simili non vi è speranza all'in-
 gresso del Paràdiso, quassè solo
 ita aperto per chi spende fatiche,
 e sudori in seruitio della
 Diuina Maestà. Quindi dal Si-
 gnore in figura s'impone nell'an-
 tica legge, oue il rito si tratta
 de' sacrificij, che il bue le fosse
 offerto alla porta del tabernacolo.
Quia, Pietro Blesense il mi-
stero ci disuola, qui laborant in
agro Dominica cultura liberi
possunt eglise tabernaculum in-
troire. Escluso dal teatro dell'
 Empirea beatitudine, non sia
 chi dubiti, è per prouarsi chi so-
 lo insiste à viuere ne gli aggiati
 suoi comodi.

453. Comparso ne' giochi
 Olimpici con pomposo appa-
 rato vn certo chi tutto dedito alle
 priuate sue delitie, Temistocle
 lo mandò à licentiarè dal circo,

obbligandolo sotto graupene,
 che fermare non si douesse vn
 punto, mà immediate partire.
 Interrogato con qual ragione
 facesse vn sì rigido precetto à co-
 lui, saggio rispose. *Non equum*
est, ut is, qui maximi periculi se
socium non praeuit, ad commu-
nem conuentum, lucra, atq; spe-
ctacula admittatur. Se quel sa-
 uio Principe reputò tratto in-
 giusto l' ammettere a' terreni
 spassi chi molle, e delicato non
 era co' suoi compagni stato par-
 tecipe del patire, come si darà
 dall' Altissimo ne' piaceri cele-
 stiali l'entrata à coloro, che sem-
 pre stanno ne' lussi, e carezze del-
 la carne; ne vale à spicarli, ò
 promessa di mercede, ò protesta
 di supplicio?

453. E' stato forse questo lo
 scopo di riceuer' il sacro Battef-
 smo, lo vogliere le spalle al tuo Si-
 gnore, à Christo benedetto, nell'
 urgenza più riluante? Sorgerà
 nel giudicio à confondere questi
 idolatri del proprio corpo il
 Romano Filosofo nell' istruirci
 quanto siano rimoti dal debito
 di veri amici li solo gelosi di co-
 seruare se stessi. *Amicum paro, ut*
babeam pro quo mori possim, ut
babeam quem in exilium sequar,
cuius me morti opponam, immò
& superimpendam. Ah ti preme
 non piangerti colpito dalla for-
 midabile maledictione, che ti hò
 dipinta? Sù rompi con virile for-
 tezza, spezza le catene, che vil-
 mente legato ti tengono alla tua
 carne, e risoluto di dedicarti al-
 l'alta impresa, à cui sei inuitato,
 supplica con ogni affetto del tuo
 spirito.

R 3 Oh

Leu. 1.3.

Pet.
Bles.

Epist. 9.

gionto ci viene dal mellifluo Dottore, mentre dice, Auverti, così ei ci auuisa, nel riferire all'eccelsa Maestà le debite grazie, di non essere tardo, ò pigro: à ciascuno de' regali superui corrisponda la tua gratitudine: mira con ocularità ciò che di beneficio ti si pone innanzi, acciò non vi siano doni grandi, ordinari, ne piccioli à te comunicati dalla Liberalità celeste, li quali restino defraudati del condegno ringratiamento. *Disce in re-*

Ser. 51.
in Cant.

serendo gratiam non esse tardus, aut segnis: disce ad singula dona gratias agere; diligenter considera, quæ tibi apponuntur, ut nulla Dei dona debita gratiarum actione frustrentur, non grādia, non mediocria, non pusilla.

457. Costretta dall'Onnipotente la proterua contumacia di Faraone con portentosi prodigij, e con prodigij portentosi, non mai nel Mondo veduti da gl'occhi del Sole, à libere lasciar partire dall'Egitto le turbe del Signore, queste non hebbero scorso lungo tratto di strada nell'incamminarsi verso la Terra promessa, che il Rè tiranno pentito di hauer dato il suo consenso per tale partenza, immediate fece toccare all'armi, ed accampata con ogni più celere prestezza la schiera formidabile di scelti combattenti, egli con questa in persona affrettando li paesi tutto auampante fuoco d'iracondo furor si pone ad inseguire gl'innocenti fuggitiui. *Unxit curram, & omnem populum suum assumpsit secum: tulitque*

sexcentos currus electos, & quicquid in Egypto curruum fuit, & duces totius exercitus, & persecutus est filios Israel. Giunti si ritrouauano gl'Hebrei vicini al mar rosso, e scorgendosi alle spalle il barbaro Nemico, che sempre più con strepito di trombe guerriere, e di tamburi ad essi si approssimaua, non può ageuolmente spiegarli di quanto estremo terrore ingombrati si pronassero. E con ragione erano da spauento eccelsiuo sorpresi, posciache si vedeuano sù la faccia l'horrido cesso della morte, aspettando in breue l'essere tutti dall'hostile crudeltà mandati à fil di spada. Procedere innanzi era impossibile, non vi essendo iui nauigli, che tanta gente tragittassero. Ritornare à dietro era partito da pazzi, perche giuano ad offerire il petto al ferro sitibondo del loro sangue. Hor' in sì angosciose strettezze accorse à suoi eletti il Medico Diuino de' casi disperati; imperò che al Mosaico Duce comandò, che contro gl'ondosi flutti innalzata la sua verga, questi cò spaccarsi formando due cristalline montagne, dato pet il mezzo loro haurebbono alle Squadre fedeli con piede asciutto il sicuramente poter camminare. *Eleua virgam tuam, & extende manū tuam super mare, & diuide illud: ut gradientur filij Israel in medio mari per siccum.* Tanto realmente videsi effettuato; sì che con alta marauiglia tutta quella fortunata moltitudine trapassò all'opposto lido. Faraone

1b. v. 16.

Ex. 14. 6.

ne co' suoi Cavalieri, e soldati
arriuato al falso elemento, scor-
gendo nel di lui seno il sentiero
aperto, fermo nell' empio pro-
posito di fare strage sanguinosa
delle truppe del Signore, entra
temerario con tutto l' esercito
suo nel spalancato calle. Ordina
Iddio à Mosè, che di nuouo la
mano con l'impugnata verga
riuolga verso il mare, et tutti ve-
drebbono gl'Israeliti li miracoli
in loro protezione della Diui-
na Omnipotenza. *Extende ma-*

Ib. v. 26.

nium tuam super mare, & reuer-
tantur aque ad Egyptios super
currus, & eques eorum. Così
fatto dal celebre Legislatore,
eccol'acque con diruppo preci-
pitoso discese ad empire la ma-
rina conca, colti gl' Egittij sotto
le voraginoso procelle, senza che
vn solo saluare si potesse, tutti
affogati si restarono, e morti; à
segno che mirarono gl'Hebrei li
cadaueri de' loro nemici dall'on-
de gittati sù le spiagge arenose.

Ib. v. 31.

Viderunt Egyptios mortuos super
littus maris, & manum ma-
gnam, quam exerceuerat Domi-
nus contra eos. Faurite le tur-
be fedeli dalla destra dell' Altis-
simo con vna vittoria tanto il-
lustre, e tanto ammiranda de
gl'idolatri, fecero di subito ri-
suonare quelle vaste regioni, con
gl'inni, e cantici, che in lode,
e ringraziamento della Benefi-
cenza celeste intuonarono, quan-
do presa ogni sorte di musico
stromento proruppero, dicen-
do. *Cantemus Domino: glorio-*
se enim magnificatus est, equum,
& ascensorem dei eiecit in mare.

Ex. 15. 1.

458. Che vi pare di vn succeffo
così notabile? Non è egli vn
viuo specchio del caso nostro
presente? Non scorgiamo in esso
manifestamente espressa la gra-
tia, che ci hà fatta singolarissi-
ma il Monarca delle Stelle? Non
siamo noi pure, che vediamo
de' nostri sacrilegi nemici trion-
fatrice la militia della Crociata
Santissima con vna maniera di
si raro stupore, che appalesa
euidentemente il trofeo vittoria-
so essere più beneficio dell' infini-
ta Misericordia, che prodezza
di sforzi humani? Dunque à
noi del pari conuiene per ogni
titolo di giusto debito, con or-
gani, e con voci, con suoni, e
con canti nel ringraziare cor-
dialmente l' eccelsa Maestà il ri-
petere. *Cantemus Domino: glo-*
riosè enim magnificatus est;
equum, & ascensorem dei eiecit in
mare. Diamo, sì, sì, con gratitu-
dine incessante al gran Signore li
nostri riferimenti di gratie; mà
insieme, come ci ammaestra
Grisostomo Santo, stiamo per-
suasi essere vn niente il sì poco,
che far può l'humiltà nostra in
comparatione alla grandezza
del fauore, che riceuuto hab-
biamo. *Nas etiam si faciamus*
quæcumq; facere poterimus, nihil
magnum faciemus, ut ei, qui nos
tantis beneficijs preuenit, aliquid
rependamus; nostra enim si qua
sequuntur, retributio quidem
sunt, & debitum, illius autem
sunt, & gratia, & beneficia, &
largitionis magnitudo.

Hom. 34.
in Gen.

459. Oh quanto degnamete re-
sta honorato il Datore vnico di
ogni

ogni bene, Christo Giesù, quãdo al suo adorando trono appresentiamo gl' ossequi dell' animo nostro grato! Quelli piú gli apportano compiacimento di quello farebbe l' offerta di vittime, di sacrificij, e di holocausti. Da Giovanni Zemiscès Imperatore anguito della Grecia con vn' esito di suprema felicità si conseguì vna preclarissima vittoria de' Bulgari, de' Sciti, e d' altri barbari popoli, che tutti dal martiale di lui valore rimasero rotti, e sconfitti. Preso nella battaglia vinse il Rè Bulgaro, e totagli dal capo la ricca Corona, non consentì il piússimo Vincitore glorioso per se di ritenerla, ne con essa hebbe ardire di fregiarli la fronte; mà con attione esemplare di religiosa gratitudine la portò al Tempio, la depose sopra l' Altare, & à piedi del Redentore, da cui vnicamente tutti li guerrieri trionfi deriuano, diuotissimo la volle lasciar. Mostrò il saggio Prencipe con questo fatto come si conformaua alli venerabili Senatori descritti nell' Apocalisse, quali vidde il diletto Apostolo stanti nel cospetto del Dominante immortale, che dalle tempie si leuauano gl' aurei diademi, ed innanzi al di lui foglio li depositauano ruerenti con dire. Tu solo, ò gran Rè de' regi, degno sei di riccuere ogni honore, ogni gloria, perche tu il tutto hai creato, e da cenni imperiosi del tuo adorato beneplacito ogni cosa dipende.

Et adorabant viuentem in secula seculorum, & mittebant coronas suas ante thronum, dicentes. Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam, & honorem, & virtutem, quia tu creasti omnia, & propter voluntatem tuam erant, & creata sunt.

460. Prudentissimo consiglio è l' ambire à Dio di reuderli grato; perche la persona fa disposta à maggiormente goderli accresciuti li tesori dell' eterna Munificenza. *Felix qui ad singula dona gratiae, fauella la Fontana del miele, felix qui ad singula dona gratiae, redit ad eum, qui est plenitudo omnium gratiarum, cui dum nos pro acceptis non ingratos exhibemus, locum in nobis facimus gratia, vt. maiora adhuc accipere mereamur.*

*Ser. cont.
vit. ingr.*

461. E vn tributo questo, al pagare il quale ogni legge ci astringe di giusticia; poscia che se gli animi nobili non prouano nella mente tormento piú doloroso di quello si sia esser loro negato il poterli dichiarare sinceri riconoscitori del bene, quale dagli huomini riceuono; che dobbiamo sentire de' doni, che impartiti ci vengono dalle mani di Dio cortesissime. *Si memores beneficiorum*, parla il Christiano Demostene, *si memores beneficiorum ab hominibus acceptorum multum dolemus, quod non possumus illis aliquid rependere; multo magis hoc in his, quae a Deo accepimus.*

*Hom. 28.
in Acta
Ap. 10. 3.*

462. Differiscono ne' pareri quãti sono viuenti sopra la terra, offer-

*Europal.
hist. imp.
sub anno
971.*

*Apoc. 4.
10.*

Procidēbant viginti quatuor seniores ante sedentem in throno,

Hom. 4.
con. a. n. a.

offerua il Santo Vescouo Saluiano, mà doue si tratta di non essere conuinti sconsolenti con chi li benefica, conuengono tutti, ogni grado, e sesso, ogni clima, e nazione nel zelo di mostrarsi grati. *Natura ipsa hominum, consuetudoque communis, hac quasi generali cunctos lege constringit, ut à quibus aliquid liberalitatis accepimus, plus eis gratia debeamus.* Se ciò da gl'huomini si pratica reciprocamente, per non essere alla Natura, ne alla ragione rubelli; ch' hanno à fare verso l'vniuersale Creatore, mentre sopra di essi il diluio de' suoi liberalissimi regali? Quanto con Sua Diuina Maestà è di giustitia, che si appalesino dinoti, ed affettuosi, riuerenti, ed ossequiosi? Però, si, si. *Cantemus Domino: gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem deiecit in mare.*

463. Mà che diremo quini della sorte auuenturatissima, ch' è tocca à que' felici Campioni, che resi degni di dare la vita per amore di Christo, hanno fatto passaggio dalla militia della Crociata santissima all'inestimabili palme della Patria beata? Oh come da que' luminosi seggi inuiano all'vdito nostro efficaci le loro effortationi! Anzi oh come à nostri orecchi altamente grida il vermiglio da essi sparso sangue! Sete bramosi di sapere ciò che ci ammoniscono? Quello à noi esclamarono Eusebio Emiseno ce ne dà il ragguaglio in guisa distinto, che sembra fatto di

quegl' Heroi Legato fedelissimo. Oh Fratelli, ci dicono, imparate da noi quanto sia cosa pretiosa il possesso della vera Fede, il coltiuarla con virtuosi costumi, e per conseruarla l'andare incontro alla morte. *Discite, inquit Martyres, ex nobis Fidem quarendo acquirere, viuendo excolere, moriendo seruare.* Imparate da noi ad hauere più del vitio, che del ferro spauento. *Discite plus peccatum timere, quam gladium.* Imparate à riputare tesoro più caro la santità, che il viuere. *Discite magis iustitiam amare, quam vitam.* Il Diuino timore, che noi nel mezzo al consitto della guerra habbiamo custodito illelo, guardate voi nella pacifica sicurezza di non spogliarui. *Timorem Dei, quem nos in media belli tribulatione seruauimus, obseruate, ne vos in pacis securitate perdatis.* Guardate, che l'anchora della Religione Cattolica, che noi agitati da flutti conseruata habbiamo, voi nel porto non ne facciate perdita. *Cauete ne anchoram spei, ac religionis, quam nos custodiuimus in fluctu, vos amittatis in portu.* Guardate, che la vita voltra lodeuole, se per caso la vedrete esposta à funeste calamità, non la stimate deploranda. *Cauete ne vitam bonam, si quando afflictionibus subditā uideritis, miseram iudicetis.* Guardate, che nel arringo mondano, in cui nasciamo per sostenere angosciosi trauagli, voi non vi arroghiate di prometterui delitiosi

Ibid.

litiosi godimenti. *Caute, ne in arena Mundi, in qua ad subundos agones missi sumus, aliquam felicitatem expectandam putetis.* Può qui nell' esiglio la beatitudine guadagnarsi, ma non fruirsi. Qui non si cerchi ciò che qui nessuno de gl'eletti ha conseguito. Qui non si cerchi ciò che l' Vnigenito del Padre non ha ritrouato. Se nel Mondo vi fosse la pace, non sarebbero li Martiri approdati alla gloria. *Beatitudo parari hic potest, non potest acquiri. non hic queras, quod hic nullus Sanctorum obtinuit. non hic queras, quod hic nec Christus inuenit. Si mundus pacem haberet, gloriam Martyres non haberent.*

Ibid.

464. Oh dottrina pregiatissima, che merita essere scolpita con caratteri di gemme ne' penetranti delle viscere nostre, per sempre ricordarci di essa, e per aggiustare alla medesima li nostri portamenti! Oh dottrina vtilissima, non composta dalla scienza terrena, ma dettata dallo Spirito Santo. Oh dottrina eruditissima, che in epilogato compendio raccoglie quanto può insegnarsi per porre sicuri li passi nella strada, che guida

alla reggia del perpetuo giubilo. Stiaci questa di continuo nella memoria, ne mai cessando dal benedire chi degnato si è di prosperarci con la sua tanto parziale assistenza, così la lingua gli parli de' nostri cuori.

465. Oh Sapienza eminentissima, che le labbra aprite de' muti: Oh immenso Verbo, per cui il tutto si è fatto, deh la mia bocca dischiudete; & idonea rendetela al celebrare le marauiglie della vostra beneficentissima Bontà. Non per l' humile insufficienza nostra, ma per l' onnipotente vostra Virtù protestiamo seguita la vittoria alla militia della Croce Santissima, che tanto ci ha rallegrati, con assicurare nel temuro naufragio la nauicella di Santa Chiesa. Siano a Voi tutti gli honori, sian tutti gli encomi, tutte siano le lodi da quante sono nell' Vniuerso creature hora, e per sempre, in tempo, e per tutta l' infinita eternità. *Soli Deo Saluatori nostro per Iesum Christum Dominum nostrum gloria, & magnificentia, imperium, & potestas, ante omne seculum, & nunc, & in omnia secula seculorum.*

Iud. 35:



Israele, Iddio suscitò in lui vece ad hauere del regno la corona. Giehù, acciò vendetta facesse rigorosa, ed implacabile del Rè defonto, come successe, con effusione di sangue copioso diuelti dal Mondo quanti gl'erano attinenti. Veduta da questo nouello Prencipe la Città di Samaria, molto principale nel suo Impero, vedoua di Capo, e Governatore, non volle egli deputarlo, mà cò rimettere à Senatori di quella lo sciegliersi il Dominante, scrisse vna lettera, in cui loro impone di fare l'elettione con quelle precise, e molto sensate parole. *Eligite meliorem, & eum, qui vobis placuerit de filiis Domini vestri, & eum ponite super solum Patris sui*. E fù come se con frase più chiara detto egli hauesse. Voi sete nella popolata vostra Città senza Presidente, senza Reggitore. Lo starui così non deue permettersi in conto alcuno per gli enormi inconuenienti, che di certo seguirebbono. E necessario assolutamente, che habbiate vno, da cui siate regolati con ogni equità, e prudenza; sì che tutte plebei, e Satrapi dipendano dalli di lui ordini, e saggie dispositioni. A questo impiego non ogn'vno hà da stimarsi valeuole; però vi commetto, che conuocati à consultali più prouetti, e canuti, li più prudenti, e scientiati, facendo insieme esatissima disquisitione ne' più accreditati delle virtuose doti, che in essi rilucono, quello da voi à gl'altri

si anteponga, quello resti al trono solleuato, che scorgerete mostraruifi apertamente il più meriteuole, sopra di tutti il migliore. *Eligite meliorem, & eum qui vobis placuerit de filiis Domini vestri, & eum ponite super solum Patris sui*.

468 Dite, Padri miei diletteffimi, e direte il vero, che hoggi dal Cielo inuiata vi sia vna lettera appunto di questo tenore, *Eligite meliorem, & eum, qui vobis placuerit de filiis Domini vestri, & eum ponite super solum Patris sui*. Il fine di esserui al presente raccolti in vno è per fare prouisione di Prelati, che habbiano da gouernare la religiosa nostra Famiglia, allontanando da essa tutte le rilassationi contrarie alla monastica disciplina, e tutte le belle virtù faccdo fiorire confacenuoli al claustrale instituito. Per vn carico di sì seria inportanza non douete asumere quelli, verso de' quali ò inclina il genio vostro naturale, ò il priuato vostro interesse vi pone innanzi, ò vi tengono impegnati li riceuuti fauori, ò l'efficaci istanze vi sono di forte stimolo; nò, nò. Mà quelli, che sopra tutti gl'altri compariscono benemeriti; mà quelli, che cospicui si appalesano per scienza, e bontà; mà quelli, che vedrete senza ingannarui essere li migliori, essere gl'ottimi. *Eligite meliorem, eligite meliorem*.

469. Imparate, ci auuisa San Pietro Damiano, imparate da gloriosi Appostoli, che furono

Ibid.

furono basi falsissime, sopra de' quali la Cattolica Chiesa si è fondata. Questi alla cura Pastorale dell'Anime non deputarono inesperti, ne' professori noui del rito Christiano, non ineruditi senza notitia di studio letterale; mà à quelli era da loro ingiunta, che apparuiano manifestamente precedere gl' altri tutti ne' splendori de' costumi esemplari, e nell'intelligenza delle materie dottrinali. *Beati Apostoli, super quos, quasi solidissimas bases. sancta fundatur Ecclesia, non nouitium, non indoctum, sed illum ordinant, quem in doctrina, & sanctę conuersationis studio perspexerint esse maturum.*

470. Mà che dico prendiate norma da quelli, che l'incarnata Sapienza del Generante immortale hà dati per Maestri al Mondo? Siaui specchio il medesimo Iddio, il quale nell' eleggere che fece per Rè Dauidde, parla di esso Samuele, dicendo. *Quęsui Dominus sibi virum iuxta cursuum.* Sopra di che è molto da offeruarsi l'ingegnoso riflesso del Magno Pontefice, e Dottore S. Gregorio. Vsa la Scrittura, sacra questo modo di fauellare, dice egli, nel riferirsi hauere l'eccelsa Maestà cercato vn'huomo, per dare à gli huomini la forma da tenere nell' elettione de' Santificati Superiori. Noi siamo soliti di cercare quelle cose, che ò hauendo presenti non conosciamo, ò rimote con esserci non vediamo. Iddio, che cosa nessuna hà lontana, e che nessuna cosa hà occulta, non si

dice hauer' vn'huomo cercato, come da lui assente, ò come à lui celato; mà dicesi hauerlo cercato, acciò chi si sia, il quale viene eletto al fastigio de gli Ecclesiastici troni, sappiamo necessariamente douersi, non à caso, non alla cieca, non senza applicarui il pensiero, mà con inquisitione diligentissima ricercare chi più degno apparisca. *Quęsisse virum Deus dicitur, vt eligendorum Antistitum forma hominibus prebeatur. quęrere enim solemus, quę aut presentia non cognoscimus, aut absentia non videmus; Deus autem, cui nihil est absens, nihil latens, non dicitur quęsisse virum, vt absentem, aut absconditum, sed quęsisse dicitur, vt omnis, qui ad sanctę Ecclesię culmen eligitur, discutiendus ab hominibus esse doceatur.*

471. Offeruato da Mosè il bisogno di instituire Corifei, & Antesignani, che fossero di tutte le tribù del popolo Israelitico Condottieri, e Capitani, hebbe da Gietro Madianita suo Suocero questo saluberrimo consiglio. *Prouide de omni plebe viros sapientes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, & constitue ex eis qui iudicent populum omni tempore.* Persuadeteui, Padri carissimi, à voi dette da celeste lingua queste parole, à voi fatta questa rileuante esortatione; sì che douendo instituire li Prelati maggiori al buon gouerno de' Chiostrì regolari, quelli habbiate la mira di sciegliere, che

Ser. de
S. Apost.

In lib.
Reg.

1. Reg.
13. 14.

Ex.
18. 21.

che tutti auanzano nell'erudizione, e timore Diuino, che habbiano ogni auara cupidigia in abominatione, che detestino ogni simulata doppiezza, che adornati lampeggino di tutte l'Euangeliche perfettioni, e che in somma frà quanti si ritrouano loro concorrenti gl'ottimi siano, e li migliori. Perche di essi sarà vfficio di demolire le selue profane di Baal, e l'erger altari al Dio d'Israele: il dare la fuga all'Aquilone gelato de' discolori rilassati, & il fare forgere l'Austro del feruore spirituale; onde nel giardino della Religione germogliano gli aromati fragranti di tutte le virtù Apostoliche.

472. Prudentissimo conosceri si fece Samuele, all'hor che non per altro si portò ad vnger Saule in Rè della gente Hebrea, se non perche con le spalle, e col capo più alto apparìua di tutti gli altri huomini, come il più riguardeuole di tutti, il più forzuto, il più buono; onde dopo onto addittandolo à quelle numerose caterue, disse loro. *Certe videtis quem elegit Dominus, quomodo non sit similis illi in omni populo.* Tanto per appunto di elequire sono obbligati li fedeli Elettori, imitando il Santo Profeta; siche mentre stanno per scegliere supremi Capitani nell'esercito del Signore, non altri promouano alla dignità Pastorale, senon quelli, che non meno ne' virtuosi fregi dell'animo, che nel grado decoroso tutti antecedano, innalzando la

fronte della santità sublime sopra tutti li sudditi; à segno che non vi sia chi gli vguagli, non vi sia chi li pareggi, conforme al sentimento di S. Girolamo. *Pastor ceteris omnibus doctrina,*

Sup. L. vi.

473. Per colpire nell'elettione di Capi eccellenti molto riu, scirà gioucuole il ridursi alla memoria chi è per dare il suo voto, e suffragio ciò che costumarono di insegnare il Rè Ciro, e Pithagora. Quello diceua. *Neminem debere imperare, qui subditis suis non esset melior.* E questo spesso nella bocca haueua. *Similia esse boni pastoris, & boni regis opera; boni igitur pastoris cum sit bene pascere gregem, omniaq; mala ingruentia auertere; sic ad bonum regem spectat, ut diligenter gubernet ciues sibi à Deo concreditos, omniaq; legibus prohibeat, quæ in Reipublice perniciem ingruere videntur.* Sarà parimente ottimo l'eletto Superiore, se per auviso del Filosofo Agathone tre cose terrà di continuo nelle ricordanza, le quali sono. *Quòd imperet hominibus, quòd secundum leges, & quòd non semper imperet.*

Plut.

Zenoph.

Stob. ser. de mag.

474. Io sto con indubitata persuasione, che quanti sono qui Padri elettori, siano tutti nel fermo proposito di compiere al debito sì graue delle loro conscienze. Ma se alcuno vi fosse predominato da prauì affetti, che credere non posso ui si attro- ui, e che non al publico bene, ne al Diuino honore, mà tenesse

losguardo à suoi interessi intento, alle sue priuate passioni, io lo mandarei à leggere in Agapito Diacono ciò ch' egli con ammonitione di gran peso suggerì à Giustiniano Imperatore.

Terrarum Orbis à Deo cum tibi creditum sit regnum, caue ne aliquo utaris ex prauis ad rerum administrationes; quæ enim illi perperam fecerint, eorum rationem reddet Deo, qui peccandi facultatem ipsis indulserit; magna igitur, & diligenti cum perscrutatione magistratuum promotiones fiant oportet. Io lo mandarei à studiare da Sant' Isidoro Pelusiota, che la indegna elettione si deuolue con la mala riuscita al castigo de gli elettori. *Qui temerè, ac sine iudicio indignum hominem eligunt, digni sunt, qui laborum suorum fructus edant, ut qui virtutem contempserint, atque improbitatem ita perspicuam elegerint.* Io lo mandarei ad imparare in San Leone Papa, che l' elettione peruerfa fa reo chi ne hà parte dell' infernale supplicio. *Sicut boni operis sibi*

comparat fructum, qui reum tenet in eligendo Sacerdote iudicium; ita graui semetipsum afficit damnatione, qui ad dignitatis collegium sublimat indignum. Oh fulmine di ogni cuore! Oh spauento di ogni petto!

475. Ben'è vero, che risultando faccenda malageuole sopra modo, che noi huomini di oscuro intendimento, ed impastati di fregolate passioni, possiamo affrontare à conoscere

chiaramente quelli, che arreati siano di qualificate eccellenze, e perciò con il marco insigniti del merito alla religiosa Prelatura, la necessitá ci costringe di fare ricorso con seruideorationi à gl' oracoli del Cielo, al Padre de' lumi, acciò dalla Diuina illustratione indirizzati non ci sia permesso di errare. Non segue per la sufficienza dell' acume humano la elettione di ottimi Pastori, afferma il morale S. Gregorio, mà per la superna assistenza. *Electio boni Antistitis non sit humano iudicio, sed diuino.* Quelli, che deuono assumersi al gouerno delle Chiese, aggiunge il medesimo Santo Dottore, bisogna, che Iddio stesso li mostri, non che da gl' huomini siano appalesati. *Eligendi ad Ecclesiam à Deo monstrari debent.* A questo ricco tribunale dunque delle celestiali beneficenze, à questa inesausta dispensa di tutte le grazie solleuiamo e gli affetti, e le voci, instando con prego il più riuerente, il più suoctrato.

476. Oh Abisso d' immensi splendori, di cui vna scintilla comunicata alla Lumiera de' mortali l'arricchisce di tanta chiarezza, deh illustrate le menti di quelli, che nel Vostro Santissimo Nome far deuono le presenti elettioni; sì che cadano queste ne' soggetti preordinati dall'eterna vostra prescienza al reggimento de' consecrati à Diuini ossequi vostri. Voi che già la luce segregaste dalle tenebre ne' natali del Mondo, separate da

In 1. Reg.

Ibid.

dagli indegni li meriteuoli; si che posti questi sopra il candeliere della sacra dignità, si vegga la vostra Casa della Religione irradiata co' lampi di ogni santimonia, e giustitia; onde

resti verificato in noi quello per Esaia prometteste. *Orietur in tenebris lux tua, & tenebrae tuerunt sicut Meridies. Tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende quos elegeris.*

Isa.
58.10.
Act.
1. 24.

PER IL FINE DEL CAPITOLO.

S E R M O N E XXXXVIII.

A S S V N T O.

Felici riescono le elezioni prosperate dalla benedittione Diuina.

Videns Ioseph, quod posuisset Pater suus dexteram manum super caput Epbraim, grauitè accepit: & apprehensam manum Patris lenare conatus est de capite Epbraim, & transferre super caput Manasse.

Gen.
48.17.

477.



Ono tutti li successi humani in così necessaria dipendenza

dal fanore celestiale, ad effetto di sortire non solo nell'incominciamento vn lieto principio, mà e nel progresso vn prospero corso, e nel fine vn termine lodeuole, che senza di esso niente vagliono le indultrie nostre, e nulla giouano li nostri consigli, le forze nostre punto non seruono, e tutto il capitale di quanto fare, e sapere possano li mortali risulta frustratorio, inutile, e sparso al vento. Il lume di vna verità tanto indubitata, ed infallibile lampeggiò nella stessa oscura notte del culto idolatra; poscia che & Euripide, sì antico frà li

Filosofi dire soleua. *Iupiter mihi auxiliator, non metuo.* E Platone, che il titolo hebbe di Diuino, a suoi alunni insegnaua. *Deus ante omnia opera inuocandus.* Lodato l'Altissimo, assistiti dalla gratia dello Spirito Santo, conchiuso si sono con somma pace felicemente le nostre capitolari elezioni, cadute in Soggetti di tanto ricco merito, di tanto qualificate doti, di virtù tanto riguardeuoli, che bene habbiamo onde prometterci sia nella Religione per risplendere l'osservanza claustrale ad vn grado sì perfetto, che l'eccelsa Maestà debba esserne non poco glorificata, e tutto il Mondo grandemente edificato: Ciò nondimeno non basta per rimanere sicuri di vn' esito

In
Heracl.

De Leg.

S

fi

si bramato; mà è bisogno di conciliarci la superna benedittione, quale mentre si degni di stendersi sopra di noi, siamo certi, che il tutto ci succederà con ottima riuscita felicissimo. Veniamo alle proue.

478. Giunto il Santo Giacobbe vicino alle meted del suo per egri-naggio terreno, giaceua nel letto aspettando in breue di chiudere gl'occhi con il sonno pretioso de' giusti. Gioseffo il casto hebbe desiderio, che non partisse il Genitore dalla mortalità presente, sèza prima lasciare arricchiti li due suoi Figli, Manasse, & Efraïno, con la sua benedittione paterna. Li condusse per ciò dinanzi al venerando Patriarca, per l'età de' molti anni reso nelle pupille accecato, facendo istanza fossero da lui benedetti. Pronto mostrossi il buon' Vecchio al compiacerlo, e doppo ristretti da esso li due Fanciulli frà suoi amplexi, e con amorosa tenerezza baciati, fece loro piegare à terra le ginocchia, e le braccia incrociate pose la sua destra sopra il capo di Efraïno, il minore fratello, che le stava al lato sinistro, e la sinistra sopra la testa di Manasse, nato il maggiore, che alla parte destra gli si era prostrato. *Qui extendens*
Gen. 48.14. manum dexteram posuit super caput Ephraim, minoris fratris: sinistram autem super caput Manasse, qui maior natus erat, commutans manus. Veduto questo da Gioseffo diede segno di non lieue dispiacimento, e prese le mani di Giacobbe voleua

addattarle al gusto suo, dicendo. Padre mio non è conuenevole il così fare, perche questo, che tenete al destro fianco vostro sappiate, com'è il mio Primogenito, onde sopra di esso douete fermare la vostra mano destra, non sopra il minore. *Videns Ioseph, quod posuisset Pater suus dexteram manum super caput Ephraim, grauiter accepit: & apprehensam manum Patris leuare conatus est de capite Ephraim, & transferre super caput Manasse. dixitque ad Patrem: non ita conuenit Pater, quia hic est primogenitus, pone dexteram manum super caput eius.*

16.v.17.

479. Misteriosa historia, fatto stupendo. Se il pudico Gioseffo fece così alta stima del contatto della mano religiosa del suo Genitore, quale conosceua dilettissimo Amico di Dio; si che tenne sicuramente essere per goderli felice chi tocco venisse dalla destra di vn Heròe sì Santo. Quale consolatione, quale felicità, quale pienezza di ogni bene non farà promettere la benedittione di quelle mani Sagratissime, che hanno il tutto creato? Di quelle mani, che con aprirsi ricolmano ogni viuente di contentezza? Di quelle mani, che fabbricata hanno la Reggia del giubilo? Di quelle mani, che non fanno con scarfa misura dispensare li doni, mà tesori profondono con liberalità splendidissima? *Nihil ei deest*, dica pure S. Ambrosio, e sarà veridico nella sua dottrina, *nihil*

nihil ei deest, cui adest omnium plenitudo. E con lo stesso sentimento ci ammaestri il Bocca d'oro, che non così al forger il Fonte della luce sù le porte dell'Oriente si riempie tutta di splendori la Machina mondiale, come l' Anima all' entrare in essa con la sua gratia l'eterno Sole. Non sic mundus est clarus oriente radio, ut anima illustratur, & splendidior fit à Spiritu gratiam suscipiens: postquam enim gratia veniens mentis tenebras expulit, rerum veritatem discimus.

480. Ah ch'è impresa di forte ardua, e sublime ne gl'impieghi della Prelatura sacra il camminare rettamente nel Divino cospetto, onde risultino irreprensibili allo sguardo de' spettatori, che quello è impossibile di esquirsi senza il concorso di Dio. Molto da ponderarsi ci si offerisce con profondo riflesso, che il gran Signore per essere fabrefatto il religioso suo Tabernacolo riempì di Spirito Santo, e di scienza due insigni Artefici, Beseleele, & Ooliabe. Mà dico, se questi erano persone perite, nella professione loro egregiamente instrutti, sì che di essi stà scritto. *In corde omnis eruditi posui sapientiam, ut faciant cuncta, quae praecepi, tabernaculum fcederis. Qual' appariva bisogno, che infusa loro fosse dal Cielo nuoua notitia? Se già per lo studio humano venivano conosciuti eruditi, non bastaua, che il modello ad essi*

fosse posto innanzi, e la forma del lauoro, senza aggiungere nelle menti de' medesimi la celeste eruditione? Non vi sarebbe stata causa in questi Fabbri d'iusonderli dall' Empireo l'istruzione, se trattato si fosse di fabbricare vn' arnese all' uso de gl'huomini; mà douendosi all'immortale Grandezza lauorare la fattura, non fù sufficiente la peritia humana; mà come l'idea dell'opificio, così ancora l'intelligenza al formarlo si hebbe per necessario, che da Dio stesso venisse comunicata. *Si omnes ij eruditi erant in artibus, dimanda vn graue Autore, quid necesse erat iterum à Deo erudiri, cum futuri operis imago ab ipso tradita, & ante oculos artificum posita ad hoc sufficere potuisset.* E risponde al da se proposto dubbio. *Potuiisset planè, si tabernaculum vsibus hominum construendum esset; ad id tamen, quod à Deo parabatur, nihil humanum satis erat; sed ut operis forma, ita etiam artis intelligentia ab ipso Deo tradenda erat.* Li Superiori nel presente Capitolo eletti voglio concedere, che per dono di natura, e per scienza acquistata siano di ogni prudenza adorni, nel possesso di tutte le sacre, ed humane lettere consumati. Pure per riuscire quali deuono, e quali ricerca l'vrgenza importantre della Religione, non basta, perche il loro maneggio non hà per mira ad hauere il gouerno eterno, e politico de' sudditi, per cui à sufficienza

Gran.
10. 2.
Dom. 3.
in Qua-
dr. conc.
i.

Hom 21.
ad po-
pul. 10. 5.

Ex. 31.
6.

cienza farebbono li naturali talenti. Mà più ad alto s'innalza l'ufficioloro; imperò che l'opera di essi tiene per scopo il fabbricare eletti per la gloria, predestinati per la beatitudine, viui sacrali, e tabernacoli della Diuinità. E per ciò necessariamente si attende, che Dio stesso vi concorra, infondendo ne' loro petti con la sua inestimabile benedittione la fourapienezza dello Spirito Santo. *Ad id enim, quod à Deo paratur, nihil humanum satis est, sed artis intelligentia tradenda est ab ipso Deo.*

481. Hà à scendere dal Cielo, hà dall' Altissimo à prouenire, che li promossi alla regolare Prefettura con le fatte electioni si manifestino informati di quelle doti qualificate, di quel Spirito, che si richiede al Ministero sacro, oue solleuati li vediamo. E notabile sommamente ciò che della Statua tanto decantata di Mennone leggiamo da più Scrittori riferito. Questa tutto che d'insensibil marmo formata si scorgesse, al spuntare la Lumiera del giorno nelle montagne dell'Oriente, da suoi lampi inuestita, quasi animata da Spirito celeste, articolaua accenti, esprimeua voci, produceua il suono, la fauella proferiua, e prorumpeua in vn parlare marauiglioso in guisa, che se per vdirlo non correuan le pietre, gli huomini restauano per lo stupore impietriti. Siasi vn sì strano auuenimento ò hìstoria vera, come sente Strabone, ò Poeti-

ca finzione, conforme à Filostrato piace, non fà hora per noi il deciderlo. Verità riefce infallibile, che da suffragi de' vocali composti li simulacri de' Prelati, quali sono de' Religiosi per esercitare la soprintendenza, se questi hanno da mostrarsi informati delle virtù, che al carico loro competono, si ricerca necessariamente concorra lo Spirito Santo; perche senza di esso quanto può nell' huomo ritrovarsi di fregio per fauor di natura, il tutto è imperfetto, fragile, mancante, e tenebroso. Quindi il P.S. Agostino spiegando con il suo eleuato ingegno quel versetto del Salmo. *Quoniam tu illuminas lucernam meam Domine, Deus meus illumina tenebras meas.* riuolto al Signore, saggiamente dice. Noi conceputi nell' oscurità del peccato, per nostra conditione altro non habbiamo, se non cieche caligini; mà tu, ò immensa Luce, sei quello, che il lume c' infondi. Noi per le colpe nostre altro non siamo, fuor che vna fosca notte, destituti di ogni intelletto, e sauiezza, priui di ogni conoscimento, e sapienza; mà tu quello hai ad essere, che auuiui nelle menti nostre lo splendore di ottimi, e saluberrimi consigli. *Quoniam non est lumen nostrum ex nobis, sed tu illuminabis lucernam meam Domine. nos peccatis nostris tenebre sumus, sed Deus meus illuminabis tenebras meas.* Di ciò, persuasi gli

Psal.
17. 19.

Ap. Sim.
Maiol.
coll. 18.

Ad hunc
Psal.
to. 8.

Psal.
43. 7.

gl'huomini Santi in vna dottrina tanto irrefragabile, diffidando totalmente di se stessi, in quale si sia affare, che imprendessero di ridurre in porto, con suppli-
cheuoli orationi, e con fiducia inconcusca tutte le cose loro rassegnauano nelle mani di Dio, protestando con il coronato Profeta. *Non in arcu meo sperabo, & gladius meus non saluabit me; sed dextera tua, & brachium tuum, & illuminatio vultus tui.*

1. Reg.
10. 19.

482. Mi souuiente del santo Samuele, che mentre al popolo era per dimostrare il Rè dal Cielo eletto per il loro gouerno, disse con profondo mistero. Fermateui nell' animo la Diuina presenza in questo punto. *Nunc state coram Domino.* Il che così si dichiara dal dotto Gactano. Con tale forma di parole, che stiano nel cospetto dell'eccellso Dominante, ci si manifesta il religioso costume di cauare le forti, acciò il buon' esito di chi signoreggiare li doueua attendessero seguito non à caso, mà per beneficio della Prouidenza eterna, e questo con innalzare lo spirito à Dio, e con pregarlo affettuosamente di dare perfetto il compimento al negotio del souerano seruigio suo. *Religiosus usus sortium significatur per stare coram summo Deo, ut non ex casu, sed ex Diuina prouidentia expectarent effectum sortis, eleuatis mentibus in Deum, & deuotè commendando causam Deo.*

Ad hunc
loc.

483. Ne solo à gl'i elettori in-

combe il debito di ricorrere con ogni ardenza di affetto al superno aiuto, à fine prosperamente succeda quanto hauranno stabilito; mà molto maggiormente sono in obbligo li Superiori eletti d' implorare l' assistenza celestiale, che li francheggi, che gli auualori, che li diriga, che gl'illumini nell' assunto ministero del reggimento sacro. Sericercato fossi ad esprimere di essi vn'aggiustata impresa, parmi in tutto al proposito, che farebbe il Laberinto con vna Stella di sopra, & il motto. *Hac duce egrediar.* E forse non ci si mostra vn' intricatissimo inuiluppo il gouerno claustrale? Qual Laberinto mai può più malageuole da camminare fingerfi di quello si sia il presiedere à professori della vita Apostolica? Si hanno da reggere tanti capi, tutti diuersi di genio, varij d' inclinazioni, differenti di passioni, discrepanti di nascita, di patria, di qualità, di talenti. Questo di humore malinconico, quello ad eccesso allegro, l'vno predominato dalla colera, l'altro pigro nell'operare, chi cupo ne' pensieri, chi nelle risoluzioni precipitoso, chi duro alla prontezza dell'vbbidienza, chi facile à fuscitare discordie, chi posseduto dall'ambitione, chi procliuo alla gola, chi loquace senza freno di silenzio, chi à secolari di souerchio famigliare, chi poco affectionato alla ricreanza, chi trascurato nella frequenza dell' orare, chi nella deuotione gelato; chi sentiremo

tenga necessità, che Dio logui di il Prelato se non dirà questo giustamente addittando la sordana direttione. *Hac duce egrediar?* Si, si, e gli vni, e gl' altri, e gli elettori, e gli eletti co' sensi dell' animo li più riuerenti, li più cordiali instino supplicanti.

484. Oh Beneficenza clementissima di Voi mio grā Signore, da cui e l'essere riceue, ed il moto ogni creatura nell' Vniuerso, deh conferite compimento a quello, che in noi di operare degnato vi fete. Dono sarà dell'

infinita Bontà vostra, che dalle fatte electioni rinsulti il bene considerato. Voi che ad vn semplice imperioso vostro cenno faceste la terra si vestisse di tanto vtili germogli, adornate di tutte l'Euangeliche virtù li promossi nel presente alla sagra Prelatura; onde la vostra gloria si aumenti con accrescersi ne' dedicati al culto vostro l' Appostolica professata perfectione. *Domine Deus salutis meae, intret in conspectu tuo oratio mea, inclina aurem tuam ad precem meam.*

Psal.
87. 2.

NELLA INFERMITÀ PERICOLOSA DI PRELATO,
O DI PRENCIPE.

PER IL PRIMO GIORNO.

S E R M O N E XXXIV.

A S S V N T O.

Li Grandi del Mondo non viuono essenti dalle humane miserie.

Letatus est Ionas super bedera letitia magna, & parauit Deus vermem ascensu diluculi in crastinum, & percussit bederam, & exaruit.

Ion. 4. 6.

485. **I**nfaufta sorte del nostro viuere mortale, oue non si attroina stato felice, che ad infelice infortunio non sia sottoposto, ò che inordinato non venga da noioso interrompimento. Nessuno può de' Potenti in terra promettersi permanente la mondana prosperità; mà vogli, ò non vogli,

presto, ò tardi, vedesi astretto di soggiacere a quella legge vniuersale, che tutti soggetta li posteri di Adamo al graue giogo, quale la di lui inobbedienza ha caricato sopra il collo di quanti nascono nella stirpe humana; a segno che dalle sciagure, indidue compagne del nostro esiglio, non saluano le ricchezze, non libera la nobiltà, non essime la scienza, non sottrahe lo scettro, la Mitra non essentia.

Hec

Hist.
Sax.

Hac in felicitate infelicitas est, scrisse vn Sanio, *quod nunquam tota perueniat, vel nunquam perpetuò subsistat*. Sarà più sicuro, come sente il Theologo di Nazianzo, l'affidarsi, che stabile si fermi il vento, ò che li caratteri formati nell'onde sussistano impressi, di quello si sia il darli à credere, che frà gl'huomini felicità alcuna possa à lungo mantenersi inalterabile. *Aurè citius, aut litteris in aqua scriptis consistere poteris, quam prosperitati humanae*. Eccone lo specchio nel nostro N. proleso in vn letto da molesto languore, che temere facendoci con pericolo gli si aggraua, d'implorare ci costringe con ogni affetto alla di lui saluteza la Pietà del Cielo.

Orat.

486. Nò, nò, che frà viuenti statonessuno, per alto che sia, ed eminente, gloriare si può, priuilegiato da gl'assalti delle miserie humane. Giona, Legato della Diuinità à gli abitanti di Ninie, indotto per forza dal gran Signore con l'arti, che sà praticare, quado vuole per ogni modo si dia esecuzione à gl'ordini dell'eccelesso suo Concittor, annuncia à quella Città, immersa nelle sceleratezze, e perciò rubella alla Corona dell'Altissimo, scorsolo spatio di quarata giornate l'estremo di lei eccidio. *Abhuc quadraginta dies, & Ninie subuertetur*. Ad vn'auuiso si funesto di sorte tutti si commossero que' rei à lagrimoso pentimento de' misfatti loro con le forme della più sommessa humiliatione, e del più intimo

cordoglio, che Iddio sempre buono verso gl'animi contriti, sempre clementissimo, ritratando il decreto comminatorio dell'intimato castigo, si compiacque à que' peccatori rauueduti di usare la sua misericordiosa iudulgenza. *Vidit Deus opera eorum, quia conuersi sunt de via sua mala, & misertus est Deus super malitia, quam locutus fuerat eis, & non fecit*. Osseruato dal Profeta non essersi il vaticinio suo effettuato, in guisa si affisse accorato, che voluto haurebbe più tosto morire, che con la maschera viuere di Predicatore mendace. Posto in vn sì angoscioso affanno, e ritirato fuori della Città ad vna deserta solitudine, colà sedendo in mestitia, sospiri, e gemiti, per ripararlo da gli ardenti raggi del Sole, fece il Signore sorgere ad vn subito vn virgulto di hedera, quale con distendersi sopra il di lui capo, venne à renderlo difeso dalla sferza de gl'ardori Solari. Vn conforto sì opportuno al trauagliato Giona quanto gli recasse contento non è facile da dirsi. Ma oimè come fugace hebbe il refrigerio, come inconstante la consolatione, come l'allegrezza breue! Giunse appena il mattino del giorno, che nella notte da denti di vn verme corrosa la pianta, e da caldi fiati disseccata di vento australe, si ritrovò il Profeta, come staua dianzi, esposto all'ingiurie della fuocosa stagione. *Latus est Ionas*

Ib. v. 10.

Ion. 3. 4.

Ion. 4. 6.

Ion.
4. 6.

super hederā lētitia magna: & parauit Deus vermem ascensu diluculi in crassinum, & percussit hederam, & exaruit.

487. Quest' ombra tanto lieta di hederā verdeggiante, quale fa schermo da gli oltraggi del Fonte della luce ad eccesso infiammato, che altro simboleggia fuor che li benì più stimati della presente vita, co' quali gl' huomini si riparano dalle milerie annesse alla terrena nostra mortalità? Ella rappresenta la ricca opulenza, che difende dalle angustie penose della fordida pouertà. Ella porta l'idea della nascita nobile, che sottrahe da gli obbrobri ignominiosi della plebea conditione. Ella raffigura l'erudita intelligenza, che disgombrā le cieche tenebre della goffa ignoranza. Ella fū vn'immagine delle dignità riguarduoli, che solleuano dalle bassiezze dello stato suddito. Ella vn' abbozzo si rese dell' imperiosa potenza, che libera dalla soggectione dell' altrui comando. Mā quanto poco di contrario, ahimè, quanto debol nemico vn' ombracolo così pregiato, così vtile, così hauuto caro inaridisce, e dissecca? Solo vn vermice, vna lenta febbre, vn' infermità leggiera basta a fargli cadere per terra ogni pomposa verdura, si che a niente giouì, non meno che se da essa chi si godeua difeso fosse persona dell' infima lega, come gl' altri esposta a tutte le calamità, che inuestono li più abbandonati da ogni mondano sussidio. Ah

che non così ad vn girare di sguardi si mutano gl' apparati delle scene, conforme ci auuila S. Pier Damiano, come ogni stato de gl' huomini più sublime stā soggetto a lugubri vicende. *Quis est, cui se fortuna non transferat, & modò de aduersis in prospera, modò de prosperis in aduersa scenica sevarietate non conuertat?*

Lib. 7.
Ep. 5.

488. Vn ritratto se dipingere douessi di chi glorioso si viuue, e fortunato nel Mondo, farebbe molto aggiustato simulacro il pennelleggiare vn Cielo tutto sereno, e ridente, apponendoui il motto. *Non semper clarum.* O' pure figurare vn Vetro risplendente con la iscritione. *Dum lucet frangitur.* Tale si fece vedere la Statua si famosa del Rè Nabucco, formata con l' accoppiamento de' più pretiosi metalli; imperò che haueua il capo di oro, il petto, e le braccia di argento, il ventre, e le coscie di bronzo, le gambe di ferro, e li piedi parte di ferro, e parte di creta. Ecco da vn' alto monte spiccato vn sassolino vtando a colpire ne' piedi di creta, fū la percossa di tanta forza, che dissece in vn' istante atterrata la machina tutta del superbo Colosso, sino di esso a non rimanere vestigio, o sauilla. *Abscissus est lapis de monte sine manibus, & percussit statuam in pedibus eius ferreis, & scissilibus, & comminuit eos: tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, as, argentum, & aurum, & redacta quasi in fauil-*

Dan.
2. 34.

fanillam effingere, quæ rapta sunt vento, nullusque locus inuentus est eis. Espresfa idea de' Grandi frà mortali à noi si offerife quefta ftupenda Statua; poiche nell' oro ci fi fignificano le dignità, quali in effi campeggiano, nell' argento le ricchezze, nel bronzo le fcienze, e nel ferro la potenza. Hor quanto poca cofa è bafteuole al proftare per terra difcompofto, e diftrutto vn' aggregato fi ftufo di mondane eccellenze? Quanto poca violenza è fufficiente di ridurre in fauile vn' fi ricco capitale di fregi fecolari? Non altro, che vna pietruccia di vn' improuifa infermità riefce valeuole à rifoluere in vento ogni tranfitoria grandezza. Balta, che vn tale ftamato, e riuertito da tutti gli huomini reiti da languore, impetuofa colpito ne' piedi di creta, che è à dire nel corpo compofto di fango, che ad vn' occhiata ogni di lui pompofo apparenza in fumo fi rifolue, in niente. Di forte che fcorgefi non effere dalle humane fuenture rifpettato ne pofto cofpicuo di honore decorofo, ne ampio cumulo di molti tefori, ne pieno poffeffo di letteratura fcientifica, ne poteflà autoreuole d' imperiofo dominio. Parlò con Apoftolico Spirito il Romano Filofofo. *Fragilis, & caduca felicitas est, & omnis fortunę blandientis speciofus cum periculo nitior.* Et vno de' gentili Poeti. *Omnia sunt hominum tenui pendenti filo. Et subito casu quę ualere ruunt.*

489. Leggiamo gli hauuti per beati dal comune concetto in quefta valle di lacrime, che nelle fagrate Pagine fi appellano Dei. *Ego dixi dñi effis.* Cantò il regale Ceterifta. oue San Gregorio. *Dñi in Scriptura sacra sublimes homines intelliguntur.* Dato vn titolo si augufto da Daudide à quefti Gradi del Mondo, che fogggiunge immediate? Forse che per efere in tanta autorità, e poffanza apprefso de' popoli non hauranno ardire d' inueftirli que' difaftri, de' quali fono continuo berfaglio le genti più vili? Opprefsi non faranno mirati da quelle difaurenture, che fono generali à tutti li defcendenti di Eua? Odafi ciò che inferife il Musico dello Spirito Santo. *Vos autem sicut homines moriemini.* Come fe con più chiaro linguaggio egli difcefse. Oh voi, che fedendo ne' troni con l' imperio, quale tenete fopra de' vafalli, fembra che fiate più che huomini, che fiate tanti Numi visibili. Non è cofi, nò. Voi pure huomini fete; però ricuruate l' ali, raccogliete le piume, riguardate li voltri piedi di loto, e conofcete, che fe in guifa di Dei riuertiti vi vedete frà gli huomini, fete Dei caduchi, fete Dei di fragile fufsitenza, fete Dei mortali, e vna volta, o l' altra verrà la portione vofta, è neceffario vi prouiate fottopofti à forrieri del voftro vltimo fine, & alla morte ftelfa. *Vos autem sicut homines moriemini, quasi.*

Pfal. 8.6

Ap. Vgo.
Car. 8.

Lib. v. 7.

Lib. 2.
cōtron. I.Ouid.
lib. 4 de
Ponto
leg. 3.

Ioseph.
Sper.
pun. 125.

quasi dicat, alas demittite, & rotam more pavonum variarum pennarum fulgore conspicui deponite, quia Dy estis, sed Dy mortales. E' la glosa di vn pio Autore.

490. Si registra di Alessandro da gl'Historici, di quell'Alessandro Magno, che per l'ampiezza del vasto suo dominio entro il giro di pochi anni disteso quasi dall'vn Polo all'altro del Mondo, e per le innumerabili vittorie cò tanta felicità dal valore ottenute della guerriera sua spada, era da popoli riuerito, e salutato come Dio, che ambina l'altiero qual Figlio di Giove essere tenuto. Ferito coltui in vna battaglia da vn strale, al vedere dalla piaga sgorgare vn vermiglio riuolo, disse. Hora si, che resto disingannato essere bugiardi, e li miei pensieri, e gli adulatori miei. Questi al mirarmi Monarca affiso in tanta grandezza mi stimano vn Nume visibile, mi chiamano Figlio di Giove; mà il liquore purpureo, che mi esce da cotesta ferita manifestata à luce di Sole come son' huomo, in niente superiore alla sorte comune di tutti gl'altri huomini. *Sanguis iste, quem ex vulnere fundo, hominem me esse euidenter ostendit.*

491. E che rammemoro il Magno Alessandro? Diasi da noi vna girata d'occhi in quanti sonostati più celebri Potentati sopra la terra, che tutti confermano non permettersi esentione dalle miserie humane à chi si sia de' Grandi fra noi viuenti. Ciò

si è fatto dilucido nell'esito tragico de' Pompei, e degl'Aureliani, de' Grimoaldi, e de' Belisarij, de' Valeriani, e de' Fochi, de' Neroni, de' Dionisij, de' Mauritij, e di altri senza numero, li quali tutti con la pratica euidente autenticano per pur troppo infallibile la sentenza di Agapito Diacono, che perito Maestro, e verace c' insegna, il presente nostro peregrinaggio douersi dire vna ruota, che hora per vn verso, & hora per l'altro raggira le cose nostre, non mai quelle conseruandosi in vn stato, ne di vn medesimo tenore; mà incessabilmente circonuoluendosi con, non mai stabile fermezza. *Circulus quidam humanarum reuoluitur rerum, qui modò sic, modò aliter agitat ipsas, & circumfert; atque in his inaequalitas est, eò quod nihil ex praesentibus in eodem statu maneat.* Nò, nò, che in tutto il creato, conforme da Giusto Lipsio si offerua, non si attroua in altri ferma consistenza di stato felice, da cui sia sbandita affatto ogni ecclisse di mutatione, fuor che solo nel supremo Moderatore dell'Vniuerso. *Nihil quicquam stabile, & firmum Arbiter ille rerum esse voluit, praeter ipsum.*

492. Vna verità tanto incontrastabile, tanto palese motiuo ci arreca di ammirare, e di adorare la dispositione sapientissima del Creatore, il quale nel soggiorno di questa mortalità terrena con fare vguale li grandi alli piccioli, li ricchi alli poveri, li nobili alli plebei, e li Principi alli

Epist.
paran.
n. II.

Lib. de
const.
c. 16.

In vita
ips.

Sap.
7. 6.

alli vassalli, in proposito di essere à tutti essi per legge indispen-
sabile le disgratie humane vniuer-
sali. *Vnus enim introitus est om-
nibus ad vitam, & similis exitus.* hà voluto tutti obbligare à
riconoscere la necessit , che ten-
gono del suo celeste aiuto, quan-
do si veggono oppressi da cala-
mitosi infortuni, per esserne sol-
leuati, prouando che al loro ri-
medio niente gioua quanto di
potenza posseggono in terra,
e che solo la destra dell'Onnipot-
ente h  vigore per salvarli . A'
questo adunque sia il ricorso no-
stro nel trauaglio, che hora ci
affligge, in questo confidiamo,
da questo il goderci consolati
attendiamo col mezzo si oppor-
tuno, ed efficace dell' humili
preghiere, nel chiedere con tut-
to il cuore.

493. Oh Regnante augustis-
simo, dalla cui Misericordia di-
pendono con le persone pi  ab-
biette li Capi coronati ancora .
Deh riuolgete li sguardi pietosi
della vostra infinita Clemenza
verso l'inferno nostro N. Non
restino punite le sceleratezze
nostre con la perdita di chi   con
noi benignissimo Padre . Fate
risplendere la vostra immensa
Bont  nella di lui sospirata salu-
te , onde occasione habbiamo
sempre pi  fedeli di viuere tutti
dedicati al vostro amore , e ser-
uitio , e di benedire ogni mo-
mento   nostri voti la conde-
scensione vostra indulgentissima .
*Exaudi deprecationem meam, &
conuerte luctum nostrum in gau-
dium, vt viuentes laudemus no-
men tuum, et ne claudas ora ca-
nentium te Domine .*

Esb.
13. 17.

PER IL SECONDO GIORNO.

S E R M O N E L.

A S S V N T O.

Sia in Dio, non in altri, de' Grandi infermi la speranza tutta.

*Aegrotauit Asa dolore pedum vehementissimo, & nec in infirmitate
sua quesiuit Dominum, sed magis in medicorum
arte confusus est.*

2. Par.
16. 12.

494. **G**li Elosi sem-
re li   fatto
conoscere l'
eterno Mo-
natca, che l'
huomo nel
cammino del viuere mortale af-
falito da sinistre disauventure,

non in altri fondi l' appoggio
delle sue speranze, se non solo nel
foccorso della Bont  sua infinita.
Se vi h  ne' languori, che il corpo
affliggono , chi di questa scorda-
to , con sciocco consiglio , ne
men' empio , si dimostri confi-
dente nell' aiuto humano, vt tale
al

al Supremo Nume viene à fare atroce ingiuria; poiche per insegnamento di San Gregorio Papa, quanto alcuno più si promette dalla creatura, tanto resta conuinto di poco aspettare dal Creatore. *Spem in creatura ponere, de Creatore desperare est.*

Lib. 1.
mor.

E argomento di un' eminente spirito, come habbiamo nella dottrina di San Bernardo, il non sperare in altri, che nella Diuinità. *Sperare nihil, nisi à Deo, singularis perfectionis est.* Innalza fabbrica sopra il lubrico di liquido fondamento, afferma il morale Pontefice, colui, che colloca la sua fiducia nelle forze de gl' huomini; e per ciò da stupire non è, se deluso si proua, e schernito. *Quasi in aquis defluentibus fundamentum ponere est, in rebus labentibus spei fiduciam velle solidare.* Nell' infermità per tanto, che di presente tiene oppresso il nostro N. & egli, e noiauer dobbiamo il ricorso alla Diuina Clemenza, in essa vnica-

Ser. 9.
in pl. qui
bab.

In Job.
c. 31.

mente stabilire tutte le speranze, le quali è impossibile, che si vegano inutili, che loro non sia concesso, quanto dalla medesima costantemente attendono. *Spes in Dominum, testifica S. Agostino fallere non potest.*

Ser. 170.
de temp.

495. Certo si con la rete pretende di carcerare il vento chi inchiodato infermo nel letto, lasciando Iddio, si affida, che la peritia de' Fisici sia per ridurlo allo stato della sospirata salute. Eccone pratico il caso. Afa

Rè di Giuda maluagio, professaua il culto della vera Religione con sola vna esterna apparenza, essendo verso l'Empireo Regnante poco diuoto, poscia che dalle armi hostili posto nelle strette di graue trauaglio non si riuolse à chiedere la celestiale protezione, mà con ricchi donatiui di argento, e di oro fece premura di confederare alle sue difese il Rè della Soria, Benadad idolatra, per cui à nome del gran Signore ne fù da vn Profeta con acerrima, e giusta correzione il scelerato ripreso. Non pago del commesso trascorso in oltraggio della Souranità innemla, che adoraua, aggiunse il ribaldo colpa à colpa, e misfatto à misfatto, perche da Dio lteso in vn letto con dolore ne' piedi di vehementissima angoscia, acciò almeno stimolato dalla penosa afflittione venisse à riconoscere l' inaccessa Altezza con supplicarla del pietoso sollieuo, il perfido non risolue d' implorare la Benignità del Cielo, mà tutte applicò le industrie à conuocare Medici li più dotti, li più celebri in ogni paese per grido di publica fama acciò quelli e lo spasimo gli mitigassero, e lo restituissero alla sanità bramata. *Ægrotauit etià Afa dolore pedum vehementissimo, & nec in infirmitate sua quæ fuit Dominum, sed magis in Medicorum arte confusus est.* Grand' emfasi hà la parola *Nec.* e dir volle con essa lo Spirito Santo. Iddio per sola sua Pietà ineffabile in diuersi modi, e con

2. Par.
16. 12.

mol-

molti mezzi tentato haueua di obbligare questo iniquo Rè a ridursi al senno, a finire vna volta di stancare con le pessime sceleratezze la sofferenza Diuina, & a rendere alla Maestà superna il culto della sì douuta recognitione. Lo colse per vltimo con infermità non leggiera, mà tormentosa, non di lieue molestia, mà di cruciato dolorosissimo, che è l'estremo de' più validi ripieghi, che sogliono vsarsi dall' Eccello per espugnare la durezza ribelle de' gli animi ostinati. E non bastò, e fù inutile, e non si riconobbe il pertinace; poiche nella tribulatione di tanta pena, gittatosi il Facitore dietro le spalle, pose ogni sua diligenza in hauere assistenti Protossici eruditi, sperando dall' arte loro il goderli risanato. *Agrotauit etiam Asa dolore pedum uehementissimo, & nec in infirmitate sua quesiuit Dominum, sed magis in medicorum arte confusus est.*

Ibid.

496. Hora che successe? Qual' esito videfi da vn' espediente sì prepostero? Couenuta al palazzo reale numerosa turba di Medici, inuitati da vna splendida mercede, offeruato del paziente lo stato, mostrando a gara l'vno dell' altro li sforzi del proprio valore, con la proposta chi di vno, e chi di altro rimedio, fecesi di tutti la pro-ua, di tutti l' applicatione si fece a molto caro costo del misero languente; poiche tan-

to fù lungi, che sano lo restituissero, conforme e si aspettaua, e li medesimi prometteuano, che anzi accelerando li di lui funerali, la spinta gli dierono per il più tosto ridursi al ricapito di vna tomba; perche *Dormiuit cum patribus suis, & mortuus est.* Questo guadagno lugubre trafse l' infelice dal non curarsi di ricorrere alla Liberalità celeste, e dal fidarsi della virtù humana, che per saggio detto di San Paolino è vn seminare sopra de' sassi, mentre impossibile riesce all' huomo mortale l' hauere potestà di fugare la morte. *Humanis opibus sperare salutem nulla salus, nec enim mortem mortalia pel-*

Ib. v. 13.

De
S. Fel.
nat. 8.

497. Non habbiamo la verità di quanto da noi s' insegna, prouata solo dal narrato seguito; mà per maggiore euidenza si conferma ancora da ciò che accade ad Ochozia Rè d' Israele. Costui pure per vna caduta infermato grauemente, non innalzò gl'occhi, & il cuore alla sopra-ana Deità da lui adorata, per pregarla di mostrare in esso gli effetti soliti della Misericordia sua infinita; mà inuiò suoi Legati a consultarli con Beelzebub, idolo de' gli Accaroniti, se rihanuto si farebbe dall' incoorsa disgratia, o se essere doueua il termine della sua carriera mortale. Hor tanto si offese il verace Nu-

me

me per vn' attione così esecranda, che sola preualse al farsi giusto motiuo, per cui da parte dell' Altissimo il Profeta Elia gli intimò ineuitabile l' occaso de' suoi giorni, quando à dire gl' hebbe. *Quia misisti nuncios ad consulendum Beelzebub deum Accaron, quasi non esset Deus in Israel, idè de lectulo, super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris.* Ed in fatti secondo pontualmente il profetico vaticinio partì dal consortio de' viuenti il tristo, lasciato il corpo alla terra.

4. Reg.
1. 16.

1b. v. 17. *Mortuus est iuxta sermonem Domini, quem locutus est Elias.*

498. Ne sia marauiglia, che il Cielo in questa guisa irritato si appalesi à vendetta in castigo della diffidenza humana, po- scia che, come sente l' Hebreo Platone, si spoglia l' essere di huomo ragioneuole colui, che nelle necessità sue non ripone tutta la sua speranza di riceuere l' aiuto opportuno dal liberalissimo

Li. quod Iddio. *Vero homini quid magis det. pot. potest esse proprium, quam spes infid.*

& expectatio possessionis bonorum accipiendorum à solo munificentissimo Deo: quod genus solum, si vera fateri volumus, propriè hominum est, tanquam hi, qui non sperant in Deum, extranaturam rationalem censeantur. Chi l' vso possiede di buon' intelletto calca co' piedi ogni fiducia nelle creature, come difettose, mancanti, caduche, e fallaci, e solleva ogni sua speranza nell' inescussa Bon-

tà del gran Signore, il quale non è possibile, che derelitto lasci il perfetto in se confidente, sì perche il suo braccio è di forza onnipotente, sì perche egli medesimo s' interessa nel nostro sol- lieuo per essere noi fatture sue, sì perche ci hà date caparre tanto manifeste della cura, che de' suoi tiene, e sì perche hà impegnata l' infallibile parola sua di non permettere abbandonato chi in esso confida; onde leggiamo appresso l' Ecclesiastico. *Respicite filij nationes hominum, & scitote quia nullus sperauit in Domino, & confusus est; quis enim permansit in mandatis eius, & derelictus est? aut quis inuocauit eum, & despexit illum? quoniam pius, & misericors est Deus.*

Eccli.
2. 11.

499. Posto nelle presure di vn letto chi afflito si vede, ha- uendo senno, imita l' uccello Aghirone, il quale con rapido volo dalla terra dilungato sormontando le nubi, si porta à godere l' aria più pura, e serena, e gli si scriue il motto. *Sublimitate securitas.*

500. O quanto comparisce petto magnanimo, e spirito sopra- grande, conforme da Filone siamo ammaestrati, chi à Dio solo crede, in Dio solo si appoggia; posciache per la sì stretta affinità, e congiuntione, che teniamo con queste cose visibili, elle ci persuadono, che confidiamo nell' eminenza de' gl' honori, nell' autorità del dominio, nella fedeltà de' gl' amici, nell' opulenza de' tesori, nel vigore della

della sanità, ed in altri del secolo doni consimili. Chi di sì stolte persuasioni si ride, e diffidato delle creature infedelissime, solo in Dio confida, che solo riesce fedele, vn tale certo si è di heroica virtù, è di vn' indole Angelica, alieno da ogni attacco vitioso di questi beni terreni. *Credere soli Deo absquò ullo testimonio, propter cognationem, quam habemus cum rebus mortalibus, quæ nobis persuadent, ut credamus, fidamusque gloriæ, principatui, amicis, sanitati, roboriq; corporis, & ceteris plurimis. hæc persuasiones eludere, & diffidere creaturæ per se infidissima, ac soli Deo fidere, qui solus verè fidus est, res est animi magni, caelestisque, non inescati ullis rebus nostratibus.*

301. Chiuda le luci à quãto sotto il Cielo allettare può, & affidare le sue speranze chi Grande si attroua nel Mondo, e gl'occhi affissi à disingannarsi, ch' è huomo, à conoscere com' è huomo, che sentire di essere huomo, che questo sguardo sommanente lo consolara, questo gli farà scorgere di hauere solo onde confidarsi in Dio. Si racconta di Aristippo Filosofo Socratico, che in vn vascello solcando il salso elemento, sorpreso da tempestosa burrasca naufragando il legno, oue staua ogni suo hauere, fece perdita del tutto, e fù per fortunata sua sorte gittato al lido di Rhodi. Iui peruenuto impresse vidde sù l'arena alcune figure Geometriche, e

riuolto à Compagni, sgombrata ogni mestizia, con lieto sembiante ad alta voce disse loro. Animo, ò miei Collega, allegrezza, ecco giocò da ragione di sperare per noi felici incontri, poiche qui orme di huomini mentre miriamo, ci si dà onde prometterci il risarcimento di ogni da noi patito scapito. *Benè sperandum est, nam & hic quoquè hominum vestigia cernimus.*

Laert.

302. Dicasi, e diremo il vero, che qual funesto naufragio sia la pericolosa Infermità, in cui se non perdute, certo vicine à perdersi itanno e le ricchezze, e gli honori, e li gradi, e li titoli, e le dignità, e li corteggi, e li comandi, e li scettri, e le porpore, e le corone, e le delitie, e quanto finalmente di pretioso da viuenti si possede. Solo veggonfi le pedate di huomini, che è à dire l'euidenza palpabile di essere composti di poluere, e di fango, à segno che non altri, che l'Onnipotente può ostare di non risolversi l'infermo nella terra, di cui venne formato; però bene di sperare è dato, perche resta di confidare vnica- mente in Dio, il quale solo in casi simili, oue rimane affatto escluso ogni vigore d'industria humana, costuma di far risplendere le pompe della sua clementissima Beneficenza, come ci ricorda S. Ambrosio. *De Diuina Misericordia amplius sperandum est, cum humana præsidia deficiunt.*

In
Hexam.

303. Sì, sì, stabilisca pure chi
si

Lib. quire.
diu.
st. bar.

si voglia oue piùgli aggrada la mole della sua fiducia, chi nel capitale delle sciēze acquistate, chi nell' accortezza della politica mondana, chi nel lustro della nobile prosapia, chi nell' altezza delle dignità cospicue, e chi in altra vana eccellenza di quante si stimano da figli di questo secolo, che noi in Dio solamente confidiamo, dicendo con Bernardo Santo. *Sperent in alijs alij, forte hic in scientia litterarum, hic in astutia speculi, ille in nobilitate, ille in dignitate, ille in alia qualibet vanitate confidat, quoniam tu es Domine spes mea. Frater hoc sapere, ex fide viuere est.* Sia la voce della lingua quella, che publichi questo nostro Christiano sentimento del cuore con l' affetto di tutto l' intimo nel chiedere.

504. Oh Refugio sicurissimo

di quanti al seno ricorrono delle vostre viscere pietosissime, Saluator mio, di quanti in Voi confidano. Non appoggiamo nella presente Infermità, che aggraua il nostro N. la fiducia della desiderata di lui saluezza alla canna si fralle de gl' humani rimedij, mà all' anchora fortissima la fermiamo dell' onnipotente vostro soccorso. Voi che il tutto ad vn cenno hanete vbidiente, comandate al languore, che ceda, e subito sarà fatto: comandate, che lasci l' infermo, e consolati faremo: comandate, che si estingua, e di gloria si coronarà la Clemenza uostra benignissima. *Ne confundas nos, sed fac nobiscum iuxta mansuetudinem tuam, & secundum multitudinem misericordie tue, quoniam nō est confusio confidentibus in te Domine.*

Dan.
3. 42.

PER IL TERZO GIORNO.

S E R M O N E L I.

A S S V N T O.

Con la Oratione à chi langue nel letto la sanità si ottiene.

4. Reg. 20. 5. *Audiui orationem tuam, & vidi lachrymam tuam, & ecce sanatus te, die tertio ascendes templum Domini, & addam diebus tuis quindecim annos.*

505.



Creatore di riporre, quasi in

Valità mirabili, e doti eccellenti si compiacque la bontà, e sapienza incomprendibile del

vasi medicinali, ne' virgulti de' campi. Mà questo giona per vno languore, quello vn' altro risana. Dall' arte dell' ingegno humano si compongono morselli, potioni, e polueri diuerse, che hanno stupende virtù, valeuoli

à redi-

à redimere li corpi nostri dalle strette di vessationi dolorose . Ma l'vna serue per rimedio di questo morbo, l'altra per quello escludere . Ne habbiamo ò vn'herba singolare , che quale si sia malatia disgombrì, od vn'vnico antidoto , che ogni sorte di dolore totalmente guarisca . Sola , sola si ritroua l'Oratione Santissima, per testimonio del Bocca d'oro , che riesce per ogni qualunque languore medicamento d'infallibilità efficace , e di efficacia infallibile :

Hom. in
ep. ad
Philip.

Pharmacum quod mororem omnem , & agritudinem , molestaque omnia propulsare potest, quodnam hoc est? precari, & gratias agere ; quidquid nobis eueniat . Quindi angustiaati noi nell'animo per giacerli il nostro N. con pericolo infermo, e bramosi di vederlo tratto dal letto , e restituito all'intera salute, non ci si offerisce espediente alcuno , ò mezzo più valido, ne più proficuo di quello risulta, verso la Benignità immensa del Cielo l'innalzare l'istanze nostre, e li voti, le nostre humiliationsi, e sospiri, gl'affetti nostri , e le preghiere ; poscia che *Pharmacum , quod mororem omnem , & agritudinem , molestaque omnia propulsare potest, quodnam hoc est? precari, & gratias agere, quidquid nobis eueniat .*

506. Facciasi da noi dilucida vna verità sì pretiosa . Ezechia fù vno de' più religiosi, e santi Rè , che la fronte con

Corona fregiassero nell'impero Israelitico . Questo assalito da vn morbo trauaglioso , & ogni giorno sempre più inoltrandosi à stato deterioro, nel riuscire ogni arte de' Medici frustratoria , ed infruttuosa delle medicine ogni applicatione ; Iddio le manda il Profeta Esaia, acciò lo auuiss di aggiustare gl'interessi del suo Dominio , e della Casa sua , perche vicino gli si faceua l'estremo periodo della sua peregrinatione mortale . *Hec dicit Dominus Deus ; praece domui tuae: morieris enim tu, & non viues .* Vdito dall'infermo Regnante il sì funesto ragguaglio, quale non haueua onde potersi lusingare , che ambiguo esser douesse , ò dubbioso, sì per la languidezza delle forze , che in se prouaua andargli mancando : sì per la lealtà del Messaggiero , che conosceua di ogni credito degno : e sì per l'autorità di chi gl'intimaua l'auuiss , che era Iddio nelle sue parole veracissimo ; non si appigliò saggio ad altro partito, fuor che à quello, che sapena sopra ogni altro il più opportuno, il più vtile, il più certo , e fù di espandere il suo cuore nel Diuino cospetto con supplica di vn'ardentissimo sentimento , irrigata da largo profluuio di lagrime affettuose, nel pregare il grā Signore ad essere seruito per la sua inestauata Clemenza di non toglierlo sì presto dal soggiorno de' viuenti, mà permettere pur'anco , che la

4. Reg.
29. 1.

Ib. u. 2.

gloria sua promouere potesse, & a vassalli propri renderli gioueuole. *Qui conuertit faciem suam ad parietem, & orauit Dominum fletu magno.*

507. Hora che seguì doppo vna dimanda animara da tanta ardenza, e compunzione di spirito? Oh vigore ammirando di vna istanza diuota! oh prodigiosa energia di vna perfetta Oratione! Licentiato Esaia dal Principe, non era ancora uscito dalla sala reale, che la voce del Cielo gl'impose ritornasse in dietro ad Ezechia con più liete nouelle, facendogli intendere questo giocondo annuncio. Ascolta, o Rè, ciò che il Dio delle misericordie ti fa noto. Hò udita la tua supplicatione; hò veduto il pianto tuo, e per riguardo di esso ecco ti redintegrò in questo punto all'intera sanità, sì che per riseruirli li donati ringraziamenti fra tre giorni co' passi robusti potrai al sacro Tempio portarti; e sì felicemente esaudito sei nel prego fattomi, che lo spatio di quindici anni da me viene aggiunto alla tua dimora nell'albergo terreno. *Hec dicit Dominus Deus patris tui David. Audiui orationem tuam, & vidi lachrymam tuam: & ecce sanauit te, die tertio ascendes templum Domini, & addam diebus tuis quindecim annos.* Oh virtù incomparabile di vna ardente Oratione!

Ion. 2.
1.

508. Questa, come discorre S. Gregorio il Nisseno, a Giona il ventre della balena cangiò in hospitio di fida sicurezza. Que-

sta alli tre Fanciulli Hebrei dice Dan. 3. de nell'accesa fornace il refrigerio di vn zeffiro rinfrescati. Questa alle schiere d'Israele fece dell'armi de gli Amaleciti rapportare vittorioso trionfo. Questa la metropoli di Gerusalemme liberò dall'assedio di 4. Reg. 19. 35. cento, ed ottanta cinque milla combattenti Assirij, dall'Angelo in vna notte trabalzati dalle tenebre del sonno nell'ombre della morte. Questa, questa il Rè Ezechia già vicino a deporre la spoglia del corpo ridotto alle vltime mete della mortale sua carriera, rituocò a pur'anco per molti anni godere l'aure vitali. *Oratio longæcuni domum effecit, tribus adolescentibus inuentum vorantem flammam conuertit, Israelitis aduersus Amalecitas trophæum erexit, centum octoginta quinque millia Assyriorum una nocte gladio invisibili prostrauit, & Ezechiām ex portis mortis ad uitā reduxit.*

Lib. de
Orat.

509. Oh quante volte il caso accade, conforme si offerua dal sacro Oratore della Greca eloquenza, che infermarosi qualche eminente Potentato, afflittito da febbre, infiammato con eccesso da tocanti ardori, attorniato da Medici li più scientifici, da creati li più fedeli, da domestici li più intimi, da titolati li più nobili, da Cavalieri li più valorosi, per mitigare la fiera del morbo, à nulla vagliono li rimedij de' Fisici, l'assistenza de' gli amici, gli ossequi de' famigliari, l'abbondanza de' medicamenti,

Hom. 5.
de in-
comp.
Dei nat.
to. 5.

la magnificenza de gli apparati, l'erario delle ricchezze, ne altro quale si sia aiuto, che gli si somministri dal possesso de' beni mondani. *Sepius euenit, ut cum Rex ipse egrotet, febricit, ardore laboret, & adfint medici, adsint clientes, familiares, procures, milites, duces, non ars medicorum, non amicorum presentia, non familiarium administratio, non medicamentorum copia, non apparatus uagnificentia, non pecuniarum facultates, non aliud quicquam rerum humanarum possit reddere infestantem morbum leuiorem.* Ma se al languente, stesso nel pomposo letto, si appresenta vn giusto, vn pouero Seruo di Dio humilmente vestito, che grato sia à gl'occhi della sourana Maestà, e questo porgendo diuota Oratione al Signore, tocchi l'infermo con vn segno di Croce, immediate si dilegua ogni infermità, si riempiono g'i altanti di indicibil contento, e si tramuta il ricetto della mettita in vna reggia dell'allegrezza; dando à vedere, che quello fare non potè il cumulo de'tesori, ne l'esercito de' corteggiani, ne la peritia de' Galeni, de gl'Hippocrati, e de gl'Esculapi, ne finalmente tutta la superbia del fatto regale, hà forza hauuto di esporre alla luce di vn semplice Religioso l'vnica, e pura Oratione. *At si quis ualens apud Deum familiaritate acceperit, & cor-*

pus languens tetigerit, ac sin- cerè pro eo orauerit, languorem omnem expellit; & quod non diuitia, non numerus ministrorum magnus, non medicinalis scientia, non regius fastus efficere potuit, hac unius pauperis Oratio potuit.

510. Tutti certamente con vna istessa lingua li Padri Ecclesiastici preconizzano sopra le stelle dell'Oratione Santissima il valore ineffabile con lodi le più illustri, con encomi li più magnifici; mà S.Giouanni Grisostomo sembra, che nello scriuere gli alti di lei stupori habbia fatti gli estremi sforzi della sua facondia elegantissima. L'Oratione, dice il Diuino Dottore, hà sopita la violenza delle fiamme, hà posto il freno alli denti de' leoni, hà sedate le procelle del mare, hà fermato il corso del Sole, hà nelle scosse del terremoto assodate le Città vacillanti, hà diuertiti li flagelli dallo sdegno fulminati dell'adirato Nume, hà suentate le mine da maligne insidie de'nemici fabricate, hà spalancate le porte dell'Empireo, e con spezzare le catene della morte chi stava in punto di dirupare nel sepolcro mirabilmente hà reso alla vita. *Oratio vim extinxit ignis, impetum leonum cohibuit, urbes terramotu nutantes firmauit, plagas calidus irruentes, & insidias hominum deleuit Oration, calidiores aperuit, vincula mortis disruptit.*

Hom:

Ibid.

511. Furono fauolose finzioni, come pondera il medesimo Bocca d'oro, menzogne furono bugiarde le prodezze, che de gl' Hercoli, ed Alcidi da Poeti si riferiscono; mà ben si sincere verità appariscono, & infallibili l'imprese operate dall' Apostolo S. Paolo, Vice Christo in terra, e Ministro primario della soprana Onnipotenza. Egli con l'imperiosa parola, anzi, e col tocco di alcuna cosa da lui usata, fuggua da corpi ossessi le diaboliche legioni. Egli fuori delle tombe forgere faceua viui li tumulati cadaueri. Egli da ogni qualunque sorte di maleore gl' oppressi sanaua. Egli al prospecto de gl'huomini ostentaua portenti sì marauigliosi, che li spettatori con inarcate ciglia, lo venerauano strumento senza pari del braccio onnipotente. Con tutto ciò in nessuno di questi pregi appoggiua le sue speranze l'essimio Tarcense. Con sola l'Oratione Santissima si rese forte dal Vaso di electione la Macchina mondiale, sì che le impietà de'mortali non la spingessero all'vltime sue rouine. *Paulus demones eiciens, mortuos excitans, morbos expellens, in harum rerum nulla fiduciam posuit seruandi homines, sed precibus communijs Orbem.* Questo dirsi che *Precibus Paulus Orbem communijs*. da me in due sensi s'intende; perche con tale parlare siamo instrutti, che l'Apostolo con il suo orare fù sì autoreuole alla presenza dell'

Altissimo, che per li peccati suoi meritado il Mondo di essere annihilato, ei ottenne, che sospesa l'vitrice destra della Diuinità fosse conseruato in piedi, & a penitenza aspettato. O' dicasi, che *Paulus precibus communijs Orbem*, perche insegnò à Credenti il modo di ouniare il non essere in cenere ridotto il Mondo, mentre veggono da tante, e tanto horrende sceleratezze pro-uocata al castigo la celeste indignatione; e questo modo altro non è, se non il placarsi Iddio da peccatori con gemiti, e con singulti, con lacrime, e con Orationi. *Precibus Paulus Orbem communijs*. Quindi inferisco, che se l'humile preghiera vale ad opporre vn' argine potente, che corrobora il Mondo in procinto per gli atroci suoi misfatti di essere demolito, molto più farà efficace ad impedire, che vn' infermo posto in graue pericolo con la morte di risolversi in poluere, venga dalla Pietà immensa del supremo Monarca potentemente sanato. *Paulus communijs precibus Orbem.*

512. Abbiamo dalla relatione di più moderno successo confermata la nostra categorica. Burchardo Vuormatiense Vescouo di gloriosa memoria per ogni eccellenza più cospicua da tutti vniuersalmente hauuto in somma veneratione, giaceua nel letto infermo per vn' incurabile paralisa. Ciò inteso da Conrado Imperadore tutto pio, e religioso, volle condurli in persona à visitare il santo Prelato.

Que-

De ora
Deum.

Bar. 10.
11. sub.
an. 1026.

Questi annisato, che veniva alle sue stanze la Cesarea Altezza, si riuolse al Signore con supplica di tutto lo spirito instantemente pregando, che vigore le concedesse per poter' andare incontro all' Imperiale Maestà. Fù la dimanda con tant' affetto, e fede espressa, fù auanti le Diuine luci così valida quella Oratione, che sortito dispaccio fauorevole, ed in vn subito alle forze pristine restituito, con allegro contento uscì ad incòtrare l'Imperadore, e con accoglienze lo riceuè condegne al merito di sì augusto Principe. *Sanus Cæsari occurrit, eum excipiens apparuit illius consono Maestati.*

§ 13. Eh che basta solamente ci ricordiamo del Mosatco Legislatore, il quale hebbe à suoi cen- ni ossequiosi gli elementi tutti dell'Vniuerso, non usato altro ripiego, di altro artificio non seruitosi, che solo d' inuiare à gl' orecchi del gran Signore il suo grido, la sua dimanda, conforme da Grisologo Santo si afferma. *Per Orationem Moyses ad triumphos suos militare sibi omnia mandat elementa.* Ma se così è, come conità manifesto, che l'eterna Clemenza ci hà dato vn mezzo tanto poderoso, qual'è la santissima Oratione, per sano riacquistare chi vediamo languire con nostro sì intimo dolo-

re, che facciamo di non appigliarci ad essa con tutta la più viu- ua ardenza? Che tardiamo di non proporre all' eccelsa Grandezza li nostri supplichetuoli memoriali? Che più si differisce il far risuonare all' vditto della Corte celestiale li nostri preghi cordiali? Chiedasi adunque da noi tutti, e chiedasi con sommissione, con fiducia, e con premura di tutte le viscere.

§ 14. OÙ Donatore munificentissimo di tutte le gratie, che voluto hauete l'humile Oratione nostra honorare in guisa, che dalla vostra liberale Beneficenza ella consegua quanto sà dimandare. Mostrate di riceuere aggradita l'istanza nostra, mentre hora con tutto il maggior' affetto vi supplichiamo di renderci sanato l'infermo nostro N. Confessiamo di essere immeriteuoli di vn tanto dono; ma preualga al molto dell'indignità nostra sì odiosa l' eccesso della Bontà vostra infinita; poi- che più Voi potete conferire beneficij, che noi tristi possiamo demeritarli. Fate conoscere verace la sublime promessa, con cui impegnato vi sete, quando ad orare animandoci, diceste di propria bocca. *Petite, & dabitur vobis: querite, & inuenietis: pulsate, & aperietur vobis.*

Luc. 11.
9.



PER IL QUARTO GIORNO.

S E R M O N E LII.

A S S V N T O.

Gratie si rendono all' immortale Bontà per la
conferita salute.

4. Reg.
5. 17.

*Non faciet ultra seruus tuus holocaustum, aut victimam
dys alienis, nisi Domino.*

515. **L** Vngi da vn
petto gene-
roso l'obli-
uione si vi-
tupereuole
de' rappor-
tati fauori, & il non curarsi di
esprimere in se l'idea di persona
grata. Frà li più alti pensieri,
che vn cuore grande possa con-
cepire, da voti concordi di ogni
Sauio si assegna il primato alla
volontà risoluta di farsi vedere
con euidenze manifeste giusto
riconoscitore de' beneficij ri-
ceuuti. Dispiega in somma nella
fronte il nobile soprascritto di
vn'animo ingenuo chi ritrouan-
dosi da alcuno regalato, forma
risoluto proposito di dare per
ogni modo alla luce gl'atti della
sua gratitudine. *Est animi in-
genus, cui multum debeas, ei
plurimum velle debere*, Lasciò
registrato il Romano Oratore.
Lieue si stima ogni ingiuria, co-
me S. Basilio afferma, ogni af-
fronto di poco peso, e tollera-
bile ogni contumelia al parago-
ne di essere vno rinfacciato di

non rendere à chi lo beneficò le
dimostranze dell' obbligato suo
contracambio. *Nihil grauius,
quam audire, redde*. Mercè,
che quale si sia Soggetto di spi-
rito non aspetta gl' impulsi, mà
per se stesso con lieta prontezza
vola à gli ossequi di chi l' hà di
gratie accumulato. Quindi per
regalo singolarissimo del Cielo
esaudite le nostre preci, serenate
le nostre mestitie, tolte le no-
stre lacrime, e di gioia riempi-
ti li nostri seni nella sanità resti-
tuita al languente nostro N. noi
dobbiamo, e l' infermo del pari
contribuire con la più intima
diuotione alla Beneficenza Diui-
na affettuosì ringratiamenti, li
quali all' hora risultano di per-
fetto caratto, all' hora nel cos-
petto della sourana Maestà com-
pariscono sopra modo grati,
quando chi viene aggratiato ri-
forma li propri costumi, emen-
dando ciò che nel tempo decor-
so haueua di riprensibile, ed ag-
giustando il viuere suo al model-
lo della virtù, della Religione,
e dell' esemplare santimonia.

In
Hexam.

516. Mac-

Ad Cur.

516. Maestro di vna dottrina sì irrefragabile Naamano ci si rappresenta, Personaggio cospicuo di eminente conditione. Posto questo Principe ne' paesi della Siria in carica di Generale dell'armi del suo Rè con grandi honori, e copiose ricchezze si vidde infetto di vna lebbra à segno morbosa, che per quanti Medici ogni capitale del loro sapere applicato hauessero alla di lui cura, e per quanti rimedij si fossero adoperati per sanarlo, il tutto riuscì vano, à niente giouare le potero, furono senza effetto pur minimo inutili per l'intento. Nella turba delle Damigelle destinate seruenti alla Moglie dell'ulcerato Cavaliere vi hebbe per sorte di esso felice vna Fanciulla Hebreà, la quale alla Padrona disse: Signora, si attroua nella Città di Samaria, mia Patria, vn Profeta, caro amico dell'Altissimo, che opera marauiglie le più stupende, e se il vostro Signor Marito si risoluessse di condursi à lui, sono certa, che immediate dalla scabbia lo renderebbe sano. *Veniam fuisset Dominus meus ad Prophetam, qui est in Samaria: profectus curasset eum a lepra, quam habet.* Inteso dall'Infermo vn sì giocondo auviso, stimolato dalla brama di goderli curato, si risoluè di portarsi colà, ou'era l'huomo Santo, lui gionto con honorata comitua, e presentato ad Eliseo, questo lo mandò al Giordano con ordine di lauarsi in esso per sette volte; il che eseguì to, restossi immediate à segno

perfettamente sanato, che le sue carni erano fatte candide, e delicate, quasi di vn tenero bambino. *Descendit, & lauit in Iordane septies iuxta sermonem viri Dei, & restituta est caro eius, sicut caro pueri paruuli, & mundatus est.*

lb. v. 14.

517. Prouato in se da Naamano vn tanto insigne, ed euidente miracolo, fece ritorno subito al Profeta, e prostrato à di lui piedi non sapèua satiarli di ringraziarlo, con offerirgli pretiosi donatiui, quali à patto alcuno non volle consentire il Seruo del Signore di riceuere. Conoscendo il Principe, che vna sanità così ripentina, e perfetta non da altri gli si era impartita, se uò dal gran Dio d'Israele, desideroso di mostrarfegli grato seppe prudente, e saggio questo non potersi effettuare con maniera più degna, come con abiurare il rito idolatra, in cui per tanti anni ciecamente vissuto era, e con tutto dedicarsi nella vera Religione al culto della Suprema Diuinità; onde chiesta licenza di poter caricare due giumenti della terra santa, ou'era la notitia, e veneratione esercitata del verace Nume, promise, che d'indi in poi non più à diabolici simulacri haurebbe sacrificio offerto, mà solo adorato il gran Dio d'Israele. *Obsecro, concede*

lb. v. 17.

518. Non fù certamente senza

illustratione dello Spirito Santo, che questo nobile Personaggio, essendo pagano, e gentile, arriuasse à conoscere non darli modo più eccellente di rēdere alla Liberalità dell'Eccelfo ne' doni, che ci comunica, argomento più aggradito della nostra gratitudine di quello si sia il correggerli chi è colpeuole de' propri difetti, ò chi fosse senza vizio alcuno il perfettionarsi nell'esemplarità de' portamenti lodeuoli. Perche in fatti non hà bisogno delle nostre vittime quell'eterno Monarca, che per il Salmista dice. *Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos, quoniam nos sunt omnes fere siluarum, iumenta in montibus, & boues; meus est enim orbis terra, & plenitudo eius.* Quello, che gratissimo gli riesce è l'vdirsi ringratiato con lodi, che escano da vn petto immacolato, e da labbra innocenti, onde soggiunge. *Immola Deo sacrificium laudis, & redde Altissimo vota tua.*

519. E con giusta ragione vn tale tributo di Spirito grato si deuē al supremo Benefattore; posciache mentre si vede, che non per fauore della Natura, ne per beneficio delle medicine composte con l'erbe della terra; mà per sola gratia del Cielo, e per sola misericordia di Dio si è alcuno restituito sano, nō ricerca ogni diritto di giustitia, che le membra inuigorite quello seruano vnicamente, da cui sono state alla pristina salute redintegrate? *Profecit vitam hanc,*

quam viuimus, ci ammaestra vn Scrittore sacro, sanitatem, quam fruimur, soli Deo impendere, eiusque vñibus, & obsequio dedicare par est. atque illa in primis, & iure meritissimo, quæ gratuitò nobis, & miraculo aliquo donata est, ob hanc quippè nihil naturæ, sed Deo plurimum debemus, nec terre, sed celo, ea ipsa accepta ferenda est.

520. Diede à noi raro esempio di vna massima tanto infallibile il Cieco, di cui fà mentione l'Euangelico Cronista S. Luca. Sedeuà questo nella publica strada per accattarsi mendicando dalla compassione de' passaggieri il quotidiano vitto, quando sentendo vn popolare tumulto di molti, chi dinanzi le camminauano, dimandò la causa d'iuì inondare tanta gente, e nell'esergli risposto, che frà d'esse si ritrouaua il sì celebre, e miracoloso Nazareno, alzò le voci pregando con viuē lacrime. *Iesu fili David, miserere mei.* Ne fù tepido, ò dimesso questo diuoto Pouerello ne' suoi clamori, poi che ripreso da gli astanti, che dalse termine allo sfordirli, egli vie più sollevate le grida ripeteva. *Fili David, miserere mei.* Fatto dal Redentore venire alla sua presenza il supplicante, e postagli in mano carta bianca per chiedere ciò che più le piaceua, pregò, che aperti gli fossero nella fronte li balconi della luce; e tanto in vn mostroto operato dal Pato della Vergine con la sua Onnipotenza, il buon' Orbo illuminato immediate

Beß. 10. 1
in conc.
Domini.
ca Quin.
quag.

Psal. 49.
9.

1b. v. 14.

Luc. 18.
28.

1b. v. 39.

16. v. 43.

diatesi diede a seguirlo , non mai cessando dal lodare la di lui beneficentissima Pietà. *Et confestim vidit, & sequebatur illum, magnificas Deum*. Si rifletta qui da noi con vn sacro Dottore, che riceuuta dal Cieco la vista, egli non riuolse curiosamente gl'occhi a mirare lo splendore del Sole, la serenità del Cielo, la verdura de' campi, la vaghezza della Città, le tante sorti di persone iui presenti; mà li sguardi affissò nel Diuino suo Illuminatore, dato si subito alla fedele di lui sequela. *Insignis, & verè laudabilis Cæce, qui oculos tibi restitutos in diuinas effundendas laudes impendis. Non elementa, non camporum pulchritudinem, non vrbes, non castella is curiosè intuitus est, sed Christum attentius considerauit, illumquè per omnem viam est secutus.*

Bess. lo. cit.

521. A' quanto hora discorriamo hebbe la mira S. Bernardo, quando dalla mellissua sua penna lasciò cadere queste notabili Parole. Scorgendo noi quali, e quanto sublimi beneficij di continuo ci vengono conferiti dall'increata Splendidezza, dobbiamo incessantemente con tutto il maggior affetto riferirgli gratie; ne solo con il suono della voce, e con gli accenti della lingua, mà tenuti siamo con le opere, & in verità ad appalesarci grati; perche Iddio più ricerca da noi attioni, che dicerie di gratie. *Tota deuotione in gratiarum actione versetur, nec verbo tantum, vel lingua, sed opere, & veritate exhibeamus*

Ser. con. uit. in-gras.

nos gratos; quia gratiarum actionem magis, quam dilectionem à nobis exigit dator gratiarum Dominus Deus noster.

522. Odo chi desidera hauer noto il motiuo, & il perche sia così geloso il gran Signore, che le caparre gli diamo della nostra gratitudine. Cassiodoro soddisfa al quesito, dicendo non essere per altro, se non per la brama di aggiungerci doni sopra doni, fauori sopra fauori, e misericordie sopra misericordie; imperò che si dispone a riceuere regali grandi chi ne' piccioli si porta grato, & hà onde sperare in auuenire nuoui accrescimenti di beneficij chi si manifesta riconoscatore de' già riceuti. In fine è vn richiamo di replicato souuenimento l' hauer sempre auanti le pupille il bene a se donato, e merita gli si dianò gratie maggiori chi non permette dalla memoria gli escano le già conseguite. *Inuitat ad magna, qui gratanter suscipit modica, & spem de futuris recipit, qui transacta beneficia recognoscit: iugiter sibi subueniri facit, cui collatum beneficium ante oculos semper assitit: meliora meretur suscipere, qui collata bona de corde probatur non amittere.*

In Psal.

523. Vi è frà di noi chi ripiglia il dimandare. Se noi ci diporiamo verso l' infinita Grandezza rāto gelati nel suo amore, tanto neglidenti nel suo seruigio, tātò tardi nel suo ossequio, e tanto inosservanti delle sue leggi, come applica il cuor suo Diuino a beneficarci, a consolarci; si che sano

fano ci hà restituito consi eccelsua bontà il nostro N. Non sarebbe riuscito tratto più confaceuole alla sua Giustitia , in riguardo all'enorme nostro demerito , che con noi stringesse la mano , anzi che la sferza impugnasse , il flagello , li fulmini ? Risponde à simile oppositione S. Gregorio il Nisseno , che essendo noi immersi in ogni genere di perfida sceleraggine , Iddio punto non si muta dalla benefica sua Natura ; mà fà da quello , ch' egli è ; poiche non appare deceuole , che per innata sua naturalezza chi è tutto buono , operi diuersamente da quello , à che lo spinge la naturale sua dolcezza . *Cum nos omni improbitatis genere obruti simus , ipsè à natura sua nequaquam desciuit , sed id , quod est , egit ; neque enim decet eum , qui natura bonus est , aliud , quàm quod natura sua est , agere .*

Tract 1.
in Psal.
8.

524. Vespasiano Imperadore per dichiarare , che si gloriaua di possedere due parti , le quali costituiscono vn degno Principe , fece formare per suo gergifico vn' Anchora , d'intorno alla quale staua auuolto vn Delfino . Strana mostra ! Come si poteuano insieme accoppiare due cose si disparate ? due cose di proprietà si contrarie ? L'Anchora è tipo della tardanza , & il Delfino immagine della celerità . Oh bel mistero ! Pretese innuare quell'augusto ingegno , che ne gl'arti della giustitia si sarebbe portato difficile , haurebbe la tardanza imitata dell'

Anchora , e che nelle attioni della Clemenza reso pronto si farebbe , haurebbe espressa la celerità del Delfino . Non altramente Iddio , conforme ci insegna il Nisseno , hà voluto nell'esaudirci tanto pietosamente dare à vedere la sua Natura tãto buona , che nella prestezza al fare bene emola il Delfino di velocità rapidissimo . Visita sì alcuna volta con trauagli , pro-uocato da nostri falli , mà tosto dà luogo alla Benignità sua , come tutto clementissimo . *Sem- per talis est Deus noster* , parla Origene , *excruciat nocentes , sed quasi pius Pater tormentis clementiam sociat* . Sia adunque l'istanza nostra .

Hom. 1.
in Eze.
cb.

525. Oh Pelago d'immensi tesori , da cui tutti li fiumi si diramano , e li ruscelli de' doni , che adornano nell' Vniuerso ogni cosa creata , per la sanità , quale conferita hauete all'infermo nostro N. vi offeriamo senza fine le benedittioni nostre , e ringraziamenti accompagnati alle lodi , che indeficientemente li Beati vi tributano nell'Empirea Corte . E perche sempre ricolmi à noi vengono li vostri beneficij , il concessoci sia da Voi perfezionato , nel darci per molti anni il godere sano chi solo zela il glorioso honor vostro , e de gl'amati da se sudditi il pubblico emolumento . *Domine Deus patrum nostrorum , benedicant te Cali , & terre , & omnes creatura tua , quæ in eis sunt ; & benedicatur nomen tuum in secula seculorum .*

Tob. 8. 7-

Nel

NEL DESIDERO DI FIGLI A GRAN SIGNORE
STERILE.

PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE LIII.

A S S V N T O.

Dal Cielo si compra con la moneta dell'Oratione la
bramata Prole.

Concepit Eva, & peperit Cain, dicens: possedi hominem per Deum. Gen. 4.1.

526.  Iene dalla
sapienza
erudita de'
sacri Padri
con molti
certamēte,

e molto gloriosi epitheti il pregio, e la stima, l'energia, e l'efficacia dell' Oratione honorata. Mā dal Dottore melliflūo vn titolo ritrouiamo essergli dato d'indicibile eccellenza, che se ogni altro non supera nella dignità sublime, cammina di sicuro del pari con li più magnifici, e decorosi. La riconosce Bernardo Santo per vna moneta di sì alto valore, che vuole ella possa nel bāco dell'Empireo far compra di ogni quale si sia gratia, di ogni quale sia regalo, di ogni quale si sia dono, che dal cuore si desideri del supplicante. Fingasi pure da noi arduo da conseguirsi, malageuole da impetrarsi, difficile da ottenersi vn beneficio, quale altri non possa impartire, fuorché il braccio dell' Onnipotente, che se dall' Anima oratrice il danaro si pre-

senta del diuoto prego, rapporta per infallibile l'effetto propitio delle sue brame. *Licet*, ecco le notabili parole del Santo Abate, *licet colloqui cum Deo orando, licet cum eo fabulari, cum velis, licet precibus merari quod optas*. Hor mentre per proua si esperimenta, da gli Illustrissimi Coniugati nostri N. che ne li mezzi ordinati dalla Natura, ne li rimedij dall'arte medica prescritti vagliono al secundare l'vtero sterile, che altro resta, se non ricorrere al fauore della Diuinità, nel di cui cospetto quando la moneta pretiosa si offerisca dell' Oratione, dobbiamo tenere per indubitato, che conferita ci verrà la Prole desiderata.

Ser. da
Moyse.
10. 1.

527. Impariamo vna sì irrefragabile categorica dalla prima Madre de' viuenti. Questa con il Marito, consorte della sua colpa, esclusa dall'Horro de' piaceri, e rilegata nel rustico albergo del mondano nostro soggiorno a coltiuare la terra co' sudori del volto, doppo hauere
ambi

ambì pianto à lungo la commessa trasgressione; sapendo essere Voler Diuino, che la stirpe humana propagassero, concepì Eua, e scorsi li noue mesi diede alla luce vn Pargoletto, quale preso frà le braccia tutta lieta alzò le voci dicendo. Benedetta sia la Pietà di Dio, che hà voluto consolare le mie tristezze, facendomi genitrice di un Bambino. *Adam cognouit uxorem*

Gen. 4. 1. *suam Huiusmodi; que concepit, & peperit Cain, dicens: possedi hominem per Deum.* Piace ad vna versione queste parole. *Possedi hominem per Deum*, di trasferire leggendo. *Emi uirum à Domino.*

528. Nel che chiaramente ci fidà à vedere, che la nostra Madre in se sentendo il desio naturale, che hauer sogliono tutte le Maritate di godere con frutto di benedizione l' vtero secondato, seppe ciò non potersi da altri concedere, se non da Dio solo, e che il mezzo di essere consolata era con sospiri, e gemiti, con lacrime, e supplicationi picchiare alle porte della superna Bontà. Et tanto ella fece con sì affettuoso ardore, e con perseveranza sì costante, che meritò essere esaudita, e di mirare uscito dal suo seno vn vago Fanciullo. *Possedi hominem per Deum. Emi uirum à Domino.* Si conferma da vn saero Scrittore il nostro pensiero, dicendo, che proruppe Eua in così parlare, perchè con la moneta di preghiere, e d'istanzie hauua dal Signore impetrato vn

Figlio, oue sembra all' Oratione ella dia nome di prezzo, e di prezzo tale, che riesce valeuole in certa maniera alla compra de' doni, e de' beneficij dell' Altissimo. *Hoc Eua ait, quoniam à Domino precibus, & orationibus Filium impetrauerat: ubi Orationem pretium vocasse videtur, pretium inquam, quo aliquo modo dona Dei, ac beneficia ei ueniuntur.*

Dier. 10. 4. cons. ser. 4. in Lit. maior.

529. Negarsi non può, che vno de' più angosciosi trauagli quale è solito di affliggere l'animo de' Grandi in matrimonio congiunti, risulta lo scorgersi sterili, non essere loro dal Cielo dati Figli; poscia che da ciò consegue il passare la uita in amare mestitie, priui della gioia, che arreca il mirarsi dinanzi à gl' occhi heredi legittimi delle ricchezze loro, e la propagine, che conferui vn Casato di antica nobiltà, illustrato da Heroi insigni per lettere, per armi, e per signorile giurisdizione in tutto il Mondo famosi. Quindi l'essere ad essi conceduto il sospirato Parto, non può dirsi di quant' allegrezza li ricolmi, quanto da loro si stimi sopra ogni più ricco tesoro, quanto si tengano fortunati, se succede il caso di vagheggiarsi innàzi il frutto delle viscere loro. Lia moglie del Patriarca Giacobbe, cessato hauendo di partorire, e bramosa pure anco di hauer Figli, diede al Marito la sua serua Zelfa, da cui vn' Infantino esposto alla luce, quella ripiena di contento esclamò.

Fac-

Facciamo festa, ralleghiamoci tutti, che felicemente camminano le cose nostre. *Sentiens Lia, quod parere desisset, Zelpham ancillam suam marito tradidit: qua post conceptionem edente Filium, dixit: feliciter.* Onde al partorito Pargoletto pose nome *Gad*, che significa *Felix*. Ed in uovo dalla Serua medesima reso vn'altro parto, Lia per esso si gloriaua beata, e disse. *Hoc pro beatitudine mea: beatam quippe me dicent mulieres. & il Bambino chiamò Aser*, che interpretato risuona; *Beatitudo*, ouero *Felicitas*; sì che l'ottenere Figliuoli chi si attro-ua nelle sciagure dell'infecundità, è fortuna felice, si ha per sorte beata.

§ 30. A questa per giungere si deue appigliare all'Oratione, porgendo suppliche ardenti all'orecchio della Diuina Grandezza, ne desistere dall'istanze fin che la gratia non si è conseguita; già che il prego riesce di tanta forza, che non dubitò Clemente Alessandrino d'intitolarlo. *Oratio dominans.* E Tertulliano. *Omnipotens Oratio cum sit vna, omnia potest.* In somma ella è vna moneta inapretiabile, con cui si fa compra all'vfficina del Paradiso, come attesta vn Dottore sacro, di quanto possa da noi essere desiderato. *Qui pecuniam habet, omnia habet, quæ illi necessaria sunt, quia ea data, omnia emere potest: ita Oratio est pecunia spiri-*

tualis, qua media omnia acquirimus, qua volumus, & qui eam habet, omnia se habere credat.

§ 31. Quando sia vn campo sterile, ad effetto, che si fecondi, e dia vtile la messe, che si fa: con quale indultria si procura di renderlo fertile? Certo non in altro modo, che doppio colti- uato con accurate diligenze nel gittare sopra di esso buon seme. In guisa di vn terreno d' infeconda sterilità appa- riuano li santissimi Gioachino, & Anna. Erano stati più, e più anni senza frutto alcuno di benedictione, à segno che vergognandosi di habitare co' Cittadini, stauano ritirati ne' recessi di solitario villaggio. Hor bramando, che il Signo- re li consolasse, dando loro la sì à lungo attesa Prole, qual presero industrioso artificio & in qual forma si disposero ad hauere la gratia, che tanto sospirauano? Sparsero, dice S. Germano, la semenza pre- ziosa dell'Oratione, mediante la quale non solo meritauono di vedersi Genitori di vna speciosissima Bambinella; mà che questa da essi nascesse destina- ta nel Conclauo del Trino Au- gusto Imperadore de' Cieli, Reina de gl' Angioli, Monar- chessa dell' Vniuerso, Ma- dre immacolatissima dell' in- carnato Vnigenito di Dio. *Ap. Non. Vinb. Virg. n. 1273.*

Gen. 30.
9.

ib. v. 12.

1. Strom.
In bist.
Relig.

10. Ofor.
do 5 post
Pasib.

Ap.
Non.
Vinb.
Virg. n.
1273.

Tan.

432. Tanto fece pure anco il Santo Zacharia, Sacerdote dell' Altissimo, quale insieme con la sua Moglie Elisabetta trascorsa hanendo l' età fino à gl' anni decrepiti senza la contentezza di vn desiato Parto, questo per impetrare diedesi con tanto affetto à pregarne il Signore, che alla fine si vidde degno di essere compiaciuto con maniera di privilegiato fauore; imperò che dall' Angelico Parainfinto S. Gabriele visibilmente apparfogli hebbe parola, che la vecchia di lui Conforte gli haurebbe partorito il Battista, Precoridore del Verbo humanato. *Ne ti*

meas Zacharia, quoniam exaudita est deprecatio tua, & uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, & vocabis nomen eius Ioannem; erit enim magnus coram Domino. Ecco se consta verissimo, che con la moneta esquisita dell' Oratione ogni dono da Dio si rapporta, e singolarmente l'essere fecondati li iterili, e l'hauer Figli quelli, che per via naturale, e per artificiali segreti sono resi persiati, e conuinti di non ne potere conseguire. Ripigliamo, si, si, con il premesso sacro Autore. *Qui pecuniam habet, omnia habet, que illi necessaria sunt, quia cadata, omnia emere potest. Ita Oratio est pecunia spiritualis, qua media omnia acquirimus, qua volumus, & qui eam habet, omnia se habere credat.*

533. Frà le marauiglie, che nel vasto teatro del Mondo à sguardo oggetta de' mortali l'in-

gegno della Natura, spicca sopra modo stupendo il Lago posto nella Prouincia di Alefa. Quello ancor che riceua accolto entro l'ampia sua conca vn gran gorgo di acque, che con profluuio perenne ad immergersi in esso scorrono, iui le onde si fermano, iui stagnano, senza in minimo diffondersi al di fuori per irrigare l'aridità de' terreni, che gli itanno all' intorno. Hor mentre gli habitanti del paese veggono li loro campi estremamente bisognosi d'innaffio, che ad essi non viene con le pioggie opportune dalle nubi somministrato, costumano dare di piglio à diuersi strumenti musicali, e fatisi vicini all'acque danno il suono armonico à medesimi strumenti, quale non si tosto rimbombare si ode, che il Lago si innalza, si gonfia, e riuersa le sue correnti con si copiosa inondatione, che tutti li campi circonuicini restano abbondueolmente irrigati.

534. Fonte douitiosissimo di tutti i beni e l'eterno Dominante, il quale per il Profeta Esaia c'inuita. *Omnes sitiientes uenite Isa 55.1. ad aquas: & qui non habetis argentum, properate, emite absque argento, & absque ulla commutatione.* Non è chiusa questa celste Fontana, non è impenetrabile, mà in publico espo.

Luc. 1. 1.

Ofor. lo. cii.

Lib. de
m. v.
mundi.

Zach.
12. 1.

esposta, palese, fatta ad ogni vno commodà, ad ogn'vno comune. *In die illa erit fons patens domui David, & habitantibus Ierusalem.* Se vogliamo che in noi ella deriuì le onde di qualche suo beneficio, quale stimiamo al bisogno nostro necessario, e specialmente che ci conceda lo stabilimento delle Famiglie con vna gioconda Figliolanza, non occorre euacuare del peculio la borsa, mà deue farsi vdire all' orecchio Diuino la soaua cetra dell'Oratione, che tanto à Dio è di diletto, e che tanto riesce efficace adottenere dall'infinita Liberalità ogni qual si sia regalo. *Inuoca me in die tribulationis, & eruam te, & honorificabis me.*

Psalm.
49. 15.

535. Oh quanti, oh quanti con quella musica si aggradita, posti si goderono nel possesso di ciò che fù da essi ardentemente bramato! Non hanno le Scritture, el'Historie sacre successi più frequenti di quelli si siano gli esempi seguiti di gratie innumerevoli con la forza del pregare rapportate dall'Anime oratrici. Li Fogli dell'vno, e dell'altro Testamento ne stanno ripieni, sono noti appresso tutti, è superfluo il riferire ciò che ogni vno hà manifestò. Ecco Iddio profusissimo, che mentre ci rincora à chiedere, e ci chiama, assicura ogni nostra diffidenza, ch'è pronto ad esaudirci. *Inuocantibus*, scrive S. Gregorio il Magno, *misereri desiderat, qui admonet ut inuocetur.* Non du-

Ap.
Greg.
Tur. li.
10. bis.

bitiamo punto, che noi perseverando ad orare, non solo riceueremo l'adempimento delle nostre brame, mà di vantaggio ancora; perche per testimonio di S. Ambrogio. *Vberior est gratia, quam precatio; semper enim plus Dominus tribuit, quam rogatur.* Il che così essendo, se concesso non ci viene il soccorso bisognoso, credasi pure, conforme da S. Giouanni Grisostomo s'insegna, essere difetto nostro, che non preghiamo con la dovuta fede, non scarshezza del gran Signore, che dal canto suo è sempre dispostissimo à consolare quanti ad esso humilmente ricorrono. *Potentis negligentia reprehenditur, ubi de dantis misericordia non dubitatur.* Dimandiamo adunque, e dimandiamo santamente importuni vna seconda Prole al nostro N. fatti più che certi di dover rimanere aggratiati dall'inesausta Clemenza dell'Eccello, come ci ricorda Bernardo Santo; perche ò adempirà l'intento delle nostre brame, ò ci darà quello, che ci conosce douerci più proficuo riulcire. *Orantes unum indubitanter è duobus sperare trip. possumus; quoniam aut dabit or. Dominus quod petimus, aut quod nobis nouerit esse utilis.* Dicasi da noi per tanto con tutto lo spirito.

Lib. 10.
in Luc.
10. 3.

Hom.

536. Oh Altezza liberalissima, la cui indeficiente dispensa non mai cessa, ne sino all'ocaso del Mondo è per desistere dal profondere tesori per arricchire quanti à Voi ricorrono
con

con supplicheuoli istanze . Già che tanto l'humile nostra Orazione vi piace , che hauete voluto ella sia vn danaro pregiatissimo , onde si comprano li vostri sourani fauori , questa hora vi presentiamo , con tutte le viscere pregandoui donare Figli al nostro N. acciò si conserui vna Casa , che fù sempre ,

& è della Santa Chiesa con la sua autorità , con le forze , e con lo stesso sangue propugnacolo fedelissimo . *Domine cuius thronus inassimabilis , & gloria incomprehensibilis , cui astat exercitus Angelorum cum tremore , exaudi orationem serui tui , & auribus percipe precationem figmenti tui .*

4. Esd.
8. 20.

PER IL SECONDO GIORNO.

SERMONE LIV.

A S S V N T O .

Non è possibile di hauere Figli senza l'interuento di religiofi preghi .

Gen. 25. *Deprecatus est Isaac Dominum pro uxore sua , eò quod esset sterilis : qui exaudivit eum , & dedit conceptum Rebecce .*

537.



Anto facile non è il fuoco à comunicare il suo calore , tanto preparato non è il fonte à partecipare le sue correnti , ne tanto il Sole è disposto à diffondere la sua luce , quanto si dimostra Iddio prontissimo di concedere à noi le preziose sue grazie . Solo attende , che di queste lo supplichiamo , solo aspetta , che le diuote istanze nostre gli appresentiamo , stabilito hauendo , che al nostro soccorso venganolì fauori suoi , mediante l'interuento dell' humili nostre preghiere ; onde prese il Bocca d'oro motiuo d' insegnare , *Auxilium Dei in*

Oratione est postulandum . Guarda , o chi che tu sia bramoso delle celestiali beneficenze , ci auuisa il Salomone dell' Africa , non desistere dall' orare , perche quello il gran Signore è per impartire , ancorche ritardi , non però lo nega chi la sua parola hà impegnata di esaudirti , non è mutabile , non si rimouerà da quanto hà promesso , è impossibile egli inganni , come Onnipotente tiene facile il dare l' effetto alle tue istanze . *Ne deficias in Oratone Deus quod concessurus est , & si differt , non aufert . non leuitate ducitur , qui promissit : non facile de sententia mouetur , quod promissit est fixum , fallere non*

Sup.
Psal.

Hom. 2.
sup. Mat.

non potest, habet unde faciat. Porga adunque Orationi à Dio chi desidera di hauere Prole; perche se auco questa dal medesimo gli si fosse promessa, pure tutta via è obbligato per necessità d'impetrarla col mezzo di diuote preci santamente importune.

538. Diasi con l' appoggio delle Scritture autentichezza alla dottrina, che proponiamo. Sposato il giouanetto Isaac con la graziosa Rebecca, passa vn' anno nel matrimonio senza essere della Conforte il seno fecondato, ne scorrono due, e non vede tumido il di lei ventre, ne numera dieci, arriuano quasi li venti, e grauida non si mostra. Che risolue il religioso Marito in vn sì lungo tratto di sterile infcondità? Ei non cessa di picchiare con suppliche alle porte della superna Liberalità, multiplicali preghi, assiduo nell' Oratione, s'iuiscera dimandando Figli alla Clemenza ineffabile dell' Eccelfo, e tanto nelle sue istanzie persevera, che ottiene di mirare concesso all' vtero della diletta sua Sposa il desiato concetto. *Deprecatus est Isaac Dominum pro uxore sua, eò quod esset sterilis: qui exaudivit eum, & dedit conceptum Rebecca.* Ma dico, chi farà, che non confessi verisimile essere stata dal Patriarca Abramo al suo Vuigenito manifestata la riuelatione dell' Angelo, per cui gli si era data parola, che la di lui pro-

fapia doueua popolarsi numerosa à simiglianza delle stelle del Firmamento, e delle arene del mare? Gli si era promesso, che uscito sarebbe dalli di lui lombi il Diuino Messia, il Saluatore del Mondo, l'incarnato Verbo del Generante immortale? Hor posta vna tale promissione, che staua sicuramete infallibile, qual bisogno haueua Isaac con vna sì prolissa perseveranza di dimandare per lo spatio di quattro lustri di stancare se stesso, e d'importunare il Cielo con le sue istanzie? Se si rritouaua certo, che Padre essere doueua di vna sì feconda propagine, come non rimette à Diola cura sua, e lascia di spargere sospiri, e gemiti per vna grazia, che impossibile era egli non conseguisse? Poteua forse rimanere mendace la parola di vn Messaggiero della Diuinità? Non di sicuro. Perche dunque non omette con preghi superfluamente l'assigliarsi?

539. Oh prudentissimo Marito. Sapeua quanto si era dall' Empireo al suo Genitore riuelato. Sapeua l' infallibilità della promessa soursana. Sapeua, che indubitatamente doueua hauere Figli. Ma insieme, insieme sapeua, che che per questi riceuere gli era bisogno con feruide, e collanti Orationi di rendersi meriteuole. *Viginti annis,* scriue S. Gio. Gri-

Hom. 49.
sottomo, *viginti annis mansit in Gen.*
Isaac orans, & deprecans Deum,
10.1.
& tunc tandem affectus est
quod desiderabat, dum uterum

Rebecca inuilem; generationi idoneum fecit; tantam praesentat constantiam, & studium, continuo Deum orando, ut solueretur Rebecca sterilitas. Ma se li diuoti preghi si ricercano ad hauere Figli, quali siano anco stati dal Signore promessi, quanto più necessariamente altretto sarà ad orare chi li brama, ne tiene di essi dall' alto promissione alcuna? Come mai essere potrà, che senza Orationi vn tale goda il dono della fecondità tanto da pregiarsi?

540. E' mirabile nel proposito presente l' insegnamento del Dottore Angelico. Deue supporfi questa verità Cattolica, così S. Tomaso discorre, che dal consiglio sapientissimo dell' eterna Prouidenza non solo disposti si sono tutti gli effetti, che nell' Vniuerso hanno à seguire; mà le cause ancora, e l'ordine, con cui sono per succedere. Hora fra la serie di alcune cause, entrano anco le attioni humane; ond' è necessario, che gl'huomini operino alcune cose, non perche con atti simili mutino il concerto della Prouidenza Diuina; mà più tolto à fine con tali attioni si csequiscano alcuni effetti preordinati da Dio. Tanto appare pur' anco nelle cause naturali, oue vediamo, che dal seminarfi il grano nel campo, ne segue il raccogliere la messe: dal prendere la medicina, ne segue la sanità nell' infermo: e dal sorgere nell' Oriente il Sole, ne segue l'essere illuminato il Mòdo. Così per appunto si pratica

circa l' Oratione. Da noi non si ora con intento di recare mutabilità nella celeste disposizione, mà per quello ottenere, che il gran Signore hà disposto per li preghi de' giusti si consegua; si che gl'huomini orando meritino di riceuere ciò che dall' eternità il Regnante supremo hà determinato di graziosamente donare. *Non enim propter hoc oramus, ut diuinam dispositionem immutemus, sed ut id impetremus, quod Deus disposuit per Orationes Sanctorum esse implendum, ut scilicet homines postulando mereantur accipere, quod eis Deus omnipotens ante secula disposuit donare.*

541. Quindi se da Dio si pretende siano concessi Figli, conuiene per necessitā assoluta usare il mezzo à ciò preordinato, che sono le preci, e le dimande, le suppliche, e le Orationi. Raro esempio in quella parte hebbe à darci Anna, moglie di Eleana. Questa nobile Matrona essendo sterile passaua li suoi giorni in vna lugubre, ed amarissima tristezza, in sospiri, e lacrime, senza potere da diporto alcuno ammettere consolatione. Si accrebbe dall' angustia li cordogli, mentre uenua vilipesa dall' emola sua Fenenna, seconda Conforte di suo Marito, quale hauendo vna florida Figliolanza, le rimproueraua l' infeccondità. *In tantum, ut exprobares, quod Dominus concludisset vuluam eius.* Hora per hauere Anna la grazia di partorire vn Bambino, si riuolse al ripiego più

2. 2. 9. 83.
ar. 2.

1. Reg.
1. 6.

più sicuro, anzi all'vnico infallibile, che fù di porgere le feruentissime sue preghiere al Diuino cospetto; e ciò ella fece portatasi al sacro Tempio con tanto affetto, con tanto ardore, e con sì largo profluuio di pianto, che il Signore si compiacque di esaudirla, facendola Madre dell'eccellentissimo Profeta Samuele. *Recordatus est*

1b. v. 19. *eius Dominus, & factum est post circulum dierum, concepit Anna, & peperit filium, vocauitque nomen eius Samuel, ed quod à Domino postulasset eum.* Fatto riflesso dal Chrittiano Demostene al presente successo, così sentato egli scriue. Per certo, o dilettissimi, non vi è forza in tutto l'Vniuerso, che possa all'efficacia dell'Oratione perfetta vguagliarsi. Quella nella Consorte di Elcana emendò il difetto della Natura mancheuole per cagione della sterilità, e l'aluò, che itaua chiuso, ella apri, togliendo l'infamia della vergogna obbrobria. Diede l'Oratione à Samuele li natali di felice auspicio, perche li diuoti preghi furono della sua procreazione il fortunato primordio.

Nulla profecto res est, charissimi, quae possit aequari deprecationi siquidem in Anna naturam mancam, ac sterilem correxit, & vuluam, quae erat conclusa, aperuit, & probum sustulit. Oratio fecit, ut Samuel aspiciationibus exordijs nasceretur; preces enim fuerant huius generationis principia.

542. Esercita l'eterno Nu-

me per se stesso liberalissima Splendidezza; pure gusta, conforme ci auuisa S. Bernardo, di essere richiesto anco di quello, ch' egli ci promette, che perciò molte cose, quali hà decretato di darci, prima circa di esse ne impegna la sua parola, à fine che dall' esserci promesse in noi si risuegli la diuotione, e così quello, ch'era graziosamente per impartirci, venga meritato dalla supplica religiosa. *Vult à se requiri Deus, etiam quod pollicetur, & ideo forte multa, quae dare disposuit, prius pollicetur, ut ex promissione deuotio excitetur, sicque quod gratis daturus erat, deuota Oratio promereatur.*

Hom. 4.
sup. Mis-
sus est.

543. Qui hebbe la mira l'humanato Redentore in quella sua sì amorosa esortazione, con cui c'innanima à dimandare, persuadendoci sicuri di douere restare aggratiati. *Petite, & dabitur vobis.* Sopra di che si fa dall' aurea penna di Grisostomo vna degna esposizione, dicendo. Desidera di dare chi c'ingionge di chiedere. Dinanzi ci pone li beneficij chi spiega ammonizioni di addimandare. Anhela d'impartire chi brama di essere pregato. Ci esorta chi concede, ci stimola chi dona, e cerca aperture di dispensare regali chi hà in vso il profonderli. Dimandate, dice quello volete io faccia; pregate quello, di che tenete desiderio io adempisca. Tale ne' doni mi proua-

Luc. 11.
19.

Hom. de
fide An-
nae.

Ser. de
Moyse
to. 1.

rete, quale nel promettere mi
sorgete. *Petite, inquit, &
dabitur vobis. Optat dare, qui
precipit petere: beneficia ingerit,
qui poscendi hortamenta expri-
mit: cupit largiri, qui desiderat
postulari: ille suadet, qui pra-
stat: ille hortatur, qui donat:
occasiones ille dandi exquirat,
qui beneficia tribuere consuevit.
Petite, inquit, quod vultis ut
faciam: postulate quod desidera-
tis, ut compleam: talem me sen-
tietis in dando, qualem nunc in
promittendo conspicietis.*

544. L'essere dal Cielo a ste-
rili Coniugati concessa la Prole
desiata com'è fauore singolaris-
simo, che non si permette di
sperare con li mezzi ordinari
della Natura, e dell'arte, così
con la virtù si hà da ottenere del-
le sommissioni nel cospetto dell'
Altissimo, e con la forza delle
lacrime. Fù costume appresso
gl'Antichi, per relatione di Ale-
sandro, che dal Senato chirap-
portare non poteua vna grazia,
con grand'istanzie ricercata,
mentre la seconda volta si face-
ua publico confesso comparen-
do lacrimoso, e tutto humile il
supplicante, s'intenerua à segno
l'animo di que' Pagani, à quali
dare si aspettava fauoreuole il
voto, che quasi resistere non
potessero condescendevano à
prestare l'assenso per la fatta di-
manda. *Lacrymis demissi, &
supplices candidati supplicare so-
lebant: ita ut quod prius affequi
non poterant, pietate motus po-
pulus traderet.*

Io. a. Pi.
einer. li.
4. c. 18.

545. Mà se all'aspetto di chi

tutto modesto, & irrigato di
pianto pregava di alcun bene-
ficio Genti barbare, queste
mosse à pietà contenere non si
poteuano di non compiacerlo;
quanto più il Sommo Iddio,
ch' hà viscere d' incomprendibi-
le Misericordia, sarà mosso à
gratificare chi gli chiede Figli,
se questo nella dimanda gli
si appresenta con premura
cordiale, supplicheuole appa-
rirà dalle pupille versando la-
crimosi ruscelli. Si, si, chia-
misi pure dal Bocca d'oro con
veridica sentenza l' Oratione
santissima tesoro di perenne
duratione, ricchezza non mai
deficiente, porto di pacifico
riposo, rimedio di tranquillar-
si ogni inquieto pensiero, e
finalmente origine, genitrice,
fonte, e miniera di tutti, e d'
innumerabili beni. *Thesaurus
perpetuus est Oratio, diuitie
inexhausta, portus quietus,
occasio tranquillitatis, deni-
que auctor, parens, fons, &
radix bonorum omnium, &
innumerabilium Oratio est.*

Hom. de
incomp.
Dei nat.
to. 5.

546. Mà se di tanto alto
pregio all' vdito della Diui-
nità si appalesa l' humile
nostro prego, sì che con que-
sto assicurati siamo, che il
Parto desiato al nostro N.
verrà concesso dalla Clemen-
za infinita, chi di noi sarà,
che non si ecciti, che non s'
infiammi ad offerire la sua
Oratione con tutto il maggior
affetto al trono delle grazie?
Che altro aspetta il gran Signo-
re per cangiare in giubilo le
nostre

Psal.
90.15.

nostre afflittioni, se non che ad esso innalziamo li nostri gridi? Ecco, che di tanto siamo certificati dal medesimo per il regale Salmista. *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum. Oue Bernar- do Santo. Dulcis lex, quæ meri- tum exauditionis in clamore con- stituit postulationis.* Esclami adunque l'intimo nostro.

547. Oh Dominante onnipotentissimo ad vn solo cenno del cui volere ogni più ardua im- presa fortisce immediatamente l'effetto. Deh dite, che subito

sarà fatto: deh vogliate, e con- solati saremo con la Prole, che vi si addimanda dalle nostre af- fettuose preghiere. Venga à noi dalle vostre splendide mani il dono si sospirato, che vi chiedia- mo, acciò à Voi si solleuino gli encomi di gloria, che non mai di rendere cessaremo alla Bontà vostra beneficentissima. *Exau- di Deus nosser orationem Seruo- rum tuorum, & preces eorum: inclina Deus meus aurem tuam, & audi: aperioculos tuos, & vi- de desolationem nostram.*

Dan.
9. 17.

PER IL TERZO GIORNO.

SERMONE LV.

A S S V N T O.

E fauore eminente di Dio il nascere al Mondo vn Principe degno.

Benedictus Dominus Deus hodie, qui dedit Dauid Filium sapientissimum super populum hunc plurimum.

3. Reg.
5. 7.

548.



Auori insigni, e beneficij innumerabili non cessa ogni momen- to con splen-

dide mani la Diuinità d'impar- tire à mortali. Quante si mirano, nell' Vniuerso crea- ture, tanti sono regali, che alla stirpe di Adamo il Cielo liberal- mente comunica. Volgere non possiamo lo sguardo in par-

te alcuna, che non s'incontrino gratie à noi conferite dalla su- perna Beneficenza. Pure vaglia il vero, che frà tutti li doni, qua- liescono à prò nostro dalla Bon- tà infinita del supremo Regnan- te deue fuori di dubbio ripu- tarsi singolarissimo l'essere con- cessi li natali di vn Principe, che per l'ornamentodi tutte le doti, di tutte le virtù, e di tutte l'ecce- llenze formato quale viene rico- nosciuto da S. Agostino. *Rex Dei*

V 2

babet

In quæst.
vel. test.
9. 35.

In arg.
lib.

Lib. 5. de
ctu. Dei.

habes imaginem, anzi dallo stesso Demostene. *Rex imago est animata Dei*. sia vn transunto espresso di Dio, vn ritratto visibile di Dio, vna viua immagine di Dio. Certo da altra dispensa non può farsi vna misericordia di sì alto pregio, se non dalla destra munificentissima dell' Empirea Grandezza; posciache per testimonio del Padre delle sacre lettere. *Rēgnū diuina constituitur prudentia*.

549. L'autorità delle Scritture entra ad impegnarsi nella proua di vna massima tanto infallibile. Partito con il sonno de' giusti dal soggiorno terrene il Santo Dauidde, e posto nel suo trono il di lui Figlio Salomone, sapendo questi, che all' hora stabiliti si farebbono al suo Dominio inconcussi fondamenti, quando le primizie de' pensieri applicati egli hauesse ad honorare la Maestà dell' Onnipotente, fece deliberazione di ergere, senza risparmio alcunodi fatica, ò di spesa, al culto della medesima vn Tempio di sì augusta magnificenza, che comparisse il maggiore, e più celebre di tutti li miracoli del Mondo; onde quante sono generationi de' viuenti per ogni clima, e paese diffuse, traheffe nelle sue soglie alla veneratione dell' eterno Monarca. Prima d' incominciare la fabbrica essendo necessario l'apparecchio de' materiali, fece disegno per la prouisione delle trauature di valersi de' cedri del Libano, che come legno forte, e non soggetto à cor-

rompersi, era per riuscire sopra ogui altro al proposito. Per tal' effetto scrisse ad Hira Rè di Tiro, che passata sempre haueua con il suo Genitore amicitia fedele; vna lettera del seguente tenore. Epiaciuto alla superna dispositione di chi regge nell' Vniuerso le vicende humane d' imporre termine alla carriera mortale di mio Padre Dauidde, e di collocar me à sedere nel di lui soglio. Egli hebbe desiderio ardentissimo di honorare l' increata Altezza con l' erettione di vna maestosa Basilica al suo adorandissimo Nome consagrada; mà impedito da varie vrgenze di guerrieri conflitti non gli si è permesso l' adempimento delle diuote sue brame. Hora, che per fauore celeste si ritroua il mio reame in pacifica quiete, risoluo effettuare la sì pia intentione del Defonto di felice memoria. Sono per tanto à significarti come ricenerò per molto grato tu pigli l'incombenza di prouedermi di assi, edi trauì, tagliati da cedri del monte Libano per mano de' tuoi artefici Sidonij, periti assai meglio di quello li miei si siano; e questi legni composti in zattere al mio lauoro per acqua trasmessi siano; restando tu sicuro, che con generosa recognitione sarai da me compensato. *Præcipe, ut præciant mibi serui tui cedros de Libano, & serui mei sint cum seruis tuis: mercedem autem seruorum tuorum dabo tibi quancunque petieris*. Letta l' istanza dal Signore di Tiro, che pro-

3. Reg.
5. 6.

proposta le veniu dal nuouo Rè d'Itraele, sentissi inondato il petto dalla piena di vn'extraordinario contento, perçessa formando gran concetto dell' animo religioso, e della saggia prudenza di chi scritto gl' haueua; onde gl'occhi, e gl' affetti innalzati al Cielo, non senza irrigarsi per tenerezza le guancie di pianto, proruppe, dicendo. Siano hoggi lodi infinite, e benedittioni all' eccelsa Deità, la quale mostrare hà voluto con segno tanto euidente la cura paterna, quale tienc del popolo sì numeroso, che professa il vero suo culto, mentre in Dominante gl' hà dato chi si appalesa sapientissimo con il santo zelo di rendergli li condegni honori. *Benedictus Dominus Deus bodiè qui dedit Dauid Filium sapientissimum super populum hunc plurimum.*

7. Reg.
5. 7.

550. Quini è attentamente da farsi riflesso come Hira per più capi potèdo prendere motiuo di sciogliere la lingua ne' Diuini ringratiamenti, solo si appiglia al riferire gratie per scorgere posto nel seggio regale vn Giouane, che si manifesta insignito di vna somma bontà, per la premura assunta di guidare li suoi sudditi al riconoscimento dell'immortale Souranità, con à questa edificare vna Chiesa di pompa augullissima. *Benedictus Dominus Deus bodiè, qui dedit Dauid Filium sapientissimum super populum hunc plurimum.* Non si ringratia da questo scultato Personaggio l' immenso Nu-

Ibid.

me; che concessè habbia à Salomone ricchezze di copiosi tesori, non che per tutto il giro del Mondo diuulgato habbia il grido della gloriosa sua fama, non che l' habbia sublimato à fastigi della Corona Imperiale; non che il possesse dato gl' habbia di vn regno di vaste ampiezze, ne che gli habbia sopiti li tumulti martiali delle battaglie sanguinose; mà fonda la ragione di douere insatiabilmente benedire Iddio, perche all' Israelitiche genti si sia còpiaciuto di donare vn Rè sauiuo, vn Rè religioso, vn Rè Santo, chesolo è intèto à risfuegliare ne' propri vassalli la riueranza verso il Monarca delle Stelle. *Benedictus Dominus Deus bodiè, qui dedit Dauid Filium sapientissimum super populum hunc plurimum.* Tutto perche vn tale beneficio ogni altro antecede, ogni altro formonta, ogni altro supera, ogni altro trascende, ogni altro loruola, conferito non di raro dall'Empireo, conforme da Origene auuifati siamo, in riguardo che viuendo li sudditi nell' offeruanza delle Diuine leggi, si fanno meriteuoli di vn donato sopra ogni altro partialissimo. *Non semper Princeps populi per Des arbitrium datur, sed prout merita nostra deposcunt; quia pro meritis populi, in verbo, & opere potens a Deo tribuitur rector.*

Ibid.

*Hom. 4.
in lud.
to. 1.*

551. Volentieri da alcuno saprei quale sia il contrasegno più chiaro della celestiale benenolenza verso di vn publico. In qual modo Iddio

con l'euidenza più infallibile facci vedere di amare vna natione. Mi risponderà alcuno, che ciò egli dimostra quando lontani tiene da chi singolarmente fauorisce que' funesti flagelli, che sogliono spiantare le famiglie, distruggere le terre, e licastelli, desertare le Città, e le Prouincie; cioè la penuria della carestia, il contagio della pestilenza, e la strage della guerra. Non dissento. Altri dirà ciò constare nel correre le stagioni con tanto ben concertato registro, che tutti confederati gli elementi al fecondare le campagne si godene' frutti della terra vn' vbertà sopra modo abbondante. Buona risposta. Altri giudicherà, che ciò si notificchi qual'hornessun' hostile attentato di menti maligne perturbi la serena tranquillità della publica quiete. Non si può negare. Altri porrà parere, che ciò si vegga nello stendersi vna temperie di aria sì salubre, che ogni morbo esiliato regni in tutti l'allegria di vna sanità perfetta. Non mi oppongo. Per vltimo altri sentirà farsi ciò palese, mentre conscrinati sono in vna sì pacifica vnione, che essere sembra in vna popolata moltitudine solo vn cuore. Consista, e tutte queste deuono hauerli per ottime risposte; mà il massimo fra Dottori sacri tocca il punto più da vicino, e sostiene, che non mai più manifestamente il gran Signore dichiara l'amor suo ad vn popolo,

di quello segue nel darle vn Capo, vn Reggitore, ed vn Principe di piena bontà, quali furono nell'Hebraismo quegli Heroi, che già secoli lo gouernarono, con parole, e con opere in ogni fregio di perfectione cospicui, li Mosè, li Giosuè, li Dauidi, con altri molti ad essi simili, ch'erano specchi di virtù, simulacri di giustitia, Soli di santità. Oda si da noi S. Girolamo. *Quando placatus fuerit Dominus populo, bene illi misericordiam pollicetur. restituum Iudices tuos, ut fuerunt prius, & consiliarios tuos, sicut ab initio. Erunt Iudices tui sancti, sicut Moyse, & Josue, & postea Dauid, & alij iusti Reges; restituet ergo Iudicum antiquorum similitudinem in grandem Reipublice utilitatem.*

Lib. 1. n.
c. 1. Isa.
10.5.

Isa. 1. 17.

552. Nò, nò, non sia chi presume di ascriuere al merito di gente alcuna l'hauere chi la signoreggi dotato di quegli ornamenti virtuosi, che fanno, quasi io dissi, adorabili li Reggenti; perche questo deue certo sì più attribuirsi vnica-mente alla Benignità del liberalissimo Nume, che per eccesso di sua Clemenza fa vn tanto dono a chi le piace, e quando le piace. Quindi spiegando vn' crudito Interprete delle sacre Pagine quel parlare, che espone ad Heli il Signore per bocca di vn suo Messaggiero co' peruerli suoi due figli, Ofni, e Fincees, nel reprobarlo. *Suscitabo mihi Sacerdotem*

1. Reg.
2. 25.

fide-

fidelem. dice. Si offerui che l' Onnipotente si protesta essere autore del Pontefice, che succedere doueua, acciò non vi sia famiglia, congregatione, ne regno, il quale possa gloriarsi di hauere vn buon Capo, e Governatore; ascriuendo à propri meriti ciò che per ogni giusto titolo si hà à riconoscere da Dio, come da vnico datore de' Superiori di riuscita lodenole, ed al publico bene vtilissimi. *Ipsè Dominus dicitur auctor suscitandi Sacerdotis, ne familia de bono rectore inaniter gloriatur, suis meritis tribuens, quòd potius equum est, vt vni Deo tanquam auctori tribuatur.*

553. E certamente con ragioneuole fondamento comparisce à sì alto segno da pregiarsi il beneficio di nascere vn Principe, che risplenda con esemplare bontà; poiche sotto il dì lui gouerno possono li vassalli prometterli escluse le suenture, ed al suo viuere felice aspiranti l' aure fauoreuoli di ogni prosperità fortunata. Entro ad vna nauue staua in habito incognito Cesare Augusto solcando il mare, quando d' improviso inforta vna burrasca fieraméte tempestosa, sconuolte l' onde, da tuoni delle nubi, da fischide' venti, e da romori delle procelle intimato vdiuansi li nauiganti funesto naufragio. Non mancauano li nocchieri con ogni loro possibile industria di difendere il legno dall' imminente pericolo; ma dalla rabbia de' flutti ogni loro fatica delusa, temeuano forte,

non essere valenoli al poter saluare la vita. Veduti dall' Imperadore nella pallidezza de' volti li smarriti spiriti, per ingerire ne' marinari intrepido coraggio stimò necessario il manifestarsi, onde scagliandosi dal luogo, oue ritirato si giaceua, con petto ben degno di magnanimo Principe, alzata la voce disse. Oh là, oh là di che vi sgomentate? di che si pauenta? Voi hauete in compagnia vostra la fortuna di Cesare, e sorprendere vi lasciate da pusillanime timore? Eh che doue di Cesare la fortuna risiede, possono bensì le disgratie far mostra di terrore, mà non preualere, ne recare alcun danno. *Fortuna Cesaris vobiscum est, & time-tis?*

554. Oh quanto, oh come nauigano sicuri l' infido pelago della mortalità presente que' sudditi, che hanno vn Piloto perito, vn Regnante amico dell' Altissimo, perche d' immacolati costumi, religioso, e prudente, giusto, e santo, che non ineno nell' humile rinerenza verso Dio, nell' affettuosa charità co' prossimi, e con se stesso ne' portamenti morigerati, che nell' autorità del comando vā innanzi à quanti tiene soggetti. Questo è vn beneficio, che sbandeggia dal publico ogni disastro, e calamità, e che ogni contentezza, e felicità gli apporta; onde chiederlo conuiene con tutto il più ardente affetto alla

pro-

Annal.
Rom.

Mend.
20. 2. in
lib. reg.
pag. 535.

profusa Liberalità del benignissimo Nume, à cui solo si aspetta il gratiosamente concederlo.

In Pas. 555. Qui come tutti interessati siamo, così tutti dobbiamo vnire concordi li nostri voti con premura senza pari, già che tanto c' importa l'esser' elauditi. Et à fine sia accetta al Signore la dimāda nostra, precorra il pentimento de' commessi peccati; imperò che ci auuisa S. Gregorio Papa come non deue orare chi non è valeuole à placare. *Talisrequirendus est ad orandum, quisit idoneus ad placandum; quia si is, qui displicet, ad intercedendum mittitur, irati animus ad deteriora prouocatur.* Dunque, compunti imploriamo, e contriti instando con prego, ch' esca dal profondo delle nostre viscere, & in questi accenti si facci vdire.

556. Oh Moderatore sapientissimo dell' Vniuerso, che le porpore, eli troni, che le corone, e li scettri dispensate cō inefabile consiglio, sēza accettazione di persone quelli elegendo, che con gli arcani intenti solo à Voi noti nell'eterno vostro Conclauē hauete al dominio preordinati. Dalla soauissima Bontà vostra, come regalo singolarissimo, attendesi, che nalcere ci facciate vn Principe conforme al Diuino vostro Cuore. Di questo ecco vi supplicano con tutto l' animo l'istanze nostre, vi supplicano con tutto l'intimo le nostre lacrime, ogn'vno di noi con il regale Profeta nel dirui. *Exaudi Deus orationem meam, & ne despexeris deprecationem meam, intende mihi, & exaudi me.*

Psal.
54.2.

PER IL QUARTO GIORNO.

SERMONE LVI.

A S S V N T O.

Gratie si rendono all'increata Bontà per la Grauidanza concessa.

1. Reg.
1.6.

Dominus mortificat, & viuificat: deducit ad inferos, & reducit. Dominus pauperem facit, & ditat: humiliat, & subleuat.

557.

S

Entenza sū degna, che uscisse fonte dalla bocca, e registrata fosse dalla pen-

na di Basilio Imperadore, come non meno nelle scienze erudito, che nello scettro autoreuole, quella, con cui li costituiti in alto posto di comando

mando hebbe ad ammaestrare con vna massima sapientissima. Insegnaua questo Augusto Principe essere debito in chi signoreggia di sempre tenere auanti gl'occhi la innata conditione della naturalezza humana, la quale non può à lungo conseruarsi in piedi, mà per sua inferma fragilità l'vna volta, ò l'altra sdruc-ciola nelle trasgressioni; onde con chi pecca haffi ad vsare indulgente piaceuolezza, in guisa che non mai si disgiunga dal ri-gore la pietà, ne dalla giustitia si discompagni mai la clemenza.

Bas. imp. Natura bumana valdè ad laben- dum est procliuu, & ad cadendū prona; esto ergo errantibus lenis, & iustitię admisce humanita- tem. Questo stile di benignissi- ma Politica scorgefi praticato dal supremo Monarca Iddio, il quale se alcuna fiata noi punisce, pure anco ci consola: e se noi castiga, pure anco ci beneficia. Per l'occasione, che data gli habbiamo con li nostri falli dal gran Signore negata al nostro N. si era la fecondità; mà pla- cato da gemiti nostri penitenti, e da gli humili nostri preghi sup- plicato, ecco che al seno sterile hà concessi Figli, dando luogo alla sua pietosissima Misericor- dia, e noi obbligando ad vn ri- ferimento di gratie il più affet- tuoso, il più intimo, il più cor- diale.

558. Raro specchio ci si offe- risce per vn'atto di tanto giusta gratitudine nella Moglie di El-

cana, frà le Donne più celebri dell' antico Testamento Matro- na religiosissima. Hebbe Anna ne' beni di fortuna quel più, che contento far possa, e pago pie- namente l'humano desiderio. Godeua la sua Casa il possesso di opulenti ricchezze, la nobiltà di sangue illustre, la maguifi- cenza di pomposi apparati, il diporto di abbondanti delitie, l' allegrezza di sanità perfetta, il lustro di honori cospicui, l'enco- mio de' pubblici applausi, e quel- lo, che valeua maggiormente à recare consolatione ad vna sì fa- uorita Dama era la beneuolenza sopra modo amoreuole del Ma- rito, il quale pareua altro di giorno, e di notte non pensasse, fuorchè al ritrouare maniere di alienare da essa ogni torbido di mestitia, d' incontrare ogni di lei genio, di apportargli con- tentezza, e di dargli contrafegni del suo casto amore. Vn cumu- lo sì vasto di mondani piace- ri, che poteua farla giudicare beata, non riuscua sufficiente à serenare l'animo di lei as- flittissimo, sicche pure vna volta componesse le labbra al riso; perche il mirarsi sterile, lo scorrerle gl'anni senza essergli fecondato il ventre, il non ve- dere nato dal suo grembo vn Bambino, di sorte la rendeuà scontenta, e mesta, angosciata, ed inconfolabile, che que- sto solo trauaglio gl' amareggia- uaua tutte le felicità, co' qua- li la superna Beneficenza pro- sperata l'hauera; essendo per

testi-

Max. li.

testimonio di vn Sauio vna dolcezza non dissimile dalla morte il bramare lungamente alcun bene senza mai giungere à conseguirlo. *Inutiliter aliquid concupiscere, & in eo perseveranter morari, exitio ea dulcedo vicina est.* Altro fare non sapeua, se non gemere, e sospirare, lagnarsi, e piangere, tenendosi sopra tutte le femine per la più sfortunata, per la più infelice. Già prouati inutili tutti li rimedij dalla Natura ordinati, & inuentati dall' arte, in vn'angustia si calamitosa con saggio consiglio riuolse il suo ricorso alla Benignità celeste, e porse con tanto ardore, ed hmiltà, con tanta fede, e perseueranza le sue preci, e voti al tribunale delle Diuine Misericordie, che meritò di ottenere l'adempimento delle sue brame, e l'effetto della sua dimanda. Perche reso secondo il di lei chiostro con lieto parto diede alla luce vn. gratioso Pargoletto, degno frutto delle materne orationi, e fù il Santissimo Profeta

1. Reg. Samuele. *Recordatus est eius*
 1. 19. *Dominus; concepit Anna, & peperit filium, vocauitque nomen eius Samuel: eò quod à Domino postulasset eum.* Non è facile il poterli esprimere quanto festeggiante si sentisse Anna, ne di quanta gioia s' inondasse il suo petto alla vista del Figliolino uscito dalle viscere sue. Conobbe il dono segnalato non venirgli da altre mani, fuorché dalla Bon-

tà dell' Altissimo, onde il cuore, e le pupille innalzate al Cielo, non senza versare da i lumi dolci lacrime di giubilo, proruppe in vn cático tutto misterioso, e disse. Si rallegra l'intimo mio nel Signore, e la virtù mia nel mio Dio viene esaltata. Egli è, che mortifica li suoi eletti, e che poi li viuifica: che li conduce nel profondo delle afflittioni, e che d'indi li ritrahe: che li dispo- glia, e poscia gli arricchisce: che li deprime humiliati, e doppo eleuati li sublima. *Exultauit cor meum in Domino, & exaltatum est cor meum in Deo meo. Dominus mortificat, & viuificat: deducit ad inferos, & reducit. Dominus pauperem facit, & ditat: humiliat, & subleuat.*

1. Reg.
2. 2.

559. Tanto mirasi seguito nel nostro N. poiche l' Eccelso per suoi arcani segreti hà voluto humiliarlo per più anni, ed affligerlo con l' infelice sterilità, con non concedere li desiati germogli alla nobilissima sua Casa; mà l'hà solleuato poi, e consolato, facendolo Genitore di vna Prole, che per essere mercede d' istanze diuote, e di feruide supplicationi, habbiamo onde prometterci sia per rendersi al pubblico emolumento in tutte le più eccellenti doti il decoro, e la gloria della sua illustrissima Profapia. Quindi giusto è, che vn beneficio tanto insigne sia da noi riceuuto con vna stima di esso così sopraggran-
 de

de, che conosciamo non essere idonea la bassezza nostra per tributare li douuti riferimenti di gratie alla souana Altezza; protestando con Bernardo Santo mancare in noi lo Spirito, riflettendo al peso del regalo conferitoci. Pure ancor che siamo inhabili al degnamente ringratiare l' infinita Maestà, soddisfare dobbiamo nel possibile con il poco de' nostri scarsi talenti, fuggendo l' ingratitude, ch'è il veleno della gratia, inimica della salute, che chiude l' ingresso alla gratia stessa, sì che oue si attrouì vn sì detestabil mostro, ella non hà adito per insinuarsi, luogo non hà nell' Anima per fermarsi. *Deficit Spiritus meus, prorsus deficit in tanta beneficiorum consideratione, & licet dignus non sufficiam gratias agere, sed ingratitude prorsus odit anima mea; peremptoria siquidem res est ingratitude, hostis gratia, inimica salutis; vias enim obstruit gratia, & ubi fuerit illa, iam accessum non inuenit, locum non habet.*

560. Staua in quegli antichi Patriarchi così altamente impressa la conoscenza di douersi pagare al Supremo Regnante vn debito tanto indispensabile nella congiuntura di essere loro concessa Prole, che per sempre hauere innàzi à gl'occhi il beneficio ad essi impartito, à Figli imponeuano nome tale, che risuonaua il fauore loro dal Cielo

donato. Così fece Eua nel chiamare Caino il primo suo parto, ches' interpreta. *Possedi bonum per Deum.* Così Sara fece nel volere nominato il frutto del ventre suo Isacco, ch'è quanto le diceffe. *Risum fecit mihi Deus.* Così fece Lia quando diè l' appellatione di Ruben al suo Bambino, che significa. *Vidit Dominus humilitatem meam.* Così Rachele fece, mentre la sua ferua Bala hauendo partorito, intitolò il Pargoletto Nefthali, che dinota come il dirsi. *Comparauit me Dominus cum sorore mea, & inualui.* Così fece Gioseffo nell'appellare il suo Infantino Manasse, che spiegato suona. *Obliuisci me fecit Deus omnium laborum meorum.* Così il medesimo fece nel nominare vn' altro suo Figlio Effraim, che insinua dichiarato. *Crescere me fecit Deus in terra paupertatis meae.* Così fece Mosè pure, con due parti, che gli diè Sefora sua Conforte, l'vno de' quali chiamò Gersamo, che vale. *Aduena fuit in terra aliena.* E l'altro Eliezero, che dir volle. *Deus patris mei adiutor meus, & eripuit me de manu Pharaonis.* Così finalmente la nostra Anna fece, nell'imporre al suo Bambolino il nome di Samuele, che viene ad esprimere. *Positus a Deo, id quod a Domino postulasset eum.* E così fecero altri; onde, scrisse vn sacro Autore. *Patriarcha in Filiorum nomini- bus Diuina beneficia inclu-*

Gen. 4. 1.

1b. 21. 6.

1b. 29. 32.

1b. 39. 8.

1b. 41. 51.

1b. v. 52.

Ex. 2. 22.

Ibid.

1. Reg.

1. 20.

Mend.

10. 3. in

lib. Reg.

p. 336.

debans

ser. 2. de
sep. mis.

lebant, ut beneficentiam Diuinam perpetuo commendarent.

561. Ragione hebbero per certo que' Padri antichi di somamente apprezzare la Figlianza donata loro dall' immensa Liberalità, non solo perche godeuano per essa stabilite le proprie famiglie, mà per l'utile appresso d'indicabile momento, che sogliono li buoni Figli arreare a' gli amati loro Genitori. Oh quanti di questi leggiamo nell' historie hauere dimostrato il filiale proprio affetto verso chi ad essi diede l'essere con azioni di stupenda pietà. Chi saluò dall' incendio il vecchio Anchise? Il suo Figlio Enea, all' horche preso sopra le spalle, passando per mezzo le ardenti fiamme, portollo ad albergo sicuro. Chila vita donò a quella femina, ch'era in vna carcere a morirsi di fame condannata, di cui Valerio Massimo fa mentione? La sua Figlia, che entrata nella prigione col pretesto di visitare la Madre, con il latte l'alimentò delle proprie mammelle; ed ammirato il Giudice di vna sì pia affettione lasciò la rea à libertà con il perdono. Di che sopra ogni cosa si gloriaua Cornelia Matrona Romana, professando essere le gemme più pretiose, ed il più ricco tesoro, ch'ella possedesse? De' Figli, che formandogli all' intorio corona si teneua, per intronata nel seggio di vna felicità la suprema.

562. Dunque noi regalati dal Nume immortale nello scorgere,

si fatto secondo l' vtero sterile, con la Prole per tanto tempo co' sospiri desiderata, impariamo dal Padre de' credenti Abramo, à cui promesso hauendo Iddio con l' Angelica voce, che moltiplicata haurebbe la sua progenie sopra il numero delle stelle del Cielo. e delle arene del mare, fabbricò immediate vn' altare per riferimento di gratie all' eterna Grandezza, non aspettando il compirsi l' auviso del Diuino oracolo, sì perche riputaua per totalmente indubitato, ch'esequito si farebbe, come il grà Signore per obbligare all' effetto della sua splendida parola, conforme si osserua da San Gio. Grisostomo. *Non expectauit, donec promissa completerentur, sed mox pro promissione gratias egit, ut sinceram gratitudinem proficiens Dominum suum prouocaret ad promissiones implendas.*

563. Impariamo dalle Donne Bethelémite, le quali veduto nella giouanetta Ruthe l' aluo intumidito per hauere di Boozo suo Marito conceputo, diedero lodi all' Altissimo dicendo à Noemi di lei suocera. Benedetto sia il Signore, che non hà permesso si estingua nella tua Famiglia la successione, ne chi in Israele glorifichi il suo santo Nome. Darti hà voluto chi ti consoli, e chi sostenti li canuti anni tuoi, e senili. Nascerà di tua Nuora vn bel Bambino, che amandoti oltre misura, di vile ti farà più, che se haueffi vsciti dal tuo seno molti Figli. *Benedictus Dominus, qui non est passus.*

Gen.
13.18.

Claud.

Lib. de
piet. erga
par.

Plut.

Hom. 34.
in Gen.

Ruth.
4. 14.

*passus, & deficeret successor fami-
lig tuus, & vocaretur nomen
eius in Israel: & habeas, qui
consoletur animam tuam, &
enutriet senectutem; de nuru
enim tua natus est, qui te dili-
get: & multò tibi melior est,
quàm si septem haberes filios.*

564. Questo suilcerato rin-
gratiamento è l'offerta più pre-
giata, che di appresentare ci si
dia alla Diuinità, è il motiuo
onde sperare possiamo nuoua
aggiunta di celestiali fauori,
come il Bocca d'oro c'insegna.
*Continuam gratiarum actionem
exhibere Domino maximum est*

Hom. 72.
ad popul.

& fiducijs nobis sit occasio.
Tanto per appunto successe in
Anna, la quale per essersi grata
al Superno Dominante moltra-
ta, si rese degna di rallegrarsi
fecondata con cinque felicemē-
te iterati Parti. *Visitauit Do-
minus Annam*, registra la Scrit-
tura sacra, *& concepit, & pepe-
rit tres filios, & duas filias.*

1. Reg.
2. 21.

Con l'affetto adunque, e con
le labbra, con lo spirito, e con
la lingua inuiate siano al Diuin'
orecchio della nostra gratitudi-
ne le fedeli espressioni.

565. Oh Consolatore beni-
gnissimo di chi nell'afflittioni in
Voi confidato ricorre alla soa-
uissima vostra Bontà. Infinite
lodi vi rendiamo, e riferimen-
ti di gratie per esserui degnato
d'inclinare verso noi li sguardi
pietosi, di ammettere le nostre
suppliche, e le istanze nostre di
esaudire, concedendo al nostro
N. il sì bramato Figlio. Deh
questo per Voi, e da Voi si con-
serui, si accresca, e si perfet-
tioni al segno, che all'Altezza
vostra ne risulti sommo honore,
e per allegrezza di tutti si goda
dal publico beneficio vniuersa-
le. *Benedicimus te Domine Deus, Tob.
qui dedisti posteritatem, in 8. 17. 9.
qua benedicatur nomen tuum. & 9. 11.
fit semen hoc benedictum a Deo
Israel, qui regnat in sacula se-
culorum.*



NELLA NASCITA DE' FIGLI A' COSPICVO
DOMINANTE.

PER IL PRIMO GIORNO!

SERMONE LVII.

A S S V N T O.

Regalo è insigne dell'Eccelfo ad vn Principe il darli Figli!

*Quàm pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua
Israel! Semen illius erit in aquas multas.*

Num.
25.5. et 7.

566.



Iamo am-
maestrati dal
sapientissimo
Arciuescouo
di Milano

Ambrosio Santo, essere ragioneuole in tutto, e giusto, che nel formare degno concetto della Diuina Munificenza si stenda il volo de' nostri pensieri ad vna tanto sublime altezza, che non possa l'apprensione nostra terrena ergere le penne à più eminente fastigio. Ingiuriosi saremo ad vna tanto augusta Liberalità, quando ò pareggiare la volemmo alla profusa splendidezza de' più prodighi frà li Grandi del Mondo, ò diuississimo di prescriuerli mete, tutto che spatiose, tutto che vaste, tutto che smisurate. Ella campeggia totalmente infinita, e mentre tale riconosciuta uenga, gli si sono danoi prefissi li douuti termini, e li limiti di confaccuole assegnatura attribuiti gli

Lib. 1. de
fide. c. 7. *venerandus, et quidquid re-*

*ligiosius sentiri potest, quidquid
præstantius ad decorem, quid-
quid sublimius ad potestatem,
hoc Deo intelligas conuenire.*
Ecco di vna sì magnifica Beneficenza dell'Altissimo le dimostrazioni palesi, ecco manifesti gli argomenti. Non si è appagato l'eterno Monarca di fauorire l'illustrissima Casa del nostro N. con la nobiltà del sangue, con l'opulenza delle ricchezze, con il lustro de gl' honori, con la gloria del comando, e con l'amore sincero del publico affetto; mà hà voluto appresso concederle al presente vn gratioso Bambino per ferma stabilire vna tanto religiosa Stirpe in tutto il Mondo celebre. Il che conoscere ci fa quanto chi ci signoreggia sia caro, quanto amato sia dall'Eccelfo; mentre per testimonio delle Scritture, e de' Padri il darli Figli à cospicui Personaggi è vna delle benedizioni più segnalate, che dal Cielo à giusti si vegga impartita.

567. Ven.

Vengasi da noi alle proue.

567. Reggeua il popolo Israelitico felicemente li paesi incamminandosi al possesso della Terra promessa, ed assistito dal braccio dell'Onnipotente non vi era forza humana, che contendere il viaggio le potesse. Vittorioso di tutte l'armi de' Barbari, che nella strada incontraua, quante erano Nationi per il cammino abitanti, intesi hauendo li formidabili portenti nell'Egitto seguiti, tutte stauano ad estremo atterrite, aspettando da gl'eserciti del Signore essere disfatte, e distrutte, uccise, e truciditate. Fra coloro, che ingombrati di spauento temeuano il proprio eccidio vi hebbe Balac Rè de' Moabitì. Questo diffidato di ritrovarsi lena valcuole al fuggere, da suoi confini le trionfatrici Militie, riuolse l'animo à confederarsi l'assistenza dell'Inferno; onde mandò Ambasciatori con ricchi doni al Profeta Balaam, famoso nell'arte magica, inuitandolo con istanze efficaci, e con larghe promesse à venire per fulminare maledittioni contro le Schiere hostili, sperando con mezzotale goderli di certo assicurato dalla nemica prepotenza. Piegato all'empia richiesta del Principe idolatra l'auaro Fatidico, e corrotto dallo splendore dell'oro, si condusse à compiacerlo, e dal medesimo guidato sopra vn' alto colle, da cui accampati sotto de' padiglioni gl'Hebrei si scorgeuano, affissando Ba-

laam in essi attento lo sguardo, aperte le labbra gli strauolse Iddio nella bocca le parole, non potendo essere da gl'huomini maledetto chi si attrouaua benedetto dal Signore; sì che in vece di maledire gl'Israeliti proruppe in gloriose benedittioni, dicendo. *Quàm pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel! ut ualles nemorosa, ut horti iuxta fluuios irrigui, ut tabernacula, quæ fixit Dominus, quasi cedri propè aquas. Semen illius erit in aquas multas.* Leggesi da vn'altra versione. *Semen illius erit in gentes multas.* E fù in linguaggio più chiaro come se dicesse. O Squadre felici dell'Altissimo, che in queste ampie campagne fermati hauete gli alloggiamenti vostri, quanto à me speciose vi dimostrate, quanto riguardauoli! Voi rassomigliate vn' selua adorna di verdeggianti fronde, vn giardino sparso di odoriferi fiori, vn'albergo piantato dalla Diuina destra vn'adunanza di pretiosi cedri. Non pensino contro voi di preualere attetati maligni con disegno di estermirli annichillate; perche in vltimo suggello delle felicità vostre, e per finale compimento perfetto il vostro auuenturato Seme nel Conclauo della Diuinità è stato preordinato à propagarsi in vna moltitudine di tanto numerose generationi, chedall'humana Arimetica non possono supputarsi. *Semē illius erit in gentes multas.*

Num.
24. 5-

568. Eh che non si conforma no, scriue S. Cipriano, all'vso, che nel dare tengono gl' huomini liberali la Beneficenza del Nume inaccessso, mà da tutti li cancelli sboccando, e da tutti gl'argini, sgorga indeficientemente per appieno arricchire chi soggetto viue con l'integrità de' costumi, e con l'osservanza fedele de' celesti precetti allo scettro dell' immensa Maestà sua; onde doppio di hauerlo accumulato co' beni del Mondo, che innalzano particolarmente sopra la sorte comune, gli dona l'allegrezza di vna feconda Figliuolanza. *Non enim qui beneficiorum terrestrium mosest, in capeffendo munere celesti mensura, vel modus est; profluens largitor Spiritus nullis finibus premitur, nec coercentibus claustris intra certa metarum spatia frenatur; manat iugiter, exuberat affluenter.*

Epist. 2.
ad Dom.

569. Presa l'arpa armonica dal regale Salmista vn giorno fece in essa risuonare queiti misteriosi accenti. O' beati quelli, che ricettano nel petto il Diuino timore, e che non permettono à i loro piedi di calcare altro sentiero, fuor che il sicuro calle de' soursani comandamenti. *Beati omnes, qui timent Dominum, qui ambulant in vijs eius.* Indi soggiunge. La Moglie di vn tale sarà nella domestica magione qual vite feconda, e li suoi figli d'intorno alla mensa assisi, viuendo per anni prolissi, sembreranno piante di vltio, che in ogni tempo il

Psal.
127. 1.

suobel verde mantiene. *Vxor tua sicut uitis abundans in lateribus domus tuę: filij tui sicut nouella oliuarum in circuitu mensę tuę.* Poi conclude. Questa è la regalata benedittione, che l'Empireo riuersa sopra il capo di chi teme l'increata Grandezza. *Ecce sic benedicitur homo, qui timet Dominum.* Quindi vn diuoto Dottore offerua. *In sacra Scriptura pro beneficio, & benedictione Dei reputatur, & recensetur filiorum multiplicatio.*

lb. v. 7.

lb. v. 4.

Diez. 20.
4. do. 20.
post. Pet.
conc. 2.

570. Istrutti siamo dal Sommo Pontefice Pelagio, che li superni fauori con incremento di auuantaggiosa gradatione vanno sempre inoltrandosi, nel procedere di bene in meglio, sino che giungono all'apice più sublime; e perciò à chi il Cielo comparte prospere fortune passa à dare il colmo con il tesoro si apprezzato del Parto virile. *Diuina beneficiagradibus semper ascendunt, & quibus bona conferuntur, meliora pollicentur; semper enim incrementis ad culmen ascenditur, ubi ad suprema fauor prestat exordium.*

Tom. 2.
Concil.

571. Non può agcuolmente riferirsi quanto da Rachel bramato fosse il vederli con vn Pargoletto il seno felicitato. Batti il sapere, che patiuangoscie mortali ripensando alla sua sterilità; onde à Giacobbe Marito suo ella ripetena souente. *Da mihi liberos, alioquin moriar.* Non cessaua importuna di supplicare

Gen. 30.
1.

per

per la gratia sospirata la Pietà celeste, quale pure alla fine volle consolare l'afflitta, e cangiare in giubilo il di lei pianto; e per ciò le concesse, che genitrice si godesse di vn Figlio, à cui pose nome Gioseffo, che interpretato, per sentimento di Olcastro, significa *augmentum, accrescens, vel additio*, e disse, ad alto solleuati i lumi. *Addat mihi Dominus filium alterum*. Con questa appellatione, non con altra, chiamò il suo Parto, quasi dire intendesse. Hà voluto il Signore lungamente per più anni lasciarmi sterile, acciò con pregarlo per sua misericordia di donarmi vn Bambino, io esercitassi la mia confidenza nell' ineffabile sua Bontà. Finalmente mi hà esaudita, e dato l' effetto delle mie orationi; e perche sò essere suo stile consueto quando apre le mani co' beneficij, che non si ferma ne' primi soli regali, mà li reitera, li ripete, e li raddoppia; mentre mi prometto sicuramente, che vorrà di nuouo rallegrarmi con altri frutti del ventre mio, voglio questo primo habbia vn nome significatiuo di aumento, di escrescenza, e di additione, acciò presagio mi sia di douersi ancora le viscere mie di nouella Prole fecondare. *Ea enim solet esse*, come fauella vn sacro Scrittore, *regia magnificentia Dei, ut unum concessum beneficium Datorem ipsum ad alia subinde conferenda inuitet, atque compellat*. Ch' è quello con più credito insegna S. Ago-

stino nel registrare. Ogni credente, che si mira dall' Eccello aggratiato con doni, da quello, che conosce hauere riceuuto auuiui la sua speranza di rapportare replicati beneficij, tenendo le presenti dimostrazioni dell' inesaurita Liberalità per caparra de' futuri fauori. *Fidelis quisquè cum iam tanta perceperit, per ea, quæ cognoscit prestita, discat sperare promissa, ac Dei sui præteritam, presentemque bonitatem, quasi futurorum teneat cautionem*.

Ser. 176.
de temp.

572 A' ragione certamente con Rachele, e con quanti dall' Empireo furono degnati di goderli genitori di bramata discendenza tanto si stima il pegno della superna Benignità; poscia che questo si reputa la più aggradeuole di tutte le venture, che possono all'huomo succedere nel corso del suo peregrinaggio mortale. Si racconta nelle memorie de' gli Historici per auuenimento d' insolita prosperità, che à Filippo Rè della Macedonia la fortunata sua sorte vn giorno medesimo gli habbia recati tre successi di suprema contentezza. Il primo fù, che li suoi Corsieri alla presenza d' innumerabili Spettatori haueuano con vniuersali applausi la palma ottenuta ne' giuochi Olimpici. Il secondo, che con trionfo di sommo honore riuisto fosse il suo Generale dell' armi Parmeno, de' combattenti Dardani gloriosamente vittorioso. Et il terzo, che la Regina Olim-

Bapt.
Fulg.
lib.7.

Fernād.
ad hunc
loc.

pia sua Moglie con lieto parto gli haueffe alla luce dato vn Figlio maschio, che chiamò Alessandro, quale si rese nelle prodezze di Marte per tutto l'Vniuerso celeberrimo Guerriero. Se stato fosse richiesto il Macedone Regnante, quale di queste allegrezze gli riempì di gioia il petto con più ricolma misura, quale gli riuscisse di consolazione maggiore, egli è indubitato, che asserito haurebbe la nascita dell'herede nella Corona essergli risultata il contento più dolce, più festiuo, più amato; imperciò che come afferma vn Politico. *Liberis nibilest charius humano generi.*

Lin. dec.
1, lib. 1.

572. Si che Figli à chi si danno dalla immensa Splendidezza haffi à giudicare essere vn'appendice di altre gratie già impartite, perche meglio alla Diuina Souranità, che al Rè Theodorico appresso Cassiodoro conuiene il dire. Habbiamo à soauo diletto verso li da noi fauoriti l'ingeminare li beneficij, tanto è lontano, che rincremento ci cagioni l'hauere vna volta con alcuno le mani allargate, poiche anzi siamo prouocati à fussequenti doni con quelli, che le primittie della nostra affettione meritauono di riceuere; mercè che à Principi partorisce decorosa gloria il non arrestarsi la loro cortesia, mentrelì regali posteriormente aggiunti accrescono splendore alli primi, che furono conferiti. *Amamus nostra benefi-*

cia geminare, nec semel prestat largitas collata fastidium, magisque nos prouocant ad frequens premium, qui initia nostre gratia suscipere meruerunt; decorum est namque Principis arbitria non habere, quia commendantur priora posterioribus donis.

Lib. 2.
nat. sp. 123

574. Rendansi adunque da noi incessabili ringratiamenti alla celeste Clemenza per il lieto Parto benignamente concesso; e già che ella hà per costume di conuincolati, e concatenati profondere li suoi tesori, suppliamo, che si auanzi, e moltiplichi nelle misericordie, con fare, che queste ci siano forte stimolo per più fedelmente seruire, e per più ardentemente amare l'immortale nostro Benefattore: posciache con questo intuito egli con noi si porta liberale, acciò riconosciuta la sì generosa sua Bontà sentiamo quanto sia misfatto esecrabile l'offendere vn Signore così benefico, e quanto appaia tributo condegno il conlegare tutto l'intimo à chi con le funi di regali inestimabili ci tiene legati à suoi riuerenti essequi, veridico hauendo scritto il Filosofo. *Qui beneficium inuenit, compedes inuenit.* Tanto per infallibile Iddio ossequirà per nò perdere il frutto de' doni, che ci hà cortesemente comunicati, già che dire potè vn Sanio. *Antiquiora beneficia subuertis, nisi posterioribus cumules.* Facciasi vdire, *affet-*

Poliz. 2.

Plin.
iun. li. 3.

affettuoso il nostro prego, che à ciò l'inuiti, che à ciò lo inclini; instando con humile supplicatione.

575. Oh indeficientissimo Oceano di ogni bene, che per tutta la vastità dell' Vniuerso li fiumi diramando delle vostre ricchezze, con queste rimediate alle miserie nostre, e ci ricolmate di riso. Siano senza fine, e senza numero riferimenti di gratie alla vostra profusissima Liberalità, che al nostro N. è condescesa di donare il desiato Fi-

glio, acciò la generatione si conserui, che tanto altamente per lo spatio di sì lunghi secoli glorifica il Santissimo vostro Nome. Deh fate, che sempre più l'auualorino, che di bene in meglio la prosperino le vostre celestiali benedittioni, con noi tutti insieme infiammare ad ogni santità, e giustitia, onde si conosca in vna Casa tanto diuota verificato il Diuino Oracolo. *Ecce benedicam ei, & augebo, & multiplicabo eam valde, faciamq; illam in gentem magnam.*

Gen. 17-20.

PER IL SECONDO GIORNO.

SERMONE LVIII.

A S S V N T O.

Non numerosa, mà desiare si deue, che santa sia la Prole.

Egredere de terra tua, & veni in terram, quam monstrauero tibi, faciamque te in gentem magnam.

Gen. 12.1.

576.  Ispiega nella fronte la bontà, e virtù vn carattere di tanto vaga bellezza, di eccellenza tanto sublime, e di tanto pretioso valore, che come senza di esso quale si sia fregio nell' Huomo da chi hà sale di sano giudicio niente punto si stima, così veduto anco solo, e priuo de gl' ornamenti, che da sguardi del Mondo sogliono sopra misura

apprezzarsi, viene riconosciuto per meriteuole, che ogni ossequio de' mortali ad honorarlo s'impieghi. *Virtus mater est gloria, sola enim est, cui gloria iure debetur.* Scriue S. Bernardo, & il Filosofo. *Virtuti perfecta non fit condignus honor.* Che più? Essendo l' Huomo vn compendio delle Diuine prodezze, vn' immagine del suo Facitore sopra tutte le creature visibili la più nobile, e riguardeuole,

In epist.

Etb. 4.

non altro, che la bontà, e la virtù con l'ultime pennellate gl'imprime il compimento di ogni sua perfezione. *Virtus in homine* Ap. Stob. *absolutio est humana nature*. Insegnò il Sauio Bione, & il Romano Oratore *Virtus est perfecta in se*, & *ad summum perducta natura*. Da qui viene ad inferirsi, che con essere dall'Empireo concesso ad vn' albero di cospicua Famiglia il germogliare rami di posterità seconda, non consiste la gratia nell'allegrezze de' natali, che portano vn sospirato Pargoletto; ma nel riuscire questo verso l'immortale Grandezza religioso, & adorno di que' fregi virtuosi, che danno alla nobiltà della nascita il splendore del più augusto decoro.

577. Impegnate habbiamo le Scritture Sacre alla fondata autentichezza del nostro assunto. Era il celeberrimo Padre de' credenti à segno caro nel cospetto dell'Altissimo, ed amato in guisa dallaौरana Maestà sua, che fatto parue bersaglio de' fauori più segnalati, quali possano dall'alto impartirsi. Spesso il Signore lo degnaua de' suoi famigliari colloqui, gli comunicaua li più reconditi suoi segreti, gl'inuiua a visitarli con sembiante visibile gl'Angioli gloriosi, le daua de' nemici vittoriosi trionfi, lo prosperaua con abbondanti ricchezze, per lui riguardo à rei perdonaua il meritato castigo, pigliaua le difese di esso in quello alcuno attentato hauesse d'ingiuriarlo, & occasione non ometteua di fargli conoscere la

partialità della sua beneuolenza benignissima. Ad effetto di manifestare l'Eccelsò nel profpetto dell'Vniuerso quanto fedelmente Abramo corrispódesse à gli obblighi suoi verso l'increata Altezza, Iddio gl'impose, che partisse dalla sua Patria, che lasciasse quanti haueua nel sangue congiunti, e che uscisse dalla paterna casa per incamminarsi ad habitare il Paese, quale dalla direzzione superna gli sarebbe additato. *Egredere de terratu, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstrauero tibi*. E perche vn precetto tanto arduo seco rimenaua malageuolezze, e difficoltà di più che graue tormento; acciò l'animo diuoto del Patriarca tutte nel superarle co' piedi diuina heroica risoluzione le proculcasse, gli aggiunse il Signore eminentissime promesse, che furono e di arricchirlo con pretiose benedittioni, e di ampliare il di lui seme ad vna propagine grande, e d'illustrarlo famoso nel Mondo, e di farlo degno di essere Proauo del futuro Mefsia, per cui tutte le generationi della stirpe humana sarebbero benedette. *Faciam te in gentem magnam, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum, erisq; benedictus, atque in te benedicentur vniuersae cognationes terrae*.

578. Qui turgida di senso profondo vna parola ci si offerisce. *Faciam te in gentem magnam*. E perche non dice.

Faciam

Gen.
12.1.

1b. v. 2.

Faciam te in gentem multam. Oh egregio arcano! Oh mistero notabile, che da vn sacro Dottore leggiamo oseruato. Deueda noi rifletterfi, che conforme al linguaggio delle Diuine lettere il vocabolo *Magnus*, per ordinario non dinota quantità di mole, ma grandezza di virtù significa, come del Parto Virginale il celeste Parainfo

Luc. 1. 22. predisse. *Hic erit magnus.* Et il modesto Spirito Angelico vaticinò ancora del Battista.

Ib. 11. 15. *Erit magnus coram Domino.* Mentre dunque ad Abramo l'Onnipotente promette. *Faciam te in gentem magnam.* dir volle con più aperta dichiarazione. L'essere dati Figli certo stà, che è regalo singolare del Monarca delle stelle; ma all'hora il beneficio maggiormente si auanza, quando questi ci si donano morigerati, virtuosi, e santi; onde per notificare ad Abramo il fauore insigne, che Dio gli concedeuà, egli le disse farò siano li tuoi posterì vna gente grande. Non gli promise, che stati sarebbono vna molta gente, perche non tanto la moltitudine de' Figli hà da stimarsi, quanto degl'istessi la santimonia. E dono senza dubbio di più raro pregio il darli ad alcuno dal Cielo vn Figlio da bene, che molti non tali l'essere conceduti. *Quamuis Filius da-*

Die 7. 101.
2. p. infre
sto S. 102.
Baptist.
conc. 1.
re donum Des est, maius do-
num, beneficiumque est illos stu-
diosos, virtutis sectatores, pro-
bosque tribuere; unde Abraha-
ma pro singulari beneficio dixit

Deus. Faciam te in gentem magnam. Non dixit faciam te in gentem multam, nam filiorum multitudo non tam estimanda est, quam eorum sanctitas. Maiori dono Deus illum afficit, cui Filium studiosum, probumque tribuit, quam cui plures non tales dat. Non si hà grande da riputare in verità di fatto, se non chi è giusto, e santo, chi conosce, e riuersce Iddio, chi ama, e serue Iddio, chi hà Iddio solo per suo Signore, *Gentem magnam Abraha promittit Deus, quia magna gens, cuius Dominus Deus eius.* Conclude lo stesso Scrittore. Quindi il Mosaico Duce riuolto à suoi Israeliti, prudentemente li richiamò ad vna degna riflessione, loro nel dire. *Non quia cunctas gentes numero vincebatis, uobis sanctus est Dominus, & elegit uos, cum omnibus fitis populus pauciores; sed quia dilexit uos Dominus, & custodiuit iuramentum, quod iurauit patribus uestris.*

Ib. lo. citu

Deu. 7. 7.

579. Vogliamo apprendere quanto sia tesoro di valuta indicibile l'essere dall'Empireo vn Casato di rileuata conditione aggratiato con vna Prole di ottima bontà? O dasi da noi il saggio sentimento del Filosofo morale. Non sia, così ei discorre, non sia chi si persuada facile il ritrouare, o il riuiscire vn'huomo da bene; posciache vn tale stò quasi per dire, che à somiglianza della Fenice non apparisca à gl'occhi del Sole, se non ogni cin-

82

que cento anni. Abbiamo di continuo dinanzi alla vista chi nasce al Mondo per consumo delle biade, e per far numero nelle turbe; mà vn' huomo, che di huomo meriti il nome, bisogna con la lanterna di Diogene sia cercato, e ricercato. *Vir bonus citò nec fieri, nec intelligi potest; nam ille fortasse, tanquam Phœnix, anno quingentesimo nascitur, in turba nascentia sapè fortuna producit.*

Epist. 42.

580. Per opera più d'imprefa miracolosa, che di vigore di Natura partorito dall' utero senile di Elisabetta, al Sacerdote Zacharia il Precorridore dell' incarnato Verbo, narra il Cronista Euangelico, che diuersi ne' contorni habitanti, e seco per consanguinità affini, alla di lui Casa conuennero, passando con la Genitrice officiose congratulationi, di hauere il Signore con essa la sua misericordiosa Clemenza magnificata. *Audierunt vicini, & cognati eius, quia magnificauit Dominus misericordiam suam cum illa, & congratulabantur ei.* Campeggiò; non si nega; magnifica la Misericordia dell' Eccelso in fare, che vn seno, oue la vecchiaia, quasi estinto haueua totalmente ogni calore di virtù naturale, esponesse alla luce vn gratioso Bambinello a lungo desiato. Mà sopra il tutto hebbe ella à lampeggiare donando, che questo e santo nascesse, e norma di santimonia à popoli risplendesse.

Luc.
1. 58.

Verè talem Filium ei tribuens misericordiam suam Deus cum illa magnificauit, & etiam cum uniuerso Mundo. Registra vn Sacro Autore. Si che certamente vna delle più sublimi Misericordie, che possa l'eterna Beneficenza esercitare con la schiatta di Adamo è il far nascere gl'eletti, e li giusti; perche se de'Santi ci auuifa l'Apostolo.

Quibus dignus non erat Mundus. mentre di essi il Mondo è indegno, ne consegue, che l' essergli dati sopra, e contro il di lui merito, debba ascriuerli ad vna misericordia con eccesso immensa.

581. Si miri qual' utile al genere humano arreccato si sia, per relatione de' sacrati Fogli, dalla presenza de gl' Amici di Dio, ed apparirà quanto inespresibile risulti il beneficio di essere questi al medesimo conferiti. Che pagato, haurebbono li colpeuoli di Sodoma, e dell' altre Città confinanti, acciò fra di loro si fossero dieci giusti ritrouati; all' hor che in gratia di questi si dichiaraua il supremo Giudice, che a que' rei tanto infami vsata haurebbe la sua pietosa indulgenza? Che farebbe seguito à gli Egitij ne' sette anni di estrema carestia; se habitante fra di essi attrouato non si fosse il giusto Gioseffo? Qual strage più volte fatta si farebbe de gl' ingrati Hebrei dall' ira Diuina ne' delitti atroci, che commetteuano

Diez.
loc. cit.Heb.
11. 38.Sec.
18. 32.

1b. 41. 56.

Psalm.
105. 22.

uano, se opposto non si fosse per esimerli dal flagello con le feruide sue orationi il Santo Mosè? Chi salvò dall' incendio dinoratore li rubelli della Diuinità, se non il venerando Aarone, che con l' incensiero posto nel mezzo de' delinquenti rese placata la soursana indignatione? E chi hoggidi sostiene in piedi la machina Mondiale; onde non diruppi da suoi cardini precipitata, non sia distrutta con noui diluuij, non si vegga annichilata dallo sdegno onnipotente per le horrende sceleratezze, che in ogni genere da gl' empisenza freno di timore, ne di erubescenza ad ogni hora perfidamente si commettono, se non frà di noi li pochi Giusti, che peregrinano viatori, per rispetto de' quali il Signore ritiene gli empiti della ragione uole sua vendetta? *Protegam ciuitatem istam*, già per Esaia disse Iddio di Gerusalemme, *ut saluem eam propter me, & propter David seruum meum.*

582. Due beni dal Padre della Latina eloquenza sono nell'huomo considerati, alcuni in esso vengono agurati, altri comendati. La nobiltà dell'origine, la gratia della bellezza, la gagliardia delle forze, l'autorità del dominio, l'affluenza delle douitie, ed il resto, che la Fortuna comparte all'eltrinfeca felicità, & alle soddisfattioni del corpo, non meritano quella vera lode, la quale per giusti

zia deve attribuirsi alla sola virtù, che nell' uso de' premessi beni dalla ragione regolato si fa singolarmente conoscere.

Alia sunt in homine optanda, alia laudanda. Genus, forma, vires, opes, & diuitia, & cetera, quae fortuna dat, aut extrinsecus, aut corpori, non habent in se veram laudem; quae deberi uni soli virtuti putatur; sed tantum quod ipsa virtus in earum rerum usu, ac moderate maxime cernitur.

583. Niente gioua , come Seneca giudiciosamente fauella, per rendere vn huomo cospi- cuo sopra la forte comune de gli altri viuenti , ò che sia- no di suo possesso vaste cam- pagne seminate , ò che grossi capitali di danaro egli trafichi per il suo guadagno , ò che molti lo corteggino dipenden- ti dalla sua protezione , ò che egli habbia per il riposo apprestati pumposi letti, ò che sieda a lauta mensa instrutta di esquisite viuande ; mà ben si vale ineffabil- mente a farlo comparire glorioso se egli si mostra ne' costumi irreprensibile , se à gl'occhi di tutti si dà à vedere fregiato di vna compiuta bontà. Qui si fon- da dell' huomo ogni vero bene, questo è vnicamente che felice lo manifesta , e beato. *In bo- mine nihil pertinet quantum aret , quantum faneceat , à quam multis salutetur , quam pretioso*

2. de
Orat.

Epist. 77.

pretioso

pretioso incumbat lecto, quam perlucido poculo bibat, sed quam bonus sit. Hoc unum hominis bonum est, quo uno beatus efficitur.

584. Eh nò, nò, che non dipende di vna Famiglia di eminente dignità la fortunata ventura, che lieta ella spicchi per vna numerosa Prole, mà consiste, che questa sia con il caratto perfetto di ogni virtù adornata. Hebbe Dario Rè della Persia, due Figli, vno detto Artabano, e l'altro Zerse chiamato. Frà di essi insorse controuerfia circa chi di loro, doppo la morte del Genitore, douesse di ragione hereditare il paterno scettro, la corona, & il gouerno del Regno. Asseriua Artabano, che a lui competeua, hauendo per se fauoreuoli le glorie della Primogenitura; e Zerse affermaua pinto non militare a beneficio del fratello l'essere stato partorito Primogenito; perche li natali sortiti haueua, mentre Dario non era coronato, ne Rè; mà persona priuata; la doue egli nato si gloriaua quando il Padre, stando in grado il più alto, il più nobile, haueua la Corona nel capo, e l'attuale amministrazione dell'Impero. Da Giudici, ventilate di ambi le ragioni, fù sentenziato a fauor di Zerse, il quale nel trono al Genitore successe.

585. Si che la preminenza di questi due Figli si desunse, non dall'ordine, ò primato della Natura, che appresso ogni sensato intendimento si tiene di poco

valore; mà dal lustro della nobiltà maggiore, che più si apprezza, quale porta l'obligatione di vna bontà sopra l'vniuersale più rara, più riguardeuole, e tale, che per testimonio di Apulleio viene vn ritratto ad esprimere della Diuina perfectione. *Nihil est Deo similis, & gratius, quam vir animo perfectus bonus, qui tam hominibus ceteris antecellit, quam ipse à Dijs immortalibus distat.* Oh auuenturati que' Padri, che degni sono fatti di vna santa Prole; poiche *Gloria Patrum est Filiorum sanctitas.* Acciò di vni sì pretioso fregio resti articchito il nouello Parto, da noi s'inochi la superna Munificenza.

586. Oh Fabro precellentissimo, le cui opere sono sempre per ogni parte in sommo grado perfette, diasi, vi preghiamo humilissimi, deh diasi dalla liberalissima vostra destra, vltimato il compimento al Pargoletto, che donato haueate al nostro N. si che peruenuto all'età adulta tutte in esso risplendano quelle belle doti, che a si nobili suoi natali conuengono, che gratioso lo facciano nel Diuino vostro aspetto, e che siano ne' popoli efficace stimolo all'imitatione, ed al sciogliere ogni hora le lingue per vn tanto inestimabile beneficio con offerirui continue lodi, e con riferirui incessanti benedittioni. Vdite, ò gran Signore, de' nostri petti contriti gli affettuosi voti, poiche per bocca del Santo Giobbe impegnata haueate l'In-

Theat.
vi. bu. li.
2. pag.
2542.

De Deo
Socrat:

S. Clem.
Ro li. 7.
cōst. c. 25.

Iob.
22.23.

l'infallibile parola vostra. Si re-
uersus fueris ad Omnipotentem,
& longè facies iniquitatem a
tabernaculo tuo, eliuabis ad
Deum faciem tuam, rogabis
eum, & exaudiet te.

PER IL TERZO GIORNO.

SERMONE LIX.

A S S V N T O.

Si preghi il Signore habbia il Bambino nato vna ottima
educatione.

*Quando sermo tuus fuerit expletus, quid vis ut faciat puer?
aut a quo se obseruare debeat?*

Iud.
13.12.

587.



Sce alla luce
dal mater-
no chiostro
il parto dell'
Orsa tanto

informe, e deforme, che non
hauendo effigie alcuna di' habi-
tatore delle selue, mostrasi vn'
embrione, ò più tosto vn pezzo
di carne animata rassembra;
priua affatto di ogni bene ordi-
nato aspetto. Non veduti dalla
Genitrice nella sua prole li pro-
pri lineamenti, per stupendo
istinto di Natura, con la lingua
in guisa si applica per ogni par-
te studiosa, & indefessamente
à leccarla, che in essa fa con-
esatta distintione spiccare cias-
cun membro, sino al riuscire
nel totale suo compimento l'ani-
male perfetto. Vn fatto sì nota-
bile da gl'ingegni Accadèmi
innalzato per corpo d'impresa,

vi apposero il motto erudito.
Non peperisse satis. O' pure.
Lambendo figurat. Comparisce
l'Orsa di tutti li Padri molto sag-
gia maestra nel presente caso,
insegnando loro, che non basta
con la generatione di dare l'es-
sere à Figli; mà è necessario que-
sti siano con santi, e virtuosi co-
stumi diligentemente educati,
sino ad improntare in essi l'im-
agine di vn predestinato al Pa-
radiso, di vn legittimo, e vero
Christiano. Tolta vna sì impor-
tante istruzione resta il Fanciul-
lo, per detto di Plutarco, co-
me se fosse senza occhi. *Cacares
est sine disciplina natura.* Non
può da esso attendersi, conforme
ci auuifa Tullio, se non vn'esito
deplorando. *Qui villam villius
boni spem habebit in eo, cuius
primum atatis tempus palam
fuerit ad omnes libidines diuul-*

Deduc.
lib.

Ad
Sena.

gatum ?

gatum. Dunque dal Cielo favorito il nostro N. con la nata Prole, riuolgere dobbiamo le nostre preci al superno Datore, istando con ogni affetto, che habbia questa salutiferi ammaestranti, vna fedele, ed ottima educatione.

§ 88. Ecco le Diuine Pagine, che del punto nostro all'approuatione ci si offeriscono. Per castigo delle iniquità commesse la gente Israelitica fù dalla vendetta dell'Altissimo consegnata in potere de' g'Idolatri Filistei. Nel corso di otto lustri hauendo gl'infelici portato il graue giogo della schiavitù tirannica, la Pietà di Dio à compassione mossa de' miseri volle benignamente liberarli, e destinò all'alta impresa il portento di fortezza Sansone, dall'vtero eletto flagello, e strage de' barbari Pagani. Per questo effetto l'Angelo del Signore con volto di peregrina bellezza, e di sembiante maestoso visibilmente apparue alla Moglie di Manue, huomo di rara bontà, e così à fanellare gli hebbe. Donna tu sei infeconda, ne per anco si è compiaciuto l'Eccello di concedere al tuo seno li da te desiati frutti. Hora sappi, che vn Pargoletto concepirai, preuenuto dalle celestiali benedittioni, il quale sino da primordi del suo natale sarà Nazareo del Signore, e per mezzo di esso dalla crudeltà de gl'incircconcisi è il popolo di Dio per goderli saluato. *Sterilis es, & absq; liberis, sed concipies, & paries filium, cuius non tanget*

caput nouacula: erit enim Nazareus Dei ab infantia sua, & ex matris utero, & ipse incipiet liberare Israel de manu Philistinorum. Riferita l'Angelica cōparsa, e lieto annuncio dalla Femina al Conforte, tenendo essi per infallibile la soursana promessa, e saputo douer'essere la loro Prole destinata à trionfo così illustre, com'era di esimere dalla crudele tirannide le Schiere al culto consegrate della Diuinità, si refero ambi sommamente ansiosi, che il Cittadino della Patria beata gl'informasse circa il modo, quale haucano da tenere in bene disciplinare il Figlio, acciò degno riuscisse dell'heroica prodezza, à cui era preordinato; onde lo Spirito Angelico di nuouo ad esso mostratosi, così Manue à parlargli si pose. Principe augustissimo dell'Empireo Corte, che degnato vi sete à noi di manifestarui, e di assicurarci di vn fortunato Parto, mentre effettuata si farà la vostra asseueratione, e ci vedremo su gli occhi frà le braccia il sì sospirato tesoro, vi preghiamo ad instruirci con qual tenore di viuere dobbiamo il Fanciullo ammaestrare, e da che dobbiamo il medesimo indirizzare di lontano contenersi. *Quando sermo tuus fuerit lb. v. 12. expletus, quid vis ut faciat puer? aut à quo se obseruare debet?* Si che prudenti questi Genitori inteso hauendo à qual subline maneggio eletto veniuà dal Cielo Sansone, non comune, mà segnalato, non ordinario, mà

ma insigne, conobbero, che se corrispondere doueua alla sua vocatione eminente, conueniua necessariamente ad essa disporlo, & habilitarlo con vn metro, e con vna regola di disciplina, che fosse non dettato dalla peritia de gl' huomini, ma dalla sapienza di vn' Angelo suggerito; e perciò fanno istanza al superno Ambasciatore.

Ind.
12.12.

Quando sermo tuus fuerit expletus, quid vis ut faciat puer aut à quo se obseruare debeat?

589. Si miri, obserua vn celebre Filosofo, con qual'esquisita accuratezza sia solito di trattarsi dall'Alleuatrice il corpicello del Bambino, tosto che con la nascita si espone dalla parturiente nel teatro del Mondo. Con tepidi bagni deterso dalle congenite sozzure, immediate si proua auuolto frà candidi pannicelli, & entro ad anguste fascie ristretto. E ciò certamente con molto ragioncuole cura; perche se vsata non fosse simile diligenza; mà si lasciasse vagare alla libertà sua, essendo le membra dell' Infante assai tenerelle, prenderebbe facilmente qualche sconcia piegatura, e con indurirsi nel progresso de' giorni, impossibile sarebbe poi il poterli ritorcere, e ridurre al naturale suo registro. Hor tanto per appunto harsi à fare circa li costumi del Fanciullino; perche ad effetto egli prenda vna lodeuole forma di vita, bisogna alla virtù piegarlo sino che è molle, sino ch'è flessibile, ne gl'anni più teneri; imperò

che se permesso viene di crescere adulto, e per sventura al vizio si sia ricurato, sarà tentatiuo da non poter superare il volergli della morigeratezza imprimer la figura. *Sicut infantium membra simul ac nati sunt, Plut. de lib. educ. formari, componique debent, ut recta, minimequè obliqua fiant; ita puerorum mores principio aptè, conninnèque fingere conuenit.*

590. Sono tre cose, come l'esperienza appalesa, che danno il cogliere dal campo vna fertile, & abbondante messe; cioè buon terreno, buon'agricoltore, e buon seme; sì che vna di queste oue manchi, malageuole sarà il farsi ricca raccolta. Non altramente perche de' Figli si consegua con allegrezza vn' esito virtuoso tre cose hanno da concorrere insieme di accordo: buona natura, buon precettore, e buona educatione; in modo che la natura non si mostri ritrosa al bene, il precettore non si vegga di portamenti scandalosi, e l'educatione non sia di negligente trascuraggine; mà sollecita, mà vigilante, mà commendabile, mà ottima, mà santa, che gl'incammini all'acquisto dell'alto fine, per cui dal Creatore furono conceduti. *Discant boni parentes, Eusebio Hom. 4 de Epiph. Emiseno scriue, discant boni parentes erudire filios suos, ut quos in hanc uitam munere aquisiere nature, preparent eternitati sedulitate doctrinae.*

Lib. 2.
p. 289
c. 8.

591. Con sale d'ingegnoſo giu-
dicio dall' Aleſſandrino S. Clemē-
te li Fanciulli leggiamo fiori del
matrimonio chiamati. *Matrimo-
nij flores ſunt liberi, quos qui-
dem carnalium pratorum Diui-
nus colligit agricola.* Dir volle
al parer mio il Dottore ſacro.
Come non baſta nell' horticeſſo
l'hauere piantati, ò ſeminati li
fiori; mà, è di neceſſità quando
ſi ſcorgono pullulati, lo sbar-
bargli d'appreſſo l'herbe perni-
tioſe, l' irrigarli con l' inaffio
dell'acqua, l'eſporli opportuna-
mente al calore del Sole, & il
preſidiarli all'intorno con ripa-
ro, che li diſenda da ogni no-
ciuol' oltraggio. Coſi non hanno
li Genitori da appagarſi di ha-
uere li Figli procreati, mà è
loro debito indiſpenſabile in ol-
tre l'educarli con ſanta diſcipli-
na, che gli emendi da tutti li
difetti colpeuoli, quali ſuole
germogliare la noſtra Natura
corrotta, e che di tutte le belle
virtù gli adorni, onde ne tra-
lignino dal ſplendore dell' ori-
gine, che naſcere gl'hà fatti no-
bili, ne dalla Chriſtiana profeſ-
ſione, à cui nel Batteſimo arro-
lati furono, veduti ſiano dege-
neranti. *Filij tibi ſunt?* tanto
ad eſſi incarica lo Spirito Santo.
*erudi illos, & curua illos à pue-
ritia illorum. Qui diligit fi-
lium ſuum, affiduat illi flagel-
la, ut latetur in nouiſſimo ſuo.*
*Qui docet filium ſuum, lauda-
bitur in illo.*

Eccleſi.
7. 25.

16. 30. 1.
& 2.

pretioſo di ogni teſoro, che
non ſtà ſoggetto à diſaſtri di ſi-
niſtro infortunio, e che con tut-
to lo ſtudio più induſtrioſo deue
procacciariſi alli nati Figli de'
Grandi. Nauigaua per mare,
non ſò verſo qual parte, il Filo-
ſofo Ariſtippo, e ſorpreſo nel
corſo de' ſolcati flutti da vn'
horribile tēpeſta ritrouoſſi per
ſommo fauore del Cielo gittato
dall'ondole procelle al lido di
Rhodi. Iui poſto ſpinſe li paſſi
auuiatoſi alla Città, ed entrato
nella pubblica ſcola, chieſe li-
cenza di parlare, quale corte-
ſemente ottenuta dall' vrbani-
tà di chi nel Liceo preſideua, ſi
miſe à diſputare tanto altamen-
te delle ſcienze Filoſoſiche con
vna faconda eloquenza, che
quanti erano preſenti l'vdirono
con piacere indicibile; onde à
gara que' Cittadini ſeco congra-
tulandoſi per il ſi dotto ſuo ſa-
pere, l' honorarono al maggior
ſegno, con molti, e ricchi do-
natiui concorrendo ciaſcuno di
eſſi à regalarlo. Diſpoſti li di
lui Compagni con la partenza
al fare nella Patria ritorno, gli
addimandarono quello egli ha-
ueſſe grato riferiſſero alli pa-
renti ſuoi, ed amici. Saggio
egli loro riſpoſe. Io vi impon-
go, che in mionome diciate à
queſti, che preſo in ſpecchio
quanto à me è ſucceduto, in-
tendano eſſere li Padri tutti in
obbligazione di acquiſtare à
propri Figli il douitoſo poſſeſſo
di beni tali, che in ogni euento
d'inſorto naufragio poſſano con
chi di eſſi ſi attroua arricchito

nuotare sopra li flutti, e ridur-
si à porto sicuro. *Sciant eius-*
modi possessiones, & viaticali-
beris oportere parari, quæ etiam
cum naufragio possint vnâ ena-
tare. Oh ammonitione di
Euangelica verità?

593. Feccsi frà gli altri cono-
scere persuaso di vna dottrina
tanto importante il Rè di Giu-
da Giosafate, nella religione, e
prudenza dalla fama vniuersale
celebrato cospicuo; poscia che
doppo registrato il concerto de
gli affari del regno, che più vr-
gentemente premeuano, nell'
anno terzo del suo Impero spedi
per tutte le Città del Dominio
suoi molti Soggetti scelti erudi-
tissimi con ordine di ammae-
strare li suoi sudditi nell'osser-
uanza de' Diuini prescritti; co-
me in effetto restò esequito, all'
hor che li deputati Precettori.

2. Par. *Docebant populum in Iuda, ba-*
17.9. *bentes librum legis Domini, &*
circuibant cunctas urbes Iuda,
atque erudiebant populum. Vn'
incombenza così di ogui lode
degnà quanto al medesimo Rè
disponesse il Signore che profi-
cuar risultasse, lo afferma l'Hitto-
ria sacra, soggiungendo, che per
essa egli di sorte in ogni prof-
pera fortuna si godè auuanza-
to, che à sopremi fastigi si mirò
innalzato delle felicità maggio-
ri. *Crenit ergò Iosaphat, & ma-*
lb. v. 12. *gnificatus est usque in sublime.*

594. Quindi li deduce, che ad
vn Regno chi brama di fabbrica-
re propugnacoli fortissimi, ò ad
vna Città, per cui si mantenga
in stute florido, difesa da tutte

le hostili violenze, habbia zelo,
che istrutta sia la Giouentù nel
timore di Dio, e ne' morigerati
costumi; certo, che quanti sa-
ranno Fanciulli bene educati,
tanti forgeranno bastioni eretti
alla publica conseruatione. Que-
sta è fondata politica di vn'ac-
creditato Interprete delle Diui-
ne lettere. *Paruuli benè ab in-*
fantia edocti, turres sunt, & tot
Reipublica defende de turres eri-
guntur, quot paruuli bonis mori-
bis instruuntur. Che il conces-
so Bambino al nostro N. habbia
il felice incontro di vn'Aio, qua-
le santamente lo informi, come
hà da essere dono speciale della
superna Beneficenza, così ad es-
sa porgere da noi si deuono sup-
plicheuoli istanze, perche con-
forme ci raccorda S. Gregorio
il Magno, non è sufficiente, che
vn tale gli sia stato ne gli eterni
consigli decretato, mà si ricer-
ca ancora, che le nostre humili,
ed ardenti preghiere gle lo im-
petrino. *Obtinere nequaquam*
possant, quæ predestinata non
fuerunt; sed ea, quæ sancti ui-
ri orando efficiunt, ita predesti-
nata sunt à Deo, ut precibus
obtainantur. perciò all'vdito dell'
Eccelso risuoni la dimanda no-
stra con lagrimosa premura, che
infilzi, e che chiegga.

595. Oh Protettore oculatissi-
mo di tutti gl'Imperi, senza
del quale non vi è frà mortali
chi ottenga Dominio, chi Prin-
cipato posseggia. Deh volgere,
misericordiosissimi li vostri
sguardi verso del Pargoletto,
che di donare vi sete compia-
ciuto

Mend. in
li. reg. 10.
2. p. 282.

Dialog.
c. 8.

ciuto al nostro N. e frà le gratie, che preparate gli si sono dall' infinita Bontà vostra, sia la prima di prouederlo di vn' Educatore, quale lo guidi nel retto calle della scienza de' Santi, che nel temerui consiste, e nel sempre operare conforme alla ragione, e giustitia. L'essere l'affettuosa, e riuerente nostra supplica ammessa è per ridondare sommanente in vostra condegna gloria, e non meno per molti dirigere verso il Cielo nel-

la strada della perpetua saluezza, eccitati dall'esempio efficace di chi loro dato hauete per vostro Vicegerente in terra. Giungano, ò benignissimo, al trono della Clemenza vostra li si giusti nostri voti: ascoltate chi vi prega, ò pietosissimo, & adempiali quanto veridico per bocca del santo Profeta Geremia prometteste. *Quare-
tis me, & inuenietis: inuoca-
bitis me, & orabitur me, &
ego exaudiam vos.*

Jer. 29.
13.



PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE LX.

A S S V N T O.

Ama Iddio sopra ogni cosa ne' suoi Fedeli la Pace.

*Desiderauit Dauid aquam de lacu, & ait: ò si quis mihi daret
potum aqua de cisterna, quæ est in Bethlehem iuxta portam!* 2. Reg.
23.15.

596.



Nfeste con-
acerrima,
ed implaca-
bile hostili-
tà hebbe il

Popolo del Signore per ogni tempo molte, e molto poderose Nationi, che costringendolo nelle guerre à sanguinosi cimenti, si attentauano con stragi lugubri di spiantarlo à segno totalmente distrutto, che memoria di esso non rimanesse nel Mondo. Frà tanti barbari nemici conoscere si fecero li Filistei nell' odio intestino contro la Gente già dal Cielo così amata non essere ad alcuno inferiori; anzi di sorte fomentare à suoi danni ogni ferigno disegno, che più di vna volta ottenuto haurebbono l'effetto di vn'animo ad eccesso infeltonito, quando il braccio dell' Eccelfo alla difesa de gl'innocenti steso non si fosse. Per opporsi alle tiranne violenze di questi perfidi Incirconcisi statuasi Dauidde con le militari

sue schiere in aperta campagna aquartierato, oue il tutto rimbombaua di strepiti martiali con suono di trombe, e con fragore di tamburi, con nitrire di caualli, e con strepito di haste, con tumulti di soldati, e con fracasso di armi. Non sò il Santo Rè se affannato da calori di estiuua stagione, ò se sudato per fatiche di armiggeri impieghi, sentendosi fuor di modo dalla sete cruciato lasciossi vscire di bocca. Oh se frà tanti miei guerrieri alcuno si attrouasse così ambizioso di compiacermi, che spintosi al pozzo di Bethleleme, di là onde fresche mi recasse da potere estinguere l'arsura delle mie sitibonde viscere, quanto vn sì opportuno seruigio riceueri aggradito! *Desiderauit aquam Dauid de lacu, & ait: ò si quis mihi daret potum aqua de cisterna, quæ est in Bethlehem iuxta portam!* Non hebbe sì tosto il gran Campione la sua brama espressa, che

Y

imme-

2. Reg.
23.15.

1b. v. 16.

immediate tre Cauallieri de' più valorosi con intrepido coraggio rompendo per mezzo alle spade hostili attingono l'acqua, & entro vna caraffa di cristallo cō inchino profondo, e con gratiose maniere al loro Prencipe riuengono l'appresentarono. *Irruperunt tres fortes castra Philistinorum, & hauserunt aquam de cisterna Bethlehem, & attulerunt ad Dauid.*

Cant.
7. 10.

597. Dall' ombra alla luce per fare passaggio, e dalla figura al mittero, discorro in questa guisa. Dauidde, che interpretato significa *dilectus*, rappresenta Iddio, ch'è veracemente il supremo Diletto, perche scopo vnico dell' amore non solo di tutti li Cittadini beati, che regnano felicemente nella Patria trionfante, ma di quante nell' Vniuerso sono creature; poscia che ciascuna di esse con l'appetito, che al bene le inclina, cerca nel modo suo con vincolo amoroso al proprio Creatore di vnirsi. *Ego Dilecto meo*, dice la sagra Sposa, *& ad me conuersio eius*. Posto questo heroe Capitano frà belliggeri contrasti, e strepitosi combattenti adombra l'increata Altezza, che tiene la presenza sua frà mortali alterati per discordanti pareri, per reciproche maleuolenze, per diffidose pretese, per iraconde auersioni, e per ciuili discordie. Il desio nel Santo Rè, costituito nel mezzo di truppe pugnatrici, che vna limpida

beuanda le fauci assetate gli ristori, simboleggia nel Monarca dell' Empireo l' accese brame, che sorga qualche Anima grande, la quale col rinfresco di ripieghi proficui, di autoreuoli Mediatori, di charitative ammonizioni, di efficaci istanze, di allettamenti vigorosi, e di terribili minacce sospisca le suscitate disunioni dalle tartaree facci, eli vicendeuoli sdegni ammorzi annichilati. Oh qual Corona inestimabile nel Campidoglio del Paradiso a questi Parainfi della publica Pace si riserva! Oh quanto aggradisce la Maestà dell'Onnipotente il togliersi da suoi Fedeli ogni sentore di mutua indignatione, ogni vestigio di passione sdegnosa, ogni scintilla di maleuolo liuore! Oh come altamente si compiace il Nume sourano in mirare estinti in chi si professa suo cultore tutti li tumultuosi contrasti, tutti li dissidij contentiosi, tutti gli odij maligni! Oh quanto il genio si appaga del celeste Regnante, mentre scorge accordarsi in vno quelli, che erano contrari; quelli, che insieme corrispondenza non haueuano: quelli, che per questioni irreconciliabili se stessi teneuano, e gl'altri inquieti! Sì, sì, questo è il più intimo de' desiderij: questa è la più ardente delle brame: questa è la sete più focosa, che auuampi nel seno della Grandezza immortale, come afferma S. Gregorio

In Paſt. gorio il Magno. *Nihil eſt pretioſius Deo virtute dilectionis.*

598. E con ragione certamente, poiche ſe ſtiamo alla dottrina di S. Agoſtino riſulta la pacifica concordia vn teforo di ſi ſublime pregio, che in tutta l'vniuerſità del creato non ſi attroua ricchezza ne più aggradeuole, ne più gioconda, ne più delicioſa, ne di emolumento maggiore. *Tale bonum eſt bonum pacis, vt in rebus creatis nihil gratioſius ſoleat audiri, nihil delectabilius concupiſci, nihil vtilius poſſideri.* Vdiamo chiamata dal morale Pontefice l' vnione fraterna vn' abbozzo delle perenni dolcezze. *Vestigium pacis aeternae.* Dal Ro-

Paſt. p. 3. adm. 23. mano Oratore vn porto di ſicurtà perfetta. *Pax eſt tranquilla libertas.* Da Criſoſtomo Santo, vna genitrice di ogni contento. *Pax omnis gaudij eſt materia.* Da vn

Poeta il più ricco gioiello, che dalla ſuperna Liberalità ſi ſia à viuenti impartito. *Pace nil melius, nil pace ſalubrius Orbi Terrarum, celi qui regit aſtra, dedit.* E dalla Gloſa ſopra il ſaluto, che à ſuoi Diſcepoli annuncio il Figlio della Vergine, dicendo. *Pax vobis.* vn' epilogo compendio di qualunque eſſere poſſa, od immaginarſi bene. *Qui pacem dedit, uno uerbo omnia bona dedit.*

599. Si è più volte dalla Diui-

nità, & in più modi manifeſtato lo ſtudio ſuo di vedere fra di noi la reciproca concordia. Se ne' primordi di formarſi da queſta la ſtirpe humana, ella non fabbricò più che vn ſolo huomo, & vna donna ſola, da quali tutte trahessero il naſcer loro le generationi de'mortali, hebbe per intento, che li poſterri di Adamo non ſi diuideſſero inſieme con l'affetto, ma tutti egualmente ſi amaſſero, come da vn ſolo principio originalmente nati. Se in eſſergli immolato ſacrificio commette con ordine peculiare, che il petto della vittima preciſamente offerto gli ſia: moſtrò di hauere per iſcopo il dare à noi notizia, che coſa più grata fargli non poſſiamo di quello è il fomentare verſo di Sua Maieſtà, e de' noſtri proſſimi vn ſincero amore. Se ne' riti antichi l'vſo inhiſce di miſure differenti, appaieſa di volere, che coloro, li quali hanno lo ſteſſo Signore, lo ſteſſo Capo; lo ſteſſo Batteſimo, la ſteſſa legge, la ſteſſa Fede, la ſteſſa vocatione, e la ſteſſa ſperanza della futura beatitudine, habbiano ancora ſenza diuiſione alcuna vicendeuolmente la ſteſſa charità. Se nel deſerto à gl' Hebrei ſomminiſtrando la manna intimò l'edito, che ciaſcuno la quantità determinata di vn gomor obbligato foſſe à raccogliere; fù ac- ciò tutti reſi pari ſi conſeruaſſero in pacifica quiete, rimolto ogni diſcordante ſuſurro, che ſuſcitarſi poteua

Al. 17. 26.

Ex. 29. 26. Leu. 7. 30.

Leu. 19. 26.

Ex. 16. 16.

quando veduta fra di essi si hauesse partialità di portione, non à tutti vniforme. Se al suo popolo impose, che per tre volte ogni anno conuenire douesse al sagro Tempio per rendere alla Souranità sua il religioso culto della condegna adoratione; hebbe la mira d'indurli con tale pubblico congresso alla comune beneuolenza. E per fine se nelle porte, ed ingresso delle Città ingiunse anticamente che il tribunale si ergesse de' Giudici, che dirimere douevano fra de' sudditi le inforte contese, si prefisse il riguardo, ch'entro li cittadini soggiorni non vi fosse luogo à tumulto di questioni oppugnanti, ne à strepito di contentiosi litiggi.

600. In somma si come chi priuo si troua della fraterna vnione riesce impossibile, che habbia gratia negl'occhi Diuini, essendoper testimoniio di S. Lorenzo Giustiniano vn'horrido cadauero esanimato. *Sicut*

Lign. vi.
c. 15.

spiritus humanus nunquam uiuificat membra, nisi fuerint unita; sic Spiritus Sanctus nunquam uiuificat Ecclesia membra, nisi fuerint in pace fraterna dilectionis unita. A cui dà la mano S. Bernardo. Om-

Ser. 1. de
S. Mi-
chaël.

nis, qui ab unitate diuiditur, ne dubites, quin ab eo recesserit spiritus uita. Così chi detesta li diffidij, e nella dilettione de' prossimi si conserva, famigliare all' Altissimo si auicina per detto di Nazianzeno. *Qui*

Orat. 1.
de pace.

pacis bonum amplexantur, dis-

ensionemque oderunt, ad Deum, diuinasque mentes accedunt. Quindi per dottrina di S. Cipriano dare non si può offerta più accettabile nel cospetto della Diuinità di quello si sia in vna Cittadina adunanza la concorde affettione. Non vi è dono nel teatro del Paradiso più di questo pretioso, più di questo stimato, più di questo riceuuto con l'accoglienza degli applausi maggiori. *Sacrificium Deo maius est pax nostra, fraterna concordia, & de unitate Patris, & Filij, & Spiritus Sancti plebs adunata. non munera Deus, sed corda intuentur; & ille placet in mune- re, qui placet in corde.* Suen- turata è quella Congregatione, oue manca la pace comune; perche se bene possedesse affluenza di qualsiuoglia più lieta prosperità in ogni genere di contento, che possa desiderarsi, mentre dal uelcno dell' vniversalì dissensionì sia questa infetta, non è possibile si goda felice.

De orat.
Dom.

601. Fortunatissima all' hora il viuere si passa, quando in essa l'vnione mutua vi regni. Fù questo di Zenofonte senfato giudicio. *Maximum Ciuitatis bonum est concordia, sine qua neque Ciuitas bene gubernatur, neque domus recte administrari potest.* Et Antistene medesimo nel sentimento stesso lasciò scritto. *Ciuim inter se concordia quouis muros firmitus est munimentum.* Interrogato Agefilao per- che

Antist-

che li Spartani non cingessero attorniatli li loro cittadini alberghi con alte, e forti mura glie, si per tenere escluso ogni assalto di nemiche insidie, e si ad effetto gli habitanti senza timore alcuno godere potessero quieto riposo. Saggio rispo- sero. Questi sino che insieme si amano, non tengono biso- gno di presidio alcuno; poscia che non può darsi più valido, ne più sicuro propugnacolo di quello risultano gli animi di molti dalla concorde vna- nimità strettamente confede- rati. *Nullum munimentum tut- tiores reddit, quam virtus ci- uium consentientium.*

Plut. bin
apop.

602. Hora di tanto vtile, de- coro, e giocondità dimostrandosi la Christiana fratellanza, tanto da Dio aggradita, e brama- ta tanto dalla sua soprana Grandezza, chi mai sarà ver- so il suo prossimo di mente così auversa, à segno nell' ire incancherito, di forte infles- sibile nelle hostilità pertinace, che non deponga l'ostinatio- ne? che ricusi ogni accordo di amica compositione? che voglia contumace persistere ne' suoi liuori à tutte le istanze, di pacificarsi inesorabile? Par- lo à te N., che per mesi, & anni fomenti nel cuore l'odio fraterno. Che tu me non as- colti indegno Legato del Cie- lo, è grande la durezza tua. Mà che aspido ostinato tu chiu- da gl'orecchi al Monarca del- la gloria, che qui presente sot-

to le cortine sacramentali nel- l'Hostia Diuinissima è compar- so à pregarti, non me lo posso persuadere, sarebbe ribellio- ne troppo intollerabile, ten- go habbia dell'impossibile. Senti.

603. Annibale l'Africano, frà li più decantati Combattenti di celeberrima fama, nemico atroce dell'impero Ro- mano, ristretto all'ultimo trà li confini di Capua, alla trop- po da se per lungo tratto af- flitta, & all' hora vittoriosa, Republica mandò à dimanda- re la pace per mezzo de' suoi Ambasciatori. Questi, tutto che fossero per ogni titolo li più qualificati Personaggi, non sostenendo appieno la Maestà del Cartaginese Magi- strato, non furono da Romani Senatori all' audienza am- messi. Fece risoluzione egli stesso in persona di assumere il carico dell'ambasciaria, mos- so dal zelo di giouare alla propria Republica in congiun- tura per essa di sì importan- te rilevanza, e come tale pre- sentò la comparsa sua in Se- nato, e la sua legatione es- pose con queste concise, mà grauissime parole. *Annibal, pacem peto.* E fù più chiara- mente quasi ei dicesse. Padri conscritti, da me vi si sono inuiati Melsaggieri, acciò con- tenti foste di condescendere, al dar fine vna volta a' nostri hostili conflitti, e di patteg- giare in accordo di reciproca amiltà.

Tit. Liv.
lib. 20.

amistà. Vi è parso di non voler vdire da alcuno la mentione di deporre l'armi. Ecco io personalmente vi vengo ananti, e di tanto istantemente vi supplico. Io, che sono conosciuto fulmine della guerra, strage de gli eserciti, e terrore del Mondo. Io, che quell'Annibale sono, il quale mentre anco à preghimici duri foste in non volerui arrendere à partiti di concordia, posso ridurui ad angustie, che non pensate, & à que' tragici eccidij, à quali saprà appigliarsi vn risoluto implacabilmente alle piu crudeli vendette. *Annibal, pacem peto.*

604. Quanti Ambasciatori ti hà mandati l'onnipotente Signore, ò Città di N. per hauere da te la pace, che si cara gli riesce? che ti hà incaricata con sì stretta obbligatione? ch'è il fondamento di ogni tuo bene, e di presente, e nell'eternità d' auuenire? Inuiati ti hà fauori, e beneficij, disauenture, e trauagli, chiamate, ed ispirationi, auuisti, e ricordi, consigli, ed esortationi, spettacoli, ed esempi, confessori, e Predicatori. Hora eccolo qui in persona venuto, che per mia bocca ti dice. *Christus Iesus, pacem peto.* Io ti chieggo, che con il prossimo tuo ti accordi in pace, che sono il tuo Iddio, che ti hò donato l'essere, che per te in vna Croce sono morto. Io ti addimando, che vna volta co' Fratelli tuoi finisci di ri-

tornare à cordiale amicitia, che hò nelle mie mani, e se al comando mio vbbidisci lo ammetterti nel Paradiso co' beati al godimento della felicità perpetua, e se ricalcetri ribello il precipitarti nell' Inferno à gl' incendij d'infinito supplicio con Lucifero, e con tutti li Spiriti apostati perturbatori dell'Angelica concordia. *Christus Iesus, pacem peto.* Che dici? che pensi? che deliberi? Sarà vero, che di cedere rifiuti? che ostinato persisti? che tu volti à Iddio medesimo le spalle? Non me lo posso immaginare; perche troppo inescusabile saresti, perche troppo meritaresti io ti gettassi in faccia. *Maledictus furor tuus quia pertinax; & indignatio tua, quia dura.*

605. Oh Forza di onnipotenza infinita, che à voltri cenni il tutto tenendo soggetto, non hauete impossibile impresa alcuna. Deh tranquillate à serena calma nel mare di questa Città li procellosi flutti delle ciuili discordie. Hà ad essere prodezza vostra il cangiare le viscere di falso, che non assentono all'Apostoliche persuasioni, in cuori di carne, che ammoliti adempiscano il soaue precetto della dilettione Euangelica. *Domine Deus virtutum, confringe potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum, fiatque in pace hic locus tuus.*

Gen.
49.7.

Psal.
75.4.

PER IL SECONDO GIORNO.

S E R M O N E LXI.

A S S V N T O.

Di saluarfi resta sicuro chi co' prossimi la fraterna
vnione conferua.

*In ingressu oraculi fecit Salomon duo ostiola de
lignis oliuarum.*

3. Reg.
6. 31.

606. **I**mpiegati dal
Re Pacifico tutti gli
sforzi maggiori e dell'
alto suo sa-
pere, ch'ebbe infuso dal Cie-
lo, e delle ricchezze sue, che
giunsero ad vna vastità di cumulo
incredibile, nella fabbrica
del sì famoso Tempio Gerofolimi-
tano, riuscì questo fuor di
dubbio il più celebre de' miracoli,
che dal Mondo in quale si sia
secolo ammirati si habbiano ve-
duti, vn teatro della magnifi-
cenza, vn'erario di tesori, vn
compendio delle marauiglie,
vn'asilo della Religione, vn ri-
cetto della santità, e de' sacra-
menti vn pretioso archiuio. Non
fù cosa alcuna in vna tanto re-
galata Basilica, la quale all' oc-
chio de' riguardanti non si offe-
risce figuratiua di arcani miste-
ri. Ogni di lei struttura, ogni
lauoro, ogni suppellettile, ogni
fregio, ogni ornamento staua

pregno di dottrina profonda, e
la mente ammaestraua con eru-
ditione celeste. Batti il sapere,
ch'ella hebbe Iddio medesimo
per suo Protoarchitetto, il qua-
le e prescrisse in essa con esatta
puntualità tutti gl'egregi dise-
gni, & à gl' Artefici con larga
mano diede giudicioso ingegno,
acciò risultasse fino all' vltime
mete in ogni genere perfettis-
sima. Ciò che in questa di pre-
sente con riflesso particolare in-
contriamo considerabile, sono
due vsci, per li quali l'entrata si
apriua à quella parte della re-
ligiosa Mole, che per la più au-
gusta si haueua, per la più vene-
randa, che era il Santuario, oue ti
diuini suoi Oracoli esporre so-
leua l' infinita Maestà. Volle il
sauio Dominante, che queste
due porticelle non di altro le-
gno, che precisamente di vliuo
fabrefatte apparissero. *In in-
gressu oraculi fecit Salomon
duo ostiola de lignis oliua-
rum.*

3. Reg.
6. 31.

Y 4

607. Hor

607. Hor qui ne gli ani-
mi nostri insorge pensiero san-
tamente curioso d' intendere
per qual cagione scielto l'
Vliuo si sia al laorarasi le due
picciole porte, non la Noce,
non il Cipresso, non il Ce-
dro, ne altro di tanti alberi,
che seruire egualmente poteua-
no non meno all' intento del mi-
stero, che del decoro al riguar-
do. Se di Noce si fossero forma-
te, non haurebbono la Peniten-
za simboleggiata, in cui all'
amarezza della corteccia succe-
de del midollo il dolce frutto?

2. Cor.
4. 17.

*Id quod in presenti est mo-
mentaneum, & leue tribulatio-
nis nostrae, supra modum in su-
blimitate eternum gloriae podus
operatur in nobis.* Se composte
di Cipresso si fossero, adombra-
ta non si farebbe la Fama odori-
fera della vita esemplare, che
tanto gioua per altri rapire à
virtuosa emulatione? Pur' è do-
cumento del Saluatore. *Luceat*

Mat.
5. 17.

*lux vestra coram hominibus,
ut videant opera vestra bona,
& glorificent Patrem vestrum,
qui in calis est.* Se di Cedro si
fossero compaginate, non hau-
riano ideata la costante Perseue-
ranza, à cui solo nella Patria
immortale la palma si stà ripo-
sta, & il diadema? *Qui certat*

2. Tim.
22. 5.

*in agone, ci auuisa S. Paulo,
non coronatur, nisi legitime
certauerit.* E l' incarnata Veri-
tà. *Qui perseuerauerit usque in
finem, hic saluus erit.* Ed in-
somma di altra pianta se veni-

uano artificiate, non poteuano
del pari effigiare à gl' occhi no-
stri qualche altra consimile lo-
deuole perfettione? Poteuano,
non si nega, mà dispose l' Altis-
simo, che peculiarmente di Vli-
uo fossero laurate, acciò vn'
immagine pennelleggiassero alle
nostre luci di quella virtù, che
sopra ogn' altra è la più essentia-
le, è la più importante, è la
più necessaria, ad effetto di
hauere ingresso nel Santua-
rio dell' Empirea felicità, nel
godimento della beatitudine
eterna. Questa è la miseri-
cordiosa Charità verso de' prof-
simi, figurata nell' olio, che
dalle Vliue si sprema; sì che le
due porticelle con legno co-
strutte di Vliuo significano l'af-
fetto charitatiuo, che d' eser-
citare siamo obbligati in be-
neficio del corpo, e per vti-
le dell' Anima con quelli tut-
ti, che sortita hanno con-
noi la stessa Natura humana.
in guisa che ne antipathia
di genio, ne disgusti riceuuti,
ne torti presunti, ne of-
fese rapportate deuono hauer
forza di alienare in minimo
la beneuolenza nostra da no-
stri Fratelli, se aspiriamo
entro la Reggia del giubilo
co' Trionfatori dell' immor-
talità gloriosa di goderci fe-
licemente ammessi. *Auctor,
& artifex illius Templi Deus
fuit, fauella vn sacro Scrit-
tore, cuius summa sapien-
tia factum est, ut nihil in
Templo reperiretur, sub quo
myste-*

Zanch.
quadr.
ser. 6.
cin.

mysterium aliquod non latetaret, & quod his foribus clauditur, aded perspicuum est, ut seipsum prodat, & manifestet. Oliua in diuinis litteris misericordia symbolum est; unde qui Sanctuarij, & Propitiatorij ostiola ex lignis oliuarum construxit, indicauit facile, aditum ad Deum interclusum esse, nisi misericordia fores aperiantur. Nò, nò, che per coloro, li quali viuono in discordie fraterne non vi è entrata al possesso de' gaudi celestiali. Nò, nò, che per coloro, qnali fomentano nel seno iraconde passioni non vi è adito nel Regno della gloria. Nò, nò, che per coloro, li quali l'odio mantengono, estinta l'Euangelica dilettione, da se stessi, e da gl'altri la santa pace sbandita, non vi hà già mai nel Paradiso con Dio, e con gl'eletti ad essere parte alcuna. Videte, scriue Sant' Agostino, videte, quia exheredati sunt, qui non amant pacem; non autem amant pacem, qui diuidunt unitatem. qui amant pacem, sunt heredes, de quibus dicitur. Beati pacifici, quoniam Filij Dei vocabuntur.

608. E chi mai si attrouarà di animo così ferigno, a segno tanto inesorabile contro il suo profissimo sdegnato, che non rimetta ogni furore vendicatio, e che non si plachi, quando si ode promessa nel Cielo per secoli senza fine la beatifica fruitione, se condona l'oltraggio, che reputa gli sia fatto, se reconcilia-

to si pacifica? Ismahele, figlio di Nathania, fù guerriero di così forte braccio, e di sorte fitibondo del sangue humano, che con ferocia d' incontrastabile crudeltà inuestita la schiera di ottanta huomini dalla sua spada settanta si videro tolti di vita, senza che potessero ò preualere con la resistenza, ò con la fuga in franchigia ridursi, che sicuri li saluasse. Li dieci restati viui, ad esso riuolti gli dissero. Ferma, ò Heroe, ferma la formidabile tua destra, cessa dalla fiera vccisione, sospendi il ferro, e contentati di vdire da noi ciò ch' è sommamente per aggradirti. Sappi, che se à noi concedi il viuere, ne t' inoltri con la nostra morte nell' intrapreso macello, siamo per additarti vn luogo, oue ritrouarai per tua gran ricchezza vn pregiatissimo tesoro. Noli occidere nos, quia habemus thesauros in agro. Questo inteso dall' inferocito Caualiere pose immediate freno à suoi sdegni, rimise la daga nel fodero, tutte sopite l' ire dalla speranza dell' acquisto promesso. Cessauit, & non interfecit eos.

609. Chi sarà vero Christiano, che hoggi non gitti le armi; co' quali di ferire il nemico haueua deliberato, sentendo come con parola impossibile di non adempir- si gli si promette, che prouerà seco propitiata la fourana Cle-

men-

In Psal.
114. to 8.

Mat. 5. 9.

Ier. 41. 3

Ibid.

menza, che questa gli condonará tutte le incorse sceleraggini, che questa lo arricchirá cò la Diuina amieitia, e che gl' impartirá questa nō in terra vn guadagno di prezzo terminato, e di breue durata; mà vn tesoro immenso, e da posseder si per vn' infinita eternità, nell' Empireo albergo il godimento per sempre del Bene infinito. Qual compenso più di questo inestimabile? E che può sopra di esso bramar si dal nostro desiderio, per quanto si dilatinò allargate le fauci di tutte le cupidigie humane? *Quis ferrum, interroga vn' Autore sacro, quis ferrum, quod distinxerat, ut inimicum peteret, non recondet in vagina, cum illi offeratur thesaurus diuine misericordie, & impunitas omnium scelerum, sub qua Diuine gratie thesaurus latet? Quid aliud requirit, aut desiderat, qui tantum thesaurum reperit, & eruere potest?*

Zanch.
loc. cit.

In
Lacon.

610. Si registra da Plutarco, che vn professore dell' arte militare nel campo essendo comparso molto bene in arme, e con vn sembiante, che spiraua per ogni patte animosità, e bravura, intrepidezza, e coraggio; si offeruò; che lo scudo haueua con vn panno di porpora vagamente adornato. Ciò tenendosi dalla voce comune per indizio di persona effeminata, la quale più si dilettasse di donneschi abbigliamenti, che di martiali imprese, l'accusarono al Senato, e da questo indegno giudicato di viuere; venne à morte

sentenziato. Tutto l'opposito si pratica dall' increata Altezza co' suoi soldati; imperò che, quelli di essi, che dimostrano l'armi delle loro virtù con l'ostro vermiglio della charità incorporate, egli predestina à gl' immortali trionfi, gli elegge alle immarcescibili corone, e dona ad essi la vita eterna. *Quanta est pacis retributio, hereditatem possidere cum Christo?* Ela sentenza del Salomone Africano.

Ser. 169.
de temp.

611. Non vi è alcuno adulto ne' nati di Adamo, che debitore non sia per li falli commessi al banco della superna Giustitia, à cui è bisogno di prima soddisfare auanti di poter' essere introdotto frà gl' Angelici Chori nell' Aula del riso. Hora il modo vnioco di fare vn saldo tale è l' amore fraterno, è verso de' prossimi la dilettione reciproca. Con lo scopo, che la Vedoua, albergatrice di Eliseo, rileuare si potesse dal peso de' contratti debiti, chi di noi non sà, che al gran Signore non mancaua modo di somministrargli argento, ed oro? Mà gli piacque, che col moltiplico del poco olio, che teneua in casa appagati ella rendesse li propri creditori. Tutto perche à noi fosse documento, che l'vrna del cuore chi hà piena di amoroso, e misericordioso affetto, per l'olio delineato, con ogni uno si, mà singolarmente con chi hauesse contrario, vn tale di pouero diuine ricco, & ogni sua partita, incorra peccando, nel foro del

4. Reg.
4. 7.

1. Pet.
4. 8.
Mat. 5. 7.

del Tribunale eccelfo può compitamente scontare . *Charitas enim operis multitudinem peccatorum . Et beati misericordes , quoniam ipsi misericordiam consequentur .*

Mat.
25. 12.

612. Alle porte della Magione celeste si appresentano le Donzelle del Vangelo da S. Matteo descritte, adorne con il sì vago lustro del giglio Verginale, e picchiando con premurosa istanza, acciò loro aperto venisse l'ingresso, tutto che benemerite per vna virtù di sì alto valore, si vdirono licentiate, escluse si piansero . Mercè le pazzie al non hauer seco l'olio della dilettione affettuosa . *Castitas enim sine charitate , ciraccorda S. Bernardo , lampas est sine oleo ; subtrahere oleum , lampas non lucet ; tolle charitatem , castitas non placet .*

Epist. 42.

613. Se alcuno vi fosse del suo prossimo tanto pertinacemente auuersario, che non facesse pur minima impressione nel di lui pettol'eminente promessa della gloria celestiale; si che mostrasse con l'opere di preferirgli la risoluzione d'isfogare l'odio nemico, qual Rettorica sarebbe valeuole, qual eloquenza sufficiente ad esaggarare di vn tale la maluagità perfidissima? L'empia, ed impudica Herodiade contro il Patriarca deli' heremitico istituto, contro il Predicatore del gemito penitente, contro il Foriero del humanato Verbo auuampò di vna indignatione così portentosa, che decapitato il

mirarlo da vn carnefice la infernale antepose allo scettro di vn mezo regno, che da Herode offerto fu alla Figlia inuereconda dell'adultera per premio di vn ballo lasciuo . Poscia che costei alla genitrice riferita hauendo la proferta del Rè gli disse l'arrabbiata femina altro non chiedesse, che la testa solo del Battista . *Qua cum exisset , dixit matri suae . quid petam ? at illa dixit : caput Ioannis Baptiste .* Fù ad eccelfo detestanda la rabbia del mostro dishonesto, dichiarata con vn' ectione, che tutti è per fare inhorridire li secoli . Mà senza vguaglianza maggiore pur' anco spicca il prodigioso sdegno di coloro, che rinuntiano l'impero del Paradiso, e lo proculcano, pur che satollati si veggano del sangue hostile, pur che il loro emolo veggano humiliato, depresso, angosciato, estermiato, estinto . Non speri, nò, nò, ci accerta S. Cipriano, non aspetti di approdare alle spiagge della perpetua Pace chi della Pace si spoglia . *Ad regnum peruenire non poterit , qui eam , quae regnatura est , derelinquit pacem .* Il Maestro à noi sceso da stellati fogli ci hà la Pace lasciata, incaricato ci hà di vnanimi conseruarci insieme, ci hà comandato d'inalterabili custodire li patti della charità vicendeuole . *Pacem nobis Christus dedit , concordēs , atque vnanimēs esse praecepit , dilectionis , & charitatis fœdera incorrupta , atque*

Mar.
6. 24.

Lib. de
simpl.
praesat.

Ibid.

atque inniolata seruari mandauit. Chi manca della fraterna dilettione facci quanti ossequi egli sà più insigni all'inaccessa Grandezza, sino ad esibire le sue carni alla spietata inumanità de' barbari Tiranni, che non perciò al Collegio giamai de' celesti Porporati sarà degno di scorgersi aggregato. *Exhibere se non potest Martyrem, qui fraternam non tenuit charitatem.*

Ibid.

614. Hora se la concordia pacifica è la porta principale, per cui si ascende al viuere beato, resta chiaro, che altra strada chi camina, come attesta l'Aquila de' Dottori sacri, ferma li passi in sdruciuolo sentiero, espone la naue a burrascose procelle, si spinge a dirupo precipitoso, e sopra sterili arene la semenza sparge; ch'è a dire fatica senza il frutto di saluarsi, e sarà de' suoi disegni defraudato. *Qui in pace non sperat, in lubrico vitam, & pedem ponit, in tempestate nauem collocat, in precipitio se illaqueat, in arena semen seminat.* Benedetto per mille volte chi ama la pace, chi la pace segue, chi possiede la pace. Maledetto chi la pace

Set. 2. ad
Frat.

perturba, chi osta alla pace, chi della pace si mostra nemico; perche vn tale hà il carattere di pessimo Antichristo, e di figlio essecrabile della perditione. *O' pax, beatus, qui te habet; maledictus, qui te odit, qui te impedit, & frangit inter homines, quoniam Antichristus est, & filius perditionis.*

Ibid.

615. Oh Maestà adorandissima, che con il nome glorioso coronandoui d'Iddio della pace, e dell'amore, veniste fra noi mortali per suscitare il fuoco della charità Euangelica. Deh infiammate con questa le viscere di quanti qui mi assistono, dileguato il ghiaccio dell'odio reciproco in questa Città di N. siche nessuno di noi cada dal fine eminentissimo, per cui tutti creati ci hanete, ch'è nel Soggiorno del giubilo il perpetuo godimento di Voi infinita Bellezza. Fateci vn dono sì inestimabile, che hauere non può, se non chi segue fedele gl'insegnamenti vostri, chi al vostro culto consagrato si professa, come Voi stesso diceste. *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem.*

2. Cor.
12. 11.Luc.
12. 59.Ios.
13. 39.

PER

PER IL TERZO GIORNO.

S E R M O N E LXII.

A S S V N T O.

Aspetti castigo senza misericordia l'ingiurioso alla
Charità Euangelica.

*Viuu Dominus, quia si seruassetis viros, quos
occidistis in Tabor, non vos occiderem.*

Iud.
8, 19.

616. **G**Iusta dal
Cielo si pre-
scriue la
legge, che
il cuore al-
la pietà ver-

so de' prossimi chi chiude, tro-
uivelo di se ferrate della Diui-
na Misericordia le viscere. Chi
pertinace nega con il Fratello di
placarsi, habbia seco inesorabile
laौरana Altezza. E chi ridur-
si non sa à ritrattare il proposito
del risentimento hostile, colto
si pianga senza commiseratione
dal flagello onnipotente. *Quid*
147. tam iustum, parla S. Agostino,
quid tam iustum, quam ut in
quamensuramensi fueritis, re-
mitiatur vobis?

617. Fù crudele nimistà, co-
me si registra nel libro de' Giu-
dici, frà li Madianiti, & il Po-
polo del Signore, si che quelli
non ometteuano occasione al-
cuna, che loro appresentata si
fosse, in cui, potendo, questo
non danneggiassero, questo non
offendessero, e non si attentasse-

ro di fare à questo ogni oltrag-
gio maggiore. Offertosi l'in-
contro due Capi coronati di
quella gente idolatra, che fu-
rono Zebec, e Salmana, con
violenta prepotenza inuestendo
alcuni Israeliti, di sorte contro
gl'innocenti si posero à fatiare
la rabbia furibonda, che senza
scintilla pur minima di pietosa
umanità immerfero loro nel-
le coste il nemico ferro, e con
l'onde delle vene ad essi tratta
l'Anima dal petto trucidati se-
li stesero alli piedi, e morti. Per
decreto dell' Eccelso caduti gl'
homicidi nelle mani di Gedeo-
ne, così gli hebbe il celebre Ca-
pitano à costituire. Voi sete
rei conuinti di molto sangue hu-
mano, che hauete barbaramen-
te sparso; mà io ogni uoltro
commesso misfatto trascorrendo
con rimetterne il supplicio al
foro del Nume immortale,
solo pretendo si confessi dalla vo-
stra bocca di che qualità erano
gl'infelici, che da voi nel Taborre
restarono interfetti; già essendo

noto

1ud.
2. 18.

noto, che dalle spade vostre, e non di altri, sono con la morte stati tolti dal Mondo. *Quales fuerunt viri, quos occidistis in Tabor?* Li due Principi non hauendo modo di deuoluere ad aliena maluagità il delitto, ne sapendo come poterlo rendere condonabile con qualche speciosa scusa, astretti si videro al depositare candidamente, com'erano à lui somiglianti li dati preda di morte dal loro sdegno, e che vno frà di essi il nobile aspetto mostraua di vn nato da stirpe regale. *Similes tui, & vnus ex eis quasi filius regis.* Ciò in vdiere il gran Guerriero, tutto acceso nel volto da fiamme iraconde, proruppe con alto grido. Oh perfidi, oh inhumani, che in crudelito haueste contro chi teneuo per parentella strettamente congiunti! Erano miei amati Fratelli, usciti con me dallo stesso ventre, li suenturati, che dalla tirannica vostra ferezza sono stati vc-

Ibid.

1b. v. 19.

cisi. *Fratres mei fuerunt, filij matris meae.* Giuro à Dio, che se voi gli haueste lasciati illesi, io pure al presente, che sete nelle mie forze, lascierei voi senza offesa alcuna. *Viuit Dominus, quia si seruassetis eos, non vos occiderem.* Mà poiche dato non haueste luogo ne gli animi vostri à benigna tenerezza, conforme doueua stimolarui l'ingenua conditione della vostra nascita; anzi ostinato l'odio vostro hà voluto isfogarsi nell'implacabilmente isuenarli, obbligato mi prouo per termine

Ibid.

di giustitia al pagarui con la medesima moneta; e però da questa mia destra sete hora per ricuere con la vostra vecisione il meritato compenso. *Surrexit Gedeon, & interfecit Zabee, & lb. v. 11. Salmana.*

618. Mira, o ingiurioso all' Euangelica Charità, qui lo specchio, con cui lo Spirito Santo ti fà intendere qual'esito stia riservato alla tua pertinace ostinatione, alla tua inflessibile crudeltà. Tu non vuoi con il prossimo tuo renderti placato, tu ricusi ogni accordo di vnione pacifica, tu persisti contumace nel liuore fraterno, tu stai risoluto di volerti vendicato, tu otturi gli orecchi à chi ti persuade di finire vna volta il tenere questo publico perturbato con Ciuili Discordie. Oh empio, forsennato. E non pensi, che dalla tua barbarie chi viene afflitto, chi con ingiurie aggraua, e contumelie, chi procura con tutti li torti possibili di oltraggiare, chi sitibondo di sangue cerchi spiantare da viuenti è Figlio di Dio, è Fratello di Christo, il quale certamente non permetterà senza castigo quanto operi con disegni maligni; onde da esso sdegnando tu di apprendere la Clemenza, egli da te l'essere crudele impararà, nel punirti rigorissimo senza vfarti compassione, senza dar'adito à Misericordia. *Animaduerte iracunde, & crudelis, odi la protelta di vn sacro Scrittore, Christi Domini Fratres esse illos, quos iniurijs afficis, & contumelijs*

Zanch.
Quadr.
ser. 6.
cin. conc.
3.

one-

oneras, qui uindictam rependet, ut optimus Frater, & parem aliquando gratiam referet.

619. Oh come à chiare note hebbe vna dottrina sì irrefragabile ad insegnarci l'incarnato Verbo, à noi sceso Maestro dal Paradiso! Al tribunale del Rè, descritto da S. Matteo, sono li di lui serui fatti comparire per conto dare di se stessi. Vnogl'è appresentato, che stava col debito grauissimo incaricato di dieci milla talenti. Comanda nel suo throno il Dominante assiso che debba per ogni modo il pagamento esquirsi; e quando non vi sia il danaro per vna sì gran somma in chi d'isborzarlo è tenuto, il reo si venda con la moglie, co' figli, e con quanto di sostanze ei possede; sì che al tutto rimanga la giustitia soddisfatta. Colto il misero in sì angosciose strette non hebbe altro refugio, se non di prostrato supplicare con vn diluuio di lacrime, acciò concesso le fosse il commodo del tempo, per ritrouare maniera, se mai possibile hauesse ad essergli, di fare il saldo. Mosso dell'infelice à commiseratione il Principe, non di aspettarlo si dispose, mà volle indulgentissimo di tutto il debito fargli gratioso rilasso. *Misertus Dominus serui illius, dimisit eum, & debitum dimisit ei.* Costui appena uscito dall'audienza del suo Signore, le si fà incontro vn di lui conferuo, che di cento monete gli era debitore. Si dichiara il rigido, che pretède essere pagato, strin-

gendo con istanze tali il meschino indebitato, che come lo hauesse legato nella gola, quasi non gli permetteua il respiro. Quello stese le ginocchia à terra prega il duro, e lo scongiura di dargli dilatione, con promessa, che pago lo renderebbe. *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.* Non poté preualere ad ammolire l'inhumano; perche fiero, ed inesorabile negò di volerlo aspettare; onde da birri fatto prendere, ed in carcere, pretese, che l'angustie della prigione à forza lo necessitassero al douuto pagamento. Annisato il Rè di vn sì ferino successo fecesi condurre innanzi l'iniquo seruidore, e così gli fauellò. Odo strane relationi del fatto tuo, e mentre testimonij di veduta non me ne hauessero raguagliato, mi sarei reso difficile al loro prestar credito. Dunque è vero, che tu in crudelito à tanto prodigioso eccesso ti sij dimostrato verso il pouero conferuo tuo? Inhumano, e dispietato, hauendo io à te rimesso ogni debito, tutto che così enorme, qual'eri di pagarmi astretto, da tuoi singulti lacrimosi impietosito; come non hai conosciuto quanto fosse confaceuole al giusto, che da te si vvasse la medesima misericordia al tuo fratello? Come di animo sei stato sì falso? come hai in te hauute viscere tanto seluagie? Holà (riuolto à suoi ministri tutto di sdegno auuampante disse) holà pigliate il ribaldo, e posto ne' cruciati più atroci

lb. v. 29

Mat.
18.27.

non

non gli si sospendano questi, sino che all'ultimo quadrante non isconta le sue partite. *Iratus*

1b. v. 34. *Dominus eius, tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet uniuersum debitum.* Proposta a noi suoi fedeli dal benedetto Giesù la misteriosa parabola, egli la suggella con questo parlare. Hauete vdito l'esempio, che vi hò narrato? Sappiate, ch'egli vi è vn modello di quale farà con voi per diportarsi il mio Diuino Generante; ogn' hor che di buon cuore non vi rapacificate co' prossimi vostri. Si che con quelli se irreconciliabili farete, ostinati nel proponimento di vendicarui, ei senza dubbio implacabile farà con voi, e risoluto di volerui dalla sua Equità con seuerissimo rigore puniti.

1b. u. 35. *Sic & Pater meus celsis faciet vobis, si non remisistis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.*

620. Autenticato scorgesi vn sì infallibile assioma dalli Caini, e da Fratelli di Gioseffo, dagli Achabbi, e dalle Giezabelle, da gli Amani, e da gli Epuloni, e di altri per tacere senza numero sopra ogni altro da Adonibezche, il quale per le vfate tirannie costituito dal Cielo nell'angoscie, che guadagnate si haueua, professò al dispetto suo. *Sicut feci. ita reddidit mihi*

Ind. 1. 7. *Deus.* Dica pure San Girolamo, e sarà veridico nella sua sentenza. *In quocumque reatum fuerit odium contra proximum, impunitum Dominus non relinquet. sicut fecisti, fiet tibi.*

621. Tanta per ogni tempo veggio essersi l'eccelfo Nume presa premura, che li cultori della fourana Grandezza sua, fosserò certificati dell'abborrimento inesprensibile, in che hà l'Anime vendicatrici, che fomentano odij, e rancori, che ad altro non insistono, fuor che ad iracondi risentimenti, che ogni loro pensiero sempre versa intento ad opprimere col peggio, che fanno, e che possono chi tengono per nemici, che loro espõe sù gl'occhi manifesto di ciò l'ingnamento molte volte ne gli enigmi figuratiui dell'antico Testamento. Ciò volle simboleggiato si hauesse nel Camelo, quale sopra li religiosi Altari era proibito di sacrificarsi, perche nel capo tenacemente conserua la memoria di ogni dispiacere riceuuto, e ne dà l'equivalenza, quandol'occasione gli si appresenta. Ciò volle si scorgesse nel Riccio adombrato, che comparendo per ogni sua parte armato di spini, staua interdetto di non offerirsi per virtima, mentre coloro egli esprime, li quali toccare non puoi in minimo con vna paroletta, che subito sdegnati non ti pungano. Ciò volle significato si tenesse nello Sparuiere, nel Nibbio, nell'Aquila, ed in ogn'altro confimile uccello di rapina, quali tutti reprobati veniuano non per altro, se non perche hanno artigli, e rostro cruento, che di uccisioni si dilletta, e di stragi, onde di colo-

Deut. 14.7.

Leu. 11.11.

1b. 16.

coloro riescono idea, li quali con hostile auersione contro il prossimo portan sempre languinolenti le mani. *Cogitet unusquisque, & sciat, ci auuisa* Bernardo Santo, *quia si onus charitatis abiecerit, onus damnationis non immeritò sustinebit. Perire enim necesse est hominem, qui charitatem non habet, etiamsi tradiderit corpus suum, ut ardeat.*

623. Da gl'Historici riferito trouiamo, che assiso à mensa, Occo, figlio di Artaserse Rè Persiano, ed offeruato da alcuni astanti, che la prima attione iui da lui fatta cò la mano sù il dare di piglio al coltello, ne prese- ro infauito augurio, argomen- tando di essere indegno con- diadema regale di cingersi la fronte. Perche se nel governo del regno succeduto ei fosse, doppo terminato dal Padre il periodo de' suoi giorni mortali, stato sarebbe vendicatio, e crudele. Molti, certo stà, che assegnare si possono indicij di vn' Anima reproba, esclusa dal- l'impero della celestiale beati- tudine, e destinata nell' Inferno à stridori perpetui; mà il mar- co sopra ogni altro euidente spicca il vedere vn tale indura- to ne' rancori, di genio dedito alle vendette, che si compiace di maneggiare l'armi per perse- guitare chi lo disgusta, per feri- re chi non lo seconda, per am- mazzare chi gli si oppone. Cre- dasi al testimonio dell' Abbate mellisuo. *Odium separat homi- nem à regno Dei, odium separat*

hominem à Paradiso, odium sub- trahit hominem à celo, odium nec per passionem deletur, nec per Martyrium purgatur, nec per sanguinem effusum abluitur.

623. Oh petti di ferro, oh cuo- ri di pietra, oh viscere di maci- gno, e sino à quando sete per re- sistere à quanto v'impone l'inf- nita Maestà? E sino à quando sa- rà vero, che da voi li comandi si proculchino del Monarca onni- potente? E sino à quando disub- bidito da voi verrà quel Dio soraltrissimo, alli di cui cenni quante nell' Vniuerso sono crea- ture con tanta prontezza osse- quiose si rendono? E sino à qu- do così ciechi vi portarete, e sto- lidi, che habbiare à gloria l'esse- re simili col vendicarui alli Ba- silischi, ed alle Tigri? Nò vi con- fonde l'csempio de' Focioni, de- gli Aristidi, de' Cesari, e di altri mille Pagani, ch'hebbbero il per- donare li torti ad honore supre- mo? Come non vi atterrisce il sentire. *Iudicium sine miseri-* *cordia illi, qui non fecit miseri-* *cordiam?* Come non vi spa- uenta il tuono. *Homo homini* *reseruat iram, & à Deo querit* *medelam? in hominem similem* *sibi non habet misericordiam, &* *de peccatis suis deprecatur? ipse* *cum caro sit, reseruat iram, &* *propitiationem querit à Deo?* *quis exorabit pro delictis illius?* Ecco posto nelle tue mani l' ha- nere teco il gran Signore be- nigno, ò rigoroso: l'essere sal- uato da esso, ò dannato. *Tu* *de te ipso iudex sis, teque* *salutari sententia absolue,* *cupis*

Iac. 2. 13.

Eccli.
28. 3.S. Greg.
Niss. ser.In cen.
Do. ser.
11.Ser. 2. de
S. Mich.Aref.
imp. 20.Lib. de
mo. be. ui.
c. 26.

cupis à Deo tibi delicta condonari? tu ceteris condona. Si, si, diasi frà di noi hoggi fine alle liti, cessino le disunioni, si estinguano le discordie, s'ottentri la Charità Christiana, regni la fraterna amicitia, tutti promettedo con vna lingua, con vn cuore.

624. Oh Regnante maestossissimo, che col ciglio scuro oscurate le Lumiere del firmamento, e fate tremare gli abissi, non sia che con lo sdegno verso de' prosimi, da Voi tanto ad

eccesso abortito, prouochiamo alla nostra punitione il vostro formidabile iracundo furore. Perdoniamo per amor vostro le reciproche offese, vogliamo frà noi dimori per sempre mai vna sincera, ed inalterabile concordia; poiche da questa la speranza della salvezza dipende, e del quieto viuere la felicità si gode. *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiducie, & in requie opulenta.*

Isa.
22. 19.

PER IL QUARTO GIORNO.

S E R M O N E LXIII.

A S S V N T O.

Gratie si rendono alla onnipotente Bontà per le pacificate dissensioni.

1. *Tat.* 19. 9. *Lætatus est populus, cum vota sponte promitterent, quia corde toto offerebant ea Domino. sed & Dauid rex lætatus est gaudio magno, & benedixit Domino coram vniuersa multitudine.*

625.



lede certo sì il Santo Rè Dauidde in diuerse occasioni caparre evidenti della sua molta pietà. Manifestò in varie cògiunture il suo diuoto affetto. Conoscet fece più, e più volte l'animo suo religiosissimo. Mà vaglia il vero in nessun incontro maggiormente hebbe ad appalesare così quanto Serafico Spirito si studiassè il coronato Profeta di riuertire, e di ossequiare l'eccelesissima Maestà del Monarca immortale, come nell' apparecchio

ricchissimo, qual'egli fece per l' augusta fabbrica della Casa dell'Oratione, del Tempio del Signore. Adunò raccolti per tale erettione tanti, e così pretiosi tesori di legni, di marmi, di metalli, di argento, di oro, e di gemme, che quando di essi riferitore non fosse lo Spirito Santo, hauere potrebbero appresso li nostri pensieri direi quasi dell' incredibile. Hora il sì pio Principe non pago del tanto douitioso aggregato, che fatto haueua, ad effetto d'indurre ancora li suoi sudditi à concorrere essi pure con

1. Par.
29.1.

con tutti li sforzi loro alla costruzione di vna Mole così lodeuole, espone a medesimi quante erano, e quanto immense le ricchezze da se apparecchiate, le quali se bene in riguardo all'humana sufficienza poteuano essere molto stimate, nondimeno per rispetto della Diuina Grandezza confessaua meno di vn niente douersi giudicare. *Opus grande est, neque enim homini preparatur habitatio, sed Deo.* Quindi esortati al far mostra essi pacientemente del proprio zelo di honorare la inaccessa Sournità, fù l'esempio, e l'ammonitione dell' Israelitico Regnante di, forse efficace ne' petti di quelle turbe fedeli, che constupenda liberalità à gara prontissime, di allegrezza ripiene, e di giubilo per vn' impiego così sagrosanto concordemente esibirono opulentiissime offerte. *Lætatus est populus, cum vota sponte promitterent; quia corde toto offerebant ea Domino.* Veduta da Dauidde vn'adunanza tanto abbondeuole di tutto il più ricco, di tutto il più vago, che sia sopra la terra, di forte che sembraua essersi di ogni loro pregio tutte le miniere euacuate, e vuotati tutti gl'erari del Mondo, nel riflettere, che con questa era per edificarsi il regale Domicilio dell' onnipotente Nume, concepì nelle viscere vna gioia indicibile, con vn' affettuoso, e lungo colloquio stendendosi al riferire intimi ringratiamenti all' infinita Altezza, all' vnico Datore di tutti

li beni. *Sed & Dauid Rex lætatus est gaudio magno, & benedixit Domino coram vniuersa multitudine, & ait. Benedixit Dominus Deus Israel patri nostri ab æterno in æternum, nunc confitemur tibi, & laudamus nomen tuum inclytum.*

626. Che l' vnanime società de' Credenti formi al gran Signore soggiorno accettissimo, lo afferma Paolo Apostolo. *Vos estis Templum Dei viui, sicut dicit Deus: quoniam inhabitabo in illis, & inambulabo, & ero illorum Deus, & ipsi erunt mihi populus.* A cagione delle maleuolenze, e de' rancori, delle risse, e delle discordie, suscite per arte dell' Inferno da Spiriti maligni, stauasi in questa Città vna Fabbrica tanto venerabile non poco scompaginata, e quasi non dissi in punto di atterrata diroccarsi, non più hospitio aggradito dell' Empireo Dominante, mà caliginoso albergo delle tartaree Arpie. Mediante il fauore del Cielo con vn beneficio al tutto inestimabile, il braccio potente di Dio hà disciolte le inimicitie, hà dileguati gli odij, hà fugati li liuori, hà sbandite le contese, hà le disunioni dissipate; sicche con il glutino della Charità Euangelica le mistiche pietre di quanti qui sono abitanti, ricongiunte hora insieme, viene ad ergersi vn pregiatissimo Tempio alla superna Maestà, in guisa ad essa grato, tanto nobile, tanto pomposo, tanto riguardeuole, che spiegarli non può da terrena

3. Cor.
6.16.

Ibid.

facondia, ne da humano intelletto apprendersi; qui singolarmente auuerandosi ciò che ella à protestar hebbe. *Delitig mea esse cum filiis hominum*. Non vi hà dubbio, che ogni quale si sia virtù Christiana da noi perfettamente esercitata arreca alla Diuinità indicibil piacere, piglia di essa raro gusto, per essa riceue giocondo diletto. Quando alla penitenza noi ci abbracciamo, quando seguiamo l'humiltà, quando ci mostriamo pazienti, quado calti ci conseruiamo, quando siamo elemosinieri, quando ci dedichiamo all' oratione, quando ad ogni qualunq; emergente tutti ci rassegniamo al celeste Volere. Må il suo più amato Paradiso gode oue si ritroua la reciproca vnione, oue risiede l' vniforme concordia, oue regia la santa pace. *Factus est in pace locus eius*. Anco Salomone frà le cose aggradeuoli all' Altissimo afferma tenere il primato. *Concordia fratrum, & amor proximorum*. Hora con vn dono tanto, e tale mentre prouiamo hauerci beneficiati l'immortale Munificenza, quanto è ragioneuole, quanto è giusto, e che ci rallegriamo con festiuo contento, e che gli rendiamo vn cumulo immenso di gratie?

627. Da noi diafi vn'occhiata alle sciagure luttuose, e miserie deplorande, che dalle questionì ciuili, e diffidij ci si rifondeuano, all'hor che in fattioni la Città dinisa, non si vdiuano, se non tragici risentimenti; non si mi-

rauano, se non vecisioni funeste; per ogni parte rumori, in ogni luogo insidie, ad ogni tempo inquietudini. Indi offeruisci la nuoua faccia, che hanno presa le cose, doppo che li discordanti si sono pacificati; come passaggio si è fatto dalli sdegni alla piaceuolezza, da rancori alla beneuolenza, da gl'odij all'amore, dalle riualtà all'amicitia, dalle hostili persecutioni, che ogni male minacciauano, al famigliare commercio, che medita disegni per giouare con tutte le maniere possibili; e verrà con ciò in chiaro quanto altamente obbligati siamo à benedire per ogni momento la Liberalità del gran Signore. *Quoties in pericula*, ci ammaestra l'aurea penna di Grisostomo Santo, *quoties in pericula & angustias incidimus, & si Deus manum non adhibuisset periissemus. hac cogitantes omnes, & quotidie recensentes nobiscum, gratias perpetuas habeamus Deo*.

628. E certamente di ringraziare l'infinito Bene siamo debitori; poscia che se detestiamo l'essere conuinti ingrati verso chi ci accumula con regali tanto ogni nostro merito trascendenti; e sentiamo altro non hauere l'inopia nostra con che esprimergli argomenti di douuta gratitudine, fuorchè offerirgli l'holocausto delle nostre labbra ripiene delle sue condegne lodi, da queste non mai vn punto dobbiamo cessare. *Qui ingratus non est erga Deum, à quo sibi tanta*

Prov.
8. 31.

Psal.
75. 12.

Ecclesi.
2.

Hom. 38.
in Act.
Ap. 10. 3.

In Psal.
34.

tanta prestita sunt, quia non habet, quid pro tantis beneficijs Deo retribuatur, quid ei restat, nisi gratias agere? Parla l'Aquila de' sacri Dottori.

629. Con molto saggia riflessione si pondera da Sinesio Vescouo Cirenense, che cosi diuerse opinioni insieme tanto discrepanti circa il Nume supremo hauendosi da quante per l'ampiezza del Mondo stanno diffuse generationi de gl'huomini; si che frà di essi dell'increata Grandezza chi vna cosa sente, e chi vn'altra: chi vna perfectione gli attribuisce, e chi gle la nega: chi sotto vna formalità la riuersisce, chi la venera dell'opposito persuasa. Con tutto ciò ogni quale si sia natione, ogni quale si sia setta in quest'vnico concetto vnanime cospira, di professare, e di adorare l'Empirea Altezza vn' abisso imperscrutabile di somma Bontà, Datore profusissimo di tutti li regali, Rimediatoe benignissimo di tutti li bisogni nostri, Consolatore dolcissimo di tutte le nostre lacrime, tale protestandolo con offerte, e con vittime, con sacrificij, e con holocausti. Tutti, dice il sacro Padre, tutti gl'huomini, e letterati, ed idioti predicano essere Iddio sommamente buono, e quanti si attrouano per tutto l'Vniuerso habitatori con generale consenso, e con vna lingua per tale lo confessano; ancor che in altri propo-  con varietà di pareri

circa la di lui Essenza siano ad estremo differenti; sicche quella Natura incorporea, e semplicissima, diuidono partita con la diuersità de' strani loro giudicij. Eche altro da ciò consegua, se non il publicare ogni qualunque gente essere l'Eccello la vena originaria di tutti li beni, mentre omezzo l'espone in luce il di lui dominio, ogni sforzo del religioso loro affetto applicano alla veneratione della prouidentissima cura, che esercita nel regolare l'ordine de' successi humani. *Bonum Deum omnes Orat. de tam sapientes, quam imperiti regno. homines ubique celebrant, idque vniuersi mutuo consensu, atque vna voce profitentur; licet quod ad alia attinet varijs de Deo sententijs diffideant, & incorruptā illius, atque indiuiduam Naturam opinionum diuersitate partiantur. nihil aliud sibi vult huius nominis sensus, quam ut Deum bonorum omnium causam significet, dum non ipsius principatum predicant, sed prouidentiam, curamque venerantur.*

630. E ben fa palese il munificentissimo Monarca essere tutto di benignità impastato, l'hauere suo proprio il conferire a noi indefessamente beneficij, e quanto volentieri dall'istanze nostre pregato, egli allarghi per consolarci prontissimo le liberali sue mani. Non cosi si pratica da molti Grandi della terra, che non odono musica piu dispiaceuole di quella a gli orecchi loro risuona nella dimanda di chi trascorre al porgere

memoriali di suppliche per alcuno dono. Eccone aperta l'euidenza. Antigono Rè della Macedonia venne con molta sommissione da Trasillo Cini- co richiesto di souenire alla di lui vrgente necessità con aggratiarlo di vna dramma. Colui gli rispose, che volendo indurlo ad vn fatto incompetente à chi sosteneua il decoro della dignità regale, non era deceuole condescendesse con discapito del honor suo al gratificarlo. *Non est munus Regium*. Il Filosofo le soggiunse. Dunque la Maestà vostra mi soccorra con vn talento, che questo sarà donatiuo proportionato alla magnificenza del sublime suo grado. *Talentum igitur da*. Gli disse il Rè. Si stende à troppo dismisurata tua istanza, perche tanto non conuiene da me venga dato alla tua meschina conditione. *Id tuo statui nimis est*. E con questo si sbrigliò da ogni dimanda del supplicante, infetto di sordida auaritia l'indegno Principe.

631. Lungi, lungi dall'eterno Monarca ogni ombra di simile auara tenacità; imperò che non può alcuno di noi con sì auide fauci anhelare al goderli arricchito co' di lui pretiosi tesori, che dal medesimo non sia infinitamente soursauanzato nelle brame di prontamente impartirli. Testimonij al presente ne siamo noi di esperienza; mentre inuiati li nostri preghi, e li nostri sospiri

al tribunale della sua Misericordia, acciò di concederci seruito fosse il dar fine alle maleuolenze, e discordie, che cagione si faceuano in questa Città di lugubri spettacoli, e che fondato motiuo ci recauano al temere tutta via sciagure peggiori, hà voluto pietosamente inclinarsi alle nostre humili, ed affettuose supplicationi; disponendo soauemente gl'animi à ripigliare l'antica confederatione, à ricongiungersi nell'amicitia pristina, & ad abbracciarli vnanimi alla santa pace, col fuoco della dilettione Evangelica tutte abbruciate le armi, che l'Inferno somministrare haueua; ilche quanto tenere si debba per beneficio eminente lo dichiara il Salmista, dicendo. *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram, auferens bella usque ad finem terra. arcum conteret; & confringet arma, & scuta comburet igni.* Psal. 45. 9.

632. Gratie adunque da noi si contribuiscano con tutto l'intimo alla immensa Liberalità dell'Altissimo, il quale con premura da noi le ricerca non per suo lucro, mà per guadagno nostro: non per suo vtile, mà per nostro acquisto: non per suo vantaggio, mà per nostro interesse; poiche con ciò più vicini nell'approssimarci alla Diuina sua Bontà, ci habilitiamo al rapportare da essa l'aggiunta di nuoui regali. Tanto ci si raccorda dal P. S. Agostino. *Laudari se vult Deus, & hoc ut proficiat,*

non

Plut. in
apoph.

In Psal.
102.

non ut ille sublimetur . non est omnino quod illi retribuas , & quod exigit non sibi , sed tibi exigit , tibi proderit , tibi seruiatur ; non hoc à te amat , quod illum augeat , sed quod te ad illum perducat .

632. Guardici il Cielo, che si attroui frà di noi chi tenga chiuse le labbra, chi in silentio si stia con importuna mutolezza, chi taci il celebrare le pompe dellaौरana Magnificenza; poscia che ad effetto vn tale sentisse quanto gran bene gli si era conferito, meritarebbe esserne dello stesso priuato . E la

Hm. 5.
in S. Iu-
li.

dottrina di S. Basilio . Presen- tibus bonis perfruentes , oim nullam rependamus largitori gratiarum actionem , ut sensum aliquem percipiamus ex sacra- rei , necesse est , ut ea spolie- mur .

634. Apransi per tanto gl'occhi nostri per mirare benefico à qual segno ci sia reso il gran Signore, conosciamo l'eccellenza del riceuuto dono, non si habbia da noi ricchezza alcuna con più gelosa oculatezza posseduta, sappiamo quanto giusto apparisca, che viutamo soggetti con fedeltà puntualissima alle adorande Leggi di chi verso noi si porta ne' fauori così profuso, e che sopra ogni cosa esecranda detestiamo le offese di vna Diuinità tanto infinitamente amabile, già che come c' instruisce il P. S. Gregorio magno, non vi ha scudo sì forte, e valeuole à spezzare li ltrali tratti delle suggestio-

ni vitiose, come la memoria de' beneficij conseguiti . *Qui per- cepta gratia meminit , vim cul- pe imminentis fregit .* Non sia, che diamo respiro senza rac- cordarci vn tanto obbligo nostro . Non sia, che ci passi mo- mento, in cui non offeriamo tributi di lode alla Splendidez- za increata . Nen sia, che mai cessiamo d'inuiare all'vdito Di- uino li cordiali attestati della nostra gratitudine .

635. Oh Distributore indefi- cientissimo di tutto quello, che ò bramare si può da gl'humani nostri desiderij, ò si aggiusta al rimedio delle necessitè nostre, ò gioua per ricolmare li nostri petti di vera contentezza . Ren- dasi gloria da tutto l'Vniuerso per sempre, honore, e benedi- tione al Nome vostro adoran- dissimo, per hauere frà di noi il Diuino Spirito vostro confede- rati in vno gli animi discordan- ti . Deh proteggete con destra onnipotente li vostriौरani regali, si che non mai più pre- ualga il tartareo Seminatori al spargere ne' cuori nostri l'au- uersioni hostili, che tanto ad eccesso vi dispiacciono, e che così estremi arrecano li nocu- menti . Sia, deh sia la presente nostra concordia preludio di quella perpetua Pace, per cui siamo creati, ed à cui sospiria- mo di giungere, come à nostro porto felicissimo . *Benedictum sit nomen glorie tue Domine Deus , sanctum , & laudabile , & superexaltatum in omnibus seculis .*

Lib: 30
mot. c. 9Dan. 3.
3. 52.

PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE LXIV.

A S S V N T O.

Beneficio segnalato del Cielo è il trauaglio dello
stato infermo.Gen.
9.13.*Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum
faderis inter me, & inter terram.*

636.



Opite le
fiamme del-
la celeste
indignatio-
ne, alle
vendette protocata dall'impie-
tà de' mortali, e lo incendio
estinto della Giustitia onnipote-
nte con le acque immense del-
l'vniuersale diluuio, che allaga-
to hauendo dall'vn Polo all'al-
tro il Mondo tutto co' flutti vo-
raginosi, e sotto le ondose pro-
celle gli Atlanti sepolti, e gl'
Olimpi, quanti erano rubelli
alla Corona dell'Altissimo fece
vedere tragico trofeo della
morte. Vscito dall'arca il buon
Noè, si per riferimento di gra-
tie alla soursana Maestà, che
saluato lo haueua con quelli del-
la sua famiglia, e con tutte le
specie de' bruti dal tanto gene-
rale eccidio, come per ottene-
re, che non mai più sopra l'hu-
mana progenie vn sì formida-
bile flagello cadesse, tutto si ri-
uolse ad ergere Altari, ad offe-
rire vittime, ad inuiare in alto il

fumo di holocausti, à multipli-
care affettuose preci, ad accen-
dere l'aria con ardenti sospiri,
e le guancie ad irrigarsi con
profluuio inondante di tenere
lacrime. Mosso Iddio, e com-
mosso à pietà dalle viscere del-
la sua Clemenza infinita, vo-
lendo assicurare il Santo Patri-
arca, che in auuenire reso con
gl'huomini si farebbe propitio,
portandosi verso di essi al bene-
ficarli disposto, & ad accumu-
larli ogn'hor più co' suoi libe-
rali tesori; dissegli, che hau-
rebbe nelle nubi dispiegato
l'Arco baleno, quale gli daua
per contrasegno infallibile del
patto cortese, che co' polteri di
Adamo à contrahere benigna-
mente condescendeva. *Arcum
meum ponam in nubibus, & erit
signum faderis inter me, &
inter terram.*

Gen.
9.13.

637. Dico. Qual strana noui-
tà all'vdito ci si appresenta;
mentre intendiamo darci vn'
Arco dal gran Signore per in-
dicio di conuentione, di ami-
cizia,

citia, e di pace? Non è l'Arco militare arnese? Non è l'Arco istromento, che nelle battaglie si vfa, e nelle guerre? Hora in qual modo vn armatura, che si adopera ne' conflitti sanguinosi, e ne' duelli, essere potè segnale congruente ad esprimere pacifica lega, ed amica confederatione? *Quid est*, addimanda vn sacro Scrittore, *quid est, quod arcum in signum federis, & pacis dederit Dominus? nonne arcus bellicum instrumentum est? quomodo igitur bellicum instrumentum in pacis signum datur?* Ah, ah, cosìè, cosìè, se procedere vogliamo conforme il costume terreneo, che all' Arco gl' huomini non si appigliano in altro tempo, se non quando trattano di combattere, e di guerreggiare. Mà l' Empireo Dominante nella sua Casa tiene diuerso stile, pratica riti differenti, ed osserua contrarie vfanze; imperò che la guerra, che dal Rè della gloria si fa con noi, hà per scopo lo stabilimento della pace: li strali, che scocca dall' Arco suo contro di noi, sono faette di misericordia, e di saluezza: li tranagli, e sciagure, li languori, ed infermità, co' quali il corpo ci ferisce, e ci affligge le membra, vengono incamminati al beneficio dell' Anima. *Nimirum quia bellum, quod nobiscum gerit Deus, ad pacem ordinatur: sagittae, quas in nos arcu suo mittit, misericordiae sagittae sunt, & salutis: labores, inquam, & tribulationes, quibus corpus, & bo-*

norem, & diuicias nostras ferit, ad animae salutem ordinantur.

638. Si che in verità l' esser noi dal Cielo proffesi nel letto infermi, senza dubbio alcuno deue ascriuerfi à dono peculiare, à segnalato fauore, ad vn' argomento de' più certi della Diuina Beneuolenza, che hà la mira di promuovere il nostro vero bene. Desiamo di ciò venire in chiaro? Notisi oue dica il sourano Nume di essere per riporre l' Arco suo, e ci si farà manifesto. *Arcum meum ponam in nubibus.* Mà perche nelle nubi, non in altra parte asserina l' Eccelfo di volere il suo Arco collocare? Ah dalle nubi discende alla terra l'irrigatione, le nubi inaffiano, le nubi con le pioggie la rendono feconda, le nubi germogliare la fanno, ed arricchirsi con abbondanza di messe, e di frutti. Quindi ad effetto da noi si sappi, che l' Arco dell' auuerità, e delle tribulationi ci riesce sommamente fruttuoso, sempre che con pazienza costante, e con piena rassegnatione ci rimettiamo à quanto con noi dispone il superno Beneplacito; di sorte che non hà la presente nostra mortalità miniera più fertile al somministrarci inespessibili ricchezze, e palme da goderfi nella Patria beata, di quello risulta l' infortunio, e la calamità, le afflittioni, e le disauenture, dice con arcano mistero. *Arcum meum ponam in nubibus.*

Gen.
9. 13.

L. ab. lo.
co. tribul.
in com.
prop. 3.

Ibid.

639. State meco, poiche habbiamo qui onde vie più conoscere apertamente come regalo debba stimarsi di vn speciale amore della Diuinità il prouarci depreffi, e tribulati. Si rifletta, che quest'Arco celeste promesso per segno di amicheuole affetto, non è altramente Arco vero, e reale; mà di superficie solo, e di mera apparenza; imperò che il trauaglio, che ci colpisce in questo esiglio mortale, e ci addolora, deue più riputarsi trauaglio di ostentatione, che di verità; mercè ad essere sì picciolo, e tanto breue, che hà da giudicarsi per vn scherzo, per vn'embra, per vn nulla. Guardici Iddio, che cadiamo in quella angoscia perpetua, che li reprobì infelicitissimi nell'vssicina de' gemiti eternamente, tortura. Quella sì, che vera tribulatione sarà, spauentosa, ed horrenda, contrasegno di furore, non caparra di amore: non da Padre affettuoso dispolta, mà ordinata da nemico sdegnato. *Quid non misericorditer praestatur hominibus à Deo, parla S. Agostino, a quo etiam tribulatio, beneficium est? nam res prospera donum est consolantis, res autem aduersa donum est admonentis Dei.*

640. Si registra da gl' Historici, che Ludouico XII. Rè di Francia, Figlio di Carlo VIII. subito terminata la pompa della sua incoronatione, e del regno il possesso preso, ordinò al suo Segretario, che vna poliza

gli stendesse, ò lista con li nomi di tutti li Gentil' huomini della sua Corte. Riceuuta nelle mani la carta, si pose attentamente ad osseruarla, e dato di piglio alla penna, ne notò alcuni con fare nel margine vna picciola Croce. Ciò intefosi da que' Cavalieri si posero non poco in iscompiglio, non sapendo qual fosse del Principe l'intentione; sì che non mancò fra di essi chi il fatto sospettasse vna mostra di sinistro presagio. Per liberarsi dal timore, ne fecero con destrezza esplorare il fine dal Rè, il quale disse, che la cagione di quanto operato haueua altra non era, se non il suo disegno di hauere proposito li notati con la Croce sopra tutti gl'altri di decorare con honori. *Hos præ alijs honorum titulis insignire volo.*

641. Ti quereli à torto, ò Christiano, se formi lamenti al ritrouarti infermo; poscia che Iddio con darti vna tal Croce dichiara disegnare il volerti eletto à suoi priuilegiati fauori, à regali più cospicui della sua profusa Liberalità, ed à seggi più gloriosi della Reggia immortale. Odo il Salmista nell'arpa sua armonica facendo palese le Diuine lodi, celebrare per vno de' fregi più augusti dell' immensa Maestà il fermare sopra de' Cherubici Spiriti il sublime suo trono, e l'impennare il volo sopra l'ali de' venti. *Ascendit super Cherubim, & volauit: volauit super pennas ventorum.* Milte-
rioso

*Hiß. Gal.
in Lud.
xii.*

Epist. 87.

*Psal.
17. 11.*

rioso fauellare . che destrieri dell' increata Altezza siano li Cherubini, e li uenti. Appresso il linguaggio delle lettere sacre venti si chiamano li casi disastrosi, le calamitose disgratie.

Pfalm. 134.8. Ezech. 1.4. *Qui producit ventos de thesauris suis. Ventus turbinis ueniebat ab Aquilone.* Questi sono, che

fuscitano nel mare le burrasche tempestose; all'hór che le onde alterate mò salèdo fino à gli alti Cieli, e mò incurandosi fino à profondi abissi, riempiono di spauento li miseri nauiganti, per cui mandano clamori fino alle stelle, gittano le merci alla voracità dell'acque, si spezza il legno, resta dalle procelle dinorato, e quanti in esso viaggiano si piangono tragicamente naufragati. Da che prouiene si funesto successo? Dalli venti, anzi più veridicamente da Idio. *Qui ambulat super pennas ventorum.* Non spira di aura, non soffia di venticello pur minimo fiato, che guidato non sia dalla Prouidèza eterna. Ella è il vero Eolo, che indirizza l'empito de' venti, e lo modera, lo regola, e lo dirige.

If. 44. 7. *Ego Dominus,* si protesta per Esaia egli stesso, *& non est alter: formans lucem, & creans tenebras: faciens pacem, & creans malum.*

642. Mà piano. Attendasi quale si sia l'altro destriero, di cui si serue il supremo Regnante nel soprintendere al gouerno di quanto nell'Vniuerso succede. Sono questi li Cherubici Spiriti. *Ascendit super Cheru-*

bim. Oh come dalli venti si dimostrano li Cherubini diuersi; mà insieme oh quanto aggiustati si veggono, & al proposito: Il nome di *Cherub* interpretato significa, *scientia multitudo*, per cui veniamo à conoscere, che l'immortale Grandezza guida li venti delle tribulationi con metro sapientissimo. Non vola sopra le penne de' venti, che nel punto medesimo non saglia à posarsi sopra li Cherubini. Voglio dire, non manda, ne permette trauerzia alcuna, se non regolata con sapienza, ineffabile, che tiene l'intento à nostri auuantaggiosi vtili; perche verace cantò il Ceterista.

Omnia in sapientia fecisti. *Pfalm. 103. 24.* Esercita verso de' giusti il gran Signore, come ci auuisa il morale Filosofo, vn paterno amore, che hà per scopo il loro profitto, mentre con auuersità li visita. Non segue il genio della tenerezza materna, che solo procura dalla diletta Prole di alienare ogni disgusto, ogni patimento. *Non videtis quomodo aliter patres, aliter matres indulgent? illi exercitari iubent liberos ad studia obeunda natura. feriatis quoque diebus non patiuntur esse otiosos: & sudorem illis, & interdum lacrymas excutiunt. at matres, fouere in sinu, continere umbra volunt, nunquam flere, nunquam contristari, nunquam laborare. Paternum Deus habet aduersus bonos viros animum, & illos fortius amat, quos operibus, doloribus, ac damnis exagitat.*

Lib. de Diu-prouid.

643. Legganſi da noi attenta-
tamente gl' Euangelici Croni-
ſti, e ritrouaremo, che li più
cari à Gieſù, li più regalati
dall' incarnato Verbo, ò furo-
no con infermità afflitti, ò heb-
bero à trauagliare nella cura
d' infermi. *Semper in domibus*
eorum, qui diligunt Chriſtum,
pondera vn ſacro Autore, re-
periuntur infirmi, vt in domo
Mariae, & Martha erat Laza-
rus languens ad mortem: in do-
mo Centurionis ſeruus paraly-
ticus, & in domo Petri ſocrus
febricitans. Tutto per farci di-
lucido, che ſe dono dal Cielo
non foſſe inſigne il languore,
non ſi ſarebbe impartito à gl'
amici più amati del gran Si-
gnore. Quindi Saluiano preſe
moriuo d' inſegnarci. *Imbecil-*
litas carnis, mentis vigorem
exacuit, & affectis artubus,
vires corporum in virtutes tran-
ſferuntur, vt mihi genus quod-
dam ſanitatſis eſſe videatur, ho-
minem interdum non eſſe ſanum.

644. Oh quanti, oh quanti
abuſando ingrati della ſanità,
queſta incenſiuo è ſtata loro di
opprere à briglia ſciolta per
ogni dirupo di ſcleralezze, ſi-
no al precipitare nell' infernale
dannatione. Quanti da qual-
che morbo ſteſi nel letto hanno
la innocenza conſeruata, ſino al
giungere nel porto della finale
ſaluezza? Ciò tutto venne ad
apprendere Vgone con ſenſato
giudicio: *Quoſdam praſciens*
Deus multa peccare poſſe, fla-
gellat eos infirmitate corporis,
ne peccent, vt eis vtilius ſit

frangi languoribus ad ſalutem,
quam remanere incolumes ad
damnationem.

645. Hor poſta vna verità
tanto inſallibile, che ſi auten-
tica dall' eſperienze quotidiana,
non che dalla dottrina delle
Scritture Diuine, e da gl'
ammaeſtramenti de' ſacri Pa-
dri, chiſarà, che non riconoſ-
ca eſſere altamente fauorito
dall' Altiffimo, quando ſi at-
troua in ſtato di languide for-
ze, quando poco ſano ſi paſſa
li giorni ſuoi, quando da in-
fermità angoſcioſa oppreſſo ſi
vede? Vittorioſo de' Batri,
chiamati Sigidij, il Magno
Aleſſandro hauendo li ſuoi Ca-
pi di guerra à morte ſententia-
ti, perche oppoſti gli ſi erano
con tutti li ſforzi loro per non
ſoggettarſi al di lui vaſſallag-
gio, queſti lo fecero iſtante-
mente pregare, che per ſua
benignità contento foſſe di con-
ceder' ad eſſi il poter taſteggia-
re muſicali iſtromenti. Otte-
nuta corteſemente la gratia,
ſonando con rara peritia, ſi
prefero à dar numero ad vn lie-
tiſſimo ballo, ſenza badare all'
horrido ceſſo dell' attuale loro
ſuentura. Ricercati della cauſa
di vna ſi importuna allegrezza
in congiuntura tanto impro-
pria, riſpoſero. Di gioia ſi ri-
colmano li noſtri petti al pen-
ſare, che l' vltima dell' hore
noſtre mortali honorati ſiamo
di eſſerci preſiſſa per ordine di
vn Monarca il più glorioſo del
Mondo. *Geſſimus, quia ter-*
rarum Principis imperio fata-
lem

Caſ. lib.
18. c. 33.

Salmer.
1. 6. tr. 11.

Epist. ad
Cariu.

Lib. 1.
de an.

lani sumus subituri diem.

646. Ah, se quel Guerriero, che era macello delle genti, e strage de' popoli, potè felicitare le sentenze, che toglieuan col ferro la vita; quanto maggiormente senza paragone valeuoli faranno li decreti del benedetto Iddio, che col stendere alcuno nel letto infermo aspira al dargli la vita; & vna vita eternaméte beata, ad obligarci di hauerli per pregiatissimo dono? ad amarli, adorarli, e per essi ad esultare con giubilo il più intimo, il più cordiale? E certo si da esursi con caratteri d'oro l'insegnamento, che ci s' inculca da San Bernardo. Do-

*Lib. de lor. & tristitia omnibus sunt
mo. be. communia; nemo est, qui in hoc
vi. c. 63. saculo non doleat. semper Deus
bos castigat, quos ad salutem præ-
parat perpetuam. in infirmita-
tibus tuis non contristeris, in
languoribus tuis gratias age
Deo. valere te magis opta ani-
mo, quam corpore, plus mente,
quam carne. languor vitia exco-
quit. languor vires libidinis
frangit. ad probationem sunt
omnia, quæ sustines. Siaci esem-
plo da emulare il patiente*

Giobbe, siaci specchio da imitare il Santo Tobia; l'vno, e l'altro de' quali costituiti nelle pressure delle infermità, come l'incenso sopra il fuoco gittato, mandauano all'alto la fraganza delle Diuine benedittioni. Si ricorra alla Bontà di Dio infinita, in questa si confidi, da questa il soccorso si aspetti, questa s' inuochi.

647. Oh Padre clementissimo delle misericordie, adoriamo con humilissima sommissione la verga delle pubbliche infermità, quale di presente ci percuote, nò per dannarci perduti, mà per corretti saluarci. Questa protestiamo beneficio vostro inestimabile, onde per esso vi diamo senza fine riferimenti di gratie. Deh aggiungete à noi, benche indegni, li vostri pretiosi tesori, facendo, che il bene per gloria vostra ne cauiamo da Voi preteso, quale sia il renderci sani ne' lodeuoli costumi, e l'essere nell' Anima per sempre felicemente salui. *Exaudi Domine vocem meam, miserere mei, & exaudi me. Adiutor meus esto, ne derelinquas me, neque despicias me Deus salutaris meus.*

Iob. 1. 21.

Tob. 2. 14.

Psalmi 26. 7.



PER

PER IL SECONDO GIORNO.

SERMONE LXV.

A S S V N T O.

Da dolori del corpo viene l'Anima fortemente risospinta
à Iddio.2. Mach.
9. 11.*Capit Antiochus ex graui superbia deductus ad agnitionem sui
venire, diuina admonitus plaga, & ait. iustum est subditum
esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire.*

648.

Nella scena di questo Teatro mondiale da' sguardi del Sole molti certo si per ogni tempo veduti si sono facinorosi, molti maluagi, molti scelerati, che sguarciato ogni velo di humana verecondia, ed ognifreno di timore della Diuinità spezzato, dati in preda si sono di tutte le più nefande perfidie, di tutti li più atroci misfatti. Pure vaglia il vero Antiocho Rè dell'Egitto non solo à nessuno de' più ribaldi si è dimostrato secondo, mà direi quasi in tutte le più crudeli barbarie di gran mano hauere ogni altro auanzato. Costui sotto la sembianza di vna faccia d'huomo tenendo vn'auimo di seluaggia tigre, anzi di furia infernale, non vi fù impietà, che non operasse, non ui fù sceleraggine, che non commettesse, non ui fù tirannica crudeltà, che non esercitasse. Riolti gl'insani suoi furori alla strage del popolo di

Dio, vantandosi altiero, e sdegnato di volere la Metropoli di Gerusalemme cangiare in vna tomba funesta di quegli inno- centi, più non potè tollerarsi la impudente petulanza del superbo dalla Diuina Patienza, onde contro di esso stesso il braccio dell'Onnipotente vendetta, vide si in vn letto prostrato con torsioni delle viscere rabbiose, tutto coperto di piaghe, da quali ebulluano stomacosi vermi, e cadendogli à brani rotte le carni, màdaua da se vna puzza così fetente, che non vi era chi sofferrire lo potesse, non vi era chi come carogna incadauerita esecrando di assistergli non si fuggisse; si che attesta il sacro Historiografo. *Qui paulò ante sidera celi contingere se arbitrabatur, cum nemo poterat propter intolerantiam factoris portare.* Posto l'infelice in vn stato di sì deplorabile miseria, quali sentimenti concepì nel cuore? a' quali consigli diè egli di piglio? qual fece di se deliberatione? quale vtile gli arre- cò

2. Mach.
9. 10.

cò il fuperno flagello?

649. Oh languori quanto fete allo Spirito di profitto! Oh infermità quanto vigorofa è la voſtra forza per gl'occhi aprire à chi cieco ne ſà di eſſere vn pugno di fango animato, ne conoſce in che riſpetto è di ragione hauerſi la Maieſtà dell' Altiffimo. Vn moſtro di ſi diabolica malignità diſciplinato dalla ſferza celeſte, venne à diſingannarſi delle ſue faſtoſe apprenſioni, conobbe il delirio de' ſuoi ſtolti penſieri, raccolſe la ruota delle ſuperbe penne, humiliò li fumi della vana alterezza, depoſe la inſolenza de' gli orgogli petulanti, diſſeſe le machine de' gl'iniqui diſegni, e proteſtò al diſpetto ſuo di propria bocca. Giuſto conſeſſo, che ogni creatura ſi ſoggetti curuata la fronte allo ſcettro auguſto dell' eccelſo Signore, e che non preſuma l'huomo ſi vile nella potenza di gareggiare con il Regnante immortale. *Hinc capit ex graui ſuperbia deductus ad agnitionem ſui venire, diuina admonitus plaga, per momenta ſingula doloribus ſuis augmenta capientibus: & cum nec ipſe iam ſectorem ſuum ferre poſſet, ita ait. Inſtum eſt ſubditum eſſe Deo, & mortalem non paria Deo ſentire.* Ne pago con tale confeſſione, tanti voti eſpreſſe di fare opere di heroica pietà, promiſe offerte di ſi ricco valore, diede parola di volere ſe medeſimo à ſegno ſantificare ne' coſtumi, ſino ad abbracciare il rito Giudaico, per tutti li

giorni della vita ſua al culto dedicarſi della vera Religione, e preconizare in ogni parte le Diuine Grandezze, che giudicato ſi farebbe douerſi ad elaudire le di lui brame ritrouare violentato il Cielo. *Pollicitus eſt ſe Iudgum facturum, & omnem locum terræ perambulaturum, & prædicaturum Dei poteſtatem.*

1b. v. 17.

650. Si, ſi, dica vn Scrittore ſacro, e farà maieſtro di vera ce dottrina, che quando ſiamo ventilati da tentationi, quando li trauagli ci flagellano, quando ci opprimono le trauerſie, quando l' infermità ci aſſaliſcono, quando ſorpreſi ſiamo da pauroſi timori, all' hora ci ricordiamo di Dio, all' hora à Dio innalziamo le luci, all' hora l'aiuto di Dio con ardente affetto imploriamo. *Cum tentamur, flagellis quatimur, moleſtijs conterimur, morbi ſubeunt, & pauor ingruit, oculos repente in cælum attollimus, Diuinam opem, & digitum propenſus quæritamus.*

Math.
Boſſ. de
toll. adu.
coll. 1.

651. E come chi langue graue-
mente infermo nõ ergerà al Pa-
radifo le pupille, mètre inualide
al prouare nelle ſua cura tutte
de' Fiſici le industrie, hà ſolo il
prometterſi della Diuinità il
ſoccorſo? Coſi è, perche vn tale
ſi moſtra à ſimiglianza della
Naue in alto mare sbattuta da
burraſcoſa tempeſta, che perdu-
ti hauendo nella fiera forza delle
procelle gli arneſi tutti della
nauigatione, e il timone, e le
uele, e le anchora, e li remi, gli
ſi ſcriue in motto. *Saluſtantium*

ab alto. Questo per Osea vaticinò il gran Signore, ch'effettua-
to haurebbono alcuni con au-
uerfità dalla sua destra visitati.
Ose. 6. 1. In tribulatione sua manè con-
surgens ad me. venite, & re-
uertamur ad Dominum: quia
ipse cepit, & sanabit nos: per-
cutiet, & curabit nos.

652. E come chi si scorge
nelle membra addolorato non
inuiarà li suoi gemiti verso l'
Empireo, d'indi chiedendo il
suo refrigerio? Così è, imperò
che vn tale si conforma all'ac-
qua, che vscita da vn stretto
canale con rapido corso spiccia
all'insù sospinta, & il titolo gli
si appone. *Angustijs eleuatur.*
Lo asserisce Giouanni Climaco.

Grad. 25. Quem admodum coercitis aquæ
in altum exurgunt, ita super
anima periculis circumuenta,
ad Deum per penitentiam exur-
git.

653. E come chi da languo-
ri si giace inuestito, non si vol-
gerà totalmente al Creatore,
mentre le si dona il potere da
esso solo attendere il suo con-
forto? Così è, poscia che vn
tale imita le onde dell'Ocea-
no, che vrtate dall'impeto de
venti si alzano verso le stelle, e
l'iscrizione loro si affigge.
Extolluntur impetite. Da Sant'
3. Ansel. Alfelmo l'impariamo. *Aduer-*
sis irrudentibus separatur à ter-
ra fidelis anima, & cælo fit
proxima.

654. Dà la mano ad Antio-
cho il Rè d'Israele Manasse, au-
tentcando indubitata la mas-
sima, che discorriamo. Costui

come l'altro ad estremo sacrile-
go, e pessimo, col mezzo de
gl' infortunij, e calamità indot-
to si vidde ad appigliarsi all'hu-
miliationi, & alli singulti, al pià-
to, & al pentimento. Se quello
fù infermo disteso in vn letto,
questo chiuso venne in vna car-
cerale custodia. Se quello da
dolori fù tenuto vincolato, que-
sto venne da ferri con catene
incepato. Se quello fù da suo-
gliatezze di cibo assalito, que-
sto per l'inedia venne dalla fa-
me cruciato. Se quello fù nelle
carni da vermi corroso, questo
venne nel cuore trafitto dalla
mestizia. E se quello fù per il
puzzolente fetore da sudditi
derelitto, venne questo per la
schiauitudine de' vassalli priua-
to. Hora costituito Manasse,
non sò se dire mi debba disgrati-
ato, ò auuenturato Principe,
nell'oscuro, e penoso ergastolo,
dando vn'occhiata al scorso suo
vivere in tutte le più infami ri-
balderie, ed inteso il linguaggio
delle tanto enormi sciagure,
che lo rimprouerauano punito
per le peruerse dissolutezze, si
conuertì di sorte con tutto l'in-
timo à Dio, che non solo restò
nel posto del suo dominio ri-
messo, come riferisce la sacra
Historia. *Postquam coangusta-*
tus est, orauit Dominum Deum
suum, & egit penitentiam
valde coram Deo, deprecatus-
que est eum, & exaudiuit ora-
tionem eius, reduxitque eum
Ierusalem in regnum suum. Ma
porta opinione S. Agostino, che
saluato in oltre si sia. *In capti-*
uitatem

Serm.
38. de
temp.

uitatem ductus, & in carcerem missus, cum grandi humilitate penitentiam agens, ita gratiam Dei obtinuit, ut mereretur inter Dei amicos postmodum numerari.

655. Viuo specchio del Cristiano dall' infermità angosciato si rese l'Arca di Noè, scossa da flutti procellosi del diluuio. Fatto mirabile. Stauasi quella Naue nel mezzo di vn' immensità di acque, che tutto hauuano sommerso, ed affogato il Mondo; ma queste quanto più profeguiuano d' inondare dalle nubi, quanto più in copia maggiore dalle cataratte celesti si riuersauano, quanto più s'ingrossauano accresciute, quanto più intumidite si andauano auanzando, tanto più dalla terra l'Arca si dilungaua, tanto più in alto ella si ergeua, tanto più al Cielo si faceua vicina. *Factum est diluuium super terram, & multiplicata sunt aque, & eleuauerunt Arcam in sublime à terra.*

656. Oh che nobile idea ci si pone dinanzi à gl'occhi del frutto proficuo, che in noi si partorisce dal traualgio, ricevuto con humile soggettione alla Diuina Volontà. Questo mentre si aumenta, mentre in vece di mitigarsi s'inoltra maggiormente, e si raddoppia, mentre in noi aggiunge pene sopra pene, dolori sopra dolori, afflittioni sopra afflittioni, vie più dalla terra ci spicca, vie più all' Empireo ci approssima, vie più ci appresenta nel sou-

rano cospetto, vie più à Dio ci fa vicini. *Tempore diluuij, scriue Pietro Blesense, concussa inundationibus Arca, erecta est in sublime. eius concussio, ipsius erectio fuit.*

657. Ecco hora disuelati palesi li consigli sapientissimi della Diuina Mente, quali si prefigge l' inaccessa Altezza quando ci toglie il tesoro della sanità, e preda ci espone entro ad vn letto di spassimi dolorosi. Vuole con lo scapito della sostanza in noi più infima, conforme dal Bocca d'oro si medita, che la principale portione resti auuantaggiata. Pretende con deprimere il corpo, che l' Anima si salui. *Ideo Deus ob animi peccatum corpus flagellat, ut deterioris partis supplicio melior ad quarendum remedium conuertatur.* Io, dice il Padre delle sacre lettere, entro malleuadore di vna sì certa verità, e professo per esperienza praticata in me stesso hauere prouato, che se mi feriscono le disgratie, cerco di esse con tutta ardenza il solliueo dal Signore, in cui appena penso nel ritrouarmi contento; poscia che raro è colui, che tenga Iddio nella memoria al tempo del viuere felice. *Punctus tribulatione, capi querere refugium, quod in illa felicitate seculari desieram querere. Quis enim facile recordatur Deum, qui semper felix est, & spe presenti gaudet?*

Epiſt.
129.Hom. 37.
In 104.In Psal.
91.Gen. 7.
17.

658. Se il caso succede , che dal Cacciatore sia il Ceruo inseguito, corre l'angustia-
ta fiera à questa, e quell'altra
parte: fugge per campi, e per
valli, per colline, e per mon-
ti, bramosa di sottrarsi da den-
ti de' leucieri, da quali se scor-
ge non potersi saluare, vâ spon-
taneamente nelle braccia del
Cacciatore medesimo, persua-
sa dall'instinto naturale appres-
so di esso hauere à ritrouare hu-
manità, che diffida di essere ne'
cani. Tanto per appunto dall'
Anima si effettua, che hà il
corpo infermo; poiche al mi-
rare questo sorpreso dà cruciati
del malore; che non possono
superarsi ne da Medici, ne dalle
medicene, ella è felicemente
costretta di ricouerarsi nel se-
no della superna Pietà, confi-
data in essa, e da essa l'hauere
ò il rimedio a' suoi mali, ò con-
solatione à suoi sospiri, ò la soffe-
renza per tollerare patiente-
mente le sue suenture. *Mala,*

S. Greg.
Pap.

*qua hic premunt, ci auuisa S.
Gregorio Papa, ad Deum nos
ire compellunt. E scò S. Toma-
so di Valenza. Tribulationes
calcaria sunt, qua faciunt nos*

Ser. de
S. Com.

currere ad Deum.

659. Oh quanti, come S.
Girolamo osserua, hanno resi
ossequi di riuerenza all'Eccello
percosso con sferza, che co' re-
gali vezzecciati non potero es-
sere à riconoscerlo indotti.

In c. i.
Mal.

*Iustum est, ut sentiat homo per
tormenta, quem non sentit per
beneficia. Stupenda ci si dimo-
stra la materna affettione de'*

Delfini verso li parti loro. Que-
sti non contenti vna volta di
hauere ricettata nel ventre
con la generatione la diletta
prole, tante fiate nello stesso
la ricouerano, quante bisogno
tiene di essere accolta in porto
sicuro all'occasione d'insorgere
nel pelago procelloso fortuna.
Perche oue questa si suscita, e
stanno li piccioli Delfinetti in
pericolo di prouarsi dalla rab-
bia delle cieche onde ò gitta-
ti sù l'arene del lido, ò in du-
ro scoglio sbattuti, corrono
alla loro Genitrice, che aper-
te le fauci li riceue in saluo,
fin che cessato il turbine di
bel nuouo alla luce li restitui-
sce. Sembra qual' horribile
tempesta ad alcuni la penosa in-
fermità, in cui non solo agitati
sono da dolori, e pene, da
tristezze, e diffidenze, da de-
stitutione di forze, e da pro-
stratione di spirito; mà speso
anco da dispendij di robba, e
da abbandono de gl'amici; si
che in procinto si veggono di
miseramente naufragare con l'
impatienza, e disperatione.
Che hanno à fare per non
perire? che hanno à fare, ac-
ciò ad vn punto non perda-
no il corpo, e l'Anima? De-
uono affrettarsi di procaccia-
re à se medesimi franchiggia
fedele nel porto scurissimo
de gl'amplessi di Dio, con-
uertendo ad esso tutto il cuo-
re, dolendosi con gl' incorsi
falli di hauere il suo sdegno
prouocato, adorando la pa-
terna sua verga, confidando
nella

nella Bontà sua infinita, pregandolo del benigno suo aiuto, o per vscire sanati dal morbo, o per portare con rassegnatione la Croce incaricata.

660. Oh dunque auuenturati languori, che arrecano il Diuino conoscimento, che rimuouono dalla strada della perdizione, che ripongono nel sentiero del Paradiso, che leuano da gl' inciampi del peccato, e che accumulano di Corone da goderli nell' eternità beata. Felici piedi, dirò con S. Cipriano, che entro ad vn letto mentre stanno legati, caminano con gagliardi passi nel calle, che guida alla Patria dal riso. Piedi felici, che se nel momento di questo peregrinaggio terreno si patono afferrati immobili da otiose piume, verrà tosto l' hora, che è per condurli associati alle danze festiue de gl' Angelici Chori. *O pedes feliciter vincti, qui itinere salutari ad Paradisum diriguntur! O pedes ad presens in seculo ligati, ut sint semper in celis apud Deum liberi!* Esca si, si, d' inganno chi riflesso fatto non hauesse à guadagni tanto pretiosi, quali rimena lo stato infermo. Non defraudi se stesso di acquisti così inestimabili; mà riuolgasi con tutto l' affetto

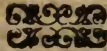
à Dio, facendogli viua istanza, quando gli sia ispediente, o di sanarlo dal malore corporale, o di concedergli questo le risulti mezzo per hauere dalla sua Beneficenza la spirituale sanità. Tanto gli s' inculca con saluberrima ammonitione dal Sauio, *Fili in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, & ipse curabit te.*

Eccli.
18.9.

661. Oh Reggitore prouidentissimo di quell' Vniuerso, che applicate sopra ogni cosa, le vltre amorose cure nel disporre quanto à gli eletti accade, ordinato da Voi alla loro saluezza eterna. Ciò da noi creduto infallibile vi benediciamo intimamente ogni momento per sempre, afflitti dall' infermità, con cui di visitarci vi compiacete, obligando ogn' vno di noi con soaue violenza di cercare Voi, di ricorrere à Voi, di abbandonarsi in Voi, e di attendere da Voi il suo solleuamento, e conforto, il suo rimedio, e consolatione. Così facciamo di presente con tutte le viscere, così supplichiamo, così speriamo. *Miserere mei, & exaudi orationem meam, Rex meus, & Deus meus. Sana me Domine, & sanabor. Saluum me fac, & saluauero; quoniam laus mea tu es.*

Psal. 4.2.

Ierem.
17.14.



SERMONE LXVI.

A S S V N T O.

Chi si proua da languore sorpreso risolue di lasciare
il peccato.

1. Reg.
5. 7.

*Videntes viri Azotij plagam, dixerunt: non maneat Arca
Dei Israel apud nos: quoniam dura est manus
eius super nos.*

661.  Ntrate in
aperto cam-
po contro
gl'incircon-
cisi Filistei

ad vna fiera battaglia l'Israeli-
tiche schiere, per arcani giu-
dicij del Cielo à discapito enor-
me de' fedeli Combattenti fù
fanguinosa sopra modola gior-
nata, fù lugubre, fù tragica.
In essa le armi pagane stesero al
fuolo vccisi trenta milla del Po-
polo religioso, e gl'altri costrin-
sero ad una precipitosa fuga,
prenalendo con sì barbara vio-
lenza, che arriuarono fino al fa-
re prigioniera l'Arca del Signo-
re, inuolata à forza dalle mani
de' gl'Hebrei, li quali non la
cessero, se non con tutti prima
nelle di lei difese spargere ver-
sati li rubini delle vene, e con
lasciarsi dalle spade de' nemici
togliere il tesoro della vita.

1. Reg.
4. 10.

*Pugnauerunt Philisthym, &
casus est Israel, & fugit unus-
quisq; in tabernaculum suum:
& facta est plaga magna ni-
mis: & ceciderunt de Israel*

*triginta millia peditum: &
Arca Dei capta est. Turgi-
di gl' Idolatri di altiero fa-
sto, per l' ottenuta vittoria,
sapendo quanta veneratione
fosse douuta all'Arca Diuina,
stimarono non vi essere luogo
per ricettarla più degno, come
nella Città di Azoto entro il
Tempio del lor Nume Dagone,
il riporla custodita. Mà il gran-
de Iddio offeso doppiamente, e
dal volere li Filistei ad vn' Idolo
diabolico pareggiare l' inaccessi-
la sua Altezza, e non meno dal-
l'ardimento sacrilego, con cui
trascorsi erano à rapire quell'
Arnese sacrosanto, sciolse le
briglie alla sua vltice indigna-
tione, facendo de' maluagi vna
strage generale di tanto hor-
rendo eccidio, che non vi era
casa frà di essi non ripiena
di lagrimoso lutto, non vi
era persona non ingombrata
di spauentoso timore, occhio
non vi era di amaro pianto
non inondante. *Aggravata est
manus Domini super Azotios,
& demolitus est eos, & facta
est**

1. Reg.
5. 6.

est confusio mortis magna in ciuitate. Osseruato da quelle profane turme à tanto costo loro vn flagello si funesto, e conuocato il maggiore Cōsiglio, al fine di esimere quel publico dalla mortalità, che ogn' hor più al disertarli progrediua, inoltrata, molti si proposero partiti, molti ripieghi si discussero; mà quale si sia di essi, come poco confacente, rigettato, conspirarono vnanimi li voti di tutti essere d'appigliarsi à quest' vnico ispediente, che per ogni maniera fosse l' Arca adoranda al potere restituita de' legittimi possessori, appreso de' quali solo ella il meritato culto à riceuere veniua. *Videntes viri Azotij huiuscemodi plagam, dixerunt: non maneat arca Dei Israel apud nos: quoniam dura est manus eius super nos.*

663. Chi sarà da questo fatto, che non riconosca la sapienza infinita delle celesti dispositioni? Chi sarà, che non ammiri l'ordine prouidentissimo de' superni decreti? Chi sarà, che non impari l' inestimabile utilità de' corporali languori? Oh quanti, oh quanti con alato corso volano per le poste à ricapitare dirupati nel paese de' gemiti, nell' officina de' tormenti, nell'albergo della disperatione, ne gl' abissi infernali? Iddio benedetto con immensa misericordia loro si oppone, aggravando sopra di essi la sua destra, ò con stenderli infermi in vn letto, ò con sferzarli afflitti

da qualche calamitoso disastro, e con ciò reprime l'impeto, che nelle sceleraggini più perfide senza ritegno li precipita. Sì che aprono le pupille al miraro il pericoloso loro stato, ritornano al senno, à Dio si conuertono, si dedicano alla penitenza, correggono li costumi, e diuengono giusti. Che altro è questo, se non sforzati dal superno castigo vn rauuedersi del male operato, & vn risolversi di risarcire emendati ciò che con pessimo attentato si è da essi intrapreso, dicendo co' Filistei. *Non maneat Arca Dei Israel apud nos; quoniam dura est manus eius super nos.*

664. Fà l'Eccello con costoro al modo di chi veduto vno, quale, senza che ei si accorga, sopra sfrenato destriere con rapida carriera, e con euidenza manifesta portando à romperli il collo giù di balze scoscesi, al corsiero le gambe spezzasse, per togliere il misero da sì formidabile dirupo, con beneficio al certo segnalatissimo, mentre se bene hauesse colui il cauallo perduto, saluato però si farebbe il Cavaliere. Veridico adunque insegna S. Lorenzo Giustiniano. *Calamitas est que fecit totius voluptatis abstergit, ipsa est, que limpidissimas animas Deo reddit*. E con esso il Blefense. *Flagello Domini pulvis excutitur, quem ad deformationem anime iniquitas assiduata congeffit, & exteriori vulnere plaga sanatur interior*.

Ibid.

De pat.
c. 2.

Epist. 31.

665. Se richiesto io fossi di dipingere vn'immagine, che al vino dichiarasse la vtilità, che arreca la tribulatione dello stato infermo in proposito d'indurre a spogliarsi de gl'habiti vitiosi, & ad uscire dal peccato, formarei vna Spugna dalla mano fortemente ristretta, apponendoui il motto. *Premis, ut exprimat*. Ouero vn Vtre rappresentarei ripiena di vento, che scritta da vn filo depona la gonfiezza, aggiuntoui il titolo. *Punctus detumet*. O' pure innalzerei vna Pianta, che da bastone percossa veggonfi in abbondanza cadere li frutti spiccati, fattauì l'inscrizione. *Excussa fruges*. Se ad altri meglio non piacesse di figurare il Grano, che nell'aia da valido braccio battuto l'arida paglia si suelte, e l'epitafio vi si annette. *Exit verberè pulsum*. seguendo la dottrina di S. Gregorio il Magno, che ci ammaestra. *Prospera sapè per tumorem cor inquinant, & aduersa per dolorem purgant; in illis se animus erigit, in istis autem etiam quando se crexerat sternit*.

666. Quiui entra à filo il successo di Nabucco, reo di ambiziosa arroganza, che ammisato dal Cielo col sogno di quell'albero misterioso, e da Daniele esortato col pentimento al placarsi l'ira Diuina, trascurando

riose magnificò la Diuinità, e come vuole S. Agostino si rese degno di ritrouare la finale sua saluezza. Mà sentomi inuitato di dare vn'occhiata al Tiranno dell'Egitto; poscia che egli solo supplisce per mille attestati all'autentichezza di quanto discorriamo. Solleuato Faraone alla dignità dello scettro regale, ingrandito con honori, opulente per ricchezze, corteggiato da Baroni, inchinato da popoli, riuerito con tributi, e copioso di delizie, si gonfia di vna tanto superba alterezza, che presume temerario di opporsi à gl'Ambasciatori inuiati gli dall'Onnipotente, acciò liberi dall'Egittiane contrade permettesse di partire gl'eserciti del Signore; e passa il petulante sino al trascorrere ad vn dire, che altro Dio non sapeua di ritrouarsi nel Mondo, se non se stesso. *Quis est Dominus, et audiam vocem eius, & dimittam Israel: nescio Dominum, & Israel non dimittam*. Per vna sfacciataggine si intollerabile irritata l'eterna Maesta dà di piglio alla sferza, e con sì strani colpi flagella il sacrilego bestemmiatore, che da mortali non se ne sono veduti de più horrendi, da che sopra il teatro dell'etere uscita è l'humana generatione. Si trasforma sù gl'occhi del perfido Rè in vn serpente la verga di Mosè, e non si arrende il peruerso. L'acque del fiume si cangiano in sangue, e persiste nella sua durezza. Hor che delibera il grà Signore

Ap.
Ofor. ser.
5. do. 4.
quadr.
to. 1.

Ex. 5. 2.

P. vlt. p. 1.
ca. 3.

Dan.
31.

4. il correggersi, fù per sourana vendetta cacciato fuori del suo palazzo qual fiera alla foresta, oue dal tranaglio disciplinato ritornò al senno, con lodi glo-

per

per astringere il rubello ad vbidire à gl'imperi dell'Empireo? come à sottometerli necessità l'ostinato? Le manda vna quantità indicibile di molestissime rane, che per ogni albergo insinuate sopra li letti saltellando, e sopra le menze, si prouauano quegli idolatri à dismisura infalliditi; onde dal Tiranno fatti comparire alla sua presenza li due Fratelli, Legati dell'Altissimo, humilia il tumido orgoglio, facendo loro istanza d'impetrargli dal Signore la sottrattione dalla presente sciagura, con promessa di dare alle turbe fedeli la bramata libertà. *Orate Dominum, ut*

Ex. 8. 8.

auferat ranas à me, & à populo meo: & dimittam populum, ut sacrificet Domino. Siaci importante instruttione vn' historia tanto memoranda (ci auuisa Origene) per intendere in quanto manifesto errore stiano coloro, che si pensano essere le disgratie di pregiudicio, essere di danno li languori. Ecco, tutto che pertinacissimo si rendesse nella sua ostinatezza l'Egitto Dominante, pure trasse dalle sferzate profitto; di sorte che se nel viuere prospero si vantaua fuori di se stesso di non ritrouarsi altra Souranità, percosso chiede con premura, che Iddio di saluarlo sia pregato. *Nemo inruditus diuina sit disciplina, ut flagella diuina perniciem putet, & verbera Domini penalem credat interitum.* ecce Pharaodurissimus, tamen proficit verberatus, ante verbera

Hom. 3.
in Ex.

Dominum nescit, verberatus supplicare pro se Dominum rogat.

667. Siracconta da Naturali del Dragone, che se porta il caso egli resti nella testa ferito, vna piaga tale à segno riefce gioueuole, che d'indi si caua la Dracconitide, pietra di sì raro valore, che frà le gemme più pretiose annouerata ella viene. Chi non dirà essere vna gioia inestimabile la conuersione nostra dalla colpa alle lacrime, e dall'impietà alla santimonia? Hor questa, se credito preliamo al dotto Lipsio, si trahe dall'auuersità appunto cagionata, dal giacere con morbo oppressi, dal languire infermi. *O quam utile multis frangum, & coertio morbi! nam reuera sicut Athenienses de pace, non nisi adflicti cogitabant, prisci Oratoris dicto; ita plerique nostrum vix de Deo, nisi afflicti cogitant.*

Plin. lib.
37. c. 16.Cent. 3.
ep. 4.

668. Che occorre? che più? Sino li medesimi Demonij, che sono il ricetto di ogni più suprema malignità, oue in corpo offeso tormentati si sentono dalla presenza dell'incarnato Verbo, e gli si incuruano profondamente humiliati, e con alte strida Figliò del Generante immortale lo confessano. *Nolite obsecro, oh come con Apostolica dottrina fauella il Romano Filosofo, nolite obsecro, expauescere ista, quae Dij immortales velut stimulos admovent animis. calamitas, virtutis occasio est.*

Mat.
8. 29.Lib. cur
bo. vi.

669. Notabile grandemente

habbiamo quello di Giasone Tefalo da gl'Historici alle carte si stà conſignato. Coſtui moſtato da vna mortifera apoſtema nel petto, che ne di giorno, ne di notte le concedea vn'istante di quieto ripoſo, per il deſiderio di riſanare, ſenza riſparmio di ſpeſa, non laſciò Medici, alla peritia de' quali non ſi commetteſe: non omiſe medicamenti, che alla ſua cura non applicaſſe; mà il tutto gli fortuna di fruſtratoria diligenza, perche conoſcere ſi fece ad ogni arte humana il male incurabile. Che auuenne? Portò l'accidente, che con incontro improuiſo fù da vn capitale ſuo nemico inueſtito, ne potendo in modo alcuno con la fuga dal di lui ſdegno ſcanſarſi, rimafe furibondamente dal riuale colpito. Mà che? La ferita gli riſultò ſaluberrimo rimedio; imperò che immerſo nell'apoſtema il ferro, queſto la diſchiuſe, queſto l'aperſe, di onde uſcendo l'ui raccolto putrido marciume, videſi l'infermo intera, e felicemente ſanato. Si che l'odio hoſtile nel pretendere Giasone d'impia-
 gere, l'ebbe à curare: à chi di uccidere aſpiraua venne la vita à donare. *Et quem necare uoluerat, incolumem reddidit.* Fù quella ſpada ſimile all' haſta di Achille, che nel medefimo periodo, come da Poeti ſi fauoleggia, e feriu, e ſanaua, dicendofi di eſſa. *Dum laedit, tunc medetur.* Tanto per appunto con noi ſi effettua dall'

infermità; poſcia che ſe queſta nel corpo ci colpiſce, anco inſieme ci riſana nell' Anima; e non di rado quella ſpirituale ſanità ci rimena, che di conferirci arriuati non ſono ualenuoli altri cento tentatiui uſati dagli impulſi di celeſti chiamate, da gli auuiſi dell'Angelo Tutelare, da gli allettamenti di partiali beneficij, da gli aſſalti de' ſiniſtri infortunij, dalle voci di zelanti Predicatori, dall' ammonitioni di buoni amici, dalla lettura di libri dinoti, ne da ſpettacoli horribili di repentine morti.

670 Quindi chi hà ſenſo, e giudicio tiene in iſtima di vn ricco teſoro il languore, conforme l'erudito Idiota ci racconta, eſſendo queſto, che l'interno noſtro rende ſano, che la ſtrada infallibile ci porge per auuiarci al Regno del gaudio, che humilia la vana alterigia, che raffrena gl'impuri titillamenti, e tutti in noi vigorofamente gli appetiti ſclerati eſtingue. *Nequaquam contemnenda eſt tribulatio, quae cordis eſt ſanitas, & via reſta ad uitam, quae elationem depri-
 mit, laeſiuiam reformat, atque intemperantiam, & omnes denique edomat acius illicitos.* Hora qual conluſione deue inferirſi da quanto ſin qui habbiamo prouato? Che reſta da noi ſi ſtabilifca, inſtrutti da quanto ſi è da noi coſi chiaramente dimoſtrato? Certo non altro, ſe non quello la penna Pontificia c'inſegna del

Lib. 2. de
 nerapen.

Arefidel
 tribul.
 leſt. 14.

Dottore morale . Chi desidera non fermino radici nel suo cuore li mostri de' vitij . Chi brama deterger si dalle sozzure de gl' affetti inordinati . E chi sospira di sciolto godersi dalle catene delle praue passioni , pieghi humilmente il tergo alla sferza della mano paterna di Dio , riceua volentieri le visite del Cielo , aggradisca il mirarsi col lauacro dealbato delle salutife-

Hom. 15. re infermità. *Quisquis ergo ap-*
in Euāg. *petit plenè vitia vincere, stu-*
deat humiliter purgationis suę
flagella tollerare. Non si dona la singolarità de' superni regali, se non precede de' patimenti

Gen. l'inuita sofferenza; come Giacobbe non conseguì l' Angelica benedizione, se non doppo li stenti della lotta laboriosa. Non si sgomenti, nò, nò, alcunodi noi, mà s' incoraggisca: non si atterri, mà s' inanimi: non disperì, mà confidi, e con lieto sembiante accogliendo li pagni sicuri, che gli si appresentano dalla Diuina Beneuolenza, mentre infermo si giace, mentre infermo langue, ori con-

tutto lo spirito.

671. Oh Monarca beneficentissimo di tanto ineffabile Bontà, che le percosse della giusta vostra iracondia fatte siano a noi caparre di amore, traffico di guadagni, fucine di corone, istromenti di virtù, e miniere di tesori . Tributino tutte le creature di questa machina Mondiale lodi incessanti al Nome vostro benedettissimo, già che con renderci nel corpo infermi, ci date nell' Anima l' essere santificati: da falli deterfi l'essere ne' portamenti corretti, e l' essere restituiti alla pregiatissima gratia vostra . Se seruito sete di affliggerci con malori, impartiteci appresso costante pazienza. Se vi compiacete con malattie di aggrauarci, concedeteci ancora vera rassegnatione . E se aggradite noi siamo con infermità depressi, conferiteci in oltre queste operino la perpetua nostra salute . *Domi-*

S. Aug.

ne, hic ure, hic seca, hic nobis non parcas, ut in eternum parcas.



S E R M O N E LXVII.

A S S V N T O.

Gratie si rendono alla Bontà superna, restituiti da essa sani.

Matt.
9. 7.*Surrexit Paralyticus, & abiit in domum suam. Videntes autem turba glorificauerunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus.*

672.



Arico essendo dal Generante immortale ingiunto all' humanato Verbo, non solo colme Redentore con la sua pretiosa Passione di riscattare la stirpe di Adamo dal reato delle pene infernali, ma come Maestro ancora con la sublime sua dottrina d'indirizzarla all'acquisto del celeste Regno, ad effetto, che insegnamenti così importanti da gl' huomini abbracciati fossero operò insolite marauiglie, diede alla luce miracoli stupendi. Vna delle prodezze più eminenti, che l'Onnipotenza del Parto Verginale esponesse a gl'occhi del Mondo da mirarsi, e da ammirarsi con attonite ciglia, fù la sanità in vn subito conferita al languente per paralasia in tutte le membra del corpo stesa, che narrata leggiamo da Cronisti Euangelici. Staua vn giorno il benedetto Giesù in vna casa di Cafarnao, intento con la sua predicatione ad instruire gli ascoltanti inui

conuenuti in tanto numerosa, moltitudine, che sino alle porte si vedeano calcati. Condotta entro il suo letto colà l'infermo da quattro portatori, acciò si degnasse il Signore di restituirlo sano, non fù possibile hauere l'apertura di appressarsi al medesimo, impediti dalla folla eccessiua della gente. Bramosi per ogni modo, che la sospirata salute dal languido si conseguisse, con ardente seruore salisciono sopra il tetto del hospitio, ed'indi leuate le tegole, con funi fanno calare entro del letticello quel cadauero spirante, sì che dinanzi al Diuino Messia restò presentato. Osseruata dal pietoso Christo la charità di que' buoni, e mosso del misero a commiseratione, dissegli. Sù Figlio, confida, eccoti condonate quante commettesti colpe, alzati interamente guarito; e perche tutti ti conoscano risanato, piglia sù gl'homeri il tuo materasso, e vatti libero all'albergo tuo. *Surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam.*

Matt.
9. 7.

tuam. Fù sì potente l'imperiosa parola del Saluatore, fù tanto efficace, che immediate il Paralitico sentissi gagliardo, e forzuto, sì che su le spalle leuatosi il proprio letto, prese il cammino verso la casa sua. *Confestim confurgens tulit lectum, in quo iacebat, & abiit in domum suam.* Veduto da quelle turbe fedeli vn sì marauiglioso prodigio, à cui altro simile non mai loro s'iera dimostrato, si riempirono di estatica ammiratione, e tutti le lingue sciogliendo ne' sourani encomi, perche con gl'huomini compiacinto si fosse il Braccio onnipotente di far risplendere portenti sì miracolosi, non poteuano satiarli di celebrare l'auguste pompe della Pietà dell'Altissimo. *Videntes turba glorificauerunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus.* Scriue S. Matteo. *Abiit coram omnibus, ita vt mirarentur omnes, & honorificarent Deum, dicentes: quia nunquam sic vidimus.* Si nota da S. Marco, e S. Luca registra. *Stupor apprehendit omnes, & magnificabant Deum, dicentes: quia vidimus mirabilia hodie.* Si che trè d'accordo Historici del Vangelo conuengono in affetmare, come per la sanità repentinamente impartita all' Infermo dall' incarnato Vnigenito del Padre, quante iui si attrouauano persone innalzaron le voci sino alle stelle, lodando, e glorificando, benedicendo, e ringratiando il gran Rè de gl' Angioli; imperòche

non mai all' età loro erano apparsi stupori tanto ammirandi. *Glorificauerunt Deum qui dedit potestatem talem hominibus. Honorificabant Deum, dicentes: quia nunquam sic vidimus. Magnificabant Deum, dicentes: quia vidimus mirabilia hodie.*

673. Mà se que' diuoti Hebrei con vn sì affettuoso ardore si riuolsero concordemente à far l'aria risuonare di religiosi accenti, nel rendere gratie all' Eccello, perche vn solo loro profimo scorsero redintegrato dal trauaglio di vna stupida paralasia alla perfetta salute, quali lodi, quali ringratiamenti sarà di douere, che oda il Cielo, e la Terra, usciti dalle nostre bocche, mentre tante famiglie, vn tanto popolo, tutta vna Città, che si giaceua vniuersalmente da languori oppressa, miriamo dalla superna Beneficenza restituita à stato salutare? Potrà mai essere vero, che vn beneficio di così eccellente caratto si passi ad alcuno di noi alla muta con taciturno silenzio? Possibile sarà mai, che, lenti noi siamo, e tardi, trascurati, ed obliuiosi nel pagare al Datore di ogni bene vn debito di così stretta obligatione? Sì, sì, con Agostino Santo dica ogni vno di noi. Giusto è, ò mio gran Signore, che vi ami con tutte le forze mie. Giusto è, che tutte à Voi consacrate siano le viscere mie, ò vnica mia allegrezza, e che tutta la vita mia, non à me, mà à Voi vnicamente viua, perche preda

Luc.
5. 25.

Matt.
9. 7.

Mar.
2. 12.

Luc.
5. 26.

preda ella era della morte , se la vostra benignissima Clemenza con destra poderosa tratta non l'hauesse dall'impendente pericolo , facendo meco da quel Dio , che fete , tutto cortese , tutto indulgente , tutto misericordioso . *Diligam te Domine virtus mea , diligam te ineffabilis exultatio mea . viuat tam , non mihi , sed tibi tota vita mea , qua perierat in miseria mea , & resuscitata est in misericordia tua , qui es Deus misericors .*

674. Grato all'Empireo così si appalesò il Principe Naamano , quando Elisco hauendolo dalla lebbra curato , fece proposito di non volere altro Nume ossequiare con le sue adorazioni , se non il gran Dio d'Israele , da cui il tesoro protestaua hauere ricevuto della sanità bramata . Grato inpose Giesù , che si mostrasse così il reso libero dall'ossessione de'spiriti maligni , mentre hebbe à commettergli , che ad ogn'vno pubblicasse la mercè viatagli dal Signore . E grato così si manifestò per la resurrettione di Lazaro lo stesso Figliuolo della Vergine , all'hor che dalla tomba , in cui stava il defonto sepolto , all'aure vitali richiamato , espresse al Genitore celeste li suoi pijsimi ringratiamenti . Tutto perche la gratitudine per li fauori rapportati , come ci amisa vn Sauio , è fregio frà tutti preclarissimo , dal supremo Dominante , e da mortali oltremodo aggradito .

Est gratitudo virtutum omnium laudatissima , res Deo , & hominibus grata , iucunda , gratique nominis . Il che si conferma dal Dottore Angelico , nel chiamarla virtù non ordinaria , non comune , mà che innalza il capo gloriosamente , hauendo per suo vfficio à chi gli è stato benefico , il dichiararsi giusta riconoscitrice . *Gratitudo est virtus specialis , reddens gratiam benefactori .*

675. Oh pregio , oh valore , oh eccellenza di vn' animo grato , quale veggio di tanta stima , quale in guisa mi si offerisce pretioso , che con esso al peso si soddisfa di molti debiti , con esso solo l'obbligo di ogni prescritto pienamente viene ad adempirsi . Incamminato il Reparatore dell' humana generatione verso Gerusalemme , passando per mezzo di Samaria , e di Galilea , gli si fecero incontro dieci miserabili lebbrosi , li quali con alte voci instantemente lo pregarono degnarsi di riuolgere li sguardi della sua immensa Benignità verso d'essi , e conceder loro la sanità desiderata . *Iesu preceptor , miserere nobis .* Com-

Luc. 7.
13.

Lib. de
dilig.
Deo. 10.
9.

4. Reg. 5.
17.

Inc. 8
39.

Luc. 11.
41.

2. 2. 1.
106. ar.
1.

Sabbat.
li. 7. c. 1.

Lib. A.
con. Mat.
c. 34.

1b. v. 15.

ficio, retrocesso il viaggio, con parole giubilanti lodando Iddio, rapido corse a' piedi del Saluatore, e prostrato con la faccia sino a terra, tutto si struggeua in riferimenti di gratie. *Vnus ex illis, ut vidit quia mundatus est, regressus est cum magna voce magnificans Deum, & cecidit in faciem ante pedes eius, gratias agens.* Aggradito sommamente dal benedetto Cristo il buon termine di animo grato, che gli attestaua l'huomo di Samaria, non potè dissimulare il mal procedere de gl'altri; onde à dire si volse. Non sono dieci coloro, che hò fatti sani; oue stanno li noue; dunque altro non si è attrouato, fuorchè vn forestiere, il quale tributi all'Altissimo la douuta recognitione, & Sù leuati, e vanne, che il merito della tua credenza ti hà sano ricuperato. *Surge, vade: quia fides tua te saluum fecit.* Dico, e perche dal Redentore non viene inuiato questo Samaritano ad offerire à Sacerdoti ciò che staua nella legge decretato? Come lo assolue da vna pensione, che à tutti li curati dalla lebbra generalmente incaricata veniua? Ah giustamente, risponde Tertulliano, perche nel contribuire, che fece con l'affetto di tutto lo spirito all'Empireo Regnante li diuoti suoi ringratiamenti, di sorte scontò ogni quale si sia debito, che più non gli rimase obbligo circa

1b. v. 19.

l'adempimento de' riti legali: *Vnum illum solum ex decem, memorem diuine gratia Samaritum miratus, non mandat offerre munus ex lege, quia fatis iam obtulerat, gloriam Deo reddens.* Oh saggio adunque chi sempre esercita atti verso Dio di cordiale gratitudine! Oh felice chi di continuo non cessa di ringratiare il Cielo! Oh beato chi ogni suo respiro santifica con benedire il fourano Dispensatore di tutti li beni! Che altro più frequentemente impariamo dalle Diuine Scritture? Che altro insegnano più ordinariamente le penne de' sacri Padri? Che altro tutte dell'Vniuerso le creature più concordemente predicano, se non che grati ci portiamo verso la Liberalità celeste? *Ad hoc*, parla il mellifluso S. Bernardo, *ad hoc diuina nobis tam sedula erga nos, & tam profusa beneficia commendantur, ut sollicitemur ad gratiā, incitemur ad dilectionē.*

Ser. 15.
in Psal.
Qui hab.

676. Siamo senza dubbio tenuti sì di riferire gratie al Monarca del Mondo per li doni, che indefessamente ci comparte; ma non meno di sicuro per quelli, che stà disposto di comunicarci, quando dal canto nostro obice non si opponga; imperò che non vi è Negotiante auido di guadagni, che con tanto desiderio cerchi di fare vendita delle ricche sue merci. Non si troua Nutrice copiosa di latte, che con tanta brama procuri dal pargoletto sì succhi il candido alimen-

alimento delle turgide sue mammelle. Ne si dà Madre pregna, che con tanto impatiente aspettazione anhelì di esporre il suo bambino alla luce, con quanta ardenza l'incresata Altezza desia à noi di profondere li suoi inelitimabili tesori. Così sente S. Giouanni il bocca d'oro. *Benignus est Deus, & quemadmodum parturiens cupit eniti satum, ita ille cupit effundere misericordiam suam.*

Hom. in
ps. 50.

677. E chi siamo mai noi, co' quali il Rè della gloria pratica sì prodiga Munificenza? quale in noi vi è parte lodeuole? qual mai titolo di qualificata conditione ci hà resi benemeriti della misericordia sopragrande, che il Signore di presente ci hà fatta? Nessuno per infallibile, anzi in opposito g'enormi nostri trascorsi ci appalesano di ogni fauore indegni. Mà egli non mira quello, che meritiamo; guarda quello, che si conuiene al decoro della sua generosa Beneficenza. Alessandro il si dalla fama decantato Maccdone, che hebbe dall'antichità il soprano me di Magno per la propitia fortuna, che si felicitato lo rese ne' campi di Marte, venne con instantia pregato di vn talento da chi gli si mostrò di vn tale soccorso necessitoso, ed esso ceder fece al dominio del supplicante vna Città. Il beneficato hauendo à rossore intollerabile lo scorger-si à sì strano eccesso aggratiato, esclamaua non essere vn sì gran

dono all'humiltà di sua bassezza confacente. *Istud non conuenit fortune meae.* Rispose il Principe magnanimo. Io nel regalarti non adocchio quello, che à te di riceuere si aspetti, mà quello à me di darti conuenga. *Non quero quid te accipere deceat, sed quid me donare.* Tanto praticò pure con vn' altro il splendido Imperadore, posciache da questo humilmente richiesto di dieci talenti, Alessandro cinquanta volle gli fossero isborfati. E colui ricusando confuso vn donatiuo così eccedente, gli disse l'Heroe. E vero, che al bisogno tuo sono bastevoli dieci talenti; questi però non appagano l'animo mio, che al donare pronto si vanta, e che di donare tanto si diletta. *Quamquam tibi, qui ea talenta accepturus es, decem sint satis, mihi, à quo donantur, non sufficiunt.* Ceda, ceda l'ombra al vero, ed ogni generosità de' Grandi di questo secolo alla Munificenza di Dio, che è infinita.

Dion.
Cart. de
regul.
Prin.

678. Mà se à noi si manifesta l'onnipotente Grandezza à sì alto segno liberale, chi mai si attrouerà, per empio che sia, e maluagio, il quale non si proua ad amarla infiammato, & à fedelmente seruirlo? Se il Diamante riesce di tanta forza, che da gl' Orefici adoperato per scarpello, forma intagli ingegnosi, anco nelle materie più intrattabili; onde il motto gli si scriue. *Et dura insculpit.* Come valeuole non farà il dono

Sen. li 5.
de benef.

dono della Diuina Dextra à stampare anco ne' petti più ferigni, che frà noi fossero, affetti di Christiana perfectione/ Come le menti anco più peruerse non costringerà ad emendarli, per non essere à chi loro fa bene ingiuriose, ed ingrate/ Alfonso di Aragona era solito dire .

In vita
ips.

Oblatrantibus canibus, & rebellantibus offulam obijciendam. Inferire volendo. *Maleuolos homines beneficijs vincendos esse.* Non mi può entrare in pensiero, che pur'vno in noi si ritroui, il quale nel rislettere quanto benefico Iddio mostrato si sia nella scorsa nostra afflitione, non si compunga, & intenerisca, non si accenda, ed auuampi così nell'odio di quanto offende l'adoranda Maestà sua, per detestarlo, e fuggirlo, come in volere abbracciare ciò che l'honora, e glorifica. Faccia si da noi vdire vn si degno proposito, vn si giusto sentimento con prorompere.

679. Oh Splendidezza mu-

nificentissima di Voi, mio gran Signore, che la vita volendo, non la morte di chi offeso vi hà, compiaciuto vi sete, per vostra Bontà ineffabile, di leuare da noi il flagello delle Infermità vniuersali, per cui stati siamo à lungo tanto lagrimeuolmente angosciati. Certo si, che conoscere vi fate, sempre buono, sempre ottimo, perche li vostri cari doppo percossi li consolate, doppo feriti li sanate, e doppo ridotti alle porte della morte à godere li ritornate l'aure della vita. Benedetta sia ne' secoli de' secoli, e ringratiata da tutti li cuori, e da tutte le lingue la Clemenza vostra soauissima. A questa vnicamente, e totalmente consegniamo l'intimo nostro, risoluti di solo viuere à Voi, di solo in eterno amar Voi.

Ego Domine gratias tibi ago, ne sim ingratus tibi, quoniam liberaasti me. Tibi laus, Deus meus, tibi gloria, tibi gratiarum actio, & nunc, & in perpetuum.

S. Aug.
lib. solus,



PER IL PRIMO GIORNO.

S E R M O N E LXVIII.

A S S U N T O.

Li peccati danno le armi in mano de' nostri nemici.

Esth.
14. 6.*Iustus es Domine. peccauimus in conspectu tuo, & idcirco
tradidisti nos in manus inimicorum nostrorum.*

680.

L

Vgubre, e calamitoso, tragico, e deplorando sopra quello, che giungere possa ad ispiegare la terrena faccenda, motivo di metititia estrema, ed occasione di gemiti inconsolabili si rese à gl' infelici Giudei il decreto di essere con la morte respinti dal Mòdo, senza riseruo di età, senza con alcuno di essi hauersi ad usare cominiseratione; quanti sparsi erano per cento, e venti cinque Prouincie del vasto dominio di Assuero, Monarca della Persia, douendo tutti nel medesimo giorno rimanere con barbaro ferro crudelmente estinti. *Missa sunt littere signata annulo regis Assueri ad vniuersas prouincias, ut occiderent, atque delerent omnes Iudgos, a puero usque ad senem, paruulos, & mulieres, vno die, & bona eorum diriperent.* Fù questa vna Guerra delle più angosciose, che da nostri pensieri

Esth.
3. 12.

fingere si possano, oue gli oricalchi non si vdiuano risuonare ne' campi di Marte, mà le trombe nelle piazze Persiane horridamente rimbombauano: oue ischierate non erano soldatesche milirie, mà si destinauano spietati carnefici: oue non si combatteua con lancia, e con spade, mà con proclami, e con editti l'ocaso della vita s' intimaua: oue non si affrontauano hostili resistenze, mà si haueuano ad inuestire vittime disarmate: oue in somma non s' imprendeua la distruttione di eserciti nemici, mà l'occisione si trattaua di vassalli innocenti. In vn caso si funesto la Regina Esther, ch'era della stessa schiatta di quel popolo fedele, sentendo con cordoglio inespressibile la sciagura della sua gente, ad effetto di operare al di lei solliuato con tutto il poter suo, prese saggio consiglio di volgersi à Dio; certa che quando l'onnipotente di lui destra tesa si fosse alla protectione de' sin-

ceri

ceri suoi cultori, si farebbono fuentate tutte le mine, che li ministri dell' Inferno fabbricate, hauenoano à danno sì enorme de' miseri ingiultamente angoscia- ti. Ella adunque dispogliatafi di tutti li suoi pomposi, e regali abbigliamenti, e con amman- ti vestita di lutto, con le chio- me disciolte, con aspergerfi di cenere, estenuata con digiuni, con la faccia dal timore impal- lidita, e dall'intima afflittione, al suolo prostesa con humiltà profundissima così espone il di- uoto suo prego nel cospetto del- l'Altissimo. Oh Dominante su- premo di questo Vniuerso, al cui solo scettro tutto stà il crea- to soggetto, assistete à chi fuo- ri di Voi confessi non hauere chi le porga soccorso nel peri- colo sì graue, che di presente gli s'ourasta. Giuste protesto le dispositioni dell' eccello vostro tribunale, perche essendosi ol- traggiate le purissime vostre luci con l'iniquità da noi in- corse, à cagione di queste, e per castigo di queste la irrepre- sibile vostra rettitudine con- piena giustitia abbandonati ci lascia allo sdegno tirannico de' nostri crudelissimi nemici. *Iu- stus es Domine. peccauimus in conspectu tuo, & idcirco tradi- disti nos in manus inimicorum nostrorum.*

681. Qui sommamente è da notarsi come questa heroica, e religiosissima Madama non dichiara essere causa del macello, che piangua alla sua na-

tione impendente, l'odio in- uiperito del perfido Amanò; non lo ascriue alla ferigna bar- barie dell' empio Assuero; non lo rifonde al sinistro influs- so di qualche astro malefico, non lo imputa all' auara ingor- digia di chi era per usurparfi le sostanze de gl'interfetti, ne afferma prouenire dal non ha- uer saputo li Capi dell' Hebrais- mo coltiuare la gratia del loro Principe; mà à chiare note so- lo lo riconosce dalla maluagità delle preuaricate sagrosante. Leggi, al demerito lo attribui- sce solo de' peccati commessi; perche questi sono alle nostre rouine che infiammano d'ira le nemiche Corone, questi li guer- reggianti sotto le loro insegne radunano, questi gli accampa- no le squadre, questi gl' eser- citi le formano, questi gli som- ministrano le armi, e questi le prosperano, acciò palme glo- riose conseguano, e trionfanti vittorie. *Iustus es Domine. peccauimus in conspectu tuo, dica pure sapientissima Ester, & idcirco tradidisti nos in ma- nus inimicorum nostrorum.* Si, si, disingannisi ogn' vno di noi, parla il dotto Origene, perche li nostri peruersi tra- scorsi sono quelli, che gl'auuer- sarij nostri auualorano di for- ze, e mentre sù gl'occhi di chi li tutto vede operiamo le nefandità, dal Signore chi habbiamo contrari restano in- uigoriti per nostra punizio- ne. Guerreggia contro di noi

Ibid.

Bb

l'am-

l'ambitione del fasto superbo, guerreggia cōtro di noi la rapacità dell' insatiabile avaritia, guerreggia contro di noi l'impudicitia delle oscene libidini, guerreggia contro di noi la ferezza dell'iraconda vendetta, guerreggia contro di noi il lusso della crapula vorace, guerreggia contro di noi il liuore della malignità inuidiosa, guerreggia contro di noi l'otio della negligente accidia. *Peccata vires hostibus prabent, & quando nos facimus malignum in conspectu Domini, tunc confortantur a Domino inimici nostri, tunc vires contrarijs virtutibus dantur. Aduersus nos militat fornicatio, aduersus nos iaculantur tela luxuria.*

682. Fù chi giudicioso dir fece all'Aquila ferita da vn dardo, formato con le di lei piume. Non ab alijs, sed a nostris pennis capimur. Ah che nō così dalla Calamita si attrahe il ferro, come dall' offesa Diuina l'essere castigati deriuu. *Reuera homines, ci auuisa vn Espositore delle sacre lettere, reuera homines suorum suppliciorum auctores dici possunt, dum peccata faciunt, quae supplicia merentur.* Oda si irrefragabile il testimonio del Profeta Euangelico. *Ipsi ad iracundiam prouocauerunt, & afflixerunt spiritum sanctum eius, & conuersus est eis in inimicum, & ipse debellauit eos.* Oda si la dottrina sincera del Santo Tobia. *Quoniam non obediuius praeceptis tuis, ideo traditi sumus in direptionem,*

& captiuitatem, & mortem, & in fabulam, & in improperium omnibus nationibus, in quibus dispersisti nos. Oda si il fatto di alcuni soldati di Giuda Machabeo morti nella battaglia, quali mentre doueuan sepellirsi, si trouò per castigo del loro peccato essere stati uccisi. *Inuenerunt sub tunicijs interfectorum de donarijs idolorum, a quibus lex prohibet Iudeos. omnibus ergo manifestum factum est ob hanc causam eos corruisse.* Da che prese motiuo quel celebre Capitano di fare a suoi commilitoni concepire auersione estrema contro l'empietà. *At uerò fortissimus Iudas hortabatur populum conseruare se sine peccato, sub oculis videntes quae facta sunt pro peccatis eorum, qui interfecti sunt.*

683. Oh quanto siamo stretti di rimanere istrutti, che in infinito la Diuinità si esaspera alla vista delle sceleratezze nostre, quando miriamo punite queste con tanto seuerò rigore, com'è l'affliggerci con il flagello della Guerra, quale consta certamente de' più horribili, che sogliano funestare la misera nostra humanità. Habbiamo con molto espressiui colori dall'ingegno de' Poeti descritta la Guerra. Dissero frà le Furie dell' Inferno vna esserne scielta ad eccesso pernitiosissima, con mille infamiti titoli nominata, che hà per recare nocumento mille fiere arti. Questa armata d'innu-

2. Mach.
12. 40.

1b. v. 42.

Hom. 3.
in Iud.
10. 1.

Hom. 20
in Num.
c. 25.

Mend.
to. 3. in
lib. reg.
p. 267.

Isa.
63. 10.

Tob. 3. 4.

mera-

merabili serpenti suona vna spauentosa tromba. Pan Dio della Natura riempie con infame forme ogni contorno di strepitosi tumulti. Bellona sorella di Marte squassa rabbiosamente vna sferza, e l'empio Furore, spezzati tutti li legami, rotte tutte le catene, con il volto insanguinato, pieno di horrore, e di spauento dalle tartaree cauerne se ne vola à scorrere il Mondo, per ogni parte ricolmare di sospiri, e di eiulati, di gridi, e di lacrime. Che? Si rifletta all'ethimologia del nome, che sola manifesta quanto sia vn mostro tale indicibilmente detestabile. *Bellū* viene inferito da *Bellua*, per farci sapere essere opera da bestie seluagie, non da huomini ragioneuoli l'insorgere à vicendeuolmente ferirsi, ad uccidersi reciprocamente. *Bellum à bellua noscitur deductum, eò quod belluarum proprium sit, non hominum, in mutuum exitium congregi.* Hor' vn' Arpia così deforme, così mostruosa, così mortifera, così esecranda, la sceleraggine è quella, che la trahe da caliginosi abissi, che l'arma alle nostre stragi, che alla nostra deuastatione l'insuria. Ne siamo da San Girolamo certificati, mentre scrive. Per le atroci colpe nostre li Barbari si fanno potenti, per l'enormità da noi incorse le militie Cattoliche restano perdenti. Guai à noi tristi, quali intollerabili di sorte ci rendiamo all'eterna Grandezza,

che la sua indignatione ci si appalesa da gl'empiti sdegno- si de' soldati infedeli; e non ci curiamo di togliere la cagione del trauaglio, acciò dal trauaglio rileuati siamo. *Nostris peccatis Barbari fortes sunt. peccata nostra illorum puniuntur prelijs, nostris vitijs Romanus superatur exercitus. Infelices nos, qui tantum displicemus Deo, vt per rabiem Barbarorum illius in nos ira deseuat. nec amputamus causas morbi, vt morbus pariter auferatur.*

In epi-
taph.
Nepos.]

684. Diede à vedere Theodosio Imperadore pijissimo di essere persuaso circa la verità infallibile, che discorriamo. Contro di esso leuò le armi Eugenio tiranno, confederato ad vn' esercito di pagani Gentili, & iltigato da gl'oracoli de' suoi diabolici Numi, che la vittoria promessa gli haueuano, quando per la di lui opera il culto idolatra reintegrato si fosse. Il Principe santissimo non ignorando essere Iddio solo l'autore de' guerrieri trionfi, e che all' hora questi la sua Maestà concede, quando li misfatti sbanditi vengono, fece ad esso il suo cordiale ricorso, confidando del superno suo patrocinio; mentre alla pugna si accingeva per il zelo dell'honor suo. Indi publicò vn' editto rigoroso sotto pene grauissime, che leuati fossero, e distrutti in tutto l'Imperiale suo regno gli idoli sacrilegi. E fù

Leg. 12
Cod.
Theod.
de pag.

il frutto di vna legge sì santa l'essere sbaragliato il maledetto Eugenio, confuso, e debellato, vinto, e trucidato; sì che estinto rimase il violento Dominio, à cui si era empivamente intruso.

685. E' in errore, è ignorante chi si pensa altra messe di raccogliere dal compiacere alla carne, dal seruire al senso, fuorchè di amarezze, e di calamità, di sciagure, e di malanni. *Si appetis voluptates*, parla con Christiano sentimento il Filosofo morale. *Si appetis voluptates, & undique, & omnes, scito tantum tibi ex sapientia, quantum ex gaudio deesse. ista, quæ sic petis, tanquam datura letitiam, ac voluptatem, causæ dolorum sunt.* E' saggio raccordo del Greco Oratore, che mentre si combatte con esterni antagonisti, procurare si deue di hauere la pace domestica; quasi vogli insegnare, che per vincere ne' conflitti martiali è necessario l'animo incontaminato possenga tranquilla la coscienza. *Qui foris bellum gesturus sit operam det, ut domi omnia in tuto sint.* Ah pur troppo è vero, che l'empio peccando, à se stesso edifica la pira, onde si proua abbruciato. Noi con l'imperuerfare, siamo architetti de' mali, che ci opprimono. Noi il vizio seguendo, à nostro detrimento operiamo. Non vi è di noi chi più contro noi incrudelisca. Noi con-

tro il volere del Cielo tormentiamo noi medesimi. Noi stimoliamo la seuerità di Dio, e co' nostri delitti ad inasprirla veniamo. Noi accendiamo le fiamme del sourano sdegno, e gl'incendij suscitiamo, che ci riducono in cenere. Non fauello di mio capo, mà è il Santo Vescouo Saluiano, che mi pone in bocca le parole. *Ipsæ sibi parat peccator quod patitur. nos calamitatum nostrarum auctores sumus. nos ergo aduersum nos omnia facimus. nihil itaque, nihil est in nobis crudelius nobis. nos itaque nos, etiam Deo nolente, cruciamus. Dei censuram nos inardescere facimus, & peccatis nostris iugiter commouemus. nos ecclesiis iræ ignem accendimus, & excitamus incendia, quibus ardeamus.*

686. Dunque se ci preme, che restino humiliati gl'hostili attentati al nostro eccidio anhelanti, che riusciamo vincitori, che cedano li trionfi al cumulo delle glorie di Christo, ecco il modo sicuro, ecco indubitato il ripiego, già che per sentenza del Padre S. Ambrogio. *Incasum contra exteriores inimicos in campo bellum gerimus, si intra Urbis mœnia peccatum insidians habetur.* Si purghi l'Anima di ogn'vno da misfatti con vera penitenza, si rinontij all'opere delle tenebre, si parta dalla fattione di Lucifero, à Dio si ricorra con intimo affetto, & in Dio si confidi; perche egli è il gran Signore degli eserciti, egli è che non meno vince con pochi di quel-

Lib. 10
prouid.

Lib. 26
off.

Epist.
59.

Orat.

di quello facci con molti ; egli è , che conferisce le palme , che dona le vittorie . Quindi voleva , che l' antico suo Popolo , mentre staua per vscire in campagna à combattere contro l' inimiche Squadre , ad esso rivolto il Sacerdote con alta voce così gli parlasse . *Audi Israel, vos*

Dent.
10. 3.

bodie contra inimicos vestros pugnam committitis. non pertimescat cor vestrum, nolite metuerè, nolite cedere, nec formidetis eos; quia Dominus Deus vester in medio vestri est, & pro vobis contra aduersarios dimicabit, ut eruat vos de periculo. A Dio in procinto di entrare à sanguinosa giornata ricorse humilmente Afa, Testa coronata d' Israele, ed ottenne con lieto esito del Rè Etiope illustre trofeo. A Dio Ezechia Santo fiducialmente ricorse, e fù ascoltato, vedendo il Rè Sennacheribbe con tutte le bellicose sue frotte totalmente disfatto. A

2. Par.
14. 11.

Iddio ardentemente il garzone Dauidde ricorse , e preualse contro il gigante Golia , sino al stenderlo in terra con vn colpo di sasso , & à troncargli dal busto il capo . A Iddio più fiate ricorse intimamente Giuda Machabeo , e restò esaudito , rapportando più volte di forze

1. Reg.
17. 45.

potenti trionfi preclarissimi. Et à Dio noi pure cordialmente hora ricorriamo , diffidati di ogni poter nostro , e nella virtù affidati di chi tante caparre ci hà date di essere al proteggerci allestito , dicendo con affettuosa istanza .

1. Mach.
3. 18.

687. Oh Braccio di Onnipotenza infinita , da cui chi è degno di goderli assillito , non può contro di esso riuscire il vigore di tutti li Potentati dell' Vniuerso . Eccoci humiliati con tutto lo spirito nel vostro adorando cospetto , eccoci pentiti , eccoci lacrimosi . Delh

la immensa vostra Pietà tolga da noi il peccato con misericordioso perdono; fiche questo non osti à gli effetti , che chiediamo della benignissima tutela vostra , per la quale sola l' essere ne' frangenti , che tanto ci angustiano , da ogni pericolo di chi hà sete crudele del nostro sangue saluati , con tutto il cuore viuamente confidiamo . *Domine Deus gli, & terrę intus*

Indith.
6. 15.

re superbiam inimicorum nostrorum, & respice ad nostram humilitatem. ostende quod non derelinquis presumentes de te, & presumentes de se, & de sua virtute gloriantes, humilias.



S E R M O N E L X I X .

A S S V N T O .

Se la impietà non si toglie, non può vincersi nelle battaglie:

Ios. 7. 13. *Anathema in medio tui est Israel . non poteris stare coram hostibus tuis, donec deleatur ex te qui hoc contaminatus est scelere.*

688.



Entre con progressi di felice fortuna li più lieti, li più fausti, li più proferosi, mercé all' assistenza del fauore celestiale, il Popolo di Dio auanzaua il piede verso la Terra di promessa, quante con armata mano gli si opponeuano barbare Corone per contendergli il passo, e debellate tutte rendeuà, ei tutte distruggeua humiliate con trionfi gloriosissimi. Vinta, e suo al suolo da fondamenti demolita la Città di Gerico, senza conflitto, e senza sangue, con modo di stupenda ageuolezza, hebbe Giosué ordine dal gran Signore, che non solo quanti erano habitanti di quel profano soggiorno, ma ogni loro arnese di quale si sia forte, mandati fossero à ferro, e fiamme. *Sit Ciuitas anathema,*

Ios. 6. 13.

& omnia, quæ in ea sunt: caute ne de his, quæ præcepta sunt vobis quippiam contingatis, & sitis prauaricationis rei, & omnia castra Israel sub peccato sint, atque turbentur. Vn Soldato di

quelle sacre militie, detto Achano, tocco da auara cupidigia, prese vna veste di porpora, alcune monete di argento, & vna verga d'oro, il tutto ascondendo sotterrato nel suo padiglione. Che successe? Ahi rapina qual frutto amaro partoristi! ahi delitto quanto funesto cagionasti l'esito! Mandate le guerriere sue Squadre dal celebre Capitano all' assalto della Fortezza di Hai, fortirono l'incontro di vna sì poderosa resistenza, che parte di esse rimasero mortalmente ferite, e le altre si abbandonarono ad vna vergognosa fuga, rese dallo spauento pusillanime, e confuse, sgomentate, e sconfisse. *Terga vertentes, percussi sunt à viris Vrbis Hai, & ceciderunt per prona fugientes: pertimuitque cor populi, & ad instar aque liquefactum est.* Veduta da Giosué de' suoi Combattenti vna riuscita così strana, e sinistra, tratto da vn' estremo di mestitia, si squarcia le vesti, e portatosi auanti l'Arca del Signore, genuflesso con la faccia sino à terra, egli co' Sattrapi si sparse il capo di cenere.

Ios. 7. 5.

re. Indi doppo vn lungo lagrimare, e singhiottire, in questa guisa isfogando l' interno affanno parla alla Maestà dell' Eccelfo: Ahimè, ahimè, e che mai fatto hauete, caro il mio Dio? Che occorreu da noi si passasse il Giordano, se doueuamo essere lugubre trofeo delle spade infedeli? Che hò a dire, scorgendo volgere le spalle a' loro nemici le schiere assistite dal braccio dell' Onnipotente? Che sentiranno di noi le nationi idolatre, e come piglieranno ardire d'insieme confederarsi alla tragica nostra deuastatione? Ahimè, ahimè. Più oltre nelle querimonie stendere l' Heroe si voleua; mà dal pianto sù le labbra tronche le parole, Iddio gli fauella, così dicendo. Sù, alzati, ascolta. Si è con impietà il tuo esercito contaminato, egli hà preuaricata la commissiõne, che da me gli si è imposta, hà usurpate delle suppellettili iscomunicate di Gerico, e sino che al colpeuole non viene dato il condegno castigo, stiasi pur certo, che ogni sua pugna le sarà in discapito, ogni sua battaglia funesta, dall'armi hostili vinto sarà, ed infelicemente disfatto; però fà a' tuoi Soldati di riferire. Israeliti, in vno della vostra adunanza si ritroua cosa maledetta. Non vi promettete di poter stare a fronte di truppe contrarie, sino a tanto che da voi non sia tolto con la morte chi hà la sceleratezza operata. *Anathema*

in medio tui est Israel. non poteris stare coram hostibus tuis, donec deleatur ex te qui hoc contaminatus est scelere. Ios. 7. 12.

689. Intendia h N. intendi, che se alla tua oppressiõne si è suscitata nemica potenza; ciò è seguito, perche in te vi sono trasgressioni, e scandali, maluagità, e perfidie. *Anathema in medio tui est Israel.* Se a' tuoi danni si armano auuersarie forze; ciò è seguito perche in te vi sono superbie, e lussurie, crapule, e detrattoni. *Anathema in medio tui est Israel.* Se stanno per inondare alla strage tua li bellici furori; ciò è seguito, perche in te vi sono auaritie, & odij, ingiustitie, e tirannie, bestemmie, e sacrilegij. *Anathema in medio tui est Israel.* Quindi se aspiri siano distrutti gl' inimici sforzi, è bisogno con l' emenda tu ritorni al senno. Se sospiri al vincere chi macchina l' eccidio tuo, è necessario di appigliarti ad vna cordiale penitenza. *Non poteris stare coram hostibus tuis, donec deleatur ex te qui hoc contaminatus est scelere.* Oh pentimento inestimabile, per cui la penna del dotto Origene trascorse a scrivere. Se il caso succede, che il gran Signore pronocato dalle sceleraggini nostre facci uscire il decreto contro noi della giusta vendetta, e chi peccò di pentirsi risolua, si accinga al volere per gli errori incorsi pagare nel banco del soruano tribunale la douuta so-

Ho
in m. 9.
c. 16.
Num.

disfattione, non vi sia chi in minimo dubiti, che immediate non si sopisca la superna indignatione, & il clementissimo Nume non si dimostri verso chi l'offese benignamente placato. *Si accidat aliquando, ut ultionis sententia procedat à Deo, redeat autem lex Dei in cor nostrum, commonens nos, & docens conuerti ad penitentiam, satisfacere pro delictis, & supplicare pro culpis, cessabit continuò iracundia, indignatio conquiescet, & propitiabitur Dominus.*

690. Con la historia di Gedeone si mantiene in filo il ragionamento nostro. Obbligata la Giustitia del Cielo à punire li misfatti della gente Israelitica, che partita dalla iosseruanza delle adorande Leggi degeneraua da costumi confacueuoli à cultori fedeli della vera Diuinità, furono li rei dati nel potere de' pagani Madianiti. Posti gl' infelici sotto il graue giogo di vna infame schiauitudine, erano in guisa pessimi li mali trattamenti verso di essi vsati da quegli idolatri, che per lo spatio di sette anni si piansero oppressi da ogni sorte di dishumanata fiera, scherniti, e derisi, vilipesi, e disprezzati, afflitti, ed angariati ad vn' eccesso intollerabile. Inclinati all'angustie lagrimeuoli de' miseri gl' occhi della Diuina Pietà, volendoli dalla tirannide sì crudele misericordiosamente sottrarre, scielse Gedeone all'heroica impresa. Gl'inuiu per tal' effetto vn Angelo dall'Empireo, il quale salutandolo gli disse. Il

Signore sia teco, ò valorosissimo frà tutti li forti. *Dominus tecum, virorum fortissime.* Rispose il

Ind. 6.
12.

Campione al sourano Legato. Com' è possibile, che con noi si troui l'immortale Altezza, se siamo da oppressione tanto duramente miserabilmete trauagliati? Oue sono le marauiglie, che dall'infinita sua Maestà ne' retrocorsi secoli si operarono, all'hor che cauati furono dall'Egitto li nostri antenati, de' quali pure noi siamo figli, se ci lascia da questi barbari Madianiti tanto fieramente angosciare? *Si Dominus nobiscum est, cur apprehenderunt nos hac omnia? ubi sunt mirabilia eius, quae narrauerunt patres nostri, atque dixerunt, de Egypto eduxit nos Dominus? nunc autem dereliquit nos Dominus, & tradidit in manus Madian.* Gli soggiunse l'Angelico Nuncio. Và, che il gran Dio d'Israele ti manda alla liberatione del suo popolo dalla spietata cattiuittà di questi empi idolatri, e francheggiato dalla potète sua destra otterrai la vittoria. *Vade in hac fortitudine tua, & liberabis Israel de manu Madian.* Piegato il capo dall'insigne Guerriero all'vbbidienza di quanto la Diuinità le commetteua, è sommamente da ponderarsi, che il primo maneggio, à cui hebbe ordine dal Cielo di applicare se stesso, fù di demolire la mensa dell'idolo Baal, di spiantare recisa la bosaglia, che all'intorno di quella itaua, e di erigere al verace Nume vn religioso altare. *Destruere aram Baal, & nemus quod*

lb. v. 13.

lb. v. 14.

lb. v. 25.

quod circa aram est, succide, & edificabis altare Domino Deo tuo.

691. Sembra certamente, che più al proposito sarebbe stato l'incaricarsi a Gedeone dal supremo Monarca, per disporlo alla sì importante prodezza di sconfiggere distrutte le Madianite legioni, che egli auanti ad ogni cosa douesse esercitarsi nell'armi, preoccupare li posti auantaggiosi, procurarsi Capi di guerra esperti, informare le soldatesche con le regole al ben combattere necessarie, fortificare queste di tutto punto con ferrei arnesi, diuidere ripartite le compagnie, prouederli di munizioni, e vittuaglie; ma sopra il tutto con frequenti, e replicate esortationi gl'eletti al trionfo infiammare al coraggio, ed intrepidezza, escluso da essi ogni timore di pericolo, ogni spauento di piaghe, ogni orrore di morte. Così la lente, e così discorre la terrena prudenza. Ma la politica dell'eterno Dominante cammina per altre strade, ad altri consigli si attiene, più sicuri infallibilmente, e più utili; posciache vuole le primizie dell'incombenza, in cui s'impiega chi è destinato a fatti magnanimi, alle palme, & alle corone, all'eccidio di falange nemiche, siano il prostrare atterrati li diabolici simulacri, il ridurli in poluere; che è a dire togliere il peccato, e gl'incenriui di peccare; il che fedelmente eseguito, di ogni contraria potenza, di ogni sdegno hostile

indubitate si hanno le vittorie, e li trofei sicuriissimi. *Voluit Deus, registra vn' Interprete, erudito delle sacre Pagine, voluit Deus, vt Gedeon Madianitas euersurus ab euertendo idolo Baal feliciter auspicaretur, vt significaret illum esse ad euertendos externos hostes aptiorem, qui prius idola, hoc est peccata omnia, demolitur.*

692. Meritò Vamba Rè della Spagna di vera prouare la dottrina, che proponiamo. Questo religiosissimo Principe douendo armato condursi a combattere contro vn fiero Tiranno, usurpatore ingiusto del suo Regno, nel fare dell'esercito, che numeroso egli haueua congregato, la reuisione, e rassegna, scopersi in esso molti notati di oscene immondezze, molti infetti d'impudiche dishonestà. Fatti costoro prendere, e conuinti incorrigibili nel vizio carnale, ordinò con seauero rigore fessero inesorabilmente castigati; allegando per ragione del rigido suo decreto vna sentenza da scriuerli con caratteri d'oro. Inutilmente a guerreggiare colui si porta, che ostenta nella fronte macchie di peruersità scandalose. *Frustrà pergit ad bellum, quem iniquitatis comitatur exemplum.* Premessa dal Santo Rè vna sì necessaria diligenza, e con ciò purgate le Martiali sue milizie, non si tolto hebbe al Tiranno la battaglia presentata, che apparuero visibilmente gl'Angioli a que' buoni soldati

Mend. 10. 3. in lib. reg. p. 248.

Trudès. in chron. sub. an. 674.

dati assistenti, con il fauore de' quali riuscirono li Francesi vincitori de' loro nemici, auuerandosi l'Oracolo Profetico. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos.*

693. Se da noi attentamente si considera, due cose con vincolo indissolubile concorrere deuono insieme al fine di trionfare felicemente nelle Guerre, & vna che ne manchi riesca impossibile il goderli superiori con la pretesa vittoria. La prima è l'aiuto di Dio, del quale mercè all'immensa sua Bontà, noi siamo certi, perche egli sempre si stà disposto, sempre si stà pronto. *Liqueteſſe apud Deum potentiam, quæ ad opem nobis ferendam excubabat.* Lasciò scritto Filone, à

cui Seneca porge il suo voto nel dire: *Æquali tenere bona sua Deus pergentes, populosque distribuit, vnā sortitus potentiam, prodesse.* La seconda è non risiedere il peccato in chi entra alla pugna; mà l'essere di forte con la penitenza estinto, che si tenga ferma la mente di non mai più nel cuore dargli ricetto. Perche quando pensierò si hauesse direiterarlo, ciò farebbe non vn' imporre termine alle sanguinose giornate, come diceua vn Sauio, mà vn volerle à proprio malanno fomentare: *Is fouere bellum meritò creditur, qui hostem, quem semel delere potuit, sapius velut è manibus dimisit.* trito correndo l'assioma di S. Ber-

nardo. *Nulla nocebit aduersitas, si nulla dominetur iniquitas.*

Ser. 7. in
ps. qui
bab.

694. Dunque se bellicosi tumulti ci riducono alle strette, se le trombe martiali ci contristano, se ci atterriscono li tamburi guerrieri, se gli attentati de' nostri nemici c'ingombrano di spauento, credasi pure, che il tutto ci auuiene destinato dall'alto per supplicio delle rubelli nostre preuaricationi, le quali se da noi cancellate verranno co' gemiti penitenti, dobbiamo tenere per costante, che dal Padre di tutte le consolationi l'indulgenza non ci sarà negata. *Talis est Diuina ira,* Mend. in afferma vn sacro Autore, *ut si lib. Reg. nostrā penitentia interponatur, P. 414. statim ad misericordiam reuertatur.* Questo è sublime il fine, conforme S. Ambrogio offerua, della censura, che con noi pratica la Benignità Diuina, quando contro li violatori de' suoi precetti s'infiamma nel zelo vendicativo. Ella prolunga lo scaricare il flagello, acciò tempo habbino di rientrare nel sentiero della virtù. Ella impartire la sua Clemenza si affretta, acciò sciolti restino presto dalle catene infernali. Ella con spauenti gli intimorisce, acciò correggano gl'habiti depranati. Ella con il linguaggio delle tribulationi gli auuila, acciò all'emendatione si conuertano del viuere sceelerato. Ella della mano gli anticipa, dando loro li benefici, che non meritano, acciò con il per-

Psal. 43. 8.

Lib. de
migr.
Abr.

Lib 4 de
benef. c.
26.

Lib.
apoph.

In Psal.
37.

perdono arriuino ad eternamē-
te saluari. *Cum Deus irascitur
in reum, differt, ut ignoscat:
cum miseretur, properat, ut
absoluat: terret, ut corrigat:
admonet, ut emendet: praeuenit,
ut indulgeat.* Sì, sì, quel-
l' ineffabile Maestà, che con l'af-
flittione presente della Guerra
ci minaccia sciagure le più
luttuose, giusto è da noi sì
tema col separarci da tutto
quello, che irrita à nostre ro-
uine la formidabile sua indi-
gnatione; già che vn sì salu-
tifero timore da ogni peri-
colo liberi ci rende, come
insegna S. Lorenzo Giustinia-
no. *Qui timet Deum, nihil
trepidat: quia timor Domini
fiducia est fortitudinis: & qui
illum possidet, non corruet.*
Inuitiamoci scambievolmente
con l'ammonitione di Giere-
mia Santo. *Scrutemur vias
nostras, & quaramus, &
reuertamur ad Dominum. le-*

Lign. ui.
c. 2.Tbr.
3.40.

*uemus corda nostra cum mani-
bus ad Dominum in cēlos.*

696. Oh Agnello di Dio
innocentissimo, che sopra l'
altare della Croce sacrificato
togliete tutti li peccati del
Mondo. Dch pietosamente da
Voi si detergano l'iniquità no-
stre; sì che queste non siano
di ostacolo alla vittoria de' no-
stri nemici, di cui con sospi-
ri, e lacrime humilmente vi
supplichiamo per gloria del
Nome vostro benedettissimo.
Voi che non mai riuolgete lo
sguardo da gli animi contri-
ti: Voi che non mai gl'humili
disprezzaste, ascoltate li no-
stri affettuosi clamori, esaudi-
te le accese nostre brame,
adempite la nostra dimanda
fiduciale. *Domine Deus petra
mea, & robur meum, fortis
meus in te sperabo, scutum
meum, & cornu salutis meae,
refugium meum, & saluator
meus.*

2. Reg.
22. 2

S E R M O N E LXX.

A S S V N T O.

La vittoria gloriosa si dona solo dal braccio dell' Onnipotente.

1. Mach.
2. 18.*Non est differentia in conspectu Dei cgli liberare in multis,
& in paucis: quoniam non in multitudine exerci-
tus victoria belli, sed de calo fortitudo est.*

697.

Nde essere,
invidiate la
Grecia, e
Roma dalla
gente He-

brea non hebbero ragione alcuna; perche se in quelle fiorirono per le imprese di Marte celebri gli Vllissi, e gli Annibali, li Pompei, eli Celari; in questa per l'armiggere prodezze famosi apparvero li Giosue, eli Gedeoni, li Sansoni, e li Dauidi. Ma singolarmente preclarissimo di sorte ne' gesti bellicosi campeggiò Giuda Machabeo, che il grido di quanto stupendo fosse il valore della sua spada guerriera, tutto dall'vno all'altro Polo giunse à riempire il Mondo. *Repulsi sunt*

1b. v. 6.

inimici eius pre timore eius, & directa est salus in manu eius, in seculum memoria eius in benedictione, & nominatus est usque ad nouissimum terra. Così di vn tanto Heroe dallo Spirito Santo il panegirico si compose. Da questo prode Campione in vn sanguinoso conflitto disfatte totalmente le milizie,

che dalla Soria à danni suoi haueua Appollonio condotte di potenti forze, vn'altro Generale dell'armi, detto Serone, volendo vendicare l'affròto, che alla Corona Soriana improntato si era con la rotta sì obbrobriosa del sconfitto suo esercito, venne con molti, e forti combattenti per guerreggiare contro Giuda, e per abbatterlo distrutto, se stato gli fosse possibile. Veduto da gl'Israeliti, che pochi erano in numero, il manifesto loro disauantaggio, dauano segno di notabile timore, quale osservato dal Duce Machabeo, in questa guisa alle sue squadre riuolse il parlare, tutto acceso di zelo, tutto di coraggio ripieno. Qual pusillanime codardia, ò miei Soldati valorosi, permettete vi ingombri il petto? Non sete voi le schiere del gran Signore de gli eserciti? Non hauete più volte prouate le marauiglie con noi della superna protettione? Ancora non vi è noto come non meno con pochi, che con molti tiene facile di vincere il Monarca

ca immortale ? Non sapete, hoggimai , che ne' martiali tenzoni il riuscire vittoriosi non si fonda nella moltitudine de' guerreggianti , mà dall' assistenza del Cielo vnicamente dipende ? *Facile est concludi multos in manu paucorum, & non est differentia in conspectu Dei Celi liberare in multis, & in paucis: quoniam non in multitudine exercitus victoria belli, sed de cælo fortitudo est.* E vero che d' inuestirci diuisano le frotte hostili vnite con molta ragunaticcia marmaglia , ostinate , ed altiere hauendo disegno crudele di quanti siamo menare a fil di ferro ; mà noi per la difesa delle nostre vite combattendo , e delle sagro-fante Leggi , Iddio stesso sù gl'occhi nostri le distruggerà estermine ; e però concepite ardire virile , fate animo , mostrateui intrepidi , auuiate li spiriti , da cuori ogni paura si dilunghi , ogni timidità da voi si sbandeggi ; vinceremo , vinceremo . *Ipsi veniunt ad nos in multitudine contumaci, & superbia, ut disperdant nos, & uxores nostras, & filios nostros, & ut spoliarent nos. nos vero pugnabimus pro animabus nostris, & legibus nostris: & ipse Dominus conteret eos ante faciem nostram; vos autem ne timueritis eos.* Finito dal magnanimo Capitano il suo dire, e presentata a gl' idolatri la battaglia, re-

stò ne gli effetti confermato essere il Signore de gli astri quello, che dona li felici trofei ; posciache da Giuda videsi il Pagano e superato , e ferito con strage di sì funesta uccisione , che tutti del contorno li popoli al solo nome del vincitore Machabeo sorpresi da spauento tremauano. *Ut cessauit autem loqui, insiluit in eos subito: & contritus est Seron, & exercitus eius in conspectu ipsius, & cecidit timor Iuda, ac fratrum eius, & formido super omnes gentes in circuitu eorum.*

698. Ecco come alla lingua si accoppiano le opere . Ecco dall' euidenza come le parole autenticate rimangono. Ecco verissimo come consta , che li trionfi gloriosi non si deuono , ne si possono da altra mano aspettare con sicurezza , fuor che solo dal braccio dell' Onnipotente; perche il caso pratico appalesa. *Non in multitudine exercitus victoria belli, sed de cælo, sed de cælo, fortitudo est.* Oh fortunato , certo si , quel Campo , che hà l' assistenza del supremo Regnante , tutto che manchi delle prouisioni dalla Politica terrena giudicate necessarie . *Quid tibi, fauella Calsiodoro, quid tibi fidelissime opus sunt arma, qui habere talia probaberis auxilia? ipsi enim pro te pugnat, cui nullus resistit: ipse insequitur, quem nullus declinat,*

Fù

1b. v. 18.

1b. v. 20.

1b. v. 23.

In Psal. 55.

699. Fù menzogna fauolosa, fù Poetica finzione, che Achille nell'età pargoletta dalla Madre immerso entro l'acque della palude Stigia, ei diuenisse impenetrabile dal ferro. Ben sì è verità infallibile, che per l'honestà de' costumi, per la rettitudine della giustitia, e per la religiosità della diuotione li Combattenti imbeuuti della Diuina gratia, hauendo la destra dell'Eccello alla loro tutela, offesi essere non possono da malignità de' nemici, anzi ad essi sempre superiori si rendono, e di essi riescono vincitori.

Rom. 8. *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Si gloriaua l'Apostolo, e

Jer. 20. *Dominus mecum est, quasi bellator fortis: idcirco qui persequuntur me, cadent, & infirmi erunt, confundentur vehementer.*

700. Qui entra à taglio in tutto al proposito il successo di Abramo. Raguagliato viene il Padre de' Credeti come le armi confederate di quattro Tesse dominanti contro li Principi di Sodoma, e di Gomorrha, e frà questi attaccata la zuffa erano le militie delle quattro Corone restate col vantaggio, à segno che fatti padroni di Sodoma, nel saccheggio haueuano legato prigione Lothe con tutti della sua famiglia, e rapita ogni di lui sostanza. Non soffrendo il cuore al Santo Patriarca di lasciare abbandonato il Nipote in vna sventura sì calamitosa, si delibera per ogni maniera di volerlo à libertà redimere; on-

dè di bel mezza notte fatti armare poco più di trecento de' suoi domestici seruidori, con questi animoso vā ad affrontare li Tiranni inuasori, e contro di essi maneggia le armi in guisa dall'alto felicitato, che le prede ritoglie dal potere de' rapaci, & alla casa si ritorna con vittoria gloriosa. *Diuisis socijs irruit super eos nocte, percussitque eos, & reduxit omnem substantiam, & Lot fratrem suum cum substantia illius, mulieres quoque, & populum.* Mirabile prodezza. Come vn sì scarso numero d'inesperti armati hebbe vigore di soggiogare vn'esercito collegato dalle forze di quattro Potentati? Come nel Patriarca, più auuezzo alla quiete di diuote orationi, che versato negl'impieghi di belligeri combattimenti, essere potè vn tanto prodigioso valore? Non sia di noi chi si ammira, risponde la bocca d'oro di S. Gio: Grisostomo, perche l'heroica impresa, vn'esito della pugna così ogni stupore eccedente fù opera, non dell'arte humana; mà del braccio celeste. Io, dice Abramo, fò sapere al Cielo, & alla terra, che altro di mio non hò nel confitto recato, se non l'animo risoluto di vincere, mà il trionfo, che non giunge à comprendere l'oscuro intendimento de' mortali, operato si è dalla virtù dell'Altissimo. *Ego nihil ad bellum attuli, prater voluntatem, & promptitudinem; victoriam autem, & triumphum* opera-

Gen. 14.
15.

Hom. 25.
in Gen.

operatus est Deus ineffabili virtute.

701. Che occorre? Vn sentimento tanto in ogni ragionevolezza fondato, che cioè Iddio solo sia l'autore de' lieti euenti, che nelle mischie succedono, leggiamo essersi ritrovato ne' medesimi Gentili, priui affatto di ogni lume di vera Fede. Registra Plutarco, che Cotino Rè molto poderoso nelle guerre, traagliava ad eccesso il Senato di Athene, il quale in replicate occorrenze graue-mente dal nemico danneggiato, più non haueua partiti da potersi difendere. Pithone brauo Capitano fece costante deliberatione di volere al tutto humiliare l'orgoglioso, reso insolente dall'essergli ogni attentato prosperamente riuscito; e di sorte assottigliò li militari stratagemmi, che all'ultimo colto nella rete il maluagio, l'inuestì con la spada, e dalla piaga con il sangue gli trasse l'indegna vita. Gli Atheniesi per vn fatto ad essi di tanta allegrezza, con ogni forma nel loro possibile dando al trionfatore decorosi applausi, e sublimi honori, non poteuano satiarfi di preconizarlo sino alle stelle, e di lodarlo. Ma Pithone modesto tutto, & in se raccolto diceua, mostrando & il Cielo, e la sua mano. Non à me, nò, nò, si ascriua vna per il publico bene si fausta impresa, mà si attribuisca à quegli, di cui ella è, perche l'Empireo Tonante con valersi di questa mia

destra, ei solo, ei solo l'hà prodotta alla luce. *Deus hoc, manu vsus mea, perpetràuit.*

702. Qui esempi mille aggiungere potriamo dedotti dalla narratiua de' Cronisti sacri, che tutti il punto colpiscono dell'assunto nostro. Ma io questi studiosamente omessi, vn solo ritenere non mi posso di non richiamare alla vostra ricordanza, ed è il caso di Giosafatto Rè di Giuda. Non portò à noi seco alcuno la relazione di guerra più breue, ne di modo più ageuole all'ottenere in quella vna vittoria senza pari illustrissima, come la concessa all'accennato Principe, e l'habbiamo nel Paralipomeno descritta. Venne egli in campagna aperta à fiera giornata contro di tre Rè collegati, ch'erano quello de' gli Ammoniti, quellode' Moabiti, e quello del monte Seir. Costoro tutti stringendo in vno il valore comune, indubitato con prometterli il trionfo, si spinsero alla pugna. Non s'intimorì l'esercito di Giosafatto all'aspetto di vn' hoste sì terribile, non tenne hesitante il piede, non retrocesse; mà l'assalto accelerando con diuoti accenti, conforme il suo Signore si pio ammaestrato lo haueua, risuonare l'aria faceua di affettuose preci, inuiate al Cielo. Si appressaua l'infedele à fronte rimbombando di ardimentose brauure, e di fastose alterezze. Sino à qui erano uguali gli apparati, uguali sopra il nemico

Plut. in præcep. poli.

li disegni, vguagli di vincere le speranze; ma non si rese à quegli idolatri conforme à gl' intenti il fine, poscia che quando la tromba chiamò le copie, al cimento dell' armi, li Moabit, quasi se vedendo li collega mirati haueffero nemici squadroui, volsero le lance, e li dardi, le daghe, e le scimitare con rabbioso furore contro le truppe di Ammone, e di Sir; e questi non tollerandol' atroce ingiuria, con impetuosa vendetta scagliandosi contro gli aggressori, l' vno l' altro con sdegno intestino vennero à mortalmente ferirsi, vennero à crudelmente trucidarsi. Si che pugnando contro di se stessi à vantaggiosa prosperità del Rè Santo li di lui contrari, mentre egli immoto sopra di vn colle addocchiaua guerreggiare à suo fauore il Cielo, vidde à suoi piedi dal ferro amico gl' inimici distesi con strage si vniuersale, che ne pur' vno potè viuo saluarsi. *Cumque hoc opere perpetrassent, etiam in semetipsos versi, mutuis concidere vulneribus. porro Iudas cum venisset ad speculam, que respicit solitudinem, vidit procul omnem latè regionem plenam cadaueribus, nec superesse quemquam, qui necem potuisset eadere.*

2. Par.
20. 22.

703. Che dite? che vi pare? Attese proue così dilucide di quanto ne' bellici conflitti giouì il ricorso à Dio, e la fiducia in Dio, la eloquenza si fa sentire del Christiano Demo-

stene. *Quis iustorum non orando pugnavit? quis hostem non orando deuicit? orationibus cadunt hostes, inimici vincuntur. quanto purior, frequentiorque fuerit celebrata oratio, tanto celerior inimico vindicta. apparet illum hosti vires dare, qui cessat, & sese ei obicere, qui non orat; hosti enim dum oras premitur, dum cessas erigitur. tu contra te ipsum hostem erigis, dum eum in te non orando admittis. Oratio iugis, infirmitas hostis. ceterum ipse contra se tela ministrat, qui hostem precum instantia non fatigat.*

Ser. de
Moyf.
to. 1.

704. Degna di sapersi da tutti è la memorabile attione di Rodolfo secondo Imperadore. Essendo in procinto sua Maestà di venire à battaglia contro le falange Turchesche, fece scriuere à caratteri cubitali d' oro nelle bandiere delle sue militie, e scolpire nelle armature così della propria persona, come de' suoi Soldati questa parola. ADSIT. Nessuno vi hebbe, che l' arcano in essa rinchiuso penetrare potesse; tutto che molti nell'interpretarla faticassero la speculatione. Volle egli medesimo à suoi Cavalieri dicifferare il segreto, onde disse loro. Osservate ciascuna lettera, e vi si verrà il misterio ad isuelare. A significa *Auxilio*, D *Dei*, S *superabo*, I *Imperatorem*, T *Turcharum*. Saggio pretese dichiararsi. Sò, e professo non valere li miei commilitoni per l'ardua riuscita di mo-

Drex.
to. 1.

mostrare eclissata la Luna Ot-
tomana; mà se per l'ineffabi-
le sua Pietà il supremo Reggito-
re del Mondo mi fauorirà con
l'assistenza sua, sono infalli-
bile, che rimarrò vittorioso.
*Adsit. Auxilio Dei superabo
Imperatorem Turcharum.*

705. Con vn sì poderoso ap-
poggio afferma S. Ambrogio,
che Dauidde senza ombra di
timore imprendeua le guerre,
e le terminaua gloriosamente,
*Nunquam, nisi consulto Domi-
no, bellum Dauid adorſus eſt,
idè in omnibus victor prælijs
uſque ad ſummam ſenectam,
manu promptus, bello aduerſus
Titanas ſuſcepto, ferocibus bel-
lator admixebatur agminibus,
gloria cupidus, incurioſus ſa-
lutis.* Ne ſia chi ſi ammiri, che
l'Eccelſo proſperi nelle pugne le
armi deboli di chi cordialmen-
te l'inuoca; poiche con ciò tut-
to ad eſſo ſi riferiſce l'honore.
Armati, ci auuiſa il Magno

*Gregorio, ab inermibus victi
ſunt, vt totum quod vincitur*

*omnipotentis Dei laudibus tri-
buatur.*

706. Oh Virtù onnipoten-
tiſſima di Voi, mio gran Si-
gnore, ſenza di cui ogni vigo-
re è fragile, ogni lena langui-
da, inferma ogni forza. Deh
ſtendafi la inespugnabile voſtra
Deſtra al proteggere quelli,
che militano ſotto l'ali voſtre.
Fate conoſcere, che ſenza di
Voi mille non vagliono per
vno, e con Voi vno hà il valore
di mille. Mandateci da ſuperni
fogli il voſtro Angelo Santo, il
quale con diſpergere sbaraglia-
te tutte le hoſtili potenze facci
vedere, che altro Nume non
preſiede al reggimento dell'
Vniuerſo, ſe non Voi vnico,
ſourano, e verace Iddio. *Do-
mine Deus offende ſeruis tuis
magnitudinem tuam, manum-
que fortiffimam. apprehende
arma, & ſcutum, & pugna ip-
ſe pro nobis; neque enim eſt alius
Deus vel in cælo, vel in terra,
qui poſſit facere opera tua, &
comparari fortitudini tua.*

*Deut.
3. 24.*



S E R M O N E LXXI.

A S S V N T O.

Gratie si rendono all'ineffabile Bontà per gl'
inimici debbellati.

Iud. 8.22.

*Dixerunt omnes viri Israel ad Gedeon. Dominare nostris
tu, quia liberaſti nos de manu Madian.*

707.



Letto il gran
Gedeone à
segnalarſi cò
illuſtri tro-
fei nell' im-

preſe di Marte, (non da ſuffra-
gi de gl' huomini, che dare poſ-
ſono gl' honori del maneggio,
mà non la ſufficienza del brac-
cio; ben ſi da decreti dell' Al-
tiſſimo, che con le glorie del
grado conferiſce inſieme della
deſtra il valore) molte eſpoſe
allaluce, e molto marauiglio-
ſe prodezze. Vna di queſte, che
non mai per lunga carriera de'
ſecoli ſi mandarà da mortali in
obliuione, apparue la vittoria
ſi famoſa, che rapportò de' Ma-
dianiti. Si erano coſtoro in va-
ſte campagne iſchierati contro
l' Iſraelitiche ſquadre in vna
quantità de' combattenti à ſe-
gno quaſi innumerabili, che
teſtifica de' medefimi nella ſa-
cra hiſtoria lo Spirito Santo,
relatore ſenza hiperbole della
ſemplice verità. *Madian, &*

Iud. 7.12.

*Amalec, & omnes Orientales
populi fuſi iacebant in valle, vt*

*locuſtarum multitudo, & ſicut
arena qua iacet in littore maris.*
Di eſerciti adunque tanto ad
eceſſo numeroſi, di vna ſolda-
teſca formata con ſi aſſollate
truppe, di guerreggianti in
vno raccolti con moltitudine
tanto ſopra ogni conſueto ſtile
formidabile, l' Hebreo Cam-
pione ottenne trionfo preclarif-
ſimo. Mā come? Oh alte ma-
rauiglie, operate oue il Cielo
ſauoriſce con la ſua poderoſa
aſſiſtenza! Si ſpinſe il celebre
Capitano nell' oſcuro della
notte ad inueſtire l' idolatre ſa-
lange non più, che con tre cen-
to ſoli de' ſuoi Soldati, li quali
ſenza ne pure verſare vna ſtilla
di ſangue, anzi e per più raro
ſtupore ſenza ne meno ſfode-
rare vna ſpada, inſtruite dal
loro Duce, con ſolamente dare
fiato alle trombe, che ciaſcuno
di eſſi teneua nelle mani, e con
ſpezzare vn vaſo di creta, che
ogn' vno di loro portaua, entro
à cui fiammeggiante riſplende-
ua vn lume, caricarono addoſſo
di queſte barbare ciurme all'im-
pro

prouiso vn terrore di spauento à segno inespressibile, che tutti posti in vno ad estremo confuso iscompiglio, riuolsero con furiosa rabbia il ferro l'vno contro l'altro, cercando ciascuno con l'ali a' piedi di salvarsi abbandonato a' precipitij d'vna rapida fuga. *Omnia castra turbata sunt, & vociferantes, ululantesque fugerunt; immisitque Dominus gladium in omnibus castris, & mutua se cede truncabant.* Fù l'eccidio in guisa sanguinoso, fù di sorte tragica la strage, che appena con ardua difficoltà di quelle pagane, frotte viui inuolati quindici milla, videsi l'ampiezza di que' larghi campi sparfa da cadaueri di cento, e venti milla recisi dal soggiorno del Mondo con la falce di morte. *Quindecim millia viri remanserunt ex omnibus turbis Orientalium populorum; cassis centum viginti millibus bellatorum, & educentium gladium.* Scortosi Israele con vn fatto di armi si felicemente fortito, dalla prudenza militare, e dal valoroso spirito di Gedeone, de' crudeli suoi nemici reso vincitore glorioso, già libero da ogni temuto pericolo, già restituito à gli amati riposi di vna dolcissima pace, si conobbe à segno obbligato al sublime Heroe, che hauendo per poco alla di lui honoranza in tutte le piazze il buccinare li magnifici suoi gesti, per poco il ce-

lebrare splendidi conuiti, per poco il rallegrarsi con giocondi balli, per poco il fregarle la fronte con auree corone, per poco il preconizarlo con eleganti panegirici, per poco il fabbricargli archi trionfali, e finalmente per poco l'ergere all'immortalità del suo nome statue di esquisito lauoro; stimarono non potere in altra forma meglio appalesare la loro gratitudine, se non con festessi sino à gl'ultimi fiati totalmente dedicare al fedele di lui seruiigio; eleggendolo per suo Dominante, dichiarandolo di loro tutti supremo Signore. *Dirixerunt omnes viri Israel ad Gedeon. Dominare nostris tu, quia liberaisti nos de manu Madian.*

708. Oh che documento egregio à noi somministra il presente successo! Oh come à noi si fanno questi buoni Israeliti direttori à degnamente pagare il debito, che teniamo all'eterna Diuinità! Quelli con la destra dell' Alessandro Hebreo furono liberati dall'hostile prepotenza dell' armi Madianite, che disegnavano distruggerli, mandati à fil di spada. Noi con il braccio dell'Onnipotente saluati ci godiamo dal nemico sdegno, che tagliati à pezzi ad estermiarci aspiraua. Quelli cessati li militari rumori si prouarono ritornati al viuere tranquillo di vna concorde pace. Noi estinti li guerrieri tumulti restituiti ci trouiamo alle soani delizie di pacifica concordia. Quelli sopra

Cc 2 modo,

lud. 7.
21.

ib. v. 10

lud. 8.
22.

modo festeggiarono al mirare li sitibondi del loro sangue fuggati, feriti, e con vicende uole uccisione miseramente trucidati. Noi in immenso ci rallegriamo al vedere gli anhelanti alle nostre rovine sconquisi, rotti, e totalmente disfatti. Hor se quelli giudicarono non potere in altra maniera meglio dare a conoscere li loro animi grati verso Gedeone, se non col professarsi di esso perpetui serui. *Dominare nostri tu, quia liberasti nos de manu Madian.* Quanto maggiormente noi dobbiamo riputare non hauere onde con più degno tributo manifestare la nostra gratitudine verso la Divina Bontà, come nel consacrarci con tutto lo spirito alla seruitù sua, mediante una osservanza puntuale delle sue santissime Leggi, l'odio di ogni quale si sia vitio, e la insistenza alle virtù confaccuoli ad huomini Euangelici. Però diciamogli, si, si, e con il cuore, e con la lingua. *Dominare nostri tu, quia liberasti nos de manu inimicorum nostrorum.*

709. Un beneficio del Cielo di sì inestimabil caratto, qual'è il godere sopiti li bellicosi fracassi, che rinienano tante sciagure, più da riferirsi con le lacrime, che con parole da esprimersi, come tutti per proua essere ne possiamo testimonij, e l'esserci donata la bella tranquillità della pace, che va accompagnata con tante gioie, e contenti, se imposto mi fosse di pannel-

leggiare con vn' imagine adeguata, parmi con molta proprietà verrebbe a significarsi, dipinto nel suo nido l'Alcione con appresso il motto. *Aequora tuta silent.* Sì, sì, ad ogni vno di noi stà molto bene in bocca il dire con il ditoto Sante' Agostino, riuolte all' alto le pupille. Oh mio gran Signore, oh caro il mio Iddio, tutte le cui opere sono di misericordia ripiene, già ogni contornio occupato dalla violenza di armati, mi vaticinaua tosto douer'io infelice essere preda di morte, e Voi con saluo esimermi dal sì enorme pericolo, mi hauete di nuouo fatto dono della vita. Giusto è perciò, che sia tutto vostro il vuer mio; onde tutto me stesso vostro serui mi dedico, tutto lo spirito, tutte le viscere, tutto il corpo, ogni momento del mio respirare, ogni istante. Se per Voi tutto liberato sono, Voi di me vniamete hauere douete il possesso. Tutto da Voi mi veggo rifatto, acciò tutto a Voi mi viuua legato; per tanto Voi mia difesa, Voi mia fortezza, Voi mia salute, voglio per sempre amare. *Domine Deus meus, Lib. 50. multa misericordie in omnibus illoq. vjs tuis. totuseram in morte, totum me resuscitasti: tuum igitur sit totum id, quod uiuo, & totus totum me tibi offero, totus spiritus, totum cor, totum corpus, tota vita mea uiuat tibi, in totum me liberasti, ut totum me possideres; totum me refecisti, ut totum*

Ind.
8. 22.

*totum me re haberes . Dili-
gam te igitur Domine virtus
mea .*

710. E qual' eloquenza de' più facondi Oratori sarà giamai valeuole, discorre il Magno Basilio, con tutte le amplificationi della Rettorica, pompa ad esaggerare come meritano li regali verso noi dell' infinita Munificenza? Se di questi alla moltitudine si riflette, s'ouaecedono senza limiti ogni numero; e se la grandezza si considera, vno di essi solo basta a stringerci incatenati schiaui eternamente di così eccessiua Liberalità.

Qua ratio dona Dei pro merito explicare potest ? quorum tanta multitudo est , ut numerum effugiat : tanta magnitudo , ut etiam unum sufficiat nos obnoxios in omnem gratiam Largitori facere .

711. Esemplare preecellentissimo ci si propone nelle sacre Carte il Padre de' credenti ad essere imitato, ou' entra il caso di sentirci incaricati con l' obbligatione di grati renderci all' Altissimo per li riceuuti fauori . Fatte dall' Empireo Regnante al Patriarca, suo seruo diletto, eminenti promesse, che haurebbe la discendenza sua moltiplicata sopra la quantità de' gl' atomi della poluere, che per tutta la superficie della terra si sparge distesa, le ingiunge di vagare per ogni regione, che all' intorno gli staua, verso l' Aquilone, & il Meriggio,

verso l' Orto, e l' Occaso, perche tutto al suo dominio, e della posterità sua, era vn giorno per cedere. *Surge, & perambula terram in longitudine , & in latitudine sua , quia tibi daturus sum eam .* Di subito

Abramo si fa vbbidente esecutore dell' ordine s'ouano, si espone al cammino, ed arriuato à paesi bassi di Mambre, iui ferma li pasci, iui il suo padiglione dispiega, iui vn' Altare fabbrica destinato al culto dell' immortale Maestà. *Mouens tabernaculum suum Abram , venit , & habitauit iuxta conuallem Mambre , qua est in Hebron : edificauitque ibi altare Domino .* Osseruato haue-

te, qui pondera S. Gio. Grisostomo, qual fosse il primo maneggio, à cui diè di piglio il Santo Peregrino immediate, che hebbe dal viaggio arrestato il piede? Non fù questo con adaggiarsi l' alloggio il porre in assetto li domestici arredi. Non fù con il cibo di medicare la fame eccitata dal lungo digiuno. Non fù con il sonno di ristorarsi le forze indebolite per la fatica della scorsa tirada. Non fù con famigliari colloqui di farsi amici gl' abitanti della valle. Ne fù con cautela prudente d' informarsi chi iui lo scettro reggesse del comando. Ma fù al gran Signore di cōporre vn' Altare, oue offerse la religiosa vittima delle sue labbra riptiene di lodi, di benedittioni, di riucrenze, e di ringratiamēti

Gen.
12.17.

ib. v. 18.

Lib. de
regul.

Hom. 34
in Gen

diuotissimi per il segnalato regalo della seconda propagine, che degnato si era liberalmente promettergli. *Postquam Abraham, così fauella il Bocca d'oro, tabernaculum fixit apud quercum Mambre, statim ibi altare Domino struxit. Vidisti mentem gratam, quia mox ut tabernaculum fixit, statim profecta sibi promissione gratiarum actiones obtulit Domino.*

712. Hora lo stesso, e maggiore motiuo habbiamo di riferire gratie alla celeste Beneficenza; poscia che se data venne al Patriarca da Dio parola, che la sua stirpe popolata si farebbe con vn numero superiore ad ogni numero, ciò non seguiva con essergli tolti nemici, che ostarla potessero; mà se verranno le nostre generationi à moltiplicarsi, ciò hà da succedere per essere da noi rimosse l'armi dell' hostili schiere, e per goderci hora redintegrati allo stato di vna serena pace. Ah, ah dirò con l'Aquila de' facti Dottori, e dirò veridico.

Quas gratias, aut quas laudes Domino Deo nostro exhibere debemus, nec mens nostra potest concipere, nec lingua proferre. Multa quidem, & ante à Deo meruimus largitates, & circa nos innumerabilia eius beneficia confitemur; pra omnibus tamen hoc, quod nunc omnipotens Deus per nos pro sua laude, & pro suo nomine demonstrare dignatus est, excedit omnia mirabilia opera

eius, quae in hoc saeculo contigerunt.

713. Conoscasi pure da noi, che l'esserli nel presente humiliate le forze nemiche à nostri danni cospiranti, e l'hauerli di esse rapportata vittoria, è stata prodezza del braccio di Dio, & al medesimo per tutti li rispetti-obbligati siamo di rifondere la gloria. Da Tito Imperadore, doppo vn lungo assedio, presa restò la Città di Gerusalemme, e quasi affatto distrutta la schiatta Giudaica, in castigo ben giusto del Cielo per l'horrendo Deicidio commesso, mentre ingraticissimi il gran Messia, che si era degnato d'incarnarsi, vestito frà di essi con spoglia humana, si spinsero ad affiggere co' chiodi in vn patibolo infame. Per vn trionfo tanto glorioso si acquistò Tito appresso tutti li Regni confinanti vn grido di fama augustissima in guisa, che con vnanime consenso deliberaron di appresentargli vna ricchissima Corona, come fregio supremo di degno imperante, e come testimonianza di vn valore senza pari. Il modesto Principe aggradì il dono, mà per pubblicare verso il Monarca delle stelle la gratitudine dell' animo suo religioso, non volle à patto alcuno riporsi sopra del Capo quel pretioso ornamento, e disse: *Deus voluit delere nomen Iudaorum, & Romanorum armis est usus, ut perderet hunc populum, ac proinde Diadema Deo vindictae esse, & non mortali homini deferendum.*

714. Disgratiata stirpe, che intendere non volle il linguaggio della Guerra, che gli angosciaua, per ridurli al pentimento; imperò che S. Basilio affermà. *Non clam, aut silenter ingerit Deus supplicia, sed intendens comminationes ea pradicat affore, per hoc peccatores inuolans ad penitentiam.* Noi approfittiamoci de' superni favori, facendo ci siano freno per non mai offendere chi tanto ci hà benedicati; poiche la sceleraggine all' hora nel sommo si commette di vna malignità intollerabile, conforme ci auuifa Grisostomo Santo.

Quando Dei beneficia improbitatis scelesti, ingratitude augumentum efficiunt. Quando per dottrina di S. Gregorio il morale nell' imperuersare quello si trascorre con oltraggi a colpire, che tanto bene ci hà gratiosamente impartito. *Tantum grauius quisque se deliquisse cognoscat, quantum illum offendere peccando ausus est, a quo tanta bona percepit.*

In lsa. c. 5.
Hom. 5. in Eccl.
In lib. Reg.

715. Oh Arcipelago di misericordie infinite, che ad effetto spicchi più magnifico il fasto della vostra incomprendibile Benignità, iui costumate di più largamente diffondere li tesori vostri, oue più cospicuo si manifesta il demerito. Muti ci protestiamo, e confusi, mentre à noi tanto indegni compiaciuto vi sete, doppo della Guerra li distripariti, di concedere la sospirata quiete della pregiatissima pace. Siac; questa vna catena, che legati ci tenga indissolubilmente per sempre à vostri fedeli ossequi. Vi lodino ne' secoli de' secoli per nostro supplimento le Gerarchie del Paradiso, per noi vi honorino, per noi vi benedicano. *Hymnum cantemus Domino, hymnum nouum cantemus Deo nostro. Qui posuit castra sua in medio populi sui, ut eriperet nos de manu omnium inimicorum nostrorum. Cantate Domino in tympanis, & cymbalis: Dominus conterens bella, Dominus nomen est illi.*

Indistb.
16. 15.



PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE LXXII.

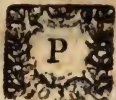
A S S V N T O.

Dal Cielo con la penuria si castigano le humane sceleraggini.

*Facta est fames in diebus David tribus annis iugiter: & consuluit
David oraculum Domini. Dixitque Dominus, propter
Saul, & domum eius sanguinum, quia occidit
Gabaonitas.*

2. Reg.
21.1.

716.



Rolunga non di raro per arcani consigli la superna vèdetta la ostentatione de' giusti suoi sdegni, mà li rei non lascia impuniti. Si differiscono co' facinorosi alle volte dall' onnipotente iracondia li colpi del meritato supplicio; mà non si permettono di girsi scordati. Godena per tutto l'imperio suo il Sato Dauidde Rè vn'corso il più lieto di florida felicità; perche ne' di lui sudditi scorgeuasi la moltitudine di popoli numerosa, l'allegria di vna sanità perfetta, l'abbondanza di fertili raccolte, l'utile del traffico mercantile, lo splendore di opulenti ricchezze, la comparsa de' ciuili congressi, lo studio delle facoltà scientifiche, e la quiete di vna publica pace. Sorse a perturbare di repente il bel sereno di sì gioconda prosperità vn'horrendo turbine di traua-

glio, che con stendere per ogni parte le mortifere sue radici, hebbe forza il gaudio di cāgiare in mestitia, e di trasformare in pianto le vniuersali contentezze. Questo fù vn' estrema Fame, la quale così ad eccesso afflisse ogni terra, e villaggio, ogni castello, e Città del celebre Dominante, che rendendosi intollerabile ne patiuano le strette angosciose co' piccioli li grandi, co' plebei li nobili, con il volgo li titolati, e con i poveri anco li ricchi.

717. Diede à miseri motiuo di sospirare languenti il duro flagello per lo spatio di tre anni; & il pijsimo Principe bramando di sapere qual'occasione recata si fosse alla Diuinità di tanto fortemente sdegnarsi à danno sì luttuoso de' gl' infelici suoi vassalli, con diuota offerta di religiose vittime, e con humili istanze di affettuosi preghi ne chiese l'Oracolo del Signore, da cui tale resa gli venne

Ios. 9. 15.

ne la risposta. Si ingannano li mortali, se pensano, che alcuna di essi sceleratezza sia trascurata senza castigo. Sono in manifesto errore, se credono dal Cielo si perda la memoria di prescriuere à gl' humani misfatti la pena condegna. Giose, già scorse molte etadi, indotto dalla sommissione de' Gabaoniti, che gli comparuero innanzi humiliati all' armi sue vittoriose, pregandolo con essi di confederarsi; sì che salui uiuere potessero da ogni insulto guerriero delle sue milizie; condescese alla dimanda, e si legò con giuramento, insieme con li Capi dell' esercito, chiamato Iddio in testimonio, che illesi restati sarebbero, ne già mai in tempo alcuno contro di essi armata si farebbe l' Hebrea natione. Saule consapeuole di vn sì stretto vincolo, permettendo alla sua spada il ciecamente ferire ouunque si aggirasse, senza riguardo alcuno, ò zelo di non offendere la giustizia, ne di violare la Religione, hà macechiato il ferro con l'uccisione de' gl' innocenti. Quindi giunto essendo il periodo, che vn delitto sì atroce riceua il dovuto compenso, questo di presenre si esigge dal Nume giustissimo con la carestia sì dolorosa, che anguttia il tuo Regno. *Facta est fames in diebus David tribus annis iugiter: & consuluit David oraculum Domini. Dixitque Dominus, propter Saul, & domum eius sanguinem, quia occidit*

Gabaonitas: E fù come, se à Dauidde dicesse la celeste voce, conforme si pondera da vn doto interprete de' gl' apici sacri. La inopia eccessiua del necessario alimento, che tanto, ò Rè, opprime le genti tue, si è dall' alto mandata per punitione dell' empietà operata nello spargere Saule, e quelli della sua Corte l' innocente sangue; onde non con altro, che con il sangue verrà la perfidia à cancellarsi; sì che chi uccise, rimanga ucciso, e chi ammazzò, resti ammazzato. Fames hac immissa est in panam peccati eò quod Saul, eiusque familia multum sanguinem iniuste effuderit. hinc peccatum hoc sanguine expiandum erit, ac familia occidens erit occidenda.

Cornel. à
Lap. ad
hunc loc.

718. Dunque non ci occorre girare molto con il pensiero nell' inuestigare la cagione, dell' auersità grauissima, che hora così deplorabilmente ci funesta nella penuria suprema di uitto, quale non mai più simile si è prouata à giorni nostri. Non sia di noi, nò, nò, chi l' assegni alla negligenza rusticana della terrena cultura. Non sia chi la rifondi nella multiplicatione smoderata d' chi col mangiare le biade consuma. Non sia chi ne accusi de' publici Gouvernatori l' trascuratezza. Non sia chi l' ascriua à sinistro influo d' astro malefico. Ne sia chi attribuisca alla reciprocatione inuitabile delle mondane vicende

2. Reg.
21. 1.

vicende. Mà si riconosca effetto de' scelerati nostri trascorsi; mà si confessi essere delle nostre maluagità detestabili frutto amarissimo. *Profetò*, scriue l'aurea penna di S. Gio: Grisoltomo, *profetò iustitias Domini, & rectum iudicium tuum, quia retributio peccato par est*. In quello, con che habbiamo la Diuinità offesa, siamo giustamente puniti. Sono per mesi, & anni lasciate da molti l'Anime digiune senza l'alimonia de' gl'adorandi Sacramenti? Ecco li corpi castigati nel sottrarsi al loro sostegno il pane. Mosi non ci siamo à compassione de' poueri di Christo famelici, negando ad essi crudelmente il necessario cibo? Ecco con la mancanza del grano noi pure astretti à prouare dell'inedia il tormento. Habbiamo abusato dell'abbondanti mcsi, facendo il loro prezzo ci serua per ministro di maluagie attioni? Ecco infertilita la terra, che toglie non s'impingui la nostra insolente petulanza. *Antequam Deus*, odasi vn sacro Scrittore, *Antequam Deus supplicia inferat, flagitia secum reputat, ut pene culpis debita proportione respondeant, nec superfundantur tormenta peccatis, sed appendantur: non accumulentur, sed adequentur*.

719. Con giudiciofa sauezza per geroglifico del Nume supremo da gl'Antichi veniua rappresentato vn Occhio con sotto di esso vn bastone; volendo significare, che quell'ecce-

sa Souranità intuigila oculatissima sopra li gesti tutti de' mortali; ed oue in questi scorre trabocchi vitiosi, non li dissimula, mà li flagella, non li perdona, mà li percuote. *Fili hominis*, parla per Ezechiele *Profeta la bocca dello Spirito Santo, terra cum peccauerit mihi, et prauaricetur prauaricans, extendam manum meam super eam, & conteram virgam panis eius: & immittam in eam famem, & interficiam de ea hominem, & iumentum*. E nel Leuitico. *Si non audieritis me, & spreueritis leges meas, visitabo velociter in egestate: & conteram superbiam duritie vestre; daboque vobis celum desuper sicut ferrum, & terram aeneam. consumetur incassum labor vester, non proferet terra germen, nec arbores poma praebeunt*.

720. Ah, ah, quanto conuinti siamo di sentire per il nostro peccare amareggiato il cuore del Padre delle misericordie, mentre per punirci giustamente comanda c' inuestisca vna tribulatione tanto horribile, che solo il rauuiscarla in faccia, non che il patirne le sue sferze, non può quale si sia mente ragionevole non ingombrare di spauentoso terrore. Vdite. Dal seauero tribunale dell'eterno Regnante in rigoroso castigo della proteruia rubelle de' gl'huomini alla Corona dell'Altissimo, sbandita totalmente la fecondità delle raccolte, sembra per ogni paese hauere la sterilità seminate le campagne

col

Hom. de
Adam.
10. 1.

Ezech.
14. 13.

Leu. 26.
14.

Mend.
10. 3. in
lib. reg.
p. 402.

col sale. Il frumento non resta prima gittato, che sepolto sotto la terra, e diuenuto cadauero più non si vede rinascere. Ogni contorno fatica anhelante nel combattere contro l'inesorabile necessità. La Fame si arruota ogni giorno più fiera sopra la pietra dell'vrgentissimo bisogno, e riduce quanti ella preme al brainare di più tosto concludere la vita mendici, che di languire affamati. Molti esagerano auanti con la morte, che con la lingua le miserie della lagrimeuole loro inopia, dimagriti, smunti, pallidi, fatti viui carcami. Stanca di mietterli la Parca crudele, cede ad vn' vltimo di sciagura col rasoio di stenti li più tirannici l'vfficio di formare l'anotomia de' famelici agonizzanti.

721. Dica eh pure, dica S. Basilio il Magno, e sarà verissimo il suo sentimento, che la Fame è vn trauaglio d' incomparabile pressura, che la Fame è il fastidio di quanto affliggere possa la misera nostra humanità, che la Fame rapisce li viuenti ad impor fine a' giorni loro con vn' esito più di quale si sia altro barbaro, eferigno. *Fames miserabilis est afflictio, humanarum calamitatum caput est fames, cuiusvis mortis genere duriorem afferens finem.* In altra delle sfortune, che assalire sogliono la stirpe di Adano, se il ferro hostile t' impiaga, senza dilatione la finisci. Se ti arde l'incen-

dio, con breue cruciato incenerito ti troui. Se da denti sei sbranato delle fiere, immediate ti resti estinto; nel che tutto a chi di morire è affretto, non gli si stende a prolisse dimore lo spasimo. Ma le torture della Fame più di ogni altra pena lentamente si allungano, martirizzano per più dilteso tempo, consumano per interuallo più diuturno, a poco, a poco ti vcidono. *In alijs periculis, vel ensis cuspidu cito interibis, vel ignis impetus breuiter vitam extinguit, aut ferarum dentibus membra statim discripta intereunt, que quidem dolorem morienti minimè protractant. At fames diuturnius malum longius torquet, lenius tabescit, sensim occidit.*

722. La Fame distrugge l'humido radicale, raffredda il natio calore, isferna la lena innata, le forze pian piano illanguidisce, rimane la carne del corpo fatta quasi vna tela di ragni, il viuace colore del uolto, al mancare del sangue, si estingue, e sottomentra vna liuida pallidezza, la noce risuona infievolita, le pupille si concentrano incauate, e l'ossa si veggono appena con pelle coperte. *Naturalem humorem fames absorbit, calorem refrigerat, innatam, ac vegetam corporis habitudinem detest, vires paulatim debilitat, ossibus caro velut araneorum tela coheret, coloris flos, sanguine*

Ibid.

Ibid.

guine deficiente, refugiat, & pallor, ac liuor infurgit, vox tenuis, ac imbecillis, oculi infirmi in suis caueis, non secus thebis reconditi, quam in putaminibus nuces visuntur, ossa tantum pelle operata.

723. A quali funesti ripieghi non costringe nelle sue strette la Fame? Quali fa pigliare partiti di rabbiosa disperazione? Necessita molti la Fame a proculcare le medesime naturali leggi, sospingendo a mangiarsi le carni de' più affini congiunti; si che sforza le Madri a ritornare nel loro ventre diuorato co' denti chi dal ventre hanno partorito, come nella tragica desolatione di Gerusalemme riferiscono li Cronisti essere succeduto. *Quid famem non cogit? natura leges sepe peruertere multis suadet, & hominum corporibus, ac propinquorum vesci. mater quem peperit natum, impulit in ventrem. male recondere, quam tragediam commemorat historia inter Iudaicas calamitates, quæ ob grauias ipsorum scelera eiseuenerunt.*

724. Ah strano ci pare, che dal Dio delle misericordie escano argoimenti di così spietata rigidità. Tanto per giusta bilancia decsi alla malignità de' nostri empj trascorsi. E' naturale nell'aria il generarsi le pioggie d'acqua, le quali quanto siano proficue al fertilizzare li campi, onde con vbertà rendano li desiati prouenti, lo dimostra euidente-

mente la pratica esperienza. Vero è, che alle volte, fuori di ogni ordine di Natura con mostra di horrore, generate pioggie prodigiose a' nostri sguardi appariscono. Ciò segue per dottrina di Alberto Magno, e di altri eruditi nelle scienza delle Meteore, a cagione della varia mistura dell'esalationi, e de' vapori, che dalla terra si solleuano, proportionate alla qualità, che si richieggono per effetti tali portentosi. Quindi veduto si è dalle nubi per vn'intero giorno in Francia vicino alla Città di Atrebare, piovare lana. L'anno 1494. in cui Carlo ottauo Rè di Francia si portò in Italia, piovè manna. In Roma per due giorni continui fù bagnata la terra, ed irrigata con pioggia di sangue. In Liguria carni pioverono, in Asbanio pesci, e grano, in Anisterno terra, in Bizantio, ò sia Costantinopoli, cenere, e falsi, & altre troue animali diuersi, e ferro ancora; anzi per attestato di S. Gregorio Papa in Roma Itali. *Etiam corpora li visu sagitta celitus venire, & singulos quosque ferire videbantur.* Sparge il benedetto Iddio per sua naturale Bontà sopra di noi per ordinario pioggie salutifere di regali, e di beneficij, di fauori, e di doni. Mà se scarica falsi, ferro, e saette di tormentosa Fame, diasi la causa all'esalationi maligne delle nostre detestande peruer-

Lib. 2. meteor. tract. 1. c. 12.

Rauis. in offic.

Theat. nit. hum. Fulg. lib. 1. c. 4.

Sabell. lib. 1. c. 4.

to. 1.

Ibid.

In cat.
Ioa. 2. 15.

peruerfità. *Facit Chriftus flagellum de funiculis*, ci auuifa l'Angelico Tomafo, *quia de peccatis nostris sumit materiam, unde nos punit.*

725. E' abbondante fopra ogni mifura il gran Signore certo fi nelle ricchezze della mifericordia; mà inſieme altrefi è fopra ogni limite copiofo ne' tefori della giuſtitia. Quelle liberalmente à buoni comparte, e queſti à reprobi fondatamente diſpenſa. *Sicut respici debet Dtuina clementia, sic respici debet & Diuina cenſura. Deus enim ut eſt indulgens, ita eſt praeceptorum ſuorum exactor, & quidem diligens. parauit celum, ſed parauit & terram. parauit refrigeria, ſed parauit etiam eterna ſupplicia. parauit inaccessibilem lucem, ſed parauit etiam perpetuū mortis vaſtam, aternamque caliginem.* Sono parole di S. Cipriano. Fà Iddio con noi in guiſa di perito Medico, come S. Girolano ci ammaeſtra, il quale altra mira non ſi prefigge nelle ſue operationi, fuor che il reſtituire ſano l'infermo; onde con queſto quando non giouano gl'vn-

guenti lenificatiui, applica li tagli, e le aduſtioni. *Diuerſis medicaminibus cupit Deus ſaluare peccantes, ut qui contempſerant blandientem, timeant comminantem.*

Lib. 3. in
ler. c. 15.

726. Oh Arbitro giuſtiſſimo di queſto Vniuerſo, che con cenſura di vna rettitudine irrepreſſibile caſtigate la prauità delle peſſime noſtre traſgreſſioni. Proteſtiamo douuta compenſa alle ſceleraggini noſtre il colpo ſeuero dell' adirata voſtra Deſtra, che con vna Fame coſi eſtrema nel preſente ci aſſigge. Eccoci à gl'adorandi piedi voſtri humiliati, e contriti: eccoci penitenti, e lagrimoſi. Deh inſietta il noſtro pianto le viſcere voſtre benigniſſime al perdonarci. Deh al rimuouere da noi la ſi rigida voſtra ſferza li gemiti noſtri inclinino la voſtra Pietà mifericordioſiſſima. Deh in noi ſi verifichi la ſi pretioſa promeſſa à voſtri Fedeli intimata. *Facite praecepta mea, & dabo benedictionem meam* Leu. 25,
vobis, ut gignat vobis humus 18.
fructus ſuos, quibus veſcimini
vsque ad ſatietatem, nullius
impetum formidantes.



SERMONE LXXIII.

A S S V N T O.

Continua la Carestia, quando ne' reprobì le maluagità
perseuerano.*Vixit Dominus Deus tuus, quia non habeo panem, nisi quantum
pugillus capere potest farina in hydia.*3. Reg.
17.12.

717.  Ve porti l'incontro di mirare gli Heroi nella santità la persona loro con torti li più enormi da maluagi affrontata, quasi fossero di marmo formati, come Agnelli mansuetissimi, dare non sogliono indicio pur minimo di animo alterato. Ma se scorgono con esecrande sceleratezze la Maestà offesa del supremo Monarca, fatti terribili Leoni a segno s' infiammano di zelo vendicatio, che sembra trafocchino ne gli eccessi, e che di ogni humana pietà spogliati altro non pensino, se non eccidij, altro non macchinino, se non stragi, altro non bramino, se non de gl' empì preuicatori le totali rouine, e l' inesorabile estermio. Confaueuole molto bene il Santo Elia non per altro essere stato il Mondo, e quanti nel Mondo sono descendenti di Adamo, all' essere donati, se non a fine conoscesse-

ro l'eterna Grandezza, conoscendola l' amassero, & amandola la seruifero.

718. In oltre vedendo li suoi popoli, cultori sinceri della vera Religione, che con il professare vna Legge santissima, tanto ne' costumi si dimostraruano alieni dal viuere di questa puntuale offeruanti, che molti di essi apparuano peggiori de' medesimi Pagani infedeli, immeriti senza alcun ritegno di vergogna, o di timore in ogni genere di nefandi misfatti, e tanto à piaceri sensuali tenacemente affissi, che questi soli procacciandosi, in questi soli dilettandosi, pareua ogni altra cosa operassero, fuor che quell' vna, per cui erano creati. Giudicò il Profeta Santo non vi essere ragione alcuna, per la quale douessero rimanere sopra la faccia della terra quegli huomini, che manifestauano di non solo non hauere conoscenza dell'onnipotente Diuinità; ma si spingeano con maniere d' innumerabili oltraggi ad offenderla.

3. Reg.
17. 1.

derla perfidissimi. Quindi persuaso, che quando nelle nubi chiuso si fosse il tesoro delle pioggie, introdotta della Fame l'angoscia, si farebbono li discoli ò corretti dalle sfrenatezze dissolute, ò ridotti pian piano à rimanersi distrutti, ne presentò al Dominante superno di questo tenore il suo memoriale. *Viuit Dominus Deus Israel, in cuius conspectu sto, si erit annis his ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba.* E fù come più chiaramente ei dicesse. Oh Monarca augustissimo, l'abbondare Voi così ad estremo nelle pompe della Bontà verso de' mortali, sarebbe giusto, che ad essi riuscisse stimolo efficace, ond' eccitati si pro-uassero à più fedelmente dedicarsi al vostro amore, & à gli ossequi vostri. Ma li mostri di villana ingratitudine, cangiano il mele in tossico, con abusare della ineffabile vostra dolcezza, appunto perche tanto pietoso vi veggono, e tanto buono, si arrogano sempre più il vilipendere gl' adorandi vostri precetti, ed ogn' hor più con pertinace contumacia il ribellarli allo scettro della vostra formidabile Altezza. Ah se fossi nella persona vostra, ah se à me da Voi rimesso venisse il trattare questi perfidi nelle forme, che richiede la sì odiosa loro proteruità, sò ben'io, che li vorrei fare ripigliare il cervello: sò ben'io, che li ridurrei nel diritto calle de' loro doveri: sò ben'io, che farebbono

costretti di ritornare al regno di morigerati portamenti; fatti in tutto diuersi da quegli, che hora sono, tanto al Mondo scandalosi, e tanto all' inuitta sofferenza vostra resi totalmente insopportabili. E che faresti tu, gli risponde l' Eccello, se nelle tue mani iofidassi il reggimento dell' Vniuerso? Replica Elia. Signore, io comandarei alle nubi, che di forte rinserassero nel lor seno le piuose inondationi, che stando non per molti mesi, ma per più anni senza stillare vna gocciola di ruggiada, ò di acqua, apparisero in ferro trasformate, tramutate in bronzo. Ciò verrebbe ad introdurre frà questa gente scelerata vna penuria del vitto, ed vna careltia così dolorosa, che sforzati si vedrebbono ad humiliare l' orgogliosa fronte, supplicando l' immensa Benignità vostra di soccorrere al loro necessitoso bisogno. *Viuit Dominus Deus Israel, in cuius conspectu sto; si erit annis his ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba.* Condescese l' eterno Regnante al volere secondare il ragioneuole disegno del geloso suo Seruo, & al di lui impero soggettati gli ordini della Natura s' inaridirono nell' alto immediate le pioggie, e da fuocosi raggi del Sole in guisa restò ogn' humido delle campagne disseccato, e consunto, che ne' frutti germogliando gl' alberi, ne la terra vestendosi con virgulti, per ogni parte vn' eccessiua Fame nel dilatare li crudeli

3. Reg.
17. 1.

crudeli suoi assalti, scorgeuan-
si tutti li viuenti ò languire dall'
inedia torchiati, od essere prof-
tessi con la morte dall'inopia ve-
cisi. Vn stato si deplorandò,
che per la serie continuò di tre
anni, e mezzo, conoscer fece
la pietosa Vedoua, dal Profeta
pregata di ristorare il suo di-
giuno con vn tozzo di pane;
mentre à giurargli hebbe, che
in casa per l'vso del cotidiano
alimento altra non teneua pro-
uisione, fuor che à fatica vn
scarso pugno di semplice fari-
na. *Vixit Dominus Deus tuus,
quia non habeo panem, nisi
quantum pugillus capere potest
farine in hydria.*

3 Reg.
17.13.

729. Ah, ah, incorrigibile
prauità de' facinorosi, quale
dal Cielo punita resta con vn
castigo sì horrendo, che veri-
dici dir potero alcuni Sauì. *Fa-
mem etiam Natura vinci non
potest. Fames ignauissimum
mortis genus. Vltimum suppli-
cium humanorum fames.* E
certo, che altro aspettare può
chi da Dio si parte, chi peccan-
do abbandona Iddio, se non
calamità, e sciagure, se non
sfortune, e miserie, se non di-
setto di vittuaglia, e mancan-
za di cibo? Appunto come al
tramontare la Lumiera del
giorno, conseguono mestitie,
e squallidezze, ghiacci, e ste-
rilità, caligini, e tenebre. Non
altramente oue il sommo Bene
per la colpa ci si sottrahe,
per necessità hanno da succe-
dere suenture, e disgratie, tri-
bulationi, e guai. *Si Deus,*

Lin li.5.
dec. 1.
& 3.
Marcel.
lib.17.

scriue la penna di Agostino
Santo, *si Deus est beatitudo no-
stra, quid erit recedenti, nisi
miseria?* in Psal.
70.

720. Se formare douessi vn
simulacro del Peccatore, il
quale non per altro dalla sfer-
za Diuina viene flagellato, e
percosso, se non perche vna
volta non termina di deporre
le armi della pessima volontà,
con cui ardisce di pigliarsela
contro il suo Facitore; parmi
farebbe molto al proposito il
dipingere vna Quercia vrtata,
e colpita, battuta, e squassa-
ta da gagliardissimo vento, à
cui se cedesse col piegarsi hu-
miliata, passerebbe il turbine
senza ne pure toccarla, appo-
nendoui il motto. *Parcerem, si
flecteretur.*

731. Odo chi mi si oppone.
Negare non si può, che all'em-
pio non sia il supplicio douuto.
*Virga in dorso eius, qui indi-
get corde.* Mà se può stimarsi
basteuole alla di lui punitione l'
essere angosciato con vn solo
castigo, come gli si moltiplica?
Non è vn stile tale di troppo ri-
gida seuerità, aggiungere af-
fittione all'affitto? Se tanto al
viuo tormentati siamo per l'
aridità delle nubi, siamo tor-
mentati per la sottrattione del-
le pioggie, siamo tormentati
per non spargersi dall'alto l'in-
affio dell'acque; perche ci si ac-
cresce in appendice così amara
l'infecundità della terra, ci si ac-
cresce l'essere sterili li campi, ci
si accresce la scarfezza del gra-
no, anzi la quasi totale man-
canza,

Pro.
10. 17.

canza, che poi si vede inseguita da vna fierissima Fame? Dirà alcuno di voi, che sono correlatiui il non concedersi l'irrigatione delle nubi, & il non darsi da terreni le messi; poscia che oue quello s'insinua, a questo spalanca le porte. Non ferite nel bianco con la vostra ragione; mà rispondere douete, che tanto à sguardi di tutto il creato si mostra l'empietà detestabile, che si reputa poco l'ingorgere sola vna creatura con ogni suo potere a demolirla; mà bisogna tutta si armi la machina dell' Vniuerso con tutti li sforzi suoi nell'attentarsi di spiantarla, di distruggerla, e di annichilarla.

732. Eccone le proue. Si considera dall' Aquila de' sacri Dottori con acuto riflesso, come meritando l'idolatra Egitto, che l'ira dell'Onnipotente gli spezzasse le corna dell'ostinata ribellione à comandi dell'Empireo con qualche strana forma di non mai più veduto, ne inteso rigore, questoli rei sorprese non da vn solo lato scagliandosi loro addosso, mà precipitando ad opprimerli da qual si sia parte. Tutto acciò sapessimo essere à segno esoso il vizio, che non si troua nel Mondo chi ritenere si possa dall' isfogare contro di esso lo sdegnoso furor.

Ex c. 8. Quindi alle rouine di que'
9. & 10. barbari inorse la terra con-
cangiarsi la di lei poluere in
minute zanzare, inorse l'ac-

qua con tramatarsi in sangue, inorsero li bruti con le locuste di ogni germoglio diuoratrici, inorse l'aere con riempirsi di mosche importune, inorse il fuoco con ardenti folgori, inorsero le nubi con tempestosa grandine, inorse il Cielo con l'ammanto di tenebrosa oscurità, e gli Angioli inorsero con l'uccisione de' primogeniti. E perche ciò, se non à fine intendessimo tutti, che al Numme supremo chi auuersario si oppone, l'Vniuerso tutto per le di lui difese subito armato si accampa? *Tantis plagarum modis Aegyptus percussus est undique, hoc est, à scrip. terra, aquis, animantibus, aere, igne, nubibus, celo, & Angelis, et ostenderetur, quod contra Dei rebelles, & contumaces, sese pariter vniuersus Orbis armat.* Così fauella il Padre delle sacre lettere.

733. Non sia dunque chi si ammiri, se noi, come tristi serui, siamo dal bastone dell'ira celeste battuti; ne sia chi tenga per strano, che non cessi il duro flagello della Fame, mentre molti di noi nel male ostinati non finiscono d'importunamente alle iniquità detestabili. Si racconta da profani Historici, che ad Alessandro il Macedone fù donato vn Cane Indiano sì fiero, e feroce, che sdegnando di cimentarsi con Tori, non che co' Mastini li più rabbiosi, solo azzuffare si voleua co' più terribili Leoni,

Lib. de
mir. sac.

Diod. Si-
cul. lib.

17.
Polib.
li. 5. c. 53

Strab.
lib. 15.

Hor con vno di quelli entrato in steccato; doppo vn lungo, e sanguinoso confitto, nel quale l'vno, e l'altro haueua fatti gl'vltimi sforzi del suo sdegnoso furore, il Cane infelloito si scagliò contro il Rè de gl'animali, e co'denti l'afferrò nel collo così tenacemente, che non fù mai possibile gli si volesse spiccare. Si squassaua il Leone con vigorose scosse, mà in vano. Lo sgridauano gli astanti, mà inutilmente. Lo percuoteuano con forti colpi di tutto il braccio, e più s'incagniuu. Gli tagliarono le gambe, e punto non si rimosse. Lo ferirono con lance, e staua insensibile. Che più? Gli truncarono il capo, e pur'anco rimase co'denti al collo del Leone immobilmente appiccato.

734. Oh che viuo specchio è questo del peccatore pertinace, che nel teatro della mortalità presente se la piglia co' Leoni più formidabili di enorissimi delitti, & a questi si afferra con la volontà, e l'opere à segno ostinatamente, che non vale Iddio à distorlo ne con gridi di superne inspirationi, ne con auuisti di charitativi amici, ne con impulsi di spettacoli funesti, ne con riprensioni di feruidi Predicatori, ne con terrore di spauentevoli minaccie, ne con percosse di auersità calamitose, ne con sferzate di vna

S. Greg.

Carestia crudele. *Nec verbis flectitur, nec verberibus emendatur.* Chi qui non trafecola con Agostino Santo ne'mira coli

si stupendi della Diuina sofferenza? *Quanta patientia Domini? quare non prosterantur? quare non trucidantur? quare non celo flagrant incenduntur? quia magna patientia Domini: erunt impuniti? absit. ignoras quia benignitas Dei ad penitentiam te adducit? tu autem secundum duritiam tuam, & impunitus cor, thesaurizas tibi iram in die ira.*

In Psal.
80. 10, 8.

Rom. 7. 4.

735. Lungida noi, lungi vna si falsa durezza, proprio marco de' reprobì maledetti; mà approfittiamoci visitati dalla paterna verga dell' Altissimo, il quale non per altro ci flagella con le angosce della penuria, se non con lo scopo di obbligarci ritornare al senno; il che deuesi stimare effetto de' più pretiosi di vna infinita Misericordia, come si offerua dal Christiano Demostene, mentre dice. Se l'Eccelsò non sapesse molto bene, che nel peccare restando senza punitione diuerriamo peggiori, certo stà, che non scaricerebbe sopra di noi la sua giuita indignatione; mà per'importte freno à nostri spirituali trabocchi, & acciò non serpeggi à grado deteriore la sceleratezza nostra, con Bontà indicibile pietosamente ci castiga. *Si Deus scisset nos non peiores fieri impunitè peccando, neutiquam ultra punisset; sed ut reprimat nostrum ad deteriora progressum, & tollat malitiam vltius grassantem, suam seruando misericordiam punit.*

Rom. 18.
in Gen.
to. 1.

636. Ah grato habbiamo di goderci solleuati dall' afflittione, che tanto ci preme? Desideriamo, che più oltre non ci sferzi il Giudice immortale? Bramiamo, che da nostri confini parta il trauaglio della Fame? Odaſi da noi, e ſi eſequiſca il ſaluberrimo conſiglio del Padre S. Ambrogio, che coſi ci ammaeſtra. Non vi è pur'vno ne' figli d' Eua, che poſſa gloriarſi di eſſere innocente, ſenza neo di qualche difetto. Chi tale di farſi credere pretendefſe, farebbe vn reo di falſità ſacrilega. E chi humilmente ſi protesta colpeuole, dicendo con il Santo Profeta Michea.

Mich. Iram Domini portabo, quoniam

7. 9. *peccaui ei.* hà ritrouato il vero modo di eſimere ſe ſteſſo da quali ſi ſiano ſtrette di temporale tribulatione. *Nemo ſine*

ſer. 22. peccato. negare hoc, ſacrilegium
in *psal. 118. eſt. confiteri hoc Deo, impunitatis remedium.*

737. Oh Santità puriſſima di Voi mio gran Signore, che come in immenſo odiate il pec-

cato, coſi laſciare non potete di aſſegnargli la retributione della meritata pena. Giuſtamente colti ci hauete con la ſferza di vna Careſtia tanto eſtrema; perche ingiuriata habbiamo l'adorandiſſima voſtra Maeſtà. E giuſtamente continuate di percuoterſi con vn ſi lagrimeuole ſtagello; perche ahimè non finiamo di deſiſtere dall'irritarui co' perfidi noſtri traſcorſi. Deh da Voi la meta ſi preſcriua all'indigenza, che tanto ci accora; poiche li limiti imponiamo à gli oltraggi voſtri con pentimento il più ſuiſcerato, con propoſito vero di non mai più offenderui, e con pregare di compaſſionarci la voſtra Clemenza miſericordiſſima. Adempifcaſi la verità della parola, che per il Santo Geremia data ci hauete. *Si*

Ier. 18. 8.

penitentiam egerit gens à malo ſuo, quod locutus ſum aduerſus eam: agam & ego penitentiam ſuper malo, quod cogitaui, & facerem ei.



PER IL TERZO GIORNO.

S E R M O N E LXXIV.

A S S V N T O.

Sola la Beneficenza Diuina nel difetto de gli alimenti
fouuenire ci può.

*In vniuerso Orbe fames prauauit, aperuitque Ioseph vniuersa
horrea, & omnes prouincia veniebant in Egyptum, vt
emerent escas, & malum inopia temperarent.*

Gen.
41.54.

738.

R

Esugio più
sicuro co-
me non hà
chi gelato
si sente di
quello si

sia l' approssimarsi al fuoco, e
come chi cerca la luce non può
pigliare più certo rimedio di
quello si sia l'auuicinarsi alla Lu-
miera del giorno, così chi nel
bisogno si ritroua del necessario
alimento non hà asilo più infal-
libile di quello si sia il ricorso à
Dio, dicendo con il Santo Rè
Giosafatte. *Domine Deus pa-
trum nostrorum, cum ignore-
mus quid agere debeamus, hoc so-
lum habemus residui, vt oculos
nostros dirigamus ad te.* E con
ragione fondatissima habbia-
mo di ogni nostra indigenza,
nell' eccelsa Maestà il soueni-
mento preparato; poseiache
conforme parla Cassiodoro.

2. Par.
20.12.

Sup.
Psal.

*Omnia in Deo reperimus: vnus
est, qui queritur, sed in quo
omnia continentur. ò lucrum
mirabile! ò compendium singu-
lare! cur nos per diuersa sati-
gamus? ad ipsum ergò vnani-*

*miter festinemus, post quem
cuncta bona ultra non quare-
mus, sed tenemus.*

739 Oppresso non mai for-
se in in secolo alcuno si è pro-
uato il Mondo tutto in ogni
suo clima, e paese da Carestia
tanto estrema, ne à tratto di
si lunghi anni ostinatamente
distesa, come successe al tem-
po, che albergatore delle con-
contrade di Egitto si viuca
per felice di lui sorte il pudico
Patriarca, Gioseffo celebra-
tissimo. Ahi quanto la macchi-
na di questo Vniuerso si pre-
se funesta la faccia! Ahi quan-
to lagrimeuole ella dimostraua
il sembiante! Fatti otiosi gl'
astri più non mandauano insul-
si benefici, il Sole punto non
giouaua co' secondi suoi rag-
gi, e le nubi cangiate in fer-
ro negauano il trasfondere l'
inaffio delle pioggie. Non più
si mirauano verdeggiare li col-
li, frondeggiare gl' horti, in-
fiorsarsi li giardini, ne ridere
li prati. Il campo arato non
rendeua messi, gl' alberi in-
nestati non dauano frutti,

la

la terra seminata non pullulaua germogli. Il bifolco nella coltura rurale senza profitto impiegaua le industrie, senza emolumento faticaua co'stenti, senza alcun'vtile li sudori spargeua. Stauano li torrenti inariditi, c'sausti li fiumi, disseccate le fonti, senza stilla di acqua li riui, eli laghi, le cisterne, e li pozzi. Che più? Ogni contorno fatto era tipo di mestitia, simulacro di squallore, viuua immagine di morte. *Sequuti sunt septem anni tanta sterilitatis, ut in illis nec arari posset, nec meti, & obliuioni traderetur cuncta retrò abundantia.* Costituisti que' miseri popoli in così angosciosa calamità, ad effetto nella mancanza del cibo di non rimanersi morti, che non fecero di tentauì? che non operarono di risoluzioni? Prima per la compra del frumento spenderono tutto il danaro, che ne' serigni teneuano chiuso. Poscia fecero vendita di quante possedeano greggie, ed armenti. E doppo si ridussero ogni loro stabile ad alienare per il prezzo del grano. Già più non restando a famelici che dare in pagamento del vitto, e stimolati dall'vrgentissima necessità di procacciarsi il sostegno, se ne andarono a Faraone, e con alti clamori esprimendo le torture, che per l'inedia le viscere loro dilaniavano, chiesero di essere pietosamente soccorsi, se vedere non li voleua caduti a suoi piedi dalla Fame estinti. *Esurienti*

clamauit populus ad Pharaonem, alimenta petens. Rispose il Dominante, che se ne gissero al suo ViceRè, perche rimesso haueua alla di lui prudenza la dispensa delle raccolte biadene gl' anni della copiosa abbondanza. *Ite ad Ioseph, & quicquid ipse vobis dixerit, facite.* Con esso facessero capo, perche egli hauendo aperti li pubblici granai, a lui concorreuano le nazioni di tutte le provincie per mercarsi l'alimonia, e non essere dalla penuria consumite. *Aperuit Ioseph vniuersa horrea, & omnes prouincia veniebant in Egyptum, ut emerent escas, & malum inopia temperarent.* Tanto gli affamati Egittiani esequirono, e portatisi alla presenza del loro Presidente, così gli ebbero a fauellare. Signore, voi ben scorgete quanto indicibili siano le angustie della Fame, che preme ogni nostro soggiorno, e l'affligge. Voi sapete, che di quanto era in questo Mondo di possesso nostro ci siamo spogliati per comperarci il cibo. Voi solo hauete la prouisione in pronto da poterci souuenire; sicche l'inedia non ci priui di vita. L'essere salui noi, ò il perire stà riposto nelle vostre mani. Solo supplichiamo, che misericordioso verso di noi riuogliate l'occhio, compassionando alla sì deploranda necessità nostra; il che se di fare vi degnarete, non faremo solo di Faraone vassalli fedeli, ma serui

Gen.
41.55.

Ibid.

lb. v. 54.

Gen.
21.30.

ancora, e schiaui fino alle ceneri.
Salus nostra in manu tua est: respiciat nos tantum Dominus noster, & leti seruiemur Regi.

740. Oh quanto al trauaglio, che si al viuio hora ci opprime, l'istoria presente entra in acconcio. Noi siamo nelle penurie dell' annona supreme non meno forse già fossero gli habitanti dell'Egitto. Noi sferzati ci prouiamo con il flagello della carestia. A noi pure fatto si è il Cielo infecundo, la terra sterile, e tutti gli elementi confederati ad angosciarci con la Fame; caduta al nostro caltigo quella Diuina minaccia. *Mittam sagittas famis pessimas in vos, & famem congregabo super vos, & conteram in vobis baculum panis.* La ricca prouisione non solo di grano, mà di ogni bene, che possa maggiore desiderarsi, non risiede sicuramente appresso altri, che solo nell'eterno Reggitore dell'Vniuerso. Egli, egli per sua immensa Bontà nell' aprire la liberale dispensa può ad vn cenno cangiare la nostra inopia in opulenza, la penuria in abbondanza, & in satietà la Fame, perche egl'è. *Qui preparat coruo escam suam, quando puli eius clamant ad Deum, vagantes, eo quod non habeant cibos.* Figurato in quel grand' Albergo descritto da Daniele, che con le cime innalzandosi fino alle stelle, e li suoi rami espandendo per tutte le ampiezze della mole terrena, e

gl'animali, e gl'vecelli vedeanli de' copiosissimi di lui frutti abbondeuolmente nutricarsi. Quindi ragione habbiamo ad vn tanto Monarca di confessare, che dalle sue mani dipende il viuere noi, ò il morirci. Il viuere, mentre si degni di porgerci il necessario alimento; & il morirci, quando persistesse risoluto, che siano puniti li nostri esecrandi misfatti col supplicio, che meritato habbiamo. Mà perche da noi si farebbe troppo enorme torto alle sue paterne viscere, se diffidassimo di hauerci egli à soccorrere, aggiungere habbiamo l'humile istanza di solo volgere verso di noi li sguardi suoi pietosissimi, già che non può darsi il caso, che ci miri, e poi ci lasci derelitti; andando sempre in vno accoppiati con la benigna sua vista il pronto souuenimento: acciò con animo allegro dedichiamo totalmente noi stessi à suoi gloriosi ossequi. *Salus nostra in manu tua est: respiciat nos tantum Dominus noster, & leti seruiemur tibi.*

741. Chi di vero cuore, come insegna Bernardo Santo, dir può al suo Dio: tu sei la speranza mia, gitti ogni pensiero suo nel Signore, e resti indubitato, che da esso sarà nodrito; leggendo noi registrato, che dobbiamo collocare ogni nostra sollecitudine in chi hà di noi continua, & amorosa cura. Se fingere si può impresa alcuna, che al suo braccio sia impossibile.

Ezech.
5. 16.

Iob 39. 1.

Dan. 4.
17.

Gen.
47. 25.

gibile: Se può prodezza immaginarfi, che malageuole gli riefca, ci si permette libera licenza di fondare in altri la fiducia nostra; mà perche egli è. *Cui subest, cum voluerit, posse. Omnia enim apud Deum sunt possibilia*, per ciò si giri pure, e si raggiri l'inquisitione nostra, che altri non ritrouaremo, se non Iddio, da cui il rimedio attèdere possiamo al nostro bisogno di cibo. *Qui dicit: quoniam tu es Domine spes mea, iacet cogitatum suum in Domino; sciens quod enutriendus sit ab eo, sicut scriptum est: omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum; quoniam ipsi cura est de vobis. si quid illi impossibile, si quid difficile est, quare aliud, in quo speres.*

742. Notabile ci si offerisce l'autentichezza del punto, che hora trattiamo, con quello si racconta dal Theologo Nazianzeno. Mentre ad eccesso contro gl'innocenti Cattolici incrudelua la barbara empietà di Costanzo Imperadore Ariano, non mai satia del loro sangue, non mai pago con mille maniere di cruciati ferigni del fare di essi tiranno macello; molti de' Fedeli temendo, che la propria debolezza non li rapisce à qualche scapito della ferma loro Credenza, per non poter resistere all'attrocità de' gl'horribili tormenti, si eleggeuano, lasciate le case, e quanto possedeuano di temporali sostanze, il fuggire à ricouerarsi ne gl'antri, e nelle selue; tenendo per più sicuro

il soggiornare co' leoni, e con le tigri, che l'habitare con huomini senza Fede nella fieraZZa più crudeli delle Furie infernali. Hor posti que' Santi in erme solitudini, & in arenosi deserti, oue non erano ne herbori germogli, ne piante fruttifere; mà solo ortiche, e dumi, cardì, e spini, fassi, e rupi; non hauendo onde prometterfi per parte alcuna sussidio humano, tutti si abbandonauano nel seno della Diuina Prouidenza, à quella con grand' affetto ricorrendo, quella con ardente spirito di cuore implorando, perche loro fosse l'alimonia somministrata. Non fosserse il clementissimo Signore, che vane riuscissero de' suoi Serui le speranze, ne che destituti si ritrouassero del celeste aiuto gl'espolti à sì duri patimenti per il suo Nome santissimo; mà volle, che tanto più insigne risplendesse la pompa della souerana protectione sua, quanto con modo più stupendo accorreua à somenirli del desiato cibo. Questo fù il girsi le fiere da se medesime, e li volatili à branchi per darsi loro in preda, acciò di essi col farsi viuande ristorassero la necessitá della patita Fame; sì che senza faticare con la cacciagione, senza valersi di reti, standosi à sedere, andauano spontaneamente le saluaticine à loro imbandire la mensa. Non fù questo vn rinouellarsi à fauore de' Giusti gli antichi miracoli dell'infinita Onnipotenza, che già sono cantratissimi?

Orat. de
laud. S.
Baf.

743. Chi è di noi, che non si ricordi come alla gente Israelitica colà nel deserto, mentre peregrinaua verso la promessa Terra, essendosi consumata la farina, che dall'Egitto per cibarsi recata si haueua, apertasi la dispensa del superno Padre di famiglia, per Angelico ministero nel corso di quarant'anni piovè dalle nubi la pretiosa Manna, che ogni bramato sapere in se epilogato conteneua? Chi di noi è, ch'inteso non habbia la quantità marauigliosa delle Coturnici, che risospinte da gagliardo vento ne' padiglioni dello stesso popolo di Dio composero à lor palati esquisite imbandigione? Chi è di noi, che non sia memore dall'incarnato Verbo nella seluaggia solitudine con cinque pani, e due pesci come vènero satollaticinq; milla huomini, senza le donne, e li fanciulli, che seguito lo haueuano, tratti dalla dolcezza della soauissima sua predicatione? Chi di noi è, che non sappi gl'altri quattro milla, che il medesimo Parto della Vergine con la multiplicatione di sette pani, e di alcuni pescetti refocillò dal lungo digiuno afflitti?

744. Eh nò, nò, che il vero Credente, conforme S. Agostino ci ammaestra, non ha ad hauere nella sua necessità di cibo asilo più sicuro, ne più infallibile refugio di quello gl'è chi col suo Sangue inestimabile si degno di ricomperarlo, e con la Deifica sua morte, à cui con intimo affetto ricorrendo sot-

trare non gli si può cosa alcuna al sostegno bisognueole della frale nostra humanità. *In omni tribulatione ad Deum confugiendum est, omnino aliud refugium non debet esse homini Christiano, quam Saluator eius, quam Deuseius, quò cum confugerit fortis fit.*

745. Chi versato è nelle storiche relationi leggendo dal Creatore beneficentissimo li modi mirabili, co' quali alla Fame de'mortali ha voluto prouedere, resta assicurato, che tenga sommamente facile la Maestà sua il souuenirlo con lo stile di vn'operare ordinario. Nella Prouincia di Malabia frondeggia vn'albero stupendo, che si chiama Cicara, il quale non produce più, che vn solo frutto ogni anno, non dalli rami pendente, ma uscito dal tronco, di sì vasta grandezza, che vn'huomo ancò de' più robusti, con difficoltà lena hauer può, e forse per portarlo, e contiene entro di se trecento pomi, quali bastano per più tempo ad alimentare chi li mangia. Questo è vn fatto da molto ammirarsi; ma da più stupire sono le Quercie del regno detto Fanfurt, entro la corteccia delle quali si ritroua in quantità farina, con cui ammassandosi il pane, si cuoce nel forno, e serue à quegli habitatori di molto vtile, e gustoso nodrimento.

746. Si fa ingiuria al gran Signore da chi presigge misfure, e termini alla sua ineffabile Mu-

In Psal.
45. 6. 8.

in 2. 7. 12
149. 1. 12. 19
321
1. 1. 1. 1
1. 1. 1. 1
1. 1. 1. 1
Ramus.
P. 1.

Belu. li.
16. c. 40.
Card. Jac.
Acon. in
bist. Ori.

Ex. 16.
35.

Num.
11. 31.

Mat.
14. 17.

Mat.
15. 34.

nificenza, mentre egli ha strade-
fenza numero di poterci far
sentire gli effetti della Libera-
lia sua prouidentissima. *Diui-*

na Beneficentia, insegna vn sa-
cro Autore, *ad certum aliquod*

beneficium limitanda non est,
cum ab ea possint, ac debeant

innumera sparari. Sia pure
quanto si voglia sterile il terre-
no; si che non ci dia le biade.

Sia la campagna infeconda; si
che ci neghi il grano, che se

Iddio con vn semplice cenno
appalesa la sua volontà di essere
noi suffragati nell' indigenza de

gli alimenti, ad vn subito ella
si vedrà e di verdura ardora,
& di ricchezza di messi. *Arentes*

agri, aggiunge l'allegrato Scrit-
tore, *ad saginandos Dei Seruos,*

subito pinguescere diuinitus iu-

bentur. *sup. ib. 10.*

747. E che resta dedurre dal-
le premesse, che farre habbia-

mo, se non concludete con
Giusto Lipsio, che come l'esper-
ienza pratica ci conuinçe, al-

tro non essendo il viuere huma-
no, se non vn prouarci esposti
con incessabili suenture ad in-

costanti vicende, ed a propelle-
fluttuanti, perche mò yna cosa
ci manca, mò in dissetto siamo

di altra, non si attroua per noi
anchora più fida di quello si è l'
appoggiarsi a Dio, i consagrati
intimamente al suo culto solo,

ed ossequio. *Humana omnia nil,*
nisi fluctationes, & fluctus, in

quibus nihil firmum, nisi ad
anchoram est alligat, vere pietas

est. Con questo temere non pos-
siam naufragio, sbattuti dall'

onde delle mondane sciagure;
mà certi rimanere, che tolti
saremo da ogni pericolo, & ri-

dotti al porto di vn corso di for-
tuna il più lieto, che possa go-
dersi.

748. Oh Proueditore pietò-
sissimo di tutte le humane
vrgenze, che come per Voi

solo hauete gl'huomini creati,
così vi sete riservato di solo
uoler Voi alle necessità loro pa-

ternamente souenire. Premu-
ti noi miseri dal bisogno an-
goscioso del nostro sollenta-

mento, per la penuria supre-
ma, che tanto ci affligge, pro-
testiamo, che non da altri fuor-

che dalla liberalissime vostre
mani attendiamo il còsotto alla
nostra tristezza, la consolatione

al nostro pianto, & alla Fame
nostra il sospirato ristoro, con
abbondanza degna della vostra

incomprensibile Splendidezza.
Voi essendo quello, di cui il
Salmista, veridico afferma,

Oculi omnium in te sperant Domine,
& tu das escam illorum.

in tempore opportuno aperis tuam
manum tuam, & implebis omne
animal benedictione.

Psalm. 144. 15.

PER

PER IL QUARTO GIORNO.

S E R M O N E LXXV.

A S S V N T O.

Grazie si rendono alla Bontà celestiale, ritornata del vitto
l'abbondanza.

Ex. 16.
33.

*Dixit Moyses ad Aaron: sume vas unum, & mitte ibi Man,
quantum potest capere gomor: & respone coram Domino ad
seruandum in futuras retro generationes vestras.*

749



Auio in tut-
ti di' suoi
detti il Ro-
mano Filo-
sofo, erudi-

to in ogni sua massima, in-
quante egli scrisse sentenze da
gli applausi concordi di tutte le
Scuole de' letterati stimatissi-
mo, con dottrina inrefragabi-
le c'insegna essere conforme ad
ogni ragione, e giustizia, che
oue conferito ci viene qualche
insigne fauore; questo nella
mente nostra viuo sempre si
tenga, non mai perduto di
vista: per dimenticanza, non
mai cancellato da obliuione,
non mai per smemoraggine in-
ueterato; *Bonifidiorum memoria
seuiscere non debes.* Diedeci di
ciò raro esempio la Maestà dell'
Eccello. Volle Iddio per se me-
desimo rendere noi istrutti in
vn' assioma di tanto rileuato
momento. Come questo seguito
sia, intenderassi da quanto à ri-
ferire mi accingo.

LEH

750. Dalla barbara schiau-
tude del tiranno Egizio tolto
il popolo Ibrahitico: il forza di
si prodigiosi portentosi che si-
mili non mai in secolo alcuno
hebbe ad vdire l'orecchio, nel
a vedere l'occhio di quante sono
generationi nel Mondo, sotto
la scorta del Mosaico Condot-
tiere indrizzaua li paesi verso il
regalato possesso della Terra di
promissione: Merito quella già
felice gente nel corso del viag-
gio di godersi aggraziata dall'
Altissimo con insoliti effetti di
vna Protezione del Cielo così
partiale; che li doni ad essa im-
partiti somigliando ogni nostro
ammiratio: stupore, o altro in
compendio non può dirsi; se
non con il coronato Profeta
confessare: *Non fecit taliter
omni nationi.* Ne strano pa-
rere ci dee, che tanto profuso
il supremo Nume si dimo-
strasse con l'Hebreo; imperò
che dal sublime Conclauo ne
consigli eterni decretato si era,
che

Psalm.
157. 20.

Lib. de
benef.

chè dalla sua schiatta li natali
traheffe l'Imperatrice dell'Uni-
uerso, e le spoglie pigliasse del-
la forma humana l'Vnigenito.
dell' immortale Generante.
Hor fra tante, e tanto precel-
lenti grazie, che diricueere in
quel camìno fù degnato Isra-
ele, giusto è di computarsi per
vna certamente delle più segna-
late la prouisione della Manna,
con la quale venne nel deserto
splendidamente alimentato.

751. Seriflettiamo all' esqui-
sitezza del somministrato cibo,
se da noi si pensa al modo tanto
mirabile, con cui si porse, e
se consideriamo la necessit  di
esso, nella quale si ritrouauano
que' Peregrini, spicca sopra
ogni nostra facondia l' emi-
nenza del souano beneficio.
Attendasi con degna pondera-
tione. Poste ne' progressi della
strada quelle turbe   segno po-
polatissime, che li Leuiti seclu-
si, le donne, e li fanciulli, li so-
li huomini al guerreggiare
idei, ascendeuano, come si
scrive da sacri Espositori, al
numero stupendo di sei cento
milla, essendo loro mancata la
farina, che portata seco si ha-
ueuano all' vscire dalla sogget-
tione dell' empio Faraone, non
vi era onde promettere si po-
tessero il vitto per tante boc-
che in quelle arenose, e vaste
solitudini, che altro   famelici
dare non poteuano, se non ro-
ghi spinosi, se non aride pi -
tre. Il ritornare in dietro, co-
nosceuasi sciocco ripiego: lo
starsi fermi, si scorgeua impru-

dente risoluzione; e l' auan-
zarsi col piede, giudicauano
temerario attentato. Consti-
tuiti li Viaggianti in vn cim to
di si ambigui anfrati, tron  ad-
to la diabolica malignit  per
insinuarsi   loro suggerire pen-
timento di essersi partiti dall'
Egittiane contrade, oue me-
glio per essi diceuano sarebbe
itato, gi  di pane, e di carne
satolli, l' importune alla vita,
ch  morirli in quell' horride
spiagge dal tormento dell' ine-
dia consunti. *Vtinam mortui*
essemus per manum Domini in Ex. 16.3.
terra Egypti, quando sedeba-
mus super ollas carniuim, &
comedeuamus panem in saturi-
tate: cur induxisti nos in des-
ertum istud, vt occideretis om-
nem multitudinem fame? Si
compiacque il gran Signore di
ascoltare la querimonia de' mi-
seri, e col proprio delle beni-
gnissime sue viscere compassio-
nando gl' afflitti, volle soue-
nirli con vna maniera di proie-
dimento tale, ch' esaggera al
maggior segno il fallo della sua
Beneficenza splendidissima.
Ordina   gl' Angelici suoi Mini-
stri, che fatti dispensieri di vn'
alimonia la pi  pretiosa, con-
tinente in se ogni aggradito sa-
pore di quale sia viuanda, che
possa desiarli, ne gl' albori del-
la mattina per ogni parte de'
tesi padiglioni dalle nubi   lar-
ga douitia la spargano. Tanto
da celesti Spiriti puntualmente
esequito, vscendo gl' Hebrei
nelle primizie del giorno da i
loro tabernacoli, al mirare le
mara-

marauiglie della superba Pro-
uidenza; nel sembiante, e ne'
gesti da estatico eccello sorpresi
si appalesarono; ne sapendo ciò
che si fosse la quantità di vn gra-
nello non mai ne' trascorsi tem-
pi da essi più veduto, Mosè dif-
fe loro. Di che vi trafe colate?
Bisognosi di alimento non sete
voi, che in vece di ricorrere con
le orationi alla dispensa del Cie-
lo, hauete mormorato quasi
pentiti di hauere l'Egitto la-
sciato? Hor' ecco Iddio, che vi
confonde, e vi pone sù gl'occhi
la mensa preparata, per cui rega-
latamente habbiate da risto-
rarui col cibo, non per indu-
stria humana, mà per arte Di-
uina al sostegno vostro compo-
posto. *Iste est panis, quem Do-*
minus dedit nobis ad vescen-
dum. Subito volato il grido
della fama per tutte quelle nu-
merose schiere della nouella,
e pregiata imbandigione dal-
l'Empireo loro somministrata,
tutti, grandi, e piccioli, huomi-
ni, e femine, poveri, e ricchi si
dierono, ricolmi d'inespressibil
gioia, à raccogliere la miraco-
losa alimonia, irrigandosi di
lacrime per tenerezza le guan-
cie, mentre scorgeuano con eu-
denza si manifesta la souban-
donanza verso di essi della
Bontà infinita. *Collegerunt fi-*
lij Israel, quantum sufficiebat
ad vescendum, gomor per singu-
la capita, & singuli iuxta id,
quod edere poterant, congrega-
uerunt.

752. Già da tutti sbandita,
la indigèza, già tutti di alimen-

to copiosamente proueduti, già
tutti appieno contenti, co-
mandà al sommo Sacerdote
Aarone per nome del Regnante
immortale il Mosaico Duce, che
prendere debba vn aureo Vaso,
e di Manna riempito lo collo-
chi entro l'Arca sagrosanta, per
iui nel Diuino cospetto culto-
dirsi in memoriale perpetuo
del beneficio riceuto à tutti li
posterì dell'età venture. *Dixit*
Moyſes ad Aarō: ſume vas unum,
& mitte ibi Man, quantum po-
teſt capere gomor, & repone co-
ram Domino ad ſeruandum in
futuras retrò generationes ve-
ſtras.

753. Mà se questo zelo heb-
be giustamente l'increata Al-
tezza, che dalla celeste Libera-
lità in tempo à gl'Israeliti di
mancare il pane soccorſi cō ali-
monia opportuna, non mai ſi
ſcordaſſero in eterno vn ſanto
priuilegiato fauore, mà ſempre
nella memoria lo teneſſero, mà
di eſſo ſempre parlaſſero inſie-
me, mà di continuo per eſſo al
Datore ſourano di ogni bene
rendeſſero gratie cordiali, &
à queſto fine loro ingiuſe di
conſeruare vn vaſo di Manna
pieno entro il ſagrò Taberna-
colo, onde ogni volta, che di-
nanzi à Iddio per orare ſi ap-
preſentaſſero, rinouandoſi nel-
le menti loro la raccordanza
del vitto riceuto, eccitati foſ-
ſero à dār lodi, e benedittioni al
Nutritore beneficentiſſimo di
tutte le creature. *Sume vas*
unum, & mitte ibi Man, quan-
tum capere poteſt gomor: & re-
pone

Ex. 16.
15.

ib. r. 17.

Heb. 9.4.
Ex. 16. 33.

Ex.
16. 33.

pone coram Domino ad seruandum in futuras retrò generationes vestras. Come in tutto non sarà ragioneuolissimo, che noi pure per l'ineffabile di Dio Munificenza essendo stati rileuati dal trauaglio sì graue della patita Carestia, attrouandoci restituiti nella prouisione del grano, e godendoci concessa la bramata abbondanza facciamo risuonare il Cielo, e la terra de' nostri diuotissimi ringratiamenti, resi con tutto il cuore all'inmensa Bontà? Come giustissimo non farà, che riponiamo dentro il segreto de' nostri petti per memoriale incessantemente indelebile vn beneficio di tanto alta eccellenza? Nostro è l'utile, ci auuisa S. Agostino, spiegando il verso Davidico. *Laudate nomen Domini,*

134. Psal. 1. laudate serui Dominum; nostro è l'interesse, che al prouarci dall'Empireo aggratiati lodiamo con tutto lo spirito l'eccelfo Benefattore; perche con celebrare li condegni suoi encomi diueniamo migliori, veniamo ad essere santificati.

In Psal. 34. Hortatur nos ut laudemus Dominum, nam laudibus nostris, non ille crescit, sed nos. Deus nec melior fit, si laudaueris, nec deterior, si vituperaueris; sed tu laudando bonum, melior eris, vituperando, deterior, unde quoniam nobis expedit, laudare Dominum misericorditer iubet, ut laudemus eum.

754. Caduto era sopra di noi

il duro flagello della Fame; mercé che prouocata habbiamo con le sceleratezze nostre a punirci la vendetta Onnipotente; mà nella guisa, che non può la luce desistere dal risplendere, tutto che per qualche spatio con nubilosi veli si ottenebri; ne il fuoco può non mandare fiamme, ancor che per qualche dimora asperso con acqua mostri di estinguersi; così il sommo Bene, tutto che sdegnato contro de' nostri falli appaia le sue misericordiose viscere ci restringa; pure non per sempre si stà con la sferza alla mano, mà per il penitente nostro pianto e si riconcilia, e si placa, & a rei humiliati pietosamente, perdona. *Vt neque lux, fauella l'antico Didimo, obliuisci unquam potest quo minus illuminet, neque ignis, quo minus calefaciat: sic Deus, & si ad modicum temporis in ira sua peccato interposito uideatur misericordias continere, attamen non in perpetuum continebuntur.* Quindi fondatamente infiammati restiamo ad offerire, non mai stanchi, non mai paghi, a tanta Clemenza li tributi di affettuosi riferimenti di gratie, ripetendo le parole del Ceterista: *Laudate nomen Domini, laudate serui Dominum.*

755. E' molto da notarsi vna saggia osseruazione del Filosofo morale. Non hà tutto il Mondo, ei dice, tesoro

In Psal. 76. 8.

Psal. 134. 1.

ro più pretioso di quello si sia vn animo con la virtù della gratitudine adorno. Questa massima da tutte le Città viene buccinata, da tutti li popoli, anco di barbarie regioni, publicamente si protetta. Gran cosa. Quante sono nationi sotto la cappa de' Cieli, tante si dimostrano le differenze de' ceruelli. Chi ad vna opinione inclina, chi vn'altra ne segue: chi il suo giudicio ferma in vn proposito, e chi in altro lo affissa: chi ad vna sentenza si attiene, e chi si abbraccia ad vn'altra: chi con vna politica si regge, e chi con altra si gouerna: chi ad vn fregio virtuoso si appiglia, e chi vn' altro n' elegge: chi vn costume approua, e chi ne pratica vn altro: chi vna dottrina professi, e chi vn'altra ne giura, In fine quante sono le teste de gl' huomini, tanti vediamo diuersi li pareri; con tutto ciò in vna confusa selua di così varij intelletti, tutti cospirano vnanimi a sentire vnitamente, che sia per ogni modo a benemeriti da contribuirsi ringraziamenti. In questo vnico punto ogni discordante generatione si accorda, ogni popolo dissentiente consente.

Epist. 28. *Credamus nihil esse grato animo honestius. omnes hoc vrbes, omnes etiam ex barbaris regionibus gentes exclamabunt. in tanta iudiciorum diuersitate referendam benemerentibus gratiam, omnes vno ore affirmabunt, in hoc discors turba consensiens.*

756 Oh quanto buono verso di noi ci si discopre il Monarca delle stelle. *Que causa est Deo benefaciendi?* interroga Seneca, *Natura. Errat, si quis putat, illum nocere velle, non potest: accipere iniuriam nequit, nec facere: ledere enim, ledique coniunctum est. Summa illa, ac pulcherrima omnium Natura, quem periculo eximit, nec periculosum quidem facit.* Noi tutti siamo per proua testimonij di vna sì Cattolica verità, mentre se ci hà con la penuria Iddio trauagliati, non è stato, se non con l'intuito di stimolarci all'emenda delle nostre scorrettezze; e se per qualche tempo col riguardo di promouere la spirituale nostra salute hà scarseggiata la destra nell'impartirci il nutrimento del corpo, ecco come tosto più che mai liberale ci hà abbondantemente apprestato il poterci con la copia de' suoi doni pienamente consolare.

757. Leggo di vn generoso Principe di Athene, che doppo in molte occasioni hauere esercitata vna splendida liberalità senza pari, per vltima ostentatione del petto suo magnanimo, non contento di tutte hauere spalancate le porte del regale suo giardino, fece inoltre gitare a terra le mura, che lo cingevano; acciò a chi si voglia libero fosse senza ostacolo l'entrarui, & il cogliere de gli esquisiti di lui frutti a satietà compita. E di vantaggio per sopra più voleua nel proprio palaz-

Plus ap. Bas. Pö. ser. 2. Do. Palm.
 palazzo, che per la refettione di tutti li poveri, e de' forestieri le mense imbandite di ogni sorte di viuande apparecchiate di continuo si stassero. Ecco, ecco liberalissimo il nostro Iddio, che à terra gittate le muraglie di ogni scarfa dispensa hà souuenuta la nostra carestia, e sempre allestita tenendo la distribuzione delle sue ricchezze, appalesa il gusto suo à noi nel partecipare. *Quis sufficit enarrare opera Dei? aut quis inuestigabit magnalia eius? quis adijcet enarrare misericordiam eius?*

Ecl. 18. 1.

758. Ma se tanto buono con noi si fa conoscere l'eccello Dominante, se con prouedimento si profuso hà rimediato alla nostra indigenza, se sino al renderci satolli hà refocillata l'inedia nostra famelica; chi di noi sarà, che tutto al seruirlo non gli si doni? Che per il passato gli siamo stati rubelli, voglio habbi scusa; mà hora che ci alimenta con tanto paterna cura, troppo ad amarlo ci violenta. *Officia etiam fere sentiunt. Elephantorum feritatem usque in seruile obsequium demeretur cibis.* Grati siamo al gran Signore, perche n'è dignissimo,

Sen. lib. 1. de ben. c. 3.

siamogli grati, perche è di nostro interesse. *Redditio gratiarum ad impetranda futura utilis est.* Registra S. Brunone. *Qui vult alia impetrare, debet ex perceptis gratus esse.* Aggiunge S. Anselmo. *Quomodo petet quis futura, concludit Grisostomo, qui de prateritis gratiam non habet?*

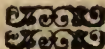
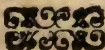
In ep ad Phil c. 3.

adeumd. lo.

adeumd. lo.

759. Oh Rimediatore potentissimo di tutti li nostri mali, che per rileuarci da ogni sciagura basta solo vn cenno del vostro onnipotente volere. Mentre compiaciuto vi sete di togliere da noi l'angoscia della Fame, e di somministrarci la sospirata abbondanza, offeriamo in eterno alla Splendidezza vostra infiniti ringratiamenti; inuitando per noi à lodarui sempre, & à benedirui quante sono nell' Vniuerso creature. Tutti vostri sino all'estremo fiato esser vogliamo, che solo di essere seruito, solo meritate di essere amato. *Confiteantur Domino misericordie eius, & mirabilia eius filijs hominum: quia satiauit animam inanem, & animam esurientem satiauit bonis.*

Pslm. 106. 8.



PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE LXXVI.

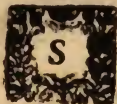
A S S V N T O.

Siamo tenuti di ricorrere à Iddio nel pericolo di
pestilente contagio.

*Deus Hebraorum vocauit nos, vt eamus viam trium dierum in
solitudinem; & sacrificemus Domino Deo nostro: ne
forte accadat nobis pestis.*

Ex. 3. 2.

760.



Tert.

Crisse Tertulliano vna verità degna del suo alto ingegno, quando dalla penna cade se li lasciò questa concisa sì, mà turgida sentenza. *Timor hominis, Dei honor est.* Dimostra l'esperienza in fatti, che all' hora li mortali ad honorare si riuolgono il supremo Nume, mentre paurosi si sentono di qualche calamità impendente. Non mai con affetto maggiore dedicano se stessi à diuoto culto, che nel periodo di loro soursastare angosciose sciagure. Se li sorprende il sospetto di essere assaliti da trauaglio enorme, veggonfi subito applicati à maneggi di pietà religiosa; onde costare fanno manifesto come *Timor hominis, Dei honor est.* Ne vn'effetto tale arreca marauiglia alcuna, perche proprio essendo del timore, conforme da

vn Politico si offerua, l'accendere il zelo di conseruare quello si tiene molto caro, e stà in procinto di perderli. *Metus plurimum confert ad diligentiam custodiendi.* Per l' vna parte non hauendo gl' huomini tesoro più amato di quello si sia la propria vita, e per l'altra scorgendosi in pericolo di esserne priui, si appigliano immediate al più potente di tutti li rimedij per la brama non gli si scapiti, ch'è il riporla sotto lo scudo della celeste protezione, à Iddio per ciò con orationi, e lagrime intimamente ricorrendo.

Curs.
lib. 11.

761. Tanto fece per appunto la gète Israelitica nell'occasione, che sono per raccontare. Incaricato Mosè dal Monarca delle stelle di trarre fuori dell'Egitto il popolo cultore fedele della soprana Maestà sua, si che vna volta spezzato il ferreo giogo, con cui schiauo era tenuto di Faraone, all'acquisto de' deli.

delitiosi paesi a' suoi Padri promessi incaminasse il piede, hebbe lungamente in estremo il gran Condottiere a faticare nel ridurre il Tiranno di non opporgli ostacolo, e di consentire alla partenza di quelle sacre Schiere. Per farlo conuinto come gli era di necessità assoluta il pigliare la strada, che dal Cielo gli veniuà comandata, in questa guisa a fauellargli si pose. Sappi, o Rè, che non da alcun Prencipe della terra, mà dall'eccelfo Dominante di tutto l'Vniuerso, habbiamo ordine espresso di lasciare queste contrade idolatre, e d'indirizzare li paesi verso solitari deserti, per iui liberi da ogni Pagano insulto offerire sacrificio alla sua inaccesa Altezza. E se noi mancaremo di esequire vna commissione degna di ogni più riuerente, e pronta vbbidenza, verremo ad esporci bersaglio della sua iracunda vendetta, affitti in tutte le cose nostre, e castigati. Mà quello che sopra ogni quale si sia supplicio di timore c'ingombra è, che ci soggetti al lagrimeuole flagello di pestifero contagio; quale acciò non scorra ad inuestirci, a distruggerci, a desolarci, bisogna con preghi, e con pianti, con offerte, e con vittime ce lo rendiamo propitio. *Deus Hebræorum vocauit nos, ut eamus viam trium dierum in solitudinem, & sacrificemus Domino Deo nostro, ne forte accidat nobis pestis.* Così da vn dot-

Ex. 5.2.

to Interprete questo luogo si spiega. *Si ei non paremus, ut exeamus Egypto, & in deserto bunc locum ei sacrificemus, incurret in nos peste, id est, peste nos feriet Deus.* Cornel.
à Lap. ad

762. Notisi con attento riflesso, che tante essere potendo le calamitose angustie, co quali ragione haueua l'Hebreo di temersi sferzato dalla soprana Giustitia, quando inobbediente reso si fosse a quanto Iddio gl' imponeua, non fà qui mentione di altro trauaglio, se non del morbo contagioso, quale da suoi confini per dilungare protesta tenere necessario il riconciliarsi fauoreuole la Diuina Clemenza con sospiri, e con gemiti, con suppliche, e con holocausti. *Ne forte accidat nobis pestis, id est incurrat Deus in nos peste, & peste nos feriat.* Non dicono hauere vopo di orare il gran Signore a fine adito non trouino ad essi per il loro estermínio le ciuili discordie, non a fine gl' astri con influssi malefici non cangino li soggiorni loro in hospitali di languenti, non a fine il terremoto per diuorarli non apra vaste voragini, non a fine li preferui di non vederli abbruciati da doloroso incendio, non a fine le nubi non diuengano aride di acqua negando ad essi l'inaffio delle pioggie opportune, non a fine li campi non s' insteriliscano per tormentarli con la care-

E c stia

stia del cibo: ne à fine non si armino contro di essi eserciti hostili per tutti mandarli à fil di spada; mà acciò l'infettione pestilentielle non gli atterri desertati, non li spianti dal Mondo con funesta strage, non li facci quanti sono lugubre trofeo di vna morte inesorabile. *Nes fortè accidat nobis pestis, id est, incurrat Deus in nos peste, & peste nos feriat.*

Plin. li.
9. c. 21.

763. Stupenda, come registrano gl' Historici naturali, si dimostra la proprietà del Riccio marino. Questo oue scorge nel salso elemento eccitata tempestosa burrasca à segno fiera, e terribile, che tutto sino dal suo fondo si sconvolge, azuffatti li venti in vna tenzone rabbiosa, innalzate l'onde sino ad intimare guerra al Cielo, rotti li vascelli ne' scogli, assorbite sotto abissi di flutti le naui, & ogni più corredato legno sfasciato in pezzi, e naufrago con li viaggianti, e nocchieri, egli ad vn sasso entro quelle sorde procelle fortemente si afferra, e con ciò saluo si resta, ed illeso in tutte le furibonde scosse dell'insorta fortuna. Quindi da gli Accademici ingegni leuato il Riccio marino per corpo d'impresa vi iscrisero il motto. *Hæreat, ne pereat.*

764. Qual più espresso ritratto, quale immagine più viva dello stato deplorando, in cui la Pestilenza isfoga co' miseri viuenti le sue crudeli fierenze, di quello ci si mostra il Ma-

re da sfrenata tempesta horrendamente alterato? Che vediamo in vno di luttuoso, che nell'altra del pari non apparisca? Se questo più di ogni cosa si manifesta copioso di acque, quella più di ogni altra miseria abbonda ripiena di lacrime. Se questo tutte le merci più pretiose obbliga à gittare nella voracità dell'onde per non rimanere affogati, quella costringe à spendere, e spendere quanto di ricco si possede per non far perdita della vita. Se questo dal cimento di naufragare non esime prinilegiato nauigante, o marinaro, quella ponero, o facoltoso, idiota, o letterato, plebeo, o nobile non essenta dal pericolo di morire. Se questo scioglie ogni vincolo di amicitia, e di consanguinità nel soccorso di altri, hauendo ogni vno da fare troppo per saluare se stesso, quella pure ogni legge naturale proculca, non restando da potere altri aiutare à chi non basta meno per se medesimo nelle strette della necessità propria. E se questo in somma hà in esito finale di consignare per ricapito il ventre dell' orche, e delle balene; quella per vltimo termine hà il dirupare nelle fauci de' sepolcri, e delle tombe. Hor se nell'vno altro scampo non ritroua il Riccio marino, se non solamente l'attenersi con forti amplessi ad vna pietra, e con ciò assicurato si proua. *Hæreat, ne pereat.* Nell'altra ancora l'vnico refugio è con feruere

uide orationi l'abbracciarfi à Dio; il che di cuore chi fa si gode saluato; qui parimente auuerandosi. *Hæreas, ne pereat.*

765. Sireggeua con vn spirito tale ne' suoi trauagliosi difastri il coronato Profeta, onde oraua dicendo. Oh mio gran Signore, non per merito alcuno, che in me sia, perche sò di ogni bene essere indegno; mà per le ricchezze della vostra immensa Bontà pregoui mi siate Nume tutelare, pregoui mi siate asilo di franchigia; sicche per Voi da tanti miei infortunij fatto saluo mi rallegri. *Esso mihi in Deum protectorem, & in domum refugij, ut saluum me facias.* Mà con qual titolo, con qual motiuo Dauidde cerca d'inclinare l'immortale Grandezza allo stendere per l'aiuto suo la pietosa Destra? Aggiunge subito. Perche Voi sete tutto il vigormio, Voi il mio ricouero. *Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu.* Hasi nella lettione di S. Girolamo. *Quoniam munitio, & fiducia mea es tu.* E dire pretese, come dichiara vn' Espositore erudito delle lettere sacre. Voi, mio caro Iddio, essere douete nelle pressure, che mi affliggono, la mia difesa, ela speranza mia; imperò che in tutto diffidato di ogni propria sufficienza, hò in Voi solo riposta ogni mia speme, ogni fortezza mia; e per questo non gratiosamente, mà per debito, e quasi con rigore di giusta obbligatione chieggo

al solleuamento mio l'assistenza del vostro braccio onnipotente. *Hoc est, quia de meis viribus prorsus diffusus, totam spem, & praesidium in te vno collocaui; idcirco non iam gratias, sed ex debito, & quasi iure iustitia tuum auxilium imploro.*

766. Fondatissima essere mi si scuopre la ragione, che ci stimola di ricorrere con tutto l'affetto al fauore del Cielo, quando siamo nell'angoscia di publica, e graue tribulatione, quale certamente ci si dà à provare il pericolo di pestifero contagio. Poscia che persuasi essere dobbiamo per infallibile, che non à caso s'incamina la carriera de' mondani successi; mà loro presiede attuale la Prouidenza dell'Altissimo, che il tutto dirige con inscrutabile consiglio ad ottimi intenti. *Attingit à fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter.* Quindi ad esso humili conuiene ci appresentiamo, supplicandolo con viue istanze, che si degni le nostre trauersie d'inflettere à propitio corso. *Bonum Angelum mittens nobis ad salutem.* Sapete, scriue vno degli antichi saui del Gentilesimo, sapete quale con il Mondo si porta il Fabro del Mondo? E l'ufficio suo appunto simile al ministero del Piloto con il nauigio, è simile al maneggio del Cocchiere con il carro, è simile all'impiego del Maestro di capella con li musici, è simile all'incombenza del Pre-

Mend.
to. 3. in
lib. reg.
p. 285.

Sap. 8. 1.

2. Mach.
11. 6.

Psal.
30. 3.

lb. v. 4.

Ad hunc
ps.

Apul. de
Mundo. fatto con la Città, & al carico è simile dell' Imperadore con l' esercito. *Quod est intrivemi gubernator, in curru rector, precantant in choris, dux in urbe, & Imperator in exercitu, hoc est in Mundo Deus.* Non poteua dottrina più saggia profetirsi.

Val. li. 6.
o. 3. 767. Zelenco celebre Legislatore de' Locensi, popoli della Grecia, fù di sì integerrima equità, che hauendo à gl' adulteri prescritta la pena di essere in ambe le luci accecati, e colto nel delitto il di lui Figlio, acciò non restasse impune, volle à se tratto fosse vn' occhio dalla fronte, & vno al reo. Hor quello gran Sauio nel premio delle leggi da se stabilite, quasi gemma inestimabile v' inserì quell' auree parole, che se stese si fossero da vn' Ecclesiastico Dottore non poteuano con più Apostolico sentimento regitrarsi. Quanti sono, ei dice, cittadini, ed esteri, tutti hanno da tenere per indubitato esserui vna Causa suprema, vn primo Motore, esserui Iddio; il che si fa euidentissimo à chi si sia dotato di ragioneuole intelletto; il quale con sguardi di buon giudicio dia vn' occhiate al Cielo; all' Vniuerso, & al concerto bellissimo, & ordine di quante in esso sono creature; poiche non soffre la mente di discorso capace il sentire, che fortuitamente, ò per humano artificio vna machina si stupenda sia stata formata. Om-
Stob.
ser. 42. nes qui urbem, ac regionem in

habitant, persuasos esse oportet, existimareque Deos esse; quod manifestum sit celi, & totius Mundi inspectione, rerumque in ipsis dispositione pulcherrima, & ordine; haud enim fortuita, aut humana huiusmodi opera putare conuenit.

768. Dunque se per testimonio stesso de' più scientati frà Pagani crederli dee infallibilmente si ritroui Iddio, e che dalla soprintendenza di questo dipenda il regimento del Mondo, chi non discerne più chiaro del Sole, che mentre possi siamo in qualche generale afflittione, qual' è il timore, che di presente ci preme per il sospetto di essere dall' infettione pestilentielle assaliti, al seno dell' infinita sua Pietà è douuto assolutamente che ricorriamo, studiandoci con ardenza la più affettuosa di piegarlo alla nostra commiseratione, sodisfacendo alla sua Giustitia, per le offese, che fatte gli habbiamo, con frutti di penitenza degni; da noi rimosso il peccato, che peste è dell' Anima la più pernicioso; sicuri immediate, che liberi verremo dal castigo del mortifero contagio! Tanto segui ne' Niniuiti, de' quali si scriue, *Vidit Deus opera eorum, quia conuersi sunt de via sua mala, & misertus est Deus super malitia, quam locutus fuerat, ut faceret eis, & non fecit.* Dunque nella calamità, che hora ci si minaccia, come tutti intercessati siamo, così tutti

tutti concordemente di conser-
ua procurare dobbiamo, che
placata resti l'adirata Diuini-
tà, imitando gl' Israeliti, che
per conciliarsi la fourana tu-
tela, onde non fosser dalla
Peste trauagliati, offersero al
Signore diuotissimi sacrificij.

769. Ma quali per noi pen-
siamo siano queste sì aggradite
offerte? Sono, ci auuila vn fa-
cro Scrittore, tutte le opere
pie, sono tutte le attioni san-
te. *Nomine sacrificij, omne*
opus bonum Deo factum, debemus
accipere in ampla significa-
tione; nam quicumque bene
agit, in omni suo opere Deo
sacrificat. Si che quando noi

infastiamo a feruenti orationi,
a rigidi digiuni, a liberali ele-
mosine, a lacrimose confесси-
oni, ad habiti di sacco, a vesti
di cilicio, ad aspersioni di ce-
nere, a profonde prostrationi,
a percosse del petto, ad alti
clamori, ad intimi sospiri, a
contriti gemiti, a profluuij di
pianto, a sferzate di discipline,
& ad altri consimili impieghi
di Christiana religione, pre-
sentiamo nel Diuino cospetto
accettissimi sacrificij, che me-
ritano restiamo per essi pre-
sequati dal Morbo contagioso,
stesa alla nostra protezione
quella Destra, alli cenni del cui
scettro tutto il creato vbbidi-
sce, che sola dà alla luce mara-
uiglie stupende, dalla quale
ogni maligne uolezza si supera,
a cui facile riesce ogni più ar-
dua impresa; essendo di essa
scritto. *Multum valere tibi so-*

li superest semper, & virtuti
brachij tui quis resistet?

770. Oh Monarca adoran-
dissimo, e di quale oggetto stra-
no mi fatte mesto spettatore,
mentre veggo il popolo vostro
fedele da Voi sferzato con vn sì
iracondo sdegno? Forse non
volete essere più il Dio delle mi-
sericordie; poiche non trattate
hora, che di vendetta? Volete
pure anco sottoporre noi mise-
ri alle seuerità dell'antica legge,
nella quale haueuate sempre i
fulmini fra le mani, ne parla-
uate, che con tuoni, lampi, e
saette, per vibrarle sopra li ca-
pi de' gli infelici figli di Adamo?
Raccordateui, che quel secolo
di ferro è già passato, e che fa-
cendoui Huomo imponeste fi-
ne a tutti questi rigori. Altra-
mente a che seruiua l'agonizare
Voi sopra vn' infame tronco di
Croce per li peccatori? Che
seruiua il mostrare Voi ad essi
tanto amore con pagare a prez-
zo sì rigoroso della vostra mor-
te il debito delle loro scelera-
tezze, se state deliberato di
ancora punirli con vna così se-
uera implacabilità? Deh se
vdire non vi piace li gemiti, e
li pianti de' vostri serui contri-
ti, & humiliati, ascoltate al-
meno la voce del sparso tesoro
delle vostre aperte vene, che
grida pietà, non come il san-
gue di Abelle, che punizione
esclamaua. Siaui a memoria
benignissimo Signore, che vi
fete obbligato con giuramento
di rimettere a delinquenti le
loro colpe ogni qual volta pec-
citi

Iudoe. 10.
2. p. 593.

Sap.
11. 21.

titi ve ne chiederanno humilmente perdono, come noi meschini hora qui facciamo cō tutto l'intimo, con tutto lo spirito. Non vi dimostrate dunque più inesorabile alle nostre sommissioni, à nostri preghi, alle nostre lacrime. Cangiategli, oh Bontà infinita, cangiategli, e riuocate la vostra sentenza, già che noi ci mutiamo di vita, e riformiamo li nostri costumi con proposito risoluto di viuere per l'auuenire nell'osservanza de' vostri sagrosanti comandamenti.

Oh Fortezza onnipotentissima, sotto le cui ali chi si ricouera è sicuro, nella quale chi confida saluo si gode, & in cui chi si abbandona non hà

di alcun male onde temere. Deh riceuete chi di presente con humiltà la più profonda implora la benignissima vostra protezione, mentre nel pericolo di mortale Pestilenza non habbiamo altri, che Voi, il quale possa liberarci. Deh Pietà di chi indegni si confessano delle vostre misericordie. Raccordateui, che sete nostro Rè, e noi vostri vassalli; che sete nostro Signore, e noi vostri Serui; noi vostri Figli, e che Voi sete nostro Padre dolcissimo. Confermami con noi infallibile la vostra parola. *Eruens liberabo te, ait Dominus, & erit tibi anima tua in salutem, quia in me habuisti fiduciam.*

Isr.
39.18.

PER IL SECONDO GIORNO.

S E R M O N E LXXVII.

A S S V N T O.

Castigo il più seuerò dell'ira del Cielo sono le miserie della Peste.

Ex.9.12. *Hac dicit Dominus Deus Hebraeorum: dimitte populum meum, ut sacrificet mihi, quia in hac vice extendens manum meam, percutiam te, & populum tuum peste, peribisque de terra.*

771.



I trouiamo non pochi di coloro, li quali viuendo senza legge ne di ragione, ne di con-

scienza corrono per le poste nella strada della perditione, che sono simili alle fiere più seluagie, le quali per essere tratte fuori de' cauernosi loro antri, non giouano allettamenti, ne vezzi

Lib. 7. vezzi, ma minaccie ci vogliono, hanno ad vrsarfi terrori. *Quidam nifi terret, Deum timere nesciunt*. Insegna il morale.

Tertul. Pontefice. *Emendatio nulla, ubi nullus est metus*. Lascio scritto Tertulliano. In fine coloro, a quali niente vale il dettame della ragionevolezza, per ridurli nel tramite di virtuosi costumi, giusto è alli termini del proprio douere co' spauenti si prouino risospinti. *Metus est necessarius ijs, quibus ad honestam vitam deest ratio*.

771. Viene vna tale dottrina ad autenticarsi da quanto si registra di Farzone nelle sacre Carte. Che dalle pupille del Sole veduto si sia vn homiciolo terreno, che è a dire vn vermicello contentibile, vn pugno di fango animato, vn aborto del nulla, vn simulacro di fralezza, vn ricetta di tutte le miserie, al quale intimati gli ordini dell' eterna Maestà habbia chiuse le orecchie quasi aspidossordo, e con temeraria sfacciataggine sia trascorso a dichiararsi, che fuori di se stesso altro Nume non conosce sopra la terra. *Quis est Dominus, ut audiam vocem eius? nescio Dominum*. Se l' autorità dello Spirito Santo ne' Diuini Fogli non s' impegnasse al farcelo credere, sarebbe tenuto per assolutamente impossibile. Dunque pur troppo è vero essere stato il Tiranno dell' Egitto in questa pertinace ostinazione, in questa ostinata pertinacia, all' hor che dalli due Fratelli, Mo-

sè, ed Aarone, auuifato per nome dell' Altissimo, che douesse lasciare libere partire le Schiere fedeli da paesi idolatri. *Hec dicit Dominus Deus Hebraorum: dimitte populum meum, ut sacrificet mihi*. non solo non effettuò le commissioni del Cielo, che erano di tanta riverenza degne, ma più che mai verso de' gl' innocenti crudele, volle a gl' infelici aggravate fossero le fatiche dell' operare nel lavoro de' mattoni, fino al ridurli angosciati ad vn' eccello di angarie così intollerabili, che sopra la sorte loro calamitosa darsi non poteva, sciagura più deplorabile. Mosè l' eccello Dominante a pietosa compassione de' gli afflitti, e risoluto per ogni modo di costringere il barbaro Rè all' vbidienza del suo volere, gli fa protettare da Legati suoi, che se contumacemente rubello a quanto gl' imponeua, rifiutata hauesse l' esecuzione del comando Diuino, sapere douesse, che per diritto di giustitia l' immortale sua Altezza si farebbe ritrouata in obbligo di dare di piglio all' horrendo flagello del Morbo pestifero, acciò necessitato si prouasse ad assentire alla partenza d' Israele. *Hec dicit Dominus Deus Hebraorum: dimitte populum meum, ut sacrificet mihi; quia in hac vice extendens manum meam, percutiam te, et populum tuum peste, peribisque de terra*.

773. Se riflettiamo alla stabilita determinatione del gran

Ibid.

Signore per l'vna parte, che dall'Egitto Principe fosse vbbidito al decreto suo, e per l'altra consideriamo quanto persistesse Faraone nella sua ostinatezza, impietrito, deuesi fuor di dubbio da noi sentire, che nell'arsenale de gl'onnipotenti rigori dalla Diuinità si sia scielto per terrore del perfido non vn supplicio ordinario; mà vna punitione la più seuera, che vscire possa dalli sdegni più iracondi della sua vltice destra, mentre gli protetta di sferzarlo con li guai lagrimeuoli del pestilente contagio. *Quia in hac vice extendens manum meam, percutiam te, & populum tuum peste, peribisque de terra.* Potèua certamente il pessimo Tiranno da Iddio essere minacciato, che con tuoni horribili delle nubi lo haurebbe spauentato à segno, che luogo nessuno dato gli sarebbe di ritrouare, onde sicuro si tenesse. Potèua essere minacciato, che dall'alto fulmini accesi precipitando, e saette di fuoco, lo haurebbono tutto abbruciato sino al ridursi consumato in cenere. Potèua essere minacciato, che tutti depredati da rapaci mani li suoi erari si sarebbe condotto à mendicare vn tozzo di pane per non si morire dalla fame. Potèua essere minacciato, che rotto il giogo della soggettione da suoi vassalli con vniuersale congiura contro gli si farebbono rubellari. Potèua essere minacciato, che dal

regno scacciato, passaggio farebbe à quella catastrofe di sfortune, che maggiori nel Mondo non se ne potessero fingere. Potèua essere minacciato, che permesso di cadere nelle forze de' suoi nemici, da questi sarebbe con obbrobrio se ignominie miseramente tolto di vita. Potèua essere minacciato, che da monti erompendo le belue più ferigne l'haurebbono à pezzi à pezzi co' denti voraci crudelmente sbranato. Potèua per vltimo essere minacciato, che scatenate dal baratro le Furie infernali gli si farebbono auuentate addosso con strascinarlo viuio in corpo, & in anima à maledire il Cielo co' Diauoli entro gl'abisso eternamente dannato. Hor per qual fine omessi tutti questi rigorosi argomenti della foudrana vendetta, ancor che atroci in estremo, ancor che terribili, resta minacciato, che insieme sarà co' suoi sudditi dal morbo pestilenziale e ferito, e disfatto; se non perche apprendessimo essere questo il bastone più rigido, che si habbia l'indignatione del Monarca immortale nel calligare ch'egli fa gli empj offensori ne' figli di Adamo della sua maestosa Grandezza. *Hac dicit Dominus Deus Hebraeorum Ex.9.57. in hac vice extendens manum meam, percutiam te, & populum tuum peste, peribisque de terra.*

774. In tre modi [come da

Ier.
44-13.

da vn sacro Scrittore si offerua, fondato nell' Oracolo profetico. *Visitabo habitatores terrę Egypti in gladio, & fame & peste, & non erit qui effugiat.*) hà per vso la superna Giustitia di punire le sceleratezze de gl' huomini con le forme di seuerità sopra le altre tutte formidabili, le quali frà di se hanno concatenatione, & aderenza, che sono la guerra, la carestia, e la peste. Dimoltra il caso pratico, che dalla guerra nasce la carestia, e dalla carestia la peste viene conseguente. *Tria posissimum solent assignari Dei flagella exteris formidabiliora, quę quādam inter se habent connexionem, atque consequentiam, scilicet fames, bellum, & pestis; ex bello, uti experientia cognitum est, fames, & ex fame pestis suum sumit exordium.*

Iudoc.
Clitov.
lu. 2. p.
589.

775. Hora frà questi tre grauissimi tranagli l' infettione della Pestilenza si dà à conoscere e di pericolo più enorme, e maggiormente à mortali perniziosa; posciache con più indifferenza generalmente chi che sia ne gli huomini di quale si voglia stato, e grado ella inueste, ed assale, ella coglie, e ferisce. Da gli empiti dispiciati del ferro guerriero salua l' asilo delle rocche, e delle fortezze, de' castelli, e delle Città con valide munitioni, e virtuglie inespugnabilmente presidiate. Dalle strette angosciose di suprema penuria sal-

ua la copia delle ricchezze, & il possesso de' tesori; perche di ogui prouisione è sicuro chi abbonda di danaro. Mà da fieri insulti del Morbo contagioso restano tutti oppressi; ogni vno ad esso sta esposto, non vi è de' viuenti chi possa promettersi immune; poveri, e ricchi, serui, e padroni, idioti, e letterati, deboli, e gagliardi, sudditi, e regnanti, sono tutti egualmente bersaglio de' strali pestiferi; di tutti senza alcuno eccettuare fà la Peste vn fascio, tutti attetra, tutti stende morti, ella di tutti con la cieca falce, ed inesorabile fà strage crudelissima. *Caterum inter hac tria pestis ipsa periculosior esse censetur, & magis extialis hominibus plaga, eò quod magis est communis, & indifferens omnibus hominibus, cuiuscumque sint conditionis.* E per suggello compendioso di tutte le più luttuose infelicità, che si rimenantano da vna sciagura tanto calamitosa, quello che suole sopra ogni cosa consolarei in tempo di questa tribulazione, ch' è l' assistenza de' cari congiunti, il colloquio de' gli amati consanguinei, siamo astretti all' hora à non poter godere; imperciò che questi, se punto hanno zelo della propria vita, più di ogni altro si prouano obbligati à separarsi, & à dilungarsi; mentre come ci ammaestra vn dotto Protossico, per la somiglianza della natura, e per la similitudine della

Iudoc.
lo. cit.

Ficin in
Epd. an-
tid. c. 12.
Et a. 24.

la complessione vengono più ageuolmente à rimanere infetti. *Pestis vapor accenditur, ubi maior est naturę similitudo. Peste laborantem qui curat, quantum propinquior cognatione, complexione, naturęque constellationis symbolicitate, tantò maiori contagionis subiaceret periculo.*

Leu.
26. 23.

776. Si conferma, che il più formidabile de' Diuini flagelli sia la Pestilenza, dalla protesta, che fece à gli Hebrei il gran Signore per loro imporre vn freno il più potente, onde non esorbitassero peccando ne gli oltraggi della Diuinità. *Si ambulaueritis ex aduerso mihi, ego quoque contra vos aduersus incedam, & percussiam vos septies propter peccata vestra, cumque confugeritis in urbes, mittam pestilentiam in medio vestri, in tantum ut urbes vestras redigam in solitudinem, & deserta faciam sanctoria vestra.* Anco Mosè per ritenere col santo timore il suo popolo ne' termini dell' osservanza de' celesti precetti fulminò. *Si audire uolueris vocem Domini Dei tui, & custodias, & facias omnia mandata eius, uenient super te omnes maledictiones, & apprehendent te. maledictus eris ingrediens, & maledictus egrediens - adiungit tibi Dominus pestilentiam, donec consumat te de terra.* Concorroo: due de' Profeti ad instruirci circa la stessa verità. Geremia registra. *Omnes uiri, qui po-*

Ier.
43. 17.

suerint faciem suam, ut ingre-

diantur Egyptum, ut habitent ibi, morientur peste; nullus de eis remanebit, nec effugiet à facie mali, quod ego afferam super eos, dicit Dominus exercituum. Et Ezechiele seruiue con amari gemiti. *Heu ad omnes abominationes malorum domus Israel, quia peste ruituri sunt, & complebo indignationem meam in eis, & scietis quia ego sum Dominus.*

Ezech.
6. 11.

777. Hebbe à mirare con gl'occhi propri l'Iliade de' mali inespessibili, che ci apportano dalla pestilenziale infectione Erigo terzo Imperadore, il quale vedendo le stragi sì grandi, e tanto vniuersali, che dal contagio nel suo Dominio si faceuano, si che rimaneano le case senza habitatori, spopolate le terre, e le Città desertate, si prese rammarico così eccessiuo, e sentì tanto al uiuo vna sì funesta disgratia, che caduto granemente infermo, con lagrime copiose pregauz Iddio, che lui solo castigasse con mandargli la morte, e con ciò placasse la sua indignatione, liberando dalla Pestilenza, e conferuando la vita di que' suoi infelici vassalli, che sino all' hora scanfato hauentano il colpo fatale, di vñ in sommo grado si deplorando eccidio. *Ego sum qui peccanti, diceat con Da-*

IIss.
Imp. sub.
anno
1054.

Reg.
24. 17.

778. E che resta à farsi da noi addolorati per vn flagello così

atroce, acciò ci porga l'Altissimo per immensa Pietà la misericordiosa sua Destra: acciò consoli il nostro pianto? acciò dia le mete a' nostri amari sospiri, se non con azioni di condegno pentimento industriarci di renderlo propizio? *Totius*

Judoc. lo. cū. *viribus elaborare debemus in tempore pestis, ut iram Dei contra nos suscitatum placemus, & mitigemus per opera penitentiae.*

Comune è la presente afflittione, e comuni hanno ad essere le dimostranze del nostro penitente cordoglio, comuni le istanze, e le orationi, comuni li digiuni, e l'elemosine, comuni le asprezze, ed humiliationi; qui verificando si il detto, *Tunc tua res agitur, paries cum proximus ardet.*

Morat.

779. Rimedio non vi è più efficace all'espurgare alcun luogo infetto di quello riesce l'accenderui ampi fuochi, che giorno, e notte incessantemente vi ardano di continuo. Così da Hippocrate si purgò la Grecia, affitta oltre misura per vn mortale contagio. Peste malignissima è il vizio, è l'empietà. *Peccatum nihil differt à peste.*

S. Grisost. Ci auuisa Grisostomo Santo. Fuoco si chiama la charità. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur?* Intuona l'incarnata Sapienza dell'eterno Generante. Si auuiui questa fiamma, si ecciti questo ardore, si susciti questo incendio verso Iddio, e

Luc. 12. 49.

verso il prossimo, esercitando tutti gli atti possibili, e di religioso culto con l'vno, e con l'altro di pietoso soccorso, che in questa guisa rimarrà estinta la infettione pestilenziale, e ci rallegheremo sicuramente saluati. Guardi il Cielo, che per prauità di alcuno fra noi si auueri quello deplorato il Petrarca, dicendo. Miseri noi, guai. a noi, che dal bastone dell'Onnipotenza. Sdegnata, percosso il Mondo, pur'anco il maluagio con le consuete sue sozzure allordato si appalesa; di forte che per renderlo vna volta deterfo ne la forza della Pestilenza, ne della morte l'orrore essere possono valeuoli. *Pece solita nunc etiam mundus exuperat, quam nulla umquam pestis, nulla mortis manus exhauriet, tam concreta est.* Non permetta l'Eccello, che in noi si vegga vna tanto mostruosa perfidia, emola dell'inflessibilità diabolica, onde siamo rinfacciati. *Multo labore sudatum est, & non exiuit de ea nimia rubigo eius, neque per ignem. Immunditia tua execrabilis. quia mundare te volui, & non es mundata à sordibus tuis: sed nec mundaberis prius, donec quiescere faciam indignationem meam in te. Ego Dominus locutus sum.*

Dial. 92.

Ezech. 24. 12.

780. Oh Purità illibatisissima di Voi, mio gran Signore, che come detestate in infinito il peccato, cosin chi si sia egli

fi

difficile che apparisca da ottenersi, dimostra la pratica euidente, che per indubitato viene loro concessa. S'impegna dal regale Salmista la parola, che la nostra proposizione sia vna dottrina di certezza irrefragabile, dicendo. *Propè est*

Psal.
144. 18. *Dominus omnibus inuocantibus eum, omnibus inuocantibus eum in veritate. Voluntatem timentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet, & saluos faciet eos.*

782. Qual peritione, qual richiesta, qual dimanda, qual prego, qual supplica, al fine di goderli esaudita, essere può di più malageuole riuscita, come lo sospenderli il flagello sì horribile della Pestilenza, che in atto si scarica dalla suprema indignatione per giusto eccidio de' rubelli alla Corona dell'Onnipotente? E pure oue per essere degnati di vna misericordia così ineffabile v'intercede l'Oratione di vn'Anima amica dell'Altissimo, vedesi prosperamente fortirne il bramato effetto. Sia il caso seguito quello, che autentichi approuata vna sì certa verità. Fatto venire dal Rè Dauidde alla presenza sua Gioabbe, Generale delle bellicose militie, gli ordina, che tutto circuendo l'Imperio suo stenda esatto registro di quanti teneua vassalli al suo scettro soggetti. *Perambula omnes tribus Israel à Dan usque Bersabee, & numera populum, vt sciam numerum eius.* Stimata dal

saggio Capitano vna tale supputatione al tutto frustratoria, cerca di rimouere da essa chi gle l'imponcua, con dire. *Adaugeat Dominus Deus tuus ad populum tuum, quantus nunc est, iterumque centuplicet in conspectu Domini mei Regis. sed quid sibi Dominus meus Rex vult in re huiusmodi?* Non fece colpo il Guerriero con la persuasione prudente, e saldo il Principe nel suo risoluto proposito, bisognò per ogni modo fosse puntualmente esequito. Da Gioabbe per tanto girato quanto era il dominio del suo Regnante, hebbe à riferirgli come della fattione d'Israele ritrouato haueua esserui ottocento milla combattenti, e cinquanta milla per la guerra idonei nel regno di Giuda. Per vn sì ambizioso pensiero offesa l'eterna Maestà, di sorte che staua deliberata in ogni maniera di non volere colpa tale lasciare se la passasse impunita, manda à Dauidde il Profeta Gadde, acciò intendere le facci, che con la sua fastosa alterigia disgustato haueua il Nume supremo, e che decretato da questo si era di seueramente punirlo; onde ad vno si appigliasse di tre castighi, rimessi di eleggersi alla sua libertà; cioè ò che per lo spatio di sette anni tormentate mirare douesse le genti sue da carestia penuriosa, ò che per il corso di tre mesi sarebbe da spade marziali

tiali hostilmente deuaſtato, ò che per il termine di tre giornate li ſuoi ſudditi vedrebbe da peſtilentiale infeſtione mortalmente feriti. Non ſeppe il Rè à ſi ſpinoſi partiti dare pronta la riſpoſta, mentre in tutti tre del pari ſi conoſceua poſto inſtato di luttuoſe lagrime; nondimeno conſiderando, che lo ſciaglierſi quel ſupplicio, che come meno de gl'altri dipendeva da gl'huomini, coſi ſopra tutti eſſere douendo immediate guidato da Iddio, poteua prometterſi gl'effetti della ſua Bontà infinita, ſi attenne al caſtigo del morbo contagioſo, *Coar-*

16.v.14. *Eſor nimis, ſed melius eſt, vt incidam in manus Domini. (multa enim miſericordia eius ſunt) quàm in manus hominum.* Eſpreſſa queſta eleſtione, ſubito all'aprirſi li teſori della vendicatrice Giuſtitia ne yſcì della Peſtilenza il formidabile flagello, e con ſi impetuoso furore ſcorſe ſerpendo nel popolo, che frà breui momenti hebbe non meno di ſettanta milla con aſſalto irrimediabile à proſtrare tragicamente vccifi,

783. Staua tutta la Città ripiena di meſtitia, e di ſpauento; in ogni caſa ſi vdiuano gemiti, ed vlulati; per tutte le ſtrade riſuonauano doglianze, e lamenti: ſoſpeſo il traffico ciuile di altro non ſi trattaua, che di portare alla tomba la moltitudine de' cadaueri: ogni ſoggiorno ſi era cangiato in officina della morte: veniuano li più ſtretti congiunti rapiti gl'vni

da gl'altri con acerbi modi; ſenza poterſi porgere vn ſoſo di riſtoto, vn bacio affettuoſo: il marito dalla moglie, il fratello dalla ſorella, il figlio dal genitore, e dalla madre la figlia al dipartire chiedendo compianti aita, hauere non ſi permetteua ſomminiſtratione pur minima di conſorto, ne che chiufe le pupille gli foſſero da man pietoſa: gli eſtinti già fetidi eſtratti dalle habitationi ſcorgeuanti più toſto riuertati, che tumulati ſorterra. In ſomma altro non ſi miraua in coſi vniuerſale ſciagura, in vn ſpettacolo tanto funeſto, ſe non confuſioni, e tumulti, gridi, e ſtrida, vn eſtremo di conſternatione, e di terrore, di calamità, e di miſerie. *Luſus vbique pa-*
uor, & plurima mortis imago. Auuiſato il Rè di ſucceſſi coſi lugubri, e già con intimo cordoglio pentito per il ſuo ambizioſo traſcorſo, certo che altra virtù non poteua rimediare ad vn malore di tanta forza, ſe non il braccio ſolo dell'increata Onnipotenza, immediate à queſta fece ricorſo ſollecito, fabricato di poſpoſito perciò vn'altare, e ſopra di eſſo abbruciate vittime con ſi humile ſommiſſione, con ſi religioſo ſpirito, con ſi diuoto ardore, e con ſi ſuiſcerato ſentimento, che reſo placato lo ſdegno del Monarca immortale, ſi ammorzò il progrefſo dell'infeſtione contagioſa, ſi aſciugò il profluuiò delle comuni lagrime, ed aſſicurati della vita in tutti ſi auuiò il bel ſereno d'vn'

Virg.

2. Reg.
24. 25.

di vn' allegria vniuersale , e pubblica consolatione. *Edificauit Dauid altare Domino, & obtulit holocausta, & pacifica: & propitiatus est Dominus terræ, & cohibita est plaga ab Israel.*

Era il pio Rè mortale, come noi, era vestito di carne passibile, era dall'incarco aggrauato dell'humanità caduca, era esule dalla Patria celestiale, era viatore in questo mondano peregrinaggio, era pur' anco congiunto a' legami del corpo terreno; e con tutto ciò tanto potè nel sourano cospetto, che preualse ad estinguere l'incendio dell'ira Diuina, ed a suscitare nel petto del gran Signore sensi indulgenti di misericordioso affetto. Veramente sì. *Multum valet, multum valet deprecatio iusti assidua.* Diamo luogo al-

Iac. 5. 16.

Ser. 20.

l'aurea sentenza di S. Pietro Grigologo. *Reuera, fratres, si essemus vnum, & humanum corpus, si eos qui pereunt, nostra esse viscera crederemus, afflictione ieiunij, precum gemitu, effusione stetitum, iugiter clamaremus.*

Mat. 8.
25.

Domine, salua nos, perimus. & studeremus nobis in nostris fratribus subuenire, nec furente gladio sanguinis nostri mare videremus in terris, nec tanta corporum, sed nec animarum iam naufragia sentiremus, atque humilis voce precaremur. Domine, salua nos, perimus.

784. Vno de' miracoli più stupendi, che frà le marauiglie operate dalla Natura si vegga-
no, è quello, che del pescetto Remora si scriue da curiosi of-

seruatori de' gl' arcani naturali. Questo con essere molto picciolo hà in se stesso vna forza sì prodigiosa, che se ad vn nauigio egli si afferra, per vasto, e grande si sia, lo ferma immobile, e lo trattiene dal potere il suo viaggio proseguire liberamente, quasi in virtù di segreto incanto, senza valersi di anchora, senza adoperare funi, senza legami di catene. Habbia pure il Legno à piacer suo espanse le vele, habbia li remiganti con ogni lena delle loro braccia alla fatica intesi, habbia al suo fauore li venti, e questi diano al Vascello la spinta con gl'empiti della più vigorosa efficacia; che non perciò gli sarà possibile l'inoltrarsi vn passo nell'intrapreso cammino, ne di giungere alle mete del desiato porto. Da Plinio con eleganti parole vn portentoso raro riferito leggiamo. *Quid violentius mari, uentibus, & turbinibus, ac procellis? quo maiore hominum ingenio in illa sui parte adiuta est, quam velis, remisque? tamen omnia hæc, pariterque eodem impellentia, vnus, ac paruus admodum pisciculus, Ecbeneis appellatus, in se tenet. ruant venti licet, & sauiant procella, imperat furori, viresque tantas compest, & cogit stare nauigia, quod non vincula vlla, non anchora pondere irreuocabili iacta. infrenat impetus, & domat mundi rabiem nullo suo labore, non retinendo, aut alio modo, quam adprehendo.* Quindi da gl'ingegni Accademici innalzata per corpo

In pro-
em. lib.
32.

In cap. 1.

corpo d' impresa la Naue in alto mare, trattenuta dal pe- sciculo Remora, il motto vi apposero. *A modico non modicum.* O' con altri. *Sic paruis magna cedunt.*

785. Dirò, e dirò il vero; che qual Nauigio corredato à pieno con tutti gli arnesi della nauigatione sia il flagello deplorando della mortale Pestilenza, incaminato dalla vendetta del Cielo all'esterminio de gl'empi preuaricatori delle adorande Leggi. Mentre questo nella carriera si attroua de' suoi implacabili furori, mentre ogni arte humana delude, ogni regola rende inutile de' medici prescritti, mentre non ammette doni, non ode clamori, non compassiona gioventù, non lo placa bellezza, non cede à forti, non rispetta dignità, non mira à letteratura, non perdona ad innocenti; mà senza riguardo di sesso, ò di età, di grado, ò di conditione tutti ad vn fascio atterra tolti di vita, tutti senza priuilegiare alcuno con cieca falce spianta dal Mondo, e fatto inesorabile à sospiri non si mitiga, non s'intenerisce alli pianti. Se di vn Anima giusta s'interpone la diuota istauza, se l'ardente prego di vn Amico di Dio entra di mezzo, quasi mistica Remora, non solo vale à fare sì sospenda la sferza della Giustitia superna, mà tiene forza di vantaggio ad impetrare per allegrezza de' popoli ritorni l'uniuersale sanità. *In Oratione,*

afferma Bernardo Santo, *remedium vulnerum, subsidia necessitatum, refarcitus defectuum, profectuum copis: in Oratione denique quicquid accipere, vel habere hominibus expedit, quicquid decet, quicquid oportet.*

786. Appalesi pure à posta sua l'esperienza, che la Calamita con simpatia attrattiuà di legretorecondito à se rapisca il ferro, e l'Ambra la paglia. Fingano pure li Poeti quanto vogliono, che con la soauità del fauellare Ercole à se gl'huomini incatenati trahesse. Che Anfione con li concenti della cetra edificasse le mura di Tebe. Che Mercurio al tasteggiare della musica sua lira inducesse l'occhiuto Argo ad addormentarsi. E che Orfeo con il canto armonico, e con il suono placate si facesse le Furie tartaree, li Mostri infernali.

787. Sono queste tutte chimeriche inuentioni, sono menzogne fauolose, ritrouate per fare con esse apprendere dottrine morali. Ben si verità consta infallibile, che l'affettuosa dimanda sortisce efficacia inditabile per piegare la Diuinità all'effetto di quanto ella chiede. Che la supplica diuota lega l'Onnipotente fino al costringerlo di deporre il proposito di punire chi per diritto di equità lo merita. E che la feruida Oratione fabrica vn propugnacolo; oue si rintuzzano le saette dell'adirato Nume: le chiude i lumi, acciò non attenda all'iniquità de'.

Scr. 86]
in Cano

Michael:
Med. ser.
6. in Pa-
rafc. ser.
48. p. 2.

de' rei per loro assegnare il condegno supplicio: e ch'ella propizia la di lui indignatione, all' hora appunto, quando risoluta più che mai d'isfogare le sue accese fiamme con il castigo de' facinorosi, non vi hà chi la possa impedire, ogni creato vigore in opporlegli languido si manifesta, ne altri ouviare può alle sciagure miserabilissime de' mortali, che la sola Pietà infinita del Padre di tutte le misericordie. *A modico non modicum. Sic paruis magna cedunt.*

788. Dunquesi, sì, giache l' eccelsa Clemenza proueduti ci hà di vn' istromento tanto vigoroso, come siamo esortati dal mellifluo Abbate. *Videntes defectum nostrum, & quod non est nobis auxilium, ad Dei misericordiam tota humilitate curamus, semper ad manus habeamus tutissimum Orationis refugium.* Adoriamo le industrie della Bontà immensa, la quale col presente graue trauaglio ci hà visitati per eccitarci al pregarla, acciò esauditi la lodiamo, & ad essa, come ad vnica nostra beatitudine, sempre per amore vniti viuiamo. *Ad hoc*, parla S. Agostino in persona del gran Signore, *ad hoc permissi diem tribulationis tibi fieri, quia forte si non tribulareris, non inuocares me. cum tribularis autem inuocas me, cum inuocas me, eximam te, cum eximam te, glorificabis me, ut iam non discendas à me. Inuoca Deum, potens*

est vel docere tollerandum, vel sanare toleratum.

789. Ben deue saperfi, conforme ci ammaestra S. Ambrogio, che à fine saglia cou rapido volo all' altezza del Diuino cospetto il nostro prego affettuosio, conuiene ci si confederi con illibati costumi, si hà da studiare ei non habbi annessa colpa alcuna, è necessario che ogni vno di noi habbia da se con intima penitenza tolto il vizio, non più si ritrouino frà di noi superbie, auaritie, dishonestà, risse, crapule, liuori, otij, furti, detractioni, maleuolenze, sacrileggi, bestemmie; perche le empierà portando seco enormissimo peso, se à questo verrà l' Oratione accoppiata, ella senza dubbio impedita si prouerà da vna sì sublime salita, e per conseguente all' vditio non potrà arriuare dell' Altissimo, per conseguire da esso il compimento delle sue brame. *Volare facit Orationem bona vita; peccato enim grauescit Oratio, & longe fit à Deo; tantò autem plus grauatur, quantò improbius est vita deprecantis.*

790. Oh Misericordia, splendidissima di Voi amato mio Iddio, che con raggi mille di eminenti regali beneficiando di continuo gli huomini, gli obbligate certamente à computare per vno de' più luminosi l'hauere ad essi concesso, che con le diuote loro preghiere inflettrano alla Pietà

Ff

il

ter. 5. in
Quadr.

In Psal.
49 15.

Ser. 22.
in Psal.
118.

il vostro sdegno, all' hora che con mortifero contagio seueramente à castigarli egli è prouocato. Ecco per tanto, che tutti con intima contritione de gl' incorsi falli, con istanza cordiale, con lagrimosi gemiti vi supplichiamo liberarci da così angosciosa calamità per

gloria del Nome vostro Santissimo. *Nunc Domine omnipotens, Deus Israel, qui sedes in sempiternum, anima nostra in angustijs, & spiritus anxius clamat ad te: audi Domine, & miserere, quia Deus es misericors, & miserere nostri, quia peccauimus ante te.*

Bar. 1.2.

PER IL QUARTO GIORNO.

SERMONE LXXIX.

A S S V N T O.

Gratie si rendono alla Bontà Dinina per la estinta infettione mortifera.

Angelus Domini descendit in fornacem, & non tetigit eos omnino ignis. tunc hi tres quasi ex uno ore laudabant, & glorificabant, & benedicebant Deum.

Dan.
2.49.

791. **A**ssistente il raggio del Cielo alla penna dello Specchio di sofferenza, di Giobbe santissimo, registrare le fece essere solo il grande Iddio quegli, che à prò de' suoi eletti dà alla luce miracoli di sì alto pregio, che obbligano li mortali ad inarcare le ciglia per rendere tributi di veneratione con ammiratiui stupori alle rare prodezze dell' ineffabile Onnipotenza. *Qui facit magna, & incomprehensibilia, & mirabilia, quorum non est numerus.* Vna di queste marauigliose imprese operate nel Mondo dall' eccelsa Destra in beneficio de' giusti sù senza dubbio l'hauere illesi cōseruati

Iob. 9.10.

li tre santi Giouanetti Hebrei frà le ardenti fiamme della Babilonica fornace. Cantatissimo è il successo; con tutto ciò perche sommamente al caso nostro si aggiusta, conuiene da me hora si auuini alla ricordanza vostra. Inuanito Nabucco da fumi del fasto regale si alza ad vna tanto superba alterigia, che in vasta campagna fatto eregere maestoso Simulacro, tutto di oro, rappresentatiuo di sua persona, comanda con editto severo sotto pena di morte, che all' intuonarsi da musicali stromenti armonica melodia, debbano li popoli di ogni sesso, ed età, di ogni conditione, e grado prostrarli tutti ad humilmente adorarlo. *Nabuchodonosor rex fecit statuam auream altitudine cubitorum sexa-*

Dan. 3.1.

gin-

ginta, altitudine cubitorum sex, & statuit eam in campo Dura prouincia Babylonis, & prece clamabat valenter. vobis dicitur populis, tribubus, & linguis. in hora qua audieritis sonitum vniuersi generis muscorum, cadentes adorare statuam auream, si quis autem non prostratus adorauerit, eadem hora mittetur in fornacem ignis ardentis. Frà le innumerabili caterue di tante cieche genti, che per non esporri bersaglio all'indignatione del perfido Dominante, tributauano pronte all'aureo Colosso riuerenti prostrationi, vi ebbero tre Fanciulli, cultori fedeli della vera Diuinità, li quali conoscendo quanto fosse sacrilego misfatto il dare ad vna figura di metallo formata, che vn' empio Tiranno rappresentaua, gli honori douuti solo al supremo Nume, si opposero intrepidamente con magnanimo petto, negando di voler commettere empietà sì detestanda, per compiacere vn Rè della terra, offendendo con sì graue oltraggio il Monarca delle stelle. Accusati questi à Nabucco, e da esso interrogati se per non esequire il regio suo proclama fosse vero sì eleggesero di essere dati esca di vorace incendio, risposero. La Sauranità, che noi adoriamo, tiene facile, ò Rè, il sottrarci liberi dalle tue iraconde minaccie; mà se pure anco per gl'arcani suoi consigli ella giudicasse essere seruigio suo maggiore, che reitassimo da queste tolti di vi-

ta, prontissimi per la gloria sua sacrificiamo noi stessi, protestandoti, che à patto nessuno saremo giamai per offerire offequi di riuerenza all' imagine da te eretta. *Ecce Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, ò rex, liberare; quod si noluerit, notum sit tibi, rex, quod deos tuos non colimus, & statuam auream, quam erectisti, non adoramus.* Vdita dal Tiranno vna sì costante resolutione, non può dirsi quanto si alterasse ildegnato, quanto di rabbia auuampasse, onde da barbaro furore agitato ingiunge a' suoi ministri si aumentino, si raddoppino vie più terribili sopra ogni misura, e termine gli ardori della fornace, e che siano nel di lei seno, legate ne' piedi le vittime innocenti, per essere in cenere risolte senza indugio, di subito gittate. *Et confestim viri illi vineti cum vestibus suis missi sunt in medium fornacis ignis ardentis; nam iussio regis urgebat.* Posti gli Heroi insigni nel mezzo di quel fuoco voracissimo, che stridena con modi strani, mandaua ad alto ingigantiti globi, e tutti spauentaua ad estremo gli astanti, immediate venne dall'Angelo del Signore sparso di rinfresco ruggiadoso, e con aure di piaceuoli zeffiri refrigerato; onde ne pure in minimo offesi dall'arsura li Santi rei potero passeggiare liberamente nell'igneo voragine, attornati per ogni parte dalle fiamme, che gli s'incur-

Dan. 3.7.

ib. v. 21.

uano per lamberli, e per riu-
rirli, cantando tutti lieti, e
festosi hinni, e lodi cordiali all'
onnipotente suo Liberatore be-
neficentissimo. *Angelus Domi-*

16. v. 49. *ni descendit cum Azaria, &
socijs eius in fornacem, & ex-
cussit flammam ignis de fornac-
e, & fecit medium fornacis
quasi uentum roris stantem, &
non tetigit eos omnino ignis.
tunc hi tres quasi ex uno ore lau-
dabant, & glorificabant, & be-
medicebant Deum in fornace,
dicentes. Benediclus es Domine
Deus patrum nostrorum, &
laudabilis, & superexaltatus in
saecula.*

792. Se da noi con sensato
ristretto attentamente si consi-
dera, vediamo nella historia
presente effigiato al viu il pun-
to nostro. E che altro stare so-
no ne' decorati mesi sì luttuosi le
nostre habitationi, che altro
le case nostre, se non forni in-
focati, se non fornaci ardenti,
non per ordine di vn Tiranno
della terra, mà per decreto
della Giustitia del Cielo? Colà
rimasero abbruciati gli empi,
che le brage attizzauano; quiui
morti restati sono coloro, che
l'ira sotrana hanno con colpe
prouocata. Colà quell'incen-
dio essendo istrumento vbbi-
dientiale di Dio perdè la sua
forza verso chi il medesimo le
comandò di non oltraggiare
con gli ardori; qui la Pestilenza
cò essere esecutrice delle còmis-
sioni Diuine hà lasciati salui chi
dal gran Signore si è disposto il
pestifero contagio non offenda.

Hor se liberati dalle fiamme fi
religiosi Giouanetti si conobbe-
ro in obbligo di sciogliere le
lingue ne gli encomi del beni-
gnissimo loro Liberatore, quan-
te sono nell'Vniuerso creature
inuitando al comporre musico
choro per lodarlo con incessanti
honori, e per benedirlo, nel di-
re. *Benedicite omnia opera Do-*
mini Domino, laudate, & super-
exaltate eum in saecula. Come
noi del pari nel debito non ci
professeremo vniti concorde-
mente di celebrare con lodi in-
defesse, e con benedizioni chi
preseruati ci hà dall'infezione
del Morbo pestilentiale; per noi
quanto vi è di creato nel Mon-
do eccitando al decantare le
glorie del nostro Saluatore be-
neficentissimo, nel ripigliare.
Benedicite omnia opera Domini
Domino, laudate, & superexal-
tate eum in saecula. Questo solo
è il tributo, scrive S. Agostino,
che alla pouertà nostra si conce-
de di potere pagare al Datore
immortale di tutti li beni, se
habbiamo zelo di non essere
conuinti ingrati; dico l'appre-
sentargli vsciti da penetrarli dell'
intimo li nostri ringratiamenti
ne' doni, che riceuiamo dalla
sua Misericordia infinita. *Qui*
ingratus non est erga Dominum, in Psal-
34. à quo sibi tanta præsita sunt,
quia non habet, quid pro tantis
beneficijs Deo retribuatur, quid ei
restat, nisi gratias agere?

793. Quanto alla suprema Li-
beralità noi siamo tenuti di ri-
ferire gratie, apprendere non si
possiamo, se vn'occhiata non si
da

16. v. 49.

Ibid.

34.

Ser. 12.
in Psal.
118.

Eth. 2.

dà alla congerie de' mali, in cui eravamo auuiluppati prima di stenderfi al nostro solleuo la destra Diuina. Così da S. Ambrogio ci s'insegna. *Non potest planè quis intelligere, quod acceperit, nisi meminerit antea quid fuerit*. Ma qual facondia sarà mai sufficiente ad ispiegare le sciagure, e le miserie calamitosissime, che rimena la contagiosa Pestilenza, da quali liberi ci godiamo, mercè alle ricchezze della Bontà di Dio immensa? Basti in compendio il dire, che la pestilente infectione non si appaga di arrecare la morte, che dal Filosofo si chiama *Maximè omnium terribilis, est enim ultimum vite*. ma vna morte cagiona, che va con tante morti collegata, quanti li cordogli sono, eli rammarchi, che dilahiano gl' infelici infetti, mentre si veggono sequestrati dalla consolatione del còsortio humano; si veggono dal morbo rapiti su gli occhi li più amati parenti, si veggono spesso priui de' gli alimenti necessari, si veggono non hauere rimedio il loro languore, si veggono à prezzo di oro non poterli comperare spatio di vita, e si veggono non di raro mancare l'aiuto spirituale de' Sacramenti. Si che da vn. Illade di tanti trauagli noi pietosamente estratti, e già da tutti essi posti in sicuro, dobbiamo non mai fariarci di hauere piena la bocca di cantici sacri, intenti à sempre honorare, e glorificare l' Altis-

simo, dicendo con Dauidde. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo*.

794. Specchio à noi si reflecto di degna gratitudine li Senatori dell' Empireo, quali S. Giouanni il diletto in eccessi estatici di spirito mirò colà su nella Patria beata prostesi nel cospetto dell' eterno Regnante, che leuandosi dalla fronte le corone di oro à piedi le depositauano dell' augusto Trono; in cui l' eccelsa sua Maestà gloriosamente sedeuà, dandogli lodi con profonda ruerenza, e con affettuososo ardore, nel dire. *Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam, & honorem, & virtutem: quia tu creasti omnia, & propter voluntatem tuam erant, & creata sunt*. E che altro fù, come si pondera da Ruperto Abbate, lo toglierfi dal capo li diadema, & il riporli à gradilli del Soglio, oue sedente si staua l' inaccessa Altezza, se non vn confessare che delle preminenze loro li santi Senatori niente à se stessi attribuiuano, mà le rifondeuano nell' arcipelago, d' onde à tutte le creature ogni regalo deriua. *Mittunt ante tronum coronas suas, id est, quidquid virtutis, quidquid habent dignitatis, Deo cum gratiarum actione offerunt*.

Apoc.
4.11.

Lib. 4.

795. Questo è lo stile appresso gli animi grati verso la Diuinità ne' beneficij riceuuti, eh' altamè-

te dalla stessa si aggradisce, il conoscere, e protestare, che ogni da lei impartito dono altro non ha fondamēto, fuor che solo la profusa sua Munificenza; si che il fauore humano non ne può hauer parte; se gli huomini sembra habbiano cooperato in qualche modo, il tutto nondimeno da Iddio procede, il quale dato à gli huomini haurà il sapere, e potersi impiegare ad vtilità nostra. Con notabile mistero ordinaua anticamente il gran Signore, che fabbricato essere douesse il suo Altare venerando di pietre rozze, e ruuide, non con colpi di martello vguagliate, non con scarpello pullite, fregiate, adornate. *Si altare lapideum feceris mihi, non edificabis illud de sectis lapidibus; si enim leuaueris cultrum super eum, polluetur.* E che altro ci si volle significare con vn tale prescritto, come contempla Rabbi Isiaco, se non che si esclude ogni lauoro di arte humana ne' sassi, che edificano il sacro Altare, acciò chi de' gli huomini ad esso si appressa per ottenere i tesori celestiali, che lo consolino, non habbia da ascriuere in minimo ad effetto del humano artificio ciò che fosse perriueuere di beneficio, mà vnicamente dalla Beneficenza riconoscerlo del liberalissimo Iddio, & ad esso solo dirigere le lodi, dedicare gli honori, consegrare le benedizioni.

Ad hunc Ideo artificium manus ab altari-
loc. rium lapidibus abesse debuit,

ne id boni, quod apud aras impetrant homines, humano operi ferre acceptum possint. Nostro consente l' eccelsa Diuinità, che sia l' emolumento de' regali, che splendidamente ci conferisce, nostro il prò, nostro l'vtile di hauerci impartita la publica salute, di hauerci rallegrati con la liberatione dal contagio; e solo per se la gloria si riserua, che noi tanto indegni ella habbia confusi con l'ecceffo magnificentissimo delle sue pretiose Misericordie; onde finire non sapiamo di preconizarlo vnico nostro Benefattore.

796. Leggiamo ne' Scrittori de' gli historici raguagli di Cimone Atheniense, figlio di Milciade, da Plutarco paragonato con Lucullo nella splendida magnificenza, e nella liberalità co' suoi cittadini tanto prodiga, che hebbe al tutto del marauiglioso. Questo nelle battaglie felicemente sortite compartiua à soldati suoi tutte le acquistate spoglie de' nemici vinti, non ritenendo per se altro, che il grido di vittorioso, e la fama di essere commendato senza pari liberale, e generoso nel donare. Insolita fù la di costui splendidezza nel concetto de' mortali, fù grande; mà meno di vn ombra ella si hà da stimare posta al confronto della Diuina Beneficenza, la quale, e per l'affetto, con cui ci regala, ch' è al tutto infinito, e per la pretiosità de' doni

Plut. li.

doni, che sono inclinabili, come non può hauere simile, così deue da noi con ogni sforzo maggiore dello spirito sempre mai di continuo ringraziarsi.

797. Iddio è buono essentialmente, Iddio è la stessa souerainmenza Bontà, e per causa solo di questa ci accumula delle sue ricchezze. *Quæris scriue il morale Filosofo, quid sit propositum Deo? propter quod hanc magnitudinem operis pulcherrimi fecit. bonitas. ita certè Plato ait: quia Deo faciendi Mundi causa fuit bonus est, bono nulla cuiusquam boni inuidia est.* Siamo fedeli riconoscitori del fauore tanto segnalato, che concesso ci è stato, accio non cadiamo nella più obbrobriosa nota, che dare si possa, come vn Sauio afferma, ch'è l'infame ingratitudine. *Nil ingrato cogitari pestilentius potest, nec esse portentosius quicquam puto. ingratus est seminarium scelerum omnium, nam tellus ipsa fadius nihil creat.*

Epist. 65.
Pet. Cri.
lib. 2. de
fug. ingr.

E grati all' hora saremo quando in equilibrio da noi si riduca la bilancia, facendo che la nostra gratitudine contrapesi al dono ricevuto; sì che hauendoci Iddio con fatti reali data à prouare la sua Clemenza infallibile nel viui, e salui preferuarci dal sì enorme pericolo del contagio pestifero, noi condotti fatti di corretti costumi, e di vna vita seconda d' opere

sante, gli offeriamo la pariglia, compiendo il raccordo di Bernardo Santo. *Paſſa faciliſe compenſare oportet.* Così mostriamo in noi ben' impiegati li tesori del Cielo, così ci disponiamo à ricevere replicati regali, così diamo gusto à chi brama la spirituale nostra saluezza, così al fine corrispondiamo di esserci il viuere pur' anco stato indulto, e così la temporale prosperità ci si fa mezzo efficace per giungere alla felicità eterna.

798. Oh Cuore amantissimo di Voi, incomprendibile mio Bene, che se obbligato dalla rettitudine della vostra Giustizia vi portate al castigo dell' iniquità de' mortali, oue questi nel cospetto vostro intimamente si pentono, soffrire non possono le pietosissime vostre viscere di non sospendere da essi la verga punitrice. Gratie vi riferiamo perpetuamente infinite per il beneficio tanto sopragrande, con cui hauete in noi fatta cessare la Pestilenza, e ritornati ci hauete ad vn' vniuersale, e perfetta salute. Voi, che non scarſi, ma ricolmi sempre conferite li vostri doni, accrescete in noi questi facendo, che la sanità, & il viver nostro sia speso solamente sino all' ultimo fiato in amarui solo, e seruirui. *Benedicimus te Deum cæli, & coram omnibus uiuentibus confitemur tibi: quia fecisti nobiscum misericordiam tuam.*

Tob. 12. 6

PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE LXXX.

A S S V N T O.

Tolti gli empi scende ad inaffiare la terra il tesoro delle nubi :

2. Reg. *Apprehendite prophetas Baal, & nemo unus quidem effugiat ex eis. quos*
 18. 40. *cum apprehendissent, duxit eos Elias ad torrentem Gison,*
& interfecit eos ibi.

799. **L** Egge ri-
 trouiamo
 essere per
 lo più ge-
 neralmen-
 te quasi da
 tutti praticata, che non suole
 alcuno impartire li suoi fauori
 à chi gli è riuale, non costuma
 di concedere li suoi doni à chi
 gli è auuersario, non hà in vso
 à chi gli è nemico le sue gratie
 di partecipare. Vedesi obser-
 uato questo stile di ragionenole
 procedere verso li figli di Ada-
 mo dalla Maestà giustissima
 dell'immortale Grandezza;
 poiche questa hauendo in ab-
 hominatione estrema gli opera-
 tori d'inique sceleraggini, con-
 forme da Salomone si afferma.
Odio sunt Deo impius, & im-
pietas eius. Altissimus odio
habet peccatores, & impijs red-
det vindictam. Sino che questi
 non siano leuati di mezzo o dal-
 la falce della cieca Parca, o d'
 almeno da lagrimoso penti-
 mento, credasi pure, che dal-
 la Diuinità chiusi si terranno gli
 etari delle sue misericordie, e

per alti clamori, che da mi-
 feri angustati al tribunale si
 mandino della superna Benefi-
 cenza, non potranno rappor-
 tare delle suppliche loro il dis-
 paccio fauoreuole. Quindi se
 ne' giorni correnti sitibonda ol-
 tre misura la campagna dell'
 inaffio delle nubi sospiriamo il
 beneficio della Pioggia, neces-
 sario egli è, che in noi la mal-
 uagità si estingua, che da noi
 si tolga il peccato; e poscia
 habbiasi per fermo, che dati
 ci faranno liberalmente li rega-
 li celesti. Tanto chi mentire
 non può ad aperte note per
 Esaia ci promette. *Dissolue col-*
ligationes impietatis. tunc in-
uocabis, & Dominus exaudiet;
clamabis, & dicet: ecce adsum.

800. Habbiamo alle mani per
 comprobatione della nostra
 dottrina il caso seguito. Chiu-
 so il Cielo-quasi con forte chia-
 ue dal prego di Elia, che pun-
 to dal zelo di necessitare li po-
 poli Israeliti all'emenda de'
 perfidi loro delitti à forza di
 tormentosa fame, già erano
 tre anni, e sei mesi come se stato
 fosse

Sap.
 14. 9.
 Eccli.
 12. 7.

fosse di bronzo per la irrigatione de' virgulti, che non daua di ruggiada, ne di acqua pur minima stilla. Dall' ardente Sole per lo spatio di vn tanto tempo con la sferza de' raggi li monti inariditi, e le selue, disseccate tutte l' herbene' campi, e ne' prati, più non scorrendo flusso alcuno di onde ne' riui, ò ne' fonti, ne' torrenti, ò ne' fiumi, la terra in più parti per la siccità suprema aperti tenendo fossali, e fissure, quasi con tante bocche imploraua per pietà il refrigerio del' inondanze piouose. Era in somma l' aridez-za in tanto eccesso, che il Rè Achabbe ordinò ad Abdia suo Maggiordomo andasse girando per ogni contorno à cercare, oue essere potesse qualche herboso pascolo, per cui nel difetto di alimonia dalla morte li giumenti salui restassero, e gli armenti. *Vade in terram ad vniuersos fontes aquarum, & incunctas valles: si forte possimus inuenire herbam, & saluare equos, & mulos, & non penitus iumenta intereant.* Parue al Profeta che hormai li mortali per vn sì lungo, e rigido castigo essere douessero ritornati al senno, e con sano consiglio rientrati nella strada di vna fedele osseruanza del debito loro verso la Diuinità; onde mosso à compassione del tanto, che patirsi vedeua da gli huomini per il mancamento dell'acqua, hebbe ad vfficio di pietosa charità il farsi per essi Mediatore appresso la souerana Altezza, à fine li

consolasse con la bramata irrigatione delle nubi. Ciò deliberato, io osseruo come il celebre Heroe, prima che li popoli riceuessero vn sì pretioso beneficio, volle essequire vna futione rileuantissima, la quale giudicò al tutto necessaria assolutamente; sì che senza di essa tenne per impossibile hauesse già mai il Cielo da conferire la gratia desiderata. Questa fù, che sapendo solo essere il peccato ostacolo inespugnabile, che non permette siano à descendenti di Eua comunicati li superni fauori, si fece presentare innanzi li sacrilegi cultori dell' idolo Baal, che erano al numero di sopra otto cento, e condotti da esso nelle spiagge arenose del torrente Cisone, egli medesimo sfoderata vna daga, intrepido nel coraggio, e nel braccio vigoroso, vno doppo l' a'tro con le proprie mani mortalmente feriti li distese al suolo intrisi nel sparso lor sangue. *Apprehendite prophetas Baal, & ne vnus quidem effugiat ex eis: quos cum apprehendissent, duxit eos Elias ad torrentem Cison, & interfecit eos ibi.*

801. Terminato vn tale macello si riuolse ad Achabbe iui assistente, e disegli. Sù, ò Rè, presto fa ritorno al tuo palazzo per reficiarti allegramente con il pranzo, imperò che ti certifico, che stà in breue per diluuiare dall' alto vna Pioggia abbondantissima. *Ascende ib. v. 41. comede, & bibe, quia sonus multę pluuie est.* E nel fatto dall'

3. Reg.
18.5.

3. Reg.
18.40.

dall'huomo Santo ritirato alla sua solitudine sopra il Carmelo esposte orationi diuote al Signore, ecco di repente si distendono à tutta coprire la faccia del Cielo nubilosi veli, scorrono per ogni parte impetuosi venti, rimbombano tuoni strepitosi, sfauillano spessi lampi, e dischiuse dell'aria le cataratte sgorga di copiosa Pioggia vn' affluentissima inondatione. *Ecce cali contenebrati sunt, & nubes, & ventus, & facta est pluuia grandis.* Qui sommamente è da notarsi, come illuminatissimo Elia bene instrutto, che non mai dall' Altissimo si sarebbe donato l' inaffi della terra, se dal suo cospetto tolti non si fossero gli empi, acciò in vna calamitosa siccità riueneessero le genti il tesoro delle celesti misericordie, riputò necessario, che l' uccisione precedesse de' pessimi idolatri; perche dal demerito di questi proueniva il non potersi le campagne godere irrigate con l' acqua sì sospirata. Sarà forse alcuno, à cui parrà essersi il zelante Profeta appellato molto crudele, mentre si accinse ad insanguinarsi le mani con la strage dispietata di tanti Ministri sacrilegi del culto diabolico; ma deue rendersi capace, che il Seruo di Dio conobbe impossibile il concedersi la Pioggia dalla Diuina Liberalità, se gl' iniqui non restauano dal ferro con morte condegna suenati. *Apprehendite prophetas Baal, & ne vnus*

quidem effugiat ex eis. quos cum apprehendissent, duxit eos Elias ad torrentem Cison, & interfecit eos ibi.

802. Oh come per eccellenza ci ammaestra il presente successo, che se hora afflitti noi siamo per l' aridità delle nubi, se per tanto tempo manca il Cielo di darci il rinfresco dell'acque, se angosciati ci prouiamo per non cadere stillicidio, che abbeueri l' arsura de' terreni ardentissima, à fine di essere consolati hanno li facinorosi da leuarsi di mezzo, o con le forze della giustitia secolare, od almeno corretti, & emendati con vna perfetta penitenza. Eh che il Mondo non si regge à caso, nò, nò, attesta S. Girolamo, non succedono le nostre sciagure regolate dalla fortuna, o dalla sorte; ma l' Eccelso Fattore con prouidenza sapientissima assiste à guidarle; onde se nelle stagioni opportune non scendon le piogge, e per ciò insteriliti li campi non producono verdi germogli, hà ad ascriuerli alle sceleratezze de gli albergatori del Mondo, ad vn' intollerabil segno pur troppo inoltrate. *Quidquid in Mundo vel bonorum accidit, vel malorum, non absque prouidentia, nec fortuito casu accidit, sed iudicio Dei. terra nunc sterilis est, herba siccatur. uis nosce rationem? malitia habitatorum eius hoc faciunt.*

In Pron.
C. 1.

803. Siano alla Maestà dell' Empirico sacrificate le carni pecca-

peccatrici con rigidi digiuni di frugalità aultera, con aspri vestiti di ruvido sacco, con seure percosse di forti discipline, con larga profusione di diuote lacrime, e con altre attioni consimili di conuersione penitente, che questo è l'unico ripiego di godere il beneficio desiato dell'irrigatione delle nubi. Si teneua anticamente, per consigli inscrutabili della Diuinità, il Paganesimo dal Demonio ingannato con qualche buona risposta, acciò nel prestargli credito persistesse accecato ne' suoi errori. Ciò posto, leggesi appresso li profani Scrittori, che nella Boetia, situata nella Grecia, gli abitanti di Haliarto patiuano nelle loro campagne vn'aridità ad estremo secchissima, che foriera temeuano riuiscire douesse di vna crudele carestia. Si consigliarono con l'Oracolo à quale partito si hauessero ad appigliare per rimedio di vna calamità sì funesta, e risposto loro fù essere bisogno, che ammazzassero il primo, quale ad essi si sarebbe fatto incontro, nel partire, che dal tempio farebbono. *Occidentum esse primum, quem obuium haberent.* Che accade? Vennero ad incontrarsi in vn Giovanotto con galle d'impudico fasto vanamente adornato, che Lofò si nominaua, quale reltò da coloro con spada trapassato nel petto, e nò si tolto cadè morto à terra, che immediate forse iui vn vasto fiume, che inaffia fecondata quella parte della

Grecia con onde esuberanti bagnata dal vermiglio liquore delle vene di quel lasciuo interfetto. Ecco il mezzo, ecco l'ispediente, che si veggano li nostri terreni dal Cielo inaffiati. Si uccida il vizio, diasi morte al peccato, si sbandeggino le maluagità da nostri confini, e restiamo infallibili, che senza dilatione subitamente irrigati li poderi nostri rimarranno. *Occidendum esse primum, quem obuium haberent.*

804. Si, si, asserisca pure il Magno Basilio. *Hominum peccata sunt siccitatis causa ex nobis quisnam orans, aut supplex lacrymam ex ore mittit, ut imbrementis tempestiuum prouocet?* Deh da noi profondamente si rifletta à qual'eccesso di enormità hoggidì giunte siano le atroci nostre preuaricationi, mentre per queste essere punite sembra disordinato si sia il còcorto sì bene aggiustato della macchina Mondiale, che si siano discomposte le leggi naturali, confusi gli elementi, & il corso delle stagioni dal suo regitro distemperato. *Aspicite quæso nunc quemadmodum nostrorum pondus peccatorum anni, temporumque naturas mutauerit, statutasque semel rerum formas, in aliena temperamenta, nouasque mixturas deduxerit.* Così parla di S. Basilio la faccandia. Chi non vede la deplorenda presente siccità poter si chiamare certamente vno incendio, ed abbruciamento del Mondo? Non pare il Sole si troui

Hom. 8.
to. 1.

Loc. cit.

Pausan.
in Boet.

trouì uscito fuori della sua Ecclesiastica, e fatto vicino alla Mole terrena vogli il tutto con gli ardori suoi cocenti quà giù incenerire? Non può quasi dirsi, che l'elemento del Fuoco disceso dalla sua sfera si sia per castigare con le sue fiamme l'iniquità de' mortali? Hora il Cielo di ogni ingombro spogliato, senza pur minimo vestigio di nuuoletta, ci contrista, e ci affligge con il suo sì chiaro, e contumace sereno, quale già da noi era tanto bramato, quando di dense, e caliginose nubi vestito ci teneua per lunghi mesi ascosa la Lumiera del giorno. La terra ad estremo disseccata hà preso vn sembiante di horridezza, à tutte le diligenze dell'agricoltore fatta sterile, & infeconda, discesa per molte aperture dall'ardità suprema, e la semenza in esse gittata ò che il calore adure, ò che nata in tenero germoglio il caldo con succhiare ogni humore la lascia vn' arido stelo. Tutte le fontane, che già con flusso perenne ci somministrauano in molta copia li rinfreschi limpidi, si ritrouano asciutte.

805. Che? Anco li fiumi reali, che larghi, e profondi ci erano di spauento, ò stanno disseccati affatto, ò in sì picciol riuolo si sono ristretti, che le femine, e li fanciulli con appena bagnarsi il piede li possono guardare. In fine li bisolchi sul terreno sedenti stan-

nosì alle ginocchia abbracciati, che è positura di malinconico accoramento, angosciati per mirare de' campi l'horrido aspetto, & al penfare sparsi inutili li loro sudori, e de' giuuenchi le fatiche, senza consolo si disciolgono in pianto. *An non est, qui cuncta gubernet?* prosegue il sacro Dottore, *an optimus Opifex Deus, dispensationis sua oblitus est? an virtutem, & potentiam suam amisit? aut eadem quidem est adhuc potentia praeclitus, in austeritatem verò mutatus, excellentem suam erga nos bonitatem, & prouidentiam in odium humani generis conuertit? nemo profecto sapiens hoc dicet.* Ah che delle Pioggie la sottrattione è supplicio tassato dall'ira Diuina all'ostinate peruersità nostre. *Polluisti terram in malitijs tuis*, si protesta il Monarca della gloria, *quomobrem prohibita sunt stillae pluviarum, & serotinus imber non fuit.* il che da Basilio Santo si conferma. *Discamus quod ob auersionem nostram, & negligentiam has nobis calamitates infixit Deus, non extinguere nos querens, sed emendare, castigareque cupiens.*

806. Hor qual hauremo refugio per essere rileuati dalla tribulatione, che tanto ci preme? Con quale ripiego placata ci renderemo la celeste indignatione? Come faremo mai ad indurre il Dio delle mi-

Loc. cit.

1er. 3.2.

Loc. cit.

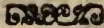
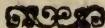
misericordie, che compassionando al sì miserabile nostro stato, egli ci dischiuda il tesoro delle nubi, dandoci l'inasfio delle Pioggie, che si ardentemente sospiriamo? Ecco lo Spirito Santo, che per il suo Profeta Zacharia ci manifesta il modo sicuro. *Erst hoc, si auditu audieritis vocem Domini Dei vestri.* Ma quale è questa voce del gran Signore, che all' orecchio nostro egli intuona? che ci dice? che ci ordina? che ci insegna sia per noi da farsi ad effetto di godere adempite le nostre brame?

Id. 1. 3. *Conuertimini ad me, ait Dominus exercituum, & conuertar ad vos, dicit Dominus exercituum.* Ritornate voi à gli amplexi della mia gratia, che io risponderò nel vostro seno quanto si desia da cuori vostri. Soddisfate voi al mio genio, che io appagarò il vostro compiacimento. Datemi lacrime di contritione, che io vi porgerò l'acqua delle nubi. Conuertitevi à me, rompendo la lega con Satanasso, che à voi mi conuertirò, rallegrandoui co' miei doni. Questo è vn patto di piena equità, ed iusta corrispondenza, che non ci si promette da gli huomini, non di raro nelle asseuerationi loro

mendaci, mà à cui s'impegna la parola del gran Dio de gli eserciti, del gran Dio di verità eterna, che è impossibile già mai ei manchi. *Conuertimini ad me, ait Dominus exercituum, & conuertar ad vos, dicit Dominus exercituum.* Id. 6. 15.

207. Oh Santo de' Santi, e di tutta la Santimonia erario opulentissimo, che non per scarfezza della vostra destra al Mondo souente le beneficenze vostre sottrahete, mà per puhitione douuta à nostri nefandi trascorsi. Guai à noi infelicitissimi, che costretto vi habbiamo à cangiarui da Padre d' infinita Clemenza in vn Dio di seure vendette. Pietà, perdono, che cordialmenteci dogliamo, disfacendo con gemiti lacrimosi quanto in oltraggio vostro dalla nostra perfidia si è operato. Se fù argomento della vostra Giustitia l' esserci negato il tesoro delle nubi, sia effetto della Misericordia vostra il venire à noi donato il beneficio della Pioggia, che con humilissima sommisione chiediamo à Voi, il quale solo sete. *Qui operis calum nubibus, & parat terrae pluuiam, Qui vocas aquas maris, & effundis eas super faciem terrae.*

Psalm.
146. 8.
Am. 5. 8.



PER IL SECONDO GIORNO.

S E R M O N E LXXXI.

A S S V N T O.

Oue si attroua vn perfetto Giusto viene la irrigatione
delle acque.

4. Reg.
3. 17.

*Hec dicit Dominus. non videbitis ventum, neque pluuiam, &
alueus iste replebitur aquis, & bibetis vos, & familia
vestra, & iumenta vestra.*

808.

D

Irò, e con
fondamen-
to di sì ir-
refragabi-
le sodezza
dirò il ve-
ro, che la mia proposizione
essere non potrà da altri op-
pugnata, se non da chi ò forse
nelle tenebre sommerso di vna
più che cieca ignoranza, ò
con pertinace malitia negare
volesse il risplendere del Sole.
Non hà il teatro tutto del
Mondo chi più di vn Giusto
sia valenole, chi posssegga for-
za maggiore di vn' Anima
grande ne gl'occhi Diuini. Pon-
gasi da questa parte vn' Huomo
da bene, e dall'altra tante ciur-
me raccolte stiano di scelerati,
che non si attrouì Aritmetico,
il quale arriui à supputarne il
numero, io asserisco più da
quell'vnico, che da vna cater-
ua di tristi innumerabili, trar-
re possa il publico nella con-
giuntura di calamità vniuersale
il bramato sollieuo. E dell'an-

tico Euripide, Filosofo Gen-
tile, questo sentimento. *Vnus
iustus infinitos iniustos vincit,
adiuuantibus Deo, & iustitia.*
Ne sia chi per strano habbia
vna possanza così ammirabile;
poscia che non mai stà solo, per
testimonio di S. Ambrogio, chi
viue amato dall' Altissimo, mà
sempre si proua accompagnato
con l'onnipotente Signore, on-
de da stupire non è, se per il
confortio di questi opera mira-
colosi effetti, ed espone alla lu-
ce insolite marauiglie. *Nun-
quam iustus solus est, quia de Virg.
cum Deo semper est* Quale in
vn popolo darsi può sciagura
più angosciosa di quella hora
da noi si sperimenta per l'ari-
dità delle nubi, e per la sottrat-
tione si alla lunga delle Piog-
gie? Oh se il Cielo adunque ci
fa uorisce di soggiornare frà di
noi vn Seruo fedele del supremo
Nume, vn caro Amico di Dio,
tengasi pure per indubitato, che
in riguardo al di lui merito ci
verrebbe dall'alto somministra-

Ap. Stot.

Lib. 3.
de Virg.

col'innaffio della terra, e con la opportuna irrigatione le campagne fecondate lietamente goderiammo.

809. Entra il caso pratico ad approuare infallibili li nostri detti. Mesa Rè de' Moabitì feudatario essendo di Giora Rè d'Israele, non sò, se per auara tenacità, aggrauato col tributo di copiosi armenti, ch'era in obbligo a pagarle, o per altiero orgoglio mal sofferendo di douere ogni anno darle questo segno di humile vassallaggio, deliberò di volerli sottrarre da vn tale incarco. Offeso giustamente per il rubelle proposito Giora, ed astretto d'intimare la guerra a colui, fatto insolente dalla prospera fortuna; ad effetto di assicurarsi della vittoria hebbe per necessario il procurare, che alle sue militie si confederassero le armi di Giosafatte Rè di Giuda, e del Rè di Edom; onde al primo di questi destinati Ambasciatori così la sua istanza spiegare gli fece. *Rex Moab recessit a me, veni mecum contra eum in praelium.* Condescese all' inuito il benigno Principe, e come quello, che conosceua quanto giusto fosse il motiuo di reprimere la petulanza del contumace, dichiarandosi pronto al compiacerlo gli rispose. *Ascendam, qui meus est, tuus est: populus meus, populus tuus: & equi mei, equi tui.* Subito insieme si trattò qual viaggio pigliare douessero nell'auuiarsi ad inuestire le truppe hostili, e fù concluso,

che la strada solitaria d'Idumea, offerendosi ad essi libera da ogni intoppo, fosse la più fauoreuole a i loro disegni. Collegate adunque le numerose soldatesche di queste tre Corone fanno la marchiata; ma prouarono in esperienza essersi mal consigliati di prendere il cammino per quelle siluestri solitudini; imperò che girato hauendo per lo spatio di sette giornate senza mai incontrare laghi, o cisterne, fiumi, o fontane, oue poterli estinguere l'arsura delle fauci sitibonde a quelle popolate schiere, erano in così enorme afflittione, che il Rè Israelita scrisse il trauaglio a castigo manifesto del Cielo, che decretato hauesse consignarli lugubre trofeo delle spade Moabite, onde disse sospirando. *Heu, heu, heu, congregauit nos Dominus tres reges, ut traderet in manu Moab.* Giosafatte Rè Santo sapendo, che ne' disastri il sicuro rimedio è di fare al Signore ricorso, interroga se alcuno de' Profeti iui si attrouasse, il quale con le sue orationi Mediatore si facesse in beneficio loro appresso la Diuinità. Fù risposto esserui Eliseo, discepolo del grand' Elia. Si portano ad esso tutti tre questi Potentati, e lo pregano instantemente con le sue intercessioni ad impetrargli l'acqua desiderata. Riualto il Profeta al Rè d'Israele Giora così a fauellargli si prese conturbato viso. Tu come perfido imitatore dell'empio tuo padre Achabbe

4. Reg.
3. 7.

Ibid.

ib. v. 10.

Achabbe, giuro à Iddio, che ti haurei riputato indegno io ti parlassi, indegno io ti guardassi, se stato non fosse il rispetto riuerentiale, che deuo alla presenza del Rè di Giuda Gioiasate, ch'è Amico diletto dell'eterna Maestà. Per tanto in riguardo al merito suo io à voi tutti fò sapere in nome dell' Eccelso escauate qui il letto di vn profondo torrente; perche senza bisogno vi diano Pioggia le nubi, tosto vedrete l'alueo à segno di ondosi gorghi ripieno, che tutti li Soldati à satietà beueranno con li loro giumenti. *Facite alueum torrentis huius fossas, & fossas. hec enim dicit Dominus. non videbitis ventum, neque pluuiam, & alueus iste replebitur aquis, & bibetis vos, & familia uestra, & iumenta uestra.* Tanto si effettuo appuntino, poscia che la seguente mattina nell' hora con offerta di vittime consagrada alla veneratione dell' increata Altezza, venne vnasi esuberante inondatione, che tutto di acque hebbe ad allagarli il paese. *Factum est mandè, quando sacrificium offerri solet, & ecce aqua veniebat per viam Edom, & repleta est terra aquis.*

810. Si che vn' aiuto si opportuno, esì sospirato di rinfresco non per altro hebbe à conferirsi dal Cielo, fuor che in gratia del Santo Rè Gioiasate. Egli fù, che meritò nell'arenose spiagge forgesero correnti di acque in tant' affluen-

za, che bastassero appieno ad appagarel' ardente sete di tutte quelle frotte guerriere. Guai ad esse, guai, se ritrouato frà di loro non si fosse vn si religioso Personaggio. Periuano sicuramente ò dalla mancanza di beuanda estinte con penosa morte, ò dal ferro nemico uccise cò strage sanguinosa. Chiamisi pure da noi con il diuoto Bernardo, e con l' aureo Grisostomo il prego di un' Anima santa rompitore delle celesti porte, che con spezzarle ne fà d'indi scendere il profluuio de' Diuini beneficij, co' quali si rimedia alle humane nostre necessitadi. *Nonne tibi videtur iusti Oratio vicem quodammodò effractoris celestibus exhibuisse foribus? Si orauerimus, cælum ipsum aperire poterimus.*

811. Oh sublime eccellenza di vn perfetto cultore del Monarca immortale! Oh valore di esso inestimabile, per cui à gli huomini nelle vrgenze più premurose prouengono doni di sì alto pregio! Si consideri da noi attentamente, e scorgeremo non hauere l' Vniuerso tutto ricchezza, ne tesoro, che gli si possa pareggiare. *Si uniuersam Mundi struaturam, è la sentenza di Teofilo, cum hominibus, qui in ea sunt, opponastis, non inueniastamen quid illis dignitate respondeat.*

812. Vogliamo venire in chiaro quanto risulti vakuole nel prospecto dell' Empireo l' affettuosa preghiera di vn Giusto, quan-

4. Reg.
3. 16.

In Iouis
Malach.

In Act.
Ap. c. 16

Lib. v. 2c.

In Ep. ad
Heb. c. 11.

quanto efficace si appalesi ? Omessicasi mille seguiti riuochiamo alla nostra memoria, ciò che orando giunse ad operare il solo Capitano Giosuè, chel' vnico di lui esempio può renderci intera testimonianza. Si azzuffa in conflitto campale questo celebre Campione per difesa de gl'innocenti Gaboniti, co' quali haueua contrattata lega, contro cinque Capi di Corona della natione Amorhea. La pugna continuando ostinata per più hore senza che venisse a manifestarsi in fauore di chi la vittoria piegasse, al risflettere l' Heroe, che con declinare il giorno verso l' Occaso ne seguiva l' ostarli egli non potesse debellare sconfitte le squadre hostili, si riuolsse a chiedere il braccio del gran Signore gli assistesse propitio co' miracoli della sua Onnipotenza, come Reggitore supremo di ogni cosa creata, imponendo alla Lampada de' mortali, che arrestasse la rapida carriera sino che satiata hanesse del sangue nemico la sua spada. *Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra vallem Aialon*. E riuscì di efficacia tale la feruida oratione di Giosuè, che nel fatto fermatosi il Fonte della luce, non mai è stata sopra la faccia della terra vna sì prolissa duratione del diurno corso, essendosi vn giorno proteso allo spatio di due giornate. *Stetit Sol in medio caeli, & non festinauit occumbere spatio vnus diei. non fuit antea, & postea tam*

longa dies, obediens Deo voc hominis, & pugnante pro Israel. Che dire dobbiamo di vna impresa sì prodigiosa ? Quando mai apparue vn simile portento ? Qual forza si richiese a costringere la Natura di cangiare il tenore de' suoi regitri per la serie di tanti secoli mantenuto inalterabile ? Si faccia innanzi, parla il Christiano Demostene, il vigore di tutto il Mondo. E che dico le forze di tutto il Mondo ? Quanto possono due Mondi. Epoco. Quanto vagliono tre Mondi. Fur' è poco. Quanto hanno di potenza quattro Mondi. Ancora è poco. Quanto dieci, quanto venti Mondi posseggono di vigore, comandino, ed operino vn sì portentoso stupore, che loro certamente non sarà possibile di effettuarlo. *Veniat omnis Mundus, magis autem duo, aut tres, aut quatuor, & decem, & viginti Mundi; dicant, & faciant hoc, sed non poterunt.*

*Hnm. 27.
in ep. ad
Hob.*

813. Si conferma tutta via con replicato argomento questa possa ammiranda di vn' Amico dell' immensa Grandezza nel suo orare con l' historia di Samuele. Posti gli Israeliti in eccessiuo timore dello sdegno bellicoso de' Filistei lor nemici, come quegli, che apprendeano essere ad essi inferiori, e nel numero de' combattenti, e nella pericia delle battaglie, e nell' intrepidezza dell' ardire corag-

Gg

gioso,

Ios.
10.13.

Eccli.
46. 5.

1. Reg.
7. 8.

giolo fecero con le lagrime più che con le parole viua istanzia al Santo Profeta, che s'interponeſſe con le ſue preci appreſſo l'Altiffimo loro valido interceſſore; onde meritaſſero dal furore militare de gl' Incirconcifi eſſere ſaluati. *Ne ceſſes pro nobis clamare ad Dominum Deum noſtrum, ut ſaluet nos de manu Philiſtinorum.* Qui da noi ſi ponderi con vn'erudito Interprete delle lettere ſacre, in quanto rileuara ſtima era appreſſo gl'Hebrei queſto celebre loro Giudice, quanto la di lui perfeſſione teneuano in eminente conceſſo, quanto ſi prometteuano dal merito della ſua ſantimonia inſigne; imperò che dimoſtrano nell'occasione preſente di ſentire douerſi rendere più autoreuole nel coſpetto dell' Onnipotente il prego di lui ſolo, che le ſuppliche inſieme vnite di tutto il popolo; onde ſperauano di ottenere dalla Diuinità per l'vnico di lui mezzo quello, che giudicauano impoſſibile, od almeno arduiſſimo, di eſſere loro conceſſo per le dimande di tutti gli altri. *Tantum Samuelis ſanctitati deſerebant, et vnanimi illius orationem plus apud Deum, quam aliorum omnium preces, valituram arbitrarentur. Tantum valent vnus iuſti merita, et ſuam Rempubicam ab impendentibus periculis, & cladibus protegant, ac tueantur.*

Mend.
Tom. 1.
in lib.
Reg pag.
103.
Ibid. pag.
211.

814. Oh noi auuenturati, ſe nel congreſſo noſtro riſiedef-

ſe vn ſi poderoſo ne gl' occhi del Paradifo! Oh felici noi, ſe teneſſimo nella noſtra compagnia chi tanto foſſe valeuole alla preſenza dell' Altiffimo! Oh noi beati, ſe tutti, quanti ſiamo quiui, per vera penitenza, ed emenda de' commeſſi peccati ritornafſimo a Dio! Sariammo certi nell' afflittione, che hora ci trauaglia, di goderci conſolati con copioſa inondatione: ſicuri ſariammo, che ſcenderebbe dalle nubi la ſi deſiderata Pioggia. Vdite. Scrive Beda il venerabile, che l'anno di noſtra ſalute ſci cento, e ottanta vno nell' Inghilterra anguſtiate ad eccelſo languina-
no quelle genti per il ſtagello della fame, e agionata al non ſi eſſere nel corſo di tre anni dalle nubi data ſtilla di Pioggia; ſi che per l'indicibile penuria dell' acqua ſi mirauano fatte quelle campagne al tutto ſterili, ed infeconde, oggetto funeſto di deploranda miſeria. Le nationi della Saffonia Auſtrale, che eolà habitauano, erano ſacrilegi idolatri, che a ſtatuie diaboliche il culto offeriuano di honori Diuini, ſolo douniti all' eccelſo Creatore. Andò ad eſſe punto d' Apoltolico zelo S. Vuilfrido Veſcouo Eborenſe, e compatendo intimamente al loro calamitoſo infortunio, promiſe con inſallibile ſicurezza la bramata irrigatione dell' onde, ſe gittati gl' Idoli di tutto eſſore conuertite ſi foſſero alla Fede Santiffima di Chriſto. Dierono

Lib. 4.
c. 13.

il consenso que' popoli tribulati, abiurarono l'idolatria, ed abbracciata non sì tosto ebbero la sincera Religione Cattolica, che di subito il Cielo liquefatto in Pioggie diffuse abbondantissimo quell'inaffio alla terra, che si hà per la maggiore à mortali di tutte le contentezze; poiche registra il Sauio.

Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluuię in tempore siccitatis.

815. Dunque se da noi si an-
hela al beneficio della Pioggia,
ecco il mezzo, che ci si propo-
ne; ecco l'espedito, che ci s'
insegna. Imitiamo questi con-
uertiti Pagani, che da se git-
tando gl'infernali simulacri fu-
rono immediate fauoriti con il
refrigerio delle nubi. Idoli da
reprobi adorati, per dottrina
di Origene, sono il superbo fa-
sto, l'ingorda auaritia, l'osce-
na libidine, la vendetta crudele,
la crapula dissoluta, e gli al-
tri pessimi vitij, de' quali si fa
schiauo chi pecca. *Vnusquisque*
quod prę ceteris colit, quod
super omnia diligit, hoc illi
Deus est. Questi si hanno da la-
sciare, detestare si deuono, me-
diante vn intimo pentimento,
vna lacrimosa confessione, vna
emendatione ingenua, & vna
conuerfione à Dio di tutte le vi-
scere, per cui chi offese il Mo-
narca della gloria venga resti-
tuito alla Diuina amicizia, sia
reso giusto, e fatto si goda caro

Amico del supremo Regnante.
Ciò da noi esequito, stiamo pu-
re certificati, che senza dilatio-
ne aggratiati verremo con il re-
galo tanto da noi sospirato, che
si chiede dalle nostre instan-
zie, e dal pianto nostro al Da-
tore souano di tutti li beni, e
che pronto egli è d'impartirci,
quando ad esso con compiere a'
nostri debiti degnamente ci
disporremo.

816. Oh Giustificatore on-
nipotentissimo dell'Anime, che
nel santificarle non mirando
all'enormità de' loro demeriti,
solo gli occhi affissate nella con-
cedenza della vostra Pietà infi-
nita. Deh questa v'inclini, que-
sta vi stimoli al perdonarci gl'
incorsi misfatti, & ad arricchirci
con la gratia vostra, per cui
esaudibili fatte le nostre preci
nel vostro adorando cospetto
degni siamo di ricettare la Mife-
ricordia, della quale con pro-
fondissima humiliazione vi su-
plichiamo: degni siamo ci con-
cediate il tesoro delle nubi, la
pretiosa Pioggia; onde obbli-
gati ci conosciamo di fedelmen-
te consacrare tutti li giorni no-
stri all'amor vostro, & al vostro
santo timore, dicendo à noi
stessi con Geremia. *Metuumus*
Dominum nostrum, qui dat no-
bis pluuiam temporaneam, &
serotinam in tempore suo: plen-
itudinem annuę messis custo-
dientem nobis.

Jer. 5. 24.

PER IL TERZO GIORNO.

S E R M O N E LXXXII.

A S S V N T O.

Hà virtù l'Oratione d'impetrare il profluvio dell' onde.

Num.

20. 8. *Tolle virgam, & congrega populum tu, & Aaron frater tuus, & loquimini ad petram coram eis, & illa dabit aquas.*

217. **T** Ale si dimostra la condizione del nostro esiglio mortale,

ch' esente non gli si premette di passare la sua carriera da disaventure. Non può di quando in quando non pronarsi investita da fimeste strette. O' presto, o tardi viene battagliata da sinistri incontri. Vn tempo, o l'altro deue mirarsi bersaglio di necessitosi bisogni. In fatti parlò sensatamente chi disse. *Ipsa dies quandoq; parens, quandoq; nouerca. Mobilis enim admodum est fortune blandientis aura.* Conferiti al nostro demerito si sono dall' Altissimo ne gl' anni decorati certo si molti fauori, e molto grandi. Troppo eravamo felici se senza torbido di trauaglio, continuata si fosse la prospera nostra sorte. Hora con noi il Cielo hà cangiata faccia, mercè all' iniquità nostre, mentre rigido, e seauero,

tutto che ci vegga languire per differto dell'acqua, egli chiuso tiene il tesoro delle Pioggie, e quasi in ferro trasformato si fosse, & in bronzo, nega d'innaffiare la terra con il stillicidio delle nubi. Non vi è chi non sappia quanto sia grande, quato tormentoso sia il caldo ne' giorni della Canicola, e del Leone, à cui quando si aggiunga la sottratione delle Pioggie per lo spatio di più mesi, come di presente prouiamo, sono li miseri mortali afflitti da vna calamità inesplicabile. Le fiamme, che hora diluuian dal Ciclo rappresentano vn' imagine di quell' incendio vniuersale de' Stoici, in cui, come scriue Numenio. *Destruentur omnia, in ignem athereum cunctis resolutis.* Le campagne, che prima morbide, e ricche di gemme odorose, veltiuano con lusso verdeggiente, il vago di mille colori, ispogliate dall' ardore dell'aria, vediamo rimanersi poucre, ed à segno ignude, che sem-

Eurip. in Hippol. Guic. lib. 5.

sembrano li deserti arenosi, e riarfi della Libia. L'herbe, e li fiori ammutiscono isfucuti, e mentre appassiti se ne stanno col capo chino, tutti nelle lor foglie mostrano quel lamenteuole, e funesto *beu, beu*, che si mira scritto nell'infelice, e sfortunato Giacinto. Si disseccano inariditi li fonti co' fiumi, e ridotti ad vna estrema mendicizia d'acqua, si ritirano ne gli angoli più bassi, e cupi del loro letto, sospirando impoueriti, la perdita grande de' suoi spumosi, e cristallini argenti. Ammutoliscono le Filomene con tutti gli altri volatili, e lasciati li propri nidi, cercano in darno, per non morire dal caldo, qualche respiro, ò dall'ombre de' faggi, ò dal fiato dell'aure. Hò detto in darno, perche questi non altrimenti, che se dal fuoco, in ogni contorno auuampante fossero loro abbruciate l'ali, stanno fermi, immobili, quasi spennati, ne possono batter le piume, ne suentolarfi vagando per gli aerei campi. Si

rintanan le fiere più spaventate da i latrati del Cane celeste, che se si mirassero frà le zampe, e frà i denti, ò d'vn mordacissimo Alano, ò d'vn Molosso arrabbiato. Le greggie, e gli armenti, percosfi dalla sferza del Sole, fuggono, benchè digiuni, da prati, e s'imboscano alitanti, e semiuui, doue sono più folte, e più fronzute le selue. Che più? Anco l'Echo, perduto quel poco di voce, che gli restò doppo la sua disauentura, più non si sente rispondere da gl'antri, alle canzoni pastorali, alle boschereccie zampogne; onde con Mosco dire si può. *Montes sunt muti, & vacca, quæ apud tauros vagantur, plorant, & nolunt amplius pasci*. In fine, muoiono li vegetabili, infermano gli animali, arde l'aria, bolle il mare, qual cenere fassi la terra, & in somma tutta la natura geme, e languisce. Oda si Manilio, che quanto discorriamo epiloga verseggiando elegantemente nel dire.

*Quum verò in vastis surgit Nemeus biatus,
Exoriturq; canis, latratq; Canicula flammæ,
Et rapti igne suo, geminatque incendia Solis,
Diniscat in cineres Orbis, Fatumque supremum
Sortitur, languetq; suis Neptunus in undis.
Et viridis nemori sanguis decedit, & herbis,
Cuncta peregrinos Orbis animalia querunt,
Atq; eget alterius Mundus natura suis met
Ægrotat morbis, nimios obsessa per ætus;
Inq; rogo viuuit. Tantus per sidera feruor
Funditur, atq; vno cœu sint in limine cuncta!*

Manil.

Qual ripiego vi farà per noi al fine ci si doni l'irrigatione sospirata? A qual'espedito dobbiamo dare di piglio? Quale ci si offerisce rimedio? Ah non altro più sicuro di quello risulta il picchiare con ardenti preghi alle porte della Diuina Clemenza. Non altro più infallibile di quello si sia il valerci di humili istanzie, il persistere feruorosi nelle Orationi; posciache di queste ritrouo esser' effetto proprio l'aprire gli erari dell'Empirico, e di là sù il far scendere dell'onde il desiato ristoro.

818. Diamo vn'occhiata alle sacre Scritture, che iui confermata ritroueremo con dilucida euidenza la nostra dottrina. Nel cammino intrapreso verso la promessa Terra si auanzauano li passi con fortunato progresso da gli eserciti Israeliti, quando giunti alle spiagge solitarie del deserto Sin, si prouarono mancare il refrigerio alla sete, in tutte quelle vaste, ed aride arene non potendo incontrare adunanza alcuna d'acque. Impatienti nella penuria estrema di beueraggio, e suscitato tumulto sedizioso, ne fecero li Capi della moltitudine graue querela appresso di Mosè, e di Aarone, dicendo loro con turbato ciglio. E qual barbara risoluzione è mai stata la vostra di cacciarci fuori dell' Egitto, oue prouilli stauamo in tutte le nostre indigenze, e di condurci a morire di mera necessit 

in queste horride regioni? Come far capitare le schiere di si numerose turbe in vn paese di tanto maligno sembiante, che inetto alla cultura totalmente non h  pure vn' albero fruttifero, e per vltimo compendio delle odiose sue qualit  ne meno in esso si attroua da poter si con vn sorso di onda limpida estinguere l'arsura delle fauci sitibonde? *Cur eduxistis Ecclesiam Dei in solitudinem, vt & nos, & nostra iumenta moriamur? quare nos fecistis ascendere de Aegypto, & adduxistis in locum istum pessimum, qui feri non potest, qui nec sicum gignit, nec vineas, nec melogranata, insuper & aquam non habet ad bibendum?* Feriti nel cuore da tali doglianze li due Fratelli, Condottieri del popolo, si portarono subito ne' recessi del sacro Tabernacolo, ed iui cadendo con il volto sul pauimento prostrato, a supplicare si posero. Onnipotente Grandezza, entri all'vdito vostro, vi preghiamo con sommissione humilissima, il grido di queste genti, ed aprasi per loro sussidio il tesoro della vostra immensa Bont , vna sorgente di viu  acqua, per cui rese fatte finiscano di affliggere le viscere nostre con li loro perfidi lamenti. *Domine Deus audi clamorem huius populi, & aperi ei thesaurum tuum, fontem aqu  viu , vt satiet cesset murmuratio eorum.* Risponde a Mos  il gran Signore, e gli ordina. Piglia la tua verga, e teo accompagnato

Aarone

Num.
30. 4.

ib. v.

Ib. v. 8.

Aarone, raccogli insieme queste ciurme, & alla presenza loro comanda ad vna pietra, che soccorra al bisogno, & immediate dal suo seno scorderà ondosi riuui. *Tolle virgam, & congrega populum tu, & Aaron frater tuus, & loquimini ad petram coram eis, & illa dabit aquas.* Tanto posto ad esecuzione, e su gli occhi di que' popolati spettatori dal gran Duce con il suo portentoso bastone per due volte il sasso percosso, videsi subitamente da esso in così eccessiua abbondanza eromper liquidi cristalli, che appieno si soddisfecce alla sete di tutti que' viaggianti. *Cum eleuasset Moyses manum, percussit virga bis filicem, egressa sunt aqua largifluis, ita ut populus biberet, & iumenta.*

Ib. v. 11.

819. Qual fù la chiauca, io interrogo, che nel caso presente gli erari dischiuse della Diuinità, facendo dalla sterile aridezza di vna impietrata selce uscire larghi torrenti di acque esuberantissime? La supplica diuota delli Santi due Fratelli. Qual miniera più incapace al profondere gorghi di onde di quello si fosse vna dura rupe? E pure prenalte l'humile prego al trarre da essa il ristoro de' popoli assetati. Battuto con la verga il sasso, che altro per innata sua naturalezza produrre doueua, se non fauilla, e fuoco? E nondimeno l'Oratione affettuosa hebbe forza al fare d'indi il corso

inondasse di acque copiosissime. Tutto perche come nella Sapienza leggiamo. *Sitierunt, & inuocauerunt Deum, & data est illis aqua de petra altissima, & requies fuit de lapide duro.*

Sap.
11. 4.

820. Insegnì per tanto Agostino Santo, e sarà Maestro di verace ammaestramento, che in tempo di publica afflictione non vi è affare di più importanza, non vi è migliore maneggio di quello si sia il raccorre nel segreto della mente tutti li pensieri, ed iui con intini gemiti procacciarsi l'assistenza della superna Destra, iui profondamente humiliarsi per l'incorse colpe, protestandosi di ogni bene indegno, ed iui le ricchezze innalzando della Pietà infinita, promettersi fiducialmente da quella all'attuale calamità il conforto, e rimedio. *Nullum maius, nulum melius negotium est in tribulatione, quam recedere ab eo streptu, qui foris est, & ire in interiora mentis. ibi Deum inuocare, ubi nemo videt gementem, & subuenientem. illius cubiculi aduersus omnem extrinsecus illatam molestiam ostium claudere, humiliare seipsum in confessione peccati, magnificare, & laudare Deum corripientem.*

In Psal.
24.

Mat. 6. 6.

821. Ne sia dinoi chi si finga malageuole, chi difficile s'immagini l'ottenere l'innaffio delle nubi, che tanto viuamente desideriamo, quando s'interponga l'energia delle nostre

intanzie; perche io vi assicuro renderli disposto Iddio al consolarci, e prontissimo. Già di-
cemmo altra fiata come Elia, doppo veci di sua mano li detestabili Ministri dell' idolo Baal, auvisò il Rè Achabbe, ch'accelerasse il riconuarsi nel suo palazzo, imperò che stava per diluviare vna Pioggia larghissima; onde la terra per lo spatio di sopra tre anni dell'itura d'ogni irrigatione delle nubi, si sarebbe copiosamente innaffiata. In questa historia mi si offerisce il riflesso di vn particolare, che hora serue mirabilmente al discorso nostro. Pubblicato dal Profeta il lieto ragguaglio, egli si condusse alla sua ritiratezza sopra il monte Carmelo, e colà le preci sue appresentando al gran Signore, à fine si degnasse di rimouere il flagello, che si lungamente afflitti haueua gli habitanti di Samaria per la sottrattione dell' acqua, ciò egli fece con prostarli in terra, e con porre il viso frà le sue ginocchia. *Pronus in terram posuit faciem suam inter genua sua*. Strana positura di orare, quale in tutta la serie delle sacre Carte non sò hauer letta di alcun' altro. Come anzi il zelante famoso della Diuina gloria non si ferma in piedi, ò pure inginocchiato, ed erette al Cielo le pupille, con alte voci, e con clamori risuonanti non spiega al superno Nume la sua dimanda? Se il beneficio della Pioggia era di tanta rilevanza, era tanto desiato, era

si ad estremo necessario, pare conueniuà di chiederli con gridi, che usciti dal più profondo del petto alzassero il volo sino sopra le stelle, sino nell' Empireo al soglio del Monarca immortale. Sembra non doueua addimandarsi con supplica muta, senza suono, resa dal tenere frà le ginocchia la bocca, sommessà, ed ottusa. Oh mistero notabile per il proposito nostro. Qual gratia procuraua di conseguire il Profeta? Che voleua dalla Liberalità dell' eterno Regnante le venisse concesso? Certo il tesoro delle nubi, l'innaffio dell' inodatione. Hora illuminatissimo l' Heroe sapendo, che quando il motiuo fosse di chiamare sopra il capo de' maluagi dal tribunale dell' eccelsa Giustitia supplicij, e castighi, doueuan farsi vdire altitonanti esclamationi, mercede ad essere restio il Padre delle misericordie al scaricare dimostranze di rigore, e di vendetta; mà trattandosi, che regali da Dio venissero impartiti, e doni, che Sua Maestà concedesse piousi profluij, non accade stordirla con grida di tutte le fauci, mentre basta con soppressa voce il ricercarla, per questo nel suo pregare. *Pronus in terram posuit faciem suam inter genua sua*. Non fauello per mia speculatione, mà quanto affermo all' autorità si appoggia di vn dotto Espositore delle lettere sacre. Odansi le di lui parole. *Helias*

3. Reg.
18. 42.

2. Reg.
18. 42.

Mend.
83. 3. in
lib. Reg.
p. 265.

lias postulabat pluvias frugiferas, & profuturas. Deus autem facilius ad concedenda beneficia, quam ad inferenda supplicia exoratur, ideò illa etiam submissis precibus persuasus liberaliter largitur.

822. Io così fondatamente ragiono. Tutti d' accordo li santi Padri con vna stessa lingua sempre hanno predicato, e con vna medesima penna, hanno sempre insegnato, che più valeuole della Natura comparisce l' Oratione perche l' Anima orante opera portentosi prodigiosi, à quali li sforzi non arriuanò della virtù naturale. Ciò da nessuno può essere negato, perche conuinto restarebbe per casi mille dalla pratica euidente. Posto questo, io aggiungo, dunque certissimi essere dobbiamo, che il diuoto prego otterrà alle campagne il sospirato innaffiamento, ancor che porti aspetto di difficoltà, ancor che per si lunghi mesi il Cielo sereno non mostri con veltigio di pur minima nuuolella al piovare dispositione; poscia che la Natura per dissetare la terra intendiamo dalla relatione de gli Hiltorici, porge l' onde opportune con stile di marauiglioso stupore. Sentite. Nell' Isole fortunate, e singolarmente in quella, che Ombrio viene chiamata, non si ritroua raccolta alcuna di acque, non stagnano laghi, non vi sono cisterne, non sorgono fonti, non scorrono fu-

mane, non mai puge vna volta distillano dall' alto inondanze piousc; si che quando la rara industria della Madre comune promeduto non hauesse con supplimento equiualente, que' paesi al tutto derelitti farebbono, & all' humana generatione inhabitabili. Hora in che modo la Natura rittora colà il difetto dell' acqua? Come fa, che li terreni non siano defraudati del latte, quale li nudrisca, che sono le Pioggie spremute dalle mammelle delle nubi? Oh prouidenza stupenda! Producono quelle terre alcuni alberi, che spesso, e sparsi per ogni parte, vna volta al giorno uella mattina per tempo dallo stipite, darani, e dalle foglie versano acqua di sorte à sufficienza, che niente cedono alle nubi, quali in larga inondatione copiosamente si disciogliono. Chi di noi con il Sauio non proromperà, vdità vna sì ltrana marauiglia. *Mirabilia opera Altissimi solus, & gloriosa, & absconsa, & inuisa opera illius.*

823. Si, si, persistiamo pure costanti nelle suppliche nostre, costanti nelle dimande, costanti nelle Orationi, già che. *Vota Deo st. et sunt, non bis, sed sapè precando*, ch' è impossibile l' inesaurita Bontà dell' eterno Dominante non ci esaudisca, e consoli, se massime concordemente tutti inuiaremo all' orecchio souano le nostre cordiali istanze,

Deus

*Quet.
bist. li. 2.
c. 9.*

*Ecclesi.
11. 4.*

Hom. 2.
in 2. ad
Cor.

Deus frequenter, attesta l'aureo Grisostomo, *Deus frequenter reueretur multitudinem unanimum*, & *consentientem in precando*; *ut veluti pudore victus non audeat illis negare*. Ne habbiamo alle mani l'esempio palese. Heliodoro mandato da Seleuco Rè dell'Asia à le-

uare quante possedeva ricchezze di argento, e di oro l'augusto Tempio di Salomone, tutta si riempì di moltitudine la Città di Gerusalemme per l'ingiuria, che veniuà à farsi alla Basilica da tutto il Mondo venerata. Quanti vi erano Cittadini di ogni sesso, ed età, di ogni grado, e stato ricorsero all'Oratione, acciò vn spoglio si sacrilegò dal Signore non si permettesse. Pregauano li Levitici Ministri. *Sacerdotes ante altare cum stolis sacerdotalibus iactauerunt se, & inuocabant de caeleum, qui de depositis legem posuit, ut saluacustodiret*. Pregaua la moltitudine di tutto il popolo. *Alij gregatim de domibus confluabant, publica supplicatione obsecrantes, pro eo quod in contemptum locus esset venturus*. Pregauano sino le donne medesime con le giouanette nubile. *Accincta mulieres telicij pectus, per plateas confluabant, sed & virgines, quae conluserant, procurrebant*. E che successe? Fù nel Diuino cospetto à segno poderosa questa generale, ed vnime supplicatione, che meritò accorressero gl'Angioli visibilmente à liberare la Città dal trauaglio,

repressa la temerità di Heliodoro con spauenteuole castigo. *Tota ciuitas, offerua vn Scripturista erudito, tota ciuitas in publicam supplicationem effusa, tantam apud Deum efficacitatem habuit, ut ipso de Caelo Angelos in sui praesidium deuocaret*.

824. Noi altresì prouaremo l'aiuto della celeste Dettia nella nostra tribulatione, se vniti al Cielo inuiaremo li voti nostri: noi ancora consolati saremo con l'innaffio della terra, se tutti con lo stesso spirito ne pregaremo l'ineffabile Clemenza: noi del pari verremo aggratiati con il refrigerio della Pioggia, se di molti fatto vn sol cuore, fatea vna lingua sola, esporremo alla Diuinità l'enorme nostro bisogno. Resta vnicamente, chela dimanda nostra sia preceduta dal cordoglio de' falli commessi, e dal fermo proponimento di non mai più peccare; poiche è parola di chi non può mentire, che di tanto ci certifica, e che tanto ci promette. *Si in praecceptis meis ambulaueritis, & mandata mea custodieritis, dabo vobis pluuias temporibus suis, & terra gignet germen suum, & pomis arbores replebuntur*.

825. Oh Beneficenza profusissima, che non sole le dimande de' preghi, ma esaudite ancora il grido delle humane necessità, tutto che akra voce non giunga à gl'orecchi vostri. Deh come alla sete estrema del

Bam-

Mend.
10. 1. in
lib. Reg.
p. 441.

Leu't.
25. 7.

2. Esch.
2. 16.

1b. 7. 19.

1b. 7. 20.

Gen.
22. 17.

Bambino di Agar nella solitudine errante, in solo mirare, le di lui lacrime, prouedeste di acqua; così soccorrete noi adolorati, compunti, & intimamente conuertiti con la Poggia, di cui vi supplicano più li nostri gemiti, che la fauella: più il pianto nostro, che le parole. Raccordateui dell' impe-

gno, che contratto haucte con chi partito dalla fattione di Satanasso, ed esecrata l'empie-
tà, si professò deliberato di volere à Voi solo viuere, quando per il Santo Ezechiele ci diceste.
Ego Dominus ero eis in Deum, & faciens cum eis pactum pacis, deducam imbrem in tempore suo, & pluuię benedictionis erunt.

Ezech.
34. 24.

PER IL QVARTO GIORNO.

SERMONE LXXXIII.

A S S V N T O.

Gratie si rendono alla Bontà incomprendibile per la Poggia ottenuta.

Inclinauit se homo, & adorauit Dominum, dicens: Benedictus Dominus Deus Domini mei Abraham, qui non abstulit misericordiam, & veritatem suam a Domino meo.

Gen.
24. 26.

816. **M** Eglio non può vn bene conoscersi quanto sia da pregiarsi

di quello segue posto à fronte del suo contrario, infallibile correndo l'assiomà Filosofico.

Arist.

Opposita iuxta se posita magis elucescunt. Se per castigo il più rigido, il più seuerò dell'onnipotente indignatione si hà l'essere da Iddio ingiunta prohibitione al Cielo di non irrigare la terra con l'innaffio delle nubi; onde il gran Signore protestandosi à sdegno irritato dalle maluagità del suo popolo, figurato uella mitlica vigna, gli intima per

Isa. 5. 6. *Esaia. Ponam eam desertam, non*

putabitur, & non fodietur, & ascendent vepres, & spinę: & nubibus mandabo ne pluant super eam imbrem. Resta in chiaro, che beneficio sia da reputarsi il più insigne, il più prezioso dalla Diuina Misericordia conferito al merito de gli osservatori fedeli delle adorande leggi, partialmente amati dall'Altissimo, l'aprirsi per loro soccorso il tesoro delle Pioggie, e cò l'inondatione di queste il rendersi le campagne feconde; che per ciò nel Deuteronomio impegna Sua Maestà la parola con promettere. *Si obedieritis mandatis meis, et diligatis Dominum Deum vestrum, & seruiatis ei in toto corde vestro, dabit pluuiam terrę vestrę temporaneam, & serotinam,*

Deut.
11. 12.

ut colligatis frumentum, & vinum, & oleum, & fenum, & ut ipsi comedatis, ac saturemini. Dunque noi aggratiati hora, conforme all' affettuose nostre brame con piousi profuuij, riceuuto hauendo vn fauore singolarissimo, giusto è, che siano contribuite dalla gratitudine nostra lodi cordiali, e ringratiamenti alla Beneficenza infinita.

827. Manodotti ci prouiamo da vn successo memorando, che nel Genesi stà registrato, al conoscimento di douer' offerire alla Diuinità il tributo presente. Offeruasi, ch'è molto notabile. Giunto Isaac à gl'anni dell'età adulta, volendo il di lui Génitore Abramo dargli Sposa, per cui venisse ad effettuare l'Oracolo celeste, che promessa gli haueua la propagatione de' futuri suoi posterì non dissimile dalla moltitudine innumerabile delle stelle, chiama il suo Maggiordomo, e legato con giuramento di essergli fido ministro, l'incarica di andare nella Mesopotamia, e da quel suo natiuo paese far prouisione al Giouanetto d'vna Fanciulla adorna di sì rare doti, che degna Consorte fosse di vn Figlio à se tanto diletto, e preordinato dalle Diuine benedizioni ad esser Padre di vna discendenza sopra ogni numero da moltiplicarsi, al culto eletta della vera Religione.

Pone manum tuam subter femur meum, ut adiurem te per Dominum, Deum celi, & ter-

re, ut ad terram, & cognationem meam proficiascaris, & inde accipias uxorem filio meo Isaac. Pontuale il Legato, presi seco seruidori, cameli, e ricchi doni, entra al viaggio, attriua felicemente al termine del suo cammino appresso le mura della Città, da cui era oriondo Nachor Auo del Santo Patriarca, ed iui nel tramontare del giorno all'Occaso fermato ad vn pozzo si riuolge à pregare il gran Signore, che douendo le Giouani di que' cittadini alberghi vscire ad attinger l'acqua, fosse seruito di fargli manifesto quella Verginella essere destinata di contrahere nobili Himenei con il Figlio del suo Padrone, la quale così cortese dimostrata gli si fosse, che nel chiederli limpidi forsi da dissetarsi, ella piena di gentilezza esibito gli hauesse prontamente il beueraggio.

Domine Deus domini mei Abraham, ecce ego sto prope fontem aqua, & filia habitatorum huius ciuitatis egredientur ad hauriendam aquam. Igitur puella, cui ego dixero, inclina hydriam tuam, ut bibam: & illa responderit, bibe, quin & camelis tuis dabo potum: ipsa est, quam preparasti seruo tuo Isaac. Hebbe appena l'Ambasciatore finita la sua oratione, che immediatamente comparue la gratiosa Rebecca, per esquisita bellezza, ne minore honestà riguardeuole, portando vn' hidria sopra le spalle, quale alla cisterna appressata, e d'indi cauata l'acqua, s'incaminaua con essa alla sua casa

16. v. 12.

casa di ritorno. Gli si fece incontro il Messaggiero, e disse-
 gli. Non vi sia di molestia, ò
 gentil Fanciulla, con vn poco
 di rinfresco il rifocillare la mia
 ardente sete. *Pauxillum aque*
mibi ad bibendum prębe de by-
dria tua. Rispose con benigno
 sembiante la Donzella. Molto
 uolentieri sono pròta di soddis-
 fare alla dimanda vostra. *Bi-*
be, Domine mi. E piegata l'vr-
 na sul braccio gli die commo-
 do di refrigerarsi l'aride fau-
 ci, e poscia gli aggiunse. Sen-
 za dubbio questi poveri vostri
 Cameli saranno essi ancora siti-
 bondi. Se non v'incresce, as-
 pettate vn tantino, che a questi
 pure porgerò da estinguere l'
 arsurà. Il che detto, riuersata
 ne' canali tutta l'acqua, e di
 nuouo altra estratta, non ces-
 sò dalle diligenze, fin che tut-
 ti non ebbero à satieta il bi-
 sogno della beuanda pienamen-
 te appagato. *Quin & camelis*
tus bauriam aquam, donec un-
cti bibant. effundensque by-
driam in canalibus, recurrit
ad puteum, vt bauriret aquam,
& haustam omnibus camelis de-
 dit. Dal Maggiordomo con
 saggio riflesso veduta nella cha-
 ritatiua Rebecca vna cortesia
 così liberale, che gli si era som-
 ministrata tanto opportunamente,
 e con sì pronta amore-
 uolezza, attribuendola ad vn
 tratto manifesto della soursana
 Prouidenza, che dato gli ha-
 ueua vn sì fauoreuole incontro
 in congiuntura di sentirsi tanto
 dalla sete afflitto, innalzati gli

occhi, & il cuore al Cielo, dop-
 po al suolo di hauere le ginoc-
 chia piegate, eriuerso il Da-
 tore di ogni bene con humile
 adorazione, proruppe in diuo-
 tissimi riferimenti di gratie,
 dicendo. Benedica quanto v'è
 nell'Vniuerso di creato la vostra
 beneficentissima Bontà, ò Si-
 gnore Iddio del mio Padrone
 Abramo, che nel fauorire me
 indegno vostro, e di lui Seruo
 con souuenimento si propitio
 di acqua nell'indigenza mia, e
 de' miei giumenti, hauete fatta
 pompa della cura misericordio-
 sa, quale di esso, e di me tene-
 te. *Inclinauit se homo, & ado-*
rauit Dominum dicens: Bene-
dictus Dominus Deus Domi-
ni mei Abraham, qui non
abstulit misericordiam, &
veritatem suam à Domino
meo.

Gen.
 24.26.

828. Qui fò punto, e discor-
 ro in tal modo. Se questo Nun-
 cio religioso del Padre de' cre-
 denti si hebbe per obbligato di
 farsi vdire riferitore di suisce-
 rati ringratiamenti alla inac-
 cessa Altezza, che per mezzo di
 quella vfficiofa Fanciulla la sua
 persona soccorsa hauena, li suoi
 Compagni, e li Cameli bisognosi
 di bere con pochi vasi di fres-
 che onde; dica chi hà senno,
 risponda chi intelletto possede,
 quali tributi di encomi, e di
 benedictioni sarà di giustitia,
 che noi rendiamo alla Muni-
 ficenza dell'Empireo, che
 compiaciuto si è di ascoltare
 le nostre viuue istanzie, e
 di concederci il refocillamento
 non

non di vna scarfa turba, mà di
 si numerosi popoli, non con
 pochi forsi di acqua, mà con
 vn diluuio di Pioggia abbon-
 dantissima? Quanto graue è il
 nostro debito di contribuire all'
 Eccello holocausti di gratitudi-
 ne? Quanto strettamente con-
 uinculari siamo all'obligatio-
 ne di non mai desistere dal be-
 nedire l'Autore Diuino di ogni
 qual sia sia beneficio, aggiustan-
 do al nostro proposito ciò che
 l'altro disse. *Benedictus Domi-
 nus Deus noster, qui non abfluit
 misericordiam, & veritatem
 suam à nobis*. E vero, scriue
 Filone Hebreo, che in mille
 guise l' increata Grandezza
 ostenta à sguardi de' mortali li
 tesori della sua Clemenza
 benignissima; mà di questa il
 lampo più luminoso risplende
 peculiarmente all' hora, quan-
 do la terra ritrouandosi in
 estrema aridezza, sicche ridotta
 in poluere hà perduta ogni vir-
 tù produttrice di verdi germo-
 gli, le nubi gl'inuia, acciò con
 piousa inondatione largamen-
 te la irrighino. *Deus tenuem,
 & asperam, sterilemque terram
 rigans, quid aliud exhibet,
 quam nimietatem diuinitarum
 benignitatis suae*

Lib. 1. de
 leg. alleg.

829. Hora si, che à ragione
 contenti ci prouiamo oltre mi-
 sura. Hora si, che l'allegrezza
 nostra si ritroua giustamente
 nel suo colmo; perche se l'her-
 ba, chiamata Ninfa, solamen-
 te nell'acque fa spuntare fuori li
 suoi fioriti ornamenti, e l'in-
 scritione gli si applica. *Sola*

*bilaratur ab undis. ouero. Flo-
 rescit in undis*. Noi pure per
 l'impetrata irrigatione de' cam-
 pi, che indicio ci è le luci Di-
 uine ci habbiano mirati con
 occhio propicio, hilari dobbia-
 mo mostrarci, e tutti lieti, di-
 cendo con l' Euangelico Profe-
 ta. *Confitebor tibi Domine,
 quoniam iratus es mihi: conuer-
 sus est furor tuus, & consolatus es me.* 1sa. 12.1:

830. E come di gaudio non
 si riempiranno li nostri petti,
 mentre non mai più aggradito
 riesce delle labbra il rinfresco,
 che quando si itanno per sete
 intollerabile inaridire; essendo
 vn conforto tale simile alla
 gioia, che dall'arriuio si gode
 di giocondo auuiso, recato da
 lontane regioni. *Aqua frigida
 anima sitienti, & nuncius bo-
 nus de terra longinqua*. Quindi
 chi volesse rappresentare la
 consolatione nostra, dipingere
 dourebbe vn ruscello di liquidi
 cristalli corrente sotto il Sole in
 Leone con il motto. *Gratior
 alget.*

Prov.
 25.25.

831. Osseruaste mai la Co-
 loniba nell'atto, ch'ella beue?
 Questo semplice volatile à noi
 si appalesa maestro di vn'animo
 grato, all'hor che nell'onde
 ogni volta che ricruato il ro-
 stro egli hà riceuuto vn sorso,
 solleva di subito al Ciel le pu-
 pille, quasi il Creatore ringra-
 tiando, che con liquefatti ar-
 genti l'habbia nella sete refri-
 gerato. Altro da noi, se pre-
 tiamo credito alla dottrina di
 S. Gio: Grisostomo, non pre-
 tende

Hom. 32.
in Gen.

tende il gran Signore ne' regali così frequenti, e così inestimabili, che la sua Splendidezza incessantemente ci comparte, se non queste caparre di giustoriconoscimento, se non questi segni di debita gratitudine. *Nil aliud requirit ab humano genere Dominus Vniuersi post innumera, & ineffabilia munera sua, quam animam gratiarum actioni studentem, & scientem habere gratiam pro ijs, quas accepit.*

Serm. de
sep. mis.

832. Non posso diuertire la vista dalla pretiosità del dono, che premuti da vn'vrgenza suprema, la Liberalità del Monarca della gloria si è degnata di farci, e mi prouo stimolato ad vsurparmi quello di se. professaua Bernardo Santo. *Sic onerat me miserationibus suis Deus, sic obruit beneficijs, ut onus aliud sentire non possim.* L'essere noi peccatori, noi rubelli alla Corona dell' Altissimo souenuti con vna Pioggia sì copiosa, per rispetto al demerito nostro è stato beneficio sopragrande, beneficio sopracerdente, non può negarsi; mà se consideriamo li tesori inesauti della Diuinità, è stata la gratia confaccuole, e condeccente alla di lei illimitata Magnificenza, che vie più al ringratiarla per sempre ci costringe. Da Anassarco Filosofo si porse vn memoriale ad Alessandro il Macedone di fama sì celebre, per cui supplicheuolmente la di lui generosa cortesia ricercaua di soccorrerlo nella sua mendica necessità

con il donatiuo di cento talenti, che formano alla valuta della nostra moneta vna somma grandissima. Questa quantità di oro si esorbitante inipresse nel pensiero di quanti intesero la dimanda vna ferma credenza, che l'Imperadore l'hauerebbe tacciato ragioneuolmente da indiscreto, e da temerario, da troppo arrogante, e da ingordo ad eccesso di non poterli offerire, ne dissimulare. Mà non così ne seguì l'esito; poscia che il Magnanimo comandò immediate al suo Tesoriero, che gli contasse puntualmente il chiesto danaro, e letta la supplica disse. Questo Sauio l'hà sauamente compresa, confondarli nella persuasione di hanere vn'Amico, il quale tenga forze, e volere per fare vn dono sì grande. *Rectè fecit, intelligens se habere amicum, qui tantum dare possit, & velit.*

Baf. Pon.
ser. 2. do.
Palm.

833. Tanto à noi di presente è accaduto, che se addimandato habbiamo vn fauore trascendente di gran lunga la indignità del nostro merito, ch'è stato il pregare ci si conferisse vn' inaffio della terra, il quale affatto fuggasse la di lei sterilità, e la fecondasse con messe fertilissima, mostrato habbiamo di credere hauere vn Dio sì vigoroso nella possanza, e nella volontà sì buono, che indubitatamente gratificati ci hauerebbe, e consolati. *Rectè fecimus, intelligentes nos habere Deum amicum, qui tantum dare possit, & velit.*

834. Sì, sì, solo al molto della superna Benignità, solo al traboccheuole della Beneficenza Diuina da noi hà ad ascriuerli la gratia della scesa Pioggia, non al vigore di alcuna virtù nostra, non al valore de' nostri preghi, delle nostre orationi; imperò che; se luogo da noi fosse dato al sentimento mendace, ed ingrato di arrogarci quello, ch'è vnicamente, ch'è tutto d' Iddio, meritariamo, che tolto ci venisse quanto stato ci è gratiosamente concesso, e di ritornare non tanto alle miserie di prima, mà di vantaggio à diruppo di più deplorabili sciagure. Siaci esempio formidabile l' infelice Lucifero, che con superba alterezza usurpati essendosi li doni, co' quali il Facitore à larga mano arricchito lo haueua, meriteuole si rese di esserne totalmente spogliato, e precipitato in oltre entro il baratro delle perpetue fiamme. *Perdidisti*, si

Ezech
28. 17.

Ser. 74.
In Cant.

rinfaccia da Ezechiele l'orgoglioso, perdidisti sapientiam tuam in decore tuo. Sopra di che è molto sensata la chiosa dell'Abbate mellifuo. *Proprietas in causa est, quod sibi sapiens fuit, quod non dedit gloriam Deo, quod non retulit gratiam pro gratia, quod non secundum veritatem ambulauit in ea, sed ad suam eam retorsit voluntatem. istud est, cur eam perdidit: immò istud est, quod eam perdidit; etenim sic habere, perdere est.*

835. Ci guardi il Cielo, che rei siamo conuinti di così enorme misfatto. Iddio ci guardi, che vn'ingratitude commettiamo tanto esecranda. Habbiassi da noi in ogni momento auanti gli occhi il beneficio dall' Eccelso conferitoci per riconoscerlo dalla mera sua Liberalità, perche freno ci riesca di non mai offendere vn Signore tanto buono; e se la fragilità nostra in qualche colpa ci rapisce trascorsi, al fare, che immediatamente ci appigliamo al pentimento, & alla emenda. Così ci ammaestra il Salomone dell'Africa, così ci esorta. *Certum est, quod si* Ser. 67.
de temp.
semper beneficia Dei nostri cogitamus, peccata nostra nobis, aut non dominantur, aut si forte surreperint, cito per penitentiam corriguntur. Suggerelli l'intimo nostro prego.

836. Oh Abisso di ricchezze infinite, che non altri abbandonate nelle angustie della meschinità loro, se non chi lascia al seno di ricorrere ampissimo delle vostre Misericordie. Lodivi diamo con tutto lo spirito, e benedictioni senza fine, perche hauete sopra di noi indegni raserenata la faccia vostra pijsima, e concedutoci il profluuiio delle nubi, per cui imbeuuta la coltura de' campi habbia da germogliare li suoi frutti cotanto necessari al sostentamento della vita nostra. Questa sì, sì, vogliamo sino all'ultimo de' nostri respiri sia impiegata in celebrare le glorie della vostra

Deut.
28.10.

stra profusa Munificenza, e nell' offeruanza fedele de' sagrosanti vostri precetti; ringratiandoui hora, & in eterno, che l'hauer- ci benignamente soccorsi, e rallegrati cagiona. *Ut videant omnes terrarum populi, quod*

nomen Domini inuocatum sit super nos, qui aperuit thesaurum suum optimum cœlum, tribuens pluuiam terra nostra in tempore suo, & benedicens cunctis operibus manuum nostrarum.

NELLA VRGENTE NECESSITÀ DI SOLE SERENO.

PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE LXXXIV.

A S S V N T O.

Per la punitione de' maluagi si distempra il Cielo con inondanza d'acque.

Vaeis qui peccant, & non obseruant mandata mea, dicit Dominus. non parcam illis.

4. Esd.
15.24.

837. **M** Edesimate in vn'istesso sentimento due penne erudite de' più insigni

Dottori, che ammaestrino instrutta con la sapienza loro la Chiesa di Christo, si portarono concordemente ad insegnare vna dottrina irrefragabile, che cioè dal Cielo non si permette la maluagità di andare impunita, che non è dal supplicio concesso indulto di esentione alla sceleratezza, e che gloriare non si può chi pecca di viuere immune dal meritato castigo. *Vindicta sequitur scelus.* Registrò S. Cipriano, e Grisostomo Sào scrisse. *Nocentes ultro pena sequitur.* Ricorriamo all'originaria fonte di tutte le verità, che sono le sacrate Pagine, oue ci si

propone à chiare note attestata vna massima tanto infallibile.

838. Odo dal gran Signore chiamato Esdra dottissimo Scriba, e del pari religiosissimo, à cui gli ordina, che debba osservare ben'attento ciò che Sua Maestà voleua promulgasse pubblicamente all' orecchio de' popoli, e che stendesse in scrittura indelebile, come auviso di supremo momento. *Ecce loquere in aures plebis mea sermones prophetia, quos immiseri in os tuum, dicit Dominus: & fac, et in charta scribantur, quoniam fideles, & veri sunt.* Ma quale stimiamo fosse mai il raguaglio precorso con Imporsi dall' Altissimo, e di essere intimato con la viuà voce, e di douersi notare da gl' inchiostri con sì estraordinaria premura? Forse che di

4. Esd.
15. 1.

Lib. 4.
epist.
In epist.

Hh sancta

tanta eccellenza essendo l' Anima ragioneuole sapessero li posterì di Adamo, che le si fa enorme torto da chi la ricurua con l' affetto alla terra, mentre in altro impiego non è da occuparsi più degno, fuor che solo nelle delitie inenarrabili della Diuina contemplatione? Non fù questo il profetico Oracolo. Forse che non si affidassero di credere alla speciosa apparenza del vizio, che sotto il vago suo manto nasconde angosciosi cordogli, e dà per ultimo suggello de' suoi dilette amarezze mortifere? Questo non fù l'Oracolo profetico. Forse che non hauendo il soggiorno mortale più ricco fregio di quello la virtù si fia, conuiene ad ogni vno per adornarsi con essa l'applicare tutti li sforzi dello spirito possibili, tutte le diligenze maggiori? Non fù questo il profetico Oracolo. Forse che la nostra vita non possedendo tesoro più pretioso di quello hauere si debba il tempo, auuertissero di spenderlo così vtilmente, che ne pure vn momento si lasciassero sfuggire, vuoto di opere lodeuoli, per non hauer mai à deplorare la perdita sua irreparabile? Questo non fù l'Oracolo profetico. Forse che si raccordassero il fine, per cui dal Creatore posti erano nel Mondo, non essere di proccacciarsi nell' esiglio il fumo de gli honori transitorij, la viltà delle caduche ricchezze, ne de' corporei piaceri il godimento brutale; mà nell' Empirico l'

acquistarsi per sempre la felicità in eterno beatifica? Ne tanto fù questo il profetico Oracolo. Terminiamola, e da noi si ascolti l' ammonitione rileuantissima. *Vf eis qui peccant, & non obseruant mandata mea, dicit Dominus. non parcam illis.* Guai à chi scioglie ogni briglia nel darli preda dell' empietà. Guai à chi senza ritengo di timore, ne di vergogna imperuerfa alla peggio; perche non hà vn tale onde adulare se stesso, che il Monarca delle stelle consapeuole molto bene dell' humana fralezza, & impastato tutto di viscere di misericordia infinita, gli vfarà compassione, non gli scaricando sopra il capo quel flagello, che merita. S' inganna stolto costui, cieco s' inganna; poscia che gli si protesta dall' eccelso Regnante, ch' è risoluto habbia per ogni modo il luogo suo la fourana vendetta. *Vf eis, ve eis qui peccant, & non obseruant mandata mea, dicit Dominus. non parcam illis.*

839. Posto indubitato questo assioma uscito dalla Diuina bocca, io m' inoltro nel discorso, e ricerco piamente curioso, quale tassato verrà il castigo à facinorosi dalla Giustitia onnipotente? Che vn' astro di maligni influssi distenda nel letto li maluagi, e dopo cruciati à lungo con insanabili languori, entro le fauci di vna tomba li spinga diruppati? Nò ci arriuante. Che il ferro hostile con guerre crudeli senza scintilla di pietà faccia

4. Esd.
15.24.

Ibid.

faccia de' rei sanguinosa strage? Non l' indouinate. Che insterilite le campagne non germogliando le messi li delinquenti siano tormentati da estrema fame? Non toccate il punto. Che li colpeuoli da contagio infetti, restino per fiera pestilenza le case deserte, estinte le famiglie, e le città loro desolate? Non vi giungete. Che scatenato l' Inferno frà li trasgressori disseminati odij implacabili, e ciuili discordie? Pure anco il segreto vi è occulto. Sentite, e da noi s' impari vna volta quanto amaro sia il frutto della Diuina offesa. *Exaltabuntur nubes magna, & valida plene ire, & insundent super omnem locum altum, & eminentem aquas multas, ut etiam impleantur omnes campi, & omnes riuus plenitudine aquarum multarum, & demolientur ciuitates, & muros, & montes, & colles, & ligna sylvarum, & fanum pratorum, & frumenta eorum.* Non poteua con più viuaci colori dipingersi la funesta calamità, che nel presente ci affligge. Io, dice l'adirata Diuinità, nel maneggiare la sferza alla punitione de' miei ribelli, aprirò le cataratte de' Cieli, e li fonti dell'abisso, farò s' innalzino nell'aria nuuoloni terribili, grauidi di sdegno vendicatio, e questi senza misura riuerseranno di giorno, e di notte non mai intermessi diluuij di pioggie così incessanti, che li polti più sublimi verranno di esse ad empirsi, non che ad allargarsi le campagne, non che a

rimanere sepolti dall'acque li seminati, non che ad uscire li fiumi, e li torrenti da gli argini, per cui caderanno gl'alberi, e gl'edificij, le capanne, e li palazzi, dato il guasto al fieno, ch'è il cibo de' gli armenti, dato il guasto alli grani, ch'è de' popoli l'alimonia necessaria. *Exaltabuntur nubes magnę, & valide plena ira, & insundent super omnem locum altum, & eminentem aquas multas, ut etiam impleantur omnes campi, & omnes riuus plenitudine aquarum multarum, & demolientur ciuitates, & muros, & montes, & colles, & ligna sylvarum, & fanum pratorum, & frumenta eorum.*

Ibid.

840. Ahi, ahi come prouiamo a costo nostro verificato questo lugubre vaticinio! Ahi come si effettua a nostro danno tanto enorme! Ahi come hora noi siamo fatti bersaglio di vna minaccia così seuera! E che altro intitolare si può vn' inondatione sì strana, se non vn linguaggio, che ci appalesa l'elemento dell'acqua sdegnato contro de' peccatori, che vendica l'ingiurie da essi fatte al comune Creatore? *Cum peccando a te recederem, facuella con Dio Agostino Santo, cum peccando a te recederē Deus, non solum iram tuam promerui, dilig. Sed & omnem creaturam aduersum me excitauit; nam si seruus quispiam a Domino suo recederet, non solum Dominum ipsum exacerbaret, sed & totam eius familiam iustissime irritaret.* Concorre S. Bernardo ad affermare il medesimo, riuolto il par-

Lib. de
10. 9.

Sev. de
mis.
human.

lat suo à chi col peccato s' inimica l'immortale Altezza. *Propter creaturas relinquis Creatorem, & idèò contrate insurgunt omnes creaturae. qui offendendo Creatorem, offendisti omnem creaturam. idèò creaturae, quae factae sunt in ministerium, & utilitatem tuam, conuertuntur in vindictam, & penam tuam.*

841. Ah che per conoscere quanto sia atroce male l'iniquità, non occorre io sia mandato à leggere l'inuettive formidabili, che contro de' sceletrati si fulminano dalle penne de' santi Padri ne' scritti loro, e dallo Spirito Santo nelle sacre Carte. Non occorre mi si additino le sciagure, co' quali per ogni secolo veduti si sono dal Cielo li reprobi flagellati. Non occorre mi si spalanchi sù gl'occhi aperto il baratro dell'vfficina de' guai, per farmi iui mirare il compenso, che si assegna dal Diuino furore alle infamità de' perfidi. Ne meno occorre io affissi lo sguardo nel trauaglio, che hora ci preme con vn piovuere per tante giornate indefesso, che vestito di lutto il Sole sembra egli celebri li funerali del Mondo, peruenuto alla finale sua destruttione. Basta solo, solo basta io rifletta essere il maledetto peccato vn mostro di tanta abominazione degno per rispetto e dell'onta, che arreca all'Altissimo, e del detrimento, quale apporta all'Anima, che di certa maniera Dio stesso lo piange; in segno di che il Cielo in profunij tanto ampi si di-

stempa di ondose inondanze.

842. Ciò la Maestà sua parmi posia dirsi, che habbia significato all'hor che fatto noto il suo rammarico per le immondezze, che stese si erano à tutte quasi deprauare le humane generazioni. *Tactus dolore cordis intrinsecus. delebo, inquit, hominem, quem creauis, & facies terrae; penitet enim me fecisse eos.* immediate ne successe il profonderfi dall'alto vna si portentosa copia d'acque per lo spatio di quaranta giorni, e di altre tante notti, che vènero à formare il diluuio distruggitore di quanti sopra la faccia della terra spirauano viuenti. *Factum est diluuium quadraginta diebus, & quadraginta noctibus super terram, & multiplicatae sunt aquae, uehementer enim inundauerunt, & omnia repleuerunt in superficie terrae. quindecim cubitis altior fuit aqua super montes, quos operuerat.* Ciò l'incarnato Verbo fece euidente nella sua persona, quando sopra di vn somarello entràdo con trionfo in Gerusalemme, data à gl'ingrati di lei habitatori vn'occhiata, mentre stauano per trascorrere nel misfatto sacrilego di inchiodare in vna Croce con immensi cruciati, & ignominie il loro Diuinissimo Messia, s'irrigò le guancie con stillicidio lacrimoso. *Videns ciuitatem, fleuit super eam.*

Gen. 6.6.

Gen.
7.17.

Luc.
19.41.

843. E se di vna dottrina si certa nõ habbiamo da hesitare, che resta à concludere, se non che essendo la trasgressione de' celesti comandamenti vn male così

così ad eccesso odioso, chi s'è in esso di essere incorso, e si proua percosso dalla superna indignatione con l'esuberanza delle piogge al publico nostro tanto perniciose, hà ragione di confessare con l'Abbate Clareuallense. *Peccauit, et eram dignus non recepi; equalem uindictam peccati mei non sentio, minus me sentio percussum, quam mereor: iuxta modum termini minor est tribulatio ultionis: secundum meritum peccatorum meorum dispar est causa penarum: non sunt tanta supplicia, quanta extiterunt peccata.*

844. Resi inobbedienti ci siamo à prescritti del gran Signore: si sono da noi prenariati li di lui statuti: per compiacere alla scusualità condotti ci siamo à cogliere il frutto del gusto peccaminoso, interdetto dalle leggi soprane, qual marauiglia, se il Cielo ci faetta con tanto perseveranti inondationi piousse? Si racconta da gl' *Arefi* Hiltorici di Cereto Rè della *del. trib.* Scotia, che entrato in vn giardino, sopra ogni consueta vagehezza cò tutti li più nobili ornamenti di fiori, di fontane, di sculture, e d'ogni altra delitia pomposamente riguardeuole, andò con sommo diporto per ogni parte offeruandolo. Staua in questo, come la maggiore di tutte le sue bellezze, vna maestosa, e molto pretiosa Statua, la quale con la mano sinistra porgeua vn vago pomo, tutto tempestato di gemme, e

con la destra era in atto di lanciare vn strale. Appariua il Colosso con tale artificio fabbricato, che stesa se alcuno hauesse la mano per pigliare il pomo, con la destra il Simulacro gli auuentaua di subito contro il fulmine, & il petto gli feriuà trafitto. Tanto per appunto accadè al curioso Principe, ed incauto; poiche non si tosto porse la mano per leuare il pomo, che venne colpito dalla faetta, e caduto uidesi morto in terra.

845. Pomo specioso nell'esterna superficcie si mostra il procurarsi gradi honoreuoli, l'accumulare guadagni illeciti, il compiacere alle concupiscenze carnali. *Venite*, dicono gl'insipienti, *& fruamur bonis que sunt: vino pretioso, & unguentis nos impleamus: coronemus nos roseis, nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra, ubique relinquamus signa latitig, quoniam hæc est pars nostra, & hæc est fors.* Fulmine doloroso, scagliato dal Cielo, che impiega grauemente sono le auuersità temporali, sono li calamitosi infortuni, sono li trauagli inuiati dalla fourana Giustitia. *Sagittæ Iob. 6. 4. Domini in me sunt*, diceua Giobbe nelle sue suenture, *quarum indignatio ebibit spiritum meum, & terrores Domini militant contra me.* E Salomone. *Ignis, grando, fames, & mors, omnia hæc ad vindictam creata sunt. bestiarum dentes, & scorpij, & serpentes, & romphæa uindicans in exterminium impios.* Mà singolarmente faetta

Sap. 2. 6.

Eclli.
29. 37.

scoccata per castigo de' tristi è con velo denso di nubi l'oscurarsi lungamente sopra di noi la Lumiera del Mondo, inondando da queste indeficienti piogge; onde è minaccia dell'Eccello fatto à gl'empi. *Operiam celos, & nigrescere faciam stellas eius, Solem nube tegam, & Luna non dabit lumen suum. omnia luminaria celi marere faciam super te, & dabo tenebras super terram tuam, dicit Dominus Deus.* E qual stupore, che vna tale faccia sì auuerti dall'Empireo per nostra sciagura, se molti di noi stesa hanno la mano dell'opere, e colto il pomo del proibito piacere da gli editti adorandi del gran Signore de gli

Eszech. 32.7.
Ser. 1. in festo omnium Sanctorum.
eserciti? Necessè est, ci si raccorda dalla Fontana di miele, ut sit anima superiori suo subiecta, quoniam talem inueniet inferius suum, qualem se exhibuerit superiori; armatur enim creatura ad ulciscendam sui iniuriam Creatoris.

836. Mà consoliamoci confortati, e confortiamoci consolati, imperòche come il diuoto Bernardo ci assicura, la visita della presente tribulatione à noi da altri non deriuu, che dall'ineffabile Bontà del nostro Padre celestiale, ch'hà la mira con tale mezzo di obbligarci alla correzione de' prauì costumi, e di dirigerci nella strada della perpetua saluezza. *Indi-*

Ser. de uer. Hib.

gnatio Dei non aliunde, quam de misericordia est; quos enim amat corrigit, & castigat, & flagellat omnem filium, quem

recipit: visitans in virga iniquitates eius, & in verberibus peccata ipsius: misericordiam autem suam non dispergit ab eo. Se bramiamo, che Iddio rimoua da noi l'afflittione, quale ci contrista, che seruano gl'elementi all'vtil nostro in conformità del nostro volere; siche cessino l'immoderate piogge, si dileguino le nubi, e torni il Sole ischiarito à rallegrarci, come l'Aquila de' Dottori c'instruisce, risoluiamoci di noi stessi soggettare al supremo Dominante, e restiamo certi, che subito ogni cosa creata scoderà le nostre soddisfattioni, e se stessa impiegarà al beneficio nostro. *Expediit ut ille, qui sibi subijci vult, quod est inferius, se subijciat superiori suo: agnosce ordinem. quid iustius? quid pulchrius? tu maior, minor tibi. serui tu ei, qui fecit te, ut tibi seruiat, quod factum est propter te.* Si fa innanzi l'antico Origene, e così ci auuifa. Oh mortali, che tanto vi attristate, quando sete da trauersie inuestiti. Desiate corrano le stagioni alla vostra prosperità fauoreuoli? ecco il ripiego proprio. Amate la innocenza della vita, che vi certifico, si adempiranno le brame vostre; come se in contrario diuerfi sarete, sempre languirete tribolati. *Nihil omnino est quod metuat iustus, cui omnis creatura famulatur; sicut & peccatori omnis creatura hostis est.* Suppliciamo adunque con tutto il più ardente affetto.

In psal. 143.

Hom. 4. in c. 3. Ios. 10. 5.

347. Oh Gouvernatore Sapientissimo dell'Vniuerso, che lo sconcerto cagionato dalle colpe nostre riducete a registro con gli atti della vostra irreprensibile Giustitia. Adoriamo la paterna verga, con cui hora meritamente ci castigate. Ecceci humiliati a gl' augusti piedi vostri, eccoci pentiti. Voi, che ad vn cenno tranquillate le procelle del mare orgoglioso, ingiungete alle nubi, che pongano freno alle loro piousse

inondationi; acciò nel ritornarci sereno il Sole, confidiamo a noi restituiti propitij li sguardi della vostra misericordiosissima Clemenza. Da Voi solo, o gran Signore, e dal solo beneplacito vostro dipendere confessiamo, & il plouere dell'acque, e lo stagnarsi di queste; Voi essendo quegli vnicamente. *Qui effundis imbres ad instar gurgitum, & aufers stillas pluuia.*

Iob.
16.27.

PER IL SECONDO GIORNO.

S E R M O N E LXXXV.

A S S V N T O.

E impresa solo dell' Onnipotenza infinita lo stagnare delle nubi il diluuio.

Recordatus Deus Noe, cunctorumque animalium, quae erant cum eo in arca, adduxit spiritum super terram, & imminuta sunt aqua. & clausi sunt fontes abyssi, & cataractae caeli: & prohibita sunt pluuiae de caelo. Gen. 8.1.

348.  Do farsi vn' affettuoso inuiro dal coronato Profeta a quante sono creature nella machina Mondiale di tutte congregarsi a formare vn musico choro, dando fiato ad ogni sorte di armonico stromento, per celebrare le pompe auguste del Dio di mille dei, e del Regnante sopra quanti dominanti vi sono. *Consistimini Domino, quoniam bonus, consistimini Deo deorum, consistimini Domino dominorum.* Indisubito dichiara il motiuo di douer' essere pre-

conizzato il gran Signore da tutte le lingue, affermando, ch' egli è vnicamente quel solo, il quale dà a vedere prodezze egregie di suprema ammiratione. *Qui facit mirabilia magna solus.* Posto, che queste marauiglie non siano consuete, ma insolite: non siano poche, ma tante, che il supputarle riesca impossibile; perche vn si rileuato Nume pur'è. *Qui facit magna, & incòprehensibilia, & mirabilia, quorum non est numerus.* Se sapere voleffino quale di queste ammirande imprese debba computarsi fra tutte soursissima, per al tutto mirabilissima, lo Specchio d'inuita sof-

Ib. v. 4.

Iob. 9. 10.

Psal. 135.1.

Hh 4 sereno

ferenza ci auuifa, che si hà fuor di dubbio à stimare dal Monarca onnipotente il tenere à suoi cen- ni imperiofi di sorte soggetto l' elemento dell'acqua sì vasto, e formidabile, ch'ei lo scioglie, e lo lega: lo dischiude, e lo rin- ferma: lo rilascia à libertà, e lo stringe imprigionato à suo ta- lento, come più aggradisce all' adorando volere della sua emi- nentissima Maestà. *Qui ligat*

1 ob. 26. 8. aquas in nubibus, vt non erumpant pariter deorsum. Siche vno de' più gloriosi fregi del gran Rè delle Serafiche Gerarchie, per cui si ostenta la sua infinita Grandezza, è l'hauere vbbidente in guisa à comandi suoi il corso delle pioggie, che queste scendono, e si arrestano: inondano, e si stagnano conforme viene loro imposto dall' eccelfo Facitore. *Qui ligat aquas*

Ibid. in nubibus, vt non erumpant pariter deorsum. Quindi noi nel graue bisogno attronando- ci, che l' eccesso pìouoso dia luogo, e che sereno il Sole ri- torni con il giocondo suo aspet- to à rallegrarci, non habbiamo ricorso più sicuro di quello si sia il porgere di ciò l'humili nostre preghiere alla soprana Benefi- cenza.

849. Può con molte proue farsi euidente la nostra propo- sizione; ma la più valida, la più manifesta è quella, che à ri- ferire mi accingo. Prouocata à seueri vendette dall'empietà intollerabili della stirpe di Adamo l'ira del Signore de gli eserciti, questa con lacerare il

Firmamento, quantè nel suo grembo egli haueua acque ca- derono tutte senza freno, senza metro, senza misura al castigo de' rei. Per lo spatio non mai interrotto di quaranta giorna- te, e di quaranta notti, non scorrendo dall'alto torrenti, mà precipitando smoderati mari, vn mare formarono sì ampio, e profondo, che dopo sommerse le campagne, e le cit- tà, s' inoltrò à diuorare gli Atlanti, e gli Olimpì. La Na- tura per vn tanto naufragio standosi quasi in tutto mori- bonda, solo era nell'orche vi- uace, e nelle balene, che di ca- daueri à satietà il ventre si em- piuano. Il Cielo per eclisse di lunghe tenebre, che celauano coperto il Sole, si mostraua di- uenuto cieco, acciò alla cieca l' eterna Giustitia flagellare po- tesse la perfidia de' mortali. Dal- lo strepito de' tuoni terribili, dal fischio de' scatenati venti, e dal rumore de' flutti forsennati contese le voci lamenteuoli di chi hauendo sù gl'occhi la mor- te chiedeuà aita, scorgeuansi senza rimedio, dalle voraci pro- celle li popoli di ogni età, e sesso, di ogni grado, e stato, di ogni clima, e natione affogati, ed in- ghiottiti. Tutti li fiumi de gli altri tempestosi, tutte le scorre- rie dell'onde infuriate riuersan- dosi senza legge di limite alcu- no cospirauano à spegnere l' au- re vitali del Mondo, auanzate le tumidezze del fluido elemen- to ad vn segno, che gli al- tri elementi hauendò superati, quasi

quasi per vittorioso trionfo innalzaua se stesso fino alle stelle. Fù sì lugubre lo sconcerto cagionato da quella generale horribilità, che la terra come rubelle ne' suoi parti al Creatore, nel sale, che vi sparfe il pelago, restò condannata a perire. Che più? La carriera dell'Vniuerso rallentata dall'acque, l'ordine della vita de' secoli quasi estinto da flutti, le seconde cause dimentiche de' loro uffici, e solo intente ad aggregare mari sopra mari. Diciamolo in vna parola. Quanto fecel'Onnipotenza sdegnata di scempio tragico all'hor che diede in preda al furore rabbioso de' gli Oceani, ciò che alla Luna soggiace, il tutto con turgido emfasi concisamente espresse l'Historico del Genesi, quando scrisse. *Aquę vehementer inundauerunt, & praeualuerūt nimis, nimis super terram: opertique sunt omnes montes excelsi sub vniuerso cælo. quindecim cubitis altior fuit aqua super mōtes, quos operuerat.*

850. Hor mentre itauano le pioggie con briglia sciolta scaricando liberamente le loro inondazioni all'esterminio de' miseri viuenti, mosso dalle sue misericordiose viscere Iddio a compassione delle poche reliquie di essi, che soggiornauano nell' arca saluate, ingiunge all' acque di fermare il sfrenato loro flusso, di cessare dall'inondanza precipitosa, di contenersi dal più oltre piovare, & immediatamente senza vn punto di dimora le nubi stagnate si videro, raffre-

nato in esse il profluuio dell' onde, non distillarono gocciola alcuna, anzi si dileguaro, si dissfecero, isuanirono. *Recordatus Deus Noe, cunctarumque animantium, quę erant cum eo in arca, adduxit spiritum super terram, & imminutę sunt aquę. & clausi sunt fontes abyssi, & cataractę cęli: & prohibita sunt pluuię de cælo.* Oh vigore stupendo del Diuino precetto! Oh forza ammirabile dell'onnipotente comando! *Deus vno verbo,*

851. Ne solo, come inteso habbiamo, nell' occasione dell' vniuersale diluuio, si è dall'elemento dell'acqua appalesata la pròta sua vbbidienza all'impero dell'increata Altezza mà più volte appresso in altre congiunture ancora. Eccone l'autentichezza. Ne' primordi del nascente Mondo si erano l'acque distese a tutta ricoperta occupare la superficie della mole terrena. Iddio loro comanda, che raccolte in vno si ritirino entro la conca marina, lasciando a gli animali bipedi, e quadrupedi la terra per habitatione, e subito venne vbbidito. *Congregentur aquę, quę sub calo sunt, in locum suum, & appareat arida. & factum est ita.* Comanda Iddio all'acque nelle voragini del ma-

Gen. 1.11

Hom. 6.
in c. 3.
Mat. 10.3Gen.
7.18.

Gen. 1.9

re sequestrato, che vrtando in effegli Aquiloni, e sicramente commosse, non ardiscono violare li confini loro prefissi con arenosa poluere; e lu-

Ier. 5. 22.

bito vbbidito viene. *Posui arenam terminum mari, preceptum sempiternum, quod non prateribit: & commouebuntur, & non poterunt: & intumescent fluctus eius, & non transibunt illud.* Iddio comanda all'acque, che solleuate in due montagne di cristallo spalanchino nel loro seno vn'ampia strada à gl' Hebrei; onde possano proseguire li passi intrapresi verso le spiagge promesse; e subito viene vbbidito. *Abstulit Do-*

Ex. 14.
21.

minus mare, flante vento uehementi, & urente tota nocte, & vertit in secum, diuisaque est aqua: & ingressi sunt filij Israel per medium siccis maris. erat enim aqua quasi murus à dextra eorum, & à sinistra. Comanda Iddio all'acque, che da vn bastone percosse erumpano con gorgghi copiosi dall'aridità di vna dura pietra, per appagare la sete de'suoi Fedeli, che viaggiavano peregrini con la scorta del Mosaico Duce per sterili deserti; e subito vbbidito viene.

Num.
29. 11.

Percutens Moyses virga bis sili- cem, egressae sunt aquae largis- sima, ita ut populus biberet, & iumenta. Iddio comanda all'acque del Giordano, che diano alli Sacerdoti portatori dell'Arca del Signore, & alle seguaci turbe per l'aluco loro dall'vna all'altra ripa il passare co' piedi asciutti; e subito viene vbbidito.

Sacerdotes qui portabant arcam faderis ingredientibus Iordanem, steterunt aquae descendentes in loco vno, & ad instar montis intumescerunt. apparebant procul; quae autem inferius erant, descenderunt, usquequò omnino deficerent. Comanda Iddio all'acque nella solitudine di Mara, che in esse immerso vn legno, la propria amarezza cangino in dolce sapore; onde siano grata beuanda alle sicibonde schiere; e subito vbbidito viene. *Murmurauit populus contra Moysen, dicens: quid bibemus? at ille clamauit ad Dominum, qui ostendit ei lignum: quod cum misisset in aquas, in dulcedinem uerse sunt.* Iddio comanda di nuouo all'acque del Giordano, che al tocco del mantello di Elia nell'aprirsi egli habbia con il suo Compagno per mezzo di esse il passaggio senza punto le scarpe bagnarsi; e subito viene vbbidito. *Tulit Elias pallium suum, & inuoluit illud, & percussit aquas, quae diuise sunt in utramque partem, & transierunt ambo per siccum.* Comanda Iddio all'acque per l'istanzia di Eliseo, che in esse infuso sale depongano il pessimo gusto, e somministrino aggraditi forsi al palato di chi con il Profeta fece di quelle acerrima querimonia; e subito vbbidito viene. *Egressus Eliseus ad fontem aquarum, misit in illum sal, & ait. haec dicit Dominus: sanaui aquas has, & non erit ultera in eis mors, neque sterilitas;*

Ios. 3. 16.

Ex. 15.
25.

4. Reg.
2. 8.

1b. vi. 21.

rilitas; & sanata sunt aquae usque in diem hanc. Iddio comanda in Cana Galilea, che si tramutino in vino di ottima eccellenza, onde ne' conuitati per la di lui mancanza non sia del nuttiale congresso l'alegrezza funestata; e subito

10a. 2. 9. viene vbbidito. *Ut gustauit architriclinus aquam uinum factam, vocat sponsum, & dicit ei. tu seruasti bonum uinum usque adhuc.* Per ultimo comanda Iddio all'acque, che non solo alla sua adoranda Persona, mà diano all' Apostolo suo il camminare sopra il loro dorso, come sopra patuimento di porfido con asciutte piante; e subito resta vbbidito. *Quarta uigilia nobis uenit Iesus ad discipulos ambulans super mare. Descendens Petrus de nauicula, ambulabat super aquam, ut ueniret ad Iesum.*

852. Eh, eh che all' autoretiote beneplacito di vn tanto Signore il creato tutto viu soggetto, si che non con altro impiego, che solo dell' onnipotente sua volontà, quanto egli ordina, immediate rimane esequito. *Solo Deus spirituali nutucium uult ad quaecumque uult agenda contentus est.* Scrive Bernardo Santo, ed aggiunge. Tu non puoi con tanta agevolezza proferire la parola, quanto l' Altissimo, con meno anco di quello si fia il tuo fauellare, tiene facile l' operare ciò ch' è in piacer suo. *Quam facile possunt homines loqui,*

quod uolunt, etiam quod nullatenus facere possunt; tam facile, immò incomparabiliter facilius ualet Deus opere implere; quicquid illi uerbo ualent exprimere.

853. Imputi à se medesimo l' huomo le auuersità, che lo affliggono, registra vn sacro Autore, ne sà dalle strette loro disciorfi; perche ciò segue dal non fare ricorso al seno della Diuina Bontà, dal non appoggiare ad essa tutte le sue speranze; imperò che l' anchora della fiducia sua chi ferma in quella, tutto che ondeggi in vn' abisso di trauagli, non si vedrà titubante, mà prosperamente ne uscirà con esito felice.

Necesse est, ut periculosè iactentur, qui certa de Deo fiducia non innituntur. at uero qui anchoram fiducię in Deo retinent, licet tanquam montes transferantur in cor maris, non fluctuant, non timebunt, sed habitabunt confidenter. E come chi spalleggiato si gode dalla celeste Destra non douerà prometterfi con sicurezza il sollieuo da tutte le sciagure di questa valle di lacrime, ch' inuestire lo possono; mentre dalla manutenzione di quella tutte le creature dipendendo, e nell' essere, e nel conseruarsi, e nell' operare, ella con reggerle à gli effetti, che vuole, le inflette al voler suo, e seruire le fa? *Deus ille maximus, potentissimusque ipse* *uehit omnia.* Parlò il Sauio Romano.

Mend.
10. 2. in.
lib. Reg.
p. 249.

Epist. 31.

854. Giamblico Filosofo Pitagorico, discepolo di Porfirio, che visse celebre al tempo di Constantino Magno Imperatore, per il rigore dell'astinenza, e per l'ornamento della modestia, con un simile molto espresso insegnava provenire dal solo braccio del Nume supremo l'essere noi sottratti dalle calamità, che ci opprimono; sì che non si tosto si stenda questo al nostro favore, che subitamente liberi restiamo da tutte le

Lib. de
myst.

Sicut oriente Sole, tenebrę eius presentiam sustinere non possunt, sed subito subterfugiant, nihil Solem impediētes; sic undique resurgente potestate Diuina, quę replet omnia bonis, perturbatio omnis nullum habet locum, sed repente disperditur.

855. Dunque se hoggi intendiamo, che non altri, fuorché solo il gran Signore è quegli, il quale a chi vuole, quando vuole, e come vuole impartisce il tesoro delle nubi, inuia l'inaffiammento della terra, manda l'irrigatione de' campi, fa scendere il refrigerio della pioggia; esso essendo, conforme all'oracolo del Patientissimo. *Qui dat pluuiam super faciem terre, & irrigat aquis uniuersa.* E se al presente instruiti siamo, che non altri, se non il Monarca de' secoli è quegli, che comanda all'acque di fermarsi dall'allagare la terra, che arresta l'inondationi eccedenti, che ordina alli profluuij di cessare, che stagnar fa li riui ondosi, che dissipa le piovose nu-

Iob. 5. 10.

bi, che ritorna al Cielo la faccia serena, e che al Sole restituisce la splendida chiarezza; di esso pure afferendo il Santo Giobbe, com'egli è. *Qui aquas appendit in mensura, & ponit pluuijs legem.* Se desideriamo, che dal flusso loro per tanti giorni continuato desistano le piogge; e se bramiamo ci si doni la serenità del tempo, a qual'altro partito più infallibile dobbiamo appigliarci per la consecutione de' nostri intenti, se non con l'humiltà più profonda di tutto l'intimo nostro, con la contritione più cordiale, con preghili più ardenti supplicare l'immensa Misericordia, che non mirando all'enormità del demerito nostro, a cui si deuono non beneficij, ma supplicij: non regali, ma punitioni: non gratie, ma castigi, solo riguardi alle ricchezze inesaurite dell'amorossime sue viscere, e secondo queste si degni di souenire alla necessità nostra, si degni di consolarci; acciò il riceuto soccorso tanto a' nostri peccati indebito non farci maggiormente conoscere la sovrabbondanza della Diuina Benignità, ci prouiamo obbligati di dedicare quanto siamo, e quanto possediamo unicamente al culto di chi verso noi sèpre buono, sempre ottimo, sempre clementissimo non mai esclude le istanze di chi in esso confida, non mai ottura gl'orecchi all'Orationi di chi affettuosamente lo chiama; però tutti con lo stesso spirito l'incomprensibile sua Pietà inuochiamo.

Iob.
28-25.

Oh

856. Oh Dominatore augustissimo dell' Vniuerso, al cui seetiro rendendo vbbidienza, ogni cosa creata, tributì vi offerisce partialmente di offequiosa soggettione l'elemento dell'acqua. Questo hora à noi infesto con pernitiöse inondanze, humilissimi vi chiediamo, che raffreniate ne' suoi eccessi. E vero, che da noi stimolato si è co' perfidi nostri trascorsi al vendicare gli oltraggi del comune Creatore; mà mentre ci

dogliamo delle commesse trasgressioni di tutto cuore, e proponiamo di correggerle emédate, la vostra Bontà ineffabile in segno di aggradire il pentimento nostro, esaudisca la nostra dimanda. Dite, ò soursaccesa Grandezza, e sarà fatto: comandate, e verrà esequito; perche Voi quello sete, il quale. *Si contines aquas, omnia siccantur: & si emittis eas, subuertunt terram.*

Iob.
12.15.

PER IL TERZO GIORNO.

S E R M O N E LXXXVI.

A S S V N T O.

Richiesto il Signore da nostri preghi fà sì fermino le inondationi piquose.

Egressus Moyses à Pharaone ex urbe, tetendit manus ad Dominum, & cessauerunt tonitrua, & grando, nec ultra stillauit pluuia super terram.

Ex 9.23.

857. **H**ebbe il Principo della Greca eloquenza, Demostene, vn sì eminente concetto dell' arte del ben dire, che trascorse senza hesitatione ad affermare essere la di lei lena, essere il di lei vigore, essere la di lei efficacia tanta, etale, che à ceder gli resta costretta la forza delli più potenti Capi, che cingano le tempie con diadema nel Mòdo. *Magna eloquentia vis, potentissimos etiam Reges expugnat.* Non può da alcuno negarsi la verità di questa propo-

1. Olymb.

sitione; imperò che con l'euidenza de' casi seguiti, che nelle hiltorie si leggono, ella si scorge manifestamente approuata. Noi nondimeno più di quel celebre Sauio veridici habbiamo onde publicare la sua massima al proposito nostro aggiustata, dicendo della Rethorica spirituale, ch'è la perfetta Oratione, come l'energia si appalesa stupenda in guisa, valida à segno, di sorte vigorosa, che gli si arrende il gran Signore de gl'eserciti, il Nume immortale, la stessa Maestà di Onnipotenza infinita. *Magna Orationis vis, potentissimum etiam Regem regum expugnat.*

858. Ciò

858. Ciò premesso, ecco in pronto la maniera di ritenere la inondanza delle piovose effusioni, che tanto notabile detrimento ci arreca. Ecco il mezzo d' isgombrare dissipate le nubi, che non mai si stanca- no dal riuersare à tanto nostro pregiudicio profluuij sinode- rati di acque eccessiue. Diamo di piglio all' arma delle diuote preci, si porgano da noi al tribu- nale eccello di tutte le gratie affettuosì memoriali di suppli- che suiscerate, picchiamo oranti con ogni ardore alle por- te della Diuina Benignità, che otterremo sicuramente la cessa- tione delle pioggie, e ci verrà concessa la serenità del tempo; perche. *Magna prorsus est Ora- tionis vis, potentissimum etiam Regem regum expugnat*. Credasi vnà dottrina sì Cattolica all' autoreuole testimonio di Ber- nardo Santo. *Que fidelis, & Ser-4. de humilis, & feruens Oratio fue- Quadr. rit, cælum sine dubio penetra- bit, unde certum est, quod vacua redire non poterit*. Credasi all' esperienza, che nel sacro libro dell' Esodo si racconta successa. Vdite.

856. Inoltrata la ferigna bar- barie dell'empio Faraone nell' angariare il popolo di Dio ad vn' estremo di tirannide total- mente intollerabile, compaten- do à gemiti de' miseri la celeste Clemenza, deliberò di volere sottrarre li suoi Fedeli dal gio- go della sì dura schiavitùdine; onde all' Egitto Regnante man- dò Legati suoi li due Fratelli,

Mosè, ed Aaronc. Questi all' audienza ammessi esposero la loro ambasceria, con dire à Faraone essere ordine imposto- gli dal Monarca delle stelle, che douesse la natione Hebreà la- sciare libera vscire da quelle profane contrade, per potere nel deserto alla di lui augusta Grandezza sacrificare religiosi holocausti. *Hac dicit Dominus Ex. 5. 1. Deus Israel: dimitte populum meum, ut sacrificet mihi in deserto*. Rispose l' arrogante con superbo ciglio, che nella terrà non conosceua fuori di se altra Souranità, à cui di vbbidire fosse tenuto, e che non sentiuà à patto alcuno dal suo reame partissero le circonscise turbe. *Quis est Dominus, ut audiam vocem eius, & dimittam Israel?* Ib. v. 1. *nescio Dominum, & Israel non dimittam*. Non fatto colpo ap- presso il Tiranno le cortesie di benigno auuiso, ed obbligato l' Altissimo di coltringere il per- tinace all' esecuzione del suo adorando volere con la violen- za di rigorosi flagelli, apre l' ar- meria della seuera sua Giustitia, e d' indi cauà punitioni di sì horrenda terribilità, che gli oc- chi dell' Vniuerso non ne hanno vedute simili, da che le mani creatrici dell' eterno Fabro lo esposero nel teatro dell' essere. Vno de' formidabili castighi, certamente à nescun' altro in- feriore, fù dall' indignatione onnipotente lo squarciarsi il fe- no del Firmamento, oue l' acque superiori stanno racchiuse, per cui piovè dall' alto così à dismi- sura

Ex 9.22. fura inondationi di acque, e tempestosa grandine, che non vi hebbe retrocorfa generatione degli huomini, la quale in secolo alcuno, secluso l'vniuersale diluuiio, sia stata spettatrice di somigliante affluenza di on-

Pluit Dominus grandinem super terram Ægypti tanta magnitudinis, quanta ante nunquam apparuit in vniuersa terra Ægypti, ex quo gens illa condita est. Fece in tutte l'Egittie campagne vn' eluuiione del liquido elemento così luttuosa deuaftatione si funesta, che non solo guastò quanti erano nati virgulti, non solo tutti gli alberi distese spianzati, ma quanti all'aperto dell'aria si ritrouarono huomini, e giumenti rimasero tolti di vita, ed estinti.

1b. v. 25. *Percussit grando in omni terra Ægypti cuncta, que fuerunt in agris, ab homine usque ad iumentum: cunctamque herbam agri percussit grando, et omne lignum regionis confregit.* Proseguìua alla cieca il sì pernizioso eccidio, e per esso il contumace Dominante raueduto manda à chiamare alla sua presenza li due Fratelli, si humilia, e protesta arreso, dando parola di permettere libertà all'Israelitiche schiere per partire, quando dal gran Signore impetrata gli hauessero la celsatione del piouso pro-

1b. v. 27. *fluuiio. Peccavi etiam nunc, Dominus iustus et ego, et populus meus impius. orate Dominum, ut desinant tonitrua Dei, et grando, ut dimittam vos, et*

nequaquam hic ultra maneat. Risponde il Mosaico Duce. A fine, ò Rè, tu resti desingannato, che non altri presiede alla signoria del Mondo, se non il mio Dio, partito io da te, e dalla città tua, rappresentarò alla sua increata Altezza la mia dimanda, e mi afficuro à segno dell'ineffabile Bontà sua, che ti prometto goderai rimossa la giusta non meno, che rigida sua sferza. Tanto effettuò l'Heroe, il qual ad alto innalzate le mani per indicio, che con tutto lo spirito inuiua al Signore il suo prego, non sì tosto proposta hebbe l'Oratione sua, che di subito tacque il romore de' tuoni, fermossi della tempesta il grandinare, e la pioggia in guisa venne à stagnarsi, che ne meno vna gocciola più si vidde distillare. *Egressus Moses a Pharaone ex urbe, tendit manus ad Dominum: et cessauerunt tonitrua, et grando, nec ultra stillauit pluuia super terram.*

Ex 9.27.

860. Chi qui non ammira li portenti dell' Anima oratrice? Chi non impara da qui com'effetto sia proprio dell'istanza supplicheuole spiegata al Diuin' orecchio nel bisogno il rapportare la gratia del Sole sereno? Ora, Christiano, insta, prega, ti esorta il Bocca d'oro, ne mi opporre, che tu indegno ti conosci, perche anco la Chanaan era gentile, e pure conseguì dal Parto della Vergine quanto chiese. Ritorna contrito à chi fai di hauere offeso, apri le tue labbra

Hom. 22.
in Mat.

labbra con l' Oratione , e lo prouarai teco placato , sì che da te toglierà il trauaglio , che ti affanna. *Nondicas, non sum dignus audiri, & ideo non oro, nam & Chananae talis fuit, sed nihilominus orauit, & impetrauit. Incipe tantummodo orare, atque ad Deum redire, & recipies profectò cuncta, & confestim omnem iram, penamque restringes.*

861. Sì, sì, restiamo pure infallibili, sì auanza il Santo Dottore dicendo , restiamo indubitati, che se dalla scaturigine indeficiente di ogni bene à noi conferito non è il beneficio, che habbiamo bisogno, ciò procede dal difetto nostro, non dalla sua scarrezza; mercè al renderci di sorte mostruosa la nostra maluagità, che inardita otturiamo quella sorgente esuberantissima. Mutisi solo vn tantino l' interno nostro, dogliamoci vn poco di hauere imperuersato cò ingiuria di chi tanto merita infinitamente di essere amato, e riuèrito, che non vi sarà Oceano, da cui diramino tanti fiumi, quanti doni à rimedio nostro, e consolatione sgorgheranno più che mai copiosi dall' arcipelago incirconscriotto dell' immensa Liberalità.

Vbi sup. Si nihil de redundante illo fonte bonitatis haurimus, nostra est omnis culpa, non fontis. itaque pro nimia malignitate vestra facitis immensa liberalitatis Dei dona cohiberi. si verò paululum in meliora mu-

temur, & vel tantulum quidem, ut nos saltem peccasse doleamus, supra quam omnes fontes subito bullit, copiosius quam omne pelagus effunditur.

862. Non desistiamo dalle preciiamente inportuni, ripetiamo le dimande, accoppiamo petitioni à petitioni, suppliche à suppliche, Orationi ad Orationi, che sarà impossibile chi tanto è ricco di tesori, chi tanto è pronto di comunicare à noi le sue beneficenze, lasci defraudate le nostre istanzie. Elia come noi era huomo passibile, era viatore, era ammantato conspoglia di carne humana, e nondimeno il di lui prego fù sì possente, che fatta apparue la sua lingua qual' aurea chiave dell' Empireo; perche e lo chiuse con priuare la terra dell' ondofo innaffio, e lo disferò con ordinare alle nubi di discioglierfi in abbondanti piogge. *Si orauerimus, fauella il Santo Arcinefcouo di Constantinopoli, & celum aperire poterimus. Elias etiam clausit, & aperuit celum Oratione.*

863. Non si habbia per ambiguo, mà tengasi assolutamente per certo, che pregata da noi con humile, ed affettuosa supplicatione la Munificenza, incomprendibile dell' Eccello, tutto che irritata dalle sceleraggini nostre, ella per souenirci, e togliere l'afflittione, che ci attrista, porrà freno alle piousse profusioni. Staua nella Corte del Magno Alessandro,

Iac.
5.17.

2. Reg.
17. 1.

Hom. 36.
in Acta
Ap. to. 3.

Plut. or.
2. de for.
Alex.

per quello nelle historiche memorie si registra, vn Ceterista egregio, nominato Antigride, di sì rara eccellenza nella peritia di suonare, che pari non haueua alcuno nell' età sua; poscia che faceua in chi l' vdiua vna commotione sì vehemente de gl'affetti, che rapiua gl'huomini ad ogni qualunque risoluzione, che più piaciuto gli fosse. Di costui si riferisce, che mentre l'Imperadora assiso si ritrouaua alla mensa, se per caso veniua preso da sdegno iracondo; sì che tutto fiamme auuampando di vendicatioo furore, alzato da tauola hauesse furibondo alla spada dato di piglio, e tratta dal foderominacciata à chi disgustato lo haueua ferite, e piaghe, morte, e strage; facendo l'insigne Musico sentire con metro di dolcissima armonia pacifico suono, immediate nel famoso Guerriero si estingueua l'ira del petto, componeua tutto piaceuole il volto, riponeua nella guaina il ferro, e fatto totalmente benigno ritornaua à sedere, & à ricrearsi con le delitie dell'esquisite viuande, e de'pretiosi fallerni.

864. Dicasi da noi, e diremo il vero, che mentre si ita l'immortale Rè della Gloria, co' Grandi della sua Corte alla mensa assiso del godimento beatifico, non di raro accade, che viene impulsato a' sdegnosi risentimenti dalla perfida ribellione de' posteri di Adamo,

che con temerario vilipendio proculcano l'adorande sue Leggi; ond'acceso à formidabili vendette impugna sferze, e flagelli, saette, e fulmini; minacciando à chi empientemente oltraggia rouine, e distruttioni, malanni, & estermijnij. *Viuo ego*, esclama tutto fuoco di giulto zelo, *viuo ego in aeternum. si acuerit ut fulgur gladium meum, & arripuerit iudicium manus mea: reddam ultionem hostibus meis, & his qui oderunt me retribuam. inebriabo sagittas meas sanguine, & gladius meus deuorabit carnes. non est qui de manu mea possit eruere.* Quindi manda guai, e sciagure, intemperie de gl'elementi, inondanze eccessiue, traboccheuoli diluuij d'interminate piogge, che il tutto allagano, asforbiscono, deualtano, e demoliscono. *Negantes te nosse impij*, parla al Signore Salomone, *per fortitudinem brachij tui flagellati sunt: nouis aquis, & pluuijs persecutionem passi.* Cetra al teatro del Paradiso di melodia gratissima vdire si fà la supplica di vn' Anima orante. *Deus psallam tibi in cithara, sanctus Israel.* dice il regio Salmista. Hor se questa soauemente risuona all'orecchio Diuino nel chiedere con humiltà profonda, con innocente coscienza, con ferma fiducia, con infiammato ardore, e con perseuerante costanza, l'arresto de gl'acquosi profluuij, il disgombro delle nubi pionofo, & il Sole à suoi splendori restituito;

Deut.
32. 40.

1b. v. 39.

Sapi.
16. 16.

Psal.
70. 22.

chi dubita ella non plachi gli empiti del zelante bollore nelle viscere del Padre delle misericordie? ella non l'inclini alla Pietà? ella non lo pieghi all'indulgenza? ella non lo induca à ritornare sopra il mesto Mondo il Cielo sereno, e la bonaccia del tempo?

865. Che titubi N. che vacilli? che sospetti? Non sia per donarti pochi giorni fatti lieti da luminoso, e ridente Sole, quel Dio, che sommerso ti tiene in vn' abisso di continui regali? che per te fabbricò l'Vniuerso? che per te di creature lo riempi al tuo seruitio destinate? che per te lo conserua in così inalterabile registro? che per te prese il vestito di forma humana? che per te nel corso di sopra sei lustri soggettò il vuer suo ad vn' estremo di povertà? che per te in vn patibolo de' malfattori volle l'Anima gli si strappasse dal seno à forza di agonie le più crudeli? Solo si attende, ti replico, che il prego tuo sia collegato con pura innocenza, che adorno tu comparisca di santi costumi; poichè se nell'Oratore secolare si ricerca vn fregio tale ad effetto, che il suo dire fortisca la pretesa efficacia; onde fù chi scrisse. *Malè eloquentia sine moribus discitur. Mores dicentis sunt qui persuadent, non oratio.* Quanto maggiormente chi ora nel cospetto delle Potestà celestiali conuiene si appresenti incontaminato ne gli affetti, e con sincera penitenza

del suo male operare perfettamente corretto? *Citius ad precem Index flectitur, si peccator à prauitate sua corrigitur.* E l'auviso del Mellifluso Abbate.

De mo.
be. v. ser.
49.

866. Imponi limite alla vitavitiuosa, S. Gio. Grisostomo ti ammonisce, laua col pianto di vn' intimo cordoglio gli incorsi falli, e poi vieni innanzi alla dispensa Diuina de' fauori, sicuro di essere esaudito; douendo persuaderti, che non tanto tu puoi desiderare le ricchezze inesaurite del tuo Iddio, quanto egli di ammetterti ad esse brama, e d'impartirti ciò che gli addimandi. Ti basti il sapere, che ti ama. Ti basti il sapere, che può il tutto come onnipotente. Ti basti il sapere, che come in infinito buono, vuole farti bene. *Cessa offendere, & lachrymas funde, & ita accede. non adeo cupis dimitti peccata tua, sicut ille cupit peccata dimittere. amat te, plus omnibus potest, & vult, & potest.* Se farai qual dei per la tua Christiana professione virtuoso, e giusto, haurai, conforme ti certifica S. Agostino, e le nubi, e l'acque, & il Sole, e tutto il creato all'vtil tuo ossequioso. *Sicut ijs, quos Deus punire vult, omnis creatura irascitur; sic & illis, quibus auxilium prebet, omnis creatura suffragatur.*

Hom. 26.
in Acta
Ap. to. 3.

Lib. de
mi. sac.
Scrip.

867. Oh Clemenza soauissima di Voi, mio gran Signore, che hauendo per il troppo della vostra inespressibile Bontà all'Oratione di noi vermicelli terreni, di noi esuli peregrini, indulta

Plin.
iun. lib. 3.
Menand.
ap. Plut.
de Polit.

dulta forza di piegarui nelle necessità, che ci angustiano, al foccorso noltro fatte queste risultino singolarmente valeuoli ad ottenere ci diatela cessatione dell'inondanze piousse, e la restitutione del Sole sereno. Deh mostrate hora per nuouo trofeo della Pietà voltra benignissima quest' effetto, che tanto da noi si sospira. Ferminsi l'effusioni dell'acque, si ritirino gl'ingombri nuuolosi,

ritorni alli sguardi nostri raserenato il Cielo. *Inclina Deus meus aurem tuam, & audi; non enim in iustificationibus nostris prosterneamus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis. Exaudi Domine, placare Domine; attende, & fac, ne moreris propter temetipsum, Deus meus: quia Nomen tuum inuocatum est super nos.*

Dan.
9.17.

PER IL QVARTO GIORNO.

S E R M O N E LXXXVII.

A S S V N T O.

Gratie si rendono all'immortale Bontà per essersi il tempo raserenato.

Edificauit Noe altare Domino: & tollens de cunctis pecoribus, & volucribus mundis, obtulit holocausta super altare.

Gen.
8.20.

868. **L**Ampeggia in vn Gràde lustro di tanto luminoso splendore la profusa Munificenza, che l'Imperadore Alessandro Seuerò, si celebre nella cortese liberalità, portò parere quello solo apparir degno di fregiarsi la fronte con regia Corona, il quale hauesse per primario suo studio il conseruarsi gli amici col stipendio de' fauori, e con l'allettamento de'doni il conciliarsi gl' inimici; onde spesso

ne' famigliari colloqui ripeteva. *Ille Rex habendus est optimus, qui amicos muneribus retinet, & inimicos beneficij amabit, & sibi conciliat.* Praticata vedesi vna sì nobil politica di generosa splendidezza dal supremo Monarca Iddio, poscia che frà di noi ritrouandosi e chi viue offeruatore fido delle sacre Leggi, amato dall' Altissimo, e chi suo ribello preuarica li prescritti celesti, hà voluto l' eccelsa Grandezza, facendo da quella, ch' è incomprendibilmente misericordiosa, fermare la inondanza delle pioggie, dissi-

Ælius
Lamp.
Ser 9. de
Magist.

pare l'ingombro delle nubi, e ritornare al Sole rischiarita la pompa de' suoi raggi, per obbligarli giusti a' costanti persistere nell'innocenza loro, e li trasgressori per costringere a correggersi dall'esorbitanza de' prauu loro costumi; sì che viene con ciò apertamente conosciuto. *Optimus proculdubio Rex, qui amicos muneribus retinet, & inimicos beneficijs ambit, & sibi conciliat*. Gl' vni, e gl'altri per il soccorso tanto insigne, che hora dall'alto ci è stato indulto, tenuti restano di riferir gratie al Nume immortale, da cui ogni benediciua; nel che specchio notabile ci si esibisce il Patriarca Restauratore del genere humano.

869. Non hebbe giamai il teatro dell' Vniuerso spettacolo più tragico, ne più horrendo di quello si appresentò a gl'occhi del santo Noè, all'hor che vidde il tutto disfatto da gl'abissi dell' acque: vidde sopra de' flutti, e sotto l'ire del Cielo nuotare l'arca, che le reliquie serbava del Mondo fedele, e della moribonda vita. Gli Oceani forsennati spinti da gl'orgogli spumanti delle sorde procelle, con vscire fuori da i limiti loro, rabbiosamente calpestavano ogni cosa creata. Li mostri dell'onde partiti da più cupi profondi de' mari, senza metro di riseruo alcuno infestauano la Natura. Li fiumi, che trahenano seco l'immenso de i loro fonti, fecero le montagne esser tana al delfino,

& alla balena. Le turbulentissime, ed ad eccesso smoderate inondazioni riuoltò haueuano il tutto in vn' vniuersale naufragio. Le tenebre per ogni contorno sparfe haueuano portato vn Chaos, da cui ogni cosa era totalmente confusa. L'humana stirpe doppio lungo errare a nuoto, entro le generali tempeste nel ventre delle fiere acquose hebbe il funesto suo porto. Li mugiti de gl'elementi distemprati, le voci non vdite de' naufraganti, e rapite da i venti, la comune sorte de gl'huomini, e delle bestie del campo, da vn gorgo stesso in vn seno ammassati insieme haueuano la morte, & il sepolcro. Li tuoni forte rimbombando ostauano l' vdirsi li clamori di chi chiedea aiuto. Le saette aprendo le nere cortine della tremenda notte mostrauano a' miseri la scena de i loro mali. Il registro naturale per ogni verso sconcertato, incadaueriti gli elementi, & il tutto vn pelago diuenuto interminato altro a mirare non daua, fuorchè *Celum undique, & undique pontus*. In sôma di tante, e tanto lugubri sciagure l'vnica cagione sol' era il profluuio prodigiosissimo delle inondanti pioggie, quando *Factum est diluuium quadraginta diebus, & quadraginta noctibus super terram*. Ellinte pure all' vltimo per vn' abbondanza d'acque si eitrema le fiamme dello sdegno Diuino, comandò il gran Signore, che cessasse il piovuere, che il Cielo ritornasse al

Ouid.

Gen.
4. 17

se al suo sereno, e che le onde si ritirassero entro le conche de i mari. Tanto di subito adempito, e sopra li monti dell' Armenia fermata l' arca, il Patriarca hebbe ordine da Dio con tutti della sua famiglia, e con le specie tutte de gl' animali di uscire fuori della vasta naue. *Egredere de arca tu, & uxor tua, filij tui, & uxores filiorum tuorum tecum, cuncta animantia, quae sunt apud te ex omni carne, edue tecum, & ingredimini super terram.*

870. Ciò fatto, e posto sul terreno il piede, riflettendo Noè quanto stato fosse beneficio indicibile della superna Bontà la cessatione de' nembi piovosi all' hora seguita, quando l' acque senza freno scari-
cauano ciccamente la loro piena, si conobbe in obbligo di dar segni all' eterna Maestà del grato animo suo; e però eretto vn' Altare, sopra d' esso con espressioni di vn' affetto il più pio, ed humile, il più rinerente, e religioso, prese da gli armenti, e da volatili vittime, gli offerse sacrificij diuotissimi. *Aedificauit Noe altare Domino: & tollens de cunctis pecoribus, & uolucris mundi obtulit holocausta super altare.* Vn tale argomento di degna gratitudine fù ricevuto in guisa aggradito dall' inaccessa Altezza, tanto di esso si compiacque, e di sorte hebbe ad affrontare il genio Diuino, che non solo l' Onnipotente si dichiarò rapacificato co' parti d' Eua, mà diede ap-

presso parola, che non più mai in auuenire sarebbe trascorso à castigo di sì rigorosa vendetta, già capace quanto al peccare, proclue fosse l' humana fralezza. *Odoratus est Dominus odorem suauitatis, & ait ad Noe: nequaquam ultra maledicam terrae propter homines; sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua: non igitur ultra percutiam omnem animam uiuentem, sicut feci.*

871. Hor se noi adesso stati siamo fauoriti dalla celestiale Beneficenza con vn dono consimile: se noi pure ci godiamo consolati con l' arresto delle piogge, e con essersi stagnato l' inondare dell' acque, ben' è ragioneuole, che noi istessamente appresentiamo nel cospetto dell' Empirco gl' holocausti de' nostri affettuosissimi ringraziamenti, che sono appunto, come sente Grisostomo beato, le offerte delle nostre labbra, le lodi, e benedittioni, che rendiamo con tutto l' intimo alla Liberalità infinita. *Victimarum loco gratiarum actiones offerende sunt; uictima enim communes totius Orbis sunt preces.*

872. E che altro aspettare doueuamo nel trauaglio passato per tante piovose inondanze, mentre ricorrendo al seno dell' immensa Misericordie habbiamo con mestitia, con sospiri, e cò lacrime sollecitato il nostro rimedio, se non che haueffimo à provare cangiata la tristezza nostra in consolatione, li gemiti in giu-

bilo, & il pianto in riso? Questo significò la Colomba, per offeruatione di vn sacro Cigno, la quale doppo trafeorsi li nemi, e le pioggie del diluuiò, recò a Noè nel rostro vn ramo di verde vliuo; insinuando, che succedere suole alla nostra afflittione il conforto, & allo stato calamitoso la prospera fortuna. *Lepta Columba refert oleam post nubila, & imbres. Sic celsi risum lacrymanos tra parit.*

P. Car-
duc.

873. Ma ecco con quest' historia, che habbiamo alle mani, come in vna di lei peculiare circostanza hà voluto l' Eccelsso insegnarci quanto gli preme di essere ringraziato da gl' huomini, sempre che dona loro il fermarsi delle nubi l' acquoso profluuiò. Preparata l' arca dal Riparatore del lignaggio humano, conforme al modello, che spiegato gli si era dalla Diuina bocca, e già in essa stando per riconuerarsi, le s' impone dal gran Signore che seco introduca nell' allestita naue di tutti gl' animali mondi sette per sorte, e de gl' inmondi animali due per ogni specie. *Ex omnibus animantibus mundis tolles septena, & septena, masculum, & feminam: de animantibus vero immundis duo, & duo, masculum, & feminam.* Dico io, e per qual causa si fa vna tale discrepante differenza ne' bruti, che sono egualmente fatture del comune Creatore? Perche sette viene commesso si pigliano per ogni specie de gl' animali mondi, e de gli in-

Gen.
7. 2.

mondi due soli per sorte? Come anzi e gl' vni, e gl' altri non si comanda che siano con numero eguale nell' arca introdotti? Non sono del pari tutte le creature buone? *Vidit Deus cuncta qua fecerat, & erant ualde bona.* Non ama il sommo Facitore quanto è uscito dalla creatrice sua destra, senza esclusione di alcuno? *Diligis omnia, qua sunt, & nihil odisti eorum, qua fecisti.* Non è tutto il creato, senza eccezione di chi si sia, diretto al seruigio del Regnante immortale? *Ordinatione tua perseuerat dies, quoniam omnia seruiunt tibi.* Oh bel mistero ritrouato dall' ingegno dell' Ecclesiastico Demostene. Seppe Iddio con la sua infallibile prescienza, che doppo punito il scelerato Mondo con le acque del diluuiò, dando luogo alla Benignità sua douena a quelle ordinare, che dal flusso cessassero. Seppe, che Noè degno riconoscitore di vn tanto beneficio haurebbe desiderato per esso di farsi vedere grato al superno Benefattore con l' offerta di vittime, e di holocausti. Seppe come ciò dal medesimo non si sarebbe potuto effettuare, se in pronto non haueua quegli animali, che per Diuino decreto soli veniuano a gl' altari ammessi. Quindi impone Iddio che più di questi il Patriarca si prouegga, che de gl' altri, acciò adempire possa gl' atti della sua diuota religione verso il celeste Nume, & esercitare le parti della giusta sua gratitudine.

Gen.
1. 31.

Sap. 11.
25.

Psal.
118. 91.

S. Ioa.
Chrysof.
Hom 24.
in Gen.

dine. *Quia cognouit misericors Deus viri virtutem, & quod ubi tanta tempestatis effugisset periculum, suam gratitudinem declaraturus, & pro gratiarum actione hostias, & sacrificia oblaturus esset.*

874. Dunque si, si, gratie si contribuiscano da noi con tutti li sforzi dello spirito al Datore profusissimo di ogni bene, perche degnato si è di sbandire il graue nostro lutto, e di rallegrarci con il ritorno del vago Sole, e della serenità del tempo; mà molto più per il splendido cuore con cui ci hà gratificati, che senza paragone suraaccede li suoi doni, ed è quello che possessore lo costituisce di tutta la felicità del suo essere Diuino, come insegna S. Clemente Alessandrino. *Neque enim Deus, quatenus est natura bonus, ex ratione est beatus, sed propriè benefaciens.* Vincitore in vna martiale battaglia essendo restato Ciro Rè della Persia venne à farsi padrone di molte ricche spoglie de' nemici dall' heroico suo valore gloriosamente superati. Certo soldato inuaghito di vna d' esse, la quale è da hauerli per sicuro, che itata sarà delle più pretiose, humilmente ne fece al Principe la dimanda. Questo magnanimo con pronta cortesia gli cesse il dono. Colui nel riceverlo mostraua di non sapere ritrouar fine alli ringraziamenti, al protestarsi schiauo di vn sì liberale Capitano, al magnificare la di lui augusta splen-

didezza sino alle stelle, & al pregare li Dei, che con tutte le più liete fortune felicitassero li suoi giorni al corso stesso de gl'anni Nestorei. Non parlare, gli disse il Rè, chiudi nelle fauci la lingua, à me tocca di ringraziarli, hauendomi tu data apertura di ostentare la prodiga mia magnificenza; e per tanto io non solo ti ringrazio, mà mi ti professo obligato: *Tace, ego tibi agere gratias debeo, dum tu mihi profusam meam liberalitatem palam faciendo occasionem praestitisti; & idèd non solum tibi gratias refero, sed deuinè tu insuper affirmo.*

875. Di vna lega consimile, mà sopra ogni comparatione indicibilmente più sublime, spicca la Magnificenza dell' Altissimo; il quale per questo si manifesta tanto facile ad aggratiarci, perche con ciò pubblica all' Vniuerso gl' inesauti tesori delle sue beneficentissime viscere; onde per il suo Profeta c' inuita. *Omnes sitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum, properate, emite. & comedite. Venite, emite absque argento, & absque ulla commutatione uinum, & lac. Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem uestrum non in saturitate?* Dianfi da noi per tanto con gl' affetti, e con le voci encomi, e preconij ad vn Signore si buòno per li fauori, che gratiosamente ci comunica, e molto più per quello, che egli è; ne giamai sia vero, che detur-

Bas. Pon.
ser. 2. Do.
Palm.

Isa. 55. 1.

In ser.
lib. 6.

pati siamo con l'infame nota d' ingrati, nella quale chi incorre si fa incapace di riceuere nuouì regali, come attesta S. Bernardo. *Accipiendis indignus est, qui fueris de acceptis ingratus.* E chi da essa si mostra alieno, sempre più ei si auanza nel possesso de' supèrni doni; che però vn facto Autore ci am-

maestra. *Qui bona, quæ habet, conseruare, & securè possidere desiderat, à Deo se illa habere cognoscens, gratias illi referat assiduas.* onde esclama l'aureo Grisotomo. *Magnus thesaurus gratiarum actio, magnæ diuitiæ, inconsumptum bonum, armatura fontis.*

876. Oh quanto merita di seruirsi indelebilmente, nella nostra memoria la faggia sentenza del venerabile Theodoro Vescouo di Ancira. Batti l'intendere, che fù da esso con la viuua voce propolta al confesso del Padri nel Concilio Efesino

dallo Spirito Santo adunati. *Solet uberior gratia illis obuenire, qui grato animo gratiam accipiunt; tantum enim pierumque donorum præstatur, quantum eorum est gratitudo, qui huiusmodi donis potentiuntur. quare cum de accepto dono donatoris benignitatem gratiarum actione agnoscis, non modo pro acceptis fecisti satis, verum ad maiorem quoque beneficiorum largitionem donatorem astringis.*

877. Chiamisi nostro con-
aspetto di huomo, non creatura
ragioneuole, se frà di noi
alcuno si attrouasse ingrato ad

vn Dio sì pietoso, e benigno, sì munifico, e liberale, sì cortese, ed amabile. Oda vn tale con sua vergognosa confusione il rimprovero, che gli si gitta in faccia da tutto il creato. Io, le dice il Cielo, quando stauì languendo per mancanza d' acque, à cenni dell' adoranda Deità, per te ricopersi con caliginoso manto oscurato il mio sereno. Io, le dice il Sole, ascosi per te ottenebrati li miei lampi con densi vapori. Io, le dice il vento, trapportai per te à campi tuoi grauidi d' inaffio nuuolosi nemi. Io, le dice l' aggregato delle nubi, riuersai per te largamente l'irrigatione à gli aridi tuoi terreni. Io, di nuouo le dice il Cielo, mentre ti affliggeui mesto per la serenità troppo à lungo stesa, comandato da chi mi creò, per te deposti le gramaglie del nero mio vestito, che per ogni parte m'ingombrava. Io, le dice lo stuolo delle nubi, compresi per te fermata la inondanza delle pioggie. Io, le dice il vento, respinsi per te li nemi acquosi difacciati nella regione del gelido Settentrione. Et io le dice il Sole, deterfso ogni velo, più che mai sopra di te lucidi diffusi li miei splendori. E tu pure ancorarai ingrato? Guai à te, guai à te, quia cordurum habebit malè in nouissimo.

878. Oh Pietà indulgentissima, che soffrire non potendo in chi creauit alla simiglianza vostra, e redimette con la vostra Deifica Croce il dolorosa-

mente

Eccl.
3. 27.

mente angosciarsi, voluto haue-
te riempirci il petto di gioia
con arretrare il piovare, e con
il restituito sereno alla Lumie-
ra del giorno. Siano a Voi, o
gran Signore, infiniti, ed eter-
ni riferimenti di grazie per vn
beneficio sì pretioso, che rice-
uiamo inestimabile caparra di

esserli verso di noi raserenate le
luci vostre amorosissime, da
quali enel presente, e nel fu-
turo ogni nostro bene vni-
camente dipende. *Laudate Do-
minum Deum nostrum, qui
non deseruit sperantes in se, &
in nobis seruus suis adimpleuit
misericordiam suam.*

Iudub.
13. 17.

NEL PERICOLO ENORME DI FORMIDABILE
TERREMOTO.

PER IL PRIMO GIORNO.

S E R M O N E LXXXVIII.

A S S V N T O.

Si scuote spaventosamente la Terra in detestatione de' peccatori.

*Dirupta est terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum deuorauit
illos cum tabernaculis suis, descenderuntq; viui in infernum
operti humo.*

Num.
16. 31.

879. **S** Timolata la
destra dell'
Onnipotē-
te à dimo-
strationi nō
ordinarie,
di seuera Giustitia da misfatti
atroci de gl'empi mortali, hà
in tempi diuersi, conforme all'
esigenza, dati nel Mondo à ve-
dere spettacoli tremendi della
rigorosa sua vendetta. Vno de'
caitighi, che à nessun'altro ce-
de nella terribilità formidabile
sù senza dubbio il regitrato nel
libro de' Numeri al capo sesto-
decimo, per cui punita dall'
Empireo la proterua contuma-
cia apparue de' ribelli al Vice-
gerente della Diuina Maestà
Mosè Santissimo. Contro di
esso ammutinati tre Satrapi pri-
mari delle schiere Israelitiche,

Core, Dathan, & Abirone, ardis-
cono inuestirlo con temerari
rimproveri, sino à dirgli in fac-
cia. Qual'ambitiosa arroganza
si mostra la tua, di volerti fare
Presidente di questo popolo di
Dio? Non è egli adunato di gen-
te ne' costumi irreprensibile?
Che bisogno tiene gli si prescri-
uano leggi dall'humana dire-
tione? Non hà alla sua soprain-
tendenza il gran Signore de gli
eserciti? A che proposito iten-
dere in essi vn'humo di dozzi-
nale conditione scettro di co-
mando? *Sufficiat vobis, quia
omnis multitudo sanctorum est,
& in ipsis est Dominus. cur ele-
uamini super populum Domi-
ni?* Osseruata dall' Heroe
per vn parlare di sì aitiera
superbia oltraggiata l'innacces-
sa Altezza s'infiammò di giusto
fdegno

Num.
16. 31.

sdegno, e riuolto alle astanti turbe così gl' hebbe à fauellare. Protesto al Cielo, & alla terra, che di arbitrio mio non mi sono intruso al reggimento di queste turme; mà Iddio eleggermi hà voluto con mia suprema repugnanza al carico presente. Mentre in esso, benchè indegno, sostengo le veci sue, ne' deliri, che questi perfdi si hanno lasciati vscire di bocca, non io altrimenti, mà l'augusta sua Grandezza è restata graueamente offesa; onde alla medesima si aspetta farne il donuto risentimento. Però à voi tutti sarà indicio manifestato, ch'io sono legittimo suo Luogotenente, il mirare costoro dall'ira celeste castigati, non con supplicio consueto, mà con vn' insolita puitione, totalmente horribile, che quanti qui sete vi farà per lo spauento ricapricciare. *In hoc sciētis, quod Dominus miserit me, ut facerem vniuersa quæ cernitis, & non ex proprio ex corde protulerim. Si consuetudo hominum morte interierint, non misit me Dominus. sin autem nouam rem fecerit Dominus, sciētis quod blasphemauerint Dominum.* Non hebbe fitosto Mosè finito di proferire questi accenti, che il suolo, doppio date alcune scosse gagliarde oltre misura, e terribili con vn Terremoto à tutti di spauenteuole terrore, sotto à piedi de' maluagi detrattori si aperse in vna cauernosa voragine, da cui eruttarono volumi di sulfuree fiamme, e dalle fauci di quel cupo abisso

ad vn'istante diuorati dirupperono, con li padiglioni, e quanto era di loro possesso, viui in corpo, & in anima entro le profondità del baratro infernale. *Confestim ut cessauit loqui, dirupta est terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum deuorauit illos cum tabernaculis suis, & vniuersa substantia eorum: descenderuntque viui in infernum operiti humo, & perierunt de medio multitudinis.*

880. Certo stà che come, nell'arsenale dell' eccelsa Giustitia si contengono maniere innumerabili di assegnare à preuaricatori la meritata pena, così poteuano questi scelerati essere in più forme puniti. Hora perche, io addimando, la Diuina indignatione precisamente li soggetta ad essere inghiottiti ancor viui dal terreno, che calpesta uano? Oue sono al vendicare l' iniquità de' delinquenti li fulmini delle nubi, gli incendi del fuoco, le pestilenze dell' aere, l' inondationi dell' acqua, le piaghe del ferro, li denti delle tigri, le furie dell' Inferno? Dirò, e dirò con verità. Entro li cancelli del Mondiale edificio non si ritroua cosa più esecranda, ne più detestabile di quello si sia per la macchia del peccato vn' empio, nemico della Diuinità. Si paragona dallo Spirito Santo vn tale al più sordido lezzo, hauuto da tutti in abominatione, che possa immaginarsi. *Facti sunt abominabiles, sicut ea quæ*

1b. v. 31.

1b. v. 28.

Ose.

9. 10.

dile-

Eccli.

9. 10.

1. Mach.

2. 62.

dilexerunt. Omnis mulier, quæ est fornicaria, quasi stercus in via, ab omnibus prættereuntibus conculcatur. A verbis viri peccatoris ne timueritis: quia gloria eius stercus est.

Dunque à fine da noi si sapesse, che se bene il reprobò è da tutte le creature detestato, l'elemento nondimeno della terra gl' si porta partialmente auverso, volle il gran Signore, che nel castigo de' contumaci contro chi la sua Persona rappresentaua; questo isfogasse l'iracondo suo furore, questo si aggrauasse di sostenerli sopra il dorso, questo si dichiarasse di non poterli sofferrir nello scuotersi con Terreni moti di squass spauentosi, e questo gli assorbisse con diuorarli sepolti nel profondo delle sue voraginosæ cauerne. *Dirupta est terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum deuorauit illos, descenderuntque viui in infernum operati humo.* Misero me, infelice me, deplora S. Agostino gl'anni del suo viuer cieco, alieno dal sommo Bene, nelle voluttà sensuali, parlando con il Crocifisso. Quando io trascorsi à perfidamète ribellarmi da Voi, mio Dio, Facitore di ogni cosa creata, per quanto fù dal canto mio hò tutte le creature pronocate à sdegnoso zelo; sì che meritamente quanto vi è di creato in tutto il Mondo per vendicare li torti vostri doueua armarsi alle mie offese. Ragione haueua di dirmi la terra, non deuo à patto alcuno per-

mettere, che tu tristo mi premea con li tuoi sporchi passi, mà ingoiarti assorbito ne' miei tenebroso seni, perche ardisti imperuerando di volgere le spalle al mio sì amabile Fattore. E così ogn'altra qual si sia creatura venne da me irritata à punire l'ingiuria, che feci al loro Opefice; e tanto seguirebbe, se non ritenesse l'empito Voi, ordinando ad esse con il pietoso Dauidde. *Seruate mihi puerum Absalom.* mercè, che nò la morte volete del peccatore, mà che si conuertea, e viua. *Cum te Deum omnium Creatorem offendi, omnem creaturam quantum spectat ad meritum dilig. meum, in ira commoui; ita ut merito pro te pugnaret aduersum me totus Orbis terrarum. Posset enim terra dicere mihi, non debeo te sustinere, sed potius te absorbere, quoniam a Creatore meo non timuisti peccando recedere; & sic etiam cuncta quæque creatura ad vlciscendam tantam iniuriam sui Creatoris excitaretur, nisi impetus cohiberet is, qui non vult mortem peccatoris, sed ut magis conuertatur.*

2. Reg. 18. 9.

Lib. de
Deo. 6.
9.

881. Oh quanto portentoso, oh quanto esecrabile mostro dobbiamo persuaderci, che apparisca l'offesa dell'Altezza infinita, mentre per castigarlo esce dall'adirato suo tribunale vn sì horrido flagello, quali sono le tragiche rouine dallo scuotimento della terra cagionate, e dal formidabile Terremoto. Diasi da noi vn'occhiata à come questo segua, e capirassi

Num.
16. 31.

pirassi quanto affermo. Quando vapori di vento in molta quantità entro le viscere del terreno elemento si ritrouano chiusi, iui stando violentemente fuori della propria sfera, tentano di procacciare alla loro prigionia la libertà, e l'uscita. A' questo effetto si sospingono con moto validamente concitato di sì impetuosa forza, che ne rimangono ad agitazione sì vehemente, e tremenda le provincie inhorridite, e li regni. Traballano vacillanti, e titubanti tremano ad vn tanto sforzo le spatiose spiagge, e la mole terrestre, quasi che dimenticata della sua antica solidità, ed innata fermezza, piena di vn' eccessiuo timore fluttuante sembra porsi sù le mosse di mutar sede, e di mettersi in fuga. Li colli, e le montagne, che alzauano l'altiera fronte à sublime fastigio formando alla terra pomposa corona, ò si fendono apertine' fianchi con ampie spaccature, ò sobissati si sepelliscono con restarsi fatti profonde valli. E le illustri Città, che ergeuano fabbriche eminenti di palazzi, e di torri eleuate sino alle nubi, crollando diroccate ruinosamente si trasformano in cumuli confusi di pietre, anzi di genti popolate, e di nationi intere, non che di casare, e di famiglie, in funestissima tomba. Nò, nò, che concedersi non può il caso, attesta Girolamo Santo, di esser vilipeso l'immortale Dominante dall'ope-

re nefande de' membri di Lucifero, e che quante son nel Mondo creature non siano contro d'essi spronate à leuare l'armi.

*Pieri non potest, ut Creatore Lib. 3. in
neglecto, non vniuersa creatura Hier.
in peccatores confurgat. c. 15.*

882. Quindi la colpa chi porta nella coscienza ben' ha ragione di viuere per ogni momento ingombrato di tremore, che l'vna, ò l'altra delle creature lo assalisca, lo percuota, lo impiaghi, lo uccida, e lo estermi; onde è da stupire, che posto in vn s'giusto motiuo di paura possa consolarsi nelle vanità di questo esiglio di lacrime, possa le labbra comporre al riso. *Impij quasi mare feruens, quod quiescere non potest. Non est pax impijs, dicit Dominus. Non est pax osibus meis à facie peccatorum eorum.* Ma sopra ogni cosa timido continuamente esser dee, che il Terremoto per causa sua non si risieghi, non le spalanchi sotto de' piedi la terra, non lo diuori. Alla presenza di Alessandro il Magno comparsi gl' Ambasciatori de' popoli, chiamati Celti, gli esposero, e felicemente conclusero il negoziato della loro legatione. Presa per il partire dal Principe la licenza, questo essendo restato molto pago del nobile loro trattare, gli inuitò ad vn regale suo banchetto. Parue à que' saggi Cavalieri non esser da rifiutarsi del Magnanimo la cortese gentilezza senza nora di rustico procedere. Assisi alla mensa mentre tutti staua-

Isa. 57.
20.

Psal.
37.4.

no cibandosi con lieto contento, l'Imperadore gl'interrogò di che hauesse la Republica loro maggior timore. Datosi à credere rispondere douessero, che nessuna disgratia tãto la rendea timorosa, come si sentiua per la si prospera di lui fortuna nell' imprese di Marte, per la brauura tanto senza pari del valor suo, e per la forza così inuincibile della sua spada. Dissero, che ella stava sempre con batticuore; che disciolta da suoi cardini la machina celeste hauesse ad essa da cadere addosso con opprimerli calcati sotto l'immense sue rouine. *Timet, & semper valde timet, ne celum ruat.* Se ciò detto fosse per facelia di giocosso scherzo, ò pure da vero, non mi curo d' inuestigarlo. Quello, che si hà da stimare infallibile è il sospetto timoroso in chi sà per il peccato di ritrouarsi nell' inimicitia dell' onnipotente Nume, che non il Cielo sopra del capo gli si rompa in pezzi, mà che la terra, quale con l' incesso preme, gli si scuota di sotto, gli si apra, e selo tracanni inabissato, effettuandosi in lui ciò, che di tutti gli empi scrisse il Sauio.

Sap. 17. *Dum putant se latere in occultis peccatis, tenebroso obliuionis velamento dispersi sunt, pauentes horrendè.*

883. Deh farà mai possibile, che flagellati dal braccio superno con vna sferza di sì rigida seuerità, quanto sono del Terremoto li spauetosi scuotimenti, si dia fra noi chi nel vizio

persista ostinato? *Va genti peccatrici*, grida l' eterno Monarca, *populo graui iniquitate, semini nequam, filijs sceleratis. super quo percutiam vos ultra addentes prauaricationem?* Qual fassia stupidizza è in tanti di noi, qual' inflessibile malignità, che per si replicate volte, & in si moltiplicati modi al pentimento chiamati de' commessi errori, & all' emenda dalla sourana Maestà, non mai si risogliono di piegar si alla diuina vbbidienza? Io, dice il gran Signore lagnandosi per vna si impetrata durezza, in mille guise con doni, e fauori di vna lunga prosperità ingegnato mi sono di allettarmi a' miei amplessi, per la brama che foste salui; e spesi in vano le industrie mie. *Et non estis reuersi ad me, dicit Dominus.* Io variando registro visitati vi hò con sciagure non ordinarie di calamitosi trauagli; e non moueste vn passo, scostandoui dalla strada della perdizione. *Et non redistis ad me, dicit Dominus.* Io permisi à tartarei spiriti di spargere fra di voi la velenosa semenza delle discordie ciuili; e non ripigliaste il senso. *Et non redistis ad me, dicit Dominus.* Io con noiosi languori all' arte medica di cura malageuole vi distesi infermi nel letto; e non foste indotti à riconoscerui. *Et non redistis ad me, dicit Dominus.* Io mandai ad affliggerui potenti squadre di militie hostili, che vi deuastarono, e sparsero crudelmente il vo-

stro

Isa. 1. 4.

Strab.
lib. 7.

Am. 4. 6.

Isa. 45. 8.

stro sangue, ne feci profitto cō la correctione vostra. *Et non redixisti ad me, dicit Dominus.* Io vi sottrassi l' alimonia tormentati con l' estreme penurie della carestia, e non mutaste la vita peruersa. *Et non redixisti ad me, dicit Dominus.* Io con pestilente cōtagio feci per tutti li vostri alberghi gire in trionfola morte, e pur' anco non vi rauedeste. *Et non redixisti ad me, dicit Dominus.* Io nelle nubi settrai il tesoro delle pioggie, onde stauano senza germogli le campagne vostre dalla siccità aduste; e non deponeste la malitia. *Et non redixisti ad me, dicit Dominus.* Io rilasciai all' acque la briglia, per cui senza termini dall' alto riuersandosi, il tutto v' inondauano per ogni parte allagato; e punto non vi faceste migliori. *Et non redixisti ad me, dicit Dominus.* Che più? che più? Per vltimo ecco con formidabile Terremoto vi squassa la terra, da se, vi discaccia abborriti, e spauentosamente vi minaccia di viuì inghiottirui nell' ampio suo ventre horrendamente sprofondati; e tuttauia non finite di piangere con intima penitenza le sceleratezze vostre. *Et non redixisti ad me, dicit Dominus.*

884. Guai à te, guai, se più oltre abusi l' infinita Bontà di chi pur vorrebbe la tua saluezza, di chi t' impulsa al saluag-

ti. *Noli contemnere, ascolta l' ammonitione paterna di S. Bernardo, noli contemnere Dei misericordiam, si non vis iustitiam sentire; ut enim scires quanta districtio succedet, tanta illa mansuetudo praeuenit; ex magnitudine indulgentiae, magnitudinem ultionis attende.* Piangi, gemi, sospira, ed esclama.

885. Ahi me disgratiatissimo, che con empia mente offendere Voi, eminentissimo mio Iddio, reso mi sono alla terra peso intollerabile, onde questa con terribili scuotimenti vacilla, e si agita per isgrauarsi dell' incarco ad eccesso odioso. Pentomi con tutto l' intimo, per l' incorse trasgressioni, per il mio pessimo preuaricare, per essermi inimicato l' adoranda vostra Corona. Non più peccati, non più. Plachisi la giusta vostra indignatione, cessino le scosse del globo terreno, si fermi, e ritorni alla sua stabilità inconcussa. Distruggete col perdono, o gran Signore, ciò che hà fatto per me di male l' humana debolezza, a fine quello si salui, che operato in me si è dalla vostra ineffabile Clemenza. *Saluos fac seruos tuos, Deus meus sperantes in te: quoniam tu Domine suauis, ac mitis es, & multae misericordia omnibus inuocantibus te.*

ser. v. de
Epiph.

Psal. 135.
85.2.



PER IL SECONDO GIORNO.

SERMONE LXXXIX.

A S S V N T O.

La terra co' suoi tremori ci sprona à Iddio di ricorrere.

Ecce motus magnus factus est in mari, ita ut nauicula operiretur fluctibus; ipse vero dormiebat. & accefferunt ad Iesum discipuli eius, & suscitauerunt eum, dicentes: Domine, salua nos, perimus.

Matt.
8.24.

886. **M** Afsima sarà sempre di dottrina irrefragabile, che quello fa

con il giuuenco la violenza dello stimolo, opera con noi la forza del trauaglio. Se dal bifolco punto con l'vno il bue risueglia la sua pigrizia, onde prosegue nella coltura del campo l'intrapresa fatica; noi l'altro sospinge di riuolgere à Iddio il ricorso nostro, sino che dalla sua immensa Bontà ci godiamo consolati. Al primo dagli Accademici ingegni si applica il motto. *Excitat dum sauciat*. E del secondo scrisse il Salmista. *Cum occideret eos, querebant eum, & reuertebantur, & diluculo veniebant ad eum*. Ciò prouiamo con manifesta chiarezza nella pratica cagionato dalla tribulatione sì graue, con cui hà voluto il Cielo, per suoi arcani segreti, e giudicij adorandi, nel presente visitarci, afflitti ad eccello per le agi-

tationi sì strane, e scuotimenti di vn spauentoso Terremoto, il quale se per supplicio de' nostri enormi peccati ci si replica, e si auanza accresciuto più delle scosse passate, e rinforzato, habbiamo onde temere l'ultime, ed estreme nostre luttuosissime rouine. Dunq; così è, per certo così è, che questo squassarsi sì fortemente della Terra, che ci sostiene, altro non è, se nõ vna spinta, qual' ella ci dà vehementissima di conuertirci con tutto il cuore à Dio, e di chiamare al nostro aiuto la sua misericordiosa Clemenza.

887. Gli Apostoli Santi trouandosi come noi in angustie consimili, con quello essi fecero vengono ad instruirci di quanto fare ci conuiene. Dal Verbo incarnato le religiose turbe, che scordate delle proprie case, de i loro impieghi, e di tutto il Mondo con tanta diuorione lo seguivano, doppo indirizzate nel sicuro cammino del Paradiso con santità di celesti insegnamenti, e consplen-

dore

Psalms.
77.34.

dore di stupendi miracoli, si registra dal Cronista S. Matteo, che il Parto della Vergine si ritirò insieme con gli amati Discipoli entro ad vna barchetta, volendo trasferirsi nel mare della Galilea all'opposta spiaggia, per iui sequestrato dalla moltitudine dar' esempio a' suoi Fedeli, che doppio atteso all' vtile de' prossimi, procurare douessero a se stessi il proprio profitto, e ciò con dedicarsi nella solitudine alle delitie della Diuina contemplatione. Mentre posti nel legno gl' Apostoli con vele, e con remi s' inoltrauano felicemente nel viaggio, e sedea il Redentore preso da vn dolce sonno, ecco dalla grotta di Eolo al danno de' nauiganti disferati li venti con empito improuiso si suscitò vna sì fiera tempesta, che per essere repressa sembraua non valere l'industria più perita dell'arte marinarsca. Contumace lo sdegno di quegli' insani sossamenti haueua di forte alterate, e sconuolte l'onde, che facendo giudicare essersi congiurate alla sommergione della picciola nauicella, ingombraua di vn' insolito timore la famiglia del benedetto Christo. Distemprati gli elementi in vna tumultuante confusione, aggroppate le procelle in vna superba tumidezza, vrta- to ne fianchi il legno da rabbiosi flutti, che hora lo lanciavano in alto, ed hor' al profondo lo inabissauano, pareua li raccolti nel suo seno affrettati fos-

sero al morire da tante crudeli sferzate, quanti erano gli ondosì gorgi, che per ogni lato le dauano vna batteria generale. Non si abbandonarono que' buoni da tanto pericolo inuestiti nella disperatione; mà il maneggio frà di essi ripartito, tutti faticauano con ogni sforzo possibile per esimersi dall' imminente naufragio. Non perdonauano à stento, non ommisero ripiego, non tralasciarano diligenza, che con ogni applicatione suprema, per salui assicurarsi dalla burrasca nõ adoperassero. *Ascendente Iesu in nauiculam, secuti sunt eum discipuli eius, & ecce motus magnus factus est in mari, ita vt nauicula operiretur fluctibus; ipse verò dormiebat.* Veduta da Discipoli implacabile la tempestosa fortuna, che punto cedere non voleua alle costanti loro resistenze; mà che anzi sempre più inaspriua le furibonde minaccie, il Cielo che di fauorirli disposto haueua così ad insieme parlare sciolse le loro lingue. Qual Spirito mal consigliato, ò Fratelli, ci fa in vn tanto pericoloso cimento appigliare ad ogni attentato, cercando il nostro scampo, fuor che à quel solo, ch' è il più indubitato, ch' è il più facile, ch' è l' vnico alla salvezza nostra? Ecco qui assistente per fortunatissima sorte habbiamo l' Vnigenito dell' Altissimo vestito con spoglie di carne humana, che per ristorarsi da tante sue fatiche à beneficio dell'

Mat.
8. 23.

Ani-

Anime spese con la predicazione ha data licenza ad vn quieto sopore di chiudergli le palpebre. Noi oculati spettatori stati siamo di tante imprese miracolose, di tante mirabili prodezze, che l'impero della sua Onnipotenza ha esposte alla publica luce. Mirato habbiamo come ad vn cenno ossequiosigli si rendono tutti gli elementi, l'vbbidiscono quante nell'Vniuerso sono creature animate, ed inanimate, spirituali, e corporali, sensibili, ed insensibili; onde senza dubbio volèdo esso, se da noi verrà pregato, liberi saremo dallo spauento, che hora ci affligge, e fatti sicuri, che l'acque spumose non potranno recarci nocumento alcuno. Che tardiamo adunque? che si differisce? che si aspetta da noi? E perche dal sonno non risvegliamo il diletteffimo nostro Maestro? Non gli rappresentiamo la sciagura, che ci angoscia? Non lo supplichiamo del suo opportuno rimedio? La necessit  così vrgente ci costringe. Questa ci dispensa da ogni legge di rispetto riuerentiale, e le caparre, che teniamo della sua Bont  infinita ci affidano, che non solo offeso non si mostrer  per hauergli noi il riposo interrotto, ma anzi incontreremo il genio suo beneficentissimo, sempre intento   rilcuare gl'angustiati dalle temporali miserie. Ci  detto si appressano   sua Maest , la toccano leggierramente, e risvegliata le dicono. Ecco, Signore, il tempo di sten-

dere al saluarci la vostra poderosa destra. Quest'onde tanto alteratam te commosse minacciano di annegarci. Se Voi non ci soccorrete, non habbiamo riparo, siamo spediti. *Suscitauer t eum, dicentes: Domine, salua nos, perimus.* Risponde   suoi cari il Saluatore. Ben fate vedere con la timidit  vostra il poco, che approfittati vi sete nella mia scuola. Dou'  la fiducia nella mia assistenza? Non douete viuere certi, che questa v'  scudo inspugnabile contro tutti gli assalti delle auuersit  maggiori? Indi alzato in piedi ordina alli turbini, che fermino li sfrenati soffiamenti: comanda al mare, che tranquillato appiani ricalmati gli ondosi volumi, & ad vn subito vbbidito fecesi nel liquido elemento vna bonaccia pacatissima, per cui ne gl' Apostoli cess  la paura, e tutti si ricolmarono di festiua allegrezza. *Quid timidi estis modice fidei? tunc surgens imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna.*

888. Teneuano li Discepoli ben si in loro compagnia il superno Dominante, ma se solcati hauessero li campi spatiosi dell'acque con pacifico corso, raccordati appena di esso si farebbono. All' hora venne loro nel pensiero, all' hora stimolati si sentirono al fargli istanza, che prestasse   essi il suo aiuto, quando la burasca li sorprese, quando si scorsero nel pericolo, quando si sommersi temeuano. Dica per tanto il Romano Filosofo,

K K

e sar 

16. v. 25.

16. v. 26.

e sarà veridico nell'assioma suo.
Melius in malis sapimus. Dica il

Epist. 95.

In Luc. 8.

sua sentenza verace. *Sepe nunc
qua nos mala perturbant, ad
Deum nos ire compellunt.* Fà l'
inaccessa Altezza con quelli,
che partialmente ama, come
far suole vn affettuosa Genitri-
ce con il suo Bambino, che par-
tito dal suo grembo, e vedu-
to pericolare, induce alcuno iui
presente d'impaurire il Pargo-
letto; il che effettuandosi, im-
mediate questo con auide bra-
me, con celeri passi, con aper-
te braccia, con alte strida, e
con piangenti pupille corre ad
ascondersi nel seno dell'amatissi-
ma Madre. *Ita etiam Deus,
scriue S. Giouanni Grisosto-
mo, volens te sibi coniungere,
in eum fit amator vehemens, vel
Psal. 114. potius amatore quouis vehemen-
tior, permittit, ut ad talem
redigaris necessitatem, ut per-
petuo vaces orationi, & cum as-
sidue inuocet, & alijs relictis
sis deo sollicitus.*

Gen.

31.5.

Psal.

17.7.

2. Mach.

9.11.

889. Quando il Patriarca
Giacobbe deliberò di pigliare
la strada per fare ritorno alla
casa paterna? Certo all' hora,
che dal suocero Labano gli si
vsarono barbari trattamenti.
Quando il Rè Dauidde fece l'aria
risuonare delle sue si diuote
elegie, co'quali preconizà l'ec-
cellenze Diuine, chiamando al
fauor suo la protezione celeste?
Certo all' hora, che da persecu-
tori crudeli veniua hostilmente
trauagliato. Quando Antio-
cho il Rè hebbe con gemiti à

protestarsi più di ogn' empio
empiissimo, & à pregare il Nu-
me immortale di riuogliere
verso di se gl'occhi della sua in-
dulgentissima Pietà? Certo all'
hora, che in vn letto disteso
era ne' precordi da atroci do-
lori torturato. Quando il Rè
Manasse da pessimi suoi costu-
mi ritornato nel calle di vn sa-
uio rauuedimèto, si ridusse à ri-
conoscere l'eterna Grandezza,
& à sospiri si appigliò d'vn in-
tima penitenza? Certo all' hora,
che si vidde da propri nemici
chiuso in oscura prigionie, ri-
stretto frà ceppi, e catene di
ferro. Quando Pietro con alta
esclamazione sollecitò il Diuino
Precettore à compiacersi con
prestezza di porgerle la mano?
Certo all' hora, che stauano l'
acque per profundarlo annega-
to. Quando il Principe della
sinagoga Giairo, tutto humi-
le, e riuerente si condusse à pro-
strarli dinanzi all' humanato
Messia? Certo all' hora, che mirò
l'amata sua Figlia sul punto del
morire. Quando la Donna sog-
getta al flusso del sâgue si portò
à prouare in se la virtù ineffa-
bile della Verginea Prole con il
tocco al lembo della sacra sua
veste? Certo all' hora, che li
medici sperimentati inutili,
e le medicine, gli si mostrò la
sua infermità dall'arte de' Fisici
al tutto incurabile. E per ta-
cere di tanti altri mentouati
nell'antico, e nuouo Testamen-
to, quando per vltimo il buon
Ladro crocifisso si rese tutto
ansioso fosse l'Anima sua sal-
uata?

2. Par.
37.12.

Mat.
14.30.

I. Mc. 8.41.

Ib. v. 43.

Luc.
23.42.

Prou.
10.13.
Iſa.
28.19.

uata? Certo all' hora, che l'acerbità de' lui cruciati erano al segno di concedergli pochi momenti di vita; mercè che *Virga in dorſo eius qui indiget corde. Et uexatio ſola dat intellectū.*

890. Sì, ſì, ſiamo pure perſuaſi, che come le percoſe del baſtone fanno dall' albero della noce cadere li frutti, fanno ac-

Nux, aſinus, campana, piger ſine uerbere ceſſant.

Hæc dura, hic tardus, hæc tacet, ille iacet.

Sed ſimul ut ferri plagam ſenſere, uel ulmi.

Hæc cadit, hic pergit, hæc ſonat, ille ſtudet.

891. Notabile ſommamente ci ſi offeriſce la proprietà naturale della Cernia. Queſta, mentre nell' vtero tiene carcerato il conceputo feto, tutto che giunto al finale ſuo compimento, tutto che ridotto all'intera ſua perfeſſione, tutto che arriuato al tempo di uſcire alla luce, ella di eſſo non ſ' iſgraua, ella non lo partoriſce. Mà che? Se il caſo ſuccede, che annuolata l' aſia rimbombino le nubi con tuoni terribili, e ſtrepitoſi, e ſi troui la Cernia dal fragore de' fulmini ſpauentata, ſubito dall' aluo rende fuori il ſuo parto. Quindi grauida queſta fiera uène da Accademico inge- gnoſo ſotto nubiſo Cielo ſolleuata per corpo d' imprefa, e l' iſcrizione vi appoſe. *A facie tonitruui. ouero. Obſtetrix cantante celo.*

892. Tale ſpeſſo vedere ſi fa il Chriſtiano, che per figliare ſenſi religioſi, e riſolutioni congruenti alla ſpirituale ſua ſal- uezza, il riconoſcimento del ſuo pericoſo ſtato, il cordo-

celerare li paſſi al pigro giu- mento, fanno rimbombare col ſuono la campana, & applicare fanno allo ſtudio lo ſcolare ne- gligente; coſì le ſiniſtre ſfortu- ne noi ſpronano à ſpiegare l' ali per volare all' vnico centro di ogni noſtro bene, à gl' ampleſ- ſi ſoauiffimi del Creatore; on- de cantò con eleganza vn Poeta.

glio de gl' incorſi miſſatti, la confeſſione delle atroci ſue col- pe, il ritornare à Iddio tutto pentito, & il pregarlo, che lo tragga da qualche funeſta cala- mità, e dal giogo della ſchia- uitudine di Satanaffo, è di bi- ſogno ne ſia impuſſato da eſter- ne trauerſie, da languori, e da perſecutioni, da guerre, e da careſtie, da contagi, e da inon- dationi, da ſiccità, e da Terre- moti, *Dormientes nos exper- gefacere ſolet, & religioſiores facere tentatimum natura.* E l' atteſtato del Demottene Euan- gelico. Dunque ſe coſì paſſa il fatto, ſe lo ſcopo della Beni- gnità ſourana nell' atterrirci co' formidabili ſcuotimenti della Terra altro non è, ſe non di ſpic- carci dal vitio, e di farci an- dare ſpeditamente à Iddio con- triti, e corretti de' noſtri per- ſidi ecceſſi, come S. Tomaſo di

893. Chi farà di noi ſi faſſe, ed oſtinato, che ricuſi di coo-

Ber. Bau.
lib. 4.
epigram.

Hom. 14.
ad popul.

Ser. de
ſſ. Coſm.
& Dam.

Mat.
11, 28.

operare a' sublimi disegni del sapientissimo Moderatore dell' humane vicende ? Chi di noi sarà, che con tutto lo spirito all' immenso Bene non si conuertà ? *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* Così eccitati siamo dal benedetto Giesù. Sopra di che egregia è la glosa di Grisostomo Santo, che dice . Ecco il Giudice chiama il reo per assolverlo , il medico chiama l' infermo per sanarlo ; secondiamo con pronta vbbidienza si carevoci . Ecco l' erario inuita il pouero per arricchirlo, la fonte inuita il sitibondo per refrigerarlo ; appaghiamo sì amorosi

Rom. 8.
de incōp.
Dei nat.
to, 5.

allettamenti . *Vocat, obsequamur: inuitat, accedamus.* Non posso indurmi à credere, che frà di noi pur' vno vi sia sì inflessibile nell' ostinata malitia, che non formi proposito alcuno di uolere con la contritione delle sue peruersità leuare l' occasione di essere per decreto dell' ira celeste da iterati squassamenti della terra irreparabilmente sepolto. Må se vn mostro tale vi fosse, gli direi, che apra l' ottusa sordità per vdire le Arpie dell' Inferno che insieme dicono l' vne all' altre. Sù, sù, affiliamo le spade, impugniamo li tridenti, attizziamo gl' incendi, allestiamo li veleni, prepariamo li tormenti, che ascesa al som-

mo cumulo è la maluagità del reprobò, ne meno compunto dal Terremoto terribilissimo, che di viuò diuorarlo minaccia. Lo harremo tosto cò noi in questi tenebrofi abissi à maledire per sempre il Cielo, e la sua diabolica contumacia. *Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est qui eripiat.*

Psal.
70-11.

894. Oh Amatore ardentissimo della salute dell' Anime, che per ogni tempo, in ogni luogo, e con ogni mezzo all' ineluttabile gratia vostra pietosamente le allettate . Intendiamo noi tutti, che hora con le scolse formidabili della Mole terrena, quasi con vna spinta la più forte, la più efficace, al pentimento, alle lacrime, al seno ci trahete della vostra Misericordia elementissima . A' questa tntti compunti, & in questa ci ricoueriamo ; sicuri di non perire, e che desistere farete , come vi supplichiamo humilissimi, nell' elemento, che ci sostenta, le fluttuanti titubationi, non per il merito nostro, nè, che anzi ne siamo indegnissimi, mà perche à ciò impegnata hauete l' infallibile parola vostra per il regio Ceterista nel dirci . *Inuoca me in die tribulationis, & eruam te, & honorificabis me.*

Psal.
49-15.

PER IL TERZO GIORNO!

SERMONE LXXX.

A S S V N T O.

Vacillante la Terra ci auuifa non mai essere noi dalla
morte sicuri.

*Vidi Angelum Dei fortem descendentem de calo, qui posuit pedem
suum dextrum super mare, sinistrum autem
super terram.*

*Apoc.
10.1.*

905. **D**Eploira con
giuste la-
grime il
Romano
Filosofo,
non sò se
dire io debba la tenebrosa cecità,
ò la stolidità stupidezza in
molti de' mortali, che nel pre-
sente loro soggiorno, oue il tut-
to dalla Natura soggettato si è
ad instabili inconstanze, & ad
inconstanti instabilità, si arroga-
no di promettere à se stessi in-
concuissa fermezza. Grande Id-
dio, se l'elemento si grauoso,
e pesante, che in piedi ci man-
tiene per innata, e naturale sua
conditione tanto alieno dal
muouerfi, che di esso afferma
il Salmista, parlando con il Si-
gnore. *Fundasti terram, &
permanet.* E l'Ecclesiaste. *Ge-
neratio praterit, & generatio
aduenit, terra autem in ater-
num stat.* non si rende consisten-
te, non ista immobilmente fer-
mo, tituba, e vacilla, si agita,
si scuote, si contorce, e si squassa
con Terremoti formidabili; co-

me nò si appalesa inconsiderato
totalmente, e pazzo colui, che
habitatore ritrouandosi di vn'
albergo si mal sicuro fabbrica
disegni di perpetua dimora; e
non anzi riflette, che per lo spa-
zio tutto della sua peregrina-
zione tanto è lungi attendere,
egli possa certezza al viuer suo,
che la medesima Terra, quale
con l'incesso calpesta, minaccia
di farsi ministra, onde inefora-
bile con la sua falce lo assalisca
la morte, e lo recida spiantato
dal Mondo? *Erramus*, così il
Sauio morale fauella, *erramus
si ullam terrarum partem exce-
ptam, immunemque à terremotu
credimus. omnes sub eadem ia-
cent lege. nihil immobile esse Na-
tura concepit. perpetua sibi om-
nia promittentibus in mentem
non venit, id ipsum supra quod
stamus, stabile non esse.*

*Lib. 6.
nat.
quest.*

896. Andiamo con il pen-
siero all'arca de' sacramenti, al-
l'erario de' segreti, all'abisso
de' misterij, alla Diuina Apo-
calisse di San Giouanni, per-
che iui vn successo mirabile.

Kk 3. al

*Psal.
118. 90.
Eccle.
1. 4.*

al discorso nostro aggiustato ci si offerisce. Eleuato vna volta frà le altre il diletto Discepolo con lo spirito estatico à gli eccessi anagogici della contemplatione vidde scendere dall'Empireo vn Cortegiano celeste, vn'Angelo beato con maestoso aspetto, e con tanti, e sì diuersi arredi nell' augusta sua Persona, che lungo sarebbe il riferirgli, e molto più il volere di essi spiegare il significato. Quello, che in vn sì glorioso Principe ci occorre al tutto degno di ponderatione è sù gl'occhi dell' amato Apostolo hauere lo stesso posati li piedi, e fermati, non ambi sopra la terra, non ambi sopra il mare, ne ambi in altro quale si sia luogo; mà il destro sopra l' onde marine, e sopra la terrena mole mostrò di appoggiare il sinistro. *Vidi Angelum Dei fortem descendentem de celo, qui posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram.* E certamente fuori di dubbio, che come con vna comparfa tale quell' Angelico Campione pretese d'istruire Giouanni in vn' insegnamento notabile, così noi eccita per nostra dottrina ad inuestigare, quale egli si sia. Potriamo dire, che esprimendosi da quell' Angelo l'incarnato Verbo, nello stendere li piedi sopra l'acque, e sopra il suolo, volle dimostrare il dominio, che quello tiene imperioso sopra tutto l'Vniuerso, di cui sono parti principali il mare, e la terra. *Omnia subiecti sub pedibus eius: in eo enim*

quod omnia ei subiecit: nihil dimisit non subiectum ei. Parla S. Paolo del benedetto Christo. O' diciamo, che gli arcani misteriosi dell' humanato Messia, epilogati compendiosamente in quella visione, ad altri il saperli non appartenendo, fuor che all' huomo, mentre per la sola di lui saluezza operati si sono, e questo altroue non habita, se non ne' terreni paesi, e nell' isole marittime, l'Angelo sopra il mare, e la terra colloca arrestati li piedi. *Dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo.* O' pure dicasi, che à cagione della sacrilega idolatria hauendo Lucifero dilatato lo scettro crudele quasi sopra quante generationi humane nelle spiagge marine si ritrouauano, e nelle terrene regioni, hebbe l'Angelo la mira di significare per la forza infinita del Redentore escluso il Tiranno dall'ingiusto seggio, cò porre il piede nel mare, e nella terra. *Expolians principatus, & potestates, traduxit confidenter palam, triumphans illos in semetipso. Nunc princeps huius mundi eijcietur foras.*

897. Mà per il nostro punto diciamo, che dell'Angelo vn gesto tale fù vna lingua eloquente, la quale così parlar volle. Oh posteri di Adamo, vdite attenti ciò che vi raccordo di tanta importanza per voi. Io, che sono vn' Intelligenza incorporea, e spirituale, non sò, ne saper posso quello si siano reciproche vicende, mutanze, alterazioni, variabilità: perche sempre stò, e starrò

Apoc.
2. 9.

Col. 2. 15.

Io. 12. 31.

Apoc.
10. 1.

Hub. 2. 8.

rò sempre in vn stato serenissimo d'immutable beatitudine. Mà voi douete desingannarui, che come nel mare, così niente meno, sino che viuite alla carne congiunti, nella terra sete per ogni respiro di continuo sottoposti ad ondeggiamenti, e fluttuationi, à mancare, e perire per mille disauenture, che possono inuestirui. Mercè che ad ogni instante per innumerabili porte vi può sorprendere l' vltimo vostro fine, vi può assalire la Morte, vrtarui nel sepolcro, e ridurre ogni vostra pompa, ogni delizia, ogni gloria vostra in lutto, & in cenere. Tanto v'insegno, tanto vi persuado, tanto v'inculco nel fermare, che fò li miei piedi sopra due elementi nelle proprietà loro si disparati; accertandoui, che la terra per voi è qual mare infido, procelloso, incessantemente a' tragici naufragi esposto. E se quell'elemento, che più di ogni altro vantando inconcussa solidità vi sostiene sopra il suo tergo, nello scuotersi con Terremoti vi manca di sotto, e vi diserra nelle sue voragini lugubre sepoltura, oue, quando, ò di chi mai vi potete affidare? Però risvegliateui, non date orecchio a' vezzi traditori del Maligno, aprite le luci, e siate continuamente preparati. *Vidi Angelum Dei fortem descendentem de calo, qui posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram.* Odisi di S. Bernardo l'ammonitione saluberrima. *Homo es, homo de*

humo, limus de limo. de terra es, de terra viuis, & in terram reuerteris, quando veneris dies illa vltima, qua subitò venit, & forsitan hodiè erit. certum est, quia morieris, sed incertum quando, aut quomodo, vel ubi. quoniam mors ubiq; te expectat, tu quoque si sapiens fueris, ubique eam expectabis.

898. Oh quanti nelle sacre Pagine, e quanto frequenti ci si pongono innanzi li specchi di coloro, che colti furono dalla spietata Parca nell' hora appunto, in cui più si stimauano lontani dall' essere per partire dal Mondo, quando stauano più spensierati dell' estremo periodo de' giorni loro! Si miri da noi Faraone all' hora nel mare rosso sommerso, quando teneua hauere in pugno la vittoria delle schiere Israelite. Si mirino li Principi de' Filistei all' hora oppressi dalle rouine del loro tempio, quando festosi non capiuan in se stessi per il giubilo di hauere nelle sue forze Sansone. Si miri Sisara all' hora con chiodo nelle tempie trafitto, quando il beuto latte conciliato gli haueua vn quieto sopore. Si miri Isbosethe all' hora con ferro tolto di vita, quando saporosamente nel suo letto godeua del sonno la dolce quiete. Simiri vn' Amnone all' hora con colpi di spada estinto, quando attualmente banchettando li bicchieri del vino erano alla sua salute vuotati. Si miri vn' Assalone all' hora da rami di vna quercia afferrato, e poi con lancia

Lib. med.
c. 3.

Ex.
14. 17.

Ind.
16. 30.

1b. v. 21.

2. Reg.
4. 6.

2. Reg.
13. 28.

2. Reg.
18. 14.

Apoc.
10. 1.

- uccifo , quando diuiſaua fre-
giarſi la fronte con diadema,
regale . Si mirino li ſoldati di
2. Reg. Ochozia all' hora incendiati
1. 10. dal fuoco , quando pieni di
brauura tentauano fare vio-
lenza ad Elia . Si mirino le Mi-
4. Reg. litie di Sennacheribbe all' hora
19. 35. da vn' Angelo nel ſilenzio della
notte trucidate , quando tutte
dormendo ſi haueuano di Ge-
ruſalemme per vincitrici . Si
Indib. miri vn' Oloferne all' hora da
13. 10. vna femina decapitato , quan-
do la crapula profondamente lo
Eſth. haueua nel ſonno affogato . Si
7. 11. miri vn' Amano all' hora con
fune nella gola ſtrozzato , quan-
do ſalito ſi gloriana all' apice de
gl' honori nella Corte di Aſ-
ſucro . Si mirino li Figli di
Iob. 1. 19. Giobbe all' hora oppreſſi dal
diroccato palazzo , quando aſ-
ſiſi à menſa ſi ricceauano con
eſquiſite viuande . Si miri vn
Dan. Rè Baſſafare all' hora da nemi-
5. 30. ci interferro , quando in ſon-
tuofa cena co' Titolari ſuoi , e
con le meretrice ſedeua faſtoſo .
1. Mach. Si mirino li Spoſi di Chanaan
9. 40. nella ſtrada all' hora mortal-
mente feriti , quando con mu-
ſici applauſi ſi faceuano inſie-
me lieto incontro . Si miri vn
1. Mach. Simone Machabeo co' ſuoi Fi-
16. 16. gli , & alcuni Cavalieri all' hora
piagato à morte , quando à lau-
ro conuito ſtaua delitiandoſi
ne' pretioſi cibi . Finalmente
Aſ. 5. 5. Anania , e Zaffira ſi mirino
all' hora dall' acre riprenſione
di Pietro fatti cadere eſanima-
ti , quando l' uſurpato danaro
di poſſedere ſi credeuano :

Eſclami il Dottore melliſſuo,
che bene hà ragione di alza-
re il grido . *Nil mortalibus vel
mortecertius , vel incertius hora
mortis ; ſiquidem tanquam fur
in nocte , ita uenit .*

899. Eh che habbiamo più
chiaro del Sole , che non ſi dà
chi che ſia ne' parti d' Eua , il
quale da gli aguati hoſtili , e
da colpi fatali della Morte van-
tare ſi poſſa per vn ſol punto li-
bero : perche in ogni luogo ,
in tutte l' hore , in ogni impiego
ella ci tende lacci , ci feriſce , ci
proſterne , il filo ci tronca al
fiato , e ci atterra . Sono ſenza
numero gli euenti , che proua-
no come queſta inſidiatrice all'
hora coſtuma di cogliere li mi-
ſeri viuenti , quando ſtanno più
che mai ſmemorati , quando la
reputano al tutto inaspettata ,
quando giudicano ſia da eſſi
lontaniffima . *Cum dixerint
pax , & ſecuritas , tunc repen-* 1. Theſ.
tinus eis ſuperueniet interitus , 5. 3.
*ſicut dolor in utero habenti , &
non effugient . Neſcit homo fi-
nem ſuum , ſed ſicut piſces capi-
untur hamo , & ſicut aues la-
queo comprehenduntur : Sic ca-
piuntur homines in tempore ma-
lo , cum eis ex templo ſuperuenerit .*

900. Legganſi le profane hi-
ſtorie , e ſcorgeremo rapiti all'
improuiſo dalla cieca falce co-
loro ne' quali ſembraua ſi foſſe
raccolta tutta la potenza , tut-
ta la gloria , tutta la grandezza ,
tutta la felicità del Mondo . Tali
furono Emilio Lepido , Mallio
Torquato , Fabio Maſſimo , Chi-
lo Lacedemone , Filippide Co-
mico

mico, Cornelio Gallo, Alcibiade Atheniese, Diagora Rodio, Sertorio, Sofocle, Mitridate Rè di Ponto, Aisfonso settimo Rè di Spagna, gl' Imperadori Scuero, Alerico, Valentiniano, e mille altri simili. In vn solo piacemi di fermare il riflesso. Quando mai più sicuro si tenne Giulio Cesare dal pericolo di morire, che mentre giunto si vidde alla metà de' quindici di Marzo? Si rise all' hora dell' Astrologo Spurina, da cui gli si era pronosticato, che si guardasse in quel punto, perche la morte gl' insidiaua alla vita. Ecco, gli disse, che siamo arriuati alli quindici di Marzo, e non solo sano mi trouo, e contento, ma non mi è sinistiro alcuno succeduto. Rispose l' altro. *Venerunt dies quindecim Martij, sed nondum transferunt.* Hora nello itarsi così confidato di haue- re gl' altri delusi, sfuggiti li colpi della Parca dispietata, poco doppo nel medesimo giorno, ogi altra cosa immaginandosi, fu repentinamente da Cassio, e da Brutto con molte pugnalate nel Senato ucciso. In questo modo colui, che di sangue humano haueua il Mondo sparso, l' aula Senatoria asperse del sangue proprio. *Sic ille qui terrarum Orbem ciuili sanguine impleuerat, tandem ipse sanguine suo curiam impieuit.* Scrisse il Cronista Lucio Floro. Così la Morte procede, così cammina la Morte, questi sono li suoi itratage nmi, non habbiamo da i lei tradimenti tempo

alcuno immune. *Inopinata mors*, afferma S. Agostino, *inopinata mors mille modis quotidie miseris homines inopinatè rapit.*

Lib. sol.
c. 2.

901. E quale profitto trarre ci conuiene da vna dottrina tanto infallibile, se non la necessitá, che ci costringe di sempre starci preparati per quell' ultimo passo, sempre allestiti, con le partite dell' Anima ben'aggiustate, già pentiti, e corretti di ogni offesa, che alla Diuinità fatta si è dall' humana nostra debolezza? Questo è itato lo scopo, come sente San Gregorio il Magno, che hà voluto l' eccelloso Regnante occulto ci sia il periodo del nostro fine, acciò di continuo ad incontrarlo con vna santa morte disposti siamo. *Ad hoc Conditor noster latere nos voluit finem nostrum, diemque nostrae mortis esse incognitum, ut dum semper ignoratur, semper proximus esse credatur; tanto quisque sit feruentior in operatione, quanto & incertus est de vocatione, ut dum incerti sumus quando moriamur, semper ad mortem parati debeamus venire.*

Lib. 12.
mor.

902. Oh infelice, oh disgraziato colui, che permette essere colto da quel varco si tremendo, & importante, da cui pende vn' eternità, ò sempre beata, ò sempre misera, alla sprouista. Coltui si rende simile à que' guerrieri disarmati, che con Giuda Machabeo entrarono alla pugna, *Qui tegumenta, & gladios non habebant.*

Mach.
4. 6.

gior.

Lib. 4.
c. 2.

Giorno di fiera battaglia , offerua vn dotto Interprete delle sacre lettere , deue appellarsi l' hora del morire , quale certi siamo esserci vicinissima , e chi per essa non si munisce di quell' armi spirituali , che sà essergli bisognose in vn cimento tanto periglioso , inutilmente si sdegherà contro la sciocca sua negligenza . *Hos illi mysticè inuitatur , qui diem mortis , quem meritis dixeris diem praelij , sibi quam citissimè affuturum non dubitantes , nulla sibi comparant spiritualia praesidia , quorum se inopia sentiunt laborare , quae tamen praelio iam urgente sibi non fuisse antea comparata , frustra ingemiscunt .*

903. Si racconta di Annibale , fulmine della guerra , e spauento di tutta l'Italia , il quale vittorioso in diuersi conflitti fece strage di molti popoli , che per tutto il tempo , in cui hebbe nemico Scipione Africano , non mai a dormire si pose spogliato dell'armi sue , ne senza hauere alla sua guardia soldati vigilanti . Tanta fù di vn barbaro combattente la prudenza . E come quella non sarà documento rileuante al Christiano , che gl'insegna , fin che la Morte stà in aperto campo per seco guerreggiare , e che in ogni luoco , in ogni instante contro di ello cospira , come deue persistere di continuo armato , per ogni parte circonuallato da sentinelle di pensieri fanti , che la memoria le tengano sempre vigilante? *Horam ultimam id-*

circò Dominus noster nobis voluit esse incognitam , ut semper possit esse suspecta ; ut dum illam prauidere non possumus , ad illam sine intermissione praeparemur . Così saggiamente ci consiglia S. Gregorio Papa , à cui Agostino Santo dà la mano . *Latet ultimus dies , ut obseruentur omnes dies ; sero parantur remedia , cum mortis imminet pericula . Nescis qua hora mors veniet : semper uigila , ut quod nescis quando ueniet , paratum te inueniat cum uenerit .* Tutti adunque auuifati col linguaggio facondo del Terremoto , che non habbiamo dall'insidie della Morte vn momento sicuro , insistiamo ad allestirci , procuriamo di prepararci à quel passo per gl'empi certo sì luttuoso , mà feliuuo per li giusti : per quelli ingresso a' perpetui tormenti , e porta per questi à gl'eterni godimenti . *Illis deplorandi sunt in morte , quos miseris Infernus ex hac vita recipit , non quos celestis aula legitificandos includit .* Suggella S. Isidoro .

904. Oh Presidente sapientissimo della progenie humana , che vn sì gran tesoro riposto ha uete nella più lagrimeuole delle infelicità nostre , mentre alla certezza del nostro fine accoppiata hauendo l'incertezza dell' hora , ci obbligate allo stare continuamente sù l'auuifo , con le armi alla mano , e con li conti nel libro della coscienza ben regolati . Questo , sì , sì , apprendiamo essere l'importante auuif-

In bon.

Lib. de
doct.
Chr.

Sera

Lib. 3. de
sum. 60.Mend.
to. 3. in
lib. reg
p. 330.Bass. de
qust. no-
uiss. p.
121.

fo,

Io, che c'intuona all'orecchio lo scuoterfi, che fà formidabilmente la Terra, e di esso hora approfittati, con tutto lo spirito deploriamo le ingiurie con l'imperuerfare recate alla vostra adoranda Grandezza. Però già seguito l'effetto della penitenza nostra, preteso dallo strepito sì spauentoso del Terremoto, riconciliateci con noi, ò Bontà

ineffabile, tolgasi da cenni vostri il presente flagello, e si rassoddi stabilito il suolo; acciò resti glorificata l'indulgentissima vostra Clemenza. *Vna uoce ad te Deum clamamus, dicentes peccauimus, iniuste egimus, iniquitatem fecimus. Tu quia pius es, misere nostri, indignationem tuam abscinde, & da gloriam Nomini tuo.*

Iudith.
7.18,

PER IL QUARTO GIORNO.

SERMONE LXXXXI.

A S S V N T O.

Gratie si rendono alla Diuina Bontà dallo spauento saluati dal Terremoto.

Qui ingreditur in conspectu Domini per portam Aquilonis, et adoret, egrediatur per uiam porta meridiana. non reuertetur per uiam portę, per quam ingressus est, sed ẽ regione illius egrediatur.

Ezech.
46. 9.

905.  Vell' ingegno si peregrino, che nell' addottrinare il Mondo

con la scienza de' virtuosi costumi sopra ogni altro eresse li uoli, e non hebbe chi lo pareggiasse, onde frà le schiere de' morali Filosofi il nome merita di Fenice, portò della gratitudine vn sì alto concetto, che scrisse ne gl' huomini non ritrouarsi impiego, il quale più di essa li tenga strettamente annodati. Ed aggiunge sopra la sua massima il fondamento di va-

lida ragione, dicendo, che se l'uso comune suole rendere ossequio à coloro, quali pensiamo essere possano al nostro interesse proficui, quanto più si dimostra in tutto ad ogni giustitia confaceno le il pagarli da noi pensione di omaggio à quelli, che già ci hanno con fauori obbligati? *Nullum officium magis, quàm referenda gratia necessarium; si enim non dubitamus bona conferre his, quos speramus nobis profuturos, quales debemus esse in eos, qui iam profuerunt?* Mà se corre vn' alsio ma tale trito per le bocche di ogni vno in proposito dell'utile, che

Epist.

che fare ci possono li mortali, à noi nella natura simiglianti, che sentire dobbiamo, e che dire de' beneficij inestimabili, quali à noi prouengono dalle mani sì cortesi del liberalissimo Iddio? Quanto sarà douuto, che per questi la Maestà sua resti da noi honorata, e riuerita, nel possibile di tutti li sforzi nostri ringratiata, e lodata? Per mille capi di appagare vn sì graue debito alla souerana Beneficenza siamo incaricati; ma specialmente. per la sopragrande misericordia vsatoci al presente, nel liberarci dal timore, che tanto ci spauentaua con le sue sì forti scosse l' inforto Terremoto, con farlo desistere, e per la celsatione sua con restituirci all' allegrezza di vna quiete sicuriissima.

906. Sempre è stato il gran Signore, e sempre sarà nel genio sì giusto, che noi lo riconosciamo quando ci beneficia, e che gratie gli riferiamo. Attendasi come egregiamente habbia voluto l' Eccello con vn' ordine suo, turgido di sensi profondi, in vna dottrina sì rileuante ammaestrarci. Errato non andrebbe chi dicesse essere stata la sì celebre Basilica eretta dalla sapienza, e magnificenza del Rè Salomone, il più famoso de' miracoli, che in terra veduti già mai si siano dalle pupille del Sole, vn' Accademia d' istruzioni, vn Studio di documenti, vn Liceo di arcani, vna Scuola di misteri sublimissimi. Questi hora chi di noi ad

inuestigare si accingesse, & à disuelare, non solo piglierebbe la ruscita di vn' arduo assunto, mà d' vn' impresa totalmente impossibile. Basti il sapere, che di quella Mole sì veneranda ogni parte era vna lettione d' insegnamento, ogni fregio era vna voce di magistero, ogni rito era vna lingua alla virtù direttrice, ed alla Santimonia. Piaceami solo di arrestare il riflesso in un particolare, di cui fa mentione il Segretario dello Spirito Santo, Ezechiele. Registra il Profeta nel quarantesimo sesto capo de' suoi vaticinij come sù comando espresso del celeste Monarca ingiunto à quelli tutti, li quali haueffero voluto condursi nel sagrato Tempio per tributare alla Suprema Grandezza sua il culto religioso della loro humile adoratione, che non douessero à patto alcuno per la porta, in cui entrauano, incaminando li passi verso il *Sancta Sanctorum*, uscir fuori nel partire. Mà se entrati fossero per la porta situata in faccia dell' Aquilone, uscissero per la porta fabbricata dirimpetto al Meriggio. E se per la porta entrauano Meridionale, auuertissero di uscire per la porta Aquilonare. Ecco del prescritto notabile le precise parole, *Cum intrabit populus terre in conspectu Domini, in solemnitatibus, qui ingreditur per portam Aquilonis, ut adoret, egredietur per viam porte meridiane: porrò qui ingreditur per viam porte meridiane, egredietur per viam porte*

Ezech.
46. 9.

porta Aquilonis : non reuertatur per uiam porta, per quam ingressus est, sed è regione illius egredietur.

907. Marauigliosa legge, che non può da noi senza stupore, considerarsi. E che importaua mò, che li diuoti adoratori della Diuinità entrati fossero nella Casa dell' oratione, e dalla Casa dell' oratione usciti per la medesima porta? Qual' inconueniente seguire potreu, dall' ingresso de' Fedeli, e dall' egresso per la porta stessa? Oh sacramento eccellente! Oh fatto misterioso! Si portaua il popolo Israelita ad insinuarsi verso il *Sancta Sanctorum*, oue collocato staua il sì riuèrito Propitiatorio, da cui si haueuano li Diuini Oracoli, ed iui con preghi, e gemiti spiegando nel cospetto dell'eterno Nume li propri bisogni, ueniua consolato, e li regali riceueua della superna Munificenza. Hor doppo l'orante di goderli dal Cielo aggratiato, se nel ritorno all'albergo suo uscito si fosse per la porta, per cui egli entrò, certo ità, che riuoltate haurebbe le spalle al Signore, dal quale il beneficio gli si era conferito. E perche vna tale attione è troppo disdiceuole ad vn'animo grato, troppo offende ingiuriato l'Empireo Benefattore, per ciò con fondatissima ragione uolezza si commette, che chi si sia vero cultore del Regnante immortale. *Non reuertatur per uiam portę, per quam ingressus est, sed è regione illius*

egrediatur. Ne, dichiara vn sacro Scrittore, ne Propitiatorio terga uertat, cum exiit. Nostro Propitiatorio, Propitiatione, e Propitiatore costituito dall'immortale Generante è l'incarnato Verbo, per cui, e da cui deriuano tutti li beni. *Quem proposuit Deus Propitiorem per fidem in sanguine ipsius. Ipse est Propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius Mundi.* Angustiati noi nelle strette, delle temporali sciagure ricorriamo supplicheuolmente al seno della sua Liberalità infinita con sospiri, e pianti, con istanze, ed orationi. Ottenuto quanto dimandiamo dall' ineffabile Splendidezza sua, non si hà da noi ad abbandonare, non le dobbiamo vogliere il tergo, non si deue dalla nostra mente cancellare la memoria del dono riceuto. Ma tenere di esso sempre uiua la raccordanza, mà per esso contribuirgli ringratiamenti affettuosi con tutto lo spirito; sì che non mai. *Reuertamur per uiam porta, per quam ingressi sumus, sed è regione illius egrediamur, ne cum eximus, Propitiatorio terga uertamus.*

908. Chi incorresse in vn sì detestando difetto, chi usasse vn tanto ingrato procedere, simile si farebbe a colui, il qual alla fontana appressato, e con le limpidi correnti di quella riempito

Disz.
sum pre-
dic. to. 1.
tit. grat.
P. 414.

Rom.
2. 25.
1. Ioan.
2. 2.

Irr. 2. 13.

pito hauendo il suo vaso, gli volta nel partire le spalle, e darebbe al gran Signore occasione di querelarsi. *Me dereliquerunt fontem aquę vię.* Guardi il Cielo, che mentre erauamo oppressi dal terrore si eccelsiuo del formidabile Terremoto, comparì innanzi all'onnipotente Souranità qui à noi presente sotto le cortine sacramentali, e da essa rapportato l'essere tolti dal timore, l'essere cessati gli horribili scuotimenti della terra, ci scordiamodi vna gratia tanta, e tale, che ci hà dal pericolo rileuati di vna morte funesta, e ridonata la vita; perche farebbe dell'ingratitude l'ultimo eccesso, come scriue il Sauio morale. *Multa*

Lib. 2. de sunt genera ingratorum. ingratus est qui beneficium accepisse se negat, quod accepit. ingratus est qui dissimulat: ingratus est qui non redit. ingratus est omnium qui oblitus est.

909. A' fine da noi si conosca l'eccellenza del dono, che conferito ci è itato, con la regola, che Seneca insegna, riflettiamo quanto insigne sia in se stesso, da chi, in che tempo, in qual luogo, ed in che modo lo habbiamo riceuto; poiche tutte ben comprese queste circostanze, confessaremo essere il fauore presente tanto conspicuo, che per rendere di esso li giusti ringraziamenti, non si troua in noi ne lingua, ne facondia. *Sapiens omnia examinabit secum, quantum accipit, a quo, & quando, ubi, quemadmodum.*

Epist. 80.

E tanto il beneficio, ch'egli ci hà recata la vita, di cui nel Mondo non vi è tesoro più pretioso. Chi l'hà impartito è il gran Rè de' regi, Padrone dell' Vniuerso. Il tempo è stato quando inhabili apparuiamo al saluarci tutte le forze humane. Il luogo è stato oue la necessitá attualmente assisteu. Et il modo, senza itento, senza spesa nostra, ad vn cenno solo della Diuina Volontà; ond' ecco in vna sola, che moite, e molto grandi misericordie donate ci si sono. Il che così essendo, efforti S. Agostino ogn'vno di noi, che certo sine tiene causa. *Multum Deus tuus diligendus est tibi, quanta beneficia contulit; cum ergo multa tibi collata sint bona, multum ei, a quo tibi hec collata sunt, debes gratus, & deuotus existere, atque gratus agere.*

Lib. de dil. Deo. c. 9.

910. Ah ch' è tanto smisurata verso di noi la Bontà dell' Altissimo, che non solo ringraziare lo dobbiamo per il sollieuo da trauagli, mà per la visita, ancora de' trauagli stessi; poisciache al nostro bene ordinati per infallibile, fanno all' intuito di chi hà lume di Fede mirabilmente risplendere la paterna cura, che di noi esercita la sua amorosissima Prouidenza. Non hà Iddio create le tenebre della notte; mà quella priuatione della luce ordinata hà à tanto utile, che il Filosofo afferma. *Stne nocte nihil toto orbe potuisset consistere.* La peritia del mulico all' hora si manifesta, quando

Arist.

nel

nel corso del suo cantare frap-
 pone alcuni breui silentij di celere
 interuallo, che se bene sono
 priuationi dell' armonico con-
 cento, conferiscono somma-
 mente alla soauità della melo-
 dia. Tanto assicurare ci possia-
 mo sopra il fondamento di esse-
 re Iddio infinitamente buono.
 Nell'atterrirci che hà fatto con
 vn sì spauêto Terremoto hà la
 mira hauuta non à distruggerci,
 mà à conuertirci; non à perder-
 ci, mà à saluarci. *Dedisti*, si
 canta da Dauidde, *metuenti-*
bus te significationem, ut fu-
giant à facie arcus. Spiega l'
 erudito Bellarmino. *Insinua-*
tur benignitas Dei, qui tribu-
lationes nō tam immittit, quam
ostendit: ut terreat, non ut no-
ceat. Oh come stese lo Stoico
 Romano li suoi sensi con Apo-
 stolica penna! *Quadam sunt*
que nocere non possunt, nullam-
ira c. 27. que vim, nisi beneficam, & sa-
lutarem habent, ut Deus immor-
talis, qui nec vult obesse, nec
potest; natura enim in illo mi-
tis, & placida est, tam longè
remota ab aliena iniuria, quam
à sua. Oh quanto meglio al
 Dominante eccello, che à Po-
 tentati del secolo, conuiene il
 dire con Cassiodoro. *Distritio*
nostra in verbis habita, & in
factis est ipsa benignitas. irasce-
bamur placati, minabamur in-
noxij, & ne potuissimus ledere,
terrorem videbamus inferre.

911. Compiaciutasi è la Cle-
 menza incomprendibile dell'
 inaccesa Altezza tanto miseri-
 cordiosamente liberarci dall'

enorme tribulatione, che il pe-
 ricolo ci minacciaua del sì spa-
 uenteuole Terremoto, tutto che
 indignissimi ne stauamo, tut-
 to che molti di noi in atto suoi
 nemici, perche inconfessi pur'
 anco, ed impenitenti, operan-
 do da quella, ch' è, e come
 chi ben sà di essere l' immensa
 Benignità sua il gioiello più lu-
 minoso, che adorni l' augusta
 sua fronte. *Nibil est laudabi-*
lius, nihil magno, & preclaro
viro dignius placabilitate, &
clementia. Del Romano Ora-
 tore è l'attestato. Persuase mol-
 te grand'Anime de' Prencipi li
 più gloriosi, che habbiano fra
 mortali con Corona le tempie
 fregiate, nella verità di vna
 sentenza sì indubitata hanno
 procurato d'illustrare il nome
 loro appresso tutte le generati-
 oni indelebilmente sino all'Occa-
 so del Mondo, non con aduna-
 re vastità senza limiti di copio-
 se ricchezze, non con fabbri-
 carsi teatri delle più regali desi-
 tie, non con banchettare ogni
 giorno in sontuosi conuiti, non
 con farsi tributarie tutte le na-
 zioni de' viuenti, non con di-
 stendere lo scettro à gli estremi
 confini della terra, non con ac-
 campare eserciti di valorose
 milizie, ne de' rubelli con spar-
 gere fiumi di sangue. Mà con-
 gloriarsi di dare argomenti di
 benigna placabilità, e d'indul-
 genza clementissima. Rodolfo
 Imperatore consigliato da suoi
 famigliari à portarsi più rite-
 nuto nella compassione verso
 de' rei, rispose. *Senerum, &*
immi-

Lib. de
 off. 1.

Psal.
 59. 9.

Ad huc
 loc.

Lib. 2. de
 ira c. 27.

Ap.
 Velaz.
 to. 1. in
 epist. ad
 Phil.
 p. 516.

En. Silu.
lib. 2.
de gest.
Alph.

immitem fuisse me aliquando panituit; lenem, & placabilem numquam. Veciso in Cuma à tradimento il giouanetto Tirreno, Pitaco suo Padre, vno de' sette sapienti della Grecia, potendo con la morte assegnare all' homicida il meritato castigo, volle più tosto con lasciarlo illeso usare seco vn humanissima, ed insolita pietà.

Laert.
lib. 1.

Sentiens utilius esse condonare iniuriam, quam ulcisci. Theodosio, il giouane, interrogato, perche risentimento non facesse di chi l'offendeua, hauendo sì facile il gettare à terra le teste di coloro, che in vilipendio della Cesarea sua Maestà ad vn segno intollerabile licentiosamente parlauano, disse.

Panor.
de gest.
Alph.

Vtinam mihi liceret mortuos ad uitam reuocare. Giunto al castello di Triana con le guerriere sue truppe Aureliano Imperatore, e ritrouate chiuse le porte, al mirarsi affrontato con sdegno iracondo si protestò.

Histor.
Flau.
Vopisc.

Canem in hoc Oppido non relinquam. Entrato che vi fù, proibì à suoi soldati sotto graui pene, che oltraggiato non fosse pur vno de' cittadini, mà solamente venissero li cani ammazzati, e disse. *Canem me negauit relinquiturum, canes omnes occidite; & sic clementer hostes suos tractauit.* Oh Animi ben degni di nobilitarsi con le insegne regali, che sì heroicamente esequirono il raccordo da scriuersi con caratteri di gemme. *Benignitate, atque clementia hostem uincere, quam armis prestat.*

Polib.
lib. 3.

912. Fù vn' oscuro abbozzo della Diuina Piaceuolezza il trattare sì mite di questi Personaggi, quale non per altro si rammemora, se non perche non habbiamo come meglio farla intendere. E se tale praticata si è con noi tanto immeriteuoli nell' occasione della calamità, che ci hà afflitti, rimane inferire il risoluto proposito, che ci si suggerisce dal Magno Pontefice S. Gregorio, qual' è di volere la riceuuta misericordia cangiare in arma, per cui debellati siano tutti gli allettamenti, che al peccato ci traggono, ed esercitate le virtù tutte, che gratiosi ci rendono a' sguardi del Paradiso. *Eò erubescamus praua committere, quò nos a Deo meminimus gratitudò bona percepisse: & illatam gratiam exteriorum munerum vertamus in arma virtutum, ut sint ante oculos nostros quæ percepimus, & quæ nos alliciunt subiugamus.*

Lib. 30.
mor. c. 9.

913. Oh Munificenza magnificientissima di Voi, mio gran Signore, deuo io parlare, ò pur deuo tacere? A chi mai di pareggiarui mi sarà concesso? Voi sete Sole lucisimo di fauori, che senza distinguere li buoni dalli tristi, ne li degni da gl' indegni, sopra di noi tutti diffondete li raggi de' vostri beneficij profusissimi. Tale noi prouato vi habbiamo nel sottrarci; che hauete pietosamente fatto da spauenti sì terribili del Terremoto, nel fermare

Mat. 5.
45.

mare le di lui scosse, e nell' asodato sotto de' nostri piedi stabilire il terreno. Diaui per ciò tutto, il creato infinite lodi, e benedittioni per vn' eternità de' secoli, supplendo all' insufficienza nostra; anzi Voi ringratiate per nostro conto

Voi stesso, Voi amateui, Voi glorificateui. *Repleatur Dominos meam laude tua, et cantem gloriam tuam, tota die magnitudinem tuam; quia redemisti de interitu vitam meam, quia coronasti me in misericordia, & miserationibus.*

*Psalm.
70. 8. 1
ib. 102. 3.*

NEL TEMPO OCCORRENTE DI PVBLICA PENITENZA.
PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE LXXXII.

A S S V N T O.

Il perfetto pentimento alla Maestà dell' Altissimo chi peccò riconcilia.

Nonne vidisti humiliatum Achab coram me? quia igitur humiliatus est mei causa, non inducam malum in diebus eius.

*1. Reg.
21. 29.*

914. **C**erto sì, chi non sa, certo sì, che non si adorna la selua con tante frondi, non si distendono nella spiaggia tante arene, non sorgono dalla fornace tante scintille, non si raccolgono tante goccioline nella conca del mare, ue la ruota del Sole con tanti raggi risplende, quanti dalle viscere di Dio amorose escono a prò de' l'huomini argomenti della sua Bontà infinita. Duenondimeno, se stiamo alla dottrina dell' Abbate mellissuo, spiccano di essa lampi fulgentissimi, che come riescono al far campeggiare le incomprendibili ricchezze della Diuina Munificenza, così sopra ogni mi-

sura li nostri petti ricolmano di festiuo giubilo. Questi sono l'attendere che fa il gran Signore con vna à marauiglia soffrente longanimità chi l' offese al pentimento, e l' accoglierlo lagrimoso con vna ad eccelsa benignità indulgentissima. *Expectat Deus delinquentes, & benignè suscipit reuertentes.* Dunque, nò, nò, peccatori, non vi sgomenti enormità di sceleraggini, che habbate commesse: non vi ritragga moltitudine di misfatti, ne quali siate incorsi. Venite contriti al seno della celeste Clemenza, correte pentiti al pelago dell' immensa Pietà; poiche sapere io vi sò essere tanta la virtù, essere tale il valore ne gl' occhi dell' Empirico, a tesori vnito de' meriti di Giesù, del pian-

*Ser. 9.
sup. Can.*

to vostro penitente, che per esso ogni partita vi si cancella, ogni debito vi si rimette, ogni macchia vi si terge, ogni piaga vi si risana, ogni perdita vi si ristora, ogni castigo vi si condona, redintegrati pienamente all'amicizia dell'Altissimo, scritto hauendo con penna veridica l'aureo Grisostomo. *Penitentia medicamentum est peccatum extinguens. Penitentia misericordia est mater.*

Hom. 5.
de pen.

915. Sia il caso seguito quello, che ogni hesitatione ci tolga, e che assicurati ci renda nell'infallibilità della proposta categorica. Odasi con attentione. Fù Achabbe, Rè d'Israele, a segno infetto di ogni più enorme perfidia, di ogni più atroce infamità, di ogni nefandità più detestanda, che di lui afferma la Scrittura sacra. *Non fuit alter talis, sicut Achab, qui venundatus est, ut faceret malum in conspectu Domini, & abominabilis factus est in tantum, ut sequeretur idola, quae fecerant Amorrbæi.* Costui aggiunti hauendo delitti sopra delitti, sceleratezze sopra sceleratezze, e maluagità sopra maluagità, doppo con la morte cacciato dal Mondo l'innocente Naboth, trascorse à rapirsi con iniqua usurpatione il di lui podere. Reso l'empio per vna sì crudele tirannide alla pazienza di Dio intollerabile, viene da sua Maestà mandato Elia ad intimargli il seuerò supplicio, che decretato gli si era dalla vendetta del Cielo, qua-

3. Reg.
11. 25.

le in compendio si restrinse, che sarebbe nel popolo culto della vera Religione estinta la sua infame proflapia, e ch'egli ucciso si resterebbe da cani mangiato, o da voraci corui. *Ecce ego induam super te malum, & interficiam de Achab mingentem ad parietem, & clausum, & ultimum in Israel. Si mortuus fuerit Achab in ciuitate, comedent eum canes: si autem mortuus fuerit in agro, comedent eum volucres celi.* Atterrito lo scelerato da sì formidabili minaccie, e per esse le palpebre aperte à vedere la enormità de' suoi esecrandi trascorsi, co' quali ad indignatione prouocata hauca la inaccesa Altezza, sentissi trafitto nell'intimo da vn tanto suiscerato cordoglio, che non potendo ritrouare pacifico riposo, hebbe per vnico refugio al suo scampo l'esporsi nel cospetto dell'offesa Diuinità vn viuo simulacro di contritione perfettissima. A' questo fine con le proprie mani si ltracciò il regio ammanno, e vestissi di vn aspro cilicio: sbandite dalla sua mensa l'esquisite viuande, macerò se stesso con rigida astinenza: sopra ruuido sacco stese le stanche membra: e con le pupille à terra riuolte mostrò hauere lo spirito da inconsolabile mestitia conseruato. *Cum audisset Achab sermones istos scidit vestimenta sua, & operuit cilicio carnem suam, ieiunauitque, &*

1b. v. 21.

1b. v. 24.

1b. v. 27.

dor-

*dormiuit in sacco, & ambula-
uit demisso capite.* Osserua-
ta in questo Prencipe dall'Ec-
celso vna sì notabile mutatio-
ne, vn' imagine di peniten-
te tanto esemplare, parla al
Profeta, e lo inuira ad affil-
lare le luci in vn così riguar-
deuole spettacolo. *Nonne vi-
disti humiliatum Achab coram
me?* E si dichiara in guisa
appagata la sua Giustitia per
rali dimostrazioni di vna men-
te in verità pentita, professa
di riceuerle a segno aggradi-
te, *fattesta che gli han no di for-
te rapito il cuore, gl'hanno
intenerite le viscere, gl'hanno
dalla destra fatto cadere il
flagello, l'hanno ad vsargli
Clemenza allettato, che pro-
mette di più non volerlo ca-
stigare, mà di ammetterlo ca-
ro amico al possesso della sua
gratia.* *Quia igitur humilia-
tus est mei causa, non indu-
cam malum in diebus eius.*
916. Qui sono due partico-
lari da sommamente ponde-
rarli. Vn' è il diletto giocon-
dissimo, che arreca al gran
Signore il mirare vn' Anima,
che si affligge addolorata per
le ingiurie fatte peccando al-
l' immortale sua Grandezza;
ond' egli eccita Elia a seco
vagheggiare vna vista sì ag-
gradeuole. *Nonne vidisti hu-
miliatum Achab coram me?*
E l'altro che in tanto si com-
piacque del pentirsi il reo,
in quanto hebbe per motiuo
la Maestà sua, non il timore
di addossarsi alcun male, o

di perdere qualche bene. Per-
che se da principio si mosse
per lo spauento de' guai, che
si vdi minacciati, doppo si
dolse per essersi reso ingiu-
rioso all' onnipotente Monarca.
Quia humiliatus est mei causa.
Oh augusta pompa co' rauue-
duti peccatori della Benignità
inefausta di Dio! Oh ricchez-
ze soura incomprensibili della
sua ineffabile Bontà, quale
lodino perpeguamente, e be-
nedicano tutte le Gerarchie
della Corte celestiale. Felice te
Christiano, scrive Grisostomo
Santo, che per humana debo-
lezza diruppato nella colpa, *Si
toto corde ingemueris ad Deum,
soluisti repente sententiam, ve-
niámque consecutus es.*
917. Di vn sol bene non si
appalesa genitrice la perfetta
Penitenza, mà di molti, e mol-
to inestimabili. Ella cancellate
annulla tutte le peruersità ac-
cumulate per lo spatio di quan-
ti anni si possono numerare
in vna lunga vita. *Si impius Ezech.
egerit penitentiam ab omnibus
peccatis suis, quæ operatus est,
omnium iniquitatum eius non
recordabor.* Ella l' Anima nell' ab-
bellire l' adorna co' ricchi doni
dello Spirito Santo, che perciò
il Padre Euangelico doppo am-
messo il prodigo Figlio a' suoi
amplessi, impone a' seruitori.
*Cito proferte stolam primam, &
induite illum, & date annulum
in manum eius, & calceamenta
in pedes eius.* Ella non solo risu-
scita l' Anima morta, mà le di
lei buone opere ancora ritorna

Vide Di-
ez fo. 2.
in com.
Conf.
Pontif.
conc. 2.

Hom. 6.
in Mat.

Ezech.
18. 21.

Luc.
15. 22.

buone opere ancora ritorna alla vita, già fatte in gratia, e mortificate per il peccato. *Si iustus fecerit iniquitatem, omnes iustitiae eius non recordabuntur*. Ella con tranquillare raserenata la coscienza, fa con indicibile contento gustare un saggio di felicità beatifica. *Beatus qui non est stimulatus in tristitia delicti*. Ella un terreno vermicello innalza alla sublime dignità della Figliolanza di Dio adottiva. *Exite de medio malorum, & separamini, dicit Dominus, & immundum ne tetigeritis, & ego recipiam vos, & ero vobis in Patrem, & vos eritis mihi in filios, & filias*. Ella dal volume de' reprobis abolito chi si pente, registra il di lui nome con caratteri d'oro nel libro de gl' eletti. *Gaudete quod nomina vestra scripta sunt in celis*. Ella ogni azione e buona, & indifferente a virtuoso scopo diretta, fa gratiosa al Signore, e meritoria di premio nell'Aula beata. *Dicite iusto quoniam bene, quoniam fructum adinventionum suarum comedit*. Ella piega l'Eccelfo verso il penitente ad esercitare in ogni di lui bisogno una più che paterna cura. *Scapulis suis obrumbrabit tibi, & sub pennis eius sperabis, secuto circumdabit te veritas eius*. Ella per ultimo dona al pentito il goderli vezzeggiato da Iddio nel segreto dello spirito con dolcezze tali, e delizie, che *Nemo scit, nisi*

qui accipit. ond'è scritto. *Eccce ego declinabo super eam quasi fluvium pacis. ad vera portabimini, & super genua blandientur vobis. quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos*. Ne può opporsi che questi regali siano promessi a chi sempre si è nell'innocenza conservato, non a chi visse per anni prolissi schiavo di Lucifero; poscia che non di raro più questo di quegli scorgesi accarezzato dal Cielo. *Fit plerumque Deo gravior, ci auuifa*. S. Gregorio Papa, *amore ardens post culpam vita, quam in securitate torpens innocentia*.

Isa.
66. 12.

In Passi

918. Hora di tutti questi eminenti favori, ed altri appresso, che ometto per breuità l'individuare, la vena, e la miniera, la fonte, e la radice, la sorgente, e l'origine sappiamo essere il riceuerli dal Regnante immortale per la vera Penitenza alla grazia sua riconciliato, chi perfido gli si è reso nemico. Il riceuerli, replico, riconciliato alla sua gratia con tanta prontezza, si per l'inecpressibile piacere, che proua il gran Signore nel vederli dal medesimo, che preuaricò l'adorande leggi tolto l'incarco di punirlo, tanto contrario al pietoso suo genio, mentre se stesso il colpeuole castiga co' rigori di penitente, asprezza, con gemiti, e con sospiri, con discipline, e con cilicij, con digiuni, e con macerazioni.

Ezech.
18. 24.

Eccli.
14. 1.

2. Cor.
6. 17.

Luc.
10. 20.

Isa. 3. 10.

Psalm.
90. 4.

Apoc.
2. 17.

Hom de
pæn. Ni-
niu.

tioni . *Ego obliuiscar in æternum*, così da Eusebio Emiseno viene introdotto il Monarca delle stelle, che all'Anima pentita fauella, *Ego obliuiscar in æternum, quia per penitentiam tuam præuenisti sententiam meam . Recondam gladium meum, & me tibi ad remunerationum tempora reseruabo*. E si anco per il gusto indicibile, che gode quando gli si porge apertura di far risplendere le viscere della sua Misericordia clementissima, dicendo veridico Cassiodoro . *Materia est gloriæ principalis delinquentis reatus, quia nisi culparum occusiones emergerent, locum pietatis non haberet*. Oh pregio, oh valore, impossibile di concepirti dalle nostre menti, non che di riferirsi dalle nostre lingue, del perfetto pentimento nell'Anima, già raueduta, già al senno ritornata, che gli arreca la giustificatione, di cui, conforme alla dottrina del Sagrosanto Concilio di Trento, la causa finale è la gloria dell'immortale Maestà con l'acquisto insieme per chi si pente dell'eterna beatitudine, la causa efficiente è la gratuita misericordia dell'Altissimo, la causa meritoria è la Passione dell'incarnato Verbo, la causa istrumentale è la cordiale Penitenza, e la causa formale è la giustitia di Dio, non in quanto egli è giusto in se stesso, ma in quanto rende giusto chi di vero cuore si conuerte .

Lib. 3.
ep. 46.

Ses. 1.
de
iustis.

919. Stiamo pur certi, si, si,

che non si tosto humili ci arrendiamo, e riconosciuti de' nostri falli al Nume Superno, ch'egli subito di nuouo alla sua amiltà cortesissimo ci ammette. Entra qui à taglio vn successo memorando . Edoardo Rè d'Inghilterra hauendo con le guerriere sue militie posto assedio à Caletana, Città fortissima, era nel fermo proposito, senza in essa commiserare alcuno, di mandarla à ferro, e fiamme, per li scherni obbrobriosi, co' quali haueua la sua Corona dileggiata . Profeguito per più tempo costantemente lo stringere gli assediati, e questi all'angultie ridotti della fame per la mancàza di vittuaglia, sforzati si videro al cedere la piazza . Ciò nel publico consiglio stabilito, alcuni de' più Nobili della Fortezza si condussero humiliati dinanzi al Prencipe, senza cinture, col capo scoperto, e co' piedi ignudi, offerendosi spontaneamente vittime al giusto di lui sdegno per la temeraria petulanza de i loro concittadini, e dandogli nelle mani le chiani della Città . Resa per vn tale apparato di sommissione l'ira del Rè placata, condonò benignamente gl'affronti, e nella gratia sua riceuè que' rubelli .

920. Dicasi da noi, e non andremo errati, che il gran Signore de gli eserciti all' hora ci assedia quando viuendo noi da delitti contaminati ci trauaglia con publiche calamità, ò con sciagure priuate, con guerre, carestie, e pestilenze, ò con

Vales.
bist. gall.
sub an.
1347.

infermità, tempeste, inondanze, fallimenti, e persecuzioni. Se noi ci leuiamo il cingolo, restituendo li mali acquilli, denu- diamo il capo, emendando l'altiera superbia; ci spogliamo li piedi, correggendo gl'affetti peccaminosi; e consegniamo della rocca del nostro cuore le chiauì a Christo, con intimo cordoglio protestandoci meriteuoli di ogni più feuro castigo, rammaricandoci di hauerlo oltraggiato, e promettendo di volere al giusto suo tribunale soddisfare con frutti di Penitenza degni, egli indubitatamente ci abbraccia col perdono, e redintegra con noi la sua Diuina amicitia, compiacendosi sopra modo, che secondato habbiamo l'inuito suo, con cui alla salute ci chiama. *Conuertimini, conuertimini, a vjjs vestris pessimis, & quare mortemini domus Israel? nolo mortem impij, sed vt conuertatur a via sua, & viuat.*

Ezech.
33. 11.

921. Chi non resta qui attonito? chi non trasfocola nel riflettere ad vn portento sì prodigioso dell'eterna Bontà verso vn pugno di fango, verso vn tizzone de gl'abissi? In considerarlo attentamente l'ingegno di Tertulliano prorompe esclamando. *Inauditum misericordis genus est, quod cum summo Dominus tunc misericordiam, & veniam negare possit, non modo non negat, sed ipse etiam velit, & roget, & minetur nisi ad eum reuertaris. tanto salutis nostra amore te-*

In c. 2.
Apoc.

netur. tam Pater nemo, tam pius nemo. Deh mai possibile sarà, che si attroui frà di noi alcuno di sì mostruosa ostinatezza, che nella coscienza hauendo il vizio, vezzi tanto amorosi dell'onnipotente Deità non lo interiscano al farlo pentire? Qual più di questo horrendo fatto mirare si può da gl'occhi del Sole?

922. Se pur duro persisti con l'animo impenitente, sei vn sleale, sei vn ingrato. Må che difsi col chiamarti sleale, ed ingrato? Sei infedelissimo, sei vn'ingratissimo, meriti, si scarichi sopra di te l'armata destra del Dio delle vendette. Sei non di vno, mà degno di mille Inferni; imperòche qual stolidezza da catene maggiore di questa, per non affliggerli col pentimento del niale operato nella breue dimora del soggiornare mortale, soggettarli ad vllati perpetui nell'officina de' tormenti? *Misera sanè*, grida Bernardo Santo, *misera sanè, & extrema planè dementis commutatio, humanum declinare laborem, & paratum diabolo stridorem eligere sempiternum.* Apransi da noi tutti adunque gl'orecchi alla saluberrina esortatione del Fiume d'oro S. Pietro Grisologo, il quale così ci ammaestra. Diasi da noi di piglio ad vna lacrimosa contritione de'nostri scelerati traffcorsi, prima che colti siamo dall'implacabile supplicio. Acciò il rigoroso Giudice non ci condanni, facciamoci giudici di

In de-
clam.

Ser. 157.

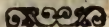
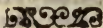
di noi stessi. Sia da noi il castigo à noi assegnato, onde non ci venga dal decreto inesorabile del Cielo tassato. *Curat penitentia, ne praecurrat sententia: ne iudicemur, iudices nostri simus: demus nobis penitentiam, ut possimus à nobis auferre sententiam.* Preghiamo humilissimi, supplichiamo.

923. Oh Mare immensissimo di più che infinita Pietà, ch'essendo quel gran Dio, che sete, con tremore adorato da Serafini gloriosi, offeso dall'huomo, ch'è vn verme abiettiſſimo, vn detestabilissimo sozzidume, tanto facile vi rendete al seco riconciliarui, che vn di lui cordiale sospiro vi placa, vna di lui lacrima all'indulgenza v'inclina. Ecco noi tutti à gl'augusti vostri piedi prostrati, che deploriamo con ogni più ardente affetto li torti recati alla vostraौरान Grandezza. Oh fossimo caduti morti prima di cadere nel peccato. Ah, si, si, per solo decoroso fasto di Voi incomprendibilmente degno, a' sguardi dell'Vniuerso folgoreggi nel presente quell'Onnipotenza, quale maggiore si ostenta nel perdono de' nostri falli, che nella formatione di mille Mondi; perche iui ogni fattura termina nella participatione di vn bene creato, e qui l'impresa hà per meta la communicatione di vn bene infinito. Maggiore, che nel creare in gra-

tia le Angeliche Gerarchie; perche iui tutto che del pari si mostra la forza di Voi eccelso Regnante, qui più si manifesta la pompa della vostra Misericordia. Maggiore, quasi io dissi in certo modo, che nella generatione del Verbo; perche iui con vna gran massa d'oro fabbricæ vn'aureo Vaso, e qui col sangue, anzi con quello è peggio del niente, formate quasi picciol Vaso d'argento vn giusto, vn predestinato. Maggiore, dissi quasi per certa maniera, che nella spiratione dello Spirito santo; perche iui vn'immensa bellezza à tale isfogo alletta la Diuina vostra Volontà, e qui ella condescende di comunicare li Tesori dell'amicitia sua ad vn'oggetto in estremo odibile, che è il pessimo Peccatore. Dunque nò, nò, non piu possa l'indignità nostra al priuarui dell'honore d'vna tanta prodezza, di quello sia valeuole il merito vostro al far risplendere la virtù dell'Onnipotente Destra per vostra sempiterna gloria. Deh quella mano benignissima, che stendeste al crearci, si stenda di presente al giustificarci. Quella, che s'impiegò al conferirci l'essere naturale, adesso si adoperi al darci la saluezza spirituale. *Consurge, consurge, induere fortitudinem brachium Domini, consurge sicut in diebus antiquis, in generationibus seculorum. Fiat manus tua, et saluet nos.*

Gliel.
Grand.
Trin del.
a. sc. 33.

Isa.
51. 9.
Psalm.
118. 174.



PER IL SECONDO GIORNO.

S E R M O N E LXXXIII.

A S S V N T O.

Si studia il Diauolo impedire del Christiano la penitente
conuerfione.Iudith.
7. 6.*Holofernes, dum circuit per gyrum, reperit quod fons qui infle-
bat aqua duclum illorum à parte australi extra ciuitatem
dirigeret, & incidi præcepit aqua duclum illorum.*

924.

Eglia ad
ogni tem-
po l'Inimi-
co del ge-
nere hu-
mano per

recare all'Anime ogni dispendio
più funesto. Sempre intento si
stà il Maligno altendere infidio-
si lacci; onde vrtino à perderfi
gli eletti. Di continuo il pessimo
Lucifero si affatica di rapire nel
baratro infernale gli entrati nel
calle dell'eterna saluezza. Ma
se stiano al parere di Grego-
rio tre volte Magno, non mai
dispiega il Tiranno de gl'abissi
il suo tartareo furore con più
rabbioso sdegno, come fà all'
hor che il Fedele, tocco nel
cuore dalle fiamme dello Spi-
rito Santo, riconosciuto lo stato
deplorando, in cui lo hà pro-
steso il peccato, risolve con vi-
rile proposito di appigliarsi ad
vn suiscerato pentimento, la-
grimoso tratta di ritornare à
Dio, e riformatosi ne' costumi,
si accinge al prendere la strada,
chelo guida con sicuri passi al
felice possesso del Regno beato.

*Diabolus tantò ardentius seuit,
quantò feruentius ad celestem
Patriam nos anbelare cognouit.*
Oh come neccessario si manife-
sta, che li sacri Oratori disueli-
no a' popoli quest'arte diaboli-
ca; poscia che molti di questi
inesperti, hauendo per dono del
Cielo ripigliato il senno, e dato
principio ad vna vita lodeuole;
tosto si veggono retrocedere, e
non di raro diuenire peggiori,
da Satanasso ingannati. Però
chi hà zelo da vero di saluarfi
apra gl'occhi, stia sù l'auuiso,
tenga le armi alla mano, per di-
fenderfi da gli assalti del Pren-
cipe delle tenebre; intendendo,
che il perfido ad impresa nelsu-
na più aspira di quello è l'estin-
guere la pia diuotione, e disse-
care il pianto compuntiuo in-
coloro, che à dedicarsi incomin-
ciano al perfetto del viuere
Christiano. *Hec quantum po-
test laborat aduersarius noster, in Quad.*
*ut holocaustum nostra deuotio-
nis pinguedine vacuetur, ut &
minus acceptum sit Deo, & con-
scientia nostra in spiritali
gaudio minus exilaretur.* Così,

Regist.
lib. 7.Ser. 4.
in Quad.

San

S. Bernardo ci ammaestra .

925. Vn' eccellente figura della nostra propositione nel historia sacra di Giudite in pronto ci si offerisce . Nabucco , Rè della vasta Soria potentissimo , si alza in tanto orgogliosa superbia , che congregato il maggior Consiglio di tutti li Primate del suo dominio , dichiara essere disegno suo , e deliberata terminatione di volere le nationi di tutto il Mondo rendere alla sua Corona tributarie . *Habuit cum eis mysterium consilij sui , dixitque cogitationem suam in eo esse , ut omnem terram suo subiugaret imperio .* Scielto alla prodezza per Capitano Generale Oloferne , questo allestisce vn sì strano apparato di combattenti , munitioni , vittuaglie , danari , cameli , carri , e quanto si richiedeua per il fine preteso , che la Scrittura Diuina attesta come *Non erat numerus* , e che *Operuerunt faciem terra* . Poste in camino le marziali schiere , hauendo con prospero euento debellati molti Regnanti , e fatto acquisto di molti castelli , e Città , per la fortezza giudicati inespugnabili , s' ingombrarono li popoli di ogni prouincia , e regno di vn sì spauentoso timore , che presero partito di darsi al vincitore Guerriero volontariamente arresi ; onde senza aspettare il di lui arriuo gli usciano incontro à riceuerlo con dimostranze le più insigni di honoreuole applauso . *Tantus metus prouincis illis incubuit , ut vniuersa-*

rum urbium habitatores , principes , & honorati simul cum populis exirent obuiam venienti , excipientes eum cum coronis , & lampadibus , ducentes choros in tympanis , & tibijs . Solo vi hebbe la gente Hebraea , la quale per opporsi alle violenze del Tiranno si armò alle proprie difese ; inteso hauèdo essere il Barbaro di animo sì ferigno , che punto non impiaceuolito da tutte le più ossequiose accoglienze di coloro , che spontanei piegauano il collo al di lui vassallaggio , demoliuà li loro Tempj , rouinaua gli Altari , e li Dei distruggeua ; volendo solamente Nabucco nell' Vniuerso fosse Nume Supremo venerato . Ciò riferito al Capitano si accefe di sdegno iracondo , & ordinò immediate si auuiassero all'espugnatione di Bethulia le bellicose sue militie , che constauano di cento , e venti milla fanti , e di dodeci milla caualli , oltre moltissimi soldati , raccolti li più validi da tutti li paesi , che nel viaggio soggiogati haueua . Piantato alla Città l'assedio , prima di ogn' altra fontione si pose il Nemico à girare in persona all'intorno della Piazza , e ritreuata vna limpida fontana , che scorreua à portare in quella le ondose correnti , fece di subito gli fosse tagliato il corso , acciò li assediati non hauessero dell'acque il pretioso beneficio . *Holofernes , dum circumper gyrum , reperit quod fons qui inflebat aque ductum illorum à parte australi , extra*

Iudith.
2. 2.

lb. v. 8.
& v. 11.

lb. 3. 9.

lb. 7. 9.

extraciuitatem dirigeret, & incidi precepit aqua ductum illorum.

926. Bethulia, che interpretata significa *Domus parturiens*, simboleggia il peccatore, che persuaso dalla voce di Apostolico Legato, ò per la lettione di libri santi, ò per qualche tremendo spettacolo, mosso dalla celeste chiamata, hauendo concepito deliberatione di lasciare il vizio, stà per partorire con gli effetti vn sì salutifero proposito. *Afaciet tua Domine concepimus, & quasi parturiemus, & peperimus Spiritum salutis.* Oloferne, che risuona spiegato *Dux fortis*, esprime l'idea del Demonio, il quale è di braccio sì vigoroso, che di esso leggiamo. *Non est super terram potestas, quæ comparatur ei, qui factus est, ut nullum timeret.* E basti il dire, che l'incarnata Verità gli assegna per antonomastico epitheto il nome di Forte armato. *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quæ possidet.* Hor questo immantinismo Tiranno mentre vede da gli esterni segni li pensieri ottimi, che fomenta nell'animo chi imperuersando è partito dall'vbbidienza de' soursani precetti, li quali hanno per scopo lo scuotere il giogo della schiauitudine infernale, & il voler piangere con frutti di Penitenza degni le offese alla Diuinità fatte, egli per abbattere distesa al suolo la fabbrica di così salutari diuifamenti, per

spargerli al vento, per dissiparli annihilati, si appiglia à diuertire il corso nella fontana delle lacrime, tutto si applica à disseccare l'acque della diuota compuntione; più che mai auuiluppando la mente, e l'affetto del già pentito nelle facende della terra, ne gl'imbrogli del secolo, nelle vanità del Mondo. *Holofernes dum circuit per gyrum, reperit quod fons, qui influebat aqua ductum extraciuitatem dirigeret, & incidi precepit.* Idco aqua ductum incidit Holofernes, espone Cornelio, *ut aquam ab urbe auerteret.* Questo è il primordio de' Satanici attentati nel suo machinare il tracollo dell'Anime, il quale se per nostra deploranda sciagura gli riesce, è sicuro che non mai chi peccò vscirà dalle sue immonde laidezze, non mai si correggerà emendato, sarà sempre ne gli hostili artigli, & haurà il ricapito all'vltimo nella perpetua dannatione. *Quotidiano discimus experimento,*

Iudib. 7. 6.

Ad hunc loc.

Lib. de conu. ad Cler. c. 18.

923. Se da noi si scorrono le sacre Pagine, ritrouiamo essere antico stile dell'Angelo apostata, tosto che si ordisce l'incominciamento di vna vita santa, il procurare di fastornarla, di distolgerla, e di fradicarla ester-

Isa. 26. 17.

Iob. 41. 24.

Luc. 11. 21.

esternata. Decreta la Mac-
stà dell' Altissimo di riformare
la sua Plebe à forza di prodigio-
si portenti, tolta dal profano
Egitto, e che rinunciato haue-
ua alle Gentili superstizioni, al
rito idolatra, con dirigerla
nella sincera pietà, e nel culto
religioso del verace Nume. Per
mezzo del Mosaico Condottie-
ro à questo intuito egregiame-
nte la instruisce con puntualissi-
ma accuratezza ne' precetti e
moralì, e cerimoniali, e giu-
diciali, dando per suggello al fi-
do suo Seruo la Legge sua San-
tissima sopra due marmi dal
proprio dito caratterizzata. *De-*
dit Dominus Moysi duas tabu-
las testimonij lapideas scriptas
digito Dei. Comprese il mali-
gino Spirito qual discapito al
tirannico suo scettro era per de-
clinare da quelle venerande ta-
uole, ch'esser doueuano vn Pe-
dagogo, il quale nella vera Fede,
e Religione haurebbe gl'Israeli-
ti disciplinati, in modo che abiur-
rate haurebbono l'Egittiche
costumanze, cancellate le pra-
ue consuetudini, estinti gl'vsi
pagani, santificati li portamen-
ti, coltiuata la sincera Creden-
za, e l'vnico vero Iddio con-
tutto il cuore abbracciato. Che
fece il maledetto Nemico? Au-
uampò di furore, eruttò per la
rabbia sdegnose minaccie, raf-
finò le astutie, e per rescinde-
re la Sagrosanta promulgata
Legge, per nudrire l'empia
idolatria, e li si felici principij
alla Santimonia perfetta in
quelle Genti per disturbare,

corrompere, e totalmente spian-
tare, indusse lo stesso sommo
Sacerdote Aarone, ch'esser do-
ueua, sino al profondere il san-
gue, tutore della vera Fede, à
prestare il suo suffragio per la
distruttioni di essa, all'hor ch'
espose à propri sudditi da ado-
rarsi il simulacro di vn diuora-
tore del fieno, d'vn aureo Vi-
tello; onde intuonarono il sa-
crilego motetto. *Hi sunt dy-*
tus Israel, qui te eduxerunt de
terra Egypti. Ahi diabolica,
malignità à qual'eccesso si spin-
se! Si offerui da noi con vn do-
tto interprete delle sacre lettere,
e si ponderi come *Vbi prima*
sanctitatis fundamenta a Deo
iaciuntur, ibi pessima impieta-
tis machinamenta à Diabolo su-
scitantur, vt irrita euadant,
qua feliciter ceperunt.

928. E molto da notarsi con
attento riflesso, che dall'Agri-
coltore Euangelico gittata nò si
presto fù nel campo la semente
del buon frumento, che senza
dimora l'Aiuuersario vi soura-
sparsse della zizania il grano pe-
stifero. *Simile factum est re-*
gnum celorum homini, qui se-
minauit bonum semen in agro
suo. cum autem dormirent ho-
mines, venit inimicus eius, &
supereminauit zizania in me-
dis tritici, & abijt Stupendo fat-
to, non aspetta il Tentatore di
danneggiare il podere, quando
verdeggia il terreno co' virgulti
già nati, non quando ridotti si
sono alla natura messe, mà
mentre appena la semente si è
posata sopra la terra, che per
anco

Ex. 32. 4.

Mend.
to. 1. in
Lib Reg.
p. 522.Mar.
13. 24.Ex. 21.
vsq. 31.
inclus.
Ex. 31.
18.

anco non si è formata in herba, non hà cominciato à germogliare, non hà fatta presa; acciò s'intenda, che il Maligno se bene cō vn' auersione irretrattabile sempre ad ogni tempo, & in chi si sia detesta il santo operare, odia la virtù, insidia alla perfezione, perseguita la santità; nondimeno questo fassi dal peruerso singolarmente con vigilanza oculatissima all' hor che si principia il disegnare vn nuouo viuere al modello aggiustato di vn' herede del Paradiso: all' hor che medita chine' costumi si rese scorretto di volerli curare nelle spirituali sucpiaghe con gl' vnguenti della Penitenza: all' hor che si mostra sù le mosse d' intimare guerra al senso, di cangiarli in altro chi per lungo tratto visse rubello al Cielo, con piangere li vitiosi suoi trascorsi, e con soddisfare per essi all' eccelsa Giustitia. *Nota non seminasse Diabolum, sed superseminasse eo quod ad inchoata bona destruenda promptior accurrat.* Parla vn Scrittore sacro, e segue dicendo. *Hostes potius ad seminem, quam ad messem destruendam conuolant; quia Demones non ad consummata virtutum opera labefacienda, sed ad inchoata impedienda concurrunt; mirum enim est quantopere conetur Diabolus eos, qui meliorem frugem aggrediuntur, à iam-ctis propositis detertere, et à bonis ceptis deturbare.* Coloro, coloro il Fabro di ogni malitia agogna sopra ogn' altro di pre-

dare, che mira sfuggiti dalle sue reti, e dati alle lagrime penitenti.

929. Scruiamo del pari tre elementi, l'aria, l'acqua, e la terra per passare li suoi soggiorni allo Smerlo, ed in tutti tre il genio suo naturale egualmente di dimorare si compiace; m̃ per ordinario colà si porta, oue dal suo maggior' vtile viene inuitato, e dall'interesse. Spesso entro le onde si attuffa, e d' indi n' esce con qualche pesce dalla sua bocca afferrato. Quindi da gli Accademici questo Vecello dipinto per corpo d' impresa, il motto v' inscriuono. *Ab imo predam.* Chi è qual pesce nell' acque, se non chi la colpa commise, chi al ripensare quanto stato sia ingiurioso all' onnipotente Grandezza, geme, sospira, e tutto in pianto si strugge? Hora lo Smerlo infernale ad esso tende insidie, esso di rapire si studia, esso brama più che ogn' altro il vorace d' ingoiarsi; mentre lo scorge per gl' atti d' intimo pentimento all' amicitia del Creatore redintegrato, e partito dall' infami sue bandiere seguire l' insegne di Christo gloriose. E di Seuero Sulpitio la nobile speculatione. *Mergus in flumine conspicitur piscium predam sequi, et rapacem ingluuiem assiduus urgere capturis.* *forma hæc demonum est, insidiantur incautis, capiunt nescientes, captos deuorant, exaturari que non queunt deuoratis.*

930. Oh quanto sferzato si proua il comune nostro Nemico

Mend.
loc.cit.

In vita
S. Mart.
Tut.

mico da singulti dell' Anima penita, quanto lo cruciano di vna tale li gemiti, quanto sopra ogni incendio vna stilla di lacrimosa Penitenza l'abbrucia.

Mend.
lo. cit.
p. 483.

Lacryma contrito ex corde defluentes, nimio terrore quatunt Demones; & in fugam effusissimam compellunt. Afferma vn

sacro Autore, à cui dà la mano

Pietro Cellense nel dire: *Satan*

tollerabilius sustinet flammam suam, quam lacrymam nostram,

acriusque contriti cordis lacryma, quam flammam infernalis incendij torquetur. Hora noi

eruditi da vna dottrina di tanta rilevanza, che rimane, se,

non auualorare noi stessi contro li diabolici sforzi con l'affettuo-

so ricorso al fauore celestiale, e con fermissime risoluzioni, per

quanto il pessimo c'impugni, di non cederli il campo, di non

ritornare in dietro da virtuosi proponimenti, di non ralle-

grarlo con macar noi nella perseveranza, e di non dar all'Arpie

dell'abisso onde ridersi dell' in-

costante nostra instabilità. *Hic homo cepit edificare, & non potuit consummare.* In cui chi in-

corresse con marco si appalesa-

rebbe contrassegnato di repro-

bo. *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, aptus est regno Dei.*

931. Christiano, che senti?

che dici? che determini? Tu

che sai hauere nella coscienza il peccato, sin quando nella

perfidia infalsito ti hanno à mirare li sguardi del Sole? Basta.

Al dispetto tuo, ò presto, ò tar-

di ti hai da pentire. Se qui al

pentimento con viltà non ti

appigli, altroue sarai al pen-

tirti senza profitto stretto.

Non ti fò la protesta di mio ca-

po, ma l'essimo Pontefice Gre-

gorio Santo ne impegna la sua

parola. *Quisquis delinquit, & uiuit, idcirco hunc diuina*

dispensatio in equitate tolerat, ut ab iniquitate compefeat. Sed

qui diutius toleratur, nec tamen ab iniquitate compefitur,

munus quidem diuina patientia percipit, sed reatus sui

vinculis ex ipso se munere ar-

ctius adstringit; nam quia accepta penitentis tempora di-

uertit ad culpam, distrixius in ultimis ludis impensa argu-

menta misericordie conuertet ad

panam.

932. Oh Destra onnipoten-

tissima di Voi mio gran Signo-

re, che con la vostra assisten-

za solo virtù hauete d' inuigo-

rare la fiacchezza humana,

fate in noi perfetta l' opera

della Bontà vostra ineffabile;

si che mentre alla Penitenza ci

chiamate, e ci comandate il

pentirci delle nostre peruerse

trasgressioni, risoluti noi di

vbbidirui non preualga l'

iniquo Demonio con tutte l'

arti della sua crudele mali-

gnità: al ricitarci dal preso

sentiero dell' eterna salute. Il

vostro aiuto ci alleni, la gra-

tia vostra ci fortifichi, par-

ta confuso il Tiranno, e trion-

fi gloriosa la vostra Clemen-

za infinita. Non sia, ò mig-

gran

Lib. 17.
c. 4.

Lib. 17.
c. 4.

Luc.
14. 30.

1b. v. 62.

gran Signore, non sia, che
contro di Voi il più perfido, il
più fellone, il più detestabile,
de' vostri nemici, che è il male-
detto Lucifero, se ne vada glo-
rioso di hauervi recato dispetto
nella preda dell' Anime, che
ricomperate haucte con il prez-
zo immenso del vostro Diuini-
simo Sangue. A voi stà il rende-
re, vane le di lui arti pessime,
da Voi dipende l'humiliare,
il superbo, Voi solo il maligno
confondere potete, e ciò con
infondere ne' cuori di chi vi ha
offeso isuiscerata contritione,

che all'indulgenza vi inclini;
con dare a gl'occhi di chi ha
imperuersato fiumi di lacrimo-
so pentimento, che vi induca-
no al perdono. Fattelo per
quello, che siete. Fattelo per
quello, che vi adoriamo. Bon-
tà ineffabile. Misericordia in-
terminabile. *Miserere nostri
Deus omnium, & respice nos, &
ostende nobis lucem miserationum
tuarum. Expugna impugnantes nos,
& accende arma, & scutum,
& exurge in adiutorium nobis,
quoniam non est
Deus prater te Domine.*

*Ecclesi.
36.1.*

*Psalm.
74.1.*

PER IL TERZO GIORNO.

SERMONE LXXXIV.

A S. S. V. N. T. O.

Inutile per lo più riesce all'empio nella Morte il pentirsi.

Ex.
14.17.

*Cum extendisset Moyses manum, contra mare, reuersum est primum
diluculo ad priorem locum: fugientibusque Egyptijs occurre-
runt aque, & inuoluit eos Dominus in medys fluctibus.*

933. **A** Vtentica
con proue
scuza nu-
mero la
pratica es-
perimen-
tale, che il patto nessuno per-
metterà se deue lo suggirci dalle
mani la congiuntura propizia di
entrare al possesso di alcun bene
sotto pena di hauere a piangere
inutilmente la perdita d'esso ir-
reparabile. Qui mira il con-
giuoco, tanto tale inculcato e

dal Greco Oratore. *Rerum oc-
casionem tarditatem non expe-
ctant.* E dal Filosofo Focilide.
*Occasioni obtempera, noli spi-
rare contra ventos.* E del sauo
Catone. *Rem tibi quam noris
aptam dimittere noli. Fronte
capillata post est occasio calua.* Se
in ogni faccenda spettante alla
sauiola di questo nostro soggior-
no mortale si manifesta di tanto
momento l'escutione di vn rac-
cordo sì pretioso, molto più
da noi è ragionevole, che ven-
ga

Orat.

*Phocil.
lib. 2.*

ga effettuato nel negotio, che ogni altro incomparabilmente antecede, che è di assicurare la salvezza dell' Anima. Si che in sentirsi la stessa di peccato aggravata, non prolunghi la sua cura, non procrastini il pentirsi all' ultima hora, in cui sta per sciogliersi da lacci della salute terrena, non riserui degli enormi suoi malori il rimedio; ma subito, che Iddio la chiama, ma sino che sana nel corpo si attroia, e nella mente; accio non gli occorra, che o le medicine spirituali nulla le giouino, o che comodo non habbia alla necessita sua di profittuevolmente applicarle. *Non tardes conuertere ad Dominum; & ne differas de die in diem; subito enim ueniet ira illius; & in tempore uindictæ disperdet te. Repromissio quippe nequissima multos perdidit.* Così dallo Spirito Santo siamo ammaestrati.

934. Siaci specchio l' esito sì tragico dell' Egitto Tiranno. Dal braccio dell' Onnipotente cò replicati castighi di rigore sì terribile, che al solo mentouarsi tutti sono per inhorridire li secoli, costretto Faraone permette al Popolo eletto il sottrarsi dal giogo, con cui per più anni languua oppresso dall' inhumana sua barbarie crudelissima. Sotto la guida di Mosè uscito Israele dalle pagane contrade, ed auanzati li paesi per erime solitudini verso la promessa Terra, ritorna l' empio Rè all' antica sua ostinatezza, e pentito di hauere gl' Hebrei lascia-

ti partire dalla soggettione allo scettro suo, delibera volerli inseguire, e per ogni modo sforzate al ritorno ne' stati del suo dominio. *Immutatum est cor Pharaonis; & seruorum eius super populum; & dixerunt. Quid uolumus facere; ut dimitteremus Israel; ne seruius nobis.* Immediata fa toccate all' armi, ischiera vn formidabile esercito con tutti li sforzi della sua guerriera potenza; si spinge alle spalle de' fuggitiui, e già ad essi vicino, quando si credena, che colti nel mezzo dal mare rosso per l' vna parte, e per l' altra dalle bellicose sue militie, o gli haurebbe violentati a retrocedere il piede, o tutti mandati a fil di spada, ecco nel lor seno aprono gl' ondoi flutti vn' ampia strada, per cui passando li fauoriti dal Cielo con piante ascittute, si portarono all' opposte arene. *Diuisa est aqua; & ingressi sunt filij Israel per medium siccis maris: erat enim aqua quasi murus a dextrarum; & l'qua.* Veduto dal Tiranno il spalancato sentiero, quando vn sì prodigioso miracolo doueua conuincerlo di essere dall' Altissimo quella Gente assistita, a cui con si stupende forme gl' elementi seruiano, ed obbligarlo alla di lei veneratione, pur anco contro di essa infellonito, continuando nel proposito di debellarla, con tutta la piena dell' armate sue frotte, allo strepito di trombe, e tamburi gli si affretta dietro, e temerario nell' ardire

entra

Eccli.
5,8.

Ex 14,5.

lb. v. 21.

entra nel mezzo di que' due grā
mōti di liquidi gorgi, assoda-
ti in duro cristallo à beneficio
de' protetti dall' eccelsa Dextra.

16. v. 23. *Persequentes Egyptij ingressi
sunt post eos, & omnis equitatus
Pharaonis, currus eius, & equi-
tes per medium maris.* Che suc-
cesse i Mentre tutte le idolatre
soldatesche già si erano insinua-
te nel mezzo del mare, allo
stenderli la verga dal Mosai-
co Duce, veggono disciogliersi le
due montagne d'acqua, rico-
noscono ciò disposto dalla Diui-
na vendetta, che castigare vo-
leua la spierata loro crudeltà
contro gl' innocenti, e pentiti
bramando di ritornarsi ne gli
Egitiziani paesi, e per ciò con
accelerata carriera dati alla
fuga, lasciando se ne gissero in
pace gl' Israeliti, ecco vano de'
perfidi il desio, ogni attentato
frustratorio, poscia che di re-
pente l'onde deuolute ad empi-
re, come dianzi staua, la ma-
rina conca, sotto di essi li per-
secutori sommersi si prouaro-
no, e miseramente sepolti.

Ex. 14. *Cum extendisset Moyses manum
24. contra mare, reuersum est pri-
mo diluculo ad priorem locum:
fugientibusque Egyptijs occur-
rerunt aque, & inuoluit eos
Dominus in medijs fluctibus. re-
uersaq; sunt aquae, & operuerunt
currus, & equites cuncti exer-
citus Pharaonis, qui sequentes
ingressi fuerant mare, nec vnus
quidem superstit ex eis.*

935. Qual' altro sembiante
dimostra l' hora della morte,
se non di vn passaggio dall' Egit-

to della vita mondana alla Ter-
ra promessa della Patria cele-
stiale? Questo transito per in-
cunabile necessità falsi e da pec-
catori, e da giusti per il mezzo
di due gran monti di procellose
flutti, che sono le angosce dell'
Anima, e le pressure del Corpo.
Ma con estrema discrepanza frà
gli vni, e frà gli altri; perche
li giusti con la coscienza ben
aggiustati, e con Dio, auualo-
rati dalla protezione del Cielo
il felice loro passaggio li tra-
ghetta dalle sciagure della valle
di lacrime al godimento de'
contenti beati. *Iustus si morte*

*praecipitatus fuerit, in refrige-
rio erit.* Ma li reprob, che
colti sono impenitenti frà mille
inuiluppi di torture spirituali,
e di corporali ambascie, e non
vorrebbero progredire, ne pos-
sono retrocedere, à segno in-
gombrati sono da gli ondosi vo-
lumi di penosissimi affanni,
che fanno in essi naufragio con
l'eterna dannatione. *Mors pecca-
torum pessima. Quia hec est pars
hominis impij apud Deum, &
hereditas violentorum, quam
ab Omnipotente suscipient.* Con-
siderato di Faraone il calo si
funello da S. Alciomo esclama.

*Osi compunctas humana super-
bia mentes ante obitum se muta-
re, nec expectare suprema fata
velit, felicior esset. panitet
enim ambigū, quem sero pani-
tet. Notiti. Panitet ambigū,
quem sero panitet.* Ch'è quella
in S. Agostino leggiamo. *Peri-
culosissima est in ultimum diem
promissa securitas. ipse se se-
ducit*

Sap. 4. 7.

Psal.

31. 22.

Iob.

27. 11.

Lib. 5. de
transf.
ma. rub.Ser. 121.
de temp.

Ser 121.
de temp.

ducit, & de morte sua ludit, qui hoc cogitat. Equasi non si fosse il Santo Dottore in vn punto di tanta importanza fatto à sufficienza ben'intendere, ripete pur'anco. *Stultissimum est, ut causa, qua de rebus agitur aternis, inutilibus vite deficientis committatur extremis.*

936. Essendo appresso tutti indubitato, che per legge indispenabile l'vltimo foriero dell'esito nostro finale hà ad essere vn qualche morbo; & vn morbo sì potente, che renderà inutile ne gli attentati di vincerlo ogni arte di medica peritia, sarà sparfa al vento ogni virtù di applicate medicine, io non ariuo à capire qual fondamento facci promettere à sciocchi vna qualità di languore nel concludere il periodo estremo del terreno peregrinaggio, che non li disturbi dal fare vna buona lauata alla conscienza, ne distempri in essi gli stromenti dell' Anima. Perche, ò l'infermità, io dico, sarà mite, ò sarà graue. Se mite ella sarà, non verrà stimata di pericolo, si terrà sicuramente per curabile: onde il posto in essa non ammetterà pensieri, che lo inducano ad appigliarsi da vero al pentimento de' suoi peccati. E se graue sarà il morbo, chi non sà, che non è per dar luogo à sensi Christiani, come si proua in chi nell'acque si affoga, mentre li dolori vehementi del corpo tutta si rapiscono l'applicatione dell'animo, ne le con-

cedono di potere ad altro intendere, sior che solo al sollieuo del corpo stesso; e però all'hora più che mai li Spiriti maligni raffinando la loro rabbia, sarà da computarsi à miracolo lo sfuggirsi dal peccatore li crudeli di loro artigli. Credasi ciò al testimonio autoreuole del Tridentino Concilio. *Nullum tempus est, quo ne-*

Sess. 14.

937. Eh che non è guerriero idoneo ad espugnare la rocca del Paradiso colui, che riserua à gl' vltimi fiati l' accingersi all' heroica impresa. Era per azzuffarsi in conflitto campale con nemico esercito Alessandro, per soprannome chiamato il Magno, e fece nel giorno precedente publicar' ordine all' armiggere sue squadre, che tutti prouedere si douessero opportunamente de gli arnesi alla battaglia necessari. La ciurma tutta delle militari schiere con diigenza eseguì il comando imperiale, e solo vn soldato si ritrouò, che ad allestirsi le armature si ridusse nel tempo, che si haueuano ad adoperare. Addocchiato costui dal Macedone, le disse con viso alterato. *Heus recede à me, & ab exercitu meo; non enim*

Plus,
apoph.

Mm potest

potest esse bonus miles, qui ad pugnam usque armorum differt preparationem. Sì, sì, certo stiasi pure di hauerli a sentire, rinfacciato dal Supremo Capitano Christo con riprensione simile colui, che aspetta all' hora di douer morire il ridursi con la penitenza à Dio, il separarsi dal vizio, & il tergere le interne sozzure con pianto di vera contritione. *Heus recede à me, & à celesti gloria mea; quia non potest esse bonus Christianus, qui ad pugnam mortis usque armorum differt preparationem.*

938. Si ascolti da noi l' insegnamento di S. Isidoro. *Non dubitamus circa finem iustificari hominem per penitentiae compunctionem; sed quia raro id fieri solet, metuendum est, ne dum ad finem difertur conuersio, incerta occupet mors prius quam veniat penitentia.* Da noi S. Agostino si ascolti. *Agens penitentiam ad ultimum, & reconciliatus, si securus hinc exit, ego non sum securus. duae res sunt, aut ignoscitur tibi, aut non ignoscitur: quod horum futurum sit nescio. ergo tene certum, & incertum dimitte.*

939. E molto da offeruarsi, che in tutta la serie delle Scritture sacre non si legge pure vna volta offerto alcun pesce in sacrificio al Signore, ancor che tanti, e tanto diuersi animali quadrupedi, e volatili gli fossero già sacrificati. Tutto perche non poteua, eitratto dal natio suo elemento dell' acqua, se non morto, ò boccheggiante offer-

rirsi. E sua Maestà non vuole, anzi detesta l' essergli appresentata vittima moribonda. *Non mortui laudabunt te Domine, sed nos qui viuimus benedicimus Domino.* Chi differisce di ricorrere à Iddio quando è posto nelle strette dell' agonia mortale, si vdirà rimprouerato da esso con le parole, che il guerriero Iesse disse à quelli di Galaade, ridotti da gli Ammoniti à pericoloso partito. *Nonne vos estis qui odistis me, & nunc venistis ad me necessitate compulsi?* Se il giouane Assalonne nel pendere dalla quercia per li capegli, allo scorgersi in procinto di cadere nelle mani delle truppe hostili, talmente gli si intorbidò confusa la mente, che perduto ogni vso di ragione, e di discorso frà tanti ripieghi, ch'egli haueua al poter sciogliere la sua chioma dall' inuiluppo, e ridursi in saluo, à nessuno seppe dare di piglio, onde bersaglio restò immobile alle lance di Gioabbe, che la vita gli tolsero. Come haurà testa, e ceruello di ritirarsi al porto di vna perfetta conuersione il costituito ne gli anfratti angosciosi della morte, all' hor che terrà la capillatura de' suoi pensieri imbrogliata in gruppi innumerevoli di affanni, e di spasimi, di timori, e di spauenti? *Tarda siquidem, scriue Riccardo Vitorino, & nimis fera prouidentia est, cum iam imminens periculum vitari non potest.* Et il Serafico Bonauentura. *Hoc teneo, hoc verum puto, quod ei non bonus*

Psal. 113. 17.

Iud. 11. 7.

2. Reg. 18. 14.

Lib. 1. de erud. 1. 5.

Lib. 2. de off. eccl. c. 16.

Ap. Nou de 1. d. 7. c. 3.

usc.
de con.
Isacul.
to. 1.

Ios. 1. 9.

bonus finis est, cui semper fueris mala vita. Ahi, ahi, che se appena fù balteuole vn Parainfo dell'Empireo rappresentante la persona di Dio, al rincorare Giosuè, che caduto in deliquio si staua, e suenimento per mirare Mosè Santissimo, che dalla cieca Parca rapito, non era stato reso degno d'entrare nella Terra di promissione. Come, come chi viue di presente nemico al Cielo, carico d'indicibili sceleratezze, e pensa alla morte di conuertirsi, potrà in quel passo si spauenteuole prometterli la beatitudine perpetua, quando le tartare Arpie gli spalancaranno sù gl'occhi le voragini dell'abisso, ed iui gli additaranno tanti milioni d'Angioli, tante Vergini, tanti Religiosi, tanti per sola vna colpa mortale dannati, ed esclusi dalla felicità gloriosa? Come potrà concepire fiducia? Come non starà sù l'orlo di abbandonarsi nella disperatione? Come se anco Giesù accorresse medesimo ad animarlo visibilmente, non sarà difficile a speranzasì auuiui di salvarsi? *Imprudens postulatio tempore necessitatis, & angustia*, siamo da S. Girolamo ammoniti, *abeo querere auxilium, quem in prosperitate contempseris.*

940. Odasi adunque l'esortatione saluberrima dello Spirito Santo, che per il suo Profeta Geremia così c'inculca.

Ier. 13. 16. *Date Domino Deo vestro gloriam, antequam contenebrescat, & antequam offendant pedes vestri*

ad montes caliginosos. expectabit lucem, & ponet eam in umbram mortis, & in caliginem. Senti con' è dalla celeste voce fulminata la maledittione contro chi al Creatore dà il peggio de' giorni suoi. *Maledictus dolosus qui habet in grege suo masculum, & votum faciens immolat debile Domino.* Sino vn morale Seneca lume hebbe per insegnare. *Malo serues tua, & bono tempore incipias; nam et uisum est maioribus nostris, sera parsimonia in fundo est; non enim tantum minimum in imo, sed pessimum manet.* Non aduli alcuno se stesso con l'esempio del Ladro saluato ne gl'ultimi suoi fiati; perche io le dirò con il Testo legale. *Quod alicui gratiose conceditur, trahi non debet ab alijs in exemplum.* Stolto è colui, che per hauer inteso vn vascello mal'in acconcio nel maritimo suo viaggio esser giunto a saluamento: mentre hà il comodo di affettarsi in vna forte naue, s'imbarca in vn simile. Se con pentirti nello stato di sanità assicuri te stesso, non sei vn pazzo da catene a voler imitare il crocifisso reo, che solo, ed vnico nell'istante del suo morire hebbe di salvarsi la gratia? *Si bene memini*, si registra da San Bernardo, *in toto canone scripturarum, unum latronem inuenies in morte saluatum. Noli, noli tam periculose expectationi credere temetipsum.*

941. Oh Altissimo Signore, che per effetto della vostra

Mm 2

incom-

Mal.
1. 14.

Epist. 1.

Lue.
23. 24.

De regu.
iur. 74.

Ser. 16.
ex Paru.

Psal.
9. 10.

incomprensibile Bontà porgete sì al nostro aiuto la destra, ma ciò fate nel periodo opportuno. Questa opportunità è il tempo di starci noi sani; onde di presente con tutto l'intimo delle viscere à Voi ritorniamo contriti delle iniquità operate, à Voi ci conuertiamo pentiti di tutte le offese, che ahimè recate habbiamo all' Eminenza vostra adorandissima. Non sia, che aspettiamo all' occaso de' nostri giorni: non sia, che alla morte nostra differiamo vn' af-

fare di tanto rilieuo, da cui dipende l' essere noi ò per sempre in gemiti, ò in sempiterno beati. Voi che ogni cuore sommerso benignamente accogliete, gl' humiliati nostri Spiriti riceuendo aggraditi pietosissimo saluate. *Dominator Domine Deus, misericors, & clemens, patiens, & multę miserationis, ac verax, qui custodis misericordiam in millia, qui auferis iniquitatem, & scelera, atque peccata. Misere nobis Domine, misere nobis,* Ex. 34. 6. Tob. 8. 16

NEL MOTIVO RELIGIOSO DI PIA DIVOTIONE.

PER IL PRIMO GIORNO.

SERMONE LXXXV.

A S S V N T O.

Ritroua l'Anima nostra il compiuto suo riposo
unicamente in Dio.

Ion. 1. 15.

*Tulerunt Ionam, & miserunt in mare, & stetit mare
à feruore suo.*

942.



Orre il ruscello con rapidi passi ad insinuarsi immerso entro l' onde del mare, vola la fiamma con ali veloci à congiungersi vnita alla sfera del fuoco, cade la pietra con celere moto à fermarsi posata nella stabilità della ter-

ra. Si che fuori dell' innato loro elemento sempre questi stanno contro il proprio genio, stanno sempre per violente forza costretti, e di respingersi ad esso tengono sempre vna inclinatione propensissima. Non altramente il cuore dell' huomo hà in se vna brama inesprensibile d' inuiscerarsi nell' eterno, ed infinito Bene, suo solo riposo, ed

Lib
medit.
c. 9.

ed vnico centro ; à segno che
separato da esso fin che si ritro-
ua è necessario si senta pertur-
bato , ed inquieto , fluttuan-
te , e scontento . *Cor meum* ,
dicens il mellifluo Abbate , *cor*
meum per multa dispergitur , &
huc , illucque quatit , ubi quie-
scere possit , & nihil inuenit
quod ei sufficiat , donec ad
apsum Deum redeat .

943. Entrato Giona nella
naue , che verso Tarso haueua
la prora dirizzata , ecco com-
mosso il mare , e tutto sino dal
suo fondo alterato ondeggia ,
fluttua , spuma , si agita , si
sconuolge , muggisce , cangia
gli ondosi suoi gorgi in vn' eser-
cito di altieri giganti , che la
mole terrena minacciano , e le
medesime stelle , vrtano sdegno-
samente ne' scogli , inondano
per lungo tratto gl'arenosi lidi ,
& à nauiganti con l'irreparabile
naufragio intimano della morte
il funesto decreto . *Facta est*

Idn. 1. 4.

tempestas magna in mari , &
naus periclitabatur conteri .
Stupendo fatto . Potero ben si
li nocchieri impiegare ogni
sforzo della pericia loro mari-
narefca per schermirsi dal pe-
ricolo , e rendere à se stessi le
concitate procelle più miti , e
piaceuoli ; mà il tutto riuscì
vano , poiche *Non valebant ,*
quia mare ibat , & intumesc-
bat super eos . Ammainarono
le vele , piegarono gl'alberi ,
gittarono l'anchore , riuersa-
rono nell'acque le pretiose mer-
ci , tutti à gara sudauano chi
in questo faticando , e chi in

H. v. 13.

quell' impiego per ripararsi
dalla batteria de' flutti ; mà
il tutto era frustratorio ; po-
scia che *Non valebant , quia*
mare ibat , & intumescbat su-
per eos . Si riuolsero con altri
clamori , e con voti affettuosi à
chiamare in loro soccorso la
pietà del Cielo , da cui solo il
rimedio promettere si poteua-
no alla sì calamitosa sciagura ;
mà il tutto apparìua superfluo ;
imperò che *Non valebant , quia*
mare ibat , & intumescbat su-
per eos . Preso partito di ven-
tilare le sorti per scoprire il reo ,
persuasi essere la fiera burrasca
castigo del supremo Regnante
per li peccati di alcuno , che
nel legno si itaua , e cadute
queste sopra il Profeta , lo rico-
noscono cagione di quella for-
tuna tempestosa ; mà il tutto
era inutile ; inperciò che *Non*
valebant , quia mare ibat , &
intumescbat super eos . All'
ultimo lo stesso Giona si di-
chiara co' Marinari , che sa-
ranno sparfe al vento tutte le
industrie loro nell'attentarsi di
tranquillare le turbate onde ,
finche non risoluono di darlo
all'acque . Si protesta con essi ,
che s'iano certi , come non mai
quieto si ridurrebbe il falso ele-
mento , non mai pacato , non
mai in calma , sino che non de-
liberassero di consignare alli
flutti la persona sua . *Tollite*
me , & mittite in mare , et cessabit
mare a vobis : scio enim ego , quo-
niam propter me tempestas hec
grandis est super vos . Si mirano
insieme l' vnol' altro perpleffi , e

Ibid.

Ibid.

Ibid.

Id. v. 12.

dubbiosi di quello fare si douessero, mentre dall'vn canto l'umanità gl'impulsana à non perdere la vita del collega loro, e dall' altro al pigliare ogni mezzo li stimolaua la necessit  di tutti cimersi dal rimanere affogati. Si determinano alla fine di vbbidire al beneplacito dell' Onnipotente, appalesato dal segno sensibile, e premesso il supplicare sua Maest  di non imputare in essi   colpa il risolversi, che faceuano di depositare alla voracit  dell' acqua il conuinto dalla sorte, viene il Profeta dato in preda de gl' ondosi volumi. *Tulerunt*

Ib. v. 15. Ionam, & miserunt in mare. Ma che? Non si presto hebbe il falso elemento riceuuto ne' suoi seni l' Huomo santo, che immediate tacquero li venti, si disfecero le procelle, si abbonacciarono tranquillate, tutte le correnti acquietate presero la sembianza pacifica di vn ceruleo specchio, ed appianati tutti que' liquidi campi si dispieg  in essi vna pacatezza serenissima. *Et stetit mare   feruore suo.*

Ibid. Desideratum tenens gaudet, Ad hunc consonet in visceribus suis, & ex
Io. 10. 5. gaudio tranquillitas redit. Così espone l' Interprete porporato Vgone.

944. Che diremo simboleggiato in quest' ampio mare? Che sentiremo in questo Profeta significato? Mare ci si dimostra il cuore humano pi  capace, e profondo di quale si sia Oceano, le di cui onde instabili sono le passioni, e gl'

affetti. Questi siamo pure infallibili, saranno di continuo agitati, e scossi, turbati, e fluttuanti, sconsuolti, ed inquieti, formando vna burrascosa fortuna, sino che in essi non s'insinua il vero Giona, che interpretato dir volle Colomba, e raffigura lo Spirito Santo, adombra l' vnico Datore di tutte le consolationi, e dolcezze. Si che venga pure quanto immaginare ci possiamo rallegrato l' huomo dall' affluenza di tutte le pompe, applausi, e delitie maggiori del nostro soggiorno mortale, se non possiede nel segreto delle sue viscere questa vnica sorgente di tutte le gioie, e contentezze, non mai potr  esser pago, non mai sar  in riposo, non mai si goder  quieto, non mai si render  il suo riso sincero, non mai si terr  per felice. Oh con quanto lucido raggio hauete voluto, altissimo Fattore, folgoreggi l' eccellenza incomparabile della mente humana, fabbricata dalla creatrice vostra destra, (fauella S. Agostino) nel farla di tanto sublimi spiriti, che in modo alcuno non arriua   recargli quiete perfetta quanti sotto di Voi fingere si possono festiuissimi diletti. Solo Voi potete riempire le voragini delle cupidigie di chi   somiglianza vostra vi compiaceste creare. *Satis ostendis qu m magnam creaturam rationalem feceris, cui nullo modo sufficit ad beatitudinem requiem quicquid te minus est.*

*Lib. 12.
conf. c. 8.*

Soliloqu.
c. 30.In 3.
dist. 14.

est. Nihil est, quod animam impleat; nisi tu Deus, ad cuius imaginem est creata. La ragione di ciò con Theologico fondamento apporta sotto dicendo. *Intellectus non potest ab aliquo satiari, nisi sub ratione infiniti.* Eh che l' Anima nostra intellettiua possiede vna capacità di sì prodigiosa ampiezza, che se il bene in lei riposto non si dilata ad vn' esser' immenso, non la può acquietare giamai; e perche solo Iddio ha vna tanta perfettione, egli solo l' appaga, egli solo la contenta, egli solo appieno la satolla; perche *Intellectus non potest ab aliquo satiari, nisi sub ratione infiniti.*

Ex Picco
Mirand.

945. Considero attentamente quanto ne' primordi della creatione l' eccelfo Fabro dispose con souramirabile sapienza, e così discorro. Veggo da esso fondarsi la machina del Cielo arricchita con astri sì luminosi, e data à gl' Angioli per magione. Veggo stenderli le cortine dell' aia intresciate sì vagamente con la luce del giorno, e con le tenebre della notte, quasi à chiaro, e scuro dipinta, e data per habitatione à gl' Vccelli. Veggo stabilirsi il globo della terra, adorna con tanta diuersità di alberi, di herbe, e di fiori, e data à Quadrupedi per albergo. Veggo in conche raccogliersi le correnti dell'acqua, oue stanno li tesori delle margarite,

e de' coralli; e data per alloggio alli Pesci. Dico io, & all' Huomo quale si assegna palazzo? Già ogni elemento; già ogni luogo si stà dalle creature occupato, gl' Angioli nel Cielo, gl' Vccelli nell' aria, li Quadrupedi nella terra, e li Pesci nell' acqua. E l' Huomo ouesi starà? L' Huomo che frà tutte le cose create spicca di tanta dignità, e pregio si refterà senza proprio soggiorno? L' Huomo che è stato inuestito Monarca di ogni cosa visibile non haurà reggia alcuna di sua ragione? Dourà in casa d' altri fermare le sue dimore? Sarà lasciato per tutto lo spatio del suo terreno peregrinaggio senza domicilio suo priuato? Dou'è verso d' esso la paterna cura di chi à sua imagine comporre lo volle? Doue il zelo che sia stimato, e riuertito vn suo opificio di sì alto valore? Doue l' intento di far conoscere quanto teneramente l' ami? Oh sapientissimo consiglio del Trino Augusto, che oue pare essersi trascurato, iui più pomposo campeggia, iui più lucido risplende! Non deputò il sommo Creatore all' Huomo ricetto alcuno, perche egli volle essere il suo nido, il suo riposo, il suo centro, nel quale solo egli ritrouasse la totale sua quiete, ei si godesse interamente contento; in modo tale, che per gran cumulo in esso siano di terrene conso-

lationi, queste non mai lo possono in tutto soddisfare, non lo possano pienamente satollare.

Lib. de
lign c. 5.

Totus iste mundus sensibilis, afferma S. Lorenzo Giustiniano, *ad anima ventrem quid est, nisi bolus exiguus? nam si millia mundorum adiec- ceris, eum non implebunt.* E medesimo nello stesso sentimento S. Bernardino, il Serafico Senense, si sottoscrive. *Anima non contenta esset, si esset domina totius terra, totius aque, aeris, & ignis, Solis, & Lune, & omnium planetarum, omnium celorum, cristallini, & stellati, nec satiaretur, si possideret omnes Angelos, quia numquam quiescit, si non possidet, & fruitur ipso Deo, in quo sola reperit suam quietem, & felicitatem.*

Tom. 2.
p. 1.
ser. 48.

946. Siaci testimonio di vna verità si manifesta il Macedone Alessandro, che doppo conquistata al suo vassallaggio con l'impresse della spada la maggior parte del Mondo, hauendo da vn Filosofo inteso esserui più Mondi, s'irrigò le guancie di pianto, satio non essendo al mirarsi di vn solo posseditore, e disse apertamente al Rè Dario, che seco patteggiare voleua con cedergli la metà del suo Imperio. *Totus mundus Alexandro paruus est.* Qui hebbe lo scopo il coronato Compositore de' salmi, quando fece risuonare nell'armonica sua lira questo breue, ma altresì turgido mottetto. *Abyssus*

inuuocat; il che da S. Antonino così dichiarato viene al nostro proposito.

Abyssus, cui non datur fundus, est Deus infinitus, cuius magnitudinis non est finis. abyssus est anima nostra infinite capacitatis in potentia. abyssus ergo inuuocat abyssum, quia anima quasi infinite capacitatis appetit Deum nobilissimum, & summum bonum.

P. 2.
tit. 5.
c. 14.

947. Vn canoro Vcellino, à cui man rapace habbia indura carcere imprigionato il libero volo per li campi dell'aere spatiofi, sia dal suo Signore tenuto nella propria camera entro cancelli dorati, sia nodrito con cibi del più delicato sapore, non sia da cacciatori, ne da volatili di rapina insidiato, non siano molestati li di lui canti da ardente Sole, non siano da freddo acuto le di lui penne tarpate, chi l'alimento le porge habbia più del suo caro musico, che di se stesso pensiero; pure l'Vcelletto viue scontento, odia la crudele sua prigionia, e radoppiando in vano l'infruttuose sue fughe nel saltellare incessantemente à questolato, ed à quello, non canta, nè d'imporre la meta alla spietata sua cattività chiama la morte. Tutto perche si ritroua fuori della sua regione, fuori della liberrà dell'aure, oue quanto dispiegare potena l'ali staua soggetto al suo volere, oue lo stendere li voli ho-

Curt.

Pfalm.
41. 8.

ra ne' prati à cogliersi qualche granello, hora alla fonte per la sete estinguerfi, ed hora frà le verdi fronde à fare nelle selue risuonare la melodia soave de' suoi armoniosi concetti, g'era aggradito assai più, che tutti li diporti, e vezzi de' deliziosi palagi. Tal'è l'Anima appunto del Giusto in questa valle di lacrime, che non può consolarsi con quanti spassi, e piaceri conferire le si possano dalle creature, fin che à Dio non si vede vnita, finche non si troua con Dio abbracciata, fin che concentrata non si gode in Dio; onde spesso ripete sospirando, e con l'Apostolo, *Desiderium habeo dissolui, & esse cum Christo*. E con Dauidde. *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est. Quemadmodum desiderat cervinus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*.

948. E come già mai sarà possibile, che il nostro cuore si acquieti ne' beni di questa terra, che sono tanto inganneuoli? che non hanno la sostanza, mà la sola figura, la superficie, l'apparenza? *Quid hac terrena bona profunt?* parla S. Bernardo, *non sunt naturales cibi animę, magis famem hac prouocant, quàm extinguant*. Simili sono tutte le contentezze create alli banchetti da Eliogabalo posti innanzi a' suoi fauoriti. *Quibus sepe ceream cenam, sepe ligneam, sepe ebur-*

neam, aliquando fictilem, nunquam vel marmoream etiam & lapideam exhibuit. Ciò che disse al Figlio la Vergine santissima nostra Signora nelle nozze di Cana si verifica di tutti li conuitti del Mondo, di tuttigli apparati de' suoi dilet-
Vinum non habent. Perche in fatti, come pondera Simone di Cassia. *Vinum non habent nuptię, vel conuiuiu; quia non habent unde latentur; uerè omnes in hac vita degentes non habent unde gaudeant*.

949. Ah che più vale vna minima gocciolina di Dio, che tutte le mondane dolcezze; perche queste lasciano sempre più il petto famelico, e quella totalmente lo conforta, totalmente lo rallegra. S'impegna Riccardo di S. Vittore al sentire irrefragabile vna tale dottrina. *Audacter affirmo, quod sola vna Diuini Spiritus mellis stillula potest, quod totus mundus non potest. cor quidem copia mundi non satiat, vna huius dulcedinis gutta plenè inebriat*. Scrisse vn' Apostolica sentenza il Romano Filosofo quando l'erudita sua penna hebbe à registrare. *Disce gaudere, ne gaudeas vanis. ad summa peruenit qui scit quo gaudeat. nolo tibi vquam deesse letitiam, uolo illam tibi domi nasci. nascitur, si intra te ipsum sit. mihi crede, res seuerā est uerum gaudium*. Dunque se così è
che

Ioa. 2. 7

Lib. 5. c. 4

Ser. de
Spir. S.

Epiſt. 24

Phil.
1. 23.Pſalm.
119. 5.
Ib. 41. 2.

Ser.

Ælius
Lamp. in
Heliog.

che quanti offerire ci si possano in questo esiglio gusti dalle creature, non sono viuande adeguate alla fame dell' Anima nostra, e che solo la può appagare Iddio, ch'è satietà sopra ogni satietà, diletto sopra ogni diletto, gaudio sopra ogni gaudio, ambrosia sopra ogni ambrosia, e beatitudine sopra ogni beatitudine, gridi il Salmista regale, che ne ha fondato motiuo, esclami. *Filij hominum usquequò graui corde? ut quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium?*

950. Oh Centro beatissimo di queste viscere, mio Dio, e Signore, pur troppo a' proprio costo prouato hò, che la Co-

lomba del mio spirito frà li flutti ondeggianti, & amari delle transitorie consolazioni, non è possibile ritroui riposo, fin che non risolue di stèdere li voli all' arca de' vostri amabilissimi amplessi. Però con tutta la pienezza della mia cordialità, riuolte le spalle alle mondane fallacie, a Voi corro, a Voi vnicamente mi abbraccio. Vostri che siano pretendo tutti gl' affetti miei, vostro ogni mio studio, vostro tutto l'amor mio; già che così vuole ogni legge di ragione, così ogni diritto di giustitia richiede. *Fecisti nos enim Domine ad te, & inquietum est, atque erit cor nostrum, donec requiescat in te.*

S. Aug.
lib. 1.
conf. c. 1.

PER IL SECONDO GIORNO.

SERMONE LXXXVI.

A S S V N T O.

Non cape le celestiali dolcezze il cuore del Mondo ripieno.

4. Reg.
4.6.

Cum plena fuissent vasa, dixit mulier ad filium suum: affer mihi adhuc vas, & ille respondit non habeo. Stetit què oleum.

951.



Ormare, chi volesse di vn' Anima grande degno simulacro, parmi sarebbe molto aggiustata idea il mostrarla simile a quel nobile vccello, che Morrice si appella. Questo per naturale istinto proua piacere indicibile nel vagare con libere ali per

li campi spatiosi dell'aria, e nell'ergere le piume sino ad essere da nostri sguardi perduto di vista. Mà sapendo come gli è di graue impedimento il ritenere nello stomaco peso superfluo, prima di spiegare il celere suo volo costuma di rigittare fuori della bocca il cibo riceuto sopra il suo bisogno. Il che fatto con stupenda agilità per le vaste ampiezze dell' etheree spiag

spiaggie, ed all' eminenza più sublime delle nubi si spingerapidissimo . Quindi da studiosi di belle lettere dipinto questo Volatile per corpo d'impresa, il cartello v' inscissero . *Tutè volat exoneratus.*

952. Tale si porta appunto chi camina con sicuri passi, e con vero lume ne' sentieri della Christiana professione ; poscia che ben'istrutto, che non può in vn tempo stesso seruire à due Signori, ne insieme con le voluttà carnali stendere li voli alle spirituali delitie, per queste godere da quelle si separa, le rinuntia, e con generoso spirito le disprezza, e conculca . *Pretiosa siquidem diuina consolatio est*, insegna Bernardo Santo, *nec omnino tribuitur admittentibus alienam . infelix tu Esau, qui dixisti : num vniam tantum benedictionem habes Pater ? quanto melius erat dicere cum Propheta . Vnam petij à Domino, hanc requiram . indignus enim benedictione celesti conuincitur, qui dubio quarit affectu, duplici petit intentione :*

953. Andiamo alli racconti misteriosi de' sacri Fogli, perche ci si porge con questi di dar luce all' assunto nostro . Prostrata una melta Vedoua, ed afflitta à piedi di Eliseo gli rappresenta più con le lacrime, che giù per le guancie gli scorreano, che con le parole, quali gli usciano dalla labbra, l'angoscioso suo trauaglio à cagione che vi ereditore del suo defonto Marito, pretendendo per ogni mo-

do essere soddisfatto, mentre per l'estrema pouertà sua non haueua con che il debito scontare, staua risoluto il crudele di pagarsi con rapirgli due Pargoletti, ch'erano la pupilla de gl'occhi suoi, il tesoro dal suo estinto lasciatogli, l'vnico conforto della vedouile sua desolatione, e la speranza di hauer' appoggio nelle miserie de gl'anni senili, à quali la carriera de' suoi giorni l'affrettaua . Pietro il Profeta commiserà li gemiti della dolente ; mà perplesso non sà in qual modo poterla consolare . *Quid vis vt faciam tibi ?* Quella al raddoppiare li pianti, e li singhiozzi, pensa questo attentamente, e ripensa, indi la ricerca, che cosa tenga in casa, ed essa frà singulti gli risponde, che altro hauere non si ritroua, fuor che di oglio vna picciola ampolla, & Eliseo le soggiunge . Và, Donna, prendi da tuoi vicini in prestanza molti vasi vuoti, più cheti è possibile, e questi recati all'albergo tuo, chiudi di esso la porta, fatti da tuoi figli porgerel'vrne, ed in quelle trassuso il poco liquore, che hai, la Diuina Beneficenza te lo accrescerà di sorte, che con la vendita del medesimo potrai il tuo creditore pagare, e con l'auanzo alla fame propria, e della prole tua gl'alimenti necessari à sufficienza comperare . *Vade pete mutuò ab omnibus vicinis tuis vasa vacua non pauca,* con ciò che segue la Scrittura . *Tàto l'Oratrice pose ad effetto,*

e con

4. Reg.
4.2.

Ib. v. 11

In decl.

Gen
27.28.Psal.
26. 4.

16. v. 5.

è con stupenda marauiglia quel sì minimo oglio in guisa crebbe nel vetro, che bastò à tutti riempire li vasi; sì che quando innumerabili stati fossero, sarebbero tutti senza dubbio restati pieni. *Iuit mulier, & clausit ostium super se, & super filios suos: illi offerebant vasa, & illa infundebat. cumque plena fuissent vasa, dixit ad filium suum: affer mihi adhuc vas. & ille respondit. non habeo. Stetitque oleum.* Quid dall' Abbate diuotissimo di Chiaraualle con riflesso degno si offerua, che non mai l'oglio cessò di inondare, fin che sotto d' esso applicate furono vrne vuote: ed all' hora pose termine al crescere in se stesso, quando alla sua presenza vacui vasi più non si ritrouarono. *Affer mihi adhuc vas. & ille respondit. non habeo. Stetitque oleum.*

954. Quale essere diremo questo pretioso liquore, se non l'vnione dello Spirito Santo, l' interna allegrezza, la visita celeste, il gusto di Dio? Quale l'vrna vuota, se non il cuore innocente, che in se non dà ricetto ad impure affectioni, à vanità terrene, à transitori diporti, à piaceri sensuali, à sozzure di peccati? Hor' à questo viene il nettare infuso delle Diuine dolcezze, come afferma il Salmografo. *Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem, propterea vnxit te Deus, Deus tuus oleo gemitus prae consortibus tuis.* Non merita di prelibare un balsamo di sì alto pregio chi

Psalm.
44.8.

seconda gl' appetiti brutali, chi serue a' lussi del corpo, chi schiauo si viuè della sporca sua carne. Taci la rustica nostra zampogna, e diasi luogo all' eloquenza del mellifluo Dottore. *Impleri visitationibus Domini anima non potest, qua distractionibus subiacet: & quanto magis illi enacuabitur, tanto amplius istis implebitur: si multum, multum; si parum, parum. Vel certe si magis probas, nunquam istae illis misceri poterunt in aeternum, quia ubi uasa uacua non inuenit oleum, stare necesse est; neque enim Spiritus, & caro, ignis, & tepiditas in uno domicilio commorantur.*

955. Falso qui nel silentio, che gl' Israeliti non meritavano nel deserto di reficiarsi con l' Angelica manna, sinche ebbero la farina dall' Egitto portata; mà quando questa consumata fù da essi, e finita. Non rammemoro, che caddè per terra l' Idolo Dagon per non permettere l' Arca sì veneranda, che seco risiedesse sopra lo stesso altare. Ometto, che Elia entro il carro di fuoco non potè progredire il preso viaggio verso il terrestre Paradiso, se prima gl' inuogli del suo mantello non si hebbe spogliati. Non propongo tacciato come ignorante Pietro da gl' Euangelisti, perche nel Taborre voleua con la fabbrica de' tabernacoli alli serui pareggiare il Redentore. Non suggerisco che non furono le nozze di Cana dal Parto della Vergine

Ser 3. in
Asc.
Dom.

Ex. 16.
15.

1. Reg.
5.3.

4 Reg.
2.13.

Luc. 9.3.

Ioa. 2.9.

Vergine prouedute di esquisito falerno, se non doppo affatto nell'hidrie mancato il vino. Ne meno raccordo, che l' Amante immortale all' hora si dichiarò dall'amata sua Sposa ferito nel cuore, mentre questa chiuso l'occhio sinistro, che guarda la terra, solo del dextro si valeua nella contemplatione della Diuinità. Mà sentomi richiamato al fermare il mio riflesso in vn fatto, che seruire può per mille proue, perche in quello il parlare ci si offerisce dell' incarnata Sapienza di Dio, che à tutte le ragioni prepondera, & autorità del Mondo.

Cant. 4.9.

956. Già esequita l'vbbidienza dell' eterno suo Generante dall' humanato Verbo, perfettionata la redentione de gl'huomini, e la Chiesa Cattolica fondata con il Deifico Sâgue, co' Sacramenti, e con santità di esempi, e di dottrina, douendo all' Empirea Reggia fare il ritorno suo, ne auuisa gl' Apostoli, e con ragionamento di somma tenerezza si studia disporli ad aggiustare gl'animi alla sua partenza. Frà gl' altri motiui, che per tal fineloro inculca, vno fù il fare ad essi sapere necessaria assolutamente per interesse loro la sua salita à Stellati fogli; imperò che hauendogli promesso, che di là sù haurebbe loro mandata la terza Persona della Triade augustissima, lo Spirito consolatore, doueuano rimanersi sicuri, che questo non mai sceso farebbe ne' petti loro, se col partire egli non hauesse la

visibile sua assistenza da sguardi loro sottratta. *Expedi vobis, vt ego vadam. si enim non abiero, Paracletus non veniet ad vos. si autem abiero, mittam eum ad vos.* Chi non trafecola? chi ad vdire vn discorso tale non inarca le ciglia? Come, come fin che Gesù co' suoi cari si tratteneua, lo Spirito Santo staua impedito dal felicitare arricchiti li seni loro con la sua venuta degnantissima? Era forse quest' Hôspite Diuino alieno col genio da quel Corpo immacolatissimo, che per suo lauoro nel chiostro Verginale organizzato venne, e da esso nacque? Guardi il Cielo, che ci entri nella mente vn si sacrilego pensiero. Così fauellò il Maestro sourano per darci il modello, e per metterci inuanzi la forma d'vn'innocenza di spirito in ogni numero perfetta. *Quid est, interroga l'Abbate mellifluo, quid est quod Christo commorante in terris, Spiritus*

Ioa. 16.7.

Ser. 3. in asc. Dom.

Sanctus ad Discipulos venire non potuit? An carnis illius consortium abhorrebat, quæ de ipso, & per ipsum in Virgine, & de Virgine Matre concepta erat, & nata? absit. Sed ut ostenderet nobis per quam ambularemus viam; formam apponeret, cui imprimeremur. Se gl' Apostoloci Corifei della Christiana militia, sin che stettero con l' affetto attaccati all' Humanità Santissima del Saluatore, che sola era santa, perche del Santo de' Santi, non potero con l' affluenza essere riempi-

ri dello Spirito Santo; onde conuenne dal corporeo loro aspetto egli s'inuolasse. In qual maniera tu affliso, ed immerso nella tua carne, ch'è sentina di laidezze, e di mille sozzidumi per ogni tempo macchiata, pensi di poter riceuere di quel purissimo Spirito li doni, e fauori, li regali, e delitie, se non fai diuortio da tutte le carnali consolationi? se non abiuri li secolari diletti? se non euacui dal fondo dell' intimo tuo ogni disordinata affettione?

Ibid.

Così scrive il Santo. Fontana di miele, *ad hoc carne* ni Dominice inherentes, que solent cōparari hi perbolico; non perche tur ab eis: tu carni tua, quod da noi si fordidissima est, & diuersarum spurcitiarum phantasys sentire in minimo tinctus, & conglutinat, la Spiritum te posse putas suscipere, nisi carnis istis consolationibus funditus renunciare tenta-ueris?

l'Humana nità santissima dell' incarnato Verbo.

957. Sai quanto illibata, quanto tersa, quanto senza neo conuiene sia l' Anima, in cui con totale pienezza si trasfondono le superne communicationi? Bisogna ella comparisca qual limpidissimo cristallo, che da raggi del Sole inuestito gli si accoppia il motto. *Nitentem undique lustrat*. Come di vagheggiare non ti si concede il proprio volto nello specchio di vna chiara Sorgente, se di essa le acque ondeggiano fortemente scon-

uolte, mà richiedesi senza increpatura pur minima si riducano ad vna imperturbata quiete. Così, scrive il Magno Basilio, hà l' Anima da farsi senza vitiosa alteratione di affetti, se aspira gli s' imprima- no li vezzi di Dio speciali.

Quemadmodum vultuum imagines non in qualibet materia redduntur, sed in his dumtaxat, qualesorem, & pellucetiam habent. ita non in quibuslibet mentibus operatio Spiritus, sed in his, que nihil habent obliquum, nihil obtortum. O pure dicasi con il morale San Gregorio, che nella guisa non può vedersi la bella faccia della Lumiera del giorno, se oscure nubi gli contendono il diffondere li suoi splendori. Non altramente à lampi delle Diuine illustrazioni ostano li caliginosi vapori delle terrene passioni.

Nunquam commotioni contemplatio iungitur, nec preualeat mens perturbata conspiciere ad quod vix tranquilla valet inbiare; quia nec Solis radius cernitur, cum commota nubes calid faciem obducunt; nec turbatus fons insipientis imaginem reddit, quam tranquillus proprie ostendit.

958. Vno solo di due hà da tenere la residenza nel cuore humano, ò la virtù, ò il vizio, ò Iddio, ò la creatura. *Coangustatum est enim stratum, ita ut alter decadat: & pallium breue utrumque operire non potest*. Marauiglioso nell' Aponia si ritroua vn bagno, l'acque di cui

Proem.
in 1^a.

Lib. 5.
mor. 6.
30.

1^a.
28, 20.

cui riescono giocondissime, e salutare sopra modo. Hanno nondimeno questa proprietà, che ad vn tempo medesimo nel seno delle sue onde non ammettono due di sesso diuerso; e se ambi v'entrano, que' flutti farne sembrano risentimento non ordinario; poscia che quasi a sdegno infiammati si riscaldano, bollono, e con gorgi alterati borbottando offendono, scottano, abbruciano; sì che necessariamente sono altretti ò l'huomo, ò la donna immediate ad vscirne, e partire, lasciando vna sola persona in quelle correnti s'immerga. Ecco del caso nostro vna viuua pittura. Entro del nostro petto non possono stabilire le dimore la gratia, & il peccato: li gusti del Cielo, e li dilette della terra; per tanto chi si sia di noi, se desidera gli vni, hà gl'altri da fugire: se gl'vni brama, dee gl'altri detestare. *Quę enim participatio iustitię ad iniquitatē?* dimanda S. Paolo, *aut quę societas luci ad tenebras? quę autem conuentio Christi ad Be- lial?*

959. Pesiogni vno nella bilancia di vn maturo giuditio a quale di questi due si opposti albergatori giusto è egli apra li penetrati delle sue viscere. Ma che dico pesi? Che occorre consulta? qual bisogno di consiglio? Miri l' altezza della sua conditione sopra la vilissima sorte de' bruti; e vegga quanto ad eccesso le disdica il conformarsi a questi col pie-

gare al terreno quella faccia, che data le venne verso il regno delle stelle eleuata. Vegga quanto disconuenga il seguire li piaceri, che solo al corpo appartengono, e propri sono de gli animali irragionevoli. Vegga che l'appagare le soddisfattioni a' giuoceti grate, e comuni alle pecore, infama la dignità di chi è nato per hauere nell' eterno, & infinito Bene le delitie sue beatissime. O' Anima, così il Padre delle sacre lettere suggella con la sensatissima sua ammonitione, O' Anima, *quęre bonum tuum, summum bonum, hoc est bonum tuum. pecori quid est bonum, nisi implere ventrem, carere indigentia, dormire, gestire, bibere, sanum esse, generare? tale tu bonum quęris coheres Christi? quid gaudes, quia socius es pecorum? erige spiritum tuum ad bonum bonorum omnium.*

960. Oh me infelicissimo, che per tati anni hò inaridito il torrente delle vostre immense dolcezze, mio Iddio, e Signore, sì che per altro non mi si sono partecipate, se non perche hò voluto compiacermi ne' gusti delle creature, che non vengono con quelle confederati. Ah! qual torto enorme vi hà fatto la cecità mia, & ingratitudinel Hò anteposta vna stilla al pelago, hò l'ombra preferita alla verità. Pentomi con tutto l'intimo. Indulgenza, ò benignissimo, pietà, perdono. Ritolgo il mio cuore da quanto nel creato dare mi può contento,

& a

Cassiod.
li. 2. var.
ep. 39.

2. Cor.
6. 14.

In Psal.
102.

& à Voi lo restituisco, suo legitimo Padrone, per solo in auuenire amar Voi, piacere à Voi, e dilettermi in Voi, che sete ogni bene, che sete l'unico bene. *Tibi dicit cor meum,*

exquirat te facies mea, faciem tuam Domine requiro. Propter quem omnia detrimentum facio, & arbitror ut stercora, ut te lucrificiam, Rex meus, & Deus meus

Psal.
26. 8.
Phil 2. 8.

PER IL TERZO GIORNO

SERMONE LXXXVII.

A S S V N T O.

Tutto al solo sommo Bene donare si deue il nostro affetto:

3. Reg. 2. 26. *Dixit mulier, cuius filius erat uiuus, ad Regem. obsecro Domine, date illi infantem uiuum, & nolite interficere eum.*

961. **E**spose nel prospetto del Mondo il Monarca d'Israele, Salomone, diuersi senza dubbio, e notabili argomenti del molto sapere, che stato gli era à larga misura dal Cielo diuinamente infuso. Mà vaglia il vero vno di essi, che merita scriuersi nella riga, de' più luminosi, e cospicui, fu il giudicio da esso stabilito sopra la celebre contesa delle due femine alla sua presenza litiganti; poiche con questo venne puntualmente ad esquire il sì lodatuole raccordo di quel Politico, che insegnò. *Iugum, sta-*

Pyth. ap. terramque ne transcendas, idest Plin. de plurimum fac iustitiam, nec e hoc lib. eam ullo modo pretereas.

962. Comparuero vn giorno dinanzi al Rè due donne con vn picciolo Bambino nelle brac-

cia, & vna di loro così al parlare sciolse la fauella. Sire, noi siamo due Madri abitanti nella medesima casa, che ambedi poco tempo raso habbiamo dal ventre ciascuna di noi vn maschio infantino. Costei oue si dormiua tenendo il suo parto, sepoltà nel sonno l' hā oppresso crudelmente, e soffocato. Auueduta della sceleraggine commessa mi hā di notte con furtiua rapina leuato dal fianco il uiuo mio pargoletto, mentre addormita giaceuo, eriposto il suo estinto. Io nella mattina al chiaro della diurna luce volendo al mio pegno porgere le mammelle, e mirato il morto, l' hō con occhi vigilanti ben'osservato, e riconosciuto non esserel' uscito dalle viscere mie, mà ben quello teneua la pessima ladra al seno, Doluta mi sono con la maluagia, e preteso me

lo restituiffe. Nega la temeraria, che il vino fanciullino qui presente sia il mio, afferma, ch'è suo, e giura il mio essere il tolto di vita. *Cum surrexisset manè, ut darem lac filio meo, apparuit mortuus: quem diligentius intuens clara luce, deprehendi non esse meum, quem genueram.* Non si creda nè a sì falsa lingua, proruppe esclamando l'altra, questo pargoletto viuo è il mio, l'ucciso è quello da te partorito. *Non est ita, ut dicis, sed filius tuus mortuus est, meus autem uiuit.* Replica in contrario la prima. Tu sei vna bugiarda; perche questo viuo è il mio infantino, e l'interfetto è il tuo. *Mentiris, filius quippè meus uiuit, & filius tuus mortuus est.* Vdita dal Sapientissimo la controuerfia, ne vi essendo testimonio alcuno, che la sincerità del seguito disuolare potesse, comanda, che il viuente bambino con colpo di scimitara sia per mezzo spaccato, e che di esso vna parte ceda à questa femina, & à quella l'altra si consegna. *Diuidite infantem uiuum in duas partes: & date dimidiam partem uni, & dimidiam partem alteri.* Subito dal carnefice il figlioletto dalle fascie disinuolto, e preso per vno de' piedi, alza il braccio armato di ignudo ferro per squarciarlo in due pezzi. Alla vista del funesto spettacolo solleva le voci la vera genitrice pregando con lacrime, che à patto nessuno si

facesse il sanguinoso macello dell' innocente; mà che più tosto alla sua auuersaria uiuo fosse dato, e sano. *Dixit mulier, cuius filius erat uiuus, ad Regem, commota sunt quippè viscera eius super filio suo. obsecro Domine, date illi infantem uiuum, & nolite interficere eum.* In opposito l'altra instantemente chiedea. Si spacchi, ne sian fatte due porzioni, non sia nè tutto mio, nè tutto tuo, mà ciascuna di noi la sua metà ne riceua. *E contrario illa dicebat: nec mihi, nec tibi, sed diuidatur.* Notato da Salomone con somma prudenza delle due madri nel caso presente il diuerso sentimento, e tenendo per indizio apertissimo quella essere la legittima genitrice, che tollerare non poteua venisse il bambollino diuiso; come per contrario quella appalesarsi madre finta, e simulata, che voleua egli fosse squarciato, proinulgò la sentenza, che non à costei, mà viuo, ed intero all' altra il pargoletto cedere si douesse. *Daue hinc infantem uiuum, et non occidatur. hac est enim mater eius.*

963. Figura questo infante ci si mostra del nostro affetto, del nostro cuore. Due circa il possesso del medesimo sono in contesa con reciproca gara, Iddio, & il Mondo; mà con estrema differenza frà il proprio di lui Signore, e l'ingiusto pretendente. Poscia che Iddio lo vuole tutto, totalmente

3. Reg.
3.21.

1b. v. 22.

1bid.

1b. v. 25.

1b. v. 26.

1bid.

1b. v. 27.

senza che di esso ne habbia parte pur minima chi si sia de gli oggetti creati. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua.* Et il Mondo ordina, che si sparta: ricerca, che si squarci: dimanda, che sia spaccato: gode che si diuida, e dice. *Nec mihi, nectibi, sed diuidatur;* onde de' reprobì scriue il Profeta. *Diuisum est cor eorum, nunc interibunt.* Ecco l' euidente contrasegno al saper conoscere quale sia del cuore humano la Madre sincera, e quale la mentita; perche l'vna lo vuole intero, e l'altra ama, che resti dimidiato. *Bona Mater* (nel spiegare le parole del Sauio. *Cor ingrediens duas vias, non habebit successus,* Paolo di Palatio insegna) *Bona mater integrum, non diuisum vult filium, licet quæ matrem se fingeat diuidi filium optaret. ita Deus integrum cor, non diuisum vult.*

964. Dell' Vnicorno si racconta da curiosi inuestigatori de' gl' arcani della Natura, che per istinto innato ei non permette à chi si sia de gl' animali l'appressarsi alla sua tana; e se alcuno tenta di entrarui si arma alla di lei difesa con sì geloso ardore, che morto à terra lo stende come nemico. Quindi alluogato nella propria caua questo albergatore delle selue, e de' monti da vn raro ingegno vi affisse il motto. *Sint exteri procul.* Se tanto fà vn brutto per la

custodia del suo alloggio nel terreno, ò ne' sassi incauato; qual stupore, che l'eterno Artefice habbia zelo tale dell' albergo, che formò à se stesso con le creattrici sue mani sì pretioso; che altro simile non si troua in tutte le cose visibili, e che ha per giardino de' suoi piaceri, per Paradiso de' suoi diletti? *Delicia meæ esse cum filiis hominum.* Qual marauiglia, che vogli solo essere di esso posseditore; sì che da Mosè si fece al suo popolo intendere. *Noli adorare Deum alienum, Dominus Zelotes nomen eius, Deus amulatore.*

965. Qui mira il sì terribilmente fulminarsi seuerò castigo per l'Ecclesiastico. *Væ duplici corde.* Che secondo S. Agostino sono appunto coloro, li quali pretendono del suo affetto cederne vna porzione alla virtù, & vna al vizio: vna alla santità, & vna all' iniquità: vna al Signore, e l'altra à Satanasso. *Væ duplici corde, qui in corde suo partem faciunt Deo, partem diabolo.* E per Sofonia Profeta sono pure quegli formidabilmente minacciati, che si fanno heredi del culto idolatra, mentre promettono e vassallaggio al supremo Nume, & à Lucifero soggettione. *Disperdam de hoc loco reliquias Baal, qui iurant in Domino, & iurant in Melchom.* Che appunto sono, per dottrina di San Girolamo, que' perfidi, che si credono

Prou.
8. 31.

Ex.
34. 14

Eccli.
2. 14.

In Isa.
to. 7

Soph. 1. 4.

Ad hunc
loc.

in vn tempo stesso alla malitia, & alla bontà : al peccato, & alla diuotione : al Mondo, & à Christo di poterli dedicare. *Hi sunt qui seculo pariter, & Domino se putant posse seruire.*

466. Dall' armi vittoriose del grand' Alessandrio ridotto il Rè Dario fortemente alle strette, volle seco promouere trattati di pacifico accordo, e di patti amicheuoli. Questi ei giudicò essere molto auuantaggiosi al fortunato Guerriero, per bocca de gl' Ambasciatori inuiatigli con l' offerirgli, che fece nella vasta Persia la metà di tutto il suo Imperio. Ma che rispose alla proferta il vincitore Macedone? Dite al vostro Rè (così ei parlò alli Legati) che se non comporta il Mondo l' esser da due Soli signoreggiato, ne meno in vn reame medesimo sono compatibili due Teste coronate. *Cum Darius regni partem Alexandro offerret, respondit. nec fert vnus mundus duos Soles, nec fert regnum vnus duos Reges.* Tanto passa nel caso nostro; perche è affatto impossibile siano due contrari dominanti lo stesso cuore. Se nessuno de gl' huomini fosse siano altri delle sue facoltà padroni, se non egli solo; in che modo vuoi, che Iddio sopporti altri possedga il cuore, ch' è suo, perche l' ha creato : ch' è suo, perche l' ha redento : e ch' è suo per altri mille titoli, onde dice. *Probe*

filii mei cor tuum mihi?

967. Solone il sì famoso Legislatore de gl' Atheniesi pubblicò vn decreto, che sotto graui pene, in euento di ritrouarsi la Republica in discordia, nessuno de' cittadini adherisse ad ambe le fattioni, mostrandosi egualmente tanto all' vna, quanto all' altra fauoreuole; parendo à quel Sauio dalla ciuile ingenuità troppo aliena vna tale doppiezza. Era nell' antica legge dall' Eccello inhibito, che non gli si facesse offerta da chi si sia del Gallo; perche come dal Sangemiano giudicò stamente si riflette, costuma souente vna pupilla di alzare in alto, e con l' altra di mirare à basso. *Vnum oculum inferius deprimit, alterum in aere dirigit.* La Reina delle Città non potè permettere, che due sopra di se lo scettro impugnassero, tutto che per vincolo si stretto di naturale fratellanza congiunti fossero, mà l' vno con l' uccisione dell' altro le mani s' insanguinò, per solo nel trono sedere del comando. Roma, seruiuo lo Specchio di penitenza, *duos fratres simul habere Reges non potuit.* Però non sia chi prenda ammiratione, se come attesta il Cartusiano Ludolfo. *Deus solus sine consortio vult possidere cor nostrum.* Mà se così sia il fatto, se più ch' euidente consta vero, che il Regnante immortale non consente in maniera alcuna si diuida la no-

Prov.
23.26.

Petrus
Mench.
in Parv.

Lib. 4.
c. 53.

Epist. 4.

P. 1. c. 36

Curt.
lib. 4.
Iust.
lib. 11.

stra affettione, non tollera l'amor nostro in più ruscelli si dirami, non vuole à diuersi oggetti si dia il nostro cuore; mà che ad esso vnicamente tutto si applichi, tutto si doni, tutto si consacri, riuolganfi à questo beatissimo centro le linee tutte de' nostri pensieri, delle nostre cure, di tutto l'intimo nostro, che con ciò soddisferemo alle proprie obligationi, appagheremo le brame di Dio, e degni ci renderemo di godere le superne beneficenze, li regali, e li fauori, le dolcezze, e le delitie.

968. Frà le turbe si numerose de' popoli dell' acque, vi è vn pesce adornò di vna dote eccellente. Questo si chiama Callionimo, o Vranoscopo, detto *Speſſator celi*, perche hà vn sol' occhio nella parte superiore del capo, non due come tutti gl' altri nella fronte aperti. Quest' vnica pupilla vsa di tenere fuori, e sopra gl' ondosi flutti, godendo sommamente con essa di sempre starfi intento à vagheggiare le celesti bellezze, e perciò l' inscrizione gli si accoppia agguſtata. *Nil præter celum.* ouero. *Ad sidera vultus.* tolto il motto dal Poeta, che cantò. *Pronaque cum speſſent animalia cetera terram, Os homini sublimè dedit, celumque videre iussit, et erectos ad sidera tollere vultus.* Oh che erudito Maestro à noi si fa questo Pesce insigne! Oh come ci addita quale dobbiamo haue-

re incombenza principale! Oli in che modo viuamente c' infiamma con l' esempio suo, che se non vogliamo essere confusi da vn squamoso bruto senza ragione, tenuti siamo di studiarci al raccogliere in vno tutti gl' interni nostri affetti, e di ergerli all' vnico ſourano Bene.

Quemadmodum corporum nostrorum habitus erigitur, & spectat in celum, ita animus, cui in quantum vult licet porrigi, in hoc à natura rerum formatus est, ut paria Dijs uelit, ac se in spacium suum extendat. Mirabilmente Seneca, e con più cattolico sentimento Giuſto Lipſio. *Nihil hominis tam proprium, quam erigi, & spectare altà, id est quæ ad ætheream partem pertinent, & calitus immiſſam nobis mentem.* Epist. 97.

969. Chi potrebbe mai hauere per credibile vna mostrosità portentosa, se la pratica esperienza, non la manifestasse paleſe? Si pondera questa dal doto Oleastro, ed è, che mentre l' onnipotente Maestà ordina nell' Vniuerso ad alcuna delle creature, che gli dia quello ella non hà, resta immediate vbbidita. Comanda al fuoco, che contro la inserta sua naturalezza non abbruci chi tiene nel mezzo delle sue fiamme, e subito l' vbbidisce. Comanda all' aria, che in alimento de' suoi fedeli pious manna preſioſa, e subito l' vbbidisce. Comanda all' acqua, che nel suo seno vna strada aſciuttrà spalanchi, e subito l' vbbidisce.

Co-

Quid lib.
1. met.

Dan. 3.
90.

Sap.
16. 20.

Ex.
14. 21.

Gen.
1. 11.

Comanda alla terra, che non seminata si velta con verdeggianti germogli, e subito vbbidisce. Comanda à gl'

3. Reg.
17. 6.

vccelli, che si faccino scalchi recando il pranso al seruo suo, e la cena, e subito l'vbbidiscono.

Dan.
6. 22.

Comanda alle fiere, che digiune si astengano dal cibo posito loro innanzi, e l'vbbidiscono.

Ion. 2. 1.

Comanda alli pesci, che appresentino l'ospitio senza lesione nel loro ventre à chi il suo aiuto implora, e subito l'vbbidiscono. Comanda poi la Grandezza inaccessa all'huomo, che non diuida il suo affetto, che non lo ricurui alle vanità della terra, che tutto gli dia il cuore. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo; e questi* ò in tutto gle lo nega, ò solamente tratta di dargliene vna parte.

Deu. 6. 5.

970. Chi non inhorridisce ad vn prodigio si detestabile di pertinace ribellione, e d'ingratitudine senza pari? chi non l'esecra? chi non lo giudica meriteuole di essere colpito da tutte le fiette della Diuina indignatione? Tu essendo vn pugno di fango animato hai nel tuo desiderio voragini sì profonde, che non basta al riempirle il possesso di tutto il Mondo; e vuoi che Signore chi è di mille Mondi si appaghi di mezzo il tuo cuore, qual'è sì picciolo, ch'appena sufficiente riesce à disfamare vn Nibbio? Oh pazzo, oh empio. Deh non essere Christiano più fassco de' medesimi sassi; sì che se la pietra del

deserto, con essere vna pietra, da Dio comandata, diede immediate limpide correnti; tu pure al comando di sì augusta Maestà tutto dagli il tuo cuore. *Omnia insensata*, sono del sacro Dottore le parole, *Omnia insensata dant Deo suo, & Creatori quidquid ab eis postulauerit, etiam si id sua natura non habeant. solus homo negat Deo suo, quod Deus ab eo petit, nempe amorem, & precordia sua. ferreus, & plusquam lapideus es, si dante petra aquas Deo, & populo, tu non des Domino Deo tuo cor tuum.*

Num.
20. 11.In Num.
c. 20.

971. Oh Bene ineffabilmente incomprendibile, & incomprendibilmente ineffabile, che amato in immenso dalle vostre amorose viscere, non vi mancano fuori di Voi senza numero nell'Aula del giubilo Serafiche Fenici, che ardono di continuo del nobile vostro amore. Deh qual' eccesso scoprite di benignità fouraecessiua nel degnarui non solo, che l'huomo si vile vi ami, mà nel mostrare in oltre vn tanto zelo di solo soggiornare nel suo cuore, che vi offendete grauemente, mentre con altro oggetto di diuiderlo ardisce. Dogliomi con tutto lo spirito di hanere nel passato chi Voi non era introdotto nel petto mio. Peccai, misero me, peccai, peccai. Stabilisco in auuenire costantemente volere possediate solo Voi tutti gl'affetti miei, Voi solo

in tutto l'intimo mio eternamente regniate; risoluto à chi altri di allettarmi tentasse à fargli parte del dono, che tutto, e totalmente con tanta ragione

vi consagro, di dire con la Santa Verginella Agnese. *Discede à me, discede à me pabulum mortis, quia iam ab alio Amatore pręuentus sum.* In ipsius off.

NEL CHARITATIVO SVFFRAGIO DE' GIUSTI
DEFONTI.

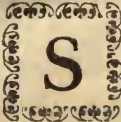
PER IL PRIMO GIORNO.

S E R M O N E LXXXVIII.

A S S V N T O.

La pena del Purgatorio ad ogni facondia inesplicabile si rende.

A, à, à, Domine Deus: ecce nescio loqui, quia puer ego sum.
Ier. 1. 6.

972.  Cielto il
santo Ge-
remia dall'
eccello cò-
figlio del
Trino Au-

gusto à maneggi li più heroici, che ad huomo mortale fidati esser possano, habbiamo senza dubbio onde con ragione per alto stupore inarcare le ciglia, vdendolo protestarsi vn scilinguato fanciullo, che mal sà al tuono della voce accordare gli articoli della faucella.

A, à, à, Domine Deus: ecce nescio loqui, quia puer ego sum.
Ier. 1. 6. Non è questo, che dalla Diuinità era destinato ad opporsi argine valido contro l'infedele licenza de' Regi Israeliti, e l'empietà dissoluta del popolo scelerato? Certo sì. Non è questo, che per ristorare le rouine sacrileghe del peccato, intima-

re doueua al Mondo infame li decreti minacceuoli dello sdegno onnipotente? Certo sì. Non è questo, che doueua fonderfi in vna maraglia di bronzo, oue al colpire l'ariete delle contraddittioni, haurebbe con audacia maggiore il suo rimbombo risuonato? Certo sì. Non è questo, che tramandare doueua à futuri secoli li Sacramenti dell'Empireo di più arcana eminenza? Certo sì. Non è questo, che dalla Sinagoga alla Chiesa haueua da far scorrere li riuoli copiosi de' profetici Oracoli? Certo sì. In fine non è questo, che sbandito ogni culto superstizioso ergere vna colonna doueua, sopra di cui la mole della sincera Religione posata si farebbe? Certo sì. Hor come à prodezze di sì rileuato momento l'infinita Sapienza di Dio vn Garzone elegge, che con modi discon-

uene

ueneli, e con paurosi accenti, timido, ed interrotto il suo parlare proferiu *A. a. a. Domine Deus: ecce nescio loqui, quia puer ego sum.*

973. Eh non furono nè commessi dal Cielo ad vn Giouanetto carichi di tanta importanza; ma all'affissare il Profeta le luci nella pentola accesa. *Ollam succensam ego video.* Se stiamo

Ap. Pep. Fig. ser. al parere de' Santi Dottori Agostino, ed Hilario, hauendo egli mirata vn' ombra figuratiua

delle pene atrocissime del Purgatorio, ingombrato dal terrore, preso dallo spauento, essendo altretto a sciogliere le labbra per dite quali fossero, e quanti li cruciati di quell'ufficina de' gemiti, si professò di hauere annodata la lingua, non trouò maniera al poter fauellare, onde proruppe balbettante in puerili voci, che senso non hanno aperto, ne chiaro significato, dicendo. *A. a. a. Domine Deus: ecce nescio loqui, quia puer ego sum.* E come non farà ad ogni creata facondia inesplicabile, quell'agonia nella carcere del dolore, s'ella viene conosciuta di così prodigiosa horribilità, che non dubitò S. Vincenzo Ferrerio di affermare. *Tanta est*

Di. 7. 40. 1. sal. 119. 5. Aue, apparet quod steterit per mille annos, & facit anima illum planctum: heu mihi quia incolatus meus prolongatus est. *Æneid.* Ahi, Ahi. *Quis talia fando temperet a lacrymis?*

974. Se mi studio di fonda-

mentare vna dottrina così irrefragabile con gl' insegnaamenti de' Padri, e ritrouo frà essi S. Cirillo, che mi dice essere tanto atroce il supplicio de' Giusti nel mare de' cruciati, che ogni qual si sia enorme martirio della presente vita deue sti maris vn scherzo, vn niente, parmi volare sopra l' humana credenza troppo alto vn tale sentimento.

Si omnes, quæ in Munda cogitari possunt pænæ, tormenta, afflictiones, minores, quæ illis habetur pænæ, & tormento comparentur, solatia erunt. Se incontro Sant' Agostino, che mi asserisce come le torture di colà giù superano tutto quello, che cader possa nella nostra immaginazione di fiero, e di penale, di afflittiuo, e di angoscioso, più restò sospeso da vn' attonita merauiglia. *Ille purgatorius ignis durior erit, quam quicquid potest in hoc seculo pænarum videri, aut sentiri, aut cogitari.* Se mi auuisa S. Gregorio il Magno, come dal crucio de' dannati, che sono nell'albergo della disperatione, in nulla si distinguono le pene de' eletti, fuor che solo in essere queste temporali a termine prefinito limitate, e quello confederato ad vna eternità infinita, più mi prouo dall'ammirazione sopraffatto. *In eodem igne, & palea fumizat, & aurum rutilat.* Ma nel leggere appreso Vgone. *In infinitum ignis purgatorius grauior est qualibet pænæ presenti.* Et appreso Algazel. *Cruciatus in*

Ep. quæ bab. ap. S. Hier. 10. 9.

Ser. 1. de Sanctis.

Lib dial.

In ep. 1. ad Cor. lib. 6.

Purgatorio est ineffabilis. Ascende al suo colmo, confesso, il mio terrore, perdo il fiato, & à gl' vltimi eccessi il mio spauento si auanza inoltrato.

975. Vengano le autorità delle sacre Scritture à francheggiare il discorso nostro. Vno de' rari parti dell'ingegno ne gl'huomini è stato certamente il sapere con la forza del fuoco trarre da fiori la sostanza, e lo spirito. Colti dal giardino l' Acanto, e l'Amomo, il Nardo, e la Rosa, od altri simili odoriferi germogli, e posti entro al lambicco, quini à gradi misurati di calore nel chiuso di vn vetro distilla il più virtuoso, il più perfetto, il più fino, il più spiritoso della pretiosità del fiore, il quale sentire si fa così diuersamente alitofo, esala fuori di se in tanti modi esquisita fraganza, da quante varietà di nobili virgulti furono espressi que' pregiati sughi. Oh rigido, mà altresì rettissimo Giudice, che per depurare da ogni neol'Anime de' nostri cari, che la falce di morte disciolse dal consortio nostro, e renderle degne de' vostri purissimi, e beatissimi abbracciamenti, vi fate con esse lambiccatore de' tormenti. *Legtamini in Domino Deo vestro,* registra Gioele, *quia dedit vobis doctorem iustitie.* Altri traslatano. *Stillatorem iustitie.* Falsi il Monarca della gloria co'Santi di sotterra distillatore di giustitia, mentre per artificio di quella mirabile da

tutto ciò, che nell' ampiezze dell'Vniuerso si attroua, o fingere si può horrendo, esoso, lugubre, funesto, tragico, amaro, infesto, penoso, abborribile, venefico, mortifero, spietato, crudele, detestando, e spauenteuole, eltrahe, e distilla vna quint' essenza di lauacro tormentosissimo, con cui terge, e mondifica, purga, e dealba li giusti del fuoco, sino à totalmente cancellare in essi ogni più minima orma di colpa, sino à rendergli di vna purità sì illibata, che meritino di stare frà le Angeliche schiere nel cospetto dell' Altissimo. *Dedit vobis Stillatorem iustitie.*

976. E cruciato enorme, chi lo può negare? l'essere impiagato senza scintilla di pietà da vn barbaro carnefice; mà il riceuere le ferite per mano di vn dolce Padre, o di vn'amante, Sposo, si hà per vn distillato di dolore. Questo per testimonio di S. Bernardo tormenta l' Anima nel Purgatorio. *Vadam, & videbo visionem banc magnam,* Ser. de quomodopius Pater glorificandos in manu tentatoris relinquat. *neg.* E cruciato enorme lo scorgerli alcuno afflito con le miserie dell' esiglio dall' amata Patria; mà oltre di esso il soccombere ad altre innumerabili sciagure, si hà per vn distillato di dolore. Questo al dire di S. Agostino tormenta l' Anima nel Purgatorio. *Alienari à regno Dei, carere multitudine dulcedinis Dei tam grandis pena est, vt nulla ei possint tormenta,* que

que nouimus comparari. E cruciato enorme lo stare ferrato nell'oscurità di vna tomba; mà in quella hauere la compagnia di vermi, di serpenti, di fiamme, e di diauoli, si hà per vn distillato di dolore. Questo per dottrina di S. Dionisio l' Anima tormenta del Purgatorio. *In terim nullum habeo locum*, parla in persona della penante, *nisi hoc penale receptaculum, quo affligor*. E cruciato enorme l'essere ritenuto fra duri ferri vn debitore nella prigione; mà il prouarsi sforzato con moneta d'insoliti straccij a scontare le partite, si hà per vn distillato di dolore. Questo l' Anima nel Purgatorio tormenta allo scrivere del Nazianzeno. *Euangelium dixit tradi tortoribus debitorum, donec solueris quod debet. quod nihil est aliud, quam per tormenta necessarium est alicui soluere*. E cruciato enorme l'essere vn plebeo soggettato a calamitosi affanni; mà che vna Regina si troui ad essi condannata, si hà per vn distillato di dolore. Questo per raguaglio di Armando tormenta l' Anima del Purgatorio. *De mortuis in dicitur, ad aligandos Reges eos in compedibus*. E cruciato enorme il distemperarsi vn tribulato in fiumi da gl'occhi inondanti; mà il piangere versando lacrime di sangue, si hà per vn distillato di dolore. Questo per relatione di Eteriano l' Anima del Purgatorio tormenta. *Lacrymae defecerunt ex abundantia luctus, quare pro la-*

In Job.
17.
Oryst. de
laud
Asib.
Ser. in
149.
8.
Ser.

crymis sanguis emanat. Finalmente è cruciato enorme il mirarsi gittato in vn' abisso di voracissime fiamme; mà l'abbruciare nel di dentro con vn' incendio senza paragone più ardente, si hà per vn distillato di dolore. Questo tormenta l' Anima del Purgatorio, poiche d' essa si verifica ciò, che il Magno Leone del glorioso Martire San Lorenzo scrisse. *Segnior est ignis, qui foris urit, quam qui intus accendit*. E se tanto horribile atrocità di penosissimo distillato si dilunga dal nostro intendimento, veridici dissero, & Vgone. *In infinitum ignis Vbi super purgatorius grauior est qualibet pana praesenti. & Algazel. Cruciatu in Purgatorio est ineffabilis*.

977. Non può giudicarsi, che senza arcano tenore del Cielo si habbiano da noi nelle sacre Carte descritti due diluuij, quasi con le stesse forme di dire, quasi con le parole medesime. Vno fù quello, che con prodigiosa inondanza di acque distrusse il Mondo peccatore. L'altro è quello, che con quantità immensa di fuoco purga sotterra gl' eletti. Del primo con grand' enfasi si regitra. *Aque preualerunt nimis, nimis super terram*. Gen. 7. 19 Dall' Hebreo. *Confirmata est aqua super montes, quos operuerat*. Agellio dichiara. *Confirmare est preualere, vincere, superiorem esse, atque altiorem*. Del secondo si lamenta Dauid in

Ser. de
s. Lau.
Vbi sup.
Gen. 7. 19
Ad hunc
loc.

Psal.
87. 5.

in nome dell' Anima posta in quell' arcipelago di pene, oue *Ignis undique, & undique dolor. Repleta est malis anima mea, & vita mea inferno appropinquavit. super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me.* Che segui nell' vno di horrido, che nell' altro non si vegga? Se colà dall' ira dell' Onnipotente rotte le cateratte de' Cieli sgorgarono mari di flutti, che in vn sol mare disinfurato adunati crecessero la superba gonfiezza, sopra gl' Atlanti, e gli Olimpi. Qui dal profondo dell' Inferno per ordine dell' indignatione di Dio vendicatrice erompono torrenti di fiamme, che sommerle affogano sopra ogni nostro pensiero l' Anime purganti. Se colà l' inondatione, che si stese à tutto disfare il Mòdo, era di acque. Qui il diluuio, che si compone all' Anima tormentare è di carboni accesi. Se colà il castigo con gl' empi afflisse li giusti nell' arca ritirati. Qui è comune il supplicio à reprobì, & à gli eletti. Se colà le balene dinorauano à satietà gli estinti cadaueri. Qui si satiano li tartarei Spiriti nelle pressure de' Santi. Se colà la naue di Noè hora si miraua dall' onde solleuata fino alle stelle, ed hora sobbissata nel concauo di cupe voragini. Qui naufraghe l' Anime mò sono dalla sperāza ad alto innalzate, e mò depresso in estremo dal luttuosa mestizia. Se colà per vltimo si vdiua lo spauento de' tuoni, in horrida l' oscurità

delle tenebre, stridena il cozzare de' venti, atterriua il balenare de' lampi, precipitauano fiumi di pioggie, e colpi feriuano di saette. Qui li Desonti, che si purgano, grandinati sono da visioni di arpie, da scherni di Demonij, da rabbia di fame, da arsura di sete, da puzzo di fetori, da percosse di flagelli, da rigidezza di ghiacci, da strepito di vlulati, da tumulto di strida, e da tutte le sciagure, tolto solo quel mai, che nel soggiorno de' maledetti angosciano gli esclusi per sempre dal Regno beato. E non conosceremo pur troppo manifesto. *In infinitum ignis purgatorius grauiore est qualibet pena presentis. Cruciatu in Purgatorio ineffabilis est?* Dunque ou' entra l' hauere à parlare dell' acerbità delle pene atrocissime, che nel paese de' gemiti si patono da chi le spoglie lasciò del corpo con l' obbligo di soddisfare alla saperna Giustitia per li falli incorsi, già con vera penitenza cancellati quanto al reato della colpa, il modo più facondo al poterle appalesare, la più eloquente Retorica al poterle esplicare, è il chiudere la bocca, il comprimere le labbra, l' attenersi alla mutelezza, l' appigliarsi al silenzio; imitando l' arte ingegnosa del celebre Timante, che non seppe con più viui colori dipingere il Rè Agamenone assistente alli funerali della sua figlia Ifigenia, come con il coprire il pallido di lui viso con vn fazzoletto, in atto di asciugarsi li riui

Vbi sup.

Plin. 10.
3. li. 35.

li riui di lagrime, che da i lumi le cadeuano. *Patris ipsius cultum velauit, quem dignè non poterat ostendere.* Così noi paghi essere dobbiamo di solo spiegare questo velo. *In infinitum ignis purgatorius grauior*
Vbi sup. est qualibet pana presenti. Cruciatu in Purgatorio est ineffabilis.

979. Oh petti di sasso, oh cuori di diamante, che all' intendere tanto ad eccello inespessibile il tormento nel Purgatorio de gli amati suoi Defonti, non si sentono inteneriti al compassionarli, non si prouano stimolati al loro prestare charitatio uo soccorso! Dall'incarnato Verbo se affissate le luci sopra Gerusalemme, nel preuedere il futuro di lei eccidio, per cui non doueua pietra rimanere sopra pietra, dall'armi hostili mandata a fil di spada, le guancie s'irrigò con largo pianto. *Videns ciuitatem, fleuit super illam.* Tu Christiano, che non miri douer uenire, mà che hai presente le rouine dolorose non di vn' ingrata Città fabbricata di marmi, mà del tuo diletto Amico dal Mondo partito, che ti hà tanti beneficij conferiti, sarà vero, che non ti commoua à pietosa commiseratione? Sarà vero, che il ristoro gli neghi di quell'opere sante, che tieni sì

Luc.
19. 41.

Ouid.

facili alle mani? *Nomen amicitie barbara corda mouet.* Se la Figlia dell' Egitto-Faraone in scorgere il bambino Mosè entro la bituminata cestella racchiuso essere scosso dall'onde

procellose del Nilò, in pericolo di naufragare, dall'acque tirato al fondo, e da cocodrilli diuorato, tutto che ad essa per titolo nessuno appartenesse, si mosse à pietà del derelitto, lo fece trar fuori de' flutti, con vezzi amorosi se lo strinse al seno, e diallequarlo, quasi parto suo egli fosse, la cura si prese. Come tu in vedere non in proeinto di fare naufragio, mà attualmente immerso ne gl'ignei abissi del Purgatorio dolorosissimo il caro tuo Congiunto, non procuri con gli aiuti della Chiesa di rapirlo da quegli indicibili ardori, e farlo trapassare alla Reggia del giubilo? Sì, sì, con il diuotissimo S. Bernardo dica ogni vno di noi. *Surgam in adiutorium illis; interpellabo gemitibus, implorabo suspirijs, orationibus intercedam, satisficiam sacrificio singulari, si forte videat Dominus, & iudicet, & laborem conuertat in requiem, miseriam in gloriam, uerbera in coronam.*

Ex. 2. 5.

Ser.

980. Oh Porto desideratissimo di ogni felicità, Giesù mio Redentore, al quale anhelano di approdare con sospiri di tutte le viscere l'Anime de' nostri Defonti, che fluttuano fra procelle di cruciati inesplicabili nella regione delle lacrime. Deh il Deifico vostro Sangue estingua nelle penanti le sì ardenti bracie. Deh gl'adorati Chiodi vostri quasi spada spezzino le forti catene. Deh la Croce vostra Sagratissima sia nauicella, cheli traghetti fuori di quelle
tanto

In Missa
Def.

tanto angosciote tempeste, trasferendoli à godere per sempre con suelata faccia li vostri amplessi amabilissimi. *Domine Iesu Christe, Rex gloria, libera Animas omnium fidelium De-*

functorum de panis Inferni, & gratia tua illis succurrente mereantur euadere iudicium ultionis, & lucis eterna beatitudine perfrui,

PER IL SECONDO GIORNO.

SERMONE LXXXIX.

A S S U N T O.

Vengono al pietoso verso de' Morti le superne benedittioni.

Gen. 39.5. *Benedixit Dominus domui Egyptij propter Ioseph, & multiplicauit tam in adibus, quam in agris cunctam eius substantiam.*

981. Eggonfi gl'

V

huomini
per lo più
di forte
intenti al
guadagno,

auidi del lucro, ed al proprio interesse affectionati, che per infiammarli à lodeuoli imprese non vi è mezzo di forza maggiore, quanto il mettere loro innanzi la mercede, l'assicurarli del guiderdone, e promettere ad essi ricco, mà altresì infallibile il premio. Saggio per ciò hebbe à scriuere vn Politico. *Eò impenditur labor, unde emolumentum sequitur. nihil non aggrediuntur homines, si magnis conatibus magna premia proponantur.*

Liu. dec.
I. li. 4.

982. Essendo de' penanti nostri Desonti il tormento tan-

to atroce, tanto horribile, che per ispiegarlo ogni humana faccenda riesce scilinguata, ogni eloquenza ammutolisce, certo stà, ch'egli c'inuita, ci chiama, ci sprona, ci obbliga, e ci costringe al charitativo soccorso. Si che non altri, se non chi vn petto possede d' Hircana tigre, si ritrouerà, che eccitato non si senta di porgere sollieuo ad vn martirio sì deplorando. Mà vaglia il vero, che se bene mille esser possono li stimoli, che inpushano ad vn' opera così heroica, validissimo si manifesta frà tutti il sapere, che verso de' Santi, li quali nell' vfficio de' gemiti dolorosamente si purgano, il compassioneuole à segno appaga il gusto del gran Signore, e di tutta la gloriosa sua Corte, che diluuiano à larga mano sopra d'esso

Lib. 4.
2. 7.

d'esso le celesti benedittioni, ne' giorni del terreno suo peregrinaggio prosperato con lieti successi, e pienamente felicitato. *Vox de Purgatorio*, leggiamo nelle riuelationi di S. Brigida, *vox de Purgatorio processit, dicens: Domine Deus da de tua incomprehensibili potestate centesimam remunerationem in Mundo his, qui nos eleuant cum bonis operibus ad suffragii visionem*. E la stessa Santa vdi dire vn' Angelo. *Benedixit ille, qui in Mundo iuuat animas orationibus, & bonis operibus*.

Ibid.

983. Ecco le Diuine Scritture, che s'impegnano ad autenticare la sodezza del nostro argomento. Vn' Egittio Putifare mi si offerisce in guisa auuenturato in tutte le faccende sue, che non haueua onde desiderarsi in stato di più giocondo contentezza. Si' secondi gl' armenti le' si multiplicauano; chela vastità de' poderi non bastaua quasi a loro somministrare li pascoli. Le spighe del campo erano in abbondanza sì fertile, che la falce del colono nel mieterte si stancaua. Non mai tempestosa grandine deluse lasciava le speranze dell' atteso raccolto. Non mai ladro, o lupo l'errante greggia hebbe di turbare ardimento. Curue pendevano le viti, e gl' alberi non per vrto d' impetuosi venti, ma de' frutti per la quantità copiosa. Che più? Le cresceuano giornalmente nell' arche li tesori, e l'amore

del Dominante sempre più verso di esso si auanzaua, nel mostrarsi alla sua persona festoso il sorriso reale. Qual'astro propitio, io dimando, diede a costui la piena di vn opulenza sì ricolma? Con quale arcana magia si captiuò delle Gratie, vna sì prodiga beneficenza? Qual bontà lo rese sì benemerito appresso l'immortale Dispensatore di ogni dono? Ah ei comprò con lo sborso di venti sole monete di argento in suo Seruo il Santo giouanetto Gioseffo. Quel Gioseffo tanto caro a Dio, perche adornò di ogni virtuoso fregio. Quel Gioseffo sì giusto, che stando in terra, fù adorato dal Cielo, all'hor che il Sole, la Luna, e le stelle in fogno gli si inchinarono. Quel Gioseffo così honesto, ch'entro ad vn' incēdio di ardori impudici hebbe di ghiaccio il cuore. Quel Gioseffo in somma sì amato dall' Altissimo, che decretato haueua d'innalzarlo dal ferro, che le mani gli strinse, ad impugnare lo scettro, e dal fondo di carcerali sciagure a gl' apici sublimi del comando imperioso. Questa compra fù, che inchiodò nella casa di Putifare la ruota volubile. Questa fù, che la chioma legò dell' instabil Fortuna. *Benedixit Dominus*, chiaro il dice lo Spirito Santo, *benedixit Dominus domui Egyptij propter Ioseph, & multiplicauit tam in eadibus, quam in agris cunctam eius substantiam*.

Gen.
37. 28.

ib. v. 91

Gen.
39. 5.

984. Chi nò scorge da Gioseffo
il

il Patriarca figurate euidentemente l'Anime del Purgatorio? Quello venne perseguitato dall' inuidia de' suoi Fratelli, queste traugliate si pronano dalla Diuinità vendicatrice. Quello era innocente, queste sante. Quello fù gittato entro ad vn' arida cisterna, queste nell'ago si angolciano della tartarea prigione. Hora se dall' Egitto con la spesa di poco danaro l' acquistarfi cohabitatore, nell' albergo suo il casto Fanciullo, trasse nel recinto delle domestiche sue pareti vna tanto prosperosa felicità, che gli abbondaua ogni contento, e ricchezza; chi dubita, che l'Anime dalle loro pene chi ricompra con minimo dispendio, con essere per esse offerto il Pane sagramentato da Sacerdoti, non venga con le medesime a mercarsi tutte le venture, tutte le gioie, tutte le benedittioni? Quell'Anime, che doppo breue tempo sono per trapassare dalle catene al regno. Quell'Anime, che stanno destinate in perpetuo Regine del talamo beatifico. Quell'Anime per ultimo, che a propri liberatori promettono vn seruaggio, che rimena le più liberali diffusioni della celestiale Munificenza.

1. Reg. *Erue nos de manu inimicorum nostrorum, & seruiemus tibi.*

Così il passo s'interpreta dal Dottore Cluniacense. *Clamant anima in Purgatorio, erue nos de manu inimicorum nostrorum, & seruiemus tibi.* Oh mercatura di lucro indubitato! Oh da

Mortali non intesi guadagni, che con tanto facile ageuolezza si possono accumulare, oue si contracambia aiuto per aiuto, e beneficio per beneficio, come nell'emblema del cieco, che il zoppo sul dorso portaua, e si effettua l' Apostolica ammonitione. *Vestra abundantia illorum inopiam suppleat, ut & illorum abundantia sit vestra inopie supplementum.*

2. Cor.
8. 14.

985 Se il caso succede di essere tolta pouera Donna da vil contado, oue trahe in estrema meschinità li stentati suoi giorni sotto tugurio di canne, male in arnese, accolta per il riposo sopra la paglia, a fatica alimentata con ruuido pane, e semplice acqua, e presa sia ad allattare vn Bambino di nobile Caualiere, ella subito cangia stato, e si gode albergata in superbo palazzo, coperta con ricchi vestiti, si dorme in letto pomposo, e con cibi li più delicati gl's' imbandisce la mensa. Ella signoreggia nella stessa seruitù, e doue nella propria capanna con volto pallido, e dimagrito ostentaua la viltà della sua abbiectà fortuna, hora con riguardevole aueneuolezza, pingue nel sembiante, e colorita, pare che nutrendo co' candidi ruscelli delle poppe la vita del suo Pargoletto, rifatta in vn'altra, se medesima delitiosamente nudrisca. Si fa il Pietoso nutrice dell'Anime benedette nelle purgatrici arsure penanti, le quali per la innocenza, di falli leggieri macchiate, sono

Serm. in
die com.

sono infantine figlie del Monarca della gloria. *Subueni necessitatibus deuotorum meorum, quia filij Dei sunt, cum sint filij gratie, & in gratia confirmati.* Parla di queste in persona della Vergine nostra Signora, S. Bernardino da Siena. E nel pascerle con il latte di religiosi rinfreschi non può dirsi quanto se stesso arricchisca co' tesori dell'Empireo, pensare non si può quanto impingui se stesso co' regali del Paradiso. *Sicut nutrices, scriue Buona Ventura il Serafico, consueuerunt impinguari, ut abundant in lacte, & bene nutriant pueros: sic Dominus impingat diuites bonis temporalibus, ut abundant in lacte compassionis, & nutriant filios suos.*

986. Leggesi di vna Pantera, che con essere l'idea della più horrida fiera, superando con la violenza della gratitudine la propria natura, si fece ad vn passaggiero soldato di guardia nel camino, e lo difese da gl'insulti di altre fiere, che nella strada incontrate di offenderlo tentarono, sino che l'ebbe fuori della selua guidato, perche leuati gli haueua dal tosso li suoi parti, oue caduti erano. *Cuius meriti, ut gratiam referret, per totum illud iter hominem prosequuta, ab alijs cum feris, hostibusque defendit.* Ah se la Pantera, imagine della crudeltà, non lascia senza beneficio il suo benefattore; Iddio Rè della misericordia lascerà senza guiderdone il

pio suffragio? E se tu dalla voragine de gl'abissi le liberi li figli, non ti farà libero da ogni pericolo ne sentieri del Mondo? non li disgombrerà dall'insidie dell'Inferno, da furori de' nemici, e dall'oppressioni de gl'infortunij? *Suffragia, que pro alijs fiunt, pro satisfaciendis profunt.* E la dottrina di Tomaso Angelico.

987. Souuengau di Corui, che da cenni di chi l'Vniuerso regge hebbero l'incombenza di recare ad Elia il pranzo, e la cena per tutto il tempo, che durò nella Giudea il flagello dell'aridità delle nubi. *Corui deferebant ei panem, & carnes mand, similiter panem, & carnes vesperi.* Ricorro piamente curioso come questi Vccelli haueuer poteuano spatio comodo di prouedere alla propria fame, se per due volte ogni giorno teneuano l'artiglio, & il volo impedito ne gl'osequi del loro famelico? Chi ad essi il nutrimento somministrata? Stettero per tutto quel tempo affatto co' rostri digiuni? Non ha del verisimile. Da qual parte, od in che modo era loro l'alimonia impartita? Risponde al dubbio il dotto Abulense, e dice, che questi scalchi haueuano duplicato prouedimento, per cui in abbondanza ad essi veniua la refettione allestita; posciache e gl' Angioli lor dauano da nudrirsi, & il Profeta a suoi seruenti il residuo porgeua delle proprie viuande. *Angeli dabant eis cibos, ut semper*

3. Reg.
17.6.

Ad hunc
loc.

De glor.
no. Mar.

Dies. Sal.
c. 6.

Fulg. de
grat.

per manerent in officio mini-
strandis, quamdiu opus esset.
Cum illi Corui pasceret Heliam
quotidie, ipse pascebat eos, dan-
do eis reliquias ciborum suorum.

988. Fu tipo Elia de' Giusti
nell' incendio ritenuti dell' an-
tro de' martirij; imperò che se
l' vno sotto Cielo, crudele per-
seguitato, sbandito, oppresso
da paurosi timori hebbe le sue
dimore in deserte, contrade;
gl' altri nell' esiglio del Purga-
torio pieni di terrori, e spa-
uenti, spietato verso di essi l'
Empireo, si passano li mesi
foggiorni nell' erme solitudini
della regione infernale. Li Cor-
ui, che loro procecciano il vit-
to, sono li Fedeli di viscere,
compassioneuoli, che ad essi in-
uiano opportuni souenimenti.
Questi può crederli, che pre-
giudicati si restino per vn' in-
piego di sì eccellente charità?
Non al certo, non di sicuro;
poiche e li regnanti nella Patria
del riso, e le stesse Anime de'
morti hanno di simili cura spe-
cialissima, in ogni genere di
euenti prosperi largamente fe-
licitandoli. *Non frustra*, egre-
giamente il Bocca d' oro, *non*
frustra in frustra oblationes pro defunctis
Act. 9. *fiunt, non frustra preces, non*
frustra eleemosynas. hac omnia
spiritus disposuit, volens, ut
nos mutuo inuenimus. vide uti-
litatem. accipit ille per te, & tu
per illum.

989. Diamo al discorso il
fuggello con disalcondere le
fortunate venture, quali troua
il benefattore de' poiti nel te-

nebroso baratro, oue il Cielo
sfoga gli eccessi dell' ire sue più
seuere; e mostriamo come sen-
za effettuare alcuno le condi-
tionj rigorose del Vangelo pos-
sa le promesse più magnifiche
dello stesso Vangelo infallibil-
mente conseguire. Intuona il
Maestro sceso da stellati sogli ad
instruirei con la Diuina filoso-
fia, che non seppero insegnare
li più celebri scientifici del Mon-
do. *Omnis qui reliquerit do-*
num, vel fratres, aut sorores,
aut patrem, aut matrem, aut
uxorem, aut filios, aut agros
propter nomen meum, centuplum
accipiet, & uitam eternam pos-
sidebit. Ahimè, e come con-
duri patti sono à noi dal beni-
gnissimo Christo ristretti li suoi
doni da godersi in questa vita,
& il premio nell' altra? In qual
forma abiurarsi possono le leg-
gi ne' penetrati dell' intimo no-
stro innestate, e scolpite per ma-
no della medesima Natura, nel
sottrarre l' affetto da chi con
forza insuperabile siamo im-
pulsati ad amare? Dunque per
chi viue facoltoso, dunque per
chi dimora co' suoi più stretti
congiunti non vi sarà speranza
di riceuere li celesti fauori, ne
la beatitudine superna? Si che
vi sarà fuor di dubbio, perche
all' ingresso della Citrà trion-
fante non vna sola, ma si apro-
no dodeci porte. E da S. Paolo
ci si ordina. *Vnusquisque in*
qua uocatione uocatus est, in ea
permaneat. Non habbiamo no
necessario il ripudio dell' an-
gue, e dell' oro per arriuarci
alla

Mat.
19. 29.

Aper.
21. 12.
1. Cor.
7. 20.

alla mercede del promesso centuplo, e della sorte beata. Scenda il nostro pensiero colà giù a compassionare le prigioniere della pena, e con destra liberale da noi si disnodino li fieri lacci, che tengono cattive del tormento le figlie della gloria, estiano certificati, che con esuberante ricompensa cumulati di regali saremo e di presente, e nel secolo futuro. O dasi il Damasceno S. Giouanni. *Qui in nomine Christi pro animabus defunctorum pauperibus subuenit, centuplum recipiet, & vitam aeternam possidebit.*

990. Venite, venite, ò voi interessati, a questo traffico lucrosissimo, oue sono appieno le auide vostre cupidigie per appagarfi. *Ene aurum ignitum, probatum, ut locuples fias.* Quest'oro è quello, che Iddio raffina nella fornace del giusto suo sdegno. *Omnes qui purgantur, probantur, quasi aurum in igne,* scrive S. Girolamo. Riscatta dalle fiamme l'Anima giusta, libera dal crociuolo del fuoco gli eletti, refrigera chi nel Purgatorio arde cruciato con il minimo dito del tuo hauere, *& locuples fies. Occurrens sitienti fer aqua, qui habitas terram Austri.* Che se contro di te impugnerà li fulmini l'adirato braccio dell'Eccelfo, li Santi di sotterra si faranno tuo scudo. Se la piena di calamitosi disastri inonderà per sommergerti, argini al tuo riparo faranno. Se nell'Egeo mondano frà Cariddi, e Sil-

la, di consiglio bisognoso, non saprai oue incamminarti, essi la prora indrizzeranno a fido ricapito. Se a tua rouina si accamperanno caliginose schiere di Satanasso; se mina verrà fabbricata all'elterminio tuo, protetto sarai da ogni sciagura. Prenderai sicuri sonni conseruato nella tranquillità della pace. Aure propitie spingeranno la naue del tuo negotio al porto del guadagno. Tutti confederati gli elementi daranno a tuoi poderi le messi feconde. Non mai dal fosco di miseria sarà oscurato lo splendore della tua famiglia. Disdetto verrà ad astro malefico il versare maligni influssi sopra del capo tuo, e per dire il tutto in vna parola. *Ene aurum ignitum, probatum, & locuples fies. Qui in nomine Christi qui pro animabus defunctorum pauperibus subuenit, centuplum recipiet, & vitam aeternam possidebit.*

991. Oh Auuocato dell'Anime onnipotentissimo, dispicgate a' sguardi dell'eterno Genitore le monete inestimabili dell'humano riscatto, le vostre Piaghe sagratissime, onde la superna Giustitia plachi li suoi rigori verso li penanti nostri Defonti; sì che per il merito di queste infinito esca il decreto della misericordiosa loro liberatione da que' cruciati atrocissimi. Ah, ah non più sia stato valeuole il prego di vn Giosue a fermare il Sole per fattiare la sua spada del sangue nemico, che il patrocinio vostro

Ios.
14. 13.

Oo cf.

Ap.
Mef.
serm. de
anim.

Apoc.
I. 18.

S. Hier.

Isa.
21. 14.

ficace ad arrestare la seuerità della Diuina vendetta, per essere dal castigo sottratti quelli, che introdurre volendo Voi a' godimenti del Paradiso, sino al morire per essi in vn Legno obbrobrioso amaste pietosissi-

mo. *Domine Iesu Cbriste, Rex glorie, libera animas omnium fidelium Defunctorum de penis Inferni. Da eis, quiesumus, refrigerij sedem, quietis beatitudinem, & luminis claritatem.*

In Missa
Def.

PER IL TERZO GIORNO.

S E R M O N E LXXXIX.

A S S V N T O.

Il crudele con l'Anime penanti oppresso resta da sciagure calamitose.

Gen. 8.6. *Aperiens Noe fenestram arce, quam fecerat, dimisit eorum: quiegredebatur, & non reuertebatur.*

992. **V**Itio fra' mortali non serpeggia, al parere di vn Sauiuo, che

maggiormente si opponga per diametro alla Bontà infinita dell' Altissimo, e' per ciò ad esso intollerabile, ondeco' flagelli lo punisce del più iracondorigore, quanto fa verso de' miseri la durezza dell' animo, e' l'insensibile stupidità delle viscere dishumanate. *Omni crudelitas Deo maxime inuisa iustissimam ultionem expectat.*

Nat.
Com. hist.
lib. 12.

Capace non è il cuore dell' huomo di ricettare nel suo seno vn' arpia si deforme, ne altroue ella si annida, se non ne' petti de' seluaggi bruti, ne' denti, e ne gl' artigli delle più mostruo-

se fiere. *Crudelitas minimè humanum malum est, ferina ista est rabies, abiecto homine in syluestre animal transire.*

Sen. lib.
de clem.

993. Chi vldto hauendo non poterli ne esaggerare da terrena facondia, ne apprendere da intendimento creato l'attrocità de' cruciati, che gli eletti alla gloria nell' vfficina de' gemiti con stratio inesorabile lagrimeuolmente angosciano, non si proua costretto à loro prestare pietoso refrigerio, che attendere altro può per giustizia, se non di essere fatto bersaglio à strali più seueri dell' indignatione onnipotente? Eccone il saggio in ombra, che con chiaro splendore dà luce alla nostra proposizione.

994. Fermato à cenni della superna Misericordia quell' inoda-

dare di piogge, che in castigo della stirpe scelerata di Adamo scese à seppellire sotto vn' immensità de' flutti tutta l'ampiezza del Mondo, già per libera lasciare la terra all' habitazione de gl'huomini, e de gl'animali faceuano le onde la ritirata. Noè bramoso di hauere contezza, se poteua sicuramente fuori del sostenuto ergastolo con la sua famiglia esporre il piede, scielse il Coruo per messaggiero del sospirato ragguaglio. A questo effetto aperta la fenestrella dell' arca l' inuia à spiare li contorni con dargli libero il volo. Chi può riferire in quanti modi, e con quanto affatto li miseri carcerati, che superate haueuano le deuattationi del diluio, e le stragi dell'ira Diuina, stanchi hormai di naufragare, persuadeuano all'Vccello ambasciatore il presto regresso, ed il recar loro liete nouelle della libertà vicina? Come si promisero, che obbligato per il beneficio riceuuto di essere stato dall' vniuersale eccidio nel legno saluato, si sarebbe portato esploratore diligente di quanto sapere desiderauano? Må ahi speranze inganneuoli, che sopra vn' infedele vorace vanamente si appoggiano! Mostrò l' ingrato di hauere pari alle penne nera la fede, poscia che veduta ad eccesso numerosa quantità di cadaveri galleggiare per que' campi immensi del liquido elemento, arrestò sopra vno di essi raccolte l' ali, & vacinato

dall' vnghie con auido rostro à spolparlo si pose; per il che refodimentico non meno da putridi pasti, che dalla propria naturalezza, delusi lasciò que' giusti nella mesta loro prigionia nõ più ad essi fatto ritorno. *Aperiens Noe fenestram arce, quā fecerat dimisit coruum, qui egrediebatur, & nõ reuertebatur.* Gen 8. 6. Non pati la celeste rettitudine, che inulta restasse vn' infedeltà sì detestabile, ne senza punitione vna sì odiosa ingratitudine; imperò che come scriue l'erudito Abulense, afferato con gl' artigli dal Coruo il fetido carneame, mentre con ingordo imbecceate insilteua à diuorarlo, pagò il fio della sua infedele legatione, venendo da quello tirato al fondo, e dalla morte inghiottito. *Sub pernante cadauere illeclus, fuit interceptus aquis.* Ad hunc loc.

995. Må ahimè quanto più fiero di questo Volatile si appalesa il figlio, l' herede, che adescato dalla prosperità della propria fortuna, trattenuto in pascere con gradi honoreuoli la sua ambitione, con facoltosi acquisti la sua auaritia, e con osceni piaceri la sua libidine, oblia li debiti verso il padre, trascura la necessità del lui soccorso, e gl' occhi chiude al pensare l' incomprendibilità de' lui tormenti. Ahi pasti maledetti, che l' Anime penanti fanno digiune de' sospirati suffragi, che gl' afflitti Defonti rendono sì famelici del nostro aiuto, e che

L'aspettazione scherniscono di chi nel partire dal corpo fondò la sua fiducia nell'amore de' beneficiati co' ricchi guadagni de' propri sudori! Nò, nò, non anderà immune dal meritato supplicio vna scordanza sì crudele; perche li sconoscenti nello starsi fatollando con le sostanze de' morti, verranno oppressi dalle procelle di calamitose sciagure, & in abisso di lugubri trauersie sommersi saranno dalla vendetta del Cielo. *Indignum est*, S. Ambrogio afferma, *indignum est illi Deum esse propitium, qui crudelis est proximo.*

996. Facciamo ben' intendere l'enormissima grauezza del misfatto, che commette l'inhumano verso li Santi rei che nelle fornaci purgatrici soddisfanno alle partite contratte con l'eccelso foro, acciò meglio apparisca l'equità del compenso dato loro nell'essere in diluio di tragiche disauenture meritamente affogati. La carestia di Samaria, cagionata da Cieli fatti di bronzo per anni, non che per mesi, nel lasciare le càpagne senza inaffio di piovose stille, giunse ad vn' estremo, che non concede per rappresentare le di lei miserie alla nostra fauella adeguati periodi. Verremo nella sua notitia da vn solo successo, che all'immaginarlo inhorridisce la mente. Mentre il Rè d'Israele se ne giua per la Città à cauallo, intento nel suo possibile al rimedio delle vrgenze, che ritrouate

hauesse di premura maggiore, due Donne le si fecero incontro, e prese le redini del destriero, così vna di esse à parlargli si volse. Sire, voi cercate le calamità di questa vostra dominante per accorrere con le opportune prouisioni. Fermateui ad ascoltarmi, che vna ne vdirete, in cui si compendia epilogata ogni scena più funesta. Stimolate dall'inedia insopportabile, per rapire la nostra vita dalle violenze della fame, si è frà me, e costei stabilito vn patto, certo sì di horrore, mà da colpa esente, patrocinato dalla necessità, che dispensa da tutte le leggi. Fù conchiuso, che li nostri parti fossero alimento nostro, con questa conditione, che per il viuere di vn' giorno insieme ci mangiassimo cotto il mio pargoletto, e nella seguente giornata l'infante suo facesse cibo comune. Già il bambino mio è stato di ambe viuanda, ed hoggi che costei, conforme all'expressa conuentione, deue il suo esibire, nega la peruersa di mantenere l'accordo, & asconde celato il parto suo. Fammi, ò Rè, giustitia, e costringi al patuito la disleale. *Mulier ista dixit mihi, da filium tuum, ut comedamus eum hodie, & filium meum comedemus cras. coximus ergo filium meum, & comedimus. dixique ei die altera, da filium tuum, ut comedamus eum. quæ abscondit filium suum.* Attonito il Prencipe per vn prodigio sì sacrilego, in dimostrazione del

suo

1b. v. 30. suo abborrimento si squarciò lacerate le vesti. *Cum audisset Rex scidit vestimenta sua, viditque omnis populus cilicium, quo vestitus erat ad carnem intrinsecus.* Dimostrò à ragione quel Regnante segni tali del suo indicibile affanno per vedere vn litiggio nato da perfida fietezza, non perche stimasse della data promessa mancatrice la femina; poiche empia è quella fede, la quale non può senza sceleraggine adempirsi.

1997. M'atengo io, che ad altro indirzasse li suoi misteri in questo auuenimento la Scrittura. Vna tanto deplorauda disgratia di conuentione violata scorgo affliggere le pouere Anime partite dall'efiglio presente. Figli, e possessioni appresso il linguaggio delle sacre Carte si prendono per sinonimi. *Possedi hominem per Deum.* disse ena, reso ch'hebbe dal suo ventre il primo frutto. Il tuo parente, od amico, stando in procinto di lasciare il corpo alla terra, per prouedere all'inedia di religiosi ristori, che l'attendeua nel Purgatorio, oue li detenuti. *Famem patiuntur ut canes.* teco contraffe questo patto, che tu haueffi à nodrirti de' suoi figli, ch'è à dire de' poderi, e dell'entrate; mà che poi douessi lui alimentare co' figli tuoi, cioè con le soltanze, e facoltà, spese al suo sollieuo in elemosine, e Messie Santissime per la sua liberazione applicate. Hora che tu diuori suo à satietà lo hauere del Defonto per il testamento heredi-

torio, e che nascondi al meschino quanto possedi, ricusando per il di lui refrigerio il dare vn danaro, e prodigo portandoti con gli adulatori, co' sicarij, con crapuloni, con giocatori, e con le meretrici, qual lingua descriuer può il rammarico del tradito Congiunto? Qual' energia di parole può inuehire contro la crudeltà tua? Qual rethorica eloutione spiegar può ad vna sì ingrata dimenticanza il preparato castigo? *Hoc genus hominum, de quibus conqueruntur mortui,* scriue vn sacro Autore, *sunt professores non pensantes fundatorum pietates, qui dicunt illud Osea. Adimpleti sunt, & saturati sunt, & eleuauerunt cor suum, & obliui sunt mei.* Ahimè, fede infedelissima, ahimè, pare che si dolga l'Anima nelle fiamme. Io per impinguarti, per ingrandirti, che non sopportai di stento? che non soffersi di patimenti? che non tollerai di disastri? che non incontrai di pericoli? Hor che tu doppio diuorate le mie carni, doppio impossessato de' miei acquiti, rifiuti di somministrarmi le carni tue, di compensarmi con tuoi soccorsi, qual barbarie più ferigna? qual più atroce ingiusticia? *Quare persequeris me sicut Deus, & carnibus meis saturaris?* Così portale sue querele al tribunale dell'Empirico l'abbandonata in estrema fame à perire.

1998. Ah se l'equità del Cielo verso coloro, che incur-

Oroloth.

Ofa.
11. 61Iob.
19-22.Psal.
58. 7.

Suet.
Tac.
Eruſ.
Fulg.

delirano con altri , facendo loro danno in quello appartiene al temporale , hà eſercitate tanto rigorose vendette, come l'historie raccontano de' Fallari, e de' Silla, de' Catilini, e de' Pollioni, de' Caligoli, e de' Neroni, de' Mazenti, e de gli Ezelini, de' Faraoni, e de gli Antiochi, con altri loro simili, nati carnefici de' popoli, deuaſtatori delle Città, delle prouincie, e de' regni, che fecero di ſangue humano ſcorrere li fiumi, che farà contro di chi incrudeliſce con l'anime de' giuſti Deſonti ? Si ſolleuano innalzate al trono della Diuinità dal domicilio de gl'vlulati le amare doglianze de' traditi Morti, ed ini ſi compongono in ſulmini di tempeſtoſe percoſſe, che ſpiantano le protapie, che diſtruggono le caſe, che deſolano le famiglie, e che doutiouſi capitali riducono ad egeſtà mendica. *Quoniam heredes ſunt negligentes*, ci auuiſa S. Vincenzo Ferrerio, *nec curant adimplere, petunt anima iuſtitiā a Deo contra ipſos. debis dicij Scriptura. Numquid*

Ser. de
com deſ.

Luc.

18. 7.

Deus non faciet vindictam electorum ſuorum clamantium ad ſe die, ac nocte, & patientiam habebis in illis ?

999. Se tu induri il cuore, non ammettendo compaſſione verſo li giuſti penanti, e ſe gl'orecchi ſerri, non conſentendo all'eſortationi, che ti ammoniſcono di accorrere ad eſſi con charitativi ſuffragi, ſappi che ſei maledetto, e maledetto ſa-

rai, ſino à tanto che in te hau-
rà luogo vna ſi tiranna ſpieta-
tezza crudeliſſima. Dimanda
il gran Signore à Caino. *Vbi eſt Abel frater tuus ?* Riſponde
il villano. *Nefcio: nunquid euſ-
ſos fratris mei ſum ego ?* Offe-
ſo giuſtamente il Monarca delle
ſtelle per vn ſi ruſtico parlare
feriſce il diſhumanato cō ſaetta
di horrenda maledittione. *Ma-
ledictus eris ſuper terram.* Sai
tu, io ti addimando, ou'hora ſi
attroui il morto tuo padre, la
tua madre, il tuo figlio, la tua
figlia, la tua ſorella, il tuo fra-
tello, la tua conſorte, il tuo
marito ? *Vbi eſt Abel frater
tuus ?* Egli ſi angofcia nell' al-
bergo de' gemiti, purgato con
vna quint'eſſenza di tutto il più
penoſo, che eſſer poſſa nell'
Vniuerſo, od immaginarſi. Egli
ondeggia in vn diluuio di ſup-
pliciij immenſo, che quanto ſia-
no di ſpaſimo fingere non ſi può
dalle noſtre menti. Egli ſi pian-
ge torturato da cruciati, che
hanno quaſi dell'inſinito, che
ſono totalmente ineffabili. Egli
languie in vn martirio, oue il
patire di breue momento ſi
miſura con la duratione de' ſe-
coli. Se tu con l'opere, ſe non
con la lingua, mi dici: *Nun-
quid euſſos fratris mei ſum ego ?*
ſi che ne lo commiſeri, ne la-
mano ſtendi al ſuo aiuto per
trarlo da quelle voragini di
bragie ardentiſſime, ſei vn
maledetto, ſei vn maledetto.
Maledictus es ſuper terram. Sei
vn'embrione di Chriſtiano, vn'
ingiuſto, vn' mentitore, vn' in-
hu-

Gen. 4. 9.

Ma. 1b. v. 17.

humano, vn ferigno, vn ladro, vn sacrilego, vn' homicida, vn traditore, vn' infedele, vn' heretico, vn' incapace de' Sacramenti, vn membro deguo con fulmine di scomunica di essere reciso dal corpo mistico di Santa Chiesa. *Qui oblationes defunctorum*, si ordina da sacri Canon, *difficulter reddunt, tamquam egentium necatores excommunicantur.*

1000. Rimbomba l'antro tarteo delle lamenteuoli querimonie di que' miseri scordati, di que' miseri derelitti, con si lacrimosi accenti proferite, che a pianto muouere potrebbero li sassi, e macigni. Questo di essi si lagna. *Filios enutriui, & exaltavi, ipsi autem spreuerunt me.* Quello deplora. *Fratres mei longe facti sunt a me, & noti mei quasi alieni recesserunt a me.* L' vno sospira. *Dereliquerunt me propinqui mei, & qui me nouerunt obliui sunt mei.* L' altro geme. *Obliuioni datus sum, tamquam mortuus a corde.* Chi si lamenta. *Plorans ego ploro, & lacryme meae in maxillis meis.* non est qui consoletur me ex omnibus charis meis, omnes amici mei spreuerunt me, & facti sunt mihi inimici. Chi si duole. O

de' ijs, qui habitant in terra?

1001. Ah in qual fucina è temprato il petto, che à replicati colpi di tanto compassionuoli singulti pur duro si oppone? Deh se non vuoi pugnare contro la natura, se non vuoi essere vn mostro di barbarie volgi il pensiero ou'entro vn baratro, di fuoco è assorto il tuo Defonto, innalzalo con la destra del tuo suffragio, affrettati à rimediare il bisogno, per cui è pigro lo stesso volo. Odi quello Iddio ti dice. *Discurrere, festina, suscita amicum tuum, ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebrae tuae.*

Prov. 6.3

1002. Oh Padre amantissimo de' Spiriti, che trapassati sono alla regione delle fiamme purgatrici. Deh comandate, che la Balena dell' infernali fauci dia al lido del gaudio celeste il Giona de' nostri tormentati Defonti. Voi, che piangeste sopra il sepolto Lazaro, muouetevi à pietà de' tumulati nelle tombe profonde de' tenebrofi abissi. E se quello riuocaste all' aure vitali con l'impero onnipotente della vostra voce, queste alla felicità chiamate del viuere, beato per le viscere dell' immensa vostra Misericordia. *Domine Iesu Christe, Rex glorie, libera animas omnium fidelium Defunctorum de penis Inferni. Requiem aeternam dona eis Domine, et lux perpetua luceat eis.*

Ion. 2.11.

Ioan. 11.35.

In Missa Def.

IL FINE.

Deo, ac Deiparae Gratias.

IN



DANIEL PROPHETA

Cap. 12. v. 3.

Qui ad iustitiam erudiunt mul-
tos, fulgebunt quasi stellæ
in perpetuas æternitates.



INDICE

De' Soggetti, che nell' Opera presente si trattano
per ogni Sermone .

*Nella sacra Nouena del Parto
Verginale.*

Per il primo giorno.

Sermone primo.

Afsunto.

La Diuina Incarnazione essere si mostra
vn Mistero imperscrutabile. Pag. 1.

Per il secondo giorno.

Sermone secondo.

Afsunto.

Rapiti siamo per la Incarnazione Diui-
na ad estatica marauiglia. 7.

Per il terzo giorno.

Sermone terzo.

Afsunto.

Si appalesa dalla Diuina Incarnazione
la infinita Onnipotenza. 13.

Per il quarto giorno.

Sermone Quarto.

Afsunto.

Con la Incarnazione Diuina si manife-
sta la Sapienza eterna. 19.

Per il quinto giorno.

Sermone Quinto.

Afsunto.

Risplende nella Diuina Incarnazione la
immenfa Bontà. 25.

Per il sesto giorno.

Sermone Sesto.

Afsunto.

Viene dall' Incarnazione Diuina la
ignoranza nostra ammaestrata. 31.

Per il settimo giorno.

Sermone Settimo.

Afsunto.

Si cangia per la Diuina Incarnazione
il nostro pianto in giubilo. 36.

Per l'ottauo giorno.

Sermone Ottauo.

Afsunto.

La Incarnazione Diuina infiamma li
petti nostri di celeste ardore. 42.

Per il nono giorno.

Sermone Nono.

Afsunto.

Si apporta dalla Diuina Incarnazione
la saluezza al Mondo. 47.

*Nella occasione ordinaria del profano
Carneuale.*

Per il primo giorno.

Sermone Decimo.

Afsunto.

Dalle mondane pazzie si dilunghi chi
di saluarsi brama. 53.

Per il secondo giorno.

Sermone Vndecimo.

Afsunto.

Li spassi del Secolo hauere fogliono tra-
gico fine. 59.

Per il terzo giorno.

Sermone Duodecimo.

Afsunto.

Non appartiene al Cielo chi tutto si dà
a' piaceri della terra. 64.

*Nelli dinoti Venerdi della Santa
Quaresima.*

A

Per-

Per il Venerdì doppo le Ceneri.

Sermone Terzo decimo.

Afsunto.

Tenuti siamo della Passione di Giesù a
sempre ricordarci. 71.

Per il Venerdì doppo la prima Domenica.

Sermone Quarto decimo.

Afsunto.

Si scorge nella Passione di Giesù la
Diuina Pietà. 77.

Per il Venerdì doppo la seconda

Domenica.

Sermone Quinto decimo.

Afsunto.

Nella Passione di Giesù si fa pompa del-
la Giustitia Diuina. 83.

Per il Venerdì doppo la terza Domenica.

Sermone Sesto decimo.

Afsunto.

Vedesi nella Passione di Giesù contro il
peccato l'odio dell'Onnipotente. 88.

Per il Venerdì doppo la quarta
Domenica.

Sermone Decimo settimo.

Afsunto.

Iddio si è con l'huomo per la Passione di
Giesù propiziato. 94.

Per il Venerdì doppo la Domenica
di Passione.

Sermone Decimo ottauo.

Afsunto.

Infinito verso di Giesù si rende per la
sua Passione l'obbligo nostro. 100.

Nella Festa, & Ottaua venerabile del
Santissimo Sacramento.

Per il primo solenne Giorno.

Sermone Decimo nono.

Afsunto.

Pomposa gioisce la Chiesa per il posse-
so si ricco del Diuinissimo Sacra-

mento. 106.

Per il secondo giorno.

Sermone Ventesimo.

Afsunto.

Lungi stia ogni sguardo curioso da gli
arcani del Sacramento Diuinissimo. 112.

Per il terzo giorno.

Sermone Ventesimo primo.

Afsunto.

Campeggiano nel Diuinissimo Sacra-
mento li sforzi della superna
Magnificenza. 118.

Per il quarto giorno.

Sermone Ventesimo secondo.

Afsunto.

Li tesori tutti di Christo sono a noi nel
Sacramento Diuinissimo co-
municati. 124.

Per il quinto giorno.

Sermone Ventesimo terzo.

Afsunto.

Nel Diuinissimo Sacramento ogni per-
fetta dolcezza da noi si gode. 130.

Per il sesto giorno.

Sermone Ventesimo quarto.

Afsunto.

Fà noi non inferiori alla sorte felice de'
Beati il Sacramento Diuinissimo. 135.

Per il settimo giorno.

Sermone Ventesimo quinto.

Afsunto.

Deue in vn petto immacolato il Diui-
nissimo Sacramento essere
riceuuto. 141.

Per l'ottauo giorno.

Sermone Ventesimo sesto.

Afsunto.

Per il dono del Sacramento Diuinissimo
è verso di Giesù il nostro debito
immenso. 147.

Nella messa emergenza di comune
Tribulatione.

Per il primo giorno.

Sermone Ventesimo settimo.

Afsunto.

Siamo nelle strette delle auuersità da'
Santissimo Sacramento difesi. 154.

Per il secondo giorno.

Ser-

Sermone Ventefimo ottauo.

Afsunto.

Per l'esposto Sacramento Santiffimo l'ira del Cielo verso di noi si placa. 159.

Per il terzo giorno.

Sermone Ventefimo nono.

Afsunto.

La prefenza del Santiff. Sacramento in tempo di trauagli ci auualora. 166.

Per il quarto giorno.

Sermone Trentefimo.

Afsunto.

Gratie fi rendono alla Bontà eterna dall'afflittione liberati. 171.

Nella dimanda affittuofa di Beneficio rileuante.

Per il primo giorno.

Sermone Trentefimo primo.

Afsunto.

La forza dell'Oratione impetra dal Signore ogni defiderato dono. 177.

Per il fecondo giorno.

Sermone Trentefimo fecondo.

Afsunto.

Efficacia vigorofa dal Digiuno si confe-
rice al diuoto Prego. 183.

Per il terzo giorno.

Sermone Trentefimo terzo.

Afsunto.

Vnita con la pia richiesta è neceffario la elemosina di confederarsi. 189.

Per il quarto giorno.

Sermone Trentefimo quarto.

Afsunto.

Gratie si rendono alla eccelfa Bontà per la efaudita istanza. 195.

Nella importante electione del Sommo Pontefice.

Per il primo giorno.

Sermone Trentefimo quinto.

Afsunto.

Acciò eletto sia vn degno Vicario di Christo ci bisogna ricorrere à

Iddio. 201.

Per il fecondo giorno.

Sermone Trentefimo fefto.

Afsunto.

Si chiedo al Signore ci dia vn Pontefice
è dotto, e fanto. 206.

Per il terzo giorno.

Sermone Trentefimo feftimo.

Afsunto.

Il Cielo fi fupplichi donarci in Paf-
to re chi dello Spirito Diuino fi at-
troua ripieno. 212.

Per il quarto giorno.

Sermone Trentefimo ottauo.

Afsunto.

Gratie fi rendono alla Bontà fcurana
per il Pontefice eletto. 218.

*Nella Ecclefiaftica celebratione di Singo-
do, o di Concilio Generale.*

Per il primo giorno.

Sermone Trentefimo nono.

Afsunto.

Necceffario è li Sinodi di celebrarli li
Generali Concilij. 223.

Per il fecondo giorno.

Sermone Quarantefimo.

Afsunto.

Dalli Sinodi, e Concilij al peccato s'in-
tima guerra, & all'Inferno. 229.

Per il terzo giorno.

Sermone Quarantefimo primo.

Afsunto.

Deuono li Sinodi, e Concilij piantare ne-
Fedeli le virtù fante. 234.

Per il quarto giorno.

Sermone Quarantefimo fecondo.

Afsunto.

Gratie fi rendono alla celefte Bontà per
il Sinodo, o Concilio terminato. 240.

*Nella vniuerfale publicatione della
Crociata Sacratiffima.*

Per il primo giorno.

Sermone Quarantefimo terzo.

Afsunto.

Gli afcritti nella Crociata fi moftro

di vna eminente perfezzione. 245.

Per il secondo giorno.

Sermone Quarantesimo quarto.

Afsunto.

Premio ineffabile stà riposto à chi espo-
ne per la Santa Chiesa
il sangue. 251.

Per il terzo giorno.

Sermone Quarantesimo quinto.

Afsunto.

Dal Cielo viene maledetto chi potendo
non difende la Diuina sua Fede. 256.

Per il quarto giorno.

Sermone Quarantesimo sesto.

Afsunto.

Gratie si rendono alla Bontà suprema
per la riportata vittoria. 262.

*Nel celebrarsi da Regolari Capitolo
Prouinciale, ò Generale.*

Per il principio del Capitolo.

Sermone Quarantesimo settimo

Afsunto.

Si ammoniscono gli Elettori à scieglier-
si ottimi Capi. 268.

Per il fine del Capitolo.

Sermone Quarantesimo ottauo.

Afsunto.

Felici riescono l' electioni prosperate
dalla benedittione Diuina. 273

*Nella Infermità pericolosa di Prelato,
ò di Principe.*

Per il primo giorno.

Sermone Quarantesimo nono.

Afsunto.

Li Grandi del Mondo non viuono esen-
ti dalle humane miserie. 278.

Per il secondo giorno.

Sermone Cinquantefimo.

Afsunto.

Sia in Dio, non in altri, de' Grandi
infermi la speranza tutta. 283.

Per il terzo giorno.

Sermone Cinquantefimo primo.

Afsunto.

Con l' Orazione à chi langue nel letto
la sanità si ottiene. 288.

Per il quarto giorno.

Sermone Cinquantefimo secondo

Afsunto.

Gratie si rendono all' immortale Bon-
tà per la conferita salute. 294.

*Nel desiderio di Figli à gran Signore
sterile.*

Per il primo giorno.

Sermone Cinquantefimo terzo.

Afsunto.

Dal Cielo si compra con la moneta dell'
Orazione la bramata Prole. 299.

Per il secondo giorno.

Sermone Cinquantefimo quarto.

Afsunto.

Non è possibile di hauere Figli senza l'
interuento di religiosi preghi. 304.

Per il terzo giorno.

Sermone Cinquantefimo quinto.

Afsunto.

E fauore eminente di Dio il nascere
al Mondo vn Principe degno. 309.

Per il quarto giorno.

Sermone Cinquantefimo sesto.

Afsunto.

Gratie si rendono alla Bontà increata
per la Grauidanza concessa. 314.

*Nella nascita de' Figli à cospicuo
Dominante.*

Per il primo giorno.

Sermone Cinquantefimo settimo.

Afsunto.

Regalo è insigne dell' Eccelfo ad vn
Principe il darsi Figli. 320.

Per il secondo giorno.

Sermone Cinquantefimo ottauo.

Afsunto.

Non numerosa, ma desiare si deue;
che santa sia la Prole. 325.

Per il terzo giorno.

Sermone Cinquantefimo nono.

Afsunto.

Si preghi il Signore habbia il Bambino
nato vn'ottima educatione. 331.

*Nella calamità funesta di ciuili
Discordie.*

Per il primo giorno.

Sermone Sessagesimo.

Assunto.

Ama Iddio sopra ogni cosa ne' suoi

Fedeli la pace. 337.

Per il secondo giorno.

Sermone Sessagesimo primo.

Assunto.

Di saluarsi resta sicuro chi co' prossimi
la fraterna vnione conserua. 343.

Per il terzo giorno.

Sermone Sessagesimo secondo.

Assunto.

Aspetti castigo senza misericordia l'in-
giurioso alla Charità Euangelica. 349.

Per il quarto giorno.

Sermone Sessagesimo terzo.

Assunto.

Gratie si rendono all'onnipotente Bôta
per le pacificate dissension. 354.

*Nel malefico influxo d' Infermità
uniuersali.*

Per il primo giorno.

Sermone Sessagesimo quarto.

Assunto.

Beneficio segnalato del Cielo è il tra-
uaglio dello stato infermo. 360.

Per il secondo giorno.

Sermone Sessagesimo quinto.

Assunto.

Da dolori del corpo viene l'Anima for-
temente rispinta à Iddio. 366.

Per il terzo giorno.

Sermone Sessagesimo sesto.

Assunto.

Chi si proua da languore sorpreso risol-
uedi lasciare il peccato. 372.

Per il quarto giorno.

Sermone Sessagesimo settimo.

Assunto.

Gratie si rendono alla Bontà superna;
restituiti da essa sani. 378.

*Nelle strette importanti di pericolosa
Guerra.*

Per il primo giorno.

Sermone Sessagesimo ottauo.

Assunto.

Li peccati danno le armi in mano de'
nostri nemici. 384.

Per il secondo giorno.

Sermone Sessagesimo nono.

Assunto.

Se la impietà non si toglie, non può
vincersi nelle battaglie. 390.

Per il terzo giorno.

Sermone Settantesimo.

Assunto.

La vittoria gloriosa si dona solo dal
braccio dell' Onnipotente. 396.

Per il quarto giorno.

Sermone Settantesimo primo.

Assunto.

Gratie si rendono all' ineffabile Bontà
per gl' inimici debellati. 402.

*Nella sciagura commiseranda di Fama
crudele.*

Per il primo giorno.

Sermone Settantesimo secondo.

Assunto.

Dal Cielo con la penuria si castigano le
humane sceleraggini. 408.

Per il secondo giorno.

Sermone Settantesimo terzo.

Assunto.

Continua la Carestia quandone' repro-
bi le maluagità perseverano. 414.

Per il terzo giorno.

Sermone Settantesimo quarto.

Assunto.

Sola la Beneficenza Diuina nel difetto
de gli alimenti souenire

ci può. 420.

Per il quarto giorno.

Sermone Settantesimo quinto.

Assunto.

Assunto.

Gratie si rendono alla Bontà celestiale,
ritornata del vitto l'
abbondanza. 426.

*Nel flagello lagrimeuole di mortale
Pestilenza.*

Per il primo giorno.

Sermone Settantesimo sesto.

Assunto.

Siamo tenuti di ricorrere a Iddio nel
pericolo di pestilente Contagio. 432

Per il secondo giorno.

Sermone Settantesimo settimo.

Assunto.

Castigo il più feuro dell'ira del Cielo
sono le miserie della Peste. 438.

Per il terzo giorno.

Sermone Settantesimo ottauo.

Assunto.

Dal Morbo pestifero salua liberi l'hu-
mile Oratione. 444.

Per il quarto giorno.

Sermone Settantesimo nono.

Assunto.

Gratie si rendono alla Diuina Bontà per
l'estinta mortifera Infestione. 450.

*Nella istanza premurosa di bramata
Pioggia.*

Per il primo giorno.

Sermone Ottantesimo.

Assunto.

Tolti gl'empi scende ad inaffiare la ter-
ra il tesoro delle nubi. 456.

Per il secondo giorno.

Sermone Ottantesimo primo.

Assunto.

Oue si attroua vn perfetto Giusto, viene
la irrigatione delle acque. 462.

Per il terzo giorno.

Sermone Ottantesimo secondo.

Assunto.

Ha virtù l'Oratione d'impetrare il pro-
fluuiò dell'onde. 468.

Per il quarto giorno.

Sermone Ottantesimo terzo.

Assunto.

Gratie si rendono alla Bontà incom-
prendibile per la Pioggia
ottenuta. 475.

Nella urgente necessità di Sole sereno.

Per il primo giorno.

Sermone Ottantesimo quarto.

Assunto.

Per la punitione de' maluagi si distem-
pra il Cielo con inondanza

di acque. 481.

Per il secondo giorno.

Sermone Ottantesimo quinto.

Assunto.

E impresa solo dell'Onnipotenza infin-
ta lo stagnare delle nubi il

diluuiò. 487.

Per il terzo giorno.

Sermone Ottantesimo sesto.

Assunto.

Richiesto il Signore da nostri preghi fa
si fermino le inondationi

piouose. 493.

Per il quarto giorno.

Sermone Ottantesimo settimo.

Assunto.

Gratie si rendono all'immortale Bontà
per essersi il tempo raserenato. 499.

*Nel pericolo enorme di formidabile
Terremoto.*

Per il primo giorno.

Sermone Ottantesimo ottauo.

Assunto.

Si scuote spauentosamente la Terra, de'
peccatori per la detestatione. 505.

Per il secondo giorno.

Sermone Ottantesimo nono.

Assunto.

La Terra co'suoi tremori ci sprona a Iddio
di ricorrere. 511.

Per il terzo giorno.

Sermone Nonantesimo.

Assunto.

Vacillante la Terra ci auuifa non mai
essere noi dalla Morte ficuri. 517.

Per il quarto giorno.

Sermone Nonantesimo primo.

Affunto.

Gratie si rendono alla Bontà immensa
dallo spauento saluati del

Terremoto. 523.

Nel tempo occorrente di publica

Penitenza.

Per il primo giorno.

Sermone Nonantesimo secondo.

Affunto.

Il perfetto pentimento alla Maestà dell'
Altissimo chi peccò riconcilia. 529.

Per il secondo giorno.

Sermone Nonantesimo terzo.

Affunto.

Si studia il Diauolo impedire del Chri-
stiano la penitente conuersione. 536.

Per il terzo giorno.

Sermone Nonantesimo quarto.

Affunto.

Inutile per lo più li reprobi prouano
all'ultima hora il pentirsi. 542.

Nel motiuo religioso di pia Diuotione.

Per il primo giorno.

Sermone Nonantesimo quinto.

Affunto.

Ritroua l'Anima nostra il compiuto suo

riposo vnicamente in Dio. 548.

Per il secondo giorno.

Sermone Nonantesimo sesto.

Affunto.

Non cape le celesti dolcezze il cuore
del Mondo ripieno. 554.

Per il terzo giorno.

Sermone Nonantesimo settimo.

Affunto.

Tutto al solo sommo Bene donare si
deue il nostro affetto. 560.

Nel charitatio suffragio de' Giusti

Defonti.

Per il primo giorno.

Sermone Nonantesimo ottauo.

Affunto.

La pena del Purgatorio ad ogni facon-
dia inesplieabile si rende. 566.

Per il secondo giorno.

Sermone Nonantesimo nono.

Affunto.

Vengono al Pictoso verso de' Morti le
superne benedittioni. 572.

Per il terzo giorno.

Sermone Centesimo.

Affunto.

Il crudele con le Anime penanti oppres-
so resta da pressure cala-
mitose. 578.

F I N E .

Deo, ac Deiparæ Gratias.

RE-

REGISTRO

Delle Sentenze, che prese dalla Diuina Scrittura ne' Sermoni premessi inserite si leggono.

Dal numero annotato non la Pagina, mà si addita il Sermone.

Veteri ex Testamento.

Dal Genesi.

CAp. 1. v. 9. Congregentur aquæ quæ sub cælo sunt, in locum vnum, & appareat arida, & factum est ita. Ser. 85.

v. 28. Dominamini piscibus maris, & volatilibus cæli, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super terrâ. S. 1.

v. 31. Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valdè bona. S. 87.

Cap. 4. v. 1. Adam cognouit uxorem suam Heuam, quæ concepit, & peperit Cain, dicens: possedi hominem per Deum. S. 45. 48. 100.

v. 9. Vbi est Abel frater tuus? qui respondit, nescio: nunquid custos fratris mei sum ego? S. 100.

v. 10. Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra. S. 44.

v. 11. Maledictus eris super terram. S. 100.

Cap. 6. v. 6. Tactus dolore cordis intrinsecus: delebo, inquit, hominem, quem creauì à facie terræ, pœnitet enim, me fecisse eos. S. 84.

Cap. 7. v. 2. Ex omnibus animantibus mundis tolles septena, & septena, masculum, & fœminam: de animantibus verò immundis duo, & duo,

masculum, & fœminam. S. 87.

v. 17. Factum est diluuium quadraginta diebus, & quadraginta noctibus super terram, & multiplicatæ sunt aquæ: vehementer enim inundauerunt: & præualuerunt nimis super terram, & omnia repleuerunt in superficie terræ, & operique sunt omnes montes excelsi sub vniuerso cælo. quindecim cubitis altior fuit aqua super montes, quos operuerat. S. 84. 85. 87. 65. 98.

v. 21. Consumpta est omnis caro, quæ mouebatur super terram, vniuersi homines, & cuncta, in quibus spiraculum vitæ est in terra, mortuæ sunt. S. 9.

Cap. 8. v. 1. Recordatus Deus Noe, cunctorumque animantium, quæ erant cum eo in arca, adduxit spiritum super terram, & imminutæ sunt aquæ. & clausi sunt fontes abyssi, & cataractæ cæli, & prohibitæ sunt pluuiæ de cælo. S. 85.

v. 6. Aperiens Noe fenestram arcæ, quæ fecerat, dimisit eorum, qui egrediebatur, & non reuertebatur. S. 100.

v. 16. Egredere de arca tu, vxor tua, filij tui, & vxores filiorum tuorum tecum,

- cum , cuncta animantia , quæ ſunt apud te ex omni carne , educ tecum , & ingredimini ſuper terram .S.87
- v. 18. Egreſſus Noe de arca , ingreſſus eſt ſuper terram .S.9.
- v. 20. Edificauit Noe altare Domino : & tollens de cunctis pecoribus , & volucribus mundis , obtulit holocauſta ſuper altare . S.87.
- v. 21. Odoratus eſt Dominus odorem ſuauiſſimæ , & ait ad Noe : nequaquam ultra maledicam terræ propter homines ; ſenſus enim , & cogitatio humani cordis in malum prona ſunt ab adoleſcentia ſua : non igitur ultra percutiam omnem animam viuentem , ſicut feci . S.87.
- Cap.9.v.13. Arcum meum ponam in nubibus , & erit ſignum fæderis inter me , & inter terram . S.64.
- Cap.12.v.1. Egredere de terra tua , & de cognatione tua , & de domo patris tui , & veni in terram , quam monſtrauero tibi .S.50.
- v.2. Faciam te in gentem magnam , & benedicam tibi , & magnificabo nomen tuum , erique benedictus , atque in te benedicentur vniuerſæ cognationes terræ .S.50.
- Cap.13.v.17. Surge , & perambula terram in longitudine , & in latitudine ſua : quia tibi daturus ſum eam .S.71.
- v. 18. Mouens tabernaculum ſuum Abram , venit , & habitauit iuxta conuallem Mambre , quæ eſt in Hebron : edificauitque ibi altare Domino .S.71.
- Cap.14.v.15. Diuiſis ſocijs irruit ſuper eos nocte , perenſitque eos , & reduxit omnem ſubſtantiam , & Lot fratrem ſuum cum ſubſtantia illius , mulieres quoque , & populum . S.70.

- Cap. 15.v.1. Merces tua magna nimis , S.42.
- Cap.17.v.20. Ecce benedicam ei , & augeto , & multiplicabo eum valdè , faciamque illum in gentem magnam . S.49.
- Cap.18.v.20. Clamor Sodomorum , & Gomorrhæorum multiplicatus eſt , & peccatum eorum aggrauatum eſt nimis .S.10.
- Cap.19.v.17. Salua animam tuam , nec ſtes in omni circa regione : ſed in monte ſaluum te fac , ne & tu ſimul pereas .S.10.
- Cap.21.v.6. Riſum fecit mihi Deus : quicumq. audierit , corridebit mihi , S.748.
- Cap.22.v.2. Tolle filium tuum vnigenitum , quem diligis Iſaac , & vade in terram viſionis : atq. ibi offeres eum in holocauſtum ſuper vnum montium , quem monſtrauero tibi .S.1544.
- v.6. Tulit Abraham ligna holocauſti , & impoſuit ſuper Iſaac filium ſuum : ipſe verò portabat in manibus ignem , & gladium .S.15.
- v.9. Edificauit altare , & deſuper ligna compoſuit , cumque alligaſſet Iſaac filium ſuum , poſuit eum in altare ſuper ſtruem lignorum , extenditque manum , & arripuit gladium , vt immolaret filium ſuum .S.44.
- v.11. Ecce Angelus Domini de cælo clamauit , dicens : Abraham , Abraham , non extendas manum tuam ſuper puerum , neque facias illi quicquam .S.44.
- v.16. Per memetiſſum iuraui , dicit Dominus : quia feciſti hanc rem , & non peperciſti filio tuo vnigenito propter me , benedicam tibi : S.44.
- Cap.24.v.2. Pone manum tuam ſubter femur meum , vt adiurem te per Dominum ,

minum, Deum celi, & terræ, vt ad terram, & cognationem meam proficiscaris, & inde accipias uxorem filio meo Isaac. S. 83.

v. 12. Domine Deus domini mei Abraham, ecce ego sto prope fontem aquæ, & filia habitatorum huiusciuitatis egredientur ad hauriendam aquam. Igitur puella, cui ego dixero, inclina hydriam tuam, vt bibam, & illa responderit, bibe, quin & camelis tuis dabo potum, ipsa est, quam præparasti seruo tuo Isaac. S. 83.

v. 17. Paullum aquæ mihi ad bibendum præbe de hydria tua. S. 83.

v. 18. Bibe domine mi. S. 83.

v. 19. Quin & camelis tuis hauriam aquam, donec cuncti bibant; effundensque hydriam in canalibus, recurrit ad puteum, vt hauriret aquam, & haustam omnibus camelis dedit. S. 83.

v. 26. Inclinauit se homo, & adorauit Dominum, dicens: benedictus Dominus Deus domini mei Abraham, qui non abstulit misericordiam suam, & veritatem suam a domino meo. S. 83.

Cap. 25. v. 21. Deprecatus est Isaac Dominum pro uxore sua, eo quod esset sterilis: qui exaudiuit eum, & dedit conceptum Rebecæ. S. 46.

v. 27. Factus est Esau vir gnavus venandi, Iacob autem vir simplex habitabat in tabernaculis. S. 31.

Cap. 27. v. 3. Sume arma tua pharetram, et arcum, et egredere foras, cumque venatu aliquid apprehenderit, fac mihi inde pulmentum, sicut velle me nosti, et affer, vt comedam, et benedicat tibi anima mea, antequam moriar. S. 2.

v. 26. Pelliculas hædorum circumdedit

manibus, et colli nuda protexit. S. 2.

v. 32. Expauit Isaac stupore vehementi, et ultra quam credi potest admiratus est. S. 2.

v. 37. Frumento, et vino stabiliui eum, et tibi post hæc, fili mi, ultra quid faciam? S. 21.

v. 38. Num vnâ tantum benedictionem habes Pater? mihi quoque obsecro, vt benedicas. S. 21. 96.

Cap. 28 v. 12. Vidit in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens cælum; Angelos quoque Dei ascendentes, et descendentes per eam, et Dominum innixum scalæ, dicentem sibi. S. 42.

v. 13. Tetro, in qua dormis, tibi dabo. S. 42.

v. 14. Erit semen tuum quasi pulvis terræ, et benedicentur in te cunctæ tribus terræ. S. 42.

v. 15. Reducam te in terram hanc, nec dimittam, donec compleuero vniuersa quæ dixi. S. 42.

v. 16. Ero custos tuus quocumque perrexeris. S. 42.

v. 18. Surgens Iacob manè tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, et crexit in titulum, fundens oleum desuper. S. 42.

v. 20. Si dederit mihi Dominus panem ad vescendum, erit mihi Dominus in Deum. S. 26.

Cap. 29. v. 24. Addit mihi Dominus filium alterum. S. 49.

v. 32. Vidit Dominus humilitatem meam. S. 48.

Cap. 30. v. 1. Da mihi liberos, alioquin moriar. S. 49.

v. 8. Comparauit me Dominus cum sorore mea. et innalui. S. 48.

v. 9. Sentiens Lia quod parere desisset, Zelpham ancillam suam marito tradidit, qua post conceptum, edente Fili-

- Filium, dixit feliciter .S. 45.
- v. 13. Hoc pro beatitudine mea, beatam quippe me dicent mulieres. .S. 45.
- Cap. 34. v. 30. Turbafis me, et odium feciftis me habitatoribus terræ huius; nos pauci fumus, illi congregati percutient me, et delebor ego, et domus mea. .S. 31.
- Cap. 37. v. 3. Israel diligebat Ioseph super omnes filios, eo quod in senectute genuisset eum. .S. 31.
- Cap. 39. v. 5. Benedixit Dominus domui Ægyptij propter Ioseph, & multiplicauit tam in ædibus, quam in agris cunctam eius substantiam. .S. 99.
- Cap. 41. v. 5. Obliuisci me fecit Dominus omnium laborum meorum. .S. 48.
- v. 14. Ad Regis imperium deductum de carcere Ioseph totoderunt, & veste mutata obteulerunt ei. .S. 21.
- v. 30. Sequuti sunt septem anni tantæ fertilitatis, vt in illis nec arari posset, nec meti, & obliuioni tradere- tur cuncta retro abundantia. .S. 74.
- v. 33. Prouideat Rex virum sapientem, & industrium, qui per septem annos fertilitatis congreget in horrea omne frumentum, & præparetur futura septem annorum fami, quæ oppressura est Ægyptum, & non consumetur terra inopia. .S. 37.
- v. 37. Placuit Pharaoni consilium, & cunctis ministris eius, locutusque est ad eos. num inuenire poterimus talem virum, qui Spiritu Dei plenus sit. .S. 29. 37.
- v. 39. Quia ostendit tibi Deus omnia, quæ locutus es, nunquid sapientio- rem, & consimilem tui inueniri potero / tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet. .S. 37.
- v. 43. Fecit eum ascendere super cur- rum suum, clamante præcone, vt omnes coram eo genuficerent, & præpositum esse scirent vniuersæ terræ Ægypti. .S. 19.
- v. 52. Crescere me fecit Deus in terra paupertatis meæ. .S. 48.
- v. 54. In vniuerso Orbe fames præua- luit, aperuitque Ioseph vniuersa horrea, & omnes prouinciæ venie- bant in Ægyptum, vt emerent escas, & malum inopiæ temperarent. .S. 74.
- v. 55. Esuriens clamauit populus ad Pharaonem, alimenta petens. qui- bus ille respondit. ite ad Ioseph, & quicquid ipse vobis dixerit, faci- te. .S. 74.
- Cap. 45. v. 4. Ego sum frater vester .S. 7.
- Cap. 47. v. 25. Salus nostra in manu tua est: respiciat nos tantum Dominus noster, & æti seruiemus Regi. .S. 74.
- Cap. 48. v. 14. Qui extendens manum dexterâ posuit super caput Ephraim, minoris fratris: sinistram autem su- per caput Manasse, qui maior natu erat, commutans manus. .S. 40.
- v. 17. Videns Ioseph, quod posuisset pa- ter suus dexteram manum super ca- put Ephraim, grauitè accepit, & apprehensam manum patris leuare conatus est de capite Ephraim, & transferre super caput Manasse. .S. 40.
- v. 18. Dixitque ad Patrem: non ita con- uenit Pater, quia hic est primogeni- tus, pone dexteram manum tuam super caput eius. .S. 40.
- v. 22. Dotibi partem vnâ extra fra- tres tuos, quam tuli de manu Amor- ræi in gladio, & arcu meo. .S. 31.
- Cap. 49. v. 7. Maledictus furor tuus, quia pertinax, & indignatio tua, quia dura. .S. 60.

Dall' Effodo.

- Cap. 1. v. 3.** Sumplis fiscellam scirpe-
am, & liniuit eam bitumine, ac
pice, posuitque intus infantulum,
& exposuit eum in carecto ripæ flu-
minis. S. 8.
- v. 5.** Cùm vidisset Filia Pharaonis fi-
scellam in flumine, misit vnam de
famulabus suis, & allatam aperiens.
cernensque in ea paruulum vagien-
tem, miserta est eius, ipsumque
adoptauit in locum filij. S. 8.
- v. 22.** Aduena fui in terra aliena, De-
us patris mei adiutor meus, & eri-
puit me de manu Pharaonis. S. 48.
- Cap. 3. v. 2.** Ne appropies huc, solue calcea-
mentum de pedibus tuis, locus enim
in quo stas, terra sancta est. S. 29.
- Cap. 5. v. 1.** Hæc dicit Dominus Deus
Israel: dimitte populum meum, ut
sacrificet mihi in deserto. S. 86.
- v. 2.** Quis est Dominus; vt audiam vocem
eius, & dimittam Israel? nescio Do-
minum, & Israel non dimittam.
S. 66-77-86.
- v. 2.** Deus Hebræorum vocauit nos, vt
eamus viam trium dierum in solitu-
dinem, & sacrificemus Domino Deo
nostro: ne fortè accadat nobis pestis.
S. 76.
- Cap. 8. v. 8.** Orate Dominū, vt auferat ra-
nas à me, & à populo meo, & dimittā
populum, vt sacrificet Domino. S. 66.
- Cap. 9. v. 13.** Hæc dicit Dominus Deus
Hebræorum: dimitte populum meum,
vt sacrificet mihi, quia in hac vice
extendens manum meam, percutiam
te, & populum tuum peste, peribif-
que de terra. S. 77.
- v. 23.** Pluit Dominus grandinem super
terram Ægypti tantæ magnitudinis,
quanta ante numquam apparuit in
vniuersa terra Ægypti, ex quo gens
illa condita est. S. 86.
- v. 25.** Percussit grando in omni terra
Ægypti cuncta, quæ fuerunt in agris;
ab homine vsque ad iumentum, cun-
ctamque herbam agri percussit grando,
& omne lignum regionis contregit.
S. 86.
- v. 27.** Peccaui etiā nunc, Dominus iustus:
& ego, & populus meus impij: orate
Dominum, vt desinant tonitrua Dei,
& grando: vt dimittam vos, & nequa-
quam hic vltra maneatis. S. 86.
- v. 33.** Egressus Moyses à Pharaone ex vr-
be, tetendit manus ad Dominum: &
cessauerunt tonitrua, & grando, nec
vltra stillauit pluuia super terrā. S. 86.
- Cap. 12. v. 9.** Non comedetis ex eo cru-
dum quid, nec coctum aqua, sed assum-
tantum igni: caput cum pedibus eius,
& intestinis vorabitis. S. 20.
- v. 10.** Si quid residuum fuerit, igne com-
buretis. S. 20.
- v. 14.** Habebitis hunc diem in moni-
mentum, & celebrabitis eam solem-
nem Domino in generationibus ve-
stris cultu sempiterno. S. 20.
- Cap. 13. u. 21.** Dominus præcedebat eos
ad ostendendā viam, per diem in co-
lumna nubis, & per noctem in co-
lumna ignis: ut dux esset itineris
utroque tempore. S. 6.
- Cap. 14. u. 5.** Immutatum est cor Pha-
raonis, & seruorum eius super po-
pulum, & dixerunt: quid uoluimus
facere, ut dimitteremus Israel, ne
seruiret nobis? S. 94.
- u. 6.** Innox currum, & omnem populum
suum asumpsit secum: tulitque sex-
centos currus electos, & quicquid in
Ægypto curruum fuit, & duces toti-
us exercitus, & persecutus est filios
Israel. S. 46.
- u. 16.** Eleua virgam tuam, & extende
manum tuam super mare, & diuide
illud, ut gradientur filij Israel in
me-

medio mari per siccum. S. 46.

u. 21. Abstulit Dominus mare, flante uento uehementi, & urente tota nocte, & uertit in siccum, diuisaque est aqua: & ingressi sunt filij Israel per medium sicci maris; erat enim aqua quasi murus à dextra eorum, & læua. S. 85. 94.

u. 23. Persequentes Ægyptij ingressi sunt post eos, & omnis equitatus Pharaonis, currus eius, & equites per medium maris. S. 94.

u. 26. Extende manum tuam super mare, & reuertantur aquæ ad Ægyptios super currus, & equites eorum. S. 46.

u. 27. Cum extendisset Moyse manum contra mare, reuersum est primo diluculo ad priorem locum: fugientibusque Ægyptijs occurrerunt aquæ, & inuoluit eos Dominus in medijs fluctibus, reuersæque sunt aquæ, & operuerunt currus, & equites cuncti exercitus Pharaonis, qui sequentes ingressi fuerant mare: nec unus quidem superfuit ex eis. S. 94.

u. 31. Viderunt Ægyptios mortuos super litus maris, & manum magnam, quam exercuerat Dominus contra eos. S. 46.

Cap. 15. v. 1. Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem deiecit in mare. S. 46.

u. 11. Quis similis tui in fortibus Domine? quis similis tui, magnificus in sanctitate, terribilis, atque laudabilis, & faciens mirabilia? S. 4.

u. 25. Murmurauit populus contra Moysem, dicens; quid bibemus? at ille clamauit ad Dominum, qui ostendit ei lignum; quod cum misisset in aquas, in dulcedinem uersa sunt. S. 85.

Cap. 16. u. 3. Vtinam mortui essemus per manum Domini in terra Ægypti, quando sedebamus super ollas carniû,

& comedebamus panem in saturitate: cur induxistis nos in desertum istud, ut occideretis omnem multitudinem fame? S. 75.

u. 13. Manè ros iacuit per circuitum castrorum. quod cum uidissent filij Israel, dixerunt ad inuicem. Manhu, quod significat, quid est hoc? S. 23.

u. 15. Iste est panis, quem Dominus dedit uobis ad uescendum. S. 75.

u. 17. Collegerunt filij Israel quantum sufficiebat ad uescendum, gomor per singula capita, & singuli iuxta quod edere poterant, congregauerunt. S. 78.

u. 31. Appellauit domus Israel nomen eius Man, quod erat quasi semen coriandri album. S. 34.

u. 33. Dixit Moyse ad Aaron: sume uas unum, & mitte ibi Man, quantum potest capere gomor: & reponere coram Domino ad seruandum in futuras retro generationes uestras. S. 75.

Cap. 18. u. 21. Prouide de omni plebe uiros sapientes, & timentes Deum, in quibus sit ueritas, & qui oderint auiditiam, & constitue ex eis qui iudicent populum omni tempore. S. 39.

Cap. 20. u. 25. Si altare lapideum feceris mihi, non ædificabis illud de sectis lapidibus: si enim leuaueris cultrum super eum, polluetur. S. 79.

Cap. 23. u. 15. Non apparebis in cōspectu meo uacuus. S. 33.

Cap. 25. u. 20. Respiciant se mutuo, uersis uicibus in Propitiatorium. S. 2.

Cap. 26. u. 34. Pones & propitiatorium super arcam testimonij in sancta Sanctorum, mensamque extra uellum, quæ stabit in parte Aquilonis. S. 27.

Cap. 31. u. 6. In corde omnis eruditi posui sapientiam, ut faciant cuncta, quæ præcepi, tabernaculum facderis. S. 40.

v. 18. Dedit Dominus Moyſi duas tabulas teſtimonij lapideas, ſcriptas digito Dei. S. 93.

Cap. 32. v. 4. Hi ſunt dii tui Iſrael, qui te eduxerunt de terra Aegypti. S. 93.

Cap. 33. v. 19. Ego oſtendam tibi omne bonum. S. 21.

Cap. 6. v. 34. Dominator Domine Deus, miſericors, & clemens, patiens, & multa miſerationis, ac verax, qui cuſtodis miſericordiam in nullis, qui auſers iniquitatem, & ſcelera, atque peccata. S. 94.

v. 14. Noli adorare Deum alienum, Dominus zelotes nomen eius, Deus æmulator. S. 97.

Dal Leuitico.

Cap. 8. v. 8. In rationali erat doctrina, & veritas. S. 36.

Cap. 23. v. 10. Cum ingreſſi fueritis terram, quam ego dabo vobis, & meſſueritis ſegetem, feretis manipulum ſpicarum primitias meſſis veſtræ ad ſacerdotem, qui eleuabit ſacſiculum coram Domino, vt acceptabile ſit pro vobis. S. 28.

Cap. 25. v. 18. Facite præcepta mea, & dabo benedictionem meam vobis, vt gignat vobis humus fruſtus ſuos, quibus veſcamiui vſque ad ſatietatem, nullius impetum formidantes. S. 72.

Cap. 26. v. 3. Si in præceptis meis ambulaueritis, & mandata mea cuſtodieritis, dabo vobis pluuias temporibus ſuis, & terra gignet germen ſuum, & pomis arbores replebuntur. S. 83.

v. 14. Si non audieritis me, & ſpreueritis leges meas, viſitabo velociter in eſtate, & conteram ſuperbiam duritiæ veſtræ. daboque vobis calum de-

super ſicut ferrum, & terram æneam: conſumetur in caſſum labor veſter, non proferet terra germen, nec arbores poma præbebunt. S. 71.

v. 27. Si ambulaueritis ex aduerſo mihi, ego quoque contra vos aduerſus incedam, & percutiam vos ſepties propter peccata veſtra, cumque confugieritis in vrbes, mittam peſtilentiam in medio veſtri, in tantum vt vrbes veſtras redigam in ſolitudo- nem, & deſerta faciam ſanguaria veſtra. S. 77.

Dalli Numeri.

Cap. 1. v. 2. Tollite ſummam vniuerſæ congregationis filiorum Iſrael, omnium viroſum fortium ex Iſrael. S. 43.

Cap. 10. v. 9. Si exieritis ad bellum de terra veſtra contra hoſtes, qui dimicant aduerſum vos, clangetis vlulantibus tubis. S. 40.

Cap. 16. v. 3. Sufficiat vobis, quia omnis multitudo ſanctorum eſt, & in ipſis eſt Dominus. cur eleuamini ſuper populum Domini? S. 88.

v. 28. In hoc ſciētis, quod Dominus miſit me, vt facerem vniuerſa, quæ cernitis, & non ex proprio ea corde protulerim. ſi conſueſta hominum morte interierint, non miſit me Dominus; ſi autem novam rem fecerit Dominus, ſciētis quod blaſphemauerint Dominum. S. 88.

v. 31. Conſeſſim vt ceſſauit loqui, dirupta eſt terra ſub pedibus eorum, & aperiens os ſuum deuorauit illos cum tabernaculis ſuis, & vniuerſa ſubſtantia eorum, deſcenderuntque viui in infernum aperti humo, & perierunt de medio multitudinis. S. 88.

v. 46. Tolle thuribulum, & hauſto igne

- de altari mitte incensum desuper, pergens citò ad populum, vt roges pro eis: iam enim egressa est ira à Domino, & plaga defauit. S. 17.
- v. 47. Cùm Aaron cucurrisset ad mediam multitudinem, quam iam vastabat incendium, obtulit thymiamam: & stans inter mortuos, ac viuentes, pro populo deprecatus est, & plaga cessauit S. 17.
- Cap. 17. v. 4. Pones virgas in tabernaculo fæderis coram testimonio, vbi loquar ad te, quem ex his elegero, germinabit virga eius. S. 36.
- v. 8. Inuenit Moyses germinasse virgam Aaron, & turgentibus gemmis eruperrant flores, qui folijs dilatatis in amygdalas deformati sunt. S. 36.
- Cap. 20. v. 4. Cur eduxistis Ecclesiam Dei in solitudinem, vt & nos, & nostra iumenta moriamur? quare nos fecistis ascendere de Ægypto, & adduxistis in locum istum pessimum, qui feri non potest, qui nec sicum gignit, nec vineas, nec melogranata, insuper & aquam non habet ad bibendum S. 82.
- v. 6. Domine Deus audi clamorem huius populi, & aperi eis thesaurum tuum, fontem aquæ viuæ, vt satiati cesset murmuratio eorum. S. 82.
- v. 8. Tolle virgam, & congrega populum tu, & Aaron frater tuus, & loquimini ad petram coram eis, & illa dabit aquas. S. 82.
- v. 11. Cùm eleuasset Moyses manum, percutiens virga bis silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ, ita vt populus biberet, & iumenta. S. 82. 85.
- Cap. 24. v. 5. Quam pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel! vt ualles nemorosæ, ut horti iuxta fluuios irrigui, ut tabernacula quæ fixit Dominus, quasi cedri prope aquas. S. 49.

- v. 7. Semen illius erit in gentes multas. S. 49.
- Cap. 27. u. 16. Prouideat Dominus Deus spiritui omnis carnis hominem, qui sit super multitudinem hanc: & possit exire, & intrare ante eos, & educere eos, uel introducere: ne sit populus Domini sicut ones absq; pastore. S. 35.
- Cap. 33. n. 4. Terra regionis huberrimæ est ad pascuum animalium, & nos serui tui habemus iumenta plurima: precamurque, si inuenimus gratiam coram te, vt des nobis fanulis tuis eam in possessionem, nec facias nos transire Iordanem. S. 45.
- u. 6. Nunquid fratres uestri ibunt ad pugnam, & nos hic sedebitis? S. 45.
- u. 10. Iratus Dominus iurauit dicens: si uidebunt homines isti, qui ascenderunt ex Ægypto, terram, quam sub iuramento pollicitus sum Abraham, Isaac, & Iacob, & noluerunt sequi me. S. 6.

Dal Deuteronomio.

- Cap. 3. u. 24. Domine Deus ostende seruis tuis magnitudinem tuam, manumque fortissimam. apprehende arma, & scutum, & pugna ipse pro nobis; neque enim est alius Deus, uel in cælo, uel in terra, qui possit facere opera tua, & comparari fortitudini tuæ. S. 70.
- Cap. 4. v. 7. Non est alia natio tam grandis, quæ habeat deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis. S. 19.
- v. 32. Interroga de diebus antiquis, quæ fuerunt ante te ex die, quo creauit Deus hominem super terram à summo cælo vsque ad summum eius, si facta est aliquando huiusmodi res, aut vnquam cognitum est, ut audiret populus vocem Dei loquentis de medio

dio ignis, sicut tu audisti, & vidisti.

S. 6.

Cap. 6. u. 5. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. S. 97.

v. 6. Erunt verba hæc, quæ ego præcipio tibi hodie in corde tuo: & narrabis ea filiis tuis, & meditareris sedens in domo tua, & ambulans in itinere, dormiens, atque confurgens, & ligabis ea quasi signum in manu tua, eruntque, & mouebuntur inter oculos tuos, scribesque ea in limine, & ostiis domus tuæ. S. 13.

Cap. 7. v. 7. Non quia cunctas gentes numero vincebatis, vobis iunctus est Dominus, & elegit vos, cum omnibus sitis populis pauciores; sed quia dilexit vos Dominus, & custodiuit iramentum, quod iurauit patribus vestris. S. 50.

Cap. 11. v. 13. Si obedieritis mandatis meis, ut diligatis Dominum Deum vestrum; & seruiatis ei in toto corde vestro, dabit pluuiam terræ vestræ temporaneam, & serotinam, ut colligatis frumentum, & vinum, & oleum, & fenum, & ut ipsi comedatis, & saturemini. S. 83.

Cap. 20. v. 3. Audi Israel, vos hodie contra inimicos vestros pugnam committitis. non pertimescat cor vestrum, nolite metueri, nolite, cedere, nec formidetis eos; quia Dominus Deus vester in medio vestri est, & pro vobis contra aduersarios dimicabit, ut eruat vos de periculo. S. 68.

Cap. 28. v. 10. Ut videant omnes terrarum populi, quod nomen Domini inuocatum sit super nos, qui aperuit thesaurum suum optimum calum, tribuens pluuiam terræ nostræ in tempore suo, & benedicens cunctis operibus manuum nostrarum.

rum. S. 83.

v. 15. Si audire nolueris vocem Domini Dei tui, ut custodias, & facias omnia mandata eius, venient super te omnes maledictiones, & apprehendent te. maledictus eris ingrediens, & maledictus egrediens. adiunget tibi Dominus pestilentiam, donec consumat te de terra. S. 77.

Cap. 32. v. 39. Non est qui de manu tua possit eruere. vivo ego in æternum: si acervo ut fulgur gladium meum, & arripuerit iudicium manus mea, reddam ultionem hostibus meis, & his qui oderunt me retribuam. inebriabo sagittas meas sanguine, & gladius meus deuorabit carnes. S. 86.

Da Giosue.

Cap. 1. v. 14. Vos transite armati ante fratres vestros, omnes fortes manu, & pugnate pro eis, donec det Dominus requiem fratribus vestris. Ser. 43.

Cap. 3. v. 16. Sacerdotes qui portabant arcam fæderis ingredienti Iordanem, steterunt aquæ descendentes in loco vno, & ad instar montis intumescerent apperebant procul; quæ autem inferiores erant, descenderunt, usquequò omnino deficerent. S. 85.

Cap. 6. v. 13. Sit ciuitas anathema, & omnia quæ in ea sunt. caute ne de his, quæ præcepta sunt vobis quippiam contingatis, & sitis præuariationis rei, & omnia castra Israel sub peccato sint, atque turbentur. S. 69.

Cap. 7. v. 5. Terga vertentes percussi sunt à viris vrbis Hai, & ceciderunt per prona fugientes: pertimuitque cor populi, & ad instar aquæ liquefactum

factum eſt .S. 69.

v. 13. Anathema in medio tui eſt Iſrael. non poteris ſtare coram hoſtibus tuis, donec deleatur ex te qui hoc contaminatus eſt ſcelere .S. 69.

Cap. 10. v. 13. Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra vallem Aialon. ſtetit itaque Sol in medio cæli, & non feſtinauit occumbere ſpatio vnus diei. S. 81.

v. 14. Non fuit antea, & poſtea tam longa dies, obediēte Deo voci hominis, & pugnante pro Iſrael. S. 81.

Dalli Giudici.

CAp. 1. v. 7. Sicut feci, ita reddit mihi Deus. Ser. 62.

Cap. 3. v. 15. Clamauerunt filij Iſrael ad Dominum, qui ſuſcitauit eis ſaluatorem vocabulo Aod, qui vtraque manu pro dextera utebatur. S. 41.

v. 16. Fecit ſibi gladium ancipitem, habentem in medio capulum longitudinis palmæ manūs, & accinctus eſt eo ſubter ſagum in dextro femore. S. 41.

Cap. 4. v. 6. Præcepit tibi Dominus Deus Iſrael, vade, & duc exercitum in montem Thabor, tolleſque tecum decem millia pugnatorum. ego autem adducam ad te Siſaram, principem exercitus Iabin, & tradam eos in manu tua. S. 45.

v. 15. Perterruit Dominus Siſaram, & omnes currus eius, vniuerſamque multitudinem in ore gladij ad conſpectum Barac. S. 45.

Cap. 5. v. 23. Maledicite terræ Meroz, dixit Angelus Domini, maledicite habitatoribus eius, quia non venerunt ad auxilium Domini in adiutorium fortiffimorum eius. S. 45.

Cap. 6. v. 12. Dominus tecum, viroꝝ

fortiffime. S. 69.

v. 13. Si Dominus nobiscum eſt, cur apprehenderunt nos hæc omnia? vbi ſunt mirabilia eius, quæ narrauerunt patres noſtri, atque dixerunt. de Aegypto eduxit nos Dominus? nunc autem dereliquit nos Dominus, & tradidit in manus Madian. S. 69.

v. 14. Vade in hac fortitudine tua, & liberabis Iſrael de manu Madian. S. 69.

v. 25. Deſtrue aram Baal, & nemus, quod circa aram eſt, ſuccide, & edificabis altare Domino Deo tuo. S. 69.

Cap. 7. v. 2. Multus tecum eſt populus, nec tradetur Madian in manu eius. S. 12.

v. 5. Cum deſendiſſet populus ad aquas, dixit Dominus ad Gedeon. qui lingua labuerint aquas, ſicut ſolent canes lambere, ſeparabis eos ſeorſum: qui autem curuatiſſi genibus biberint, in altera parte erunt. S. 12.

v. 7. In trecentis viris qui lambuerunt aquas liberabo vos, & tradam in manu tua Madian. omnis autem reliqua multitudo reuertatur in locum ſuum. S. 12.

v. 12. Madian, & Amalec, & omnes Orientales populi fuſi iacebant in valle, vt locuſtarum multitudo, & ſicut arena, quæ iac et in littore maris. S. 71. 12.

v. 20. Cum hydias confreſſent, tenuerunt ſiniſtris manibus lampades. S. 43.

v. 21. Omnia itaque caſtra turbata ſunt, & vociferantes, vluſantesque fugerunt. immiſit Dominus gladium in omnibus caſtris, & mutua ſe cæde truncabant. S. 35. 71.

Cap. 8. v. 10. Quindecim millia viri remanſerunt ex omnibus turmis orientalium populorum, cæſis centum viginti millibus bellatorum, & educunt gladium. S. 71.

v. 18. Quales fuerunt viri, quos occidistis in Thabor? qui responderunt: similes tui, & vnus ex eis quasi filius Regis. S. 62.

v. 19. Fratres mei fuerunt, filij matris, meæ. viuit Dominus, quia si seruassetis viros, quos occidistis in Thabor, non vos occiderem. S. 62.

v. 21. Surrexit Gedeon, & interfecit Zebec, & Salmana. S. 62.

v. 22. Dixerunt omnes viri Israel ad Gedeon. dominare nostri tu, quia liberaſti nos de manu Madian. S. 71.

Cap. 11. v. 7. Nonne vos estis qui odistis me, & nunc venistis ad me necessitate compulsi? S. 94.

Cap. 13. v. 3. Sterilis es, & absque liberis, sed concipies, & paries filium, cuius non tanget caput nonacula, erit enim Nazareus Dei ab infantia sua, & ex matris utero, & ipse incipiet liberare Israel de manu Philisthinorum. S. 51.

v. 12. Quando sermo tuus fuerit expletus, quid vis, vt faciat puer? aut à quo se obseruare debet? S. 51.

Cap. 14. v. 2. Vidi mulierem de filiabus Philisthinorum, quam quaſo, vt mihi accipiat vxorem. S. 5.

v. 3. Nunquid non est mulier in filiabus fratrum tuorum; quia vis accipere vxorem de Philisthym, qui incircumcisi sunt? dixitque Samson ad patrem suum. hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis. S. 5.

Cap. 16. v. 29. Apprehendens Samson ambas columnas, quibus innitebatur domus, alteramq; earum dextera, & altera læua tenēs ait: moriatur anima mea cum Philisthym, concussisque fortiter columnis, cecidit domus super omnes principes, & ceteram multitudinem, quæ ibi erat. S. 16.

v. 30. Multo plures interfecit moriens, quam ante viuus occiderat. S. 16.

Da Ruthe.

Cap. 4. v. 14. Benedictus Dominus, qui non est passus, vt deficeret successor familie tue, & vocaretur nomen eius in Israel. & habeas qui conſoletur animam tuam, & enutriet senectutem. de nuru enim tua natus est qui te diliget, & multò tibi melior est, quam si septem haberes filios. S. 48.

Dal Libro primo de' Regi.

Cap. 1. v. 6. Affligebat eam æmula eius, & vehementer angebat, in tantum, vt exprobraret, quod Dominus conſuſſet vuluam eius. S. 46.

v. 19. Recordatus est eius Dominus. & factum est post circulum dierum concepit Anna, & peperit filium, vocauitque nomen eius Samuel, eo quod à Domino postulasset eum. S. 46. 48.

Cap. 2. v. 1. Exultauit cor meum in Domino, & exaltatum est cornu meum in Deo meo. S. 48.

v. 6. Dominus mortificat, & vinificat; deducit ad inferos, & reducit; Dominus pauperem facit, & ditat; humiliat, & subleuat. S. 48.

v. 21. Visitauit Dominus Annam, & concepit, & peperit tres filios, & duas filias. S. 48,

v. 35. Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem. S. 47.

Cap. 4. v. 6. Aggravata est manus Domini super Azotios, & demolitus est eos, & facta est confusio mortis magnæ in ciuitate. S. 66.

v. 10. Pugnaverunt Philisthym, & cæsus est Israel, & fugit vnusquisque in tabernaculum suum: & facta est plaga magna nimis, & ceciderunt de Israel triginta millia peditum, & Arca Dei capta est. S. 66.

Cap. 5. v. 7. Videntes viri Azotij huiusmodi

- modi plagam, dixerunt; non maneat Arca Dei Israel apud nos: quoniam dura est manus eius super nos. S. 66.
- Cap. 7. v. 8. Ne cesses pro nobis clamare ad Dominum Deum nostrum, ut saluet nos de manu Philisthynorū. S. 81.
- v. 10. Philisthym iniere prælum contra Israel: inconvulsum autem Dominus fragore magno in die illa super Philisthym, & exterruit eos, & cæsi sunt à filiis Israel. S. 14.
- v. 12. Tulit Samuel lapidem vnum, & posuit eum inter Masphath, & inter Sen: & vocavit nomen loci illius. Lapis adiutorij, dixitque; hucusque auxiliatus est nobis Dominus. S. 14.
- v. 13. Et humiliati sunt Philisthym, nec apposuerunt vitra, ut venirent in terminos Israel. S. 14.
- Cap. 9. v. 2. Erat Saul electus, & bonus, & non erat vir de filiis Israel melior illo. S. 37.
- Cap. 10. v. 17. Conuocavit Samuel populum ad Dominum in Maspha. S. 35.
- v. 19. Nunc state coram Domino. S. 40.
- v. 22. Ecce absconditus est domus. S. 37.
- v. 24. Certè videtis quem elegit Dominus, quoniam non sit similis illi in omni populo. S. 37. 39.
- Cap. 12. v. 10. Erue nos de manu inimicorū nostrum, & seruiemus tibi. S. 99.
- Cap. 13. v. 14. Quæsiuit Dominus sibi virum iuxta cor suum. S. 39.
- Cap. 14. v. 6. Quia non est Domino difficile saluare vel in multis, vel in paucis. S. 43.
- Cap. 15. v. 17. Nonne cum paruulus esses in oculis tuis, caput in tribubus Israel factus es? S. 37.

Dal Libro secondo de' Regi.

C Ap. 9. v. 8. Quis ego sum seruus tuus, quoniam respexisti super

- canem mortuum similem mei? S. 26.
- Cap. 14. v. 25. Non erat vir sicut Absalom pulcher in omni Israel, & decorus nimis, à vestigio pedis vsque ad verticem non erat in eo vlla macula. S. 34.
- v. 26. Quando tondebat capillum, ponderabat capillos capitis sui ducentis siclis. S. 34.
- Cap. 18. v. 5. Seruate mihi puerum Absalom. S. 88.
- v. 9. Sedens mulo, cum ingressus fuisset mulus subter condensam quercum, & magnam, adhæsit caput eius quercui: & illo suspenso inter cælum, et terram, tulit Ioab tres lanceas in manu sua, et infixit eas in corde Absalom. S. 34.
- Cap. 19. v. 36. Non indigeo hac vicissitudine. est autem seruus tuus Chamaam, ipse vadat tecum Domine mi Rex, et fac ei quicquid tibi bonum videtur. S. 22.
- Cap. 21. v. 1. Facta est fames in diebus David tribus annis iugiter: et consuluit David oraculum Domini. Dixitque Dominus, propter Saul, et domum eius sanguinam, quia occidit Gabaonitas. S. 72.
- Cap. 22. v. 2. Domine Deus petra mea, et robur meum, fortis meus in te sperabo, scutum meum, et cornu salutis meæ, refugium meum, & saluator meus. S. 69.
- Cap. 23. v. 15. Desiderauit David aquam de lacu, & ait: o si quis mihi daret potum aquæ de cisterna, quæ est in Bethlehem iuxta portam. S. 60.
- v. 16. Irruperunt tres fortes castra Philisthynorum, & habserunt aquam de cisterna Bethlehem, & attulerunt ad David. S. 60.
- v. 17. Propitius sit mihi Dominus, ne faciam hoc: num sanguinem hominum istorum, qui profecti sunt,

& animarum periculum bibam? S. 16.

Cap. 24. v. 2. Perabula omnes tribus Israel
a Dan vsque Bersabee, & numera po-
pulum, vt sciam numerum eius. S. 78.

v. 3. Adugeat Dominus Deus tuus ad
populum tuum, quantus nunc est,
iterumque centuplicet in conspectu
Domini mei Regis: sed quid sibi Do-
minus meus Rex vult in re huiusce-
modi? S. 78.

v. 14. Coarctor nimis, sed melius est,
vt iucidam in manus Domini, multę
enim misericordię eius sunt, quam
in manus hominum. S. 78.

v. 17. Ego sum qui peccaui, & ego ini-
quę cęgi: isti qui oues sunt, quia fe-
cerunt? vertatur obsecro manus tua
contra me. S. 77.

v. 25. Edificauit Dauid altare Domi-
no, & obtulit holocausta, & pacifi-
ca: & propitiatus est Dominus terrę,
& cohibita est plaga ab Israel. S. 78.

Dal Libro terzo de' Regi.

C' Ap. 1. v. 41. Quid sibi vult clamor
ciuitatis cumultuantis? S. 19.

v. 43. Dominus noster Rex Dauid Re-
gem constituit Salomonem, vixe-
runtque Sadoc Sacerdos, & Na-
tham Profetaeum Regem in Gihon:
& ascenderunt, inde latantes, &
insonuit ciuitas: hæc est vox, quam
audisti. S. 19.

Cap. 3. v. 21. Cum surrexisset mane,
vt daretur lac filio meo, apparuit
mortuus: quem diligentius intru-
us clara luce, deprehendi non esse
mecum, quem genueram. S. 97.

v. 22. Non est ita, vt dicis; sed filius
tuus mortuus est, meus autem viuit.
E contrario illa dicebat. mentiris,
filius quippe meus viuit, & filius
tuus mortuus est. S. 97.

v. 25. Diuidite infantem viuum in duas

partes; & date dimidiam partem
vni, & dimidiam partem alteri. S. 97.

v. 26. Dixit mulier, cuius filius erat
vuius ad Regem, commota sunt
quippe viscera eius super filio suo,
obsecro Domine date illi infantem
vuium, & nolite interficere eum. E
contrario illa dicebat: nec mihi,
nec tibi, sed diuidatur. S. 97.

v. 27. Date huic infantem viuum, &
non occidatur: hæc est enim mater
eius. S. 97.

Cap. 5. v. 6. Præcipe, vt præciant mihi
serui tui cedros de Libano, & serui
mei sint cum seruis tuis: mercedem
autem seruorum tuorum dabo tibi
quancunque petieris. S. 47.

v. 7. Benedictus Dominus Deus hodie,
qui dedit Dauid Filium sapientif-
simum super populum hunc pluri-
mum. S. 47.

Cap. 6. v. 31. In ingressu oraculi fecit Sa-
lomon duo ostiola de lignis oliua-
rum. S. 61.

v. 38. Edificauit Rex Salomon domum
Domini annis septem. S. 25.

Cap. 7. v. 23. Fecit mare fusile, & inter
coronulas leones, & boues, & Cheru-
bim. S. 41.

Cap. 8. v. 9. In arca non erat aliud, nisi
duæ tabulę lapideę, quas posuerat
in ea Moyses in Horeb, quando
pegigit Dominus fœdus cum filiis
Israel, cum egredierentur de terra
Egypti. S. 25.

Cap. 10. v. 2. Ingressa Ierusalem Regina
Saba multo cum comitatu, & diuitijs,
camelis portantibus aromata, &
aurum infinitum nimis, & gemmas
pretiosas, venit ad Regem Salomo-
nem. S. 38.

v. 9. Sit Dominus Deus tuus benedictus,
& cui complacuit, & posuit te super
thronum Israel, eo quod dilexit Do-
minus

- minus Iſrael in ſempiternum, & conſtituit te Regem, vt faceres iudicium, & iuſtitiam .S. 38.
- Cap. 17. v. 1. Viuit Dominus Deus Iſrael in cuius conſpectu ſto, ſi erit annis hiſ ros, & pluuia, niſi iuxta oris mei verba. S. 32. 73.
- v. 6. Corui deferebant ei panem, & carnes inane, ſimiliter panem, & carnes veſperi .S. 99.
- v. 12. Viuit Dominus Deus tuus, quia non habeo panem, niſi quantum pugillus capere poteſt farinę in hydra. S. 73.
- Cap. 18. v. 5. Vade in terram ad vnuerſos fontes aquarum, & in cunctas valles: ſi fortę poſſimus inuenire herbam, & ſaluare equos, & mulos, & non penitus iumenta intereant. S. 80.
- v. 40. Apprehendite prophetas Baal, & ne vnus quidem eſſugiat ex eis, quos cum apprehendiſſent, duxit eos Elias ad torrentem Ciſon, & interfecit eos ibi. S. 80.
- v. 41. Ascende, comede, & bibe; quia ſons multa pluuię eſt. S. 80.
- v. 42. Pronus in terram poſnit faciem ſuam inter genua ſua. S. 81.
- v. 45. Ecce cęli contenebrati ſunt, & nubes, & ventus, & facta eſt pluua grandis. S. 80.
- Cap. 21. v. 21. Ecce ego inducam ſuper te malum, & interficiam de Achab nungentem ad parietem, & clauſum, & vltimum in Iſrael. S. 92.
- v. 24. Si mortuus fuerit Achab in ciuitate, comedent eum canes: ſi autem mortuus fuerit in agro, comedent eum volucres cęli. S. 92.
- v. 25. Non fuit alter talis, ſicut Achab, qui venundatus eſt, vt faceret malum in conſpectu Domini, & abominabilis factus eſt in tantum, vt ſequeretur idola, quę fecerunt Amorrhæi. S. 92.
- v. 27. Cum audiſſet Achab ſermones

- iſtos, ſeidit veſtimenta ſua, & operuit cilicio carnem ſuam, ieiunauitque, & dormiuit in ſacco, & ambulauit demiſſo capite. S. 92.
11. 39. Nonne uidiſti humiliatum Achab coram me? quia igitur humiliatus eſt mei cauſa, non inducam malum in diebus eius. S. 92.

Dal Libro quarto de' Regi.

- Cap. 1. 11. 16. Quia miſiſti nuncios ad conſulendum Beelzebub deum Accaron, quaſi non eſſet Deus in Iſrael, ideo de lectulo, ſuper quem aſcendiſti, non deſcendes, ſed morte morieris Ser. 42.
- v. 17. Mortuus eſt iuxta ſermonem Domini, quem locutus eſt Elias. S. 42.
- Cap. 2. v. 8. Tulit Elias pallium ſuum, & inuoluit illud, & percuffit aquas, quę diuiſę ſunt in vtramque partem, & tranſierunt ambo per ſiccum. S. 32. 57.
- v. 21. Egreſſus Eliſeus ad fontem aquarum, miſit in illum ſal, & ait: hæc dicit Dominus: ſanauit aquas has, & non erit vltra in eis mors, neq; ſterilitas, & ſanata ſunt aquę vſque in diem hanc. S. 85.
- Cap. 3. v. 7. Rex Moab receſſit à me, veni mecum contra eum in prælium. Qui reſpondit: aſcendam, qui diuus eſt, tuus eſt: populus meus, populus tuus: & equi mei, equi tui. S. 81.
- v. 10. Heu, heu, heu, congregauit nos Dominus tres Reges, vt traderet in manu Moab. S. 81.
- v. 16. Facite alueum torrentis huius ſoſſas, & ſoſſas. hæc enim dicit Dominus. non videbitis ventum, neque pluuiã, & alieni iſte replebitur aquis, & bibetis vos, familię veſtrę, & iumenta veſtra. S. 81.
- v. 20. Factum eſt manẽ quando ſacrificium offerri ſolet, & ecce aquę veniebant per viam Edom, & repleta eſt terra aquis. S. 81.

Cap. 4.

Cap. 4. u. 3. Quid vis, vt faciam tibi ?

S. 96.

v. 3. Vade, pete mutuo ab omnibus vicinis tuis vasa vacua nō pauca. S. 96.

v. 5. Iuit mulier, & clausit ostium super se, & super filios suos. illi offerebant vasa, & illa infundebat. S. 96.

v. 6. Cumque plena fuissent vasa, dixit ad filium suum: affer mihi adhuc vas. & ille respondit non habeo, stetitq. oleum. S. 96.

v. 31. Non erat vox, neque sensus, non surrexit puer. S. 3.

v. 34. Incubuit Eliseus super puerum, posuitque os suum super os eius, & oculos suos super oculos eius, & manus suas super manus eius, & incurauit se super eum, & calefacta est caro pueri, et oscitauit puer septies, aperuitque oculos. & ille dixit Sunamitidi; tolle filium tuum. S. 3.

Cap. 5. v. 3. Vtinam fuisset Dominus meus ad Prophetam, qui est in Samaria: profecto curasset eum à lepra, quam habet. S. 44.

v. 14. Descendit, & lauit in Iordane septies iuxta sermonem viri Dei, & restituta est caro eius, sicut caro pueri paruuli, & mundatus est. S. 44.

v. 17. Obsecro, concede mihi seruu tuo, vt tollam onus duorum burdonum de terra. non enim faciet vltra seruus tuus holocaustum, aut victimam dijs alienis, nisi Domino. S. 44.

Cap. 6. v. 28. Mulier ista dixit mihi: da filium tuum, vt comedamus eum hodie, & filium meum comedemus cras. coximus ergo filium meum, & comedimus. dixique ei die altera: da filium tuum, vt comedamus eum, quē abscondit filium suum. S. 100.

v. 30. Cū audisset Rex, scidit vestimen-

ta sua, viditque omnis populus eum, quo uestitus erat ad carnem intrinsecus. S. 100.

Cap. 7. v. 9. Hæc dies boni nuncijs sitauerimus, & noluerimus iocundari, sceleris arguemur. S. 100.

Cap. 10. v. 3. Eligite meliorem, & qui vobis placuerit de filijs Domini vestri, et eum ponite super solium Patris sui. S. 39.

Cap. 20. v. 1. Hæc dicit Dominus Deus Israel: præcipe domui tuæ. morieris eodem die, et non viues. S. 43.

v. 2. Qui conuertit faciem suam à facie Domini, & orauit Dominum steterit. S. 43.

v. 5. Hæc dicit Dominus Deus patris tui David. audiui orationem tuam, et vidi lacrymam tuam. et ecce factus est tibi, die tertio ascendes templum Domini: et addam diebus tuis quindecim annos. S. 43.

Dal Libro primo del Paralipomenon

Cap. 29. v. 1. Opus grande est, & quæ enim homini præparatur habitatio, sed Deo. S. 63.

v. 9. Lætatus est populus cū vota sponte promitterent, quia corde testificabantur, & offerrebant ea Domino. sed et David Rex lætatus est gaudio magno, et benedixit Domino coram vniuersa multitudine. S. 63.

v. 10. Et ait: benedictus es Domine Deus Israel patris nostri ab æterno in æternum. S. 63.

v. 13. Nunc confitemur tibi, et laudamus nomen tuum in æternum. S. 63.

Dal Libro secondo del Paralipomenon

Cap. 16. v. 12. Egrotauit Asa dolorem pedum vehementissimo, et nec

in-

infirmirate ſua quaſiuit Dominum, ſed magis in medicorum arte conſiſus eſt. S. 42.

v. 13. Dormiuit cum patribus ſuis, & mortuus eſt. S. 42.

Cap. 17. v. 9. Docebant populum in Iuda, habentes librum legis Domini, et circuibant cunctas vrbes Iuda, atque erudiebant populum. S. 51.

v. 12. Creuit ergo Ioſaphat, et magnificatus eſt uſque in ſublime. S. 51.

Cap. 20. v. 12. In nobis quidem non eſt tanta fortitudo, vt poſſimus huic multitudini reſiſtere, quæ irruit ſuper nos; ſed cum ignoremus quid agere debeamus, hoc ſolum habemus reſidui, vt oculos noſtros dirigamus ad te. S. 29. 74.

v. 23. Cumque hoc opere perpetrarent etiam in ſemetipſos verſi, mutuis cõcidere vulneribus. Porro Iuda cum veniſſet ad ſpeculam, quæ reſpicit ſolitudinem, vidit procul omnem latè regionem plenam cadaueribus, nec ſuper eſſe quemquam, qui necem poſuiſſet euadere. S. 70.

Cap. 33. v. 12. Poſtquam coanguſtatus eſt, orauit Dominum Deum ſuum, et egit pœnitentiam valdè coram Deo, deprecatusque eſt eum; et exaudiuit orationem eius, reduxitque eum Ieruſalem in regnum ſuum. S. 65.

Dal Libro primo di Eſdra.

Cap. 10. v. 7. Miſſa eſt uox in Iuda, et in Ieruſalem omnibus filiis trãſmigrationis, ut congregarentur in Ieruſalem. S. 39.

v. 8. Omnis qui nõ uenerit in tribus diebus iuxta conſilium principum, et ſeniorum, auferetur uniuerſa ſubſtantia eius, et ipſe abiicietur de cœtu trãſmigrationis. S. 39.

v. 9. Conuenerunt igitur omnes uiri Iuda. S. 39.

Dal Libro ſecondo di Eſdra.

Cap. 1. v. 5. Quaſo Domine Deus cæli, fortis, magne, atque terribilis, qui cuſtodis pactum, et miſericordiã cum his, qui te diligunt, fiant aures tuæ auſcultantes, et oculi tui aperti, ut audias uocem ſerui tui, quam ego oro coram te hodiè. S. 31.

Dal Libro quarto di Eſdra.

Cap. 8. u. 20. Domine, cuius thronus inãſtimabilis, et gloria incomprehenſibilis, cui aſtat exercitus Angelorum cum tremore, exaudi orationem ſerui tui, et auribus percipe deprecationem ſigmenti tui. S. 45.

Cap. 15. u. 1. Ecce loquere in auribus plebis meæ ſermones prophetiæ, quos immiſero in os tuum, dicit Dominus: et fac, ut in charta ſcribantur, quoniam fideles, et veri ſunt. S. 84.

v. 24. Væ eis qui peccant, et non obſeruant mandata mea, dicit Dominus: non parcã illis. S. 84.

v. 40. Exaltabuntur nubes magnæ, et ualidæ plenæ iræ, et infundent ſuper omnem locum altum, et eminentem aquas multas, ut etiam impleantur omnes campi, et omnes riui plenitudine aquarum multarum, et demolientur ciuitates, et muros, et montes, et colles, et ligna ſylvarum, et ſænum pratorum, et frumenta eorum. S. 84.

Da Tobia.

Cap. 3. v. 4. Quoniam non obediui-
mus præceptis tuis, idè traditi
ſumus in direptionem, & captiuita-
tem, & mortem, & in fabulam; &
in

in improprium omnibus nationibus, in quibus dispersisti nos. S. 68.

Cap. 8. v. 7. Domine Deus patrum nostrorum, benedicant te cæli, & terra, & omnes creaturæ tuæ, quæ in eis sunt; & benedicatur nomen tuum in sæcula sæculorum. S. 44.

v. 10. Miserere nobis Domine, miserere nobis. S. 94.

v. 17. Benedicimus te Domine Deus, qui dedisti posteritatem, in qua benedicatur nomen tuum. S. 48.

Cap. 9. v. 1. Azaria frater, si me ipsum tradam tibi seruum, non ero condignus prouidentia tuæ. S. 18.

v. 11. Sit semen uestrum benedictum à Deo Israel, qui regnat in sæcula sæculorum. S. 48.

Cap. 10. v. 5. Omnia simul in te vno habentes. Pref.

Cap. 12. v. 1. Quid possumus dare viro isti sancto, qui venit tecum? Pater, quam mercedem dalinus ei? aut quid dignum poterit esse beneficijs eius? S. 18.

v. 2. Quid illi ad hæc poterimus dignum dare? bonis omnibus per eum repleti sumus. S. 18. 26.

v. 4. Sed peto te Pater mi, ut roges eum, si fortè dignabitur medietatem de omnibus, quæ allata sunt, sibi assumere. S. 18.

v. 6. Benedicite Deum cæli, & coram omnibus uiuentibus confitemini ei, quia fecit nobiscum misericordiam suam. S. 79.

v. 15. Ego sum Raphael Angelus, vnus ex septem, qui astamus ante Dominum. S. 18.

v. 16. Cum hæc audissent turbati sunt, & tremantes ceciderunt super terram in faciem suam. S. 18.

v. 22. Et prostrati per horas tres in faciem, benedixerunt Deum. S. 18.

Da Giudithe.

Cap. 2. v. 2. Habuit cum eis mysterium consilij sui, dixitque cogitationem suam in eo esse, vt omnem terram suo subiugaret imperio.

Ser. 93.

Cap. 3. v. 9. Tantus metus prouincijs illis incubuit, vt vniuersarum vrbiū habitatores principes, & honorati simul cum populis exirent obuiam venienti, excipientes eum cum coronis, & lampadibus, ducentes choros intympanis, & tibijs. S. 93.

Cap. 4. v. 8. Clamauit omnis populus ad Dominum instantia magna, & humiliauerunt animas suas in ieiunijs, & orationibus, ipsi, & mulieres eorum. S. 32.

v. 12. Scitote quoniā exaudiet Dominus preces vestras, si manentes permanseritis in ieiunijs, & orationibus in conspectu Domini. S. 32.

Cap. 6. v. 15. Domine Deus cæli, & terræ intueri superbiam eorum, & respice ad nostram humilitatem. ostende quod non derelinquis præsumentes de te, & præsumentes de se, & de sua virtute gloriantes humilias. S. 68.

Cap. 7. v. 6. Holofernes dum circuit per gyrum, reperit quod fons, qui infuebat aquæ ductum illorum à parte australi extra ciuitatem dirigeret. S. 93.

v. 18. Vna voce clamauerunt ad Deum, dicentes: peccauimus, iniquè egimus, iniquitatem fecimus; tu quia pius es, miserere nostri. S. 90.

v. 24. Forsitan indignationem suam abscindet, & dabit gloriam nomini suo. S. 90.

Cap. 9. v. 6. Respice castra inimicorum nostrorum, sicut castra Ægyptiorum videre dignatus es, sic fiant & isti Domine, qui confidunt in multitudine

- ne ſua, & in lanceis ſuis gloriantur, & nesciunt quia tu ipſe es Deus noſter, qui conteris bella ab initio, & Dominus nomen eſt tibi . S. 43.
- v. 11. Domine Deus erige brachium tuum, ſicut ab initio, cadat virtute eorum in iracundia tua, qui promittunt ſe violare ſancta tua, & omnes Gentes agnoſcant, quia tu es Deus, & non eſt alius præter te . S. 44.
- Cap. 13. v. 17. Laudate Dominum Deum noſtrum, qui non deſeruit ſperantes in ſe; & in me ancilla ſua adimpleuit miſericordiam ſuam . S. 87.
- Cap. 16. v. 2. Cantate Domino in tympanis, & cymbalis . S. 71.
- v. 3. Dominus contereſ bella, Dominus nomen eſt illi . S. 71.
- v. 4. Qui poſuit caſtra ſua in medio populi ſui, vt eriperet nos de manu inimicorum noſtrum . S. 71.
- y. 15. Hymnum cantemus Domino, hymnum nouum cantemus Deo noſtro . S. 71.

Da Eſther.

- C**ap. 1. v. 3. Tertio anno imperij ſui fecit grande conuiuium cunctis principibus, & pueris ſuis, fortiſſimis Perſarum, & Medorum inclytis, & præſectis prouinciarum coram ſe, vt oſtenderet diuitias gloriæ regni ſui, ac magnitudinem, atq; iactantiam potentiz ſuz . S. 21.
- Cap. 3. v. 13. Miſſæ ſunt litteræ ſignatæ annulo regis Aſſueri ad vniuerſas prouincias, vt occiderent, atque delerent omnes Iudæos, à puero vſque ad ſenem, paruulos, & mulieres, vno die, & bona eorum diriperent . S. 68.

- Cap. 4. v. 3. In omnibus prouincijs, opipidis, ac locis, ad quæ crudele Regis dogma peruenerat, planctus ingens erat apud Iudæos, ieiunium, vlulatus, & ſletus, ſacco, & cinere multis pro ſtratu vtentibus . S. 33.
- Cap. 5. v. 11. Expoſuit illis magnitudinē diuitiarum ſuarum, & quanta cum gloria ſuper omnes principes, & ſeruos ſuos Rex eleuaſſet . S. 26.
- v. 12. Regina Eſther nullum alium uocauit ad conuiuium cum Rege præter me: apud quam etiam eras cum Rege præſurus ſum . S. 26.
- Cap. 6. v. 1. Iuſſit Rex afferri annales priorum temporum: qui cum illo præſente legerentur, uentum eſt ad illum locum, ubi ſcriptum erat quomodo nunciaſſet Mardocheus infidias Bagathan, & Thares eunuchorum, regem Aſſuerum iugulare cupientium . S. 13.
- Cap. 12. u. 4. Rex autem quod geſtum erat, ſcripſit in commentarijs . S. 13.
- Cap. 13. u. 17. Exaudi deprecationem meam, & conuerte luctum noſtrum in gaudium, ut uiuentes laudemus nomen tuum, & ne claudas ora canentium te Domine . S. 41.
- Cap. 14. u. 6. Iuſtus es Domine . peccaui-
mus in conſpectu tuo, & idcirco tradidiſti nos in manus inimicorum noſtrorum . S. 68.
- Cap. 15. u. 5. Cum regio fulgeret habitu, aſſumpſit duas famulas, & ſuper vnā quidem innitebatur, quaſi præ delicijs, & nimia teneritudine corpus ſuum ſerre non ſuſtinens; altera autem famularum ſequēbatur Dominam, deſluentia in humum, veſtimenta ſuſtentans . S. 33.

Da Giobbe.

Cap. 5. v. 9. Qui facit magna, & inscrutabilia, & mirabilia absque numero. S. 20.

v. 10. Qui dat pluuiam super faciem terræ, & irrigat aquis uniuersa. S. 85.

Cap. 6. v. 4. Sagittæ Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum, & terrores Domini militant contra me. S. 84.

v. 11. Quæ est fortitudo mea, vt sustineam? aut quis finis meus, vt patienteragam? nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea ænea est. S. 29.

Cap. 7. v. 1. Militia est vita hominis super terram. S. 12. 40.

v. 17. Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum? S. 5.

Cap. 9. v. 10. Qui facit magna, & incomprehensibilia, & mirabilia, quorum non est numerus. S. 79. 35.

v. 28. Verebar omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti. S. 15.

Cap. 12. v. 15. Si continuerit aquas, omnia siccabuntur; & si emiserit eas, subuertent terram. S. 85.

Cap. 15. v. 25. Tetendit impius aduersus Deum manum suam, & contra Omnipotentem roboratus est: cucurrit aduersus eum erecto collo, & pingui ceruice armatus est. S. 16.

Cap. 16. v. 19. Terra ne operias sanguinem meum. S. 13.

Cap. 19. v. 13. Fratres meos longè fecit à me, & noti mei quasi alieni recesserunt à me. S. 100.

v. 14. Dereliquerunt me propinqui mei, & qui me nouerant, obliui sunt mei. S. 100.

v. 22. Quare persequimini me sicut

Deus, & carnibus meis saturamini? S. 100.

Cap. 12. v. 12. Tenent tympanum, & citharam, & gaudent ad sonitum organi. ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt. S. 11.

Cap. 22. v. 23. Si reuersus fueris ad Omnipotentem, & longe facies iniquitatem à tabernaculo tuo, eleuabis ad Deum faciem tuam, rogabis eum, & exaudiet te. S. 50.

Cap. 26. v. 8. Qui ligat aquas in nubibus, vt non erumpant pariter deorsum. S. 85.

Cap. 27. v. 13. Hec est pars hominis impij apud Deum, & hæreditas violentorum, quam ab Omnipotente suscipient. S. 94.

Cap. 28. v. 25. Qui aquas appendit in mensura, quando ponebat pluuijs legem. S. 85.

Cap. 36. v. 27. Qui aufert stillas pluuiæ, & effundit imbres ad iustar gurgitum, S. 84.

Cap. 38. v. 11. Vsque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos. S. 28.

Cap. 39. v. 3. Qui præparat coruo escam suam, quando pulli eius clamant ad Deum, uagantes, eo quod non habeant cibos. S. 74.

Cap. 41. v. 22. Non est super terram potestas, quæ comparetur ei, qui factus est, ut nullum timeret. S. 93.

Dalli Salmi.

PSal. 4. v. 2. Miserere mei, & exaudi orationem meam, Rex meus, & Deus meus. S. 65.

v. 3. Filij hominum vsquequo graui corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium? S. 95.

Psal. 5.

Pſal. 5. u. 2. Verba mea auribus percipe Domine, inteilige clamorem meum: intende uoci orationis meæ, Rex meus, & Deus meus. S. 33.
 Pſal. 8. u. 5. Quid eſt homo quod memor es eius, aut filius hominis, quoniam viſitas eum? S. 5.
 Pſal. 12. u. 4. Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus, præualui aduerſus eum. S. 10.
 Pſal. 14. u. 1. Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requieſcet in monte ſancto tuo? qui ingreditur ſine macula, & operatur iuſtitiam. S. 41.
 Pſal. 16. u. 15. Satiabor cum apparuerit gloria tua. S. 26.
 Pſal. 17. u. 1. Aſcendit ſuper Cherubim, & uolauit: uolauit ſuper pennas ventorum. S. 64.
 v. 29. Quoniam tu illuminas lucernam meam Domine, Deus meus illumina tenebras meas. S. 40.
 Pſal. 22. v. 4. Non timebo mala, quoniam tu mecum es. S. 42.
 v. 5. Paraſti in conſpectu meo menſam, aduerſus eos, qui tribulant me. S. 27.
 Pſal. 23. v. 1. Domini eſt terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuerſi, qui habitant in eo. S. 28.
 Pſal. 26. v. 3. Si conſiſtant aduerſum me caltra, non timebit cor meum: ſi exurgat aduerſum me prælium, in hoc ego ſperabo. S. 17.
 v. 4. Vnam peti à Domino, hanc requiram. S. 96.
 v. 7. Adiutor meus eſto, ne derelinquas me, neque deſpicias me Deus ſalutaris meus. S. 64.
 v. 8. Tibi dixit cor meum, exquiſiuit te facies mea, faciem tuam Domine, requiram. S. 96.
 Pſal. 28. v. 4. Vox Domini in virtute,

vox Domini in magnificentia, vox Domini præparantis ceruos. S. 40.
 Pſal. 30. v. 3. Eſto mihi in Deum protectorem, & in domum refugij, vt ſaluum me facias, quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu. S. 29. 76.
 v. 13. Obluioni datus ſum, tamquam mortuus à corde. S. 100.
 v. 20. Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abſcondiſti timentibuſte? S. 24.
 Pſal. 33. v. 2. Benedicam Dominum in omni tempore, ſemper laus eius in ore meo. S. 22. 79.
 v. 4. Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipſum. S. 22.
 v. 8. Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos. S. 69.
 v. 16. Oculi Domini ſuper iuſtos, & aures eius in preces eorum. S. 31.
 v. 21. Mors peccatorum peſſima. S. 94.
 Pſal. 34. v. 1. Expugna impugnantes me, apprehende arma, & ſcutum, & exurge in adiutorium mihi. S. 93.
 Pſal. 37. v. 4. Non eſt pax offibus meis à facie peccatorum meorum. S. 88.
 Pſal. 38. v. 4. In meditatione mea exardeſcet ignis. S. 8.
 Pſal. 41. v. 2. Quemadmodum deſiderat ceruus ad fontes aquarum, ita deſiderat anima mea ad te Deus. S. 20. 95.
 v. 8. Abyſſus abyſſum inuocat. S. 95.
 Pſal. 43. v. 7. Non in arcu meo ſperabo, & gladius meus non ſaluabit me: ſed dextera tua, & brachium tuum, & illuminatio vultus tui. S. 40.
 Pſal. 44. v. 8. Dilexiſti iuſtitiam, & odiſti iniquitatem, propterea vixit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ confortibus tuis. S. 96.
 Pſal. 45. v. 9. Venite, & videte opera Domini, quæ poſuit prodigia ſuper ter-

- ram, auferens bella vſque ad finem terræ. arcum conteret, & confringet arma, & ſcuta comburet igni. S. 63.
- Pſal. 47. v. 1.** Magnus Dominus, & laudabilis nimis. S. 8.
- Pſal. 49. v. 9.** Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos: quoniam meæ ſunt omnes feræ ſiluarum, iumenta in montibus, & boues. S. 44.
- v. 12.** Meus eſt enim orbis terræ, & plenitudo eius. S. 44.
- v. 14.** Immola Deo ſacrificium laudis, & redde Altiffimo vota tua. S. 44.
- v. 15.** Inuoca me in die tribulationis, & erua te, & honorificabis me. S. 45. 89.
- Pſal. 54. v. 2.** Exaudi Deus orationem meam, & ne deſpexeris deprecationem meam, intende mihi, & exaudi me. S. 47.
- v. 7.** Quis dabit mihi pennas ſicut columbæ, & volabo, & requieſcam? S. 10.
- v. 23.** Iacta ſuper Dominum curam tuam, & ipſe te enutriet. S. 74.
- Pſal. 58. v. 7.** Famem patientur vt canes. S. 100.
- Pſal. 59. v. 6.** Dedisti metuentibus te ſignificationem, vt fugiant a facie arcus. S. 91.
- Pſal. 64. v. 10.** Flumen Dei repletum eſt aquis. S. 1.
- Pſal. 65. v. 18.** Iniquitatem ſi aſpexi in corde meo, non exaudiet Dominus. S. 31.
- Pſal. 68. v. 2.** Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vſque ad animam meam. S. 30.
- v. 17.** Exaudi me Domine, quoniam benigna eſt miſericordia tua: ſecundum multitudinem miſerationum tuarum reſpice in me. S. 32.
- Pſal. 70. v. 8.** Repleatur os meum laude, vt cantem gloriam tuam, tota die magnitudinem tuam. S. 91.
- v. 11.** Deus dereliquit eum, perſequimini, & comprehendite eum, quia non eſt qui eripiat. S. 89.
- v. 22.** Deus, pſallam tibi in cithara, ſanctus Iſrael. S. 86.
- Pſal. 72. v. 25.** Quid mihi eſt in cælo, & a te quid volui ſuper terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. S. 11.
- Pſal. 75. v. 3.** Factus eſt in pace locus eius. S. 60. 63.
- v. 4.** Domine Deus virtutum confringe potentias arcuum, ſcutum, gladium, & bellum. S. 60.
- Pſal. 77. v. 34.** Cum occideret eos, quærebant eum, & reuertebantur, & diluculo veniebant ad eum. S. 89.
- Pſal. 78. u. 5.** Vſquequò Domine irasceris in finem, accendetur velut ignis zelus tuus? S. 77.
- v. 8.** Ne memineris iniquitatum noſtrarum antiquarum, citò anticipent nos miſericordiæ tuæ, quia pauperes facti ſumus nimis: adiua nos Deus ſalutaris noſter, et propter gloriam nominis tui Domine libera nos, & propitius eſto peccatis noſtris propter nomen tuum. S. 77.
- Pſal. 81. v. 6.** Ego dixi diſceſtis. S. 41.
- v. 7.** Vos autem ſicut homines morimini. S. 41.
- Pſal. 83. v. 9.** Domine Deus virtutum exaudi orationem meam, auribus percipe Deus Iacob. S. 36.
- v. 10.** Proteſtor noſter aſpice Deus, & reſpice in faciem Chriſti tui. S. 28.
- Pſal. 85. v. 2.** Saluum fac ſeruum tuum, Deus meus ſperantem in te. S. 88.
- v. 5.** Quoniam tu Domine ſuauiſ, & mitis, & multæ miſericordiæ omnibus inuocantibus te. S. 88.
- v. 12.** Conſitebor tibi Domine Deus meus in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in æternum: quoniam

- tu adiuuiſti me, & cōſolatus es me. S. 34.
 v. 13. Miſericordia tua Domine magna eſt ſuper me, & cruiſti animam meam ex inferno inferiori. S. 17.
 Pſal. 87. v. 2. Domine Deus ſalutis meæ, intret in conſpectu tuo oratio mea, inclina aurem tuam ad precem meam. S. 40.
 v. 4. Repleta eſt malis anima mea, & vita mea inferno appropinquant. S. 98.
 v. 8. Super me confirmatus eſt furor tuus, & omnes fluctus tuos induxiſti ſuper me. S. 98.
 Pſal. 88. v. 27. Pater meus eſ tu, Deus meus, & ſuſceptor ſalutis meæ. S. 29.
 Pſal. 90. v. 4. Scapulis ſui obumbrabit tibi, & ſub pennis eius ſperabis, ſcuto circumdabit te veritas eius. S. 92.
 v. 9. Quoniā tu eſ Domine ſpes mea. S. 74.
 v. 15. Clamabit ad me, & ego exāndiam eum. S. 46.
 Pſal. 93. u. 1. Deus ultionum Dominus, Deus ultionum. S. 28.
 Pſal. 94. v. 3. Deus magnus Dominus, & Rex magnus ſuper omnes deos. S. 3.
 v. 6. Venite, procidamus ante Deum. S. 9.
 Pſal. 100. v. 8. In matutino interficiebam omnes peccatores terræ, ut diſperderem de ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem. S. 40.
 Pſal. 102. v. 1. Benedic anima mea Domino, & noli obliuiſci omnes retributiones eius. S. 18-34.
 v. 4. Qui redimit de interitu vitam tuā, qui coronat te in miſericordia, & miſerationibus. S. 91.
 v. 5. Qui replet in bonis deſiderium tuum. S. 59.
 Pſal. 103. v. 1. Benedic anima mea Domino. S. 42.
 v. 3. Qui ambulat ſuper pennas ventorum. S. 64.
 v. 24. Quam magnificata ſunt opera tua Domine, omnia in ſapiētia feciſti. S. 4.

- Pſal. 106. v. 8. Conſiteantur Domino miſericordiæ eius, & mirabilia eius filiis hominum: quia ſatiauit animam inanem, & animam eſurientem ſatiauit bonis. S. 75.
 Pſal. 110. v. 4. Memoriam ſecit mirabilium ſuorum, miſericors, & miſerator Dominus, eſcam dedit timen- tibus ſe. S. 20.
 Pſal. 113. v. 17. Non mortui laudabunt te Domine, ſed nos qui viuimus, benedicimus Domino. S. 94.
 Pſal. 115. v. 12. Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi? calicem ſalutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo. S. 43.
 Pſal. 118. v. 90. Fundaſti terram, & permanet. S. 90.
 v. 91. Ordinatione tua perſeuerat dies, quoniam omnia ſeruiunt tibi. S. 87.
 v. 93. In æternum non obliuiſcar iuſtificationes tuas, quia in iſtis viuificaſti me. S. 14.
 v. 173. Fiat manus tua, ut ſaluet me. S. 92.
 Pſal. 119. v. 5. Heu mihi quia incolatus meus prolongatus eſt. S. 95-98.
 Pſal. 122. v. 1. Ad te leuaui oculos meos, qui habitas in cælis. S. 39.
 Pſal. 127. v. 1. Beati omnes, qui timent Dominū, qui ambulāt in vijs eius. S. 49.
 v. 3. Vxor tua ſicut vitis abundans in lateribus domus tuæ: filij tui ſicut nouellæ oliuarum in circuitu menſæ tuæ. S. 49.
 v. 4. Ecce ſic benedicetur homo, qui timet Dominum. S. 49.
 Pſal. 134. v. 1. Laudate nomen Domini, laudate ſerui Domini. S. 75:
 v. 8. Qui producit ventos de theſauris ſuis. S. 64.
 Pſal. 135. v. 1. Conſitemini Domino, quoniam bonus, conſitemini Deo deorum, conſitemini Domino domi- norum, S. 35.

v. 4. Qui facit mirabilia magna solus.

S. 85.

Psal. 136. u. 5. Si oblitus fuero tui Ierusalem, obliuioni detur dextera mea. adhaeret lingua mea faucibus meis, si non meminero tui, si non proposuero Ierusalem in principio letitiae meae.

S. 13.

Psal. 138. v. 14. Mirabilia opera tua, & anima mea cognoscit nimis. S. 20.

Psal. 144. v. 15. Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das escam illorum in tempore opportuno, aperis tu manum tuam, & imple omne animal benedictione. S. 74.

v. 18. Prope est Dominus omnibus inuocantibus eum, omnibus inuocantibus eum in veritate, uoluntatem mentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet, & saluos faciet eos. S. 78.

Psal. 146. v. 8. Qui operit caelum nubi-
bus, & parat terrae pluuiam. S. 80.

Psal. 147. u. 20. Non fecit taliter omni nationi. S. 19. 75.

Psal. 149. v. 8. Ad alligandos reges eorum in compedibus. S. 98.

Dalli Prouerbi.

Cap. 3. v. 16. In sinistra illius diuitiae, & gloria. S. 28.

Cap. 6. v. 3. Discurre, festina, suscita amicum tuum: ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebrae tuae. S. 100.

Cap. 8. v. 18. Mecum sunt diuitiae, & gloria, opes superbae, & iustitia. S. 28.

v. 31. Deliciae meaerunt cum filiis hominum. S. 63. 97.

Cap. 10. v. 13. Virga in dorso eius, qui indiget corde. S. 73. 89.

Cap. 11. v. 14. Salus ubi multa consilia. S. 39.

Cap. 14. v. 13. Risus dolore miscbitur, &

extrema gaudij luctus occupat. S. 11.

Cap. 15. v. 15. Secura mens, quasi iugum conuiuium. S. 11.

Cap. 16. v. 25. Est via quae uidetur homini recta, & nouissima eius ducunt ad mortem. S. 11.

Cap. 21. v. 13. Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur. S. 33.

v. 14. Munus absconditum extinguit iras, & donum in sinu indignationem maximam. S. 28.

Cap. 23. v. 26. Praebe fili mi cor tuum mihi. S. 97.

Cap. 25. v. 25. Aqua frigida animae sitienti, & nuncius bonus de terra longinqua. S. 83.

v. 27. Qui scrutator est maiestatis, opprimetur a gloria. S. 20.

Cap. 31. v. 14. Facta est quasi nauis institoris de longe portans panem suum. S. 35.

Dall' Ecclesiaste.

Cap. 1. v. 4. Generatio praeterit, & generatio aduenit, terra autem in aeternum stat. S. 90.

v. 15. Stultorum infinitus est numerus. S. 12.

Cap. 9. v. 1. Nescit homo utrum amore, an odio dignus sit, sed omnia in futurum seruantur incerta. S. 12.

v. 12. Nescit homo finem suum, sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aues laqueo comprehenduntur: sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis ex templo superuenerit. S. 90.

Dalli Cantici.

Cap. 1. v. 5. Nigra sum, sed formosa. S. 4.

v. 2. Meliora sunt uerba tua uino, fragrantia unguentis optimis. S. 24.

v. 6. Nolite me considerare, quod fusca sim,

- ſim, quia decolorauit me Sol. S. 4.
 Poſuerunt me cuſtodem vineis. S. 40.
 v. 13. Faſciculus myrrhæ dilectus meus
 mihi, inter vbera mea commorabi-
 tur. S. 13.
 Cap. 4. v. 6. Vadam ad montem myrrhæ,
 & ad collem thuris. S. 32.
 v. 12. Hortus concludus, ſoror mea,
 ſponſa, hortus concludus, fons ſigna-
 tus. S. 41.
 Cap. 7. v. 10. Ego dilecto meo, & ad
 me conuerſio eius. S. 60.
 Cap. 8. v. 6. Pone me vt ſignaculum ſuper
 cor tuū, vt ſignaculum ſuper brachi-
 um tuum. S. 13.

Dalla Sapienza.

- C**Ap. 2. v. 6. Venite, & fruamur bo-
 nis, quæ ſunt: vino pretioſo, &
 vnguentis nos impleamus: coronemus
 nos roſis, nullum pratum ſit, quod
 non pertranſeat luxuria noſtra, vbi-
 querelinquamus ſigna lætitiæ, quo-
 niam hæc eſt pars noſtra, & hæc eſt
 fors. S. 84.
 Cap. 4. v. 7. Juſtus ſi morte præoccupatus
 fuerit, in refrigerio erit. S. 94.
 Cap. 7. v. 6. Vnus introitus eſt omnibus
 ad vitam, & ſimilis exitus. S. 41.
 u. 11. Venerunt mihi omnia bona pari-
 ter cum illa. Pref.
 11. 26. Candor eſt lucis æternæ, & ſpecu-
 lum ſine macula Dei Maieſtatis, &
 imago bonitatis illius. S. 28.
 Cap. 8. v. 1. Attingit à ſine uſque ad fi-
 nem fortiter, & diſponit omnia ſua-
 uiter. S. 76.
 Cap. 10. v. 17. Reddet Deus iuſtis mer-
 cedem laborum ſuorum. S. 34.
 Cap. 11. v. 4. Sitierunt, & inuocauerunt
 Deum, & data eſt illis aqua de pe-
 tra altiſſima, & requies ſitis de lapi-
 de duro. S. 83.
 v. 21. Multum valere tibi ſolū ſuper eſt

- ſemper, & virtutibus brachij tui quis
 reſiſtet. S. 76.
 v. 25. Diligis omnia quæ ſunt, & nihil
 odiſti eorum, quæ feciſti. S. 87.
 Cap. 12. v. 18. Subeſt tibi, cum volue-
 ris, poſſe, S. 3. 74.
 Cap. 14. v. 9. Odio ſunt Deo impius,
 & impietas eius. S. 80.
 Cap. 16. v. 16. Negātes te noſſe impij, per
 fortitudinem brachij tui flagellati
 ſunt; nouis aquis, & pluuijs perfecutionem paſſi. S. 86.
 v. 20. Angelorum eſca nutriuiſti popu-
 lum tuum, & paratum panem de
 celo præſtituiſti illis ſine labore, omne
 delectamentum in ſe habentem, &
 omnis ſaporis ſuauiſſimam. S. 22. 23.
 v. 21. Deſeruiens vniuſcuſque volun-
 tati, ad quod quiſque volebat, con-
 uertebatur. S. 23.
 Cap. 17. v. 2. Vinculis tenebrarum, &
 longæ noctis compediti. S. 6.
 v. 3. Dum putant ſe latere in occultis
 peccatis, tenebroſo obliuionis ve-
 lamento diſperſi ſunt, pauentes hor-
 rendè. S. 88.

Dall' Eccleſiaſtico.

- C**Ap. 1. v. 2. Altitudinem cæli quis di-
 menſus eſt. S. 30.
 Cap. 2. v. 11. Reſpicite filij nationes ho-
 minum: & ſcitate quia nullus ſpera-
 uit in Domino, & conſuſus eſt. quis
 enim permanſit in mandatis eius, &
 dereliſtus eſt? aut quis inuocauit
 eum, & deſpexit illum? quoniam
 pius, & miſericors eſt Deus. S. 42.
 v. 14. Vt duplici corde. S. 97.
 Cap. 3. v. 27. Cor durum habebit malè in
 nouiſſimo. S. 22. 87.
 v. 28. Cor ingrediens duas vias, non ha-
 bebbit ſuccellus. S. 97.
 Cap. 5. v. 8. Non tardes conuerti ad Do-
 minum,

- minum, & ne differas de die in diem; subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te. S. 94.
- Cap. 7. v. 25. Filij tibi sunt? erudi illos, & curua illos à pueritia illorum. S. 51.
- Cap. 9. v. 10. Omnis mulier quæ est fornicaria, quasi stercus in via, ab omnibus prætereuntibus conculcabitur. S. 88.
- Cap. 11. v. 4. Mirabilia opera Altissimi solius, gloriosa, absconsa, & inuisa opera illius. S. 82.
- Cap. 12. v. 7. Altissimus odio habet peccatores, & impijs reddet vindictam. S. 80.
- Cap. 14. v. 1. Beatus qui non est stimulus in tristitia delicti. S. 92.
- Cap. 15. v. 9. Non est speciosa laus in ore peccatoris. S. 31.
- Cap. 18. v. 1. Quis sufficit enarrare opera Dei? aut quis inuestigabit magnalia eius? quis adjiciet enarrare misericordiam eius? S. 75.
- Cap. 25. v. 2. Concordia fratrum, & amor proximorum sunt probata coram Deo. S. 63.
- Cap. 28. v. 3. Homo homini reseruat iram, & à Deo querit medelam? in hominem similem sibi non habet misericordiã, & de peccatis suis deprecatur? ipse cum caro sit reseruat iram, & propitiationem petit à Deo? quis exorabit pro peccatis illius? S. 62.
- Cap. 29. v. 24. Repromissio nequissima multos perdidit. S. 94.
- Cap. 30. v. 1. Qui diligit filium suum, assiduatur illi flagella, ut lætetur in nouissimo suo. S. 51.
- v. 2. Qui docet filium suum, laudabitur in illo. S. 51.
- Cap. 35. v. 26. Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluuiæ in tempore siccitatis, S. 29. 81.
- Cap. 36. v. 1. Miserere nostri Deus omnium, & respice nos, & ostende nobis lucem miserationum tuarum, quoniam non est Deus, præter te Domine. S. 93.
- Cap. 38. v. 9. Fili, in tua infirmitate ne despiciaste ipsum, sed ora Dominum, & ipse curabit te. S. 65.
- Cap. 39. v. 35. Ignis, grando, fames, & mors, omnia hæc ad vindictam creata sunt: bestiarum dentes, & scorpion, & serpentes, & romphæa vindicans in exterminium impijs. S. 84.
- Cap. 40. v. 1. Iugum graue super filios Adam, à die exitus de ventre matris eorum, vsque in diem sepulturæ, in matrem omnium. S. 1.
- Cap. 43. v. 12. Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum: valde speciosus est in splendore suo. S. 2.
- Cap. 48. v. 1. Surrexit Elias propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat. Pref.
- Cap. 51. v. 8. Laudabit vsque ad mortem anima mea Dominum, quoniam eruis sustinentes te, & liberas eos de manu angustiarum. S. 30.

Da Esaia Profeta.

- Cap. 1. v. 2. Filios enutriui, & exaltaui: ipsi autem spreuerunt me: S. 100.
- v. 4. Væ genti peccatrici, populo graui iniquitate, semini nequam, filijs sceleratis. super quo percutiam vos ultra addentes præuaricationem? S. 88.
- v. 5. Omne caput languidum, & omne cor mærens: à planta pedis usque ad uerticem non est in eo sanitas. S. 9
- u. 26. Restituam iudices tuos, ut fuerunt prius, & consiliarios tuos, sicut anti-

- antiquitus. S. 47.
- Cap. 2. v. 2. Erit in nouissimis diebus
preparatus mons domus Domini in
vertice montium, & eleuabitur super
colles, et fluent ad eum omnes gentes.
S. 10.
- Cap. 3. v. 10. Dicite iusto, quoniam be-
ne, quoniam fructum adinventionum
suarum comedet. S. 91.
- Cap. 5. v. 6. Ponam eam desertam, non
putabitur, & non fodietur, & ascen-
dent vepres, & spinæ: & nubibus
mandabo ne pluant super eam. S. 83.
- v. 7. Vineam Domini exercituum, domus
Israel est: & vir Iuda germen eius de-
lectabile. S. 40.
- Cap. 6. v. 1. Vidi Dominum sedentem
super solum excelsum, et eleuatum,
& plena erat domus à Maiestate eius.
S. 24.
- v. 2. Seraphim stabant super illud, sex
alæ vni, & sex alæ alteri: duabus ve-
labant faciem eius. S. 24.
- Cap. 9. v. 2. Populus qui ambulabat in
tenebris, vidit lucem magnam. ha-
bitantibus in regione vmbre mortis
lux orta est eis. S. 5.
- v. 6. Paruulus natus est nobis. S. 3.
- Vocabitur nomen eius admirabilis. S. 2.
- Cap. 12. v. 1. Confitebor tibi Domine,
quoniam iratus es mihi; conuersus
est furor tuus, & consolatus es me.
S. 83.
- Cap. 31. v. 14. Occurrentes sitienti ferte
aquam, qui habitatis terram Austri.
S. 99.
- Cap. 26. v. 27. A facie tua Domine con-
cepimus, & quasi parturiuimus, &
peperimus spiritum salutis. S. 93.
- Cap. 28. v. 17. Ponam iudicium in ponde-
re, & iustitiam in mensura. S. 15.
- v. 19. Sola vexatio intellectum dabit. S.
89.
- Cap. 29. v. 13. Audient in die illa surdi

- verbalibri, & de tenebris, & caligi-
ne oculi cæcorum videbunt. S. 17.
- Cap. 30. v. 20. Non faciet auolare a te:
ultra doctorem tuum: & erunt oculi
tui videntes præceptorem tuum. S.
635.
- Cap. 31. v. 5. Sicut aues volantes, sic
proteget Dominus exercituum Ieru-
salem, protegens, & liberans, tran-
siens, & saluans. S. 42.
- Cap. 32. v. 18. Sedebit populus meus
in pulchritudine pacis, & in taber-
naculis fiduciar, & in requie opulen-
tia. S. 62.
- Cap. 37. u. 35. Protegam ciuitatem
istam, vt saluem eam propter me,
& propter Dauid seruum meum. S.
50.
- Cap. 40. v. 12. Qui mensus est pugillo
aquas, & cælos palmo pöderauit. S. 30.
- Cap. 45. v. 7. Ego Dominus, & non est
alter: formans lucem, & creans tene-
bras: faciens pacem, & creans malum.
S. 64.
- Cap. 50. v. 8. Stemus simul, quis est ad-
uersarius meus? accedat ad me. S. 16.
- Cap. 51. v. 3. Gaudium, & letitia inue-
nietur in ea, gratiarum actio, & vox
laudis. S. 19.
- v. 9. Consurge, consurge, induere fortitu-
dinem brachium Domini. consurge
sicut in diebus antiquis, in generatio-
nibus sæculorum. S. 92.
- Cap. 53. v. 1. Quis credidit auditui no-
stro? S. 23.
- v. 2. Vidimus eum, & non erat aspectus,
nouissimum virorum, virum dolorum
& quasi absconditus vultus eius, &
despectus, vnde nec reputauimus
eum. S. 15.
- v. 5. Disciplina pacis nostræ super eum,
et liuore eius sanati sumus. S. 17.
- v. 8. Generationem eius quis enarrabit? S. 1.
- Propter scelus populi mei percussim eum,
S. 15. E Cap. 55.

Cap. 55. v. 1. Omnes sitientes venite ad aquas; & qui non habetis argentum, properate, emite absque argento, & absque vlla commutatione, vinum, & lac. quare appenditis argentum, non in panibus, & laborem vestrum, non in saturitate? S. 45. 87.

Cap. 57. v. 20. Impij quasi mare feruens, quod quiescere non potest. non est pax impijs, dicit Dominus. S. 88.

Cap. 58. u. 6. Dissolve colligationes impietatis, tunc inuocabis, & Dominus exaudiet: clamabis, & dicet: ecce adsum. S. 80.

v. 10. Orietur in tenebris lux tua, & tenebrae tuae erunt sicut meridies. S. 39.

Cap. 60. v. 15. Ponam te in superbiam saeculorum, gaudium in generationem, & generationem: & fuges lac Gentium, & mamilla regum lactaberis: & scies, quia ego Dominus saluans te, & Redemptor tuus fortis Iacob. S. 19.

Cap. 63. v. 2. Quare rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua uelut calcantium in torculari? S. 16.

v. 3. Torcular calcavi solus, & de Gentibus non est vir mecum: calcavi eos in furore meo, & conculcavi eos in ira mea, & aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, et omnia indumenta mea inquinavi. S. 16.

v. 10. Ipsi ad iracundiam prouocauerunt, & affixerunt spiritum sanctum eius, & conuersus est eis in inimicum, & ipse debellauit eos. S. 68.

Cap. 64. v. 1. Utinam dirumperes caelos, & descenderes, a facie tua montes defluerent, aquae arderent igni. S. 8.

v. 7. Non est qui confurgat, & teneat te. S. 18.

Cap. 66. v. 12. Ecce ego declinabo super eam quasi fluium pacis, ad vbera portabimini, & super genua blandie-

tur vobis. quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos. S. 92.

Da Geremia Profeta.

Cap. 1. u. 6. A, a, a, Domine Deus: ecce nescio loqui, quia puer egosum. S. 98.

v. 10. Ecce constitui te hodie super Gentes, & super regna, ut euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & edifices, & plantes. S. 40. 41.

v. 13. Olam succensam ego video. S. 98.

v. 14. Ab Aquilone pandetur malum super omnes habitatores terre. S. 27.

Cap. 2. u. 13. Me dereliquerunt fontem aquae viue. S. 91.

Cap. 3. u. 2. Polluisti terram in malitijs tuis, quam obrem prohibita sunt stilla pluuiarum, & seronitus imber non fuit. S. 80.

Cap. 5. u. 21. Posui arenam terminum mari, praeceptum sempiternum, quod non prateribit, & commouebuntur, & non poterunt, & intumescunt fluctus eius, & non transibunt illud. S. 85.

v. 24. Metuamus Dominum Deum nostrum, qui dat nobis pluuiam temporaneam, & serotinam in tempore suo, plenitudinem annuae messis custodientem nobis. S. 81.

Cap. 8. u. 6. Nemo quod bonum est loquitur, nullus est qui agat penitentiam super peccato suo, dicens: quid feci? omnes conuersi sunt ad cursum suum, quasi equus impetu uadens ad praelium. S. 9.

Cap. 9. v. 2. Quis dabit me in solitudine diuersorium viatorum, & derelinquam populum meum, & recedam ab eis? quia omnes adulteri sunt, catus pra-uicatorum. S. 10.

Cap. 13.

Cap. 13. u. 16. Date Domino Deo vestro gloriam, antequam contenebrescat, & antequam offendant pedes vestri ad montes caliginosos : expectabitis lucem, & ponet eam in vmbra mortis, & in caliginem. S. 94.

Cap. 17. u. 14. Sana me Domine, & sanabor; saluum me fac, & saluus ero, quoniam laus mea tu es. S. 65.

Cap. 18. v. 8. Si pœnitentiam egerit gens à malo suo, quod locutus sum aduersus eam, agam & ego pœnitentiam super malo, quod cogitavi, vt facerem ei. S. 72.

Cap. 20. v. 11. Dominus mecum est tanquam bellator fortis, idcirco qui persequuntur me cadent, & infirmi erunt, confundentur vehementer. S. 29. 70.

Cap. 29. u. 3. Queretis me, & inuenietis : inuocabitis me, & orabitis me, & ego exaudiam vos. S. 51.

v. 36. Dominus dedit te Sacerdotem, vt sis Dux in domo Domini super omnem virum. S. 35.

Cap. 39. u. 18. Eruens liberabo te, ait Dominus, & erit tibi anima tua in salutem, quia in me habuisti fiduciam. S. 76.

Cap. 41. v. 8. Noli occidere nos, quia habemus thesauros in agro. Et cessauit, & non interfecit eos. S. 61.

Cap. 42. v. 17. Omnes viri qui posuerint faciem suam, vt ingrediantur in Ægyptum, vt habitent ibi, morientur peste, nullus de eis remanebit, nec effugiet à facie mali, quod ego afferam super eos, dicit dominus exercituum. S. 77.

Cap. 44. v. 13. Visitabo habitatores terræ Ægypti in gladio, & fame, & peste, & non erit qui effugiat. S. 77.

Cap. 47. v. 6. O mucro Domini, vsquo non quiesces? ingredere in

vaginam tuam; refrigere, & file S. 16.

Dalli Treni di Geremia Profeta :

Cap. 1. v. 2. Plorans plorauit in nocte, & lacrymæ eius in maxillis eius : non est qui consoletur eam ex omnibus charis eius : omnes amici eius spreuerunt eam, & facti sunt ei inimici. S. 100.

v. 12. O vos omnes qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus. S. 14. 100.

Cap. 3. v. 4. Scrutemur vias nostras, & queramus, & reuertamur ad Dominum. leuemus corda nostra cum manibus ad Dominum in celos. S. 69.

v. 19. Recordare paupertatis meæ, absinthij, & fellis. S. 13.

Da Baruch Profeta :

Cap. 2. v. 14. Exaudi Domine preces nostras, & orationes nostras. respice Domine de domo sancta tua in nos, & inclina aurem tuam, & exaudi nos. S. 39.

Cap. 3. v. 1. Nunc Domine omnipotens Deus Israel, qui sedes in sempiternum, anima in angustijs, & spiritus anxius clamat ad te. audi Domine, & miserere, quia Deus es misericors, & miserere nostri, quia peccauimus ante te. S. 78.

Da Ezechielle Profeta :

Cap. 1. v. 4. Ventus turbinis veniebat ab Aquilone. S. 64.

Cap. 5. v. 16. Mittam sagittas famis pessimas in vos, & famem congregabo super vos, conteram in vobis baculum panis. S. 74.

Cap.

Cap.6.u.11. Heu ad omnes abominatio-
nes malorum domus Israel, quia pe-
ste ruituri sunt, & complebo indi-
gnationem meam in eis, & scietis
quia ego Dominus. S. 77.

Cap.14.v.3. Fili hominis, terra cum pec-
cauerit mihi, ut prauaricetur praua-
ricans, extendam manum meam su-
per eam, & conteram virgam panis
eius: & immittam in eam famem, &
interficiam de ea hominem, & iu-
mentum. S. 72.

Cap.18.u.21. Si impius egerit pœniten-
tiam ab omnibus peccatis suis, quæ
operatus est, omnium iniquitatum
eius non recordabor. S. 92.

v.24. Si iustus fecerit iniquitatem, om-
nes iustitiæ eius non recordabuntur.
S. 92.

Cap.22.v.30. Quæsiui virum, qui inter-
poneret sepem, & staret oppositus
contra me pro terra, ne dissiparem
eam, & non inueni. S. 28.

Cap.24.v.12. Multo labore sudatum est,
non exiuit de ea nimia rubigo eius
neque per ignem. immunditia tua
execrabilis, quia mundare te volui,
& non es mundata à sordibus tuis:
sed nec mundaberis prius, donec
quiescere faciam indignationem
meam in te; ego Dominus locutus
sum. S. 77.

Cap. 28. v. 17. Perdidisti sapientiam
tuam in decore tuo. S. 83.

Cap.32.v.7. Operiam celos, & nigresce-
re faciam stellas eius, Solem nube te-
gam, & Luna non dabit lumen suum.
omnia luminaria celi mæcere faciam
super te, & dabo tenebras super ter-
ram tuam, dicit Dominus Deus.
S. 84.

Cap.33.v.11. Conuertimini, conuertimi-
ni à vijs vestris pessimis, & quare
moriemini domus Israel? nolo mor-

tem impij, sed vt conuertatur à via
sua, & viuat. S. 92.

Cap.34. v. 23. Suscitabo super gregem
meum Pastorem vnum, qui pascat
eum. S. 35.

v.24. Ego Dominus ero eis in Deum, &
faciam cum eis pactum pacis, dedu-
cam imbrem in tempore suo, & plu-
uiæ benedictionis erunt. S. 82.

Cap.46.v.9. Cum intrabit populus terræ
in conspectu Domini in solemnitati-
bus, qui ingreditur per portam Aquil-
onis, vt adoret, egrediatur per viam
portæ meridianæ: porro qui ingredi-
tur per viam portæ meridianæ, egre-
diatur per viam portæ Aquilonis:
non reuertetur per viam portæ, per
quam ingressus est, sed è regione il-
lius egrediatur. S. 91.

Cap.47.v.5. Traduxit me vir per torren-
tem, quem non potui pertransire:
quoniam intumuerunt aquæ profun-
di torrentis, qui non potest transia-
dari. S. 1.

Da Daniele Profeta.

Cap.1.v.3. De semine regio, in qui-
bus nulla esset macula, decoros
forma, & eruditos omni sapientia.
S. 26.

v.5. Constituit eis Rex annonam per
singulos dies de cibis suis, & de vino,
vnde bibebat ipse, vt enutriti tribus
annis, postea starent in conspectu
Regis. S. 26.

Cap.2.v.31. Tu Rex videbas, & ecce
quasi statua vna grandis: statua illa
magna, & statura sublimis stabat co-
ram te, & intuitus eius erat terribilis.
huius statuæ caput ex auro optimo
erat, pectus autem, & brachia de ar-
gento; porro venter, & femora ex
auro,

- are, tibiæ autem ferreæ, pedum quædam pars erat ferrea, quedam autem fictilis. S. 11.
- v. 34. Abscissus est lapis de monte sine manibus, & percussit statuam in pedibus eius ferreis, & fictilibus, & comminuit eos. S. 11. 41.
- v. 35. Tunc contrita sunt paciter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, et redacta quasi in fauillam altius aræ, quæ raptæ sunt vento, nullusque locus inuentus est eis. S. 11. 41.
- Cap. 3. v. 1. Nabuchodonosor rex fecit statuam auream altitudine cubitorum sexaginta, latitudine cubitorum sex, & statuit eam in campo Dura prouinciæ Babylonis. S. 79.
- v. 4. Et præco clamabat valenter. vobis dicitur populis, tribubus, & linguis, in hora, qua audieritis sonitum vniuersi generis musicorum, cadescentes adorare statuam auream. si quis autem prostratus non adorauerit, eadem hora mittetur in fornacem ignis ardentis. S. 79.
- v. 17. Ecce Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, ô rex, liberare, quod si noluerit, notum sit tibi, rex, quod deos tuos non colimus, et statuam auream, quam erexisti, non adoramus. S. 79.
- v. 21. Confestim viri illi vincti cum vestibus suis missi sunt in medium fornacis ignis ardentis. nam iussio regis urgebat. S. 79.
- v. 42. Ne confundas nos, sed fac nobiscum iuxta mansuetudinem tuam, et secundum multitudinem misericordiæ tuæ, quoniam non est confusio confidentibus in te Domine. S. 42.
- v. 49. Angelus Domini descendit cum Azaria, et socijs eius in fornacem, et excussit flammam ignis de fornace,
- et fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem, et non tetigit eos omnino ignis. tunc hi tres quasi ex vino laudabant, et glorificabant, et benedicebant Deum in fornace, dicentes; Benedictus es Domine, Deus patrum nostrorum, et laudabilis, et superexaltatus in sæcula. S. 79.
- v. 52. Benedictum sit nomen gloriæ tuæ, Domine Deus, sanctum, et laudabile, et superexaltatum in omnibus sæculis. S. 63.
- v. 57. Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate, et superexaltate eum in sæcula. S. 79.
- Cap. 9. u. 8. Non in iustificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis. Exaudi Domine, placare Domine, attende, et fac, ne moreris propter temetipsum Deus meus: quia nomen tuum inuocatum est super nos. S. 86.
- v. 17. Exaudi Deus noster orationem serui tui, et preces eius: inclina Deus meus aurem tuam, et audi: aperi oculos tuos, et vide defolationem nostram. S. 46.
- Cap. 14. v. 25. Tu Rex da mihi potestatem, et interficiam draconem absque gladio, et fuste. S. 4.
- v. 26. Tulit Daniel picem, et adipem, et coxit pariter, fecitque massas, et dedit in os draconis, et disruptus est draco. S. 4.
- v. 30. Misit enim Danielelem in lacum leonum, et erat ibi diebus sex; porro in lacu erant leones septem, et dabatur eis duo corpora quotidie, et duæ oues: et tunc non data sunt eis, ut deuorarent Danielelem. S. 29.
- v. 33. Fer prandium, quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in lacu leonum. S. 29.

- v.34. Domine Babylonem non vidi, & lacum nescio. S. 29.
 v.36. Clamauit Habacuc, dicens: Daniel, tolle prandium, quod misit tibi Deus, & ait Daniel. recordatus es mei Deus, & non dereliquisti diligentes te. S. 29.

Da Osea Profeta.

- C**ap.4.v.1. Non est scientia Dei in terra, maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundaauerunt, & sanguis sanguinem tetigit. S. 4.
 Cap.6.u.1. In tribulatione sua manē confurgent ad me. uenite, & reuertamur ad Dominum, quia ipse cepit, & sanabit nos: percutiet, & curabit nos. S. 65.
 Cap.9.u.10. Facti sunt abominabiles, sicut ea, quæ dilexerunt. S. 88.
 Cap.10.u.2. Diuisum est cor eorum, nunc interibunt. S. 97.
 u.12. Seminate uobis in iustitiis, & metite in ore misericordię. S. 33.
 Cap.11.u.3. Ego quasi nutricius Ephraim, portabam eos in brachijs meis. S. 24.
 Cap.13.u.6. Adimpleti sunt, & saturati sunt, & elenauerunt cor suum, & obliui sunt mei. S. 100.
 v.8. Occurram eis quasi uersa raptis catulis, & dirumpam interiora iecoris eorum. S. 28.
 Cap.14.u.3. Tollite uobiscum uerba, & conuertimini ad Dominum, & dicite ei; omnem aufer iniquitatem, accipe bonum, & reddemus vitulos labiorum nostrorum. S. 33.

Da Giobele Profeta.

- C**ap.1.u.23. Letamini in Domino Deo vestro, quia dedit uobis do-

ctorem iustitiz. S. 98.

Da Amos Profeta.

- C**ap.4.u.6. Et non estis reuersi ad me, dicit Dominus. S. 88.
 u.8. Et non redistis ad me, dicit Dominus. S. 88.
 Cap.5.u.8. Qui vocat aquas maris, et effundit eas super faciem terra. S. 80.

Da Giona Profeta.

- C**ap.1.u.4. Facta est tempestas magna in mari, et nauis periclitabatur conteri. S. 95.
 v.12. Tollite me, et mittite in mare, et cessabit mare a uobis; scio enim ego, quoniam propter me tempestas hæc grandis est super vos. S. 95.
 v.13. Non ualebant, quia mare ibat, et intumescibat super eos. S. 95.
 v.15. Tulerunt Ionam, et miserunt in mare, et stetit mare a seruore suo; & timuerunt viri timore magno Dominum, & immolauerunt hostias Domino, & uouerunt uota. S. 30. 95.
 Cap.3.v.4. Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur. S. 41.
 v.10. Vidit Deus opera eorum, quia conuersi sunt de uia sua mala: & misertus est Deus super malitia, quam locutus fuerat, ut faceret eis, & non fecit. S. 41. 76.
 Cap.4.u.6. Letatus est Ionas super hedera laticia magna: & parauit Deus uermem ascensu diluculi in crastinum, et percussit hedera, et exaruit. S. 41.

Da Michea Profeta.

- C**ap.7.v.9. Iram Domini portabo, quoniam peccaui ei. S. 73.

Da Habacuco Profeta.

CAp. 1. u. 5. Aspicite, et videte, et admiramini, et obstupefcite: quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet, cum narrabitur. S. 2.

Da Sofonia Profeta.

CAp. 1. u. 4. Disperdam de hoc loco reliquias Baal, qui iurant in Domino, et iurant in Melchom. S. 97.

Da Zacharia Profeta.

CAp. 1. u. 3. Conuertimini ad me, ait Dominus exercituum, & conuertar ad vos, dicit Dominus exercituum. S. 80.

Cap. 6. u. 15. Erit hoc, si auditu audieritis vocem Domini. S. 80.

Cap. 9. v. 16. Lapidés sancti eleuabuntur super terram. S. 12.

Cap. 13. u. 1. In die illa erit fons patens domui Dauid, & habitantibus Ierusalem. S. 45.

Da Malachia Profeta.

CAp. 1. v. 14. Maledictus dolofus, qui habet in grege fuo mafculum, & uotum faciens immolat debile Domino. S. 94.

Cap. 3. u. 6. Ego Dominus, & non mutor. S. 31.

Dal Libro primo de Machabei.

CAp. 2. v. 62. A uerbis viri peccatoris ne timueritis, quia gloria eius sterco est. S. 88.

Cap. 3. v. 6. Repulsi sunt inimici eius prae timore eius, & directa est falus in manu eius, in faeculū memoria eius.

in benedictione, & nominatus est usque ad nouissimum terrae. S. 70.

v. 18. Facile est concludi multos in manu paucorum, & non est differentia in conspectu Dei caeli liberare in multis, & in paucis, quoniam non in multitudine exercitus victoria belli, sed de caelo fortitudo est. S. 70.

v. 20. Ipsi veniunt ad nos in multitudine contumaci, & superbia, ut disperdant nos, & uxores nostras, & filios nostros, & ut spolient nos. nos verò pugnabimus pro animabus nostris, & legibus nostris: & ipse Dominus conteret eos ante faciem nostram. vos autem ne timueritis eos. S. 70.

v. 23. Ut cessauit autem loqui, insiluit in eos subito: & contritus est Seron, & exercitus eius in conspectu ipsius, & cecidit timor Iudae, ac fratrum eius, & formido super omnes gentes in circuitu eorum. S. 70.

Cap. 4. v. 6. Tegumenta, & gladios non habebant. S. 90.

Cap. 5. v. 62. Ipsi non erant de semine virorum illorum, per quos falus facta est in Israel. S. 45.

Cap. 9. v. 41. Conuersae sunt nuptiae in luctum, & vox musicorum ipsorum in lamentum. S. 11.

Dal Libro secundo de Machabei.

CAp. 3. v. 16. Sacerdotes ante altare cum stolis sacerdotalibus iactauerunt se, et inuocabant de caelo eum, qui de depositis legem posuit, ut falua custodiret. S. 82.

v. 19. Alij gregatim de domibus confluebant, publica supplicatione obsecrantes, pro eo quod in contemptum locus esset venturus. S. 82.

v. 20. Accinctae mulieres cilicij pectus, per plateas confluebant; sed et Virgines,

gines, quæ conclusæ erant, procurabant. S. 82.

Cap. 9. v. 10. Qui paulo ante sidera cæli contingere se arbitrabatur, eum nemo poterat propter intollerantiam factoris portare. S. 65.

v. 11. Hinc capit Antiochus ex graui superbia deductus ad agnitione sui venire, diuina admonitus plaga, per momenta singula doloribus suis augmenta capientibus; et cum nec ipse iam factorem suum ferre posset, ita ait; iustum est subditum esse Deo, et mortalem non paria Deo sentire. S. 65.

v. 17. Pollicitus est se Iudæum facturum, et omnem locum terræ perambulaturum, et prædicaturum Dei potestatem. 65.

Cap. 11. v. 6. Rogabant Dominum, ut bonum Angelum mitteret ad salutem Israel. S. 76.

Cap. 12. v. 40. Inuenerunt sub tunicis interfectorum de donarijs idololorum, à quibus lex prohibet Iudæos. omnibus ergò manifestum factum est ob hanc causam eos corruisse. S. 68.

v. 42. At verò fortissimus Iudas hortabatur populum conseruare se sine peccato, sub oculis videntes, quæ facta sunt pro peccatis eorum, qui interfecti sunt. S. 68.

NOVO EX TESTAMENTO.

Dall'Euan gelio di S. Matteo.

Cap. 1. v. 22. Hoc autem totum factum est. S. 26.

Cap. 5. u. 7. Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. S. 33.

v. 9. Beati pacifici, quoniam ipsi filij Dei vocabuntur. S. 61.

v. 17. Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cælis est. S. 61.

Cap. 6. v. 6. Clauso ostio ora Patrem tuum. S. 82.

Cap. 7. v. 7. Petite, & dabitur vobis: quærite, & inuenietis: pulsate, & aperietur vobis. S. 31.

Cap. 8. v. 23. Ascendente eo in nauiculam: secuti sunt eum discipuli eius. S. 89.

v. 24. Et ecce motus magnus factus est in mari, ita ut nauicula operiretur fluctibus, ipse verò dormiebat. & accesserunt ad eum discipuli eius, & suscitauerunt eum, dicentes: Domine, salua nos, perimus. S. 78. 89.

v. 26. Quid timidi estis modicæ fidei? tunc surgens imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna. S. 89.

Cap. 9. v. 6. Surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam. S. 67.

v. 7. Et surrexit, et abiit in domum suam. S. 67.

v. 8. Videntes autem turbæ glorificauerunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus. S. 67.

v. 13. Misericordiam volo, et non sacrificium. S. 33.

Cap. 10. v. 22. Qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit. S. 61.

v. 42. Quicumque potum dederit vni ex minimis istis calicem aquæ frigidæ tantum in nomine discipuli: amen dico vobis, non perdet mercedem suam. S. 44.

Cap. 11. v. 12. Regnum cælorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. S. 12.

u. 28. Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam uos. S. 89

Cap.

Cap. 13. u. 8. Alia ceciderunt in terram bonam, et dabant fructum, aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud tricesimum. S. 43.

v. 24. Simile factum est regnum celorum homini, qui seminauit bonum semen in agro suo. cum autem dormirent homines, venit inimicus eius, & superseminauit zizania in medio tritici, & abiit. S. 93.

Cap. 14. v. 25. Quarta vigilia noctis venit ad eos ambulans super mare. S. 85.

v. 29. Descendens Petrus de nauicula, ambulabat super aquam, vt veniret ad Iesum. S. 85.

Cap. 16. v. 21. Exinde cepit Iesus ostendere discipulis suis, quia oporteret eum ire Ierosolymam, & multa pati, & occidi. S. 13.

Cap. 18. v. 27. Misertus Dominus serui illius, dimisit eum, & debitum dimisit ei S. 61.

v. 29. Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi. S. 62.

v. 34. Iratus Dominus eius tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet vniuersum debitum. S. 61.

v. 35. Sic & Pater meus celestis faciet vobis, si non remisieritis vnusquisque fratri suo de cordibus vestris. S. 61.

Cap. 19. v. 17. Vnus est bonus Deus. S. 4.

v. 26. Apud Deum omnia possibilia sunt S. 3. 74.

v. 29. Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit. S. 44. 99.

Cap. 20. v. 16. Multi sunt vocati, pauci vero electi. S. 12.

v. 22. Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? S. 13.

v. 28. Filius hominis venit dare animam suam redemptione pro multis. S. 13.

Cap. 22. v. 12. Quomodo huc intrasti, non habens vellem nuptialem? S. 25.

Cap. 23. u. 23. Hæc oportuit facere, & illa non omittere. S. 33.

Cap. 25. u. 8. Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostræ extinguuntur. S. 33.

u. 11. Domine, Domine, aperi nobis. Amen dico vobis, nescio vos. S. 33.

v. 21. Euge serue bone, intra in gaudium Domini tui. S. 42.

Cap. 26. v. 28. Hic est Sanguis meus noui testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum. S. 17.

Cap. 28. v. 18. Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra. S. 19.

Dall' Euangelio di S. Marco.

Cap. 2. u. 12. Abiit coram omnibus, ita ut miraretur omnes, & glorificarent Deum, dicentes: quia nunquam sic vidimus. S. 67.

Cap. 6. u. 24. Quæ cum exisset, dixit matri suæ: quid petam? at illa dixit: caput Ioannis Baptistæ. S. 61.

Cap. 11. u. 24. Omnia quæcumque orantes petitis, credite, quia accipietis, & euenient vobis. S. 31.

Cap. 16. u. 19. Assumptus est in cælum, & sedet à dextris Dei. S. 19.

Dall' Euangelio di S. Luca.

Cap. 1. u. 13. Ne timeas Zacharia, quoniam exaudita est deprecatio tua, & vxor tua Elisabeth pariet tibi filium, & vocabis nomen eius Ioannem, erit enim magnus coram Domino. Ser. 45. 50.

v. 32. Hic erit magnus. S. 50.

v. 51. Fecit potestatem in brachio suo. S. 3.

- v. 58. Audierunt vicini, & cognati eius, quia magnificauit Dominus misericordiam suam cum illa, & congratulabantur ei. S. 50.
- v. 78. Per viscera misericordie Dei nostri, in quibus uisitauit nos oriens ex alto. S. 5.
- Cap. 4. v. 18. Spiritus Domini super me, propter quod unxit me, euangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde. S. 35.
- Cap. 5. v. 25. Confestim confurgens, tulit lectum, in quo iacebat, & abiit in domum suam. S. 67.
- v. 26. Stupor apprehendit omnes, & magnificabant Deum, dicentes: quia uidimus mirabilia hodie. S. 67.
- Cap. 6. v. 10. Extende manum tuam. S. 33.
- Cap. 7. v. 13. Iesu praeceptor, miserere nostri. S. 67.
- v. 15. Vnus ex illis, ut uidit, quia mundatus est, regressus est cum magna voce magnificans Deum, & cecidit in faciem ante pedes eius, gratias agens. S. 67.
- v. 19. Surge, vade: quia fides tua te saluum fecit. S. 67.
- Cap. 9. v. 31. Dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem. S. 13.
- v. 44. Ponite vos in cordibus vestris sermones istos; Filius enim hominis futurum est, ut tradatur in manus hominum. S. 13.
- v. 62. Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei. S. 93.
- Cap. 10. v. 20. Gaudete quod nomina uestra scripta sunt in caelis. S. 92.
- v. 27. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua. S. 97.
- Cap. 11. v. 9. Petite, & dabitur vobis: quaezite, & inuenietis: pulsate, & aperietur vobis; omnis enim qui petit, accipit. S. 33. 43. 46.
- v. 21. Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quae possidet. S. 93.
- Cap. 12. v. 49. Ignem ueni mittere in terram, & quid uolo, nisi ut accendatur? S. 77.
- Cap. 14. v. 17. Ecce parata sunt omnia. S. 21.
- v. 30. Hic homo cepit aedificare, & non potuit consummare. S. 93.
- Cap. 15. v. 22. Cito proferete stolam primam, & induite illum, & date anulum in manum eius, & calceamenta in pedes eius. S. 92.
- Cap. 18. v. 7. Deus non faciet vindictam electorum suorum, clamantium ad se die, ac nocte, & patientiam habebit in illis? S. 100.
- v. 19. Nemo bonus, nisi solus Deus. S. 4.
- v. 31. Ecce ascendimus Ierosolimam, & consumabuntur omnia, quae scripta sunt per Prophetas de Filio hominis: tradetur enim Gentibus, & illudetur. & flagellabitur, et conspuetur; & postquam flagellauerint, occident eum. S. 13.
- v. 38. Iesu, fili Dauid, miserere mei. S. 44.
- v. 43. Et confestim uidit, & sequebatur illum magnificans Deum. S. 44.
- Cap. 19. v. 41. Videns ciuitatem, fleuit super illam. S. 84. 98.
- Cap. 24. v. 36. Pax uobis. S. 60.

Dal Euangelio di S. Giouanni.

- C** Ap. 1. v. 29. Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. S. 17.
- Cap. 2. u. 3. Vinum non habent. S. 95.
- u. 9.

v. 5. Ut gustauit architeclinus aquam uinum factam, uocat sponsum, et dicit ei. omnis homo primum bonum uinum ponit, et cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est. tu autem seruasti bonum uinum usque adhuc. S. 11. 35.

Cap. 5. u. 23. Omnes honorificent Filium, sicut honorificant Patrem. S. 19.

Cap. 6. u. 32. Pater meus dat uobis panem de celo uerum. S. 27.

u. 56. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo. S. 19. 22. 25.

Cap. 8. u. 56. Abraham exultauit, ut uideret diem meum, uidit, et gaudius est. S. 7.

Cap. 10. u. 10. Ego ueni, ut uitam habeant, & abundantius habeant. S. 17.

u. 30. Ego, et Pater unum sumus. S. 19.

Cap. 12. u. 31. Nunc princeps huius mundi eiicietur foras. S. 90.

Cap. 13. u. 3. Omnia dedit ei Pater in manus. S. 19.

u. 37. In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem. S. 61.

Cap. 15. u. 13. Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. S. 43.

Cap. 16. u. 7. Expedit uobis, ut ego uadam, si enim non abiero, Paracletus non ueniet ad uos; si autem abiero, mittam eum ad uos. S. 96.

Cap. 17. u. 22. Ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis: ut sint unum, sicut et nos unum sumus. S. 19.

Dalli Atti degli Apostoli.

Cap. 1. u. 24. Tu Domine, qui corda nostri omnium, ostende quem elegeris. S. 39.

Cap. 13. v. 22. Inueni virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas. S. 37.

Dall' Epistola di S. Paolo alli Romani.

Cap. 1. v. 20. Inuisibilia Dei à creatura mundi, per ea quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur. S. 1.

Cap. 2. v. 4. Ignotas quia benignitas Dei ad penitentiam te adducit; tu autem secundum duritiam tuam, & impenitens cor, thesaurizas tibi iram in die iræ. S. 73.

Cap. 3. v. 11. Non est iustus quisquam, non est intelligens, non est requirens Deum. omnes declinauerunt, simul inuiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. S. 6.

v. 24. Iustificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem, quæ est in Christo Iesu, quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius. S. 2. 91.

Cap. 5. v. 9. Christus pro nobis mortuus est, & iustificati in sanguine ipsius, reconciliati sumus Deo per mortem Filij eius. S. 17.

v. 15. Non enim sicut delictum, ita et donum. S. 17.

Cap. 8. v. 31. Si Deus pro nobis, quis contra nos? S. 43. 70.

v. 32. Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum. S. 15.

v. 35. Quis nos separabit à charitate Christi? S. 42.

Cap. 11. v. 36. Quoniam ex ipso, & per ipsum, et in ipso sunt omnia, ipsa gloria in secula. S. 42.

Cap. 14. v. 9. Christus mortuus est, & resurrexit, ut & mortuorum, & uiuorum dominetur. S. 18.

*Dall' Epistola prima di S. Paolo
alli Corinthi.*

- C** Ap. 2. u. 2. Non iudicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum S. 13.
- Cap. 3. v. 10. Ut sapiens architectus fundamentum posui. S. 35.
- Cap. 7. v. 20. Vnusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat. S. 99.
- Cap. 10. v. 4. Petra autem erat Christus. S. 42.
- u. 11. Omnia in figura cōtingebant illis. S. 12. 28. 40. 27.
- Cap. 11. v. 28. Probet autem seipsum, homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat, qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans Corpus Domini. S. 25.
- Cap. 13. u. 12. Videmus nunc per speculum in ænigmate. S. 26.
- Cap. 16. u. 22. Si quis non amat Dominum nostrum Iesum Christum, anathema sit. S. 14.

*Dall' Epistola seconda di S. Paolo alli
Corinti.*

- C** Ap. 1. u. 3. Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis. S. 12. 28.
- Cap. 4. u. 17. Id quod in presenti est momentaneum, & leue tribulationis nostræ supra modum in sublimitate æternæ gloriæ pondus operatur in nobis. S. 61.
- Cap. 5. u. 14. Charitas Christi urget nos. S. 4.
- u. 15. Pro omnibus mortuus est Christus; ut & qui uiuunt, iam non sibi uiuant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est. S. 18.
- v. 19. Deus erat in Christo, mundum reconcilians sibi, non reputans il-

- lis delicta ipsorum, & posuit in nobis verbum reconciliationis. S. 17.
- Cap. 6. v. 14. Quæ enim participatio iustitiæ ad iniquitatem? aut quæ societas luci ad tenebras? quæ autem conuentio Christi ad Belial? S. 96.
- v. 16. Vos estis templum Dei uiui, sicut dicit Dominus: quoniam inhabitabo in illis, & inambulabo, & ero illorum Deus, & ipsi erunt mihi populus. S. 63.
- v. 17. Exite de medio eorum, & separamini, dicit Dominus, & immundum ne tetigeritis, & ego recipiam vos, & ero vobis in Patrem, & vos eritis mihi in filios, & filias. S. 92.
- Cap. 8. v. 14. Vestra abundantia illorum inopiam suppleat, ut & illorum abundantia sit vestræ inopiæ supplementum. S. 99.

Dall' Epistola di S. Paolo alli Galati.

- C** Ap. 2. v. 20. Viuo ego, iam non ego, uiuit uero in me Christus. S. 21.
- Cap. 4. v. 19. Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in uobis. S. 42.
- Cap. 6. v. 14. Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mando. S. 13. 45.

Dall' Epistola di S. Paolo à gli Efesi.

- C** Ap. 2. v. 4. Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus, cum essemus mortui peccatis, conuiuificauit nos Christo, cuius gratia estis saluati, & conuersuscauit, & confedere fecit in cælestibus. S. 14. 17.
- Cap. 4. v. 11. Ipse dedit quosdam Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios uero Euangelistas, alios autem Pastores, & Doctores, ad consummationem

tionem Sanctorum, in opus miniſterij, in ædificationem corporis Chriſti. S. 36.

Cap. 6. v. 12. Non eſt nobis colluſtatio aduerſus carnem, & ſanguinem, ſed aduerſus principes, & poteſtates, aduerſus mundi rectores tenebrarum harum, contra ſpiritualia nequitie in cæleſtibus. S. 40.

Dall' Epistoła di S. Paolo alli Filippensi.

Cap. 1. v. 21. Mihi viuere Chriſtus eſt, & mori lucrum. S. 45.

v. 23. Deſiderium habens diſſolui, & eſſe cum Chriſto. S. 95.

Cap. 2. v. 10. Dedit illi Nomen, quod eſt ſuper omne nomen, vt in Nomine Ieſu omne genu flectatur, cæleſtium, terreſtrium, & infernorum. S. 19.

Cap. 3. v. 8. Propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror vt ſtereſcora, vt Chriſtū lucrificam. S. 96.

Dall' Epistoła di S. Paolo alli Coloffensi.

Cap. 2. v. 3. In ipſo ſunt omnes theſauri ſapientie, & ſcientie Dei abſconditi. S. 21.

v. 9. Quia in ipſo in habitat omnis pleniſtudo Diuinitatis corporaliter. S. 19. 21.

v. 13. Vos cum mortui eſſetis in delictis, conuiuificauit cum illo donans vobis omnia delicta, delens quod aduerſus nos erat cliuographum decreti, quod erat contrarium nobis, ipſum tulit de medio affigens illud Cruci. S. 17.

v. 15. Expolians principatus, & poteſtates, traduxit confidenter palam,

triumphans illos in ſemetipſo. S. 90.

Dall' Epistoła prima di S. Paolo alli Theſſalonicenſi.

Cap. 5. v. 3. Cum dixerint pax, & ſecuritas, tunc repentinus eis ſuperueniet interitus, ſicut dolor in vtero habenti, & non effugient. S. 90.

v. 17. In omnibus gratias agite. S. 38.

Dall' Epistoła prima di S. Paolo à Timotheo.

Cap. 3. v. 2. Oportet Episcopum irreprehenſibilem eſſe. S. 36.

Dall' Epistoła ſeconda di S. Paolo à Timotheo.

Cap. 2. v. 5. Qui certat in agone, non coronabitur, niſi legitime certauerit. S. 61.

Dall' Epistoła di S. Paolo à Tito.

Cap. 1. v. 7. Oportet Episcopum ſine crimine eſſe. S. 36.

Dall' Epistoła di S. Paolo à gli Hebrei.

Cap. 2. v. 8. Omnia ſubiecisti ſub pedibus eius. in eo enim quod omnia ei ſubiecit, nihil dimiſit non ſubiecitur ei. S. 19. 90.

Cap. 6. v. 7. Terra ſæpè venientem ſeſe bibens imbrem, & proferens ſpinas, ac tribulos, reproba eſt, & maledicto proxima, cuius conſummatio in combustionem. S. 34.

Cap. 7. v. 19. Neminem ad perfectum adduxit lex. S. 3.

Cap. 10. v. 31. Horrendum eſt incidere in manus Dei viuentis. S. 15.

Cap. 11. v. 13. A longè aſpicientes. S. 7. v. 38.

v. 38. Quibus dignus non erat mundus.

S. 30.

Dall' Epistola di S. Giacomo.

Cap. 1.5. Si quis indiget sapientia, postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter; postulet autem in fide, nihil hæsitans. S. 33.

Cap. 2.v. 13. Iudicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam. S. 62.

Cap. 5.v. 16. Multum valet deprecatio iusti assidua. S. 78.

Dall' Epistola prima di S. Pietro.

Cap. 4.u. 8. Charitas operit multitudinem peccatorum. S. 61.

Cap. 5. u. 7. Omnem sollicitudinem vestram proicietes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis. S. 74.

Dall' Epistola prima di S. Giovanni.

Cap. 1.u. 5. Quoniam Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt ullæ. S. 4.

Cap. 2.u. 2. Ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi. S. 2. 91.

v. 6. Qui dicit se in ipso manere, debet sicut ille ambulauit, & ipse ambulare. S. 6.

v. 16. Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ. S. 10.

Cap. 3.u. 2. Videbimus cūscuti est. S. 16.

Cap. 5.u. 19. Mundus totus in maligno positus est. S. 10.

Dall' Epistola di S. Tadeo.

Ver. 25. Soli Deo Saluatori nostro per Iesum Christum Dominum nostrum gloria, & magnificentia, imperium, & potestas ante omne sæculum, & nunc, & in omnia sæcula sæculorum. S. 46.

Dall' Apocalypsis di S. Giouanni.

Cap. 1.u. 5. Qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo. S. 17. 90.

Cap. 2.u. 17. Nemo scit, nisi qui accipit. S. 92.

Cap. 3.u. 18. Suadeo tibi emere à me, aurum ignitum, probatum, ut locuples fias. S. 99.

Cap. 4.v. 10. Procidebāt viginti quatuor seniores ante sedentem in throno, & adorabant viuentem in sæcula sæculorum, & mittebant coronas suas ante thronum. S. 46.

v. 11. Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam, & honorem, & virtutem, quia tu creasti omnia, & propter voluntatem tuam erant, & creati sunt. S. 38. 79.

Cap. 6.u. 10. Viquequò Domine, sanctus, & verus, non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de ijs, qui habitant in terra? S. 100.

Cap. 7.u. 12. Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorum. Amen. S. 42.

Cap. 10.v. 1. Vidi Angelum Dei fortem descendentem de celo, qui posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram. S. 90.

Cap.

Cap. 12. v. 12. Descendit diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quoniam modicum tempus habet. S. 10.

Cap. 17. v. 1. Veni, ostendam tibi damnationem meretricis magnæ, quæ

sedet super aquas multas. 12.

Cap. 22. v. 1. Ostendit mihi ex utraque parte fluminis lignum vitæ, afferens fructus duodecim, per singulos menses reddens fructum suum, & folia ligni ad sanitatem Gentium. S. 24.

F I N E.

Deo , ac Deiparæ Gratias.



Raccolta delle cose notabili, che si contengono nell'Opera presente.

Li numeri qui positi sono li citati nel Margine.

A

Affetto.

Si prega Iddio di venire per l'Incarnazione a redimerci. 23.33.42.52.

62.74.83.92.100.

Di risponder iume a chi segue le pazzie del Mondo. 112.120.129.

Di operare siamo grati al beneficio della sua Passione santissima. 138.149.

157.166.176.185.

Di concederci degna corrispondenza per il regalo dell' Augustissimo Sacramento. 195.204.213.224.234.

243.256.265.

Di riluarci nell'essere da trauaglio oppressi. 274.284.244.

Di consolarci con il fauore desiderato. 315.323.332.

Di fare uenga eletto vn degno Pontefice. 351.363.373.

Di assistere alle funzioni del Sinodo, o del Generale Concilio. 392.403.412.

Di porgere il suo Braccio all'impresa della Cruciata. 432.444.455.

Di guidare la elettione de Regolari. 476.484.

Di risanare vn' infermo Prelato, o Dominante. 493.504.514.

Di impartire Figli a Principe sterile. 536.547.556.

Di dare a questi nati riuscita lodenole. 575.586.595.

Di piegare alla Pace le publiche discordie. 605.615.624.

Di inuigorirci nell'Infermità con la rassegnatione. 647.661.671.

Di sorgere in tempo di Guerra alle nostre difese. 687.696.706.

Di stendere la sua mano sopra di noi nelle angustie della Fame. 726.737.

748.

Di accorrere al rimedio nostro dalla Peste afflitti. 770.780.790.

D'irrigare con la Poggia l'aridità della terra. 807.816.825.

Di ritornare nel nostro bisogno il Sole sereno. 847.856.867.

Di fermare li scuorimenti del Terremoto. 885.894.904.

Di perdonare a chi si humilia pentito. 923.932.941.

Di riceuere chi tutto si dona al suo santo Amore. 950.960.971.

Di liberare dalle pene del Purgatorio li tormentati Delonti. 980.991.1002.

Si ringratia per beneficij ricciuti la Diuina Bontà. 305. 342. 383. 421.

465.525.565.635.679.715.759.798.

836.878.913.

Aiuto.

Viene a noi il Diuino aiuto, quando manca l'humano. 273.502. senza di esso fare bene alcuno non possiamo. 346.477. ha fatto il Signore ogni stato de gli huomini a calamità sottoposto per tutti costringere ad implorare il suo aiuto. 492. con orationi

deu,

deue chiedersi l' aiuto del Cielo.
537.

Amore.

S I priuano dall' Amore di lume gl' occhi del discorso. 53. eccita all' Amore l' oggetto de' Bambini. 84. si appalesa l' Amore nel dare la vita per l' amato. 422. il fraterno Amore edifica à Dio vn' augusto Tempio. 626. l' Amore de' prossimi à Dio è grato più di quale si sia virtù nostra. iui. beni, che deriuano dall' amorosa concordia, e mali dalla disunione cagionati. 627. quanto sia beneficio del Cielo il riunirsi in Amore gl' animi discordi. 626. e segue.

B.

Beneficio.

C Hi si scorda del beneficio riceuuto è ingrato sopra tutti gl' ingrati. 130. oblige il beneficio alla condanna gratitudine. 177. 335. lega il beneficio al debito della corrispondenza. 182. chi del beneficio non conosce il pregio non sà per esso renderli grato. 259. più di ogni altra cosa il beneficio trahe la volontà humana. 296. beneficio nessuno hà da ometterli senza ringratiamento. 456. sono ceppi li beneficij, che legano all' ossequio di chi li conferisce. 574. li bruti stessi sentono del beneficio la obligatione. 758. circostanze da considerarsi nel beneficio. 909. V. Gratitude, e Ringratiamento.

C.

Carneuale.

E la vindemia del Diauolo. 104. si esorta alla fuga de' suoi mortiferi spassi. 128.

Consiglio.

M Olto è importante il dimandarlo ad altri. 389. da Sauì quanto ciò venga laudato. iui. così hanno fatto grandi Heroi. iui. con la forza è necessario vada congiunto. 390. riesce più utile del vigore del braccio. iui.

Consolatione.

R Inocia alla terrena chi la celestè cerca. 952. e segue. non si dà la Diuina al cuore ripieno della mondana, come alla Vedoua si fermò l' oglio, quando non hebbe vasi vuoti. 954. altre Scritture per la proua si apportano. 955. si aggiunge vna di valida forza. 656. simili, che dichiarano la purità necessaria à chi aspira alle sourane consolationi. 957. V. Cuore. Piacere.

Cornucopia.

Q Vello ci si significhi con questo nome. 1. qual ricò Cornucopia. à noi si rende il Sacramento Eucharistico. iui.

Crociata.

C Hi ad essa si ascriue mostra vn' eminente perfectione. 424. conferisce la Laureola de' Martiri. iui. ragione di appalesare chi se gli dedica vn' heroica virtù. iui. non ogni vno è di essa degno, mà gli eletti partialmente dal

Cielo. 435. si conferma lo stesso. 426. 427. cedono a nostri Campioni gli Heroi della Gentilità. 428. si manifestano tanti Dei. iui. con ciò si dà al gran Signore la pariglia più nobile per le sue misericordie. 429. si efforta ad essa. 431. 443. 454. gloriosa corona da Iddio gli si tiene riposta. 433. supera la prodezza del sacrificio di Abramo. 435. si proua tuttauia il suo valore. 436. si aggiunge vn'altro argomento. 437. il sangue de gli astricti ad essa che gridi all' vdiro dell' Vniuerso. 438. è spettacolo con diletto mirato dal Paradiso. 439. suo alto pregio. 440. quanta in Cielo habbia da recare allegrezza. 442. chi può entrar in essa, e non vuole, resta maledetto dall' Empireo. 445. chi sia vn tale infelice. 447. quanto meglio risulti il dare in essa la vita, che il naturalmente morire. 448. inuettina contro chi non la segue. 450. si mostra di costoro la detestabile risoluzione. 451. per simili non vi è ingresso nella Patria beata. 452. quanto per la vittoria di essa tenuti siamo di dar gratie à Iddio. 456. 458. li morti gloriosamente in essa quello à noi dicano. 463. si persuadel' essequire vna sì santa, ed utile effortatione. 464.

Cuore.

HA' il cuore humano solo in Dio il pieno suo riposo. 942. e segue. di ciò fu specchio il fatto di Giona. 944. e di vna capacità infinita, e solo l' infinito lo può satiare. 946. simile molto proprio. 947. alla sua fame li beni della terra sono cibi inadequati. 942. si efforta di darsi tutto à Iddio. 949. 970. non cape, se non

vn solo, ò Dio, ò il Mondo. 958. degenera dalla sua nobiltà, quando cerca li piaceri della terra. 959. il Signore non permette, che con le creature si diuida. 963. zela Dio, che tutto sia suo, e totalmente. 964. sono dall' Eccello minacciati coloro, che di esso fanno parte con il vitio. 965. Iddio vnicamente hà di esso ad essere patrono. 966. si aggiungono del punto altre proue. 967. deue solo starfi verso il Cielo ruolto. 968. V. Consolatione.

D.

Demonio.

SI studia con ogni suo possibile d' impedire ne' peccatori la penitenza. 924. e segue. ciò venne figurato nell' assedio di Bethulia. 926. nell' indurre gli Hebrei ad adorare il Vitello d' oro. 927. e nella zizania sopra il frumento seminata. 928. perseguita il Maligno chi doppo il fallo al pentimentos' appiglia. 929. resta tormentato del pianto penitente. 930. si efforta di non si arrendere alle sue infernali persuasioni. 931.

Digiuno.

SI dà forza dal Digiuno alla virtù dell' Oratione. 316. e segue. à queste due armi dobbiamo attenerci per ottenere li fauori del Cielo. 317. digiuna il Bombice sino che insiste al pretioso suo lauoro. 318. col digiuno, & Oratione s'impetrano dal Signore li sublimi suoi doni. 319. tanto nel fatto si praticò da Elia. 320. inganno di chi ora con il ventre s'atollo. 322.

Ele-

Elemosina.

DEue all'Oratione cōgiungerfi. 325. e segue. chi vā senza di essa al Signore, si appresenta con vuote le mani. 326. vn tale sparge il grano senza dargli l'inaffio 327. si chiude l'orecchio Diuino al prego, di chi nega à mendici il soccorso. 328. la voce con la mano non vnita ritroua serrata la porta delle misericordie superne. 329. questa espugna il Paradiso nel riceuere quanto ella chiede. 330. ad essa si essorta chi brama gratie dal Cielo. 331.

Elettione.

IN esse hà da farsi ricorso à Dio. 344. e segue. molto più quando si elegge il Sommo Pontefice. 345. 348. senza maturo riflesso non due esser fatta. 347. al Cielo gli Elettori sono tenuti d'inalzare li sguardi. 348. 475. quanto importi l'hauerfi ad eleggere vn Vicario di Christo. 349. chi elegge imiti l'architetto. 367. è obligo il farsi del migliore. 466. ciò si persuade à Regolari. iiii. 468. tanto essequirono gli Apostoli sari. 469. dello stesso Iddio medesimo ci diede esempio. 470. quello dal Cielo venga à gli Elettori inculcato. 471. sono instrutti dal fatto di Samuele. 472. ammaestrati restano da Sauì Gentili. 473. maluagità horrenda di chi gl' indegni elegge. 474. per essere nella riuersa prosperata hà bisogno della Diuina benedittione. 477. 479. non possono gli eletti in Prelati senza il fauore sourano soddisfare all' vfficio loro. 480. hanno li Superiori elet-

ti necessaria al ben lor'operare l'assistenza del Cielo. 481. à questa li Santi sempre fecero ricorso. iiii. questa gli Elettori sono in obligo d'implorare. 483. molto più gli eletti tenuti sono di procacciarsi. 483.

Eucharistia.

SI rende à noi in guisa di Cornucopia douizioso 2. si rallegra per il suo possesso la Chiesa festosa. 187. e segue. quanto sia di ragione l'essere per essa il Redentore honorato. 188. giusto come habbiamo di gioire per vn tanto dono. 189. titoli, che sono dati al Sacramento. iiii. si aggiungono motiui del nostro giubilo. 190. 193. quanti beni ella ci arrecchi. 191. al suo paragone ogni ricco dono fatto da Grandi è meno di vn niente. 193. sù instituita, perche sola appaga ogni nostra brama. 194.

Lungi ogni sguardo curioso da così alto Mistero. 197. e segue. egli supera ogni opera di Dio marauigliosa. 198. molti stupori qui si trouano epilogati. iiii. adorare si deuono, non perscrutare, gli arcani della Deità. 199. chi tenta di penetrarli incorre pena di morte. 200. non più si hà qui da speculare di quello capire possa la nostra picciolezza. 201. non conosce la sua viltà chi al intend' aspira vn Sacramento tanto sublime. 202. effetto dell' Amore immenso è stato, il fare vn' impresa così superiore ad ogni intelletto creato. 203.

Campeggia nell' Eucharistia la superna Magnificenza. 206. segue. ogni bene di Dio à noi qui è donato. 208. questa tutti trascende li Diuini

regali. 209. risplende qui solo la Magnificenza infinita. 210. qui Iddio in certo modo si è imponerito. 211. non gli è restato che più poterci donare. 212. è tesoro, che ogni tesoro contiene. 213. come per essa hauei dobbiamo vna santa superbia.

214.

Communicate à noi con l' Eucharistia sono tutte le ricchezze di Christo 217. perche si chiami spirituale innesso. 218. il riceuerla perche communione si dica. 219. perche s'intitoli vltimo testamento del Saluatore. 220. dubbio, e sua risposta. 221. per essa à noi s' impartisce quanto con la sua Passione hà guadagnato Giesù. 222. si esorta alla gratitudine per vn tanto beneficio. 223.

Gode si nel Eucharistia ogni perfetta dolcezza. 226. e segue. paragone fra la Manna, & il Sacramento. iui. è da un Dio preparato si gran Conuito, e tanto basti. 227. come solo essendo il Sacramento ci porga tante delizie. 228. è vn' armonica melodia. iui. è latte à noi trasfuso dalle Diuine poppe. 229. qui tutti si ritrouano li diletti. 230. tutti qui si gustano li veri piaceri. 231. ella li flutti tranquilla di ogni mondana mestitia. 232. si persuade il cibarci con questo Pane de gli Angeli. 233.

Fà noi l' Eucharistia non inferiori alla sorte de' Beati. 236. e segue. se cadere ne' Beati potesse inuidia, noi inuidirebbono per vn tanto dono. iui. Iddio con vna mammella fatia i Beati, e con l'altra noi viatori alimenta. 237. de' Frutti dell' Albero della vita, e mangiano li Beati, e noi peregrini ci cibiamo. 238. per vna ragione è più riceuere il Sacramento, che il godere la visione beatifica. 239. si

proua quanto sia perciò la nostra sorte felice. 241. si esorta alla Mensa Sacramentale. 242.

Dene l' Eucharistia riceuer si vn petto immacolato. 245. e segue. chi si comunica hà ad essere vn Sole di Santità. iui. tutto Diuino conuiene apparisca. 246. si apportano di ciò viuue ragioni. 247. chi non è tale fa ingiuria ad vn tanto Hospite. iui. altri validi argomenti si aggiungono. 248. reo di grauissimo castigo si fa chi indegnamente si comunica. 249. è peccato questo, che scusa non ammette. 250. si proua con la Scrittura. 251. giusto alla sua punitione si dimostra ogni rigore. 252. sono da Pagani li Fedeli confusi. 254. alli degni è vita, et à gli indegni morte. iui. si persuade ad essa con purità l' accostarsi. 255.

El' obbligo nostro ineffabile verso Dio per il dono dell' Eucharistia. 258. e segue. infinito si rende il nostro debito, perche il regalo è infinito. 259. si manifesta quanto superi li fauori più celebri dal Cielo al Mondo conferiti. 260. vn' Aquila grata gli ingrati confonde. 262. diamo, se non quale siamo tenuti, la gratitudine possibile. 263. il modo s' insegna per degnamente dispor si alla comunione Santissima. 264.

Difesi siamo dall' Eucharistia in tempo di trauagli. 266. e segue. placa verso di noi l' ira celeste. 275. figura di ciò insigne 277. Iddio con vn sì gran dono lascia lo sdegno. 278. si porta vn' argomento efficace. 279. soddisfa in tutto per noi la Diuina Giustitia. iui. alla sua vista si fa benigno il gran Signore 281. depone contro de' rei ogni sua indignatione. 282. si esorta à riporre in essa la speranza sicura.

ficura. 283.

La presenza dell'Eucharistia ci auualora nelle tribulationi. 286. e segue. il Soldato è intrepido veduto dal suo Imperatore. 287. cangia le spine in rose. 288. fa forte la nostra debolezza. 289. niente per noi uagliamo, ma il tutto con tale soccorso potremo. 291. resta solo il cordiale ricorso ad essa. 292.

F.

Fame.

SI manda dal Cielo per castigo de' peccati. 717. e segue. descrizione della Fame. 720. eccede ogn'altra sciagura. 721. 729. effetti di essa luttuosi. 722. induce ad horridi partiti. 723. oppositione, e risposta. 731. Iddio solo può dal suo trauaglio riluarci. 740. e segue. ciò ha dimostrato la Diuina Maesta più uolte. 743. dal Signore proueduti quanto sia giusto il raccodarci sempre vn tanto beneficio. 753. e segue.

Figlio.

LI Coniugati senza Figli viuono in gran mestitia. 75. 571. li Figli nati doppo longa sterilità rallegrano molto li Genitori. iui. più si amano li generati nell' età senile. 306. si ottengono con il mezzo dell'Oratione. 526. e segue. 528. 530. 539. 541. portano nel nascere a loro Padri contento. 529. quanto sia da ringratiarsi il Signore, quando sono concessi. 559. e segue. come a Dio grati perciò li Patriarchi si rendeuano. 560. esempio in questo singolare di Abramo. 562.

esempio nel medesimo delle Donne Berthelemite. 563. gratitudine de' buoni Figli. verso li propri Genitori. 561. l'essere concessi è benedittione data alli Giusti dal Cielo. 569. e segue. si reputa l'essere dati per il supremo de' beneficij. 572. è tale il dono, quando li Figli riescono di bontà adorni. 576. e segue. 578. più si stima vn solo virtuoso Figlio, che molti non buoni. iui. raro è il ritrouarsi vn tale. 579. il donarsi da Dio è singolar' effetto della sua misericordia. 580. la loro instructione s'insegna a Genitori dall' Orsa. 586. è necessaria la lodeuole di essi educatione. iui. e seguita. 588. ciò si significa dalle Allenuatrici in quello fanno con li Bambini. 589. per riuscire bene disciplinati tre cose hanno da concorrere. 590. chiamati sono Fiori del Matrimonio, e perche. 591. non può loro lasciarsi tesoro più pretioso di quello si sia la virtù acquistata. 592. il Rè Giosafate hebbe di ciò degna premura. 593. per questo fù reso felice il suo regnare. iui. quanti sono Figli ben' educati, tante delle Città alla difesa si ergono torri di fortezza. 594.

Figura.

DEl Torrente veduto in spirito da Ezechiele, 14. di Isaac attonito nel palpare il Figlio con pelli ricuoperato. 24. di Eliseo, che resuscita il Pargoletto della Sunamite. 34. di Danicle, che cō vn boccone uceise il Drago. 43. di Sanfone innamorato di vna Filistea. 53. della Colonna, che guidò nel deserto gl' Israeliti. 63. di Sara lieta per il partorito da se Figlio. 75.

di

di Mosè tolto fuori dell'acque dalla
 Principessa di Egitto. 84. di Noè
 uscito dalla clausura dell'Arca. 93. di
 Lothe, che fuge dall'incendio di So-
 doma. 101. della statua di Nabucco.
 112. 488. di Gedeone, che sciegli li
 Soldati all'acque del fiume. 122. di
 Assuero, che leggere si fà gli annali
 dell'età decorse. 130. di Samuele, che
 pose la pietra in segno del Diuino
 soccorso 140. di Abramo incaminato
 à sacrificare il suo Figlio. 150. di Sā-
 sone, che se stesso uccide per dare la
 morte à Filistei. 159. di Aarone, che
 con l'incensiero placa l'ira del Cielo.
 168. di Tobia grato all'Angelica sua
 Guida. 178. di Salomone con alle-
 grezza coronato Rè. 186. dell'Agnel-
 lo da gli Hebrei mangiato. 196. del
 Conuito d'Assuero Rè. 205. di Gio-
 seffo presentato al Rè Faraone. 216.
 della Manna piouuta à gl' Israeliti.
 225. delli Serafini da Esaia mirati.
 235. della Fabbrica del tempio Salo-
 monico. 244. del Conuito della Re-
 gina Ester. 257. della Mensa della
 Propositione. 267. del Fascetto di
 spicche dal Sacerdote inalzato. 276.
 di Daniele nell'ago de' leoni. 285. di
 Giona nella tempesta del mare. 295.
 di Giacob, che al suo Gioseffo lascia
 heredità parziale. 306. di Bethulia
 dall'armi Assiric tenuta in assedio.
 316. di Ester, che si appresenta al Rè
 Assuero. 324. della Manna al Popolo
 di Dio impartita. 333. di Assalone
 appeso per li suoi capegli. 337. di Mo-
 sè, che prega alle sue Genti vn de-
 gno Capo. 343. della Verga di Aaro-
 ne, che germogliò fiori. 352. di
 Gioseffo eletto da Faraone dispen-
 satore del frumento. 364. di Salo-
 mone posito dalla Diuinità al gouer-
 no del suo Popolo. 375. del Concilio

da Eldra in Gerusalemme congrega-
 to. 385. de gl' Israeliti, che al vici-
 re in battaglia suonauano le trombe.
 394. di Aod guerriero ambidesio.
 405. di Giacobbe, che versa l'oglio
 sopra la pietra. 414. del Seminato-
 re Euangelico. 423. di Abramo, che
 volle all'Altissimo offerire il suo Vni-
 genito in holocausto. 434. de' codar-
 di da Debora maledetti. 446. de' gli
 Hebrei, che pregauano di fermare al
 Giordano li loro soggiorni. 449. di
 Giehu, che scriue à Senatori in Sa-
 maria. 467. di Giacobbe, che bene-
 dice li due Figli di Gioseffo. 478.
 dell'Hedera, che à Giona rimase ina-
 ridita. 486. di Asa Rè infermo ne'
 Medici confidato. 495. del Rè Eze-
 chia risanato per la sua Oratione la-
 crimosa. 506. di Naamano dalla le-
 pra curato. 516. di Eua, che con la
 virtù dell'Oratione ottenne Figli.
 527. di Isaac, che Iddio supplica per
 la Moglie sterile. 538. di Hira Rè,
 che ringratia l'Eccelfo. 549. di Bala-
 am, che benedice gli Eserciti Israe-
 liti. 567. di Abramo, à cui dal Cic-
 lo viene posterità promessa. 577. de'
 Genitori di Sansone, che dall'An-
 gelo restano ammaestrati. 588. di
 Dauidde bramoso dell'acqua di Be-
 theleme. 596. delle Porticelle d'oli-
 uo nel Salomonico Tempio. 606. di
 Ismahele, che dona à suoi nemici la
 vita. 608. della Vedoua albergatri-
 ce di Eliseo. 611. di Gedeone, che
 tolse di vita due sanguinari. 617. di
 Dauidde intento all'erectione della
 Sacra Basilica. 625. del Camello, Ric-
 cio, Sparuiere, Nibbio, & Aquila,
 esclusi dall'offerirsi in Sacrificio.
 621. dell'Iride à Noè dimostrata
 doppo il diluuio. 636. di Antiocho
 Rè persecutore de' gli Hebrei. 648. di
 Manaf-

Manasse nel travaglio à Dio ritorna-
 to. 654. dell' Arca di Noè nel diluvio.
 655. de gli Azotij dal Cielo flagella-
 ti. 662. della lotta di Giacobbe con
 l' Angelo. 670. del Paralitico dal
 Redentore sanato. 672. del pianto de'
 Giudei decretati tutti da Assuero al-
 la morte. 680. di Acham cagione di
 essere in guerra vinto Giosuè. 688.
 di Gedeone, che si prepara alla vit-
 toria de' Madianiti. 690. di Giuda
 Machabeo, celebre Combattente.
 697. di Gedeone dichiarato da gl'
 Israeliti loro Principe. 707. della
 Pestilenza seguita in Gerusalemme.
 716. di Elia, che fa venire la Fame.
 728. della Carestia, che oppresso il
 Mondo ne' giorni di Giosèffo. 739.
 della Manna entro l' vna d' oro ri-
 posta. 750. de gli Hebrei, che di-
 mandano à Faraone di partire dall'
 Egitto. 761. di Faraone minacciato
 con il flagello della pestilenza. 772.
 di Dauidde, che orando fa in Geru-
 salemme il contaggio cessi. 782. dell'
 tre Fanciulli nella fornace illesi. 791.
 di Elia, che uccide li profeti di Ba-
 al. 800. di Eliseo, che l' acqua impe-
 trò, alle militie sitibonde. 809. di
 Mosè, che trasse dal sasso abbon-
 danza di onde. 818. del seruo di Abra-
 mo, che l' Altissimo ringratia. 827.
 di Esdra, che insegna punirsi dal Cic-
 lo il peccato. 838. del diluvio, che
 tutto inondò il Mondo sommerso.
 849. di Mosè, che orante fece fermare
 l' inondatione delle pioggie. 859. di
 Noè, che offerì al Signore Sacrificio,
 terminato il diluvio. 869. di Core,
 Dathan, & Abirone viui dalla terra
 diuorati. 879. de gli Apostoli agi-
 tati dalla tempesta nel mare. 887.
 dell' Angelo, che pose vn piede so-
 pra il mare, & vn piede sopra la ter-

ra. 896. del Tempio di Salomone,
 oue per vna porta si entrana, e si uscì-
 ua per l'altra. 908. di Achabbe Rè nel
 Diuino conspetto humiliato. 915. di
 Oloferne posto all' assedio di Bethu-
 lia. 925. de gli Egitij dal mare rosso
 affogati. 934. di Giona gittato entro
 il mare. 943. della Vedoua, che di
 oglioti riempì li vasi. 953. delle due
 Femine litiganti dinanzi à Salomone.
 962. di Cieremia, che protesta non
 sapere feiogliere la sua lingua. 972.
 di Putifare prosperato dal Cielo per
 l'humanità usata à Giosèffo. 983. de'
 Corui, che ad Elia recavano il cibo.
 987. del Coruo nel diluvio da cadau-
 ri tirato al fondo. 994. e della Fame
 estrema di Samaria. 996.

G.

Giusti.

Beni inestimabili, che la loro pre-
 senza arreca à mortali. 581. nelle
 offese proprie sono Agnelli, & in
 quelle di Dio Leoni. 727. più vale la
 forza di vn solo Giusto, che vna ca-
 terua di scelerati. 808. ciò procede,
 perche hà seco l' Onnipotente. iiii. non
 possede il Mondo tutto tesoro, che gli
 si possa pareggiare. 811. quanto sia
 stupendo il suo potere appresso Dio.
 812. questo si vidde in Giosuè, quan-
 do fermò la carriera del Sole. iiii. ap-
 parue anco in samuele all' hor, che
 gl' Israeliti temeuano de' Filistei. 813.
 tutte hanno li giusti al suo ossequio le
 creature. 846. 866.

Giustitia.

Deue ad essa in chi signoreggia sem-
 pre la Clemenza accoppiarsi. 557.
 così di fare costuma l'eterno Domi-
 nan-

nante. 725. è necessario si offerui da chi scettro tiene di commando. 961. V. Giustitia di Dio.

Grandi.

DAlle miserie humane non sono es-
senti li Grandi della terra. 485. e
segue. quanto lieue sinistro basti al
disfare ogni loro fasto. 488. sono Dei
ben si, non immortali, mà di cadu-
ca fralezza. 489. quanto si rallegrino
in hauer Figli. 529. il darli ad essi
Prole è sommo beneficio del Cielo.
566. 567. e segue. molti di loro odo-
no mal volentieri chi di gratie li
prega. 630. è ne' medesimi carattere il
più glorioso la beneficenza. 301. V.
Liberalità. Prencipe.

Gratitudine.

SEnte ogni natione del Mondo, ogni
setta, che à benefattori rendere
ella si debba. 274. 462. 755. l' animo
nobile si angoscia in non poterla di-
mostrare. 461. vn tale non hà sopra
di essa premura maggiore. 515. dia-
si la possibile da chi non la può dimo-
strare quanto si conosce obligato.
559. è virtù di molto alto pregio.
674. ella soddisfa ad ogni contratto
debito. 675. V. Beneficio.

Guerra.

E vna continua guerra il nostro viuere
mortale. 395. si loda in essa vsare
stratagemmi. 401. nella guerra si
danno da peccati l'armi in mano de'
nemici. 681. e segue. sua desertitione.
683. chi brama vincerè in essa non
habbia entro di se il vizio. 685. è ne-
cessario in essa il ricorso à Dio. 666.

non può in quella vincerli, sino che
vi è il peccato. 689. e segue. chi in essa
vuole della vittoria assicurarsi, prima
di ogni altra cosa il vizio distrugga.
691. si vince in quella, quãdo si danno
la mano il Diuino aiuto, e la bonrà de'
Soldati. 693. vègò li trionfi in essa dal
braccio dell' Onnipotente. 698. 700.
e segue. offeso essere non può nella
guerra chi hà di Dio l'amicitia. 699.
dal Signore assistito fù Dauidde
più volte vittorioso. 705. vincono in
essa li deboli, acciò sia solo di Dio
la gloria. iui. quanto spicchi gran-
dono del Cielo in essa il riuscire con
vittoria. 708. e segue. con l'aiuto su-
perno vincendo nelle guerre, dob-
biamo tutti al seruiggio di Dio de-
dicarci. iui.

Historia.

DI Simonide Filosofo. 20. di Claudia,
e di Tullia Vergini Vestali. 28.
di Lidio Scultore. 29. dell'Anello
del Rè Pirrho. 40. dell' Elefante. 41.
201. 303. di Collicratide Capitano.
47. di Licurgo Lacedemone. 60. della
Statua di Mercurio. 69. di Annibale
Cartaginese. 70. 903. di Zerse Rè. 80.
di Fetone fauoloso. 87. di Alessandro
Magno. 90. 171. 490. 645. 676. 733.
832. 863. 937. 946. di Vespasiano Im-
peratore. 97. 524. di Filofeno Filoso-
fo, di Iseo Filosofo, e di Diocletia-
no Imperatore. 109. di Aureliano
Cavaliere nobile, e di Grimoaldo
Rè. 118. di Leonido Capitano. 127.
de' Mauritani, e Saraceni. 134. di
Silla Guerriero. 142. di Herrigo Rè
154. di Giunio Bruto. 164. di Vlpio
Traiano. 181. di Tigrane Figlio del
Rè

Rè di Armènia. 183. di ricchi doni fatti da Prencipi. 192. di Zenone Filosofo. 202. di Cleopatra Regina. 207. di Nerone Imperatore. 211. di Antorido Pittore. 221. di vna Barriera nella Britagna. 230. di Semiramide Regina. 240. di Claudio Imperatore. 246. d'Idolatri gelosi della purità nel culto Diuino. 253. di vn'Aquila. 261. della pietra Ceraunia. 269. di Filippo Rè. 270. 330. 572. della Tigre. 280. di Nino Rè. 282. de' Cauallieri Fregosi. 290. de' gli Ambasciatori della Bettunia. 301. delle Peninsule nella Libia. 311. della gemma Diafcorida. 313. di Carlo Magno, e di Zenone Imperatori. 321. di Prencipi nel donare liberali. 340. 380. 419. di Marco Aurelio Imperatore. 345. di Marcello Papa. 348. di Archelao Rè. 361. di vn Pittore. 370. de' Cartaginesi. 401. di molte mutationi appresso li Poeti Faulose. 411. di Vittorie de' Cattolici contro l'armi infedeli. 430. di varie Corone vsate da gli Antichi. 441. di Temistocle Atheniense. 453. di Giouanni Imperatore. 459. di Ciro, Pitagora, & Agathone. 473. della Statua di Mennone. 488. di Aristippo Filosofo. 501. 592. di Burchardo Vescouo. 512. del Lago di Alefa. 533. di vn costume dell'antico Senato. 544. di Cesare Augusto Imperatore. 553. di Figli grati verso li loro Genitori. 561. di Dario Rè. 584. 966. di Annibale Africano. 603. di vn Guerriero con vani ornamenti armato. 610. di Orcho Rè. 622. di Antigono Rè. 630. di Ludonico Rè. 640. del Delfino. 659. di Giasone Theffalo. 669. di Theodosio Imperatore. 684. di Vamba Rè. 692. di Pithone Capitano. 701. di Redolfo Imperatore. 704. di Tito Imperatore. 713. di

Pioggie prodigiose. 724. de' Genitori di S. Basilio. 742. di vn'Albero nella Malabia, e delle Quercie nel Regno di Fanfurt. 745. di vn Prencipe di Athene. 757. del Riccio marino. 763. di Zeleuco Legislatore. 767. di Herrigo Imperatore. 777. del Pescetto Remora. 784. di alcuni Faulosi successi. 786. di Cimone Atheniese Capitano. 796. de' Popoli di Haliarto nella Boetia. 803. di San Vuilfrido Vescouo. 814. di vn stupore nell'Isola detta Ombrio. 822. di Ceretto Rè. 844. di Ciro Rè. 874. de' gli Ambasciatori de' Popoli Celti. 882. della Cerua nel suo parto. 891. di Giulio Cesare. 900. di Prencipi sopra modo benigni. 911. di Edoardo Rè. 919. dello Smerlo vccello. 929. di Eliogabalo Imperatore. 948. dell'Vccello Morfice. 951. di vn Bagno in Aponia. 958. dell'Vnicorno. 964. del Pesce Vranoscopo. 968. di Timante Pittore. 978. e di vna Panthera grata al suo benefattore. 986.

Honore.

DEuesi in premio alla virtù. 576. sola la Virtù merita di essere honorata, non altro quale si sia de' gli esteriori pregi. 582. 583. V. Virtù.

Huomo.

L'Aggregato tutto de' gli huomini in due classi si diuide. 121. chi huomini regge consideri quanta sia in essi la fragilità. 557. è difficile il ritrouarsi fra gli huomini vn Sauio perfetto. 579. li maligni si deuono cò fauori obligare. 678. sono dati al Mondo per solo seruire à Iddio. 727. si veggono honorare la Diuinità,

ta, quando si sentono ne' trauagli. 760. degradano dalla propria nobiltà nell' andare dietro à gusti sensuali. 959. non impiegano fatica oue innanzi il guiderdone non si mirano. 981. quelli di animo crudele sono odiati da Dio, comenon huomini, ma fiere. 992. gode l' huomo grand' vtile spirituale mentre nelle Chiese si riuera. 103.

I.
Iddio.

E qual Sole, che le piante eccita à germogliare li frutti. 336. se dal donare desistesse, cessarebbe di essere Iddio. 341. vengono dalla sua mano li Scettri. 345. ad ogni euento prospero, e sinistro benedire lo dobbiamo. 420. 910. solo nell' Vniuerso è immutabile. 491. si deue di esso altamente sentire. 566. il lodarlo, e seruirlo cede all' vtil nostro. 632. 753. chi lo teme rimane sicuro. 695. chi è senza di esso, aspetti sciagure. 729. in esso solo il rimedio habbiamo de' nostri mali. 738. chi fedelmente lo serue, hà ossequiosa ogni creatura. 846. il creato tutto ad vn cenno rende à tanta Maestà vbbidenza. 850. ciò singolarmente veder fà l'elemento dell' acqua. 851. dal farci bene dipende il suo essere beato. 874. più vale vna stilla del gusto suo, che vn mare di terreni contenti. 949. è da tutte le creature vbbidito, fuor che dall' huomo. 969.

Bontà di Dio.

Vista con trauagli, ma tosto consola. 524. viene da tutte le genti, e sette del Mondo riconosciuto Iddio essere vn' infinita Bontà. 629. mira il

gran Signore nel beneficiarci la Bontà sua, non il demerito nostro. 677. 832. quanto ella sia souragrande. 756. per solo motiuo di essa egli ci fà gratie. 797. chi arroga al proprio merito li suoi regali, ne resta priuo. 834. tanto in Lucifero successe. iui. più brama di perdonarci, che noi l' esserci perdonato. 866. infigne Bontà sua nel chiamare alla sua amicitia il peccatore. 893. da essa deriuano li castighi del Cielo. 910. due sono della medesima gli effetti principali. 914.

Confidenza nostra in Dio.

Ragioni di non potere non essere loccorso chi in Dio confida. 498. simile à chi si rēda chi confida in esso solo. 499. quanto certa sia in esso la nostra fiducia. 741. hauere non dee il Christiano nelle sue angustie asilo più infallibile di quello gli sia il suo Signore. 744. è anchora di sicurezza Iddio à suoi Fedeli. 747. ad esso nelle auuersità ricorrere ci conuiene. 765. quasi per debito aiuta chi in lui confida. iui. è fondato in ben giusto titolo vn tale ricorso. 766.

Giustitia di Dio.

Non mai la sua Giustitia il Signore separa dalla Misericordia. 557. 725. il suo sdegno si dirige alla nostra saluezza. 694. prende da nostri peccati la materia per il flagello. 724. è qual Medico, che applica le adustioni, oue gli vnguenti non giouano. 725. castiga gli ostinati, e perdona à chi gli si humilia. 730. dalle Misericordie non si contiene, ancorche alle volte si adiri. 754. punisce per clemē-

emendarci, non per perderci. 805. le sue sferzate sono originate dalla Bontà sua. 910. tre si dimostrano li castighi più seueri del suo giusto sdegno. 774.

Gratitudine nostra verso Dio.

LI Diuini beneficij si fanno à gl' ingrati istrumento di perdizione. 337. perche tanto si offenda il Signore, quando manchiamo di ringratiarlo. 418. guai à chi dal riferirgli gratie la bocca chiude. 420. vñ nulla al suo merito sono li nostri ringraziamenti. 458. sopra ogni Sacrificio aggradisce l'essere ringraziato. 377. 459. 564. non habbiamo altro con che corrisponder' à Dio per li suoi doni, se non il riferirgli gratie. 628. la memoria de' fauori soprani ci fa resistere al peccato. 634. non mai deuono mandarsi in obliuione li celesti beneficij. 749. la Manna data à gli Hebrei quanto fosse regalo insigne. 751. chi gratie à Dio non rende, merita le si tolgano li superni doni. 633. vuole ci raccordiamo di continuo li suoi beneficij. 752. per bene ringratiarlo di alcuna misericordia si hà da mirare il male d' essere priui di essa. 793. egli solo, e non altro conuiene sia riconosciuto autore di ogni nostro bene. 795. la memoria de' suoi fauori obliga à non l'offendere, ò à subito pentirci. 835. più siamo tenuti al Cuore di Dio, da esso beneficiati, che alli suoi doni. 874. la resa gratitudine accresce in noi le beneficenze del Cielo. 413. 460. 564. 758. 875. le conserva permanenti. 420. la gratitudine più cara al Signore è la santimonia de' costumi. 518. grata verso Dio quan-

to si mostrasse Anna la Madre di Samuele. 558. Abramo c'insegna il modello di essere grati al Signore. 711. li Senatori nell' Apocalisse dello stesso ci addottrnano. 794. co' gesti di vita santa dobbiamo grati corrispondere alli fauori del Cielo. 797. come à Dio sia da rendersi gratitudine la Colomba ci ammaestra. 831. sopra ogni altra cosa il gran Signore da noi questa pretende. iiii.

Liberalità di Dio.

Dalì tra uagli con misura, & à largamano li suoi doni. 299. profonde à tutti gratie, e solo priuone resta chi da se incapace si rende. 300. cede alla Diuina ogni liberalità de' Potentati terreni. 302. 381. 419. 677. 912. beneficiati da essa quanto sia di ragione seruiamo fedeli à Dio. 304. 574. 708. dona li suoi regali all' Anime pure. 314. nel beneficiarci ricerca gli siamo grati. 334. 382. quanto pronto si renda al donare. 379. 419. 524. 537. 630. 631. 676. 693. 757. riceue aggradita la nostra gratitudine per la brama di aggiungerci regali. 522. è con noi, se bene indegni, tanto liberale, perche non può non operare da quello egli è. 523. 911. è Fonte ineshausto di ogni bene. 534. ci rincora à chiedere, perche desidera donare. 535. 543. dona più di quello si gli addimanda. iiii. è nostro difetto, non sua scarfezza, se li suoi fauori non riceuiamo. iiii. 853. 861. li suoi regali sempre più in noi si auanzano. 570. 753. ciò si prona dal successo di Rachele. 571. ci costringe ad amarlo il portarsi con noi tanto liberale. 678. vno solo de' suoi bene-

ficij basta ad obbligarci in infinito. 710. la sua Liberalità non deue limitarsi ad vn solo dono. 746. beneficia tutti, per obbligare li buoni alla perseveranza, e li tristi all' emenda. 868. è facile al donare, perche ostenta li tesori delle viscere sue beneficentissime. 875.

Misericordia di Dio.

E Gli s' ingrandisce, da noi ringraziato per le sue Misericordie. 417. non mai la sua Misericordia s'grega dalla Giustitia. 557. 725. il suo castigo è grand' effetto di Misericordia. 735. non può dalle Misericordie contenersi, tutto che alle volte si sdegni. 754. con poca voce è chiamato a far grazie, e gridi ci vogliono per indurlo a flagelli. 821. la Misericordia è il maggiore de' pregi Diuini. 911.

Onnipotenza di Dio.

O Pera alte marauiglie à prò de' suoi Serui. 791. solo dà alla luce stupori ammirandi. 848. hà sì facile l' esporre prodezze, come noi il fauelare. 852. chi al Signore si appoggia stà sicuro in quale si sia pericolo. 853. finto, che dichiara la sua agevolezza al rileuarci da ogni tranaglio. 854.

Providenza di Dio.

Vffici dal gran Signore esercitati nel gouerno del Mondo. 766. la Diuina Prouidenza co' Mortali fù da Pagani stessi conosciuta. 676. questa unicamente, non il caso, non la fortuna, regge l' Vniuerso tutto. 802.

Incarnazione Diuina.

E Vn torrente la Diuina Incarnazione di profundità imperferutabile. 16. e segue. perisce chi temerario vi s'immerge. 17. non può da noi per parte alcuna capirsi. 18. solo ad esso penetra il lume della Fede. 19. si prova tanto più difficile da intendersi, quanto maggiormente si specula. 20. 21. è nostra gloria il così rendersi impenetrabile. 22. più si honora con il silente, che con il parlare. iui.

Rapisce la Diuina Incarnazione ad estatico stupore. 25. e segue. qui darsi luogo si deue all' esclamationi. 26. quanto appartiene à Christo è stupendo, mà sopra tutto l' essersi fatto huomo. iui. gli cede ogni altra occasione di marauiglia. 27. ciò dimostrano li Cherubini del Propitiatorio. 30. al suo paragone non è da ammirarsi di cosa alcuna creata. 31. tanto hà Iddio operato per la bramadi saluare l'huomo. 32.

Appalesa la Incarnazione Diuina l' infinita Onnipotenza. 35. e segue. gli è inferiore di gran lunga la fabbrica del Mondo. 36. ardue difficoltà quui superate. 37. videro gli Antichi rari effetti del potere immenso, mà questo tutti li transcendè. 38. l' Onnipotente ne è l' Autore, e tanto bastare ci dee. 39. è il fastigio delle Iourane prodezze. 40. quale sia per essa verso il gran Signore l' obbligo nostro 41.

Si manifesta dalla Diuina Incarnazione la Sapienza eterna. 44. e segue. campeggia questa in essa sopra tutte le opere di Dio. 45. ella ci si fa conoscere da gli effetti mirabili, che hà patoriti. 46. è grande

lode il deludere con stratagemmi l' inimico. 47. tanto hà fatto Iddio con Lucifero nell' incarnarsi. 48. vna tanta benignità hà l' huomo costretto di humiliarfi al suo Signore. 49. Iddio per essa hà resi più cospicui gli attributi suoi. 50. vn strano mostro si manifesta chi con tutto ciò l' offende, e chi non l' ama. 51.

Risplende nell' Incarnatione Diuina la immensa Bontà. 54. e segue. questa si effaggera con discorso da notarsi. 55. spicca qui partialmente quanto buono sia il gran Signore. 56. tutti qui si profondono li tesori della Bontà infinita. 57. beni per essa à noi recati. 58. prodezze operate con vn sì alto Mistero. 59. obbligati siamo di altri non amare, fuorchè vn Dio tanto ineffabilmente buono. 61.

Amaestrata si gode con la Diuina Incarnatione la nostra ignoranza. 64. e segue. in quali tenebre giaceua il Mondo auanti di vestirsi il Verbo con carne mortale. 65. fù per noi instruire il fine di humanarsi. 66. qui appalesò vna benignità tutti li limiti eccedente. 67. si è di proposito fatto Iddio nostro Precettore. 68. 70. non ci impone ardua dottrina. 71. viene dal Paradiso escluso chi non ammette sì ottimi insegnamenti. 72. si esorta à tanto degna disciplina. 73.

Rallegra le mestitie nostre l' Incarnatione Diuina. 76. e segue. quanto sia ragionevole per vn sì gran beneficio il nostro giubilo. 77. si aggiungono motiui di esso. 78. pur' anco argomenti del medesimo si spiegano. 79. si portano dello stesso altre ragioni. 81. non tutti sono al sentirlo capaci. 82.

Infiammati siamo di celeste ardore, dalla Diuina Incarnatione. 85. e segue. à quale eccesso sia qui trascorsa la Charità eterna. 86. quanta forza mostri ad arderci il petto. 87. non poteua più focoso farsi conoscere di Dio l' incendio. 88. qui ogni motiuo di amore si vnisce. 89. è vn portento di durezza colui, che quiui non ama. 91. consideri vna sì gran diletione chi vuole per essa goderfi infiammato. iui.

Si apporta la salvezza al Mondo dall' Incarnatione Diuina. 94. e segue. beni arrecati per essa à mortali. 95. ella ci hà Iddio propitiato. 96. rileuati essa ci hà dal giogo della schiuitudine diabolica. 98. esortatione al valersi di vna sì pronta, e tanto efficace medicina. 99.

Infermità.

DEue in Dio confidare l' infermo, non in altri. 494. e segue. Afa Rè ne' Medici affidato la pagò con la vita. 496. Ochozia Rè, che à gl' Idoli, non al Signore ridorfe, fù pure tolto con la morte. 497. l' infermo, che huomo si conosce, sà di solo restargli la speranza in Dio. 502.

Per la virtù dell' Oratione il languente si risana. 505. e segue. 507. non di raro all' infermo la sanità si conferisce dal prego di vn Giusto, che da mezzi humani non poteua hauersi. 509. puoll' Oratione impedire, che l' infermo con il morire non si riduca in poluere. 411. chi dall' infermirà resta sanato non può meglio à Dio rendere gratitudine, come còta riformade' costumi. 515. 517. giusto è, che all' ossequio Diuino l' infermo de.

dedichi la sanità dal Cielo riceuuta. 519. così fece il Cieco del Vangelo. 520. da San Bernardo così eruditamente siamo. 521.

E lo stato infermo vn fauore della Diuinità segnalato. 637. e segue. ci seconda l'infermità di virtù, e di meriti. 638. non è vero, mà solo trauaglio finto. 639. caparra riesce di esser' eletto al Paradiso. 640. ogni suo accidente viene diretto dalla superna Prouidenza. 641. s'indirizza al nostro bene con metro di Sapienza infinita. 642. li più cari à Dio sono con essa visitati. 643. à molti la sanità è stata di perdizione, & à molti l'essere infermi di salute. 644. deue in essa benedirsi il Signore. 646. risulta all'Anima di ricco vantaggio. iui. la sprona di ridursi alla gratia del suo Creatore. 649. e segue. con essa Iddio affligge il corpo, e l'Anima salua. 664. simili dell'utile, ch'ella cagiona. 665. si traha da essa la gemma della conuersione. 667. ferisce, e risana. 669. beni, ch'ella apporta. 670. si esorta in essa alla rassegnatione. iui. rimena le Diuine benedictioni. iui. da essa risanati si deuono gratie al Signore. 673. e segue. gratitudine di molti verso Iddio doppo resti sani. 674.

Ingrato.

Inuettina contro gl' ingrati à beneficij della Diuinità. 338. 877. quanti rifonda danni il pessimo vizio dell'ingraticudine. 359. si rimarca l'infamia con nota la più obbrobriosa. 797. indegno è di riceuere fauori. 875. à chi simile si appalesi. 908. quali siano dell'ingraticudine li gradi. iui. V. Beneficio.

Inimico.

Quanto è più l'inimico poderoso, tanto maggiore riesce di vincere il trionfo. 456. inuettina contro chi ricusa con esso di reconciliarsi. 623. V. Vendetta.

L.

Lacrime.

Inclinano la Maestà dell'Eccelloso à donarci le sue gratie. 545. ad esse è solito di succedere la consolatione. 872.

Liberalità.

E carattere il più illustre di vn degno Prencipe. 301. in Dio è il fregio, che sopra ogn'altro lo nobilita. 339. la Diuina non s' à limiti determinati restringersi. 568. V. Liberalità di Dio.

M.

Mondo.

Si dilunghi dalle pazzie del Mondo chi brama di salvarsi. 103. e segue. quanto sia per ogni parte di sordidezza infetto. iui. li suoi piaceri sono esca alla perdita dell'Anime. 105. ogni quale si sia suo bene è fallace. 106. si persuade la sua fuga. 103. 107. 110. 119. esempi di chi lo ha disprezzato. 108. oppositione, e risposta. 110.

Li spassi del Mondo hauer sogliono tragico fine. 112. e segue. per liue finitro in amarezza si cangiano. 114. porge il fiele da gustare nell'ultimo de' suoi conuitti. 115. gli allettamenti suoi

suoi somministrano estreme miserie. 116. si proua co' casi seguiti della Scrittura. 117. ogni cosa in esso è à vicende fortoposta. 384. 411. simili, che dichiarano quanto sia incostante la sua prosperità. 488. si conforma ad vna ruota volubile 491. quante hà creature, tanti sono doni di Dio. 548. si stà in continue mutationi. 747. non succede à caso, quanto in esso segue, mà disposto viene dalla Prouidenza del Cielo. 802. non hà vere allegrezze, mà false, mà di mera apparenza. 948.

Morte.

TOrmenta al pari della morte vn vehemente desiderio. 558. stiamo ad essa esposti in ogni momento. 897. e segue. molti hà colti d'improviso nel loro viuere spensierati. 898. simili, ch'esprimono la incertezza della vita humana. 899. sempre ad essa stare dobbiamo preparati. 901. à chi sia simile il sorpreso da essa disarmato. 902. vigilanti di continuo conuiene viuere nell'aspettare l' hora sua. 903.

N.

Natura.

NOn alli doni della Natura, mà alla Virtù il primato si deue. 584. le forze sue non giungono al dare in luce le marauiglie, che si operano dal valore dell'Oratione. 822.

Occasione.

FVggire si deuono le occasioni di periculo. 101. è di sommo momento per il ben fare il valersi dell'offerta occasione. 933.

Opera.

Intento dell' Autore nell' Opera presente. 3. le opere di Dio sono vn mistico torrente. 15.

Oratione.

E Spugna l' Empireo con ottenere, quanto chiede. 306. e segue. è antidoto per ogni languore dell' animo afflitto. 307. placa Iddio, e lo inflette ad ogni fauore. 308. catalogo dell'ardue gratie à molti da essa impetrate. 309. 508. oppositione, e risposta. 310. ella muta li Diuini decreti senza mutatione di Dio. 312. non hà virtù, se col peccato viene fatta. 313. si essorta à farla con purità di coscienza. 314. orante l' Anima insiste ad vn' inestimabil lauoro. 319. sua forza stupenda. 362. encomi di essa gloriosi. 510. 545. Paolo Apostolo con l' Oratione teneua sostentato il Mondo, sì che non si annichilasse. 511. Mosè con essa vbbidire si faceua da tutti gli elementi. 513. è moneta, che vale alla compra di ogni quale si sia dono. 526. e segue. 530. è seme, che fa à sterili generare Figli. 531. è melodia, che opera à noi scenda quanto bramiamo. 534. piene sono le Scritture de' rari suoi effetti. 535. non mai si ora senza frutto. iui. non vi sia in essa chi si stanchi, e Dio concederà quanto gli si dimanda. iui. è necessaria anco per hauere quello, che il Signore ci hà promesso. 540. 542. 594. si essorta ad essa. 546. sia giustol' Orante, che hà ad essere esaudito. 555. vittoria rapporta de' nemici. 703.

E mezzo efficace per fare cessi la Peste. 781. e segue. se li Santi, mortali come

come noi, tanto potero appresso Dio orando, noi pure potremo. 783. ritiene dal suo corso li flagelli del Cielo. 785. dimostra con il suo vigore verificarsi li successi finti dalle favole. 787. le ali riceue per in alto volare dall'innocenza della vita. 789. spezza il Cielo, e d'indi ne trahe le misericordie. 810. 862.

È valido mezzo per impetrare nel bisogno la Pioggia. 817. e segue. tanto fece Mosè nel deserto cauando l'acque dalla pietra. 819. ne' traugli l'affare più importante hà ad essere il ricorso all'Oratione. 820.

Opera marauiglie, à quali non arriuanò della Natura le forze. 822. quella di molti insieme è più valeuole della priuata. 823. si proua dal caso seguito. iiii. creda l'orante pregare vn Dio sì buono, che può, e vuole più di quello chiediamo. 833. espugna la Maestà dell'Onnipotente. 857. anco chi è indegno ottiene orando le Diuine misericordie. 860. fa, che Iddio deponga li suoi sdegni. 864. è qual Cetra di soaua armonia all'vdi- to del gran Signore. iiii. motiui di confidare in Dio chi lo prega. 865. purità à gli oranti necessaria. iiii. è vittima molto grata all'eterna Grandezza. 871.

P.

Pace.

Si brama da Dio grandemente ne' suoi Fedeli. 597. e segue. chi la procura le dà sommo gusto, e si acquista inestimabil Corona. iiii. non hà l'Vniuerso gemma di essa più pretiosa. 598. epitheti della medesima gloriosi. iiii. il Signore in più mo-

di hà manifestato quanto in noi l'ami. 599. chi di essa è priuo, non hà seco Iddio. 600. chi la conserua, tiene Dio nel suo cuore. iiii. non può alla Diuinità offerirsi sacrificio più di essa grato. iiii. infelici le Città, che sono senza di essa, e beate, se la posseggono. 601. inuettua contro chi l'esclude dal suo petto. 602. Dio in persona la dimanda à chi odia il prossimo. 604. Non vi è ingresso al Paradiso per chi di essa si spoglia. 607. e segue. 612. 613. si promette la beatitudine à chi con il prossimo la ripiglia. 608. 609. chi adorno si dimostra di essa viene da Dio premiato. 610. soddisfatto per tutti li debiti de' suoi peccati chi con il Fratello si reconcilia. 611. è benedetto chi l'abbraccia, & è maledetto chi la rinuncia. 614. V. Amore. Vendetta.

Paradiso.

Non ui è ad esso entrata per chi la fatica fugge. 452. non aspetti il suo ingresso chi manca di amore fraterno. 607. e segue. 612. 613. è vn mostro di crudeltà colui, che la vendetta del nemico ad esso antepone. 613.

Passione di Gesù.

Siamo obligati à sempre di essa ricordarci. 131. e segue. questo hà ad essere del Christiano lo studio tutto. iiii. mostrò il Redentore gran premura, che ciò da noi si facesse. 132. tanto ci si inculca dalle Diuine Scritture. iiii. benipretiosi, che risultano da tale memoria. 133. ella si persuade con valido argomento. 135. si forma proposito di studiare in

es 2

essa. 136. si efforta alla continua sua meditatione 137.

Discuopre la Passione di Giesù gli eccessi della Diuina Pietà. 139. e segue. la Pietà alle volte trapassa ne' trabocchi. iui. questa nella Passione trascorre al non plus vltra. 141. ella si appalesò sopra tutti gli attributi Diuini 143. per essa Christo si manifesta qual' amoroso Pelicano. 144. si applica alla medesima il fatto di Abramo. 145. il successo la dichiara di Aarone, e Maria. 146. si efflaggera con il paragone di vn caso storico. 147. hà il marco di reprobò chi vna Pietà si incomprendibile non ama. 148.

Si fa pompa nella Passione di Giesù della Giustitia Diuina. 150. e segue. fù questa figurata nel Sacrificio di Abramo. 151. qui più che altroue ella risplende. 152. riuscì per essa il pagamento superiore al debito. 153. Dio volle astringerci con essa all' osservanza delle sue leggi. 154. viene punito qui il reo nella sua imagine. 155. che farà con il peccatore chi non perdonò all'innocente? 156. tale consideratione è freno per non consentire al vitio. iui.

Mostra la Passione di Giesù l'odio dell' Onnipotente al peccato. 158. e segue. in molti modi hà Iddio publicato quanto la sceleratezza detesti, mà non mai più di quello fà con la morte del Figlio. 160. a questo fine, si è la Passione buccinata all'vdito del Mondo. 162. due intenti hebbe il Salvatore nel suo patire. iui. giusto quanto farebbe non vi fossero più misfatti. 163. si effecra dal Christiano il piacere, che si caro costò à chi lo hà redento. 165. quello à noi parli il Crocefisso. iui.

Propria la Passione di Giesù con gli huomini l'immortale Maestà. 167. e segue. ciò si proua con vna Figura insigne. 169. si verificano nel Crocefisso l'ombre dell'antico Testamento. 170. egli è holocausto, che cancella ogni moltitudine, & enormità di colpe. 171. placa verso il Mondo l'ira del Padre. 172. tutte ristora le perdite da noi fatte. 173. Christo nella Croce per ogni sua parte testifica il perdono de' nostri falli. 174. chi pure anco diffida, vngran torto viene à fargli. 175.

Infinito per la Passione di Giesù è l'obbligo nostro al medesimo. 177. e segue. si dimostra con vn notabile figuratiuo successo. 179. quanto sia di ragione gli si rendiamo grati. 180. è senza pari la misericordia conferitaci. 181. legati siamo con vn debito inmenso 182. il Christiano è obbligato di non hauer cuore per altri amare, che Christo. 183. tutto deue darsi à chi tutto gli si è dato, per esso morendo. 184.

Peccato.

EVn contraposto della Diuina Bontà. 161 dà l'armi alle mani de' nostri nemici. 681. e segue. rimena calamitose sciagure. 682. la sua meste è di amari disgusti. 685. è cagione di non poterli vincere nelle battaglie. 689. e segue. quando sia suprema la sua malignità. 714. corrisponde ad esso il castigo del Cielo. 718. non mai dal Signore si lascia impunito. 719. 837. se non si toglie, concessa non sono le soursane gratie. 799. e segue. come si venga à conoscere quanto sia gran male. 841. il più che possa esagerarsi della sua malitia è il dire, che quasi Iddio stesso lo piange. iui. ciò si

proua co' seguiti casi. 842. il peccato d'ambitione si castiga da Dio con seueriore rigore. 782.

Peccatore.

Per pessimo egli sia può sempre conuertirsi. 411. è autore de' propri guai. 682. 685. ogni creatura nell' Vniuerso al suo castigo inforge. 732. quanto si mostri nel male ostinato. 734. il creato tutto si arma per il suo supplicio. 840. 846. 866. 880. deue di continuo temere l'essere dalla terra diuorato. 882. in quanti modi Iddio procuri di riuocarlo al senno. 883. con quanta più sofferenza dal Signore si tollera, tanto sarà più rigidamente punito. 884. contro di esso li Demonj si rincuorano alle sue rouine. 892.

Penitenza.

LEua il flagello dalle mani di Dio. 689. 694. 736. 768. cancella ogni gran numero, & enormità di peccati. 914. e segue. si proua con il fatto di Achab. 915. di essa sopra modo si compiace il Signore, quando retto ha il fine. 916. beni molti, & inestimabili, che cagiona. 917. perche Dio tanto facile si renda al perdono del penitente. 918. quando l'huomo si humilia a Dio pentito, subito gli è perdonato. 920. si esaggea l'eccesso in ciò della Diuina Bontà. 921. è pazzo chi, per non pentirsi di presente, si elegge nel futuro gli eterni vlulati. 922. si esorta ad essa. iui. il Demonio procura d'impedirla. 924. e segue. chi ad essa non si abbraccia si fa reo di più seueri castighi. 931. non si differisca alla morte. 933. e segue. chi la procrastina si

perde con Faraone nel mare sommerso. 935. si proua con la ragione quanto sia di pericolo il differirla. 936. non è atto ad espugnare il Cielo chi la prolunga al fine de' suoi giorni. 937. li santi Padri ci auuisano il pregiudicio di essere differita. 938. si aggiungono valide ragioni nella Scrittura fondate. 939. si persuade il subito farsi di tutto cuore. 940. oppositione, e risposta. iui.

Pestilenza.

El più calamitoso de' celesti castighi. 762. 773. e segue. si paragona alla tpesta del mare. 764. in essa a Dio deue farsi ricorso. iui. e segue, sogliono molti salvarsi dalla guerra, e dalla fame; ma pochi dalla peste. 775. questa a gli empi si minaccia dal Signore, come il più formidabile de' suoi flagelli. 776. il pentimento de' peccati placa in essa lo sdegno del Cielo. 778. rimedio suo è il purgare l'aria col fuoco. 779. ma piu efficace riesce lo auuiare le fiamme del Diuin' Amore. iui. la Oratione è valido mezzo per farla cessare. 681. e segue. si descriuono del contagio le miserie. 783. 793. quanto grande sia il beneficio di essere da essa saluati. 792. e segue.

Piacere.

Chi tutto si dà a piaceri della terra, non appartiene al Cielo. 121. 123. e segue. non può viuere l'huomo senza qualche piacere corporale. 124. quando sia questo peccaminoso. iui. 125. come da giusti si pigliano li piaceri terreni. 125. oppositione, e risposta. 126. aspetti nel futuro

ro li perpetui pianti chi di presente
 si dona preda d' illeciti piaceri. 127.
 V. Consolazione.

Pioggia.

Iddio la concede tosto che si è il peccato rimosso. 801. e segue. per la sua mancanza si descrive la faccia della terra deplorabile. 804. si prosegue la descrizione. 805. 817. à Dio se pentiti ci conuertiamo, egli à noi si conuerte placato, e ci consola nel donarcela. 806. oue sia vn Giusto il Cielo la impartisce. 808. e segue. tanto si vidde seguito per il merito del Santo Rè Giosafate. 810. si gittino gl' idoli de' peccati, e subito il tesoro delle nubi ci verrà dato. 815. si dona à gli offeruatori della Legge Diuina. 824. 826. la sottrazione di essa è vno de' maggiori castighi dell' ira Onnipotente. 826. obligo grande di ringratiare il Signore, quando si compiace di darla. 828. e segue. è gratia propria della sua Benignità infinita. iui. per essa ragione habbiamo di rallegrarci. 829. è beneficio sommanente aggradito. 830.

La sua eccelsiua inondanza è castigo de' peccati. 839. sola l'Onnipotenza di Dio può fare, che cessi. 848. e segue. si efforta di ricorrer' ad essa con Orationi. 855. il diuoto prego opera di fermarsi la sua inondatione. 858. e segue. tanto veder fece Mosè. 859. nell'arresto del suo eccesso si deuono gratie all'Eccelfo. e segue. 868. ciò si effequi da Noè doppo il diluuio. 870.

Pontefice.

Vfici rileuanti, che al Sommo Pontefice vengono incaricati. 350. l' eletto esser deue e dotto, e

Santo. 353. e segue. chi non spicca tale è indegno di vna dignità sì sublimè. 354. si prona il punto con la dottrina di San Paolo. 355. vn'ornamento ciò dimostra dell' antico Sacerdote. 356. si apporta forte ragione. 357. chi manca di vno d' essi è come la faccia, che hà vn' occhio solo. 358. titoli suoi, e ministeri gloriosi. 359. figure insigni del suo carico. 360. venga assunto chi è conosciuto il più degno. 361. si efforta di chiederlo à Dio tale. 262.

E necessario si elegga ripieno del Diuino Spirito. 365. e segue. tale si farà conoscere dall' esterna Santimonia. 366. chi tanta dignità fugge, merita ad essa di essere eletto. 368. quanto il suo grado ogn' altro trascenda. 369. hà da risplendere vn compendio di tutte le virtù. 370. fà l'Inferno ogni attentato per la electione di vn' indegno. 372. si persuade l'opporli tutti con l' armi dell' Oratione. iui. eletto vn degno quanto siamo à Iddio obligati. 376. e seg. simili, che dichiarano come grã beneficio sia l' essere dato vn Santo Pontefice. 378.

Predicatore.

Come debba valersi de' presenti Sermoni. 4. hà l' Api ad imitare. 5. quanto bene partorisce il ripieno dello Spirito Diuino. 6. 7. 8. 12. si riprende il vano predicare. 9. reo costituisce di graue castigo il cercare le lodi humane. 10. à chi simile habbia da farsi. 11. con vn caso seguito si dimostra quanto giouì l' hauere chi predica lo Spirito di Dio. 12. questo si desidera à chi è per seruirsi de' Sermoni presenti. 13.

Principe.

E Vn'immagine di Dio. 548. viene al dominio assunto dalla Prouidēza eterna. iui. il nascere vn Principe degno spicca sommo beneficio. iui. e segue. 550. con questo il gran Signore manifesta di amare il popolo, a cui è dato. 551. è dono speciale delle sole mani Divine. 552. sotto di vn tale viuono prosperati li sudditi. 553. 554. V. Grandi.

Purgatorio.

Sono le di lui pene ad ogni facondia inesplicabili. 973. e segue. quello si scriua da Sacri Padri della sua atrocità. 974. colà li Giusti sono purgati cō vn distillato d'ogni quale si sia tormento. 975. eccede quel crucio ogni angoscia, che maggiore fingere si possa. 976. paragone frà il diluio, che sommerse distrutto il Mondo, e l'inondatione de' spafimi, che colà li Defonti affligge. 977. si esorta alla compassione, e suffragio di quell' Anime benedette. 979. 1001.

Chi soccorre li Sanci di sotterra ne rapporta larga rimunerazione. 982. e segue. ciò in figura viene significato dalla prosperità dell' Egitto Putifare. 984. simile di vna nutrice. 985. gioua a se stesso chi suffraga il Defonto. 986. quegli eletti ricompensano chi li sostiene. 988. chi li refrigera hà il centuplo di presente, e nel futuro la gloria. 989. si persuade vn traffico di tanto ricco guadagno. 990.

Li crudeli con l' Anime purganti sono da Iddio rigidamente puniti. 993. e segue. figura di ciò si rese il Corno affogato nel diluio. 995. barbarie di chi obbligato non soccorre il povero Defonto. 997. li clamori di

questo si cangiano in fulmini sopra gl' ingrati viuenti. 998. è vn maledetto chi lascia, potendo, di aiutare il penante 999. lamenti deplorabili dell' Anime tormentate. 1000.

Quiete.

Solo in Dio gode l' Anima la perfetta sua quiete. 942. e segue. ciò venne adombrato nel successo di Giona. 944. Dio all' huomo non diede luogo nel Mondo, perche egli vuole essere la sua quiete, e centro. 945. V. Consolatione.

*R.**Ringratiamento.*

Q Vanto da noi sia douuto alla Diuinità da trauagli saluati. 298. e segue. è geloso il gran Signore di riceuere da noi vn tanto giusto tributo. 873. 907. soddisfa per li beneficij rapportati, e ne merita di altri l'aggiunta. 876. è opera al tutto necessaria in chi riceue fauori. 905. si deue da noi a Dio non meno nelle auuersità, che nelle consolationi. 910. V. Beneficio. Gratitude in generale, e Gratitude nostra verso Iddio.

*S.**Sacerdote.*

E Ntraua nel Sancta Sanctorum il Sommo Sacerdote con vesti comuni, misto, e lacrimoso. 322. chi opera santamente sacrifica a Iddio qual mistico Sacerdote. 769. V. Pontefice.

Salute.

PErdere non si deue la buona occasione di operare la Spirituale salute. 933. l'assistenza nelle Chiese cagiona utile alla salute dell' Anima. 103.

Sinodo.

E Necessaria nella Christiana Repubblica la celebratione de' Sinodi, e de' Generali Concilij. 384. 388. e segue. ardui maneggi in esso sono da trattarsi. 386. si fa perche vno non può ogni cosa sapere. 387. epitheti del medesimo decorfi. iui. quanto siano le sue conferenze lodeuoli. 389. si esorta nelle di lui functioni il ricorso à Dio. 391.

Nel Sinodo al peccato s'intima guerra, & all' Inferno. 393. 395. e segue. egli purga dalle spine de' vitij la Vigna del Signore. 396. emblemi, che dichiarano quello opera. 398. oppositione, e risposta. 399. si loda il suo zelo. 402.

Procura il Sinodo la Santità di promuovere ne' fedeli. 404. e segue. figura di ciò notabile. 406. 407. come all' Imperatore Theodosio fù insegnato il debito del suo grado. 408. nel Giardino della Chiesa coltiua li fiori, e nel di lei Campo gli alberi delle virtù sante. 409. oppositione, e risposta 410. per la sua felice terminatione quanto à Dio siamo tenuti. 415. dobbiamo perciò riferirgli gratie. 416. 420.

Speranza.

Fà ingiuria à Iddio chi non in esso, mà in altri spera. 494. è proprio de' spiriti eminenti lo sperare solo nel gran Signore. iui. 500. fonda edificio sopra l'acqua chi ne gli huomini cōfida. iui. nō può essere delusa la ferma speranza in Dio. iui. chi nel Signore nō spera, perde l'essere di huomo. 498. nel Signore solo sia la fiducia. 503. V. Confidenza nostra in Dio.

Sterilità.

Quanto sia à Coniugati di angoscia. 529. 571. si scioglie dalla virtù dell'Oratione. 527. e segue. con il calore de' preghi ottennero Prole li Genitori della Madre di Dio, del Precursore; 532. e di Samuele 540.

T.

Timore.

Stimola alla diligenza di custodire quello, che di perdersi teme. 760. molti de' peccatori con esso si riducono alla bontà, che non si lasciano indurre per gli allettamenti, 771. V. Peccatore.

Tranaglio.

Siamo in esso difesi dal Sacramento Diuinissimo. 266. 268. e segue. argomenti validi per la proua. 269. non vi è di che temere oue Iddio per noi veglia. 271. chi seco ha l'Onnipotente di che pauenta? 272. Dio ci dà il tranaglio come Padre, non come Giudice. 293. l'essere da esso scossi si adombra nella tempesta di Giona. 297. liberati dal medesimo quanto sia douuto il ringraziarne la Dininità. 298. e segue. Ci stimola di andare à Dio. e segue. 650. simili, che ciò prouano. 651. innalza il cuore al Cielo. 656. Iddio con esso affligge il corpo per saluare l'Anima. 657. costringe di riconciliarsi nel seno Diuino. 658. 886 e segue. 888. 892. simile eccellente del Delfino. 659. vtili di esso inestimabili. 660. induce à lasciare il peccato. 663. e segue. 714. tanto fe-

fecero Nabucco, e Faraone 666. è ignorante chi stima sia di danno. iui. obbliga ad humiliarsi la stessa superbia del Demonio. 668. non cessa il trauglio, quando il peccato persevera. 733. e segue. Dio ce lo dà, acciò andiamo ad esso. 788. hà in questo la mira all' utilità nostra. iui. 846. è sempre minore del nostro demerito. 843. è saetta, che ferisce chi hà colto il frutto interdetto del peccato. 845. ci fa conuertire à Dio. 888. e segue. simile. iui. esempi di molti, che per esso si riuolsero ad implorare il celeste fauore. 889. simili, che prouano lo stesso 890. V. Infermità.

Tremuoto.

Succede, perche si detesta dalla terra il peccatore. 880. e segue. sua descrizione. 881. ci auuisa non mai essere noi dalla morte sicuri. 895. e segue. saluati da esso quanto dobbiamo ringraziare Iddio. 908. e segue. circostanze, che fanno conoscere come sia gran beneficio l'essere da esso liberati. 909.

V.

Vendetta.

Iddio à chi la procura de' propri nemici non è per perdonare. 616. e segue. chi la esercita incrudelisce contro li Fratelli di Christo, onde merita supremo castigo. 618. così fù dal Rè Euangelico punito il crudele con il suo conseruo. 619. tanto si proua con altri casi simili. 620. Dio con l'antiche figure dichiarò il suo odio alli vendicatiui. 621. portano costoro il marco di presciti. 622. inuettua contro li pertinaci nel proposito di vendicarsi. 623. V. Inimico.

Virtù.

Li vocaboli profani è lecito di conuertire ad vso virtuoso, e sagro. 1. douuto è alla virtù il guiderdone. 433. chi ad essa non viene stimolato dal premio, si hà con le minacie da spingere. 445. è fregio il più cospicuo. 576. merita di essere honorata. iui. dà il compimento all' humana eccellenza. iui. sola è degna di honore, non il lustro eterno. 582. 583. rende simile à Iddio. 585. sopra tutte le virtù alla Diuinità grato riesce il fraterno Amore. 626.

Vita presente.

Ed à mortali vn guerreggiare continuo. 395. non può à lungo scorrere libera da incontri sinistri. 817. stiamo in essa sempre sottoposti ad incostanti vicende. 895. e segue. ciò hebbe ad insegnare l' Angelo dell' Apocalisse. 897. si proua con molti esempi. 898. simili, che al viuo dipingono l' incertezza del suo fine. 899. molti Grandi tolti da essa con morte repentina. 900. il fine suo incerto ci obbliga al sempre viuere preparati 901. V. Mondo, e Morte.

Z.

Zelo.

Necessario è il zelo della Giustitia in chi regna. 150. 395. 961. hà Iddio zelo, che tutto suo sia il cuore dell'huomo. 964.



FINE.

Deo, ac Deiparæ Gratias.



A L L E T T O R E.

VNo al certo de' parti più stupendi dell'ingegno humano non vi è chi non riconosca, e confessi manifestarsi la compositione della Stampa. Lauori simili di grande artificio, se stiamo nel parere di Giusto Lipsio, non possono andare liberi da frequenti difetti. *Vbi Cent. magna virtutes, ibi & magna vitia, aut crebra.* Li mancamenti ^{sing.ad} scorsi nell' Opera presente più notabili qui sotto si registrano, e gl' ^{Germ.} altri di poco momento si rimettono per essere emendati alla discre- ^{ep. 48.} tezza, ed eruditione di chi legge.

Pag. col. lin. Errori. Correttione.

2.	1.	41.	<i>inueuit.</i>	<i>inuenit.</i>
7.	1.	30.	<i>phareram.</i>	<i>pharetram.</i>
30.	1.	marg.	<i>Pet. Bert.</i>	<i>Pet. Reff.</i>
32.	2.	45.	<i>omnes.</i>	<i>est.</i>
57.	2.	27.	<i>oltra.</i>	<i>olera.</i>
73.	2.	4.	<i>aporteret.</i>	<i>oporteret.</i>
91.	1.	21.	<i>altra.</i>	<i>alta.</i>
114.	1.	29.	<i>costanza.</i>	<i>sostanza.</i>
152.	2.	28.	<i>amnonam.</i>	<i>annonam.</i>
166.	1.	24.	<i>fama.</i>	<i>fame.</i>
234.	1.	1.	<i>Deificato.</i>	<i>edificato.</i>
245.	2.	44.	<i>aduernit.</i>	<i>aduenit.</i>
248.	1.	31.	<i>habitueros.</i>	<i>habitueros.</i>
262.	2.	2.	<i>rpofla.</i>	<i>riposta.</i>
264.	1.	16.	<i>Ægyptios.</i>	<i>Ægyptios.</i>
316.	2.	18.	<i>cor.</i>	<i>cornu.</i>
324.	2.	34.	<i>essequi.</i>	<i>ossequi.</i>
324.	2.	38.	<i>ossequirà.</i>	<i>essequirà.</i>

Pag. col. lin. Errori. Correttione.

386.	1.	<i>slrette.</i>	<i>strette.</i>
379.	2.	29.	<i>ad</i> <i>da</i>
391.	1.	28.	<i>fessero.</i> <i>fossero.</i>
396.	1.	<i>slrette.</i>	<i>strette.</i>
410.	2.	21.	<i>aæneam.</i> <i>æneam.</i>
412.	1.	1.	<i>refugiat.</i> <i>refugit.</i>
421.	1.	23.	<i>tentaui.</i> <i>tentatiui.</i>
429.	2.	24.	<i>illuluminet.</i> <i>illuminet.</i>
453.	2.	32.	<i>Senitori.</i> <i>Senatori.</i>
504.	1.	38.	<i>fecisti.</i> <i>fecisti.</i>
526.	1.	26.	<i>redis.</i> <i>reddit.</i>
551.	1.	5.	<i>soto.</i> <i>Soto.</i>
557.	2.	6.	<i>antem.</i> <i>autem.</i>
567.	1.	1.	<i>disconueneli.</i> <i>disconueneuoli.</i>
569.	2.	36.	<i>præualerunt.</i> <i>præualuerunt.</i>
578.	1.	1.	<i>ficace.</i> <i>efficace.</i>
581.	1.	44.	<i>hereditorio.</i> <i>hereditato.</i>





7-2-2

